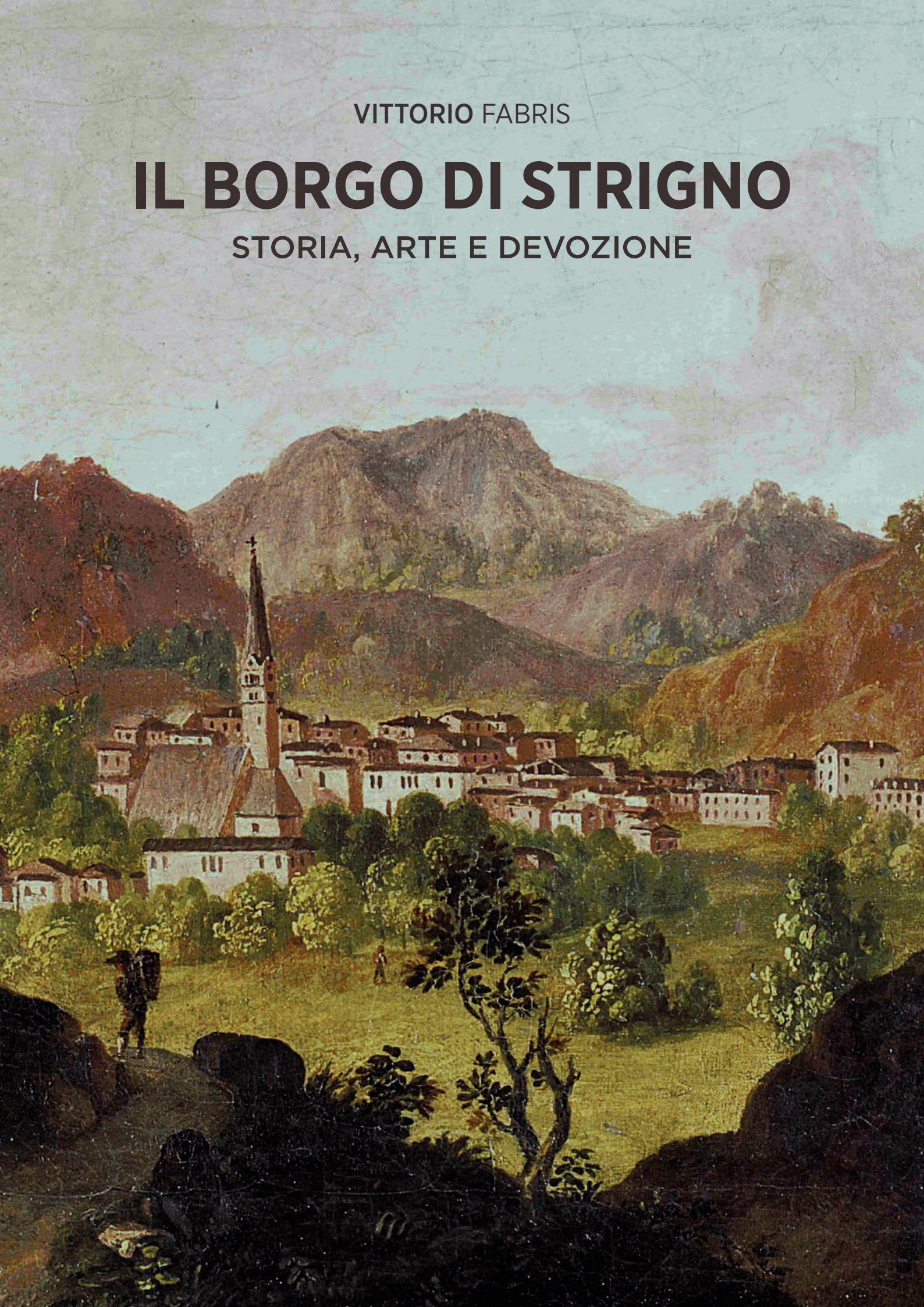
VITTORIO FABRIS

IL BORGO DI STRIGNO

STORIA, ARTE E DEVOZIONE



VITTORIO FABRIS

IL BORGO DI STRIGNO

STORIA, ARTE E DEVOZIONE

con un contributo
di Valentina Tomaselli e Cristina Mayr

COMUNE DI
CASTEL IVANO

ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

A Rosamaria (Rosmary)

RINGRAZIAMENTI
Desidero innanzitutto ringraziare Mons. Mario Cecchin, Direttore dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre, per la fiducia accordami e la grande disponibilità in sede di consultazione dell'Archivio.

Uno speciale ringraziamento, per i preziosi consigli e gli autorevoli pareri forniti nel corso dell'elaborazione del testo, va a Luciano Borrelli, Ezio Chini, Silvano Dalcastagnè e Claudio Fedele e, per la costante collaborazione e la grande disponibilità dimostratami, a Rosamaria Torghele.

Ringrazio poi tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile la realizzazione di questo volume e, in particolare, don Armando Alessandrini, Claudio Andreolli, Roberta Bertagnoni, Alessandro e Luca Bezzi, Paolo e Andrea Bombasaro, Bruno Bordato, Paolo Borgatta, Vito Bortondello, Katiuscia Broccato, Maria Busarello, Roberta Busarello, Bruna Busarello, Patrizia Cagol, Giovanni e Francesco Carbonari, Gaetano Dalmut, Nadia Emanuelli, Alessandra Facchinelli, Francesca Fesler, Italo Franceschini, Fabio e Rossella Giampiccolo, Giuseppe Giovannini, Gabriella Graziadei, Antonio Groff, Fabio Martinelli, Cristina e Paolo Mayr, don Daniele Morandini Decano della Valsugana Orientale, Giancarlo Moser, Andrea Nadalini, Gigliola Osti Alimonte, Renzo Palaoro, Adele Paternolli, Wanna Paternolli, Attilio Pedenzini, Nicoletta Pisu, Katia Pizzini, Remo Raffi, Ornella Ropelato, Antonella Giuseppina Solenni, Alberto Tomaselli, Andrea Tomaselli, Bruno Tomaselli, Claudio Tomaselli, Nereo Tomaselli, Valentina Tomaselli, Paola Tomio, Annalisa Torghele, Walter Trentin, Tobias Uekert Telemach, Enrica Vinante, Paolo Zentile.

Ringrazio inoltre l'Archivio di Stato di Trento, le Biblioteche di Borgo Valsugana, del Castello del Buonconsiglio, della Fondazione San Bernardino di Trento, di Strigno e di Telve; ringrazio il Comune di Castel Ivano, l'Ufficio del Catasto e l'Ufficio del Libro Fondiario di Borgo Valsugana.

AUTORIZZAZIONI ALLA RIPRODUZIONE DI IMMAGINI
Le foto dei manoscritti dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre sono state autorizzate da Mons. Mario Cecchin, Direttore del detto Archivio, in data 29 novembre 2013.
Le foto dei manoscritti e di altro materiale dell'Archivio Diocesano Tridentino sono state autorizzate dalla Dott.ssa Katia Pizzini, Vicedirettrice dell'Archivio Diocesano, in data 6 marzo 2014, prot. N. 1014-AR-AMM-313.
Le foto degli interni delle chiese dell'Immacolata e di Loreto di Strigno, nonché delle opere d'arte in esse contenute, sono state autorizzate, in data 13 ottobre 2015, da Don Giovanni Cristoforetti, Delegato vescovile per l'Arte Sacra e la Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Trento.

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Dove non specificato le foto, sono dell'autore.

ABBREVIAZIONI
Archivio Diocesano Tridentino: A.D.T.
Archivio della Curia vescovile di Feltre: A.C.V.F.
Archivio del Comune di Strigno: A.S.C.St.
Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana: A.S.P.B.V.
Archivio Storico della Parrocchia di Spera: A.S.P.Sp.
Archivio Storico Della Parrocchia di Strigno: A.S.P.St.
Archivio Storico Della Parrocchia di Telve: A.S.P.Te.
Archivio di Stato di Trento: A.S.Tn.
Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento: F.B.S.B.Tn.
Tiroler Landesarchiv di Innsbruck: TLA.

Foto di Copertina: Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno dalla strada per Ivano*, ante 1820, olio su tela, 34.7x43,5 cm; Collezione privata. Foto di Vito Bortondello.

Quarta di copertina: *Mappa relativa al territorio delle Giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano nel XVII secolo,* matita e acquerello su carta, 415x1240 mm*;* particolare con i paesi di Scurelle, Strigno, Villa e il Castello d'Ivano. A.S.Tn.

INDICE

PROFILO STORICO DELLA VALSUGANA ORIENTALE NEL SECONDO MILLENNIO 13

IL BORGO DI STRIGNO 43
NOTE STORICHE SUL BORGO DI STRIGNO 53

LA VISITA AL CENTRO STORICO 67
LA PARTE CENTRALE DEL BORGO 67
LA SANTA CASA DI LORETO DI STRIGNO 139
I CIMITERI DI STRIGNO 164
LA PARTE ORIENTALE DEL BORGO 174
LA PARTE BASSA DEL BORGO 184
LA PIEVE DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA 191
Note storiche 191
Valentina Tomaselli: LO SCAVO E LE TRACCE DEL PASSATO 245
Cristina Mayr: IL RESTAURO ARCHITETTONICO 251
Descrizione della chiesa 255
I dipinti murali del Fasal 290
Le vetrate istoriate 318
Le quattro vetrate istoriate delle navate laterali 320
L'arredo liturgico 322
Le sacristie 329
Il Campanile 335
La Canonica 344
L'Oratorio Parrocchiale 347
La Madonna col Bambino sulla falce di luna di Paolo Naurizio 349
PIAZZA IV NOVEMBRE, GIÀ PIAZZA DEL MERCATO 358
LA PARTE ALTA DEL PAESE 393

FRAZIONI E MASI SPARSI DI STRIGNO 417

LA MONTAGNA DI STRIGNO 441
L'ex chiesetta di San Pietro a Cima Ravetta 451

APPENDICE DOCUMENTARIA 461

ATTI VISITALI DEI VESCOVI DI FELTRE ALLE CHIESE DI STRIGNO 463
VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI TRENTO A STRIGNO 501
ELENCO DEI PIEVANI DELLE CHIESE DI SAN GIOVANNI A IVANO E DI SANTA MARIA E SAN ZENONE A STRIGNO 521
DOCUMENTAZIONE SULLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA CHIESA 535

BIBLIOGRAFIA 583
ARCHIVISTICA 597

“Il Borgo di Strigno” è ricco di spunti di riflessioni e di punti di vista sempre originali.
Grazie allo sguardo attento e alla grande competenza dell’autore, è possibile immergersi nel flusso della storia, nelle vie, nei masi, negli spazi di montagna che hanno contribuito a costruire la Comunità di Strigno, senza rischiare di perdersi ma sentendosi coinvolti e abbracciati dalle mille particolarità insite in ogni singolo anfratto. Recuperare la memoria di una Comunità significa anche fissarne i contenuti.
Vittorio Fabris crea nel lettore una grande curiosità per tutti i particolari, sia per gli aspetti storici, sia per quelli artistici che per quelli legati alla vita sociale della Comunità.
Vittorio inoltre è particolarmente legato al territorio e riesce a portare il grande flusso delle correnti generali della storia mondiale in una dimensione più comprensibile e accessibile a tutti, nonchè più a contatto con la quotidianità della Comunità: l’autore riesce a cogliere le sensazioni e a trasmettere spunti di riflessione e più in generale interesse.
Il Borgo di Strigno è anche la storia di una Comunità che nel corso dei secoli ha conosciuto cambiamenti, senza dimenticare le tragedie. In questo volume non viene ripercorso soltanto l’aspetto legato al territorio e alle curiosità che esso offre, ma anche le mutazioni che hanno segnato la Comunità.
E’ indubbia la centralità rivestita dal Borgo di Strigno all’interno della geografia territoriale. Ne resterà sempre a dimostrazione la presenza della Pieve (di riferimento per tutte le curazie) e le successive presenze di luoghi di potere amministrativo, giudiziario e politico nel corso dei secoli.
Già solo ad una semplice visione di una cartina geografica risulta evidente la centralità del Borgo rispetto alle Comunità che storicamente hanno composto la Giurisdizione di Ivano (quali Bieno, Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo). Non a caso, la storia locale si intreccia continuamente e lega fra loro le varie Comunità.
Fabris, grazie ad una viva passione e ad uno stile personale interessante, riesce a rendere il lettore partecipe di un interesse sincero e vivo per il Borgo di Strigno, per le sue peculiarità e per un territorio che ogni giorno rende consapevole il lettore dell’enorme potenziale custodito.

Alberto Vesco
Sindaco di Castel Ivano

Quando, ormai qualche anno fa, l'allora amministrazione comunale decise di proporre a Vittorio Fabris di intraprendere una ricerca sul paese di Strigno, l'intento era di arricchire la già ricca bibliografia che tocca in qualche modo la borgata con un volume che avesse per la prima volta come protagonista il paese stesso in una veste organica e per quanto possibile completa. Abbiamo letto gli scanzonati racconti e le poesie di Carlo Zanghellini, le "puntute" annotazioni storiografiche di Guido Suster, le documentate ricostruzioni sull'organizzazione civile ed ecclesiastica di Ferruccio Romagna, le biografie di Antonio Zanetel, i lavori di Remo Pioner, Narciso Ferrari e Adone Tomaselli e, più recentemente, i lavori del Circolo Croxarie e dell'Ecomuseo della Valsugana. Mancava, fino a oggi, uno sguardo ragionato sul paese e la sua evoluzione nei secoli, testimoniata dalle architetture di pregio e rurali, dalle evidenze artistiche, dalle numerose tracce di vita e lavoro che hanno fatto di Strigno ciò che è oggi.
La scintilla è venuta da due pubblicazioni: la prima è il libricino "Strigno. Breve guida storico illustrativa della borgata ieri e oggi" del 1995, dove Adone Tomaselli ripercorre la storia del paese attraverso i suoi edifici più significativi. La seconda dalla fondamentale ricerca in due volumi di Vittorio Fabris "La Valsugana orientale e il Tesino" del 2009, edita dal Sistema culturale della Valsugana orientale.
La capacità di un edificio, di un affresco, di un monumento di saper "parlare" e raccontare una storia è davvero affascinante, a patto di possedere gli strumenti per saper ascoltare. La competenza e la passione di Fabris, in seguito dimostrata attraverso una corposa produzione editoriale, hanno fatto il resto mettendo questo strumenti a disposizione del lettore.
Resta il piccolo rammarico di non essere riusciti a pubblicare prima, e di questo ci scusiamo in primo luogo con l'autore, accompagnato però dalla grande soddisfazione di vedere finalmente il lavoro portato a termine. L'uscita di un libro su Strigno nel momento in cui Strigno non esiste più in quanto comune può sembrare un paradosso ma non lo è. E' semmai un'ulteriore prova di quanto sostenevamo convintamente nel lunghi mesi che hanno portato alla doppia fusione con Spera e Villa Agnedo prima e con Ivano Fracena poi, fino alla nascita del nuovo Comune di Castel Ivano: è il nostro retaggio storico quello di unire nelle diversità e di non adagiarsi sull'esistente; è il nostro retaggio culturale l'attenzione alle radici, senza le quali l'albero, per quanto maestoso e complesso, muore.
Buona lettura agli Strignati, ai nuovi compaesani e a quanti condividono con noi l'amore per il nostro passato e puntano lo sguardo verso il futuro.

Claudio Tomaselli
(ultimo sindaco di Strigno)

Attilio Pedenzini
(ultimo assessore alla cultura di Strigno)

“Il Borgo di Strigno” non è soltanto la rappresentazione del virtuosismo dell’autore che mira alla descrizione di ciò che può suscitare interesse, ma è anche il “vissuto” di una Comunità.
Non è soltanto una ricostruzione storica, è un insieme di tante storie. Dai masi sparsi alle particolarità artistiche, dai documenti più risalenti alle evoluzioni attuali, il filo conduttore è rappresentato dalle persone e dal territorio. Questo è Strigno. Ciò che lo differenzia profondamente dalle altre realtà è appunto il “vissuto”, che testimonia la centralità non solo geografica del luogo ma anche della Comunità, che sapeva “suscitare interesse” già illo tempore.
E’ doveroso pertanto un ringraziamento all’autore, Vittorio Fabris, che, con competenza e meticolosità, ha redatto un volume aperto e scorrevole nella lettura: è un volume cioè che permette di rinnovare costantemente l’attenzione per la storia e per il territorio.
E’ un turbine di angoli, di dettagli d’arte e di storie, che punta direttamente all’attenzione del lettore.
E’ un libro aperto proprio per questo motivo: Fabris offre la possibilità di riflettere sulla complessità, sui dettagli, sui documenti, sui cambiamenti.
Karl Popper sosteneva che non esiste una storia dell’umanità ma un numero illimitato di storie, riguardanti tutti i possibili aspetti della vita; questo volume è proprio così, è la fonte di un numero illimitato di possibili sviluppi e interpretazioni.
Ora tocca al lettore. A te, che hai fra le mani questo libro e sei curioso di scoprire ciò che è stato. A te, che hai il compito non solo di tramandare l’attenzione per il passato ma hai anche il dovere di custodire le memorie di un tempo per rafforzare il futuro.

Giacomo Pasquazzo
Assessore alla Cultura
del comune di Castel Ivano

Vittorio Fabris si dedica da parecchi anni, ormai, allo studio della Valsugana Orientale e del Tesino: nella storia, nell'arte e nell'ambiente. La *Guida* pubblicata in due volumi fra il 2010 e il 2011 ci ha donato un'immagine complessiva di questo territorio, accurata, aggiornata e ricca di fotografie in massima parte appositamente eseguite. Da questa ricerca sono germinati approfondimenti su alcuni paesi e località, come Borgo, Grigno, Ivano Fracena, Spera; l'ultimo lavoro, del 2017, è stato dedicato alla valle di Sella, "La valle beata". E'ora la volta di Strigno, abitato antico ed importante, che l'autore narra in questo volume: ricchissimo di notizie e di novità, accurato, ben illustrato con immagini storiche e con molte riprese originali, e puntigliosamente documentato. La copertina è, da sola, un documento: la veduta del paese dipinta dal veneto Pietro Marchioretto verso il 1816 mostra Strigno dominato dalla mole gotica della Parrocchiale con le ripide falde del tetto, affiancata da un altissimo campanile; mentre quest'ultimo si è conservato intatto, la chiesa vecchia fu demolita nel 1827 per lasciare il posto a un edificio sacro nuovo di forme classicheggianti, quello attuale. Che conserva però molte testimonianze d'arte provenienti dalla chiesa precedente; e che fra le due guerre mondiali venne ampiamente decorato da Anton Sebastian Fasal con un ciclo di dipinti murali degni di attenzione. Ma l'attenzione (e il rispetto) verso la pittura religiosa del Novecento nelle chiese è frutto di una sensibilità relativamente recente; dopo che molti decori negli anni Sessanta e, in parte, anche Settanta furono cancellati perché si riteneva che fossero "brutti" e che appesantissero gli interni. Questo accadde nella chiesa di Strigno, altrove in Valsugana e nel territorio trentino: in genere non senza il benestare della Soprintendenza statale.

Fra le opere che dall'edificio antico passarono in quello ottocentesco due meritano particolare attenzione: la pala dell'Immacolata, dipinta nel 1587 da Paolo Naurizio riprendendo fedelmente un'incisione di Albrecht Dürer del 1514, e la scultura settecentesca del Marchiori. Originario del Bellunese, Giovanni Marchiori (1696 - 1778) è uno dei migliori scultori veneti del suo tempo; la sua *Pietà* venne realizzata per Strigno, utilizzando il marmo di Carrara, quando abitava a Venezia. Non sappiamo purtroppo chi, sulla metà del Settecento, abbia donato un'opera di tale qualità alla chiesa.

Un'altra chiesa si trova a Strigno, un poco appartata e poco conosciuta: è la "Chiesa di Loreto", che all'interno replica le forme della *Santa Casa* conservata nel celebre santuario mariano situato presso Ancona; in modo simile a quanto nella stessa epoca, la metà del Seicento, accadde a Madruzzo, presso Calavino. Molto interessanti sono i confronti che l'Autore istituisce fra le due chiesette e i rapporti che osserva con il celebre e normativo modello originario a Loreto.

L'attenzione di Vittorio Fabris si estende, con estrema attenzione a tutto il paese e anche ai suoi dintorni di montagna. Ogni edificio di qualche interesse viene descritto. Fra l'altro Palazzo Weiss conserva entro una nicchia all'esterno una preziosa testimonianza della pittura veneta rinascimentale, un delicato *San Sebastiano*, la cui qualità non cede a fronte di quella di un grande pittore veneziano come Bartolomeo Vivarini. L'attenzione dell'Autore si sofferma anche sulla lapide commemorativa (posta sulla casa natale) che la gente di Strigno dedicò al giovane talento artistico Albano Tomaselli, morto prematuramente di vaiolo nel 1856... "abile pittore di storia, tutto bizzarie, fervori, speranze, rapito di soli 23 anni all'arte ed alla gloria in Firenze...".

Un paese, Strigno, che soffrì molto nella Grande Guerra, quando venne gravemente danneggiato dai bombardamenti e dagli incendi; anche di questo rimane nel libro memoria in immagini fotografiche impressionanti, del tutto simili a quelle di tanti altri centri abitati della Valsugana e dei territori trentini prossimi al fronte.

Ezio Chini

PROFILO STORICO DELLA VALSUGANA ORIENTALE NEL SECONDO MILLENNIO

La Valsugana Orientale, tav. 22 del *Codice Enipontano*, 1615 ca., particolare; Innsbruck, TLA.
Con la lettera *H* è rappresentato il borgo di Strigno con l'ardito campanile gotico. Sul colle, oltre il torrente Chieppena, Castel Ivano (*G*) e, sotto, Villa (*I*). È questa, sia pur in forma schematica, la prima rappresentazione finora pervenutaci del borgo di Strigno.

Mappa della Valsugana (1640 ca.), disegno acquerellato su carta; intero. A sinistra, sul crinale del monte Ciolino, si vede Castel Telvana e, sotto, il Borgo di Valsugana. Segue, in mezzo al bosco tra le due montagne, il castello di Castellalto e il torrente Ceggio con, a destra, i paesi di Telve, Carzano e Castelnuovo (in basso). Al centro, della mappa scorre il torrente Maso e, alla sua destra, il paese di Scurelle, il borgo di Strigno, il castello di Ivano e il villaggio di Villa o Agnedo. ASTn.

Il maso San Desiderio a Campiello che anticamente segnava il confine tra il Principato Vescovile di Trento e la Contea Vescovile di Feltre. Come si può vedere, dai merli ancora esistenti, si trattava di un complesso abitativo fortificato posto lungo la *Strada Imperial*e che da Trento portava a Feltre.

All'alba del secondo millennio, nel 1004, le cronache ci dicono che l'Imperatore del Sacro Romano Impero, Enrico II il Santo, durante la guerra contro Arduino d'Ivrea, trovando chiusa la via dell'Adige da truppe nemiche, attraversò la Valsugana e, superando la resistenza della fortezza del Covolo, giunse nel Vicentino arrivando poi fino a Pavia dove si fece incoronare Re d'Italia. Fu in questa occasione che venne creato il Principato Vescovile di Trento, come è ormai accertato da gran parte degli studiosi, anche se non ci è pervenuto l'atto di donazione. Il 31 maggio 1027 il successore di Enrico II, Corrado II il Salico, seguendo il tradizionale principio della politica dei re Sassoni, confermava al Vescovo di Trento il potere temporale sulla città e sul suo territorio creando al contempo la Contea Vescovile di Feltre. Nell'atto di donazione, conservato a Trento, il confine tra i due territori venne stabilito nella chiesa di San Desiderio, posta in località *Campolongo*, l'attuale Campiello, sulla strada tra Levico e Novaledo. La pietra confinaria, contrassegnata da tre croci e infissa nel terreno, è tuttora visibile nei pressi dell'arco che dà accesso al cortile del Maso di San Desiderio (la chiesa, sconsacrata da secoli, è stata trasformata in abitazione).

La pietra confinaria, contrassegnata da tre croci su due lati, infissa nel terreno, che anticamente segnava il confine tra il Principato Vescovile di Trento e la Contea Vescovile di Feltre. Si trova poco fuori l'arco orientale del Maso, a qualche metro, infissa nel terreno vicino alle mura merlate.

ARDUINO DI IVREA ED ENRICO II IL SANTO[1]

Il vescovo Thietmar di Merseburg in Sassonia, autore di una cronaca molto stimata risalente ai primi dell'XI secolo, narra di un'imponente scontro bellico avvenuto all'inizio del 1003 sul "Mons Ungaricus" nell'Alta Italia. Giovanni Diacono, cappellano del doge veneziano Pietro Orseolo II e diplomatico esperto negli ambienti internazionali, nomina il "campus qui Vitalis nuncupatur" quale teatro di tale azione bellica. Il cronista Arnolfo da Milano, che scrive in un periodo successivo, attorno al 1075, lo localizza "in campo Fabricae", e anche Adolboldo di Utrecht, autore di una descrizione contemporanea dei primi anni del governo di Enrico II, cita "montem quendam, qui Ungarius, nescio de causa, vocatur", come il luogo di riunione delle truppe tedesche, nonché come località in cui avvenne l'incontro "montana, quae Bavarium et Carinthiam ab Italian sejungunt, super aquam quae Brentha vocatur"[2]. Quest'ultimo riferimento fornisce degli elementi più precisi per una identificazione della zona dello scontro, collocabile grosso modo tra gli attuali paesi di Primolano e Cismon del Grappa.

Dopo la morte dell'imperatore Ottone III, avvenuta nel 1002, i principi tedeschi avevano eletto nuovo *Rex Romanorun* il duca bavarese Enrico che, nella successione ai sovrani Ottoni, avanzò immediate pretese di dominio sul *regnum Italiae* e sulla corona imperiale. Pretese purtroppo non condivise da potenti Signori a sud delle Alpi che per loro conto avevano nominato come nuovo *Rex Langobardorum* il marchese d'Ivrea Arduino. Per imporre la propria sovranità sull'Italia, Enrico decise di eliminare il concorrente affrontandolo militarmente in campo aperto. A tal fine il sovrano bavarese fece scendere in Italia una spedizione militare al comando del duca di Carinzia Ottone. Queste forze provenienti dal nord avrebbero dovuto ricongiungersi a sud di Verona con le truppe dell'arcivescovo Federico di Ravenna e con quelle del marchese Teobaldo di Canossa che, non avendo gradito la nomina di Arduino, lo volevano combattere a fianco del re Enrico. L'incontro di queste forze fu però vanificato dalla fulminea occupazione delle chiuse a nord di Verona dell'esercito di Arduino, costringendo le truppe del duca di Carinzia a ripiegare per la Valsugana. Qui, nei pressi del citato *Monte Ungarico* (o *campus Fabricae* ecc.), ebbe luogo lo scontro, dove le truppe tedesche subirono la pesante sconfitta, per opera di Arduino, riportata degli storici sopra menzionati.

L'anno dopo, Enrico, divenuto nel frattempo imperatore con il nome di Enrico II, scese personalmente in Italia, giungendo a Trento nella Settimana Santa e sostandovi per far riposare l'esercito prima della prosecuzione verso sud dove pensava di ottenere dal papa la corona imperiale. Però, come l'anno prima, le chiuse di Verona erano già state occupate da Arduino per cui il re dovette optare di passare per la Valsugana scontrandosi con i sostenitori di Arduino nelle strettoie del Brenta tra Primolano e Cismon e ottenendo questa volta una schiacciante vittoria. Questa vittoria sul Brenta, oltre a permettere ad Enrico II la penetrazione nella pianura padana, pose altresì fine al regno di Arduino.

Miniatore tedesco, *Incoronazione dell'Imperatore Enrico II il Santo*, XI secolo. L'Imperatore, in piedi al centro, viene incoronato da Dio-Gesù assiso in trono dentro la mandorla; questo a ribadire l'origine divina del potere del sovrano.

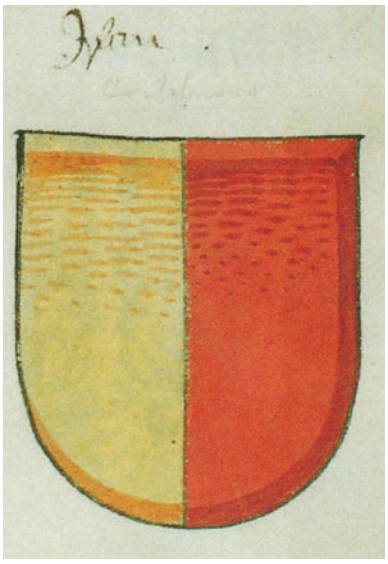
1 Josef Riedmann, *La Valsugana nei secoli X-XIV*, in Gianfranco Granello, *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre,* Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Palazzo Pretorio - Sala Stemmi, Feltre 2001, pp. 33-51.

2 *Ibidem,* pp. 35-36.

Secondo il Pellin, invece, l'origine del potere temporale dei vescovi conti di Feltre risalirebbe al 969 quando ebbero la giurisdizione della contea dall'Imperatore Ottone I (936-973)[3]. Il Cambruzzi, diversamente, ne fissa l'inizio al 974[4]. In questo modo i due nuovi comitati di Trento e Feltre, che con molta probabilità erano in precedenza benefici militari, divennero benefici ecclesiastici formando parte integrante delle due Mense Vescovili.
La donazione di Corrado II il Salico al Vescovo di Feltre fu poi ribadita da un nuovo documento, redatto da Corrado III a Ratisbona nel 1140, e nuovamente riconosciuta nel 1161 da un diploma dell'Imperatore Federico Barbarossa dove si precisavano i confini territoriali che "dai nostri predecessori furono donati alla chiesa di Feltre i territori che vanno dal fiume Cismon ai confini dell'episcopato"[5]. Infine, papa Lucio III (1181-1185) inviò al vescovo di Feltre Drudo da Camino (1169-1199) la Bolla *In Eminenti Apostolicae Speculo,* considerata il documento ufficiale di approvazione e conferma della circoscrizione della diocesi feltrina[6].
Così, mentre l'effettivo potere politico dei vescovi di Feltre sulla Valsugana, che si fermava a *Campolongo*, durò fino al 1228, quello religioso, che comprendeva tutta la Valsugana arrivando fino al Cirè addentrandosi a nord-est nella Valle dei Mocheni e a sud-ovest sull'altipiano di Lavarone e a Vattaro, scendendo per la Vallarsa fino alle porte di Trento, durò ininterrottamente fino al 1786.
Prima di questi fatti, verso la fine del X secolo, l'immaginario popolare ci parla di tre passaggi per la valle e della sua sosta a Grigno, dove sarebbe addirittura morto, di San Udalrico, vescovo di Augusta, particolarmente venerato nella Valsugana orientale e nel Tesino, titolare di un'antichissima chiesetta (XI-XII secolo) costruita su di un colle nei pressi di Grigno[7].
Il 27 novembre del 1095, il giorno prima della fine dei lavori del Concilio di Clermont (18-28 novembre 1095), fu indetta la **Prima crociata** (1096-1099) da papa Urbano II (1040 † 1099). Nel 1096 *Arpone Vescovo di Feltre fa predicare le Crociate nelle Chiese parrocchiali della Valsugana. È certo che fra i Crociati vi fu un Doridone de Facio dal Borgo e un Beraldo de Grino (Grigno). Questo Vescovo Arpone era cognominato da Vidore ed era di Ceneda, è chiamato anche Aribone. Anche un Angelo Goffredo di Tesino fu crociato e condottiero di Crociati*[8].
Diversamente, il francescano p. Antonio Cambruzzi nomina come partecipanti alla prima crociata *Beriguardo* e *Dorigo de Facci*, soldati di *Almerigo* e *Andrigo da Corte*, *Bernardo da Grigno* e *Tomeo* e *Roberto da Tesino*.
Il Vescovo Arpone da Feltre era figlio del capitano e condottiero crociato Giovanni da Vidor, fondatore del Monastero dei Santi Vittore e Corona[9] nelle vicinanze di Feltre.
Il 3 gennaio 1127 a Borgo, ma anche a Strigno ovviamente, come riporta il Morizzo, ci fu *un tremendo terremoto*.
Nel periodo che segnò il passaggio dalla società feudale a quella comunale la Valsugana, posta tra i domini veneti e il principato tridentino, fu teatro di aspre contese e di lotte feroci tra i vari signorotti locali, i cosiddetti "Dinasti". Essi, originariamente subordinati all'autorità vescovile, parallelamente al progressivo indebolimento di quest'ultima, acquistarono sempre più indipendenza finendo col governare incontrastati sul territorio loro affidato, spadroneggiando, insensibili alle lamentele della popolazione e ai richiami dei vescovi, molestando non di rado anche i possedimenti vescovili approfittando dell'impotenza militare dell'autorità ecclesiastica. È il momento in cui si videro sorgere in Valsugana una miriade di castelli e residenze fortificate di questi feudatari e signorotti. Molte di queste costruzioni, come il castello della Scala a Primolano, il castello di Grigno, il castello di Castelnuovo, il castello di Nerva a Scurelle, il castello di Strigno, detto poi Castelrotto, il castello di Arnana a Telve, il Castello di San Pietro sul colle Ciolino sopra Borgo, la Bastia della Rocchetta a Borgo, i castelli di Savaro e di Montebello, siti tra Borgo e Roncegno, e il castel Tesobbo

3 Antonio Pellin, *Storia di Feltre*, Castaldi Editore, Feltre 1944, p. 34; Armando Costa, *Ausugum*, vol. I, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana 1993, p. 121.
4 P. Maria Antonio Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. I, Panfilo Castaldi Editrice, Feltre 1874, rist. anastatica 1971, p. 140.
5 Daniele Lorenzi, *Ospedaletto tra storia e leggenda*, Editrice Alcione, Trento 1991, pp. 33-35
6 *Ibidem*.
7 Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale*, Manfrini editore, Trento 1977, p. 926; Alberto Folgheraiter, *I sentieri dell'infinito: storia dei Santuari del Trentino-Alto Adige*,Curcu & Genovese, Trento 1999, pp. 187-189; Vittorio Fabris, *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2004, p. 81.
8 P. Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. I (45-1595)*, ms., Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento, Arch. 283, (TFBSB), c. 18v.
9 A. M. Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. I, op. cit., p. 152.

a Roncegno, non esistono più da tempo e le loro tracce sono poco significative e non rendono l'idea della costruzione originale. Gli unici manieri rimasti in piedi e abitabili sono castel Telvana che, nonostante le distruzioni, le spogliazioni e i crolli, conserva intatto il suo fascino e l'aspetto minaccioso, e castel Ivano, il più bello e meglio conservato della valle, da anni diventato un centro d'arte e di cultura. Anche Castellalto a Telve, pur ridotto a un romantico rudere, per gli amanti dei castelli e delle cose antiche continua a esercitare un grande fascino e una forte attrazione. Dal 2014 è in atto un progetto di recupero e consolidamento dei ruderi.



Stemma di Ivano e Caldonazzo - Castelnovo tratto dal *Neustifter Wappenbuch* (Stemmario di Novacella, tav. 95).

Il 13 giugno 1187, in un atto di investitura fatta dal vescovo di Trento *Alberto a Riprando di Civizzano*, viene nominato come testimone un certo *Jacopino de Yvano*, mentre nel 1192, *Giordano d'Ivano assieme con Gumpo, Guberto di Madruzzo e Pietro Bosco fece sicurtà per i Signori di Caldonazzo nell'accomodamento per la controversia, che tra loro agitavasi e il Vescovo di Trento circa certi monti sopra Caldonazzo verso Vicenza*[10]. È la prima menzione scritta di un Signore del castello d'Ivano. Sull'origine del castello e sui suoi abitatori e signori sono state fatte tantissime ipotesi, a volte anche molto fantasiose, come per esempio quella sostenuta dal cronista cinquecentesco Giacomo Castelrotto e riportata da Guido Suster, su una presenza dei templari nel castello[11]. Un'altra ipotesi, non supportata da dati certi, fatta dal Suster e ripresa dal Romagna, è quella della presenza nel castello prima del 1187 dei monaci benedettini[12].

Del tormentato periodo che va dal XIII al XV secolo e che vide la Valsugana cambiare di frequente dominazione, viene dato qui di seguito un quadro sintetico.

Durante l'impero di Federico II (Iesi, 1220 † Torremaggiore, Foggia, 1250) acquistò grande rilevanza politico-militare nel nord dell'Italia Ezzelino III da Romano (Padova, 1194 † Cremona, 1259), primogenito di Ezzelino II, detto il Monaco (Romano presso Bassano, ante 1160 † Monastero di Campese, 1235). Ezzelino, che nel 1238 aveva sposato a Verona Selvaggia, figlia naturale di Federico II, sarà riconosciuto dall'imperatore come suo vicario. Tra le tante imprese di cui egli si fregiò, ebbe un ruolo determinante quella di aver spodestato a Trento il potere vescovile, sostituito da messi imperiali con la funzione di governatori. Ricordiamo, tra questi, Lazzaro di Lucca e il lucano Sodegerio da Tito, definito però dalle fonti *Apuliensis* o *de Apulia*[13], il quale riuscì a tenere a bada il "tiranno" veneto con prudenza, senza tuttavia allearsi con lui. Dopo la morte dell'Imperatore, Sodegerio tentò di creare una signoria propria, coinvolgendo sempre di più i cittadini nell'amministrazione. Ma il 15 giugno 1255, inaspettatamente e per ragioni ancora oggi oscure, il podestà rinunciò a tutti i suoi beni a favore della Chiesa di Trento e del vescovo Egnone di Appiano (1247 - 1273), appena entrato in città. Non è dato sapere se Sodegerio sia morto nel Trentino o in altre parti d'Italia. La Valsugana Feltrina era passata sotto il dominio di Ezzelino nel 1228 quando questi si era impossessato di Feltre. Il Curzel però ipotizza che la Valsugana sia passata sotto il controllo di Ezzelino III solo nel 1240, insieme a Bassano[14]. Si sa per certo che già anteriormente al 1248 egli aveva nominato due magistrati, rispettivamente a Borgo e in Tesino, a giudicare in suo nome. Non sembra che Ezzelino abbia avuto lotte o noie con i dinasti

10 Giuseppe Andrea Montebello OFM, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero,* rist. anast. di [Montebello 1793], Forni, Bologna 2008, p. 224.

11 Guido Suster, *Del Castello d'Ivano e del Borgo di Strigno*, Marietti, Trento 1886, p. 36.

12 *Ibidem*; Ferruccio Romagna, *Ivano, il Castello e a sua Giurisdizione,* Comune di Ivano Fracena (TN), Ivano Fracena (TN) 1988, pp. 46-47.

13 Josef Riedmann, *Tra Impero e signorie*, in: Andrea Castagneti – Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L'età medievale*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 235.

14 Emanuele Curzel, *Profilo Storico*; in: Lidia Flöss (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana,* Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, Trento 1998, p. 32.

Il complesso architettonico di Piazza Maggiore a Feltre, cuore politico della città storica, posto sulla sommità del colle delle Capre. Sullo sfondo, oltre alla seicentesca chiesa di San Rocco, campeggia il Castello di Alboino, il cui nome richiama il mitico passato longobardo. Sulla piazza si ergono i monumenti a due illustri personalità feltrine: l'umanista Vittorino da Feltre (Feltre, 1378 † Mantova, 1446) e il tipografo Panfilo Castaldi (Feltre, 1398 † Venezia 1479), medico e letterato che per primo sperimentò i caratteri mobili per la stampa.

della Valsugana, suoi sudditi, in quanto dipendenti dal potere del Signore di Feltre. Va detto che già da tempo gli Ezzelini possedevano beni in Valsugana. Come c'informa il Morizzo, nel 1250 lo stesso *Ezzelino da Romano aveva possessi in Valsugana e precisamente nelle montagne di Costa, Vezzena, Marcesine, Manazzo e Camporosato, cioè parte delle montagne di Levico, di Borgo e di Grigno (Verci e Doc. Castell'Alto)*[15].
Von Voltelini scrive che "[…] nel XIII secolo la Valsugana formava una gastaldia propria, (5 luglio 1223), appartenente a Ezzelino da Romano il Vecchio. Alla metà del XIII secolo vi amministrava la giustizia il capitano della Valsugana. Subordinato a lui era un *villicus*. La Valsugana così formava una circoscrizione particolare, staccata dalla capitaneria di Feltre"[16].
Alla morte di Ezzelino da Romano, avvenuta nel 1259, Adalgerio da Villalta, Vescovo di Feltre e Belluno (1257 - 1290), tentò di riprendersi il potere della città trovando però una fiera opposizione nell'avverso partito ghibellino che riuscì ad ottenere il controllo della città e impadronirsi nel 1264, sotto la guida di Gorgia Teupone, della Valsugana[17].
Durante questo periodo il Morizzo registra nel 1258 un'ondata di peste[18].
Scoppiate nuove sommosse a Feltre, il Vescovo Adalgerio nominava suo capitano generale Gherardo da Camino, signore di Treviso il quale, dopo aver riconosciuto al vescovo il diritto di mantenere la Valsugana e il Primiero sotto la sua diretta giurisdizione, nel 1268 si portava in Valsugana insediandosi nel castello d'Ivano per scacciare i Ghibellini e ricondurre la valle all'ordine. Sceso in campo nei pressi di Ospedaletto, si scontrava con i signorotti locali, sostenuti dallo Scaligero e dai Trentini, subendo una clamorosa sconfitta[19].
L'anno dopo la situazione si normalizzava automaticamente col riconoscimento, da parte dei Signori della Valsugana, dell'autorità del Vescovo il quale riprese a nominare i suoi capitani a Borgo e in Tesino, affiancati da un giudice con sede a Borgo. Diatelmo da Villalta nel 1279 risulta nominato *Vicario generale per la Valsugana e Tesino* per il vescovo di Feltre.

15 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 31r.
16 Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, Trento 1999, p. 211.
17 Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. I, op. cit., p. 267.
18 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 33r.
19 Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. I, op. cit., p. 270.

Nel 1311 Francesco I di Castellalto dà in dote a sua figlia Guglielma, moglie di Biagio di Castronovo (Castelnuovo), figlio del defunto Geremia, oltre ad una cospicua somma in denari piccoli veronesi e vari beni mobili, anche alcuni masi nel distretto di Ivano. All'atto di donazione, rogato dal notaio Ivano, presenziarono Francesco di Castronovo, fratello del defunto Geremia, suo nipote Aproino, Vivenzio, del defunto Martinelli di Scurelle, e il notaio Federico, figlio del Signor Endrici di Borgo e altri[20].
Nel 1309, 1311 e 1312, Ivano da Ivano è notaio a Castel Ivano[21].
Nel 1314 il vescovo Alessandro Novello fu costretto a riconoscere ai signori della Valsugana, tra i quali *Bartolomeo da Telve,* lo *Ius Gladii,* cioè tutti i diritti di pedaggi, dazi, angarie e servitù, che prima spettavano al vescovo. Questo fatto segnerebbe l'inizio legale delle dinastie della Valsugana Feltrina.
Lo stesso vescovo cedette ai Sicconi di Castronovo i Capitanati di Telvana e Ivano. Rambaldo e Siccone ebbero la giurisdizione di Telvana e Biagio quella di Ivano[22].
Nel 1321 Cangrande della Scala (1291 † 1329), accordatosi con Gorgia Lusa (vescovo di Feltre dal 1328 al 1347), diventò signore di Feltre e della Valsugana accrescendo notevolmente la propria autorità nel 1327 quando l'Imperatore Ludovico il Bavaro lo nominò vicario imperiale di Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Bassano. È in questo periodo che i Signori di Ivano e di Castellalto, in onore e sudditanza a Can Grande della Scala, fecero dipingere l'arma scaligera sui masti dei loro castelli. A Ivano, una quarantina d'anni dopo, lo stemma scaligero sarà coperto dal grande *Carro rosso a quattro ruote* dei Carraresi che ancora si vede.
Nel 1327 è notaio in Strigno Benvenuto da Strigno[23]. Costui passerà poi nel 1341 alla giurisdizione di Castellalto.
Al dominio scaligero subentrò, nel 1337, quello del vescovo Gorgia Lusa, sostituito dopo un breve periodo da quello dei fratelli Carlo di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia, figli del re di Boemia. Questi ultimi, nominati capitani di Feltre e Belluno dal citato Vescovo, si erano poco dopo impadroniti della città di Feltre e dei suoi possedimenti. Giovanni di Carinzia che aveva sposato Margherita del Tirolo (1318 † 1369), detta più tardi *Maultasch* (bocca a tasca o a borsa - bocca grande), era, come conte del Tirolo, avvocato dei vescovi di Trento. In questo modo Trento e Feltre vennero a trovarsi entrambe sotto la "protezione", ma si potrebbe dire dominio, dei conti di Tirolo.
Nel 1340 figura come Vicario *de Castro Ivano* un certo Cordono[24].
Nel 1343 Margherita del Tirolo, ottenuto lo scioglimento del primo matrimonio, si risposava con Ludovico di Brandeburgo il quale, venuto così in possesso di tutti i diritti spettanti ai Conti di Tirolo, se ne avvaleva immediatamente. Preso quindi possesso di Trento, marciò alla volta di Feltre e Belluno che, all'arrivo del conte, riconobbero subito la sua autorità. A Belluno Ludovico di Brandeburgo nominò come suo vicario Engelmario di Villanders.

Statua equestre di Cangrande della Scala, XIV sec., Verona Museo di Castelvecchio, già sulla sommità dell'omonima Arca Scaligera.

20 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 86r.; A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., *Documenti*, p. 48.
21 "Ivano da Ivano: 1256 Yvanus de Yvano sacri romani imperii (sacri Palatii) notarius et officialis domini Bartholomei de Telvo. Et anno 1309, 1311, 1312; rogabat Telvi", P. Remo Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, Trento, Biblioteca di San Bernardino, Trento 1999, p. 204.
22 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 86v.
23 R. Stenico, *Notai che operarono*, op. cit., p. 54.
24 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 88r.

In Valsugana Ludovico trovò un deciso sostenitore in Siccone di Caldonazzo. Costui, approfittando del bisogno di denaro dell'Imperatore Ludovico il Bavaro (1282 † 1347), tentò di farsi nominare dall'imperatore signore di Feltre e Belluno ma, catturato da Engelmario di Villanders, venne liberato a stento solo con la mediazione di Jacopo da Carrara, concedendo in cambio come prezzo del riscatto la fortezza del Covolo al Carrara e la Chiusa di Novaledo al Villanders.
Nel 1347 Carlo di Boemia (1316 † 1378), fratello di Giovanni di Carinzia, eletto Imperatore (dal 1355 al 1378) con il nome di Carlo IV, intraprendeva la riconquista dei territori imperiali usurpati dai Brandeburgo. Il periodo che seguì e che arrivò fino al 1360 fu per la regione e in particolare per la Valsugana un continuo avvicendarsi di lotte, occupazioni, saccheggi da parte dei vari contendenti. Nel 1349 Pergine, per non cadere nelle mani dei Brandeburgo, si consegnava spontaneamente a Giacomo da Carrara (inizio XIV sec. † 1360). In questo modo la Valsugana veniva a trovarsi divisa sotto tre poteri: il Carrarese, il Brandeburghese, per il quale nuovamente parteggiava Siccone di Caldonazzo, e quello imperiale di Carlo IV, cui era soggetta la Valsugana Orientale.
Nel 1359 Mainardo III (1344 † 1363), figlio di Ludovico V di Baviera (1315 † 1361), detto anche Ludovico di Brandeburgo, e di Margherita *Maultasch* del Tirolo, sposò Margherita d'Asburgo, figlia di Alberto II *lo Sciancato* (1298 † 1358). Nel 1361, alla morte del padre, Mainardo diventava Duca dell'Alta Baviera e Conte del Tirolo, ma solo per poco. Nel 1363 in seguito alla prematura morte di Mainardo, sua madre cedeva tutti i beni e i diritti dei Conti di Tirolo ai Duchi d'Austria Rodolfo IV, Alberto e Leopoldo, fratelli della nuora, la vedova Margherita. In questo modo la Casa d'Austria veniva direttamente in possesso di tutti i diritti di avvocazia della chiesa tridentina nella quale, nello stesso 1363, con modi sospetti di simonia, veniva eletto principe-vescovo il conte Alberto di Ortenburg (1363-1390), già cancelliere di Rodolfo IV. Con quest'ultimo il nuovo vescovo si affrettava a sottoscrivere il 18 settembre dello stesso anno l'accordo delle *Compattate*, cioè dei patti di reciproca assistenza, che in pratica consegnavano il Principato di Trento nelle mani dei Duchi d'Austria. Il Duca Rodolfo, rientrato in possesso dei suoi territori, donava Feltre a Luigi (Ludovico) d'Ungheria, che a sua volta la donava a Francesco da Carrara (1325 † 1393), Signore di Padova.

La fortezza del Covolo di Butistone tra Primolano e Cismon.

Il grande *Carro a quattro ruote*, emblema dei Carraresi, dipinto sul mastio di Castel Ivano, 1365 ca.

Il particolare del Covolo di Butistone (*Kofel*), in alto, al centro (A), in una acquaforte seicentesca conservata nell'Archivio di Stato di Trento. Il paese in fondo alla valle, a destra (D), è Cismon, quello a sinistra(E), è Primolano (*Primelano*). Sotto il Covolo, a sbarrare la strada, (B), si trova la chiusa fortificata (*Pass Clausen*); A.S.Tn.

Nuovi fatti d'arme scoppiati qualche anno dopo per la ribellione ai Carraresi di Biagio d'Ivano e dei suoi fratelli, i signori di Strigno e Grigno, fomentata dietro le quinte dai Duchi d'Austria, portavano alla distruzione da parte dei Carraresi del castello di Grigno (1365) e all'assedio e presa di quello d'Ivano, mentre le truppe del *Duca Rodolfo d'Austria*[25],venute in soccorso di Biagio, sfogarono la loro rabbia distruggendo il castello di Nerva, o di San Martino, presso Scurelle. È in questo frangente che s'inserisce l'episodio di *Biagio delle Castellare*, il crudele Signore d'Ivano: quando i Carraresi espugnarono il castello e catturarono Biagio, i Tesini pretesero la sua testa. Francesco da Carrara negò la consegna dell'ostaggio ed essi, in sua vece, giustiziarono un fantoccio e alcuni dei suoi sgherri che si erano distinti per misfatti e crudeltà. A parziale soddisfazione, gli abitanti della valle stabilirono di celebrare, normalmente ogni cinque anni, nel primo giorno di Quaresima, un processo in contumacia che si tiene ancora oggi, durante il quale vengono elencate e denunciate le colpe per le quali il crudele Biagio avrebbe meritato la pena di morte.

25 G. A. Montebello, *Notizie storiche*, op. cit. p. 234.

Cacciati i Signori di Ivano e di Grigno, nel 1372 Francesco da Carrara ne assumeva gli stessi titoli nominando suo vicario per la giurisdizione d'Ivano, Ottolino da Lignago o dal Legname.
L'anno dopo, lo stesso Francesco, accorgendosi dell'accorta politica di penetrazione nel territorio dei Duchi d'Austria, concedeva spontaneamente ad Alberto e Leopoldo, fratelli di Rodolfo morto qualche tempo prima, i suoi diritti sulla Valsugana Orientale. L'atto, redatto nel febbraio dello stesso 1373, riconosceva ai Duchi, oltre alle città di Feltre e Belluno, i beni dei Signori di Ivano, Strigno e Grigno, tutti i loro castelli e fortezze, nonché i diritti di dipendenza da parte dei Signori di Tesòbo, Castelnuovo e Castellalto.
Col ritorno dei Duchi d'Austria in Valsugana anche i Signori di Strigno, Ivano e Tesino, ribellatisi su loro istigazione a Francesco da Carrara, rientravano in possesso dei loro beni e territori.
Ai primi di gennaio del 1376 si registrò in Valsugana un forte terremoto. *Ai sedici di marzo il terremoto fu così spaventoso e grave che di poco fu minore a quello del 1348. Ai 19 di marzo ancora dopo un giorno stravagante per vento impetuoso, per grandine immensa e per freddissima neve, altre scosse forti. Così pure nuove forti scosse agli undici d'aprile*[26].
Nel 1379, in seguito a regolare spartizione, tutti i domini appartenenti ai conti di Tirolo vennero conferiti al duca Leopoldo che cedeva Feltre e Belluno al Carrarese avendone in cambio una grossa somma di denaro (1384). Secondo il Prati in questa cessione era compresa pure la Valsugana e il Primiero[27].
Nel 1385, in conseguenza di una lite scoppiata tra Siccone II di Caldonazzo e Alberto della Scala, Signore di Vicenza, per uno sconfinamento e razzia di pecore sull'altipiano, la Valsugana fu messa a ferro e fuoco dall'esercito vicentino sceso in valle dalla parte di Lavarone. Borgo, come molti altri paesi, venne rasa al suolo e dovette essere ricostruita dalle fondamenta[28].
Anche la giurisdizione di Ivano subì danni, non così irreparabili come quella di Telvana.
Tre anni dopo Gian Galeazzo Visconti (1347 † 1402), Signore di Milano, s'impadronì delle città appartenenti al Carrara, comprese Feltre e Belluno, e di conseguenza anche della Valsugana, la quale rimase sotto il dominio visconteo fino al 1402, anno della sua morte. Morto il Visconti, le città venete, piuttosto che subire nuovamente il dominio dei Carraresi, scelsero liberamente di darsi alla Repubblica di San Marco. Per un breve periodo, tra il 1402 e il 1406, la Valsugana orientale sarà dominata da Francesco da Carrara il Giovane.
Nel 1406 anche Feltre passò sotto la Signoria di Venezia. Di conseguenza la Valsugana, come dipendenza di Feltre, venne rivendicata dai Veneziani. Sul supposto passaggio della valle alla Repubblica Veneta non sono pervenuti documenti e alcuni suppongono che tale passaggio sia avvenuto solo dopo il 1410.
Nel 1410 al Duca Leopoldo d'Austria successe Federico IV, detto "Il Tascavuota", il quale nelle sue mire espansionistiche si preparava già a riconquistare la Valsugana, allegando come scusa i precedenti diritti acquisiti dalla sua famiglia. Spaventati dalle mire espansionistiche del Duca, i signori locali tra i quali Giacomo di Caldonazzo signore di Telvana, Antonio e Castrono (o Castruccio) d'Ivano, anziché riconoscere la signoria del Tascavuota, fecero atto di sottomissione a Venezia chiedendone al contempo la protezione. Nell'estate del 1412 Federico *Tascavuota*, approfittando del momentaneo indebolimento di Venezia, in guerra con l'imperatore (re) Sigismondo *di Lussemburgo*, invase con le sue truppe la Valsugana ponendo l'assedio a Castel Telvana che, dopo una breve resistenza, fu costretto a capitolare. Dopo la resa di Telvana, Siccone, zio di Antonio e Castrono, senza fare opposizione, cedette Ivano al duca ritirandosi con la famiglia nella Torre Franca di Mattarello[29].
L'anno seguente, a Merano, il 2 agosto del 1413, il vescovo di Feltre e Belluno, l'astigiano Principe Enrico de Scarampi (1404-1440), zio materno di Federico IV, riaffermando la propria teorica superiorità feudale, concesse al duca d'Austria i castelli e le giurisdizioni di Tesòbo, San Pietro e Telvana con il pretesto che i Caldonazzo-Castelnuovo non avevano rinnovato la richiesta di investitura. Con quest'atto si istituirono anche le giurisdizioni di Telvana, Castellalto - San Pietro, e più tardi anche quella di Ivano, che vennero assegnate a uomini di fiducia di Federico Tascavuota in rappresentanza dello stesso.

26 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 64v.
27 Angelico Prati, *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale),* Editore Giovanni Chiantore, Torino 1923, p. 19.
28 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., *Documenti, LXI, anno 1385*, pp. 73-74.
29 *Ibidem,* p. 106.

L'infeudazione a Federico IV della Valsugana Orientale va indubbiamente vista non solo come la conclusione di una campagna di conquista di un importante territorio di confine con la Repubblica di San Marco, l'eterno rivale dei Conti di Tirolo e degli Asburgo, ma, anche nel contesto dei buoni rapporti che in quel periodo correvano tra il duca e il re Sigismondo, futuro imperatore. Enrico de Scarampi (o Scarampis) era stato nominato dal re suo consigliere e, il fatto che fosse spesso convocato dal sovrano per questioni inerenti all'impero, ebbe il suo peso nell'atto d'infeudazione da lui compiuto.
Per quanto riguarda Ivano sembra che quando il duca era in procinto di riconquistare la Valsugana feltrina, Antonio e Castruccio d'Ivano, figli di Biagio II, si siano recati a Venezia a chiedere aiuto, lasciando il castello nelle mani dello zio Siccone III, senza peraltro evitare che anche Ivano, poco tempo dopo Telvana, Tesòbo e San Pietro, cadesse nelle mani di Federico. Su quando questo sia avvenuto effettivamente, gli storici non sono d'accordo. Scrive sull'argomento il Montebello: "Il Duca Federico vi pose (a Ivano) Capitano Leone Zobel, di cui c'è menzione in un documento esistente in casa Vettorelli del dì 8. maggio 1413"[30]. Con Leone Zobel si cita per la prima volta un capitano ducale di Ivano. Facendo fede al riferimento del Montebello, è possibile che nel 1412 sia stato stipulato un accordo tra Siccone III e il duca per conferire un incarico specifico al capitano Leone Zobel, capitano che poi ritroviamo a Castellalto il 20 maggio 1413. Non sono però chiari i motivi che portarono il duca ad assediare Ivano verso la fine del 1414 (a settembre e anche a Novembre[31]). L'assedio potrebbe essere stato causato da un imprevisto ritorno a Ivano di Antonio e Castruccio di Castelnuovo, avvalorato dal fatto che poi, alla fine del 1414 o nel 1415, Leone Zobel sposerà Ziliola, sorella di Giacomo di Castelnuovo e vedova di Antonio, morto presumibilmente verso la metà del 1414[32].
Il 3 gennaio 1413 venne stipulato un accordo tra Leone Zobel, sua moglie e i suoi figli da prime nozze, Biagio e Siccone, in base al quale Leone Zobel sarebbe rimasto in possesso del Castello *usquedum creditum solvant* (fino alla estinzione del debito)[33].
Secondo von Voltelini il castello d'Ivano passò definitivamente nelle mani del duca nel 1414[34].
In seguito all'infeudamento del 1413 le giurisdizioni di Castellalto e San Pietro spettavano in comunione al duca Federico IV e ai Castellalto, i quali ultimi avevano cercato in ogni modo l'adesione al sovrano tirolese come conferma la presenza di Francesco di Castellalto in qualità di vicecapitano d'Ivano nel 1453 e negli anni 1479-1481, nonché luogotenente di Giacomo Trapp a Telvana nel 1479.
Si concluse così il lungo e confuso periodo delle contese fra le diverse signorie della valle e iniziò la storia, destinata a durare quattro secoli, del legame tra la Bassa Valsugana ed il Tirolo, che divenne quindi legame con l'Impero stesso quando la casa d'Austria rese ereditario il titolo.
Espulsi gli antichi signori, nominati nuovi capitani e vicari dei conti di Tirolo, la Valsugana visse un periodo di relativa tranquillità dopo le tormentate e cruente vicende del passaggio dall'età comunale a quella delle Signorie. I duchi d'Austria sostituirono poi alle antiche famiglie feudali e signorili della zona nuove famiglie alle quali accordarono, a titolo di feudo, i diritti di giurisdizione sui territori spettanti ai singoli castelli, provocando con questo un notevole malcontento nella popolazione che preferiva il diretto domino dei duchi d'Austria.
Nel 1422 l'imperatore (re) Sigismondo di Lussemburgo concede alla *villa* di Strigno di tenere un mercato annuale[35]. Questo forse in diretta conseguenza del trasporto a Strigno della Pieve che prima era sotto il castello di Ivano. Mezzo secolo dopo, nel 1473, l'arciduca Sigismondo, detto il Danaroso, figlio di Federico IV, concede a Strigno un mercato settimanale nel giorno di sabato[36].

30 *Ibidem*, p. 226.
31 Klaus Brandstätter, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana* in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno *La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, p. 97.
32 *Ibidem,* pp. 96-97.
33 *Ibidem*, pp. 97-98.
34 Von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, op. cit., p. 222.
35 Suster riporta in nome di Massimiliano, ma evidentemente si sbagliava.
36 G. Suster, *Del Castello d'Ivano*, op. cit., p. 69.

INVESTITURA DI FEDERICO IV "TASCAVUOTA" DEI FEUDI DI TESÓBO, SAN PIETRO E TELVANA

Num. XLVIII. *Investitura del Vescovo di Feltre Enrico de Scarampis al Duca Federico d'Austria delle giurisdizioni di Telvana, Tesòbo, e San Pietro.* Anno 1413. Dall'Archivio di Inspruch (traduzione dal latino)

Noi Enrico Scarampis di Asti per grazia di Dio Vescovo nella sede Apostolica di Feltre e Belluno e Conte, vogliamo, che a tutti coloro che vedono queste lettere sia noto che i castelli di Tesóbo, San Pietro, e Telvana posti nella valle di Ausugo, con le loro ville e pertinenze, essendo stati aperti e commessi a noi e alla nostra Chiesa di Feltre, come cose di diretto dominio fin dagli antichi tempi, Noi per molte cause e ragioni, ma principalmente per la negligenza e contumacia del defunto signor Siccone di Castelnuovo detto di Caldonazzo, e per quella di Giacomo suo figlio, i quali tenevano i detti castelli dipendenti per diritto di feudo da Noi e dalla nostra Chiesa, non si curarono con sprezzo di riconoscerli come nostri, e di rinnovare nel tempo debito e di riconoscenza da Noi il diritto di Investitura. Perciò, volendo Noi acquistare a vantaggio Nostro e a quello della nostra Chiesa il tesoro incomparabile dell'infrascritto Principe e la di lui benevolenza, sussidio, e favore, in quel modo e forma che meglio a Noi sembra abbiamo investito il Principe Federico d'Austria per sé e successori suoi, mediante la consegna dell'anello, che Noi tenevano nelle nostre mani, l'abbiamo, dico, investito dei predetti castelli di Tessóbo, San Pietro, e Telvana con le loro ville e pertinenze (salvo sempre il diritto della Chiesa di Feltre) e delle persone; investitura questa che abbraccia cose, possessioni, diritti che tenevano i predetti Siccone e Giacomo, e che furono visti tenere con mero e misto imperio dalla Contea di Feltre, con la podestà giurisdizionale, con le decime, banni, fodri, pedagi, teloni, gabelle, fitti, diritti, possessioni, prati, selve, acque, corsi di acque, molini, seghe, e altri ingegni di acque spettanti a detti castelli e ville nel diritto feudale della Chiesa di Feltre, e che erano possedute dai Signori di Caldonazzo. Tutti questi feudi ora li tenga e possieda senza frode, in quel modo che esige l'ordine del diritto dei feudi. Donde il prefato Principe fece per sé ed eredi il giuramento di fedeltà: cioè: Noi lo terremo come fedele Vassallo, lo manterremo Signore, ed egli ed eredi saranno obbligati come sono obbligati i Vassalli dei Feudi ai loro Collatori. Fatto a Merano sotto Castel Tirolo il giorno secondo del mese di agosto, indizione sesta dell'anno millequattrocentotredici. Alla presenza del signor Burkardo di Mannsperg ambasciatore in Svevia, del Signor Robrnstain Maestro di Corte, del Signor Ulrico di Werspriach Maestro di Camera del detto Signor Duca e di Conrad di Vrehingen. Davanti a tutti i testimoni comandiamo di decretare (ciò) e autenticare con la protezione del sigillo pontificale. Io Polidoro de Scarampi di Asti notaio per autorità imperiale e scrivano in questa parte (da parte) del Signor Vescovo, incaricato dallo stesso Vescovo scrissi quanto soprascritto, e firmai con la testimonianza dei predetti.

Documento fatto in Merano sotto il Castello Tirolo il giorno due agosto millequattrocentotredici indizione sesta. Alla presenza del Signor Purkardo di Mannsperg ambasciatore (balivo) in Svevia, il Signor Purkardo de Robstain maestro di Corte del Signor Ulrico di Wespriach Maestro di Camera e del detto Signor Comandante Corrado di Vrehingen.

Nel totale dei testimomi presenti ordiniamo che sia fatto e protetto con il nostro sigillo pontificale.

Io Polidoro di Scarampi di Asti pubblico notaio dell'Autorità Imperiale e scriba dalla parte del detto Signor Vescovo su incarico dello stesso Signor Vescovo scrissi le cose soprascritte e mi sottoscrissi come testimonio delle cose predette.[37]

Ignoto pittore feltrino, *Ritratto del Vescovo Conte Enrico Scarampi*, XVI sec. ca., olio su tela; Feltre, sacristia del Duomo.

37 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., *Documenti*, pp. 93-94. Il documento originale è conservato nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (T.L.A.).

Pittore austriaco del XVI sec., *Ritratto del Duca Federico IV detto Tascavuota*. Scritta in alto a sinistra: FREDERICVS DVX AUSTRIAE.

Sigillo di Federico IV Tascavuota apposto in calce ad un documento datato 30 agosto 1421; da, *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre* (a cura di) G. Granello, op. cit., p. 27.

La Conca del Tesino nel 1479 fu contagiata dalla peste. Per far cessare il flagello e per proteggersi da future epidemie, i Tesini eressero come voto due chiese, una dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano a Pieve (1479) e l'altra dedicata ai Santi Rocco e Pantaleone (post 1481) a Castello.
Il passaggio della Valsugana orientale ai duchi d'Austria diede origine ad una seconda ondata di immigrazione tedesca, più numerosa nelle giurisdizioni di Telvana e Castellalto. Nella prima, l'insediamento a Telvana nel 1462 dei Welsperg (Balthasar), provenienti dal castello di Welsperg (Monguelfo) e prima ancora dalla Svevia (Baviera), richiamò al loro servizio numerose categorie di persone di lingua tedesca come soldati, artigiani, armaioli, minatori, e altre ancora.
Tra il 1487 e il 1488, durante la guerra tra Venezia e Sigismondo d'Austria, figlio dell'arciduca Federico IV, la Valsugana fu nuovamente teatro di scontri, passando per un breve periodo sotto la Repubblica Veneta. Questi scontri portarono tra l'altro all'occupazione del castello d'Ivano e all'incendio e saccheggio di Telve come riporta il Montebello: "[…] l'anno 1488. in tempo della guerra dell'Arciduca Sigismondo nacque il saccheggio di Telve recatovi dai Veneziani, i quali dopo aver depredato ogni cosa fino agli utensili della Chiesa, vi misero fuoco lasciando i Telvesi senza tetto e senza roba nell'ultima desolazione, di che nell'archivio di Borgo c'è memoria in una loro rappresentanza umiliata l'anno 1492. all'Imperator Massimiliano."[38].
Nel 1501 Michael (Michele) Wolkenstein-Rodenegg, vende per la somma di 800 fiorini del Reno (ragnesi) il capitanato del castello di Ivano ai fratelli Georg *senior* e Albert Pichler[39]. In realtà il Wolkenstein vendette il vice capitanato, o luogotenenza, perche il vero capitano o *Pfandherr* di Ivano rimaneva sempre suo[40].

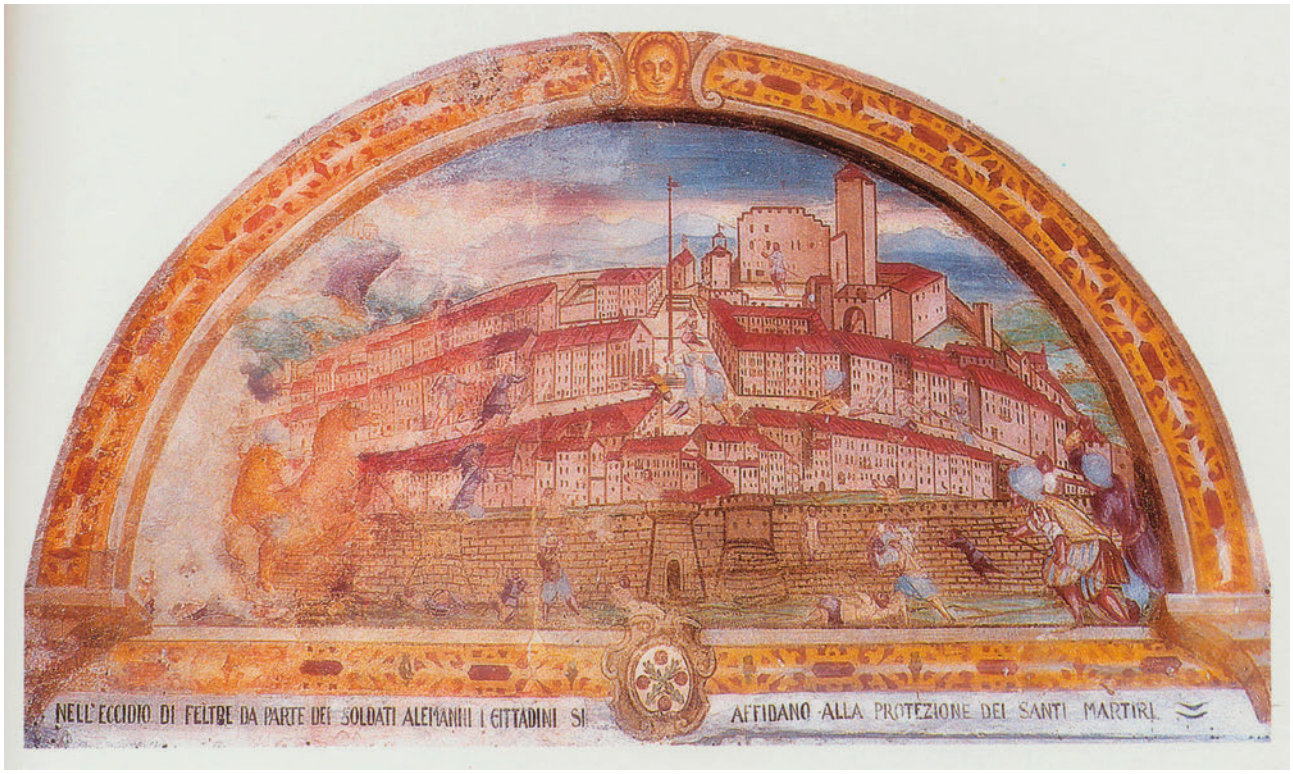
38 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., p. 255; *Antonio Zieger, Storia della regione trentina,* Editrice Giovanni Seiser, Trento 1968, p. 165.
39 Il cognome corretto e sempre citato nei repertori è **Pichler** (con le varianti di trascrizione Püchler, Pühler, Puhler, Puller).
40 Salvatore Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento nella chiesa parrocchiale di Pergine*, Biblioteca PP. Francescani Trento, Trento 1991, p. 15.

Nuovamente nei primi decenni del Cinquecento la valle fu coinvolta nella guerra dell'Imperatore Massimiliano I (1459 † 1519) e la Lega di Cambrai (1508-1517) contro la Repubblica di San Marco, con il passaggio di truppe, scontri armati, saccheggi, stragi, devastazioni, razzie, disordini e persino carestia e peste.
Nel 1508 Massimiliano, volendo calare in Italia, arrivò a Trento e di lì chiese senza successo il permesso alla *Serenissima* di transitare per il Veneto. In alternativa, il sovrano tentò di passare con le truppe per l'Altipiano dei Sette Comuni, venendo però respinto da quelle fiere popolazioni, per cui dovette ritirarle a Caldonazzo e in Valsugana creando innumerevoli problemi alla popolazione, aggravati dal fatto che Venezia nel frattempo aveva disposto il blocco delle granaglie. Ne seguì una gran carestia, accompagnata da una terribile epidemia di peste, soprattutto nella giurisdizione di Telvana, che spopolò la valle e contro la quale nel 1509 la popolazione di Borgo eresse come voto l'Oratorio di San Rocco e Sant'Antonio abate[41].
Giacomo Castelrotto nella sua *Cronaca* colloca l'epidemia di peste scoppiata nelle terre di Strigno verso l'anno 1510[42].
L'imperatore stesso nel 1509, transitando per la Valsugana, si fermò nel castello d'Ivano, ospite di Giorgio Pichler, *senior*, suo fedelissimo.
Uno dei fatti più terribili della guerra fu l'eccidio di Feltre, concluso con l'incendio della città. Il Cambruzzi dice che il fautore dell'incendio fu un certo *Ippolito Peloso di Castel Tesino, che nudrito fra quelle orride balze, avea appresa la fierezza delle belve. Pretendeva egli gran merito, per aver primo degli altri posto il fuoco*[43]. Lo storico ci dice anche che per questa sua impresa il Peloso ricevette come *ricompensa* dall'Imperatore l'impiccagione.

Albrecht Dürer, *Ritratto di Massimiliano,* 1519, olio su tavola di tiglio, cm 74 x 62, Vienna, Kunsthistorisches Museum. L'imperatore tiene nella mano sinistra una melagrana simbolo del grande e variegato impero e della sua compattezza.

Anche il Montebello parla del Peloso facendoci sapere che prima di lui, nel 1509, i Feltrini avevano incendiato Pieve, Castello e Grigno[44].
In realtà secondo studi più recenti le cose andarono diversamente. Da una lettera di Jörg von Liechtenstein, comandante delle truppe imperiali, a Zyprian von Serntein, suo amico personale e cancelliere imperiale, scritta a Feltre il 4 luglio 1510, si viene a sapere che a incendiare la città non furono i soldati tedeschi bensì gli stessi Feltrini per poter poi cogliere di sorpresa gli invasori e avere ragione su di loro[45].
Quindi viene meno la storia che a incendiare la città sia stato il tesino Ippolito Peloso.

41 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., p. 287; Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 153r.
42 *Strigno. Appunti di storia locale*, Campanili Uniti, Bollettino interparrocchiale di Strigno, Strigno 1982, p. 9.
43 P. Maria Antonio Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. II, Panfilo Castaldi Editrice, Feltre 1873, rist. anastatica 1971, p. 246.
44 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., p. 111.
45 Gruppo Feltrino "Raetia" di storia e di archeologia (a cura del), *Cultura Feltrina*, anno VI, n. 49, aprile 1998, Feltre 1998, pp. 1-13.



Una lunetta del chiostro del Santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre che illustra l'eccidio di Feltre da parte delle truppe tedesche di Massimiliano I. Affresco del XVII sec. Recita la scritta: NELL'ECCIDIO DI FELTRE DA PARTE DEI SOLDATI ALEMANNI I CITTADINI SI AFFIDANO ALLA PROTEZIONE DEI SANTI MARTIRI.

Il Castello d'Ivano da est con il borgo d'Ivano. Immagine tratta dal Codice Enipontano, tav. 23: 1615. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv (TLA).

VICENDE RELATIVE ALL'UCCISIONE DEL CAPITANO DI CASTEL IVANO GEORG PICHLER JUNIOR DURANTE LA GUERRA RUSTICA IN VALSUGANA

Nel 1516, con il trattato di pace che sanciva la fine della guerra della lega di Cambrai, la Valsugana con annessa la fortezza del Covolo di Butistone veniva riconfermata agli Asburgo e i territori aggregati al Tirolo vennero chiamati da allora "I Confini d'Italia" o *Welschen Confinen*. Commissari ai *Confini d'Italia* furono nel XVII e XVIII secolo diversi esponenti della nobile Famiglia Ceschi di Santa Croce di Borgo. La guerra della Lega di Cambrai si era conclusa da una decina d'anni quando la Valsugana fu scossa da quella che venne definita la "Guerra Rustica".

La tranquillità in valle durò meno di una decina di anni perché nuovamente nel terzo decennio del secolo essa fu uno dei teatri della Guerra Rustica, una rivolta soprattutto di contadini contro la tirannia e lo strapotere di principi e signorotti locali. La guerra, partita dalla Germania dopo la Riforma Luterana, coinvolse varie regioni dell'impero compreso il Principato Vescovile di Trento. A Borgo i primi sentori del malcontento della popolazione contro le vessazioni dei giurisdicenti di Telvana si ebbero nel 1520 quando scoppiò una rivolta contro il dinasta Sigismondo III Welsperg che aveva risposto con le armi alle giuste richieste di uno Statuto da parte della Comunità.

L'esplosione della rivolta contadina in Valsugana e in Trentino si ebbe nel 1525. A Borgo i rivoltosi, dopo aver fatto giuramento nella chiesa di San Rocco, attentarono alla vita del dinasta, che si salvò per miracolo, saccheggiando poi la casa del Luciani, capitano di Telvana. La rivolta fu domata nel sangue soprattutto per opera di Francesco di Castellato, capitano delle milizie del Clesio. Il 23 dicembre del 1525 nella pubblica piazza di Trento molti rivoltosi, fatti prigionieri, vennero giustiziati. Tra questi c'era anche il pittore Francesco Corradi di Borgo che, sembra, abbia avuto un ruolo non secondario nella rivolta e al quale fu tagliata la lingua[46].

I contadini di Strigno e dei paesi vicini, guidati, sembra, da Pietro Mengarda da Samone, si scontrarono nei pressi di Castel Ivano con il capitano di Ivano Georg Pichler *junior*, uscito spavaldamente dal castello in sella al suo cavallo, e lo uccisero. Sulle vicende che portarono all'uccisione, per altri all'assassinio, di Georg Pichler *junior*, gli storici hanno espresso opinioni diverse e a volte contrastanti.

Il francescano Salvatore Piatti (Pergine, 1921 † Trento 2002), basandosi esclusivamente sulla documentazione esistente, in particolare sugli *Atti del processo contro i rivoltosi* conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento, ha cercato pazientemente di ricostruire i fatti, giungendo alle seguenti conclusioni qui riassunte[47].

Il 10 aprile 1523 muore Georg Pichler *senior*, capitano di Castel Ivano dal 1501 al 1523, in stretti rapporti con l'imperatore Massimiliano, tanto da ospitarlo nel castello d'Ivano durante le sue campagne militari contro la Repubblica di San Marco. A Giorgio *senior* succede il figlio Giorgio *junior*, *dux legionum* (cioè comandante militare, ufficiale), già capitano della città di Feltre per conto di Massimiliano e sposato in prime nozze con una figlia di Girolamo Pasola, influente partigiano imperiale di Feltre. Piatti ci ricorda che il nostro condottiero fu capitano di Feltre per poco più di un mese, avendo per un certo periodo accanto a sé lo stesso imperatore, per cui non gli fu possibile compiere materialmente tutte quelle efferatezze che gli vennero attribuite. Fatto prigioniero dai Feltrini anti imperiali e liberato dietro pagamento di un forte riscatto, il Pichler fu nominato, sempre dall'imperatore Massimiliano, capitano della città di Rovereto, passata nel frattempo sotto la protezione imperiale. Morta la prima moglie, probabilmente vittima delle vendette dei Feltrini contro la famiglia Pasola, il capitano Pichler si risposa anni dopo con Caterina (*Cattarina*) Geremia di Trento. Da questo secondo matrimonio nascono tre figli: Leonardo, Gasparo e Giorgio[48].

Riguardo alla presunta ferocia di Georg *junior* nella conduzione di Castel Ivano, riportata da alcuni storici come Pincio, Sardagna e Suster[49], il Piatti la nega, affermando che questo non risulta da nessun documento

46 Armando Costa, *Ausugum*, vol. I, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana 1993, p. 453.

47 S. Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento*, op. cit., pp. 9-40.

48 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo*, op. cit., c. 162v.

49 Giano Pirro Pincio, *Annali ovvero croniche di Trento*, Trento 1648, p. 290; Giambattista Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, Venezia 1855, p. 228; G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 48.

credibile e aggiungendo che a quel tempo in Tirolo le pene potevano essere inflitte solo a norma delle leggi, le quali, anche se severe e dure, non venivano applicate dal capitano di Ivano ma dal vicario al quale spettava l'amministrazione della giustizia[50].

Anche in relazione al presunto assedio di Ivano da parte dei contadini in rivolta, lo storico afferma che una azione simile, considerata la struttura imprendibile del maniero, era praticamente impossibile e impensabile. Inoltre, basandosi sui citati *Atti processuali* e sul fatto che tale assedio non è riportato da alcuni storici come l'Alessandrini e il Montebello, Piatti sostiene che non ci fu nessun assedio e che il 25 agosto 1525 il capitano non uscì a cavallo dal castello con una trentina di fanti per approvvigionarsi di rifornimenti, falciando biade e saccheggiando il paese, bensì per andare personalmente a riscuotere i *pioveghi*, le *steure* e i *livelli* che i contadini si erano rifiutati di dare al castello. In relazione ai presunti 30 fanti del seguito, lo storico precisa che non di soldati si trattava, ma di servi (*cum famulis*)[51], e solo di una quindicina.

Il drappello, prosegue lo storico, era appena uscito dal castello in direzione di Strigno quando. arrivato sulla riva sinistra del torrente Chieppena, si accorse che al di là dell'acqua c'era un nutrito e minaccioso gruppo di rivoltosi. Vista la mala parata, il capitano girò tosto il cavallo per rientrare al castello quando dal gruppo dei contadini partì un colpo di archibugio che, colpito il cavallo, lo fece stramazzare al suolo assieme al suo cavaliere. Mentre i servi scappavano impauriti verso il castello lasciando solo con il macellaio il loro signore, gli insorti si avventarono sul capitano colpendolo con armi e bastoni fino a ucciderlo. Non è chiaro chi abbia inferto il colpo mortale al Pichler, si sa che fu colpito da certo Bortolo Tognetti e Simone Gentili e che Antonio Granello infierì sul cadavere colpendolo con uno spuntone dicendo ironicamente: *sega mò!* (falcia adesso!). Anche il fido macellaio fu trucidato con le armi e con le pietre. Dopo lo scontro il cadavere del capitano fu portato nella chiesa di Strigno. Non si dice se vi fu anche sepolto.

È stato scritto che l'uccisore del capitano fu certo Pietro Mengarda da Samone[52], uno dei capi dei rivoltosi valsuganotti. Durante il processo il Mengarda si discolpò dimostrando che il 25 agosto, giorno dell'uccisione del Pichler, si trovava a Borgo dove ricevette la notizia della morte del capitano[53].

Un altro rivoltoso, Simone Gentili da Strigno, dopo aver offerto ai giudici versioni dei fatti poco convincenti e contraddittorie, sottoposto a torture, confessò di aver partecipato all'uccisione del Pichler colpendolo al petto con una giavarina (lancia con un corto manico che serviva anche da bastone) senza ferirlo e venendo a sua volta ferito ad un dito dal capitano. Per questa sua confessione il Gentili fu condannato ad essere decapitato con lo scopo che tale pena fosse da esempio agli altri rivoltosi.

Il Castello d'Ivano da ovest con il borgo di Strigno (?). Immagine tratta dal Codice Enipontano, tav. 23: 1615. Innsbruck, TLA.

Anche sul presunto saccheggio del castello dopo l'uccisione del capitano il Piatti ha molte riserve, negando il fatto, sia perché non fu riportato in nessun documento attendibile, sia perché un'azione simile sarebbe stata giudicata gravissima in quanto considerata un delitto non contro il capitano, ma contro gli effettivi proprietari del castello, cioè gli arciduchi d'Austria.

Gli insorti furono condannati a riparare i danni provocati dalle loro azioni al barone Vito di Wolkenstein, danni fatti in particolare alle campagne circostanti il castello, ma non al castello stesso e alle sue suppellettili. Inoltre, i ribelli più compromessi con l'omicidio del Pichler furono condannati al bando dalla contea del Tiro-

50 S. Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento*, op. cit., p. 20.

51 *Ibidem*, p. 25.

52 G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 48.

53 "Mengarda […] *interrogatus de casu mortis domini Georgii Puler, respondit quod ipse era in Burgo Vallisausugii quando habuit novum de eius morte*", BCT, MS 776, *Deposizione Mengarda*, c. 77r.; S. Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento*, op. cit., p. 22.

lo e dal principato di Trento e, nel caso di cattura, all'impiccagione, aggiungendo una taglia sulla loro cattura[54].
In conclusione, il Piatti afferma che la presunta occupazione e saccheggio del castello fu una delle tante bugie di cronisti come lo Stellimauro e il Pincio per avallare la teoria, non senza interesse, che i contadini insorti non erano altro che *maledette canaglie e gente selvatica*, ma neppure degli eroi come riportato da qualcun altro. Per lo storico francescano i contadini non furono né canaglie né eroi "ma solo gente povera che voleva togliersi di dosso almeno una parte delle tasse e dei gravami imposti dal *Serenissimo* conte del Tirolo e dai suoi scagnozzi di Ivano"[55].
In quel tempo era dinasta di Ivano il barone Veit (Vito) Wolkenstein (1506 † 1536) figlio di Michael e di Barbara Thun († 1509), sposato nel 1526 con Susanna († 1580), figlia di Paul Welsperg († 1553), che, in seguito alla prematura morte del marito, si troverà a condurre personalmente la giurisdizione fino al 1550, anno in cui subentrerà il figlio Christoph, nato nel 1530, che la manterrà fino al 1600, anno della sua morte. La giurisdizione passerà quindi in modo indiviso ai suoi figli Sigmund (1554 † 1624) e Christoph II (1560 † 1616) che moriranno però prima del 1632, lasciandola vacante per alcuni anni.

IL MONUMENTO A GEORG PICHLER VON WEITTENEGG NELLA PIEVE DI SANTA MARIA A PERGINE

Il monumento funebre a Georg Pichler *senior*, capitano di Castel Ivano dal 1501 al 1523, che si trova nella zona absidale della Pieve di Santa Maria a Pergine, fu eretto dai figli del defunto quando ancora la chiesa era in costruzione. Iniziata nel 1501 sotto il parroco Christof Clammer zu Rüty, la nuova Pieve sarà terminata solo nel 1545. L'imponente monumento funebre - misura oltre 4 metri di altezza - è da tempo nascosto dall'alto dossale in legno del banco dei cantori, rimosso recentemente in occasione del radicale restauro alla chiesa e poi rimesso in situ. La foto qui a fianco venne presa da Antonio Sartori nel 1989 in occasione del restauro del monumento, fatto dalla ditta Enteco di Padova per conto della Provincia autonoma di Trento[56], sotto la direzione dell'architetto Antonello Adamoli.
Per l'assoluta assenza di ogni riferimento cristiano nel monumento, nel 1585, nel corso della sua Visita Pastorale alla Parrocchiale di Pergine, il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio ne ordinava la rimozione, fortunatamente non eseguita poi dai perginesi[57].

Iscrizione nella parte superiore:
GEORGIO PVCHLER DE BAIDNECH EQUITI ET IVANI XXII AN[NIS] / CAPIT[ANE]O PIE[N]TISS[IMI] FILII POSVERE OBIIT X APRI[LIS] MDXXIII (Con grande pietà i figli costruirono (questo monumento) a Georg Pichler von Weittenegg, cavaliere e capitano di (Castel) Ivano per 22 anni. Morì il 10 aprile 1523).

Qualche anno dopo, Georg Pichler *junior*, succeduto al padre nella conduzione di Ivano, fu ucciso ai piedi del castello. La sua salma, portata dapprima nella Pieve di Strigno, venne in seguito traslata a Pergine e tumulata nella tomba di famiglia accanto a quella del padre. La moglie, affranta dal dolore, a distanza di otto mesi, dopo aver dato alla luce il figlio che portava in grembo, seguì il marito nella tomba.
In conseguenza di ciò venne aggiunta nella cartella inferiore un'iscrizione che recita: GEORGIVS S[VPRA] S[CRIPTI] FILIVS DUX LEGIONV[M] / ROVERETI ET IVANI CAPIT[ANEVS] OBIIT XXV·/ AVG[VSTI]·M·D·XXV·RELICTA VXORE GRA/VIDA CATARINA EX HIEREMIA FAMILIA / QUE STATI[M] NATO POSTHVMO MARITV[M] / SECVTA EST VI MAII MD·XXVI (Il figlio Giorgio, ufficiale dell'esercito imperiale, capitano di Rovereto e di Ivano, morì

54 *Ibidem*, pp. 32-33.
55 *Ibidem*, p. 33.
56 *Ibidem*, p. 12.
57 Il vescovo ordina testualmente: - *che siano tolti via gli scudi di casa Giorgio Rovereti* (perché già capitano di Rovereto, in realtà si tratta di Pichler) *già capitano di Ivano.* Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, Feltre 1911, ms., A.D.T., p. 88.

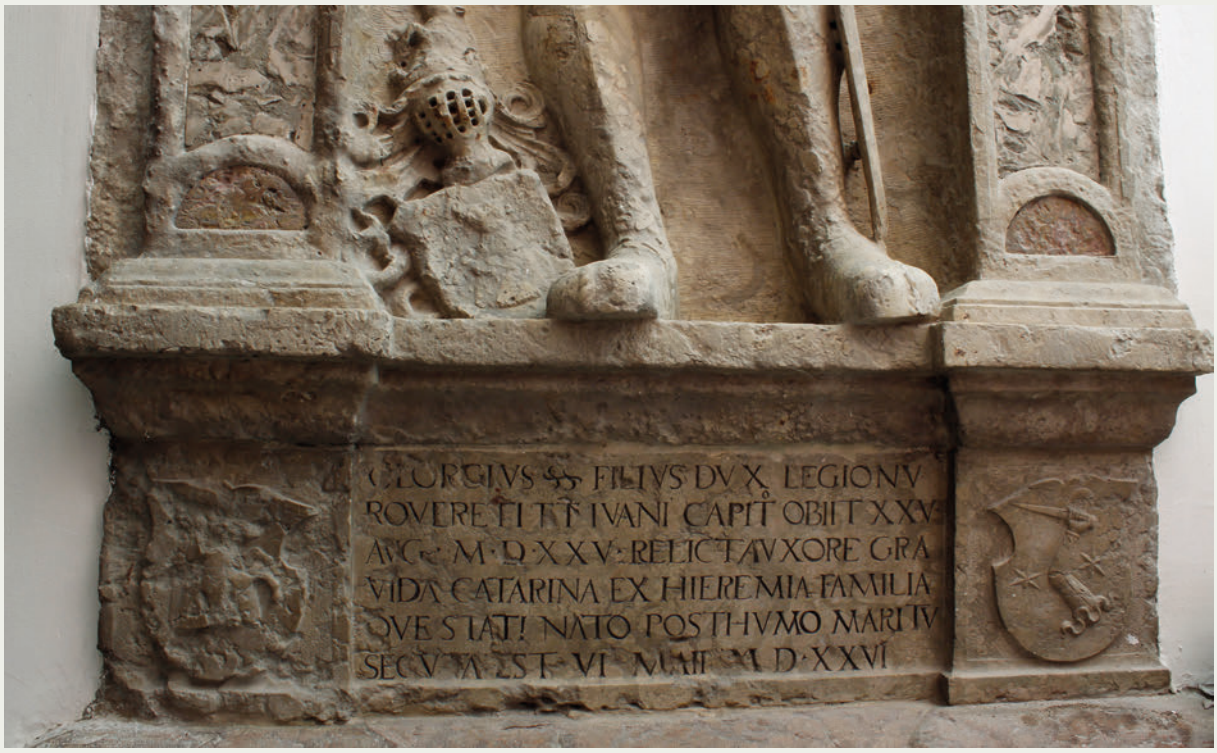
il 25 agosto 1525 lasciando incinta la vedova Caterina della famiglia Geremia, la quale dopo aver messo al mondo il figlio seguì nella tomba il marito il giorno 6 maggio 1526).

Il monumento in marmi policromi, dalle linee già rinascimentali, presenta una struttura verticale composta da una nicchia centinata sopra un basamento, sormontata da un architrave e coronata da un timpano triangolare. I piedritti e i conci dell'arco, in rosso ammonitico e verdello di pila, sono lavorati a specchio e intervallati da patere e semipatere a tarsia marmorea. Al centro della nicchia campeggia la figura del capitano: in piedi in armatura da torneo, la visiera alzata, con spada al fianco, regge con la mano destra il bastone da capitano appoggiato all'anca. All'interno dell'arco, sopra la testa del defunto, due geni seduti sulla cornice reggono una cartella priva di iscrizione. Ai piedi del capitano c'è lo stemma di famiglia dei Pichler (*d'oro, al busto di cinghiale di nero)*, completo del cimiero. Altri quattro stemmi ornano il monumento: uno a sinistra, in alto (antenati del padre), uno a destra in alto (la madre ?), uno a sinistra in basso (ancora Pichler) e uno a destra in basso (la moglie di Georg *junior*) sulle basi dei piedritti. Nella parte alta, a sinistra (destra araldica), lo stemma degli Oberhaim, o Oberhammer, antenati del padre di Georg *senior* (*di nero, al palo d'argento, accostato da 6 rose del medesimo, 3 per parte*). A destra (sinistra araldica) uno stemma con un camoscio saliente, *D'oro, al camoscio saliente di nero*, probabile stemma della famiglia Marsoner (Marsaner, Marschaner), forse della moglie di Georg senior della quale non conosciamo il nome. In basso, a sinistra (destra araldica), lo stemma molto consunto di Georg *junior*, il cinghiale è rivolto a destra per la nota forma di cortesia araldica. A destra lo stemma dei Geremia, la famiglia di Caterina, seconda moglie di Georg *junior*, morta di parto il 6 maggio 1526 (*d'azzurro, al braccio destro armato d'argento, impugnante un pugnale posto in fascia, accompagnato in capo da una mezzaluna rovesciata d'oro e accostato da 2 stelle (6) del medesimo*).

Il monumento Pichler nella Pieve di Pergine; foto Antonio Sartori, Pergine.

Lo stemma Oberhaim, riportato nello *Stemmario di Novacella* alla tav. 163/8.

Particolare con i due scudi da torneo stemmati posti ai lati dell'arco nella parte alta. A sinistra, lo stemma degli Oberhaim, o Oberhammer, antenati di Georg senior.
A destra, probabile stemma dei Marsoner (Marsaner, Marschaner), forse antenati della moglie di Georg *senior*. Originari della Val d'Ultimo, un ramo dei quali si trasferisce a Trento col canonico Thomas, cappellano di Massimiliano I e uomo di fiducia di Bernardo Cles che si tira dietro fratelli e nipoti (Borrelli).



Particolare della base del monumento con l'iscrizione di Georg *junior* e Caterina Geremia coi relativi stemmi di famiglia.

A sinistra, lo *stemma Pichler*, posto sul plinto di sinistra del monumento, confrontato, al centro, con lo stemma Pichler dello *Stemmario di Novacella. Neustifter Wappenbuch: aus der Bibliothek des Augustiner Chorherren-Stiftes Neustift* / Vigil Raber, herausgegeben von Harwick W. Arch. – Brixen (Bressanone): Verlag A. Weger, 2001.

A sinistra, lo stemma Geremia posto sul plinto di sinistra del monumento, confrontato, al centro, con lo stemma Geremia dello *Stemmario Rasmo*; da *Stemmi e notizie di famiglie trentine* / G. Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli. - Numero monografico di: *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima*. Trento. A. 83 (2004), n. 4; A. 84 (2005), n. 1, supplementi

Il 4 aprile 1540, sotto l'olmo della piazza di Strigno, viene letta dal notaio Giovanni Rippa e approvata dall'assemblea dei capi famiglia la **Carta di Regola** della comunità di Strigno[58].
Nel 1542 la Valsugana fu invasa dalle cavallette "in tale quantità che, come nota il cronista Castelrotto, oscurarono il sole. Divorarono biade, erba, e fecero un danno enorme. Si dirigevano verso Bassano"[59].
Nello stesso 1542 continua la reggenza di Castel Ivano di Susanna Welsperg, vedova di Veit von Wolkenstein-Rodenegg († 1536), con vicario Antonio Rippa e capitano Simone Concini. Gianmichele Passinger è notaio a Strigno.
Nel 1550 Christoph Wolkenstein, raggiunta la maggiore età, diventa dinasta della giurisdizione di Ivano subentrando alla madre Susanna Welsperg.
Tra il 1550 circa e il 1632 a Castel Ivano si succedettero vari capitani. Tra questi ricordiamo Giacomo di Castelrotto, autore di preziose cronache del tempo, e i due Gaspare Genetti, *senior* e *junior*, il primo, capitano anche a Castel Telvana, il secondo, padre di Lucia, andata sposa nel 1612 al nobile Armenio Buffa di Telve.
Nel 1559, per Zanghellini nel 1550[60], un furioso incendio distrusse buona parte dell'abitato di Strigno, ricostruito poi, a detta del cronista Castelrotto, meglio di prima. Il fatto è riportato anche nella Visita Pastorale del 1559, dove di dice: *Ai 20 giugno* [il commissario vescovile] *si partiva da Strigno, in parte consumato da un incendio*[61].
Nel gennaio 1579 si vide il passaggio per la Valsugana dell'Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo Ferdinando Carlo e del suo numeroso corteo di oltre una sessantina di persone. Il corteo il 15 pernottò a Borgo e la mattina seguente dopo aver ascoltato la messa riprese il viaggio arrivando a Feltre per il pranzo[62].

La Valsugana Orientale nel *Codice Enipontano*, Tav. N. 22, 1615, Innsbruck, TLA.

Nel 1609 l'Arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo (1558 † 1618) concedeva alle tre giurisdizioni della *Valsugana Inferiore* i tanto desiderati Statuti che portavano ad un netto miglioramento dei rapporti tra le varie comunità locali e i dinasti di turno.
Nei primi decenni del Seicento, secondo quanto scrive il nobile Armenio Ceschi di Santa Croce nella sua *Storia della Famiglia Ceschi di Santa Croce*[63], venne introdotto in Valsugana, da parte dei Ceschi, l'allevamento del baco da seta e la conseguente coltura del gelso. L'allevamento, inizialmente osteggiato dalla popolazione,

58 Si trattava di un libretto di 13 pagine e 51 capitoli, scritto in latino da uno dei due regolani di allora, Biagio Castelrotto, e rogato poi dal notaio Giovanni Rippa, che l'aveva anche tradotto in volgare. Per il testo si rimanda a: Rossella Giampiccolo, *Carte di Regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, Comune di Samone 2001.
59 Carlo Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache,* Ed. Temi, Trento 1972, p. 24; *Strigno. Appunti*, op. cit., p. 9.
60 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., p. 24.
61 Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, op. cit., p.14.
62 Claudio Marchesoni, *La Valsugana dei viaggiatori*, Curcu e Genovese, Trento 2012, p.69.
63 Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce, *Storia della Famiglia Ceschi di S. Croce*, ms. inedito, 1740 ca. – 1900 ca.

divenne in seguito una delle fonti economiche più importanti della valle con la creazione di numerose filande a Borgo, a Strigno e nei paesi del circondario, soprattutto nel XIX secolo.
Nel 1632 le giurisdizioni di Ivano e Telvana, e nel 1635 anche quella di Castellalto, vennero riscattate dall'arciduchessa **Claudia de Medici** (1604 † 1648), vedova dell'arciduca Leopoldo V, morto in quell'anno.
Nel 1665 la contea del Tirolo con le tre Giurisdizioni della Valsugana Orientale passava sotto il diretto dominio della Casa Imperiale austriaca, governata a quel tempo da Leopoldo I. A differenza dei conti di Tirolo che avevano sempre riconosciuto il diritto d'investitura del Vescovo di Feltre per le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano, i nuovi dominatori nel 1670, per bocca dell'Arciduca Ferdinando, dichiaravano di non riconoscere tale diritto, ma di considerare la Valsugana un proprio diretto dominio.
Nel 1670 Antonio Buffa, figlio di Armenio, capitano di Castellalto, sposando Francesca Zambelli, entrò in possesso della Giurisdizione di Castellalto.
Nel 1679 i Wolkenstein-Trostburg ricevettero, sotto forma di feudo pignoratizio dalla Casa d'Austria, la Giurisdizione d'Ivano con il castello.

GIROLAMO ARMENIO GIUSEPPE CESCHI DI SANTA CROCE

Nasce a Strigno - paese dove il padre, cancelliere di Castel Ivano, aveva acquistato un fondo con un palazzotto nei pressi della Pieve - il 13 novembre 1663 da Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce e da Chiara, figlia del dottor Girolamo Bertondelli, ufficiale sanitario del Borgo di Valsugana.
Al battesimo di Girolamo Armenio il padrino è Armenio Buffa di Monte Giglio, capitano di Castell'Alto, e la madrina, Virginia, moglie del nobile Andrea Alessandrini Neuenstein di Trento.
Frequenta per alcuni anni l'Università di Padova, dove si laurea in *Legge* l'8 aprile 1683 a soli 19 anni e mezzo.
Per venire incontro al desiderio del padre, il 18 novembre 1684, all'età di 21 anni, sposa nella stessa Pieve di Strigno la quindicenne Anna Maria, figlia del nobile Lorenzo Gera di Candide (Cadore), diocesi di Aquileia, e nipote del vescovo di Feltre Bartolomeo Gera. Dal matrimonio nasceranno numerosi figli, maschi e femmine, alcuni dei quali moriranno in tenera età.

Ritratto di Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce all'età di 77 anni; part. della pala di pittore tiepolesco con l'*Apparizione della Madonna a San Filippo Neri*, datata 1740; Borgo Valsugana, Pieve della Natività di Maria.

Nel 1695 Girolamo Armenio viene nominato dalla Corte Arciducale di Innsbruck Commissario Cesareo ai *Confini d'Italia* a Folgaria. Il 27 giugno 1707 ottiene con altri membri della sua famiglia dei feudi al Borgo[64]. Nel 1715 riceve la nomina di Consigliere Governativo dell'Austria Superiore a Innsbruck.
Il 23 maggio 1723, a Innsbruck, Girolamo Armenio, forse in seguito a una malattia, redige il suo testamento; fortunatamente vivrà ancora 19 anni.
Nel 1734 celebra le nozze d'oro nella chiesa di San Giovanni Nepomuceno a Innsbruck invitando alla cerimonia il fiore dell'alta nobiltà austriaca, tirolese, trentina, veneta e altro ancora. Il 15 marzo 1734, l'Imperatore Carlo VI (1711-1740) lo nomina Barone del Sacro Romano Impero.
Nel 1737, realizzando un suo antico sogno, fa erigere nella Pieve di Borgo Valsugana il magnifico altare marmoreo del Rosario, opera dello scultore castionese Teodoro Benedetti.
Tra il 1739 e il 1742 scrive le *Memorie della Famiglia Ceschi*, inserendo nel suo lavoro anche precedenti memorie e antichi manoscritti di famiglia. Muore a Borgo Valsugana il 23 settembre 1742 ed è sepolto nella chiesa Arcipretale nella tomba di famiglia, all'interno della Cappella del Santo Rosario, fatta costruire e arredata qualche anno prima dallo stesso Girolamo Armenio.

64 Armando Costa, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana 1989, p. 231.

Nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1748, un'altra tremenda innondazione colpì il territorio di Strigno rischiando di distruggere la chiesa di Loreto. Il fatto fu reso noto da Guido Suster in base a una *Memoria* da lui trovata nell'archivio di casa Bertagnoni (ex palazzo Ceschi), e pubblicata nel 1972 da Carlo Zanghellini[65]. Il testo completo della *Memoria* è riportato a pagina 61 di questo volume.
Il 21 luglio del 1750, a Innsbruck, capoluogo del Tirolo, l'imperatrice Maria Teresa, dopo solenne giuramento, consegnò a Giuseppe Wolkenstein-Trostburg, fratello e procuratore di Gaudenzio Fortunato, nipote dell'omonimo nonno, la lettera di infeudazione mediante la quale il castello e la giurisdizione di Ivano venivano concessi in feudo perpetuo alla famiglia Wolkenstein-Trostburg. In questo modo s'interruppe l'appartenenza della giurisdizione di Ivano ai Duchi d'Austria, durata esattamente 334 anni, esclusa la citata parentesi veneziana di 4 anni. Con l'atto di *Infeudazione regale* Maria Teresa elevò la giurisdizione di Ivano a contea, concedendo ai Wolkenstein Trostburg di fregiarsi e onorarsi del titolo di *Conti di Ivano*.
Nel 1751 un'altra disastrosa alluvione, dovuta ad una piena eccezionale del torrente Chieppena, sconvolse il paese di Strigno provocando innumerevoli danni, mettendo nuovamente in pericolo la chiesetta di Loreto che rischiò di essere spazzata via dalla furia delle acque. E ancora, il 31 agosto 1757, a Strigno e nel circondario, una furiosa tempesta con pioggia a dirotto provocò un'improvvisa piena del torrente Chieppena che allagò nuovamente il paese e rovinò le campagne. La memoria dell'avvenimento è riportata in *Appendice*.
Nel 1784, in seguito ad un lascito di don Ignazio Tomaselli, fu costruito all'interno dell'abitato di Strigno un ospedale-ricovero.
Sempre a Strigno, in contrada Santa Caterina fu aperta una moderna farmacia per la quale la comunità dovette pagare una tassa di fiorini 36,39[66].
Dalla fine della guerra rustica fino alle campagne napoleoniche la valle visse un periodo di relativa tranquillità, almeno stando a quanto scrive il Montebello: *Da tale epoca* (1525) *questo paese non si vide più inquietato da militari azioni, e s'incammina già a tre secoli di continua pace, che la Divina Provvidenza perpetuamente conservi*[67].
Come accennato precedentemente, il 16 aprile 1786, sotto l'imperatore Giuseppe II (1741 † 1790), avvenne il passaggio ufficiale della Valsugana dalla diocesi di Feltre a quella di Trento. La dipendenza per oltre un millennio dalla diocesi feltrina ha fatto sì che in valle si potessero conservare oltre alla parlata veneta, anche usi, costumi, tradizioni, arte e cultura, che altrimenti avrebbero rischiato di venir meno o essere assorbiti e contaminati nel lungo periodo di dominazione tirolese-austriaca durato oltre quattro secoli: i Conti di Tirolo, prima, la Casa d'Austria e gli Asburgo poi.
La rivoluzione francese e le conseguenti campagne napoleoniche coinvolsero per almeno due decenni anche la Valsugana. Il 6 settembre 1796 Napoleone (1769 † 1821), nell'azione di inseguimento delle truppe austriache comandate dal generale Wurmser, pernottò a Borgo, ospite del dottor Prospero Zanetti come ricorda la lapide marmorea murata nella facciata del palazzo.

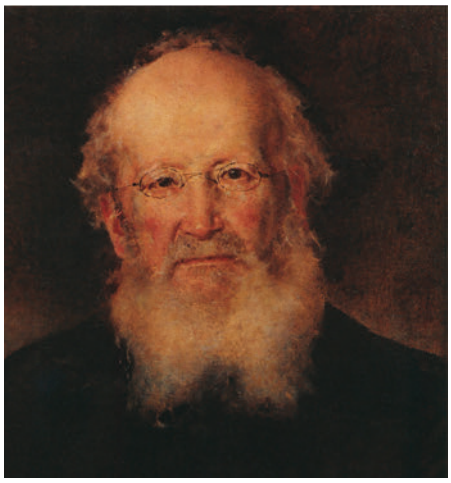
La targa marmorea di Palazzo Zanetti che testimonia il soggiorno di Napoleone.

65 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., pp. 27-28.
66 *Ibidem*, pp. 34-35.
67 G. A. Montebello, *Notizie storiche topografiche*, op. cit., p. 126.

Palazzo Zanetti a Borgo Valsugana dove nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1796 fu ospite il *Generalissimo Napoleone Bonaparte*.

Il giorno seguente il Bonaparte, seguito da 15.000 uomini, riprese l'inseguimento e, raggiunti gli Austriaci a Bassano, si scontrò con essi vincendoli. I passaggi di truppe, gli scontri, le sopraffazioni e tutto quello che ne seguì continuarono ancora per alcuni anni, fino alla pace di Lunéville del 1801 con cui si restituiva all'Austria il Trentino e tutta la Valsugana, dichiarando definitivamente decaduto il principato vescovile di Trento.
Nel 1805 con la pace di Presburgo, seguita a nuove guerre, la Valsugana con il Trentino passava sotto il Regno di Baviera rimanendovi fino al 1810 quando, in seguito ad una nuova campagna napoleonica, veniva incorporata al Regno Italico. Nonostante i continui cambiamenti di regime, in questo periodo la valle non fu coinvolta in fatti d'arme clamorosi, se si esclude un attentato al generale francese Baraguay d'Hilliers, in transito per Borgo, che rischiò di far radere al suolo il paese. Il dominio francese terminò nel 1813 con la rioccupazione delle truppe austriache del Trentino che, con il Congresso di Vienna, il 7 aprile 1815 fu ufficialmente restituito all'Austria e incorporato nella Provincia del Tirolo.
L'amministrazione austriaca intervenne con saggi provvedimenti a riassestare l'economia e le condizioni di vita della valle, amministrandola alla stregua delle altre province dell'impero.
Dopo le guerre napoleoniche, tra il 1814 e il 1817, una grave carestia colpì la Valsugana e in particolare i paesi del pievado di Strigno, con molte malattie e un'alta mortalità.
Nel 1830 fu istituita a Strigno la *Giudicatura erariale* e contemporaneamente venne colà trasferito da Castel Ivano il *Giudizio distrettuale* con sede in un palazzo sito in contrada Santa Caterina, che fino al 1779 era abitato da ebrei e da questi venduto al conte Wolkenstein.
Nel 1836 tutta la Valsugana fu percorsa da un'ondata di colera con numerose vittime in molti paesi. Strigno fortunatamente ebbe una sola vittima.
Nel 1840 fu costruita la strada carrozzabile che da Strigno conduce in Tesino con una gran spesa per i comuni interessati. I moti rivoluzionari del 1848 videro la partecipazione sporadica di insorti anche della Valsugana, con esiti molto modesti. Diversamente, nel 1866, durante la Terza guerra d'Indipendenza la Valsugana ebbe una notevole importanza e fu teatro di alcune fortunate azioni delle truppe italiane comandate dal generale Medici.
Nel 1855 un'altra epidemia di colera, il *cholera morbus* com'era chiamato allora, partendo da Samone si diffuse in tutta la valle.
Nel 1870 incominciò a funzionare a Strigno l'Ufficio Postale e, nel 1892, anche il Telegrafo.
Nel 1882 tutto il Trentino fu sconvolto da una terribile alluvione causata da giorni e giorni di pioggia ininterrotta che mise in ginocchio la povera economia locale rendendo improduttivi per anni i fertili terreni agricoli.
A Strigno il torrente Cinaga, intombato già nel Cinquecento nel tratto che attraversa il paese nella parte bassa,

a causa delle piogge ruppe gli argini e il *tombone* sotterraneo, invadendo con l'acqua e una gran massa di detriti vari le case e gli scantinati del paese. Allo stesso modo, il Chieppena, spaventosamente ingrossato, ruppe tutti i ponti e gli argini travolgendo ogni cosa nel suo percorso. Anche in questa occasione la Santa Casa di Loreto rischiò di venir travolta dalla furia delle acque. In previsione di ciò era stata messa al sicuro la sacra immagine della Madonna Lauretana. In conseguenza dell'alluvione, parte della popolazione del Trentino fu costretta ad abbandonare case e campagne e cercare fortuna all'estero, chi in Europa e chi oltreoceano in Brasile. Molti abitanti della valle, provenienti in particolare dalle zone di Roncegno e Ospedaletto, si trasferirono in Bosnia, nella provincia di Banja Luka, in particolare nel villaggio di Stivor, secondo un piano di ripopolamento di quella regione promosso dall'Imperatore Francesco Giuseppe (Castello di Schönbrunn, 1830 † 1916) a quel tempo territorio ottomano sotto l'amministrazione dell'Impero Austro-Ungarico. Non risulta che nessuna persona sia partita da Strigno per andare in Bosnia.



Eugenio Prati, *Ritratto di don Giuseppe Grazioli*, 1889, olio su tela, 36,5x34,5 cm, Trento, Museo del Risorgimento. Il dipinto fu sicuramente eseguito nel periodo in cui il pittore risiedeva ad Agnedo.

Qualche decennio prima la Valsugana era stata colpita dalla moria del baco da seta che sconvolse la già povera economia della valle. Fu allora che un sacerdote, don Giuseppe Grazioli (Lavis, 28 dicembre 1808 † Agnedo, 27 febbraio 1891), cooperatore a Strigno, prima, curato a Ivano Fracena, poi, compì una serie di viaggi in Dalmazia, in Romania, nel Caucaso, arrivando fino al lontano Giappone da dove riuscì finalmente a portare in Trentino un nuovo seme di baco da seta immune dalla *pebrina,* che permise ai nostri paesi di riprendere il prezioso allevamento.

Nel **1894** il paese di Strigno venne promosso a "Borgata" (Markt) dal Governo Austriaco.[68]

Un notevole progresso per lo sviluppo della valle fu raggiunto verso la fine dell'Ottocento con la costruzione della ferrovia della Valsugana che, inizialmente, arrivava fino a Grigno. L'inaugurazione del tratto Trento - Grigno fu fatta il 25 aprile 1896 con grandissimo concorso di popolo venuto alle stazioni per vedere, forse per la prima volta, un treno.

Strigno in una cartolina dell'inizio del Novecento. In primo piano, a sinistra, il ponte sul Chieppena. Nella parte alta del paese non c'è ancora il Casermone. Collezione Nereo Tomaselli.

68 Va detto che la dizione "Borgo di Strigno" compare già nell'accatastamento austriaco del territorio comunale di Strigno del 1859

Il vecchio vapore della Valsugana fermo alla stazione di Strigno nel 1952. Quando fu inaugurata la ferrovia della Valsugana moltissima gente era accorsa alle stazioni per vedere, forse per la prima volta, il treno. Collezione Nereo Tomaselli.

Come in molti altri villaggi delle tre giurisdizioni della Valsugana Orientale, anche a Strigno nei secoli passati la campagna era appannaggio quasi esclusivo di poche famiglie blasonate o comunque con grandi risorse economiche, i cosiddetti "possidenti". A partire forse dal XVIII secolo, e per tutto quello seguente e nel Novecento fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, grazie all'attivo commercio ambulante di molti *Strignati*, chiamati localmente *Kromari* o *Kromeri*, ci fu un progressivo riscatto della campagna che portò a specializzare alcune colture, tanto che le castagne, ma soprattutto il vino di Strigno, erano esportati in tutto l'impero Austro-Ungarico e in particolare nella capitale Vienna. Nel 1850 il distretto di Strigno contava ben 433 venditori ambulanti regolari, per la maggior parte tesini, su un totale di circa 14.000 abitanti. Nonostante che a Strigno la tradizione del commercio ambulante fosse più recente rispetto ai comuni del Tesino, nel 1905 vi fu fondata la *Società dei comuni girovaghi della Valsugana e del Perginese*, con lo scopo di salvaguardare e tutelare i precedenti privilegi acquisiti con leggi e decreti imperiali, tra i quali quelli concessi dall'Imperatrice Maria Teresa[69].

Dopo mezzo secolo di pace e apparente tranquillità, il 28 luglio 1914, in seguito alle ostilità tra la Serbia e l'Austria-Ungheria, il cui ultimo episodio fu l'attentato di Sarajevo, l'imperatore Francesco Giuseppe dichiarava guerra alla Serbia. Prima conseguenza della dichiarazione in Trentino, compresa la Valsugana, fu l'immediata mobilitazione generale dell'esercito e della popolazione maschile con meno di 40 anni del Trentino, dal quale partirono circa 60.000 persone, per lo più destinate a combattere contro i russi nella regione dei Carpazi e della Galizia situata tra Polonia e Ucraina. La mobilitazione privò la nostra regione della forza lavoro e compromise tutti i settori produttivi, specialmente quello agricolo che passò in mani femminili.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria e, successivamente, il 25 agosto, anche alla Germania. Con l'entrata in guerra dell'Italia la Valsugana si venne a trovare proprio sulla linea del fronte.

Il 15 agosto i soldati italiani occupavano Strigno restandovi fino al maggio 1916 assieme a tutta la popolazione. La mattina del 21 maggio il Comando Italiano diede l'ordine perentorio di evacuare Strigno. Erano le otto, quando i carabinieri da campo comunicarono di casa in casa l'ordine militare. La popolazione aveva solo quattro ore di tempo per sgombrare completamente il paese. Tra il panico generale e una indicibile confusione, verso mezzogiorno, tutti gli abitanti, sollecitati, spinti, incalzati, minacciati dai carabinieri, ma sempre ricalcitranti, si misero in marcia verso l'esilio, abbandonando, con la disperazione nel cuore, le loro case, i loro beni, i loro morti. Vi erano vecchie donne che non si erano mai allontanate dal paese, che non erano mai salite sopra un treno. Questa fiumana di gente, cose e animali, arrivò verso sera, completamente esausta, alla stazione ferroviaria di Grigno, molti dopo aver abbandonato per strada gran parte delle cose, più o meno preziose, di cui si erano caricati alla partenza.

69 Aldo Gorfer, *Le Valli del Trentino. Trentino Orientale*, Edizioni Manfrini, Calliano (TN) 1977, p. 913.

I pochi, che con fatiche inaudite avevano trascinato fino a Grigno qualche *bestia*, furono costretti a svenderla per pochi soldi a indegni speculatori; poi, assieme al resto dei profughi, vennero stipati alla rinfusa entro vagoni da bestiame. Il treno, già pronto, partì con il suo carico doloroso verso l'interno della Penisola[70].
Nello stesso giorno della ritirata, Strigno fu preso d'assalto dalle pattuglie austriache che svuotarono le case, soprattutto le cantine, e svaligiarono i negozi. Le cannonate avevano aperto qualche breccia nelle pareti della chiesa, nel campanile e in qualche villa vicina, ma per il resto il paese era rimasto intatto. Qualche giorno dopo, però, il borgo fu dato alle fiamme.

Strigno in preda alle fiamme. 1916. In primo piano, a sinistra, l'ex Albergo al Sole, allora caserma dei *Landesschützen*. Foto tratta da, C. Zanghellini, *La Bassa Valsugana tra due fuochi*.

Una desolante immagine del borgo di Strigno a guerra finita, presa dal Col Penile. Al centro, a sinistra, si nota la chiesa di San Vito rimasta "miracolosamente" intatta. Tutto intorno è un cimitero di rovine. Foto tratta da, *Rovine*, op. cit., p. 71.

70 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., p. 60.

La Piazza Municipio di Strigno subito dopo la fine della Grande guerra. Acquaforte a colori di Z. Marioni, 510x263 mm, tratta da: Aldo Chemelli - Carlo e Marcus Perini, *Trento illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo*, Editoriale Programma, Padova 1991, p. 179.

Dopo tre anni di guerra, il 4 novembre 1918 l'Austria si arrese. Come sia uscita la valle da questa catastrofe apocalittica è difficile immaginarlo realmente, nonostante le molte fotografie dell'epoca, le cronache degli avvenimenti e i racconti dei protagonisti. Il 10 settembre 1919, con la firma del Trattato di pace tra Italia e Austria, a Saint Germain in Francia, il Trentino, l'Alto Adige e l'Ampezzano passarono dalla sovranità austriaca a quella italiana. Il 26 settembre 1920 il Parlamento del Regno d'Italia promulgava la legge che sanciva ufficialmente l'annessione del Trentino all'Italia. Gran parte dei paesi della Valsugana erano stati bombardati e bruciati. Strigno venne colpita duramente e moltissime case furono atterrate, semidistrutte o bruciate dall'incendio. Rimase in piedi, miracolosamente, la Santa Casa di Loreto, mentre la Parrocchiale subì gravi danni, anche se non irreparabili. Neppure la canonica subì gravi danni, rimanendo pressoché intatta. Nonostante questa situazione spettrale la Valle nel giro di pochi anni si rimise in piedi. I profughi e i reduci ritornati a casa ricostruirono tutto quello che la guerra aveva distrutto e molto di più.

Una drammatica immagine dello straripamento del Cinaga lungo l'attuale Via XXIV Maggio, uscito dal suo percorso sotterraneo, avvenuto nel settembre del 1924. Notare che nella ricostruzione postbellica l'ex Albergo all'Aquila è stato trasformato in Caffè. Foto Fabio Giampiccolo.

Nonostante i lavori di sistemazione e miglioramento del corso sotterraneo del torrente Cinaga, intrapresi nel 1922, come confermano le date incise sulle chiavi di volta degli archi del tombone in via XXIV Maggio e in via Frigatti, e del parallelo Ensegua che scorre un po' più a sera, il 24 settembre 1924 a Strigno ci fu un'ennesima alluvione, provocata da questi due torrentelli che attraversano il paese, alla quale si aggiunse anche lo straripamento del Chieppena. Le vittime furono cinque: tutti i componenti della Famiglia Aiardi.
Nel 1928 il Governo Fascista, nel progetto di riordino dell'amministrazione pubblica, con *Regio Decreto 7 giugno 1928, n. 1508*[71], ordinava che i comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa-Agnedo, fossero aggregati al Comune di Strigno, e così anche per i comuni degli altri circondari, come ad esempio Borgo Valsugana e Castello Tesino.
La Seconda guerra mondiale, pur con tutti i disagi legati ad ogni conflitto, non causò danni ingenti al patrimonio edilizio e silvo-agricolo. I danni furono provocati per lo più da bombardamenti aerei o da azioni militari attuate durante la Resistenza partigiana e la ritirata nazista.
A guerra finita, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 11 novembre 1946, n. 530, "i comuni di Ivano-Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno e Villa-Agnedo, aggregati con regio decreto 7 giugno 1928, al comune di Strigno, furono ricostituiti con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo"[72].
Nel novembre del 1966 anche Strigno fu duramente colpita dalla nota alluvione con notevoli danni agli edifici, alla viabilità e alle campagne. Negli ultimi settant'anni tutta la valle ha avuto un notevole sviluppo, soprattutto edilizio, tanto che molti piccoli centri storici sono diventati pressoché irriconoscibili. Diversamente alcuni paesi dell'altipiano del Tesino, Pieve in particolare, e in forma minore Cinte e Castello, per la

71 *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Roma, Venerdì 13 luglio 1928, anno VI, n. 162, p. 3243.
72 *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Roma, Martedì 14 gennaio 1947, n. 10, p. 100.

Un'immagine di Piazza Municipio sconvolta dall'alluvione del 4 novembre 1966 che ha visto l'ennesima uscita dal tombone e conseguente straripamento del torrente Cinaga.

mancanza di attività industriali in loco hanno assistito ad un notevole spopolamento e impoverimento del tessuto edilizio, anche se negli ultimi anni c'è stato un tentativo di recupero e valorizzazione dei tre centri storici, della loro cultura e delle loro tradizioni, soprattutto quella dei venditori ambulanti di stampe, chiamati localmente Perteganti, e di altri oggetti minori, i cosidetti *kromeri* o *krameri*.
In tal senso, recuperando, ristrutturando e valorizzando un palazzo del centro storico, è stato creato a Pieve Tesino, su progetto dell'architetto Nicola Chiavardelli, il museo *Per Via*, inaugurato il 12 aprile 2014. Il museo è dedicato all'attività di venditori ambulanti di stampe dei tesini che fin dal lontano XVII secolo hanno cominciato a percorrere le strade d'Europa per commerciare le loro stampe, acquistate in un primo tempo dai Remondini di Bassano, poi da altri editori e infine prodotte da loro stessi nelle varie città europee. Nel XIX secolo e agli inizi del XX questi venditori sono arrivati con le loro *cassele* di stampe fino nelle lontane Americhe.
Dal 1° gennaio 2016, in seguito al referendum popolare del giugno 2015, i comuni di Spera, Strigno e Villa Agnedo costituiscono il nuovo comune di Castel Ivano con una popolazione di 2995 abitanti distribuita su un territorio di 28,74 km^{2,} pari a una densità di 1904,2 abitanti per km^2. In un secondo momento è stato aggregato al neo comune anche il comune di Ivano Fracena.

Invito per l'inaugurazione del Museo *Per Via* di Pieve Tesino, 12 aprile 2014.

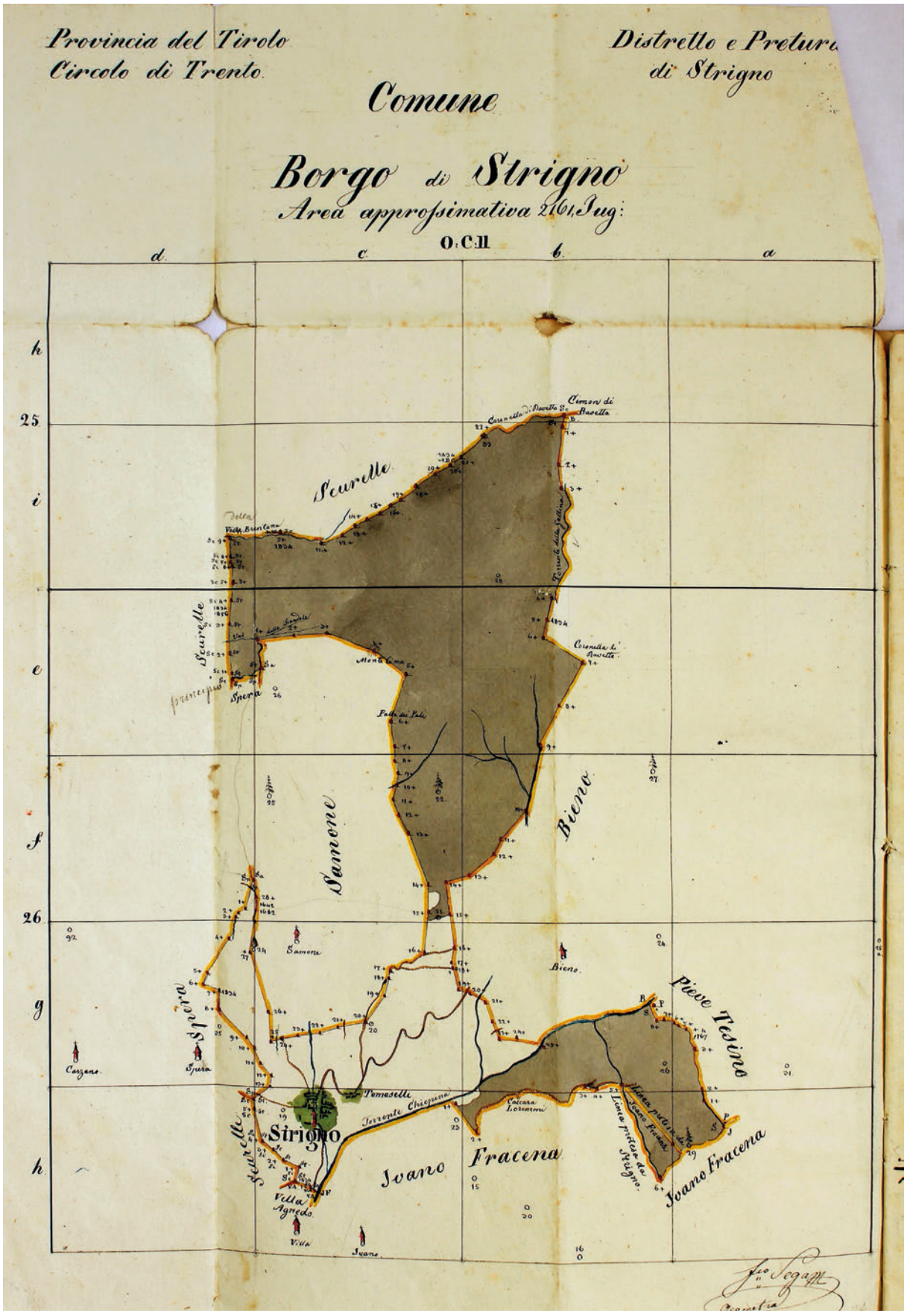
IL BORGO DI STRIGNO

Posizione geografica e situazione anagrafica dell'ex comune di Strigno prima del 1° gennaio 2016

Il territorio dell'ex comune di Strigno[1], con una superficie di 12,4677 chilometri quadrati, dislocati in maniera poco compatta, risultava essere uno dei più piccoli della Valsugana Orientale.
Appartiene dal 2006 alla *Comunità Valsugana e Tesino*, già Comprensorio C 3 *Bassa Valsugana e Tesino* assieme ad altri 20 comuni[2].
Esso confina a Ovest con Scurelle, Spera e Samone, a Nord, nuovamente con Scurelle, a Est con Bieno e Pieve Tesino, a Sud con Villa-Agnedo e Ivano-Fracena.
La zona più intensamente popolata e coltivata è quella intorno al paese, in particolare lungo le arterie che portano a Spera, a Samone e a Bieno dove, poco fuori del nucleo urbano, adagiata sul Colle dei Trenti, sorge Tomaselli, la più grossa delle frazioni del comune. A Est si estende una zona boschiva e impervia facente parte del Monte Lefre (1305 m s.l.m.) con rocce di natura sedimentaria. La faglia di contatto tra le rocce sedimentarie del Lefre e quelle vulcaniche del massiccio plutonico di Cima d'Asta (2847 m s.l.m.) si trova in corrispondenza del torrente Chieppena. Infine, a Nord del paese si estende una vasta zona montana, circa la metà della superficie totale del Comune, con un'altezza media intorno ai 2000 metri, comprendente le località di Ravetta, Primaluna, Val d'Era, Larice, Tizzon, con boschi, malghe e prati.
L'abitato di Strigno, situato mediamente a 506 m s.l.m., sorge in posizione amena al centro di un anfiteatro naturale ricavato nella parte nord-orientale dell'ampia plaga della Valsugana, prima del restringimento del Monte Lefre. La parte bassa è adagiata sul conoide alla destra del torrente Chieppena, mentre quella alta si arrampica dolcemente sui declivi del monte. È attraversato dai torrenti Cinàga ed Ensegua, da tempo coperti, che in passato hanno spesso sconvolto con le loro piene improvvise il paese; l'ultima, e forse una delle più devastanti, fu quella del 6 novembre 1966.
Al 1° gennaio 2014, prima della fusione dei tre, poi quattro comuni, l'ex comune di Strigno aveva una popolazione di 1458 abitanti con una densità di 119,75 abitanti per kmq (Istat, 01-01-2014).
La frazione più importante è Tomaselli. Seguono poi altri nuclei abitati di minor entità come Bettega, Niminzon, Castrozze, Zanghellini, Cavasin, Latini, Lupi, Pellegrini ecc. Altre frazioni, quali Monegatti, Madonna di Loreto, Zelo, Crearo, Frigatti e Col Penile formano attualmente un'unica conurbazione con il paese di Strigno.

Il territorio del Comune Catastale di Strigno nel quadro d'insieme della Mappa catastale austriaca del 1859. Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

1 Dal 1° gennaio 2016, in seguito ai risultati del referendum popolare tenuto il 7 giugno 2015 nei comuni di Spera, Strigno e Villa Agnedo, è avvenuta la fusione dei tre comuni interessati con la creazione del nuovo comune di **Castel Ivano**, istituito dalla Regione Trentino-Alto Adige con **legge regionale 24 luglio 2015, n. 11**. Per maggiori dettagli sul nuovo comune si rimanda al relativo capitolo dell'*Appendice documentaria*.
Gli argomenti trattati in questo capitolo e nei seguenti sono quindi riferiti alla situazione del comune precedente il 1° gennaio 2016.
2 La **Comunità Valsugana e Tesino** è una Comunità di Valle della Provincia Autonoma di Trento. È stata istituita con la legge provinciale n°3 del 16 giugno 2006; comprende i 21 comuni che prima facevano parte del *Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino,* e cioè: Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno Terme, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno e Villa Agnedo.



La Mappa ottocentesca del Territorio comunale del *Borgo di Strigno* con segnati in modo particolareggiato i confini, 1859; Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

Elenco di tutti i villaggi, casali, pertinenze, fiumi, laghi ecc. del territorio comunale di Strigno, 1859; Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana

N°331

Provincia del Tirolo — *Distretto steorale di Strigno*
Circolo di Trento — *Comune steorale di Strigno*

Elenco

di tutti i villaggi, casali, pertinenze, fiumi, laghi, monti, torrenti, etc. ivi esistenti nel Comune di Strigno, nonché della denominazione di certi contorni, vale a dire di boschi estesi, alpi, inoltre dei tratti di suolo incolto, e della maniera precisa di scrivere agli stessi, certificata dalla rappresentanza comunale.

Nome del luogo

1. *Borgo di Strigno con maso di Tomaselli*

Chiese

2. *Madonna della Concezione - S. Vito - Madonna di Loretto*

Pertinenze

3. *Strigno, Crearo, Bissa, Pravazzi, Roa, Colle Penille, Col fatero, Nosle, Busbetta, Solozzo, Cavasin, Prati de Palù, Fregatti, Arcevenna, Cengio, Tomaselli, Col dei Trenti, Zelo, L'oro, Maroti, Mughe, Ravacena, Castrozzo, Val di Noato, Nimizon, Rele, Pellegrini, Campazzo, Prati della valle, Tizzon, Ravetta - Primaluna.*

Casali

4. *Monegatti, Col fatero, Vicardia, Paluati, Pellegrini, Lattini, Cavasin, Gojo, Zanghelini, Castrozze, Bettega.*

La lussureggiante vegetazione del Col Fatero visto dai Trenti. Sul colle, il 7 aprile 1924, ad un metro di profondità, fu trovato un frammento di coltellino di selce biancastra, segno di una probabile frequentazione preistorica del luogo.

Lo Stemma comunale di Strigno

Blasonatura: *d'azzurro a due pali d'argento, al monte di tre cime movente dalla punta e cimato da una croce pomata d'oro.* Questo è lo stemma che il Podestà del Comune di Strigno, Ciro Bonoli, con delibera N. 382, Prot. N. 557 del 3 febbraio 1929, modificò nei colori e nella forma dei simboli rappresentati.

Lo stemma riprende nella sostanza quello che la borgata di Strigno aveva adottato fin dall'inizio del Cinquecento a circa un secolo dallo spostamento da Ivano a Strigno della Pieve e del Foro. L'attuale stemma fu ricavato da un modello antico in pietra calcarea scolpito in bassorilievo che prima della Grande guerra si trovava murato sulla parete di una casa nel quartiere di San Vito considerata dalla tradizione locale l'antica sede del Comune. A guerra finita Guido Suster, dopo aver recuperato l'antico stemma tra le macerie, lo fece restaurare e murare nella ricostruita nuova sede comunale nell'allora Piazza Vittorio Emanuele III.

Le tre cime starebbero a rappresentare i tre monti di Strigno, ovvero le malghe del comune di Strigno: Ravetta, Primaluna e Cenone, quest'ultima ceduta nel corso dell'Ottocento al comune di Scurelle[3].
Stemmi comunali un po' diversi si trovano tra le carte degli archivi comunale e parrocchiale, come quello qui riprodotto, molto figurativo e poco araldico, risalente al 1890.
Poco convincente sul piano araldico è lo stemma dipinto nel 2001 sulla facciata del Municipio da Gino Condler e Andrea Tomaselli usando una tecnica pittorica a base di colori ai silicati stesi su intonaco fresco, una specie di affresco chimico. Nello stemma, ad esempio, la croce non ha i bracci "pomati", come si può vedere anche in quello antico, ma trilobati. Mancano inoltre i due pali d'argento (le due fasce verticali bianche) e la corona civica ha solo una porta al posto di tre. Queste caratteristiche erano rispettate nello stemma originale dipinto all'inizio degli anni Settanta dal pittore Adolfo Floriani di Padova, i cui avi abitavano a Strigno, come si evince da una foto dello stemma pubblicata sul n. 3, maggio-giugno 1972 del bollettino del pievado, *Campanili Uniti.*

Lo *Stemma ufficiale del Comune di Strigno concesso il 3 ottobre 1930 con Decreto del Capo del Governo, Cav. Benito Mussolini*.

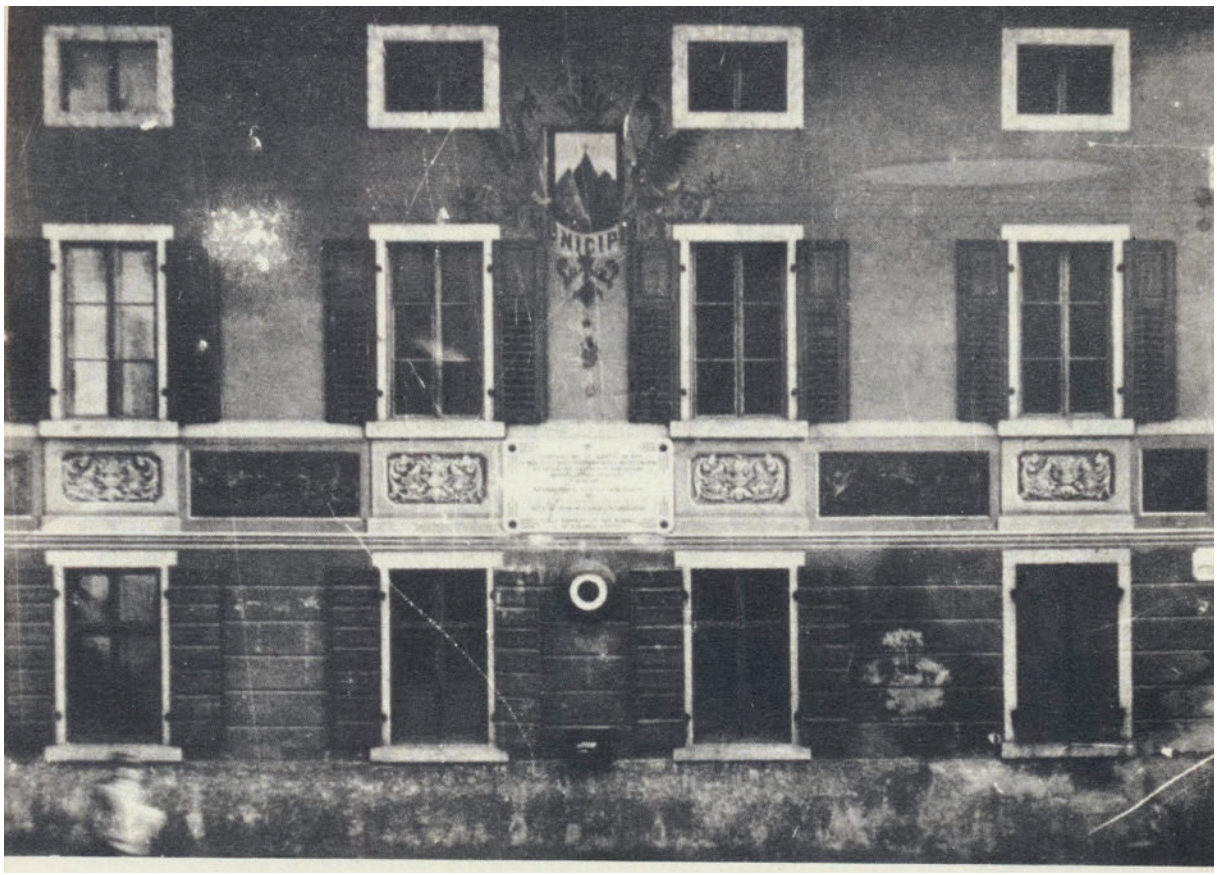
Lo Stemma attuale che campeggia sulla facciata del Municipio di Strigno, ridipinto nel 2001 da Gino Condler e Andrea Tomaselli.

3 Guido Suster, *Cenno storico sullo stemma comunale di Strigno*, in: Attilio Pedenzini - Vito Bortondello (a cura di), *Guido Suster. Alla benevolenza del lettore*, Croxarie, Progetto Memoria, Litodelta, Scurelle 2004, pp. 141-142.

A sinistra, l'antico *Stemma comunale*. Fu recuperato dalle macerie della Prima guerra mondiale da Guido Suster in una casa di via San Vito, probabile antica sede comunale, e in seguito murato sullo spigolo sud-ovest dell'attuale Municipio. È un bassorilievo in pietra calcarea di modeste dimensioni, forse in origine colorato.

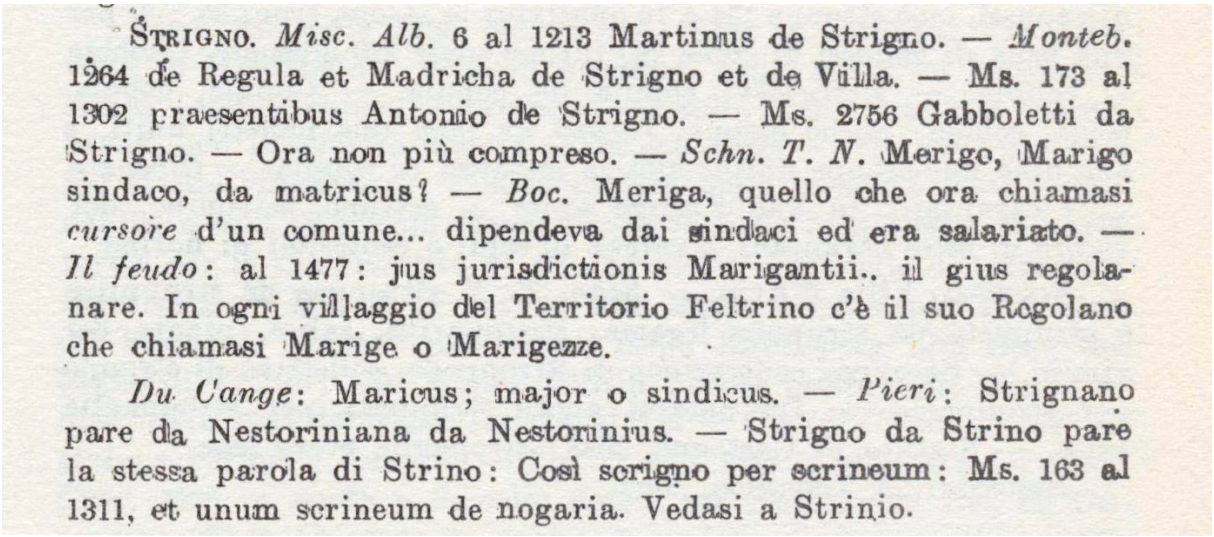
Al centro, lo stemma del Comune di Strigno che compare in un documento comunale del 1890. A.S.C.St.

A destra, lo stemma originale dipinto all'inizio degli anni Settanta sulla facciata del Municipio dal pittore Adolfo Floriani di Padova. Foto da Campanili Uniti, n. 3 1972.



Particolare della facciata del Municipio con il vecchio Stemma comunale in una foto d'inizio Novecento, pubblicata su, *Strigno appunti di cronaca locale*, Ed. Campanili Uniti, 1982, p, 51. Come si può notare lo stemma era molto vicino a quello del 1890.

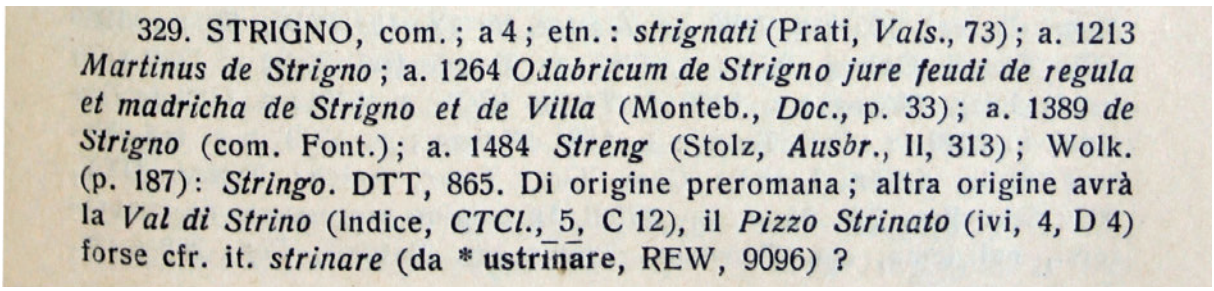
Origine e significato del toponimo “Strigno”



Strigno. *Misc. Alb.* 6 al 1213 Martinus de Strigno. — *Monteb.* 1264 de Regula et Madricha de Strigno et de Villa. — Ms. 173 al 1302 praesentibus Antonio de Strigno. — Ms. 2756 Gabboletti da Strigno. — Ora non più compreso. — *Schn. T. N.* Merigo, Marigo sindaco, da matricus? — *Boc.* Meriga, quello che ora chiamasi *cursore* d'un comune... dipendeva dai sindaci ed era salariato. — *Il feudo*: al 1477: jus jurisdictionis Marigantii.. il gius regolanare. In ogni villaggio del Territorio Feltrino c'è il suo Regolano che chiamasi Marige o Marigezze.

Du Cange: Maricus; major o sindicus. — *Pieri*: Strignano pare da Nestoriniana da Nestorinius. — Strigno da Strino pare la stessa parola di Strino: Così scrigno per scrineum: Ms. 163 al 1311, et unum scrineum de nogaria. Vedasi a Strinio.

Ernesto Lorenzi, voce “Strigno” in: *Dizionario toponomastico tridentino*, p. 865.



329. STRIGNO, com.; a 4; etn.: *strignati* (Prati, *Vals.*, 73); a. 1213 *Martinus de Strigno*; a. 1264 *Odabricum de Strigno jure feudi de regula et madricha de Strigno et de Villa* (Monteb., *Doc.*, p. 33); a. 1389 *de Strigno* (com. Font.); a. 1484 *Streng* (Stolz, *Ausbr.*, II, 313); Wolk. (p. 187): *Stringo*. DTT, 865. Di origine preromana; altra origine avrà la *Val di Strino* (Indice, *CTCl.*, 5, C 12), il *Pizzo Strinato* (ivi, 4, D 4) forse cfr. it. *strinare* (da * **ustrināre**, REW, 9096) ?

Giovanni Battista Pellegrini, voce “Strigno” in: *I nomi locali del Trentino Orientale*, p. 259.

Sul significato e l'origine del toponimo “Strigno”, molti studiosi si sono arrovellati il cervello cercando una spiegazione plausibile e convincente. Se Giovanni Battista Pellegrini ipotizza un'origine preromana del toponimo, Giulia Mastrelli Anzillotti non escluderebbe invece un prediale suffissale, come potrebbe essere Grigno, da un personale latino “Strinius”[4].

4 Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica Trentina. I nomi delle località abitate*, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici . Trento 2003, p, 472.

IL COL PENILE

Il leggero colle sorge a nord ovest dell'abitato di Strigno, poco sopra la strada provinciale che da Piazza Santi sale per Spera. Su questo colle nel 1878 vennero alla luce durante uno scavo tre esemplari di asce in bronzo, chiamate con termine tecnico *paalstab*[1], collocabili all'età del bronzo finale, oltre a sporadici frammenti ceramici. Questi ritrovamenti, assieme a tracce di superstiti murature presenti sul sito e considerate molto antiche, fecero in un primo tempo supporre l'esistenza di un castelliere o, addirittura, di un fortilizio romano, essendo il luogo collocato lungo l'ipotetico percorso della Via Claudia Augusta Altinate. Scriveva verso la fine del XIX secolo il Brentari citando il Suster: "A Nord-Ovest di Strigno, sul colle Penile, nel luogo detto *drio castello*, si scorgono notevoli tracce d'una vasta rocca. Il *Suster* (p. 23) opina che lì, come in Tesino, sopra Scurelle, ed a Borgo, sorgesse un fortilizio romano a difesa della strada romana, che passando a Nord di Strigno, lungo il ciglione dei poggi di Spera e Scurelle, continuava per Tesino. Nel 1878 furono lì scavati tre *paalstab* di bronzo[5]. Vi si scoprirono anche altri oggetti che fecero credere all'Orsi che qui sorgesse non solo il fortilizio romano, ma anche una stazione euganea (Suster, p. 24)"[6].
Al di là di queste fantasie, i rinvenimenti del colle Penile rappresentano sicuramente una importante testimonianza della frequentazione della zona nella tarda età del Bronzo. Resta da accertare se si sia trattato di un vero e proprio castelliere o di insediamenti stagionali. Secondo Cavada e altri archeologi, in mancanza di oggettivi riscontri documentari, è da escludere la presenza romana sul col Penile. Infatti, diversamente da Ospedaletto e Borgo Valsugana che hanno dato risultati positivi in quanto a ritrovamenti di oggetti e di tombe, il Col Penile non viene mai citato come sito archeologico. Per quanto riguarda poi il supposto percorso della Via Claudia Augusta, le certezze sono ancor minori essendo venuto meno anche quel tratto scavato nella roccia in località Castellare nel comune di Scurelle, che storici come l'Alpago Novello avevano dato per certo.

Il Col Penile visto dalla frazione Tomaselli. In primo piano a destra il Casermone.

5 Augusto Panizza in; *Archivio Trentino*, Anno I, fasc. I; Bollettino Paleontologico Italiano, 1884, fasc. 12.
6 Ottone Brentari, *Guida del Trentino. Trentino orientale. Parte prima: Val d'Adige inferiore e Valsugana*, Forni Editore, Bologna 1971, rist. anast. dell'edizione di Bassano, 1890-1902, p. 371.

Due belle immagini primaverili del Col Penile trasformato dall'Amministrazione Comunale di Strigno in parco attrezzato; peccato che sia poco frequentato. Dal colle si gode una spettacolare vista sulla Valsugana e sulle cime dell'Altipiano dei Sette Comuni.

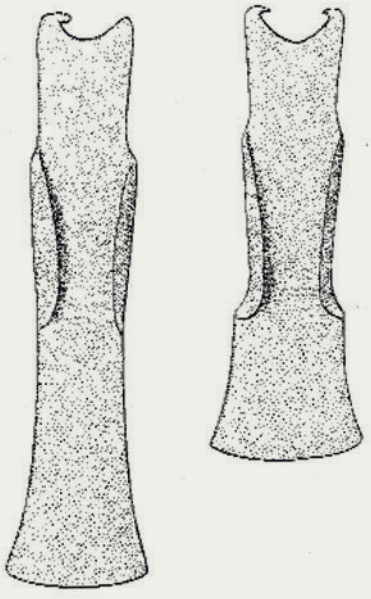
RASSEGNA DEI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI NELLA VALSUGANA (GIACOMO ROBERTI, 1929)[7]

Sui ritrovamenti archeologici a Strigno, nel 1929 il Roberti scrive sul *VI Annuario della Reale Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti"* di Trento per l'anno scolastico 1928-1929, anno VI dell'era fascista,

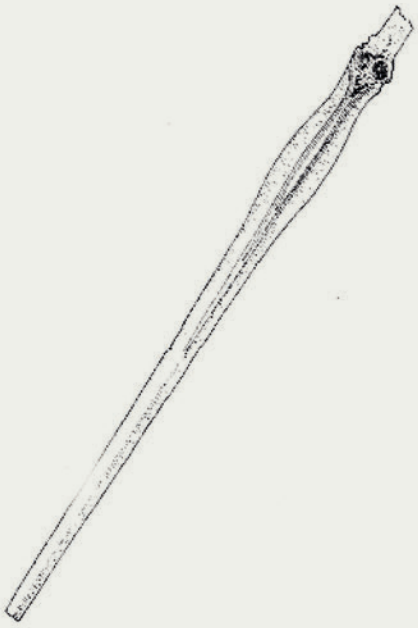
"**Strigno**. Nell'aprile del 1878, mentre si facevano dei lavori di scavo per erigere un muro là, dove, dietro il colle Penile, passava l'antica strada romana, furono estratti, con dei pezzi di terracotta, tre bei paalstab di bronzo del tipo proprio del periodo di transi.zione dell'età del bronzo a quella del ferro. Una delle tre ascie passò al Museo nazionale di Trento e due furono ritenute dallo scopritore G. Roppele, (E ora?). L'Orsi in una esplorazione fatta nel 1885 sul fianco orientale del colle Penile trovò dei cocci preromani, un cilindretto fittile e due capocchie, ampolle di vetro ed altre cosucce e pensò che dove più tardi fu un fortilizio romano fosse prima esistita una stazione preistorica probabilmente euganea (89).

Due ascie di bronzo ad alette trovansi dal 1897, al Ferdinandeum (90), il quale due anni prima aveva già avuto in dono una spada di bronzo rinvenuta durante i lavori di arginazione (91). Parecchie furono poi le monete raccolte in quel di Strigno. Così nel tardo 1912, a sera del colle dei "Trenti" o castellare, mentre si facevano gli scavi per il locale cinematografico, si trovò un G. B. di Domiziano, e un M. B.[8] di Traiano, alquanto delito, fu ricuperato nell'autunno del 1912, quando nella località "Loreto" si fecero dei lavori di sterro per il nuovo cimitero, a 1,30 m. di profondità (93). Le due monete si conservano al Museo Nazionale di Trento , dove sono del resto (ed alcune si trovano al Ferdinandeum) parecchie altre monete ritornate alla luce a Strigno o nelle vicinanze. Ricordo fra queste due bronzi di Vespasiano, di Tito, di Adriano ed una moneta d'argento di Domiziano (94). L'Orgler fa poi menzione di una moneta di Adriano proveniente dal Castello o Castelrotto di Strigno (95). Se questa sia al Museo nazionale di Trento o al Ferdinandeum non lo saprei dire; in quello è invece di sicuro una fibula a tenaglia che fa parte del complesso di oggetti arrivati colà con la collezione Zanella.

Fra gli oggetti archeologici trovati presso Strigno viene ultimo in ordine cronologico il frammento di coltellino di selce biancastra raccolto ai 7 aprile 1924 ad un metro di profondità nella località denominata "Colfatero" (96).



Il disegno di due delle tre asce ad alette (paalstab) trovate da G. Ropele nel 1878 sul Col Penile.

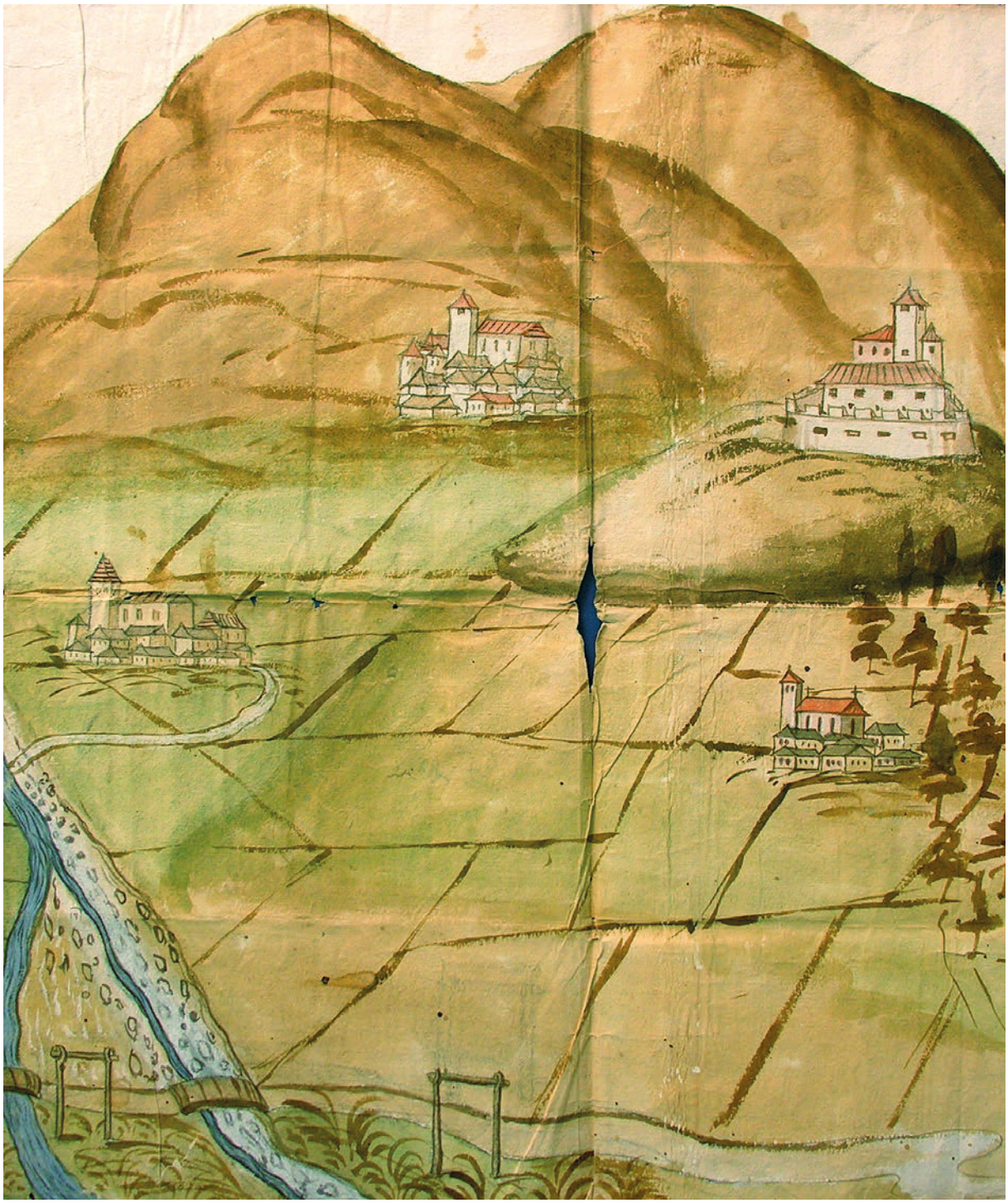


Il disegno della spada in bronzo trovata nel letto di un torrente nei pressi di Strigno. Immagini tratte da: *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano 2003, pp. 113-114.

7 Giacomo Roberti, *Rassegna di rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in: *VI Annuario della R. Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti di Trento, per l'anno scolastico 1928-1929*, Scuola Tipografica Artigianelli, Trento 1929 - VIII, pp. 11-12.

8 Le iniziali sono riferite allo stato di conservazione: G. B. = Generalmente buono, M. B. = Molto buono.

NOTE STORICHE SUL BORGO DI STRIGNO



Particolare della Mappa acquerellata della Valsugana, databile al 1640 ca., con i paesi di Scurelle, Strigno, Castel Ivano e Villa o Agnedo. A sinistra, il torrente Maso con due ponti sulla *Via Imperiale* segna il confine occidentale della giurisdizione d'Ivano. Non compare nella mappa il torrente Chieppena che scorre tra Strigno e Castel Ivano. In basso, lungo il fiume Brenta che non si vede, vi sono due patiboli. Evidentemente le esecuzioni capitali venivano eseguite in un apposito luogo, lontano dai centri abitati. ASTn.

Il castello dei Signori di Strigno

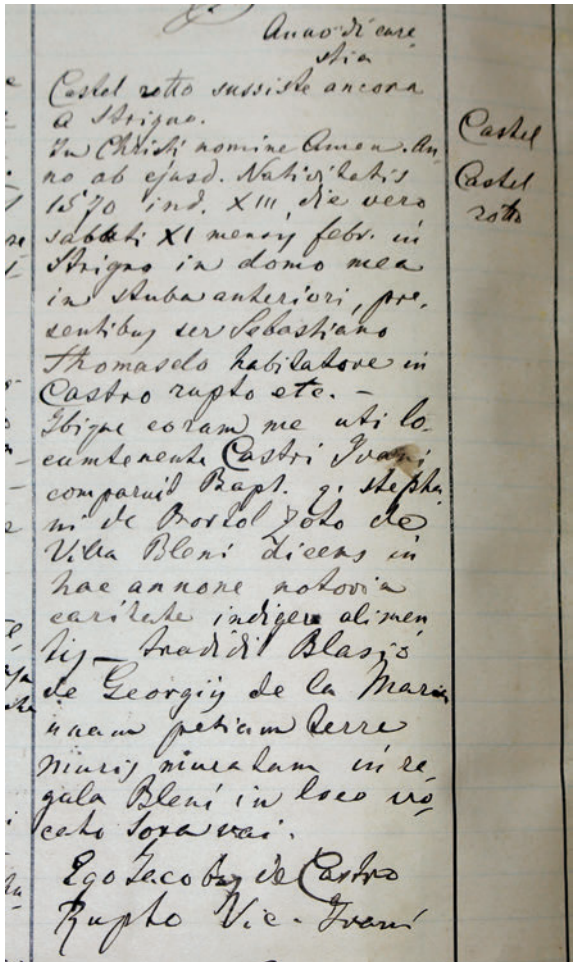
Il castello di Strigno sorgeva sul dosso delle *Castelàre*, oggi detto di Castelrotto, che lambisce a mezzogiorno la frazione di Tomaselli. Sul prato antistante le ultime case affacciate a sud-est si possono vedere alcuni ruderi del supposto castello.

Va detto che sul luogo non è mai stata fatta una sistematica campagna di scavi e che le poche tracce visibili della costruzione non riescono a dare un'idea sufficiente di come doveva essere la costruzione originale, che da quanto si vede, non doveva essere di grandi dimensioni. Più che di un castello vero e proprio con cortine murarie e mastio, come ad esempio Castel Ivano, si doveva forse trattare di una casa fortificata con cortile, circondata da mura merlate. Il segno del castello in rovina è comunque riportato in località Tomaselli *nell'Atlas Tirolensis* di Peter Anich del 1766[9], segno che a quella data i ruderi erano ancora in piedi, come si può vedere oggi per Castellalto a Telve o Castel Selva vicino a Levico.

Secondo gli storici locali e la memoria popolare, dopo che fu raso al suolo, quello che rimaneva del maniero venne abbandonato. Stando però a quanto riportato da Maurizio Morizzo[10] in un documento cinquecentesco, ricopiato nel manoscritto 283, alla carta 235v, si apprende che ancora nel 1570 il castello era abitato da un certo *ser Sebastiano Thomaselo*. Ecco il testo: *In Christi nomine Amen. Anno ab ejusdem Nativitatis 1570 inditione XIII, die vero sabbati XI mensis Februarij in Strigno in domo mea in stuba anteriori, presentibus ser Sebastiano Thomaselo habitatore in Castro rupto etc.*[11]. (Nel Nome di Cristo così sia. Nell'anno 1570 dalla sua Natività, precisamente il giorno sabato 11 febbraio, indizione tredicesima, nella mia casa in Strigno, nella stuba anteriore, presenti il signor Sebastiano Tomasello che abita nel Castel rotto, ecc.).

Scrive sull'argomento il Brentari: "Sopra Strigno, sul colle dei *Trenti* o *Castellare*, a NE della borgata, sorgeva il *Castello di Strigno*, posseduto nel 1030 da una famiglia del medesimo cognome, come ne fa fede Giacomo Castelrotto nella sua cronaca. Nel 1202 Enghelfredo Piovan de Ivano rassegnò a Mina di Strigno un feudo che i *Signori di Strigno* avevano comperato da alcuni di

Il particolare della tavola XVIII/2 dell'*Atlas Tyrolensis* del 1766.



Il particolare della c. 235v. del ms. 283 di Maurizio Morizzo.

9 Peter Anich, *Atlas Tyrolensis. Volksausgabe Herausgegeben von Max Edlinger*, Tyrolia-Athesia, Bolzano 1986, p. 93.

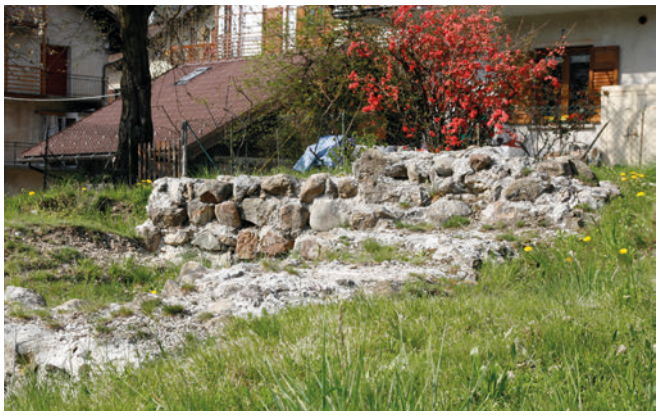
10 Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida, vol. 2°. Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1989, pp. 596-597.

11 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana,* ms., vol. I, op. cit., c. 235v.

Primiero. Nel 1238 Odorico e Marsilio di Strigno sono ricordati in un istrumento di compera (di pascoli, e diritti di caccia e pesca e decima di alcuni masi) fatta da alcuni di Primiero. Nel 1263 lo stesso Odorico di Strigno fu da Adalgerio, vescovo di Feltre, investito di altri due masi. Il castello di Strigno non godeva giurisdizione (la quale risiedeva in Ivano) ma il solo *jus regulandi*. Nel 1284[12] Catone del fu Odorico di Strigno comperò dai figli di Ambrogio di Castelnuovo (famiglia diversa da quella dei signori di Castelnuovo e di Telvana), un maso in quel di Strigno, con diritti di caccia e marigancia[13].

Verso il 1330 Giacomo da Strigno sposò Ginevra, figlia di Biagio della casa di Castelnuovo e di Telvana, allora signore d'Ivano. In un documento del 1374 il castello è chiamato *castellare*, *castelliere*, il che indica che a quell'epoca esso era diroccato; ed infatti il Montebello assicura che venne distrutto (e non fu più rifatto) nel 1365 da Francesco da Carrara, contro cui s'era ribellato Biagio I da Strigno, a ciò indotto da Biagio II d'Ivano. Il *Castello di Strigno* fu poi chiamato *Castelrotto* non per ricordare la distruzione (come mostra di credere il Montebello, p. 239, seguito anche dal Suster[14]); ma perché la famiglia detta *di Strigno*, e ricordata dal Montebello, era detta anche *Castel ruth*, e proveniva con tal nome dalla Valcamonica. I soprannominati Odorico, Marsilio e Catone erano appunto discendenti da tale famiglia, come assicura il padre Maurizio Morizzo, appoggiato a vari documenti da lui raccolti nella sua opera ancora inedita e che à il titolo di *Documenti di Castellalto*"[15].

Nel 1528 i fratelli Biagio e Battista Castelrotto discendenti dalla nobile famiglia *Da Strigno* apposero sul proprio palazzo ricostruito in piazza a Strigno il loro stemma lapideo (*D'oro, alla fascia di nero caricata di una testa di leone recisa del campo*) con il motto: Blasivs et Baptista fratres qvi castri strigni aedem renovare cvrant in signa dvcvnt mdxxviii.



Al limitare dell'abitato di Tomaselli, sul lato sud, si vedono sparsi su un prato i pochi ruderi di quello che secondo gli storici fu il Castello di Strigno.

Un'altra immagine dei ruderi dove è visibile un angolo di una robusta costruzione e, in primo piano, le tracce di un arco o di un avvolto.

12 La data, tratta dal Montebello, viene dal Suster anticipata al 1275, G. Suster, *Del Castello d'Ivano*, op. cit. p. 57.

13 Il *marigo* in Triveneto era il capo del comune. L'ufficio del marigo e il distretto dove operava erano detti *marigancia* o *marigantia* o *mariganzia*. Nei documenti della Valsugana, oltre che *cum marigancia et saltarizatione* (a. 1285), troviamo *Regula et madrica de Villa et de Strigno* (a. 1264). *Madrica* deriva da matrice: registro o catalogo, ossia matricola; Giurisdizione regolanare, vedi, Angelico Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Leo S. Olschki, Firenze, rist. 1977, p. 94.

14 G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche*, op. cit., p. 239; Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., pp. 54-57.

15 O. Brentari, *Guida del Trentino*, op. cit., p. 370.

L’insieme dei ruderi con sullo sfondo il monte Lefre.

I ruderi del castello visti da mattina e sullo sfondo la parte occidentale della Valsugana con Borgo e Castel Telvana.

Origine e sviluppo di Strigno dal Medioevo ai nostri giorni

La borgata di Strigno, intesa come centro urbano, ha un'origine relativamente recente. Essa sorse come tale nei primi decenni del XV secolo, quando venne trasportata in questo luogo l'antica Parrocchiale che prima si trovava nei pressi di Castel Ivano.
Prima di allora Strigno, sorto intorno al X secolo, o forse anche prima, doveva essere ben poca cosa, stando a quanto scriveva il Suster, riprendendo un passo della *Cronaca* del Castelrotto: "Checché se ne voglia pensare, è però indubitato che Strigno fin verso il secolo XV fu un villaggio di ben poco conto siccome narra il Castelrotto nella sua cronaca - *Non è dubbio alcuno* - egli scrive - *che Strigno avanti cento anni era di poche famiglie et più presto povere che altramente, le case coperte di paglia senza stue [stuffe] (poiché non sono anni cinquanta che non gli ereno stue più di sette et assai piccole). La Cinaga spandeva per Strigno ed ad ogni pioggia si aveva da parrare che non entrasse acqua nelle case non senza romore delli vicini che sono dall'una et l'altra banda.* Lo stesso Castelrotto nota in appresso che delle famiglie di Strigno, al tempo suo, la maggior parte erano venute recentemente o al più da cent'anni addietro, e che poche soltanto erano ancora di veramente antiche come quelle dei Gentili, detti prima Viviani, dei Frigati, dei Vettorelli e degli Spadolati procedenti, senza dubbio, dal Veneto vicino: tutte le altre che figuravano ne' documenti estinte"[16]
Il villaggio dovette assumere già una certa importanza nei primi decenni del XV secolo, dopo il passaggio della giurisdizione di Ivano ai Duchi d'Austria, e il trasporto della Pieve da Ivano a Strigno, all'inizio del paese, se l'allora re dei Romani (1410-1433), **Sigismondo di Lussemburgo** (Norimberga, 15 febbraio 1368 † Znojmo, oggi Znaim in Repubblica Ceca, 9 dicembre 1437) e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1433 al 1437, - e non Massimiliano come erroneamente scrisse il Suster, ripreso poi dallo Zanghellini[17] - nel 1422 concedeva un mercato annuale a Strigno.
Diventando la sede del pievado, il piccolo villaggio di Strigno crebbe rapidamente e le case di legno e paglia vennero progressivamente sostituite da costruzioni in muratura e, persino, da veri e propri palazzi. È probabile che gli ecclesiastici che gravitavano sulla pieve, così come molti funzionari e personale vario del castello di Ivano, stabilissero nel nuovo centro la loro residenza, attirati, forse, dalla posizione amena e soleggiata di Strigno.
Infatti, una cinquantina d'anni dopo, nel 1473, l'Arciduca d'Austria, **Sigismondo** detto *il Danaroso* (Innsbruck, 1427 † 1496), essendo notevolmente cresciuta la popolazione, concedeva alla *Villa* di Strigno che il mercato annuale diventasse settimanale e fosse fissato nel giorno di sabato.
Ecco il testo del decreto dell'arciduca Sigismondo riportato dal Suster:
"Noi Sigismondo per la Iddio gratia duca de Austria Stiria Carinthia della Croatia Conte de Tirol etc. confessemo per noi, nostri heredi, et successori. Conciosiacosa che più volte habbiamo presentido, come nella nostra Giurisdittione d'Ivano nelle Ville et Paese nelle Case si fano molti illiciti Contratti, per li quali li homini semplici et privati vengono lesi, et ingannati; Alla qual cosa volendo provedere, poichè noi come Principe del Paese siamo inclinati a remover alli nostri suditi li danni, et ricercargli quel tanto che gli redonda utile et comodo. De qui è che per li humili prieghi del nostro fidele Iacomo Trapp nostro maestro di Corte per li quali siamo ricercato, et ancor per gratia speciale habbiamo per noi, et delli nostri heredi, ovvero del nostro fidele et diletto Iacomo Trapp nostro Maestro di Corte, et suoi heredi, al qual'aspetta la sudetta nostra Sig.ria d'Ivan secondo il tenor delle nostre lettere a lui concesse, o veramente per collui che il nostro nome La tenirà, et possederà concesso e permesso con scientia et per virtù di queste lettere alli nostri homeni de Strigno uno mercato in settimana, quale sempre debbasi osservare nel giorno del Sabbato in questa maniera et modo, che essi, et ancora quelli che ivi abitano, cio che hanno da comprare, over vendere, ivi nel Mercato debbano comprare, et portare, et non comprare, over vendere cosa alcuna nelle loro Case fuori d'esso

16 Guido Suster, *Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno. Notizie storiche*, in: *Archivio Storico*, Anno V, 1886, fasc. I, p. 67.
17 *Ibidem*, p. 68; Carlo Zanghellini, *Strigno e la bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Temi, Trento 1972, p. 18. Scrive lo Zanghellini: "[…] Notevole beneficio procurò a Villa di Strigno il mercato annuale che, con privilegio del 1422, concesse l'imperatore Massimiliano, e più ancora […]".

Ritratto dell'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo attribuito al Pisanello.

L'Arciduca Sigismondo d'Austria, detto il *Danaroso,* figlio di Federico IV (da un'incisione del 1623).

Mercato. Il qual Mercado debba havere tutte le gratie, franchità, libertà, et raggioni, le quali l'altri mercati in settimana hano nel nostro Contado de Tirol di raggion e consuetudine, et quelle senza impedimento usare et fruire.

Et perciò commettemo al prefato Iacomo Trapp, overo chi in nostro nome tegnirà il predetto castello et signoria d'Ivano per il tempo che venirà, che lo vogli mantenir, conservar, et deffender li nostri homini di Strigno in tali nostre gratie del detto Mercado di settimana in nostro nome nel modo et maniera soprastà, et non permetter che gli sia inovado cosa alcuna, et ancor tu stesso non lo farai.

Et oltra ciò che tratti con li homini habitanti sotto il tuo governo, et gli commetti che essi tutto quello che hano da comprar, over da vendere debbano portar al sudetto Mercato ivi comprarlo, et non mandar altrove, over altrove vendere sotto penna de perder quel tanto che comprano, over vendono fuori del detto Mercado, et sotto altre pene formidabili da esser tolte da noi et nostri heredi, over dal sudetto Trapp, over suoi heredi. Et questo così volemo, et severamente commettemo.

Dato in Insprugg dapoi la Natività de Christo l'anno MCCCCLXXIII"[18].

La concessione del mercato settimanale era dettata, come si apprende nel testo riportato, dal bisogno di regolamentare le attività mercantili e porle sotto la tutela e sorveglianza delle autorità civili, onde impedire traffici illeciti, truffe, e raggiri agli onesti cittadini per opera di mercanti senza scrupoli.

Da questa regolamentazione settimanale, il sovrano, sempre a caccia di soldi per le sue continue imprese militari, poteva ricavare da dazi, pedaggi, gabelle e concessioni, dei notevoli introiti. Quindi, la concessione settimanale del mercato era sì un favore alla popolazione di Strigno, ma anche e soprattutto, un favore alle finanze regali.

Scriveva Guido Suster nel 1886: "Alla storia d'Ivano è così connessa quella di Strigno che l'una mal si comprenderebbe senza dell'altra"[19]. In effetti i due nuclei, vale a dire il castello d'Ivano da una parte, e il villaggio, prima, e borgo, poi, di Strigno dall'altra, sono stati per quasi un millennio in stretto rapporto tra di loro nelle buone e cattive vicende.

Nel 1510, secondo il Suster[20], un'ondata di peste colpì Strigno mietendo molte persone. Va detto che Borgo Valsugana, che si trova a pochi chilometri da Strigno, fu gravemente colpito dalla peste nel 1508 e il fatto è ricordato da molti storici tra i quali il Montebello e il Morizzo[21]. È probabile quindi che si deva anticipare al 1508 l'epidemia ricordata dal Suster.

18 G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 69.
19 *Ibidem*, p. 53.
20 *Ibidem*, p. 70.
21 G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche*, op. cit., p. 287; Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana,* vol. I, op. cit., c. 153r.; si veda anche *Profilo Storico* ecc., nel presente volume.

Nel 1525 Strigno fu teatro di una drammatica vicenda all'interno della Guerra Rustica quando il corpo senza vita di Giorgio Pichler Junior, capitano di Ivano ucciso dai rivoltosi, venne portato sotto l'olmo della piazza ed esposto al ludibrio della popolazione. Per una maggiore informazione si rimanda al relativo *box* nel *Profilo Storico* di questo volume.
Nel 1530 per migliorare l'aspetto del paese, diviso in due dal torrente Cinaga che lo attraversava da nord a sud creando di fatto una divisione tra le due parti, si pensò di coprirlo con una volta ricavandovi sopra la via principale del borgo.
Altro fatto terribile, ricordato dagli storici e riportato anche nelle *Visite Pastorali*, è l'incendio che "verso la metà del secolo XVI (1559) distrusse quasi tutta la villa che poi si rifabbricò, a detta del Castelrotto, meglio che prima non fosse. Gli è perciò, che nessuna casa, che non sia forse quella de' Bertondelli a S. Vito, ho trovato anteriore al 1553"[22].
Nel 1584, nel programma di abbellimento e ammodernamento del paese, diventato un vero e proprio borgo, con belle case in muratura e palazzi abitati dai funzionari di Ivano e dalle ricche famiglie locali, fu costruita in mezzo alla piazza una fontana in pietra lavorata di gran pregio, di forma esagonale e con quattro boccagli, simile a quella che si vede ancora nella piazza di Pieve Tesino. Costò la bella somma di 300 fiorini del Reno (ragnesi)[23]. La fontana, qualche anno prima del 1860, fu addossata alla facciata del Municipio, dove rimase fino al 1898, quando venne demolita per far posto all'ampliamento della Casa Comunale[24].

La fontana cinquecentesca in una vecchia foto ottocentesca (1870 ca.). Come si può vedere, la forma ricorda le fontane del Tesino, in particolare quella di Pieve. Originariamente la fontana si trovava al centro della piazza. Fu spostata e addossata al Municipio nel 1860. Fu definitivamente demolita nel 1898, sia per l'ampliamento e la ristrutturazione del Municipio, sia per motivi igienici e di decoro in quanto la fontana era usata come abbeveratoio per il bestiame.

22 G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 70; nella relazione della Visita Pastorale del commissario vescovile don Angelo Perrazzi fatta nel 1559, il Morizzo riporta: *Ai 20 giugno* [il commissario visitatore] *si partiva da Strigno, in parte consumato da un incendio,* Mc. Morizzo, *Atti visitali,* op. cit., p. 14.
23 G. Suster, *Ibidem*.
24 *Strigno appunti di cronaca locale*, ed. Campanili Uniti, 1982, II[a] p. di copertina e p. 8. Nel testo citato si pone al 1860 lo spostamento della fontana ma, nella mappa catastale del 1859, essa si trova già addossata alla parete a sera del Municipio.

È interessante sapere come viene descritto il borgo di Strigno alla fine del Cinquecento dal nobile vicentino Francesco Caldogno (sec. metà del sec. XVI † 1638 ?), ispettore militare della Serenissima, in una relazione diretta al Doge Marino Grimani (Venezia, 1532 † 1605): "Trovansi ancora oltre un miglio, la villa di *Strigno*, che può far 200 fuochi ed altrettanti uomini da fazione, 50 de' quali sono alla milizia descritti e consegnativi l'armi; soggetto al castello d'Ivano; se ne vivono gli abitatori non tanto in coltivare le terre, quanto di mercanzie di lane e di legnami. Giace dirimpetto alla montagna di Galmarara, proprio podere della città di Vicenza"[25]. Da questa sintetica descrizione si evince che gli abitanti di Strigno, più che dedicarsi all'agricoltura, preferivano esercitare il commercio di legname e di lane, segno quest'ultimo che era molto diffusa, oltre alla silvicoltura e alle attività boschive, anche la pastorizia.
Nella primavera del 1604, come riportato in modo più esteso in altre parti del volume, il borgo di Strigno divenne per un breve periodo sede di cattedrale, ricevendo nuovo impulso per un suo ulteriore abbellimento. Fu in questo periodo che venne ampliata e rinnovata la Pieve quattrocentesca.
Diversamente, questioni riguardanti lo *Jus patronatus*, cioè il diritto di presentazione del parroco di Strigno da parte dei Signori di Ivano, indussero il vescovo di Feltre, Simone Difnico (1649 - 1661) a dichiarare interdetta la Pieve di Strigno per ben due anni, dal 1650 al 1652.
Nel 1649 il paese fu nuovamente colpito da una inondazione e la piazza fu talmente inghiaiata, che lo sgombro costò la somma vistosa di troni 2491.15, pari a circa fiorini 400[26].
Il 28 maggio 1664 fu stipulata a Telve una convenzione tra l'Arcipretura di Strigno, tenuta allora da don Gaspare Fachinelli di Telve e il Castello di Ivano, condotto dagli eredi del conte Giovanni Haldringer, per la quale "le decime di Ivano e Fracena, tolte quelle de' beni appartenenti al Castello, dovevano passare da allora in poi all'Arcipretura di Strigno e quelle di Strigno, Spera, Scurelle, Agnedo, Samone e Bienno al Castello. Ma poiché tale scambio era favorevole assai più all'Arcipretura che non al Castello, questo obbligò il Fachinelli a celebrare o a far celebrare, ove non fossero gravi impedimenti, anche nelle feste di precetto una messa nella chiesa del castello stesso con promessa di pagargli in cambio, oltre il solito staio di frumento, un altro ancora e due staia di segala. In tale incontro fu altresì composta la quistione delle 100 uova, che il dì di Pasqua l'Arcipretura doveva dare al Castello e delle libbre 5 di pesce che era in dritto di ricevere. Intanto e per l'aumento notevole degli abitanti e per la sua importanza ognora crescente la villa di Strigno fu dichiarata borgo."[27].
Un notevole impulso all'agricoltura in Valsugana e, in particolare alla zona di Strigno, paese nel quale aveva acquistato un palazzo, lo diede Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, vicario generale d'Ivano, che *per primo introdusse in Valsugana la fabrica dell'acquavita, animato in ciò da un suo servitore Francesco dal Pè oriondo da Padergnon sul Trentino perito in tal mestiere, dilatatosi poi molto in essa Valsugana con gran utile di quel paese. Come pure al di lui tempo e doppo l'anno 1674 – si principiarono e accrebbero poi incredibilmente li novali vignati massimamente nella regola del Borgo nelle colline esposte ad oriente e mezzogiorno dal che ne seguì, che dove per avanti l'arcipretura di Strigno nella giurisdizione d'Ivano era la più abondante di vino di tutta la Valsugana, fù poi col benefizio di tali e tanti novali grandemente soprafatta dal Borgo con tale abondanza, che più volte da poi essendo succeduta grande ed universale mortalita di vigne nelle piane campagne ad ogni modo il vino mai fù più caro di cinque carantani la mosa nonostante il grande accrescimento del popolo e consumo del medesimo vino*[28].
Questo fatto ebbe però un risvolto negativo non secondario, essendo la principale causa delle alluvioni e delle piene improvvise dei corsi d'acqua della Valsugana, avvenuti nel periodo che segue, come annotava il citato Ceschi nelle sue *Memorie*: *Quel bene però fu amareggiato da un altro male, poiche dal sradicamento di tanti boschi per formare tali novali reso mobile, instabile e molto sdrucciolo il terreno massimamente nelle maggiori e più erte pendenze, le frequenti ed impetuose pioggie hanno portate alla bassa sottoposta campagna molti danni e rovine e fatte in molti luoghi alti delle colline aperture tali e così precipitosi, che ormai sembrano irrimediabili e che sempre accresceranno li danni*[29].

25 Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, rist. anastatica a cura del Circolo Culturale di Roana (VI), Faè Editore, Verona 1972, p. 18.
26 *Ibidem*.
27 *Ibidem*, pp. 70-71.
28 G. A. Ceschi di Santa Croce, *Storia della Famiglia Ceschi di S. Croce*, op. cit., pp. 103-104.
29 *Ibidem*.

Di queste alluvioni, una delle più disastrose, fu quella scatenatasi nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1748 che sconvolse vari paesi della Valsugana - a Grigno, per esempio, oltre ai gravissimi danni inferti al paese e alle campagne, spazzò via il presbiterio dell'antica pieve tardo-gotica, la sacristia e l'archivio parrocchiale - si parla anche in una *Memoria* inserita nel "VII Libro dei nati" dell'Archivio della Parrocchia di Strigno, alla carta 209r., testo peraltro riportato integralmente nel capitolo *La Santa Casa di Loreto a Strigno* di questo volume. Vale però la pena, anche per il colorito linguaggio popolare, riportare quest'altra *Memoria*, trovata, come scrive lo Zanghellini[30], da Guido Suster tra i "carteggi di casa Bertagnoni", cioè l'ex *Palazzo Baron Ceschi* che sta di fianco alla Parrocchiale in piazza 4 Novembre[31].

MEMORIA DELL'INONDAZIONE DEL 1748 RIPORTATA DA GUIDO SUSTER

"Memoria. Come li 18 venendo li 19 Agosto 1748 di note tempo è venuto una gran piogia che in un subito è cresuto le aque et in particolar la Chiepena et ano fatto una grandissima brentana che ano fatto dani grandissimi cioè ano menato via alcuni centenara di stara di campo con moltissimi pradi, sono venuta tanto granda che sono rivata con le sue onde mezo paso sopra la porta dela sacrestia della Madona di Loreto et ano alagata la Chiesa, ano portato via li muri del sagrà con quel gran ripsaro arpesado che vi era abaso, il tutto lano portato via, più ano portato via meza la siega delli barezotti cituata apreso la Molin dila da Laqua in loco eminente, ano portato vie due molinari, con tre sege uno del Coradelo da C. Nuovo e l'altro del Sig. C[astel]. Rotto et anco la siega anesa con la morte di 7 persone cioè Gio. Batta Turian con sua Molgie, la Molgie di Antoni Bonova molinaro del Sig. C[astel]. Rotto con 4 Filioli et ano alagato buona parte delle case di Vila et ano anegato molti Animali nelle stale, ano portato via mezzo Molin del Sig. Zanghelin a Vila et ano ingiarato tutto li pradi e campi anesi a d.to molin: ano leato buona parte della campagna di Hospedale e la Vila sono restata senza danno la Brenta poi ano portato via moltissimi pradi e campi e sono venuta giù per il Borgo et ano impienito tutti li Volti e caneve con molto dano nel Vino, et mogio ano fatto del dano aIe ole et ano portato via la casa del Capra al Borgo: il Grigno ano portato via tutti li deficij di Tasin cioè sege molini e foli con la morte di 4 persone tanto che li Tasini doveva venir in Valsugana per far masnar; a Grigno poi ano fatto dani indicibili ano porato via la doana con la terza parte dele case et il resto sono tutto ingiarato sino ali coperti ano scavezato il ponte et ingiarato sino al coperto abenche fuse così alto ano leato persino la Chiesa sino alla meta del Altar magior con la morte di 15 persone la campagna quasi tutta ingiarata in Canale sono venuto giù una gran boa che ano portato via una buona parte dele case con una parte del sagra et ano afogato sotto quela roina 72 persone et liano tolto quasi tutta la campagna dele sboe fatte nelle Rive io non posso farne memoria mentre sono tante e tanti soni li Dani che abiamo patito che non mi poso esprimer in Valsugana non basterà 50 mila Fiorini di dani cagionati dale aque in quela fatal notte. La Piave ano portato via trei vilagi tutti affato, con devastar tutte quele Campagne con la morte di 1200 persone a segno tale che li cadaveri arivava sino nele lagune di Venezia".

L'ex Palazzo del Baron Ceschi, visto da sud-ovest. Acquerello di Silvano Tomaselli.

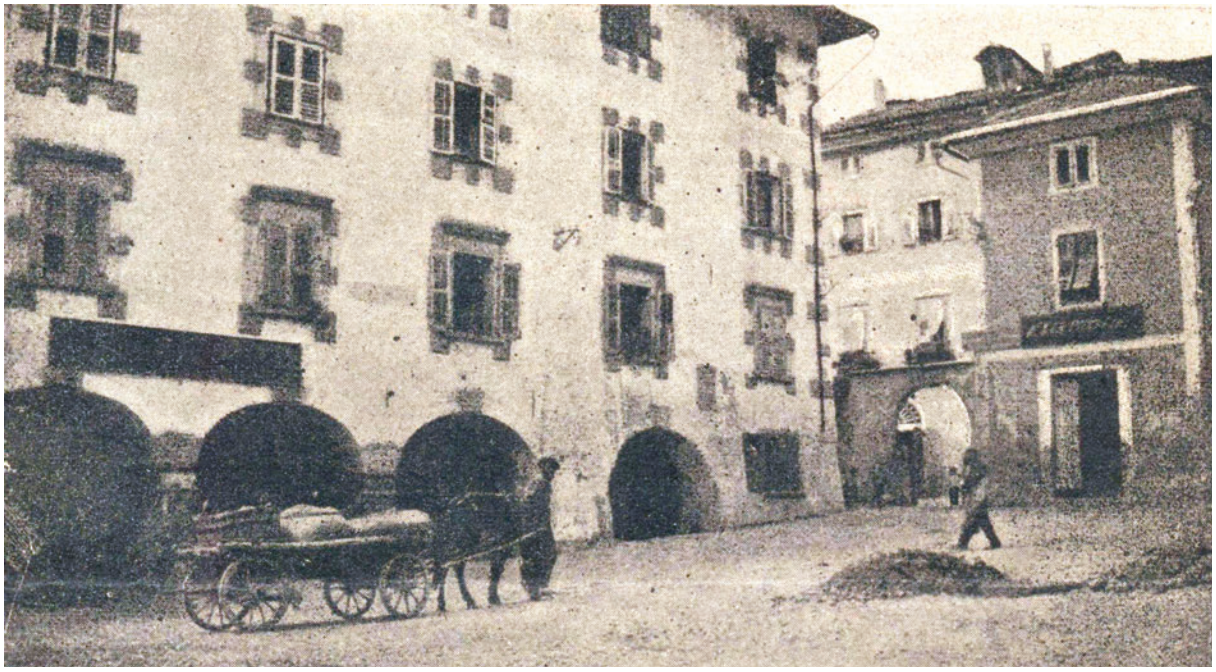
30 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., pp.27-28.
31 G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 71-72; Vittorio Fabris, *Quando il Santo si fermava a Grigno. Le chiese del Comune di Grigno fra tradizione e modernità*, Comune di Grigno, Grigno 2007, p. 32.

Nel 1779, il dinasta di Ivano, conte Pius Fidelis (Pio Fedele) von Wolkenstein Trostburg, decise di acquistare il caseggiato in contrada Santa Caterina, ex ghetto degli ebrei, per porvi il giudizio e le prigioni[32].
Nel 1784, in seguito ad un lascito testamentario di don Pietro Ignazio Tomaselli, parroco di Grigno, fu costruito nei pressi dell'odierna Piazza dei Santi un *Ospitale-ricovero* del quale si parlerà in maniera più dettagliata più avanti.
Nel 1786, in contrada Santa Caterina (ora Via del Pretorio), fu aperta la farmacia che costò alla comunità la tassa di fiorini 36.39[33]. Questo fu un fatto davvero importante perché accomunava il borgo di Strigno a centri più importanti come ad esempio Borgo Valsugana e Pergine Valsugana. Inoltre, era un chiaro segno che le vecchie *Spezierie* di stampo medievale si stavano progressivamente uniformando ai progressi delle scienze mediche e farmaceutiche. È singolare che la farmacia sia stata aperta proprio dove qualche tempo prima c'era l'antico quartiere ebraico. Conoscendo la versatilità degli ebrei in queste scienze, è possibile che il primo farmacista di Strigno sia stato uno di loro.
All'inizio del XIX secolo si cominciò a pensare di spostare la sede dell'Imperial Regio Giudizio Distrettuale da Castel Ivano a Strigno. Nel 1816, come si legge nel citato quaderno di *Appunti di cronaca locale*, un certo don Giuseppe Castelrotto di Strigno, prete alla corte di Vienna, su richiesta dei comuni del pievado e dietro un lauto compenso, si prestò di perorare presso la corte imperiale la causa del trasferimento a Strigno della sede del Giudizio Distrettuale. C'era, infatti, il pericolo che detta sede passasse da Castel Ivano a Castel Tesino, tagliando fuori Strigno, sede del Pievado. La cosa andò in porto, anche se non subito, e il 2 febbraio 1830, per opera del conte Leopold von Wolkenstein (1800 † 1882), l'*Imperial Regio Giudizio di Ivano* divenne poi *Imperial Regio Giudizio di Strigno* con sede nel citato palazzo in contrada Santa Caterina.
L'impresa che più impegnò la comunità del Pievado e, soprattutto, gli abitanti di Strigno, fu la costruzione della nuova chiesa parrocchiale della quale si parla in modo ampio e dettagliato nel relativo capitolo. Un'altra iniziativa che mise a dura prova le già misere finanze degli Strignati fu la costruzione della nuova carrozzabile per il Tesino realizzata a partire dal 1846.
Nel 1860, il Comune, memore delle inondazioni del passato provocate dal rio Cinaga, rifece in modo più razionale e profondo l'intombamento del torrente nel tratto di attraversamento del paese.
Parlando di alluvioni, non si può non nominare quella del 1882 che sconvolse tutto il Trentino e che costrinse molta gente a cercare fortuna in altre parti dell'Impero Austro-Ungarico, in Bosnia soprattutto, e anche oltre oceano. Non risulta però che nessun abitante di Strigno sia emigrato in quel periodo in Bosnia Erzegovina. All'inizio del XX secolo il borgo di Strigno sembrava avviato verso un futuro migliore: la località, per il suo clima particolarmente mite e soleggiato e per la bellezza del suo centro storico, era diventata un ricercato centro turistico frequentato da una clientela medio alta proveniente dal Tirolo e da altre parti dell'impero, ma anche dalla vicina Italia. Inoltre, le pendici dei colli vicini erano intensamente coltivate a viti pregiate che

Una veduta di Strigno in una cartolina del 1901. Notare che non era ancora stato costruito il *Casermone*. Sulla destra si riconoscono gli edifici della grande filanda di Pietro Weiss, già da qualche anno in crisi.

32 Ferruccio Romagna, *Ivano. Il castello e la sua giurisdizione*, Comune di Ivano Fracena, Scurelle 1988, p. 110.
33 G. Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 72.

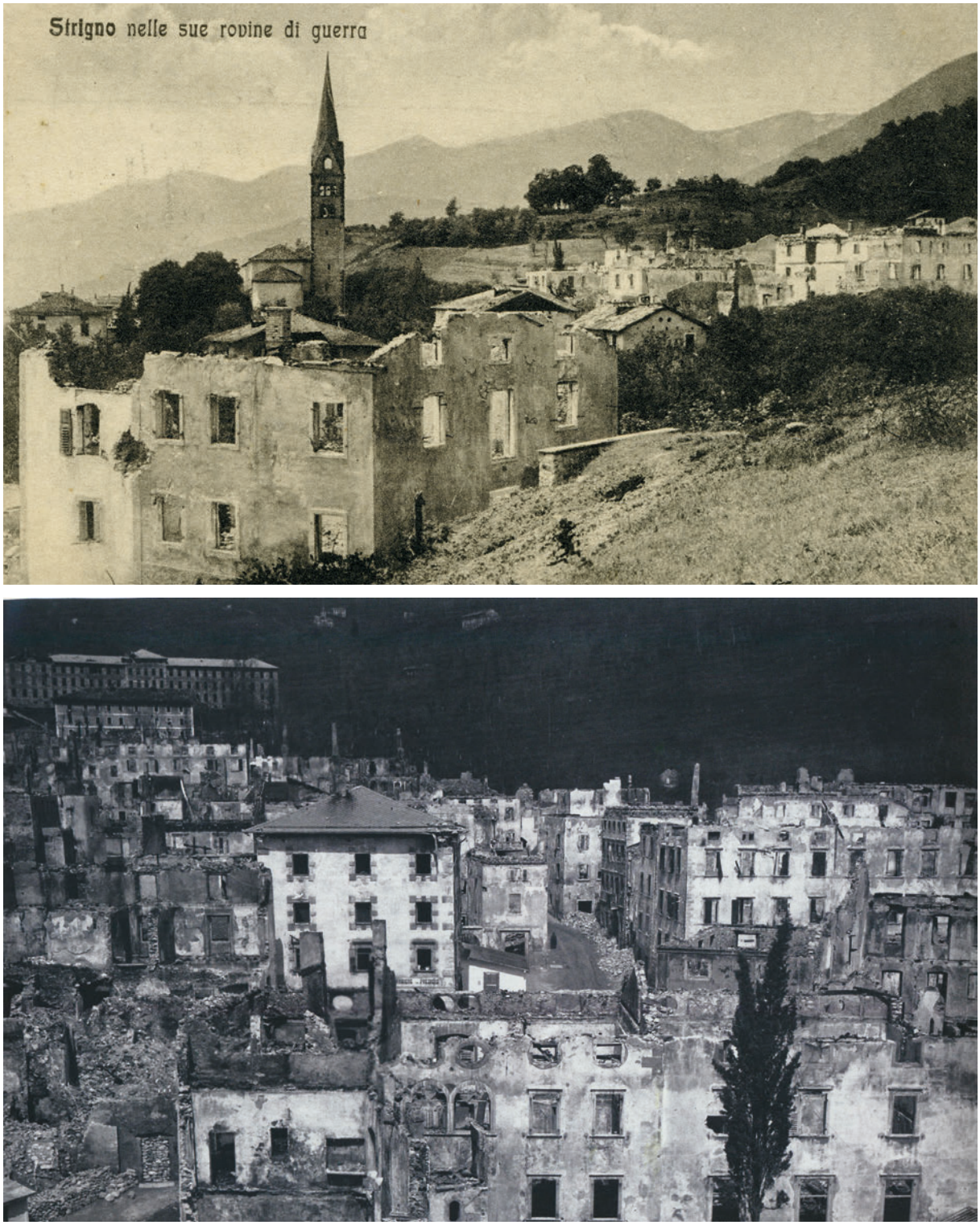
producevano ottimi vini esportati nel resto dell'impero. Gli antichi terrazzamenti sulle pendici del Lefre e dei colli che circondano Strigno, oggi imboschite, inselvatichite e in stato di abbandono, nelle mappe catastali del 1859-1860 figuravano tutte coltivate a vite, a frutteto o ad altri prodotti agricoli.
Non va dimenticato che prima della Grande guerra la Valsugana, e il Trentino in generale, con un clima molto più mite di altre regioni, costituivano le propaggini meridionali dell'impero Austro-Ungarico, e come tale il territorio veniva sfruttato, sia sul piano delle colture che su quello turistico, come ci ricordano i fasti e le frequentazioni aristocratiche e borghesi dei centri termali di Roncegno, Levico e Vetriolo.
Lo scoppio della Prima guerra mondiale mise fine a questo breve idillio. Il borgo, come mostrano le varie foto d'epoca, fu ridotto, salvo alcune costruzioni di cui si è già detto o si parlerà più avanti, ad un enorme cumulo



Piazza del Municipio nel gennaio 1916 durante l'occupazione italiana. La foto è tratta dalla rivista, *La Guerra Europea*, 1914-1916, anno 47°, n. 3, gennaio 1916, Fratelli Treves Editori, Milano, p.1208 [35].

L'ingresso del paese in una cartolina del 1911. Collezione Fabio Martinelli.

di macerie. Andarono completamente distrutti o gravemente lesionati edifici storici secolari, come il Palazzo Castelrotto, il Palazzo Weiss, il Palazzo del Baron Ceschi, l'Ospedale, la Pieve, le Filande, e altri ancora. Nella ricostruzione postbellica alcuni di questi edifici non furono più ricostruiti o furono ricostruiti in chiave moderna, come ad esempio l'antico palazzo dei Castelrotto, privando il borgo di Strigno di preziose testimonianze storico-artistiche del suo passato.



Il centro di Strigno dopo le distruzioni belliche. In alto il paese visto dallo sperone di via del Pretorio. In basso, la Piazza Maggiore. Notare, a sinistra, il Palazzo Danieli-Castelrotto completamente atterrato. In primo piano il Palazzo Weiss, molto lesionato e scoperchiato ma ancora in piedi, conserva la bifora del secondo piano.

Una veduta spettrale di Strigno a guerra finita. Gli edifici rimasti in piedi erano veramente pochi, tra questi l'ex chiesa di san Vito.

Una cartolina del borgo di Strigno ricostruito dopo la guerra. Per la copertura delle case vennero usate obbligatoriamente le tegole in cotto alla marsigliese, poco adatte ai nostri climi con inverni gelidi. La strada in primo piano è la nuova variante per il Tesino costruita nell'immediato primo dopoguerra.

Finita la ricostruzione, il paese si trovò di fronte ad una crisi occupazionale ed economica che durò in sostanza per tutto il ventennio fascista e nei dieci anni successivi, situazione peraltro comune a molte regioni e paesi italiani.
Di conseguenza le iniziative edilizie in questo periodo e nei primi decenni del secondo dopoguerra furono abbastanza limitate per cui il borgo alla fine degli anni sessanta conservava ancora abbastanza integra la fisionomia che si era dato nel corso di oltre cinque secoli.
Rispetto ad allora oggi il paese è praticamente irriconoscibile per l'enorme sviluppo edilizio avvenuto negli ultimi quarant'anni e che continua ancora senza sosta.
Ciò nonostante, girando per il centro storico si possono tuttora trovare degli angoli pittoreschi con rustici e costruzioni in qualche caso semi-abbandonati o in stato di degrado che meriterebbero di essere recuperati per salvare, per quanto possibile, l'aspetto tradizionale e caratteristico del borgo di Strigno che, nella sua particolare fisionomia e specificità urbanistica, non ha nulla da invidiare ad altri centri più rinomati della Valsugana e del Trentino più in generale.
Il centro abitato si presenta ancora compatto e armonico, ben distinto dalla campagna ordinatamente coltivata. Manca del tutto quello sviluppo edilizio invasivo, frenetico e, per certi aspetti, caotico che negli anni a venire stravolgerà in modo irreversibile paesi e campagne della Valsugana.

Piazza Maggiore in una cartolina del 1913. In primo piano, a destra, il portico di Palazzo Tomaselli-Tiso.

Una veduta di Strigno, verso il 1940-45, in una cartolina dello Studio Trintinaglia di Borgo Valsugana.
Il centro abitato si presenta ancora compatto e armonico, ben distinto dalla campagna ordinatamente coltivata. Manca del tutto quello sviluppo edilizio invasivo, frenetico e, per certi aspetti, caotico che negli anni a venire stravolgerà in modo irreversibile paesi e campagne della Valsugana.

LA VISITA AL CENTRO STORICO
LA PARTE CENTRALE DEL BORGO

Mappa catastale di Strigno del 1859. Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

Palazzo Danieli-Castelrotto

Iniziando la visita dalla *Piazza del Municipio* vediamo sul lato ovest il Palazzo Castelrotto-Danieli, riedificato nel 1922 nella sua versione *déco*. Questo palazzo era una delle più importanti residenze di Strigno; costruito nel 1528 dai fratelli Biagio e Battista di Castelrotto, fu abitato nella seconda metà del secolo XVI da quel Giacomo Castelrotto che, oltre a essere Capitano di Ivano, fu anche un'importante cronista e storico del suo tempo. La facciata che guarda la piazza, impostata su un alto basamento animato da cinque aperture centinate, è pentapartita da sei fasce verticali di conci rettangolari. La stessa decorazione prosegue anche sugli altri lati. Il portale centrale ha nella lunetta una bella inferriata in ferro battuto con la data "1922", anno di ricostruzione del palazzo nella sua veste modernista. Alla sinistra del portale è murato l'antico blasone in pietra dei Castelrotto con una scritta che recita: BLASIVS ET BAPTISTA FRATRES / QVI CASTRI STRIGNI AEDEM/RENOVARE CVRANT IN SIGNA / DVCVNT·M·D·XXVIII (I fratelli Biagio e Battista i quali curano di rinnovare la dimora del castello di Strigno appongono questo stemma nel 1528).

La perfetta conservazione dello stemma ha fatto sorgere qualche dubbio sulla sua autenticità. Per fugare ogni dubbio sulla sua reale antichità bisogna fare un confronto con un altro stemma, quello di Gasperino Buffa, datato 1543 e murato su una parete dell'androne d'ingresso del Palazzo Buffa di Telve.

Il confronto fra i due stemmi confermerebbe che quello dei Castelrotto non solo è autentico, ma che entrambi gli stemmi potrebbero essere opera della stessa mano, o quantomeno della stessa bottega di lapicidi. Si veda ad esempio l'identico scudo da torneo usato, il modo di inserire il cimiero, la lavorazione dei lambrecchini, la grafia delle scritte e altri particolari. A questo proposito si potrebbe anche tentare di dare un nome all'autore dei due stemmi. Questo potrebbe essere identificato in quel "[…] *maestro Bartolomeo taglia pietra figlio che so di maestro Giacomo Callegaro della Villa di Imer della Valle di Primiero, al presente abitante a Castello Tesino, sulla ragione di tutti i lavori fatti a me da lui, cioè pietre lavorate di varie sorte, per porte, usci, finestre, balconate, per la mia fabbrica di Telve di sotto"*, come annotava nel 1535 il citato Gasperino Buffa su un foglio facente parte dell'Archivio Buffa conservato nell'Archivio di Stato di Trento[1].

Lo *Stemma dei Fratelli Biagio e Battista Castelrotto*, 1528, confrontato con lo *Stemma di Gasperino Buffa*, 1543.

1 V. Fabris, *Cornice storica*, in: Lorenza Trentinaglia (a cura di), *Castellalto in Telve - Storia di un antico maniero*, Edizioni Litodelta, 2012, p. 197.

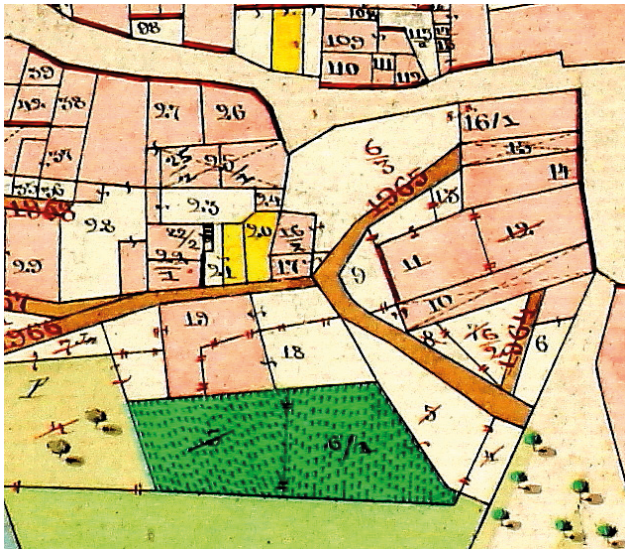
Palazzo Danieli-Castelrotto in una foto dei primi del Novecento; Archivio Danieli. Sopra il portone s'intravvede lo stemma di famiglia. A destra del portale si vede la scritta DEPOSITO DI MEDICINALI e, sopra l'ultima porta-vetrina di sinistra, l'insegna del negozio di MARIA TOMASELLI.

Le macerie del palazzo dopo la guerra. Sulle scale, la famiglia Danieli osserva esterrefatta le rovine della loro avita dimora.

Il palazzo Danieli-Castelrotto nella sua ricostruzione postbellica. L'uso decorativo delle paraste a bugnato alternato si ritrova tale e quale in alcuni edifici di Scurelle ricostruiti nello stesso periodo.

Edificio ricostruito a Scurelle dopo la Grande guerra.

Il particolare dell'inferriata della lunetta del portale con la data 1922.



Particolare del foglio mappale n. 15 di Strigno con gli immobili di proprietà dei Castelrotto, compresi tra le particelle edificiali. (pp. ed.) nn. 4 e 19. I discendenti dei due rami Castelrotto nel 1859 possedevano a Strigno, oltre a questi stabili, numerose altre proprietà ed edifici sparsi in tutto il paese.

GIACOMO CASTELROTTO

Giacomo Castelrotto, discendente dall'antica famiglia dei Signori di Strigno, nacque nel 1520 nel castello di Mechel in Val di Non, dove il padre Giacomo IV[2] era al servizio dei Baroni (Conti)[3] Firmian come capitano del castello. Le poche notizie su questo personaggio sono state ricavate da Guido Suster dalla *Cronaca* manoscritta del Castelrotto consultata dallo studioso tra la fine dell'ottocento e prima dell'inizio della Grande Guerra[4].
Sembra che Giacomo avesse tre fratelli: Giorgio, che fu Cancelliere a Telvana, capitano in Primiero per conto di Carlo Welsperg e più volte capitano di Castellalto; Ferdinando, presente a Innsbruck nel 1567 a giurare fedeltà a Ferdinando II d'Asburgo, divenuto in quell'anno effettivo Signore del Tirolo; Matteo, fratello naturale, che avendo partecipato nel 1555 alla presa di Siena, fece ritorno a Strigno carico di ricchezze.
Si presume che Giacomo, non essendoci notizie sulla sua giovinezza, avesse cominciato presto ad apprendere il latino direttamente dai libri sacri, dalla storia romana e dai poeti latini, studiando al contempo la lingua italiana, che imparò poi a padroneggiare abbastanza bene, e le scienze giuridiche. Sulla qualità e il profitto dei suoi studi vale il fatto che, molto presto, fu assunto come giureconsulto dal Cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo principe di Trento, dal quale ottenne assieme alla stima anche molti favori. Nel 1543 è presente a Borgo Valsugana come vicario di Caste Telvana e Castellalto nonché *suppletorio* (custode) di Castel Selva, per conto del Cardinale Cristoforo Madruzzo, Signore di quel castello. Incarico, quest'ultimo, che lascia nello stesso 1543 in seguito a un duplice omicidio perpetrato nel castello di Selva.
Nel 1556 è presente a Innsbruck dove poi ritorna nel 1562 in occasione dell'incoronazione di Massimiliano II (1527 † 1576), figlio primogenito dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo (1503 † 1564), a re dei Romani (re di Germania e Boemia).
Verso il 1568, su incarico del cardinale Cristoforo Madruzzo, è nominato capitano del Castello della Pietra in Primiero. Nel 1571 Giacomo figura come *Vicario di Ivano* mentre il fratello Giorgio è a Telve[5].
Nel 1573 Giacomo si trova, prima, a Rovereto e, poi, a Feltre con vari incarichi, e così in molti altri paesi, dove attinge notizie utili per la stesura della sua *Cronaca*.
Nuovamente nel 1582 Giacomo ricopre il ruolo di Vicario d'Ivano (*Jacobus de Castrorupto de Strigno Vicarius Ivani*), mentre nel 1585 è nominato come *ex Vicario* di Castell'Alto[6].
Nel 1587, secondo il Morizzo, *Giacomo Castelrotto olim Capitano di Primier ora luogotenente d'Ivano*[7]
E ancora nel 1589 Giacomo riveste il ruolo di *Vicario d'Ivano*, diversamente, nei due anni seguenti, figura come *Capitano di Ivano*.
L'ultima presenza di Giacomo è quella registrata nel 1595 in Castell'Alto a Telve come *Capitano*[8].
Non si hanno notizie né sull'anno di morte né sul luogo. Il Suster, che probabilmente non aveva preso in considerazione o non aveva letto attentamente la *Cronaca* del francescano Padre Maurizio Morizzo, ipotizza che sia morto nel Castello d'Ivano. Ma se si dà fede al Morizzo, c'è piuttosto da pensare che, data la presenza di Giacomo a Telve nel 1595, la sua morte si debba collocare forse a Castellalto dopo tale data.
Per quanto riguarda la *Cronaca* del Castelrotto, Guido Suster afferma che fu cominciata verso il 1571 e terminata nel 1585 e aggiunge poi in una nota: "È un grosso volume legato in pelle, quasi in foglio. Esso è numerato a fogli (di due pagine l'uno), che raggiungono la cifra di 162 senza tener conto dei tre d'antiporta e di parecchi altri assegnati per la continuazione e per la Tavola (indice). Manca il frontespizio. Di questa cronaca è ora proprietario l'erede del Castelrotto, signor Alessandro Danieli, dal quale essa mi fu gentilmente

2 Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione, G. Zippel, Trento 1894, p. 26; C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., p. 72; A. Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino*, op. cit., pp. 88-89.
3 Alcuni storici, come l'Ambrosi, parlano di "Conti Firmian", in realtà i nobili Firmian furono elevati al grado di conti solo nel 1749 dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria (cfr. G. Tabarelli de Fatis - L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, op. cit., pp. 124-1259.
4 A. Pedenzini - V. Bortondello, *Guido Suster. Alla benevolenza*, op. cit., pp. 61-66.
5 M. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 295r.
6 *Ibidem*, c. 296v.
7 *Ibidem*, c. 297r.
8 *Ibidem*, c. 298r.

concessa. Io lo ringrazio pubblicamente” [9].
Nel manoscritto del Castelrotto, oltre alla storia della propria famiglia, si narrano diffusamente molti fatti importanti dei castelli e paesi della Valsugana e si ricordano le diverse dominazioni che vi si sono succedute; si parla poi dell’arrivo degli ordini mendicanti (Francescani e Domenicani) in Trentino e in Valsugana, della scoperta dell’America, dei Duchi d’Austria, della Chiesa, dei Cardinali trentini, e di tante altre cose, come di guelfi e ghibellini, del calendario gregoriano, di spiriti e di comete, di pesti e carestie e di tanto altro ancora. Quello che dà maggior valore alla Cronaca, sempre secondo il Suster, sono le notizie che essa contiene intorno alla Valsugana e Primiero, prese poi a piene mani dallo storico francescano Giuseppe Andrea Montebello per il suo volume, *Notizie Storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, stampato a Rovereto nel 1793[10].

In alto, veduta sul retro del Palazzo Danieli-Castelrotto.

L’entrata sud del palazzo scandita da un elegante gioco di pieni e vuoti modulato dal leggero aggetto degli stucchi.

9 A. Pedenzini - V. Bortondello, *Guido Suster. Alla benevolenza*, op. cit., pp. 61-69 e nota 2.
10 G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche*, op. cit. passim.

FRANCESCO ANTONIO DANIELI, UN PITTORE DI TALENTO PRESSOCHÉ SCONOSCIUTO NEL BORGO NATALE

Tra gli artisti nati a Strigno, merita senz'altro di essere conosciuto Francesco Antonio Danieli, pittore di gran talento che con le sue opere ha certamente contribuito a dare lustro al borgo natio, anche se a Strigno e in Valsugana è rimasto pressoché sconosciuto fino a poco fa, cioè fino alla mostra Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento tenutasi dall'11 luglio al 16 agosto 2015 presso l'antica Pieve di Grigno e lo Spazio Klien di Borgo Valsugana. La Mostra, curata da Isidoro Dusatti, presentava ben quattro opere del pittore con schede redatte da Paola Pizzamano[11]: *Ritorno dai campi*, 1888, *Le lavandaie, 1890 ca.*, *Riflessi sul canale*, 1910 ca., e il superbo dipinto *In viaggio*, 1890 ca., del quale si parlerà qui sotto. Va detto però che già nel lontano 1889 Angelo De Gubernatis nel suo *Dizionario degli artisti italiani viventi* aveva redatto un profilo del Danieli, a quel tempo ancora agli esordi, con toni entusiasti: "[…] interprete fedele del vero, e appassionato riproduttore della campagna e dei suoi abitatori si è già reso noto nel mondo artistico con una serie di quadri di genere eccellenti, che egli ha esposto in quasi tutte le mostre d'Italia. […] Il Danieli sa dare alle sue figure un atteggiamento pieno di naturalezza, alle sue campagne uno speciale riso di sole, una armoniosa tinta di verde, che piace e colpisce"[12]. Qualche anno dopo, nel 1894, lo storico Francesco Ambrosi, nella seconda edizione del suo volume *Scrittori e artisti trentini*, riprendendo il De Gubernatis, tracciava una sintetica biografia del Danieli con lusinghieri apprezzamenti sull'artista e sui suoi dipinti. Sulla traccia del De Gubernatis e dell'Ambrosi altri studiosi si sono poi occupati del Danieli, come ad esempio, Ulrich Thieme e Felix Becker (1913), Simone Weber (1933), Antonio Zanetel (1978) e molti altri ancora, soprattutto fuori dal Trentino. La pittura del Danieli, prevalentemente naturalistica, è caratterizzata da un elevato senso cromatico con raffinate ricerche luministiche, come nel caso di *Riflessi sul canale*, unitamente a un'interpretazione simbolista dei soggetti ritratti, espressi, più che con senso aneddotico, con una vera e propria introspezione psicologica e sociale, come si può vedere nel dipinto *In viaggio*.
Il Danieli in questo bellissimo dipinto si dimostra pittore di grande qualità sia per la raffinatezza della tavolozza sia per la capacità di creare composizioni con gruppi di figure distribuite su vari piani e legate tra di loro da tematiche sociali o da situazioni occasionali, come in questo quadro, dove è palese l'autorevole citazione, pur in un contesto aggiornato e pittoricamente diverso, del *Vagone di terza classe* di Honoré Daumier del

Francesco Danieli, *In viaggio*, 1890 ca., olio su tela, 103x78 cm; Collezione privata.

Honoré Daumier, *Il vagone di terza classe,* 1862, olio su tela su tavola; 65x90 cm. Ottawa, National Gallery of Canada.

11 *Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra, Borgo Valsugana - Grigno 11 luglio / 16 agosto 2015, Edizioni Litodelta 2015.
12 Angelo de Gubernatis (a cura di), *Dizionario degli artisti italiani viventi*, Le Monnier, Firenze 1889, p. 158.

1862. Molto bella, sotto tutti gli aspetti, appare la figura della ragazza in primo piano ripresa nell'atto di aprire un piccolo portamonete, forse per pagare il biglietto, o forse per cercare un segno del suo innamorato dal quale si è staccata da poco, come si può indovinare dal tenero sorriso appena abbozzato sulla bocca e dalla rosa appoggiata sul sedile vicino alla borsetta.

Nota biografica

Francesco Antonio Danieli nacque a Strigno il 3 aprile 1852 da Giovanni e Teresa d'Anna, proveniente da una nobile famiglia di Telve. Nell'Ottocento la famiglia Danieli era una delle più benestanti e in vista del borgo di Strigno. Nel 1865 Francesco seguì la famiglia che andò a vivere a Verona. Nella città scaligera compì dapprima studi scientifici ma poi, assecondando una sua naturale inclinazione, *volse il pensiero alla pittura* iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti Giambettino Cignaroli di Verona e frequentando i corsi di Napoleone Nani (Venezia, 1841 † Verona, 1899).

Nel 1881, all'età di 29 anni, espone per la prima volta a Venezia alcune sue opere, quali, *Al bosco*, *studio dal vero*, *I pulcini* e *I broccoli,* soggetti legati alla corrente naturalistica di fine secolo, inclini a quel gusto aneddotico così caro al suo amico Eugenio Prati. Francesco Ambrosi lo definì "fedele interprete del vero e appassionato riproduttore di scene campestri" aggiungendo che, "[…] superate le prime difficoltà, riuscì a mettere nel mondo artistico una serie di quadri eccellenti che ebbero a figurare in quasi tutte le mostre d'Italia"[13]. Partecipò alle mostre della Società di Belle Arti di Verona, alle mostre di Genova (1882, *La partenza per l'America*), di Milano (1882, *Dal vero*), di Roma (1885, *L'Addio, Il primo tiro*) di Firenze (1888, *In Carnia*) e nel 1887 all'Esposizione di Venezia (*La via perduta, La Pelarina e Verso sera*), fino ad esporre ad alcune delle prime edizioni della Biennale Internazionale d'arte di Venezia tra il 1895 e il 1905: *Riflessi azzurri* (1895), *Dai campi* (1899), *Cammina cammina (*1901)*, Al domani* (1905). Il dipinto *S'avvicina il temporale* del 1892 fu premiato con la medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia.

Nel 1887 Francesco Danieli è nominato socio dell'Accademia e della Società di Belle Arti di Verona. Fu anche stimato insegnante di disegno presso la stessa accademia. Nella mostra a lui dedicata a Verona nel 1910, *l'atmosfera intima e serena che avvolge le sue scene agresti si carica di più esplicite valenze simboliche*[14].

Abbandonato l'insegnamento, si ritirò a Riva d'Arcano, provincia di Udine, presso il fratello dottor Filotimo che esercitava la professione di medico in quella località. Nel Friuli, luogo sempre da lui amato, ha ambientato molti suoi dipinti come ad esempio, *Sui colli del Friuli* (1889) e *Prati del Friuli* (1910). La sua produzione pittorica è ben documentata nella Galleria d'Arte di Verona, dove si possono ammirare: *Nel mio orto* (1883), *Mattino di festa* (1900), *Meriggio* (1900), *Tramonto* (1904), *Note vespertine* (1910) e *Autunno*. Fu amico di Eugenio Prati ed ebbe come allieva la baronessa Pia Buffa (Telve, 1866 † 1942)[15], già allieva del Prati.

Si spense nella sua casa di Riva d'Arcano il 22 novembre 1922 all'età di 70 anni.

Nel 1923, a Verona, fu tenuta una mostra postuma del pittore nella quale figuravano una ventina di sue opere tra le quali *Molino di Campagnola*; *Mattino di festa*; *Meriggio*; *S'avvicina il temporale*; *Sui colli del Friuli*.

Riflessi sul canale, 1910 ca., olio su tavola, 24x45 cm; Collezione privata. Piccolo dipinto di grande fascino per la magica atmosfera che l'artista vi infonde e per il raffinato gioco di luci e riflessi.

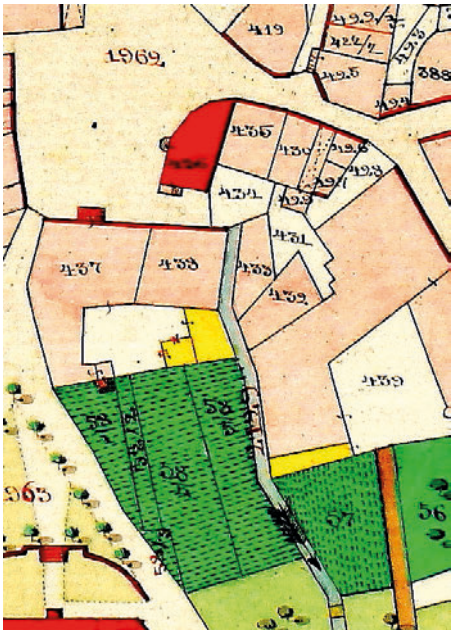
13 F. Ambrosi, *Scrittori e artisti trentini*, op. cit., pp. 495-496.

14 Lucia Ievolella, *Francesco Danieli*, in: Giuseppe Pavanello (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento II*, Electa, Milano 2001, pp. 426-427.

15 A. Zanetel, *Dizionario biografico di uomini*, op. cit., pp. 116-117.

Palazzo Weiss ora Rinaldi e Sitton

Girando lo sguardo a sinistra ci si imbatte nella lunga e bassa sagoma del *Palazzo Weiss-Strobele-Dalmaso*, risalente nella sua struttura originale ai primi del Cinquecento, ma ampiamente rimaneggiato nel XVII e XX secolo. Della parte antica rimangono le finestre del primo piano con stipiti lapidei modanati e gli oculi ellittici del sottotetto. Il resto della facciata nord, quella che dà su Piazza Municipio, è stato completamente stravolto, in anni non troppo lontani, con l'apertura di vetrine rettangolari e l'eliminazione del portale cinquecentesco e della scalinata; e questo è un vero peccato, considerata la ragguardevole età del palazzo e la sua importante testimonianza storica. Compromesse, anche se in misura minore, appaiono le altre facciate nelle quali le originali finestre con stipiti lapidei sono state in parte ridotte al semplice foro, come l'articolata facciata ovest, o come i portoni ad arco del piano terreno della facciata sud, un tempo aperta sul parco, alcuni dei quali sono stati ridotti alla forma rettangolare per facilitare l'installazione di moderni serramenti, stravolgendone l'originale aspetto. Quest'ultimo prospetto del palazzo conserva ancora, al secondo piano, una trifora centinata. Nella planimetria si nota che, subito dopo il Municipio, riemerge incanalato il torrente Cinaga creando una netta separazione tra il Palazzo Weiss e l'ex Palazzo Passinger, ora Casa di Riposo Redenta Floriani.



Particolare del foglio mappale n. 15 di Strigno, anno 1859, con gli immobili, contrassegnati delle particelle edificiali 437-438, costituenti il nostro palazzo, dotato di cortili e ampio giardino.

Particolare della Piazza Maggiore con il Municipio e il Palazzo Weiss prima del pesante intervento sulla facciata nord. Foto d'epoca databile agli anni Trenta.

La facciata nord del Palazzo Weiss dal portico di Palazzo Tomaselli-Tiso in una foto recente, maggio 2015.

Nel *Protocollo degli Edifizi di Strigno del 1859* il palazzo risultava composto dalle pp. ed. nn. 437 e 438. La p.ed. n. 437, con una superficie complessiva di 141 Klafter quadrati (507,177 mq.), apparteneva alle sorelle del fu *Eustachio Vettorelli* (Vittorelli), in comproprietà con gli eredi del fu Lunardo Weiss; la p.ed. 438 di 41 Klafter quadrati (147.48 mq.) a Giorgio Castelrotto[16], discendente del secondo ramo della famiglia facente capo a Giovanni Battista, fratello di Biagio II, i cui discendenti erano proprietari del vicino palazzo di famiglia. L'edificio, che in passato è stato anche sede dell'Ufficio Postale, è attualmente costituito dalle pp.ed. 437/1 e 437/2 appartenenti a proprietari diversi da quelli ottocenteschi. La parte a mattina del palazzo, ora occupata in parte dal Bar Rinaldi, in passato ospitava un frequentato ristorante. Fino a pochi anni fa, nell'ala meridione funzionava la *Trattoria di Zia Alice*, molto rinomata e amata per l'ottima cucina casalinga e i modici prezzi.

Il retro del palazzo. Al secondo piano, sulla sinistra, si vede una bifora.

16 *Protocollo degli Edifizj del Comune di Strigno con maso Tomaselli*, Circolo di Trento, Distretto steorale di Strigno, 1859, Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana, c. 37v.

L'AFFRESCO DI SAN SEBASTIANO

Sullo spigolo nord-ovest di Palazzo Weiss, all'interno di una nicchia rettangolare, è affrescata un'immagine a mezza figura di ***San Sebastiano***. È una delle opere pittoriche più pregevoli presenti a Strigno e anche la più antica, non essendo noti finora dipinti anteriori al XVI secolo. È probabile che l'affresco abbia avuto un carattere votivo e sia quindi legato a qualche epidemia di peste che colpì nel passato il paese di Strigno, essendo notoriamente San Sebastiano uno dei santi protettori da questo flagello. Sebastiano è stato il primo santo a essere invocato nel 680 a Roma durante un'epidemia di peste che poi miracolosamente cessò[17]. Nel passato, la velocità di diffusione e contagio di tale morbo, era spesso paragonata alla velocità delle frecce nel colpire un bersaglio, in questo caso, il corpo di San Sebastiano. Nell'immaginario popolare questo fu uno dei motivi che elessero il santo a protettore dalla peste, anche se, dalla seconda metà del XV secolo, San Sebastiano fu prima accoppiato a San Rocco - si vedano gli affreschi votivi di Borgo Valsugana e di Novaledo dipinti tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo - lasciando poi il campo al solo San Rocco, primo santo a essere guarito miracolosamente dalla peste. Il dipinto, per la plasticità, la sicurezza del disegno e la luminosità dei colori, è un'opera di notevole qualità. Il Passamani, vedendovi un *Cristo passo*, propose un'attribuzione a Francesco Corradi[18] che non trova però riscontro nelle caratteristiche stilistiche e iconografiche dell'affresco che invece, per aspetti stilistici e iconografici, appare più vicino ad alcune figure di Bartolomeo Vivarini, in particolare nell'uso di un segno incisivo che tratteggia i lineamenti del volto e le ciocche di capelli. Si veda in questo senso il confronto tra il *San Sebastiano* del Polittico di Torre Boldone (1491) di Bartolomeo Vivarini (Murano (Ve), 1430 ca. † post 1499) e l'affresco di Strigno, anche se nel nostro santo una certa durezza di segno presente nell'opera del pittore di Murano, retaggio dell'arte gotica, è mitigata da una maggiore naturalezza e morbidezza di tratto. Allo stesso modo vale il confronto tra la testa del *San Michele* del Polittico

Madonna col Bambino tra i Santi Rocco e Sebastiano, affresco votivo, 1520 ca.; Borgo Valsugana, Via degli Altipiani. In questo caso si tratta di un pittore itinerante, forse feltrino-bellunese, con ascendenze nordiche.

San Sebastiano, primi decenni del XVI sec., affresco. Scurelle, chiesa dei Santi Martino e Valentino.

17 Il fatto è riportato da Paolo Diacono che scrive: […] A un tale fu detto allora per rivelazione, che quella non sarebbe cessata se prima non veniva eretto un altare a san Sebastiano martire, nella basilica di San Pietro in Vincoli. E infatti, trasportate da Roma le reliquie di San Sebastiano martire ed eretto in quella basilica un altare, la peste cessò; Elio Bartolini (a cura di), *Storia dei Longobardi*, Tea, Milano 1988, p. 263.

18 Bruno Passamani, (a cura di), *Restauri ed Acquisizioni 1973-1978*, P.A.T., Trento 1978, p. 145.

di Scanzo (1488) di Bartolomeo Vivarini e quella del nostro San Sebastiano dipinto, quest'ultimo, con la bocca in atteggiamento "parlante" e quindi già pienamente rinascimentale. In conclusione l'affresco di Strigno sembra attribuibile a un maestro veneto di derivazione vivarinesca, capace però di dare una personale interpretazione ai soggetti trattati. Altrettanto interessante per la freschezza d'invenzione è il fregio fitomorfo, purtroppo molto frammentario, che incornicia la nicchia, assegnabile stilisticamente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo.

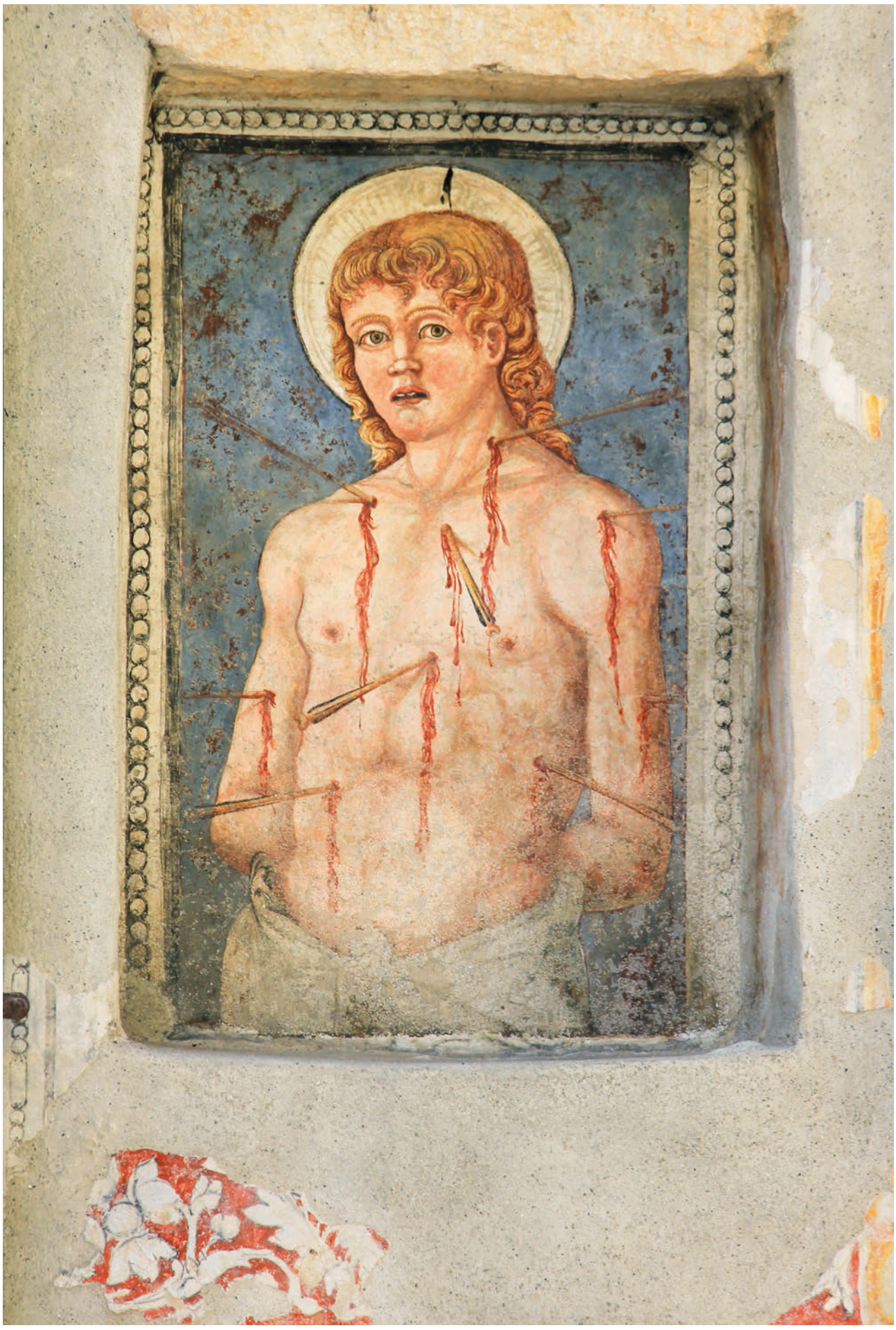
Una versione meno raffinata del *San Sebastiano* di Strigno, assegnabile a un pittore locale, o forse itinerante, si trova poco lontano, a Scurelle. È dipinta a fresco sulla parete interna meridionale della chiesa dei Santi Martino e Valentino. Le numerose frecce che trafiggono il corpo del santo, con abbondante fuoriuscita di sangue e l'atteggiamento rigido della figura, fanno pensare a un pittore veneto provinciale. Pregevole è la decorazione fitomorfa damascata dello sfondo.

In alto, a sinistra, Bartolomeo Vivarini, *Polittico di Torre Boldone*, 1491, part. con *San Sebastiano*.

A destra, il *San Sebastiano* di Strigno.

Sotto, a sinistra, Bartolomeo Vivarini, *San Michele arcangelo* (Polittico di Scanzo) 1488, particolare.

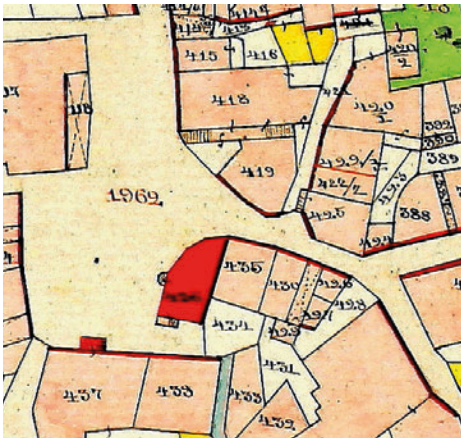
Nella pagina seguente, pittore veneto della cerchia di Bartolomeo Vivarini, *San Sebastiano*, 1510 ca.



Il Municipio

Percorrendo la piazza del Municipio in senso antiorario, s'incontra sul lato est il *Palazzo Municipale*, una costruzione d'impianto antico ampliata nel 1898. In quell'occasione venne definitivamente demolita la bella fontana cinquecentesca che qualche anno prima del 1860 era stata smontata e, dal centro della piazza, ricomposta addossata alla parete a sera del Municipio, come si può vedere nel particolare della planimetria del paese datata 1859. Sul lato nord-est, oltre la fontana, la parete dell'edificio faceva una grande curva. Questa parete fu rettificata nel 1898 nei lavori di ampliamento e ristrutturazione della "casa comunale". Nella foto qui sotto, presa da una cartolina datata 1904, si può vedere com'era il Municipio dopo i lavori del 1898. Sul lato a mezzogiorno era collocata la scala esterna di accesso al primo piano.

Il Municipio in una cartolina datata 1904. Notare la scala di accesso esterna, sul fianco sud.



La planimetria della Piazza Maggiore nella mappa austriaca del 1859. Borgo V., Ufficio del Catasto.

La piazza di Strigno nell'immediato primo dopoguerra. Il Municipio appare completamente svuotato e scoperchiato, così come il palazzo Weiss che chiude la piazza a mezzogiorno. Foto del 1919 ca., tratta da: Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti*, op. cit., p. 594.

Il Municipio, come mostrano le foto d'epoca, subì gravi danni durante la Prima guerra mondiale, andando completamente distrutto il tetto e tutte le parti interne. A guerra finita fu ricostruito e sopraelevato di un piano e così rimase fino al 1983, quando si decise un intervento di restauro e modernizzazione. Lavori di risanamento e adeguamento alle norme in materia di barriere architettoniche della sede municipale di Strigno, iniziati nell'agosto 1994, furono terminati nell'anno 1996. A destra dell'ingresso si trova, dal 1994, la grande lapide in marmo rosa, dedicata alla Medaglia d'Oro della grande guerra Giuseppe Degol, mentre a sinistra è stata posta la più allegra scultura in legno, raffigurante un fantasioso *Drago*, di Nereo Tomaselli.

Il Municipio nel maggio 2015.

Il Municipio in una cartolina del 1956. La scalinata radiale è stata sostituita da una scala a due rampe.

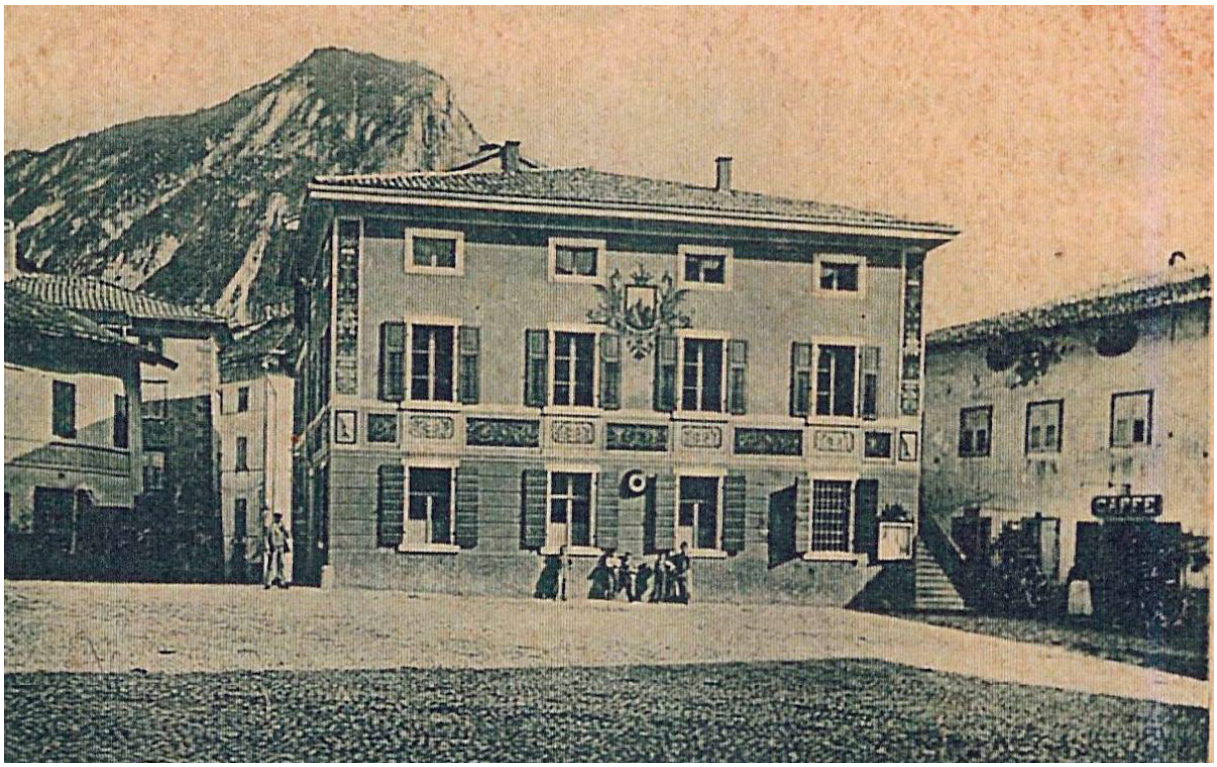
Nereo Tomaselli, *Drago*, 2010, legno di abete, cm 153x 130. Municipio, ingresso.

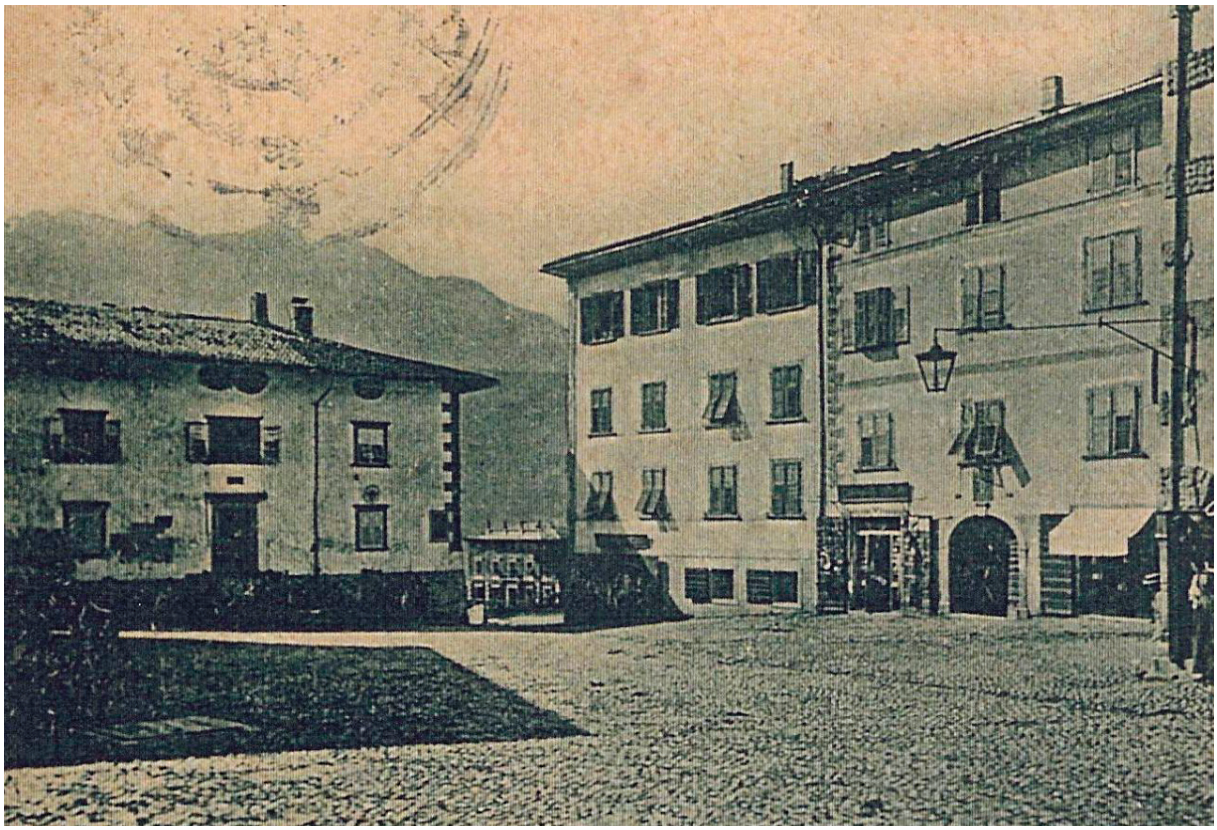
LA LAPIDE ALLA MEDAGLIA D'ORO GIUSEPPE DEGOL

Nel 1931 venne murata sulla facciata del Municipio una grande lapide marmorea alla memoria della Medaglia d'Oro Giuseppe Degol (1882 † 1915), "eroe della Grande guerra". La lapide ha la forma di un rettangolo con la cimasa ad arco ribassato e una base leggermente più larga, decorata da un medaglione con un elmetto militare tra rami di quercia e alloro. Un lungo fregio ad arco, lavorato a bassorilievo con una stella raggiata a cinque punte in chiave di volta, decora l'epitaffio dell'eroe di guerra, scritto in caratteri capitali. A metà dei piedritti del fregio erano rappresentati il *Fascio Littorio*, a sinistra, e il *Gladio romano*, a destra, simboli molto cari al passato Regime Fascista. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Fascio Littorio è stato scalpellato, cercando con questo espediente di salvare il valore storico della lapide. Anche il testo non è da meno e rivela quella pomposa retorica fascista, completamente estranea, e anche irritante, nei confronti del pensiero pacifista contemporaneo che mira a valorizzare l'uomo come tale e non in quanto eroe. Recita la scritta: ALLA **MEDAGLIA D'ORO / GIUSEPPE DEGOL** / I CONCITTADINI DI STRIGNO /4.XI. 1931 A. X / TRENTINO DI NASCITA / SUDDITO E GIÀ SOLDATO AUSTRIACO / LASCIAVA L'AUSTRALIA LA MOGLIE / I FIGLI COLÀ RESIDENTI / PER VENIRE A COMBATTERE VOLONTARIO / L'ULTIMA GUERRA D'INDIPENDENZA / SI DISTINSE PER AUDACI IMPRESE / DI RICOGNIZIONE E RIUSCÌ A CATTURARE / DIVERSE PATTUGLIE NEMICHE / COMANDANTE A SUA VOLTA DI PATTUGLIA / SI SLANCIAVA IN TESTA AI SUOI UOMINI / ALLA CATTURA DI UNA PICCOLA GUARDIA NEMICA / COLPITO MORTALMENTE / CONTINUAVA AD INCITARE I PROPRI UOMINI / A PERSEVERARE NELL'AZIONE / ED ESALAVA L'ULTIMO RESPIRO AL GRIDO / DI VIVA L'ITALIA.

La *Lapide alla Medaglia d'Oro Giuseppe Degol*, 1931, marmo ammonitico rosa, cm 293x153.

Piazza Municipio, già Piazza Maggiore e Piazza Vittorio Emanuele





Il Municipio e la Piazza in una cartolina datata 1901. Notare sulla facciata del Municipio l'antico stemma tra i due grifoni e, sul lato sud, la scala esterna che portava al primo piano. Nella foto in basso, sopra il portale del palazzo Castelrotto, s'intravvede lo stemma di famiglia, datato 1528. Cartolina della collezione Nereo Tomaselli.

Piazza Municipio, che con Piazza 4 Novembre diventa un grande e continuo spazio aperto, vera e propria *Agorà* nel cuore del borgo, è da sempre il centro di tutte le manifestazioni pubbliche di Strigno e, come tale, riveste anche sul piano urbanistico e architettonico una notevole importanza. Al momento in cui si scrivono queste note, maggio 2015, è in atto un *Intervento di arredo urbano e di riqualificazione del nucleo centrale di Strigno*, compresa la piazza, su progetto dell'architetto Andrea Tomaselli, diretto e coordinato dall'architetto Renzo Michelotti. I lavori comprendono, tra l'altro, la posa in opera di una nuova e più significativa pavimentazione, atta a valorizzarne l'aspetto estetico e rendere più razionale l'uso degli spazi pubblici. Nel passato la piazza fu più volte sconvolta dalle piene e straripamenti, anzi esplosioni del tombino, perché come si sa, il torrente Cinaga che l'attraversa fu intombato già nel 1530. In seguito il tratto sotterraneo del torrente fu oggetto di continue riparazioni e sistemazioni a ogni capriccio del rivo, come ci ricordano, oltre alle cronache e memorie storiche, le foto delle alluvioni del 1924 e del 1966. Prima della Grande Guerra la piazza si chiamava "Piazza Maggiore", dopo la guerra fu ribattezzata "Piazza Vittorio Emanuele" e nel secondo dopoguerra "Piazza del Municipio", come si può vedere anche dalle cartoline qui sotto riprodotte.

Strigno, *Piazza Maggiore*, cartolina del 1919. In primo piano, a destra, vi sono ancora le baracche per alloggiare i senzatetto durante la ricostruzione del borgo.

Strigno, Piazza Vittorio Emanuele, cartolina a colori degli anni Trenta. A sinistra, sopra l'arco del porticato di Palazzo Tiso, si vede l'insegna del negozio di Dante Castelpietra. Collezione Nereo Tomaselli, Strigno.

Piazza Vittorio Emanuele durante l'alluvione del settembre 1924. Collezione Fabio Giampiccolo.

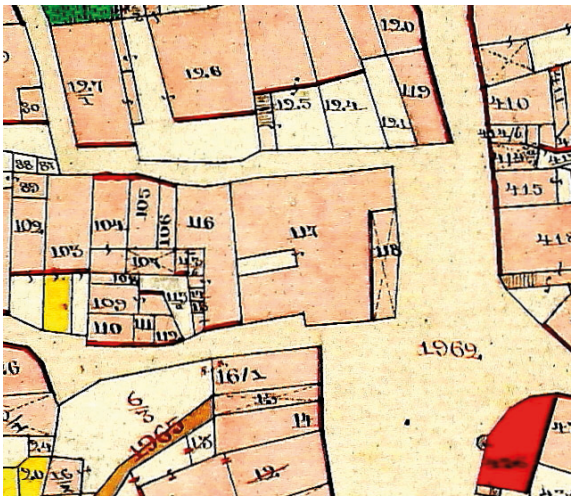
Piazza Municipio durante l'alluvione del Novembre 1966. Foto tratta da *La Brentana*, Croxarie 2006, pp. 142-143. Si noti che la facciata di Palazzo Weiss-Rinaldi, che chiude la piazza a sud, è già stata deturpata dalla distruzione del portale con l'antistante scalinata e dall'apertura delle brutte vetrine rettangolari.

Palloncini e bancarelle a *Piazza Municipio* durante la tradizionale *Sagra del mandorlato* dell'8 dicembre 2012.

Piazza Municipio nell'aprile 2015 durante i lavori di ridefinizione degli spazi e dell'arredo urbano di questa parte del paese.

Palazzo Tomaselli-Tiso

Sul lato nord-ovest della piazza, facente angolo con via Castelrotto, s'innalza l'imponente ***Palazzo Tomaselli-Tiso***, uno dei pochi rimasti in piedi dopo la Grande guerra. Si tratta di una robusta costruzione barocca sviluppata su quattro piani con il piano terreno parzialmente percorso da un porticato a cinque arcate, quattro sulla facciata est e una su quella sud. Le due facciate prospicienti Piazza Municipio, contrassegnate da simmetria e regolarità nella distribuzione dei fori, assumono nell'apparato decorativo delle finestre, definite da bianchi stipiti lapidei modanati, quelle del piano nobile, e da cornici a bugnato rustico, quelle dei piani superiori, un aspetto magniloquente, espressione del gusto barocco del tempo. Ancora adesso l'elegante edificio dà un tocco di signorilità a tutta la piazza, nonostante sia stato colorato di un giallo sfacciato, poco o per niente rispettoso della storicità e dell'aspetto della costruzione. Su un pilastro del portico, nella parte interna si legge la data "1627", forse l'anno di costruzione.



Il *Palazzo dei Fratelli Tomasello fu Francesco*, pp.ed. nn. 117 e 118, nella mappa catastale del 1859.

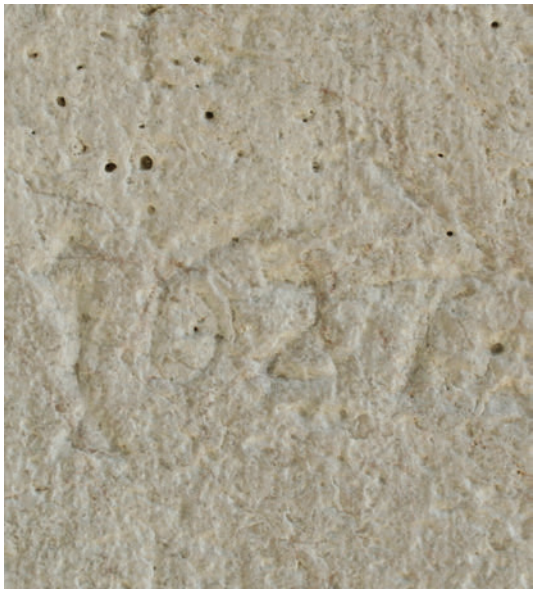
Nel *Protocollo degli Edifizj di Strigno del 1859* lo stabile, contrassegnato dalle pp.ed. 117 e 118, con un'area di 116 Klafter quadrati (417,26 mq) la prima, e 15 Klafter quadrati (53,96 mq) la seconda, corrispondente al portico, risulta di proprietà dei *Fratelli Tomasello fu Francesco*.

Nel recente passato la Famiglia Tiso, proprietaria del Palazzo, l'aveva trasformato, prima, in *Albergo Ristorante Tiso* e, poi, solo in ristorante. Da qualche anno il palazzo ospita al piano terreno la sede della Cassa Rurale Valsugana e Tesino. Un tempo, come si vede nelle vecchie foto della piazza, dove ora c'è la sede della Cassa Rurale era aperto il negozio di Dante Castelpietra, proveniente da una famiglia di ebrei convertiti, arrivati a Strigno dal Primiero nel XVIII secolo.

Il *Ristorante Tiso* in una foto degli anni Sessanta. Particolare da *Saluti e Baci*, 2011.

Il *Palazzo Tomaselli-Tiso* in una foto recente (2015).

Particolare del bel portico seicentesco con volte a crociera ad arco ribassato.



A sinistra, particolare delle finestre con cornici lapidee bugnate del XVII secolo.

A destra, la data 1627 incisa sulla faccia interna del primo pilastro angolare.

L'ex Farmacia Rella

Il palazzo, gravemente lesionato dalla guerra fu ricostruito in un nitido stile razionalista all'inizio degli anni Venti. Assieme a Palazzo Danieli-Castelrotto e al Palazzo Bertagnoni-Ceschi, è uno degli esempi più significativi degli edifici ricostruiti da quella generazione di architetti, tra i quali, oltre al citato Ettore Sottsass *senior*, si ricorda Guido Segalla[19], Emilio Gaffuri, Giovanni Tiella[20] e Giorgio Wenter Marini[21], che in vario modo hanno operato nei paesi della Valsugana.
Nel citato protocollo del 1859 il palazzo, corrispondente alla p.ed. n. 119, avente un'area di 24 Klafter quadrati (86,33 mq) era di proprietà di Osti Francesco.
Dopo il trasferimento della farmacia nella parte bassa del paese, i locali al pianoterra sono stati occupati dal negozio di fiori *L'angolo Fiorito* e da altri esercizi. Ora il locale è chiuso.

La casa di Francesco Osti in un'immagine della fine dell'Ottocento. Archivio Nereo Tomaselli.

La nitida e piacevole immagine dell'ex Farmacia Rella, scandita dalle delicate decorazioni lineari bianche su fondo grigio

19 Guido Segalla è l'autore dei progetti per le nuove chiese di Samone e Ivano Fracena, nonché, assieme a Emilio Gaffuri, del progetto per il *Palazzo Littorio* di Castello Tesino; V. Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino*, op. cit., *passim*.
20 Giovanni Tiella è l'autore del progetto per la *Nuova Parrocchiale di Grigno*; *ibidem*.
21 A Giorgio Wenter Marini si devono molte delle scritte utilizzate dal pittore Fasal nei suoi cicli pittorici nelle chiese di Samone, Spera, Strigno e Ospedaletto; *ibidem*.

Il lato nord di Piazza Maggiore in una foto del primo Novecento. In primo piano, a sinistra, il *Palazzo Tomasello*, al centro la *Casa Osti*, poi Farmacia Rella, a destra la cortina di case e palazzi tra i quali si riconosce il Palazzo di Giuseppe Pellegrini con il muro di cinta del cortile merlato. Dopo la guerra i merli non saranno più ricostruiti. Archivio Nereo Tomaselli.

Altri palazzi della piazza

Anche la casa di fronte, posta sul lato nord-est della piazza, a due piani con oculi ovali nel sottotetto, rivela nella struttura e nella presenza di alcuni elementi stilistici l'origine cinquecentesca. Nel 1859 la casa, p.ed. 419, apparteneva, assieme alle pp.ed. 417 e 418, a *Pellegrini Giuseppe*. La particella 419 aveva un'area di 52 Klafter quadrati, pari a 187, 5 mq. In passato in questa casa era aperto il negozio di *ferramenta e vetrami di Gio Batta Braito*. Il portalino in pietra, aperto sul muro di cinta del cortile, potrebbe risalire al XVI o XVII secolo. Prima della guerra era coronato da merli, così come si vede in analoghe costruzioni di Telve o di Pergine.

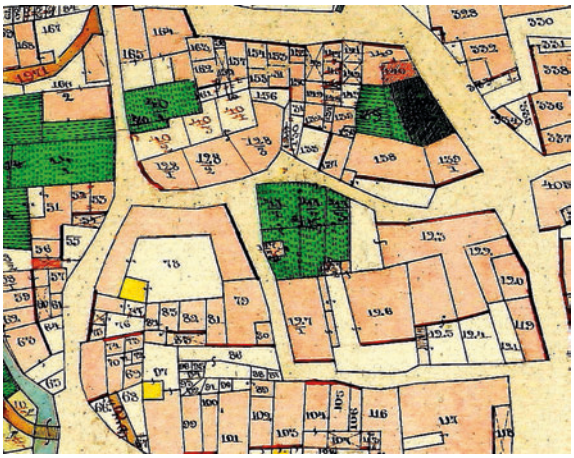
La casa della p.ed. 119 nel 1913 e nel 1919 quando c'era il negozio di GIO BATTA BRAITO FERRAMENTA E VETRAMI.

L'ex negozio di Gio Batta Braito in una foto recente con il pianoterra completamente alterato dall'apertura delle vetrine rettangolari.

Il portale lapideo del cortile di *Palazzo Pellegrini*.

Il portone coronato da merli del giardino di *Palazzo Buffa* a Telve, datato 1780.

Via delle Filande



Particolare della mappa di Strigno del 1859 con la zona interessata.

Da Piazza Municipio si irradiano varie vie in tutti i sensi. Tra i palazzi Danieli-Castelrotto e Tomaselli-Tiso si snoda via Castelrotto che sbuca sulla strada provinciale per il Tesino, là dove compie un'ampia curva a destra. Va detto che questa prima variante della strada ottocentesca, realizzata nel primo dopoguerra, se da un lato ha creato una via di scorrimento più comoda, nello stesso tempo è andata a intaccare l'antico tessuto urbano che si era costituito nel corso dei secoli. In questo senso ha comportato un impoverimento d'identità del borgo di Strigno. Parallela a via Giacomo Castelrotto è ***via delle Filande*** che però ad un certo punto gira a nord confluendo in via San Vito. Imboccando via delle Filande – il nome ci dice che un tempo lungo questa strada sorgevano alcuni opifici per la lavorazione delle gallette – ci si imbatte al civico n. 2 in quello che viene chiamato ***Palazzo Bertondello***. Nel 1859 apparteneva a Weiss Baldassare e nel 1950 a Bortondello Ottavia. Esso fu gravemente lesionato e semidistrutto nel Primo conflitto mondiale. Internamente conserva al piano terra un portalino in pietra datato 1714. Esternamente, l'unico elemento signorile rimasto è costituito dal bel portale lapideo di gusto tardo rinascimentale, caratterizzato da una lavorazione a conci con bugne alternate e capitelli ionici. Nel particolare della chiave di volta diamantata rivela però l'appartenenza al XVIII secolo. Esso è deturpato da un soprastante poggiolo in cemento armato di recente fattura. In fondo ad un ramo senza uscita della via, si trova un grande rustico con molte scale, graticci, ballatoi e pianerottoli che dona una piacevole nota pittoresca alla via. È una delle svariate testimonianze della sopravvivenza del carattere contadino di Strigno che andrebbe salvaguardato perché parte importante della storia del borgo. Inoltre, questi inserti di architettura rustica creano un felice contrasto con gli altri aspetti più propriamente dinamici e moderni del tessuto urbano.

Via Giacomo Castelrotto.

Il portale settecentesco del cosiddetto *Palazzo Bertondello*, in via delle Filande, stravolto e deturpato da un poggiolo in calcestruzzo.

Il primo tratto di via delle Filande. A sinistra, la facciata nord di *Palazzo Tomaselli-Tiso*.

Via delle Filande che, nonostante il nome, non ha conservato nessuno di questi opifici, confluisce in via San Vito. L'unica filanda in zona di cui si ha notizia nel citato *Protocollo degli Edifizi* del 1859 era quella di Giuseppe Pellegrini, situata oltre via delle Filande, al termine dell'attuale via San Vito, corrispondente alla p.ed. 128 e con un'area complessiva di 128 Klafter quadrati (460,42 mq). Venuta meno l'attività serica per la nota crisi del baco da seta, parte degli edifici della filanda furono convertiti in albergo del quale rimangono ancora le stinte insegne, oramai illeggibili, nella curva facciata della casa in capo a via San Vito. Una decorazione nella fascia del sottotetto di questa costruzione ci riporta a momenti migliori di come essa non appaia oggi. Attraversata la strada provinciale, si scopre un altro angolo particolarmente colorato di Strigno, costituito da un gruppo di rustici e case assai interessanti. In esse il carattere rustico e contadino, intelligentemente recuperato e valorizzato, si armonizza mirabilmente con le diverse tipologie delle costruzioni circostanti. Ci si riferisce nel particolare a quel piccolo nucleo di abitazioni che fanno corona alla *Pizzeria al torchio*, dove è persino sopravissuto uno degli antichi sottoportici, un tempo molto diffusi non solo a Strigno, ma in tutti i paesi della Valsugana e altrove.

Sopra, a sinistra, pittoreschi rustici in via delle Filande.

A destra, l'ingresso di casa Raffi in via delle Filande con l'arco bugnato assegnabile al XVII-XVIII secolo.

La casa di testa di via San Vito, parte della ex Filanda Pellegrini ed ex Albergo al Moro (?).

Alla pagina seguente, un bell'angolo del borgo di Strigno in via San Vito, che evoca immagini e atmosfere d'altri tempi.

Il complesso di case rustiche con sotto-portico recentemente recuperate e valo-rizzate, site nella parte ovest del paese, vicino alla Pizzeria al Torchio.

Un edificio storico, recuperato e restaura-to, a due passi da quello della foto sopra

Via XXIV Maggio

Facendo il percorso a ritroso si ritorna in Piazza Municipio. Da questa, si diparte in direzione nord, con una leggera curva a sinistra, via XXIV Maggio, la principale del paese che corre praticamente sopra il tombone del torrente Cinaga. La via, un tempo passeggiata degli Strignati, è fiancheggiata da eleganti palazzi e belle costruzioni. Tra queste si segnala, sul lato destro della via, l'***Albergo Nazionale***, attivo da circa un secolo e rimasto pressoché tale quale, salvo il discutibile intervento con l'apertura delle tre fredde vetrine al piano terreno. Sicuramente più convincenti sono, sull'altro lato della strada, le facciate delle case che, senza soluzione di continuità con la ex *Farmacia Rella*, creano una elegante quinta architettonica connotata da un intonaco grigio sul quale risaltano le bianche cornici di fori e finestre, quest'ultime chiuse da scuri in legno colorati di un grigio leggermente diverso da quello dell'intonaco. Via XXIV Maggio, e questo è decisamente un fatto positivo, oggi non è molto diversa da quella che si vede, ad esempio, nelle vecchie foto del primo dopoguerra o nelle cartoline del periodo successivo.

Via XXIV Maggio in una cartolina del 1956.

Sotto l'elegante cortina di facciate in via XXIV Maggio, antistante l'Albergo Nazionale, prosecuzione della ex Farmacia Rella.

Vapori mattutini e romantiche atmosfere nell'inizio occidentale di via San Vito.

Via San Vito

Via XXIV Maggio, poco oltre l'Albergo Nazionale, incrocia via San Vito, forse la parte più antica di Strigno per la presenza della primitiva chiesa di Strigno dedicata a San Vito. La via che inizia nella parte ovest con l'ex Albergo al Moro, già Filanda Pellegrini di cui si è detto qualche pagina innanzi, attraversa da ovest a est tutto l'abitato di Strigno descrivendo un ampio curvone verso sud nella parte orientale, dopo l'ex chiesa di San Vito, là dove si dirama confluendo in via Pretorio.
Tornando sui nostri passi, cioè all'incrocio tra via XXIV Maggio e via San Vito, facente angolo sul lato nord-est di queste due strade, esisteva prima della Grande guerra, quando il paese era un rinomato centro turistico, l'Albergo all'Aquila, oggi completamente dimenticato e non più ricostruito nel primo dopoguerra. L'edificio attuale che sorge sulla medesima particella edificiale non ricorda in alcun modo il vecchio albergo, così come compare in alcune foto e cartoline d'epoca. Al piano terreno dell'albergo, affacciato sulla via principale, c'era *l'Ufficio della Imperiale Reale Posta e Telegrafo*, con la scritta, rigorosamente in italiano e tedesco.

L'inizio del ramo orientale di via San Vito con, a sinistra, la casa costruita sulle macerie dell'Albergo all'Aquila.

Un'immagine dell'*Albergo all'Aquila* in una cartolina del 1916, prima del bombardamento di Strigno. Tra l'Albergo all'Aquila e l'Albergo Nazionale, a destra nella foto, c'era il negozio di Albino Menin. Sotto il piano stradale in acciottolato scorre il torrente Cinaga.

L'*Albergo all'Aquila* nel 1919. Da, *Rovine*, Croxarie 2003, p. 79. Sullo sfondo il Monte Lefre. In primo piano, dietro ai due uomini, si vede la vecchia sede delle *Poste e Telegrafi*.

IL RAMO ORIENTALE DI VIA SAN VITO

Questa parte del paese conserva, nelle tipologie dei suoi edifici, per lo più di origine rurale ma rimaneggiati e riadattati alle moderne esigenze e modelli di vita in tempi non troppo lontani, quel suo carattere particolare di borgo pesano che contraddistingueva un tempo tutta la borgata di Strigno. L'ultimo tratto di via San Vito, quello che prosegue dopo la ex chiesa, termina davanti ai portoni dell'ex filanda di Pietro Weiss della quale si parlerà tra poco. Nei pressi della vecchia chiesa di San Vito iniziavano le vertiginose *scalete* che in un batter d'occhio, fiato permettendo, salivano alla soprastante frazione di Tomaselli. Già da molti anni queste scalette sono state dismesse ed ora, completamente assorbite dal terreno e dalla vegetazione, si stenta molto a riconoscerle.

Le scalette nel 2015.

L'ANTICA CHIESA DI SAN VITO

Scuola Marchigiana, *Scene della vita di San Vito*, 1450 ca.; Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana. Il martirio dell'immersione nella pentola di pece bollente, o olio, inferto al santo da Diocleziano e dalla quale San Vito uscì gloriosamente indenne, è molto simile a quello subito dall'Apostolo Giovanni alla Porta Latina di Roma.

Prima del trasferimento della Pieve, Strigno, pur essendo un piccolo e povero villaggio, disponeva di una propria chiesetta, dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia. Scrive il Romagna: *Prima che esistesse a Strigno la chiesa parrocchiale, vi si trovava nella parte superiore una chiesa dedicata ai santi Vito*; *Modesto e Crescenzia, dove officiava per i pochi abitanti di Strigno e quelli di Spera, un beneficiato curato*[22].

Alla chiesa di San Vito, come era consuetudine a quei tempi, era annesso un cimitero che serviva per gli abitanti di Strigno. ma non per quelli di Spera perché avevano la loro chiesa e il loro cimitero[23].

La chiesa di San Vito, anche dopo il trasferimento della parrocchia a Strigno, continuò a funzionare regolarmente, soprattutto come chiesa cimiteriale.

Parlando di questa chiesa, alcuni storici locali hanno scritto che essa con il suo cimitero sia servita non solo per gli abitanti di Strigno ma, anche, per quelli di Spera. Questo perché si pensava che la data "1603", incisa sull'architrave della finestrella di destra della chiesa di Santa Croce di Spera, corrispondesse alla sua data di erezione. In realtà, stando agli ultimi studi sul monumento le cose sono ben diverse. Secondo lo scrivente, la chiesa di Spera venne costruita fuori dal paese, ai limiti del quartiere dei Paterni, considerato il più antico del paese, probabilmente come ex voto di un crociato valsuganotto, tornato vivo dalla V crociata, quella per intenderci che vide la partecipazione, oltre che del Principe Vescovo di Trento Federico Vanga, di un certo numero di trentini compresi i valsuganotti della diocesi di Feltre. Lo starebbe a testimoniare l'antica dedicazione alla Santa Croce, unica in Valsugana e pochissimo frequente nel Trentino[24]. Inoltre, sempre per Santa Croce di Spera, non si è mai tenuto conto di un secolo di Visite Pastorali, il Cinquecento, fatto dai vescovi di Feltre alla stessa[25]. Comunque, al di là dell'affascinante ipotesi dell'*ex voto* crociato, rimane il fatto che simili chiesette, sorte su alture, o in luoghi appartati, o al limitare dei nuclei abitati - come ad esempio San Donato a Samone, San Vendemiano a Ivano-Fracena, San Martino e San Valentino a Scurelle, Santa Giustina a Telve, Santa Margherita a Castelnuovo, Sant'Udalrico a Grigno, Santa Brigida a Roncegno, ma si potrebbe mettere anche San Biagio a Bieno, e san Silvestro a Marter, solo per parlare della Valsugana Orientale - furono erette quasi in contemporanea con l'incastellamento feudale della Valsugana, o poco dopo, vale a dire tra la fine del XII e il l'inizio del XIV secolo, o forse anche prima, anche se una precisa datazione, in mancanza di una valida documentazione archivistica, risulterebbe poco sostenibile. Questo, per offrire

22 F. Romagna, *Il pievado*, op. cit., pp. 113-114.
23 Vittorio Fabris, *Santa Apollonia in Spera*, Comune di Spera, Spera 2014, pp. 57-59.
24 *Ibidem*.
25 L'ignoto cronista degli *Appunti di cronaca locale*, scritti alla fine dell'Ottocento, non poteva sapere dell'esistenza nella chiesa di Spera di un ciclo di pitture murali risalente ai primissimi anni del Quattrocento e rimesse in luce nel 1966. Diversamente, il Romagna forse ne era a conoscenza.

alla popolazione locale, raggruppata in piccoli e poveri villaggi, come nel caso di Strigno[26], l'opportunità di frequentare i sacramenti e assolvere gli obblighi religiosi in cappelle che non fossero esclusivamente quelle costruite all'interno o a ridosso dei manieri.
Uno strumento indispensabile per la conoscenza di queste e altre chiese è quello delle Visite Pastorali dei vescovi di Feltre, prima, e di Trento poi.
La prima Visita pastorale registrata alle chiese di Strigno è quella fatta dal vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi: *1518 – Ai 22 luglio era a Strigno* [il Vescovo Lorenzo Campeggi]. *Era ivi vice-pievano Don Francesco. Era ivi pure la chiesa di s. Vito più la parrocchiale di s. Zenone*[27]. Non si dice altro, almeno nel regesto del Morizzo.
Ecco come viene descritta la chiesa nella Visita del 1597 fatta dal vescovo Giacomo Rovellio*: 1597 – Strigno. – Si visitò la chiesa di s. Vito a Strigno: si ordinò che le finestre a mezzodì fossero munite di ferritoje, che l'altare che era pure a mezzodì venisse levato via, che il pavimento sia ristaurato, che quello di sagrestia sia alzato di due gradini, che in sagrestia sia posto un armadio in forma di altare*[28].
[…] *Ai 5 agosto si visitò a Strigno la chiesa dei ss. Vito e Modesto: avea le campane rotte, e si ordinò siano rifuse, e che sia ingrandita la finestra in sagrestia.*
È comunque con la visita di Zerbino Lugo, fatta il 23 agosto 1642, che abbiamo una descrizione completa e sufficientemente particolareggiata della chiesa:
Ecclesia S. Viti.
Visitavit Ecclesiam s. Viti in Oppido Strigni, quae habet unum Altare cum portatili inserto in mensa lapidea, cuius Palla est lignea cum Icona pariter lignea Beatae Mariae Virginis, et s. Viti. Altare positum est orientem versus sub fornice picta.
Ecclesia unicam habet portam sera, et clavi munitam, quae ab extra clauditur, hinc inde extat fenestra cum crates ferreis tamen; In pariete meridionali habet duas fenestras cum ferratis, quae altera habet vitreos fractos; habet aliam portam parvam, quae clauditur intus vecte ligneo.
Pavimentum ex cemento constructum; prope portam maiorem adest Vas lapideum pro aqua benedicta servanda. Laquear, est ligno confectum satis indecens, et vetustum.
Visitavit sacristiam positam meridiem versus, quae est fornicata, habetque fenestellam cum crate ferrea. In ea extat Armarium ligneum in quo suppellectiles (?) *servantur.*
Chiesa di San Vito. Visitò la chiesa di San Vito che ha un solo altare con inserito un portatile nella mensa di pietra, la cui Ancona è lignea con un'immagine ugualmente lignea della Beata Maria Vergine e di San Vito. L'altare è posto verso oriente sotto una volta dipinta. La chiesa ha un'unica porta con catenaccio e munita di chiavi, la quale si può chiudere dall'esterno, Da questa parte tuttavia c'è una finestra con grate di ferro; Nella parete meridionale ha due finestre con inferriate, una delle quali ha i vetri rotti, ha un'altra piccola porta , che si chiude con un paletto di legno.
Il pavimento è costruito in cemento; presso la porta maggiore c'è un vaso (coppa) di pietra per conservare l'acqua benedetta. Il soffitto ligneo è abbastanza consumato, indecente e vecchio.
Visitò la sacristia posta dalla parte di mezzogiorno la quale è voltata e ha una finestrella con grata di ferro. In essa c'è un armadio di legno nel quale si conservano le suppellettili.
Particolari novità non emergono dalle successive Visite dei vescovi di Feltre, l'ultima delle quali, fatta nel 1782 da Andrea Benedetto Ganassoni è così riportata dal Morizzo: *Ai 14 giugno si visitò la chiesa di s. Vito a Strigno; la chiesa della Madonna di Loreto ivi*[29].
Nel 1786, con un decreto imperiale di Giuseppe II, la chiesa fu parzialmente adibita a uso scolastico, mantenendo per le funzioni religiose solo la parte presbiteriale con l'altare. Il corpo della chiesa venne diviso in due piani nei quali si ricavarono quattro aule scolastiche separate dal presbiterio da una vetrata. Tra il 1826 e il 1830, durante la ricostruzione della nuova pieve, la chiesa di San Vito tornò ad assolvere completamente le funzioni religiose. Dopo la conclusione dei lavori della nuova Parrocchiale San Vito ricadde in uno stato di semiabban-

26 G. Suster, *Del Castello*, op. cit., p. 67.
27 Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, op. cit., p. 2.
28 *Ibidem*, p. 43.
29 *Ibidem*, p. 130.

dono. È quanto rileva il vescovo Benedetto de Riccabona nella Visita del 27 agosto 1864[30]: *Intanto che S. A. Reverendissima amministrava nella chiesa parrocchiale il sagramento della cresima, venne visitata l'angusta cappella di S. Vito e Modesto, nella quale non si celebra la messa se non tre o quattro volte all'anno. Questa è però in istato poco decoroso, e poco pulito; v'è un calice che abbisogna d'esser di novo indorato, poco decorose sono pure le paramenta, ma però sufficienti venendo fatto poco uso. Questa cappella è attigua ai locali scolastici femminili e maschili, che sono sufficienti, lucidi, ma bisognosi di riattazioni, alle quali per questo si vidde, è già dato principio. Quantunque però questa cappella sia attigua ai locali scolastici, la messa per gli scolari non viene celebrata in essa, ma si celebra per la parrocchiale, perché sarebbe troppo angusta, e troppo sprovveduta dei necessarj sacri arredi.*
La chiesa-scuola rimase in servizio fino al 1905, quando il Comune costruì un nuovo fabbricato a uso scolastico. Di conseguenza, i locali di San Vito furono affittati alla ditta Bischof che li ridusse a laboratorio per la fabbricazione di pizzi, e all'insaputa del parroco sostituì le vetrate con una mattonata creando uno strascico polemico con le autorità ecclesiastiche sulla reale proprietà dell'edificio.
Nelle risposte per la visita vescovile a Strigno del 1912, il decano don Pasquale Bortolini riferendosi a San Vito, scrive *Ex chiesa s. Vito*[31]. Qui sotto vengono riportati alcuni punti del questionario rimandando per il documento integrale al capitolo "Visite Pastorali dei vescovi di Trento" dell'*Appendice*.

[…] *Tornando un po' indietro, in un'antica fassione del Beneficio primissariale si trova scritto che "volendo il Comune provvedersi di uno stabile primissario, poiché il fondo a tale scopo destinato non bastava, domandò e ottenne dall'Illustrissimo Ordinariato di Feltre nel 1509 di poter unire a quello, le poche entrate della Chiesa comunale di s. Vito obbligandosi il Comune di mantenere in perpetuo la chiesa di s. Vito.* […] *Nel 1786 con decreto aulico dei 16 marzo fu concessa "gratuitamente alla Comunità di Strigno onde poterla convertire in una casa di scuola". Più sotto si aggiunge che sia ridotta pure a scuola ma "colla sua cappella, in cui i Fanciulli possano udire la messa".* […] *Nel 1905 quei locali scolastici erano assolutamente insufficienti e per ciò se ne fabbricò di più capaci altrove. Così*

L'edificio che inglobava l'antica chiesetta di *San Vito*, in una foto dell'inizio del '900 (foto di Nereo Tomaselli).

30 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864*, faldone 90 / IV, cc. 160-173r./v. e 175 r.
31 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno del 1912*, faldone 100 / cc. nn.

le scuole di s. Vito rimanevano vuote. Se non che quello stesso anno si presentò occasione favorevole di appigionare quei locali alla ditta Bischoff per il ricamo a catenella, cosa che fu anche fatta dal Municipio consenziente il mio antecessore Bazzanella. Nel 1909 si aperse il nuovo libro fondiario e allora cominciò la lite col Municipio per "la proprietà di s. Vito". Nel frattempo, trasportato altrove il laboratorio ricamo a catenella, s. Vito fu convertito in ospitale militare, come è attualmente, salvo solo il piccolo presbitero. Il quale per giunta fu separato con una mattonata dal corpo della chiesa. […] *Presentemente quella cappellina (presbitero) si usa unicamente per le 40 ore e per la processione degli scolari in occasione della comunione pasquale. È inutile aggiungere, che si trova in uno stato poco decoroso.* […] *S. Vito non possiede patrimonio e non si possono celebrare nemmeno le messe del titolare e le votiva comunali*[32].

Nell'agosto del 1905 un certo numero di capifamiglia di Strigno scrisse una lettera alla rappresentanza Comunale affinché la chiesa ritornasse all'uso religioso. La lettera è pubblicata in *Appendice*.

Alla vigilia della Grande guerra l'edificio della chiesa di San Vito fu trasformato in ospedale militare. Durante la guerra rimase miracolosamente in piedi subendo lievi danni mentre tutte le costruzioni attorno andarono distrutte, come si può vedere da una foto del 1919. Nel primo dopoguerra, essendo andato completamente distrutto il vecchio ospedale settecentesco, fu usata come sede per lo stesso l'ex chiesa di San Vito, trasformata poi in ricovero intercomunale.

Nel 1961 tutta la costruzione divenne, prima, la sede dei servizi sanitari locali e, poi, della Biblioteca Comunale. Qualche anno fa lo stabile è stato acquistato dall'ITEA per essere trasformato in alloggi, cancellando così ogni traccia dell'antica chiesetta. Al momento in cui si scrivono queste note, maggio 2015, il progetto ITEA non è ancora stato realizzato. Nei locali interni, tuttora in attesa di interventi di recupero e trasformazione, si possono ancora scoprire labili tracce dell'ex chiesa come qualche finestra tamponata o frammenti di decorazioni emergenti sotto strati di calce o di intonaco.

Attualmente a ricordo della prima antica chiesa di Strigno non è rimasto che il nome della via: San Vito.

L'ex chiesa di San Vito emerge miracolosamente intatta tra le macerie della Prima guerra mondiale. In alto, sopra la collina, la frazione Tomaselli, con molte case distrutte, era collegata direttamente a San Vito dalle "scalette" visibili in alto, a sinistra, nella foto. Foto tratta da *Rovine*, Croxarie 2003, p. 90.

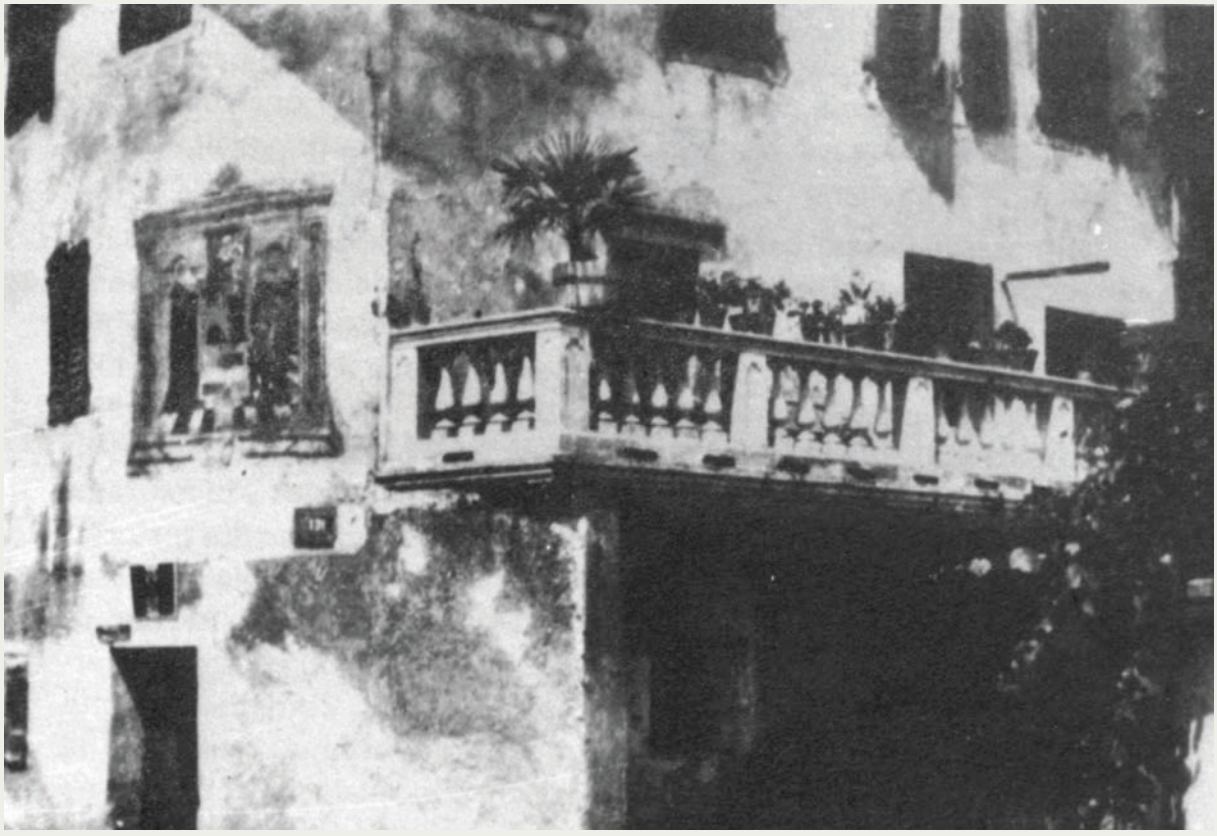
32 *Ibidem*.

IL CULTO DI SAN VITO IN VALSUGANA E DINTORNI

In Valsugana il culto a San Vito ha origini abbastanza lontane. Si ricorda che il 10 settembre 1543 nella Pieve di Telve venne fondato dal nobile Francesco IV di Castellalto il Beneficio dei Santi Vito e Modesto, presso l'omonimo altare, con una cospicua dote. Nel 1793 il pittore Carlo Sartorelli dipingeva per questo altare la pala con *l'Esaltazione della Croce e i Santi Modesto, Vito e Crescenzia*. Oltre alla chiesa di Strigno, dedicata a San Vito e compagni, si ricordano le chiese di San Vito a San Vito di Cognola, presso Trento, di San Vito presso Pergine, dei Santi Modesto, Vito e Crescenzia ad Aldeno e di San Vito di Fastro sopra Primolano.

SAN VITO, ADOLESCENTE E MARTIRE

Non si conosce l'origine di San Vito, rappresentato per lo più come un adolescente, anche se una "Passio" di nessun valore storico, lo fa nascere in Sicilia da padre pagano e lo vuole incarcerato sette anni perché cristiano. L'unica notizia attendibile su di lui si trova nel Martirologio Gerominiano, da cui risulta che Vito visse in Lucania. Popolarissimo nel medioevo, egli fu inserito nel gruppo dei 14 Santi Ausiliatori, i santi la cui intercessione veniva considerata molto efficace in determinate occasioni e per sanare particolari malattie. Egli veniva invocato per scongiurare la lettargia, il morso di bestie velenose o idrofobe e il "ballo di San Vito". In proposito la leggenda racconta che Vito, da bambino, abbia guarito il figlio di Diocleziano, suo coetaneo, ammalato di epilessia.
È patrono, in particolare di epilettici, lattonieri, attori e danzatori. I suoi attributi sono la palma del martirio e la caldaia di pece bollente.
Si festeggia il 15 giugno.



Vecchia casa nei pressi della chiesa di San Vito, attuale via XXIV Maggio, con una terrazza chiusa da una balaustrata in pietra e una edicola con un affresco raffigurante la *Madonna col Bambino in trono tra due Santi*, databile al XVI-XVII secolo. L'edicola, non più esistente, andò distrutta nella Grande guerra. Foto tratta da: *Strigno appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 22.

La fontanella di via San Vito, 1933?.

La targa di “Via S. Vito”, l’unica testimonianza a Strigno dell’antica chiesetta.

L’edificio della ex chiesa di San Vito in una foto del 2008. A destra della porta arcuata c’è ancora la targa della Biblioteca Pubblica Comunale.

Un particolare del pittoresco nucleo di case a nord-ovest dell'ex chiesa di San Vito.

Il vecchio caseificio di Strigno con tutto il calore e il fascino pittorico dei suoi intonaci scrostati. A sinistra un tradizionale capitello in legno con una Stazione della Via Crucis di Nereo Tomaselli. Notare sulla destra un tradizionale steccato in legno per la recinzione degli orti.

Le varie costruzioni, a carattere prevalentemente rustico e popolare che fanno corona dietro all'ex chiesa di San Vito, creano un altro angolo pittoresco del borgo che meriterebbe di essere conservato gelosamente.
Lo stesso vale per le case poste sotto la via, non ancora completamente contaminate da "ristrutturazioni moderne" che, con i loro intonaci grezzi scrostati, i serramenti con il legno scurito dal tempo, gli steccati degli orti ancora in legno grezzo e tanti altri particolari autenticamente locali e nobilitati dal tempo, riescono a suscitare quel calore e quel senso di piacere visivo che solo le cose genuine e legate all'amore per il proprio ambiente riescono a dare. È questo un patrimonio architettonico e ambientale che bisognerebbe seriamente pensare di preservare e conservare in modo il più possibile integrale.
Proprio sotto il muro di sostegno del terrazzamento di San Vito, di fronte all'antica fontanella, ricostruita in calcestruzzo nel 1933, si diparte in direzione sud-est un ramo di via San Vito o di via del Pretorio, a seconda di come lo si considera, chiamato localmente *il Boalotto,* forse per la pendenza e l'angustia della strada, che confluisce in via Pretorio all'altezza dell'ex Palazzo Pretorio.
Una di queste vecchie costruzioni, l'edificio intonacato di bianco che fa angolo sulla destra del *Boalotto*, è il vecchio caseificio comunale, da tempo dismesso, che aspetta un recupero intelligente e mirato, come si è detto innanzi. Sotto a questo, c'è un bel rustico intonacato di grezzo con un grande oculo nel sottotetto. Accanto, sulla strada, si erge un capitello di legno con la *III Stazione* di una *Via Crucis* che, partendo da Loreto si snoda attraverso il paese. Per maggiori particolari si rimanda alla relativa scheda.
Tra le case poste sul lato sud di via San Vito e quelle del lato nord di via Pretorio si apre un vasto spazio coltivato come un tempo a orti e giardini. Poco prima di sbucare in via Pretorio, sulla destra del viottolo si apre il portone arcuato in pietra, di fattura settecentesca, dell'e*x Pretura* del borgo di Strigno.

Il bel rustico intonacato di grezzo con il grande oculo nel sottotetto, ripreso anche nella facciata opposta.

L'ultimo tratto del *Boalotto*. La stradina, non ancora censita nel senso che non ha un nome, collega via San Vito con via del Pretorio. A destra, si vede il muro di contenimento del terrazzamento della ex filanda Weiss e, a sinistra, il portone in pietra, di fattura tardo settecentesca, che immetteva nel cortile delle prigioni annesse all'ex Palazzo Pretorio, ora case di abitazione ricavate nella ex Pretura.

La ex Filanda di Pietro Weiss

Ritornando sotto San Vito, il ramo principale della via, che prosegue a sinistra, termina davanti ai portoni del complesso di edifici che un tempo costituivano la nota filanda Weiss, adibiti dopo la chiusura della stessa a diversi usi. Negli anni Trenta venne trasferito nella ex Filanda, acquistata per l'occasione dal Comune, l'Ospedale Ricovero, già nell'ex chiesa di San Vito dopo la distruzione bellica del vecchio *Ospitale*. Alcuni locali della ex filanda hanno ospitato dal 1988 al 2000 la tipografia Litodelta, della quale rimane qualche insegna e cartello non ancora rimosso. Nella seconda metà dell'Ottocento la filanda di Pietro Weiss, detto *Pierin Pierotto*, già del padre Francesco, aveva 32 caldaie ed era una delle più grandi delle otto presenti in paese. Nella mappa catastale del 1859, la filanda, contrassegnata dalla p.ed. 379, occupava con l'orto un'area di 289 Klafter quadrati, pari a 1039,533 metri quadrati. L'opificio fu chiuso nel 1897, dopo la crisi del settore, e fu l'ultima filanda, di quelle attive a Strigno, a cessare le attività produttive.

Particolare della planimetria di Strigno del 1859 con San Vito e la Filanda Weiss.

La precedente sede della tipografia Litodelta alloggiata nei locali della ex Filanda Weiss. In fondo al cortile, l'ex cappella di San Rocco, ora completamente irriconoscibile, annessa *all'Ospedale Ricovero* ricavato nei locali della ex filanda negli anni Trenta del Novecento.

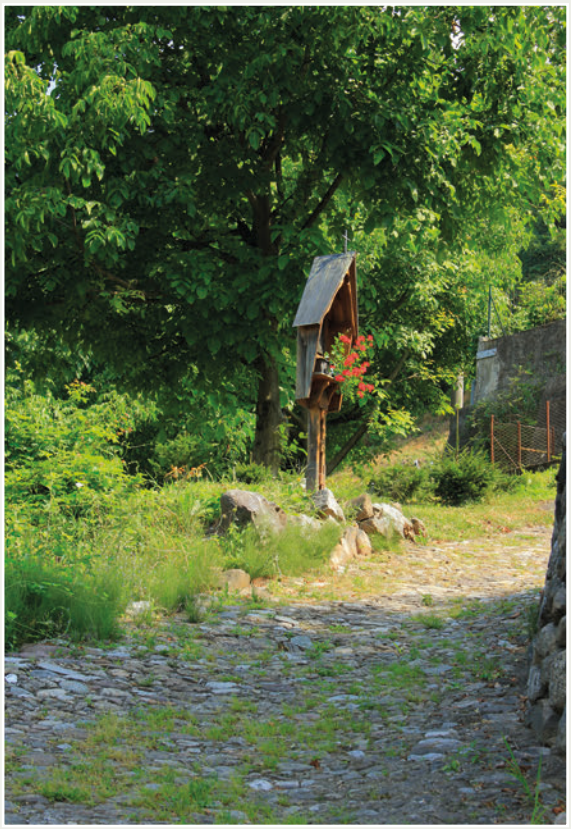
Il complesso di costruzioni della ex Filanda Weiss visto dal *Boalotto*.

Il campanile e i tetti di Strigno visti dal piazzale della ex Filanda Weiss.

LA VIA CRUCIS DI NEREO TOMASELLI

In paese esiste anche una piccola *Via Crucis*, ideata verso il 1999 da un gruppo di parrocchiani particolarmente sensibili a questa forma devozionale e tema religioso. Come da tradizione, anche questa Via Crucis è formata dalle canoniche quattordici Stazioni, o meglio dodici, perché la prima Stazione è stata sostituita dal crocifisso ligneo che si trova accanto al portale d'ingresso del cimitero di Loreto, mentre la quattordicesima fa capo alla chiesetta di Tomaselli dedicata alle Sante Agata e Barbara. Il lungo percorso inizia idealmente dalla chiesetta di Loreto e, snodandosi per le vie del centro, sale poi alla frazione Tomaselli per concludersi nella citata chiesetta. Le varie tappe, o Stazioni, hanno un andamento piuttosto irregolare. Nel paese vero e proprio sono collocate le prime quattro Stazioni: in via Pretorio la II, *Gesù caricato della croce*, poco sotto via San Vito, all'inizio del *Boalotto*, la III, *Gesù cade la prima volta sotto la croce*, alla fine di via XXIV Maggio, la IV, *Gesù incontra la sua Santissima Madre*, e lungo via Marconi all'imbocco di Piazza Santi, la V, *Gesù aiutato dal Cireneo a portare la croce*. La VI Stazione, *Gesù asciugato in volto dalla Veronica*, si trova poco fuori del centro storico, all'inizio della strada del Sasso, chiamata anche *Sasso*, costellata da ben cinque Stazioni: la VII, *Gesù cade la seconda volta sotto la croce*, l'VIII, *Gesù consola le donne di Gerusalemme*, la IX, *Gesù cade per la terza volta sotto la croce*, la X, *Gesù spogliato delle vesti*, e la XI, *Gesù inchiodato in croce*. La XII Stazione, *Gesù muore in croce*, è posta al centro di Tomaselli all'altezza delle rovine del Castello dei Castelrotto. Da qui si ritorna un po' indietro e, attraversata la Provinciale per il Tesino, s'incontra, di fianco alla vecchia fontana ricostruita, la XIII Stazione, *Gesù deposto dalla croce*. La *Via della croce* si conclude di fianco all'entrata della chiesetta delle Sante Agata e Barbara, dove è infissa nel muro la targhetta con il numero romano XIV, a indicare che tutto il tempietto funge da quattordicesima Stazione. Le dodici formelle in rame sbalzato di 35 x 23 cm furono realizzate da Nereo Tomaselli. Le edicole pensili in legno, di gusto alpino, che le contengono, alte mediamente cm 190, furono progettate e costruite dallo stesso Tomaselli con l'aiuto di alcuni collaboratori. Nell'insieme si tratta di un'opera devozionale dal forte carattere popolare, non priva di un certo pregio, espressa con un linguaggio semplice e facilmente comprensibile che, nella sequenza delle immagini raffigurate, si propone di coinvolgere e far meditare i fedeli e i devoti a questa pratica religiosa sulle sofferenze provate da Gesù nel suo cammino sulla via della croce e nella sua morte sul Calvario.

L'edicola lignea con la *III Stazione della Via Crucis, Gesù cade la prima volta,* posizionata lungo il *Boalotto*, di fronte al vecchio caseificio.



In alto, a sinistra, particolare della *VI Stazione*, *Gesù asciugato in volto dalla Veronica*, posta all'inizio del *Sasso*.
In alto a destra, il capitello con la *X Stazione* posto lungo via Sasso che porta alla frazione Tomaselli.
Sotto, a sinistra, la *X Stazione, Gesù spogliato delle vesti*.
Sotto, la *XIII Stazione*, *Gesù deposto dalla croce*, eretta di fianco alla fontana dei *Tomaselli*.

Via del Pretorio

Il particolare della Mappa catastale austriaca del 1859 dove si può riconoscere il primitivo nucleo dell'abitato di Strigno. Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto.

Da piazza del Municipio scende a mattina via del Pretorio, così chiamata per la passata presenza della Pretura Distrettuale, soppressa nel 1931 e unita a quella di Borgo Valsugana. Nell'arteria, chiamata anticamente *contrada Santa Caterina*, dimorava anche la colonia ebraica di Strigno[33] di cui si parlerà tra poco. Se osserviamo la mappa catastale del paese del 1859, appare evidente che questa contrada con la parallela via San Vito costituiva quel nucleo compatto che stava forse alle origini dell'abitato di Strigno, ancor prima che vi venisse trasportata la Pieve da Ivano. A questo primo nucleo si aggiunse in un secondo momento l'espansione verso sud costituita dal Borgo Allocco. Sempre dalla citata mappa, vediamo che nel 1859 il Palazzo Pretorio e la Filanda Weiss segnavano il limite orientale del centro abitato. Dopo queste costruzioni, l'antica via Santa Caterina diventava una stradina che proseguiva in aperta campagna fino a Loreto dove, verso il 1829, era stato trasportato il cimitero che prima si trovava sul sagrato della Pieve. Questa parte del borgo, gravemente colpita nella Grande guerra, era una delle più interessanti e caratteristiche del paese per la presenza di alcune costruzioni storiche, come ad esempio il *Palazzo Wolkenstein*, la vecchia *Farmacia alla Cerva*, e per la struttura urbana dell'insieme. Una foto scattata nel 1919, subito dopo la fine della guerra, ci dà un'idea di com'era questo quartiere e del suo stato di distruzione.

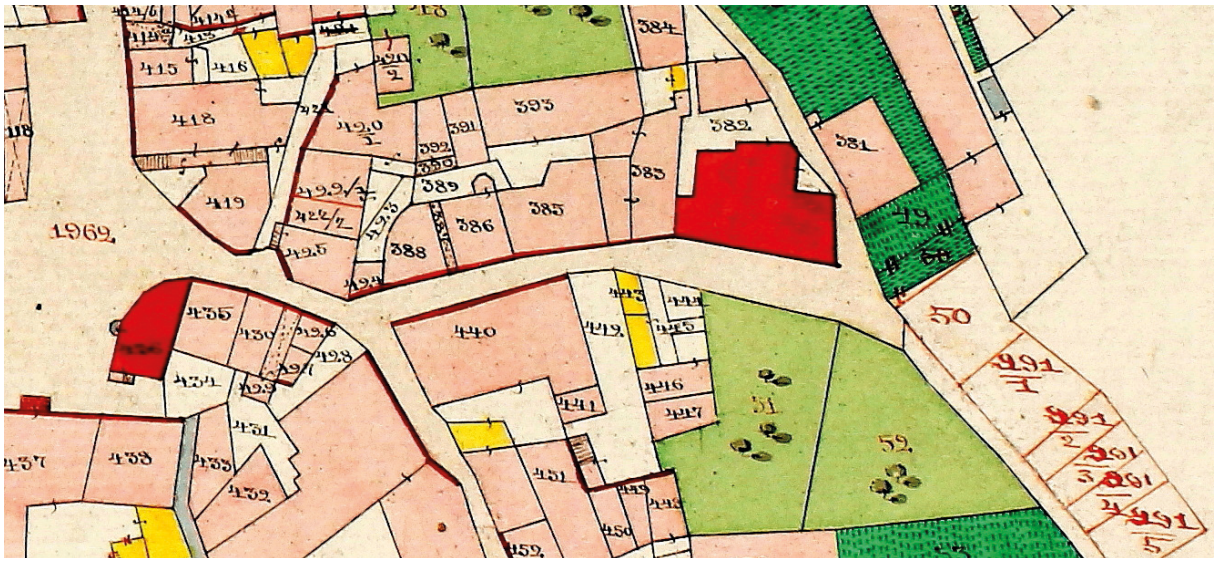
Due particolari di via del Pretorio da est: nel 1914 (Foto di Carlo Bianco) e nel 1919, subito dopo la Prima guerra mondiale (foto tratta da, *Paesaggi di Guerra*): Foto a sinistra: n. 1, *Palazzo Antoniolli*, n. 2 *Farmacia comunale Alla Cerva*, n. 3 -4 *Palazzo Wolkenstein*, sede dell'I. R. Giudizio Distrettuale, n. 5, le *Carceri*.

33 F. Romagna, *Il Pievado*, op. cit., p. 102. Qualche studioso parla di ghetto, ma non ci sono elementi a sufficienza per stabilire se l'insediamento ebraico di Strigno avesse le caratteristiche del ghetto vero e proprio.

Via del Pretorio nel 1919. Da, *Paesaggi di guerra*. Al centro, seminascosto dall'albero, emerge Palazzo Antoniolli completamente scoperchiato e molto danneggiato.

Lo stesso scorcio di via del Pretorio, circa un secolo dopo, nel 2015.

Iniziando il percorso da piazza del Municipio, la casa a sinistra, che fu il negozio di Giambattista Braito, è collegata con un arco in muratura al compatto palazzotto, civico n.9, ora dipinto di azzurro tenue, oltre il quale si addentra una stradina che porta a un cortile con una serie di edifici che nel 1859 appartenevano in gran parte al possidente e proprietario di filande, Giuseppe Pellegrini. Questo scorcio del borgo, recentemente ristrutturato e rimesso a nuovo, è uno dei tanti angoli di Strigno belli da vedersi, specialmente attraverso la quinta del grande arco. Nel 1859 il palazzotto del civico n. 9, era costituito della p.ed. 425 di Klafter quadrati 24 (86,23 mq), al quale era annesso in comproprietà un portico (p.ed. 424, Klafter quadrati 6 (21,59 mq) che apparteneva a Pietro Bordato. L'edificio, gravemente danneggiato dalla Grande guerra, fu parzialmente demolito e ricostruito con il n. di p.ed. 422/2. Nel 1993 lo stabile è stato acquistato dall'ITEA e, dopo un radicale intervento di ristrutturazione, trasformato in appartamenti e uffici. L'insolito colore azzurro lo distingue subito tra tutte le altre case del quartiere. Gli edifici che sorgevano di fronte e che formavano un isolato con il Municipio, molto rovinati dalla Prima guerra mondiale, furono abbattuti e non più ricostruiti. Sul loro sito è stato poi ricavato un parcheggio con una fontanella addossata alla parete orientale della casa comunale.



In alto *via del Pretorio* nella mappa austriaca del 1859. Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

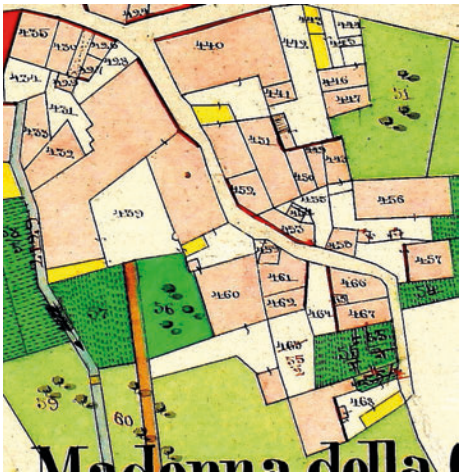
Il palazzotto ITEA al civico n. 9 della via. Facciata sud.

Lo stesso edificio visto dal centro di via del Pretorio.

Una bella prospettiva vista attraverso l'arco di via del Pretorio.

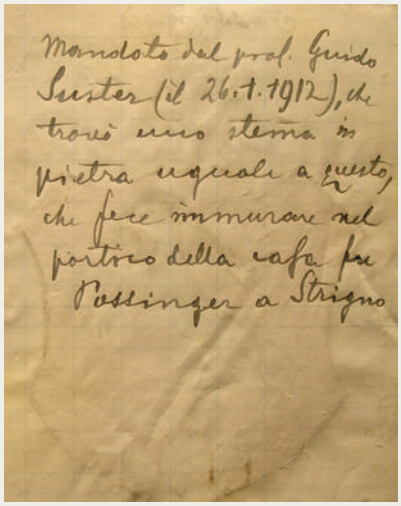
Palazzo Floriani, già Passinger, Ceschi di Santa Croce e Rinaldi, ora casa di Riposo Redenta Floriani

Prima di proseguire con la descrizione dei restanti edifici di via del Pretorio, merita una piccola deviazione via Borgo Allocco. Il vicolo stretto e leggermente serpeggiante, come si può vedere nel particolare della mappa a destra, rappresenta uno degli angoli più suggestivi del borgo, anche per la stranezza del nome. Appena imboccata la viuzza, quasi di fronte al monumentale portale di Palazzo Antoniolli, si apre il vecchio ingresso della Casa di Riposo Redenta Floriani ricavata in quello che nel Cinque e Seicento fu il Palazzo dei Passinger, una nobile famiglia trentina al servizio dei Signori di Castel Ivano. Nel 1911, quasi casualmente, in quanto il disco di pietra era stato usato per chiudere un tombino, fu scoperto lo stemma di questa nobile famiglia di Strigno per la conoscenza della quale si rimanda alla relativa scheda qui di seguito. Nel 1859 il palazzo, p.ed. 439, con un'area complessiva di 332 Klafter quadrati (1194,204 mq.) comprese le pertinenze, era di proprietà del dottor Pietro Rinaldi, proprietario anche della contigua p.ed. 460 di Klafter 107 (384,879 mq). Nei suoi cinque secoli di vita il palazzo fu più volte rimaneggiato e ristrutturato cambiando completamente di aspetto. Passato per successione in proprietà di Giuseppe Floriani, da circa quaranta'anni è sede della Casa di Riposo "Redenta Floriani", già *Ospedale Ricovero*. La vedova Redenta Floriani, nata Dallemule a Castello Tesino il 19 marzo 1879, prima della sua morte, avvenuta il 24 giugno 1947, legava con testamento buona parte degli stabili del defunto marito Giuseppe Floriani, morto a Strigno il 15 maggio 1921, diventati nel frattempo di sua proprietà, all'Ospedale Ricovero di Strigno in via San Vito (a quel tempo si trovava nei locali dell'ex filanda Weiss), destinando ad esso la sua casa signorile in via Borgo Allocco n. 4 con tutte le pertinenze. Quando, verso gli anni Sessanta la Casa di Riposo fu trasferita dalla riadattata ex filanda Weiss alla sede attuale, ci si accorse che la conformazione e le strutture dello storico palazzo di via Borgo Allocco non erano adatte alla nuova destinazione d'uso. In esso i ricoverati erano praticamente ammassati, non c'erano stanze per la lettura o per atri passatempi, inoltre, i vecchi solai lignei non davano garanzie sufficienti di tenuta, in aggiunta ad altri problemi tecnici dello stabile. Si pensò quindi ad una totale ristrutturazione e ampliamento dell'edificio finalizzato ad accogliere un centinaio di pazienti. La trafila per questo progetto, iniziata nel 1965, si trascinò per lunghi anni e si concluse solamente alla fine degli anni Settanta. Dopo questi lavori, del vecchio palazzo Passinger non rimase praticamente nulla, se si escludono alcuni locali del seminterrato e i due portoni ad arco aperti su via Borgo Allocco.



Via Borgo Allocco nella mappa catastale di Strigno del 1859. Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

Un'immagine del serpeggiante vicolo.



Sopra lo Stemma Passinger disegnato su un foglietto e spedito dal prof. Guido Suster a Padre Maurizio Morizzo. Sotto, la scritta che compare sul retro del foglietto: *Mandato dal prof. Guido Suster (il 26.1.1912) che trovò uno stemma in pietra uguale a questo, che fece immurare nel portico della casa fu Passinger di Strigno*.
Foto L. Borrelli.

"Scoperta d'uno stemma antico a Strigno[34]. – Da quanto pure ci riferisce il predetto nostro collaboratore, questo stemma fu recentemente scoperto nel cortile del palazzo èx Rinaldi, ora Floriani, scoperchiandosi un tombino al quale faceva, pare incredibile, umilmente da copertina con tante altre pietre comuni. Esso è scolpito su candida pietra calcarea, un po' mozza purtroppo nelle parti superiori a destra ma senza grave pregiudizio, e misura cent. 65 x 50. Lo scudo, sormontato da cimiero e da eleganti lambrecchini, porta uno stambecco rampante da sinistra a destra sopra il trimonte.

Tale stemma, giusta le indagini fatte dal nostro collaboratore colla gentile collaborazione del prof. Desiderio Reich e del Dottor Carl Ausserer, apparteneva alla famiglia, di origine tedesca, Passinger (Possinger o Postinger) che fino dalla 2ª metà del secolo XV si era insediata, col vicario Simone, nel castello di Ivano e quindi a Strigno ove, dopo avergli dato altri vicari e parecchi notai, si estinse nella 2ª metà del secolo XVII. Il palazzo Rinaldi, ove fu scoperto, prima che fosse rifabbricato ed ingrandito nel 1821, apparteneva alla famiglia dei baroni Ceschi pure di Strigno, ai quali l'aveva portato in dote per l'appunto una ultima discendente dei Passinger verso il 1670. Questi l'ebbero, molto probabilmente, edificato a nuovo nel 1616, come ci fa credere questa stessa data scolpita sulla fontana tuttora esistente nel cortile, e a quell'anno pure sarebbe da assegnarsi lo stemma in parola che certo nel 1821 fu da malcauti muratori levato da qualche parete e destinato all'uso sopraddetto. La famiglia Passinger, fu veramente nobilitata solo nel 1668 ed in tale circostanza inquartò lo stambecco dello stemma originale nel 1° e 4° ed un uomo mozzo col cappello nel 2° e 3°. Ogni capitano e vicario di castello dinastiale aveva solitamente il suo stemma anche senza essere in possesso d'un diploma nobiliare. Ecco perché i Passinger, che diedero tre vicari alla giurisdizione di Ivano, portarono, senza essere ancora nobili, lo stemma poco fa scoperto e perché esso troviamo pure, or finalmente identificato in grazia di questa scoperta, sul gran quadro del *Rosario* della Chiesa Decanale di Strigno, esposto con tanti altri a Trento nel 1905, quadro ad essa regalato verso il 1630 da un Passinger (probabilmente il notaio Stefano od il chirurgo Cristoforo; e da una nobile Romerio di Pergine, di lui moglie, che vi sono vivamente ritratti al basso, fra due caratteristici gruppi di uomini e donne, assieme ai loro rispettivi stemmi famigliari[35]).

La scoperta è perciò doppiamente interessante e ben meritevole di lode è il Signor G. Floriani, proprietario del palazzo, che appena consigliatone dal nostro collaboratore, lo fece di bel nuovo murare sotto il portico alla vista di tutti".

34 *Archivio Trentino*, Anno XXVI, fasc. IV, Trento, Casa Editrice Giovanni Zippel, 1911, pp. 250-251.

35 Lo stemma della Romerio, oriunda come dicesi da Milano, è formato da uno scudo tripartito orizzontalmente di cui 1 campo giallo (nel caso nostro senza capo dell'impero aquila nera), 2 leone rosso passante in campo d'argento, 3 le tre bande rosse come in quello dei Signori di Castellalto. Tale stemma sta dipinto, secondo Ausserer, anche in un altro quadro che si trova a Bolzano, colla segnatura *Antonio Romeri 1633*.

Possinger (Paschinger, Passinger, Passingher, Postinger) von Peckhenstein
Famiglia di origini germaniche insediatasi in Valsugana nella seconda metà del XV secolo con Simone, vicario di Castel Ivano e di Strigno. I suoi discendenti furono anch'essi vicari di Ivano e notai. Giovanni Battista, daziale in Tirolo, ottiene la nobiltà del Sacro Romano Impero col predicato ed un miglioramento dell'arma il 22.10.1668. I fratelli Francesco Federico, consigliere imperiale e medico personale di Leopoldo I e Giovanni Battista Ciriaco daziale, ottengono da Giuseppe I il cavalierato ed un miglioramento dell'arma il 19.03.1708. Estinti nella prima metà del XVIII secolo.
Stemma antico: *di rosso, allo stambecco saliente di nero, rivoltato, su un monte di 3 cime di nero (?)*
Stemma del 1668: *inquartato: nel 1° e nel 4° l'antico; nel 2° e nel 3° di ?, al busto d'uomo con cappello di (?)*
Stemma del 1708: *inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro, allo stambecco saliente di nero, rivoltato, su un monte di 3 cime di ?; nel 2° e nel 3° partito d'argento e di rosso, al busto d'uomo con berretto dell'uno all'altro*.
Lo stemma antico era murato nel Palazzo Floriani di Strigno e dipinto sulla pala del Rosario nella chiesa decanale di Strigno assieme a quello di una Romerio di Pergine, moglie del donatore.
Fischnaler 1; Frank 1; Reich 3; Scoperta[36].

I Passinger sono dunque presenti a Strigno fin dalla seconda metà del Quattrocento. Maurizio Morizzo nella sua *Cronaca della Valsugana I*, ms. 283, riporta quanto segue: 1481 - Michele Passinger Vicario di Castel Ivano; 1482 - Simone Passinger Vicario di Castel Ivano[37].
Altri esponenti della famiglia esercitarono a Strigno e Ivano la professione di notai, come riporta P. Remo Stenico nel suo regesto sui Notai che operarono in Trentino dall'anno 845:
Passinger Cristoforo da Scurelle: 1596 Christoforus filius quondam spectabilis domini Iohannis Passingher de Strigno notarii ac cancellarii olim castri et iurisdictionis Yvani, imperiali auctoritate notarius. Et anno 1600-1605 (*Giudizio di Strigno*).
Passinger Giovanni Michele: 1564 Egregius dominus Ioannes Michaël Passinger notarius Strigni. Anno 1549 Iohannes Michaël filius quondam spectabilis domini Simonis Passinger apostolica auctoritate notarius. Et anno1554, 1557, 1563, 1565, 1595
Passinger Simone: 1628 Simon filius quondam Simonis Passinger de Strigno imperiali auctoritate notarius et Yvani cancellarius. Et anno 1631 (Castelli)
Passinger Stefano: 1617 Stephanus filius quondam Christofori Passinger, imperiali auctoritate notarius Yvani[38].
Alcune tracce del loro antico palazzo sono ancora visibili lungo via Borgo Allocco come ad esempio il portone lapideo ad arco con spigolo smussato e capitelli tuscanici che immette nelle cucine del complesso, o nel grande arco lapideo a spigoli vivi, databile al XVI-XVII secolo, che costituiva forse l'antico ingresso carraio al palazzo.

Il portone che dà sulle cucine (XVI-XVII sec.) e il grande arco in pietra (XVI-XVII sec.) che immette nel cortile di servizio della Casa di Riposo Redenta Floriani. In sostanza, questi due portoni sono le testimonianze più eclatanti di quello che fu l'antico Palazzo Passinger.

36 Scheda e foto per gentile concessione di Luciano Borrelli che ringrazio.
37 Mz. Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana,* ms. 283, vol. I, op. cit., c. 188v.
38 Remo Stenico (a cura di), *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845*, Trento 1999, p. 268

Da qualche tempo è in costruzione, sul prato antistante il complesso ospedaliero, denominato *Grearo*, una nuova e moderna sede della Casa di Riposo (*Azienda per i servizi alla persona*, sigla A.P.S.P.) Redenta Floriani dotata di tutti i confort. Il progetto architettonico è dell'architetto Giovanni Facchinelli. L'opera, iniziata nell'aprile 2014, dovrà essere conclusa entro il luglio 2016. La nuova "Redenta Floriani", che avrà novanta posti letto, sarà costituita da quattro nuclei abitati, ciascuno dei quali dimensionato per venti ospiti. Ci sarà anche un nucleo per i malati di *Alzheimer* con dieci posti letto e un punto per prelievi usufruibile anche da utenti esterni. Quattro sono i piani previsti, compreso un piano interrato, per una volumetria complessiva di circa ventiseimila metri cubi.

A sinistra, il particolare della lapide con le foto dei defunti coniugi Floriani sepolti nel cimitero di Loreto.

la semplice tomba Floriani dei coniugi Giuseppe e Redenta Floriani. La tomba è addossata al muro di cinta meridionale che dà sul torrente Chieppena.

Il vecchio ingresso su via Borgo Allocco dell'ENTE COMUNALE D'ASSISTENZA OSPEDALE RICOVERO REDENTA FLORIANI.

Il nuovo edificio A.P.S.P. Redenta Floriani in costruzione; foto dell'aprile 2015..

L'edificio ormai portato a termine; foto del 5 ottobre 2017.

Nella cappella della Casa di Riposo va soprattutto segnalata una bella e insolita ***Madonna col Bambino***, eseguita ad affresco su supporto ligneo (49x49 cm) nel 1938 da **Anton Sebastian Fasal**, autore degli affreschi della vicina Pieve. Si tratta di uno dei pochi dipinti su supporto mobile, l'unico in Valsugana, del pittore austriaco che operò largamente nella valle nel terzo e quarto decennio del Novecento. Il dipinto di Fasal, assieme ad un acquerello, è stato esposto per la prima volta nella mostra *Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento* allestita nelle sedi dello spazio Klien di Borgo Valsugana e dell'Antica Pieve di Grigno tra l'11 luglio e il 16 agosto 2015. La cappella conserva altri due dipinti a olio: uno piacevole, anche se un po' dolciastro, raffigurante *Maria Bambina*, firmato "MT" (Matteo Tevini ?), e un altro, di fattura meno brillante, firmato "L. Cominotto", che presenta *San Rocco* con l'immancabile cane al suo fianco.

LA MADONNA COL BAMBINO DI ANTON SEBASTIAN FASAL (Przemysl, 1899 † Rosenheim 1943)

1938, affresco su supporto ligneo, 49x49 cm; siglato, al centro, a destra, *ASF / 1938 / XVI*

Il piccolo affresco su legno, autentico gioiello di "pittura ad affresco su cavalletto", fu pensato ed eseguito dal Fasal per fare un dono al suo insostituibile aiutante e amico Felice Fesler che lo coadiuvava nei lavori preparando a regola d'arte gli intonaci, e tutto l'occorrente per la buona riuscita dei dipinti murali del maestro. Secondo la testimonianza della nuora e della nipote di Felice Fesler, il *Gesù Bambino* del quadro ha le sembianze del piccolo Ivo, figlio del Fesler, nato a Strigno il 21 novembre 1931. Felice aveva incominciato a collaborare con il maestro austriaco fin dal suo primo apparire a Strigno, avvenuto nell'autunno del 1928, quando fu incaricato dal decano, monsignor Pasquale Bortolini, di decorare con un ciclo di affreschi e graffiti la Pieve di Strigno, risorta e messa a nuovo dopo le distruzioni della Prima guerra mondiale. In un primo tempo, il decano, all'insaputa del *Soprintendente alle Belle Arti* del Trentino, Giuseppe Gerola, aveva incaricato il pittore francescano Antonio Molinari di decorare la chiesa all'indomani della sua parziale ricostruzione e restauro. La reazione del Gerola fu decisa e irremovibile e, giudicando i dipinti del frate pittore un insulto all'architettura neopalladiana dell'edificio, li fece cancellare completamente. I ponteggi, probabilmente, non furono tolti perché il Fasal potesse intervenire con una certa rapidità a Strigno proprio perché c'erano ancora in situ nel presbiterio i ponteggi dei precedenti dipinti.
Nella nostra *Madonna col Bambino*, la rapidità di tocco, la freschezza delle pennellate e il tratteggio sicuro e preciso con cui sono delineate le due figure, nonché la luminosità del colore, sono qualità che contraddistinguono i numerosi dipinti murali eseguiti nel giro di poche stagioni in ben quattro chiese della Valsugana: Samone, Spera, Strigno e Ospedaletto. Si tratta di centinaia di metri quadrati di pittura a buon fresco e a graffito, tutti condotti su un piano qualitativo e stilistico molto soddisfacente. Peccato che in anni più recenti, l'allora "Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie per le Provincie di Trento e di Bolzano", Nicolò Rasmo, abbia fatto in parte cancellare questi dipinti giudicando gli interventi del Fasal "[…] brutte decorazioni figurate moderne che attualmente la deturpano [riferendosi alla decorazione della Parrocchiale di Strigno (lettera di Rasmo al decano di Strigno, don Giorgio Hueller, datata 8 gennaio 1970; Archivio della Parrocchia di Strigno)]"[39].

L'affresco su legno con *La Madonna col Bambino*; Casa di Riposo Redenta Floriani, Cappella.

Particolare di *Gesù Bambino* con le sembianze di Ivo Fesler, figlio di Felice, tratto da un affresco del Fasal. Da una cartolina dell'archivio Fesler.

39 Vittorio Fabris, *Anton Sebastian Fasal, Madonna col Bambino* in: *Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento*, catalogo della Mostra, Borgo Valsugana, *Spazio Klien* - Grigno, *Antica Pieve*, 11 luglio - 16 agosto 2015, Litodelta, Scurelle 2015, pp. 98-99.

IL SAN ROCCO DI LEONARDO COMINOTTO
(Pordenone, 11 marzo 1898 † Venezia, 28 febbraio 1966)

s. d. (1938 ca.) olio su tela, 105x73 cm; firmato, in basso a destra, L. Cominotto.

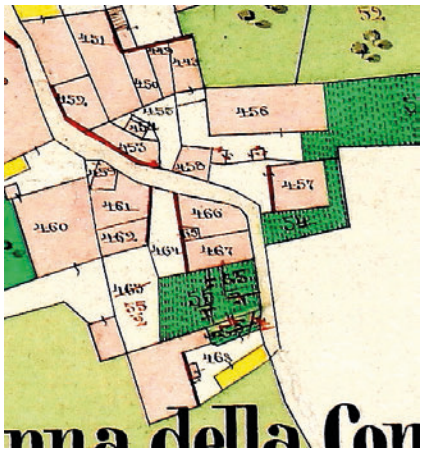
Il dipinto fu donato dall'autore alla cappella della nuova Casa di Ricovero di Strigno, costruita ex novo dal Comune nel 1938 e dedicata a San Rocco. L'opera a carattere devozionale s'inserisce nell'iconografia tradizionale del Santo, rappresentato vestito da pellegrino con corto mantello, cappello a larghe falde e lungo bordone con la zucca per l'acqua, mentre indica con la mano destra il bubbone della peste sulla coscia sinistra. Gli è accanto il cane che, nel ritiro del santo, dopo che questi aveva contratto la peste, gli portava tutti i giorni un pane sottratto dalla mensa del suo padrone, il patrizio Gottardo Pollastrelli, convertito poi dal santo e in seguito beatificato dalla Chiesa.

Leonardo Cominotto, *San Rocco con il cane*, s. d., olio su tela, 105x73 cm; Casa di Riposo Redenta Floriani, Cappella.

Leonardo Cominotto nasce a Pordenone l'11 marzo 1898 e muore a Venezia il 28 febbraio 1966.
A due anni rimane orfano di padre. La madre veneziana, rimasta vedova, ritornò con i figli nella città lagunare. Da giovanissimo viene avviato alla pittura dallo zio, valente pittore di nature morte.
Nel 1914, seguendo la sua passione per la pittura, s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia.
Chiamato alle armi nel corso del Primo conflitto mondiale, è in servizio nella valle del Natisone quando avviene la ritirata di Caporetto. Congedato alla fine del conflitto nel 1918, riprende gli studi interrotti e, per aiutare la famiglia in precarie condizioni economiche, lavora come decoratore di vetri a Murano. All'Accademia è allievo di Augusto Sèzanne e frequenta la scuola libera del paesaggio di Guglielmo Ciardi. Si diploma nel 1920, ottiene un posto come insegnante e continua nella sua intensa attività pittorica.
All'inizio della Seconda guerra mondiale è inviato dal Ministero degli Esteri presso l'Istituto di Cultura Italiano come insegnante nel Liceo Italiano, prima a Salonicco in Grecia nel 1941 e, in seguito, nel 1942, a Bucarest in Romania. Durante questo periodo si dedica prevalentemente ai ritratti, ed esegue quello della Principessa Elena di Grecia, moglie del Re Carol II di Romania. Qui ha modo di conoscere il pittore di corte Eustache Stoenescu, e tra i due artisti s'instaura un rapporto di amicizia che durerà fino alla morte dell'amico romeno, avvenuta nel 1957 a New York.
Nel 1946 rientra a Venezia dalla Romania, dove continua a dedicarsi alla pittura fino alla sua morte improvvisa, avvenuta nel 1966.

Particolare della firma del pittore.

Proseguendo per via Borgo Allocco, superati sulla destra i vari edifici aggiunti nel corso dei secoli all'ex palazzo Passingher e ristrutturati e adattati nel Novecento per ampliare l'iniziale lascito di Redenta Floriani, va segnalata sulla destra una vecchia casa al civico n. 8, ristrutturata in epoca non troppo lontana. L'edificio conserva ancora del suo lontano passato alcuni elementi lapidei, quali una finestrella con architrave leggermente piramidale, sul lato affacciato sulla via, e un portalino arcuato con conci e piedritti a spigolo smussato e con un pseudo stemma in chiave di volta sulla parete a mattina, stilisticamente assegnabili tra il XVI e il XVII secolo, come mostrano analoghi esempi presenti in valle. Anche il movimentato giro scale esterno, in origine in legno e ora rifatto in calcestruzzo, presenta un certo interesse architettonico. La casa, corrispondente alle pp.ed. 461 e 462, nel 1859 apparteneva ai fratelli Benetti, di condizione *Villici*[40].



Il particolare della Mappa Austriaca del 1859. Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto.

Sulla sinistra della via, in posizione un po' arretrata, l'edificio, corrispondente alla p.ed. 456 con un'area di 79 Klafter quadrati (mq. 284.17), nel 1859 era una delle filande di proprietà di Pellegrini Giuseppe, *Villico*[41]. Naturalmente ora non c'è più nessuna traccia dell'opificio e gli edifici in questione sono stati completamente modificati, in particolare dopo la Prima guerra mondiale.

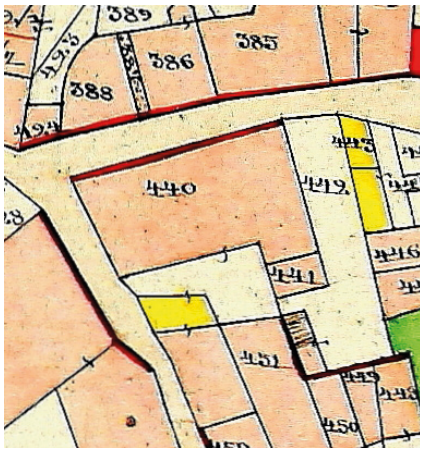
Via Borgo Allocco prosegue in direzione sud-est e passando sotto l'antica *Fabbrica di pizzi e merletti*, di cui si dirà più avanti, confluisce in via Giuseppe Degol che dalla Provinciale porta al cimitero di Loreto.

La casa rustica con il bel portalino in pietra (XVI sec.), uno dei più antichi di Strigno.

Il vano scale esterno della casa al civico n. 8, originariamente tutto in legno.

40 *Protocollo degli edifizj*, op. cit., p. 41.
41 *Ibidem*.

Palazzo Antoniolli



Il particolare con Via del Pretorio della Mappa Austriaca del 1859. Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto.

Ritornando in via del Pretorio, facente angolo tra questa e via Borgo Allocco si trova sulla destra il ***Palazzo Antoniolli***, una grande costruzione risalente nella struttura di base al XVI secolo, molto rimaneggiata nel Settecento e nella ricostruzione post bellica, in quanto fu duramente colpita dall'evento bellico. Nella citata mappa catastale austriaca il palazzo, in comproprietà tra i Fratelli Antoniolli e le sorelle Orsola e Domenica Bertagnoni, è formato dalla p.ed. 440 e dalle sue adiacenze con un'area complessiva di 153 Klafter quadrati pari a 550.95 mq. A questa si aggiunge la p.ed. 442 di Klafter 64 (230,21 mq) appartenente, oltre ai citati proprietari del palazzo, a Luigi Castelpietra, agli eredi del fu Sebastiano Pellizzaro, a Weiss Alessandro e a Weiss Antonio. La p.ed. 441 di Klafter quadrati 7 (25,18 mq), adiacente all'ala orientale del palazzo con un portico al pianterreno, risultava di proprietà di Weiss Antonio.
Non molto rilevante sul piano stilistico appare la lunga facciata su via del Pretorio, molto deteriorata e cadente, che mostra chiaramente i segni di vari rimaneggiamenti. Molto più articolata e interessante è la facciata sud aperta su un giardino con alberi centenari tra i quali il bellissimo esemplare di *Ginkgo biloba*. Essa presenta una pregevole partitura centrale con due arcate al pian terreno, a formare un portico, e due bifore sovrapposte nei piani superiori. Le bifore hanno i piedritti e i conci degli archi lavorati a specchio con capitelli tuscanici rudentati, una lavorazione tipica del linguaggio rinascimentale, presente sul territorio per tutto il XVI secolo, così come gli stipiti modanati del vicino portalino in pietra, architravato con soprapporta che si trova nel portico a mattina. Il portale arcuato del muro di cinta del palazzo, che dà su via Borgo Allocco, appare gemello di quello di Palazzo Bertondello. Entrambi i manufatti sono costituiti da conci bugnati alternati a conci lisci di gusto tardorinascimentale. Sulla chiave di volta diamantata del portale si legge la data 1840, seguita dalle lettere "A D" (Anno Domini), data che però non sembra in linea con lo stile del portale e appare visibilmente postuma.

Qui sopra, la lunga facciata di Palazzo Antoniolli. Notare il pessimo stato di conservazione e i molteplici rimaneggiamenti.

A sinistra, le bifore della facciata sud con i conci e i piedritti lavorati a specchio (XVI sec. ?).

La facciata di Palazzo Antoniolli aperta sul giardinetto interno in una foto del 2010.

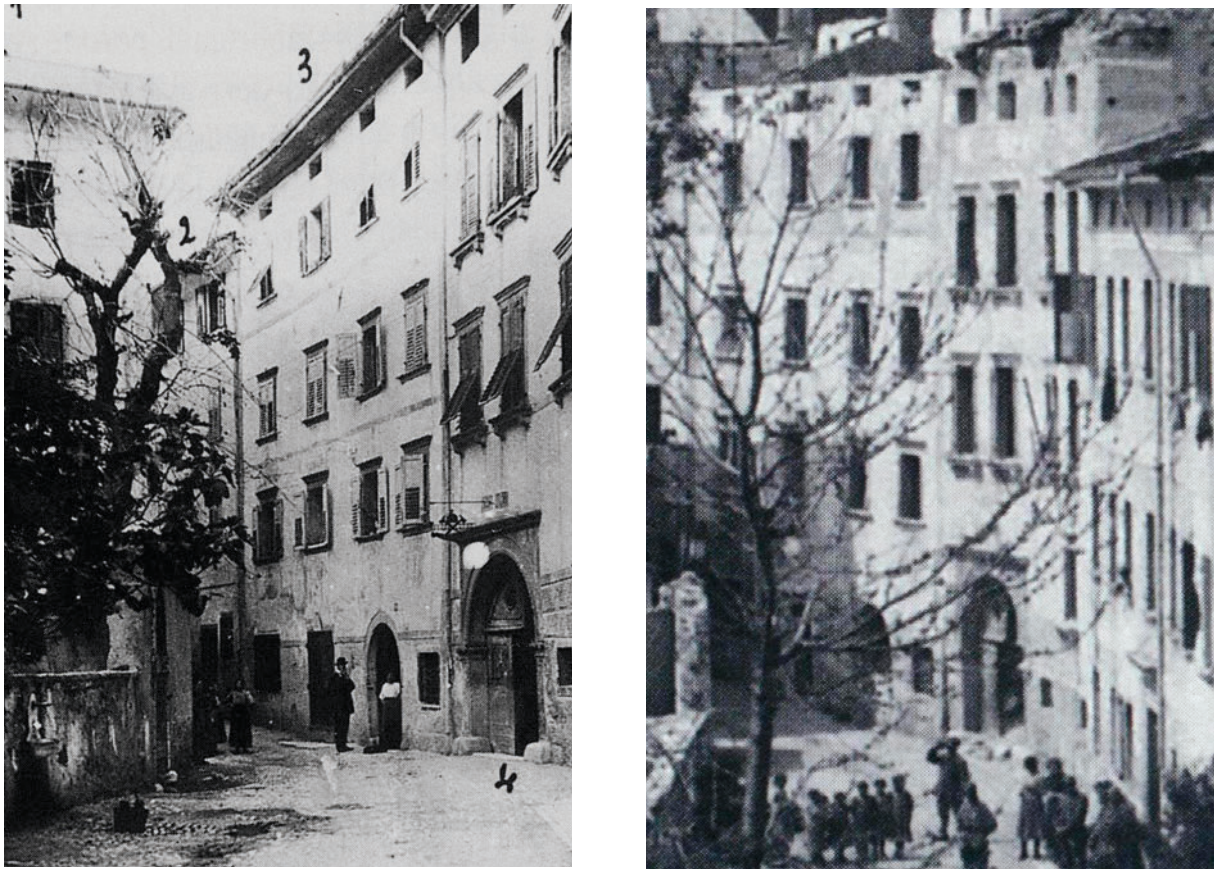
In alto, i due portali gemelli: a sinistra quello di Palazzo Bertondello e a destra, quello di Palazzo Antoniolli.

Una desolante vista del giardino in stato di abbandono di Palazzo Antoniolli.

Antica insegna della via ricomparsa dopo la caduta della targa di *Via Borgo Allocco* (foto al centro) che fino a qualche tempo fa era murata sulla parete ovest di Palazzo Antoniolli.

Tracce di una vecchia insegna venuta alla luce con la caduta dell'intonaco.

Proseguendo per via del Pretorio, notevolmente modificata dalle distruzioni belliche, davanti alla monotona facciata di *Palazzo Antoniolli*, peraltro molto rimaneggiata e in pessimo stato di conservazione, si apre uno spazio, ora coltivato a orti e in parte adibito a parcheggio, dove fino all'inizio degli anni Venti si ergevano tutta una serie di edifici storici che, danneggiati dalla Grande Guerra, furono in seguito abbattuti. Osservando le foto d'epoca, alcune delle quali pubblicate anche in questo volume, non ci sembra di riscontrare in queste case danni maggiori di altri edifici che invece furono salvati e, dove necessitava, in buona parte ricostruiti, come ad esempio il Palazzo Ceschi-Bertagnoni, il Palazzo Weiss-Rinaldi o il Municipio. Ragione per cui ci sembra inspiegabile il loro abbattimento, anche perché essi costituivano in parte il nucleo più antico del borgo di Strigno. La demolizione di queste costruzioni potrebbe forse essere stata in linea con certi modelli urbanistici dell'allora regime fascista, modelli che portarono alla demolizione in molti centri storici della penisola di interi quartieri medievali con il falso pretesto di un risanamento igienico - ambientale, come successe con il quartiere del Sass di Trento.
Nel caso di Strigno, si è persa per sempre ogni testimonianza visibile di quello che nel passato era considerato il piccolo quartiere ebraico, chiamato impropriamente "Ghetto", come è stato detto all'inizio di questo capitolo. Tra gli altri edifici di via del Pretorio non più esistenti si ricorda l'antica Farmacia alla Cerva, p.ed. 385 (nel 1859 di proprietà dei Fratelli Antoniolli con un'area di 42 Klafter quadrati pari a 151,8 mq) più volte nominata e contrassegnata nella foto qui sotto, a sinistra, dal civico n. 3.



Due immagini di via del Pretorio con, al centro, la *Farmacia alla Cerva*, prima e dopo la grande guerra. In primo piano, a destra, il Palazzo Pretorio. È evidente che gli edifici oggi non più esistenti, non furono così gravemente danneggiati da essere demoliti. Foto tratte da: Adone Tomaselli, *Strigno. I Signori di Castelrotto*, 2005, p. 158, e da *Paesaggi di guerra*, p. 285.

Gli edifici oltre gli orti e il parcheggio di via del Pretorio.

A sinistra, particolare della mappa austriaca del 1859, a destra, un particolare dell'aggiornamento della stessa fatto nel 1965.

Osservando le due mappe si può avere un'idea abbastanza precisa dei notevoli cambiamenti avvenuti nel quartiere dopo la Grande guerra. Alcune case corrispondenti alle particelle edificiali 420, 422, 391, 393, 384 e 388 sono state profondamente modificate nelle planimetrie e negli alzati, altre come le pp.ed 383, 385, sono state abbattute e la loro area aggregata ad altre particelle edificiali, mentre la p.ed. 386 esiste solo in mappa perche sulla sua area è stato ricavato, come detto innanzi, un parcheggio comunale. Anche nella zona sud di via del Pretorio sono state operate delle sostanziali modifiche con la costruzione nel dopoguerra di due palazzine corrispondenti alle pp.ed. 447 e 451; quest'ultima costruzione ha preso il numero di p.ed. dell'analoga costruzione spostata più a sud-ovest e abbattuta dopo la guerra. Già alla fine dell'ottocento c'è stata la chiusura della Filanda di Giuseppe Pellegrini, alloggiata nella p.ed. 456, e trasformata poi in normale casa di abitazione civile.

Casa Itea, già *Ghetto ebreo,* Palazzo Wolkenstein, Imperial Regio Giudizio Distrettuale, Pretura, Locale Stazione dei Carabinieri

Proseguendo per la via s'incontra sulla sinistra una grande costruzione gialla, conosciuta in passato come ***Palazzo Wolkenstein***. "La casa abitata prima del 1779 dagli Ebrei, [fu] da essi venduta al feudatario Wolkenstein"[42] il quale nel 1829 vi pose il Giudizio Giurisdizionale, poi Imperial Regio Giudizio, che prima si trovava a Castel Ivano. Sotto il Governo bavarese (1805-1809), le cause venivano trattate presso il Giudizio distrettuale di Levico. Passata la Valsugana sotto il napoleonico Regno d'Italia (1809-1814), la giurisdizione di Strigno fu soppressa e il distretto assegnato a Borgo Valsugana. Col ritorno all'Austria fu ristabilita la giurisdizione di Strigno con sede nel Palazzo Wolkenstein. Nel 1843 l'edificio fu acquistato dal Governo austriaco che dopo una radicale ristrutturazione vi aggiunse anche le prigioni. L'Imperial Regio Giudizio continuò a funzionare, unitamente con gli Uffici delle Imposte e del Registro, da allora fino allo scoppio della Grande guerra. Recentemente è stato trasformato dopo una radicale ristrutturazione in alloggi ITEA. Il Palazzo ospita al piano terra la sede della sezione ANA di Strigno. Fino a quando c'è stata la locale Stazione dei Carabinieri, sul retro del palazzo c'erano anche le carceri, oggi trasformate in garage.
In un locale al pian terreno, si conserva una traccia di affresco non facilmente leggibile, data l'esiguità della testimonianza, riferibile a qualche secolo fa.
La compatta costruzione, sviluppata su una pianta a "T" per tre piani più un sottotetto, presenta un'ampia facciata simmetrica con otto fori per piano, quelli superiori costituiti da finestre rettangolari, alternati a due porte i fori del piano che dà sulla via. Più interessante il retro che conserva alcuni elementi settecenteschi quali un bel portalino arcuato modanato e un grande arco in pietra per l'ingresso al cortile, entrambi di fattura settecentesca, riferibili forse alla proprietà ebraica del palazzo.

Due immagini recenti di Palazzo Pretorio.

42 O. Brentari, *Guida del Trentino*; op. cit., p. 369

GLI EBREI A STRIGNO

Premessa

Come si è detto innanzi, a Strigno, nella vecchia contrada Santa Caterina, ora via del Pretorio, esisteva nei secoli passati una comunità ebraica di una certa rilevanza. Questa comunità aveva anche un proprio cimitero, localizzato in un prato lungo il torrente Chieppena, nelle vicinanze della chiesetta di Loreto, là dove poi sarà costruito il cimitero di Loreto, come si evince dalla cronaca dell'alluvione del 1748 dove si dice: […] *rovesciò i muri che erano intorno a quel cimitero con tre piramidi, ed al de' fuori della Chiesa, …*[43].

Oltre che a Strigno, gli Ebrei erano sicuramente presenti in Valsugana, forse fin dal XV secolo, a Borgo e a Pergine. Sembra che a Borgo esistesse anche una sinagoga, sita nei pressi dell'attuale Piazzetta del Teatro vecchio. Fu quasi sicuramente il duca d'Austria Federico IV, conosciuto come *Tascavuota*, che favorì la penetrazione e lo stanziamento di comunità ebraiche nel sud Tirolo, non tanto per amore cristiano ma perché era continuamente a caccia di denaro per coprire le sue incessanti imprese militari.

Sembra però che la presenza ebraica in Trentino risalga almeno a due secoli prima. È probabile che siano giunti nella nostra regione sulla scia di uno dei tanti flussi migratori mossi da una bolla papale e determinati dalla necessità di trovare protezione e spazio vitale in qualche luogo meno ostile. Arrivarono principalmente dalla Germania, a seguito di un lento stillicidio di persecuzioni e bandi che li colpivano in diverse e sempre nuove città[44]. Le occupazioni principali degli ebrei in Trentino erano la tintura di stoffe, la raccolta e vendita di abiti e oggetti usati, il commercio girovago e il prestito su pegno (Banco dei Pegni). Sarà proprio quest'ultima attività la causa scatenante della loro cacciata da molti territori dell'Italia del nord, dopo l'istituzione da parte del frate francescano Bernardino Tomitano, detto *Bernardino da Feltre*, dei *Monti di Pietà*. È accertato storicamente che l'oscura vicenda del Simonino di Trento avvenne in seguito alle infuocate prediche contro i *perfidi Giudei*, fatte nelle chiese di Trento dal frate francescano, chiamato colà dal Principe Vescovo Giovanni Hinderbach[45].

Gli Ebrei, a Trento e nei paesi dell'impero, erano sottoposti alla tutela e difesa dell'imperatore del Sacro romano Impero avallata da una bolla del 1451 di papa Nicolò V (1447-1455) che concedeva a tutti i paesi austriaci, compreso il Tirolo, la possibilità di tollerare e proteggere le comunità ebraiche senza il timore di incorrere nella scomunica. In cambio della protezione loro concessa gli Ebrei di questi territori dovevano versare all'imperatore e ai signorotti locali delle somme di denaro sotto forma di prestiti e imposte, come avvenne di fatto[46]. In Trentino, oltre che nel capoluogo e nella Valsugana, le comunità ebraiche accertate erano presenti a Rovereto, Riva, Arco, Mori, Avio, Nomi e Isera. Alcuni esponenti di queste comunità esercitavano l'arte liberale della Medicina nella quale notoriamente eccellevano. Non sembra inoltre che nella regione trentina e nei dintorni ci siano stati dei veri e propri ghetti, isolati dal contesto urbano e chiusi da portoni sorvegliati da guardie. Diversamente, nella maggioranza dei casi, e per lunghi periodi i rapporti tra la comunità cristiana e quella israelita furono improntati a tolleranza e convivenza pacifica, salvo qualche caso che si dirà più avanti.

Bottega di Niklaus Weckmann, *Martirio del Beato Simonino*, XV secolo, legno policromato, Trento, Museo Diocesano.

43 A.S.P.St., "Nati. Volume N. VII. 1711-1753", segnatura: A, 1, 7, c. 209r.

44 Cristina Andreolli, *Comunità ebraiche in Trentino*, in: *Materiali di lavoro. Rivista di studi storici, 1-2-3-4-1988*, La Grafica, Rovereto 1988, p. 151.

45 *Ibidem*, p. 153; Diego Qualioni, *I processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, in: *Materiali di lavoro*, op. cit., pp.131-142.

46 *Ibidem*, p. 152.

Conversioni di Ebrei dai Registri della Parrocchia di Strigno

La conversione e il conseguente battesimo di un ebreo rappresentava un avvenimento molto importante per la comunità cristiana dei secoli passati, in particolare nel periodo successivo al Concilio di Trento. Lo dimostra la partecipazione di importanti autorità del luogo a questo battesimo, avvenuto a Strigno il 24 ottobre1593 e amministrato dal pievano di Telve Federico Bettini il quale otto anni dopo, nel 1601, sarà nominato parroco di Strigno. Il neo battezzato prese il nome di Cristoforo Sigismondo come i suoi nobili padrini, Sigismondo Welsperg, dinasta di Telvana, e Cristoforo Wolkenstein, dinasta di Ivano. La madrina fu Anna, moglie del nobile dottor Antonio Ceschi di Santa Croce del Borgo.

136 / Alli vintiquattro ottobrio millicinquicent'et nonantatrei[47].
Christophoro Sigismondo figliolo de Mandolino de sacerdoti Hebreo prima nominato Moijse, è stato battizzato per me Federico Bettini piovano de Telve qual per nome del molto illustrissimo et reverendissimo monsignor Giacomo Roveglio degnissimo Vescovo di Feltre fece tal opera et fu compadre il molto Illustrissimo et generoso Signor Sigismondo Welsber et il magnifico Signor Giacomo Castelrotto Capitano della giurisdittione del Castel d'Jvano il qual ha tenuto a Battesimo il sopraditto à nome del molt'illustre e generoso signor Christophoro Wolkenstein, fu comadre la magnifica et nobile signora Anna, moglie del Magnifico nobile et eccellente Dottor' Signor Antonio Ceschi del Borgo et fu nella chiesa parochiale de strigno dove fu assai grande moltitudine de populo d'ogni sorte.

Intervento del vescovo di Feltre Giacomo Rovellio sulla questione degli Ebrei in Valsugana

Quattro anni dopo il battesimo del figlio dell'ebreo Mandolino, sopra riportato, il vescovo Giacomo Rovellio sente il bisogno di intervenire in modo pesante e categorico sulla presenza ebraica in Valsugana, come si evince dal testo sotto riportato, estratto dal regesto degli Atti Visitali dei vescovi di Feltre in Valsugana e Primiero. Ecco il testo: *Ebrei* / Anno *1597* – (p. 42) – *Riguardo agli Ebrei che abitano in Pergine, Borgo e Strigno, in causa delle loro usure il Vescovo stando in Pergine con decreto 23 maggio (e comunicato poi ai 24 giugno) ordinava tra il resto: che tanto Fortunato Madruzzo, signore di Pergine, quanto i signori baroni di Borgo e Strigno scaccino i medesimi ebrei dai loro dominj: - che detti Ebrei intanto che interinalmente abitano in detti luoghi, se sono uomini portino un berretto di colore rosso (croceo ?), se donne un panno dello stesso colore sulla testa. Non abitino vicino alla chiesa e possibilmente in case separate dai cristiani. Nei tre giorni prima di Pasqua non escano in pubblico né facciano e non facciano fare alcuna opera servile nei giorni di domenica e feste, fosse anche questa votiva. Nei contratti loro con i cristiani non usino né scrivano se non con parole del volgare, e mai con caratteri e lingua ebraica, pena la nullità dell'atto. I Cristiani poi non osino prendere parte ai convivi, nozze, feste, sinagoghe di Ebrei, o a loro giochi e balli: non osino mettersi al loro servizio, non farsi nutrici. Non possano ancora i Cristiani affittare agli Ebrei campi, beni e oggetti ecclesiastici o venderli loro*[48].

Sono prescrizioni molto dure e dettagliate ma, come spesso accadeva dopo una visita pastorale, non tutti gli ordini del vescovo venivano eseguiti. Va detto che nel 1559, a Strigno, la convivenza con gli ebrei non era certo delle migliori se un certo Matteo calzolaio, sospettato di eresia, era anche conosciuto con l'eloquente soprannome di "Coppa Zudei"" (ammazza giudei)[49]. D'altronde anche San Giacomo Maggiore nella Spagna della *Reconquista* veniva soprannominato "Mata Moros" (ammazza mori, vale a dire, ammazza mussulmani o arabi).

30 giugno 1680, conversione e battesimo dell'ebreo Calimàn

Adi 30 Giugno 1680 / Calimàn nato hebreo
Hebreo fatto cristiano) Carlo Pietro Gaudenzo Alprun nato hebréo col nome di Caliman Padoano doppo havèr sèrvito in casa delli Hebréi qui di Strigno da qualche tempo illuminato dal Divin Iddio hà abborrita la judaica

47 A.S.P.St., "Nati [1]. 1587-1600. 1613-1624", *[1587] marzo 9 - 1599 dicembre 6; 1613 febbraio 22 - 1624 novembre 10*; segnatura: A.1.1, c. 136r.
48 P. Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms., Feltre 1911, Archivio Diocesano Tridentino (ADT), p. 42.
49 F. Romagna, *Il Pievado*, op. cit., p. 100.

perfidia, et istruito nella fede Santa Cattolica con la dovuta premonitione (permesso) *à Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Giera fù battezzato da me Gio*[vanni] *Gaudenzo Ropele Arciprete solennemente fù lévato dal Sacro Fonte dall'Illustrissimo Signor Pietro Gasparo Buffa di Scurelle per Comando del Serenissimo Duca di Lorena Governatore per Sua Maestà Cesarea Leopoldo Primo dell'Austria Superiore e Anteriore. Matrina fù la Molto Magnifica e Clarissima Signora Orsola C. Rossa moglie del nobile ….(?) et Clarissimo Signor Dottor Gio:*[vanni] *Batt[ist]a C*[apitano]. *Rosso Fiscale Cesareo alli Confini d'Italia. Seguì in tal giorno solennità grande sì per il concorso delli Reverendi Sacerdoti come d'altre genti in quantità grande. Fu cantata la Messa doppo, et in quella si communicò il novello Christiano à lode del Divino Iddio e della Santissima Vergine Maria. L'età sua può esser stata di vinti otto anni in circa. L'Illustrissimo Baron Buffa fece doppo la consacrazione un lautissimo Convito ove intervennero molti Reverendi Sacerdoti et altri Nobili Illustri. Destribuì pane a' poveri, e fecce due fontane di vino*[50].

Il battesimo dell'ebreo Caliman Padoan, al quale fu dato il nome di Carlo Pietro Gaudenzo Alprun, è descritto nel *V Registro dei Nati* della Parrocchia di Strigno come un grande avvenimento, un qualcosa da ricordare *ad perpetuam rei memoriam*. Lo testimonia il fatto che il padrino di Calimàn fu il nobile Pietro Gasparo Buffa in rappresentanza del Duca di Lorena Governatore per Sua Maestà Cesarea Leopoldo Primo dell'Austria Superiore e Anteriore. A completare la festa, un lauto banchetto con la distribuzione di pane ai poveri (che in quel periodo dovevano essere piuttosto numerosi) e due fontane di vino per tutti.

7 novembre 1700 - Battesimo dell'ebreo Gasparo Leopoldo Sonino

Anche in questo caso, riportato qui di seguito, la conversione e il battesimo di un ebreo, celebrato con grande solennità e concorso di popolo, rappresenta, oltre che una vittoria della Chiesa Cattolica Romana sulla Giudaica Perfidia, anche un momento di *integrazione*, pur con tutti i limiti del pensiero del tempo, tra soggetti di diversa cultura, e provenienza come potevano essere gli ebrei. Con l'ingresso nella comunità ecclesiale dell'ebreo convertito vengono di fatto superate le sue diversità e temuto *ebreo*, abbracciata le vera fede, diventa a tutti gli effetti membro della *Magnifica Comunità del Borgo di Strigno*.

Adi 7 Novembre 1700

Strigno - Hebreo fatto Christiano - Gasparo Leopoldo Sonino nato hebreo col nome di Leone Reggiano doppo haver servito qualche mese in casa dell'hebrei qui di Strigno per illuminazione da Sua Divina Maestà abborita la Giudaica Perfidia et istruito nella Santa Fede Cattholica Romana di consenso di Monsignor Illustrissimo Reverendissimo vescovo … (?) *di Feltre Antonio Conte di Pulcenigo fù Battezatto, da me sollennemente Gasparo Ubaldo Fachinelli di Santa Giustina Arciprete e Vicario Foraneo, fù levato al Sacro Fonte dal Molto Illustre, e Clarissimo Signor Dottor Bricio Ropelle (Vicario della giurisdizione d'Ivano) per ordine dell'Illustrissimo Signor Conte Gasparo di Wolckenstain, e Trostburgh: la foncione fù assistita dalli Signori Sacerdoti di questa Imperial Arcipretura, et la frequenza numerosa di Popolo, et doppo fù cantata la Santa Messa sotto la quale si communicò il novello Christiano; qualle Iddio si degni di maggiormente confirmallo, ad illuminatione ancora dell'altri Hebrei*[51].

13 settembre 1722 -Conversione e battesimo di Stella, ragazza ebrea di Strigno figlia di Angelo Levi

13 septembre (1722)

Ebrea fatta Catholica - Stela figlia d'Angelo levi ebreo abbitante in questo luogo di Strigno in età d'anni 24 circa il giorno della gloriosa S. Anna Madre di Maria Vergine, che fù li 26 - del mese di luglio prossimo passato circa alle hore undeci mossa da divini impulsi fuggì dalla sinagoga paterna in questa Canonica, e genuflessa si proffessò a cotesto Reverendissimo Signor Arciprete Gasparo Ubaldo Fachinelli di volere essergli figlia spirituale con la conver-

50 A.S.P.St., "Nati. Volume N° V. 1664 - 1682", *1664 16 marzo - 1682 aprile 22*; segnatura: A.1.5, c. 183r.

51 A.S.P.St., "Nati. Volume N° VI°. 1682 - 1711", *1682 aprile 25 - 1710 dicembre 26*; segnatura: A.1.6, cc. 178v.-179r.

sione nella vera, ed infallibile catholica, ed Apostolica Romana Santa Fede; onde ricevutta con somma allegrezza fù instruita nelli Articoli dell'istessa Santa Fede, ed esercitata nelle opere di christiana Pietà, il giorno …?, che fù la festa del Santissimo Nome di Maria Vergine circa alle hore 9 con verile constanza abiurò la giudaica perfidia, e con magnifica pompa ecclesiastica fù battezata dal prenominato Reverendissimo Arciprete con il nome di Maria Anna Fortunata, Patrini furono il Molto Illustre e Clarissimo Signor Dottor Leonardo Piamarta Nobile di Rovereto, e la Molto illustre, e Clarissima Signora Giovanna Moglie del Clarissimo Signor Dottor Biaggio Bonaventura di Castelrotto di Strigno Fiscale per Sua Maestà Cesarea ecc., e la Molto Illustre Signora Antonia Chiusole di Chiusole abitante in Strigno assistente, e sotto la solenne Messa fù communicata e dopppo si cantò solennemente il Te Deum, e così a lode di Dio si terminò la Fontione[52].

Settembre / ottobre 1774 - Conversione della Famiglia Castelpietra

Die 16 Octobris 1774 / Strigno/ -
Cattarina Maximiliana uxor Aloysy Castelpietra huius loci abiurata Judaica perfidia fidem Chattolicam educta libere eamdem amplexa (abbracciata) baptizata fuit à me Ludovico Torresani Archypresbytero iuxsta Ritum Sanctae Romanae Ecclesiae spondentibus Excellentissimus Domino Domino Pio Fidele comite de' Wolkenstein Trosburg Dinasta Ivani ac Tridentinae Civitatis Capitaneo pro Regia Imperiali Apostolica Majestate etc. Reverendissima et Excellentissima Domina Maximiliana Comitissa eiusdem uxorem nata de Comitis à Lodron etc. Tunc aetatis suae erat Cattarinae annorum 29 circiter[53].

Traduzione: 16 ottobre 1774 / Strigno - Caterina Massimiliana moglie di Luigi Castelpietra di qui, aborrita (abiurata) la giudaica perfidia, istruita nella fede cattolica e abbracciata liberamente la stessa, fu battezzata da me Ludovico Torresani Arciprete, secondo il rito di Santa Romana Chiesa, tutto ciò garantito (padrini furono l'Eccel…) dall'Eccellentissimo Signor Signore Pio Fedele Conte de' Wolkenstein Trostburg, Dinasta d'Ivano e Capitano della città di Trento per conto del Regia Imperiale Apostolica Maestà ecc., e dalla Reverendissima Eccellentissima Signora Contessa Massimiliana moglie dello stesso, nata dai conti di Lodron ecc. A quel tempo l'età di Caterina era di 29 anni circa.

Nello stesso 16 ottobre furono battezzati dall'arciprete Ludovico Torresani anche gli altri due figli di Luigi Castelpietra, cioè Margherita Marianna, nata il 4 dicembre 1768, e Benedetto Pio, nato il 24 aprile 1773. I padrini furono, come per la moglie del Castelpietra, il conte Pio Fedele Wolkenstein Trostburg e sua moglie, la contessa Massimiliana.
Luigi Castelpietra, ebreo di Fiera di Primiero, nel 1774, decise di convertirsi alla fede cattolica con tutta la famiglia. Il cognome Castelpietra, come molti cognomi ebrei era riferito al paese di provenienza, a un edificio particolare, a un mestiere, ad un animale domestico, e altro ancora. In questo caso Castelpietra era ed è il maniero arroccato su uno spuntone di roccia che domina la valle di Primiero, prima dimora dei signorotti locali, i Welsperg. Prima di trasferirsi a Strigno, l'11 settembre 1777, Luigi, assieme alla figlia maggiore Maria Teresa, nata il 13 maggio 1767, riceve il battesimo nella Pieve di Fiera di Primiero.
Maria Teresa Castelpietra in età adulta si trasferì a Verona, dove si fece suora. Entrata in contatto con il sacerdote don Pietro Leonardi, aderì ai suoi ideali fondando con lo stesso la congregazione delle *Figlie di Gesù per le Scuole di Carità*[54]. Anche la sorella minore, Margherita Marianna, aderì agli ideali religiosi di don Pietro Leonardi. Si evince da una nota scritta in margine al suo atto di battesimo dove si legge: † (morta) *22. Febbraio 1828 a Verona nel ritiro del Padre Don Pietro Leonardi*[55].
Luigi Castelpietra e la sua famiglia furono gli ultimi ebrei, di cui si abbia notizia, che si convertirono al

52 A.S.P.St., "Nati. Volume N° VII. 1711 - 1753", *1711 gennaio 5 - 1753 agosto 14*; segnatura: A.1.7, c. 69r.
53 A.S.P.St., "Nati. Volume N° VIII. 1753 - 1788", *1753 agosto 16 - 1788 gennaio 21*; segnatura: A.1.8, c. 149v.
54 F. Romagna, *Il Pievado*, op. cit., p. 107.
55 A.S.P.St., "Nati. Volume N° VIII, op. cit., c. 149v.

cristianesimo. Non si sa esattamente dove prese alloggio a Strigno, se in via del Pretorio, dove normalmente risiedeva la comunità ebraica, o in un altro angolo del borgo. Di fatto il cognome Castelpietra ha avuto a Strigno molti e importanti esponenti, come ad esempio quel Dante Castelpietra che nella prima metà del Novecento, e anche dopo, aveva negozio al pianterreno del Palazzo Tiso Tomaselli, dove ora c'è la Cassa Rurale.

Il grande arco in pietra che chiudeva con un portone il cortile della ex Pretura e, forse, anche, del cosiddetto "ghetto" ebraico e il portalino lapideo modanato di fattura settecentesca del vecchio Palazzo Wolkenstein.

Sull'altro lato della via emergono due costruzioni isolate risalenti, stando alle mappe catastali del paese, all'immediato primo dopoguerra. Delle due palazzine s'impone alla vista, per la posizione isolata in mezzo ad un piccolo giardino, il colore sgargiante dell'intonaco e per alcune particolari rifiniture, la seconda, p.ed. 447, di proprietà Pasquazzo - Zentile. Piacevole è altresì il fregio in monocromo, dipinto sulla fascia del sottotetto, che presenta una serie di spirali fitomorfe di non lontana fattura, dove un certo gusto neoclassico si fonde con stilemi déco. Il giardino della palazzina fa angolo con i due tratti di via del Pretorio, il secondo dei quali, dopo un gran curvone per girare attorno alla sovrastante collina, porta dritto al cimitero di Loreto. È questo uno dei quartieri costruiti ex novo dopo la Prima guerra mondiale, come naturale espansione urbanistica del borgo. Le case sono per lo più allineate lungo la via con orto sul retro. Tra queste si segnala una casa bifamigliare, n. civico 39, con tetto a due spioventi e due portoni ad arco in facciata che ricorda le analoghe costruzioni progettate dall'architetto Ettore Sottsass *senior* per Ivano Fracena. Poco più avanti, sull'area di una vecchia fontana è stata fissata la *II Stazione della Via Crucis*, realizzata negli anni Ottanta da Nereo Tomaselli. Sulla destra della via, al civico n. 32, si segnala una casa costruita con un bel tessuto di blocchi di pietra parzialmente intonacati, così come si faceva un tempo.

Particolare del fregio dipinto della Palazzina Pasquazzo - Zentile.

La casa bifamigliare , civico n. 39, costruita lungo via del Pretorio nell'immediato Primo dopoguerra, come si può vedere dalla foto seguente.

Una veduta di via del Pretorio negli anni Venti. Notare lo stato già molto avanzato della ricostruzione con tante nuove case.

La parte finale di via del Pretorio. Sullo sfondo il cimitero di Loreto e la vecchia fabbrica di corone.

Nel punto dove via del Pretorio confluisce in via Giuseppe Degol, si apre una piccola piazza con l'ingresso monumentale al vecchio cimitero dentro al quale si trova la Santa Casa di Loreto.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Madonna in trono col Bambino in piedi sulle ginocchia*.

LA SANTA CASA DI LORETO DI STRIGNO

LA SANTA CASA DI MARIA A NAZARET

La fama internazionale della città di Loreto è legata al Santuario mariano, dove si conserva e si venera la Santa Casa della Vergine Maria, trasportata da Nazaret nel 1294.
La casa della Madonna a Nazaret era costituita da tre semplici pareti in pietra, addossate e poste come a chiusura di una grotta scavata nella roccia. La grotta è tuttora venerata a Nazaret, nella Basilica dell'Annunciazione, mentre le tre pareti di pietra, dopo la cacciata dei cristiani dalla Palestina da parte dei Musulmani, furono salvate dalla sicura rovina trasportandole nel 1291 a Tersatto, comune di Fiume (Rieka) nell'odierna Croazia e, dopo una sosta di tre anni e mezzo, il 10 dicembre 1294, trasferite a Loreto.
Secondo un'antica tradizione, ripresa anche in molti dipinti, tra i quali il perduto affresco di Giambattista Tiepolo della volta della chiesa veneziana degli Scalzi (Santa Maria di Nazaret), la Santa Casa sarebbe stata portata in volo dalla Palestina da un nugolo di angeli. In realtà, secondo la ricerca storica degli ultimi decenni, in base a reperti archeologici, nonché a numerose prove documentali, risulterebbe che il trasporto sia avvenuto via mare ad opera del nobile Niceforo Angeli Comneno, despota dell'Epiro, imparentato con la famiglia imperiale dei Comneno di Bisanzio. Da un documento notarile del settembre 1294, scoperto recentemente, Niceforo avrebbe donato le pietre della Santa Casa di Nazaret alla figlia Ithamar che andava sposa a Filippo di Taranto, figlio di Carlo II d'Angiò, re di Napoli. Recenti studi archeologici confermerebbero l'origine palestinese delle pietre della Santa Casa. Inoltre, la stessa casa, per la sua struttura e forma, risulta essere un manufatto estraneo alle tipologie edilizie e alla tradizione costruttiva marchigiana.
I raffronti tecnico-architettonici hanno dimostrato che le tre pareti della Santa Casa di Loreto si connettono bene con la grotta esistente a Nazaret e con gli altri edifici di culto costruiti sulla casa della Madonna nei primi secoli cristiani. Le pietre della Santa Casa sono lavorate e rifinite secondo l'uso dei Nabatei, un popolo che ha esercitato il suo influsso anche nella Galilea fin dai tempi di Gesù. Sulle pietre si conservano inoltre numerose incisioni e graffiti tipici delle comunità giudeo-cristiane presenti solo in Palestina prima del V secolo. Nella ricostruzione lauretana, le sezioni inferiori delle tre pareti sono costituite dalle originali pietre arenarie di Nazaret, mentre le parti superiori, aggiunte successivamente, sono costruite con materiale spurio e con mattoni locali. Queste ultime, considerate di minor valore storico e devozionale, nel secolo XIV furono coperte da dipinti a fresco, diversamente, le sottostanti sezioni in pietra furono lasciate a vista ed esposte alla venerazione dei fedeli.
A partire dalla seconda metà del Trecento, e fino al primo ventennio del Quattrocento, la Santa Casa fu prima circondata da un porticato e poi difesa, secondo qualche studioso, con quattro torri collegate tra loro da un muro di cinta merlato. All'interno del recinto fu poi costruita una rudimentale chiesa a ulteriore protezione della Santa Casa.

Il rivestimento marmoreo rinascimentale della Santa Casa nel santuario di Loreto.

Il rivestimento marmoreo

Nel 1509 papa Giulio II incaricò Donato Bramante (1444 † 1514) di progettare un mirabile rivestimento marmoreo alla Santa Casa in modo da proteggerla, ma anche esaltarne la santità al pari di un gigantesco reliquiario. Fu però papa Leone X a concretizzare il progetto bramantesco affidando il lavoro allo scultore Andrea Sansovino (1467 † 1529) che eseguì numerose sculture tra il 1513 e il 1527. Al Sansovino si alternarono nella conduzione dell'opera Antonio da Sangallo il Giovane (1484 † 1546) e Raniero Nerucci (notizie dal 1530 al 1550). L'opera si compone di un basamento con ornamentazioni geometriche e da un alzato ritmato da nicchie e ricche colonne corinzie scanalate, reggenti un cornicione aggettante e la balaustra aggiunta da Antonio da Sangallo nel 1533-34. Gli spazi sono riempiti da sontuosi rilievi volti a celebrare le *Glorie della Vita terrena della Madonna*, fra le quali quello dell'*Annunciazione*, capolavoro di Andrea Sansovino, posto al di sopra della *Finestra dell'Angelo* e fungente da pala d'altare. Ai due ordini di nicchie corrispondono altrettanti cicli di sculture: nel registro inferiore vi sono le statue dei *Profeti* e in quello superiore quelle delle *Sibille*, molte di quest'ultime aggiunte dallo scultore Giovanni Battista della Porta (1542 † 1597). Il rivestimento marmoreo, considerato uno dei maggiori capolavori della scultura cinquecentesca italiana, è sicuramente l'elemento più spettacolare del Santuario. Per completare i suoi 610 metri quadrati di sculture ci vollero ben settant'anni.

Giambattista Tiepolo, *Trasporto della Santa Casa*, 1743, olio su tela, 123x77 cm; Malibù (USA), P. Getty Museum.

LA MADONNA NERA

La Madonna di Loreto, conosciuta universalmente come *La Vergine Lauretana*, o *Madonna Nera* o anche *Mora*, è la statua venerata nella Santa Casa di Loreto, rivestita fin dal XIV secolo di un caratteristico manto riccamente ingioiellato, detto *dalmatica*. Si tratta di una *Madonna Nera* o *Mora*: la sua particolarità è il volto scuro, comune alle icone più antiche, dovuto spesso al fumo delle lampade a olio e delle candele o a cambiamenti chimici subiti dai colori originari. In alcuni casi sono rappresentate appositamente nere, a ispirazione del *Cantico dei Cantici* dove si dice: "Bruna sono, ma bella" e più avanti, rivolgendosi alle amiche: "Non state a guardare che sono bruna perché mi ha abbronzata il sole" (Ct 1, 5-6), e in questo caso il Sole è figura di Dio. La statua antica, risalente al XIV secolo[56], fu trafugata dalle truppe napoleoniche nel 1797, poi restituita col Trattato di Tolentino e in seguito finita a Roma. Durante *l'esilio romano* il culto della *Vergine Lauretana* nella Santa Casa di Loreto fu affidato a un simulacro in legno di pioppo, simile in tutto all'originale, oggi conservato a Cannara (Perugia). Questa copia, dopo l'incendio della statua originale, è a tutt'oggi l'unico esemplare del periodo napoleonico ad essere stato venerato nella Santa Casa e una preziosa testimonianza del vero simulacro. L'esilio romano della *Madonna Nera* si concluse nel dicembre del 1801 allorché la scultura originale, dopo un viaggio di otto giorni da "Madonna pellegrina", il 9 dicembre ritornò a Loreto riprendendo il suo posto nella Santa Casa. Nel 1921 divampò un furioso incendio all'interno del sacello che incenerì la scultura trecentesca. Per volere di papa Pio XI venne subito scolpita una nuova immagine simile alla precedente, utilizzando il legno di un cedro del Libano proveniente dai Giardini Vaticani. Fu modellata dallo scultore Enrico Quattrini (Collevalenza, 1864 † Roma, 1950) e intagliata e dipinta da Leopoldo Celani. Nel 1922 il papa la incoronò nella Basilica di San Pietro in Vaticano e la fece trasportare solennemente a Loreto. La statua raffigura la Madonna, in posizione stante, mentre regge con la mano destra un lembo della veste su cui sta ritto in piedi il Bambino col globo crociato sulla mano sinistra e con la destra benedicente. Per la maggior parte dell'anno Madre e Bambino sono coperti da una dalmatica ricadente che copre tutto il corpo lasciando scoperte, oltre alle teste, solo le mani.

A sinistra, la statua della *Madonna Nera* di Loreto rifatta nel 1921. Al centro, la stessa con la Dalmatica.
Al destra, il simulacro di Strigno, opera dello scultore Giuseppe Rifesser *junior* di Ortisei, che ha rimpiazzato nel 1921 l'originale seicentesco andato perduto, o forse rubato, durante la Grande guerra. Notare che il modello di Strigno differisce da quello di Loreto per alcuni importanti particolari, quali la posizione del braccio destro della Vergine e la posa del Bambino. Inoltre, mentre la Dalmatica della statua di Loreto è di stoffa e può essere tolta, quella della Madonna di Strigno è lignea e fa corpo con il gruppo. La foto di destra è di domenica 18 ottobre 2015, festa per il rinnovo del voto quinquennale e per l'inaugurazione della Parrocchiale restaurata.

56 Giuseppe Santarelli, *L'Arte a Loreto*, Edizioni Aniballi, Ancona 2001, p. 11.

IL VOTO DEL 1836

Fino al 1836 si ricorreva alla Vergine di Loreto per scongiurare pubbliche calamità, per implorare la pioggia o il bel tempo, o nelle periodiche disastrose alluvioni a cui era soggetto il paese di Strigno.
In quell'anno ci fu in Valsugana la prima epidemia di colera (*Cholera Morbus*). La popolazione di Strigno spaventata, fece pressione sulle autorità civili e religiose per la formulazione di un pubblico voto alla Madonna di Loreto affinché tenesse lontano quel flagello dal paese, impegnandosi, per la grazia ricevuta, di portare ogni cinque anni, nella prima domenica di ottobre, al mattino, il simulacro della Vergine Lauretana nella chiesa parrocchiale e di riportarla nella Santa Casa al pomeriggio, con una solenne processione e con la partecipazione della Rappresentanza Comunale. Sappiamo dalle cronache del tempo che il paese rimase indenne dal colera[57]; da allora la popolazione di Strigno e dei paesi vicini è sempre stata fedele al suo quinquennale appuntamento.
L'ultima processione con la Madonna di Loreto, organizzata e gestita dal Comitato dei Monegatti in collaborazione con le rappresentanze di tutto il paese, è stata fatta domenica 18 ottobre 2015 con una grandissima partecipazione di fedeli e molta altra gente venuta dai paesi vicini e da altri luoghi fuori provincia.

La processione, partendo dalla chiesa di Loreto, si è snodata lungo un percorso (via Degol, via Roma e piazza IV Novembre) imbandierato a festa e tappezzato di rose e fiori. Lo stesso allestimento è stato fatto per il percorso di ritorno della Madonna Mora alla Santa Casa (dalla Parrocchiale a piazza Municipio e poi per via del Pretorio fino a Loreto). Quest'ultima Festa del Voto ha coinciso con l'inaugurazione e la benedizione della rinnovata chiesa parrocchiale, chiusa per circa un anno per una radicale campagna di restauro conservativo a tutto l'interno e a tutte le suppellettili.
La solenne cerimonia di domenica 18 ottobre è stata presieduta dall'Arcivescovo di Trento, Monsignor Luigi Bressan, accompagnato dal parroco don Armando Alessandrini, dal clero e dalle autorità locali.

La statua della *Madonna di Loreto* esposta nella Pieve dell'Immacolata in occasione del voto quinquennale del 1965. Notare che nella chiesa non è stato ancora attuato il "riordino degli spazi liturgici". Foto di Nereo Tomaselli.

A destra, un momento della processione del 18 ottobre 2015 con la Madonna vista di spalle che si avvia verso la chiesa parrocchiale.

57 *Campanili Uniti*, N. 3, 1979, op. cit., pp. 16-18.

La processione del 18 ottobre 2015 con la *Madonna di Loreto* appena uscita dalla Santa Casa.

La nuova statua della Vergine Lauretana di Strigno

Come accennato dianzi, l'antica immagine della Vergine di Loreto, risalente al tempo della costruzione della cappella, vale a dire al 1645 o poco dopo, venne trafugata nel corso della grande guerra e non fu più ritrovata. È impensabile, conoscendo molte di queste vicende, che sia stata distrutta. La popolazione di Strigno, molto affezionata alla sacra immagine, non tardò a commissionare una nuova statua lignea, l'attuale, allo scultore Giuseppe Rifesser *junior* di Ortisei nel 1921, che pur differendo per alcuni particolari da quella della Santa Casa di Loreto - tra l'altro rifatta nel 1922 - ha comunque il pregio di essere un'opera di singolare bellezza per i tratti della Vergine e del Bambino, la delicatezza e perfezione dell'intaglio e la ricca decorazione della dalmatica. Particolarmente curato è anche il retro della statua, non visibile normalmente, nel quale il velo azzurro del capo della Vergine copre parzialmente i lunghi capelli neri ricadenti sulla schiena. L'opera è firmata sulla base: *Giuseppe Rifesser ju. / scultore / S. Ulrico, Gardena / Alto Adige*.

In alto, la *Vergine di Loreto* nella Parrocchiale con sullo sfondo l'*Immacolata* di Domenico Demetz.

Due particolari della statua di Giuseppe Riffeser *junior*.

La firma dello scultore sulla base della statua.

La *Santa Casa di Loreto* in mezzo al cimitero.

Nota storica sulla chiesa di Loreto di Strigno

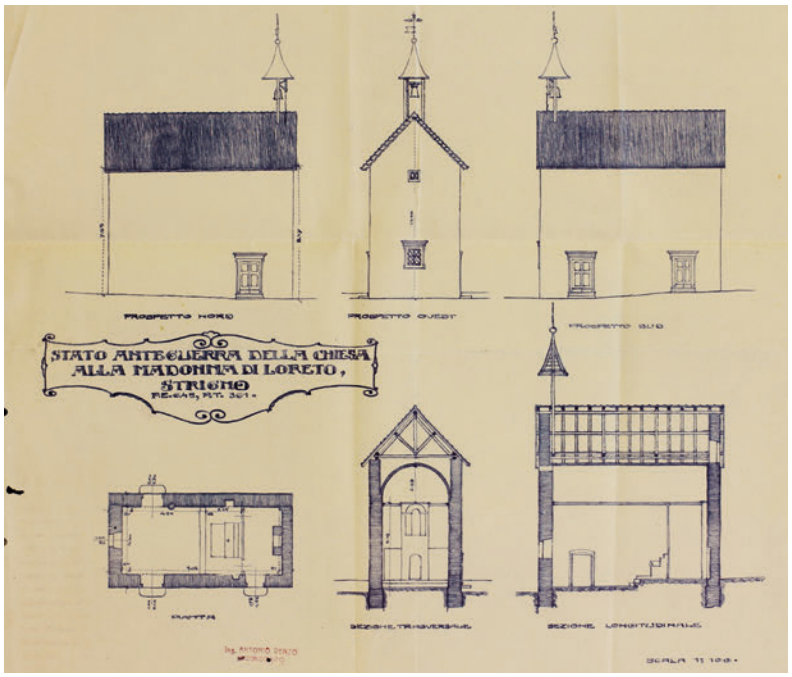
Prima che fosse costruita l'attuale chiesa della Beata Maria Vergine di Loreto, chiamata più semplicemente dal popolo "di Loreto", esisteva già nella pieve di Strigno un altare dedicato alla Vergine Lauretana, oggetto di grande devozione popolare, soprattutto dopo il Concilio di Trento. Lo si apprende dalla Visita Pastorale del 22 maggio 1642 fatta dal vescovo di Feltre Zerbino Lugo alla parrocchia di Strigno, dove si dice: *Visitavit Altare Beatissimae Virginis Lauretanae à cornu epistolae situm, habet iconam in qua est fixa alia Icona ubi reposita est Imago lignea ex sculpturam Beatissimae Virginis de Laureto, sub illa autem in alia Icona est Imago Annonciationis Beatissimae Virginis. Altare non est consecratum, sed habet portatile divisum ab Altari, per duos grados ligneos ad illud ascenditur*[58] (Visitò l'altare della Beatissima Vergine Lauretana posto in *cornu epistolae*, ha un'ancona nella quale è inserita un'altra icona dove è riposta l'immagine lignea e scolpita della Beatissima Vergine di Loreto, sotto di questa, in un'altra icona c'è l'immagine dell'Annunciazione della Beatissima Vergine. L'altare non è consacrato, ma ha un portatile separato dall'altare, per il quale si sale per due gradini di legno).
Si ricorda che il parroco di allora era proprio quel Gaspare Castelrotto (parroco di Strigno dal 1626 al 1648), particolarmente devoto al culto Lauretano come si dirà più avanti. Fu certamente lui a far erigere nella parrocchiale il citato altare, anticipando così quella che sarà la sua impresa più famosa.
La chiesetta originariamente sorgeva al limitare dell'abitato di Strigno, sul luogo di un probabile cimitero ebraico[59]. Promotore dell'iniziativa fu Giuseppe Bertagnoni, ricco possidente di Bassano, abitante a Strigno, massaro della confraternita del Santissimo Rosario, il quale nel 1632 si recò a Feltre dal vescovo Giovanni Paolo Savio (1628 - 1639) con una supplica per ottenere la licenza di erigere, su un fondo in riva al torrente Chieppena, una chiesetta dedicata alla *Santa Casa di Loreto.* Nel volume 132 dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre, alla carta 353r. si legge: […] *Adi 31 Agosto 1632. Nel Palazzo Episcopale di Feltre avanti Monsignor Illustrissimo, et Reverendissimo Vescovo comparse il magnifico Signor Iseppo Bertagnoni di Bassano habitante nella Parrocchia di Strigno et massaro della scola del Santissimo Rosario di detta Parrocchia, et come tale presentò li infrascritti capitoli, facendo istanza, et supplicando, che quelli siano admessi et che in conformità d'essi le sia concessa licenza acciò sia fabbricata la Chiesa della Santa Casa di Loretto nella ditta Parrocchia di Strigno, et che sua signoria Illustrissima decreti che ditta scola del Santissimo Rosario possa delli avanzi delle sue entrate sovvenire et provvedere alla fabbrica di detta Chiesa, et per li utensili necessarij et in somma à tutto questo, che di tempo in tempo farà bisogno in qualunque modo per manutenzione, et servitio di detta Chiesa et così hà supplicato, et instato in ogni miglior modo etc.*[60]. Il vescovo concesse *omnia et singula in omnibus* (in tutto e nel particolare) le richieste del Bertagnoni. Dalla supplica apprendiamo anche che la costruenda chiesetta doveva essere strettamente legata alla confraternita e all'altare del Rosario della Pieve di Strigno.
Non sappiamo perché, ma il Bertagnoni ad un certo punto uscì di scena[61] e l'impresa della chiesa fu portata avanti e conclusa dal parroco di Strigno don Gaspare di Castelrotto, proveniente da una nobile e antica famiglia locale. Scrive infatti il Bertondelli nel suo *Ristretto della Valsugana*: "[Giacomo Castelrotto] […] per la particolar devotione ch'egli professava alla Immaculatissima Vergine, prese assonto con semplicissime elemosine di far fabricare in quella sua Parochia la Capella Lauretana à tutta similitudine alla vera ove il Verbo Divino s'incarnò; perfettionata che l'ebbe a 7 di Maggio dell'anno 1645 con grand'apparati & con processione solenissima in quella collocò la Sacra Imagine lauretana"[62]. Il parroco Castelrotto, che forse era andato personalmente a Loreto, volle imitare fin nei minimi particolari la Santa Casa della Madonna facendo fare dei rilievi esatti delle pareti interne, delle porte, della finestrella a sera e della volta, per poter poi riprodurre tutto questo fin nelle estreme minuzie, con tutti i particolari delle murature, comprese le crepe e gli intonaci

58 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), c. 57r.
59 F. Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 145
60 A.C.V.F., *Vol. 132*, c. 353r.; per il testo integrale si rimanda all'*Appendice*.
61 Non si può dire neanche che Giuseppe Bertagnoni fosse morto prima della conclusione dei lavori di costruzione della cappella perché nel 1645 gli nasce il figlio Francesco. Inoltre, nei registri dei morti della Parrocchia di Strigno non c'è traccia della sua morte, segno che questa avvenne fuori del territorio di Strigno, probabilmente a Innsbruck, essendo il Bertagnoni un funzionario di quel governo.
62 G. Bertondelli, *Ristretto*, op. cit., p. 35.

scrostati o le pietre irregolari. Allo stesso modo fece copiare, per riprodurli nella chiesetta di Strigno, tutti i dipinti di Loreto, anche quelli più frammentari, in modo da offrirci dell'originale una testimonianza molto fedele e preziosa, unica nel suo genere.
Un'altra Casa di Loreto, priva però della decorazione murale interna, eretta nel 1623 nei pressi di Villazzano per conto del vescovo Giovanni Paolo Ciurletti, suffraganeo di Salisburgo, fu restaurata nel 1746.
È monsignor Bartolomeo Gera, vescovo di Feltre, proveniente dal Cadore ma anche mezzo valsuganotto, in quanto figlio di una Ceschi di Santa Croce di Borgo, a visitare per primo durante la sua Visita Pastorale al Pievado di Strigno il nuovo sacello di Loreto, il giorno 19 giugno 1665. Fu una visita breve ma significativa, fatta nel corso del suo trasferimento da Strigno a Bieno, come è riportato negli *Atti Visitali* pubblicati integralmente in *Appendice*: *Die 19 mensis junij (1665) / Expeditus visitazione Strigni, excepto /Sanctae Mariae Lauretanae. / Sacello Beatae Mariae Virginis Lauretanae; quod visitavit in itinere, et omnia bene dispositam reperijt, duxit visitare Ecclesiam Curatam Sancti Blasii de Bleno ecc.* [63]. (Il 19 giugno, dopo aver compiuto la Visita a Strigno, eccetto la chiesetta della Beata Maria Vergine di Loreto, che visitò in itinere, e trovò bene ordinata in tutto, si portò a visitare la Chiesa Curaziale di San Biagio di Bieno ecc.).
Dopo Bartolomeo Gera la chiesetta sarà visitata da molti altri vescovi, sia di Feltre che di Trento, come ad esempio, Pietro Maria Trevisano (1726 e1745), Andrea Silverio Minucci (1758 e 1767), Andrea Benedetto Ganassoni (1782), Francesco Saverio Luschin (1828), Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (1840), Benedetto Riccabona (1864), Celestino Endrici (1912) e altri più recenti.
Nel 1751 venne rubata la statua lignea della Vergine Lauretana, oggetto di intensa devozione. Fu restituita quasi un secolo dopo, nel 1836.
Nell'arco dei suoi quasi quattro secoli di vita, la chiesetta sarà più volte minacciata dall'irruenza delle acque del Chieppena, rimanendo sempre miracolosamente intatta. Alcuni di questi episodi sono registrati nell'archivio parrocchiale come ad esempio quello dell'innondazione del 1748, riportato *nell'VII Volume del Registro dei nat*i, dove si legge che nella notte del 18 agosto la cappella fu invasa fino alla metà dei muri dall'acqua e dalla ghiaia del Chieppena improvvisamente ingrossato, rimanendo tuttavia intatta anche se ci furono sette vittime e danni ingenti alle campagne e alle case vicine. Ecco il testo: <u>*Memoria funesta.*</u>
La notte dei diecia.otto 18 del mese di Agosto di quest'anno 1748 giorno di Domenica circa le ore dieci, e mezza tedesche, avendo piovuto il giorno, e continuando la pioggia dirottissimamente la notte, la Chieppena tutto ad un tratto gonfia oltremodo portò via tre seghe, e due Mulini, ch'erano sotto la Chiesa de' Loreto in luogo alto ed eminente con sette persone due donne maritate, uno uomo e quattro figliuoli, che tutti restarono affogati nell'acque; portò via il riparo grosso di muro, che era avanti la chiesa di Loreto, rovesciò i muri che erano intorno a quel cimitero con tre piramidi, ed al de' fuori della Chiesa arrivò quasi all'altezza della volta della medesima, e sparsa sopra Villa entrò in quelle case, e abbattendo i mulini, allagò, e riempì di sassi tutta quella campagna, e prati con danno irreparabile di quella povera gente[64].
Nella altrettanto terribile piena del 1851 tutti in paese credevano perduta la santa cappella e anche il cimitero costruito attorno ad essa. Ma, diminuite le acque, si scoperse un robusto muraglione costruito in difesa della chiesetta di cui si ignorava l'esistenza in quanto prima dell'alluvione era coperto dalla ghiaia. In quella piena fu strappata a Loreto la fucina, che non venne più ricostruita, e una sega, che fu rimessa in piedi, ma fu portata via definitivamente dall'alluvione del 1882[65].
Nel frattempo, intorno alla chiesetta si era provveduto a creare il nuovo cimitero dopo che quello antico, posto sul sagrato della parrocchiale, era stato smantellato in seguito alla costruzione della nuova chiesa.
Ma già nel 1864 il nuovo cimitero suscitava serie preoccupazioni nel vescovo Benedetto Riccabona in visita alla chiesa di Loreto: *Quanto si rinvenne ben provveduta sotto ogni riguardo l'antica Cappelletta dedicata alla B. V. di Loretto, si scopersero altrettanto dei difetti nel Cimitero, che la circonda. È fuori di dubbio, che il medesimo non è sufficiente in confronto della popolazione di Strigno. La superficie della poca terra è ineguale, e sassosa. Sopra*

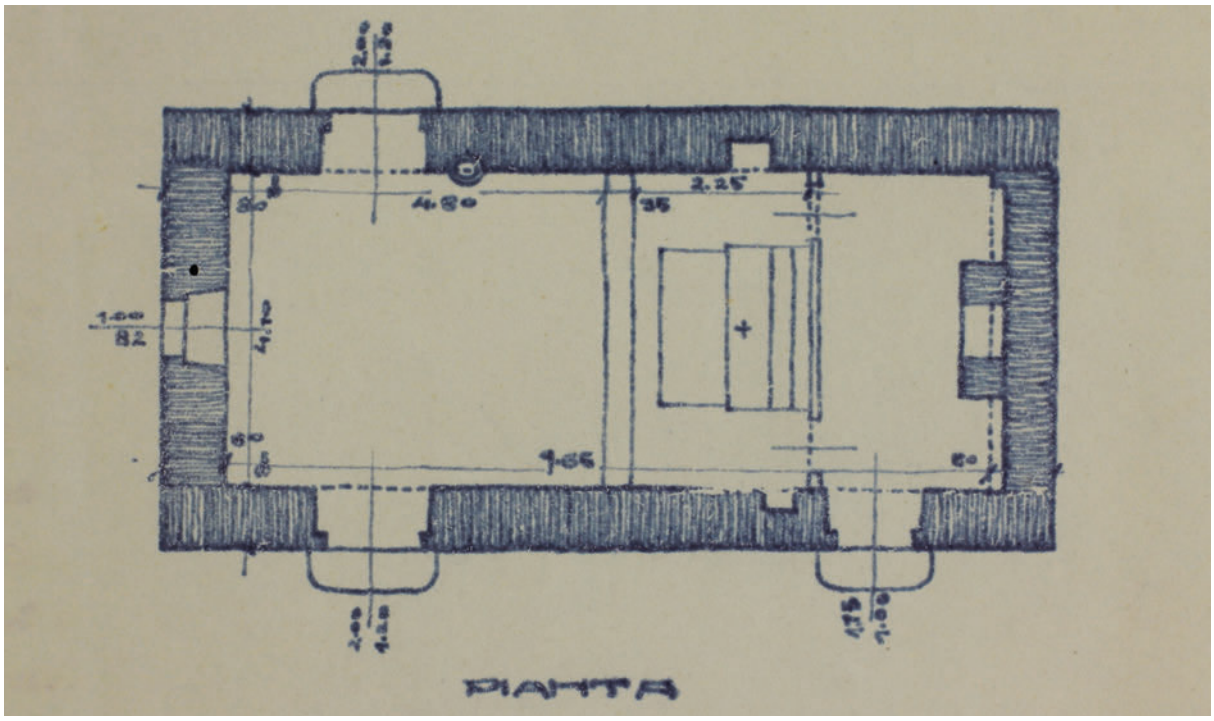
63 A.C.V.F., *Acta Visitalia, 1640-1699*, c. 7r.
64 A.S.P.St., "Nati. Volume N° VII", op. cit., c. 209r. Il cimitero citato nella memoria è sicuramente il cimitero ebraico in quanto sembra qui prematuro parlare del cimitero di Loreto che come sappiamo sarà costruito solo nel 1829.
65 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., pp. 20-21.

i tumuli non si ergono croci, né altro segnale pio come si suol usare negli altri cimiteri. Vi manca l'ossario, e la Cappella mortuaria; né si seppe indicare il luogo ove si seppeliscono i bambini morti senza battesimo. Si teme in fine, che l'erba di questo sacro recinto venga impiegata al ripugnante uso del bestiame. Vogliamo lusingarci, ch'Ella, Reverendo Signor Decano, giungerà a porre a tutto ciò il desiderato rimedio[66]. Va detto che la chiesa di Loreto, nonostante le sue modeste dimensioni, rappresentava in tutto e per tutto un vero santuario, meta di fedeli e pellegrini provenienti anche dai paesi vicini come Telve, Castelnuovo, Carzano, e da altri paesi più lontani.
Prima della Grande guerra la chiesa era ingombra di ogni sorta di ex voto, quadri votivi, medaglie, stampelle, protesi e oggetti vari, testimonianza concreta di una grande devozione verso la Madonna Mora, di miracolose guarigioni o scampati pericoli. I quadretti semplici e talvolta ingenui,erano per lo più opera di pittori improvvisati che nel loro sincero spirito religioso testimoniavano, oltre alla la fiducia e al senso di riconoscenza verso la Madonna di Loreto, anche un autentico filone della creatività popolare.
Gran parte di questi ex voto andarono perduti o furono trafugati durante il conflitto bellico.
Nel settembre del 1885 fu rinnovato il pavimento della chiesa con tavolette fatte di cemento e sabbia in sostituzione di quello vecchio fatto con battuto di malta grezza ridotto in cattivo stato.
Durante la Prima guerra mondiale, fra il 1916 e il 1918, la chiesa fu gravemente danneggiata e spogliata di tutti i suoi arredi, compresa la venerata immagine della *Madonna Mora*. Nell'immediato primo dopoguerra fu restaurata e restituita al culto. Di questo periodo si conserva nell'Archivio Comunale di Strigno un interessante rilievo della chiesa fatto dall'ingegner Antonio Venzo di Strigno.
Un restauro conservativo, in particolare al tetto, venne fatto tra il 1960 e il 1970. Nel 1979 Ottorino Tassello di Bassano del Grappa curò il restauro degli affreschi interni gravemente danneggiati dal fumo delle candele e dall'umidità di risalita dal terreno. Le attuali condizioni del ciclo non sono delle migliori e sarebbe opportuno a breve un intervento di pulizia e restauro conservativo.
Come copia fedele della Santa Casa di Loreto, la chiesetta di Strigno si connota come uno dei più singolari monumenti del barocco trentino, come scriveva Nicolò Rasmo nel 1983[67]. Lo studioso ci offre anche lo spunto per individuarne l'autore, o gli autori, scrivendo: "Dell'autore di questa singolare abilissima imitazione non sappiamo nulla, ma non ci sembra inverosimile supporre che sia da ricercare fra gli affrescatori della chiesa di Onea presso Borgo, cioè fra i pittori Fiorentini; certo gli autori dell'imitazione dovettero andare di persona a Loreto per fare le rilevazioni necessarie sul posto"[68].



Il rilievo completo della chiesa di Loreto disegnato dall'ingegnere Antonio Venzo di Strigno, 1922 ca.; A.S.C.St.

66 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864*, faldone 90 / IV, c. 160v.
67 Nicolò Rasmo, *Beni culturali nel Trentino. Affreschi e sculture*, catalogo della mostra, Provincia Autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, Trento 1983, p. 93.
68 *Ibidem.*



La pianta della chiesetta disegnata dall'ingegnere Antonio Venzo. Anche la pianta rispetta fin nei minimi dettagli l'originale modello lauretano.

L'originale ciclo di affreschi che copre gran parte delle pareti interne, tre su quattro della chiesa, inglobata dalla fine del 1828 nel nuovo cimitero, è stato attribuito dallo scrivente per motivi stilistici alla Bottega dei Fiorentini, molto attiva in quel periodo in Valsugana, in particolare ai figli di Lorenzo *senior*, Giacomo e Francesco. Gli affreschi di Strigno devono aver suscitato a suo tempo una grande ammirazione non solo a Strigno e in Valsugana ma anche in altre Valli del Trentino. Lo prova il fatto che nel 1650 a Madruzzo, probabilmente per gli stessi motivi, venne eretta un'altra copia della Santa Casa di Loreto. Solo che i committenti e i pittori incaricati di affrescarla non andarono, come i nostri di Strigno, nella cittadina marchigiana a copiare gli originali dipinti medievali, ma vennero invece a Strigno a copiare la decorazione murale della chiesetta di Loreto, come si potrà vedere dai confronti visivi tra i dipinti di Loreto, Strigno e Madruzzo. Va detto però che, diversamente dagli affreschi di Strigno mantenuti sempre su un registro qualitativamente alto e originale sotto l'aspetto interpretativo, quelli di Madruzzo, connotati da una forte valenza popolare e da tratti semplificati, appaiono come opera di modesti pittori locali.

A sinistra, la chiesa di Loreto di Madruzzo. A destra, quella di Strigno.

Un cenno merita la bella coppa baccellata dell'acqua santa, tipica della produzione seicentesca, murata subito dopo l'ingresso nord, a sinistra della porta per chi entra.
Anche la chiesa di Loreto, data l'intensa frequentazione del passato, è particolarmente ricca di scritte, soprattutto nella parte bassa della parete ovest, quella più facilmente raggiungibile. Come è stato detto in altre occasioni, queste scritte, più che atti vandalici, rappresentano un sincero tentativo del fedele di entrare in comunicazione con il santo, o con i santi raffigurati, e il desiderio di lasciare una testimonianza visibile della sua visita a quel luogo santo. Peccato che nel restauro del 1979, non avendoli considerati degni di attenzione, molti di questi graffiti devozionali siano stati cancellati o coperti.
Sulla fascia in alto, a destra della santa qui raffigurata, si legge:"Adi 9 Giugno 1733". Altre date sono riconoscibili un po' ovunque.
Anche in questo caso i graffiti di Loreto meriterebbero una trattazione più approfondita.

Particolare di una Santa circondata da molti graffiti.

La *Santa Casa di Loreto*.

La seicentesca coppa baccellata dell'acqua santa incassata nel muro.

Descrizione degli affreschi

Iniziando dalla parete sud e procedendo in senso orario, incontriamo una prima scena rappresentante la *Vergine col Bambino e una palla di bombarda*, posta nel registro superiore di un'ampia fascia affrescata a imitazione del muro ad *opus incertum* costruito con le originali pietre palestinesi della Santa Casa.
Dell'originale dipinto lauretano, attribuito ad un pittore marchigiano del terzo-quarto decennio del Trecento, l'immagine di Strigno coglie l'essenzialità della posa e dell'atteggiamento materno della Madonna, rispettando anche l'arcata del mantello. Diversamente dal dipinto della Santa Casa, lo stile della copia valsuganotta, per niente trecentesco, ben si adatta all'epoca della sua esecuzione, collocabile nel quinto decennio del Seicento. Il pittore o i pittori di Strigno, molto attenti ai particolari anche minimi, aggiungono al loro quadro una palla di bombarda legata con una cordicella appesa al soffitto che, secondo la tradizione, corrisponderebbe ad un ex voto del papa Giulio II, scampato miracolosamente alla morte durante il suo assedio alla città di Mirandola nel 1511, essendo stato sfiorato da questa palla di bombarda. A battaglia finita il papa guerriero fece raccogliere la palla di bombarda, donandola poi al Santuario Mariano, dove venne appesa con una cordicella davanti all'affresco. Naturalmente nel dipinto lauretano questa palla non compare, così come appare diverso lo sfondo della scena nelle due immagini e la fisionomia dei personaggi: ancora ieraticamente medievali quelli di Loreto, intimamente briosi e già barocchi quelli di Strigno, realizzati con una pennellata fluida e nervosa.
Segue un *frammento di Santo acefalo*, attraversato da una grossa foglia di palma e con un libro in mano. Subito dopo, si vede un'altra immagine della *Madonna col Bambino* in piedi sulle sue ginocchia, mancante di tutta la parte superiore coperta dal finto muro. Ai suoi piedi è inginocchiata una piccola figura orante, probabilmente il committente del dipinto, con un santo alle spalle. Vicino, girato di spalle, c'è *Sant'Antonio Abate* con il libro della regola sotto il braccio e il campanellino nella mano destra.

Pittore marchigiano della prima metà del XIV sec., *Madonna col Bambino*; Loreto, Santa Casa.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Madonna col Bambino e la palla di bombarda che penzola dal soffitto legata con una corda*. Si noti come i Fiorentini riescano a imitare la linearità del dipinto trecentesco senza scadere nella copia pedissequa ma creando al contempo un'opera elegante ed originale.

Confrontando i dipinti di Loreto e Strigno, nonostante l'impegno profuso dai pittori di Strigno per rispettare il più possibile l'originale lauretano, si notano non poche differenze, alcune, forse, dovute alla perdita nell'originale di ulteriori parti dipinte, dovuta quasi sicuramente all'incendio del 1921. Anche lo stile trecentesco del dipinto della Santa Casa acquista a Strigno, come per il riquadro precedente della Madonna col Bambino, valenze già barocche e rivela il tocco personale della Bottega dei Fiorentini.
Partendo dalla figura di sinistra, identificata a Loreto come San Francesco - ma non si spiegherebbe la presenza della palma, sinonimo di martirio - scopriamo che quella di Strigno, più frammentaria, presenta delle evidenti diversità nel saio, marrone a Loreto, grigio azzurro a Strigno (forse non avevano capito che si trattava di San Francesco), e senza il tipico cingolo dell'abbigliamento dei minori. Diversità tra i due dipinti di Loreto e Strigno sono palesi anche nel gruppo della Madonna col Bambino e un committente, anche se la posa è pressoché la medesima. A Loreto la Madonna è acefala, indossa un corpetto blu scuro su un'ampia gonna rossa ed è coperta da un mantello marrone (?). Da noi la Madonna veste una tunica rosso-vivo coperta da un mantello azzurro e ha sulle ginocchia un panno bianco sul quale si erge il divino Bambino. A Strigno il committente è inginocchiato, mentre a Loreto è in piedi.
Secondo alcune interpretazioni questo personaggio, per avere un santo alle spalle che, per il coltello impugnato con la mano sinistra, è stato identificato con San Bartolomeo, potrebbe essere un cavaliere di nome Bartolomeo. Diversamente da quello di Loreto, acefalo, il santo di Strigno è caratterizzato da un bel volto con folta barba, ampia fronte stempiata, e impugna con la sinistra qualcosa che solo vagamente può assomigliare ad un coltello, ben distinguibile nell'originale. Pure il Sant'Antonio abate, chiaramente identificabile nei due dipinti, presenta delle evidenti diversità nell'aspetto fisico, nell'abbigliamento e negli attributi: con bastone a tau e campanello a Loreto, con campanello e libro in mano a Strigno.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.*), San Francesco, Madonna col Bambino, San Bartolomeo con il committente, Sant'Antonio abate e San Giorgio.*

L'originale affresco della Santa Casa attribuito a un pittore marchigiano della prima metà del XIV.

Scuola riminese, *San Giorgio che ammazza il drago*, terzo decennio del XIV secolo.

Il gruppo di personaggi dipinto sulla parete a mezzogiorno termina con la figura di *San Giorgio a cavallo nell'atto di trafiggere il drago*, quest'ultimo completamente perso nel dipinto della Santa Casa e di conseguenza non riportato a Strigno. Anche se il santo è facilmente riconoscibile nella copia di Strigno, questa appare sensibilmente dissimile dall'originale di Loreto nella figura del cavallo e del cavaliere, nello scudo, piccolo nel primo caso, enorme nel secondo, nella gamma cromatica, rosso-bruna tendente al caldo nel dipinto lauretano, grigio-azzurra tendente al freddo, nel nostro. Questo aspetto è forse da mettere in relazione con la diversa qualità e natura dei pigmenti usati a Strigno e con le loro reazioni su supporti e materiali diversi. A ciò possono aver contribuito anche le differenti condizioni ambientali e climatiche tra Loreto e Strigno.

Particolare dell'affresco di Strigno con la *Madonna col Bambino, San Bartolomeo e il committente*.

La parete ovest si presenta assai complessa: al centro si vede un *Crocifisso* dipinto su tavola, con la *Madonna* e *San Giovanni* alle estremità del braccio della croce, affiancato a destra e a sinistra da varie figure ad affresco disposte su più registri. Alla nostra sinistra riconosciamo, al centro, *San Leonardo di Noblac*, stante e con un lungo vestito bianco e rosso, e una *Madonna col Bambino* stretto al seno; in alto due *Angeli*, in basso una *Santa* o un'altra *Madonna* e un *Angioletto* con una croce. Dall'altra parte troviamo, in alto, una *Madonna col Bambino* in piedi che stringe una bianca colomba e un altro *Sant'Antonio abate*, al centro, una *Madonna Lactans*, infine, in basso, due teste di *Santi*. Il crocifisso dipinto su tavola vuole essere fedele anche nel supporto ligneo all'originale Crocifisso della Santa Casa. Si tratta del più antico cimelio pittorico del santuario databile alla seconda metà del XIII secolo. Lo stato di conservazione si presenta piuttosto precario per la perdita della parte inferiore causata dall'usura del tempo e dall'incendio scoppiato nella Santa Casa nel 1921.

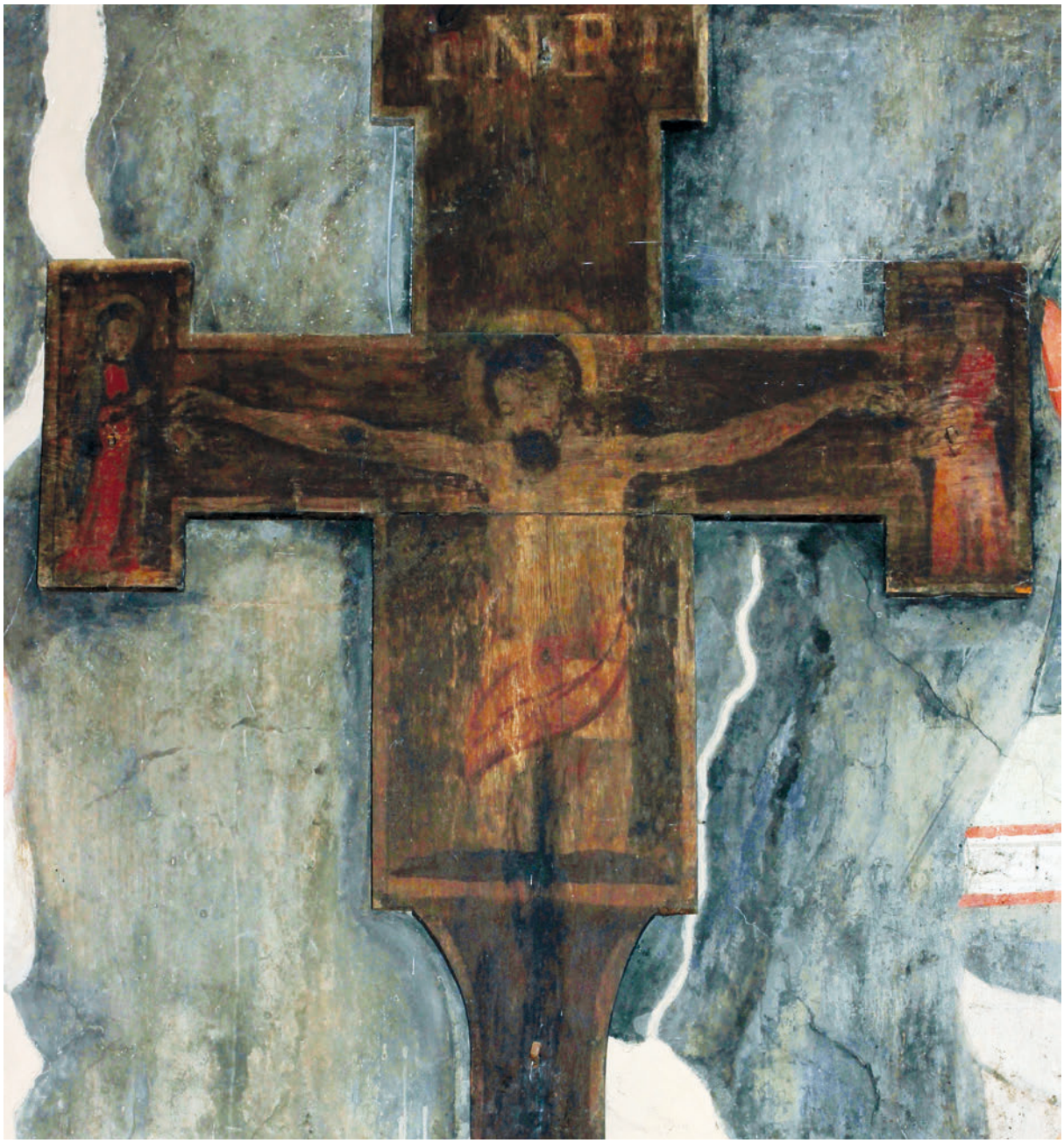
la parete ovest scandita al centro dal crocifisso ligneo.

A sinistra, pittore marchigiano, *Madonna col Bambino e San Leonardo di Noblac*, prima metà del XIV sec.; Loreto, Santa Casa. Notare la straordinaria somiglianza con quelli di Strigno.

Al centro, pittore marchigiano, *Madonna col Bambino con l'uccellino e Sant'Antonio abate,* XIV sec.; Loreto, Santa Casa. Anche in questo caso la scena è ripresa tale e quale a Strigno.

Pittore dell'Italia centrale, *Crocifisso*, seconda metà del XIII secolo, tempera su legno. Loreto Santa casa. Come si può vedere il pregevole Crocifisso, opera di un buon pittore umbro-marchigiano ispirato ai modi di Giunta Pisano, ha perso tutta la parte inferiore a causa dell'usura del tempo e per i danni dell'incendio del 1921. È stato restaurato nel 1990.

Sotto, Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), Crocifisso con la Madonna e San Giovanni, 1645-47 ca., olio su legno. Pur nella diversità dello stile rispetto al modello duecentesco, l'opera dei Fiorentini colpisce per la forte carica espressiva.



Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Due angioletti, la Madonna col Bambino* e San Leonardo di Noblac, con l'attributo dei ceppi in quanto patrono dei prigionieri. Questo santo è stato anche talvolta interpretato come *San Luigi IX di Francia* che scontò un periodo di prigionia a Tunisi.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Madonna col Bambino con in mano una colomba e Sant'Antonio abate*.

Il ciclo si chiude con la parete nord, dove sono rappresentate, da sinistra a destra, diverse figure. Sopra la porta laterale un'altra *Madonna col Bambino*, la sesta, affiancata da due *Angeli* con scudi; nell'affresco della Santa Casa i due angeli sostengono un drappo alle spalle di Maria. In questo caso i pittori di Strigno hanno dato alla scena un'interpretazione più personale. Segue un tratto di muro dipinto con un lacerto di testa di Santo e, all'interno di una cornice a tarsie marmoree, *Maria Regina col Bambino* (è questa la settima rappresentazione della Madonna), entrambi incoronati. La Vergine è seduta su un trono di marmo con ricercati braccioli incastonati, terminanti con simboliche mezze lune - nell'originale si vedono tre spicchi -; vicino al trono, in piedi, *Santa Caterina d'Alessandria* con corona sul capo, ruota dentata e palma del martirio. La scena si conclude con l'immagine di un Santo avanti negli anni, con mantello marrone simile ad un saio, lunga barba grigia e libro sotto il braccio. Il personaggio è stato identificato da taluni con San Giuseppe ma, dal confronto con l'originale di Loreto, risulta trattarsi di *San Giovanni Evangelista*. Sull'altare è posta la statua lignea della *Madonna di Loreto*, la *Madonna Mora* che venne collocata *in situ* nel 1921 in sostituzione dell'originale trafugato durante la guerra.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Madonna col Bambino tra due angeli con scudi*.

L'originale dipinto lauretano (XIV sec.) dove si vede che i due angeli alle spalle di Maria stanno sostenendo un drappo.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), *Madonna in trono col Bambino in piedi sulle ginocchia tra Santa Caterina d'Alessandria e San Giovanni Evangelista*.

A sinistra, pittore dell'Italia centrale, Madonna in trono col Bambino in piedi sulle ginocchia tra Santa Caterina d'Alessandria e San Giovanni Evangelista, XIV sec, prima metà; Loreto, Santa Casa.
Nell'interpretazione di Strigno, il fiore stilizzato è stato trasformato in mezzaluna e i rombi cosmateschi della decorazione del trono sono diventati dei cerchi.

Sotto, la copia di Madruzzo dello stesso dipinto dove si vede chiaramente la sua derivazione da Strigno e non da Loreto.

San Giorgio a cavallo; a sinistra il modello della Santa Casa di Loreto, al centro la copia di Strigno e, a destra, la copia di Madruzzo

Un significativo confronto tra le pareti ovest di Madruzzo e Strigno che conferma la netta derivazione degli affreschi di Madruzzo da quelli di Strigno.

Giacomo e Francesco Fiorentini (attr.), Maria Lactans; parete ovest. Una bella e rassicurante immagine della santa maternità, ottimo auspicio per tutte le mamme e i loro neonati. Notare, nella parte bassa dell'affresco, i numerosi graffiti e le scritte devozionali.

I FIORENTINI E LORETO

Viene qui fatto un confronto visivo tra due particolari del ciclo di affreschi della chiesa di Loreto e due, tratti da l'unica opera firmata di Giacomo Fiorentini (Borgo Valsugana, 30 giugno 1612 † 7 agosto 1660), la pala della *Madonna del Carmine* della Pieve di Calceranica, datata 1642, che avvalora e puntualizza l'attribuzione del ciclo di Strigno ai Fiorentini, proposta dal Rasmo nel 1983 e precisata dallo scrivente nel 2007[69].

A sinistra due particolari della pala di Calceranica di Giacomo Fiorentini con San Francesco e Santa Apollonia, datata 1642, confrontati con due particolari degli affreschi lauretani di Strigno, dove è abbastanza evidente, pur nella diversità dei soggetti, che si tratta del medesimo pittore, come dimostra, ad esempio, il disegno delle mani o dei volti, il modo di lumeggiare, le espressioni dei personaggi, il taglio degli occhi e altro ancora.

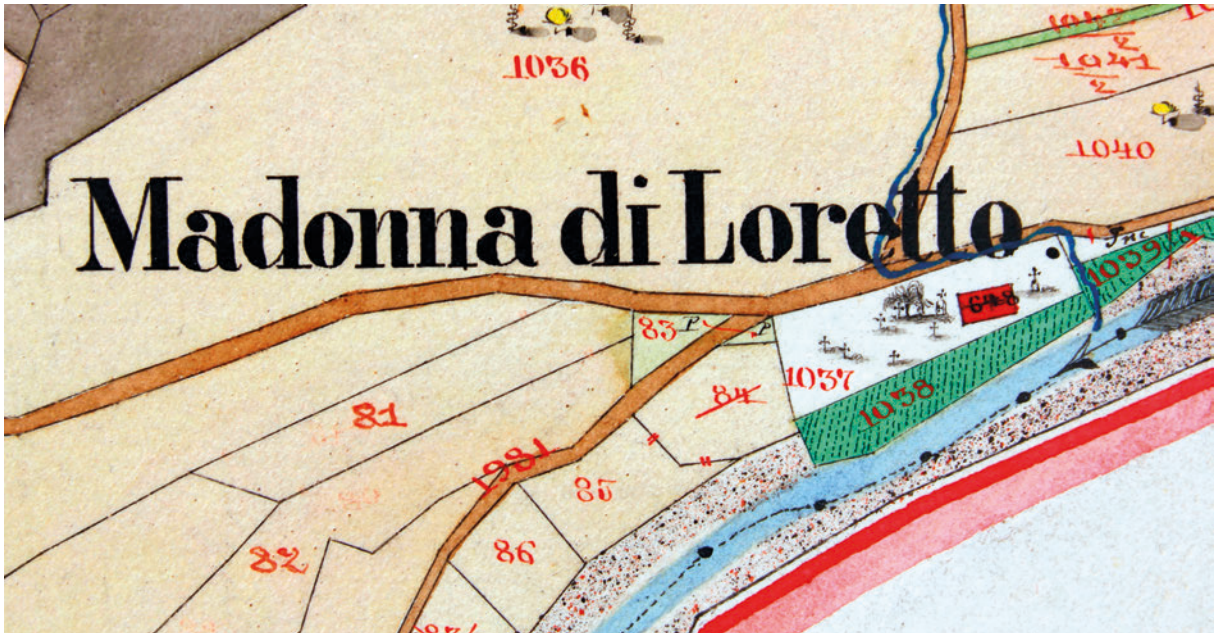
69 V. Fabris, *La Bottega dei Fiorenti*, op. cit., pp. 112-115 e 198-205; N. Rasmo, *Beni culturali*, op. cit., p. 93.

Il Santuario di Loreto nelle Marche: l'imponente facciata tardorinascimentale rivestita in candida pietra d'Istria, realizzata tra il 1574 e il 1587 su disegno dell'architetto Giovanni Boccalini (Carpi, 1520 ca. † Loreto, 1580).

I CIMITERI DI STRIGNO

Il cimitero di San Vito

Il primo cimitero di Strigno, quando ancora la pieve si trovava sotto le mura di Castel Ivano, fu quello costruito attorno all'antica chiesetta di San Vito. L'esistenza di questo cimitero risulta in un documento di casa Bertagnoni dove si trova scritto che nell'anno 1595 la chiesa di san Vito e la Primissaria permutarono con un certo Pivio il brolo di San Vito, che confinava a mattina col cimitero, con un pezzo di prato ai *Pratazzi*. Il brolo in parola apparteneva alla famiglia Bertagnona e si trovava a nord-ovest della citata chiesa[70].
L'esistenza del detto cimitero trovò un'ulteriore conferma nel 1891 quando, nei lavori di rifacimento del muro di sostegno del piazzale delle scuole, ricavate nell'ex chiesa di San Vito, furono trovate delle ossa umane, segno che in quel luogo esistevano in antico delle tombe[71].



Particolare del foglio N. 15 del Comune Catastale di Strigno con il cimitero e la chiesa di Loreto. L'area del primo cimitero di Loreto è contrassegna dal n. di pf. 1037.

Dal cimitero di San Zenone al cimitero di Loreto

Il secondo cimitero venne realizzato attorno alla nuova chiesa parrocchiale dopo il trasferimento della sede pievana da Ivano a Strigno, vale a dire intorno al terzo decennio del Quattrocento.
Pur con sistemazioni varie, restauri e ampliamenti, anche per l'aumentato numero di abitanti del paese rispetto alla situazione iniziale, il cimitero di San Zenone, come veniva chiamato nel passato, fu sempre oggetto di particolare attenzione da parte dei vescovi visitanti, affinché si presentasse sempre in regola e in buono stato. Esso rimase in uso per oltre quattro secoli, fino al 1828-1929, quando buona parte dello spazio occupato dal cimitero venne inglobato nell'ampliamento della chiesa parrocchiale.

70 F. Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 114.
71 *Strigno. Appunti*, op. cit., p. 14.

Nella relazione della Visita pastorale dell'estate del 1828, fatta dal vescovo Francesco Saverio Luschin mentre fervevano i lavori della nuova chiesa, si dice: *Il cimitero fu fin ora sempre ingombro di materiali per la fabbrica. Si pensa di erigerne uno a Loretto, ma si trovano delle opposizioni. Non v'è né vi fu il cosidetto Ossario. Ora non v'è neppur luogo da riporvi il Feretro, v'è però una croce nel vecchio cimitero*[72].

Ritrovamento di ossa di morti sotto la navata destra della parrocchiale durante i recenti scavi archeologici. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio Beni Archeologici, Provincia autonoma di Trento.

Il nuovo cimitero venne costruito tra il 1828 e il 1829 sulla pf. 1037 di 310 Klafter quadrati (1114,97 m^2), attorno alla seicentesca chiesa della Madonna di Loreto, venendo da subito indicato come "il cimitero di Loreto". In realtà il trasferimento del cimitero da una posizione comoda qual era quella del sagrato della chiesa a una scomoda e lontana come quella di Loreto, incontrò non poca opposizione tra la popolazione del borgo di Strigno, anche perché il terreno del primo appezzamento di cimitero era quanto mai ingrato, magro, sassoso e inadatto a seppellire i morti, come dimostreranno i fatti successivi. Mano a mano che si scavavano le fondamenta della nuova chiesa il terreno veniva caricato sui carri e trasportato nel costruendo cimitero assieme alle ossa in esso contenute. Altre ossa, quelle più vistosamente scoperte, furono raccolte e riseppellite, parte nel nuovo cimitero e parte vicino alla chiesa, qualche metro più in là di dove furono rinvenute. Durante i recenti scavi archeologici, ancora in corso, fatti in occasione del risanamento e rifacimento della pavimentazione della parrocchiale, alcune di queste ossa e uno scheletro completo sono state rimesse in luce nell'angolo sud-ovest della chiesa. Altre sono state trovate sparse lungo le navate esterne.

La prima salma a essere sepolta nel nuovo cimitero di Loreto, il 27 agosto 1829, fu quella di Paoletto Maria, una bambina morta due giorni dopo la nascita[73]. Nel 1836 il cimitero di Loreto accolse molti dei cadaveri delle persone morte durante l'epidemia di colera. Durante la seconda ondata di colera, quella del 1855, nella quale perirono 45 persone, l'Imperial Regia Pretura di Strigno per evitare contagi e per tener lontane le persone dalle esalazioni dei cadaveri, decise di chiudere per due mesi la chiesa di Loreto e l'accesso al cimitero. Furono inoltre proibite per quel periodo le processioni verso Loreto e i Monegatti.
Nell'agosto del 1864 il vescovo Benedetto Riccabona, dopo una deludente visita al nuovo cimitero, così si esprime: *Quanto si rinvenne ben provveduta sotto ogni riguardo l'antica Cappelletta dedicata alla beata vergine di Loretto, si scopersero altrettanto dei difetti nel Cimitero, che la circonda. È fuori di dubbio, che il medesimo non è sufficiente in confronto della popolazione di Strigno. La superficie della poca terra è ineguale, e sassosa. Sopra i tumuli non si ergono croci, né altro segnale pio come si suol usare negli altri cimiteri. Vi manca l'ossario, e la Cappella mortuaria; né si seppe indicare il luogo ove si seppeliscono i bambini morti senza battesimo. Si teme in fine, che l'erba di questo sacro recinto venga impiegata al ripugnante uso del bestiame. Vogliamo lusingarci, ch'Ella, Reverendo Signor Decano, giungerà a porre a tutto ciò il desiderato rimedio*[74]. Come si vede la situazione non era delle migliori e c'era pure il sospetto che si usasse l'erba del cimitero, cresciuta sui cadaveri, per l'alimentazione animale, cosa che il vescovo ritenne addirittura ripugnante.
Verso il 1868 il comune di Strigno, deciso a porre rimedio alle più che motivate critiche del vescovo, fece una radicale bonifica al suolo del cimitero, raccogliendo tutti i sassi e sprofondandoli in una grossa buca fatta scavare fuori poco dalla porta a sera. Nello scavo della buca si rinvennero molte ossa umane per cui si pensò, vista la relativa vicinanza con via del Pretorio, dove un tempo si trovava il ghetto degli ebrei, che lì ci fosse un antico cimitero ebraico.

72 A.D.T., *Visite Pastorali,* (V. P.) *di Francesco Saverio Luschin*, faldone 84, c. 119r.
73 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., p. 41.
74 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno del 1864*, faldone 90 / IV, cc. 160v.

Il cimitero nuovo (medio)

Il bassorilievo di *Dolente* della tomba Tiso dalle Mule.

Sul finire dell'Ottocento, ma probabilmente anche prima, si cominciò a pensare fattivamente ad un ampliamento del cimitero di Loreto che, nonostante i lavori di miglioramento intrapresi nella seconda metà del secolo, si trovava nuovamente in pessimo stato come sottolineava nel 1912 il vescovo Celestino Endrici nella sua Visita Pastorale allo stesso: *Il cimitero si tien chiuso; è però in condizioni miserabili e insufficiente al bisogno. Tuttavia fu già deliberato l'ampliamento con un preventivo di Corone 21.000, la cui esecuzione è già annunziata all'album comunale. Appartiene così il vecchio come il nuovo, al Comune*[75]. Il nuovo cimitero sarà costruito parallelo al primo sul lato sinistro della strada che risale la valle alla sinistra del torrente Chieppena, sulla pf. 136 che nel 1859 apparteneva ad Agostino Castelrotto, possidente. Il primo ad esservi sepolto fu il dinasta di Ivano, conte Antonio Maria Wolkenstein-Trostburg, morto il 5 dicembre 1913. Nel 1963 la sua lapide fu rimossa dal cimitero e posta a sinistra del portale principale della chiesa pievana, dove tutt'ora si trova, pressoché invisibile prima dell'ultimo restauro alla chiesa, in quanto completamente coperta dalla vegetazione dell'aiuola, e ora debitamente valorizzata. Al centro del nuovo camposanto si staglia il *Monumento in granito ai caduti delle due guerre mondiali*. Rispetto a Loreto, questo cimitero si presenta molto meno interessante per la modesta qualità delle tombe e dei monumenti funebri, nonostante una ostentata profusione di marmi pregiati con sculture e bassorilievi in materiali diversi, con un effetto d'insieme al limite del kitsch. Non manca però qualche opera degna di nota come, ad esempio l'eclettico bassorilievo della *Dolente seduta ai piedi della croce*, un connubbio tra Simbolismo e Liberty, della tomba di Maria Tiso dalle Mule, morta nel 1906, e del marito Silvio Tiso. A nord del cimitero nuovo, denominato recentemente *medio*, si trova una nuova area cimiteriale realizzata nel 1986.

Il nuovo cimitero (medio). Sullo sfondo, la *Santa Casa di Loreto* e, a destra, il *Monumento ai Caduti delle guerre mondiali.*

75 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno del 1912*, faldone 100 / cc. nn.

Il bel portale del cimitero di Loreto proveniente dall'antica Pieve. Fu realizzato nel 1604 in seguito ad un preciso ordine del vescovo Giacomo Rovellio che aveva eletto temporaneamente la sua residenza a Strigno facendo fare le funzioni di Cattedrale alla chiesa pievana. Nello stesso 1604 sono apportati vari cambiamenti all'interno della Parrocchiale che viene anche ampliata con l'aggiunta di una seconda navata sul fianco sud. Foto prima del restauro.

Visita al cimitero di Loreto

Il portale del cimitero di Loreto in una vecchia foto. Notare a sinistra il capitello con l'antico Crocifisso ligneo.

Il cimitero di Loreto, considerato a buona ragione un cimitero storico per la varietà, la bellezza e l'interesse di molte delle sue tombe e monumenti funebri, merita senz'altro una visita.
All'ingresso si viene accolti dal monumentale portale lapideo affiancato sulla sinistra da un capitello con un crocifisso ligneo. Il portale, di linee ancora tardo rinascimentali, è quello del primo Seicento proveniente dall'antica Parrocchiale demolita nel 1827. Considerata la bellezza del manufatto, si pensò giustamente di reimpiegarlo come ingresso monumentale al nuovo cimitero che si andava costruendo.
Il portale è costituito da due piedritti tuscanici lavorati a specchio con inserite al centro due patere di marmo rosso, sostenenti una trabeazione con architrave modanato arricchito da un fregio continuo a bassorilievo con teste di cherubini tra girali vegetali con uccellini nelle spirali. È un motivo che di lì a qualche anno si ritroverà nella scultura lignea, in particolare nell'altaristica. Un timpano arcuato, spezzato al centro, completa l'ingresso monumentale. Le misure del portale coincidono perfettamente con il foro sulla faccia dell'antica chiesa, messo in luce dallo scavo archeologico.

Qui sopra, particolare della trabeazione con il fregio del l'architrave.

Sotto, a sinistra, il particolare di uno degli uccellini posti tra i girali di foglie.

Oltrepassata la soglia, c'incuriosisce sulla destra una tomba con una lapide in rosso ammonitico, molto rovinata con una grossa lacuna al centro, dove oltre alla scritta in caratteri capitali: STANZIANO IN QVESTA PACE / GIVSEPPE ED ELISABETTA DANIELI / I FIGLI / AHI !!! NON ….? TRO POTENTI / SVLLA ….? ABILE MORTE / …. XXXIII, si trova un graffito che sembra eseguito da mano poco esperta, quasi infantile, raffigurante alcune casette e una chiesa con la data 1867 seguita dalle iniziali *N. I./ C. R.* e due pesci contrapposti.

Proseguendo per il vialetto che va verso la chiesa di Loreto, si notano sulla sinistra alcune interessanti tombe risalenti per lo più alla seconda metà del XIX secolo, ma anche alla prima metà de lXX. Si segnala tra queste la tomba della *Famiglia Bertagnoni* per la bella lapide scolpita con un simpatico Angioletto con un serto fiorito che guarda furbescamente la croce in basso in una finta tomba. È opera di Giovanni Caron (30 luglio 1879 † Bassano del Grappa il 29 ottobre 1961), un buon lapicida e scultore povese, trasferitosi negli anni Venti del Novecento a Borgo Valsugana, padre del più noto scultore Aldo (1919 † 2006).

Del 1840 è la tomba di Eustacchio Vittorelli da Strigno, padre del sacerdote Francesco, che ebbe un ruolo determinante nel completare l'arredo della nuova chiesa comperando o facendo fare i tre altari in marmo.

Un particolare della tomba Danieli con lo strano graffito.

Il bassorilievo di Giovanni Caron per la tomba della Famiglia Bertagnoni; a destra, la tomba di Eustacchio Vittorelli († 1840), padre del sacerdote e maestro di scuola don Francesco.

Attorno alla Santa Casa sono collocate le tombe e le lapidi ricordo dei sacerdoti e dei parroci decani e di altre personalità di Strigno. Ricordiamo tra questi Monsignor Antonio Coradello, scomparso nel 1951, Monsignor Silvio Cristofolini, morto prematuramente nel 1953, don Vito Bertoldi, morto a Lavarone nel 1907, don Lino Tamanini, morto nel 1968 a Strigno e sepolto a Vigolo Vattaro, Monsignor Pasquale Bortolini, morto a Trento nel 1963, don Ilario Zanghellini, morto nel 1979, don Remo Pioner, morto a Trento nel 2004 e sepolto a Ronchi, don Giorgio Hueller, morto a Borgo Valsugana nel 1996, e altre ancora. Addossata al muro meridionale della cappella, a sinistra della porta, si vede la tomba in stile secessionista di Eustacchio Osti fu Gaspare, morto a 82 anni nel 1904. Nella lapide due angeliche ali spiegate racchiudono una croce cuspidata. Oltre la porta meridionale vi sono altre due lapidi: quella neogotica del medico comunale Alberto Strobele, morto a soli 31 anni, affiancata dalla sobria ed elegante tomba di don Chiliano Zanollo, decano di Strigno, morto nel 1888. Sul lato nord della chiesetta si segnala la tomba del medico Luigi Weiss, morto nel 1906, con una figura ad altortilievo di *Dolente* opera di un certo pregio ispirata a modelli neoclassici, e della Famiglia Rella, in particolare la fantasiosa tomba di Diomira Rella Bontadi, morta nel 1907. Quasi di fronte a queste tombe si staglia l'eclettico tempietto in stile storicistico con elementi neobizantini di Francesco Jaegy, morto nel 1926, e della moglie Zita Danieli, morta nel 1972.

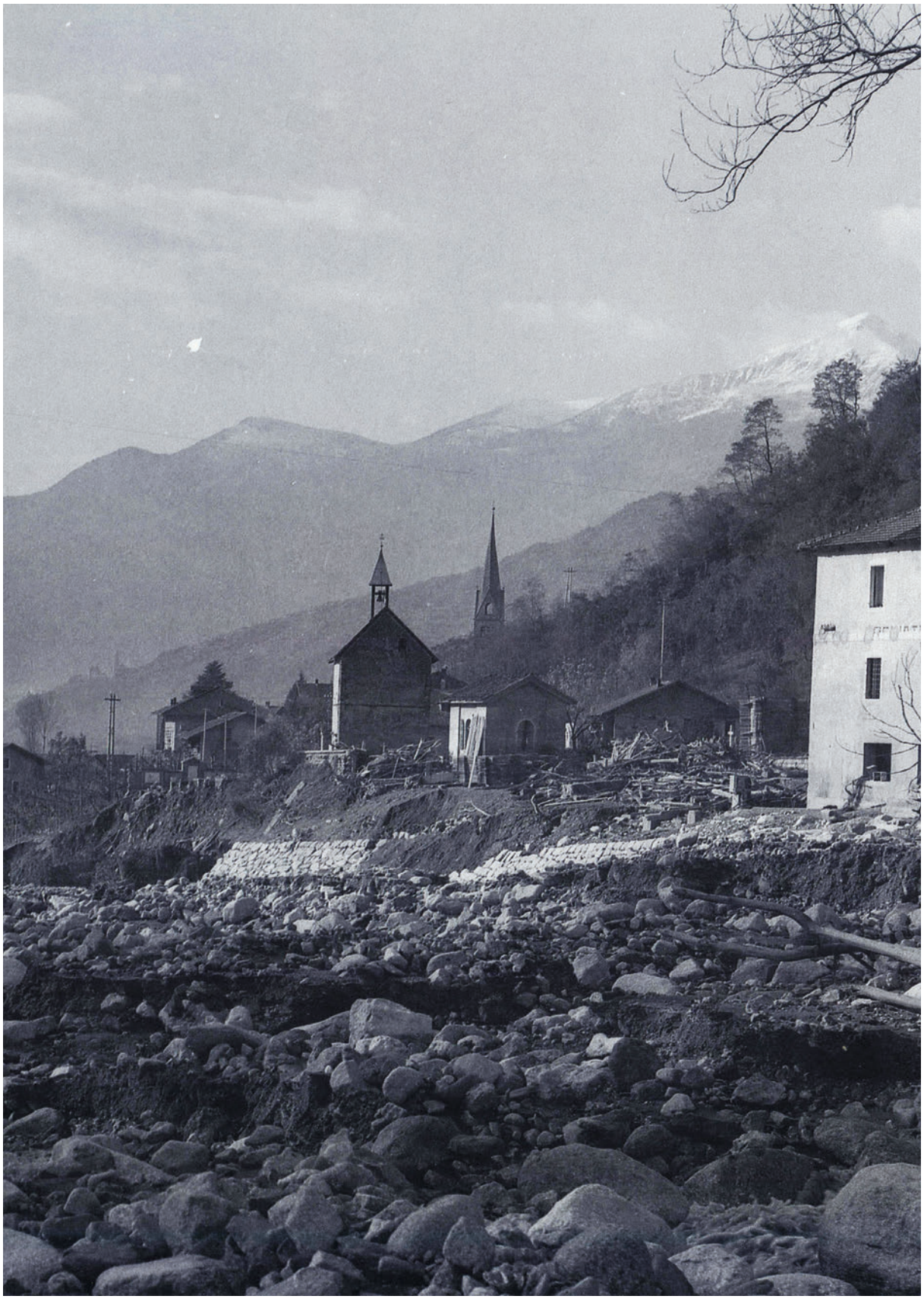
Il fianco sud della Santa Casa con le tombe Osti, Strobele e Zanollo.

A sinistra, la tomba di Diomira Rella Bontadi, morta nel 1907.

A destra, il tempietto in stile storicistico dei Coniugi Jaegy-Danieli, 1926.

La bella tomba del medico Luigi Weiss e di sua moglie Ginevra, morti nel 1906 e nel 1910, con la neoclassica figura in altorilievo della *Dolente* ispirata a modelli canoviani.

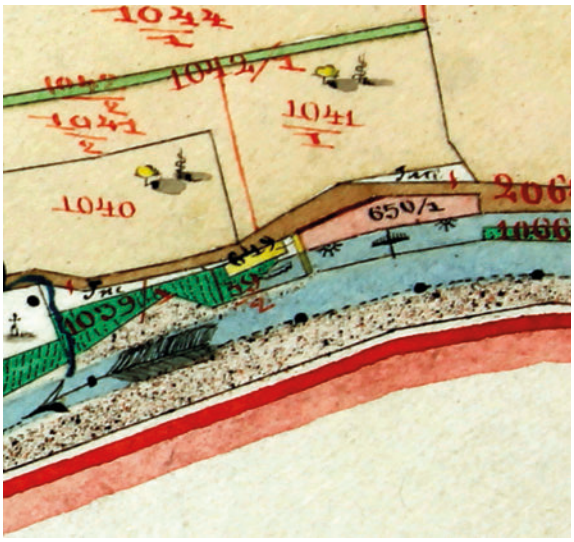
La *Mortarela*; così è chiamata dagli *Strignati* la campanella della chiesa di Loreto perché suonava in occasione dei funerali dei bambini.



Una drammatica immagine della chiesa di Loreto e della zona circostante dopo la terribile alluvione del 1966. Nella foto si vede a destra la fabbrica di corone, e, al centro, la cappella mortuaria, seguita dalla chiesa di Loreto, che anche in questo frangente rimase "miracolosamente" illesa. Foto tratta da: Attilio Pedenzini (a cura di), *La Brentana. L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale*, Croxarie, Strigno 2006, p. 165.

LA PARTE ORIENTALE DEL BORGO

La segheria dei Fratelli Dalmaso



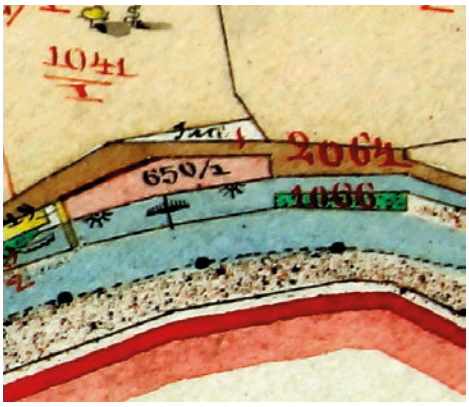
Particolare del foglio 15 della Mappa catastale austriaca di Strigno del 1859 con segnata in giallo (colore usato per strutture in legno) la p.ed. 659 corrispondente alla *Sega* di Pietro Zanghellini.

Via del Pretorio prosegue per un certo tratto oltre i cimiteri dove sulla destra, in riva al Chieppena, fino al 1966, al civico n. 44, in località Zelo, si trovava la Segheria per imballaggi dei fratelli Dalmaso, spazzata via dall'alluvione del 4 novembre. Fin dall'inizio del Novecento la segheria di Loreto, che lavorava a gonfie vele, era di proprietà di Giovanni Dalmaso, il quale, per far fronte al carico di lavoro, verso il 1905 pensò di costruire una seconda segheria a nord del paese, lungo la strada dei Cavasini che porta a Samone, dotandola pure di una piccola centrale elettrica. Dopo la Grande guerra, le segherie Dalmaso, che erano state bruciate, furono rimesse in piedi ma senza la frenetica attività dell'anteguerra, cambiando più volte proprietario per scarsità di lavoro. Nel secondo dopoguerra la segheria di Zelo fu riacquistata dai fratelli Dalmaso, i quali nel settembre del 1966 l'avevano giusto dotata di moderni macchinari che, ironia della sorte, due mesi dopo furono completamente distrutti dall'alluvione[76]. Va detto che in località Zelo, già nel 1859, esisteva una *sega* (segheria) di proprietà di Zanghellini Pietro, *villico*, corrispondente alla p. ed. 649 con una superficie coperta di 16 klafter quadrati (55,56 mq), come si può vedere nel foglio di mappa n. 15 e nel *Protocollo degli Edifizj del Comune di Strigno* del 1859[77]. Ora della segheria non è rimasta nessuna traccia e sulla sua area è stato ricavato il parcheggio dei cimiteri.

Nella foto, in primo piano, tutto ciò che resta della *Segheria Dalmaso* che non sarà più ricostruita

76 Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra. Strigno, 4 novembre 1966*, Il Foglio di Strigno, n. 3, dicembre 2001, pp. 95-100.
77 *Protocollo degli Edifizj*, op. cit., p. 58.

La vecchia *Fabbrica di Corone Azzano*



Particolare del foglio 15, 1859, con segnato il Mulino Pellegrini

Superato il parcheggio dei cimiteri, ci s'imbatte nel vecchio edificio della *Fabbrica di Corone per Rosario Azzano*, con l'insegna dipinta quasi cancellata dal tempo. La fabbrica della ditta Azzano & C. risaliva ai primi del Novecento. Ne era socio anche Leone Zanghellini, ricco possidente di Strigno di fede irredentista, internato a Katzenau durante la Prima guerra mondiale, più volte sindaco di Strigno dopo la guerra e, per un certo periodo, presidente del vecchio Ospedale Ricovero di San Rocco. La fabbrica esportava i suoi prodotti religiosi in tutte le parti del mondo e in particolare nel Santuario della Madonna del Rosario di Pompei e a Gerusalemme. Alla fine degli anni Venti fu trasferita a Bassano del Grappa dov'è tuttora attiva. Nel 1936, nel clima del regime fascista, per la posizione particolarmente soleggiata, si pensò di usare il fabbricato e le sue adiacenze per una *Colonia Elioterapica* con una piscina all'aperto, unica in valle. La colonia fu attiva fino al 1944.
Come si può vedere dal particolare della mappa catastale del 1859, foglio 15, qui allegata, l'edificio della predetta fabbrica, corrisponde alla p.ed. 650/1, esisteva già in quel periodo, corrispondeva e, con un'area di 73 Klafter quadrati, pari 262,59 mq, che nel citato *Protocollo degli Edifizj* è classificata come *Mollino* (mulino) appartenente a Pellegrini Giuseppe, *villico*, già proprietario a Strigno di due filande oltre ad altri immobili. L'edificio, lungo e stretto, forse proprio in virtù della sua forma, ha resistito egregiamente all'urto dell'alluvione del 1966 e ancora adesso, a mezzo secolo di distanza appare come muta testimonianza di un passato che ci sembra fin troppo lontano.

Una recente veduta della vecchia *Fabbrica di Corone da Rosario Azzano e C.* A sinistra, gli edifici della piscina in fase di restauro.

La Piscina Comunale e il Tiro a Segno Nazionale

La piscina comunale nella sua prima versione risale al 1936 e venne costruita come importante supporto ginnico-ricreativo alla vicina Colonia Elioterapica ricavata sulla dismessa fabbrica di corone Azzano. Si trattava di una grande vasca in cemento armato, costruita a sud est della ex fabbrica di corone, che prendeva l'acqua direttamente dal torrente Chieppena. Questa struttura, spazzata via dall'alluvione del 1966, fu ricostruita un po' più a monte di quella vecchia e dotata di vari servizi. Dopo i lavori di rifacimento e miglioramento degli impianti, la piscina fu inaugurata e aperta al pubblico nel 1996. Un altro intervento di riqualificazione è stato effettuato e terminato nel 2013.

La Piscina nella sua prima versione in una foto d'epoca.

Una foto (2015) dell'ingresso alla nuova piscina dove sono ancora in corso lavori di ristrutturazione.

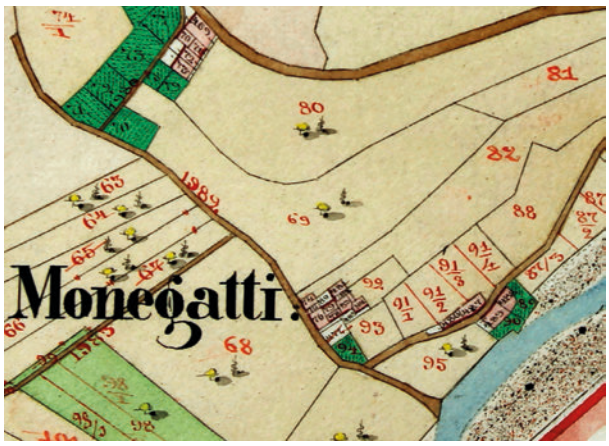
Il Tiro a segno Nazionale, chiamato anche *Bersaglio*, fu costruito ex novo dopo la Prima Guerra; era composto da una bella palazzina attrezzata, con giardino e grande campo di tiro, frequentata soprattutto dai numerosi cacciatori del Pievado. Antecedentemente, sullo stesso luogo, esisteva dal 1898 un *Casino di Tiro a Segno*, costruito *a piòvego* dagli amatori del tiro a segno. Il nuovo impianto del Poligono Nazionale di tiro a segno di Strigno, costruito a monte della piscina, facente parte di un unico complesso sportivo e ricreativo, è stato costruito all'inizio del 2000 e il suo allestimento finale è avvenuto nel 2003.

La sobria facciata del *Tiro a segno Nazionale*.

La sistemazione a parco attrezzato della località Zelo. Sullo sfondo la chiesa di Loreto e i cimiteri.

I Monegatti

Facendo il cammino a ritroso, subito dopo la confluenza di via Degol su via del Pretorio, prendendo via Monegatti, una linda stradina lastricata in porfido, si arriva ai Monegatti, antica frazione del borgo in passato collegata con Ivano attraverso una passerella di legno sul torrente Chieppena, anche questa spazzata via nel novembre 1966 e non più ricostruita.
Il piccolo nucleo, oltre a molte case nuove o ristrutturate, conserva qualche bel rustico, testimonianza preziosa del suo passato agricolo. Tra queste case, s'impone alla vista per le belle strutture rustiche ancora ben conservate e l'affresco votivo in facciata, quella che fiancheggia sul lato nord la via, civico n. 9, un tempo considerata l'ultima casa della piccola frazione.



Particolare della Mappa del 1859 con la frazione Monegatti.

Lo sbocco fiorito di via Monegatti su via Degol.

La casa con affresco dei Monegatti in una foto degli anni '60 e in una del 2015.

Un’immagine del bel rustico dei Monegatti, civico n. 9.

L'AFFRESCO VOTIVO DEI MONEGATTI

L'affresco, raffigurante la Madre di Divina Grazia, come recita la scritta sull'intradosso dell'arco MATER DIVINAE GRATIAE INTERCEDE PRO NOBIS, fu fatto dipingere da persone del luogo come ex voto per essere stata la frazione risparmiata dall'epidemia di colera del 1855. Stilisticamente l'affresco, confrontato con opere analoghe di Leonardo Campochiesa, come l'*Immacolata* di Novaledo del 1859, la *Pala di San Taddeo* di Barco del 1863, o la *Pala di San Silvestro*, dipinta nel 1889 per l'analoga chiesa di Marter, pur nelle pesanti ridipinture, rivela in modo abbastanza chiaro i caratteri pittorici del Nostro. Non va dimenticato che nel 1855 il Campochiesa aveva dipinto le ante dell'organo della Pieve di Strigno[78] e, qualche anno prima, aveva decorato il Villino Belvedere e l'annesso capitello di Della Maria a Pieve Tesino[79]. L'affresco conserva una lacuna in corrispondenza della guancia destra di Maria dovuta ad un proiettile della Grande guerra.

Leonardo Campochiesa (?), *Mater Divinae Gratiae*, 1855c., Strigno, località Monegatti: nella foto piccola, risalente agli anni Trenta del Novecento, si vede il dipinto com'era prima del recente e pesante intervento di ritocco (foto grande) che ne ha sensibilmente alterato i caratteri pittorici.

A sinistra, particolare dell'affresco attribuibile a Leonardo Campochiesa, confrontato con i particolari di tre dipinti firmati del Campochiesa: *Immacolata* del 1859, *Pala di San Taddeo* del 1863 e Pala di San Silvestro del 1889, nei quali si possono riscontrare caratteri molto simili presenti nell'affresco dei Monegatti.

78 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 22.
79 *Costruzione del Brolo detto Belvedere al Colle di san Sebastiano. / 1846 ecc.*, ms., Archivio Lorenza Fraccaro.

Il *Panificio Sociale* e la ex *Fabbrica di Pizzi e Merletti*

la fabbrica di pizzi e merletti e il Panificio Sociale in una foto dei primi del Novecento, ante 1915.

L'ex Panificio Sociale, a destra nella foto sopra, attuale sede dell'Impresa Zambiasi, fu edificato nel 1906 dal Governo Austriaco per cercare di debellare la dilagante pellagra, favorita soprattutto dalla carenza di vitamine e da una dieta povera di cerali[80]. Dopo la costruzione del panificio furono chiusi tutti i forni esistenti nel Distretto di Strigno e assunti i sedici disoccupati, badando di rifornire giornalmente con carrozze il pane ai quindici paesi situati tra i torrenti Maso e Grigno. Dal punto di vista architettonico e strutturale nell'attuale edificio è ancora riconoscibile il vecchio panificio, non essendo state fatte delle sostanziali modifiche esterne, come mostrano le due foto qui sopra.

L'ex *Panificio Sociale*, da anni sede della ditta Zambiasi di Strigno.

Diversa fu la sorte del lungo fabbricato costruito nel 1903 come *Scuola di Ricamo a Catenella*, un genere che andava molto nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento, andato in crisi dopo la Grande guerra. Chiusa la fabbrica di pizzi e merletti, l'edificio fu adibito a vari usi, finché dopo la metà del Novecento, coll'arri-

80 La pellagra, una patologia frequente tra le popolazioni povere che usavano quasi esclusivamente la polenta di sorgo o di mais come loro alimento base, all'inizio del XX secolo era particolarmente diffusa in alcune valli del Trentino, come la Valsugana, nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia. Nello stesso periodo anche a Borgo venne costruito da parte del Governo Austriaco un Panificio Sociale vicino al luogo dove qualche anno dopo sorgerà il nuovo Ospedale di San Lorenzo.

vo degli Alpini al Casermone Degol, venne trasformato in stalla per i muli della caserma. Di questo periodo esistono ancora i grossi anelli di ferro incassati lungo i muri perimetrali. Ora il fabbricato in condizioni fatiscenti è in attesa di un intelligente recupero e di una adeguata riutilizzazione. Recentemente l'Amministrazione comunale di Strigno ha incaricato l'architetta Alessandra Sandri di Rabbi di redigere un progetto preliminare di ristrutturazione del Magazzino dei muli (lo *Stallone* come viene chiamato in paese) considerato un importante tassello della storia del borgo, al fine di valorizzarlo e renderlo fruibile dalla collettività. Il progetto della Sandri è stato pubblicato sul n. 1, agosto 2013 del semestrale *Il Foglio di Strigno*, alle pagine 16-17. La costruzione, architettonicamente interessante è sviluppata in larghezza. Essa è costituita da un corpo centrale a un solo piano piuttosto alto, elevato sopra uno zoccolo e stretto tra due corpi laterali simmetrici e leggermente aggettanti. Le facciate, con due fori circolari nel sottotetto, erano animate da tre grandi fori rettangolari, due finestre e una porta preceduta da una scalinata d'accesso. Il corpo centrale, privo di entrate era scandito da cinque finestroni simili a quelle delle facciate. Quando lo stabile è stato trasformato in stalla, tutte le finestre sono state parzialmente tamponate e ridotte in altezza.
Interessanti per il loro carattere sobriamente rustico sono pure gli edifici vicini alla Stalla, tutti in attesa di un adeguato recupero come quello che si trova alla sua sinistra.

Particolare della *Scuola di Ricami a Catenella* con gli "scolari" allineati sul cortile.

L'ex *Fabbrica di Pizzi e Merletti*, già *Stalla per i muli del Casermone*, in una foto del 2008. Ora il prato antistante è stato occupato dalla costruzione della nuova struttura della *Casa di Riposo Redenta Floriani*.

Altre due immagini della ex *Fabbrica/ Scuola Ricami a Catenella*, dove si possono vedere i cambiamenti fatti per trasformare l'edificio in stalla per i muli.

LA PARTE BASSA DEL BORGO

Proseguendo per via Giuseppe Degol, dopo aver costeggiato sulla destra il cantiere per la nuova *Casa di Riposo Redenta Floriani*, si sbuca in via Roma. Nell'ultimo mezzo secolo, proprio lungo questa arteria, c'è stato un notevole sviluppo edilizio, dovuto anche alla particolare posizione soleggiata e alla facilità delle comunicazioni. Qui sono state trasferite alcune importanti strutture sociali come ad esempio le Scuole Medie, la Farmacia, la Stazione dei Carabinieri, o commerciali e produttive quali, il negozio fabbrica di mobili Tomaselli, la concessionaria auto Trisotto, il Supermercato COOP, la fabbrica di serramenti metallici Bortondello e altro ancora, oltre naturalmente a molte abitazioni civili. Quest'ultimo tipo di sviluppo urbano si è avuto principalmente lungo la parallela via Renato Tomaselli, noto medico di Strigno, che da piazza 4 novembre, antistante la Parrocchiale, scende verso la strada che conduce a Scurelle. Tra le tante case che fiancheggiano questa via, merita di essere segnalata per l'insolito e ardito progetto la villa al civico n. 3b, del dottor Dino Granello. Si tratta di una compatta costruzione cubica, un po' alla Vasarely, dove l'articolazione dei diversi corpi architettonici è tutta giocata sul forte contrasto di bianco e nero, mitigato dai grigi della pietra a vista e vivacizzato dal verde dell'erba e dagli altri colori degli spazi esterni e delle piante del giardino. Il tutto è contrappuntato e impreziosito dal rosso intenso del *Fiore*, una bella scultura policroma in granito di Paolo Colombini, messa come un diadema davanti all'entrata della villa.

La scultura in granito, ***Fiore***, di Paolo Colombini.

Un particolare della villa che evidenzia il sapiente gioco di chiari e scuri e pieni e vuoti.

La Palazzina Osti Alimonte in via Roma, civ. n. 3

Una veduta invernale della Palazzina Osti-Alimonte.

Ritornando in via Roma non si può non notare sulla destra, salendo da Villa, la Palazzina Osti Alimonte. Costruita nell'immediato primo dopoguerra, tra il 1920 e il 1921 per le sorelle Osti, una delle quali, Alma sposò Adone Tomaselli, ispettore scolastico distrettuale che prese dimora nella palazzina. La signora Gigliola Osti Alimonte, vedova del colonnello Marcello Ivo Alimonte, attuale proprietaria della villa, ricorda che si cominciò ad abitarla già nel 1922. L'edificio, connotato come un bell'esempio di architettura abitativa intonata a stilemi neorinascimentali, si presenta ancora ben conservato e intatto nel suo aspetto originario. La facciata è articolata da un corpo centrale rientrante spinto all'esterno da un terrazzino balaustrato sostenuto da quattro snelle colonne poggianti su alti plinti e coronate da capitelli déco di ispirazione ionica.

A dx., un particolare della balaustra del terrazzino e della colonna col capitello realizzati in graniglia di cemento.
A sinistra, una veduta della palazzina da sud.

La Palazzina Danieli in via Roma, civ. n. 19

Ben diversa situazione presenta la palazzina sottostante, al civico n. 19 di via Roma. Fu costruita nel 1922, su progetto del geometra Giulio Cavinato, dal dottor Luigi Danieli e sorelle.
L'edificio, più modesto nelle linee della soprastante Villa Osti, aveva comunque dei pregi architettonici, dati in particolare dal portico d'ingresso con scalinata e due colonnine centrali, aperto sulla rientranza a sinistra della facciata, come si può vedere dal progetto esecutivo. Purtroppo, un infelice intervento ha tamponato questo spazio ed eliminato completamente il portico e il soprastante terrazzino coperto. Nel progetto le finestre del piano superiore erano pure sormontate da un fastigio timpanato che forse non è mai stato costruito, come del resto, non si vede traccia della decorazione a fasce orizzontali della facciata.

A sinistra la villetta come si presenta ora. Notare il brutto tamponamento non colorato del portico che ha chiuso la loggetta. A destra, la facciata della stessa nel progetto esecutivo del geometra Giulio Cavinato; A.S.C.St.

L'Istituto Comprensivo di Strigno e Tesino Ottone Brentari

Un cenno merita pure la nuova sede dell'Istituto Comprensivo di Strigno e Tesino, già Scuola Media Inferiore, intitolato a **Ottone Brentari,** che nacque proprio qui a Strigno. L'Edificio, costruito nel 1987-88, fu in buona parte rifatto nei recenti lavori di ristrutturazione e ampliamento terminati un paio d'anni fa.
Da qui, dopo qualche centinaio di metri, si raggiunge il sagrato della Pieve dell'Immacolata, occupato nel lato sud dal grande edificio rosso della Canonica.

L'Istituto Comprensivo di Strigno e Tesino "Ottone Brentari" dopo la recente ristrutturazione.

OTTONE BRENTARI

Ottone Brentari, storico, geografo, docente, sportivo e alpinista, scrittore, poeta, giornalista e politico, nacque a Strigno il 4 novembre 1852 da Michele, ufficiale giudiziario, e da Elisabetta Negrelli, nipote di Luigi Negrelli, il progettista del Canale di Suez. A causa della professione paterna la famiglia si trasferì in seguito a Malè, a Rovereto e a Cembra, prendendo dimora definitiva a Rovereto dopo la prematura morte del padre. Qui Ottone conseguì nel marzo 1872 la maturità classica. Iscrittosi alla facoltà di materie letterarie, sezione storia e geografia, dell'Università di Innsbruck, frequentò per qualche tempo passando poi all'Università di Vienna, dove dopo quattro anni conseguì l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie.

Iniziò a insegnare a Rovereto per passare poi a Pisino, in Istria, ma dovette trasferirsi a Catania, perché inviso per motivi politici al governo austriaco. Rimase a insegnare nella città etnea per due anni consecutivi sposando nel frattempo Nina (Domenica) Fusaro di Rossano Veneto (Padova, 6-8-1852 † Rossano Veneto, 13-3-1936), forse una sua collega. Da Catania si trasferì a Bassano del Grappa per ricoprire una cattedra di lettere nel Ginnasio Comunale di quella città, diventandone direttore nel 1882. Mantenne questo incarico fino al 1893, conseguendo nel frattempo la laurea in lettere all'Università di Padova. Nello stesso anno, abbandonato l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo, si trasferì con la famiglia da Bassano a Milano.

Nel campo letterario il Brentari aveva riscosso qualche successo, dapprima con alcune poesie, poi come prosatore, conferenziere e persino come pubblicista. Era solito far stampare versi d'occasione fin da quando era studente a Rovereto e a Innsbruck. Una poesia, *Nel centenario della battaglia di Legnano,* fu pubblicata a cura del Consiglio Comunale di Alessandria e un'altra, *Per il centenario della morte del Petrarca,* ottenne un encomio dal Comitato per le onoranze del Petrarca costituitosi a quel tempo nella città di Avignone. Altre poesie furono pubblicate sulla *Gazzetta della provincia di Lodi.* Nel 1887 iniziò la collaborazione al *Bollettino del Club Alpino Italiano* (C.A.I.) scrivendo e tenendo discorsi sull'educazione fisica nella scuola e sulle società ginniche.

La passione per le ricerche storiche locali si era tradotta, oltre che in una biografia di Giusto Bellavitis (matematico, Bassano d. G. 1803 † Tezze sul Brenta, Vicenza, 1880), del 1881, anche in una guida, *Il Museo di Bassano illustrato,* cui seguirono numerose altre pubblicazioni turistiche e alpinistiche tra le quali la nota *Guida del Trentino*, pubblicata in 4 volumi tra il 1890 e il 1902. In altri opuscoli si occupò di *Casa Remondini e la corte di Spagna,* delle *Origini del Monte di Pietà di Bassano* e della *Storia dell'acquedotto di Bassano*.

Nel 1884 scrisse una *Storia di Bassano e del suo territorio* e due saggi: uno, intitolato *Il Gradenigo e Carlo Goldoni,* e l'altro,

Una rara immagine di Ottone Brentari a Bassano mentre passeggia lungo il Brenta.

STORIA

DI

BASSANO

E

DEL SUO TERRITORIO

DI

OTTONE BRENTARI

BASSANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SANTE POZZATO

1884.

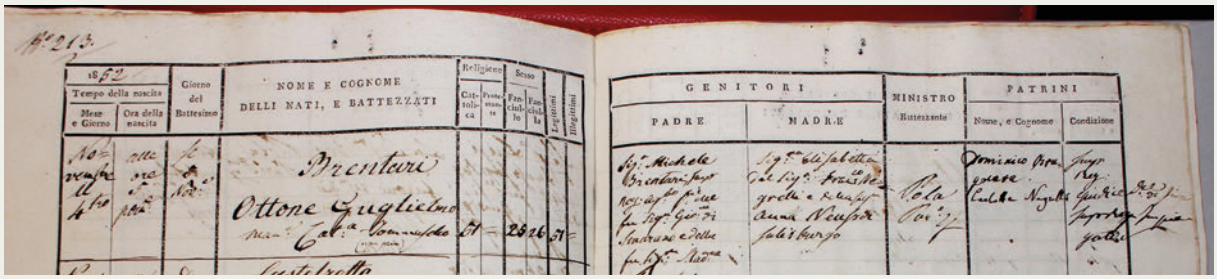
Il frontespizio della *Storia di Bassano e del suo territorio* di Ottone Brentari, Bassano 1884.

Della vita e degli scritti dell'abate professore commendatore Iacopo Ferrazzi.
Si interessò anche di problemi della scuola e di didattica, stampando nel 1881 un volumetto dal titolo, *L'insegnamento della storia e della geografia nelle scuole secondarie, variazioni e proposte*, e un manuale di storia e geografia per le scuole elementari.

Negli anni seguenti aveva iniziato a pubblicare un periodico professionale e didattico intitolato *La scuola media secondaria italiana,* nel quale aveva appoggiato la politica di Nunzio Nasi come ministro della Pubblica Istruzione dal 1900 al 1903. Quando il Nasi nel 1907 fu deferito per peculato all'Alta Corte di Giustizia e condannato, un giornale milanese attaccò il Brentari; nel frattempo era sorta una vertenza sui finanziamenti che un istituto bancario forniva alla rivista. Ottone Brentari, che nel 1905 era stato eletto presidente del Circolo Trentino di Milano, nel 1907, non avendo ottenuto la maggioranza assoluta per essere confermato nella carica, dovette dimettersi.
Nel 1893 Ottone Brentari si stabilì definitivamente a Milano, lavorando al *Corriere della Sera,* prima, come capo redattore e, poi, come capo-cronista. Negli anni tra il 1890 e il 1910 collaborò a varie riviste e periodici tra i quali *Lettura, Tridentum*, diretta a Trento da Cesare Battisti, *Nuova Antologia, Bollettino della Società Bibliofila Italiana, Almanacco Bemporad*, ecc. Diresse anche per qualche tempo la sezione della Cronaca per il quotidiano *Corriere della Sera*. Nel 1908, uscito dal *Corriere della Sera,* fondò *Italia Bella*, una rivista mensile turistica a sfondo patriottico, la prima del genere in Italia. È a questo periodo che risalgono alcuni suoi lavori su Giuseppe Garibaldi e sui Trentini che si erano arruolati nelle formazioni garibaldine. Questi studi ispirarono anche numerosi articoli pubblicati a Trento sul quotidiano *Alto Adige.* Lo stesso giornale nel 1909 stampò per strenna agli abbonati un volume del Brentari, *Fra la storia e la leggenda: Nepomuceno Bolognini,* che fu subito sequestrato e poté poi essere pubblicato con numerosi tagli in bianco. Di un articolo su Ergisto Bezzi (1835 † 1920, garibaldino, partecipò all'impresa dei Mille), che il giornale voleva pubblicare nel 1910, per ordine della censura furono stampati solo il titolo e la firma dell'autore.
Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il Brentari condusse a Milano una vivace campagna interventistica fondando la *Lega Nazionale* e, quando l'Italia entrò nel conflitto, si dedicò attivamente ad assistere i profughi che, dalle zone di guerra, riparavano a Milano. Fece sull'argomento degli sfollati delle conferenze e, per il *Corriere della Sera,* scrisse dei regolari commenti sui comunicati quotidiani del comando supremo delle forze armate italiane.
Terminata la guerra, per conto della Lega Nazionale di Milano, intraprese un'inchiesta giornalistica per accertare in quali condizioni le operazioni belliche avevano lasciato le popolazioni e i paesi del Trentino, i loro bisogni e l'efficacia dei provvedimenti adottati in loro favore. Ne riportò un'impressione disastrosa, per cui, tra il 1919 e il 1920, scrisse sull'argomento degli articoli roventi tenendo anche varie conferenze, come ad esempio, *Lettere dal Trentino, Le rovine di guerra nel Trentino, I bambini del Trentino, L'allegra agonia del Trentino*. Il discorso *Non dimentichiamo il Trentino* fu anche pubblicato come articolo dal giornale *Il dovere nazionale.* Scrisse inoltre diverse lettere a giornali, a membri del Parlamento e del Governo, in seguito raggruppate nell'opuscolo *Lettere dal Trentino*. Le tre lettere che riguardano la Valsugana Orientale furono pubblicate inizialmente sul giornale di Milano *La Perseveranza* con il titolo *Il cimitero del Trentino*. Il primo settembre1920 Brentari si trasferì a Trento per assumere la direzione del quotidiano, di ispirazione liberale, *La libertà*, direzione che tenne fino al 31 dicembre di quell'anno, quando, per dissensi politici con i finanziatori del giornale e con i dirigenti del partito, si dimise. Tuttavia, l'anno dopo, accettava la candidatura al Parlamento nella lista

Il *Rifugio Ottone Brentari a Cima d'Asta*, situato a 2473 m s.l.m. Foto tratta da, *Cima d'Asta*, di F. Vitlacil - F. Gioppi, Silvy Edizioni, Scurelle 2010, p. 228.

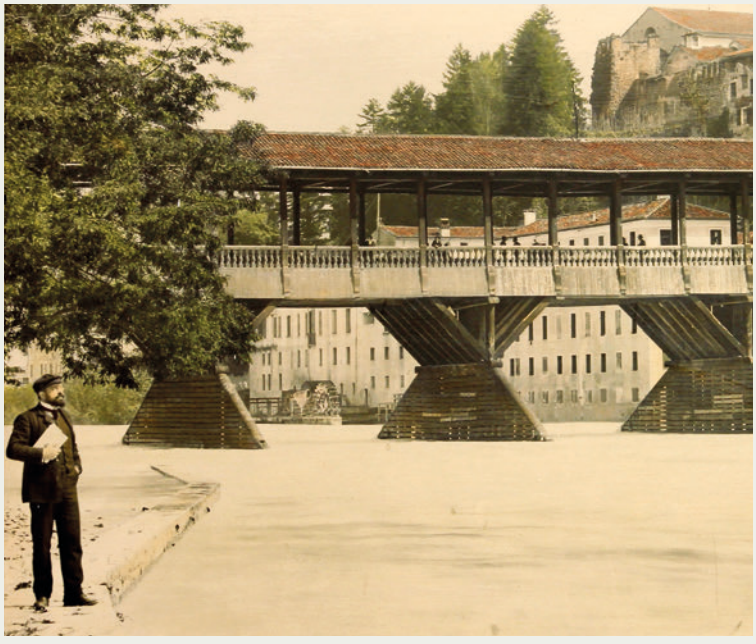
del Partito Liberale Democratico nel collegio di Trento. Non eletto, si ritirava a Rossano Veneto, in casa di sua moglie, dove si spegneva il 17 novembre 1921 all'età di sessantanove anni[81].
La vita e l'opera di Brentari sono state prontamente ricordate, qualche giorno dopo la morte, in un lungo necrologio apparso sul n. 625 del periodico bassanese *Il Prealpe*, uscito la domenica 4 dicembre 1921[82].
Al celebre alpinista e scrittore Ottone Brentari, molto tempo prima che gli fosse intitolata la Scuola Media di Strigno, suo paese natale, il 24 agosto 1922, la Società Alpinisti Tridentini dedicava il rifugio alpino di Cima d'Asta, situato a quota 2.473 m nel comune di Pieve Tesino, sorto nel lontano 1908, gravemente danneggiato dalla Grande guerra e prontamente rimesso in piedi a guerra finita.



L'*Atto di battesimo di Ottone Guglielmo Brentari,* A.S. P.S., *Liber baptizatorum ab anno 1827 ad 1855 exclusive. N. XI,* segn.: A.1.11. p. 213.

Trascrizione: Ottone Guglielmo Brentari nasce a Strigno il 4 novembre 1852 alle ore 5 pomeridiane. La mammana è Caterina Tomasello. È battezzato il 5 novembre dal decano don Francesco Albano Pola. Il padre è il signor Michele, figlio del fu signor Giovanni di Smarano (Val di Non), impiegato Regio legale, e della fu signora Maddalena Pancher. La madre è la signora Elisabetta, (figlia) del signor Francesco Negrelli e della signora Anna Neuss di Salisburgo. I padrini sono Domenico Brugnara, impiegato regio, giudice del distretto di Strigno, e Carlotta Negrelli.

La tomba di Ottone Brentari, la prima da sinistra, nel cimitero di Rossano Veneto. La seconda, che sopravanza il muro di cinta, è la tomba della Famiglia Alfonso Venzo, padre del noto pittore Mario, al secolo "Fratelvenzo".



Ottone Brentari a Bassano sulla riva destra del Brenta, con sullo sfondo il Ponte Vecchio, in una foto databile verso il 1890. Per gentile concessione del Museo Civico di Bassano del Grappa.

81 F. Ambrosi, *Scrittori e Artisti Trentini*, op. cit., pp. 329-330; Antonio Zieger, *Ottone Brentari. Un benemerito quasi dimenticato*, in: *Strenna Trentina*, XXXI (1952), pp. 55-56; Carlo Piovan, *Brentari Ottone*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 14, Treccani, Roma 1972, pp. 161-162. Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini*, op. cit., pp. 66-71; Anna Segalla, *Ottone Brentari*, in: *L'Illustre Bassanese*, rivista bimestrale, n. 61 settembre 1999, Bassano d. G.
82 *Il Prealpe. Giornale di Bassano e dell'Alto Vicentino*, anno XVI n. 625, domenica 27 nov. - 4 dicembre 1921, pp. 1,2.

LA PIEVE DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA

Note storiche

La Parrocchia o Pievado di Strigno è senza dubbio una delle più antiche della Valsugana. Scriveva a tal proposito il Montebello nel 1793: "Sotto Costantino il Grande fu libera da per tutto la predicazion del Vangelo, e l'aver Templi e Sacerdoti; onde allora si saranno anche qui erette le necessarie Chiese e Parrocchie. Quelle, delle quali non se ne sa il principio, e però indicano lunghissima antichità, oltre Calceranica, sono Pergine, Borgo, Ivano ora Strigno, Grigno, Tesino, e Primiero. Le altre furono sembrate dalle mattrici chi più presto chi più tardi questi ultimi quattro secoli"[83].

L'antica Pieve, dedicata in un primo tempo a San Giovanni Battista, ma già dal 1286 portava il titolo di San Zenone[84], inizialmente non si trovava a Strigno, ma presso il Castello di Ivano, costruita ai piedi del colle, vicino all'entrata ottocentesca del medesimo, in un luogo che viene ancora detto il *sagrado* (il sagrato). Scriveva nel 1925 il curato di Ivano-Fracena don Riccardo Luigi Pacher: *Si ricava dal Catalogo del Clero, che fino al 1419 il Molto Reverendo Signor Decano e Vicario foraneo, anziché a Strigno, risiedeva in Castel Ivano. Dopo il 1419, benché trasferita la sede, il medesimo decano aveva l'obbligo di celebrare o far celebrare la s. Messa nella Cappella del Castello ogni domenica e ogni festa. Quest'obbligo non fu sempre adempiuto, ragione per cui i Signori d'Ivano richiamarono il Vicario foraneo di Strigno ad una più esatta osservanza. Si ricorda anzi da qualche storico una convenzione stipulata a questo riguardo in Castel Telvana. Ad onta di tutto ciò non veniva sempre officiata la Cappella del Castello alle volte per mancanza di clero, altre volte perché la Cappella era colpita d'interdetto, e forse, si può credere, per volontà da parte del Vicario di liberarsi da un obbligo, che veniva più da diritti antichi che da vero bisogno di cura d'anime. Difatti, Strigno era andata sempre più ingrandendosi ed ivi era più necessaria l'ufficiatura del culto*[85].

E più avanti a pagina 62: *Ad ovest del Castello si trova un gran prato, che si chiama il "sagrà". Nel costruire la presente strada, che conduce al castello furono trovate moltissime ossa, che furono messe ancora sotterra come "invaso" del muro di sostegno. Questo mi fu detto da persone, che presero parte al lavoro. È segno dunque che in antico quello era il cimitero, "il sagrato". Ciò dovette essere quando la sede del Decanato era in Castel Ivano. Invece quando fu fabbricata la chiesa di Strigno e nell'interno e all'intorno furono sepolti i morti del Castello e di Ivano Fracena – come trovo negli estratti delle matricole in più parti. Per esempio al n° 100 degli estratti dei morti è scritto: "Ruberti Andreas dell'illustre signor Mario Capitano di Castel Ivano 27 agosto 1658 d'anni 9 in tumulo solito in hac Ecclesia positus fuit etc.", e al N° 242: "Grandi Giovanna Elena moglie dell'Eccellentissimo Signor Francesco di Borgo; Capitano di Castell'Ivano … ecc. …1686 … fu sepolta nel monumento della Giurisdizione di Ivano nella Chiesa parrocchiale di Strigno". È così in molti luoghi*[86].

Di questa Pieve il Tovazzi riporta il nome di un certo "Engelfridus Archipresbyter Ivani anno 1202"[87] (Engelfrido arciprete di Ivano nell'anno 1202); è la più antica citazione della nostra pieve che già allora era considerata una chiesa Arcipretale, mentre nel 1413 e nel 1419 lo stesso Tovazzi parla di "Mathias Plebanus Plebis Ivani" e "Agiatia Plebanus S. Mariae et Zenonis de Ivano 1419"[88].

Dunque, nel secondo decennio del Quattrocento, con la costruzione della nuova chiesa parrocchiale all'inizio del paese di Strigno, la parrocchia venne spostata da Ivano a Strigno. Non sono completamente chiari

83 G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero raccolte e compilate da Giuseppe Andrea Montebello R. F.*, in Rovereto MDCCXCIII, (ed. Anastatica Forni, Bologna 1973), p. 135.

84 Emanuele Curzel, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, CIERRE Edizioni, Sommacampagna (VR) 2005, p. 93.

85 R. Pacher, *Memoranda et Agenda*, ms., Archivio Storico della Parrocchia di Ivano Fracena, segnatura: A / 10 / 1., p. 1.

86 *Ibidem*, p. 62.

87 G. Tovazzi, *Parochiale Tridentinum*, (a cura di) R. Stenico, Trento 1970, p. 610.

88 *Ibidem*.

i motivi del trasferimento: si suppone che siano in parte dipesi dai continui cambi di signoria del castello d'Ivano, dal conseguente clima di instabilità politica e sociale, dal desiderio delle autorità religiose di Feltre di non farsi troppo condizionare da questi eventi, e in parte dovuti alla crescita e all'espansione dell'abitato di Strigno, che in quel periodo stava diventando il centro più grosso e importante del pievado.
La nuova chiesa, dedicata alla Madonna e a San Zenone, vescovo di Verona dove però è conosciuto con il nome di Zeno, per un certo periodo continuò a denominarsi *de Ivano*, come scrive il Suster: "Cominciò di fatti l'importanza di Strigno solo allora che, trasportata da Ivano, vi fu eretta la chiesa Parrocchiale così che, mentre i parrochi prima si dicevano *de S. Maria et de S. Zenone de Ivano*, d'allora in poi si dissero anche *de Strigno*. La traslazione avvenne tra il 1419 ed il 1421, come si prova dal fatto che, laddove prima di quell'anno i parrochi si chiamavano puramente *de Ivano*"89. È, solo a partire dal 1447, che i parroci della chiesa cominceranno a chiamarsi, prima, pievani della chiesa parrocchiale di Strigno di Ivano "Paulus Plebanus Ecclesiae Parochialis S. Zenonis de Strigno de Ivano"[90] (Paolo pievano della chiesa parrocchiale di San Zenone di Strigno di Ivano), e poi, nel 1474, pievani di Strigno: "Ioannes Plebanus de Strigno an. 1474. die 25. Octob. Et anno 1481 die 18. Sept. Qui anno 1471 die quinta Iuni dictus fuit Venerabilis Vir Dominus Presbyter Ioannes Claudus benemeritus Plebanus Strigni, et Hospitalis Chareni, […]"[91] (Giovanni pievano di Strigno nell'anno 1474, il giorno 25 ottobre e nell'anno 1481 il giorno 18 settembre. Il quale signor Sacerdote Giovanni Claudo, benemerito pievano di Strigno e Ospedaletto, il giorno 5 giugno dell'anno 1471 fu detto venerabile uomo, ecc.).
Sempre dal citato Tovazzi, apprendiamo il nome del primo cappellano di Strigno: "Anno 1488. Ven(erabilis). Vir D(omi)n(u)s Presb(yter). Baptista fuit Capellanus in Plebe Strigni Vallis Suganae"[92] (Nell'anno 1488 fu cappellano nella Pieve di Strigno in Valsugana un venerabile uomo, il signor prete Battista).
Prima del trasferimento della Pieve da Ivano a Strigno, Strigno, pur essendo un piccolo e povero villaggio, disponeva di una propria chiesetta, dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia[93].
Notizie dettagliate sull'antica Pieve di Ivano, poi di Strigno, erano riportate da Giacomo Castelrotto in un suo manoscritto, oggi perduto, ma in parte trascritto da storici locali, quali Giacomo Suster e l'anonimo cronista del citato *Quaderno di cronaca locale,* scritto alla fine del XIX secolo quasi sicuramente dal cooperatore del parroco di Strigno, don Vito Bertoldi, e dato alle stampe nel 1982 per opera del decano don Remo Pioner col titolo: *Strigno. Appunti di cronaca locale*. Si legge a proposito alle pagine 11 e 12 del testo stampato: "Vi è nel paese la tradizione che la Chiesa parrocchiale e la sede del parroco sia stata in Castel Ivan. Il Castelrotto nella sua cronaca lo tiene per certo, e solo non sa precisare l'epoca in cui la sede parrocchiale fu trasportata a Strigno. Nella suddetta cronaca si legge che Uberto della nobile famiglia *de Strigno* con suo testamento in data 1360 ordinò che il suo corpo sia sepolto nel Monumento di famiglia nella Pieve di S. Zenon in Ivan. Questo monumento di famiglia Castelrotto fu poi trasportato nella Chiesa parrocchiale di Strigno. Ma dall'ordine ingiunto in quel testamento si vede con chiarezza che la parrocchia in quel tempo era ancora in Ivano col titolo *Archipresbiterato de S. Zenone*. Si ha però fondamento di ritenere che la parrocchia fu trasportata a Strigno verso la fine del sec. XIV o sul principio del XV. Difatti il Castelrotto viveva ancora nel 1586. Orbene nella sua cronaca scrive così, *adesso nel rinnovar l'altar grande della nostra Chiesa si ha visto che il detto altare fu fatto fare sotto il sindaco della Chiesa Giacomo Pasin da Samon ed egli fu in essere come si vedono istrumenti in questo registrati fra il 1430 e il 1450.* Probabilmente quello fu il primo altar maggiore della parrocchiale. In secondo luogo il Castelrotto dice *ch'egli avea parlato con un certo Antonio Vittorello, uomo di circa 90 anni, il quale gli disse d'aver sentito da una certa Francesca che essa nella sua fanciullezza nell'attual luogo della Chiesa, pascolò le capre*. Finalmente si trova che nel 1421 il Parroco ha cambiato titolo chiamandosi *Plebanus Ecclesiae Parochialis de Strigno de Ivano*. Per ultimo l'altar di S. Caterina fatto erigere dalla famiglia Castelrotto portava una lapide colla data del 1421. Per tutti questi motivi si dovrebbe credere che la parrocchia fu qui trasportata verso il 1400"[94].

89 G. Suster, *Del Castello d'Ivano,* op. cit., p. 68.
90 Tovazzi, *Parochiale*, cit., p. 610
91 *Ibidem*.
92 I*bidem*.
93 F. Romagna, *Il Pievado*, op. cit., pp. 113-114.
94 A.S.P.St., *Quaderno di cronaca locale*, segnatura:A,14,1; *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., pp. 11-12.

A sinistra, la parte absidale con il campanile della *Pieve dell'Assunta* di Fiera di Primiero, ricostruita e ampliata in stile tardogotico nella seconda metà del XV secolo, quindi contemporaneamente alla costruzione del presbiterio della Pieve di Strigno. Anche lo slanciato campanile ricorda nella parte superiore quello di Strigno. A destra, l'interno del presbiterio con le volte a costoloni e le tre finestre ogivali molto simili a quelle fatte a Strigno, come si evince dal citato contratto con Andrea Teutonico per la chiesa di Telve.

Nel testo riportato ritorna il titolo di Arcipretale dato alla parrocchia, titolo riportato anche dal Tovazzi in riferimento però all'Arciprete Engelfrido nel 1202. Ma le notizie più interessanti riguardano il monumento funebre della famiglia Castelrotto, eretto nel 1360 nella chiesa di Ivano, definita, non si capisce su che basi, *Pieve di San Zenon*. Altra notizia importante, anche se difficilmente verificabile, mancando un riferimento documentario, è l'erezione dell'altare maggiore nella neoeretta chiesa di Strigno ad opera del Sindaco (fabbriciere) della chiesa Giacomo Pasin da Samone.
Oltre a queste cronache di indubbio valore documentaristico, ma sporadiche, si cominciano ad avere delle regolari informazioni sulla Pieve di Strigno, sulla chiesa di San Vito e sulla Santa Casa di Loreto dalle relazioni dei Vescovi di Feltre, prima, e di Trento poi. Peccato che, a causa dell'incendio della città di Feltre del 1510, dove, tra l'altro, fu ridotto in cenere gran parte dell'Archivio Diocesano, le notizie sulle Visite Pastorali antecedenti a quella data, siano veramente minime. Quindi, la più antica Visita Pastorale alla parrocchia di Strigno, registrata per iscritto, è quella fatta nel 1518 dal vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi. Per una conoscenza più dettagliata ed esaustiva delle *Visite Pastorali* si rimanda all'omonimo capitolo dell'*Appendice*.
Da un documento trascritto da P. Maurizio Morizzo, riguardante il contratto per la costruzione della nuova *Pieve di Santa Maria* di Telve, tradotto e riportato da Padre Frumenzio Ghetta nel volume *La chiesa di Santa Giustina in Telve* si dice che "[Nel 1469] I rappresentanti del Comune di Telve, d'accordo con il loro pievano, si decisero ad affidare un lavoro così impegnativo, quale era quello di unire le due chiese in una sola, al maestro muratore Andrea Tedesco (*theutonicus*), dimorante a Borgo, perché aveva già eseguito un lavoro che deve aver destato meraviglia nella gente: il presbiterio pentagonale con le volte a costoloni lavorate in pietra per la chiesa di Strigno. Ecco la risposta del maestro Andrea tedesco: […] *et primo magister Andreas promisit facere unam Gubam sive cranuam longitudinis et latitudinis ad formam et mensuram gubae ecclesiae plebis Strigni, cum tribus fenestris , quomodo illae fenestae dictae plebis Strigni.* […] *Item facere unum lavellum ab aqua sancta,*

secundum formam lavelli de Strigno[95], (… e per primo il maestro Andrea promise di fare una Guba ovvero cranua (presbiterio) della lunghezza e della larghezza, della forma e misura della Guba della chiesa della pieve di Strigno, con tre finestre, al modo di quelle della detta pieve di Strigno. … Allo stesso modo [promise] di fare un lavello per l'acqua santa, secondo la forma del lavello di Strigno).
Quindi, sappiamo che poco prima del 1469, o nello stesso anno, c'era stato un sostanziale intervento sulla chiesa di Strigno, probabilmente un primo ampliamento, ad opera del maestro Andrea Teutonico, proveniente forse dall'area atesina, con la costruzione della zona presbiteriale in stile gotico con volte a crociera costolonate, come si usava allora e come si può vedere, ad esempio, nella *Pieve dell'Assunta* di Fiera di Primiero, ricostruita e ampliata in stile tardo gotico nella seconda metà del XV secolo, o nella più tarda *Pieve di Santa Maria di Pergine*, costruita nella prima metà del XVI secolo.

A sinistra, Pietro Marchioretto, Veduta di Strigno, post 1816, olio su tela; particolare con la Pieve tardogotica; Strigno (?), collezione privata. Foto tratta da: Paolo Conte, *Pietro Marchioretto (1761-1828) Un paesaggista tra Veneto e Tirolo*, Comune di Lamon (BL) 2007, p. 153.

A destra, particolare della prima cella campanaria nord con la data di costruzione del campanile, MCCCCLXX (1470)

La data di costruzione del campanile "MCCCCLXX" (1470).

Possiamo avere un'immagine abbastanza precisa di com'era l'antica Pieve di Strigno da un dipinto di Pietro Marchioretto raffigurante una veduta di Strigno dipinta dopo il 1816 quando il pittore si era accasato a Telve. Nel particolare pubblicato qui a fianco, osserviamo che nell'insieme la Pieve di Strigno non si discosta molto da quella di Fiera di Primiero. Per una trattazione più esaustiva del dipinto si rimanda alla relativa scheda in questo libro.
Nel 1470 venne innalzato il robusto campanile, affiancato al presbiterio sul lato nord, come conferma la data in numeri romani MCCCCLXX, incisa sopra la bifora rivolta al paese. Non è escluso che l'artefice dell'opera, eseguita con grande perizia muraria, possa essere lo stesso Andrea Teutonico, e che il campanile sia il logico completamento dell'aggiunta del presbiterio gotico alla chiesa di cui si è parlato innanzi. Recenti indagini archeologiche, effettuate in occasione del restauro del manufatto, hanno permesso di individuare le strutture della chiesa più antica, in cui si potrebbe riconoscere quella citata nel 1470 e successivamente ampliata[96].

95 Mz. Morizzo, *ms. 283*, c. 133v.; P. F. Ghetta, *S. Giustina V. e M. e la Diocesi di Padova*, in: *La chiesa di S. Giustina in Telve*, Comune di Telve, Telve 1996, p. 33.
96 Lo scavo, finanziato dalla Parrocchia, è stato condotto nel 2014 dalla ditta Arc Team snc, di Cles, sotto la direzione scientifica della competente Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, della Provincia autonoma di Trento. Si ringrazia l'Ufficio beni archeologici per avere consentito la pubblicazione di alcune considerazioni preliminari nonostante i dati siano in corso di studio.

Tornando alle *Visite Pastorali*, la prima menzione della chiesa si trova nella visita del vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi, fatta alla parrocchia di Strigno il 22 luglio 1518: Anno *1518– Strigno – Ai 22 luglio era a Strigno* [il Vescovo Lorenzo Campeggi]. *Era ivi vice-pievano Don Francesco. Era ivi pure la chiesa di s. Vito più la parrocchiale di s. Zenone*[97].

Nel 1531 Monsignor Giambattista Romagno per conto del vescovo Tomaso Campeggi, visita la parrocchiale e vi fa pure l'inventario: […] *poi venne a Strigno, dove era pievano Don Giovanni Sartori da Levico e agli 11 maggio visitò la parrocchiale di s. Zenone. Eccone l'inventario: 3 calici d'argento, due croci d'ottone,un ostensorio d'argento, 9 pianete, un confallone, tovaglie e mantini …*[98]. Sempre lo stesso Romagno nella visita del 1547 osserva: *Riguardo alla parrocchiale di Strigno si ordinò sia ristaurato il coperto e fatta una conca di pietra per il battistero.* Da questo scopriamo che la chiesa cominciava già a dare segni di degrado nel tetto e che mancava un fonte battesimale vero e proprio. Nella visita del 1559 la chiesa viene trovata tutta in ordine. Non così in quella del 1565 se il visitatore don Boniazzi, Commissario Vescovile di Feltre per conto del Vescovo Filippo Maria Campeggi, *ordinò che fosse restaurato il coperto della chiesa, perché faceva acqua*[99].

Nel 1581 lo stesso vescovo Filippo Maria Campeggi in visita a Strigno ordina di ampliare la canonica costruendole vicino un'altra camera con camino e *di far fabbricare una nuova sagrestia più comoda*[100] perché quella esistente, molto angusta era ricavata alla base del campanile, tanto che si potevano suonare le campane stando in sacristia. Inoltre, ordina che sia fatto un gonfalone con le immagini della Madonna e di San Zenone, patroni della chiesa, a spese del nobile Michele Passinger, a patto che fosse concesso in perpetuo per la sua famiglia il diritto di un banco in chiesa.

È con il vescovo Giacomo Rovellio da Salò, successore del Campeggi, che si ha una dettagliata descrizione della chiesa, considerata basilare per la conoscenza del monumento anche alla luce dei recenti scavi archeologici di cui si è detto innanzi. Si riporta per comodità, anche perché non sono state riscontrate grandi differenze con l'originale in latino, il testo della visita fatta da Giacomo Rovellio il 7 settembre 1585[101] rimandando al testo originale in *Appendice*.

Anno *1585 - Strigno – Ai 7. settembre monsignor Rovellio veniva a Strigno, incontratosi da quel parroco Don Leonardo Visintainer, da don Francesco Lapis (?). Gli 8. settembre visitava la chiesa parrocchiale di s. Maria e s. Zenone. Essa avea tre porte, ben tenuta, ma appena capace di contenere il popolo suo: avea il soffitto abbastanza decente, le pareti parte bianche, parte dipinte; sopra la porta una piccola finestra ad occhio, e più finestre da tutti i lati; il pavimento tutto a cemento; il pulpito piccolo sulla scala che porta al campanile. La chiesa era lunga ventidue passi di persona che cammina, e larga tredici, non compreso però il presbiterio. In essa chiesa su in alto, e nella parte del vangelo, si trovava un poggiolo (pontezel) dove si collocavano molte cose. Il presbiterio era tutto a volto e dipinto ed era più alto della chiesa di un gradino. Il coro avea la cantoria e i sedili. L'altare maggiore avea l'ancona con più figure in scoltura. Il campanile era sopra la sagrestia e a settentrione, con due campane. L'altare a cornu evangeli era della Madonna con statua in legno. L'altare in cornu evangeli era di s. Francesco, avea l'ancona in pittura con la Beata Vergine e i ss. Francesco e Antonio. L'altare di s. Rocco in cornu epistolae, avea l'ancona poco decente; l'altare di s. Spirito in posto epistolae avea l'ancona rotta, e vicino una tomba alta con marmi; l'altare delle ss. Catarina e Lucia anche in cornu epistolae era in una cappella a volto, e questo sostenuto da una colonna di pietra. Il Santissimo Sacramento dovea essere trasportato sull'altar maggiore; il Battistero era in parte epistolae. Il Crocifisso che stava sull'altar maggiore, dovea esser trasportato sull'architrave; l'altar maggiore dovea esser trasportato aderente la parete. Dovea essere levata via la scala che dalla chiesa metteva al campanile. Si ordinò che la sagrestia sia fatta dalla parte del coro, e a settentrione perché sia vicina al campanile; che sia chiusa la porta di settentrione; che l'altare di s. Francesco sia fatto in cappella; che quello di s. Rocco sia levato; che la tomba dei capitani del castello* [d'Ivano] *sia egualiata al pavimento.* […] *Ai 3. ottobre consacrava il nostro Vescovo* [Giacomo Rovellio] *l'altar maggiore della chiesa parrocchiale.*

97 Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi / Le Chiese della Valsugana e di Primiero – Regesto degli Atti Visitali dei Vescovi di Feltre. Lavoro del P. Marco Morizzo da Borgo / Francescano*, Feltre, Archivio Vescovile, Settembre 1911, A.D.T., p. 2.

98 *Ibidem*, p. 6.

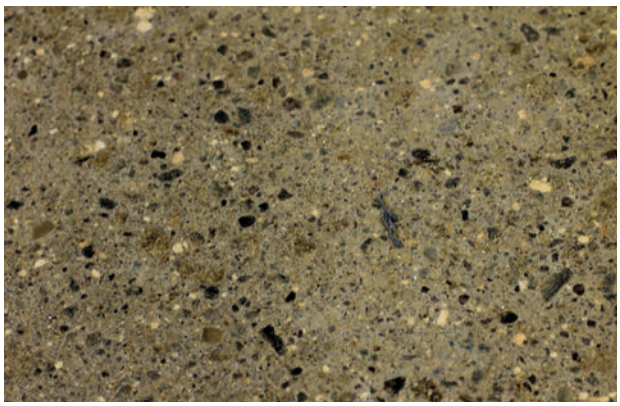
99 *Ibidem*, p. 16.

100 *Ibidem*, p. 28.

101 *Ibidem*, pp. 79-80.

La Pieve tra il 1585 e il 1604

Secondo la relazione, sopra riportata, la chiesa misurava ventidue passi di lunghezza e tredici di larghezza escluso il presbiterio. Queste misure sono state confermate dai recenti scavi. Aveva finestre da tutti i lati, tre porte, la maggiore a sera con sopra una piccola finestra a *occhio*, le altre a nord e a sud. La chiesa era ben tenuta ma insufficiente per la popolazione di allora, che stando alla relazione, era di 2177 anime. Molto probabilmente questo numero era riferito a tutto il Pievado, anche perché nel 1590 le anime erano scese a 1600. Era coperta da un soffitto ligneo a cassettoni con un pavimento in cemento, cioè un coccio pesto con malta e graniglia di marmo. Era molto simile a un *terrazzo alla veneziana*, con grana fine e molto ben levigata, dal frammento di pavimento rimesso in luce nei recenti scavi.
Il presbiterio alla tedesca, sopraelevato di un gradino e tutto voltato a crociera con costoloni, era quello costruito da Andrea Teutonico verso il 1469. Era pure affrescato, anche se non è possibile sapere con quali soggetti perché venne distrutto nel 1827. Nel coro c'era la cantoria con i sedili per il clero. Dalla parte del vangelo dell'unica navata si accedeva direttamente al campanile tramite una scala lungo la quale c'era un piccolo pulpito. Sempre dalla stessa parte vi era anche un piccolo ballatoio (*pontesel*) che serviva come ripostiglio per gli oggetti più svariati. Al piano terra del campanile era ricavata la sacristia che però era troppo angusta. Esiste ancora la porticina che conduce in quella sacristia che ora si trova a circa 140 cm sotto l'attuale piano di calpestio del presbiterio. Il campanile aveva due campane. L'altare maggiore era chiaramente ligneo con varie sculture; probabilmente si trattava di un altare a portelle come si può vedere, per esempio, nella citata Pieve dell'Assunta di Fiera di Primiero. Sul lato nord della navata, *in cornu evangelii*, si trovavano l'altare della Madonna, con statua lignea, e quello dedicato a San Francesco con pala dipinta raffigurante la *Madonna tra i Santi Francesco e Antonio*. Sul lato destro, ovvero *in cornu epistolae*, c'erano gli altari di San Rocco con una pala un po' malridotta, l'altare di Santo Spirito con l'ancona rotta, vicino al quale c'era una imponente tomba con marmi, e l'altare delle Sante Caterina e Lucia, che però era in una cappella voltata sostenuta da una colonna di pietra. Anche il Battistero si trovava dalla parte dell'epistola. Il vescovo visitatore, per uniformare la chiesa ai dettami del riordino degli spazi liturgici del concilio tridentino, ordina una serie di cambiamenti, e cioè, di collocare in alto, sull'architrave, il crocifisso dell'altare maggiore in modo che tutti lo possano vedere; di trasportare il Santissimo Sacramento sul tabernacolo dell'altare maggiore, il quale a sua volta doveva essere trasportato aderente alla parete in modo che non si potesse girargli attorno. Prima di allora si soleva conservare il Santissimo in un tabernacolo incassato in una parete del presbiterio, più spesso dalla parte del vangelo. Anche la scala a vista che *metteva* sul campanile doveva esser rimossa. Il vescovo Rovellio ordina, inoltre, di chiudere la porta a settentrione, di creare una cappella attorno all'altare di San Francesco, come in quello delle Sante Caterina e Lucia; di togliere, forse perché fatiscente, l'altare di San Rocco e di portare al livello del pavimento la tomba dei capitani del castello d'Ivano (?) in quanto prima sporgeva dal pavimento, e altri cambiamenti di minor entità riportati nel testo originale in latino.



Il lacerto di *terrazzo alla veneziana*, molto fine e ben levigato, parte del pavimento cinquecentesco della navata della chiesa, rimesso in luce nei recenti scavi archeologici. A.S.B.C., Ufficio beni archeologici, P.A.T.

Un frammento di affresco, parte di una figura, rimesso in luce sulla parete sud della navata destra, vicino alla porta laterale. Potrebbe risalire al XVI secolo ee essere una diretta testimonianza della presenza di una delle cappelle laterali descritte nella visita del 1585, in questo caso quella delle Sante Caterina e Lucia.

Durante il suo ritorno a Feltre, il 3 ottobre, il vescovo ripassava per Strigno e consacrava l'altare maggiore della parrocchiale che, forse, era stato rinnovato. In sintesi la chiesa, oltre al maggiore, aveva altri cinque altari: gli altari della Vergine e di San Francesco, *in cornu evangelii*, e gli altari di San Rocco, di Santo Spirito e delle Sante Caterina e Lucia, in *cornu epistolae*.
Dalla successiva Visita del 1591 si scopre che parte di questi ordini non furono eseguiti, come ad esempio quello di eliminare la scala interna che immetteva nel campanile, o quello di fabbricare una nuova sacristia, per cui il vescovo dovette ripeterli. Nella stessa visita Rovellio ordina *che tutti gli altari siano chiusi da assi da tutte e due le parti, per impedire che si veda loro di dietro*[102] e adattati alle forme prescritte dalle norme conciliari tridentine, di spostare il battistero a sinistra della porta principale, di togliere tutti i banchi dei privati meno quelli dei magistrati e quello della famiglia Passinger, benefattrice della chiesa. Visitando poi il cimitero, ordina di eliminare gli alberi in esso cresciuti e di dividerlo con un muro dalla pertinenza (orto) della canonica.
L'ordine di eliminare dalla chiesa i banchi dei privati suscitò non poche liti in paese, tanto che il vescovo, il 20 aprile 1596, spediva da Feltre una lettera al pievano di Strigno don Leonardo Visintainer intimandogli di togliere entro tre giorni tutti i banchi dei privati, meno quelli del Comune[103].
L'anno dopo, il 15 maggio 1597, il vescovo Rovellio visitava nuovamente la parrocchiale di Strigno constatando che alcune delle sue disposizioni non erano state eseguite. Ordinava perciò di eliminare la scala del campanile dentro alla chiesa e di farla all'interno della torre campanaria facendo un foro nell'avvolto della piccola sacristia che si trovava alla base della stessa. Inoltre, ordinava di fare presso la porta della sacristia, che si trovava a settentrione, dei sedili per il parroco e il cappellano e, di fronte a questi, altri sedili per il resto dei sacerdoti; di avvicinare alla parete l'altare della Madonna posto a sinistra del presbiterio, di fare altrettanto con l'altare di Santa Caterina che stava di fronte; di alzare di due gradini l'altare di San Francesco e di allinearlo perfettamente a quello di Sant'Andrea[104] che stava di fronte sulla parete a mezzogiorno.

L'interno della pieve durante i recenti lavori di scavo archeologico. Foto del 16 dicembre 2014. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

102 Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, op. cit., p. 35.
103 *Ibidem*, p. 40.
104 Viene qui nominato per la prima volta l'altare di Sant'Andrea, forse è un errore perché non lo si ritrova più nelle successive *Visite*.

Anche il battistero doveva essere "collocato così che gli si possa girare attorno, e che sia difeso da una cancellata, e che il fonte (battesimale) sia di pietra". Poi il vescovo, costatando che la porta principale era troppo piccola, ordinò di "fare una porta maggiore nuova, e sopra di essa ampliare la finestra ad occhio"[105].
Nei citati scavi archeologici è stata rimessa in luce sia l'antica soglia in pietra precedente al Rovellio, sia quella costruita dopo il 1604 perché, come si vedrà più avanti, neanche questa disposizione del vescovo era stata attuata subito e nemmeno i lavori al cimitero erano stati eseguiti, cosicché il vescovo ordinò di nuovo che il cimitero fosse restaurato e separato con un muro dal fondo della Canonica.

La navata centrale della pieve durante gli scavi del dicembre 2014. Al centro il foro della porta principale con la soglia, ingrandita nel 1604 dopo le ripetute disposizioni vescovili. Vicino a questa, la soglia della chiesa quattrocentesca, sensibilmente più piccola. La terza piastra è una lastra marmorea terragna. In primo piano si scorge, anche se molto impolverato, un tratto della pavimentazione *a cementum* che nel nostro caso assomiglia molto a un *terrasso alla veneziana*. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

Nella primavera del 1604 il vescovo Rovellio che aveva passato l'inverno nella sua casa di Salò, essendo ancora in contrasto con la comunità di Feltre - si veda qui di seguito l'articolo di monsignor Stefano Fontana apparso su Strenna Trentina del 1949 - dovendo rientrare in diocesi, decide di stabilire per un certo periodo, fin tanto che le acque a Feltre si siano calmate, la sua residenza a Strigno elevando temporaneamente la Pieve al rango di Cattedrale. È in funzione di questa inaspettata promozione della parrocchiale che la chiesa viene rimaneggiata, abbellita e ampliata, come è stato rilevato negli scavi archeologici. Oltre ai vari spostamenti di altari, riparazioni, completamenti e altro ancora, viene finalmente ingrandito l'ingresso con la costruzione di un monumentale portale e, soprattutto, viene aggiunta una seconda navata sul fianco sud, unificando lo spazio degli altari laterali. Anche se quest'ultimo intervento non viene espressamente menzionato nella relazione della visita del 1604, appare abbastanza chiaro dalla situazione politico-religiosa e dai fatti sopra citati che l'ampliamento della chiesa non può che essere avvenuto durante, o subito dopo, il soggiorno a Strigno del Vescovo Giacomo Rovellio. A conferma di questa ipotesi valga quanto scriveva nel 1912 il decano di Strigno don Pasquale Bortolini: *Tra il 1419-1421 fu edificata una nuova chiesa richiesta dall'aumento della popolazione; fu ampliata nel 1600, abbattuta nel 1827 per riedificarvi la presente*[106].

105 Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, op. cit., p. 42.
106 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno del 1912*, faldone 100 / cc.. nn.

Il monumentale portale lapideo della Pieve fatto costruire dal vescovo Giacomo Rovellio, nella sua temporanea residenza a Strigno nella primavera del 1604. Il manufatto dal 1830 si trova all'ingresso del cimitero di Loreto. Stilisticamente appartiene ancora al tardo Rinascimento come mostra la lavorazione a specchio dei piedritti e il basso rilievo con teste di angioletti dell'architrave. Foto dopo il restauro del 2016.

Si riportano qui di seguito alcune delle disposizioni del vescovo, nella traduzione dal latino, date nella visita del 26 aprile 1604, rimandando per un maggior approfondimento al testo integrale in *Appendice*:
"[…] Poiché molte delle cose ordinate nelle precedenti visite rimanevano da eseguire comandò che fossero eseguite e che dovessero essere fatte le cose sottoscritte come segue, cioè:
Una pisside d'argento indorata che serva a portare il Sacramento agli infermi nella contrada di Strigno. […] Che si faccia sopra l'armadio di pietra (a muro) una copertura lignea e che siano rimossi i triangoli lapidei esistenti sopra di esso e l'eccesso delle sporgenze sopra la mensa dell'altare.
Che siano riparate le finestre del presbiterio con i telai, per poterle chiudere e aprire per rinnovare l'aria.
Che siano ridotte alla forma prevista le tombe dei sacerdoti che sono in mezzo al presbiterio.
Che sia costruito un Battistero con una vasca di pietra, secondo la forma raccomandata oralmente, e sia collocato dentro l'ingresso nella parte sinistra in una cappella recentemente costruita; sopra esso vi sia un ciborio piramidale dipinto con un armadietto opportunamente chiuso e coperto con tela verde fuorché la fessura. […] Che il tetto della chiesa sia ornato con un soffitto, e le pareti scrostate e imbiancate.

La scaletta a chiocciola che sale al sottotetto, ricavata nello spessore del muro di facciata, opera dell'architetto Sebastiano de Boni.

Che i due confessionali siano portati alla forma prescritta e, di questi, uno sia collocato nel luogo dove ora c'è l'Altare della Beatissima Maria e l'altro dove c'è l'altare di Santa Caterina.
Che l'Altare della Beatissima Maria venga trasferito nella cappella vicina al campanile e presso quella l'altare di San Francesco, e poi nella seguente cappella sia collocato il Battistero.
Che l'altare di Santa Caterina sia trasferito alla parete di fronte costruita da poco presso lo stesso altare.
Che sia chiusa la porta della sacristia, che è nel presbiterio a settentrione, e la stessa sacristia serva in futuro per riporre le bare dei morti, e come cenotafio, e le altre suppellettili lignee della chiesa, e dove ora c'è l'altare della beatissima Maria si faccia una porta nella stessa sacristia vecchia.
[…] Che sia rimossa la tomba della nobile casa di Castelrotto e sia trasferita tra i gradini dell'altare di Santa Caterina da costruirsi presto, in modo che questo sia separato dal gradino inferiore da non meno di due cubiti. Che siano riparate le due finestre con vetri che sono a mezzogiorno nel corpo della chiesa, almeno nella parte centrale, affinché si possano chiudere e aprire per rinnovare l'aria.
Che sia fatta secondo la sua magnificenza la porta maggiore della chiesa, e sopra di essa si faccia un occhio più grande. […]"[107].
Da questo dettagliato elenco di lavori da farsi, si capisce che il vescovo aveva veramente l'intenzione di trasformare la Pieve di Strigno, vecchia già di due secoli, in una chiesa bella e accogliente adatta alle sue nuove funzioni. In seguito ai tanti cambiamenti fatti alla chiesa andarono perdute anche le parti dipinte in quanto furono scrostate e imbiancate le pareti.
Da un rilievo della vecchia chiesa, fatto fare dal decano don Simone Santuari nell'aprile del 1824, prima del suo abbattimento, essa misurava *10 pertiche e piedi 1* (19,29 m) di lunghezza, escluso il presbiterio, e *8 pertiche 1 piede e 8 pollici* (15,71) metri di larghezza, escluse le cappelle laterali. Tutta l'area interna misurava *84 pertiche quadrate, e 2 piedi*[108], vale a dire circa 303 metri quadrati.
Quanto descritto negli Atti visitali a proposito delle cappelle laterali trova un certo riscontro nelle strutture emerse nel corso dello scavo archeologico, fra cui anche la base di un altare.

107 *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, A.C.V.F., cc. 217v-219v.
108 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 11-13r.v.

La cappella e la base dell'altare di San Francesco (?) *in cornu evangelii*, rimessi in luce dalla scavo archeologico. In primo piano l'antico muro perimetrale nord della chiesa quattrocentesca. Notare nella base marmorea del muro di sinistra della cappella le stesse modanature delle basi dei pilastri sud. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

Un tratto della parte bassa del muro perimetrale nord decorato con rettangoli mistilinei in finto marmo. A destra, le fondamenta di uno dei pilastri dell'edificio ottocentesco. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

Una veduta dall'alto della cantoria degli scavi archeologici. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

La parrocchiale di Strigno

divenuta..... Cattedrale

Lo dovette a un doloroso incidente, che amareggiò gli ultimi anni del vescovo di Feltre *Giacomo Rovellio* e lo condusse a chiudere i suoi giorni lontano dalla residenza.

Uomo colto e distinto, dottorato in utroque a Padova nel 1561, era stato per tre anni coadiutore del vescovo Filippo Maria Campeggio e nel 1584, alla sua morte, n'era diventato successore. Attestano il suo zelo infaticabile nell'applicare dappertutto le sapienti norme del Concilio di Trento gli Atti visitali e altri scritti numerosi, che seguono quasi ogni suo passo. Quante volte percorse la Valsugana e Primiero, allora a lui soggette, in faticose e minute visite, con occhio attento, a cui nulla sfuggiva, e con volontà energica di riformatore! Quello che fece a Trento il card. Lodovico Madruzzo fece, e più ancora, Rovellio a Feltre, e celebrò, come lui un importante sinodo diocesano nel 1585. I due grossi volumi dello *Status Cleri* e del *Gestorum* restano un monumento del suo spirito rigidamente ecclesiastico e saviamente innovatore.

Un lato egli mostrò meno simpatico, quando, seguendo più l'impulso del cuore del sangue che d'una prudente convenienza, nominò canonico della cattedrale suo fratello Liviano. Ne seguirono incresciose proteste e ricorsi del Capitolo rifornito sempre dalle migliori famiglie feltrine. Geloso dei suoi diritti e consuetudini, detto Capitolo vedeva di mal occhio sorpassati degni soggetti locali e preferito uno sconosciuto forestiero, che, in fine, a Feltre non risiedette mai. Certamennte questa spina il vescovo così intelligente e riflessivo poteva risparmiarsela.

Ma un altro conflitto più grave s'aperse tra lui e la Comunità feltrina. Gli storici non ci dicono di che natura fosse, del resto forse immaginabile, ma arse acuto. Il vescovo dovette assentarsi a lungo dalla città, sia per patrocinare la sua parte presso i dicasteri e le cancellerie della Serenissima, sia per evitare attriti maggiori, rimanendo in sede.

Così dal principio del luglio 1603 passò tutta l'estate nella capitale, « *soffrendo persecuzione dalla magnifica Comunità di Feltre* ». E di là, per schivare i freddi intensi della sua regione alpestre, ma anche per ordini espressi del doge, che rimanesse sei mesi lontano dalla sua città, si ridusse a Salò sua patria, dove trascorse l'inverno.

Nella primavera successiva elesse a sua dimora Strigno, trovandosi in tal modo in diocesi e discretamente vicino alla sede. E fu appunto in quest'anno 1604 che la chiesa parrocchiale fu onorata di parecchie funzioni vescovili. Il 15 aprile,

giovedì santo, vi consacrò solennemente gli olii santi e compì gli altri riti di quel giorno. Il dì seguente e il sabato santo assistette alle funzioni. La domenica di Pasqua, 18 aprile, pontificò la Messa e cantò i Vespri, e la domenica in albis, 25 aprile, conferì ad alcuni chierici di Strigno le ordinazioni, che ripetè poi la domenica successiva a un francescano del convento di Borgo, fra Cherubino Crico da Feltre. Negli altri giorni, dall'8 al 20 maggio fece una visita pastorale a Pergine, Levico, Lavarone, Vigolo Vattaro, indi a Strigno.

Frattanto la piega delle sue vertenze a Venezia esigeva la sua presenza in quella città, e vi si recò due giorni dopo, 22 maggio. Rimase là fino al 2 settembre, « *sostenendo molte brighe e disagi e finalmente liberatosene per concessione divina* », dopo molti mesi, il 3 settembre a sera, potè di nuovo raggiungere Feltre. Ma non si concesse riposo e il mercoledì seguente, 8 settembre, festa della Natività di Maria, benediceva a Castel Tesino la prima pietra della chiesa erigenda in suo onore, della Torricella, nell'angolo che guarda tra oriente e mezzogiorno.

Tener dietro a tutte le peregrinazioni apostoliche di quest'instancabile e in parte travagliato lavoratore non è cosa facile. In vent'anni visitò quattro volte tutta la valle di Primiero e in proporzione il resto della diocesi, non calcolando interventi più brevi per qualche motivo particolare.

Interno della parrocchiale di Strigno

Tutte le differenze non erano però appianate nel 1609, e il vescovo ebbe una nuova citazione a Venezia, da cui se ne andò poi, prima della conclusione definitiva, passando per l'ultima volta a Salò. Pareva che la patria incantevole, specchiata nelle acque del Garda, gli servisse di rifugio contro il gelo della natura e quello degli uomini. Là s'infermò e il 10 febbraio 1610, settantenne, dopo 26 anni di episcopato morì nella sua casa signorile posta presso la parrocchiale. Fu sepolto nella chiesa del Carmine, dove una lapide lo ricorda.

Feltre, che non possiede le sue spoglie, conserva il nome scolpito negli architravi dell'episcopio e i documenti della sua fervida attività di presule vigilante ed energico, il cui nome sarà sempre rammentato con riconoscente venerazione anche nelle valli, che un giorno furono oggetto di tante sue cure.

D. St. F.

Il fatto, narrato dallo storico don Stefano Fontana e pubblicato nel 1949 sulla rivista *Strenna Trentina*, riguarda una dolorosa vicenda incorsa all'integerrimo vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, che ha avuto come risvolto positivo, per un breve periodo, l'elezione a sede episcopale della chiesa parrocchiale di Strigno. Per non alterare lo scritto del Fontana si è pensato di pubblicarlo integralmente riportando in foto le pagine 31 e 32 della rivista trentina. Nel 1972 lo stesso argomento sarà ripreso in sintesi da Carlo Zanghellini in un suo libro, facendo però un po' di confusione sul nome dell'allora vescovo di Feltre, riferendo il fatto non a Giacomo Rovellio ma al suo predecessore Filippo Maria Campeggi[109].

109 LA CHIESA PARROCCHIALE DIVENTA... CATTEDRALE / Nel 1604, la parrocchia di Strigno divenne per alcuni mesi episcopale. Ecco perché: il vescovo **Filippo Maria Campeggio** (sic!), a seguito di un conflitto grave con la Comunità feltrina, dovette assentarsi a lungo dalla città, per patrocinare, presso i dicasteri e cancellerie della Serenissima, i suoi interessi, e per evitare attriti maggiori rimanendo in sede. Così dal luglio 1603 passò l'estate nella capitale e di là, per ordine espresso dal Doge, si trasferì a Salò sua patria, dove trascorse l'inverno. Nella primavera successiva (1604) trasferì la sua residenza a Strigno, trovandosi in tal modo in diocesi e discretamente vicino alla sede episcopale. Fu in quell'anno, appunto, che la chiesa parrocchiale di Strigno fu onorata di parecchie funzioni vescovili, diventando per quel periodo di tempo una cattedrale"; Carlo Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache*, Ed. Temi, Trento 1972, p. 16.

La Pieve tra il 1642 e il 1827

Nella Visita Pastorale del vescovo Zerbino Lugo, fatta a Strigno il 22 maggio 1642, si dice tra l'altro: *L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo ecc. visitò la chiesa arcipretale di Santa Maria e San Zenone di Strigno situata a oriente, aveva due porte, delle quali la maggiore è a occidente, l'altra rivolta a mezzogiorno, la chiesa è ben tenuta e decentemente pavimentata, le pareti sono imbiancate, ha un occhio sulla facciata sopra la porta maggiore, tuttavia privo di vetri* (vetrata)*, ha alcune finestre rivolte a oriente, eccetto una rivolta a occidente. Il pavimento è fabbricato con opera cementizia, e in alcune parti è corroso. I battenti della porta sono ben fatti con le serrature protette da catenacci. Ci sono due lavelli dell'acqua benedetta, rialzati sopra una colonna e messi in posizione comoda vicino alla scala per la quale si sale al campanile, i due confessionali sono secondo le forme prescritte. La cappella Maggiore è voltata e dipinta. Essa è divisa dal resto della chiesa da gradini di pietra.*
Il coro è decentemente ornato (arredato) *con gli stalli per il clero, ci sono inoltre due sedili, uno in cornu evangelii per i Molto Insigni ed Eccellentissimi Signori che amministrano la giurisdizione, l'altro in cornu epistolae per la Nobile famiglia di Castelrotto.* […].
Visitò l'altare maggiore sopra al quale si trovava il predetto Tabernacolo che ha due dipinti, a destra della Beatissima Vergine Maria, e a sinistra di San Zenone. L'altare è consacrato, così come anche la chiesa e tutto il necessario di cui gode. Visitò l'altare della Santissima Trinità posto in cornu evangelii, al quale si saliva per due gradini di pietra, non è consacrato, tuttavia ha un (altare) *portatile inserito nella mensa lapidea, la pala del quale è di legno simboleggiata con oro, nell'icona è dipinta l'immagine della Santissima Trinità. Visitò l'altare del Sacratissimo Rosario collocato ugualmente in cornu evangelii, la cui ancona lignea è parte dorata e parte dipinta con le immagini della Beatissima Vergine con due Angeli sopra il capo, collegati con altre e varie immagini in particolare dei Santi Domenico e Caterina da Siena, sono anche di quell'altare qualche altra immagine portatile, cioè della Beatissima Vergine della Concezione contornata da Angeli; l'Altare non è consacrato, ha tuttavia un portatile, e tutte le altre cose necessarie, vi è nel detto altare la Confraternita del Santissimo Rosario, con le solite e consuete indulgenze.*
Visitò l'altare di San Francesco sito nel detto corno, la cui ancona è lignea e dorata con le immagini della Beatissima Vergine nel mezzo, di San Francesco nella parte destra, e invece nella parte sinistra di Sant'Antonio; l'altare pur non essendo consacrato possiede tuttavia un portatile inserito nella mensa lapidea, ha inoltre una predella e dei gradini di pietra.
Visitò un altro altare nella stessa parte vicino al Battistero non ancora dedicato a nessun santo, non è consacrato ma ha un portatile non però inserito nella mensa di pietra.
Visitò l'altare della Beatissima Vergine Lauretana posto in cornu epistolae, ha un'icona nella quale è inserita un'altra icona dove è riposta l'immagine lignea e scolpita della Beatissima Vergine di Loreto, sotto di questa, in un'altra icona c'è l'immagine dell'Annunciazione della Beatissima Vergine. L'altare non è consacrato, ma ha un portatile separato dall'altare, per il quale si sale per due gradini di legno.
Visitò l'altare di Santa Caterina con le immagini della Beatissima Vergine e delle Sante Caterina e Lucia Vergini e Martiri, la pala è dorata, l'Altare non è consacrato […].
Visitò il Battistero, che è diviso in due parti, e in esso trovò i vasi di stagno degli olii sacri, rovinati e quasi distrutti. Nella copertura lignea non c'è la tela che lo copra e né dentro né fuori è ornato in modo ad esso conveniente. Visitò la torre con due campane, con la porta munita di serratura con chiavi, nella detta torre vi è un orologio germanico. Visitò le lampade, dove quella che si trova nella cappella maggiore è veramente vecchia e costruita, e così per quanto riguarda le altre. Visitò la sacristia posta in cornu evangelii che ha la porta nella cappella maggiore (presbiterio) *con serratura munita di chiavi, è voltata ed ha degli armadi per i paramenti, ed essendo l'ora eccessivamente tarda si ritirò nella casa canonicale*[110].
Da questa particolareggiata descrizione si apprende che la chiesa era ben tenuta ma in uno stato generale non propriamente soddisfacente: il pavimento era bello ma corroso in alcune parti, mancavano i vetri, o la vetrata nella finestra a occhio sopra il portale principale, i vasi per gli oli sacri del battistero erano in pessimo stato e altre cose di minore importanza. Si scopre poi che, nonostante i ripetuti ordini del vescovo Rovellio e dei suoi successori, la scala interna che portava al campanile non era ancora stata rimossa, così come non erano stati cancellati gli affreschi del presbiterio. L'altare maggiore, sicuramente ligneo, aveva ai lati del tabernacolo

110 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, cc. 55r. - 59v.

le due tavole di Paolo Naurizio, dipinte nel 1589 con le immagini della Vergine e di San Zenone. È questa la prima menzione dei due dipinti. C'erano poi due pile per l'acquasanta in pietra poste vicino alla scala del campanile. Nel coro ben arredato c'erano gli stalli per le autorità e il clero.
A sinistra del presbiterio, dalla parte del vangelo, c'erano gli altari laterali della Santissima Trinità, rialzato di due gradini e con una ancona lignea dorata con al centro un dipinto raffigurante la Santissima Trinità, l'altare del Rosario, ugualmente ligneo con la pala della Vergine del Rosario e un altro dipinto, l'altare di San Francesco, con un'ancona lignea con una pala dipinta con le immagini della Vergine tra i Santi Francesco e Antonio (abate), posta sopra mensa lapidea con predella e base con gradini in marmo. Sempre sul lato nord della chiesa si trovava tra l'altare di San Francesco e il Battistero un quarto altare con una mensa di pietra, costruito di recente e non ancora dedicato a nessun santo.
Sul lato di fronte, quello a mezzogiorno, troviamo il recente altare della Vergine di Loreto, eretto probabilmente per volontà dell'arciprete don Gaspare Castelrotto, particolarmente devoto alla Vergine Lauretana. Nell'ancona dell'altare era inserita la scultura lignea della Madonna di Loreto e, sotto a questa, si trovava un dipinto raffigurante l'Annunciazione. L'altare aveva un altarino portatile posto di fianco ad esso al quale si accedeva salendo per due gradini di legno. Vicino all'altare di Loreto si trovava l'altare delle Sante martiri Caterina e Lucia con pala lignea dorata. Si fa notare che molti di questi altari non erano consacrati. Nell'chiesa erano inoltre presenti due confessionali. Il campanile (la torre) aveva due campane e un orologio meccanico alla tedesca. Per i particolari del campanile e dell'orologio si rimanda all'apposita scheda. C'era una nuova sacristia costruita vicino alla vecchia dalla parte del vangelo con la porta che dava direttamente sul presbiterio. È in questo periodo, con il vescovo Zerbino Lugo, che la chiesa viene elevata da Parrocchiale ad Arcipretale, della quale il nobile don Gaspare Castelrotto fu il primo Arciprete.
Dei forti contrasti sullo *Jus patronato*, cioè il diritto di presentazione del parroco di Strigno da parte dei Signori di Ivano, indussero il successore di Zerbino Lugo, il vescovo di Feltre, Simone Difnico (1649 - 1661) a dichiarare interdetta la Pieve di Strigno per ben due anni, dal 1650 al 1652. Il vescovo, infatti, pretendendo il diritto di nomina, secondo lui indebitamente usurpato dall'arciduca d'Austria e conte del Tirolo, Ferdinando Carlo d'Asburgo (1628 † 1662), con decreto del 6 gennaio 1650 **interdisse** la chiesa di Strigno che così rimase chiusa al culto fino al 13 febbraio 1652. Per maggiori approfondimenti si rimanda al relativo paragrafo dell'*Appendice*.
Nel 1665, quando il vescovo Bartolomeo Gera visita la chiesa la situazione rispetto a quella trovata da Zerbino Lugo è in parte mutata per la presenza di altari diversi da quelli descritti dal Lugo.
Nella relazione della Visita del Gera, ad esempio, non si fa più menzione dell'altare di Loreto, probabilmente perché, dopo la costruzione della Santa Casa di Loreto, le parti dell'altare riguardanti la Vergine Lauretana erano state rimosse e collocate nella nuova cappella. Infatti, nella chiesa arcipretale c'era l'altare *dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine nel quale non si può celebrare perché manca del necessario e l'icona è deforme*[111]. Fuori del presbiterio, sul lato dell'epistola c'era il nuovo altare dedicato ai Santi Giuseppe e Antonio di Padova, eretto da Giuseppe Bertagnoni e dalla sua famiglia con l'obbligo di provvedere a tutte le spese per la sua manutenzione. Vicino a questo, c'era il citato altare dedicato alle Sante Caterina e Lucia, appartenente alla famiglia Castelrotto, che però risultava ingiustificatamente trascurato nonostante un cospicuo lascito di sessanta Troni[112]. sotto al quale si trovava la tomba di famiglia.

Il dritto e il rovescio della Lira Tron. A sinistra, il busto del doge Nicolò Tron con intorno la scritta TRONVS DVX NICOLAVS e con sotto tre foglie su un ramo. A destra, il Leone alato di San Marco col Vangelo e intorno la scritta SANCTVS MARCVS.

111 A.C.V.F., *Acta Visitalia, 1640-1699*, cc. 1r -2v.

112 **Lira Tron** o **Trono** è il nome con cui viene comunemente chiamata la Lira emessa dal doge Nicolò Tron nel 1472 e incisa da Antonello della Moneta. È considerata la prima Lira emessa in Italia. Era d'argento, pesava 6,52 grammi con un titolo di 0,948 e valeva 20 soldi, ognuno composto da 12 denari. Una Lira valeva quindi 240 denari. La moneta è anche rilevante perché oltre a Tron solo un altro doge è stato ritratto sulle monete della Serenissima, il predecessore Cristoforo Moro. Accanto alla lira fu coniata anche la mezza lira, con lo stesso titolo e con un peso di 3,26 grammi. La mezza lira prese il nome di Marcello sotto il dogato di Nicolò Marcello, il successore di Nicolò Tron.

L'altare della Santissima Trinità, posto sul lato di fronte, apparteneva alla nobile famiglia Genetti e dopo la morte dell'ultimo rappresentante maschile, al nobile Antonio Buffa di Telve, figlio di Armenio e Maria Genetti. Il vescovo osserva che la chiesa è piccola e inadatta per il numero di persone, e questo nonostante l'aggiunta della seconda navata che però era quasi completamente occupata dagli altari e dalla cappelle laterali.
Nel 1684 nella nuova sacristia, costruita qualche anno prima, a destra del presbiterio, venne installato un bel *lavabo* im marmo rosso ammonitico a tre piani con due boccagli in bronzo uscenti da protomi umane.
Nel 1698 nella chiesa c'erano sette altari, e precisamente:
L'altare maggiore con il tabernacolo in legno dorato in cui era riposto il Santissimo Sacramento; in questo altare erano erette le confraternite del *Santissimo Sacramento* e dell'*Illuminaria*.
L'altare di San Francesco appartenente alla Magnifica Comunità di Strigno nel quale era eretta la confraternita dei *Centurati* che aveva come protettore maschile Sant'Agostino e femminile Santa Monica.
L'altare della Santissima Trinità della Casa Buffa con eretta la confraternita della Dottrina Cristiana.
L'altare della Madonna del Carmine con annessa l'omonima confraternita.
L'altare del Santissimo Rosario con annessa la confraternita dei Rosarianti.
L'altare delle Sante Caterina e Lucia della nobile famiglia Castelrotto con l'obbligo di mantenerlo e il privilegio di amministrare le entrate in modo autonomo senza sottostare all'autorità del parroco.
L'altare dei Santi Giuseppe e Antonio di Padova appartenente alla famiglia Bertagnona con l'obbligo della manutenzione[113].

Nelle tre Visite del vescovo Pietro Maria Trevisano, fatte nel 1726, 1737 e 1745, non vengono segnalate particolari modifiche all'edificio. In quella del 1726 viene ribadita la presenza di un altare dedicato alla Madonna del Carmine e delle Confraternite del Rosario, del Carmine e della Madonna di Loreto con un'entrata complessiva di 800 Lire (Troni).
Nella Visita del 1737 l'attenzione del vescovo viene posta sulle rendite: *La Luminaria della parrocchiale di Strigno avea l'entrata di fiorini 659. La Confraternita del Rosario di Strigno avea un'entrata di fiorini 1560*[114].
Nella terza Visita, quella del 1745, viene segnalata l'esistenza dell'altare dell'Addolorata[115]. È importante questa segnalazione perché confermerebbe che il gruppo marmoreo raffigurante la *Madonna con in grembo il Figlio morto*, cioè la Pietà, sarebbe stato già in sede e ciò permetterebbe di datare l'opera attorno al 1745.
Niente di particolare risulta dalle Visite fatte dal vescovo Andrea Silverio dei conti Minucci nel 1758 e 1767, mentre nell'ultima Visita del vescovi di Feltre, quella del vescovo Andrea Benedetto Ganassoni, fatta a Strigno il 12 giugno 1782, viene ordinato *che sia accomodato il pavimento dell'Altar maggiore e ristaurato quello della chiesa*[116].

Il lavabo a tre piani in marmo rosso ammonito, datato 1684 sulla vasca dell'acqua. Foto ripresa durante i lavori di risanamento della chiesa e rifacimento dell'impianto termico, 2014-2015.

113 F. Romagna, *Il Pievado*, op. cit., pp.119-120.
114 Mc. Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, op. cit., p. 113.
115 *Ibidem*, p. 116.
116 *Ibidem*, p. 130.

Sempre nell'anno 1782 è installato sul campanile un nuovo orologio meccanico creato dall'*orologista* Giuseppe Pedrelli di Strigno, in sostituzione di quello alla tedesca menzionato nel 1642. Qui sotto un'immagine della *macchina* del Pedrelli, firmata e datata "17 - Giuseppe Pedrelli orologista di Strigno - 82", che recuperata e restaurata, era esposta nella navata destra fino a prima degli ultimi lavori di restauro e scavi archeologici nella chiesa iniziati nell'autunno 2014.

Il meccanismo dell'orologio da torre dell'artigiano *orologista* Giuseppe Pedrelli di Strigno, datato 1782, collocato prima dell'ultimo restauro nella navata destra assieme alle bocce in rame delle cuspidi del campanile, alle banderuole e ad altre parti dell'orologio come i pesi e il grande pendolo. Il meccanismo rimase in funzione fino agli anni Ottanta del Novecento quando fu sostituito da un modello elettrico sincronizzato con le campane.

La piccola acquasantiera marmorea, datata 1751, che si trova nel presbiterio, a sinistra della porta della vecchia sacristia posta dalla parte del vangelo.

Una delle due belle coppe a conchiglia per l'acqua benedetta con la superficie cordonata, databili al XVIII-XIX secolo e poste ai lati della porta principale. Questa è posta a sinistra.

A sinistra della porta che immette nella vecchia sacristia e al campanile, si trova una piccola acquasantiera in marmo, a forma di vaso, incassata nel muro, che porta la data "1751"; come tale è uno dei pochi segni tangibili di quel periodo lasciato in situ dall'architetto de Boni quando ricostruì la chiesa.
Un'altra bella coppia di coppe lapidee per l'acqua benedetta con l'invaso a forma di grande conchiglia, databili al XVIII-XIX secolo, sono poste a sinistra e a destra dell'ingresso principale, in corrispondenza dell'inizio delle navate laterali. Anche queste potrebbero essere un ricordo dell'antica Pieve.

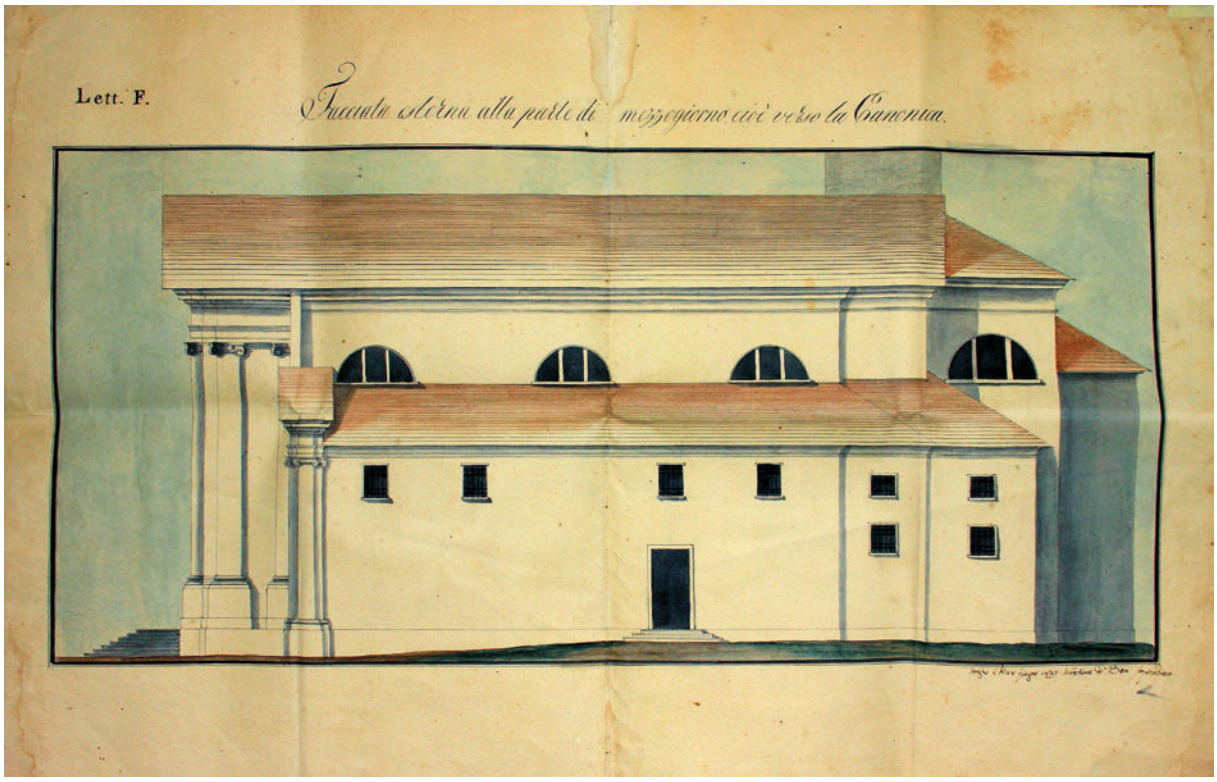
La nuova Pieve tra il 1827 e il 2015

All'inizio del XIX secolo il problema della capienza della chiesa si presentava di estrema urgenza e non poteva essere rimandato ulteriormente.
Il 16 aprile 1820 si riunirono i capi-comune dei paesi componenti il pievado e decisero l'ingrandimento e la ristrutturazione della chiesa. A quell'epoca le anime del pievado erano intorno alle cinquemila. Dopo una lunga serie d'incontri e riunioni tra i capi comune dei paesi interessati, i deputati all'impresa di ricostruzione e le autorità competenti e il dinasta, il 4 novembre 1823 si arriva ad una convenzione sul come ripartire in modo equo le spese per il progettato ingrandimento e restauro della chiesa parrocchiale di Strigno. Il patto viene firmato a Castel Ivano, residenza del dinasta, conte Pio Fedele Wolkenstein-Trostburg (Trento, 5 maggio 1749 † 21 novembre 1826). Il testo integrale e le foto del documento vengono riportate in *Appendice*[117].
Dal punto di vista finanziario i problemi da affrontare non erano pochi data l'estrema povertà del paese anche perché in quello stesso periodo si stava costruendo la nuova curaziale di Scurelle.
Due anni dopo però, il 5 gennaio 1825, i Capi-Comune dei comuni di Bieno, Ospedaletto, Samone, Scurelle, Spera e Villa Agnedo, ripensando alle enormi spese alle quali sarebbero andati incontro e considerando che il progettato ingrandimento e abbellimento della parrocchiale sarebbe andato solo a beneficio di Strigno, e tenendo conto soprattutto delle loro reali difficoltà finanziarie, mandarono una supplica all'Imperial Regio

117 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3; cc. 3r.-10v.

Capitanato Circolare di Trento per far desistere il comune di Strigno dal progettato restauro e ampliamento della parrocchiale[118].
La cosa non andò in porto e pochi mesi dopo, il 2 agosto 1825, arrivò il Decreto Imperiale con cui si approvava e autorizzava l'ingrandimento della chiesa con questa motivazione: *L'ingrandimento della Chiesa parr*(occhia)*le di Strigno è stato dopo lunghe discussioni riconosciuto assolutamente necessario. A mancanza di prescritta altezza, ventilazione, lume, e la sproporzione in confronto della ognora crescente popolazione, furono tanto da medesimo come anche da tutte le Autorità tecniche, e politiche, e dalla stessa Comune riconosciuti per altrettanti motivi, che consigliano l'ingrandimento di quella Chiesa.*
In vista di ciò trovò l'Eccelso Governo di approvare questo ingrandimento, e di rigettare di concerto colle Autorità politiche subordinate, e col Reverendissimo Ordinariato l'insussistente Ricorso contro tale misura pretendendo dalle Comuni esterne di quel Pievado, tanto più che le Comuni oltre le manualità, e le condotte di poco vengono aggravate[119].
La spesa prevista per questa impresa era stata calcolata, comprese le manualità, in 99228x30 e $^1/_2$ fiorini abusivi d'Impero. Al conte Pio Fedele Wolkenstein, detratte le manualità, toccava da pagare come terzo per il suo diritto di patronato 2296.51 fiorini abusivi d'Impero. Va detto che, sulla loro somma da pagare, i comuni del pievado contavano di recuperare 6666x56 fiorini d'Impero, quale credito nei confronti del dinasta per le spese belliche da loro sostenute durante le guerre napoleoniche.
Il 10 maggio 1826 l'Imperiale Regio Capitanato del Circolo di Trento ordinava al Giudizio Distrettuale di Strigno di emettere quanto prima un editto d'incanto per la costruenda chiesa. L'incanto venne bandito il 5 dicembre 1826 ma andò completamente deserto. La fabbriceria dal canto suo era orientata ad affidare l'incarico per la progettazione e costruzione della nuova parrocchiale all'architetto e imprenditore Sebastiano de Boni di Feltre, proveniente da una stimata famiglia di architetti e imprenditori, così come si trova scritto nella lettera preliminare al bando di concorso: *Io ho creduto bene, di stringere possibilmente l'imprenditore, acciò non c'entri un qualche zaltrone, che rovini l'opera = che se anche non si trovasse un' imprenditore all'incanto, forse sarebbe cosa buona, perché in allora la Deputazione sarebbe in certo modo autorizzata, a conchiudere un contratto con qualche facilitazione coll'architetto Boni, che conosciamo per uomo abile, buono, ed onesto. Nella moltiplicità dei miei affari io non posso con certezza prefiggere la giornata, che potrà essere costì = può quindi la Deputazione diramare gli avvisi d'incanto in stampa, e fargli inserire nella Gazzetta di Trento, e Roveredo, ed io cercherò di poter portarmi costà il giorno d'incanto per dare agl'imprenditori i necessarj lumi. Sarà buono di mandare una copia di quest'editto anche a Boni, acciò lo sappia, e quando non potesse aver luogo l'incanto, si potrebbe forse trattare per il contratto*[120].
Il 28 dicembre 1826 il Capo-Comune di Strigno scriveva una lettera all'Imperial Regio Capitanato Circolare in Trento per far sollecitare gli eredi del defunto conte Pio Fedele Wolkenstein, morto da poco più di un mese a Trento, a pagare la quota spettante al dinasta quale patrono della chiesa parrocchiale e a saldare con *le Comuni* del pievado il debito di 6666 fiorini e 56 carantani fatto dal dinasta per spese militari durante le campagne napoleoniche, questo per non ostacolare il necessario e urgente ingrandimento della Parrocchiale (si veda il testo integrale in *Appendice*).
Il primo contratto con l'architetto-imprenditore Sebastiano de Boni fu concluso in base al suo primo progetto il 2 febbraio 1827. Al punto III si trova scritto: *L'imprenditore de Boni invece della proposta metà della manualità occorribile alla piazza del lavoro, si assume tutte le manualità; la Deputazione all'incontro si assume tutte le condotte dei detti materiali*[121]. L'impegno viene ribadito al punto X dove si legge testualmente: *L'Imprenditore della fabbrica de Boni si obbliga, di eseguire a tutto suo carico tutte le demolizioni della chiesa attuale senza il menemo compenso, e la Deputazione all'incontro accorda all'Imprenditore tutti i materiali vecchi che si ottengono, come viene stabillito nel principio del conto preventivo; di questi materiali però non potrà mettere in opera nella nuova fabbrica se non che quelli, i quali a giudizio della Deputazione saranno riconosciuti di perfetta qualità*[122].

118 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 15r. -18v. Per il testo integrale, assai interessante, si rimanda all'*Appendice*.
119 *Ibidem,* c. 19r. Anche in questo caso si rimanda per il testo completo all'*Appendice*.
120 *Ibidem*, c. 32r. Per il testo completo sul Capitolato d'asta si rimanda all'*Appendice*.
121 *Ibidem*, c. 46r.
122 *Ibidem.*



In alto, *Facciata esterna della parte di mezzogiorno cioè verso la Canonica,* siglato *Strigno il dì 28 Giugno 1827 Sebastiano de Boni imprenditor*; disegno acquerellato, 495x744 mm, del progettato fianco sud della nuova chiesa parrocchiale, confrontato, nella foto sotto, con una recente foto della chiesa. Come si può vedere, a parte la facciata che venne realizzata solo nel 1901, il cambiamento più evidente è nella forma delle finestre delle navate laterali che, da rettangolari, sono state trasformate in centinate con un foro circolare al centro. Inoltre, due su quattro finestre sono state accecate nella campagna di restauri alla chiesa del 1895. La cerniera di conci angolari in pietra che emerge dall'intonaco della parete era l'angolo sud-est della sacristia seicentesca.

Nonostante queste rassicurazioni e dichiarazioni di impegno del de Boni, sorsero dei dubbi da parte dei committenti sulla reale bontà del progetto, *avvertendo, che dando esecuzione allo stretto senso del medesimo, e ritenendo intieramente il disegno placidato restava molto a desiderare per rapporto alla salubrità, all'indispensabile grandezza tanto del corpo della chiesa, quanto del Presbitero, e coro ed alla sicurezza contro il torrente Cinaga, ha trovato, d'incaricare il predetto Architetto Imprenditore, di estendere di concerto coll'I. R. Ingegnere Circolare un nuovo disegno, il quale ritenga bensì in massima l'idea di quellogià placidato, ma corrisponda meglio ai bisogni ora riconosciuti di maggiore area, elevatezza, lume, e ventilazione*[123], come si legge nella stesura del secondo contratto che venne stipulato tra i contraenti il 10 giugno 1827, dopo che anche la seconda asta d'incanto era andata nuovamente deserta. Nonostante ciò, il credito e la stima che riscuoteva l'architetto de Boni a Strigno erano sempre molto alti, come si evince da una lettera del Capitanato circolare di Trento al Giudizio Distrettuale d'Ivano a Strigno: […] *Che l'imprenditore Boni colle diverse Fabbriche d'Importanza eseguite in Tirolo ha comprovato di essere un assai intelligente architetto, ed un imprenditore docilissimo, e pieno di punto d'onore, e che la scelta d'un tale imprenditore, appunto perché è generalmente così riconosciuto è di generale gradimento di quella deputazione non solo, ma bensì di tutta quella popolazione del Pievado. Che il contratto Giudiziale esteso fra quella Deputazione, e l'architetto Boni è evasivo, prevede tutto, e non lascia fornite a questioni ed è concepito dietro le norme governative prescritte per simili importanti contratti di Fabbriche, e finalmente non rimanendo quindi dubbio, che questo contratto è per ogni rapporto vantaggioso per la Stazione appaltante*[124].

Approvato il secondo preventivo e il nuovo progetto, nell'estate del 1827 iniziano i lavori di costruzione del nuovo edificio. Le pietre, materiale primario, vengono tutte estratte dalla cava di Giovanni Strappazon di San Vito, sopra Primolano.

Verso la fine di giugno 1827, l'architetto de Boni allegava al progetto iniziale, notevolmente migliorato, anche dei disegni acquerellati come si può vedere dall'esemplare conservato nell'Archivio Parrocchiale di Strigno. Naturalmente, con il secondo progetto i costi lievitarono sensibilmente e, dai previsti 9000, si passò a 14.000 fiorini d'Impero. Nel progetto era previsto anche un nuovo disegno della facciata, *più elegante, e di sana architettura*[125], da presentarsi quanto prima all'Ingegnere Circolare.

Nel giugno del 1828, nell'avvicinarsi della Visita Pastorale che il principe Vescovo Francesco Saverio Luschin avrebbe fatto nel settembre dello stesso anno alla nuova chiesa in costruzione, il costruttore e progettista dell'opera, Sebastiano de Boni, sentì il bisogno di affrettare i lavori per giungere alla copertura di tutto l'edificio onde offrire al vescovo la visione di una costruzione già definita. Nella lettera che l'architetto scrisse il 17 giugno 1828 alla Delegazione della Fabbrica della nuova chiesa si legge: *La fabbrica di questa Chiesa si avanza quasi a passi giganteschi, e pare che questo Pubblico dia di ciò segni di soddisfacione. Le circostanze però della non molto lontana venuta in queste parti di Monsignor Vescovo per le Funzioni della Cresima, presentano nuovi motivi al sottoscritto di tentar tutti li mezzi possibili per la subita verificazione del Coperto di detta fabbrica onde ridurlo a compimento per la metà o poco più del prossimo venturo mese di Agosto*[126].

I lavori procedettero con grande alacrità e quando nel settembre del 1828 il Principe Vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin, in visita per la prima volta in Valsugana, visitò la nuova chiesa di Strigno, rimase felicemente sorpreso, quasi entusiasta alla vista del nuovo edificio. È quanto si legge nella relazione della Visita al primo punto: *Abbiamo con piacere osservato, che in Strigno, demolita la vecchia troppo angusta chiesa parrocchiale , si erge al culto di Dio un nuovo tempio adattato a quella numerosa popolazione: la fabbrica di esso è già bene avvanzata, e si travaglia con grande attività per condurla speditamente al suo termine. Per questa lodevole intrapresa merita speciale encomio la sollecitudine assidua di quel Signor Parroco, e le religiose premure di quel Comune. Speriamo quindi con fondamento, che la nuova chiesa parrocchiale giugnerà presto al desiderato compimento, e che verrà decentemente fornita di tutto ciò, ch'è necessario per celebrarvi con decoro i divini misteri*[127].

Ci vorranno però ancora tre anni perché il nuovo e ambizioso progetto giunga a una prima conclusione e almeno cinquanta perché sia completato in ogni sua parte. Nel frattempo le funzioni religiose si svolgevano nella chiesetta di San Vito e in una cappelletta ricavata a est della vecchia sacristia, quella a mezzogiorno della pieve.

123 *Ibidem*, c. 61r.v. *Secondo contratto* datato 10 giugno 1827.
124 *Ibidem*, c. 52r.
125 *Ibidem.*
126 *Ibidem*, c. 87r.
127 A.D.T., *Visite Pastorali,* (V. P.) *di Francesco Saverio Luschin*, faldone 84, c. 163r.

LE PIETRE DELLA "MINIERA" DI SAN VITO PRESSO PRIMOLANO

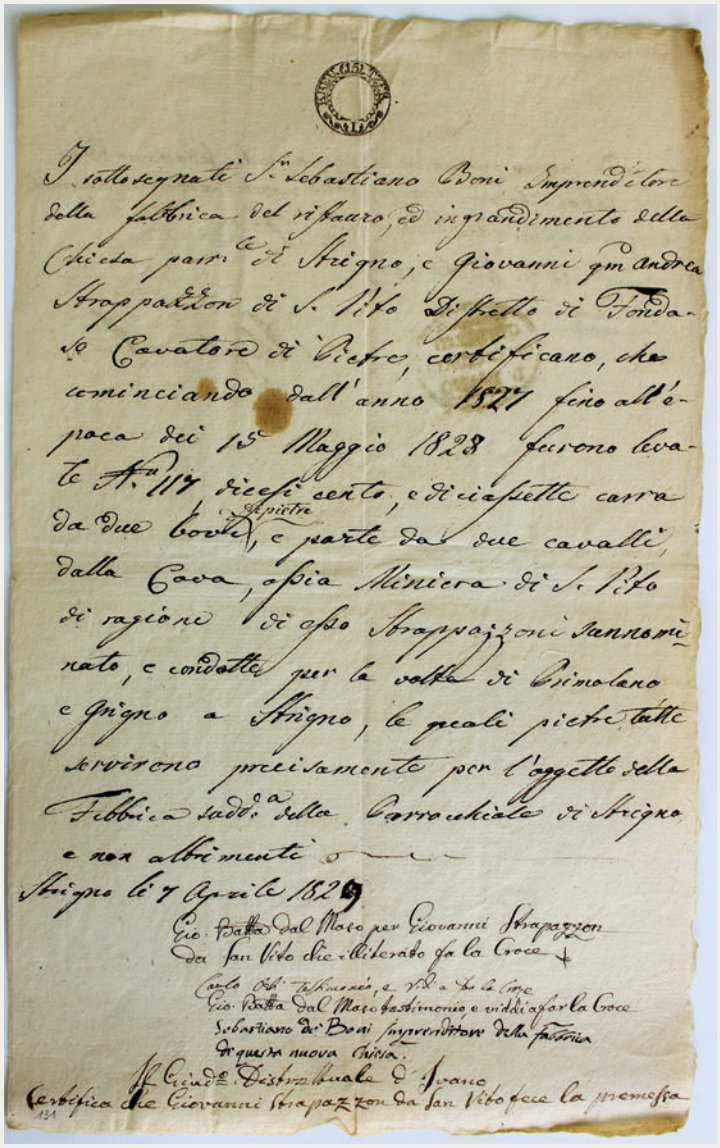
Sappiamo dal carteggio esistente presso l'Archivio della parrocchia di Strigno (A.S.P.St.) che la maggior parte delle pietre usate per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Strigno, eretta tra il 1827 e il 1832 su progetto dell'architetto feltrino Sebastiano Boni, o De Boni, vennero cavate in una cosiddetta *Miniera* aperta nei pressi di San Vito, attualmente frazione di Arsiè e diocesi di Padova, un ridente paesino di qualche centinaio di abitanti sparso sulle solatie pendici del costone orientale del canale del Brenta. Al tempo della costruzione della chiesa sia Strigno che San Vito erano territorio austriaco, ed è proprio grazie alla serietà e alla pignoleria fiscale dell'amministrazione austriaca che ci sono pervenuti i documenti oggetto di questo particolare studio. Le pietre cavate a San Vito vennero trasportate a Strigno caricate su carri trainati da buoi e qualcuno, pochissimi, anche da cavalli.
I carrettieri, forse perché non sapevano leggere, o forse perché davano poco valore alle carte scritte, non conservarono i documenti di trasporto - quelle che oggi vengono chiamate *Bolle di Accompagnamento*. Stando a un riscontro dell'Ufficio Daziale di Strigno sui detti materiali, dovettero persino intervenire per giustificare la leggerezza e la trascuratezza dei carradori persino l'allora Arciprete di Strigno, don Simone Santuari e il progettista-costruttore, Sebastiano de Boni. Le pagine qui di seguito trascritte, oltre che dirci della meticolosità e serietà dell'amministrazione austriaca, ci danno anche una colorata idea del clima fiscale di allora.

La *Cava-Miniera* di San Vito. L'ampio piazzale antistante alla cava ci offre un'idea esaustiva della quantità di pietre *cavate*, usate, tra l'altro, anche per la costruzione dei Forti di Primolano.

Dichiarazione di Sebastiano de Boni sulle pietre cavate a San Vito sopra Primolano[128]

I sottosegnati Signor Sebastiano Boni Imprenditore della fabbrica del ristauro, ed ingrandimento della Chiesa parrocchiale di Strigno, e Giovanni q[uonda]*m Andrea Strappazzon di S. Vito distretto di Fondaso Cavatore di Pietre, certificano, che cominciando dall'anno 1827 fino all'epoca dei 15 Maggio 1828 furono levate N*[o] *117, dicesi cento, diciassette carra da due bovi di pietre, e parte da due cavalli, dalla Cava, ossia Miniera di S. Vito di ragione di esso Strappazzoni sunnominato, e condotte per la volta di Primolano e Grigno a Strigno, le quali pietre tutte servirono precisamente per l'oggetto della Fabbrica suddetta della Parrocchiale di Strigno e non altrimenti.*
Strigno li 7 Aprile 1829
Gio Batta dal Maso per Giovanni Strapazzon da San Vito che illiterato fa la croce +
Carlo Osti testimonio vidi a far la Crose
Gio Batta dal Maso testimonio, e viddi a far la Croce
Sebastiano de Boni Imprenditore della fabbrica di questa nuova Chiesa
Il Giud[izi]o Distrettuale d'Ivano, Certifica che Giovanni Strapazzon da San Vito fece la premessa Croce di propria mano in confirma, e che Sebastiano Boni si è sottoscritto di propria mano, nonché certifica originali le sottoscrizioni dei testimoni in fede
(firma illeggibile)
Strigno li 7 Aprile 1829.
Armellini (timbro distrettuale d'Ivano)
Allegato A

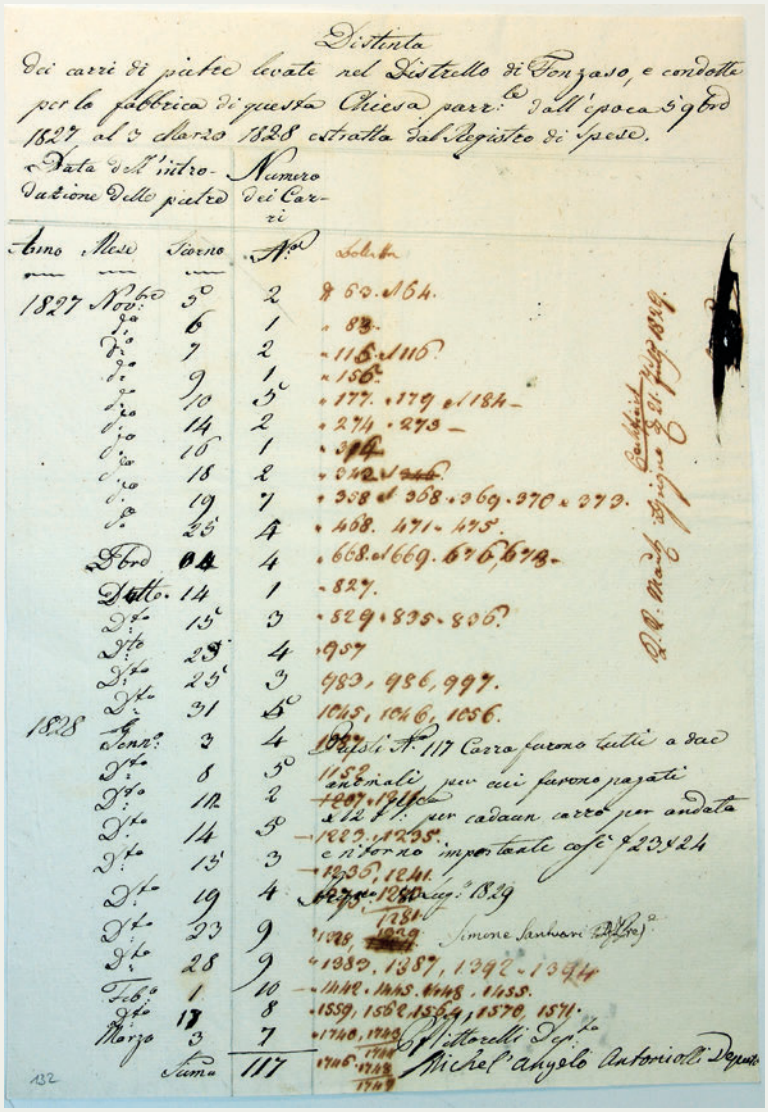
Segue su un altro foglio, c. 132r., la *Distinta dei carri di pietre levate nel Distretto di Fonzaso, e condotte per la fabbrica di questa Chiesa parrocchiale dall'epoca 5 ottobre 1827, al 3 Marzo 1828 estratto dal Registro di Spese con la data dell'introduzione delle pietre e numero dei carri.*



Il foglio 131r. con la dichiarazione di Sebastiano de Boni sulla provenienza delle pietre portate a Strigno per la costruzione della nuova chiesa e sull'esatto numero dei carri e dei viaggi fatti. A.S.P.St., segnatura: C 7, 4, b.3,, c. 131rv.

128 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3, cc. 131r - 132r.

Il verso della carta 131 con la *Dichiarazione di autenticità delle firme* e il timbro tondo del Giudizio Distrettuale d'Ivano.



Distinta

dei carri di pietre levate nel Distretto di Tonzaso, e condotte per la fabbrica di questa Chiesa parr.le dall'epoca 5 9bre 1827 al 3 marzo 1828 estratta dal Registro di spese.

Anno	Mese	Giorno	Numero dei Carri	Data dell'introduzione delle pietre
1827	Nov.bre	3°	2	
		6	1	
		7	2	
		9	1	
		10	5	
		14	2	
		16	1	
		18	2	
		19	7	
		25	4	
	9bre	04	4	
	Detto	14	1	
		15	3	
		23	4	
		25	3	
		31	5	
1828	Genn.o	3	4	
		8	5	
		12	2	
		14	3	
		15	3	
		19	4	
		23	9	
		28	9	
	Feb.o	1	10	
		17	8	
	Marzo	3	7	
		Suma	117	

A sinistra, la *Distinta* completa dei viaggi dalla cava di Primolano a Strigno. A.S.P.St., segnatura: C 7, 4, b.3,, c. 132r.

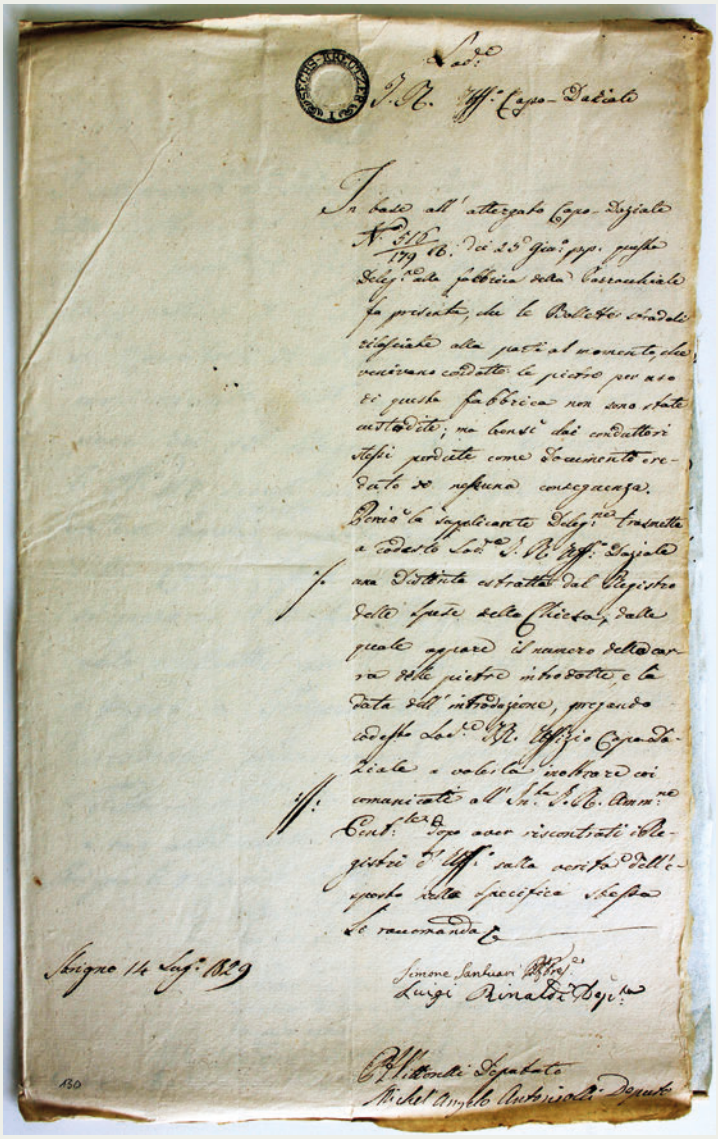
Essendo state smarrite le bolle di accompagnamento delle pietre cavate a San Vito, si chiede al Capo Daziale di Strigno di verificare la quantità di materiale prelevato e il numero dei viaggi dai Registri di spesa della costruenda nuova chiesa

Lodevole Imperial Regio Ufficio Capo Daziale

In base all'attergato Capo-Daziale № 516/179 b dei 25 giugno p.p. questa delegazione della fabbrica della Parrocchiale fa presente, che le Bollette stradali rilasciate alle parti al momento, che venivano condotte le pietre per uso di questa fabbrica non sono state custodite; ma bensì dai conduttori stessi perdute come documento creduto di nessuna conseguenza.
Perciò la supplicante Delegazione trasmetta a codesto Lodevole Imperial Regio Ufficio Daziale una Distinta estratta dal Registro delle spese della Chiesa, dalla carra delle pietre introdotte, e la data dell'introduzione, pregando codesto Lodevole Imperial Regio Ufficio Daziale a volerla inoltrare coi comunicati all'… .. Regia Amministrazione Centrale dopo aver riscontrati i Registri d'Ufficio sulla verità dell'esposto della specifica stessa.
Si raccomanda …

Strigno 14 Luglio 1829
Simone Santuari Arciprete
Luigi Rinaldi Deputato

P(rete) *F*(rancesco) *Vittorelli Deputato*
Michele Angelo Antoniolli Deputato



La Supplica firmata dal Parroco Simone Santuari, e da alcuni consiglieri *(deputati)* del Comune di Strigno.

Si pensa che il vecchio edificio, i cui significativi resti sono stati rimessi temporaneamente allo scoperto dal recente scavo archeologico, non sia stato demolito tutto in una volta all'inizio del cantiere ma, mano a mano che avanzavano i lavori della nuova costruzione, cercando di recuperare più materiale possibile da impiegare nella nuova chiesa. Nel citato scavo archeologico si sono trovati lungo le navate laterali i resti della palificazione per le armature che dovevano servire per i due edifici: quello in demolizione e quello in costruzione. Gran parte del materiale della demolizione, dopo la cernita delle parti recuperabili, non venne sgomberato ma spianato in loco per far da base isolante al nuovo edificio che, rispetto al precedente, ha un piano di calpestio più alto di circa un metro e mezzo. Quindi da questo punto di vista il de Boni, da un lato ha cercato di risolvere il grave problema della forte umidità di risalita della vecchia chiesa, dovuta anche al fatto che sotto, o nelle immediate vicinanze passa interrato il rio Ensegua, dall'altro ha cercato di risparmiare sui costi dello sgombero del materiale di demolizione che si era assunto nel contratto. Da una lettera del de Boni, datata 17 dicembre 1829, risulta che nella chiesa erano state fatte le volte della navate laterali e la grande volta centinata della navata maggiore, tutti gli intonaci interni e altri lavori di minore entità.

La base di un palo delle armature ottocentesche, usate per erigere i muri perimetrali della nuova chiesa, rimesso in luce durante lo scavo archeologico. Da questo scavo è emerso chiaramente che buona parte del materiale di demolizione del vecchio edificio non venne sgomberato a spese dell'imprenditore, come prevedeva il contratto con l'architetto De Boni, ma spianato, per rialzare il piano di calpestio della chiesa cercando di porre rimedio al grosso problema dell'umidità di risalita dovuto al fatto che la chiesa si trova in mezzo ai due torrenti l'Ensegua e il Cinaga, che dividono in tre parti il paese di Strigno al quale hanno recato numerosi danni e allagamenti con i loro straripamenti improvvisi. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

La situazione della chiesa nel marzo 2015 con i lavori di rifacimento dei pavimenti e dell'impianto termico ancora in corso. Notare che gli scavi archeologici sono già stati completamente e definitivamente coperti.

SEBASTIANO DE BONI, ARCHITETTO E PITTORE FELTRINO

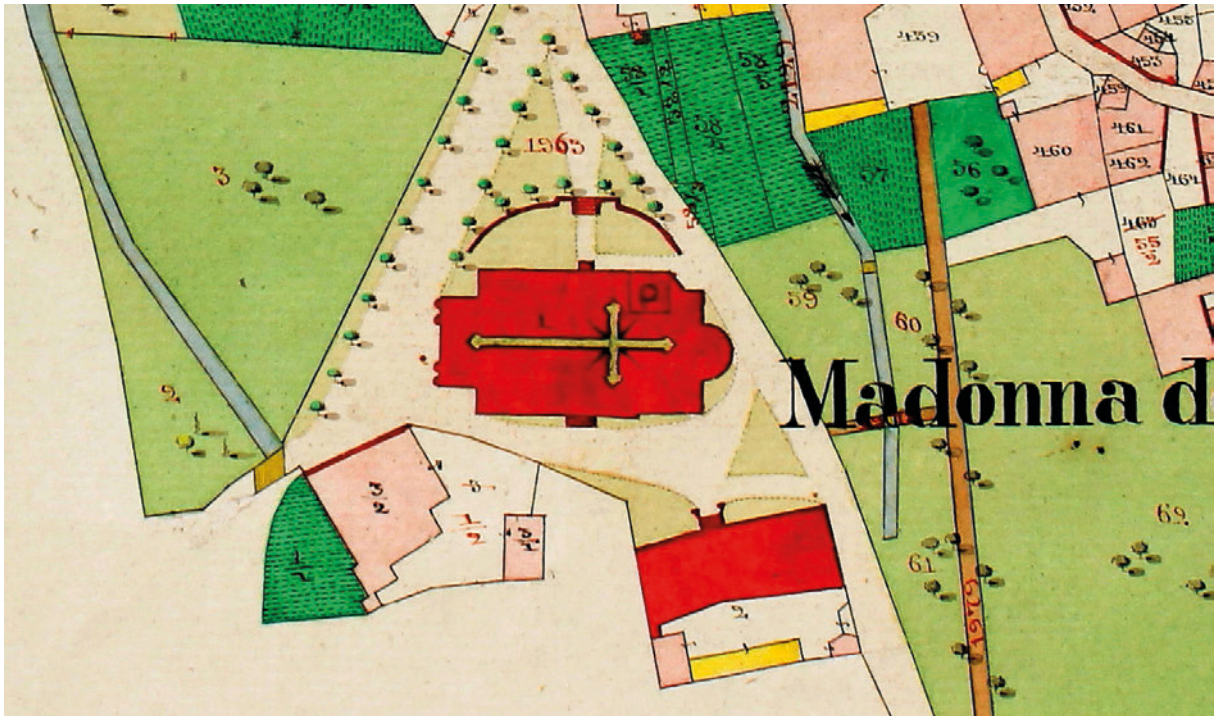
Sebastiano nacque il 25 novembre 1763 a Villabruna di Feltre (Belluno) da Antonio De Boni, di professione architetto e costruttore, e Bortola Martini.
Come pittore fu allievo di Giambattista Canal (Venezia 1745 † 1825), mentre, come architetto, oltre all'educazione paterna, fu alla scuola del noto architetto Giannantonio Selva (Venezia, 1751 † 1819).
La collaborazione con il genitore in questo campo fu assai stretta e prolifica superando in abilità di progettazione di edifici persino il padre, al quale poi spettava la loro realizzazione. Di formazione neoclassica, con una particolare attenzione all'architettura palladiana per il nitore e l'armonia delle forme, progetta le *Parrocchiali di Quero* (prima del 1808), di *Villabruna*, di *Colle Umberto* (1816-1821 ca.) nella diocesi di Ceneda, di ***Strigno*** (1827-31), la *Curaziale di Scurelle* (iniziata nel 1818) e la chiesa ottagonale di *Santa Maria Maddalena* a Termine di Cadore (Belluno), realizzata dal 1813 al 1820.
Altrettanto vasta, se non superiore, fu la sua fortunata attività di pittore, espressa soprattutto nel campo della decorazione parietale di chiese, a cominciare da quelle da lui progettate e costruite. Purtroppo, molti di questi lavori andarono distrutti, principalmente durante la prima guerra mondiale - affreschi della chiesa di *San Vito*, frazione di Valdobbiadene, soffitti delle *Parrocchiali di Roana* e di *Montebello* (Vicenza), di *Santa Giustina* (Belluno) e altri ancora - ma anche per altre cause, come ad esempio a Primolano, dove i suoi affreschi furono persi nel 1893 con l'abbattimento della vecchia chiesa. Delle opere rimaste si citano gli affreschi della *Parrocchiale di Villabruna*, pesantemente ridipinti, quelli superstiti del Santuario della *Madonna dell'Acqua* a Mussolente, un affresco nella chiesa di *Sant'Orsola* a Feltre e il ciclo pittorico, purtroppo frammentario, di *San Giorgio Perlena* a Fara Vicentino. Nella sua attività di frescante, abilmente profusa in tante chiese del Bellunese, dell'alto Trevigiano e del Vicentino, il De Boni si servì della valida collaborazione del fratello Giacomo, più noto però come stuccatore. Le sue opere, inizialmente legate ai modi di Giambattista Canal, appaiono come una felice e personale rielaborazione di soluzioni tiepolesche sorrette da una consumata perizia e professionalità. Alcuni disegni del De Boni di indubbia qualità, come ad esempio la ***Vergine del Rosario***, sono conservati nel Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo.

Sebastiano de Boni: la ***Trinità***, fine sec. XVIII ca., affresco, Mussolente, Santuario della Madonna dell'Acqua, cupola del presbiterio.

Sebastiano de Boni: *La consegna delle chiavi a San Pietro*, inizio sec. XIX, affresco, Mussolente, Santuario Madonna dell'Acqua.

Sebastiano de Boni: *Assunzione della Vergine*, ante 1808, affresco; Villabruna, Parrocchiale.

Nel 1831, nella cantoria costruita sopra la porta principale, venne installato un organo nuovo fabbricato da fra Damiano Damiani di Bergamo. Costò la bella somma di 2473 fiorini d'Impero, compreso il trasporto e il montaggio in situ. Dalla vendita del vecchio organo si ricavarono solo 412 fiorini d'Impero. L'organo Damiani venne collaudato la domenica 18 luglio con un concerto del maestro organista di Feltre Luigi Jarosch. Nello stesso 1831 la fabbriceria indisse una sottoscrizione per raccogliere somme atte a formare un fondo per preparare un valente maestro organista. Nel frattempo venne incaricato di suonare l'organo di Strigno il maestro Giuseppe Filippini di Feltre che godeva fama di ottimo organista[129].
Nel 1832, quando già si cominciava a officiare nel nuovo tempio, anche se non completamente finito e ancora privo di tante cose, muore il decano di Strigno, don Simone Santuari, vera anima della straordinaria impresa della ricostruzione. A don Santuari succede don Francesco Albano Pola, uomo di grandi energie e desideroso di portare a compimento in modo adeguato l'arredo della nuova pieve.
Nel 1835 la comunità di Strigno, sollecitata dal decano don Francesco Albano Pola, decise di rifabbricare la canonica, pubblicando il bando di un dettagliato *Capitolato d'asta* in 18 punti per i lavori di ristrutturazione e ampliamento della canonica. La vecchia canonica, costruita a sud della parrocchiale, trascurata per la costruzione della nuova chiesa, si era ridotta in un misero stato. Alla fine, per volere del decano, la nuova canonica risultò magnifica e più alta di un piano della vecchia.
Nel 1837 era installato il marmoreo altare maggiore, opera dello scultore Giacomo Spiera di Venezia.
Il 19 agosto 1840 il nuovo tempio veniva solennemente consacrato alla Beata Vergine Immacolata dal Principe Vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer.
Nel periodo successivo la chiesa fu oggetto di lavori di completamento e abbellimento ma anche di restauri. L'altare del Crocifisso *in cornu evangelii* fu acquistato a Bassano e posto in opera nel 1842 e quello dell'Addolorata, *in cornu epistolae*, fu eretto nel 1846 su perfetta imitazione di quello del Crocifisso.
Tra il 1842 e il 1843 furono rifuse le campane del campanile; nel 1858-59 furono costruiti dagli artigiani locali i banchi della navata centrale e il grande armadio della sacrestia.
Nel 1855 il decano don Francesco Pola fece fare i due grandi armadi della sacristia e fece decorare la cassa dell'organo Damiano Damiani al pittore Leonardo Campochiesa di Primiero.



La Chiesa dell'Immacolata (p.ed. n. 1), la Canonica (p.ed. n. 2) e il Palazzo Ceschi di Santa Croce (p.ed. n. 3), poi Bertagnoni, nella planimetria catastale austriaca del 1859 del Comune di Strigno, foglio n. 15.

129 F. Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 134.

Tra il 1857 e il 1858 furono costruiti dagli artigiani di Strigno dei nuovi banchi in legno di noce in sostituzione di quelli vecchi e consunti di abete.
Nel 1879 si restaurò il coro, il presbiterio e la cupola ad opera dello stuccatore Pasquale Bianchi di Como. Sulla cupola sopra l'altare furono posti quattro medaglioni in stucco con i simboli delle *Virtù Cardinali*. Nello stesso periodo una ricca benefattrice di Strigno regala alla chiesa la pala dell'Immacolata commissionata ad Eugenio Prati, pagata 70 pezzi d'oro da venti fiorini e rubata durante la Grande guerra.
Nel 1885 venne fatto rifondere dalla ditta Chiappani di Trento il campanone che si era fessurato.
Nel 1894 il decano don Gioacchino Bazzanella commissionò la statua lignea dell'Immacolata allo scultore gardenese Domenico Demetz di Ortisei.

Nella foto, databile all'inizio del XX secolo, si intravvede la pala dell'*Immacolat*a dipinta da Eugenio Prati nel 1879. Particolare di una foto conservata nell'A.S.P.St.

Nel 1895 lo stesso decano intraprende quella estesa opera di restauro e abbellimento della chiesa che non si era potuta fare completamente nel 1879 per la scarsità di mezzi dovuta all'estrema povertà della popolazione di Strigno. Furono abbattuti i quattro simboli in stucco delle *Virtù Cardinali* della cupola e al loro posto furono dipinti dal pittore mantovano Agostino Aldi (Mantova, 1860 † Trento, 1939) i *Quattro Evangelisti* con al centro il *Paradiso*[130].
Venne inoltre imbiancata tutta la chiesa, eliminate le screpolature degli intonaci, restaurati i capitelli delle lesene, tamponate quattro delle otto finestre delle navate laterali e installate delle artistiche vetrate istoriate: due nel presbiterio e quattro nelle navate laterali. Le prime furono realizzate dalla vetreria artistica *Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte* di Innsbruck, le seconde dalla vetreria di Costante Tisi di Riva.
Nel 1896, dopo la domenica in Albis, ritornò a Strigno il pittore Agostino Aldi che "decorò la calotta del Coro il coro e fece a modo di scoltura le nicchie e le immagini di S. Pietro e S. Paolo; ma in quanto al Battesimo di G. C. da Giovanni, al Battistero fece un abbozzo, ma poi non essendo riuscito cancellò tutto, promettendo di mandare una pittura a olio. Terminò tutto ai 12 maggio 1896"[131].
Nell'archivio Parrocchiale è conservato un foglio, qui sotto riportato, nel quale sono elencati gli acquisti straordinari di opere per la chiesa fatti nel periodo 1893-1899:

Proviste per la Chiesa / straordinarie

Nel 1893 Rinnovazione di tutti i cuscini da altare
Cornici d'ottone dei Sacri Convivi dell'Altar maggiore.
Due Messali da morto.
" 1894 Nuova Statua della Madonna Immacolata.
Piedestallo - Coronna - 2 Angeli - Padiglione- (V. Fascicolo a parte).
" 1895 Rinnovazione del S. Sepolcro - Quaddro di Gesù deposto nel Sepolcro di Agostino Aldi.
Ristauri generali dell'interno della Chiesa (V. Fascicolo a parte) Fenestre colorate. Braccia pella illuminazione della Via Crucis ecc.
" 1896 Damaschi pei due primi banchi delle Autorità.

130 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 81.
131 *Ibidem*, pp. 81-82.

“ 1897 N° 4 Nuovi Reliquiari ad intagli dorati per l’altare maggiore.
“ 1898 Una stola solenne da morto, una viola ricamata in oro ed una terza bianca ricamata in sete - una croce astile tutta colorata acquistata dai Bertarelli in Milano.
“ 1899 Un Conopeo lavorato in seta bianca con ricamo d’oro e di seta dalla Signora Letrari su disegno del Parroco[132].

Tra le varie opere descritte nella nota, più o meno conosciute e importanti, salta agli occhi il dipinto di Agostino Aldi raffigurante *Gesù deposto nel Sepolcro*, quadro finora sconosciuto in quanto nessun cronista o storico locale ne aveva mai fatto menzione.
Nel 1900 la fabbriceria della chiesa propose di acquistare due statue raffiguranti i Santi Pietro e Paolo da collocare in due nicchie ai lati dell’arco santo[133] ma, per il rifiuto del governo di concedere il finanziamento, la proposta si arenò.
Nel 1901 su progetto dell’ingegner Emilio Paor di Trento veniva realizzata dalla ditta Domenico Tommasi di Trento la facciata in marmo della chiesa. Per il trasporto dei marmi lavorati da Trento a Strigno veniva usata la ferrovia della Valsugana, inaugurata nel 1896.
Con delibera del 21 settembre 1902 n. 16 la Rappresentanza Comunale di Strigno concedeva l’installazione della luce elettrica nella chiesa parrocchiale ad un prezzo di *centesimi 70 per candela*[134].
Nel 1907 venne restaurato l’organo, fabbricato da fra Damiano Damiani da Bergamo e installato nel 1831.
Nel 1914 furono rifatte le pavimentazioni delle navate laterali della chiesa ad opera della ditta Gelsomino Scanagatta di Rovereto[135].

Nella foto, risalente al 1901, la *Piazza del Mercato di Strigno con la Parrocchiale* con la facciata appena costruita. Notare, al centro della facciata, sopra il portale principale, un riquadro decorato, forse ad affresco. Davanti alla chiesa si apre uno spazio in leggera salita usato per fare il mercato periodico. Particolare di una cartolina d’epoca. Foto di Nereo Tomaselli.

132 A.S.P.St., *Arredi Sacri*, 1852-1909, segnatura: C 7, 7 b4, c. 84r.
133 A.S.P.St., *Atti amministrativi della chiesa dall’anno 1890*, segnatura: C 7, 7, b. 4, cc. 119-122.
134 A.S.P.St., *Carteggio e atti*, “Lavori di ristauro della chiesa parocchiale di Strigno, op. cit., c. 352r.
135 I*bidem*, c. 366r.

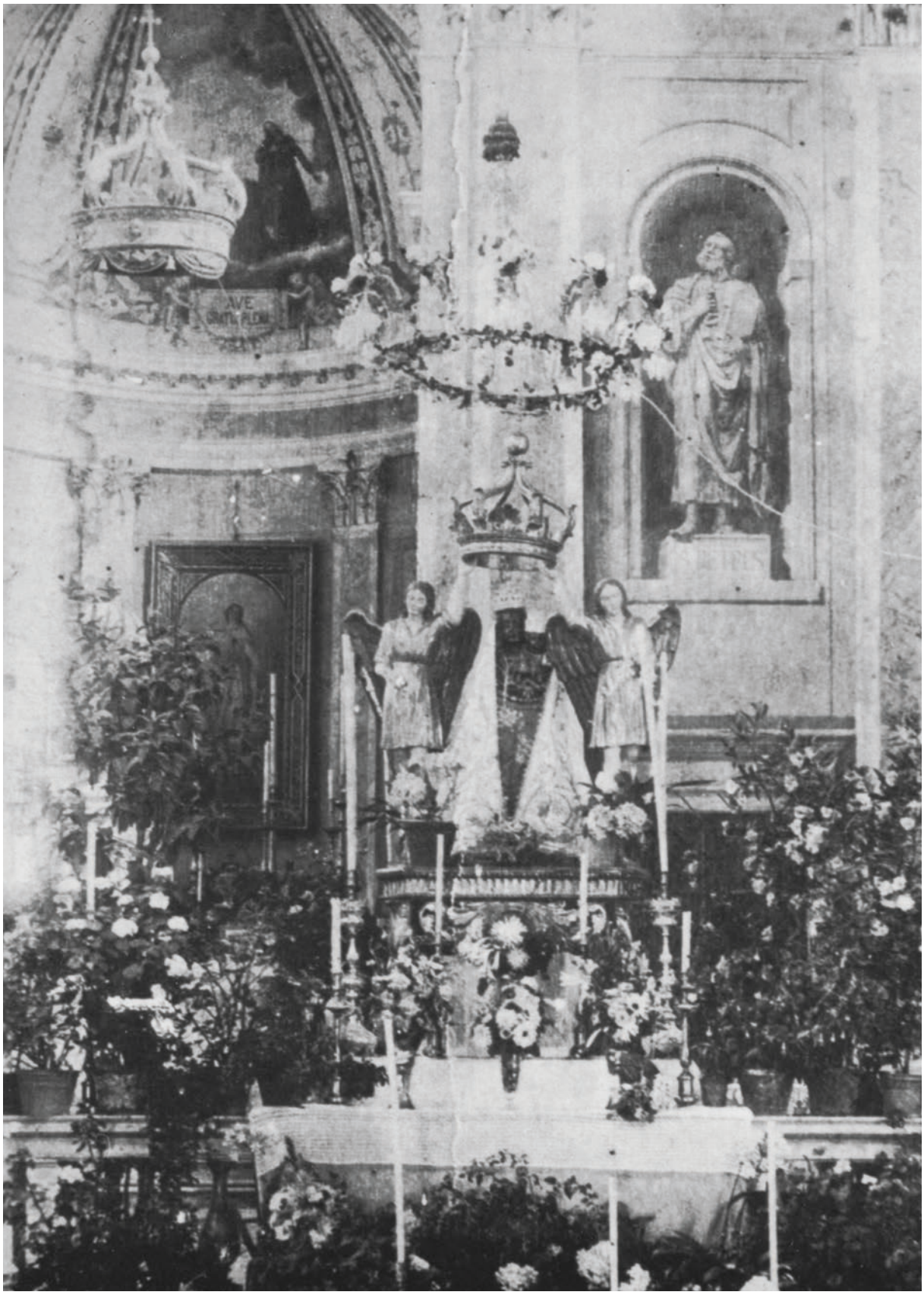
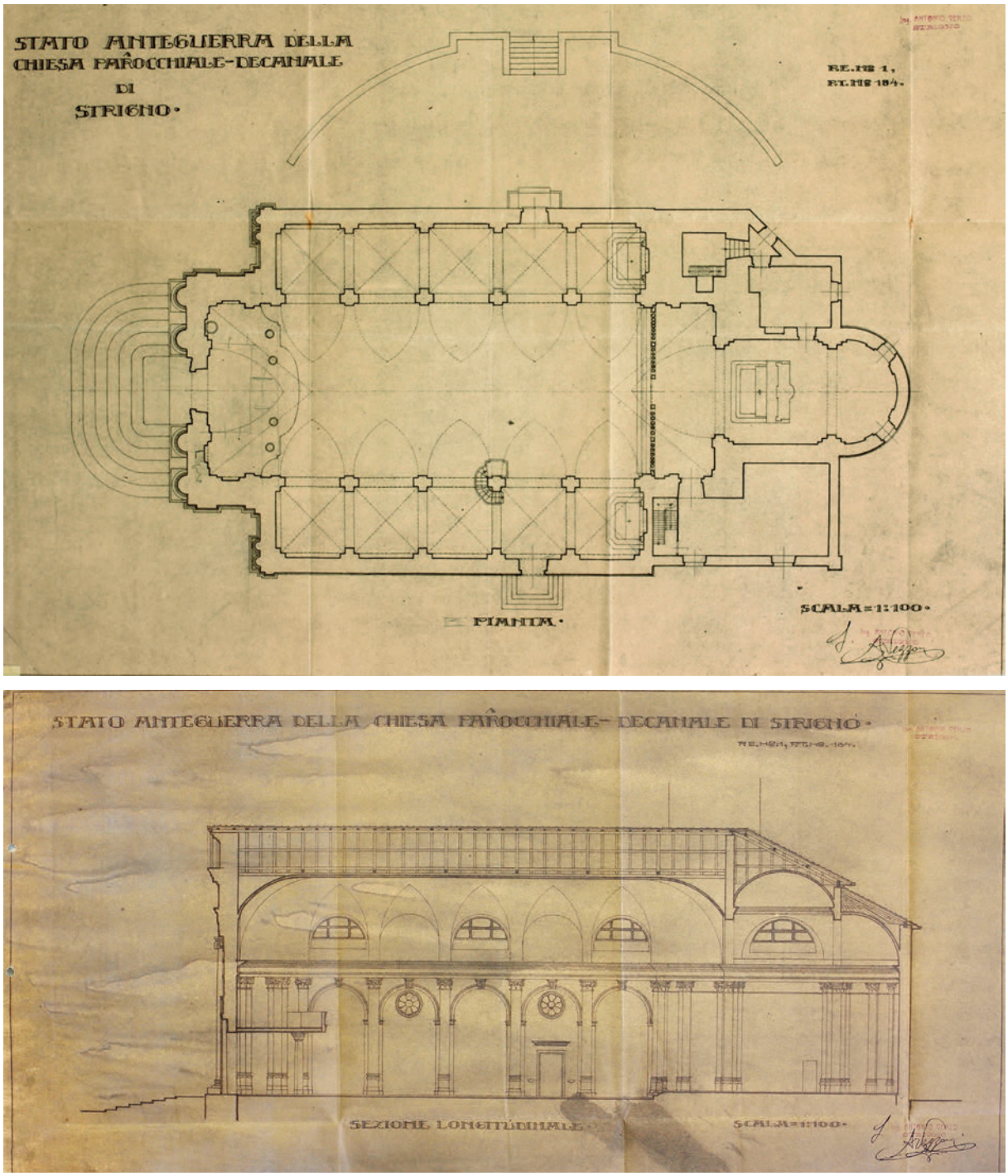


Foto della zona presbiteriale dalla parte dell'epistola. Oltre alla pala del Prati, si riconosce sul catino absidale il dipinto murale di Agostino Aldi con l'*Assunzione della Vergine*. Anche la figura di *San Pietro*, a destra dell'arco santo, che sembra una scultura in tutto e per tutto, è in realtà solo dipinta ed è anch'essa opera del mantovano Agostino Aldi. Al centro della foto, la statua lignea della *Vergine di Loreto*, trafugata nella Grande guerra. Foto A.S.P.St.



Nelle due foto, lo *Stato anteguerra della Chiesa Parrocchiale decanale di Strigno* disegnato dall'ingegner Antonio Venzo di Strigno verso il 1919; A.S.C.St. Sopra, la *Pianta* e, sotto, la *Sezione longitudinale* della Parrocchiale.

Nell'Archivio Comunale di Strigno sono conservati due disegni dell'ingegner Antonio Venzo di Strigno che rappresentano con molta precisione lo *Stato anteguerra della Chiesa Parrocchiale decanale di Strigno*. Scontata la loro importanza storico-documentaria, le due tavole permettono di farsi un'idea molto precisa di come era la Pieve di Strigno in quel periodo. I disegni erano finalizzati a far ottenere alla Comunità di Strigno il risarcimento per *Danni di Guerra*, istituito nell'immediato primo dopoguerra dallo Stato Italiano per le regioni teatro della Prima guerra mondiale. Gran parte degli arredi furono trasportati a Firenze nel tentativo di salvarli dalle distruzioni e dai saccheggi ma con la fine della guerra non furono più recuperati.
A tale scopo la fabbriceria della chiesa a guerra finita redasse un Memoriale, trascritto integralmente qui sotto, seguito da un lunghissimo elenco dei beni mobili sottratti alla chiesa e dispersi.

MEMORIALE[136]

Da presentarsi alla comissione degli Accertatori per verificare i danni di beni mobili e preparare la liquidazione.

* * *

Presa conoscenza dei prezzi accordati dal Governo per il ripristino mobili et arredi sacri delle Chiese danneggiate dalla guerra, fatto anche il calcolo sugli stessi prezzi coll'aumento della IV classe del 16 % accordato alla Chiesa di Strigno si trova di osservare:

1) *Che i prezzi dei singoli oggetti sono al di sotto dei prezzi reali di modo, che tali prezzi non si possono avere anche nella qualità infima non conveniente al decoro del culto.*
2) *Che molti oggetti appartenenti già alla Chiesa di Strigno non sono elencati, forse perché non si prese conoscenza dell'elenco presentato alla domanda di risarcimento, o si volle prendere un'elenco comune a tutte le Chiese grandi, o piccole sia ricche sia povere nell'anteguerra.*
3) *Che tutto il mobilio della Chiesa di Strigno, ad eccezione forse dei mobili di legno (banchi, armadi) furono asportati, sia pure per motivi strategici, da Strigno et internati nelle vecchie provincie d'Italia, lontane dal fronte di guerra. Si credeva e si sperava, che tali oggetti fossero sottratti al pericolo di guerra, e che cessata la guerra venissero restituiti. Ma non fu così; che solo un quadro grande fu restituito da Firenze, tutto il resto fu perduto. Consta che il 27 maggio 1916 la popolazione dall'esercito italiano, che stava per ritirarsi, ….. obbligato ad evacuare il paese di Strigno e portarsi profuga nelle diverse provincie dell'Italia, che partita la popolazione, l'esercito prima della sua ritirata asportò con sé, mediante camioni, la mobilia del paese.*
   Consta pure che l'esercito italiano riconquistò Strigno la notte dal 9 al 10 Giugno; ma che pochi giorni dopo dovendosi [c. 65r.] *ritirare spogliò interamente il paese, che poi incendiò.*
   Una prova di ciò l'operazione dei soldati che presero parte all'incendio, la abbiamo ancora da uno scritto che si trova al margine di un messale di lusso ricuperato che dice testualmente: "A Don Camilo Cipriani" "offro"Questo libro sacro da me trovato nella sconvolta Chiesa plebana di Strigno in Valsugana la notte dal 9 al 10 Giugno in cui gli italiani riconquistarono colle armi quel paese, essendo io volontariamente guida agli esploratori del 2220 secondo Battaglione Brigata …; / Orazio Pedrazzi, dalla Valsugana 1916.
   Da tutto ciò appare chiaro, che del danno recato alla mobilia della Chiesa di Strigno il solo responsabile , o chi per esso, sia che la Chiesa sia stata spogliata per ordine del Governo, o suoi mandanti , sia che i capi dell'esercito abbiano comandato lo spoglio per impedire possesso al nemico, sia infine che gli stessi abbiano permesso lo spoglio qual bottino di guerra per compensare il valore dei soldati ed incoraggiarli a proseguire, è il governo italiano e non altri.
   Il fatto è che tutto il mobilio fu importato nelle vecchie provincie di Italia e non fu più restituito; quindi il danno di guerra per il ripristino dei mobili ed arredi sacri della Chiesa di Strigno spetta tutto al Governo italiano. L'elenco perciò accordato dal Reale Governo non è, e non può chiamarsi resarcimento del danno ma una povera riconoscenza, quasi una carità alla Chiesa di Strigno dopo averla spogliata.
   La Reale Comissione veda se la fabbricieria può accettare l'offerta se non costretta ed il danno fu grande assai. [c. 65v.]
   Lasciate da parte le cose di minor valore la Chiesa predetta:
   a- *Sette lampade d'argento sul presbitero di diversa grandezza per le sollenità, 5 lampade d'ottone di getto per gli altri giorni.*
   b- *Sei candellieri d'argento di getto dell'altezza di 70 centimetri pure per le sollenità sull'altare maggiore, e su esso 12 candellieri d'ottone sei di questi lavorati per l'altezza di metri 1,70 per gli altri giorni.*
   c- *Un'Ostensorio di getto d'argento; N° 8 calici con patena, dei quali uno dorato e uno più grande per le sollenità, N° 4 pissidi; una custodia per le sacre specie d'argento dorata, N° 2 reliquiari d'argento uno grande e uno piccolo; terribolo e navicella d'argento.*

136 Memoriale non datato. A.S.P.ST., *Carteggio e atti*, 16 "Danni di guerra", [1915]; 1921-1928, segnatura: C 7, 16, b. 6, cc. 65r.v. e 72r.v.

d- *Un padiglione grande della larghezza del presbitero di seta rosa con franga d'oro e rispettive braccia di sostegno.*

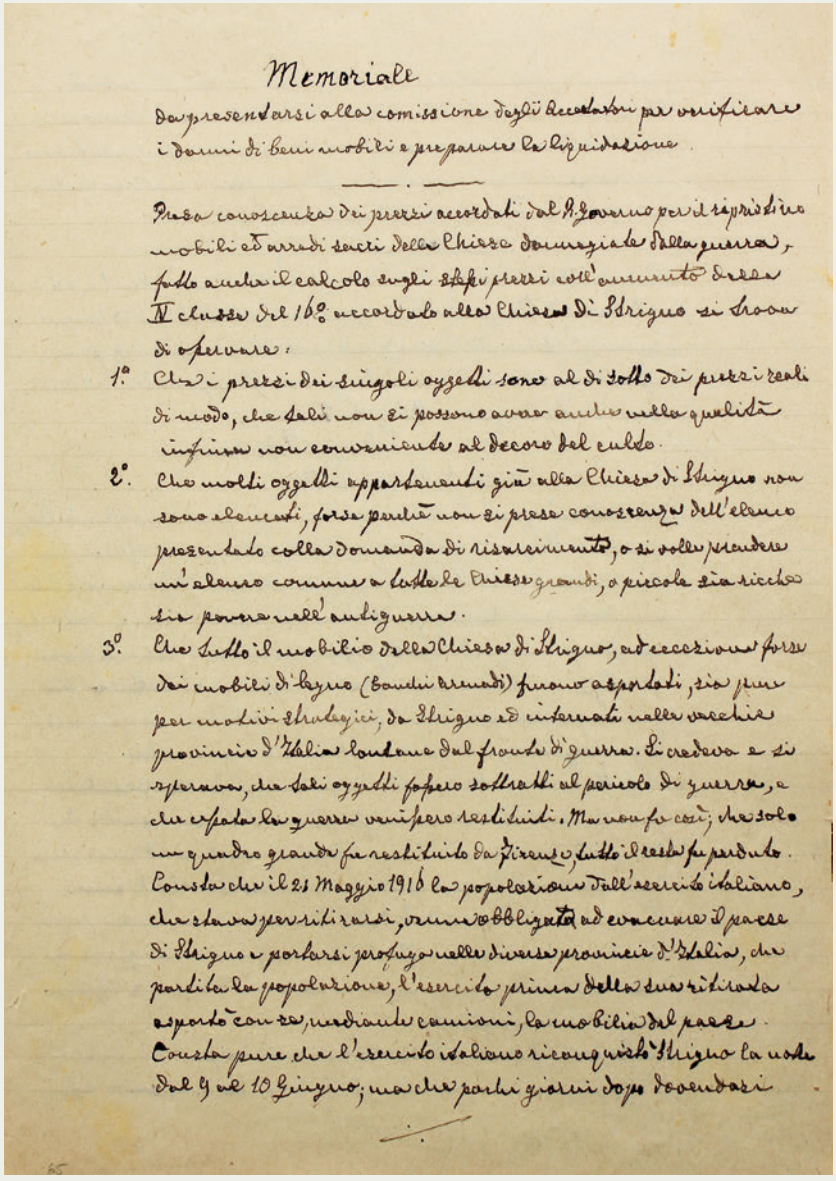
e- *N° 30 damaschi di seta rosa della fabbrica Martini di Milano con tessuta l'immagine dell'Immacolata patrona della Chiesa per coprire le lesene dei pilastroni, che dividono la navata principale dalle laterali, e le lesene del presbitero e abside del coro.*

f- *La palla dell'Immacolata patrona della Chiesa, opera del pittore trentino Eugenio Prati, la tela della Madonna del Rosario col contorno dei 15 misteri ed al basso dipinti i nobili signori e signore patroni della Chiesa, tela pure tolta dalla sua cornice lasciata questa sul luogo, quadro che fu stimato dagl'intendenti di grande pregio artistico, e interessante alla Chiesa per la sua storia, altri tre quadri grandi con cornice lavorata, uno rappresentante S. Zenone II patrono della Chiesa facente pandam col quadro dell'Immacolata restituito da Firenze, e due, facenti pure pandam fra loro, rappresentanti S. Pietro e S. Paolo.*

Veda ora la Reale Comissione se la Fabbricieria della Chiesa di Strigno [c. 72r.] *può essere soddisfatta dell'offerta del Reale Governo.*

Il paese è povero dopo esser stato devastato dalla guerra, il Comune pure è povero, il Reale Governo offre il minimo necessario. Del giusto criterio della reale Commissione lo stabilisce un nuovo aumento, che si avicini il più possibile al danno sofferto dalla Chiesa Decanale di Strigno a cagione della guerra.

Strigno addì / La Fabbricieria [c. 72v.]



Memoriale

Da presentarsi alla comissione degli accordati per verificare i danni di beni mobili e preparare la liquidazione.

Presa conoscenza dei prezzi accordati dal R. Governo per il ripristino mobili ed arredi sacri della Chiesa danneggiata dalla guerra, fatto anche il calcolo sugli stessi prezzi coll'aumento della IV classe del 16% accordato alla Chiesa di Strigno si trova di osservare:

1°. Che i prezzi dei singoli oggetti sono al di sotto dei prezzi reali di modo, che tali non si possono avere anche nella qualità inferiore non convenienti al decoro del culto.

2°. Che molti oggetti appartenenti già alla Chiesa di Strigno non sono elencati, forse perchè non si prese conoscenza dell'elenco presentato colla domanda di risarcimento, o si volle prendere un'elenco comune a tutte le Chiese grandi, o piccole sia ricche sia povere nell'antiguerra.

3°. Che tutto il mobilio della Chiesa di Strigno, ad eccezione forse dei mobili di legno (banchi armadi) furono asportati, sia pure per motivi strategici, da Strigno ed internati nelle vecchie provincie d'Italia lontane dal fronte di guerra. Si credeva e si sperava, che tali oggetti fossero sottratti al pericolo di guerra, e che cessata la guerra venissero restituiti. Ma non fu così; che solo un quadro grande fu restituito da Firenze, tutto il resto fu perduto. Consta che il 21 Maggio 1916 la popolazione dall'esercito italiano, che stava per ritirarsi, venne obbligata ad evacuare il paese di Strigno e portarsi profugo nelle diverse provincie d'Italia, che partita la popolazione, l'esercito prima della sua ritirata asportò con se, mediante camioni, la mobilia del paese. Consta pure che l'esercito italiano ricongiunto Strigno la notte dal 9 al 10 Giugno, ma che pochi giorni dopo dovendosi

La prima pagina del *Memoriale*, redatto in data imprecisata, ma si presume subito dopo la guerra, nel 1919, dalla fabbriceria della Pieve dell'Immacolata di Strigno.

Durante la Prima guerra mondiale la chiesa subì gravissimi danni, colpita da diverse granate e trasformata in magazzino militare, fu devastata e spogliata di molti arredi e opere d'arte tra le quali la pala di *San Zenone* di Paolo Naurizio, la pala dell'*Immacolata* di Eugenio Prati e il dipinto della *Madonna del Rosario con la Famiglia Passinger*, committenti dell'opera, attribuito a Domenico Zampieri detto Domenichino (Bologna, 21 ottobre 1581 † Napoli, 6 aprile 1641), solo per citare le opere più notevoli. Una foto in b/n della *Madonna del Rosario* fu pubblicata sul n. 3 del bollettino parrocchiale *Campanili Uniti*, annata 1982, pagina 28.

Diversamente, la tela con la *Sacra Famiglia e Angeli*, di Gian Antonio Guardi (Vienna, 1699 † Venezia, 1760), scomparve dalla chiesa dopo la guerra. Il quadro a carattere devozionale, libera interpretazione di un dipinto di Andrea Pozzo (Trento, 1642 † Vienna 1709) più volte replicato, forse fu commissionato al Guardi dal decano di Strigno don Paolo Giuseppe Pasqualini (1743-1765). L'opera verso il 1920 figurava nella collezione dell'antiquario veneziano, il conte Dino Barozzi. Nel 1922 fu esposta con successo a Firenze nella grande *Mostra della pittura italiana tra Sei e Settecento in Palazzo Pitti*, mentre tre anni dopo si trovava già nella collezione statunitense di Edward Drummond Libbey (1854 † 1925), magnate americano dell'industria vetraria e fondatore nel 1901 del Museum of Art di Toledo nell'Ohio (USA)[137], ultima e definitiva sede del dipinto di Strigno, dove peraltro è catalogato col nome di Francesco Guardi.

Andrea Pozzo, *Sacra Famiglia con angeli*, Lasino (TN), Chiesa di San Pietro, già nel Santuario delle Laste a Trento.

137 Per maggiori particolari sul dipinto si veda, Elvio Mich, *I pittori di Mastellina "che fioriscono in Venezia"*, in, E. Mich (a cura di), *Francesco Guardi nella terra degli avi. Dipinti di figura e capricci floreali*, "Beni Artistici e Storici del Trentino, Quaderni, 21", Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Trento 2012, pp. 54-58.

IL PERDUTO (ALIENATO) DIPINTO DI GIAN ANTONIO GUARDI

Come si può vedere dal confronto tra i due dipinti, la tela del Guardi deriva direttamente dall'analogo soggetto del pittore gesuita fratel Andrea Pozzo, dipinto originariamente per l'altare di San Giuseppe del Santuario Carmelitano delle Laste di Trento e trasferito, assieme all'altare, nella chiesa parrocchiale di Lasino (Trento) verso il 1887.
Il dipinto del Guardi, più che una copia di quello del Pozzo, appare piuttosto come "una trasfigurazione pittorica autoctona", come ebbe a scrivere il Morassi[138]. La quieta e rassicurante atmosfera del dipinto delle Laste, si accende nell'opera guardesca di inaspettati bagliori, di ombre profonde e inquiete, con improvvisi e vibranti guizzi di luce che vivificano la scena creando una situazione molto dinamica e in continuo cambiamento. La stessa "splendida" materia pittorica, estremamente ricercata e preziosa nel tocco, al limite del disfacimento, contribuisce a rendere assai interessante e originale questo dipinto già pienamente rococò, considerato a buona ragione un capolavoro nella produzione di Gian Antonio Guardi.
Non essendo mai esistito nella Pieve di Strigno un altare dedicato a San Giuseppe, non è dato di sapere dove potesse essere collocato questo bel dipinto e perché fu silenziosamente ceduto all'antiquario-conte veneziano subito dopo la Grande guerra. È un vero peccato che la Parrocchiale di Strigno e la Valsugana più in generale siano state private di un'opera così pregevole.

Gian Antonio Guardi, *Sacra Famiglia e angeli*, 1745 ca., olio su tela, 115,7x96 cm, Toledo, Ohio (USA), Museum of Art.

138 A. Morassi, *Guardi. I dipinti*, Electa, Venezia 1973; rist. 1984, 1993, 2 voll., p. 66 e scheda 46 a p. 315.

Scriveva Andrea Moschetti nel 1932 sui danni subiti dalla Pieve di Strigno: "Strigno. Il paese fu molto devastato dai bombardamenti; ma la chiesa arcipretale dell'*Immacolata*, rifatta nel 1827 sul posto della primitiva quattrocentesca, quantunque più volte e assai gravemente colpita, non fu distrutta. Anche il campanile, superstite dell'antica chiesa, ricevette ben 17 granate, eppure rimase in piedi e fu potuto restaurare. La pala dell'*Immacolata*, opera moderna d'un pittore di Caldonazzo Eugenio Prati (n. 1842), fu ritagliata dal telaio e rubata. Altre due tele furono rubate dalle pareti del presbiterio, una delle quali di anonimo pittore secentesco, attribuita per tradizione al Domenichino (1582 † 1641), rappresentava la *Vergine del Rosario* fra santi domenicani entro la corona dei Misteri, e ai lati, in basso, moltissimi personaggi di casa Postingher, che ne avevano fatto l'offerta. Così andarono perduti una *Croce astile* d'argento secentesca a sbalzo, e un Crocefisso settecentesco pure d'argento assai bello. Una grossa scheggia di granata mutilò poi gravemente ad un ginocchio un gruppo statuario di marmo col *Cristo morto in braccio alla madre*, che porta nel piedistallo la firma OP. IOAN. MARCHIORI e che siamo lieti di poter qui riprodurre. È un'opera del tutto ignorata dai biografi dello scultore ed assai interessante"[139]. Per l'elenco di tutte le opere perdute si rimanda al relativo capitolo dell'*Appendice*.

Il Brentari, ripreso dal Weber e dal Romagna, scrive che nella chiesa c'era sull'altare della navata destra "… una Deposizione dalla Croce del Marchioretto"[140]. Paolo Conte, curatore della Mostra antologica di Pietro Marchioretto del 2007, scrive di aver appreso dal Parroco don Remo Pioner che l'opera fu trafugata nel 191[141], anche se nella Visita Pastorale del 1912 non si fa nessuna menzione del dipinto. Sorge il dubbio che il Brentari abbia confuso Marchiori con Marchioretto e che la *Deposizione dalla croce* da lui citata sia riferita alla *Pietà* dello scultore.

Finita la guerra, tra il 1919 e il 1921, la chiesa venne restaurata in modo radicale dalla Cooperativa di Lavoro di Strigno su progetto dell'ingegnere Antonio Venzo di Strigno. L'impresa è ricordata dall'iscrizio-

Giovanni Marchiori, *Pietà,* 1745 ca., marmo di Carrara; particolare del ginocchio destro di Gesù con le fratture causate della grossa scheggia di granata.

La Pala con la *Madonna del Rosario e i membri della famiglia Passinger*, attribuita al Domenichino e scomparsa durante la Grande guerra. Foto tratta dal N. 3 di *Campanili Uniti*, anno 1982, p. 28.

139 Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV -MCMXVIII*, Venezia 1932, p. 593.

140 O. Brentari, *Guida del Trentino*, op. cit., p. 370; Simone Weber, *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, p. 189; F. Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 13; Paolo Conte, *Pietro Marchioretto (1761-1828). Un paesaggista tra Veneto e Tirolo*, Comune di Lamon, Lamon 2007, p. 245.

141 P. Conte, *Pietro Marchioretto*, op. cit., p. 245. Del presunto dipinto non esiste traccia in nessuno degli inventari della Parrocchiale di Strigno. Si conclude quindi, che si sia trattato di uno scambio di nome: Marchioretto per Marchiori.

La cantoria della Parrocchiale devastata dalla guerra. Foto del 1917. Ecomuseo della Valsugana. Notare la vecchia cassa dell'organo neopalladiana, realizzata a forma di serliana, disegnata probabilmente dallo stesso Sebastiano de Boni, e il parapetto classicheggiante con strumenti musicali.

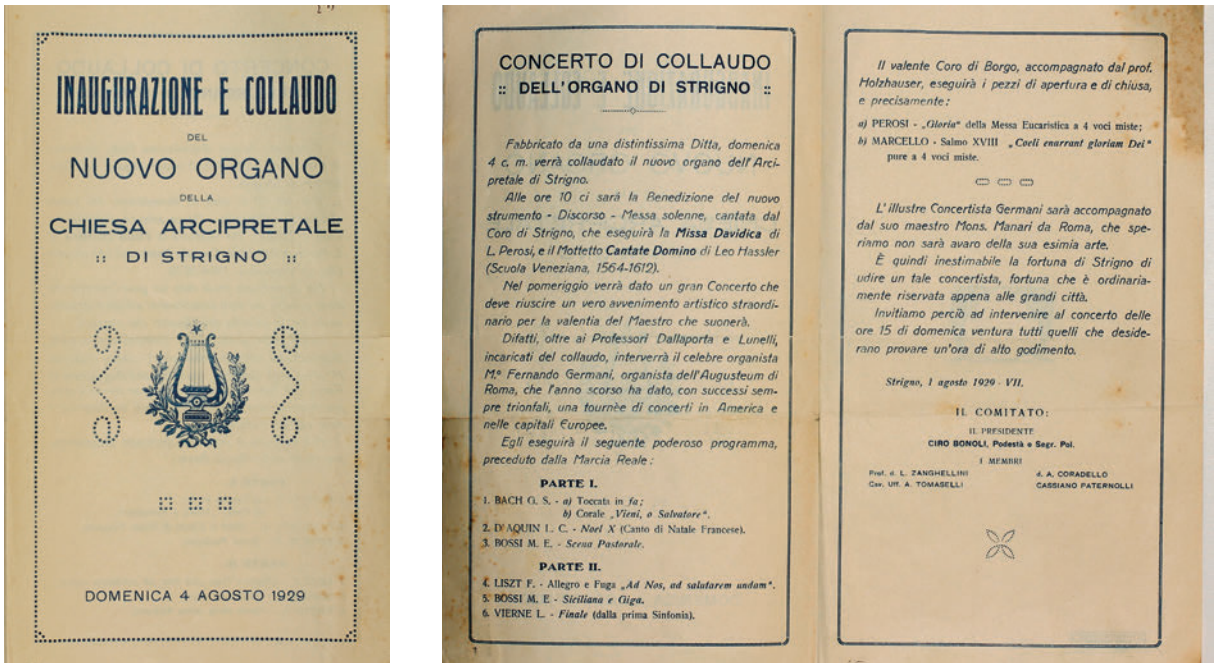
ne in facciata che recita[142]: D.O.M. / SACERDOTES POPULOSQUE STRINIENSIS / ADIACENTIUM CURIARUM DYNASTAEQUE COLLATIONE / B. M. V. I. / AEDEM PROPTER ANGUSTIAM VETUSTATEMQUE DETURBATAM / ANNO D. MDCCCXXVII / AB INCHOATO EXCITATAM DICAVERUNT / EAMQUE INDIGNA PASSAM EX BELLO / PATRIAE ITALICAE CURA / ANNO REPARATAE SALUTIS MCMXXI / BONO OMINE PACIS / POLITIORE CULTU REFECIT. (A Dio Ottimo Massimo. I sacerdoti e il popolo di Strigno col concorso delle vicine curazie e del Dinasta - abbattuta la piccola e vecchia chiesa - dedicarono alla Beata Maria Vergine Immacolata questa costruita a nuovo nell'anno del Signore 1827 – la quale dopo la devastazione della guerra – la sollecitudine della Patria italiana rifece più bella nell'anno della redenzione 1921, quale buon auspicio di pace).

Nel 1921, all'insaputa dell'Ufficio Belle Arti di Trento, la chiesa fu decorata, esclusa l'abside, dal pittore francescano, padre Angelo Molinari, suscitando l'irritazione e la disapprovazione del direttore dell'Ufficio Giuseppe Gerola che fece interrompere i lavori e rimuovere la decorazione.

Nel 1922 fu commissionata all'intagliatore gardenese Giuseppe Rifesser *figlio* la costruzione della bella coppia di confessionali dalle linee classicheggianti che attualmente si trovano subito dopo l'ingresso principale.

142 Scrive Carlo Zanghellini: "[La chiesa] Fu riattivata dalla cooperativa di lavoro di Strigno nel 1919-20. Venne rifatta buona parte dell'ossatura del tetto e rimessa al completo la copertura; rifatti furono buona parte dei soffitti e tutto il pavimento in mosaico di graniglia levigata; vennero pure riparate le colonne e rifatti i capitelli in gesso lavorato e il cornicione. Pure ricostruite furono le balaustre del presbiterio, l'altare, il pulpito, i confessionali, i banchi massicci in noce lucido, le porte. Altre rifiniture esterne completarono l'opera di ricostruzione e riparazione in modo da rendere la chiesa così come oggi si può ammirare nel suo stile classico-palladiano; C. Zanghellini, *Cenni storici sulla chiesa di Strigno*, in: *Campanili Uniti*, 1973, n. 4, p. 14.

Nel 1928, mentre era ancora impegnato nella decorazione della nuova chiesa di San Giuseppe a Samone, il pittore austriaco Anton Sebastian Fasal (1899 † 1943) riceve l'incarico dal decano di Strigno, Don Pasquale Bortolini, di decorare con pitture murali e graffiti la restaurata chiesa parrocchiale[143]. Il lavoro verrà fatto in due momenti diversi, rimanendo incompiuto per lo scoppio della Seconda guerra mondiale.
Nel 1929 il vecchio organo di fra Damiano Damiani di Bergamo del 1831, già molto danneggiato dalla guerra, fu sostituito con un modello più moderno costruito dalla ditta Vincenzo Mascioni di Varese. L'inaugurazione e il collaudo del nuovo organo avvenne la domenica 4 agosto alle ore 15 con un grande e ricco concerto tenuto dall'illustre organista, il maestro Ferdinando Germani. Furono eseguite musiche di Bach, D'Aquin, Bossi, Liszt e Vierne.



INAUGURAZIONE E COLLAUDO
DEL
NUOVO ORGANO
DELLA
CHIESA ARCIPRETALE
:: DI STRIGNO ::

DOMENICA 4 AGOSTO 1929

CONCERTO DI COLLAUDO
:: DELL'ORGANO DI STRIGNO ::

Fabbricato da una distintissima Ditta, domenica 4 c. m. verrà collaudato il nuovo organo dell'Arcipretale di Strigno.

Alle ore 10 ci sarà la Benedizione del nuovo strumento - Discorso - Messa solenne, cantata dal Coro di Strigno, che eseguirà la **Missa Davidica** *di L. Perosi, e il Mottetto* **Cantate Domino** *di Leo Hassler (Scuola Veneziana, 1564-1612).*

Nel pomeriggio verrà dato un gran Concerto che deve riuscire un vero avvenimento artistico straordinario per la valentia del Maestro che suonerà.

Difatti, oltre ai Professori Dallaporta e Lunelli, incaricati del collaudo, interverrà il celebre organista M° Fernando Germani, organista dell'Augusteum di Roma, che l'anno scorso ha dato, con successi sempre trionfali, una tournèe di concerti in America e nelle capitali Europee.

Egli eseguirà il seguente poderoso programma, preceduto dalla Marcia Reale:

PARTE I.

1. BACH G. S. - *a)* Toccata in *fa*;
   b) Corale *„Vieni, o Salvatore".*
2. D'AQUIN L. C. - *Noel X* (Canto di Natale Francese).
3. BOSSI M. E. - *Scena Pastorale.*

PARTE II.

4. LISZT F. - Allegro e Fuga *„Ad Nos, ad salutarem undam".*
5. BOSSI M. E. - *Siciliana e Giga.*
6. VIERNE L. - *Finale* (dalla prima Sinfonia).

Il valente Coro di Borgo, accompagnato dal prof. Holzhauser, eseguirà i pezzi di apertura e di chiusa, e precisamente:

a) PEROSI - *„Gloria"* della Messa Eucaristica a 4 voci miste;
b) MARCELLO - Salmo XVIII *„Coeli enarrant gloriam Dei"* pure a 4 voci miste.

L'illustre Concertista Germani sarà accompagnato dal suo maestro Mons. Manari da Roma, che speriamo non sarà avaro della sua esimia arte.

È quindi inestimabile la fortuna di Strigno di udire un tale concertista, fortuna che è ordinariamente riservata appena alle grandi città.

Invitiamo perciò ad intervenire al concerto delle ore 15 di domenica ventura tutti quelli che desiderano provare un'ora di alto godimento.

Strigno, 1 agosto 1929 - VII.

IL COMITATO:

IL PRESIDENTE
CIRO BONOLI, Podestà e Segr. Pol.

I MEMBRI

Prof. d. L. ZANGHELLINI — d. A. CORADELLO
Cav. Uff. A. TOMASELLI — CASSIANO PATERNOLLI

Il frontespizio e il programma del pieghevole con l'invito al *Concerto Inaugurale del nuovo organo* della chiesa arcipretale di Strigno; A.S.P.St., *Fabbrica chiesa*, op. cit., cc. 64-65r.v.

Verso il 1935 furono costruiti dei nuovi banchi in noce massiccio per la navata maggiore, intagliati da Giovanni Marches, in aggiunta di quelli ottocenteschi.
Negli ultimi settant'anni sono stati fatti al monumento vari interventi di manutenzione ordinaria e qualche restauro. Tra questi, quello più eclatante e che ha sensibilmente modificato la fisionomia della chiesa è stato il riordino e l'adeguamento degli spazi liturgici secondo le indicazioni del Concilio Vaticano Secondo, operato agli inizi degli anni Settanta essendo parroco e decano don Giorgio Hueller. In questo intervento si è cancellata senza un giustificato motivo una parte degli affreschi e graffiti del Fasal, fatti solo quaranta anni prima, compromettendo una corretta lettura delle parti rimaste, come dimostra, ad esempio, la cancellazione delle scene dipinte sotto i riquadri dei Padri della Chiesa, o i graffiti dell'abside.
Dei numerosi restauri al campanile si parla nel relativo capitolo e in *Appendice*.
Il più importante degli interventi di restauro conservativo e di miglioramento dell'edificio è senza dubbio quello ancora in corso che, affiancato da provvidenziali scavi archeologici all'interno della chiesa, ha permesso di scoprire le varie stratificazioni del monumento e quindi di arrivare a una lettura più articolata e approfondita dello stesso. È però un vero peccato che, per questioni economiche e tecniche, i risultati di questi scavi siano già stati completamente e definitivamente coperti.

143 La data 1928 è stata tratta da una corrispondenza del pittore con l'allora Soprintendente *alle Belle Arti* Giuseppe Gerola, datata 10 ottobre 1928; si veda, Fabio Campolongo, *La guerra distrusse*, in: Umberto Raffaelli, a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007, p. 31.

La Pieve nel 1921 con la decorazione di Padre Angelo Molinari, fatta poi cancellare dal direttore dell'Ufficio belle Arti di Trento Giuseppe Gerola. SBSA Trento. La decorazione ricalca quella dipinta negli stessi anni nella Parrocchiale di Spera e in parte ancora in situ.

Le capriate del tetto con le catene lignee alle quali sono ancorate le centine della volta della navata maggiore.

Una foto della chiesa con i lavori di rifacimento della cantoria ancora in opera; aprile 2015.

L'interno della chiesa dopo la rimozione dal presbiterio delle canne d'organo, maggio 2016.

SAN ZENO (ZENONE) DI VERONA, VESCOVO, ANTICO PATRONO DELLA PIEVE

È patrono dei pescatori d'acqua dolce. I suoi attributi più comuni sono il pastorale e il pesce, a volte attaccato ad una lenza o al pastorale.

San Zeno, il cui nome latino *Zeno*, *Zenonis,* sembra derivare dal greco *Zenon*, forma abbreviata di vari nomi composti con Zen, cioè "di Zeus", proveniva dall'Africa, forse dalla Mauritania; in questo senso è spesso raffigurato con la pelle scura.
Fu l'ottavo vescovo di Verona dal 362, quando succede al vescovo Cricino, fino alla morte, avvenuta il 12 aprile 371 o 372. Si adoperò senza sosta per convertire i molti pagani ancora numerosi nella sua città e per confermare il clero e il popolo della sua diocesi nella fede in Cristo, soprattutto con l'esempio di una vita umile, povera e generosa verso tutti e in particolare verso i poveri.
Non si sa se Zeno sia giunto a Verona con la famiglia, né per quali motivi si sia colà trasferito dall'Africa settentrionale. Si è ipotizzato che Zeno fosse figlio d'un impiegato statale finito in Italia settentrionale, a seguito delle riforme burocratiche volute dall'imperatore Costantino, oppure che fosse giunto a Verona nel 340 mentre si trovava al seguito del patriarca d'Alessandria, Atanasio, esule e in visita a Verona. Secondo la leggenda medievale di Coronato, un notaio veronese vissuto sulla fine del VII secolo, prima di essere consacrato vescovo avrebbe fatto vita monastica. La prima testimonianza scritta sul nostro personaggio si trova in una lettera di Sant'Ambrogio al vescovo Siagro (390 - 395 ca.), terzo successore di San Zeno, dove è nominato come un presule di *sanctae memoriae*. Una ventina d'anni dopo, Petronio, vescovo di Verona dal 412 al 429, ricordando le sue grandi virtù, ne attesta la fama di santità e la venerazione già in atto da parte del popolo veronese. Da questo momento in poi la fama del santo vescovo di Verona cresce in maniera esponenziale. Attorno alla sua figura sorgono aneddoti, leggende e racconti di miracoli spettacolari. Uno di questi miracoli è persino raccontato da San Gregorio Magno verso la fine del VI secolo. Narra il celebre papa che, verso il 485, una piena dell'Adige sommerse Verona arrivando fino alla chiesa dedicata a San Zeno che in quel momento si trovava con le porte spalancate; sennonché l'acqua, che in breve era arrivata fino alle finestre, miracolosamente non era penetrata all'interno come se avesse trovato le porte ben chiuse[144].

San Zeno, affresco trecentesco posto nell'abside dell'omonima Basilica di Verona, dietro la grande pala del Mantegna e proprio per questo normalmente invisibile al pubblico; si notino la presenza della barba e l'assenza del pesciolino pendente dal pastorale.

144 Alfredo Cattabiani, *Santi d'Italia*, BUR, Milano 2001, p. 937.

Un'altra leggenda, risalente all'XI secolo, narra che una folla di pagani per prendersi gioco del vescovo portò al cospetto di Zeno il cadavere di un uomo morto annegato nell'Adige dicendogli: "Se riuscirai a ridargli la vita invocando il tuo Dio, noi lasceremo la nostra fede e abbracceremo la tua". Contento di questa sfida il santo vescovo prega Cristo di ridare la vita all'annegato e, poco dopo, arriva la grazia: l'annegato riprende vita e grida forte: "Il Dio di quest'uomo è l'unico vero Dio". Di fronte a questo prodigio la folla di pagani, gridando "Crediamo, crediamo", si converte in massa alla fede cristiana.
Sempre secondo la citata leggenda di Coronato, San Zeno era solito abitare, assieme ad alcuni monaci, non in città nel palazzo episcopale, ma in una modesta casetta in riva all'Adige, procurandosi personalmente il pesce per il pranzo pescandolo direttamente nel fiume. Per questo motivo è spesso rappresentato con un pesce attaccato all'amo o al pastorale, e anche nell'atto di pescare, come in una delle celebri formelle bronzee del portale maggiore della basilica di San Zeno a Verona, dove sono raccontati anche altri prodigi e fatti della sua vita. Per il fatto di pescarsi il cibo, data la povertà di vita che conduceva, San Zeno è diventato, tra l'altro, il patrono dei pescatori d'acqua dolce.
Altre leggende riguardano le sue strenue battaglie contro il demonio che a volte hanno anche degli aspetti un po' comici. Per queste su battaglie contro il maligno e per la su perspicacia nel riconoscerlo in tutte le situazioni, è talvolta raffigurato nell'atto di schiacciare il demonio, come ad esempio nella lunetta del protiro antistante il portale maggiore della sua basilica a Verona.
Sulla presunta origine africana di Zeno, un'importante conferma è data dai suoi 93 *Sermones* o trattati, di cui 16 lunghi e 77 brevi, con la cui stesura, a detta degli studiosi, egli aprì la grande schiera degli scrittori cattolici; fu il primo dei grandi Padri latini e meriterebbe quindi di essere collocato fra i Dottori della Chiesa, per la scienza testimoniata con i suoi scritti.
I temi dei *Sermoni* sono quelli affrontati nella sua predicazione, e cioè, la genuinità e veridicità della dottrina trinitaria, la mariologia, l'iniziazione sacramentale - l'Eucaristia e il Battesimo, con cui egli ammetteva i pagani solo dopo un'adeguata preparazione e un severo esame-, la liturgia pasquale, le virtù cristiane della povertà, umiltà, carità e l'aiuto ai poveri e sofferenti.
Gli argomenti dogmatici, morali, cristologici, biblici e gli episodi cui fa riferimento, sono espressi con uno stile che ne testimonia l'origine. Affermano gli esperti che il suo latino "caldo e conciso", ricorda quello degli scrittori africani "abituati a tormentare le frasi e a coniare nuovi vocaboli, per scolpire in tutta la sua luminosa bellezza l'idea"[145]. Difese energicamente la dottrina trinitaria del concilio di Nicea, messa in discussione dai seguaci del vescovo illirico Fotino.
Il 21 maggio dell'807 le reliquie del santo furono traslate dalla prima chiesa, eretta in suo onore da un discendente di Gallieno - un nobile veronese che ebbe la figlia miracolata dal santo vescovo, da non confondere con Publio Licinio Egnazio Gallieno, imperatore romano dal 253 al 268 -, alla nuova basilica di San Zeno, costruita nel primi anni del IX secolo grazie alle elargizioni del re dei Franchi Pipino e del 45° vescovo di Verona, il benedettino Rotaldo Alemanno (803 - 804).
A ricordo di questa data la sua festa nella città scaligera è stata spostata dal 12 aprile al 21 maggio
Fuori di Verona si festeggia il 12 aprile e il 21 maggio.

Statua di San Zeno che ride, XII sec., marmo rosso policromato; Verona, Basilica di San Zeno, presbiterio.

145 Antonio Borrelli in, *www.santiebeati.org*.

Terzo Maestro di San Zeno, *San Zeno, mentre si pesca il pesce nell'Adige, viene avvicinato da due messi di Gallieno*, XIII sec., Bronzo fuso e sbalzato; Verona, Basilica di San Zeno, Portale maggiore.

Terzo Maestro di San Zeno, *San Zeno libera la figlia di Gallieno dal demonio*, XIII sec., Bronzo fuso e sbalzato; Verona, Basilica di San Zeno, Portale maggiore.

In Trentino, oltre che a Strigno dove era compatrono assieme a Maria Immacolata, San Zeno è patrono di Bolbeno nel Decanato di Tione, di Cologna-Gavazzo, comune di Tenno, Decanato di Riva-Ledro, di Pelugo nel Decanato di Rendena, di Crosano, frazione di Brentonico, nel Decanato di Mori. In Val di Non si ricorda il comune di Sanzeno.
È probabile che a Strigno il culto di San Zeno, patrono per eccellenza della città di Verona, sia un retaggio della dominazione scaligera in Valsugana, avvenuta, come ci dicono gli storici, tra il 1321 e il 1337. Infatti, è a questo periodo che risale l'erezione dell'arma scaligera sui masti dei castelli di Castellalto e Ivano, coperta poi in quest'ultimo dall'arma dei Carraresi.
Nella Pieve di Strigno, si ricorda un'antica pala d'altare con l'immagine di *San Zenone*, dipinta su tavola da Paolo Naurizio nel 1589, facente da *pendant* a un'immagine della *Madonna Immacolata col Bambino in braccio*, tuttora esistente. La pala di San Zeno andò perduta durante la Prima guerra mondiale assieme ad altri importanti dipinti. Oltre a questa pala, l'immagine del santo veronese è raffigurata nel clipeo centrale di una vetrata della navata destra, realizzata da Costante Tisi di Riva nel 1895, e, nel presbiterio, in un affresco-graffito di Anton Sebastian Fasal, malauguratamente coperto negli anni Settanta nel riordino degli spazi liturgici attuati in applicazione alle norme del Concilio Vaticano II. Il graffito, che rappresenta San Zeno stante con il pastorale nella mano destra e un pesce nella sinistra, è visibile nelle sue linee essenziali con la luce radente, come mostra la foto qui a fianco. Ritroviamo pure il santo in una delle sculture in legno policromato che completano il seicentesco altare maggiore della chiesa di Santa Croce e Santa Apollonia di Spera[146], dipendente a quel tempo e fino al 1919 dalla Pieve di Strigno.

Vetreria artistica Costante Tisi di Riva, *Clipeo con San Zeno*, 1895; Strigno, Pieve, navata destra. Notare il pesciolino all'amo attaccato al pastorale, i due attributi più frequenti del santo.

A destra, il graffito policromo scialbato con la figura di San Zenone di Fasal nella Pieve di Strigno.

146 Vittorio Fabris, *Santa Apollonia in Spera*, Comune di Spera - Ecomuseo della Valsugana, Spera 2014, p. 112.

San Zeno, o Zenone; particolare dell'Altare maggiore seicentesco della chiesa di Santa Apollonia a Spera.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE, LA PIÙ RECENTE PATRONA DELLA PARROCCHIALE

L'Immacolata Concezione è un dogma della Chiesa cattolica proclamato nel Concilio Vaticano Primo l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come la Vergine Maria sia stata immune dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento. Tale dogma non va tuttavia confuso con il concepimento verginale di Gesù da parte di Maria. Secondo la teologia cattolica ogni uomo nasce con il peccato originale che viene cancellato all'atto del battesimo. Solo la Madre di Dio ne fu esente in vista della sua gravidanza divina. Piacque a Dio che il suo divin Figlio venisse al mondo da una donna immacolata, cioè senza peccato originale.

Nella devozione cattolica l'Immacolata Concezione è collegata con le apparizioni di Lourdes del 1858 e iconograficamente con quelle avvenute alla novizia Caterina Labourè nel 1830 nel monastero parigino di San Vincenzo de Paoli in Rue du Bac.

Cenni storici sull'Immacolata

La figura della Vergine Immacolata viene in un certo modo anticipata, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento e in alcuni testi apocrifi, come ad esempio il Protovangelo di Giacomo.

Nell'Antico Testamento, il cosiddetto *Protovangelo della Salvezza*, cioè Genesi 3,15, Eva, la progenitrice del genere umano, è vista come la prefigurazione di Maria: **"**Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".
Altra prefigurazione di Maria Immacolata si ritrova nel *Cantico dei Cantici*:**"**Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia" (Ct, 4,7), e nei *Proverbi*: **"**Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua" (Pr 8, 24).
Nel Nuovo Testamento il passo principale che la tradizione cattolica ritiene spiegabile solo alla luce del dogma dell'Immacolata Concezione è il saluto che l'Arcangelo Gabriele rivolge a Maria nel vangelo di Luca: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1,28).
Il *Protovangelo di Giacomo*, un testo apocrifo, non riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa Cattolica, ma tenuto in grande considerazione da quella Ortodossa orientale, la quale fin dall'antichità, in base alla narrazione dell'infanzia di Maria in esso contenuta, ha attribuito alla Madre di Dio il titolo solenne di *Panaghìa*, cioè "Tutta Santa". Questo vangelo apocrifo, composto tra il 140 e il 170, contiene l'idea che Maria fosse una persona assolutamente unica sin dal suo concepimento, visto come una grazia divina, grazia annunciata da un angelo alla futura madre Anna (IV, 1). L'infanzia di Maria (VI-VIII) è esemplare e molto pia. Nel Tempio di Gerusalemme, dove rimane dai 3 ai 12 anni, la fanciulla viene allevata come una colomba ricevendo il cibo direttamente dalla mano di un angelo.
Nei testi patristici, Sant'Agostino (354 † 430) è il primo teologo che descrive la natura perfetta e speciale di Maria. In Oriente sono diversi i padri greci che, come Agostino, attribuiscono a Maria una natura speciale, come ad esempio il Patriarca Proclo di Costantinopoli, morto nel 446, che scrive: "[…] Maria è il Santuario dell'impeccabilità, il tempio santificato di Dio […], il paradiso verdeggiante e incorruttibile" (*Omelia 6*, pp. 65, 753-757).
Nel Medio Evo è con il francescano Giovanni Duns Scoto (Duns, Scozia, 1265 † Colonia, 8 novembre 1308), conosciuto anche come *Doctor Subtilis* (Dottor Sottile), che prende forma il dogma dell'Immacolata così come verrà poi sancito dal magistero della Chiesa, tanto che lo stesso Scoto sarà poi detto *Dottore dell'Immacolata*. Prima di Scoto, Anselmo d'Aosta (Aosta, 1033/34 ca. † Canterbury, 21 aprile 1109), ripreso poi dai grandi teologi scolastici domenicani, sosteneva che Maria, concepita come tutti gli uomini nel peccato originale, fu anticipatamente redenta da Cristo, prima della nascita del Salvatore.
Nei secoli successivi i teologi cattolici furono sostanzialmente divisi sulla questione: a grandi linee, i domenicani sostenevano la redenzione anticipata, *macolista*, degli scolastici, mentre i francescani sostenevano quella preventiva, *immacolista*, di Scoto.

La disputa tra *Macolisti* e *Immacolisti* continuò per secoli, arrivando a toni a volte incandescenti tra il Quattrocento e il Cinquecento. Ciò nonostante, la posizione del magistero della chiesa sull'Immacolata, fino al pronunciamento del 1854, si è sempre mantenuto assai prudente, facendo di volta in volta dei piccoli passi. Durante il suo pontificato papa Sisto IV (Celle Ligure, 21 luglio 1414 † Roma, 12 agosto 1484) introdusse a Roma la festa liturgica della *Concezione*. Sul piano dogmatico non si pronunciò, ma con le bolle *Cum Praeexcelsa* (1477) e *Grave Nimis* (1482), proibì alle fazioni di macolisti e immacolisti di accusarsi a vicenda di eresia.
Nel 1661 papa Alessandro VII (Siena, 13 febbraio 1599 † Roma, 22 maggio 1767) con la bolla *Sollicitud*o si diceva a favore dell'Immacolata Concezione.
Nel 1708 Clemente XI (Urbino, 23 luglio 1649 † Roma, 19 marzo 1721) rese universale la festa dell'*Immacolata* già celebrata a livello locale a Roma e in altre zone della cristianità.
Nel 1848 Pio IX, volendo chiudere la questione dell'Immacolata in modo autorevole e definitivo, istituisce due commissioni, una di teologi e una di cardinali, dalle quali emergono nuovamente dei pareri contrastanti. Anche Antonio Rosmini, pur ritenendo la questione "moralmente sicura", ne sconsiglia la definizione dogmatica.
Il papa non si arrende e decide di valutare il parere collegiale dei vescovi, che nella tradizione cattolica ha valore magisteriale subordinato a quello pontificio, e lo fa nel 1849 con l'enciclica *Ubi Primum*. Poi, dopo che 546 vescovi, sui 603 consultati, si erano espressi a favore del dogma, Pio IX fa preparare la bozza dell'enciclica *Ineffabilis Deus* che sarà promulgata, dopo 8 redazioni, l'8 dicembre 1854.

La dedicazione all'Immacolata della Pieve di Strigno

La prima menzione della dedicazione dell'antica Pieve alla Madonna si trova negli atti della Visita Pastorale del vescovo di Feltre Giacomo Rovellio, fatta a Strigno l'8 settembre 1585 dove si dice: *Gli 8. Settembre*[il vescovo Giacomo Rovellio] *visitava la chiesa parrocchiale di s. Maria e s. Zenone.* La dedicazione viene ribadita dallo stesso vescovo nelle Visite del 9 ottobre 1590 e del 24 aprile 1604. Diversamente, il successore di Rovellio, il vescovo Agostino Gradenigo, non specifica mai nelle sue Visite la dedicazione della Chiesa. Dedicazione a Santa Maria e a San Zenone, che troviamo puntualmente nella Visita del vescovo Zerbino Lugo del 22 maggio 1642. Va detto comunque che in questo periodo si parla genericamente di Santa Maria e non dell'Immacolata.
Nelle Visite degli altri vescovi di Feltre, fino all'ultima, fatta il 12 giugno 1782 dal vescovo Andrea Benedetto Ganassoni, non si nominano più i patroni della chiesa, limitandosi all'espressione "chiesa parrocchiale" o "chiesa arcipretale". Lo stesso vale per le prime visite pastorali dei vescovi di Trento Francesco Saverio Luschin e del suo successore Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, il quale però, nell'atto di consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, la dice "dedicata alla Beata Vergine Immacolata" tralasciando il secondo patrono San Zenone.
Nella relazione sullo stato della parrocchia, fatta in preparazione alla Visita Pastorale del vescovo Celestino Endrici, al punto 2 si scrive: *La Chiesa parochiale è dedicata a Maria Santissima Immacolata, la cui festa solenne vien celebrata li 8 dicembre. Vi è anche un titolare secondario, s. Zenone, che si commemora la seconda domenica di Pasqua*.
Nell'ultimo secolo la titolazione all'Immacolata Concezione si è progressivamente imposta fino a far cadere nel dimenticatoio il secondo patrono della chiesa, San Zenone, ricordato all'inizio degli anni Trenta in un graffito di Anton Sebastian Fasal fatto sulla parete nord del presbiterio, per altro coperto all'inizio degli anni Settanta.

Iconografia dell'Immacolata Concezione

Il tema dell'Immacolata Concezione iniziò ad apparire in opere artistiche fin dalla seconda metà del XIII secolo, quando si accese il dibattito tra *Immacolisti* e *Macolisti*, che vedeva schierati da una parte i Francescani e le varie ramificazioni dei Benedettini legate al pensiero di Duns Scoto e Bonaventura da Bagnoregio e, dall'altra, i Domenicani legati al pensiero di Anselmo d'Aosta, alla teologia Scolastica di Tommaso, D'Aquino, Alberto Magno e altri ancora.

All'inizio del Cinquecento si diffonde nel mondo artistico l'immagine di Maria sulla falce lunare e di Maria sulla raggiera, tratte dalla Donna dell'Apocalisse, anticipo della più tarda figurazione dell'Immacolata. Di Maria sulla falce lunare con il Bambino, abbiamo dei significativi esempi in alcune incisioni di Albrecht Dürer (Norimberga, 1471 † 1528) e in altrettante sculture di Tilman Riemenschneider (Heiligenstadt, Germania, ca. 1460 † Würzburg, 1531), la prima delle quali è servita da modello per la pala di Paolo Naurizio, alla quale si rimanda per maggiori dettagli.

Albrecht Dürer, *Madonna col Bambino sulla falce di luna*, 1514, incisione a bulino, 11,8x7,6 cm.

Tilman Riemenschneider, *Madonna col Bambino sulla raggiera circondata dai Misteri Gaudiosi*, 1521-24, legno di tiglio, Volkach (Germania), Chiesa Parrocchiale.

Bisogna però arrivare al secolo XVII per avere un'immagine definitiva dell'Immacolata Concezione che, va detto, riprende in molti particolari quella della *Donna dell'Apocalisse*. Degli splendidi esempi in questo senso li abbiamo con i dipinti degli spagnoli Francisco de Zurbaran (1598 † 1664), Diego Velazquez (1599 †1660) e Bartolomé Esteban Murillo (1618 † 1682), solo per fare alcuni esempi.

In Valsugana vale la pena di ricordare il bell'affresco dell'***Immacolata*** dipinto, verso il 1638 da Lorenzo Fiorentini *senior*, con l'aiuto dei figli Giacomo e Francesco, su una lunetta della navata del santuario della Madonna di Onea a Borgo. Una grande tela con l'immagine dell'*Immacolata* era stata commissionata nel 1879 da una ricca benefattrice di Strigno al pittore Eugenio Prati per fare da pala all'altare maggiore della Parrocchiale. Il quadro scomparve durante la Grande guerra. Nel 1894, il decano don Gioacchino Bazzanella, commissionò allo scultore Domenico Demetz di Ortisei la bella statua in legno policromato dell'*Immacolata*, tuttora in loco.

Francisco de Zurbaran, l'*Immacolata Concezione*, 1656-60, olio su tela, 206x144 cm; Madrid, Prado.

Bartolomé E. Murillo, *Immacolata Concezione*, 1635 ca., olio su tela, 178x138 cm, Sigüenza, Museo Diocesano.

Lorenzo Fiorentini *senior* e aiuti, l'*Immacolata Concezione*, 1638 ca, affresco; Borgo V., Santuario di Onea.

Il modello iconografico del dipinto dei Fiorentini è quello che si è andato definendo nella seconda metà del Cinquecento, ma che trova le sue radici già nel secolo precedente. Anche se il dogma dell'Immacolata Concezione verrà proclamato solo nel 1854 durante il Concilio Vaticano Primo, l'idea della Madonna concepita senza peccato era andata diffondendosi, in modo più o meno preciso, in tutta Europa a partire dal XIII secolo.

Nell'affresco di Onea Maria, una giovane fanciulla dai lineamenti delicati, vestita di rosso con un manto azzurro, appare in raccolta preghiera tra le nuvole, in piedi sopra una bianca falce lunare con attorcigliato il serpente che strige una mela tra i denti. Il suo piede sinistro, insidiato dal serpente, gli schiaccia la testa, come recita il versetto 15 di *Genesi* 3 "[…] questa (la donna) ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno", a

simboleggiare che Maria, la nuova Eva, ha reso possibile la redenzione e la vittoria di Cristo sul peccato. Alle sue spalle ha il sole radioso – la donna vestita di sole dell'*Apocalisse* - sul capo porta una corona di dodici stelle – le 12 tribù d'Israele o i 12 Apostoli o la Chiesa stessa – ed è attorniata da uno stuolo di angeli e teste di cherubini. Tra le nuvole del cielo compaiono, a destra di Maria, il sole e una bianca porta e, a sinistra, la luna e una scala luminosa. Gli attributi del Sole e della Luna sono presi dal *Cantico dei Cantici* "[…] bella come la Luna fulgida come il Sole" (Ct 6, 10), mentre gli attributi della porta e della scala sono tratti dal cap. 28 della *Genesi* e si riferiscono alla "Porta del cielo (*Ianua Cæli*) e alla "Scala di Giacobbe" diventata poi nella tradizione cristiana la *Scala Salvifica* o dell'Intercessione. Sotto le nuvole, un lussureggiante paesaggio, più che la terra, rappresenta l'Eden o il "Giardino Chiuso" (*Hortus Conclusus*), altro simbolo dell'Immacolata tratto dal *Cantico dei Cantici* (Ct 4, 12) e molto caro all'iconografia mariana tardo-medievale. Nel giardino chiuso crescono rigogliosi l'Ulivo – simbolo della Sapienza di Maria (*Siracide*, 24-13), e la Palma – simbolo della bellezza e grandezza dell'Immacolata (Ct 7,8-9). Accanto all'ulivo si trova la "Fontana Sigillata" e vicino alla palma zampilla la "Fontana che irrora i giardini, pozzo d'acque vive …", simboli presi sempre dal *Cantico dei Cantici* (Ct 4, 12-15), riferiti alla sapienza e purezza di Maria e alla sua ininterrotta distribuzione di grazie.

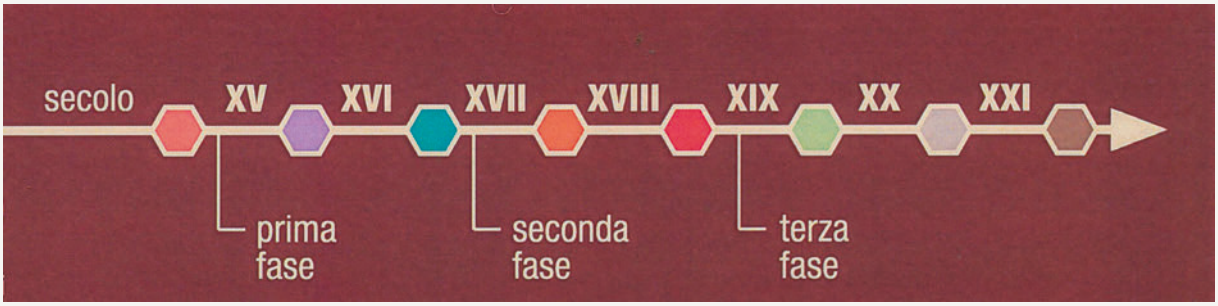
Lorenzo Fiorentini *senior* e aiuti, l'*Immacolata Concezione*, particolare, Borgo V., Santuario di Onea.

Anton Sebastian Fasal, *Immacolata*, 1928-1929 ca., affresco, catino absidale, particolare.

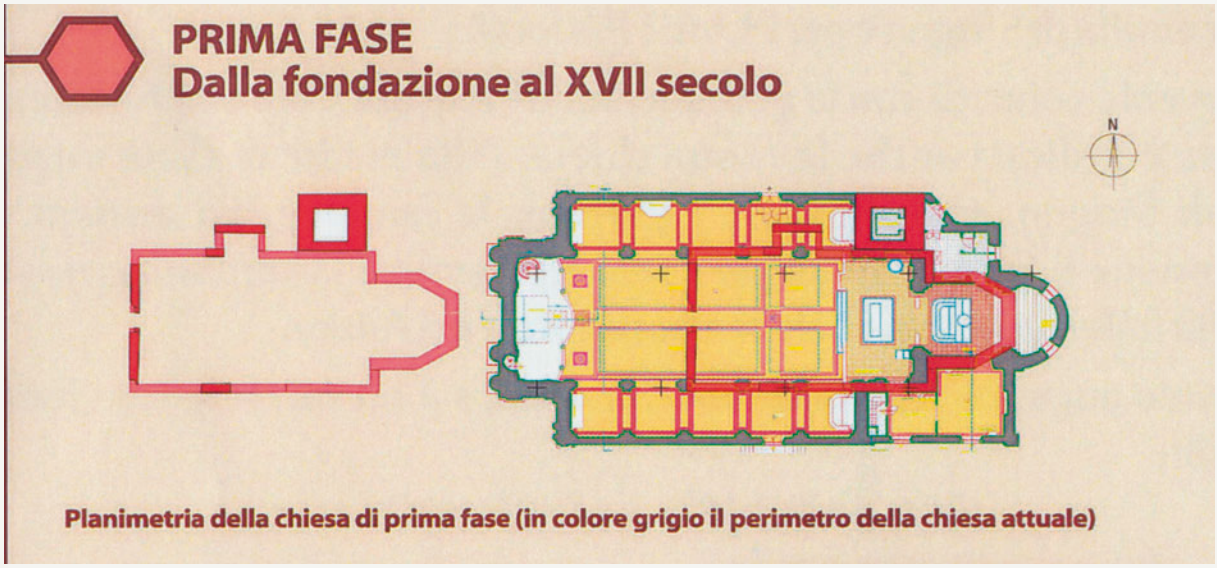
LO SCAVO E LE TRACCE DEL PASSATO DELLA PIEVE DELL'IMMACOLATA

Di Valentina Tomaselli

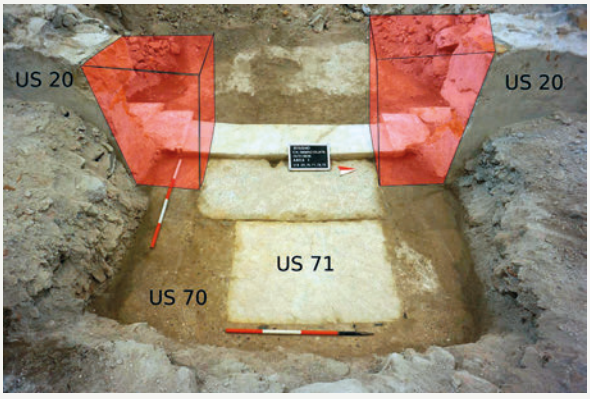
Fra ottobre e dicembre 2014, in occasione del restauro della chiesa dell'Immacolata di Strigno, si sono svolte delle indagini archeologiche che hanno permesso di confermare l'evoluzione architettonica dell'edificio. Nel 1921 don Pasquale Bortolini scriveva: Tra il 1419-1421 fu edificata una nuova chiesa richiesta dall'aumento della popolazione; fu ampliata nel 1600, abbattuta nel 1827 per riedificarvi la presente".



Linea cronologica con varie fasi.



Nella prima metà del Quattrocento la sede pievana fu trasferita da Ivano a Strigno: a partire dal 1448, negli Atti visitali dei vescovi di Feltre, i preti vengono detti di Strigno e la chiesa risulta dedicata alla Madonna e a San Zenone.
Di questa fase gli archeologi hanno riconosciuto il muro di facciata, lungo circa 10 m, su cui si apre l'ingresso principale. Accedendo all'edificio, prima di incontrare il pavimento in battuto di buona qualità, si camminava su due grandi lastre di pietra, che avevano la probabile funzione di salvaguardare dall'usura il piano di calpestio.



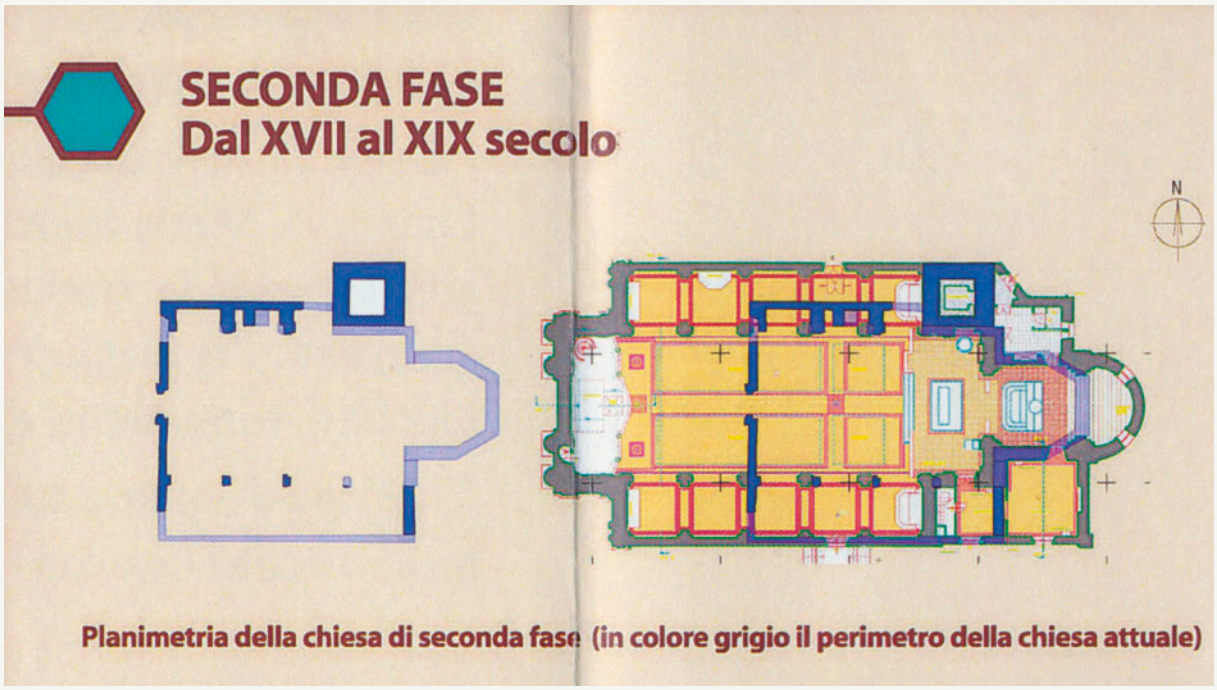
Ingresso antico (in colore rosso la ricostruzione del portale d'ingresso.

Ingresso e muri perimetrali della chiesa nella sua prima fase.

Del presbiterio non rimane alcuna traccia, ma sulla scorta del dipinto di Pietro Marchioretto (1761-1828) lo si immagina poligonale, grosso modo nell'area dell'altare attuale: in effetti potrebbero appartenere all'angolo del muro di raccordo fra navata e abside alcune pietre angolari osservate all'interno del vano a nord dell'altare. Tali pietre sono del tutto simili a quelle del campanile, unico elemento superstite di questa fase. Della chiesa si trova descrizione nell'Atto visitale del 7 settembre del 1585, quando il Vescovo Giacomo Rovellio racconta di aver visitato la parrocchiale di Strigno e di averla trovata in buono stato, anche se appena capace di contenere "il popolo suo". L'edificio misurava 22 passi di persona che cammina in lunghezza (circa 19 m) e 13 passi in larghezza (circa 11 m). Il presbiterio era più alto di uno scalino rispetto alla chiesa e con l'avvolto dipinto.
È verosimile che all›esterno fosse ubicato il cimitero.

Particolare della pavimentazione antica.

Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno*, particolare. Un'immagine di come doveva apparire la chiesa verso il 1816 prima dell'intervento ottocentesco.



Nel 1604 il Vescovo Rovellio, a causa di alcuni dissensi con la comunità feltrina, decise di stabilirsi a Strigno per un breve periodo, durante il quale la chiesa venne ristrutturata.
Risulta ampliato l'ingresso il cui portale, in pietra arricchita da motivi decorativi, si trova ora presso il cimitero; venne reso più grande anche l'edificio con l'aggiunta della navata sud. Lo spazio fu organizzato con una certa simmetria mediante la costruzione di tre pilastri a sud e la creazione di tre nicchie a nord. La nicchia centrale ospitava sicuramente un altare, preceduto da uno scalino ricavato sui resti dell'antico perimetrale.
Dai documenti, peraltro, si deduce che gli altari dovevano essere sette: è quindi plausibile pensare che essi occupassero tutte le nicchie e parte della nuova navata.

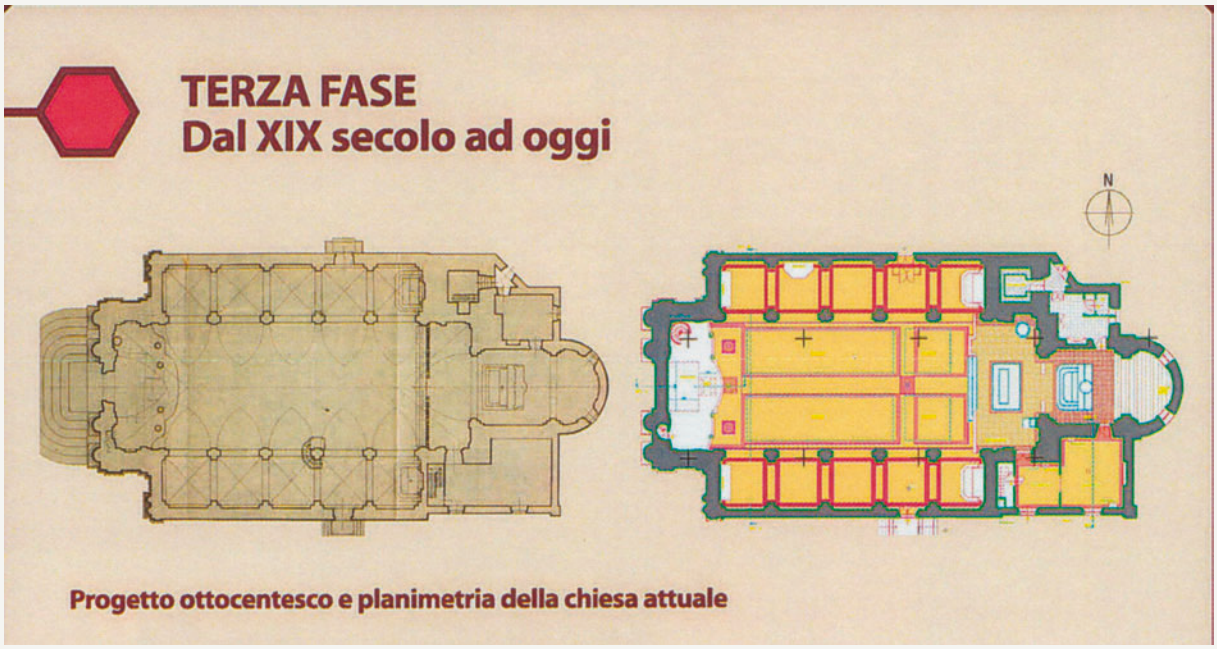
Il portale ora collocato al cimitero fungeva da ingresso principale nella chiesa di seconda fase.

Base di un altare posto nella nicchia centrale nord.

Nel 1665, nonostante gli interventi di ampliamento, il Vescovo Bartolomeo Gera lamenta nuovamente problemi di spazio.
Si susseguono numerose visite in cui non vengono citate particolari modifiche. Da segnalare invece la Visita del 1745 che testimonia la presenza di un altare dell'Addolorata, probabilmente già corredato della Pietà dello scultore Giovanni Marchiori.
Verso gli anni '80 del Settecento fu messo in uso anche il nuovo orologio meccanico dell'orologista Giuseppe Pedrelli di Strigno.
Continuò l'uso di seppellire i defunti nel cimitero esterno.

Parete nord affrescata con decorazioni di tipo marmoreo (XVIII secolo).

Frammento di pittura murale della chiesa di seconda fase.



Agli inizi dell'Ottocento il problema della capienza dell'edificio era ancora persistente.
Il 16 aprile 1820 i capi comune del pievado deliberarono l'ingrandimento della chiesa.
I lavori iniziarono sette anni dopo, seguendo il progetto dell'architetto Sebastiano de Boni. Con il cantiere ottocentesco si arriverà ad ottenere la forma definitiva dell'attuale edificio a tre navate. I lavori iniziarono con una demolizione pressoché totale delle strutture precedenti, che talora furono recuperate come fondazione per l'appoggio dei nuovi pilastri e dei nuovi muri. Il materiale di demolizione e il terriccio proveniente dal cimitero esterno servirono ad alzare i piani all'interno della chiesa.

Crocifisso in bronzo prima e dopo il restauro; altezza 63 mm.

Negli strati scavati dagli archeologi e pertinenti a questa fase di cantiere si ritrovano numerosi oggetti provenienti dal contesto cimiteriale dismesso in questo periodo. Ne sono esempio alcuni spilli in bronzo da sudario, un crocifisso in bronzo probabile ornamento di una cassa funebre o di un crocifisso portatile, alcune perle in osso e una medaglietta devozionale in bronzo appartenente ad un rosario o adoperata come pendente di una collana.

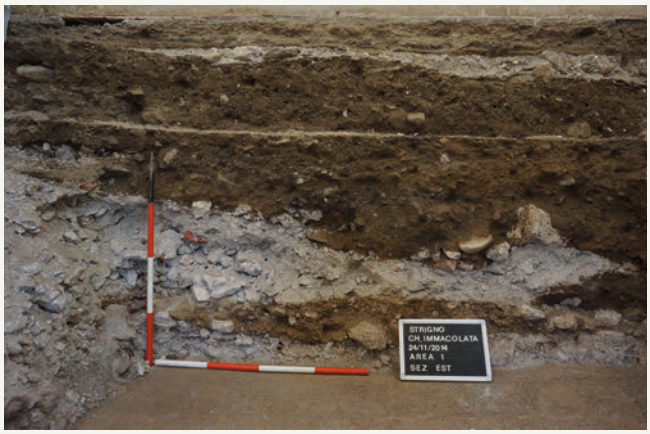
Medaglietta devozionale in bronzo; altezza 22 mm.
Spillone da sudario in bronzo; altezza 72 mm.
Perline da rosario in osso; diametro 10 mm.

Le sepolture infantili

All'interno degli strati del cantiere ottocentesco sono state portate alla luce due sepolture infantili, discretamente conservate. In entrambe le deposizioni le casse toraciche presentano ancora il loro volume grazie alla probabile presenza di un sudario tessile, che solitamente contribuisce al contenimento delle coste. Attorno ai corpi tracce di legno e di chiodi probabilmente appartenenti a casse funebri.
Non è facile comprendere per quali motivi le due sepolture si trovino all'interno dell'edificio in costruzione. Si può pensare che i piccoli defunti siano venuti a mancare mentre era in corso il cantiere, in un momento in cui l'area cimiteriale era stata dismessa, e pertanto si sia deciso di seppellirli all'interno dell'area sacra; oppure che gli scavi per i lavori edili abbiano intercettato, nell'area cimiteriale circostante la vecchia chiesa, le due casse ancora integre e quindi si sia ritenuto opportuno ricollocarle all'interno di un'area ritenuta sacra.

Altre sepolture

I lavori ottocenteschi hanno, dunque, sconvolto il cimitero antico: laddove è stato possibile i resti dei defunti sono state recuperati e risepolti, come è il caso di una piccola fossa comune, contenente sette crani e un cumulo di ossa.

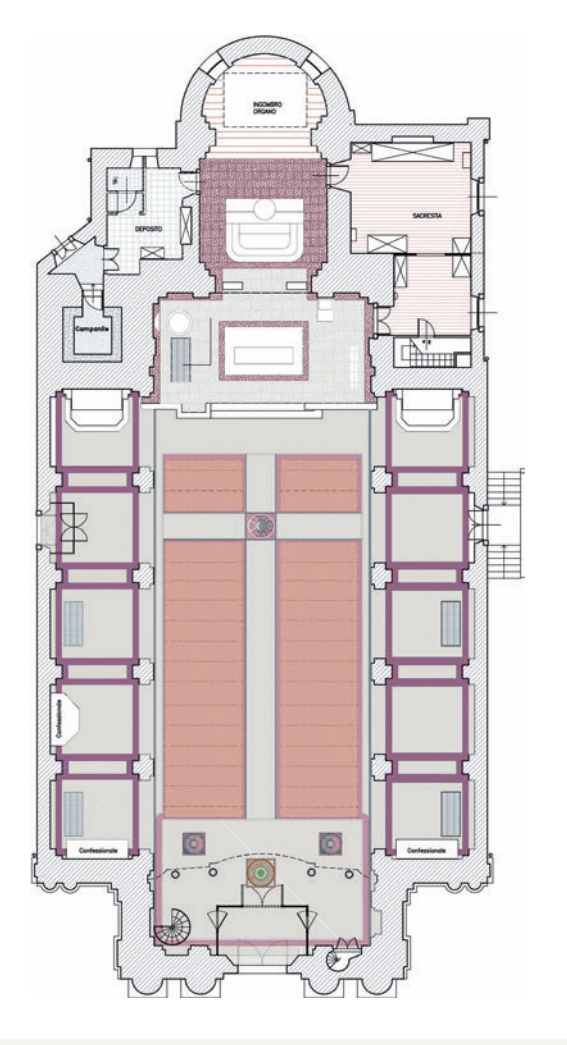


Strati alternati di macerie e terreno cimiteriale accumulati nel corso del cantiere ottocentesco.

IL RESTAURO ARCHITETTONICO

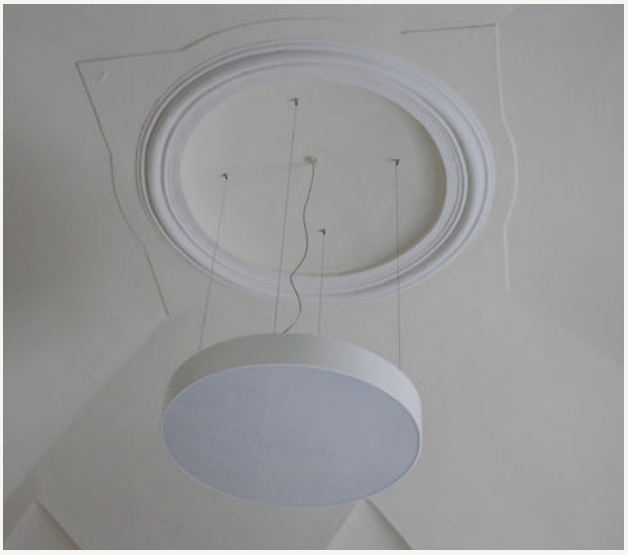
Di Cristina Mayr

La chiesa è stata recentemente oggetto di opere interne di consolidamento statico, di risanamento e di restauro conservativo. I lavori sono stati necessari principalmente per sistemare la pavimentazione interna in seminato alla veneziana, particolarmente degradata e talmente dissestata da presentare anche elementi di pericolosità. Il rifacimento della pavimentazione dell'aula in battuto, ha comportato notevoli lavori di scavo per la predisposizione di un adeguato sottofondo isolante e drenante, interventi accompagnati da una approfondita indagine archeologica.
L'importante opera ha consentito la realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento più moderno ed efficiente, il risanamento della centrale termica, la messa a norma e potenziamento dell'impianto elettrico, d'illuminazione e audiofonico.
La Parrocchia, con notevole impegno di spesa, ha portato a termine il restauro ligneo delle pedane, dei banchi, dei mobili della sagrestia, il rifacimento delle bussole d'ingresso, la ritinteggiatura interna dell'aula e infine la ricollocazione della statua lignea dell'Immacolata, cui è dedicata la chiesa, in una sede dedicata, su nuova mensola in pietra posta a fianco dell'altare laterale del Crocifisso.

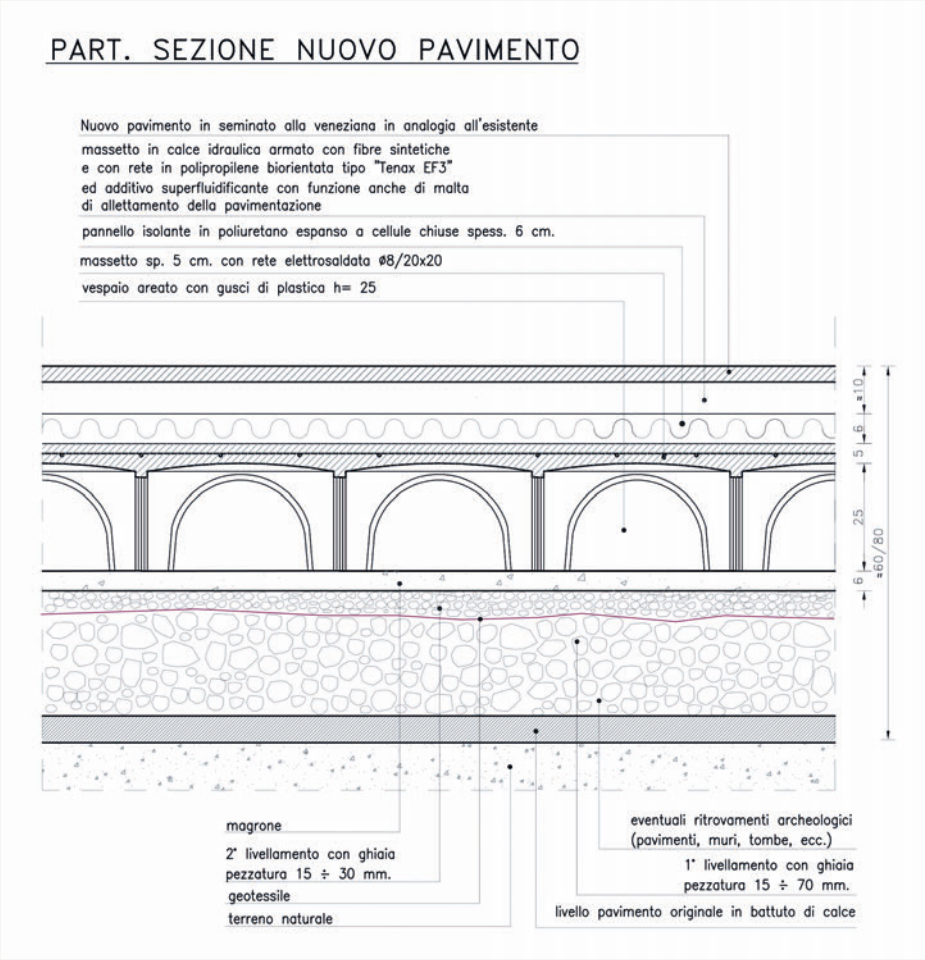


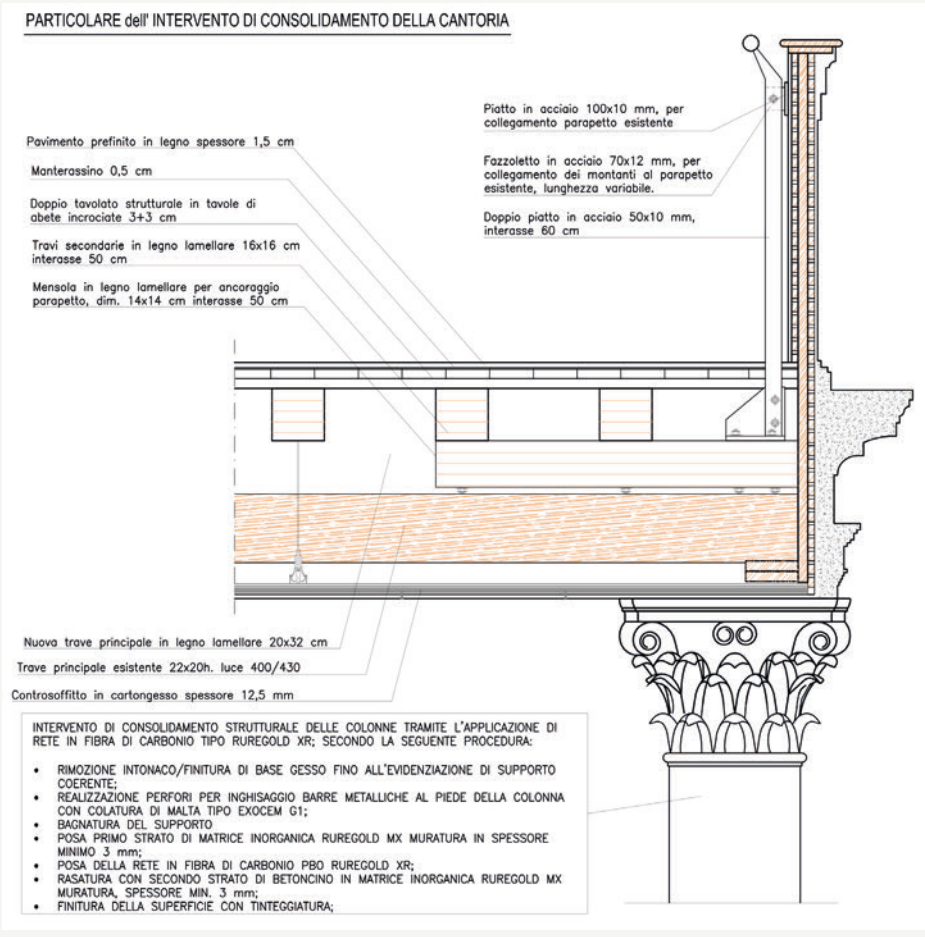
Planimetria attuale della chiesa.

Frammento di graffito del Fasal in prossimità del fonte battesimale.



Sotto, nuovo impianto di illuminazione





Sopra, particolare della sezione del nuovo pavimento.

Sotto, particolare dell'intervento di consolidamento della cantoria.

In alto, a sinistra, il restauro dei banchi e della pedana; a destra, il restauro del mobile della sacristia.

Al centro, a sinistra, il rosone prima del restauro; a destra, il rosone dopo il restauro..

Qui sopra, a sinistra, la struttura della cantoria prima del restauro; a destra, il rinforzo della cantoria.

A sinistra, lo scavo archeologico.

La posa del sottofondo drenante-aerante.

Il pavimento a lavori ultimati.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA

La facciata e l'esterno della chiesa

Com'è stato detto innanzi, il progetto di Sebastiano de Boni prevedeva la costruzione di una facciata di *elegante architettura* adeguata al tono della nuova costruzione, ma ciò non si potè realizzare per l'assoluta mancanza di fondi. All'inizio del Novecento, in virtù di donazioni private, del *Fondo per la facciata e per la compera dei damaschi,* e di offerte dell'imperatore Francesco Giuseppe, dell'arciduca Eugenio e del conte Antonio Wolkenstein, su iniziativa del decano don Gioacchino Bazzanella, si giunse finalmente alla agognata costruzione della facciata, del basamento in pietra e della gradinata. Il contratto tra il committente, il decano don Gioacchino Bazzanella, il progettista, l'ingegnere e architetto Emilio Paor, e il maestro scalpellino Domenico Tommasi, incaricato di eseguire tutta la lavorazione dei marmi della facciata, venne stipulato a Trento il 3 marzo 1901. *Tutto il lavoro appaltato al Signor Domenico Tomasi dovrà darsi completo e caricato in vagone in Trento per il 31 Maggio 1901. Mancando l'assuntore alla puntuale consegna del lavoro si obbliga di pagare una multa convenzionale di Corone 20.00 per ogni settimana di ritardo*[147]. Ma già qualche settimana prima del termine di consegna, tutte le parti marmoree della facciata, lavorate dalla ditta Tommasi e Lisimberti di Trento, erano pronte e aspettavano solo di essere caricate sui vagoni del treno della Valsugana per arrivare alla stazione di Strigno e da lì trasportate dal carrettiere Giovanni Costa sul piazzale della Pieve per essere quindi assemblate.
Stilisticamente la facciata, elaborata quasi sicuramente dal Paor sui disegni del de Boni rimasti lettera morta per mancanza di fondi, si rifà a modelli palladiani, in particolare alla facciata della Basilica di San Giorgio Maggiore di Venezia, realizzata dopo la morte del Palladio tra il 1597 e il 1610 dal suo allievo Vincenzo Scamozzi (Vicenza, 1548 † Venezia, 1616). Lo si può costatare qui sotto dal confronto visivo tra le due facciate, anche se l'articolazione dei volumi della facciata di Strigno presenta una certa diversità per l'arretramento delle ali laterali e la mancanza degli alti plinti nell'ordine gigante della trabeazione, che a Venezia è composita e a Strigno è schiettamente ionica. Ma anche questo dato potrebbe essere un ulteriore omaggio al Palladio, conoscendo la sua predilezione per questo ordine.

A sinistra, la Pieve di Strigno con la facciata appena terminata; da una cartolina colorata a mano del 1902 di Fabio Martinelli.

A destra, la basilica di San Giorgio Maggiore a Venezia. Notare la chiara derivazione della facciata di Strigno da quella di San Giorgio Maggiore.

147 A.S.P.St., *Carteggio e atti*, op. cit., cc. 292-293rv.

Rispetto al citato modello veneziano, la facciata di Strigno presenta un maggior sviluppo in altezza e una notevole semplificazione negli elementi decorativi, dovuta, oltre che alle diverse circostanze in cui fu eretta, anche a un risparmio sui costi di lavorazione e sui materiali usati, data la costante penuria di denaro dei committenti e in genere del paese. Infatti, l'uso degli elementi lapidei nella facciata è limitato al basamento, allo zoccolo, alle basi delle semicolonne, ai capitelli e al portale realizzati in pietra calcarea, tutto il resto è in muratura intonacata di fino, mentre le parti aggettanti, le cornici e il festone del timpano sono in stucco. Il portale lapideo è quello ottocentesco disegnato e fatto costruire dal de Boni per la sua facciata.
La spesa prevista dal contratto per tutto l'intervento fu di 2009,05 Corone. Il lavoro doveva incominciare entro la prima settimana di giugno e essere consegnato completamente finito in ogni sua parte per la fine di luglio. Alla base dell'ala destra della facciata un'iscrizione, all'interno di un rombo depresso, ricorda con queste parole l'impresa costruttiva: OPUS / MARMOREUM / AERE CONLATICIO / PERFECTUM / MCMI (quest'opera marmorea è stata fatta con il denaro di tutta la comunità). Prima del recente restauro la scritta era difficilmente visibile per la crescita incontrollata dei cespugli ornamentali piantati davanti alle ali della facciata. Sul lato opposto si trova la lapide cimiteriale dell'ultimo dinasta di Castel Ivano, il conte Anton Maria von Wolkenstein-Trostburg, morto a Ivano il 5 dicembre 1913 e sepolto nel nuovo cimitero di Strigno sorto sul terreno da lui donato alla comunità di Strigno. Anche questa lapide, prima dell'ultimo restauro era completamente soffocata dal cespuglio di lauroceraso piantatole davanti. Ultimamente è stata liberata dalla invadente vegetazione e adeguatamente valorizzata. Accanto ad essa è stata collocata la base lapidea di un pilastro dell'antica Pieve rinvenuto durante lo scavo archeologico. Nella lapide si legge: "Piae Memoriae / Excellentissimi Domini Domini / Antonii Comitis de Wolkenstein / Liberi Baronis De Trostburg, / Suae Maiestatis Imperatoris Austriae consiliatoris interioris, / camerarii ac nuntii necnon Equitis / Aurei Velleris, qui natus die II. mensis / augusti anno 1832 pie obiit in Domino Die v. / mensis decembris anno 1913 / Cuius anima requiescat in Pace". (Alla pia memoria dell'Eccellentissimo Signor Signore Antonio Conte di Wolkenstein libero barone di Trostburg, Consigliere camerale interno di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria nondimeno Cavaliere del Toson d'oro, che nato il 2 agosto 1832 morì piamente nel Signore il giorno 5 dicembre 1913. Che la sua anima riposi in Pace).

Il rombo con la scritta che ricorda la costruzione della facciata e la data MCMI.

A sinistra, la nuova sistemazione della lapide tombale del conte Anton von Wolkenstein-Trostburg. In primo piano si vede la base di un pilastro della vecchia chiesa rinvenuta durante i recenti scavi archeologici (2014-2015).

Un particolare della trabeazione ionica della facciata con i capitelli in pietra rosata di Trento.

Un particolare della mensola, a voluta con foglia d'acanto alla base, che sostiene il timpano del portale.

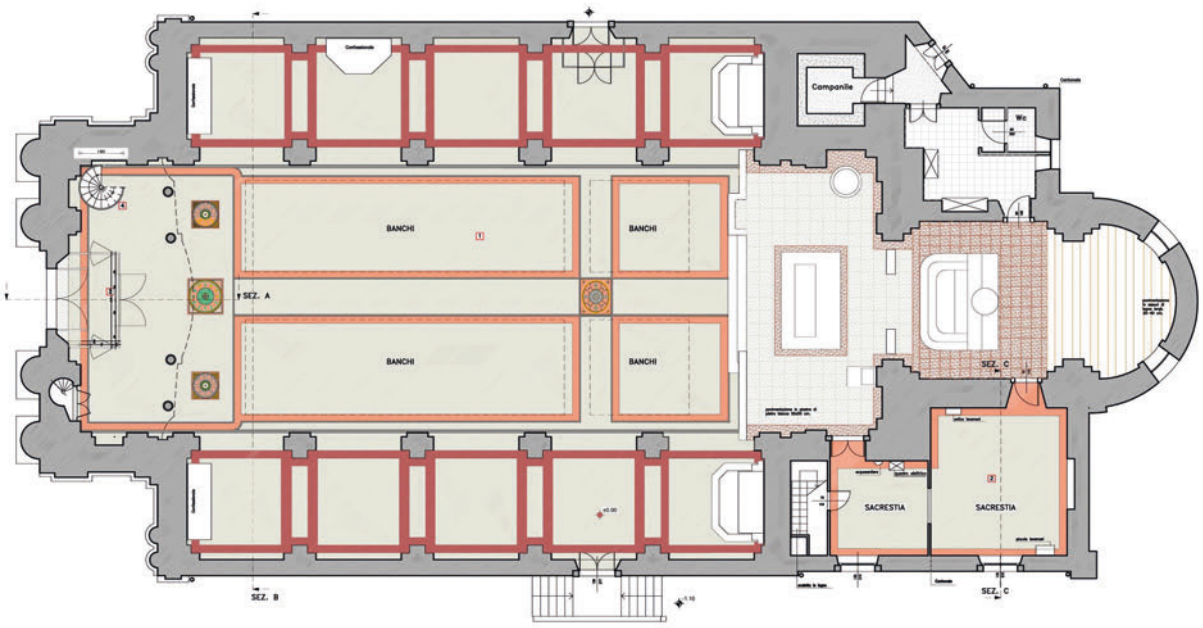
L'elegante portale classicheggiante, fatto quasi sicuramente su disegno del de Boni (1830 ca.). Foto del 18 ottobre, giorno dell'inaugurazione della chiesa restaurata e del voto quinquennale di Loreto.

La vecchia sacristia, a sinistra del campanile, sopraelevata nella ricostruzione ottocentesca della chiesa, come si evince dalla tessitura lapidea angolare.

I fianchi nord e sud della chiesa sono scanditi dalla differente altezza delle navate con le quattro aperture a mezza luna delle finestre della navata centrale, aperte sopra la linea del tetto delle navate laterali, richiamate più in basso dalle finestre a occhio, inserite quest'ultime in strombature rettangolari centinate. L'andamento pigramente orizzontale delle fiancate trova un improvviso contrappunto dalla verticalità del campanile che costringe l'occhio a guardare in alto e a perdersi nell'infinità del cielo. Interessante appare anche la zona presbiteriale e absidale dove si possono scorgere i segni dei vari interventi fatti al monumento nel corso dei secoli. A sinistra del campanile si trova l'addizione all'antica sacristia, ricavata alla base della torre campanaria, aggiunta all'inizio del Seicento, che mostra sullo spigolo a nord-est la cerniera angolare delle pareti, realizzata con conci in pietra calcarea bianca e rosata. Questo elemento ci dice che l'antica abside poligonale, impostata in corrispondenza di questa tessitura lapidea, ricalcava sostanzialmente l'attuale abside costruita dal De Boni. Un piccolo vano triangolare con una porticina sormontata da una finestrella, entrambe definite da piatte cornici in pietra, fa da raccordo in diagonale tra la vecchia sacristia e il campanile. Alle superfici piane delle pareti laterali si contrappone il bel volume semicircolare dell'abside scandito dai vuoti delle due finestre centinate e strombate, chiuse da vetrate istoriate. Girando attorno alla chiesa, e arrivati sul lato sud, si scorge, inserita nel muro della sacristia nuova, la tessitura di conci calcarei che definivano lo spigolo di questa sacristia, aggiunta nel corso del XVII secolo e per questo chiamata "nuova".

La zona presbiteriale e absidale della chiesa.

L'interno



La planimetria della chiesa attuale elaborata da Cristina Mayr. L'antico edificio, demolito nel 1926-27, pur con l'ampliamento sul lato sud fatto all'inizio del Seicento, era notevolmente più piccolo e comprendeva le attuali prime tre campate, partendo dal presbiterio. Esso terminava con un'abside pentagonale, situata più o meno dove si trova l'attuale, e aveva due piccole sacristie ai lati del presbiterio, di cui quella a nord ricavata in un primo tempo al pianterreno del campanile, venne in seguito ampliata.

La Pieve di Strigno è un edificio di tipo basilicale a tre navate di differente altezza, seguite da un presbiterio sopraelevato di quattro gradini, coperto da una cupola emisferica e concluso da un'abside semicircolare.
Alla luce dei recenti scavi archeologici si può dire con una certa sicurezza che costruzione ottocentesca del De Boni ha inglobato e demolito l'antica chiesa, ad esclusione del campanile, di parte del presbiterio e delle due piccole sacristie, elevando quest'ultime parti in altezza per adattarle alla nuovo tempio che, oltre ad essere notevolmente più grande della precedente, ha il piano di calpestio più alto di circa un metro e quaranta centimetri rispetto a quello demolito.

Il progetto della chiesa è volutamente ispirato nella sua definizione volumetrica e architettonica più a modelli palladiani che neoclassici. Nella planimetria longitudinale a tre navate, seguita da un profondo presbiterio terminante con un'abside semicircolare e coperto da cupola emisferica, l'edificio recupera la spazialità della tradizione medievale e rinascimentale fondendola con quella palladiana e adattandola alle nuove esigenze del culto e agli stilemi ottocenteschi. Questo si nota soprattutto nella divisione e strutturazione degli spazi interni, nell'uso e nell'articolazione degli elementi costruttivi. Le navate laterali sono in larghezza circa la metà di quella centrale. Esse sono composte da cinque campate a pianta quadrata voltate a crociera, scandite sui quattro lati da archi a tutto sesto sottolineati da nitidi archivolti a fascia continua, interrotta da una chiave di volta a voluta nella faccia che guarda la navata centrale. Le navate laterali sono aperte su quella centrale da una serie di arcate a tutto sesto. I pilastri, a base cruciforme, che dividono le navate, terminano con capitelli tuscanici. Delle lesene corinzie, poste al centro dei pilastri, ne scandiscono e movimentano il lato rivolto verso la navata principale, rimarcando verticalmente e in profondità il ritmo delle campate. Allo stesso tempo le lesene fanno da ideale sostegno al grosso cornicione, rinforzato da mensole a voluta, che corre senza soluzio-

ne di continuità lungo tutto il perimetro della chiesa. Su questo cornicione s'impostano la volta centinata a padiglione, o a botte lunettata, della navata centrale, la cupola del presbiterio e il semicatino absidale. Sopra l'ingresso principale è sistemata la cantoria poggiante su quattro colonnine corinzie con l'anima di legno rivestita di stucco e in marmorina[148]. La buona illuminazione è assicurata dalle grandi finestre termali, o a mezzaluna, aperte sopra il cornicione dell'aula e del presbiterio, dalle quattro finestre a occhio delle navate laterali - erano otto originariamente - e dalle due finestre centinate dell'abside.

L'interno luminoso della Pieve dall'ingresso principale, dopo il recente restauro.

Un particolare dell'armonico gioco delle arcate delle navate laterali.

148 È il risultato di un recente carotaggio delle colonne, fatto nel piano dei lavori di restauro dell'interno della chiesa con la messa in sicurezza della cantoria e il risanamento dell'impianto di riscaldamento e delle pavimentazioni.

Un’immagine del presbiterio, dopo il restauro.

Il presbiterio e l'altare maggiore

Il presbiterio, stretto e profondo, che nella pianta ricalca quello della vecchia chiesa, è rialzato di quattro gradini e si presenta prolungato sulla navata centrale in simmetria con l'antistante vestibolo ricavato sotto la cantoria. Al centro campeggia il marmoreo altare maggiore, eretto tra i mesi di ottobre e novembre 1837, è opera dello scultore e *ornatista* veneziano **Giacomo Spiera** (Venezia, 1792 † 1874).
Esso fu il primo dei tre altari marmorei della nuova chiesa a essere installato, o eretto. La cura della sua erezione, comprese tutte le pratiche amministrative, burocratiche e sociali venne affidata dal decano don Francesco Albano Pola a don Francesco Vittorelli, giovane ed efficiente cappellano e maestro di scuola della parrocchia di Strigno. Non sono noti i particolari su come don Francesco Vittorelli sia venuto in contatto con lo scultore veneziano: probabilmente si sarà documentato sui possibili scultori e tagliapietre disponibili in quel momento, soprattutto su quelli che gravitavano sul vicino ambiente bassanese e povese, noto per essere un centro specializzato di scalpellini, tagliapietre e marmorari. Non si dimentichi che lo scultore e *Maestro d'altari* Guglielmo Montin, circa un secolo prima, aveva realizzato due altari: uno per la parrocchiale di Torcegno (1735) e l'altro per la Pieve di Borgo Valsugana (1737), mentre un terzo suo altare era stato acquistato a Bassano nel 1740 e montato nella parrocchiale di San Leonardo a Castelnuovo[149]. Per quanto riguarda il nostro altare, sappiamo che i contatti con lo scultore per la sua realizzazione furono tenuti da un intermediario nella persona di un certo *Moschini di Venezia*, il quale ricevette dalla Fabbriceria della parrocchiale di Strigno la somma di un fiorino abusivo e 52 carantani. Va detto, inoltre, che tra il 1832 e il 1833, lo Spiera si trovava a Trento, incaricato da don Pietro Casagrande, decano di Borgo Valsugana, di adattare per la locale Pieve la facciata della demolita chiesa del Carmine di Trento[150]. Per assolvere questo incarico, lo scultore e maestro tagliapietre veneziano venne più volte in Valsugana per sopralluoghi, misurazioni, progetti e contatti con il decano e la fabbriceria della chiesa parrocchiale. È possibile, quindi, che già in questo periodo la sua fama sia giunta anche a Strigno nel cantiere della nuova parrocchiale.
Dal carteggio conservato nell'Archivio parrocchiale di Strigno, apprendiamo che l'altare maggiore fu prima sbozzato e lavorato a Pove, quindi caricato sui carri e portato a Strigno, dove fu rifinito e montato in sede. Per i particolari e gli approfondimenti su questo argomento si rimanda al relativo paragrafo dell'*Appendice*. Per l'altare fu pagata a Giacomo Spiera la somma di 2030 fiorini abusivi, più le spese per i marmi, il loro trasporto, la paga ai carrettieri e altro ancora, per un totale di fiorini abusivi 2128 e 31 carantani[151].
L'altare, con le sue semplici e armoniche forme, appare bene intonato all'aspetto neopalladiano di tutto l'edificio. Poco dopo la sua installazione esso suscitò la meraviglia del vescovo di Trento Giovanni Nepomuceno de Tschiderer nella Visita pastorale, fatta a Strigno il 18 agosto 1840, che così si espresse: *Semplice, e di ottimo gusto è il nuovo altare maggiore di marmo, al suo compimento null'altro manca che una corrispondente pala, giacché la piccola statuetta in legno della Beata Vergine avente ai piedi altra piccola statua di San Zenone e collocata in lato sotto la volta del coro disdice ed all'altare, ed alla chiesa*[152].
La struttura di base dell'altare è in biancone di Pove con specchiature in marmo di Carrara bianco-grigio striato. L'antipendio è costituito da un largo parallelepipedo con il fronte modanato poggiante su uno zoccolo di tre gradini dei quali, quello fungente da pavimento ha un inserto a scacchi con quadroni di marmo bianco di Pove e rosso ammonitico. Due belle mensole a voluta, ricoperte da una larga foglia d'acanto, sostengono la semplice mensa al cui centro si erge un tabernacolo a forma di tempietto circolare, con frontone classico timpanato, sostenuto da due colonne ioniche a fusto liscio, leggermente rastremato in alto, con capitelli e basi dorate. Dello stesso ordine sono le sei lesene, a fusto piatto rettangolare, che scandiscono a distanze regolari la parete curva dell'aula del tempietto. Un aggettante cornicione modanato segna il passaggio alla parte superiore dove, su un basso e semplice tamburo, è impostata la cupoletta emisferica decorata da inserti radiali dorati. Il tabernacolo, vero e proprio, è chiuso da una porticina in argento sbalzato con il motivo dei cervi alla fonte, simbolo dell'uo-

149 V. Fabris, *La Valsugana Orientale. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2009, p. 158.
150 A.S.B.V., *Carteggio e atti*, "Facciata della chiesa parochiale sotto l'arciprete Casagrande, 1832-1840; segnatura: 1.18.2.7./2.
151 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 226v.
152 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, ecc., del 1840*, faldone 89 / IV, c. 115r.

mo che anela all'acqua della vita che sgorga dai piedi della croce. Sembra però che questo non sia l'aspetto della parte superiore dell'altare creato dal maestro Spiera, perché il manufatto fu profondamente modificato e mutilato all'inizio degli anni Settanta, e non si capisce il perché, per decisione del decano don Giorgio Hueller. Prima di allora, come mostrano le foto d'epoca, tra cui una del 1968, qui riprodotta, la parte superiore dell'altare era assai più appariscente e diversa dall'attuale. Sopra il tempietto circolare si ergeva un ciborio, pure circolare, coronato da una cupoletta, priva di tamburo e poggiante direttamente su un robusto cornicione. Una soluzione analoga si può vedere nell'altare maggiore della chiesa conventuale di Santa Maria degli Angeli di Feltre, realizzato dopo la metà dell'Ottocento nell'ambito del progetto dall'architetto feltrino Giuseppe Segusini (Feltre, 1801 † Belluno, 1876) per una ridefinizione e ristrutturazione in stile neoclassico della chiesa cinquecentesca. Un altro altare, affine al nostro e sempre opera dello Spiera, è quello della parrocchiale dell'Assunta di Civezzano, databile a dopo il 1837. Considerata la parentela stilistica tra i tre altari, e in particolare tra quelli di Strigno e di Feltre, è pensabile che il Segusini per l'altare di Feltre si sia avvalso dell'opera di Giacomo Spiera. Questi confronti sgombrano ogni dubbio su fatto che l'altare di Strigno, pensato e realizzato dall'altarista veneziano, non possa essere che quello visibile nella foto del 1968. Ritornando all'altare di Strigno si nota che anche la cupoletta e il tamburo attuali appaiono diversi da quelli che si vedono nelle foto anteriori al 1970.

Particolare di una delle belle mensole a foglia d'acanto che sostengono la mensa dell'altare.

L'altare maggiore con il tabernacolo, sormontato da un ciborio a tempietto, in una foto del 1968. Foto di Bruno Tomaselli.

Giacomo Spiera (?), *Altare maggiore* della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Feltre. Come si può vedere i tre modelli di Strigno, Feltre e Civezzano, appaiono chiaramente opera del Maestro Giacomo Spiera.

Giacomo Spiera, *Altare maggiore* della Parrocchiale dell'Assunta di Civezzano; post 1837.

Il *Tabernacolo* con la porticina in argento sbalzato col motivo cristiano dei *Cervi alla fonte*.

Ai lati del presbiterio si aprono tre porte sopra alle quali sono dipinte due grandi scene con *Giuditta e Oloferne*, a sinistra, ed *Ester e Assuero*, a destra, entrambe dipinte da Anton Sebastian Fasal. La porta di sinistra immette nella vecchia sacristia, da molto tempo trasformata in ripostiglio, e da qui nella torre campanaria. Quella di destra si apre sulla nuovissima sacristia costruita nell'Ottocento, la terza porta, ricavata sotto l'arco santo, dalla parte dell'epistola, immette nella nuova sacristia costruita nel Seicento e diventata un tutt'uno con la sacristia più recente.
Il coro è quasi completamente occupato dall'ingombrante cassa dell'organo che occulta gran parte dell'affresco di Fasal con l'*Annunciazione* e rende difficoltosa la vista delle due belle vetrate istoriate con *Sant'Anna e San Gioacchino* aperte sulla parete del coro.

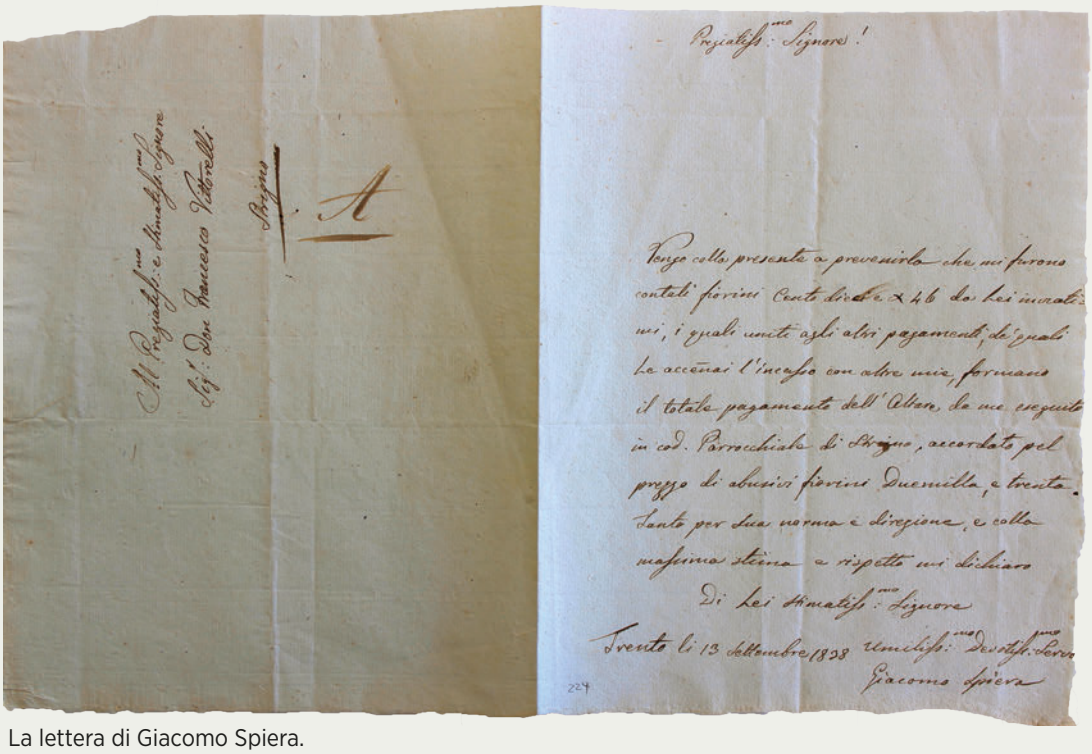
LETTERA DELLO SCULTORE GIACOMO SPIERA A DON FRANCESCO VITTORELLI

In questo breve scritto lo scultore e altarista veneziano Giacomo Spiera comunica al sacerdote di Strigno, don Francesco Vittorelli, di aver ricevuto la somma di centodieci fiorini e quarantasei carantani come saldo per la fattura dell'altare maggiore della nuova parrocchiale di Strigno, costato in tutto la bella somma di duemila e trenta fiorini. La lettera fu spedita da Trento, luogo di lavoro in quel periodo dello Spiera.

Al Pregiatissimo e Stimatissimo Signore Sig(no)*r Don Francesco Vittorelli / Strigno*
Pregiatissimo Signore! / Vengo colla presente a prevenirla che mi furono contati fiorini Cento dieci e x (carantani*) 46 da lei inviatimi, i quali uniti agli altri pagamenti, de' quali le accennai l'incasso con altre mie, formano il totale pagamento dell'Altare da me eseguito in codesta Parrocchiale di Strigno, accordato pel prezzo di abusivi fiorini Duemilla, e trenta. / Tanto per sua norma e direzione, e colla massima stima e rispetto mi dichiaro / Di Lei stimatissimo Signore / umilissimo e Devotissimo Servo*

Giacomo Spiera

Trento li, 13 Settembre 1838[153]



La lettera di Giacomo Spiera.

153 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 224r.-225v.

Gli altari laterali

Terminata la chiesa ed eretto con grandi sacrifici l'altare maggiore, rimanevano da cambiare i due altari laterali ancora di legno e non il linea con il resto della nuova costruzione. Questo fatto viene giustamente notato e sottolineato dal vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer nella Visita Pastorale, fatta alla nuova pieve di Strigno il 18 agosto 1840, dove si dice: […] *Indecentissimi di più sono i due altari laterali anzi non si possono essi né pur chiamarsi altari, giacché non hanno né pala, né colonne, né piedistallo, ma sono soltanto una scomposta catasta di assi, che disdice ad ogni ben misera cappelletta. Anzi dovrebbero essere ipso fatto soppressi, se le circostanze economiche della chiesa, che ha incontratte delle spese nella fabbrica, non esigessero diversamente*[154]. Nella relazione della visita, redatta nel dicembre dello stesso anno il drastico giudizio viene in parte mitigato: *Semplice, e di ottimo gusto è il nuovo altare maggiore di marmo,* […] *Parimente disdicono a quella bella chiesa i due altari laterali provvisoriamente costrutti d'assi i quali meriterebbero d'essere interdetti, se non si avesse fondata speranza, che fra non molto tempo le circostanze permetteranno la sostituzione di due altari di marmo corrispondenti alla chiesa*[155]. Certamente il vescovo sapeva che la comunità di Strigno si era già attivata per raccogliere i fondi necessari per l'acquisto o la fabbricazione di due altari laterali in marmo degni della loro nuova chiesa. Così, meno di un anno dopo la visita, don Francesco Vittorelli, cappellano primissario, amministratore della chiesa parrocchiale e maestro di scuola di Strigno, su incarico dell'allora arciprete e decano don Francesco Albano Pola, acquista a Bassano all'asta del 3 giugno 1841, per la somma di £. 750, su una base d'asta di £. 625[156], un bell'altare di marmo. Si trattava di uno degli altari laterali, il secondo della parete sud, dedicato originariamente a San Rocco e poi a Sant'Anna, della chiesa di San Francesco a Bassano del Grappa, eliminati nel programma di ristrutturazione e trasformazione del tempio medievale, sconsacrato alla fine del Settecento e ridotto a magazzino militare durante il periodo napoleonico e in quello immediatamente successivo. Nella stessa asta del 3 giugno un secondo altare viene acquistato da don Simeone Nascimbeni, parroco di Roncegno per 1650 Lire.

Qualche anno dopo, nel 1846, a Strigno venne installato anche il secondo altare laterale, quello *in cornu epistolae*, perfettamente uguale al primo sia nelle forme che nei materiali usati. Manca nell'archivio parrocchiale di Strigno una documentazione esaustiva su questo altare, ma si evince che esso non fu acquistato come il primo, ma fatto fare identico a quest'ultimo proprio per non creare differenze di stile e stonature in una chiesa, concepita con criteri neopalladiani, che proprio in quel periodo stava raggiungendo il massimo del suo splendore, come aveva giustamente sottolineato il vescovo De Tschiderer nella citata sua visita pastorale: *Un bell'ornamento del Borgo di Strigno è la nuova chiesa parrocchiale edificata con solidità e buon gusto, e se l'interno addobbamento della stessa corrisponderà all'elegante, e ben ordinata fabbrica, meriterà d'essere annoverata fra le più magnifiche chiese della Diocesi, e tutti concorderanno nell'encomiare quelli, che contribuirono all'edificazione di essa*[157].

La vicenda dei due altari laterali si concludeva nel marzo del 1847 con l'emissione da parte dell'Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno di una *Assolutoria* sulle spese incontrate e sull'equa ripartizione delle stesse tra i vari soggetti tenuti a concorrervi, vale a dire la parrocchia e il Comune di Strigno, i comuni del pievado (*le Comuni estere*) e il Patrono, l'allora dinasta conte Leopoldo Wolkenstein. Ecco il testo:

N° 5598.....N° 109

Al Signor Parroco Decano di Strigno / In evasione al Protocollo 26 Febbrajo pp. assunto nella liquidazione del conto reso per la spesa sostenuta nell'erezione del secondo altare laterale in questa Chiesa parrocchiale, gli si rilascia il seguente

154 A.D.T., *Atti Visitali delle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840,* 89 Iv, c. 125v.

155 *Ibidem*, c. 115r.

156 Federica Simonetto, *La Chiesa di San Francesco a Bassano. Vicende costruttive e restauri*, in: *Notiziario degli Amici dei Musei e dei monumenti di Bassano del Grappa,* nn. 26-29, Bassano del Grappa 2003, pp. 70-72.

157 A.D.T., *Atti Visitali dei vescovi di Trento*, op. cit., c. 115r.

Assolutorio

L'entrata si ritiene nella somma di *fiorini 891 x 30*
L'Uscita ritiensi nell'importo di *fiorini 1060 x 7 3/4*
Per cui mostrai una deficienza di *fiorini 168 x 37 3/4*
abusivi che va a carico di tutte le Comuni componenti questa Parrocchia, e che fu già contemplata nella generale resa di conto di questa Chiesa.
Dall'Imperial Regio Giudizio Distrettuale / Strigno 2. Marzo 1847.[158]

I due altari gemelli, ma costruiti in due momenti diversi, messi a confronto: realizzato nel 1725 l'altare di sinistra, proveniente da Bassano; eretto nel 1845-46, a perfetta imitazione del primo, quello di destra con la statua della Pietà.

Un particolare della trabeazione palladiana in stile corinzio dell'altare del Crocifisso.

158 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa …", op cit., c. 271r.

L’altare del Crocifisso dopo il restauro della chiesa.

L'altare del Crocifisso

L'altare di sinistra, in *cornu evangelii*, posto a ridosso della parete a sera del massiccio campanile, come si è detto innanzi, proviene dalla chiesa Francescana di Bassano del Grappa. Nella perizia tecnica, fatta in occasione della vendita dell'altare alla parrocchia di Strigno, si dice: […] è composto di due colonne appoggiate sporgenti li due terzi, del diametro di metri 0,30 di marmo di Carrara, tutto d'ordine Corinto con trabeazione completa, con timpano tutto in Biancon di Pove, con mensa e piastrelli rimessi di marmo di Carrara[159]. Il manufatto nelle sue nitide forme classicheggianti, a una prima osservazione è sembrato appartenere stilisticamente al primo periodo neoclassico e databile quindi al secondo quarto del XVIII secolo[160]. In realtà, ad una analisi più attenta e, alla luce di una più profonda conoscenza delle vicende costruttive e storiche dello stesso e della chiesa di provenienza, più che neoclassico l'altare andrebbe letto come neopalladiano. Secondo Franco Signori esso venne donato, assieme a una statua marmorea di Sant'Anna, madre della Vergine, alla chiesa di San Francesco di Bassano il giorno 6 ottobre 1725 da Erminia Berro, moglie di Bortolo Mimiola, entrambi possidenti bassanesi. Per iniziativa della stessa signora e con l'approvazione dei Padri del convento annesso alla chiesa, all'altare veniva unita una congregazione o compagnia di molte signore del luogo, chiamata *Compagnia delle Signore Donne*, allo scopo si averlo a disposizione per le loro riunioni[161]. Elegante e ben proporzionato nell'insieme dei suoi componenti, l'altare, probabile opera di scalpellini *povesi*, riprende nella sua armonica struttura architettonica modelli e stilemi palladiani, sempre vivi e attuali nel territorio veneto, e non solo, ma in particolare nel vicentino dove il grande architetto cinquecentesco ha lasciato le sue opere migliori. Nel 1846, qualche anno dopo la sua installazione nella parrocchiale di Strigno, su consiglio del Principe Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, che sei anni prima aveva consacrata la nuova chiesa, venne rimosso il vecchio crocifisso ligneo che era stato posto al centro dell'altare, considerato non in armonia con la nuova sede, e sostituito con un modello di maggiori dimensioni e in stile con l'insieme della nuova chiesa, realizzato dallo scultore *accademico* Giovanni Pendl di Merano[162]. Per non far sporgere troppo il grande crocifisso del Pendl, si dovette ricavare nello spessore della parete compresa tra le due colonne dell'altare una nicchia rettangolare profonda 8 pollici, circa 22 cm (su questo argomento si veda il relativo paragrafo in *Appendice*).

Il crocifisso di Giovanni Battista Pendl

Come detto sopra, dal 1846 campeggia al centro dell'altare il ***Crocifisso*** ligneo policromato di Giovanni Battista Pendl. Questo è il secondo crocifisso, in ordine cronologico, dello scultore di Merano, presente in Valsugana e si colloca tra quello della Parrocchiale di Roncegno, databile al 1841, e quello della Pieve di Borgo, installato nel 1855, a quattro anni dalla morte dello scultore. I tre crocifissi, pur con diversi modi e forme, lasciano intravvedere nella posa del Cristo in croce, nella sua pacata drammaticità, nella perfetta resa anatomica del corpo e nella delicata e verosimigliante cromia, la formazione accademica del Pendl, ma anche il suo innato amore per il particolare e l'aderenza al vero.
Nel modello di Strigno il Cristo è rappresentato morto, con gli occhi chiusi e i piedi cadaverici. Nell'espressione del volto, non più dolorosa, traspare già il segno della gloria. Dalla testa incoronata di spine colano sul volto e sulle spalle sottili rivoli di sangue ormai rappreso, così come quello che esce dalla ferita sul costato e da mani e piedi. Le parti intime sono coperte da un perizoma ricadente, aperto sul fianco sinistro e stretto in vita da un doppio giro di corda, probabile riferimento al cordone del saio francescano. Il corpo è fissato alla croce con quattro chiodi. Il particolare, lungi dall'essere una libertà dello scultore, si rifà a una precisa iconografia del

159 F. Simonetto, *La chiesa di San Francesco*, op. cit., p. 70.
160 V. Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino*, op. cit., p. 145.
161 Franco Signori, *Sulle origini della chiesa di San Francesco*, in: *Notiziario*, op. cit., p. 25.
162 È quasi sicuro che il vescovo, amico di Giovanni Pendl, abbia pagato di tasca propria il Crocifisso, poi donato alla chiesa di Strigno. Nell'archivio parrocchiale di Strigno non ci sono tracce di pagamenti per questo manufatto, diversamente da altre opere, come ad esempio la statua dell'Immacolata del Demetz o le vetrate della chiesa.

crocifisso presente nel territorio trentino e altoatesino a partire dalla seconda metà del Settecento, come si vede, ad esempio, nel *Crocifisso con la Maddalena* (1740-1750 ca.) di Michelangelo Unterperger (Cavalese, 1695 † Vienna, 1758), della parrocchiale di Molina di Fiemme, conservato nel Museo del Buonconsiglio di Trento, e in alcuni *Crocifissi* dipinti da Antonio Longo (Varena, Val di Fiemme, 1742 † 1820) tra i quali quello della chiesa parrocchiale di Tesero ispirato al citato crocifisso dell'Unterpergher.
Il Cristo con quattro chiodi, già ripreso nel Seicento in un celebre *Crocifisso* di Diego Velázquez[163], ma anche in due *Crocifissi* di Francisco de Zurbaran, si ispira per alcuni aspetti al modello del *Christus Triumphans* della tradizione bizantina e medievale, sostituito dai francescani, a partire dal XIII secolo, con il *Christus Patiens*, crocifisso sulla croce con tre chiodi, diffusosi poi rapidamente in tutta Europa.

A sinistra, particolare del volto del *Crocifisso* di Strigno.

A destra, Antonio Longo, *Crocifisso,* 1770-1780 ca., olio su tela, Tesero, Parrocchiale di Sant'Eliseo.

A sinistra., il *Crocifisso* della Pieve di Borgo, una delle ultime e più intense opere del Pendl, abbastanza simile a quello di Strigno.

Al centro, il *Crocifisso* (1631) dipinto da Diego Velazquez che si rifà al modello del *Christus Triumphans* dell'antica tradizione bizantina e medievale.

163 Diego Velázquez (Siviglia, 1599 † Madrid 1660), *Crocifisso*, 1631, olio su tela, 248x 169 cm; Madrid, Museo del Prado. Non sembra estraneo questo crocifisso a quello del Pendl, anzi appare come una delle probabili fonti di ispirazione, ammesso che lo scultore di Merano l'abbia visto.

LO SCULTORE GIOVANNI BATTISTA PENDL

L'***Addolorata*** della Parrocchiale dell'Assunta di Telve (1850).

Le notizie su questo scultore e intagliatore, nonostante un certo numero di opere sue presenti in molte chiese della Valsugana e del Trentino, sono abbastanza scarne. Giovanni Battista Pendl nacque a Zillerthal presso Innsbruck il 22 giugno 1791. Figlio di contadini, ancora fanciullo sentì il desiderio di tradurre nel legno intagliato gli aspetti più spettacolari della natura che lo circondava. Con un semplice temperino riusciva a ricavare dal legno, come per incanto animaletti, fiori, piante, e tutto quanto la fantasia e l'osservazione diretta della natura gli suggeriva. A dieci anni di età il padre lo portò a vedere lo studio dello scultore Franz Xaver Nißl (1731 † 1804) che teneva bottega nella vicina Fügen. Nel 1806 andò a bottega dal nipote di Franz Xaver Nißl, morto due anni prima[164]. Questo fu il primo e, forse il suo unico maestro in quanto Giovanni Battista si considerava sostanzialmente un autodidatta. Tra il 1811 e il 1813studiò con applicazione e profitto all'Accademia di Belle Arti di Vienna. Avendo ricevuto delle offerte di lavoro a Merano, si trasferisce colà, dove allestisce un proprio studio incontrando un grande successo. Ed è proprio a Merano che entra in contatto e stringe una profonda amicizia con l'allora decano di Merano Giovanni Nepumuceno De Tschiderer, il futuro Principe Vescovo di Trento, che segnerà profondamente la sua vita e la sua arte diventando il suo principale committente. Abilissimo intagliatore, il Pendl è noto soprattutto per le sue opere a carattere sacro, in particolare statue lignee per altari. La sua produzione in questo campo, al pari di altri scultori usciti dalle Accademie di Monaco e Vienna nel corso dell'Ottocento, anticipa quella che sarà, a partire dagli ultimi decenni del secolo XIX, la rinascita della statuaria lignea gardenese dei Demetz, dei Tavella, dei Perathoner, degli Obletter, dei Moroder, dei Mahlkenect e di tanti altri meno noti intagliatori. Il Pendl, grazie alla sua amicizia con il Principe Vescovo De Tschiderer, poté avere numerose commissioni per molte chiese della Diocesi di Trento, e non solo, arricchendo di pregevoli sculture lignee, anche se oggi sembrano un po' datate, il patrimonio artistico regionale. Sono principalmente sculture lignee policromate nelle quali la finezza dell'intaglio è valorizzata da una pregevole policromia a perfetta imitazione del naturale, che però in molti casi ha subito delle alterazioni per le successive ridipinture. Tra le sue opere si ricorda *l'artistico Crocifisso in legno, collocato a sinistra dell'altare del Crocifisso e l'Addolorata che sono sugli altari laterali della chiesa di Mezzocorona*[165], e altri *Crocifissi* dei quali, uno per la Chiesa di Sacco, un altro a grandezza naturale per quella di Mezzolombardo, uno per la Cappella dei Sordomuti a Trento, nonché una statua dell'*Immacolata* per la chiesa di Seregnano, una di *San Giuseppe* per la Parrocchiale di Sarche e tante altre opere ancora. I suoi crocifissi, quasi sempre a grandezza naturale, furono persino esportati in Germania, Inghilterra, Russia e Nord America. Per il Duomo di Bolzano realizzò alcuni confessionali intagliati che sono, di fatto, il primo esempio del nascente stile neogotico in città. In Valsugana, oltre all'***Addolorata*** di Telve, ricordiamo un'***Addolorata*** eseguita per la Pieve di Pergine Valsugana dopo il 1835 e una per la chiesa di San Sisto a Caldonazzo, peraltro stravolta da una pesante ridipintura. Del Pendl è altresì l'***Immacolata*** della Chiesa del Redentore di Levico (1840 ca.) e tre ***Crocifissi*** a grandezza naturale dei quali, uno eseguito per la Pieve di Borgo Valsugana (1855), un altro per la Parrocchiale di Roncegno (1841 ca.) e il terzo per la Pieve dell'Immacolata di Strigno (1846). Secondo il Weber *il nome di Giovanni Pendl fu celebrato a Venezia, a Milano e in Inghilterra*[166].

Lo scultore si spense a Merano il 14 maggio 1859.

164 Daniele Lorenzi, *Arricchì di statue le vallate*, in: *Il Trentino*, anno XXXII, N. 198, Gennaio-Marzo 1995, pp. 56-64.
165 Simone Weber, *Artisti Trentini e artisti che operarono nel Trentino*, G. B. Monauni, Trento 1977, pp. 272-273.
166 *Ibidem*, p. 273.

Il vecchio Crocifisso ligneo della pieve

Intagliatore trentino con ascendenze nordiche (?), ***Crocifisso***, inizio XVIII secolo (?), legno di pino cembro policromato, 145x105 cm ca.; già sull'edicola del cimitero e prima ancora sull'omonimo altare della Pieve.

Di certo, nella vecchia parrocchiale, tra i tanti altari, ne esisteva uno dedicato al Santo Crocifisso, anche se non se ne trova menzione nelle Visite Pastorali dei vescovi di Feltre. Dopo la ricostruzione della chiesa venne posto sulla testa della navata sinistra un altare ligneo e collocato al centro il Crocifisso ligneo in oggetto. Lo stesso simulacro tornò a campeggiare sul nuovo altare marmoreo per alcuni anni, dal 1841 al 1846, anno in cui fu rimosso per far posto al nuovo Crocifisso di Giovanni Pendl.
Scrive il Romagna: "In una lettera del decano don Luigi Bolner (1888-1892) infatti si legge, […] *in uno degli avvolti di questa canonica si trova il simulacro di Gesù Crocifisso che un tempo si venerava sull'altare relativo di questa chiesa parrocchiale. Se codesto municipio si assumesse la spesa del suo restauro, lo si potrebbe collocare o nella cappella del campo santo o in qualche crocicchio di questo raggio comunale*[167]. È molto probabile che il crocifisso scovato nel volto da don Bolner sia quello che poi fu posto all'ingresso del cimitero, come si può vedere da una foto degli anni Settanta, vale a dire il Nostro. L'allora decano don Giorgio Hueller (1968-1976), trovandolo di un certo pregio, pensò di toglierlo da quella sede poco sicura e di farlo restaurare collocando nel capitello rimasto vuoto un crocifisso moderno di produzione gardenese che ancora c'è. Dopo il restauro si pensò bene di porre il vecchio simulacro in canonica, al sicuro da furti, intemperie e vandalismi. Esso fu nuovamente restaurato per conto della Provincia autonoma di Trento da Roberto Borgogno qualche anno fa. Il manufatto, nonostante i restauri, si presenta molto deteriorato per la lunga esposizione agli agenti atmosferici, dovuta a quando si trovava all'ingresso del cimitero di fianco al portale tardo-cinquecentesco dell'antica Pieve. Manca la corona di spine e la fronte presenta una vistosa tacca rettangolare. L'originale policromia è quasi del tutto scomparsa e numerose sono le abrasioni e le crepe sul legno. Detto questo, si tratta di un singolare modello che combina stilemi tardo gotici con altri più recenti, propri del linguaggio Sei - Settecentesco. L'apertura delle braccia crea un angolo di poco superiore al retto, e anche questo può essere ricondotto, sia a modelli gotici e tardogotici, come si può vedere nel *Crocifisso* del Duomo di Bolzano, databile al 1330/40, o in maniera meno accentuata nel grande *Crocifisso* della chiesa di San Giacomo a Feltre, attribuito al Maestro dei Crocifissi bellunesi e databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Diversamente, la ricerca di una dinamica meno drammatica nel corpo di Cristo e, soprattutto, la forma del perizoma svolazzante, allacciato in vita da un doppio cordone che lascia scoperte parti del bacino, si ritrova in molti crocifissi lignei e non, a partire dall'inizio fine del XVII secolo fino al XIX inoltrato, come mostra, ad esempio, il *Cristo crocifisso* della canonica di Falcade, attribuito al periodo giovanile di Giovanni Marchiori. Per questi strani connubi diventa quindi arduo stabilire una precisa datazione e, ancor di più, un'attribuzione al nostro *Crocifisso* che è e rimane un'opera di pregio assai interessante.

Intagliatore *gotico atesino, Crocifisso*, 1330-1340, legno policromato, Bolzano, Duomo.

Maestro dei Crocifissi bellunesi, *Crocifisso*, fine XV - inizio XVI secolo, legno policromato e dorato, 203x163x30 cm, Feltre, chiesa di San Giacomo.

Il *Crocifisso* della canonica di Falcade, attribuito allo scultore Giovanni Marchiori.

167 Romagna, *Il Pievado*, op. cit. p. 120.

Il *Crocifisso* senza la croce. Foto del 1980, A.S.P.St.

Il *Crocifisso* posto nell'edicola lignea all'ingresso del vecchio cimitero. Foto del 1950 ca. tratta da: *Saluti e Baci. Strigno i luoghi della memoria. Collezione Adele Paternolli*, Comune di Strigno, 2011.

Due particolari dell'intensa espressione del volto di Cristo, peraltro molto abraso dalla lunga esposizione alle intemperie.

Johan Dominik Demetz de Furdenan: ***Madonna Immacolata***, 1894, legno policromato con dorature, alt. 155 cm; normalmente esposta nell'altare di sinistra ai piedi del *Crocifisso* di Giovanni Pendl.

La statua della Vergine Immacolata

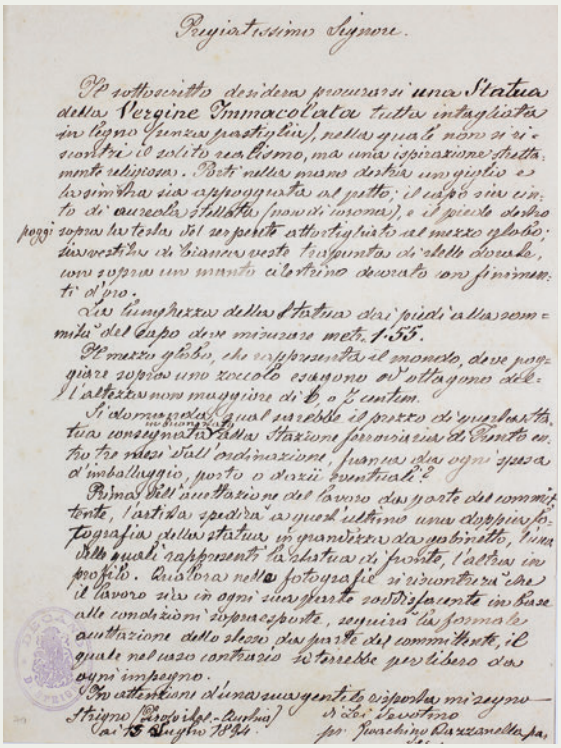
La statua della *Madonna Immacolata* fu commissionata nel 1894 dal parroco don Gioacchino Bazzanella allo scultore **Domenico Demetz** di Ortisei il quale nell'esecuzione dell'opera si attenne scrupolosamente alle precise indicazioni del Decano di Strigno, come si può vedere nell'allegata lettera con la richiesta di un preventivo di spesa per la statua. La richiesta di tale statua era dovuta sia alla constatazione che una chiesa dedicata all'Immacolata non possedeva un simulacro della Vergine tale da poter ben figurare su un altare, sia dal rinnovato fervore e culto verso la figura della Vergine Immacolata seguito al dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato l'8 dicembre 1854 da papa Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sanciva come la Vergine Maria sia stata preservata immune dal peccato originale fin dal primo istante.
La Madonna, nella tradizionale posa dell'Immacolata, in piedi sopra il globo stellare mentre schiaccia con il piede sinistro la testa del serpente, indossa una tunica bianca coperta da un ampio mantello azzurro bordato d'oro e con i risvolti rossi. Tiene la mano sinistra sul petto e dirige lo sguardo in basso verso i fedeli. Una lunga treccia di capelli bruni scende sul petto. Il capo è coperto da un ampio velo fermato da una corona di rose, attributo mariano. L'opera, molto equilibrata e realizzata con vera maestria, esprime, soprattutto nel volto radioso, un senso di rara e soave bellezza.

Particolare della bella mano sinistra, tanto vera da sembrare palpitante

Il piede sinistro che schiaccia la testa del serpente (nella commissione del decano il piede doveva essere il destro). Dopo l'ultimo restauro alla chiesa, terminato nell'ottobre del 2015, la statua è stata collocata su una mensola di marmo a sinistra dell'altare.

Il particolare del volto radioso di Maria che ci comunica un senso di rara e soave bellezza.

RICHIESTA DI UN PREVENTIVO DEL DECANO DON GIOACCHINO BAZZANELLA PER UNA STATUA DELL'IMMACOLATA



La lettera di ordinazione della statua dell'Immacolata allo scultore Domenico Demetz di Ortisei. A.S.P.St.

Pregiatissimo Signore

Il sottoscritto desidera procurarsi una ***Statua*** *della* ***Vergine Immacolata*** *tutta intagliata in legno (senza pastiglia), nella quale non si riscontri il solito realismo, ma una ispirazione strettamente religiosa. Porti nella mano destra un giglio e la sinistra sia appoggiata al petto; il capo sia cinto di aureola stellata (non di corona), e il piede destro poggi sopra la testa del serpente attorcigliato al mezzo globo; sia vestita di bianca veste trapuntata di stelle dorate, con sopra un manto cilestrino decorato con finimenti d'oro.*

La lunghezza della statua dai piedi alla sommità del capo deve misurare metri ***1.55.***

Il mezzo globo, che rappresenta il mondo, deve poggiare sopra uno zoccolo esagono od ottagono dell'altezza non maggiore di 6 o 7 centimetri.

Si domanda qual sarebbe il prezzo di questa statua consegnata in buono stato alla stazione ferroviaria di Trento entro tre mesi dall'ordinazione, franca da ogni spesa d'imballaggio, porto o dazii eventuali?

Prima dell'accettazione del lavoro da parte del committente, l'artista spedirà a qust'ultimo una doppia fotografia della statua in grandezza da gabinetto, l'una delle quali rappresenti la statua di fronte, l'altra in profilo. Qualora nelle fotografie si riscontrerà che il lavoro sia in ogni sua parte soddisfacente in base alle condizioni sopraesposte, seguirà la formale accettazione delle stesse, da parte del committente, il quale nel caso contrario si terrebbe per libero da ogni impegno.

In attenzione d'una sua gentile risposta mi segno di Lei devotissimo / Prete Gioachino Bazzanella parroco decano. Strigno (Tirolo italiano- Austria) / ai 15 luglio 1894[168]*.*

Di questa lettera si spedì copia ai 12/7/ 94 a

Milano Bertarelli che per una statua riccamente decorata in lustrum dell'altezza di met. 1.50

Domanda …… fiorini 375.-
Monaco - Mayer " " " 148 f. 80.-
Parigi Delui Treras ……" ……" ……..
Gardena Dominico Demetz ……..…"……"…… " 155 …… f. 107.50
" Ferdinando Demetz ….... "……..."…….. "157 …… f. 97.50
" Iosef. Runggaldier ……. "……..."…….. "157 …… f. 105.-

Milano offre una statua per …. fior. 130
Monaco …… .fior. 335
Parigi …… fior. 326.25
Gardena Ferd. Demetz …….. fior. 136
" Domenic. Demtz ……. fior. 115
" Iosef Runggaldier … fior. 200

168 A.S.P.St., Carteggio e atti, *Arredi sacri, 1852-1909*, segnatura: C, 7, 7, b 4, c. 70r- 71r.

Risposta dello scultore Domenico Demetz al parroco don Gioacchino Bazzanella

ST. Ulrich, am 18 August 1894

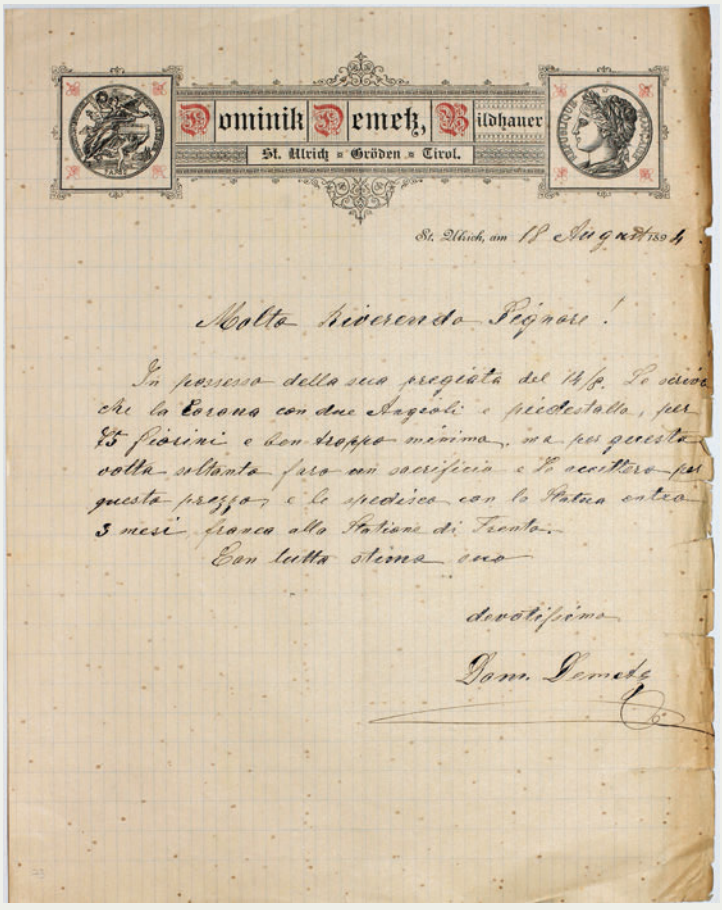
Molto Riverendo Signore!

In possesso della sua pregiata del 14/8. Le scrivo che la Corona con due Angeli e piedistallo, per 75 fiorini e ben troppo minima, ma per questa volta soltanto faro un sacrificio e lo accettero per questo prezzo e le spedisco con la Statua entro 3 mesi franca alla Stazione di Trento.

Con tutta stima suo

Devotissimo / Dom. Demetz[169]

Tra le varie offerte riportate qui sopra, il decano don Bazzanella scelse quella di Dominik (Domenico) Demetz, non si sa se solo per il prezzo vantaggioso o per la fama che si era fatto lo scultore gardenese che, ricordiamolo, era fratello di Ferdinad (Ferdinando), già presente dagli anni Settanta dell'Ottocento in Valsugana con le sue pregevoli sculture come ad esempio il *San Biagio* di Bieno (1875 ca), il *San Giuseppe* della chiesa di Sant'Anna a Borgo (1877), il gruppo della *Madonna di Lourdes* (1885) dell'omonima edicola di Borgo Valsugana e, probabilmente, anche la *Madonna del Carmine* (1892 ca.) della chiesa di Sant'Egidio di Ospedaletto. Secondo l'autore del *Quaderno di storia locale* la statua venne commissionata a Ferdinando Demetz. Ecco il testo: "Questa Chiesa parrocchiale, oltre la statua dell'Addolorata nella nicchia dell'altare, la pala del Rosario, la pala dell'Immacolata, possedeva una piccola statua della Madonna, ai piedi della quale era posto in ginocchio S. Zenone, patrono di questa parrocchia. Questa statua veniva posta in venerazione per 2 giorni consecutivi nel giorno della Festa e susseguente. Al Decano Bazzanella, sembrando troppo piccola per questa Chiesa e non adatta pel mese di maggio la statua dell'Addolorata; ordinò una nuova statua dell'Immacolata a Ferdinando Demetz in Gardena, e per sopperire alle spese fece una questua in tutto il paese. Acquistò un importo discreto, calcolando la povertà del paese, ma non sufficiente per pagare tutte le spese; tanto che la brava fiorista sinora Letrari fece molti lavori e provviste per onorarla. Fu benedetta solennemente l'ultima dominica delle Pentecoste 25 novembre[170] 1894, ch'era il Patrocinio di Maria Santissima, dopo la Messa solenne in terzo; alla sera si cantò il Vespro, esposta sul Presbiterio vicino alla porta della sagrestia"[171].


Dominik Demetz, Bildhauer
St. Ulrich in Gröden in Tirol.
St. Ulrich, am 18 August 1894.
Molto Riverendo Signore!
In possesso della sua pregiata del 14/8. Le scrivo che la Corona con due Angeli e piedestallo, per 75 fiorini e ben troppo minima, ma per questa volta soltanto faro un sacrificio e lo accettero per questo prezzo e le spedisco con la Statua entro 3 mesi franca alla Stazione di Trento.
Con tutta stima suo
devotissimo
Dom. Demetz

La carta intestata di Dominik Demetz con la risposta positiva alla richiesta del parroco Bazzanella.

169 A.S.P.St., Carteggio e atti, *Arredi sacri, 1852-1909*, segnatura: C, 7, 7, b 4, c. 73r.

170 Si tratta evidentemente di un refuso o di un errore di trascrizione. È più probabile invece che la statua sia stata solennemente benedetta sabato 8 dicembre, Festa dell'Immacolata Concezione.

171 I*bidem*, p. 78.

JOHANN DOMINIKUS (GIOVANNI DOMENICO) DEMETZ DE FURDENAN

Fratello del più noto Ferdinando, nasce a Ortisei in Val Gardena il 12 novembre 1847. Dal matrimonio con Maria Metz, nata il 15 agosto 1852, nasceranno, Franz, scultore accademico (18 aprile 1875 † 28 gennaio 1955), Luisa (14 ottobre 1884 † 21 dicembre 1963) e Julius (15 agosto 1888 † 18 giugno 1915). Ricoprì per due mandati la carica di sindaco di Ortisei: dal 1887 al 1890 e dal 1893 al 1896. Johann Dominik (Dominikus secondo la lingua ladina) muore a Ortisei il 28 ottobre 1916, la moglie Maria, il 20 gennaio 1937. In un primo tempo lo scultore lavora e si forma nella bottega del fratello Ferdinando e, quasi sicuramente a giudicare da alcune caratteristiche delle sue opere, anche in quella di Franz Tavella. In seguito, intorno alla seconda metà degli anni Ottanta, si crea un proprio laboratorio, come mostrano le sue belle carte intestate, ricevendo importanti commissioni in patria, in Trentino e all'estero. A partire da quel momento, il suo stile assume connotazioni molto personali espresse attraverso un intaglio molto morbido, valorizzato da una pittura delicata, soprattutto negli incarnati, con una accentuata attenzione alla resa dei sentimenti nei suoi personaggi, soprattutto quelli femminili. Sentimenti espressi nel modo più naturale possibile, molto lontano da facili e dolciastri stereotipi religioso-sentimentali di certa produzione gardenese. In queste sculture, come nel caso della *Vergine Immacolata* di Strigno, o nella più tarda *Madonna col Bambino* (1908) della chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Villa lo scultore scavando nella personalità dei personaggi raffigurati arriva molto vicino all'introspezione psicologica. La *Madonna di Villa*, pur nella sua fresca giovinezza, è già una donna matura, consapevole di sé e del proprio ruolo di madre di Dio. Una madre che, tenendo stretto il divin figlio al petto, non può non pensare al suo doloroso e tragico destino. Il tutto espresso con estremo equilibrio di forme e pacatezza di sentimenti, dove la luce accarezza quasi timidamente le superfici levigate e morbide facendoci vedere la loro bellezza.

Domenico Demetz, *Madonna col Bambino*, 1908, legno policromato, Villa, chiesa dei santi Sebastiano e Fabiano; particolare.

La tomba di Johann Dominikus Demetz e della sua famiglia nel cimitero di Ortisei in Val Gardena.

Spese

incontrate per la provista della nuova Statua della Madonna

No progr.	Oggetto della Spesa	Importo speso fior.	Importo speso sol	Annotazioni.
1	per una lettera informativa agli Scultori Bertarelli Milano	–	10	Danaro esposto da me, e da detrarsi dalla mia offerta di fior. 20
2	" " Academia Mayer Monaco	–	10	
3	" " " Delin Parigi	–	10	
	" " a 3 Scultori diversi in Gardena	–	15	
4	20/7 " di risposta alla Academia di Monaco		10	
26	26/7 " di ordinazione Corona piedestallo		5	
	1/8 " Retrodazione campioni a 5 Scultori		60	
	20/9 " scritturazioni per provista stoffa-padiglione		20	
	" Spedizione saldo stoffa pel padiglione metri 10	11	–	NB. rimangono a pagarsi a Giulio Dallago m. 4½ di stoffa a fior. 1.40 al metro
	23/10 Assi pel palco e gradino da esporre la statua	2	70	
	27/10 spesi per due cantineloni –		24	
4	28/10 " per 4 vasi di colore ad oglio da Bottega Borgo e corrispondenza	1	02	
	5/11 " pel bordione della Girlanda e colore –	1	48	
	8/11 pagati a Vanin falegname per fatture vasi, scalini	9	00	
	20/11 a conto allo Scultore Domenico Demetz	100	–	
	2/12 pagati al Fabbro Carraro per la corona	2	–	
	12/12 pagati al falegname Vanin	9	–	
	" " a Beniamino Zanghellini per tela		45	
	19/11 spese di viaggio a Trento	4	–	
	28/12 a conto di f. 59.85 pagati per fiori ad Elena Letrari	40	–	142.29
	23/1 95 a Giulio Dallago saldo damasco pel padiglione	6	45	
	31/1 " per 3 condotte Statua, Piedestallo corona ecc. a Giovanni Costa –	5	66	
	4/2 alla S.ra Elena Letrari a mezzo Vittoria Schmid	8	–	

DALL'ARCHIVIO STORICO DELLA PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA DI STRIGNO[172]

L'altare dell'Addolorata

Com'è stato detto innanzi, questo altare fu eretto intorno al 1846 per fare da *pendant* a quello di sinistra dedicato al Crocifisso. Quasi sicuramente esso fu lavorato dagli abili scalpellini di Pove del Grappa, noti da secoli per la loro versatilità nella lavorazione dei marmi e delle pietre locali, come ad esempio il Biancone di Pove, un calcare bianco molto usato in architettura e scultura. Si ricorda che da queste botteghe sono usciti maestri come lo scultore e architetto Bernardo Tabacco (Venezia, 1656 † Bassano 1729), il suo allievo Guglielmo Montin (Bassano, 1680 † post 1745), nonché la lunga dinastia degli Zanchetta e altri lapicidi ancora, più o meno noti. Anche l'altare maggiore, creato dal veneziano Giacomo Spera (si veda il relativo capitolo e l'*Appendice*), fu lavorato nelle varie parti a Pove e portato poi a Strigno con i carri per essere montato e rifinito in sede. Per il nostro altare quasi sicuramente avvenne la stessa cosa. Esso fu concepito per accogliere la superba statua della *Pietà*, conosciuta anche come l'*Addolorata*, lo dimostrano alcuni particolari della cornice dell'ancona riferiti iconograficamente al gruppo centrale. I marmi usati, marmo di Carrara per colonne, capitelli corinzi e rimessi della trabeazione, *Biancone* di Pove per timpano, mensa e parti minori, rimessi di marmi policromi per le cartelle dell'antipendio, sono gli stessi di quello settecentesco di sinistra. L'unico elemento di differenziazione è appunto la cornice a tarsie marmoree e il bassorilievo in chiave di volta della nicchia centrale. La prima menzione di un altare dedicato alla Vergine Addolorata la troviamo nella relazione della Visita Pastorale, fatta dal vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano alla Pieve di Strigno il 21 giugno 1745: Anno *1745* – (p. 116) *Strigno – Ai 21 giugno* [il Vescovo] *visitò la chiesa parrocchiale. […] La chiesa parrocchiale di Strigno aveva l'altare del Carmine, quello dello Spirito Santo, quello di s. Lucia, e quello dell'**Addolorata***[173]. Il 1745 sarebbe una delle date ipotizzate per il gruppo della *Pietà* di Giovanni Marchiori, quindi, è lecito pensare che la statua al momento della visita fosse già in situ. Il Romagna, nel citato *Pievado di Strigno*, riferendosi all'altare dell'Addolorata, scrive nella nota 19:
"In un documento del 1765 esistente nell'archivio parrocchiale (Legato Addolorata ossia Paternolli e Benvenuti) si legge "la signora Lauretana Benvenuti, nata Vettorelli, ha lasciato e lascia all'altare della B. V. Addolorata eretto nella chiesa parrocchiale di Strigno …"[174]. Purtroppo il documento citato dallo studioso non si trova più e non compare nemmeno nell'inventario dell'Archivio redatto nel 2003 dalla Cooperativa Koinè. Del legato dell'Addolorata si parla altresì nella Visita Pastorale del vescovo di Trento Celestino Endrici, fatta a Strigno nel 1912: *La Chiesa parochiale ha il dovere di supplire alla mancata celebrazione annua di N° 1 s. messa bassa per il legato dell'Addolorata*[175]. Da fonti orali di Strigno, confermate dalla foto qui allegata, si viene a sapere che negli anni Sessanta, al tempo del decano don Lino Tamanini, per assolvere a un voto fatto alla Madonna durante la Seconda guerra mondiale, il gruppo della Pietà fu spostato per alcuni anni dalla sua sede e posto su un altarolo eretto nella navata sinistra, a sinistra della porta laterale nord. Durante quel periodo la nicchia dell'altare dell'Addolorata fu occupata dalla statua lignea dell'*Immacolata* di Domenico Demetz.

Particolare dell'altarolo eretto a ridosso della parete nord nella navata laterale sinistra. Alle spalle della Madonna è posta, secondo la tradizionale iconografia dell'Addolorata, una grande croce. Da una foto del 1965 di Busarello Roberta che ringrazio.

172 A.S.P.St., *Arredi sacri 1852 - 1909*, segnatura: C 7, 7, b. 4, c. 83r.
173 Mc. Morizzo, *Atti Visitali*, op. cit., p. 116.
174 Romagna, *Il Pievado*, op. cit. p. 120.
175 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912,* faldone 100, cc. nn.

L'*Altare* e, nella pagina seguente, l'*Ancona* con il pregevole gruppo della *Pietà* di Giovanni Marchiori.

La Pietà di Giovanni Marchiori

Com'è stato riportato nel paragrafo precedente, la prima menzione di un altare dedicato all'Addolorata risale al 1745. Non sappiamo come questo mirabile gruppo, sicuramente scolpito a Venezia, sia giunto a Strigno. È probabile che il committente della *Pietà* sia stato il decano don Paolo Pasqualini di Borgo che, prima di venire nominato Arciprete di Strigno direttamente dall'Imperatore Carlo VII e prendere possesso della sua sede il 18 settembre 1743, era stato segretario del Conte Pio di Coloredo, Ambasciatore Cesareo a Venezia. È ipotizzabile che il Pasqualini durante il suo soggiorno veneziano sia venuto in contatto con lo stesso Marchiori o con il suo mentore Francesco Algarotti, uomo di grande cultura e spiccata sensibilità artistica, fornitore di opere d'arte per molti collezionisti del tempo tra cui il re di Prussia Federico il Grande del quale era intimo amico. Fu proprio l'Algarotti a indurre il Marchiori a quella svolta classicista presente nelle sue opere, specialmente in quelle marmoree, a partire dalla metà del quarto decennio del Settecento. Appare infatti palese nel gruppo della Pietà, in particolare nella postura del corpo di Cristo, pur con i dovuti adattamenti, *la citazione di un esempio elevatissimo di Pietas della mitologia classica*[176] qual é il gruppo di *Menelao che sostiene il corpo di Patroclo ferito a morte da Ettore*, un originale pergamenato del III sec. a. C., conosciuto nella replica romana della Loggia dei lanzi di Firenze. È ipotizzabile che il Nostro sia venuto a conoscenza della scultura, non direttamente, ma tramite una stampa presente nella ricca biblioteca dell'Algarotti[177]. Tuttavia, se da un lato l'opera del Marchiori riprende il citato modello classico, dall'altro, nell'insieme del suo significato essa sembra voler riportare in primo piano e rivivificare, quasi sicuramente per volontà del committente, il tema medievale del *Vesperbild*, o immagine del vespro, vale a dire il corpo morto di Gesù deposto dalla croce e tenuto in grembo dalla Madre. Un tema iconografico nato tra Due e Trecento in ambito francescano che ha trovato, in particolare nell'arco alpino, una grande diffusione tra il XIV e la prima metà del XVI secolo, fino al Rinascimento inoltrato e anche dopo, con esempi di altissimo livello, come dimostrano le quattro *Pietà* di Michelangelo.
Durante la Prima guerra mondiale una grossa scheggia di granata mutilò gravemente nel ginocchio destro di Gesù la Pietà che venne poi restaurata e integrata nella parte mancante. Va ad Andrea Moschetti il merito di aver scoperto il prezioso gruppo di Strigno e di averlo posto all'attenzione del pubblico come ricorda una sua segnalazione con foto del 1932: "È un'opera del tutto ignorata dai biografi dello scultore ed assai interessante"[178].

A sinistra, il gruppo classico di *Menelao con il corpo esamine di Patroclo*, preso come modello per il corpo di Cristo dal Marchiori (al centro). A destra, la *Pietà* come la vide Andrea Moschetti dopo la guerra (foto Moschetti, 1932).

176 Massimo De Grassi, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, in: Fondazione Giorgio Cini, *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, n. 21 1997, Venezia, p. 148.
177 Secondo De Grassi la stampa potrebbe essere una tavola incisa da Giovanni Girolamo Farina per il celebre volume di Paolo Maffei, *Raccolta di statue antiche e moderne*, stampato a Roma nel 1704; De Grassi, *ibidem*.
178 A. Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale* MCMXV -MCMXVIII, Venezia 1932, p. 593, foto p. 595.

Giovanni Marchiori, *Pietà*, 1745 ca., alt. 127 cm, marmo di Carrara (il gruppo superiore) e marmo comune (la base); firmata sulla base del gruppo: OP: JOAN: MARCHIORI. Come si può vedere il plinto sottostante, con le due volute e le due teste di cherubini, oltre ad essere diverso come marmo evidenzia una fattura meno fine rispetto alla Pietà, per cui sorge il dubbio che non sia di mano del Marchiori ma opera di scalpellini locali.

Due significativi particolari: in alto l'intensa espressione del volto privo di vita di Gesù; sotto, il particolare delle gambe di Gesù con i segni delle fratture. Notare il rifacimento del ginocchio destro, colpito durante la Grande guerra da una grossa scheggia di granata, fatto, tra l'altro, con un marmo leggermente diverso. Anche il piede destro, fratturato e riattaccato in epoca imprecisata, si presenta piuttosto malconcio con la perdita quasi totale dell'alluce e, parziale, delle altre dita.

GIOVANNI MARCHIORI

Giovanni Marchiori nacque il 31 marzo 1696 nel villaggio di Caviola - oggi compreso nel comune di Falcade in provincia di Belluno - da Marchiò (Marchioro), figlio di Giacomo del fu Melchior e Francesca del fu Antonio Serafini, e da Maria Maddalena Fent. Della madre, oltre al nome si conosce solo la data di morte avvenuta il 2 aprile 1738 a Caviola all'età di 72 anni, quindi, potrebbe essere quindi nata nel 1666. Il cognome MARCHIORI inizia a formarsi nella veste di patronimico de Marchiò nel 1688 dall'originale da Caviola, rimangono ancora dubbi circa il nome paterno se sia Marco oppur Melchiorre essendo citato in ambedue le forme nei documenti conosciuti, cioè i *Registri dei battesimi* e i Registri dei morti della parrocchia di Canale d'Agordo (Belluno).
Inizia l'attività artistica con un periodo di garzonato, durato sei anni, presso l'intagliatore veneziano Giuseppe Fanoli con un contratto stipulato a Venezia il 17 novembre 1708, quando aveva 12 anni. Questo fatto smentisce il suo presunto alunnato presso Andrea Brustolon più volte postulato dalla letteratura ottocentesca. Secondo ulteriori attestazioni documentarie, nel 1725 il Marchiori figura come titolare a Venezia di una bottega d'intaglio aperta due anni prima e contemporaneamente risulta iscritto al collegio degli scultori, fondato nel 1723, dal quale sarebbe uscito in quello stesso 1725 per rientrarvi alla fine degli anni Trenta. La sua prima opera sarebbe un cassettone intagliato per la sacristia della chiesa di Caviola (1715 ca.) alla quale seguì un busto ligneo di Adone. Tra il 1726 e il 1726 è impegnato a realizzare gli stalli lignei del refettorio grande dell'Abbazia di Praglia nei pressi di Padova, considerato con certezza il suo primo grande lavoro a intaglio. Un'altra sua opera giovanile di un certo rilievo era l'*Angelo* ligneo (1727), rivestito poi di rame, per la sommità del campanile di San Giorgio Maggiore a Venezia, perduto con il crollo del campanile avvenuto il 27 febbraio 1774. Lo scultore prosegue a Venezia la sua attività di intagliatore durante il terzo e il quarto decennio del secolo, cimentandosi in quest'ultimo decennio anche con la scultura in marmo. Gli anni Quaranta segnano per il Marchiori l'inizio di un proficuo rapporto con lo scultore Francesco Algarotti, che oltre a imprimergli una decisa svolta in senso classicista, lo mise in contatto con numerosi e nuovi committenti. È appunto a questo periodo che risale la stupenda opera di Strigno.
Verso il 1755, ormai celebre e richiesto da ecclesiastici, principi, e regnanti europei, si trasferì a Treviso mantenendo però sempre stretti rapporti con l'ambiente veneziano. Nel 1761 spedì due statue marmoree, *Saturno* e *Cibele*, a Monaco di Baviera per essere collocate nel parco del Castello di Nymphenburg, opere tuttora in loco. Al 1764 risalgono le statue della *Clemenza* e della *Vigilanza*, o *Prudenza*, spedite a San Pietroburgo per il parco di Palazzo Gatčina. All'ultima fase dell'attività dello scultore sarebbero ascrivibili le statue della *Fede* e della *Speranza* realizzate per l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Maddalena a Treviso.
Giovanni Marchiori si spense a Treviso il 2 gennaio 1778 e venne sepolto accanto alla moglie nella chiesa di San Tommaso.

Stalli lignei del refettorio grande dell'Abbazia di Praglia (Padova), 1727-1729; par. con la *Prudenza*.

Saturno che divora i figli, 1761, marmo; Monaco di Baviera, Parco del Castello di Nymphenburg.

La *Vigilanza* o *Prudenza*, 1764, marmo, San Pietroburgo, Palazzo Gatčina.

I DIPINTI MURALI DEL FASAL

Una rara fotografia di Anton Sebastian Fasal (a sinistra nella foto) con il suo aiutante Felice Fesler di Strigno in Piazza San Marco a Venezia. Foto del 1930-33 ca., gentilmente concessa dalla nipote di Felice, Francesca Fesler.

Nel 1928 il pittore Anton Sebastian Fasal, mentre era ancora impegnato nella decorazione della chiesa di San Giuseppe di Samone, fu incaricato dal Decano Monsignor Pasquale Bortolini di decorare la Pieve di Strigno con soggetti riguardanti la Madonna Immacolata, la Redenzione, le prefigurazioni vetero testamentarie della Vergine Maria, i Padri della Chiesa, San Zenone, antico patrono della Pieve, Santa Teresa di Lisieux, e altro ancora. Era un programma iconografico molto impegnativo, forse pensato e progettato dallo stesso Decano. Per realizzare l'opera il pittore si avvalse della collaborazione di Felice Fesler di Strigno, il quale non solo preparò i ponteggi e il materiale, ma aiutò il maestro nella stesura degli intonaci preparatori e dei cartoni e lo accompagnò spesso nei suoi trasferimenti e viaggi diventando un fedele e insostituibile aiutante. La decorazione pittorica si svolge prevalentemente nella zona presbiteriale e intorno all'arco santo, allargandosi con decorazioni anche lungo la navata. Essa ha come tema conduttore il Disegno Divino della Redenzione, reso possibile dalla Vergine Maria, prefigurata nell'Antico Testamento da *Ester e Giuditta*, e attuato nell'Incarnazione di Gesù, rappresentata dall'*Annunciazione* dell'abside. La Redenzione, partendo dal *Peccato originale* - graffito cancellato nel 1970, si trovava nell'abside a sinistra, sopra la figura di *San Zenone*, pure coperta - e passando attraverso l'*Annunciazione*, l'*Ultima Cena con i dodici Apostoli* e la *Crocifissione* - graffito cancellato nel 1970, si trovava nell'abside a destra, sopra la figura di *Santa Teresa di Lisieux o del Bambino Gesù,* pure coperta -, si concludeva con il *Cristo Giudice Risorto*, dipinto ad affresco sulla volta della navata centrale, sopra l'arco santo, coperto negli anni Sessanta. La *Redenzione* è poi testimoniata dalla presenza degli *Evangelisti* e diffusa all'umanità dal magistero della Chiesa universale impersonato dalle figure dei *Padri delle Chiese latina* e *greco-ortodossa*, dipinte ad affresco ai lati dell'arco santo e completate in basso da scene con fatti o personaggi inerenti la vita dei Padri (queste ultime, coperte con intonaco nel 1970). Questo complesso e ardito progetto iconografico, di indubbio valore dottrinale ed esegetico, ma anche artistico, sarà realizzato in due momenti diversi in forme e modi davvero sorprendenti ed originali, rimanendo tuttavia incompiuto per lo scoppio della Seconda guerra mondiale e la conseguente morte del pittore, avvenuta nel 1943 per le ferite riportate in guerra. Ciò nonostante, a partire dalla fine degli anni Sessanta, nel clima di rinnovamento e ammodernamento "iconoclastico"[179], fatto per una cattiva interpretazione dell'adeguamento delle chiese alla riforma liturgica del concilio Vaticano II, il singolare e prezioso ciclo del Fasal rischierà di essere cancellato completamente. Alla fine saranno cancellate solo le parti ritenute meno importanti e decorative, cosa quanto mai discutibile perché le scene cancellate, di cui si è detto sopra, erano indispensabili alla lettura esegetica dei dipinti. Dal punto di vista stilistico la decorazione di Strigno del Fasal, realizzata con tecniche miste, quali l'affresco, la pittura alla caseina e il graffito, evidenzia la complessa formazione artistica dell'autore, nel quale i modi secessionisti viennesi, connotati da contaminazioni liberty, simboliste ed espressioniste, vengono ripensati e ridefiniti alla luce di una figuratività che fonde questa eclettica cultura figurativa con modi e forme mutuate dalla tradizione popolare, ma anche dalla tradizione bizantina e medievale. Nei dipinti di Strigno, durante la cui esecuzione il pittore fece vari viaggi a Venezia, si riconosce un debito verso la pittura di Vittorio Zecchin (Murano, 21 maggio 1878 † 1947), conosciuta forse per aver visto alcuni suoi dipinti all'Hotel Terminus, come dimostra la magnifica scena di *Ester e Assuero* nella quale è lampante il riferimento alla squillante pittura timbrica del fiabesco pittore di Murano. Diversamente nelle coppie dei Padri delle Chiese Latina e Greca è evidente la fascinazione per la pittura bizantina e per i mosaici di San Marco.

179 Mi si permetta questo termine perché, fatte salve le buone intenzioni delle autorità competenti, religiose e civili, si è assistito in quel periodo in Valsugana, a una vera *furia iconoclastica* verso quelle manifestazioni dell'arte della prima metà del Novecento, cioè della prima ricostruzione post-bellica, ma anche del periodo successivo, frutto di una cattiva interpretazione delle norme postconciliari. Questo atteggiamento ha portato alla sistematica cancellazione o scialbatura, totale o parziale, delle testimonianze pittoriche di artisti come Anton Sebastian Fasal, Sigismondo Nardi, Pino Casarini, Lucillo Grassi, Luigi Bonazza, Elio Martinelli, e altri ancora.

Una foto della chiesa prima degli interventi post-conciliari di riordino degli spazi liturgici. Notare la complessità della decorazione del Fasal con le scene che accompagnavano le coppie dei Padri delle chiese Latina e Greca, l'altare maggiore con il ciborio aggiunto, il pulpito ligneo sulla destra, i bracci delle lampade in ferro battuto del primo Novecento, la grande corona sospesa sopra l'altare maggiore e l'assenza dell'organo nell'abside con la visione completa dell'Annunciazione e delle belle vetrate di Innsbruck. Sopra l'arco santo si vede, anche se in modo incompleto, la scena raffigurante il *Cristo Giudice Risorto*, affiancato da medaglioni con *Simboli cristiani*, realizzati a graffito. Notare al cento, a destra, l'asrtistico pulpito barocco. Foto di Nereo Tomaselli.

La Parrocchiale in una foto del settembre 1968. Notare che tutta la parte decorata sopra l'arco santo, è già stata scialbata e coperta.

IL SOPRINTENDENTE NICOLÒ RASMO E L'ARTE MODERNA

Il 17 dicembre 1969 il decano di Strigno, don Giorgio Hueller, scrive al Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie per le Province di Trento e Bolzano, dott. Nicolò Rasmo, per chiedere il permesso di ritinteggiare la chiesa parrocchiale, coprendo parte dei dipinti murali di Anton Sebastian Fasal, che a suo parere appesantiscono la chiesa. La risposta del Soprintendente non si fa attendere e, strano a dirsi, è positiva. Evidentemente, e lo dimostrano molte altre chiese della Valsugana e della regione Trentino Alto Adige che hanno visto cancellate nel giro di pochi anni tutte o in parte le decorazioni murali fatte da pittori del Novecento, a Nicolò Rasmo non piacevano le "brutte decorazioni" di questi pittori. Oltre ai citati dipinti di Fasal a Strigno si è intervenuto con cancellazioni ed emendamenti su altri cicli pittorici in molte chiese della Valsugana, come ad esempio sui dipinti di Luigi Bonazza a Tezze e Villa, di Pino Casarini ad Agnedo, di Lucillo Grassi a Castelnuovo e a Grigno, di Franz Ehrenhöfer a Ivano Fracena, di Elio Martinelli a Telve di Sopra, di Sigismondo Nardi a Borgo Valsugana, e nuovamente del Fasal a Ospedaletto e Samone.
Ecco di seguito la lettera di risposta del Soprintendente, dott. Nicolò Rasmo, al parroco di Strigno, don Giorgio Hueller[180] in merito ai dipinti da cancellare:

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI ED ALLE GALLERIE PER LE PROVINCIE DI TRENTO E DI BOLZANO
Prot. N. 103
Allegati -
Risposta a f.dd. 17.12.1969
Oggetto: Strigno - Chiesa parrocchiale.

38100 Trento, lì 8 gennaio 1970

M.R. Don Giorgio Hueller / Parroco di 38059 Strigno

In merito alla Sua richiesta, questo Ufficio esprime il parere che all'interno della chiesa venga ridata la coloritura antica e che vengano eliminate, per quanto possibile, le brutte decorazioni figurate moderne che attualmente la deturpano.

Con tutto ossequio /(firma) *Nicolò Rasmo*

A. S. Fasal, *Sant'Agostino e il mistero della Trinità,* 1929-1932 ca., graffito policromo. Il riquadro, del quale si parlerà più avanti, completava la coppia Sant'Agostino - San Gregorio Nazianzeno. Coperto con intonaco nel 1970 dal decano don Giorgio Hueller con l'approvazione del Soprintendente Nicolò Rasmo, è stato parzialmente rimesso in luce nel 2015 durante l'ultimo restauro alla chiesa.

180 A.S.P.ST., fogli sparsi.

I PADRI DELLA CHIESA LATINA E GRECO-ORTODOSSA

Ai lati dell'arco santo e sulle pareti immediatamente adiacenti erano dipinti entro grandi riquadri rettangolari i *Padri della Chiesa Latina e Greca* (Occidentale e Orientale) messi in coppia. Iconograficamente la rappresentazione di questa ideale unione delle due principali chiese cristiane appare abbastanza insolita, specialmente in Trentino, e rimanda ai vari concili che nel passato hanno tentato inutilmente una loro riunificazione, in particolare quelli di Basilea, Ferrara e Firenze, tenuti tra il 1431 e il 1445.
Quasi sicuramente, il progetto iconografico di decorazione della chiesa di Strigno, così insolito e complesso dal punto di vista dei contenuti religiosi ed esegetici, non può essere solo opera del pittore Anton Sebastian Fasal, ma dovrebbe fare capo a qualche personalità locale o, forse più verosimilmente, della curia di Trento. Purtroppo, da questo punto di vista, non esistendo nell'Archivio Parrocchiale di Strigno una documentazione sull'impresa pittorica del Fasal, le notizie sono assai scarse, mentre per le decorazioni postbelliche di alcune chiese filiali, come Samone o Villa, c'è una dettagliata documentazione.
L'abbinamento dei Padri Occidentali con quelli Orientali non sembra casuale, ma fatto in base a caratteristiche comuni. L'esempio più eclatante della contemporanea presenza dei quattro Padri della Chiesa Latina, o cattolica, e dei quattro Padri della Chiesa Greca, o Ortodossa, si trova a Venezia nei mosaici del Battistero della Basilica di San Marco, riferibili al periodo del doge Andrea Dandolo (1343-1354).

Sant'Agostino con *San Gregorio Nazianzeno*, entrambi vescovi, 1929-1932 ca., affresco rifinito a secco, 265x133 cm.

San Gregorio Magno papa con *San Basilio il Grande*, vescovo di Cesarea in Cappadocia, 1929-1932 ca., affresco rifinito a secco, 265x135 cm.

Come accennato sopra, le figure che oggi, ritagliate sull'intonaco sembrano fluttuare sulle pareti, in origine, come possiamo vedere da qualche foto d'epoca, erano inserite entro scomparti rettangolari con sfondo scuro che ne valorizzava la parte decorativa dei paramenti liturgici. Le coppie, tre su quattro, avevano alla base un riquadro inerente alla vita di uno dei rappresentati o a fatti analoghi, ed erano completate in alto, sull'architrave, da simboli, decorazioni e scritte didascaliche con i nomi dei Padri raffigurati. Gran parte di questa complessa decorazione, molto esaustiva nei contenuti esegetici, è stata malauguratamente cancellata in più riprese a partire dalla fine degli anni Cinquanta o dall'inizio degli anni Sessanta..
Partendo dal lato dell'Evangelo (*cornu evangelii*), troviamo sulla parete nord, sopra il fonte battesimale il riquadro con la prima coppia di *Padri della Chiesa*, ***Sant'Agostino*** (Tagaste, 13 novembre 354 † Ippona, 28 agosto 430) vescovo di Ippona (nell'odierna Algeria), in dialogo con ***San Gregorio Nazianzeno*** (Arianzo presso Nazianzo, Cappadocia, 320-330 † 389-390), vescovo di Costantinopoli. Agostino, in paramenti vescovili con lungo pastorale dal riccio gemmato, ha sul capo la mitra vescovile, diversamente Gregorio, a capo scoperto e anziano nell'aspetto, è in paramenti sacerdotali con un corto piviale decorato con il motivo del *Chrismon*, inserito in un cerchio e ripetuto senza soluzione di continuità su tutta la superficie del paramento. La rappresentazione, oltre alle scritte e decorazioni del fregio dell'architrave, era, come si è detto, completata da un riquadro di base con una scena che per ora, mancando delle testimonianze figurative, ci rimane sconosciuta. Sulla parete a destra è raffigurata la seconda coppia di *Padri*, e cioè ***San Gregorio Magno*** (Roma, 540 ca. † 604), papa da 590 al 604, e ***San Basilio il Grande*** (Cesarea in Cappadocia, 329 † 1 gennaio 378). L'accostamento è probabilmente dovuto al comune appellativo di "Grande" attribuito ai due Santi. Come per la precedente coppia, Gregorio e Basilio, quest'ultimo vissuto oltre due secoli prima, stanno dialogando tra di loro. La bianca Colomba dello Spirito Santo sembra sussurrare qualcosa all'orecchio di Gregorio, raffigurato con la tiara sul capo e in bianchi paramenti papali. Basilio, sensibilmente più anziano del papa romano, è in semplici paramenti vescovili, ma senza il pastorale, con una piccola mitra crociata sul capo e un mantello sulle spalle, alla maniera bizantina, ricamato con croci rosse e dorate. Da una foto del 1968 vediamo che sul fregio sotto il cornicione si leggono i nomi dei personaggi sottostanti: S[ANCTUS] GREGORIUS M[GNU]S - S[ANCTUS] BASILIUS M[A]GN[U]S. Nel riquadro della base è rappresentata una scena identificabile come *San Leonardo che libera dei prigionieri*, fatta sul modello della pala di Castelnuovo, eseguita nel 1929 dal Fasal, come si può vedere dal confronto visivo fatto più avanti. A destra dell'arco santo i Padri rappresentati sono i *Santi Giovanni Crisostomo e Girolamo*.

A sinistra, *San Gregorio Magno e San Basilio il Grande* in una foto del 1968 prima che venissero cancellate le decorazioni e le scritte in alto e la scena con *San Leonardo* in basso.

A destra, *San Giovanni Crisostomo e San Girolamo* nella stessa foto del 1968. Nel riquadro della base è raffigurato San Girolamo nell'atto di scrivere la sua *Vulgata* (Foto Bruno Tomaselli).

Anche in questo caso la loro identità era assicurata dalla scritta S[ANCTUS] HIERONIMUS - S[ANCTUS] JO[H] ANNES CR[H]YS[OSTOMUS], graficamente ricercata e riconducibile alla collaborazione del Fasal con Giorgio Wenter Marini[181], che campeggiava sul fregio superiore dell'architrave, mentre sulla fascia sottostante era dipinto sopra un simbolico leone. Si fa notare che in tutte e quattro le coppie di Padri quelli della Chiesa Latina stanno sempre in primo piano, come a sottolineare e ribadire la superiorità della Chiesa Romana su quella Greca. Nell'affresco ***San Giovanni Crisostomo*** (Crisostomo alla lettera significa *Bocca d'oro*, riferita probabilmente alla fluidità, alla bontà e alla bellezza del suo parlare), Patriarca di Costantinopoli e uno dei massimi dottori cristiani, è ritratto in paramenti sacerdotali, sui quali spicca una pianeta elegantemente decorata da clipei crociati. Il Santo, immerso in una animata conversazione col vicino ***San Girolamo***, gesticola con le mani come se stesse contando qualcosa sulle dita. Il particolare ricorda molto da vicino le mani dell'*Angelo* che scende dal cielo nel celebre dipinto del Caravaggio, *San Matteo e l'Angelo* (1602) della chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma, ma anche il *Gesù tra i dottori* (1506) di Albrecht Dürer del Museo Tyssen-Bornemisza di Madrid. Come l'Angelo del Caravaggio, si può immaginare che il nostro San Giovanni Crisostomo, dal gesticolare delle mani, stia enumerando al suo interlocutore gli antenati di Gesù. San Girolamo è in purpurei abiti cardinalizi (anche se la storia ci dice che non fu mai cardinale) con un galero rosso calcato sulla testa sopra un cappuccio dello stesso colore. Tiene tra le mani il grosso volume della *Vulgata* e gira il capo verso il suo compagno per ascoltare con più attenzione quanto gli sta dicendo.

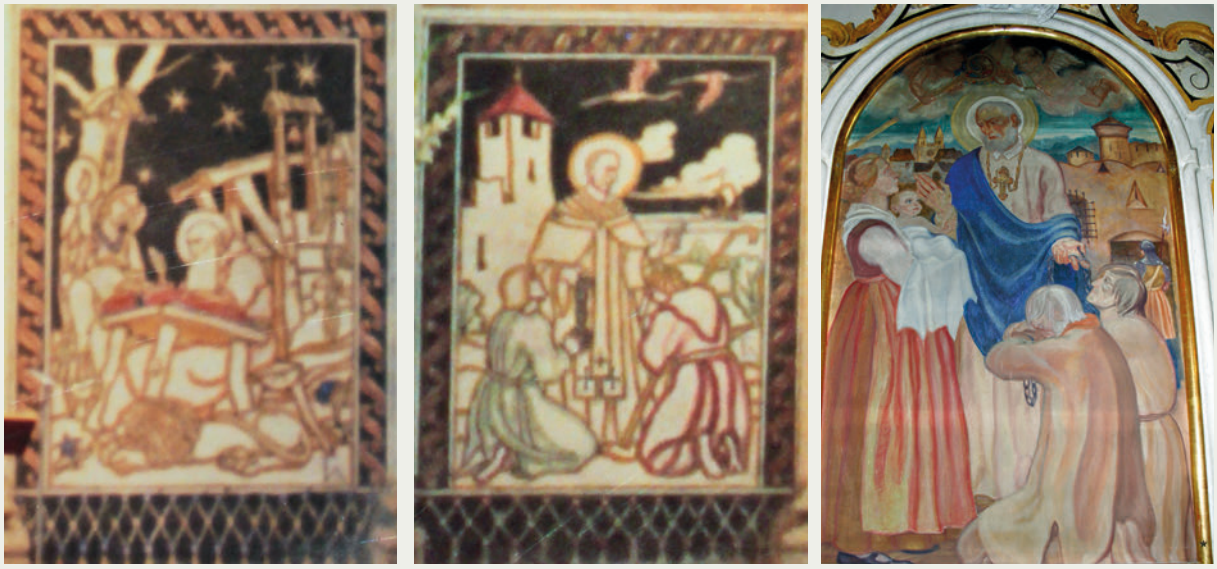
I *Santi Giovanni Crisostomo e Girolamo*, 1929-1932 ca., affresco rifinito a secco, 265x135 cm.

I *Santi Atanasio e Ambrogio*, 1929-1932 ca., affresco rifinito a secco, 265x135 cm. Le figure si presentano ora isolate dal loro contesto decorativo e come appiccicate sulla superficie delle pareti della chiesa.

181 È ormai accertato che l'autore dell'apparato grafico dei cicli pittorici del Fasal nelle varie chiese della Valsugana, e non solo, sia Giorgio Wenter Marini, come si apprende dal carteggio sulla decorazione della nuova chiesa di San Giuseppe a Samone, conservato nell'Archivio della Parrocchia di Samone; si veda: A.S.P.Sa., *Decorazione chiesa di San Giuseppe*, segnatura B 5, 4, b1, c. 36rv.

Nel riquadro sotto i due Padri, in un paesaggio notturno *San Girolamo* era raffigurato - affresco e graffito - seduto su un rustico scrittorio, nell'atto di scrivere, servendosi della luce di una candela tenuta in mano da un angelo. Dietro alle sue spalle si vedeva un crocifisso appeso ad un albero, molto simile a quello che compare nell'affresco con *San Francesco* dipinto sulla parete sinistra del presbiterio della Parrocchiale dell'Assunta di Spera. Accovacciato ai piedi del santo c'era il fedele leone, uno dei suoi principali attributi.

A sinistra, il particolare delle mani del dipinto *Gesù tra i dottori del Tempio* di (1605) Albrecht Dürer, probabile fonte d'ispirazione per il dipinto di Fasal. Al centro, il particolare conteggio sulle dita del *San Matteo e l'Angelo* di Caravaggio, confrontato, a destra, con lo stesso particolare del *San Giovanni Crisostomo* di Fasal.



Asinistra, il riquadro di base con *San Girolamo* nell'atto di scrivere, assistito da un Angelo con un lume e in compagnia del fedele leone.
Al centro, il riquadro con *San Leonardo che libera dei prigionieri* (foto Bruno Tomaselli) che si trovava sotto i *Santi Padri Gregorio Magno e Basilio il Grande*, confrontato, a destra, con la pala dell'altare maggiore della Parrocchiale di San Leonardo a Castelnuovo avente lo stesso soggetto e dipinta nel 1929 dal Fasal.

Il particolare del *Crocifisso* appeso ad un albero che compare nell'affresco con i *Santi Francesco* e *Antonio abate* della Parrocchiale dell'Assunta di Spera, ripreso dal Fasal a Strigno

I *Santi Padri Atanasio e Ambrogio* in animato dialogo, particolare.

Il frammento del graffito, apparso recentemente sotto i *Padri Agostino e Gregorio Nazianzeno* (maggio 2015), raffigurante un Santo con cartiglio con ai piedi un fanciullo con nimbo che indica il cielo e una chiesa sullo sfondo. Subito dopo lo scoprimento, considerato lo stato lacunoso dell'emerso, era un po' difficile stabilire di cosa si trattasse. L'ulteriore scoprimento di altre parti del graffito ha permesso una ragionevole lettura della scena. Ci si augura che quanto prima siano rimessi in luce i riquadri che completavano le coppie dei Padri della Chiesa, coperti nel 1970.

L'immagine completa del riquadro di sinistra dopo il restauro che ha rimesso in luce nel graffito.

Qualcosa in più del graffito in questione si può capire osservando alcune foto del 1965. In quella di sinistra vediamo che in alto, a destra del Santo, appare tra le nuvole Santa Monica, la madre di Sant'Agostino e, a sinistra (destra per chi guarda) il simbolo fiammeggiante della Trinità. Questi particolari ci dicono che il personaggio raffigurato sarebbe proprio Sant'Agostino. Ciò è confermato dal secondo particolare nel quale è possibile riconoscere nel fanciullo a figura intera, il piccolo Gesù, con una lunga tunica e nella mano destra una pala, quella che gli era servita per scavare la buca nella quale riversare tutta l'acqua del mare,. Queste foto confermerebbero che il riquadro raffigurerebbe il *Mistero della Trinità di Dio* secondo Sant'Agostino. Foto di Roberta Busarello.

Possiamo trovare un accenno iconografico ai *Padri latini di Strigno* negli analoghi personaggi dipinti sulle facce del pulpito della parrocchiale di Santa Maria Assunta di Spera nel 1929 dallo stesso Fasal. Anzi, per certi aspetti, le piccole figure di Spera, appaiono come dei bozzetti di quelle di Strigno, anche se in fase esecutiva sono state in parte modificate. Lo dimostra il confronto visivo riportato qui di seguito.

Il *Pulpito* della Parrocchiale dell'Assunta di Spera, probabile modello per i Padri latini di Strigno.

A sinistra, *San Girolamo* nella versione di Spera, confrontato con il medesimo personaggio della Parrocchiale di Strigno. Come si può vedere le somiglianze sono tali e tante da non lasciare dubbi sulla dipendenza dell'immagine di Strigno da quella di Spera.

L'intradosso dell'arco santo con la "candelabra" eucaristico-mariana.

Proseguendo la lettura dei dipinti rimasti s'incontra la decorazione dell'intradosso dell'arco santo con una originale *simbologia eucaristica* con valenze mariane eseguita con la tecnica del graffito a monocromo. Al centro dell'arco si trova un sole raggiato con il Sacro Cuore di Maria avvolto dalle spine e la fiammella ardente tra la croce e l'ancora. Esso è affiancato simmetricamente da due *Chrismon,* cioè il monogramma di Cristo, tra l'alfa e l'omega, simbolo dell'inizio e della fine. Delle spighe di frumento, a simboleggiare il pane eucaristico, e dei grappoli d'uva, a simbolo del vino, sono messi ai lati di due colonne di grandi gigli, riferimento alla purezza di Maria, disposti simmetricamente, rispetto al disco centrale, come a formare una candelabra.
Sulla parete sinistra del presbiterio è dipinto ad affresco un grande riquadro con l'episodio biblico di Giuditta e Oloferne, tratto dal libro di Giuditta che al capitolo 13 recita: "Fermatasi presso il divano di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d'ogni potenza, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani per l'esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio piano per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento». E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa" [182]. Giuditta, giovane vedova *bella d'aspetto e molto avvenente nella persona*[183] taglia con l'inganno la testa del generale Oloferne, capo dell'esercito assiro che da 34 giorni stava assediando la città israelita di Betulia, liberando con questo gesto il suo popolo. Così come Giuditta libera il suo popolo dall'assedio nemico, *il male*, la Vergine Maria, schiacciando la testa del serpente, libera l'umanità dal demonio, *il peccato*. In questa ottica l'eroina biblica è vista dalla Chiesa cattolica come una prefigurazione veterotestamentaria, al pari di Ester, di cui si dirà nel prosieguo, della Vergine Immacolata, come era anche nel progetto iconografico degli affreschi di Fasal.
La scena dipinta, per il suo carattere tragico è intonata a colori terrosi usati per l'accampamento con le tende, il cielo, i soldati, il primo piano, la città fortificata sullo sfondo, ecc. In questa cupezza quasi monocroma, risalta la figura di Giuditta vestita con un abito azzurro, chiaro riferimento a quello della Madonna, coperto da un mantello giallo spento con cappuccio, colore spesso associato agli ebrei. La nota cromatica più accesa è data dalla tunica rossa dell'ancella, ripresa con toni più smorzati nella spada insanguinata, nel mantello della figurina del soldato sulla sinistra, nei tetti delle costruzioni fortificate della città di Betulia dello sfondo, nei vessilli dell'accampamento e, con un rosso più cupo, nello svolazzante vessillo della tenda del generale. In questo senso, il pittore dimostra di saper orchestrare sapientemente a fini espressionisti e narrativi la tavolozza. Giuditta esce dalla tenda del generale a piedi nudi brandendo con la mano destra la spada insanguinata e reggendo per i capelli con la sinistra la testa di Oloferne. Lo sguardo teso per l'atto compiuto, si gira dalla parte opposta mentre infila nel sacco retto dall'ancella la testa recisa. Iconograficamente, la scena sembra ispirata direttamente a un dipinto di Andrea Mantegna (Isola di Carturo, Padova, 1431 † Mantova 1506), *Giuditta e l'ancella con la testa di Oloferne*, una tempera su tavola del 1595 ca., conservata nella National Gallery of Art di Washington. È pensabile che il Nostro possa aver visto il dipinto del Mantegna in qualche riproduzione.

182 *Giuditta* 13, 4-8, in: *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1984, p. 907.
183 *Ibidem*, p. 899.

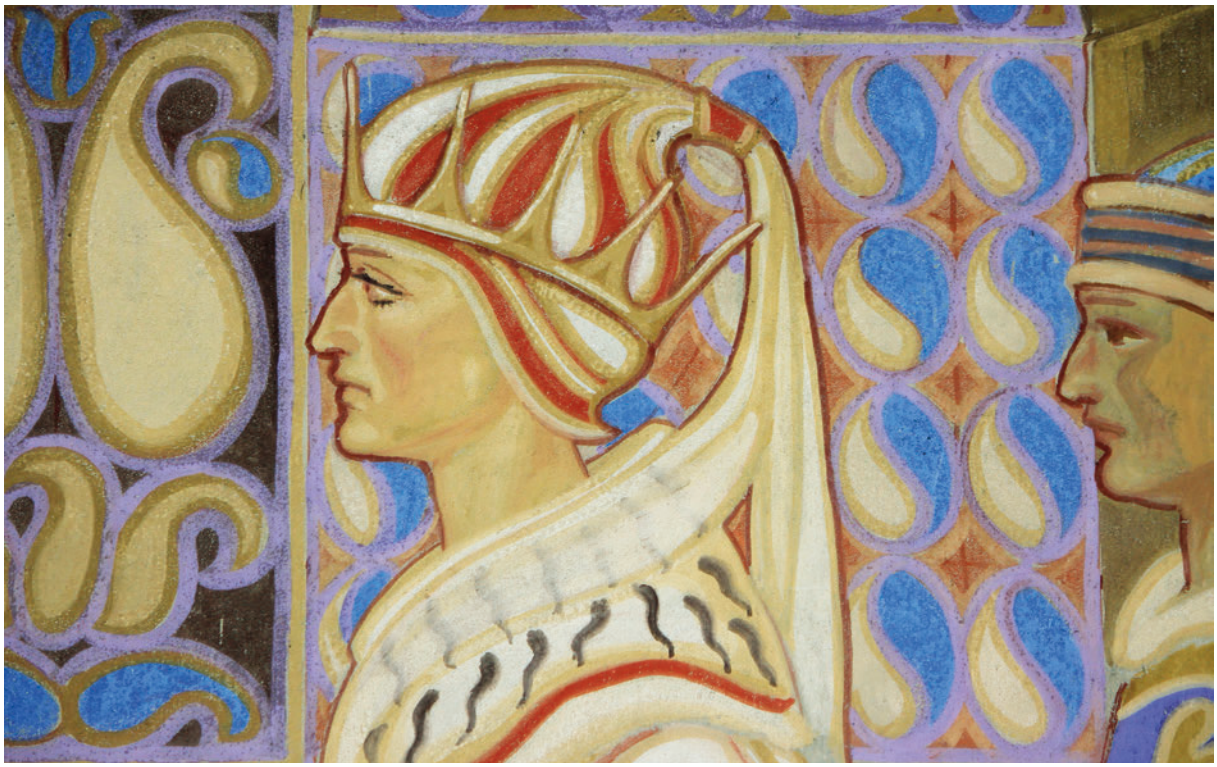
A. S. Fasal, *Giuditta esce dalla tenda di Oloferne con la sua testa mozzata*, 1928-1940 ca., affresco finito a secco, 289x441 cm, presbiterio, parete sinistra.

A sinistra, Andrea Mantegna, *Giuditta e l'ancella con la testa di Oloferne*, 1495 ca., tempera su tavola, Washington, National Gallery of Art.

Particolare del dipinto del Fasal con la città fortificata di Betulia.

Particolare con Giuditta che infila nel sacco, retto dall'ancella, la testa di Oloferne.

Alla tragicità della scena con Giuditta si contrappone la gioia, la solarità e la ricchezza cromatica del dipinto di fronte con *La regina Ester alla presenza del re Assuero*.
L'affresco del Fasal è tratto dal capitolo 5 del libro veterotestamenterio di Ester, ambientato nella città di Susa in Persia durante la cattività babilonese (?), dove si narra: […] Ester, divenuta così splendente di bellezza, dopo aver invocato il Dio che veglia su tutti e li salva, prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva tenendo sollevato il mantello di lei. Appariva rosea nello splendore della sua bellezza e il suo viso era gioioso come pervaso d'amore, ma il suo cuore era stretto dalla paura. Attraversate una dopo l'altra tutte le porte, si trovò alla presenza del re. Egli era seduto sul trono regale vestito di tutti gli ornamenti maestosi delle sue comparse, tutto splendente di oro e di pietre preziose, e aveva un aspetto imponente"[184].
Il pittore, memore quasi sicuramente di alcuni dipinti di Vittorio Zecchin sulle storie delle *Mille e una notte*, dei quali si è accennato precedentemente, ma anche di una certa illustrazione del tempo, nonché della cinematografia biblica degli anni Trenta, dà al racconto di Ester un tono fiabesco, in particolare nello spledido fondale con colori splendenti e di smalto, che appare come una delle invenzioni più riuscite nel ciclo di Strigno del pittore. Atrettanto convincenti nella loro asciutta regalità appaiono le figure del re Assuero e della regina Ester, mentre i personaggi di sinistra, peraltro piacevoli e cromaticamente riusciti, sembrano un po' troppo legati a certe immagini stereotipate degli orientali.
Dal punto di vista esegetico quella di Ester è la storia di una fanciulla ebraica rimasta orfana molto presto di entrambi i genitori e allevata dallo zio Mardocheo, un funzionario della corte del re assiro o, per altri, babilonese, Assuero, che diventata regina intercede presso il re in favore del suo popolo, sventando la congiura di Amàn e salvandolo dal progetto di sterminio architettato dall'infido Amàn. Sotto questo aspetto di salvatrice del suo popolo ed esempio di bellezza e onestà, la Chiesa cattolica tende a vedere in Ester una prefigurazione di Maria Regina, Madre della Chiesa e dei cristiani, ma anche di tutta l'umanità, la quale intercede presso Dio per la salvezza dalla morte spirituale (lo sterminio da parte del Male) del suo popolo.



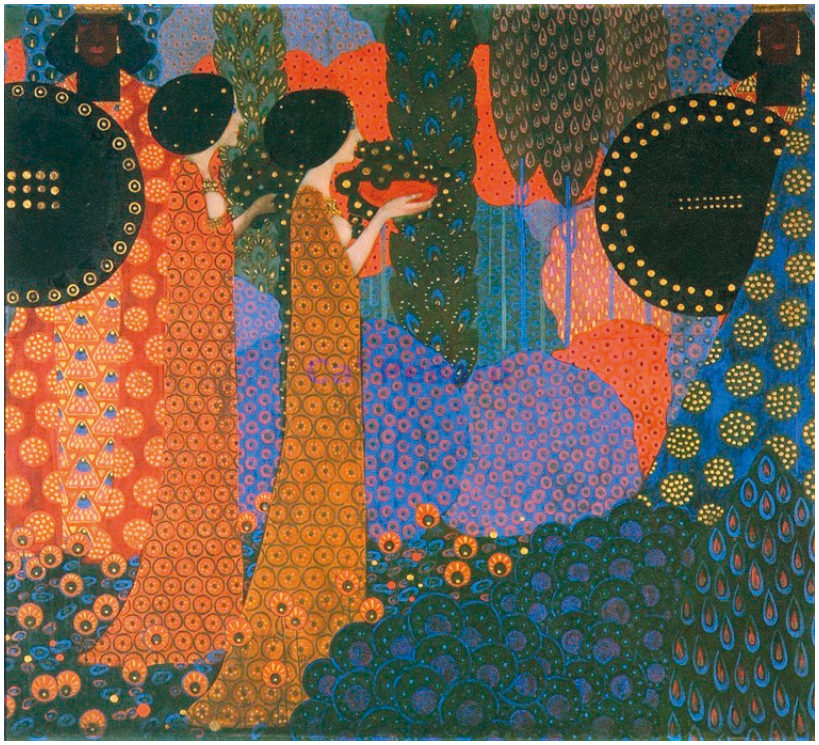
Anton Sebastian Fasal, *La regina Ester alla presenza del re Assuero*, 1929-1940 ca., affresco, particolare. L'asciutta e fine regalità del bel profilo della regina Ester, accompagnata da un'ancella, è fatto pensando a certi modelli rinascimentali del Quattrocento.

184 *Est* 5, 1° - 1c., in: *La Bibbia*, op. cit., p. 922.

Anton Sebastian Fasal, *La regina Ester di fronte al re Assuero* 1928-1940 ca., affresco finito a secco, 285x440 cm, presbiterio, parete sinistra.

Particolare con il profilo del perfido e crudele ministro Amàn.

Anton Sebastian Fasal, *Ester di fronte al re Assuero*, particolare.



Vittorio Zecchin, Mille e una notte, la Principessa e il Guerriero, 1914, olio su tela, Venezia, Ca' Pesaro, già all'Hotel Terminus di Venezia.
È abbastanza evidente come il tono fiabesco, i colori squillanti e preziosi, le stilizzate forme floreali e decorative della pittura di Vittorio Zecchin, in particolare questo ciclo di dipinti realizzati per il prestigioso albergo veneziano, abbiano affascinato e influenzato il Fasal in questa particolare scena.

Un altro gustoso particolare dell'affresco, nonostante la presenza di certi stereotipi orientaleggianti. Nel vecchio con la gran barba potrebbe ravvisarsi la figura di Mardocheo, zio della regina Ester.

Nella cupoletta emisferica, non visibile all'esterno, che corona idealmente il tabernacolo con l'Eucaristia, il Fasal rappresenta l'*Ultima Cena con gli apostoli*. La dipinge in un modo insolito e con una iconografia affatto nuova e originale sulla parte bassa della cupola, come se si trovasse all'interno di un porticato circolare dove ogni figura è inserita tra colonnine. Gesù, con il volto scandito da una grande aureola rossa raggiata internamente e contornata di giallo (l'oro), è raffigurato nell'atto di spezzare il pane al centro del porticato, dalla parte dell'abside. Manca il dodicesimo apostolo, Giuda Iscariota che, dopo la rivelazione di Gesù che sarà tradito da uno di loro, ha abbandonato il Cenacolo per andare ad accordarsi con i capi del Sinedrio su come far catturare il Maestro. Gli apostoli a mezzo busto e con la testa messa in risalto da bianche aureole, sono ancora sbigottiti per la rivelazione del tradimento. In mancanza di attributi e per l'insolita posa risulta difficile la loro completa identificazione. Nei sottostanti pennacchi sono dipinti i busti degli Evangelisti. L'unico riconoscibile con sicurezza è Giovanni per la presenza dell'aquila, suo principale attributo.
Al centro della cupola è raffigurata a stucco, sopra una croce raggiata e dorata la bianca Colomba dello Spirito Santo. Da una lettera del pittore al Soprintendente di Trento Giuseppe Gerola, datata, Strigno, 10 ottobre 1928, dove si legge: […] *Stimatissimo Signor Dottore! Non sono venuto terminando con tutte le forze le pitture in cima della chiesa di Strigno. Avrò terminato entro questa settimana, forse fino a lunedì. E dopo comincio subito S. Chiara, come ho promesso. / Dovevo terminare prima quella parte dei lavori di Strigno, perché dopo cambiano i ponti e preparano le pareti*[185], si arguisce che il Fasal abbia incominciato l'opera pittorica della Parrocchiale di Strigno partendo dalla volta della cupola, cioè con l'*Ultima Cena*.

Anton Sebastian Fasal, *Ultima cena ed Evangelisti* 1928 ca., affresco, Ø 500 cm, cupola del presbiterio. È probabile che questa sia la prima opera dipinta a Strigno.

185 F. Campolongo, *La guerra distrusse,* op. cit., p.31.

Ultima cena, particolare con Gesù che spezza il pane.

Ultima cena ed Evangelisti, particolare con due Apostoli e l'Evangelista Matteo (?).

Ultima cena ed Evangelisti, particolare con due Apostoli e l'Evangelista Marco (?).

Ultima cena ed Evangelisti, particolare con due Apostoli (Pietro e Tommaso ?) e l'Evangelista Giovanni.

Nel secondo intradosso, quello dell'arco che divide il presbiterio dall'abside, sono rappresentati, sempre con la stessa tecnica del graffito monocromo, degli angioletti in volo verso il monogramma mariano posto al centro dell'arco. Sulla parete curva dell'abside è dipinto un grande riquadro con *l'Annunciazione*, oggi quasi completamente occultata dalla cassa dell'organo, trasportata colà negli anni Ottanta. È un vero peccato perché l'affresco si configura come una delle opere più sgargianti di colore e decorazioni dell'intero ciclo. Il dipinto raffigura la Vergine Annunziata, in piedi sulla sinistra, mentre riceve il divino annuncio dell'Incarnazione dall'arcangelo Gabriele, pure lui in piedi sulla destra dell'affresco. L'avvenimento avviene all'interno di un edicola sopra la quale stanno seduti due angioletti musicanti posti ai lati di un nimbo raggiato attorno alla Colomba dello Spirito Santo. Un raggio del nimbo, reso prezioso da pasticche a rilievo e dalla doratura, si allunga in direzione di Maria. Anche le aureole di Maria e di Gabriele sono dorate e a rilievo come quella dello Spirito Santo. Sul fregio dell'edicola si legge la scritta: "Ave Maria Gratia plena", tratta dal Vangelo di Luca. Lo sfondo dorato della scena, simile un arazzo medievale, è scandito da simbolici fiori e frutta, tra i quali il melograno, simbolo della passione di Cristo ma anche dell'unità della Chiesa.

Particolare di un angioletto mariano dipinto sull'intradosso dell'arco santo.

A sinistra, la zona absidale dopo la rimozione delle canne dell'organo, maggio 2016.

Anton S. Fasal, *Annunciazione,* affresco con pastiglie e dorature a secco. Firmata, "FA. 1929" in basso, a sinistra. L'*Annunciazione* può essere considerata a buon diritto il capolavoro del Fasal della decorazione di Strigno.

La lettura della decorazione del Fasal prosegue virtualmente, in quanto i dipinti e i graffiti sono stati scialbati, sulle pareti nord e sud dell'abside. Su quella di sinistra c'era in alto un piccolo riquadro a graffito con il *Peccato originale* e sotto un grande rettangolo con l'immagine di *San Zenone*, l'antico protettore della Pieve di Strigno, raffigurato in paramenti vescovili e con un pesce attaccato al pastorale. Ai piedi del santo il monogramma "FA" (Fasal Anton) dell'autore. Sulla parete di fronte, in alto, era raffigurata la *Crocifissione* e, in basso, l'immagine di *Santa Teresa di Lisieux*, o Teresa del Bambino Gesù (Alençon, 2 gennaio 1873 † Lisieux, 30 settembre 1897), una santa molto venerata negli anni Trenta dopo la sua canonizzazione fatta da papa Pio XI il 17 maggio 1926. Essa era rappresentata con in mano il crocifisso e le rose, i suoi principali attributi.

I graffiti scialbati dell'abside con il *Peccato originale*, la *Crocifissione*, *San Zenone* e *Santa Teresa di Liseux*, fotografati a luce radente.

La decorazione del Fasal si conclude nel catino absidale con la *Vergine Immacolata sopra la falce lunare che schiaccia la testa al serpente*. Maria, ritta sulla falce di luna sopra il globo terrestre, è all'interno di un nimbo solare azzurro con una corona di stelle sul capo, come recita il versetto 1 del cap. 12 dell'Apocalisse: "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di 12 stelle"[186]. La Vergine è affiancata da due angeli, alla sua destra, l'arcangelo Michele con la spada fiammeggiante, lo stesso che cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre dopo il peccato originale, e alla sua sinistra, l'arcangelo Gabriele, l'annunziante, inginocchiato che regge tra le mani un candido giglio e una corona sopra un cuscino di velluto, anticipazione della sua futura incoronazione. Questi angeli appaiono molto simili a quelli dipinti dal pittore nel *Trono di Grazia* della Parrocchiale di Ospedaletto.

Anton Sebastian Fasal, *L'Immacolata Concezione tra gli arcangeli Michele e Gabriele* 1928-1932, affresco finito a secco.

L'angelo alla sinistra di Maria, destra per chi osserva, con il giglio e la corona.

186 Ap, 12, 1.

Il particolare dell'*Immacolata Concezione* mentre schiaccia con il piede destro la testa di un lunghissimo serpente con la mela del peccato originale ancora tra i denti.

ANTON SEBASTIAN FASAL

Anton Sebastian (Sebald) Fasal nacque il 10 maggio 1899 a Przemysl[187] in Austria, oggi Polonia sud-orientale.
Dal 1919 al 1924 studiò pittura all'Accademia di Belle Arti di Vienna.
Nel 1924 il pittore Oddone Tomasi vinse il concorso bandito dalla Sovrintendenza alle Belle Arti del Triveneto e dall'*Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra,* per la *decorazione pittorica in affresco della Chiesa di Samone nel Trentino*. Il Tomasi, gravemente malato di tubercolosi, contratta durante la Grande guerra, non poté tener fede agli impegni assunti e, dopo aver più volte rimandato l'inizio dei lavori, pensò di affidare la decorazione della chiesa di Samone ad un suo allievo, il pittore austriaco Anton Sebastian Fasal, impegnato in quegli anni a decorare, assieme ad altri pittori, la sua villa a Caldonazzo. Oddone Tomasi morirà nel 1929.
L'impresa di Samone ebbe un inaspettato successo e rappresentò per Fasal il trampolino di lancio verso una intensa attività di decoratore e pittore murale in chiese e palazzi del Trentino, ma anche dell'Alto Adige e del Veneto (Padova). Difatti, mentre era ancora impegnato a Samone (1926-1929), venne contattato da altri parroci e curati della Valsugana desiderosi di affidare al giovane talento la decorazione delle loro chiese; cosa che avvenne puntualmente nelle chiese di Spera(1929), Strigno (1928-1940), Ospedaletto (1928-1930), mentre per la chiesa di Castelnuovo al pittore fu richiesto di rifare la sola pala dell'altare maggiore (1829-1929), perché quella eseguita dalla pittrice locale Maria Teresa Longo era stata giudicata "non meritevole di approvazione" dal prof. Vincenzo Casagranda[188]. Diversamente, il progetto di decorazione esterna della parrocchiale di Pieve Tesino - il pittore e il parroco don Riccardo Pacher avevano già firmato il contratto - non andò in porto per la netta opposizione dell'allora *Direttore dell'Ufficio Belle Arti di Trento* Giuseppe Gerola 1877 † 1938) che non vedeva un simile intervento *adatto a un sì significativo esempio di arte gotica*[189]. In Trentino, oltre alle citate chiese della Valsugana, decorò le chiese di Lavarone (1930), Povo (1929- giugno 1940), Pomarolo (1930), di Pieve di Ledro, Locca (1930), Enguiso (1930) e Lenzumo (1931) nella valle di Concei, di Povo (1935), di Frassilongo (1938-40). A Trento intervenne nelle chiese di San Marco (1937) e di San Michele, o Santa Chiara, (1929), in questa ultima chiesa si trattava di dipinti esterni, oggi non più esistenti. Operò poi in chiese dell'Alto Adige tra le quali le parrocchiali Averlongo (1937-1938) e di Egna (1938).
Dal 1938 al 1940 Fasal fu coadiuvato nelle sue imprese pittoriche dall'allievo Karl Plattner (1919 † 1986), come per esempio nel restauro di alcuni affreschi nella chiesa di San Marco a Trento, nella decorazione della chiesa di Selva di Val Gardena e nei dipinti della tromba delle scale dell'Hotel-Ristorante "Elefante" a Bressanone.
Le opere del Fasal in Trentino sono assai numerose, si conta la bellezza di oltre 300 soggetti, anche se in molte chiese dove ha operato i suoi dipinti sono stati in parte cancellati o coperti dopo il concilio Vaticano II, nel progetto di riordino e adeguamento degli spazi liturgici alle norme conciliari, come ad esempio a Strigno, Ospedaletto e in modo minore anche a Samone.

A. S. Fasal, *Via Crucis, X Stazione*, 1927-28 ca., affresco; Samone, Parrocchiale di San Giuseppe. Particolare con l'autoritratto del pittore nell'atto di disegnare.

187 Przemysl, antica città del sud della Polonia, nell'omonimo voivodato, nel 1899 faceva parte dell'impero Austro-Ungarico. Dopo la fine della Prima guerra mondiale è tornata a far parte della rinata Polonia.
188 V. Fabris, *Le chiese di Castelnuovo*, dattiloscritto inedito, 2005-2014.
189 V. Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino*, op. cit., p.253.

Oddone Tomasi e A. Sebastian Fasal, *Il pianto di San Pietro e la morte di Giuda*, 1927, Samone, Parrocchiale di San Giuseppe.
Questo di Samone è il primo intervento pittorico del Fasal in Valsugana eseguito sui bozzetti di Oddone Tomasi, vincitore del concorso per la decorazione della nuova chiesa di Samone, impossibilitato a portare a termine la sua opera perché gravemente ammalato di tubercolosi. Morirà infatti nel 1929.
La bellezza di questi affreschi è dovuta, sia alla particolare vena narrativa, sia alla freschezza e alla originalità della pittura del Fasal che volle personalizzare il progetto del Tomasi cercando i modelli per i molti personaggi del ciclo di Samone tra la gente del paese.

Alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale il pittore entrò a pieno titolo nell'attività politico-organizzativa di varie istituzioni nazi-fasciste, e trascurò, fino ad abbandonarli del tutto, gli impegni pittorici presi con vari parroci, come ad esempio quelli di Strigno e Povo.
Collaborò con la sezione romana del Partito Nazional-Socialista Tedesco e nel 1941, su richiesta del partito, si trasferì a Roma, pensando con l'occasione di poter frequentare nella capitale dei corsi di composizione e di nudo. Nel 1942, arruolatosi volontariamente come carrista nell'esercito tedesco, venne inviato col grado di sottoufficiale sul fronte cirenaico in Africa del nord, dove in una azione bellica venne ferito gravemente. Trasportato nell'ospedale militare di Rosenheim in Germania, morì l'8 marzo 1943 per le ferite gravi riportate[190]. Un triste epilogo per uno dei pittori forse più originali ed eclettici che hanno operato in Valsugana, e non solo, negli ultimi due secoli.

Nel ciclo pittorico di Strigno, realizzato in due riprese e rimasto incompiuto, il Fasal avrebbe forse dovuto dipingere anche una grande *Via Crucis* lungo le pareti delle navate laterali: ne parla in alcune sue lettere all'aiutante Felice Fesler di Strigno. Quello di Strigno è uno dei lavori più intensi e pregnanti dell'artista, che però non è mai stato valorizzato nel giusto modo ma che, anzi, è stato assurdamente emendato da persone poco sensibili e lungimiranti.
Le opere religiose di Fasal, cariche di significati simbolici con contenuti biblici anche molto profondi, anche se quest'ultimo aspetto potrebbe essere riferito ai committenti, stilisticamente sono affatto eclettiche. Esse sono il risultato di una felice combinazione di stili e periodi storico-artistici anche molto diversi, come ad esempio il Neo-bizantino con lo Jugendstil, il Neo-Gotico e il Neo-Barocco con l'Espressionismo e il Déco, e via di questo passo. Il recupero della tradizione iconografica cristiana dei secoli più spirituali, presente nei dipinti del Fasal, in modi non sempre partecipati, viene adattata e riproposta con un linguaggio immediato e accattivante al fedele contemporaneo, anche in virtù di tecniche esecutive rapide ed efficaci sul piano visivo e narrativo. Sorprende poi nel pittore la sua istrionica abilità di adattarsi alle varie situazioni locali e ai temi proposti dando sempre il meglio della sua arte. Per esempio, se si confronta l'ascetica e medievale ***Via Crucis*** di Samone con la trionfante e barocca ***Esaltazione della Vittoria di Lepanto*** (o, *Papa Pio V ringrazia la Madonna dopo la vittoria di Lepanto*) di Povo, si rimane a prima vista disorientati e si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un altro pittore. Riflettendo un po', si capisce come il pittore abbia invece colto in profondità lo spirito del luogo e le esigenze dei committenti: quello che poteva andar bene a Samone, un paesino della Valsugana posto tra castelli, pievi e solitari luoghi di eremitaggio (San Silvestro, Santa Brigida, San Lorenzo, Santa Margherita e San Vendemiano), non poteva essere adatto a Povo, un sobborgo di Trento che nel periodo del Concilio e dei Madruzzo ha vissuto i suoi più alti momenti di gloria.
Queste note che non intendono e non vogliono essere esaustive, sono un invito a scoprire e conoscere in modo più articolato le opere di Anton Sebastian Fasal, un pittore ingiustamente sottovalutato e ignorato che però si rivela come un autentico maestro dell'arte del Novecento.

A. S. Fasal, *Papa Pio V ringrazia la Madonna dopo la vittoria di Lepanto*, 1929, affresco; Povo, parrocchiale dei Santi Pietro e Andrea. Particolare con l'autoritratto del pittore mentre disegna.

190 Pietro Marsilli, *Anton Sebastian Fasal*, in: *La chiesa dell'Assunta di Spera*, op. cit., p. 110.

A. S. Fasal, *Esaltazione della Vittoria di Lepanto*, 1929, affresco; Povo, Parrocchiale, presbiterio, particolare.

A. S. Fasal, *San Cristoforo*, 1930, affresco, Pomarolo, Parrocchiale, facciata esterna, particolare.
Un significativo confronto tra due particolari, fatti a distanza di un anno, che dimostra la versatilità e la poliedricità del pittore: neobarocco quello di Povo, neomedievale con inflessioni espressioniste quello di Pomarolo.

LE VETRATE ISTORIATE

Le due vetrate del coro

Nel 1895 il decano don Gioacchino Bazzanella intraprende quella estesa opera di restauro e abbellimento della chiesa che non si era potuto fare nel 1879 per la scarsità di mezzi dovuta all'estrema povertà della popolazione di Strigno. Ecco come viene descritto questo intervento nelle pagine del citato manoscritto di *Cronaca locale*: "Al principio dell'anno 1895, il Decano Bazzanella, essendo alla Cassa di Risparmio di Trento un importo di circa fiorini 2000 donati a questo scopo da Sua Maestà l'Imperatore verso il 1880, e da un legato lasciato dal pari a questa opera, stabilì di dar principio al restauro della Chiesa. Tenne sessione dei Comuni per l'obbligo dell'imbiancatura e riparature. […] Chiuse 4 finestre delle navate poi si lasciarono solo 2 di mezzo con finestre colorate della Fabbrica di Riva. Furono provvedute dalla fabbrica di Innsbruck le 2 finestre colorate pel Coro"[191]. Nel Maggio 1895 don Bazzanella, all'interno di un programma iconografico mariano per il completamento della decorazione della zona presbiteriale, commissionava alla vetreria artistica **Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte** di Innsbruck le due vetrate del coro raffiguranti i Santi Anna e Gioacchino, genitori della Vergine Maria.

Per una conoscenza più esaustiva dell'argomento si rimanda al paragrafo "Vetrate" dell'A*ppendice*.

Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte, *Vetrata istoriata con Sant'Anna,* 1895**,** finestra di sinistra, intero e particolare. Notare la bellezza della figura della Santa Madre di Maria, completata da raffinate decorazioni ispirate a modelli rinascimentali, in questo caso alle poetiche preraffaellite, come molta produzione di fine Ottocento.

191 *Strigno, appunti di cronaca locale*, Ed. Campanili Uniti, Strigno 1982, p. 80.

Vetrata di destra raffigurante *San Gioacchino*. Il Santo, padre della Vergine, è raffigurato nell'atto di portare l'offerta delle due colombe al tempio per l'imposizione del nome Maria alla figlia. Foto dopo la recente rimozione delle canne dell'organo, maggio 2016.

Il decano don Gioacchino Bazzanella si era rivolto alla vetreria artistica Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte di Innsbruck, quasi sicuramente dopo aver visto le belle vetrate, prodotte da questa ditta, installate nel 1884 nella chiesa di San Sebastiano a Pieve Tesino, come si può notare nella foto con *l'Arcangelo Michele*.

Le quattro vetrate istoriate delle navate laterali

Le vetrate delle navate laterali furono ordinate nel settembre 1895 ad una vetreria di Riva, quella di **Costante Tisi**, forse per spuntare un prezzo minore rispetto alla più celebre vetreria di Innsbruck che aveva fornito qualche mese prima le due vetrate del coro. La qualità artistica delle quattro vetrate circolari del Tisi non è paragonabile a quella della Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte, contraddistinta da un raffinato stile storicistico che, a seconda delle situazioni, poteva essere neogotico, neorinascimentale o altro ancora. Per capire la distanza tra le due vetrerie basterebbe confrontare le carte intestate: estremamente semplice e ridotta all'essenziale quella del Tisi, ricercata fino alla ridondanza, ricca d'immagini e riferimenti artistici, quella neogotica della Tiroler Glasmalerei. Le quattro vetrate circolari di Riva raffigurano, a sinistra, *San Luigi Gonzaga* e l'*Immacolata* e, a destra, *San Giuseppe* e *San Zenone*, o Zeno, *vescovo*, il secondo patrono della chiesa. Le immagini a mezza figura sono racchiuse in un clipeo-corolla circondato da otto petali decorati a pelte crescenti colorate in beige e azzurro. Uno stilizzato fiore s'innesta nello spazio esterno tra un petalo e l'altro. L'effetto è abbastanza piacevole e ispirato ad un vago stile Liberty. Più solide e qualitativamente valide sono le figure dei clipei, raffigurati ciascuno con i propri attributi in modo da renderli immediatamente riconoscibili. San Luigi Gonzaga, gesuita, è raffigurato con il volto emaciato, croce, giglio, teschio e rosario tra le mani, i suoi attributi più noti connessi con la sua breve e intensa vita. Morirà a soli ventitré anni a Roma, il 21 giugno 1590, di peste, presa dai malati che stava curando.

Delicata appare la figura della Vergine, ripresa nell'atto di pregare con una corona di rose sopra il velo che copre i lunghi capelli che ricadono lungo la schiena e sulle spalle. Un'aureola di dodici stelle le corona il capo.

Anche la posa di San Giuseppe appare abbastanza insolita. Indossa una tunica color cremisi, coperta da un mantello rosso. Lo sguardo è fiero. Imbraccia con la mano sinistra una grossa ascia e una sega da falegname, i suoi strumenti di lavoro. Il quarto clipeo rappresenta il Santo vescovo di Verona in ricchi paramenti liturgici, con mitra e pastorale dal quale pende un pesciolino blu, suo principale attributo.

Sopra, un foglio-catalogo della ditta *Costante Tisi, Lattoniere e vetrajo di Riva*.

Sotto la ricercata carta intestata della vetreria artistica *Tiroler Glasmalerei und Kathedral Glas-Hütte* di Innsbruck.

Le quattro vetrate di Costante Tisi di Riva e i clipei centrali con *San Luigi Gonzaga* e *San Giuseppe*, settembre 1895.

L'ARREDO LITURGICO

La Via Crucis

La Via Crucis, nella tradizionale forma delle 14 Stazioni, disposte nell'ordine che noi conosciamo, viene segnalata in Spagna negli ambienti francescani già all'inizio del secolo XVII. Da qui passa prima in Sardegna, a quel tempo sotto il dominio spagnolo, per approdare poi, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, in Italia, dove trova una larghissima diffusione per opera del francescano **San Leonardo da Porto Maurizio** (1676 † 1751), instancabile propagatore di questa devozione. La tradizione gli assegna l'erezione di oltre 572 Vie Crucis tra le quali quella famosa eretta nel Colosseo nel 1750, in occasione dell'Anno Santo, su richiesta di papa Benedetto XIV (1740-1758).
Inizialmente la Via Crucis *moderna* venne istituita esclusivamente nelle chiese dei Minori Osservanti e Riformati, per lo più all'esterno, come per esempio quella del Convento francescano di Borgo Valsugana, eretta nel 1733. Successivamente, papa Clemente XII estese nel 1731 la facoltà di istituire la Via Crucis anche nelle altre chiese, mantenendo però il privilegio della sua istituzione (erezione) al solo ordine francescano. Al fine di limitare la diffusione incontrollata di tale pratica devozionale Benedetto XIV ricorse poco dopo ai ripari stabilendo, nel 1741, che non vi potesse essere più di una Via Crucis per Parrocchia. Nello stesso periodo le stazioni passano dall'esterno all'interno delle chiese. La prima Via Crucis posta all'interno di una chiesa in Valsugana fu quella eretta nel 1773 nella Pieve di Borgo Valsugana, alla quale fecero seguito qualche anno dopo le *Stazioni* della *Via Crucis* di Roncegno, Torcegno, Telve, ecc.
A Strigno la prima *Via Crucis* fu eretta nel 1801[192], non nella chiesa decanale ma nella Santa Casa di Loreto. Risale al 1814[193] la presenza di questa forma devozionale nell'antica Pieve. Dopo di che ci fu la demolizione della chiesa e la costruzione della nuova, e molti altri avvenimenti e trambusti. Quasi sicuramente si sarà conservata questa prima Via Crucis che, come molte altre in Valsugana, scomparve durante la Grande guerra. Bisogna quindi andare al 1933 per ritrovare nella nostra chiesa l'erezione di una nuova Via Crucis, l'attuale, benedetta domenica 19 febbraio dal Padre Ferdinando Fontana, Guardiano del Convento di Borgo Valsugana.
Le Stazioni di questa Via Crucis sono formate da 14 oleografie (litografie) policrome, stampate su supporto cartaceo di 72x50 cm, senza la cornice, in alcune delle quali si legge la firma *Leibe*r nella parte bassa. Le stampe, intonate alla pittura romantica e nazarena tedesca, sono assegnabili all'inizio del XX secolo. La firma corrisponde a quella di Otto Ferdinand Leiber, pittore, grafico e scultore tedesco, nato a Strasburgo l'11 maggio 1878 e morto a St. Georgen nella Foresta Nera il 27 gennaio 1958.

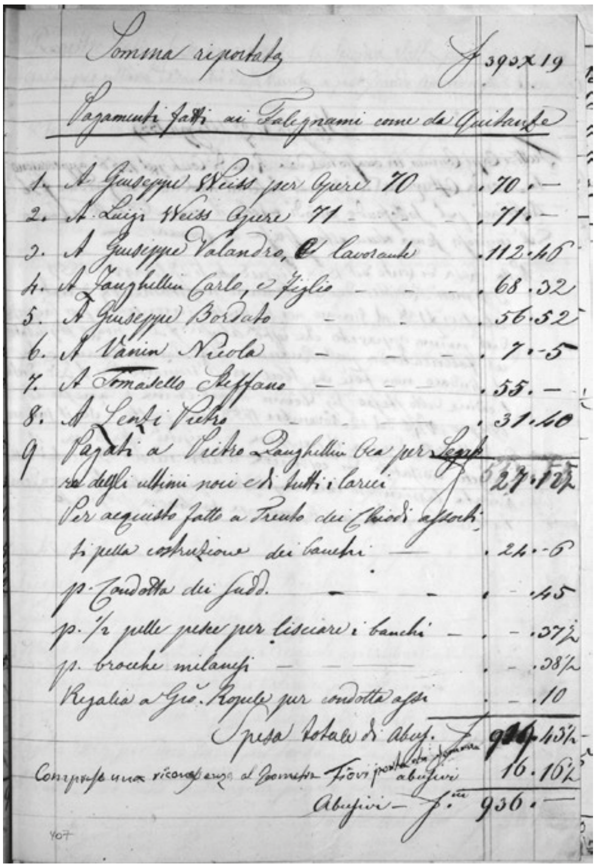
Otto Ferdinand Leiber, *Via Crucis IV Stazione*, *Gesù incontra la sua Santissima Madre*, litografia policromata, 1850-1899, 72x50 cm.

192 P. Remo Stenico, *I Frati minori a Borgo Valsugana*, Edizioni Biblioteca dei PP. Francescani, Borgo Valsugana 2003, p. 338.
193 *Ibidem*, p.339.

La fila di banchi costruiti dai falegnami di Strigno tra il 1857 e il 1858. Notare il bell'intaglio delle testate. Foto dopo il restauro.

I banchi

Com'è stato detto precedentemente, le due file di banchi vennero realizzate in due riprese: la prima tra il 1857-58, la seconda nel 1933.
I primi banchi furono costruiti in legno di noce e larice col concorso di molti artigiani e falegnami di Strigno: Giuseppe e Luigi Weiss, Giuseppe Valandro, Carlo Zanghellini e figlio, Giuseppe Bordato, Nicola Vanin, Steffano Tomasello, Pietro Lenzi e Pietro Zanghellini, nonché Giovanni Ropele in qualità di carrettiere trasportatore dei materiali. Da una nota spese, conservata nell'Archivio parrocchiale di Strigno e qui riprodotta, si spesero in tutto 936 fiorini abusivi[194]. Non si conosce il nome dell'abile intagliatore che abbellì le testate con eleganti racemi floreali.
Tutto l'arredamento ligneo della chiesa, compresi i banchi, è stato oggetto di un accurato lavoro di restauro conservativo nella campagna di restauro alla chiesa, iniziata nell'autunno 2014 e terminata nell'ottobre 2015.



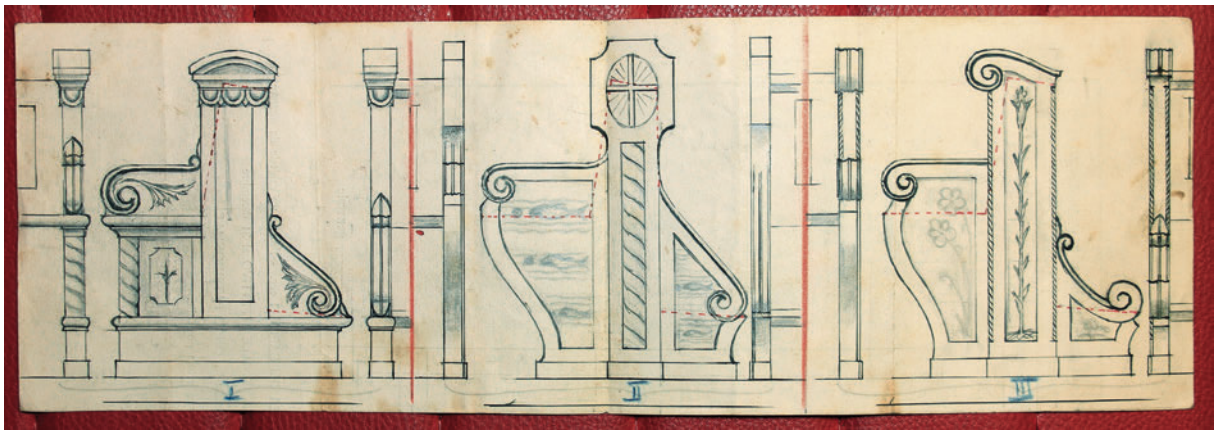
Somma riportata f 393.19
Pagamenti fatti ai Falegnami come da Quitanze
1. A Giuseppe Weiss per Opere 70 — 70.–
2. A Luigi Weiss Opere 71 — 71.–
3. A Giuseppe Valandro, e Lavoranti — 112.45
4. A Zanghellini Carlo, e figlio — 68.32
5. A Giuseppe Bordato — 56.52
6. A Vanin Nicola — 7.–5
7. A Tomasello Steffano — 55.–
8. A Lenzi Pietro — 31.40
9. Pagati a Pietro Zanghellini [illegible] per [illegible] degli ultimi noci ed tutti i larici — 27.12
Per acquisto fatto a Trento dei Chiodi [illegible] p. la costruzione dei banchi — 24.–6
p. Condotta dei [illegible] — .45
p. ½ pelle [illegible] per lisciare i banchi — .37½
p. brocche milanesi — .38½
Regalia a Gio. Ropele per condotta [illegible] — .10
Spesa totale di Abus. f 919.45½
Compresa una ricompensa al [illegible] Fiorini [illegible] abusivi — 16.16½
Abusivi f.ni 936.–

Il foglio riassuntivo con le spese per la costruzione dei banchi e i nomi degli artigiani che vi hanno preso parte.

194 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 407. Un Fiorino abusivo di Vienna nel 1858 valeva 84 Soldi o Kreuzer, il Fiorino d'impero, 100 Soldi o Kreuzer.

La seconda tornata di lavori per la costruzione di nuovi banchi venne fatta a quasi ottant'anni di distanza dalla prima, nel 1933 con il decano don Antonio Coradello.
Anche in quest'occasione i banchi furono prodotti da artigiani locali e il lavoro d'intaglio fu eseguito da Giovanni Marches (Fondo, Val di Non, 1896 † Pergine Valsugana, 1961), un intagliatore di talento, originario della Val di Non, che dopo la guerra si era stabilito in Valsugana, prima a Strigno e poi a Borgo dove aveva preso la residenza al n. 121 di Corso Vittorio Emanuele III (ora Corso Ausugum).
Nell'archivio della Parrocchia di Samone è conservato un disegno di banchi, attribuibile al Marches, dove si può ritrovare, pur con qualche modifica, il modello dei banchi di Strigno.
Data la quasi totale assenza di notizie su questo artigiano e provetto intagliatore, e sul suo contributo estetico e pratico al patrimonio dei beni culturali della Valsugana, si è pensato di aggiungere qui un suo sintetico profilo biografico.

La fila di banchi costruiti verso il 1933 e intagliati da Giovanni Marches.



Disegni di banchi per la chiesa di Samone, attribuibile a Giovanni Marche. Nei disegni si ritrovano molti degli elementi dell'intaglio dei banchi di Strigno fatto dal Marches.

GIOVANNI MARCHES

Giovanni Ignazio nacque a Fondo, Val di Non, il 7 novembre 1896 da Ignazio Marches e Petronilla Cologna.
Il 27 dicembre 1919 nella Parrocchiale di Malosco sposò Giselda Gasperi, ragazza madre che portò in dote la figlia Paola, nata a Caldaro il 28 settembre 1919. Poco tempo dopo si trasferì in Valsugana, dimorando prima a Strigno e poi a Borgo Valsugana dove in seguito prese la residenza stabile aprendo un laboratorio di intagliatore e scultore in legno in Corso Ausugum, già Corso Vittorio Emanuele, nell'edificio della Vecchia Dogana, al n. civico 121, sita allora all'inizio del paese. Secondo la testimonianza di don Gianni Chemini (1925 † 2012), già parroco di Strigno, che ebbe modo di conoscerlo personalmente, il Marches era un tipo molto alla mano, ma anche un po' strano, che nei ritagli di tempo si divertiva a costruire marionette e teatrini in legno. Era noto in Valsugana come un eccellente intagliatore, un vero artista che riusciva a cavare dal legno qualsiasi cosa. Esercitò la professione di intagliatore e falegname sia in proprio, sia lavorando come dipendente presso alcune falegnamerie della Valle, in particolare con la Casotto & Micheli di Scurelle.
Tra il 1922-23 realizzò le due file di banchi in legno di noce per la Parrocchiale di Sant'Egidio di Ospedaletto, con le teste intagliate con allegoriche figure di Fenici, volute e grappoli d'uva, simbolo questi ultimi dell'Eucaristia. Per la stessa chiesa, nel 1924 fece i due *altari laterali in legno*, in uno stile eclettico ispirato a modelli classicheggianti, e sei *cornici* per i quadri della Via Crucis. Gli altari saranno poi decorati pittoricamente da Gioacchino Degol di Strigno.
Nel 1926 realizzò 16 *banchi* per la Nuova Parrocchiale di Tezze Valsugana.
Nel 1929 intagliò con simbolici *Grifoni alati* le testate delle due file di banchi per la Parrocchiale dell'Assunta di Spera, prodotti dalla falegnameria Casotto & Micheli di Scurelle. Il motivo dei grifoni alati sarà poi ripetuto con maggior finezza nei banchi realizzati tra il 1941-42 per la nuova Parrocchiale di San Giuseppe di Samone, considerati a ragione una delle sue creazioni più significative. Verso il 1933 intagliò i nuovi banchi per la Pieve di Strigno. Numerose sono le sue opere lignee presenti in Valsugana realizzate nel terzo-quarto decennio del Novecento. Ricordiamo ad esempio gli *altari lignei* della chiesa di Santa Margherita a Castelnuovo (1925) e del Santuario mariano della Rocchetta a Ospedaletto (1925-30), quest'ultimo fatto recuperando le sculture e le decorazioni di un altare ligneo seicentesco; le due *file di banchi* e *due confessionali* per la Parrocchiale di Scurelle, prodotti dalla locale Ditta Casotto & Micheli; le quattordici *cornici* della Via Crucis della Parrocchiale di San Leonardo a Castelnuovo (1925). Negli ultimi anni della sua vita, per problemi di salute, abbandonò progressivamente il lavoro. Morì in solitudine all'Ospedale Psichiatrico di Pergine il 21 febbraio 1961 a 64 anni di età.

La casa al n. civico 121 in Corso Ausugum a Borgo Valsugana, residenza e laboratorio di Giovanni Marches

La testata dei banchi della chiesa parrocchiale di Samone, prodotti dalla ditta Casotto & Micheli di Scurelle e intagliati da Giovanni Marches. Per la bellezza e finezza dell'intaglio, queste testate si possono considerare uno dei lavori più riusciti del Marches.

I confessionali

Degna di attenzione è la coppia di confessionali in legno di noce, realizzati da Giuseppe Rifesser figlio, o *junior* (Ortisei, Val Gardena 1883 † 1984), nel 1922, nei quali l'antica tradizione del confessionale viene rivisitata in chiave classico-modernista con risultati davvero piacevoli. A questo effetto contribuisce anche la sobrietà delle decorazioni ad intaglio e l'equilibrio delle forme. Si ricorda che Giuseppe Rifesser *junior* è noto in Valsugana e nel Vicentino per una certa produzione di mobili per arredi liturgici e di statue lignee, come ad esempio il *confessionale neogotico* della chiesa di San Giuseppe a Ivano Fracena o quello della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio abate di Valstagna (Vicenza). Dello stesso scultore è la statua del *Sacro Cuore di Gesù* ad Agnedo, i due *Angioletti* ai lati dell'altare maggiore della Parrocchiale di Scurelle, la *nuova statua della Madonna di Loreto* di Strigno e la *predella dell'altare della Natività di Gesù* della citata Parrocchiale di Valstagna, raffigurante una delicata *Annunciazione*. Queste due ultime opere sono considerate dei veri pezzi di bravura dell'intagliatore e scultore gardenese e tra le più alte della sua produzione.

Giuseppe Rifesser figlio, *Confessionale*, 1922, legno di noce intagliato. Strigno, Parrocchiale.

Giuseppe Rifesser figlio, *Annunciazione*, 1922, legno policromato e dorato, Valstagna (Vicenza), Parrocchiale.

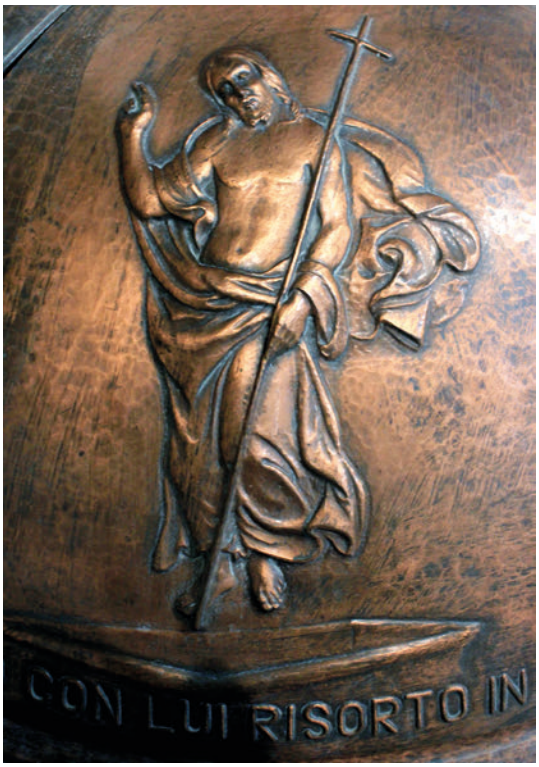
Il Fonte Battesimale

La presenza di un battistero nella chiesa è confermata dalla sua menzione nelle Visite Pastorali del 1547, 1585 e del 1597 nelle quali si ordina che *il fonte sia di pietra*. Ordini regolarmente ignorati se nuovamente nel 1604, il vescovo Rovellio torna a ordinare espressamente: *Baptisterium fiat in vaso lapideo ad formam ore tenus traditam, collocaturque intra ostium a parte sinistra in capella nuper constructa*[195]; (Che sia costruito un Battistero con una vasca di pietra, secondo la forma raccomandata oralmente, e sia collocato dentro l'ingresso nella parte sinistra in una cappella recentemente costruita). Quindi è probabile che l'attuale fonte battesimale, considerate anche le sue caratteristiche stilistiche, risalga, almeno nella vasca superiore, a quella data. Da sempre e fino al 1971, quando venne portato sotto l'arco santo, dalla parte del vangelo, il fonte battesimale si trovava a sinistra della porta centrale e nel passato era chiuso da una cancellata

Il manufatto, attribuibile ad una bottega trentina, è composto da una massiccia vasca baccellata in pietra calcarea con un anello involuto e un bordo arrotondato, sostenuta da una bassa e robusta colonna con base circolare modanata e nodo baccellato. La parte superiore e suddivisa internamente in due vasche, come prescrivono le regole canoniche. Questa forma del fonte battesimale è abbastanza comune nell'area trentina tra il XVI e XVII secolo. La base, stilisticamente diversa dalla vasca e dal nodo della colonna è chiaramente un rifacimento ottocentesco eseguito nel 1895, in quanto *erasi guastato il piede, per cui* [la vasca] *era in gran pericolo di cadere*[196], come scrisse don Bertoldi alla fine dell'Ottocento nel *Quaderno di storia locale*.

La copertura del fonte battesimale è costituita da un coperchio emisferico in rame sbalzato con le figure del *Cristo Deposto* e *Risorto* accompagnate dalle scritte: RINATI NELLA MORTE DI CRISTO E VIVIAMO CON LUI RISORTO IN NOVITÀ DI VITA. Sotto la *Pietà* si legge: GASPERINI MARCELLO TN. 1971. Fu il Decano don Giorgio Hueller a commissionare il coperchio al bravo artigiano di Tezze, autore, tra l'altro, assieme a Marcello Celli, dei pannelli in rame sbalzato che decorano la facciata della chiesa parrocchiale di Tezze.

Il *Fonte battesimale*, XVII - XIX secolo. La base della vasca e del fusto della colonna, di una pietra leggermente diversa, è stata rifatta nel 1895. Il coperchio è opera del 1971 di Marcello Gasperini da Tezze Valsugana.



Particolare del coperchio del Fonte battesimale con il *Cristo risorto*, 1971, rame sbalzato e battuto.

195 A.C.V.F., *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, c. 218r.

196 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 81.

La nuova scala a chiocciola della cantoria

La nuova scala a chiocciola in stile neogotico, che sale alla rinnovata cantoria, installata nel recente restauro alla parrocchiale, terminato nel settembre 2015. È opera del Maestro Artigiano Stefano Armellini di Borgo Valsugana.
In primo piano, si vede una delle belle coppe barocche (XVIII secolo) dell'acqua santa, appartenenti alla vecchia chiesa.

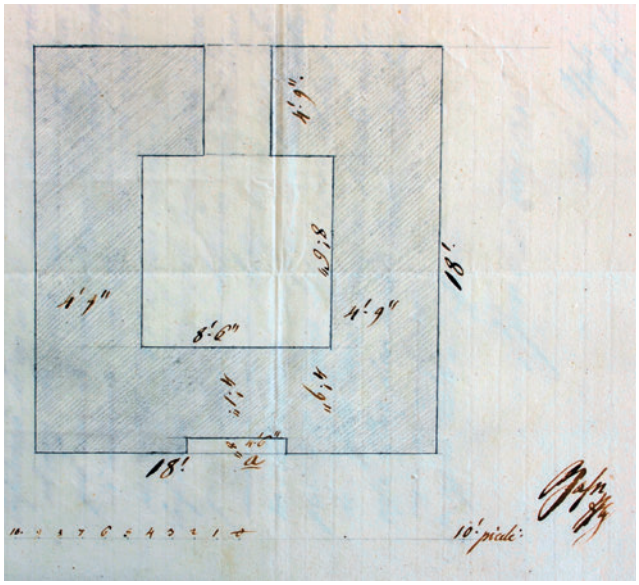
LE SACRISTIE

Come accennato all'inizio, la più antica sacristia era ricavata alla base del campanile, quindi, considerato lo spazio disponibile, 8,88 m^2 (nella piantina dell'ingegner Antonio Bassi del 1846 l'interno del campanile misurava 8 piedi e 6 pollici di lato, vale a dire 298 cm). Il vano era coperto da una piccola volta a crociera, come si usava allora, forata alla fine del Cinquecento per salire direttamente alla torre campanaria. Prima di allora si accedeva al campanile da una scala esterna allo stesso, posta all'interno della chiesa[197].

Accanto a questo primo locale ne venne costruito uno più ampio a mattina del campanile, ma anche questo era inadatto perché, come si rilevò nella Visita del 1604, *Sacristia verò illa que nunc ad septentrionem, et in qua paramente propter humiditatem marcescunt tranferatur ad meridiem ex capellam maiorem, et eius ostium fiat in loco ubi nunc est altare sanctae Catherianae apud parietem capellae maioris*[198] (La sacristia che ora è di fatto a settentrione, nella quale i paramenti marciscono per l'umidità, sia trasferita a mezzogiorno del presbiterio e il suo ingresso sia fatto nel posto dove ora c'è l'altare di Santa Caterina vicino alla parete del presbiterio).

Il vescovo ordinò pure che questa sacristia fosse trasformata in ripostiglio e che debba servire in futuro anche per riporvi le bare dei morti e per cenotafio. Tutto ciò non venne fatto perché nella Visita del 1642 si dice: *Visitavit sacristiam sita in cornu evangelij quae habet porta in capella maiori sera et clavi munitam; est fornicata, habetque Armaria pro paramentis,* […][199]. (Visitò la sacristia posta in *cornu evangelii* che ha la porta nella cappella maggiore (presbiterio) con serratura munita di chiavi, è voltata ed ha degli armadi per i paramenti, ...). Nella ricostruzione ottocentesca della chiesa si è voluto mantenere una traccia di questa sacristia ed è la cerniera di conci angolari che ancora delimita il locale a nord del presbiterio usato come ripostiglio.

Nella successiva Visita del 1665 non si specifica se la sacristia sia a settentrione o a mezzogiorno,



In alto, la pianta del campanile disegnata nel 1846 dall'ingegner Antonio Bassi.

L'angolo nord-est della chiesa con la vecchia sacristia con il raccordo tra questa e il campanile . Notare la cerniera di conci angolari che segna l'altezza originale della sacristia che aveva il pavimento più basso di circa 140 cm.

197 Per una maggiore informazione si rimanda alle Visite Pastorali dei vescovi di Feltre dell'*Appendice*.
198 *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, A.C.V.F., c. 218v.
199 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), c. 57v.

si dice solamente: *Visitavit Sacristiam cum suppellectilibus in ea existentis prout in inventario Visitalia quae reperiunt indigent refectione, et duo sunt emendi ex novissime impressis*[200].
Visitò la sacristia con i mobili in essa esistenti, come hanno trovato nell'inventario degli Atti Visitali, hanno bisogno di riparazione e i due comperati recentemente sono stati marchiati (registrati).
Nella ricostruzione ottocentesca questi locali, a parte il pavimento, rimasero come sono: lo dice l'architetto de Boni in un suo scritto: *La fabbrica del coro esistente, e le due sagrestie vecchie, in riguardo ai muri, e alle volte esistenti, dovranno rimanere come si trovano, toltone i coperti i quali saranno rifabbricati, e costruiti della forma dei descritti coperti della Chiesa*[201].
Questo vano, comunicante con l'esterno attraverso una porticina aperta sulla parete di raccordo tra il muro nord della sacristia e il campanile, è stato da molto tempo suddiviso in locali più piccoli adibiti a vari usi: ripostiglio, sala caldaia e bagno di emergenza. Sulla parete est del campanile da una bassa porticina si scende in quella che un tempo era la prima sacristia della quale, a parte lo spazio fisico, peraltro ridotto dalla costruzione delle contro-pareti interne del campanile, non rimane nessuna traccia. Il locale, per l'elevazione ottocentesca del primitivo piano di calpestio di tutta la chiesa, si trova a oltre un metro di profondità rispetto ai locali di cui sopra.
Meno di vent'anni dopo la Visita del vescovo Bartolomeo Gera, nel 1684, viene installato in una nuova sacristia, costruita finalmente a mezzogiorno del presbiterio, un *lavello a più piani* per le abluzioni.
Era passato un secolo da quando per la prima volta il vescovo Giacomo Rovellio ordinava di costruire la sacristia a sud perché in quella a nord *i paramenti marcivano per l'umidità*. Si trattava non dell'ampia sala che si vede oggi, comunicante direttamente con il presbiterio, ma di un piccolo vano con l'accesso a destra dell'arco santo, il cui muro angolare di sud-est è ancora visibile all'esterno nell'incernieratura a conci calcarei dopo la prima finestra della citata sacristia.

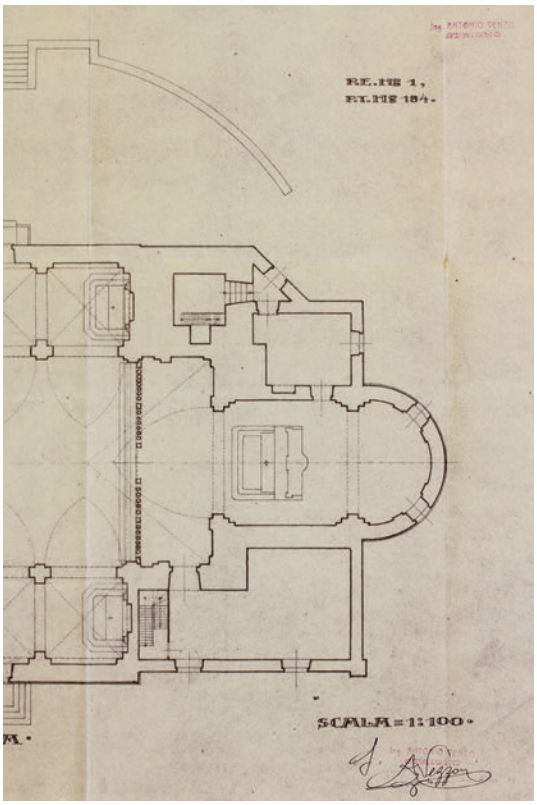
La piccola e unica porta che immette nella tromba delle scale che salgono alle celle campanarie.

La parte absidale della chiesa vista da sud con la nuova sacristia. In corrispondenza del lampione si vede l'incernieratura lapidea della sacristia seicentesca, costruita nella seconda metà del Seicento. Il resto, compresa l'elevazione in altezza con il secondo ordine di finestre, fa parte del progetto de Boni.

La bella volta neobarocca della piccola sacristia seicentesca, ricostruita nell'ambito del progetto de Boni.

200 A.C.V.F., *Acta Visitalia, 1640-1699*, c. 2r.
201 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", punto 9°, op. cit., c. 326v.

Dopo il 1827 questa sacristia venne in parte demolita per poterla ampliare e portare al livello della nuova chiesa, più alto della precedente di circa 140 cm.
Fu abbattuto pure il grosso muro est della stanzetta seicentesca che divenne un tutt'uno con la più ampia costruzione del de Boni. La nuova sacristia venne coperta con una volta centinata a padiglione e lunettata, realizzata in cannucciato, molto simile alle originali seicentesche, divisa in due campate da un grosso architrave, là dove c'era il muro di chiusura della preesistente sacristia.
Così si esprime l'architetto de Boni sulla costruzione delle volte o dei soffitti della chiesa: *Li soffitti della Chiesa saranno costruiti della assolutamente solida centinatura, costruita di tavole di larice, e cantinelle di abete, e sue malte grezze sotto, e sopra, del tutto disobbligati dai legnami delli coperti ecc.*[202].
La porta maggiore dell'addizione ottocentesca che dà direttamente sul presbiterio, fu aperta dopo la Prima guerra mondiale. Essa infatti non compare nella citata planimetria della chiesa eseguita dall'ingegnere Antonio Vanzo intorno al 1919.
Nel sottotetto di questa sacristia venne ricavato un ampio locale, anche se non molto alto, con due finestre, che fu adibito a diversi usi. Nell'angolo nord-est fu costruito un armadio angolare blindato, una specie di rozza cassaforte, usata forse per conservare i documenti più preziosi e importanti dell'archivio parrocchiale e altri oggetti preziosi.
Degni di nota, all'interno della sacristia, sono ***Crocifisso ligneo*** policromato di scuola gardenese e la piccola coppa settecentesca a conchiglia per l'acqua santa.



Particolare con la zona presbiteriale della pianta della Parrocchiale, dove però non compare la porta centrale sul lato sud del presbiterio, 1919 ca.; A.S.C.St.

L'armadio-cassaforte del sottotetto.

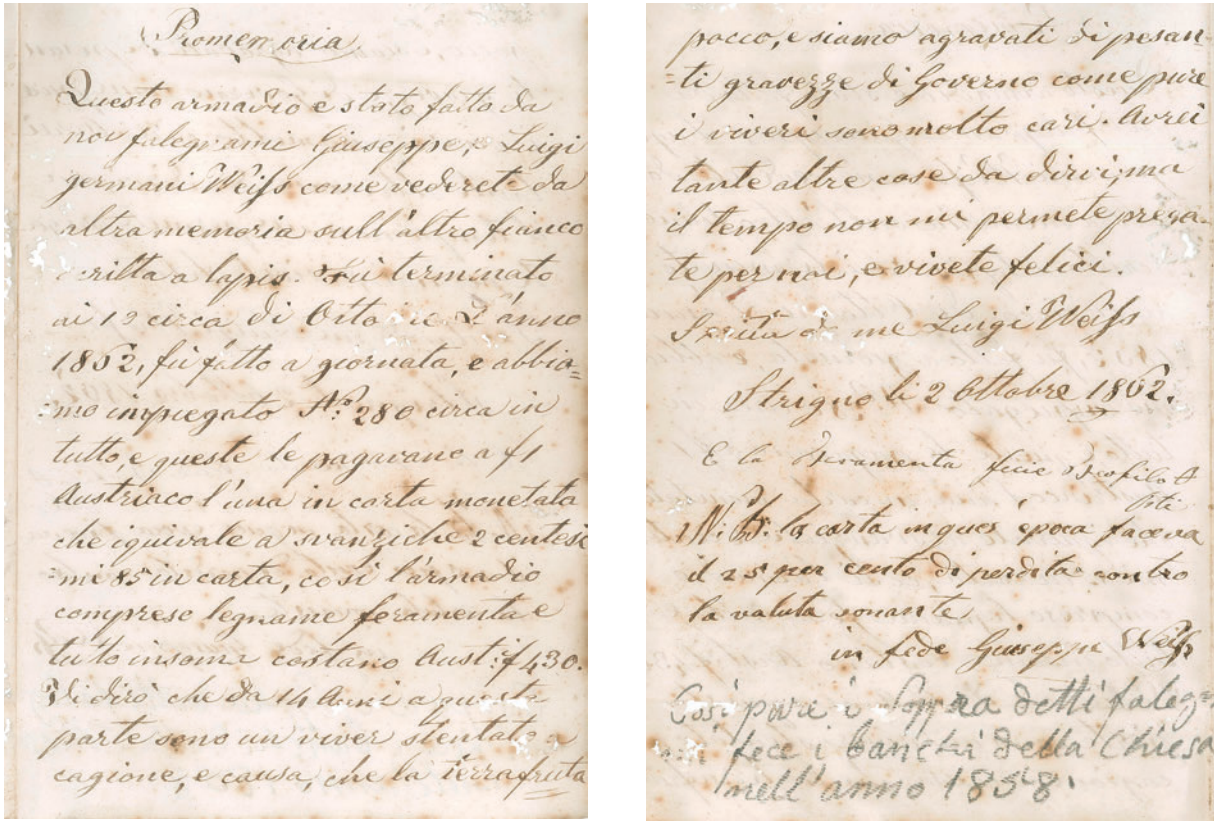
Crocifisso ligneo gardenese, XIX secolo. Il perizoma del Cristo si rifà nella forma ai precedenti modelli barocchi.

202 *Ibidem,* c. 325v.

L'*armadione* della nuova sacristia

Degno di nota, all'interno della sacristia, è il massiccio e bell'armadio in noce per la custodia dei paramenti sacri. Fu costruito nel 1862, in sostituzione del vecchio armadio provvisorio della sacristia, ceduto poi alla chiesa di Villa[203], dai fratelli Giuseppe e Luigi Weiss, due valenti artigiani locali che parteciparono anche alla costruzione della prima tornata di banchi. Giuseppe Weiss lasciò scritto un *Promemoria* sulla costruzione del mobile, trascritto integralmente qui di seguito dove, accanto alle notizie tecniche, ci lascia una toccante testimonianza sulle dure condizioni di vita della Comunità di Strigno dopo il 1848, gravate da pesanti tasse, rincaro della vita, scarsità di raccolti e continua svalutazione del fiorino.

Promemoria
Questo armadio e stato fatto da noi falegnami Giuseppe, e Luigi germani Weiss come vederete da altra memoria sull'altro fianco scritta a lapis. Fù terminato ai 19 circa di Ottobre L'anno 1862, fù fatto a giornata, e abbiamo impiegato N°: 280 [ore] *circa in tutto, e queste le pagavano a fi*[iorino] *Austriaco l'una in carta monetata che iquivale a svanziche 2 centesimi 85 circa in carta, così l'armadio comprese legname feramenta e tutto insoma costano Aust*[ria]^{ci} *f[iorini]. 430.*
Gli dirò che da 14 anni a questa parte sono un viver stentato a cagione, e causa, che la terrafruta pocco, e siamo agravati di pesanti gravezze di Governo come pure i viveri sono molto cari. Avrei tante altre cose da dirvi; ma il il tempo non mi permete pregate per noi, e vivete felici.
Scrita da me Luigi Weiss
Strigno li 2 Ottobre 1862.
E la d[etta] *seramenta fecie d*[etto] *Teofilo A. Osti.*
N. B. la carta in quest'epoca faceva il 25 per cento di perdita contro la valuta sonante
In fede Giuseppe Weiss / (Aggiunto a matita) *Così pure i Soppra detti falegnami fece i banchi della Chiesa nell'anno 1858.*



Il *Promemoria*, firmato da Giuseppe Weiss e datato 2 ottobre 1862, è stato ritrovato, nascosto su un fianco dell'armadio, durante il recente restauro.

203 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., pp. 27-28.

Oltre a questo *Promemoria* l'armadio conserva, all'esterno come pure all'interno, la caricatura di una persona e altre scritte, fatte a matita direttamente sul legno. Sul dorso, partendo da sinistra, si legge: *Osti Giuseppe …*(?) *1875*; c'è poi la caricatura, di profilo con un naso molto pronunciato, e la scritta: ~~*Zanghellini*~~ *A / S. / Antonio Bozzola / agosto lì 18 1875, e sotto, Zanghellini Francesco / alla dirrezzione di Carlo Morte.* In un'altra parte dello schienale si trova quest'altra scritta: *1875 / Tomaselli S*[te]*ffano.* La data "1875", ripetuta tre volte, deve essere riferita ad una prima sistemazione dell'armadio. Nel 1920, stando a quanto si trova scritto a matita all'interno della cassettiera di destra, il grande mobile fu restaurato dai danni della Grande guerra. Si legge, infatti, il nome del falegname e la data dell'intervento: *Luigi Vanin, 1920, 17/ 5*. Durante la recente campagna di restauro, condotta all'interno della chiesa nel 2014/2015, l'*Armadione* è stato rimesso a nuovo assieme agli altri arredi lignei della sacristia e della chiesa. È stato durante questo intervento che si è trovato il citato *Promemoria* nascosto all'interno del fianco destro.

Il grande armadio per i paramenti sacri costruito nel 1862 e rimesso a nuovo nel recente restauro.

Il lavabo seicentesco

Il lavabo di Strigno è a quattro piani in marmo rosso ammonito, datato 1684 sulla vasca dell'acqua, connotata da due protomi umane con due rubinetti in ottone, di fattura recente, messi in sostituzione degli originali boccagli in bronzo. Due mensole a voluta scannellate raccordano il serbatoio con la vasca di raccolta dell'acqua. Esso è molto simile nella struttura a quello di Bieno, rispetto al quale presenta però delle evidenti incongruenze nell'assurda posizione delle mensole che sembrano pure sovradimensionate rispetto alla vaschetta che sostengono.
Nel 1827, quando fu abbattuta gran parte della vecchia chiesa, ma non la parete su cui si trovava il lavabo, esso venendosi a trovare troppo in basso per la citata sopraelevazione del pavimento di tutti gli ambienti della nuova costruzione, fu smontato, tolto dalla sua sede e riposizionato qualche metro più in là sulla parete nord della nuova sacristia. Quindi, le incongruenze rilevate potrebbero essere dovute o ad un errato assemblaggio dei marmi del manufatto, fatto verso il 1830, o al rifacimento della parte inferiore. Nell'uno e nell'altro caso, il lavabo, a parere dello scrivente, andrebbe in parte smontato e ricomposto in maniera più congrua secondo il modello di Bieno.

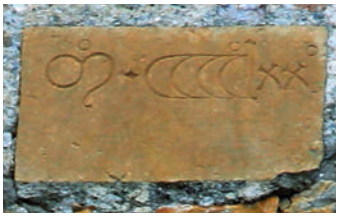
A sinistra il lavabo della Parrocchiale di Bieno, sec. XVII. A destra, il lavabo della Parrocchiale di Strigno, datato 1684.

La vaschetta lapidea contenente l'acqua per le abluzioni. Le testine a bassorilievo che facevano corona ai boccagli sono state alterate dalla sostituzione dei boccagli originali con banali rubinetti in ottone.

IL CAMPANILE

Il campanile gotico, che con le eleganti forme delle sue celle campanarie e la vertiginosa guglia connota da secoli il paese di Strigno, fu forse eretto nella parte inferiore nella prima metà del XV secolo probabilmente assieme alla vecchia pieve. Esso fu completato con la costruzione delle due celle campanaria e, forse, della parte sommitale nel 1470, come si evince dalla data MCCCCLXX incisa su una pietra oolitica sopra la bifora che guarda il paese. L'artefice dell'impresa, com'è stato ipotizzato all'inizio di questo capitolo, potrebbe essere il maestro muratore d'oltralpe Andrea Teutonico, costruttore intorno al 1469 del presbiterio gotico della chiesa. La prima menzione del campanile si trova nella relazione della Visita Pastorale alla parrocchia di Strigno fatta dal vescovo di Feltre Giacomo Rovellio il 7 settembre 1585: *Il campanile era sopra la sagrestia e a settentrione, con due campane*[204]. Lo stesso Vescovo nella successiva Visita del 9 ottobre 1591 ordina*: Che sia tolta via la scala che dalla chiesa portava al campanile, e in suo luogo sia messa una che passa per il volto del campanile stesso*[205]. Interessante, per la novità dell'orologio da torre, è quanto si apprende dalla visita del vescovo Zerbino Lugo, fatta il 22 maggio 1642: *Visitavit turrim cum duobus campanis, cum porta sera, et clavi munita, in dicta Turri adest horologium germanicum*[206] - Visitò la torre (campanile) con due campane e con la porta munita di serratura con chiavi; nella detta torre c'è un orologio tedesco, o alla tedesca -. La presenza di un orologio meccanico sul campanile, verosimilmente sulla parete che guarda il paese, sembra confermata dalle tracce di un quadrante di orologio inscritto in una corona lobata decorata con un sole raggiato al centro e le ore in numeri romani. Scartata l'ipotesi che possa trattarsi di una meridiana, sia per l'orientamento a nord-est della facciata, sia per le caratteristiche del quadrante, potrebbe forse essere quello dell'orologio seicentesco alla tedesca, come si può vedere in analoghi esempi nell'area altoatesina. Lo stesso quadrante, opportunamente adattato, fu usato per accogliere nel 1782 il nuovo orologio meccanico dell'*orologista* Giuseppe Pedrelli di Strigno, rimasto in situ fino ad una quarantina d'anni fa. Quando alla fine dell'Ottocento venne rifatto più in alto il nuovo quadrante, si pensò di far funzionare le sue lancette utilizzando la macchina del vecchio orologio e di collegarla con il nuovo quadrante attraverso qualche ingranaggio e delle lunghe aste metalliche messe all'interno del campanile. Questo ingegnoso sistema rimase in funzione fino agli anni Ottanta quando l'orologio fu elettrificato e automatizzato. Il meccanismo in ferro battuto dell'orologio del Pedrelli, molto bello e interessante da vedersi, fu restaurato ed esposto nella navata destra della chiesa assieme alle bocce dei pinnacoli del campanile. Durante i restauri della chiesa, ancora in corso, è stato messo al sicuro in un altro locale. La fabbricazione e la collocazione sul campanile di questo nuovo orologio fu autorizzata con decreto governativo regionale e vicariale, datato 31 gennaio 1778. Per maggiori dettagli si rimanda al testo in *Appendice*.

il campanile con i due quadranti in una foto d'epoca.



il particolare della data MCCCCLXX (1470) incisa sopra la bifora nord, rimessa in luce nei restauri al monumento fatti dalla ditta Nerobutto nel 1997.

Il particolare dell'antico quadrante che si vede sotto la prima cella campanaria sul lato nord del campanile. È probabile che si tratti del quadrante dell'*Orologio germanico* di cui si parla nella Visita Pastorale del 1642.

204 Marco Morizzo: *Atti Visitali Feltrensi,* Feltre, Archivio Vescovile, Settembre 1911, A.D.T., p. 79.
205 *Ibidem*, p. 35.
206 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), c. 57r.

Il campanile, nonostante la solidità della costruzione, più volte ribadita, nell'Ottocento cominciava a dare segni di vetustà e pericolosità tanto che verso la metà del secolo il Comune di Strigno decise di assumere in pianta stabile un operaio con il compito di sorvegliare giornalmente il campanile, come si può vedere nell'apposito paragrafo dell'*Appendice*. Durante la Prima guerra mondiale la parte sommitale fu colpita in più punti da ben 17 granate, anche se in modo non così grave da metterne a rischio la struttura portante: lo si vede da alcune foto d'epoca scattate a guerra finita. Sempre all'inizio della Grande guerra furono requisite per scopi bellici, fortunatamente solo tre delle sei campane. In molte altre chiese della valle andò peggio e quasi tutte le campane furono buttate giù dai campanili e poi rifuse per fare cannoni.
Per i restauri conservativi e gli interventi di messa in sicurezza del campanile si rimanda al paragrafo più avanti. In tempi relativamente recenti è stato completamente rifatto, con una struttura in ferro autonoma, tutto il castello delle campane in modo da eliminare le forti vibrazioni dovute allo scampanio. Tutta la canna è stata imbragata internamente da una ossatura in ferro con l'eliminazione delle antiche scale in legno e dei pianerottoli e la loro sostituzione con elementi metallici e in calcestruzzo. Inoltre, nel 1984-85, nella parte bassa del campanile i muri interni sono stati fortificati con contro-pareti in cemento armato ancorate ad un profondo zoccolo in calcestruzzo. Questo intervento ha però occultato definitivamente il tessuto murario quattrocentesco del campanile ed eliminato ogni traccia dell'antica sacristia con grave danno alla lettura di questa parte della costruzione.

il campanile lesionato dalle granate della Prima guerra mondiale (foto Museo della Guerra di Rovereto).

Un significativo confronto tra la parte sommitale del campanile di Burgusio (a sx.) e quello di Strigno che conferma nelle forme e nello stile la comune matrice nordico-atesina dei due manufatti.

Un particolare del campanile con le celle campanarie, i doccioni zoomorfi e l'orologio. Notare come le parti lapidee sostituite siano visibilmente più chiare e non abbiano la patina del tempo.

Descrizione del campanile

Il campanile è composto da una robusta canna a base quadrata, terminante con una doppia cella campanaria aperta sui quattro lati da bifore e trifore con archi a tutto sesto, scandite nei piedritti e nelle arcatelle da gialli conci in pietra oolitica del Lefre. Gli archi poggiano su capitelli a stampella arrotondata dello stesso materiale, molto diffusi in epoca romanico-gotica fino a tutto il Quattrocento nella nostra valle. I capitelli sono sostenuti da doppie colonnine cilindriche in bianca pietra calcarea. Alcune di queste, molto corrose o lesionate dalla Prima guerra mondiale sono state sostituite da copie uguali in tutto e per tutto, salvo che nella patina del tempo, alle originali.
Le due celle campanarie sono definite orizzontalmente da un cordone marcapiano in pietra oolitica. Quella superiore è coronata da quattro timpani triangolari, alleggeriti nella parte centrale da un'ampia finestra ogivale e sormontati nelle cuspidi da luccicanti sfere di rame ottonato installate nell'ultimo restauro al campanile, in sostituzione di quelle settecentesche ormai molto deteriorate dagli agenti atmosferici. Il timpano rivolto verso il borgo ha l'apertura ogivale parzialmente tamponata per far posto al secondo quadrante dell'orologio da torre, più visibile anche da lontano. Quattro doccioni zoomorfi in pietra, purtroppo molto deteriorati e quasi irriconoscibili, chiaro richiamo all'architettura romanico-gotica d'oltralpe e del territorio atesino, scaricavano l'acqua piovana della guglia e dei timpani.

A sinistra, particolare della cuspide del campanile di Pieve Tesino con i doccioni zoomorfi ancora ben conservati, come si può vedere nella foto sottostante.

A destra. il particolare di un doccione del campanile di Strigno.

Vedendo il particolare del doccione di Pieve, è un vero peccato che non si siano potuti conservare anche quelli di Strigno.

La presenza dei doccioni potrebbe essere una ulteriore conferma della proposta attribuzione del manufatto ad Andrea Teutonico. È probabile che i doccioni di Strigno siano serviti da modello a quelli molto belli e meglio conservati del campanile di Pieve Tesino, sicuramente più recenti dei Nostri.
Il campanile è concluso in altezza da una vertiginosa guglia ottagonale, coperta di scandole, e da un globo di rame ottonato sormontato da una croce gigliata ricrociata e da una banderuola segnavento a forma di gallo. La croce gigliata appare molto simile a quelle della chiesa di Santa Apollonia di Spera e, come quest'ultime, assegnabile a un bravo artigiano locale settecentesco.
Nella parte sommitale, cioè dalle celle campanarie in su, il campanile di Strigno appare molto simile a quello della Parrocchiale di Burgusio in Alto Adige, come sembra suggerire il confronto fotografico tra i due manufatti. Alla base del campanile venne ricavata in un primo momento la piccola sacristia della Pieve, cosa abbastanza frequente in Valsugana e in Trentino, come conferma l'esempio della parrocchiale di San Biagio a Bieno e di altre chiese. La base del campanile, stando a un rilievo ottocentesco dell'ingegner Antonio Bassi, misura 18 piedi di lato (5,69 m) ma lo spazio interno è di soli 8 piedi (2,53 m) di lato e lo spessore delle murature di 4 piedi e 9 pollici (151 cm)[207]. Il Campanile in altezza misura in totale m 55,82 calcolati dal piano stradale alla sommità del gallo della banderuola. A questi andrebbero aggiunti i circa 140 cm della parte interrata nel 1828 quando fu sopraelevato il piano di calpestio della nuova chiesa.
Un'altra curiosità del campanile di Strigno si trova nella parte alta della cerniera di conci angolari dello spigolo nord-orientale che, diversamente dagli altri, è costruito non con le gialle pietre oolitiche del Lefre ma con bianchi conci calcarei. È un enigma notato da molti, ma mai risolto.
In conclusione, non è sostenibile quanto scriveva nel 1886 il Suster, là dove diceva che il campanile fu costruito nel 1600[208], anche se questa credenza si è protratta a lungo nonostante la data incisa sulla cella campanaria inferiore che però, va detto, fino a qualche anno fa era difficilmente visibile.

L'apice della guglia con la sfera in rame sormontata dalla croce gigliata e dal gallo banderuola.

La diversa incernieratura dello spigolo nord-est del campanile.

207 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 264rv. -
208 Suster, *Del castello d'Ivano*, op. cit., p. 68. Scrive lo storico: "[…] Cinquantacinque anni dopo, nel 1600, si innalzò accanto alla chiesa parrocchiale il campanile che vediamo tutt'ora, assai alto e di buona architettura". Non è dato di sapere dove il Suster abbia preso questa data.

I restauri al campanile

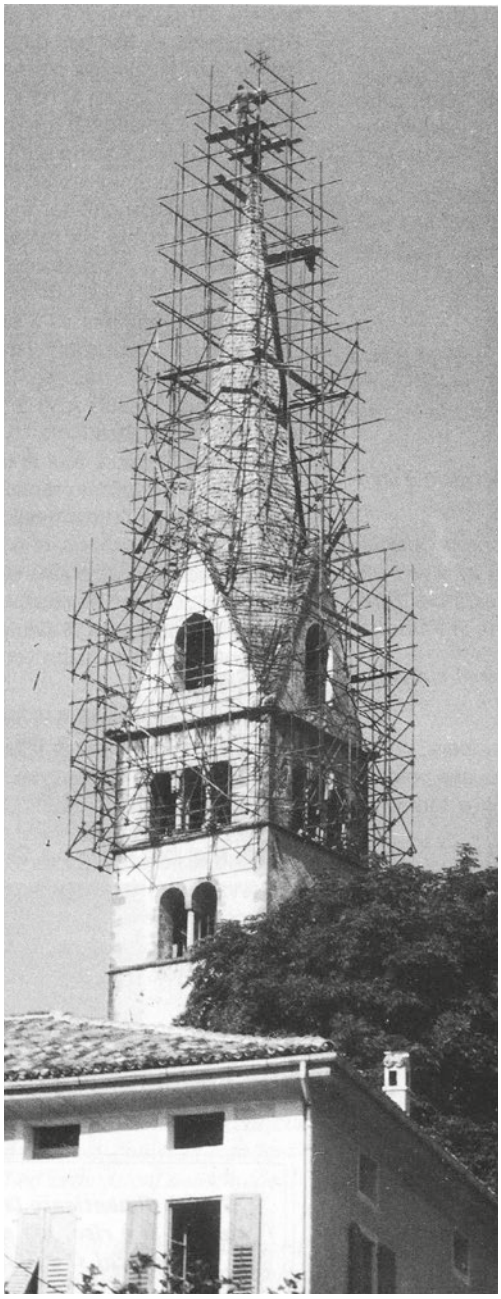
Il campanile nel corso dei suoi 644 anni è stato costantemente oggetto di attenzione, di manutenzione e di restauri. Nella prima metà del XIX secolo vennero rifuse alcune campane tra cui il *Campanon* dalla ditta Chiuppani di Trento, la stessa che nel 1886 sostituì il vecchio campanone con uno nuovo ancora in situ. Nel 1891, con il parroco don Luigi Bolner, la fabbriceria della chiesa pensò di assumere un sorvegliante fisso per il campanile con le mansioni di ispezionare settimanalmente, preferibilmente nel giorno di sabato, il campanile in ogni sua parte, di rilevare anche i minimi mutamenti o i guasti dovuti al tempo e all'usura, di lubrificare i meccanismi, di intervenire prontamente alle piccole riparazioni, e altro ancora. Lo stesso avrebbe dovuto annotare tutte le sue osservazioni e i rilievi in un apposito quaderno. A tale scopo venne assunto come sorvegliante il falegname Antonio Bozzola di Strigno (vedere il *contratto* in *Appendice*).

All'inizio del XX secolo il campanile, nonostante la sua struttura robusta più volte rimarcata, dava segni di forte degrado e pericolo per lo stesso e per l'incolumità delle persone. È quanto si legge in una comunicazione dell'Imperial Regio Capitanale Distretto di Borgo inviata il 19 settembre 1911 all'Ufficio decanale di Strigno:

Il campanile di codesta venerabile chiesa decanale presentava serio pericolo anche per la sicurezza personale in modo che si resero necessari dei lavori di restauro. Tali lavori vennero eseguiti in base al parere dato dall'imperial regio Ingegnere distrettuale di Trento in seguito all'esame praticato sopraluogo ai 27 maggio 1911 ed ordinato dallo scrivente con decreto 11 maggio 1911 N° 5034. Risultò pure in quest'incontro necessaria anche la rinnovazione della cella campanaria […][209].

Infatti, la cosa viene annotata dall'allora decano don Bortolini che scrive sul questionario della Visita pastorale del 1912: *Sulla torre vi sono 6 campane fuse dalla ditta Chiappani di Trento nel 1842, e per le quali è presto terminato un nuovo castello in ferro per Corone 5.000*[210].

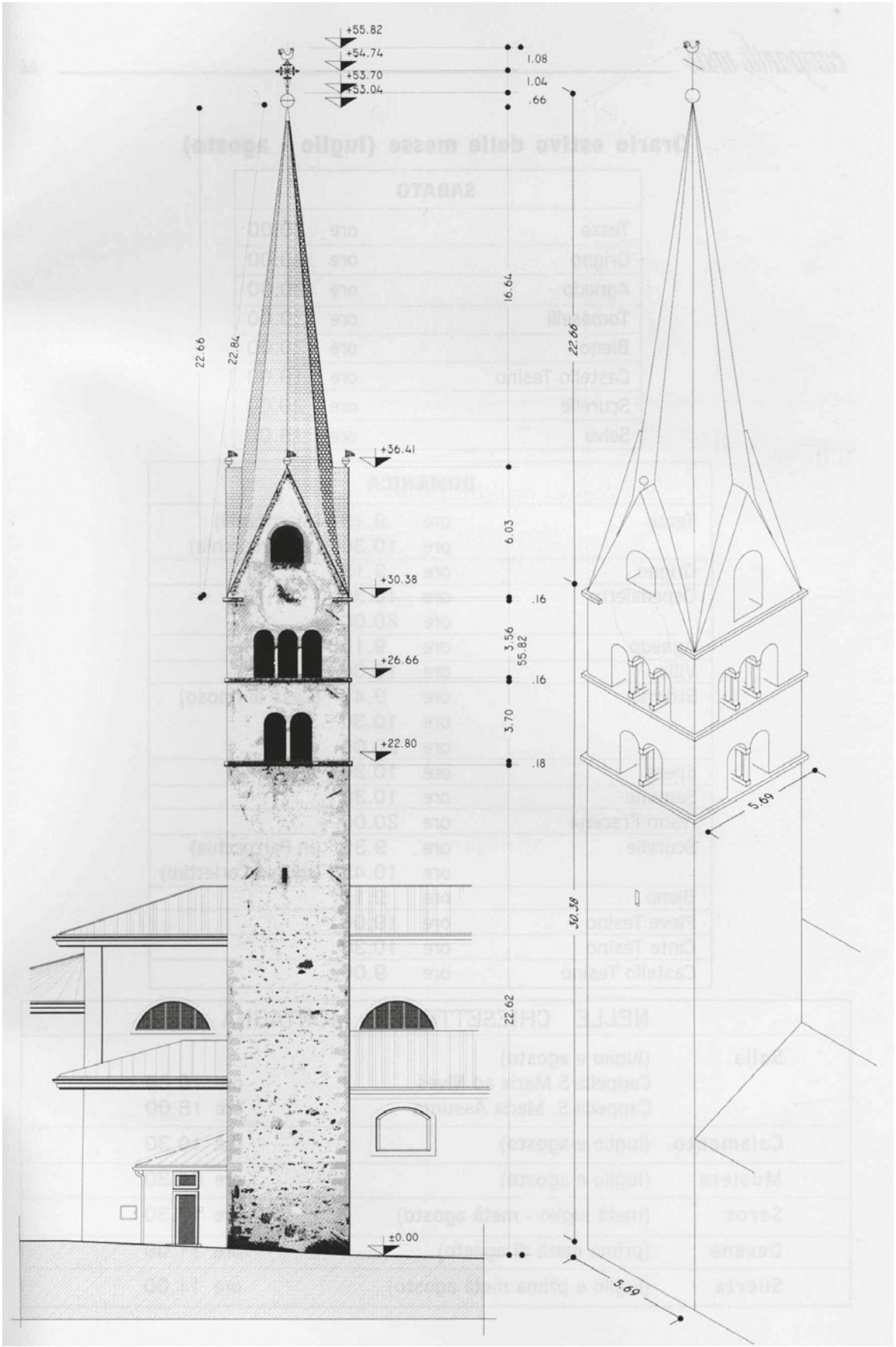
Negli ultimi settant'anni il campanile è stato oggetto di vari restauri, ad esempio nel 1957 quando furono elettrificate le campane, nel 1997, in occasione del quale fu scoperta e rimessa in luce la citata data di costruzione, e nel 2003. In questo ultimo restauro fu sostituito il manto di copertura in scandole, già rifatto nel 1957, rimosso l'orologio settecentesco di Giuseppe Pedrelli e sostituito con uno elettrico, sostituite le bocce delle cuspidi dei timpani e quella della guglia, riparato e restaurato il gallo-banderuola che sta sopra la croce.



Il campanile durante il restauro della guglia del 1957 quando venne sostituito il manto di copertura in scandole. Foto da *Campanili Uniti*, N. 1, 2003, p. 64.

209 A.S.P.St., "Carteggio e Atti", *Campane*, op. cit., c. 19rv.

210 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno del 1912*, faldone 100 / cc. nn.



Il rilievo del campanile fatto dall'architetto Andrea Tomaselli nel 2002.

Il particolare della firma di Giuseppe Pedrelli.

Sotto, la macchina in ferro battuto dell’orologio di Giuseppe Pedrelli, firmato e datato 1782 sul traversone superiore. L’orologio restò in funzione fino agli anni Ottanta del Novecento. Vicino al muro i pesi che completavano il meccanismo, così come si presentavano prima del restauro e degli scavi archeologici ancora in corso (febbraio 2015).

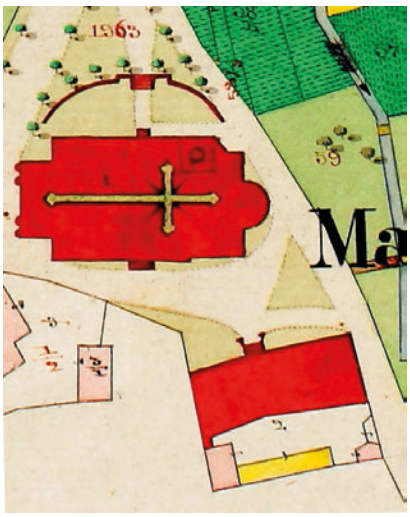
Il complesso meccanismo del castello delle campane.

Il vecchio campanone fuso dalla ditta Chiappani di Trento nel 1886.

Particolare della campana fusa in occasione dell'Anno Santo 1982-83.

LA CANONICA

L'antica canonica non si trovava nei pressi della chiesa parrocchiale com'è ora, ma in paese nelle immediate adiacenze del palazzo della famiglia Castelrotto. Nel 1670 l'arciprete don Gaspare Fachinelli (Telve, 1622 † 1692), trovando assai scomoda la posizione della canonica lontana dalla chiesa, permutò l'edificio con il nobile Giovanni Battista Castelrotto ricevendone in cambio un rustico vicino alla chiesa che, opportunamente ristrutturato, divenne la nuova sede canonicale. Così è descritta questa canonica nel Quaderno di Storia locale: […] *Ad ogni modo l'anterior canonica era meschina. Si entrava dal portone che conduce in corte, e a pian terreno verso la strada vi era la cucina ed il tinello, cosicché, mediante le finestre, i locali erano esposti alla vista di tutti. Si ascendeva poi per la presente scala al primo piano, e la presente cucina e tinello erano due camere per uso del parroco. La camera sulla loggia con finestra a settentrione, per uso del capellano. Quella che si chiama camera del vescovo era il granaio*[211].



Il particolare della p.ed. n. 2, corrispondente alla Canonica, del foglio N. 15, del Comune Catastale di Strigno; Catasto storico austriaco, anno 1859.

Nel 1835 questo edificio, trascurato perché tutte le energie e i soldi venivano impiegati nella costruzione e arredo della nuova parrocchiale, doveva trovarsi in uno stato quasi fatiscente, tanto che il decano don Francesco Albano Pola, *nell'occasione del suo ingresso nel 1832, non ha voluto prenderla in consegna prima che non fossero fatte le necessarie riparazioni*.[212]. Così, approfittando del cantiere della chiesa ancora in piedi, il decano propose e ottenne il consenso della comunità, non di riparare, ma di ricostruire completamente la vecchia canonica alzandola anche di un piano. L'asta per i lavori venne bandita l'8 febbraio 1835. Nel bando di concorso, riportato in Appendice, al punto 10 si dice: *Il lavoro deve cominciare nella prossima primavera, ed essere portato al suo termine entro il mese di settembre 1835.*[213].

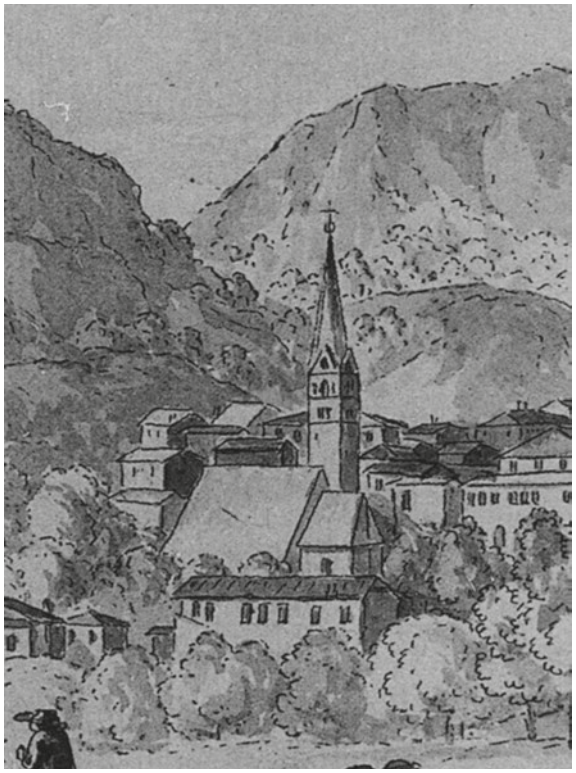
La costruzione del nuovo edificio fu un vero successo, tanto che qualche anno dopo, nel 1840, il vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, in visita al pievado di Strigno, lodò il decano con queste parole: *Per le saggie viste, intelligenze, e premure del Reverendissimo Signor Decano Don Francesco Albano Pola, che ebbe una delle prime parti nell'edificazione di questa Chiesa parrocchiale, fu ridotta, anzi da pianta in su edificata la Canonica di questa parrocchia: Canonica fornita di nobilissimi, sanissimi, e regolarissimi locali con grande solidità*[214]. Le prime riparazioni e manutenzioni al nuovo edificio furono fatte nel 1864 in occasione della Visita Pastorale del vescovo Benedetto de Riccabona, nel corso della quale il prelato soggiornò per ben sei giorni in canonica.

Nuovamente nel 1888 la canonica, bisognosa veramente di riparazioni, in particolare nel coperto, che gravitava per intero sopra il debole muro delle logge, e nel pavimento della saletta che era tutto in rovina, fu restaurata con una spesa preventivata di 600 fiorini[215]. Nella Prima guerra mondiale l'edificio non riportò gravi danni e fu uno dei pochissimi edifici di Strigno rimasti quasi intatti, come si può vedere dalla foto aerea fatta durante il conflitto bellico nel 1918 e dalla foto di Strigno del 1919 qui riprodotte.

Nel 2000 questo edificio cominciava veramente a sentire il peso degli anni, mostrando un forte degrado strutturale e sul piano della sicurezza, nonché una inadeguatezza alla razionalità degli usi dei locali finalizzati alle moderne esigenze delle attività pastorali. Il progetto di ristrutturazione e riqualificazione della canonica, promosso nel 2005 dall'Amministrazione diocesana, attraverso il Consiglio Parrocchiale Decanale, venne

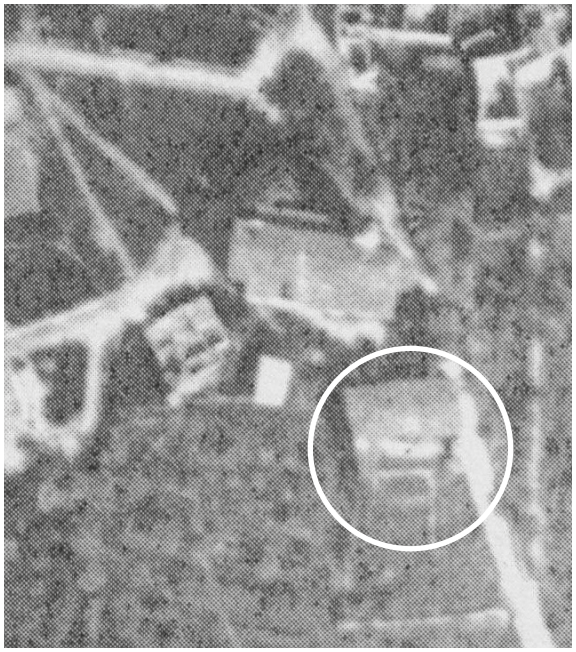
211 *Strigno, Appunti*, op. cit., pp. 22-23.
212 *Strigno. Appunti di storia locale*, op. cit., p. 23.
213 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 123-124rv.
214 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno, […] del 1840*, faldone 89 / IV, cc. 126r.
215 *Strigno. Appunti di storia locale*, op. cit., p. 65.

affidato all'architetto Andrea Tomaselli. I lavori, iniziati nel 2006, si sono conclusi nel 2008 con ottimi risultati, sia estetici che funzionali. Esternamente si è cercato di rispettare e conservare il più possibile la fisionomia ottocentesca dello stabile. La vecchia canonica è segnata nella mappa catastale austriaca di Strigno con la p.ed. n. 2. Nel *Protocollo degli Edifizi del comune di Strigno*, sempre del 1859, essa occupava una superficie di 190 Klafter quadrati, pari a 683,37 m^2, compreso il cortile, i servizi e le pertinenze, come si può vedere dalla piantina allegata.



Una rara immagine della vecchia canonica tratta da un disegno di Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno dal Castel d'Ivan*, databile al 1815 ca.

Particolare di una cartolina di Strigno del 1919. Nelle rovine del Paese, subito dopo la guerra, spunta, al centro sulla sinistra, la canonica, rimasta praticamente intatta.



Particolare di una foto aerea di Strigno fatta nel 1918. In basso, a destra, lungo la strada che sale da Villa, la canonica appare integra e non lesionata dai fatti bellici.

La canonica in una foto degli anni Quaranta o Cinquanta. Foto tratta da: Strigno. Appunti di cronaca locale, p. 17.

Una recente foto della facciata sud della Canonica dopo l'intervento di ristrutturazione e restauro, operato tra il 2006 e il 2008 su progetto dell'architetto Andrea Tomaselli. Come si può vedere si è conservato e valorizzato il tradizionale aspetto ottocentesco con il bel gioco delle arcate sovrapposte sulla parte a sera, vagamente ispirato a certe residenze signorili del Rinascimento. Sullo sfondo emerge la parte superiore dello svettante campanile.

L'ORATORIO PARROCCHIALE

Subito dopo la Seconda guerra mondiale, il Decano di Strigno, Mons. Antonio Coradello, sentì più che mai l'impellente bisogno di creare una struttura ricreativa e pedagogica che catalizzasse l'interesse della gioventù e la indirizzasse verso gli autentici valori cristiani. Il sogno del prelato cominciò ad assumere una forma concreta quando il 23 gennaio 1946 Emilia Bertagnoni, figlia del defunto Carlo ed erede unica del palazzo Bertagnoni-Ceschi e delle proprietà adiacenti, donò con atto notarile il terreno a mattina del palazzo, p.f. 150, comprendente anche un rustico, p.ed. 3/1, alla Parrocchia dell'Immacolata di Strigno, rappresentata dal decano don Antonio Coradello, affinché vi si potesse costruire il nuovo Oratorio. L'impresa, iniziata da Mons. Coradello, morto nel 1951, sarà portata a termine e completata dai suoi successori, Mons. Silvio Cristofolini, scomparso prematuramente il 20 giugno 1953, e mons. Lino Tamanini. Alla costruzione contribuirono gratuitamente l'impresa edile di Carlo Zanghellini, i falegnami Mario Tomaselli e Giuseppe Paternolli e molta parte della popolazione. L'edificio, tra il 1973 e il 1981, ha ospitato anche alcune classi della locale Scuola media. Dopo la ristrutturazione della canonica con l'aggiunta della funzione di Oratorio, l'edificio degli anni Cinquanta è stato acquisito dal Comune di Strigno ed è tuttora in attesa di una sua ristrutturazione e destinazione d'uso.

La targa ricordo di Mons. Antonio Coradello posta nel 1954 sulla facciata nord dell'Oratorio di Strigno.

Nel 1954, nel terzo anniversario della morte di Mons. Antonio Coradello, fu posta sulla facciata che guarda la chiesa una targa commemorativa che recita: QUESTO ORATORIO / FU DESIDERATO E COMPIUTO / DA / MONS. ANTONIO CORADELLO / ARCIPRETE DECANO DAL 1932 AL 1951 / CON L'AIUTO DEL POPOLO / FEDELE E RICONOSCENTE / ALLE VIRTÙ DEL SUO PASTORE / 22.1.1954 - 3º ANN. DALLA SANTA MORTE.

Una recente immagine dell'Oratorio da tempo inutilizzato e in attesa di un adeguato recupero e valorizzazione.

HOC OPVS FECIT FIERI VNI
VERSITAS TIBIATVS STRIGNI
GVBERNANTE IOANNE BAPTA
ZVLIANO DE VILLA

LA MADONNA COL BAMBINO SULLA FALCE DI LUNA DI PAOLO NAURIZIO

Madonna col Bambino sulla falce di luna,1589, olio su tavola, 142x82 cm. Scritta sulla cartella, in basso a sinistra: Hoc opvs fecit fieri / vniversitas plebatvs strigni / gvbernante ioanne bap[tis]ta / zvliano de villa / Anno d[omi]ni. Mdlxxxix (Quest'opera fu fatta fare da tutto il pievado di Strigno, essendo sindaco dei fabbricieri Giovanni Battista Zuliano da Villa, nell'anno del Signore 1589). L'opera, non firmata, è stata unanimemente attribuita dagli studiosi a Paolo Naurizio.

La prima menzione del dipinto si trova nella Visita pastorale alla chiesa dell'Immacolata, fatta il 22 maggio 1642 dal vescovo di Feltre Zerbino Lugo, dove si dice: *Visitavit Altare maius* […]*, duas habet Imagines à dextris Beatissimae Virginis Mariae, et à sinistris S. Zenonis*[216] (Visitò l'Altare maggiore […] ha due immagini, a destra della Beatissima Vergine Maria, e a sinistra di San Zenone).
La tavola venne esposta assieme alla gemella, raffigurante San Zenone da Verona, o Zeno, l'altro patrono di Strigno, facente da *pendant* all'altare maggiore, alla Mostra dell'Arte Sacra svoltasi a Trento tra il 15 giugno e il 15 luglio 1905 nelle sale del secondo piano del Palazzo del Comitato Diocesano in Via Romana, in occasione del XV centenario della morte di San Vigilio[217].
Così vennero descritte nel catalogo della Mostra le due tavole provenienti dalla Parrocchiale di Strigno: "Paolo Naurizio di Borgo (2ª metà del sec. XVI).
- 12. S. Zenone , vestito di piviale e mitra e col pa/storale. Firmato: pavs naurit. pinxit / 1589. Tela (sic!) a. m. 1.42 l. m. 0,82. / 587. Chiesa parrocchiale di Strigno.
- 13. L'Immacolata recante sul braccio il Bambino e / presentante il medesimo una pera[218]; nello sfon/do il mare; in basso, all'angolo destro, la scritta: hoc opvs fecit fieri vniver/sitas plebatvs strigni gvbernan/te iohanne baptista zvliano de / villa anno dni mdxxxix. / 587-588. Chiesa parrocchiale di Strigno." Vittorio Zippel, nel commento alla mostra, fatto per la rivista *Archivio Trentino*, anno XX, Fasc. I, 1905, scrive delle due tavole: "… Segue a Girolamo per ordine di tempo, tra i pittori trentini Paolo Naurizio di Borgo, vissuto nella seconda metà del sec. XVI. Di questo pittore, alquanto freddo nel colore e poco espressivo nel disegno la Mostra produceva due quadri, non certo privi di interesse, ambedue appartenenti alla Chiesa parrocchiale di Strigno. L'uno rappresenta *S. Zenone* cogli emblemi vescovili e reca la firma Paus. Naurit Pinxit. 1589; nell'altro è dipinta l'Immacolata col bambino e con uno sfondo di marina; in sull'estremità della tela (sic!) una scritta, che ricorda chi commise il quadro, porta anche qui la data 1589"[219].
La Madonna si erge stante sopra una falce lunare con le punte rivolte verso l'alto e poggiante sulle nuvole. Porta sul capo una ricca corona incastonata di perle e una corona di dodici stelle,

Particolare delle mani della Madre e del Bambino e della mela scambiata da alcuni studiosi per una pera.

216 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), cc. 61v. - 63r.
217 *Catalogo illustrato degli oggetti ammessi alla Mostra di Arte Sacra tenuta a Trento in occasione del XV Centenario della morte di S. Vigilio (15 giugno - 15 luglio 1905)*, Trento, Tipografia del Comitato Diocesano Trentino, 1905, p. 10.
218 In realtà si tratta di una mela, come conferma Isabella Della Ragione, biologa, esperta di archeologia arborea.
219 Vittorio Zippel, *La Mostra d'Arte sacra a Trento (15 giugno - 10 luglio 1905)*, in: Archivio Trentino, anno XX, Fasc. I, Giovanni Zippel Editore, Trento 1905, p. 200; Simone Weber, *Artisti Trentini ed artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, p. 210; Carlo Pacher, *La chiesa di San Mauro di Pinè. Gli altari minori*, in: Studi Trentini di Scienze Storiche, annata XXXIX, fasc. I, Trento 1960, pp. 43-44; V. Fabris, *La Valsugana Orientale*, II, op. cit., p 151.

riferimento alla *Donna dell'Apocalisse*[220], incornicia la sua aureola. Lunghi capelli biondi le scendono sulle spalle e un *collier* di pietre preziose con al centro una testa di angioletto le cinge il collo. Indossa una veste rosso-violacea coperta da un ampio mantello riccamente bordato.
Regge con la mano sinistra le gambe del Bambino, seduto completamente nudo sull'avambraccio sopra un panno bianco, il quale sembra voglia prendere con la manina sinistra il picciolo della mela che la Madre porta al seno con la mano destra.
Anche se il particolare della mela è ripreso quasi alla lettera dalla citata incisione del Dürer alla quale fa riferimento la pala del Naurizio, ciò nonostante ci sembra utile spendere due parole sul significato che questo frutto assume nella simbologia in generale, e in quella cristiana, in particolare.
Nella Grecia antica la mela rappresentava la fecondità. Gli sposi, infatti, durante la cerimonia, erano soliti compiere un gesto scaramantico: mangiare insieme una mela. Si pensava che questo gesto avrebbe favorito la fertilità di coppia. In ambito profano la mela, per la sua forma sferica, funge da simbolo cosmico. Infatti, in molti dipinti, sia imperatori che re tengono in mano, oltre allo scettro, anche una mela regale che rappresenta il mondo. Nella cultura cristiana la mela è stata associata a Eva, la progenitrice che nella letteratura vetero-testamentaria era considerata la madre di tutti i viventi, ma anche la madre del peccato e della morte. Nel Nuovo Testamento, così come Gesù viene considerato il *Novello Adam*o, cioè il padre di tutti gli uomini rinati nella grazia della Redenzione, Maria, la sua Santissima Madre, quale madre della salvezza, è vista come la *Nuova Eva*. Quindi nel nostro dipinto, la Madonna con in mano la mela assume il significato della *Nuova Eva*[221].
Nella parte bassa del dipinto, sotto le nuvole che sostengono la Madonna, si staglia a volo d'uccello un brullo paesaggio collinare con le citate miniere e più oltre un ampio golfo marino con due porti, uno a destra e l'altro a sinistra, e bianche barchette che solcano le onde.
La presenza dei porti potrebbe assumere il significato dell'approdo finale della nave, vista come la metafora della vita biologica, pronta a ripartire per la "Zoé", cioè per la vita eterna. Perciò, anche questa immagine portuale potrebbe essere collegata simbolicamente a quanto detto sopra di Maria e Gesù. Va detto anche che una veduta abbastanza simile, ma più complessa, fa da sfondo alla pala con *San Michele Arcangelo* della chiesa di San Mauro a Pinè, databile al 1595.

A sinistra, il dipinto come si presentava prima del restauro. Sono evidenti, oltre al diffuso sudiciume, macchie, abrasioni e altro ancora.

Al centro, il supporto ligneo del dipinto costituito da tre tavole di abete rosso incollate assieme, piallate e squadrate.

220 "Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole con la luna sotto i piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle" (Ap 12, 1).
221 Hans Biedermann, *Enciclopedia dei Simboli*, Garzanti, Milano 1991, ristampa 2000, pp. 300-301.

Il restauro di Roberto Borgogno, operato tra il 2007-2008, ha notevolmente migliorato l'aspetto generale della tavola, mettendo in luce le intrinseche qualità cromatiche e pittoriche e consentendo una lettura più particolareggiata e una maggiore fruibilità del dipinto. Il supporto ligneo è formato da tre tavole di abete rosso di diversa larghezza incollate assieme, rettificate e squadrate. Nell'alburno del legno sono evidenti i segni degli attacchi dei parassiti xilofagi, peraltro molto limitati a piccole zone al centro della tavola.
Confrontando la tavola del Naurizio con alcune incisioni cinquecentesche aventi lo stesso soggetto, il dipinto di Strigno sembra quasi ricalcato, salvo alcuni adattamenti e le diverse dimensioni, su una celebre incisione a bulino di Albrecht Dürer (Norimberga, 21 maggio 1470 † 6 aprile 1528) raffigurante la *Madonna col Bambino sulla falce di luna*, datata 1508, prefigurazione dell'*Immacolata Concezione*, come dimostra il confronto tra le due opere fatto qui di seguito. Ci si domanda allora, conosceva davvero, o addirittura era in possesso il nostro pittore di una copia originale della stampa di Dürer? O si è piuttosto servito di qualche copia, come ad esempio quella di Johan Teufel datata 1561. La risposta arriva osservando alcuni particolari del nostro dipinto, come ad esempio i lineamenti della Vergine e del Bambino, e confrontandoli con quelli delle due incisioni prese in considerazione. I lineamenti delle figure del Naurizio, nelle loro rotondità e vivacità, appaiono più vicini a quelli della Vergine e del Bambino del Dürer che non a quelli dell'incisione di Teufel, meno armonici e meno curati.
Databile al 1523, è una bella tavola di Lucas Cranach il Vecchio (Kronach, 1472 † Weimar, 16 ottobre 1553), raffigurante la *Vergine sulla falce di luna tra un coro di angeli e il donatore Hieronymus Rudelauf in preghiera*, che riprende sostanzialmente l'incisione del Dürer.

Il dettaglio della *Vergine col Bambino* prima del restauro. Notare le varie abrasioni, in particolare quella molto brutta sulla bocca della Madonna malamente ritoccata.

In alto, a sinistra, Paolo Naurizio, *Madonna col Bambino sulla falce di luna*, 1589.

A destra, Albrecht Dürer, *Madonna col Bambino sulla falce di luna*, 1508, incisione a bulino, 11,8x7,5 cm. Come si può vedere la derivazione dell'opera del Naurizio da quella del Dürer è più che evidente. Questo potrebbe avvalorare l'ipotesi che la famiglia Naurizio provenisse da Norimberga, patria del Dürer, e che il nostro, riprendendone l'opera, abbia in qualche modo voluto rendere omaggio al suo illustre concittadino. Del Dürer, esiste anche una seconda versione incisa nel 1514, più o meno delle stesse dimensioni, ma con la Madonna senza corona e senza la mela.

Sotto, a sinistra, Johann Teufel, *Madonna sulla falce di luna*, 1561, incisione a bulino. È chiaramente derivata da quella di Dürer come si può vedere.

A destra, Lucas Cranach*, La Vergine sulla falce di luna*, 1523, olio su tavola, Francoforte, Städel Museum.

La parte bassa del dipinto con il simbolico paesaggio portuale e la targa con la scritta dedicatoria.

In primo piano la collina traforata dagli ingressi delle miniere, emersi dopo l'ultimo restauro, e, più oltre il particolare della città di mare con il castello e la barchetta che solca le onde. In questo bel paesaggio, realizzato conrapidi tocchi di pennello, il pittore dà una significativa prova della sua versatilità pittorica non sempre riscontrabile in opere più impegnative.

NOTE BIOGRAFICHE SU PAOLO NAURIZIO[222]

Figlio di Francesco da Norimberga e, forse, fratello di Lorenzo, nacque probabilmente a Borgo Valsugana tra il 1550 e il 1560. La famiglia Naurizio, facente capo a Francesco, si sarebbe trasferita dalla città tedesca a Borgo Valsugana nel secondo quarto del Cinquecento. Secondo altre testimonianze, i Naurizio sarebbero presenti in valle già dal XV secolo e un *Francesco Naurizio pittore* è attivo a Borgo nel 1512[223]. Numerosi componenti di questa famiglia sono registrati negli ultimi anni del Cinquecento e per tutto il secolo successivo nei *Registri* dei nati e dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Borgo Valsugana. È però probabile che si tratti di un'altra famiglia. Paolo risulta al servizio dei conti Trapp a Castel Coira già nel 1576[224] ed è presente a Trento negli anni 1578-1597, data quest'ultima del suo testamento (conservato nella Biblioteca di Trento) dove si dice "figlio del quondam (fu) Francesco di Norimberga".
Pittore di discrete capacità, godeva a Trento di buon credito ed ebbe molte e importanti commissioni.
Il 7 maggio 1583, l'Arciduca Ferdinando conte del Tirolo, ordinava alla Camera del Tirolo di pagare a Paolo Naurizio, *pitore in Trento*, da lui chiamato a Innsbruck, le spese di viaggio per cui la Camera assegnava allo stesso la somma di 24 fiorini da riscuotere presso l'ufficio del Dazio di Lavis[225]. Di lui si ricordano tra l'altro le tre tavole dipinte per il Duomo di Trento raffiguranti *San Girolamo, la Resurrezione dei morti e l'Arcidiacono Girolamo Roccabruna*; *l'Incoronazione della Vergine tra i Santi Orsola, Enrico imperatore, Vigilio, i Martiri Anauniensi, Giacomo il Maggiore ed Elisabetta d'Ungheria* (segnata: P. N. F. 1583); e la *Messa di San Gregorio Magno*. Altri dipinti del Naurizio si trovano nella chiesa di San Bartolomeo a Villazzano (*Pala dell'altar maggiore*), nella chiesa di Sant'Anna a Sopramonte (Pala dell'altare maggiore con la *Madonna in gloria tra angeli con Sant'Anna, San Vigilio e San Nicolò* e Pala dell'altare laterale con la *Natività di Gesù*, datata 1591), nella chiesa di San Mauro a Pinè (Pale e predelle degli altari laterali). L'altare in *cornu evangelii*, raffigura, nello scomparto centrale, *San Michele arcangelo in lotta con il demonio*, nel timpano, l'*Arcangelo Gabriele* e, nella predella, il *Serpente di Bronzo*, le *Anime del Purgatorio* e la *Crocifissione*; quello in *cornu epistolae*, nel timpano, l'*Annunciata*, nello scomparto centrale, la *Madonna in trono col Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista* e, nella predella, la *Circoncisione di Gesù*, la *Predica del Battista* (o *San Giovanni mentre descrive l'apparizione*) con l'*Evangelista Giovanni a Patmos* e il *Battesimo di Gesù*. La pala di sinistra con *San Michele* non è firmata, mentre lo sono la pala di destra e la relativa predella, e precisamente: 1594 / PAV$_9$ NAV$_9$ PINXIT E HOC . OPVS FECIT ECLES/IE SANCTI MAVRI / TOMASO FIDEL MASAR / 1594. Si sa che Paolo Naurizio in casi del genere usava spesso firmare solo una delle pale, quella di destra[226], come fece molto probabilmente anche per quelle di Strigno raffiguranti, una, la *Madonna col Bambino sulla falce di luna*, datata 1589 e tuttora conservata, e l'altra, *San Zenone, Vescovo*, compatrono della chiesa, "firmata PAOLO NAURITIO PINXIT ANNO 1589, scomparsa durante la Grande guerra. Così è descritta, nella traduzione dal tedesco, l'opera da

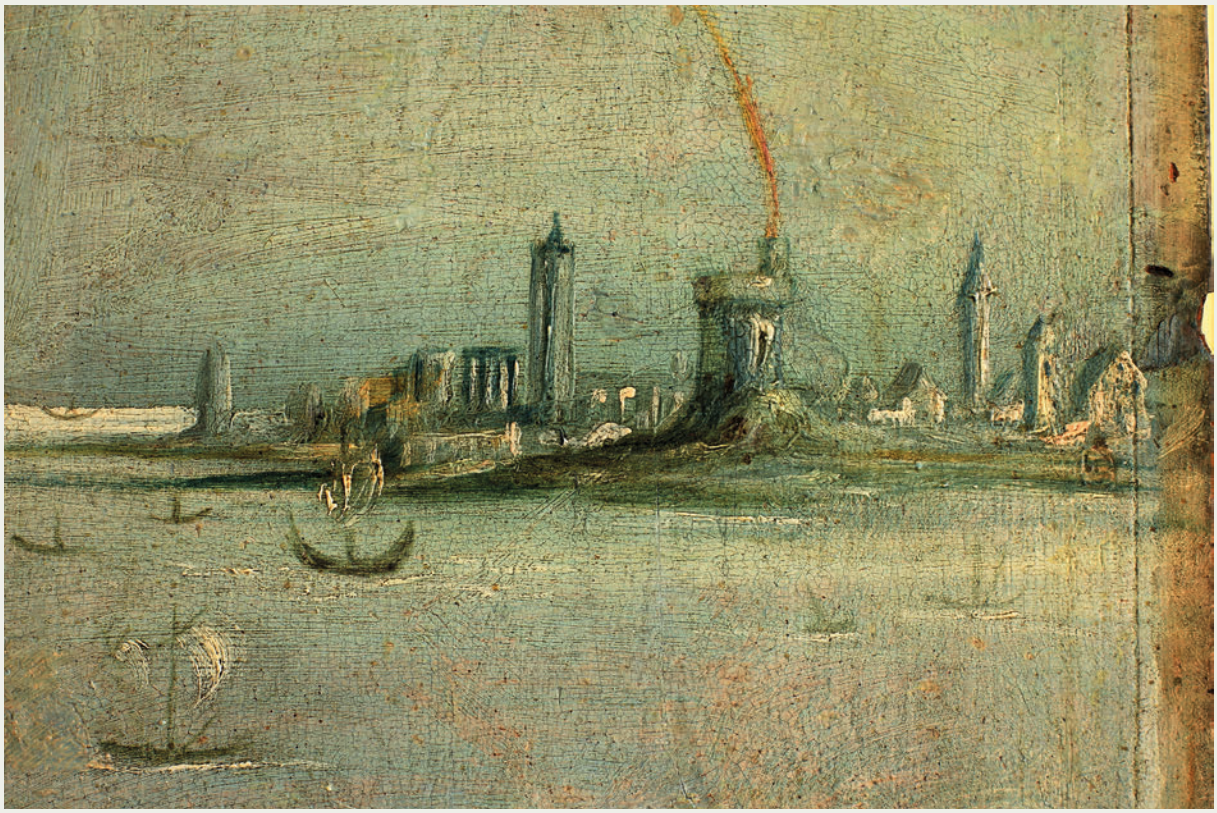
La *data e la firma di Paolo Naurizio* nella pala dell'altare laterale destro della chiesa di San Mauro a Pinè.

222 Simone Weber, *Artisti Trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, pp. 210-211.
223 Mz. Morizzo, *ms. 283*, op. cit., c. 155r. Nella stessa pagina si nomina anche un certo *Don Girolamo Naurizio Rettor di S. Croce* a Borgo.
224 Silvia Volcan, *Paolo Naurizio*, in: Domizio Cattoi - Domenica Primerano (a cura di) *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra, Temi, Trento 2014, p. 196.
225 S. Weber, *Artisti Trentini*, op. cit., p. 210.
226 C. Pacher, *La chiesa di San Mauro*, op. cit., p. 41.

Karl Atz nel 1909: "[Il dipinto] rappresenta il Vescovo S. Ulrico (sic!) nel bel modellato piviale, in atteggiamento rigido e austero, con una corona d'oro ai piedi e ricche dorature. La testa del santo è piccola e scarna, il naso aquilino. Lo sfondo è formato da un paesaggio con orizzonte lontano"[227]. Nel 1595 dipinse per la chiesa parrocchiale di Baselga di Pinè la pala di un altare laterale raffigurante lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria*, datata e firmata: ANNO DOMINI 1595 PINXIT PA[V]L[VS] NAVRITIVS[228]. Nel 1591 Paolo Naurizio dovrebbe aver anche dipinto la Pala dell'altare maggiore, in forma di trittico, della chiesa parrocchiale dei Santi Vittore e Corona di Levico, secondo il contratto che si legge a pagina 232 dei rogiti del contratto del notaio Giovanni Battista Bassetti, conservati nell'Archivio di Stato di Trento[229].
Al pittore in tempi relativamente recenti sono state ascritte altre opere come ad esempio l'affresco con la *Madonna del Rosario* (1587), dipinto nell'omonima cappella della Pieve di Cavalese, attribuzione proposta da Lorenza Liandru[230], e la parte superstite del grande affresco con la *Resurrezione di Cristo* dipinto sulla facciata della parrocchiale di Silandro, siglato "PN", in basso al centro, e databile al 1576 quando il pittore risulta al servizio dei conti Trapp di Castel Coira[231].
Le ultime notizie del pittore arrivano fino al 1597, anno in cui detta un testamento a Trento[232]. Non si conosce l'anno di morte di Paolo Naurizio.
Più noto nell'arte della pittura fu il figlio Elia, nato a Trento nel 1589.
La pittura del Naurizio, qualitativamente discreta e complessivamente modesta nel contesto delle sue opere conosciute, rivela tuttavia delle qualità, a volte sorprendenti e con particolari assai gustosi, nei dipinti di piccolo formato e negli sfondi paesaggistici delle pale d'altare. In molte di queste opere, la puntigliosa attitudine descrittiva tipicamente tedesca si fonde con un moderato naturalismo mutuato soprattutto dalla pittura veneta provinciale[233]. Non è infrequente in questi dipinti, come nel caso della *Madonna* di Strigno o della *Messa di San Gregorio* del Museo Diocesano, un riferimento alla grafica transalpina e, negli esempi citati, a incisioni di Albrecht Dürer.

Confronto visivo tra due particolari tratti da due opere di Paolo Naurizio: a sinistra, la testa della Madonna della pala dell'*Immacolata* di Strigno, datata 1589 e non firmata, confrontata con la testa dell'*Arcangelo Michele* dell'omonima pala di San Mauro a Pinè, datata 1594 e, anche questa, non firmata. Come si può vedere le analogie stilistiche e fisionomiche dei personaggi non lasciano dubbi su una medesima mano. Si noti anche la forte somiglianza dei due fermagli con testina angelica posti sul petto dei due personaggi.

227 Karl Atz, *Kunstgeschichte von Tirol und Voralberg*, 1909; Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud-Orientale*, Alcione, Trento 1978, pp. 255-256.
228 Giuseppe Gerola, *Le chiese di Pinè*, in "Tridentum", annata VII 1904, Soc. Tip. Ed. Tridentina, Trento 1904, p. 57.
229 *Contratto del pittore Paolo Naurizio con comune di Levico per una pala d'altare*, in: Studi Trentini di Scienze Storiche, op. cit., annata IX 1923, fasc. 3, pp. 211-212.
230 Lorenza Liandru, *Cavalese - La cappella del Rosario*, in: D. Cattoi - D. Primerano (a cura di), *Arte e Persuasione,* op. cit. pp. 334-341. Ezio Chini è propenso ad assegnare l'affresco "ad un buon pittore veneto dell'entroterra settentrionale della Serenissima", Ezio Chini, *Pieve di Santa Maria Assunta*, in: *Cavalese e la Magnifica Comunità di Fiemme*, 21° Giornata Fai di primavera, 23-24 marzo 2013, p. 29.
231 Hermann Theiner, *Oswald II Trapp und der Maler Paolo Naurizio*, in „Der Schlern", 85, 2011, pp. 52-63.
232 S. Weber, *Artisti Trentini*, op. cit., p. 211.
233 Ezio Chini, *Paolo Naurizio, Incoronazione della Vergine e i Santi Orsola, Enrico imperatore, Vigilio, i Martiri Anauniensi, Giacomo Maggiore, Elisabetta d'Ungheria*, in: Enrico Castelnuovo (a cura di), *Il Duomo di Trento*, Temi, Trento 1993, p. 188; E. Chini, *I dipinti del Cinquecento per il Duomo di Trento*, in: E. Castelnuovo (a cura di), *Il Duomo di Trento*, op. cit., pp. 153-195.



Un altro particolare del paesaggio marino che compare sullo sfondo, a destra della Vergine Maria, nella pala di Strigno. L'aspetto bozzettistico di questi paesaggi marini, realizzato con rapidi tocchi di pennello densi di colore con coprpose lumeggiatura bianche, dona al dipinto un vivace movimento dato dal vibrare della luce sulle superfici cromatiche.

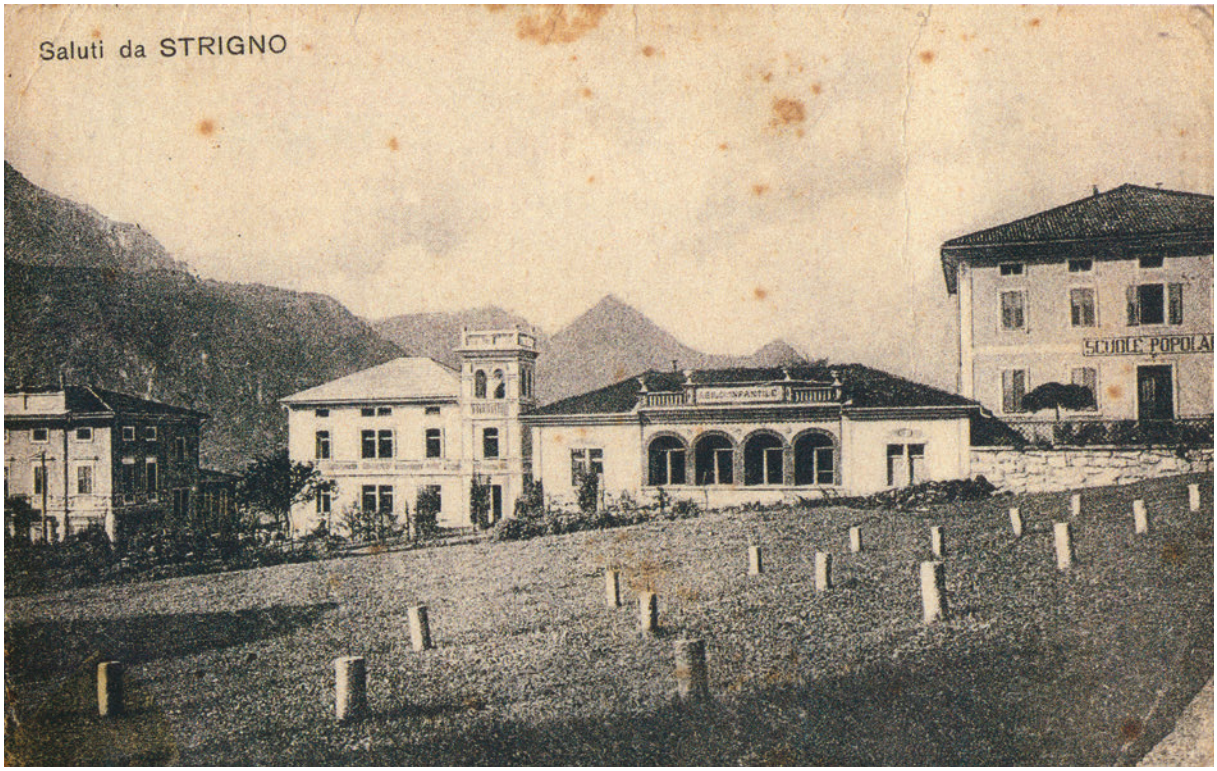
Lo stesso particolare prima del restauro.

Paolo Naurizio (attr.), *Resurrezione di Cristo*, 1576 ca., affresco; Silandro, Parrocchiale, facciata, intero e particolari. Siglato "PN" in basso al centro, a destra nella foto qui sopra. Foto di Ezio Chini.

PIAZZA IV NOVEMBRE, GIÀ PIAZZA DEL MERCATO

Nel 1894, mancando una piazza dove vendere gli animali, il Comune di Strigno, per essere in regola con le norme governative di allora, decise di ricavarne una per tale scopo nello spazio antistante alla Pieve e, poiché questo era insufficiente, si comperò parte del prato a sera della piazza dal professor Guido Suster. In origine l'area del mercato era divisa in tanti settori, dove gli animali messi in vendita potevano essere sottoposti agevolmente ai controlli sanitari e fiscali e ad altre operazioni.
Questa struttura della piazza è visibile nelle foto d'epoca, come quella pubblicata qui sotto.
L'area della piazza in origine si estendeva senza interruzione da palazzo Bertagnoni fino all'imbocco di piazza del Municipio. Questo lungo spazio aperto venne interrotto negli anni Venti con la costruzione della variante per il Tesino che, passando tra la chiesa e il Palazzo Passinger, tagliò in due la piazza, come si può vedere nel particolare della mappa catastale di Strigno qui allegato. Negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo piazza del Mercato si arricchì della facciata della Pieve e di nuovi edifici come *Villa Adelia*, il *Villino Zanghellini*, l'*Asilo* e le *Scuole Popolari*.

Il particolare della piazza IV Novembre, già *Piazza del Merrcato*, nella planimetria del 1955. Come si può vedere, la nuova variante per il Tesino taglia in due la piazza e sono presenti in mappa il Villino Bodo e l'Oratorio. Notare inoltre che il rio Ensegua non era ancora coperto, salvo il tratto davanti alla scuole, e che il Cinaga fuoriesce allo scoperto subito dopo il Municipio. Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.



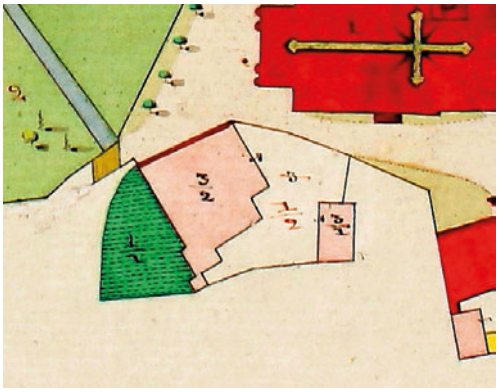
La *Piazza del Mercato* in una cartolina databile a prima del 1914. Iniziando da sinistra abbiamo: la *Villa Adelia*, il *Villino Zanghellini*, l'*Asilo Infantile* e la *Scuole Popolari*.
Collezione Adele Paternolli.

Piazza del Mercato in una foto scattata prima del 1914 quando il lungo spazio aperto arrivava fino all'attuale Piazza del Municipio. Notare sulla sinistra l'antico *Palazzo Castelrotto* e, sulla destra, il Palazzo Weiss, a quel tempo ancora integro con il porttale ad arco sul lato ovest e una bifora sul lato sud. Dopo la Seconda (?) guerra mondiale, in seguito ad una ridefinizione della piazza con l'eliminazione degli spazi per il bestiame, fatta su progetto del geometra Eraldo Tomaselli, il nome di Piazza del Mercato fu tramutato in Piazza IV Novembre a ricordo dell'Italia vincitrice. Collezione Adele Paternolli.

Piazza 4 Novembre in una foto del 1964 in occasione del Congresso Eucaristico.

Palazzo Bertagnoni già Ceschi di Santa Croce

Il lato sud dell'antico sagrato antistante la facciata della Pieve, oggi piazza 4 Novembre, è chiuso dall'ex Palazzo Bertagnoni, già dei Ceschi di Santa Croce, una delle costruzioni più interessanti di Strigno.
L'edificio, forse di origine tardo cinquecentesca, fu acquistato, assieme ad altre proprietà fondiarie, verso la metà del XVII secolo da Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce, *Commissario arciducale* ai *Confini d'Italia* e *Vicario generale di Ivano*[234]. In questa casa il 13 novembre 1663 nacque Girolamo Armenio Ceschi, personaggio chiave nella storia della Valsugana nella prima metà del XVIII secolo, che ricoprirà, tra gli altri incarichi, anche il ruolo di *Commissario Arciducale* ai *Confini d'Italia,* già esercitato dal padr[e][235].
In data imprecisata, ma presumibilmente qualche tempo dopo la morte di Girolamo Armenio Ceschi, avvenuta a Borgo il 23 settembre 1742, in quanto il palazzo venne lasciato in eredità a uno dei figli del defunto[236], l'edificio fu acquisito dalla famiglia Bertagnoni, arrivata a Strigno nella prima metà del XVII secolo. Il capostipite Giuseppe Bertagnoni, ricco possidente di Bassano e massaro della Confraternita del Santissimo Rosario di Strigno, nel 1632 inoltrò una supplica al vescovo di Feltre Giovanni Paolo Savio (1628-1639) al fine di ottenere il permesso di costruire una cappella dedicata alla Madonna di Loreto[237].
Il 26 marzo 1833 vi nacque il pittore Albano Tomaselli, ricordato da una lapide in facciata.
Nel *Protocollo degli Edifizj* del Comune di Strigno del 1859 il proprietario della casa, contrassegnata nella mappa catastale dalla p.ed. 3, è il *possidente* Giuseppe Bertagnoni di Strigno. L'insieme della proprietà, costituito da casa di abitazione con brolo, cortile e rustico, occupa una superficie di 194 Klafter quadrati, vale a dire 698 metri quadrati circa.
L'edificio, duramente colpito dai bombardamenti della Prima guerra mondiale, come si può vedere dalle foto d'epoca, fu parzialmente ricostruito e sopraelevato di un piano nel 1923 dall'*Impresa Edilizia Arch. Toller & Motter di Borgo Valsugana*[238], su progetto dell'architetto Ettore Sottsass *senior* (Nave San Rocco, Trento, 1892 † Torino, 1953).
Il 23 gennaio 1946, Emilia Bertagnoni, figlia del defunto Carlo ed erede unica del palazzo e delle proprietà adiacenti, con atto notarile dona il terreno a mattina del palazzo, p.f. 150, comprendente anche un rustico, alla Parrocchia dell'Immacolata di Strigno, rappresentata dal decano don Antonio Coradello, affinché vi si possa costruire il nuovo Oratorio Parrocchiale[239]. Alla morte di Emilia, ultima discendente dei Bertagnoni, avvenuta l'8 marzo 1956, tutte le proprietà della defunta, compreso l'antico palazzo, ex Ceschi, passarono per volontà testamentarie alla Chiesa Decanale di Strigno[240].
L'edificio versa ora in cattive condizioni, almeno a giudicare dall'esterno. Nel periodo nel quale fu ristrutturata la canonica, cioè tra il 2006 e il 2008, esso fu usato come sede canonicale. Ci si augura che in un futuro, non troppo lontano, la storica residenza ritorni ad avere, nel contesto architettonico e sociale di Strigno, quel ruolo importante che ebbe nel passato.



Il particolare del foglio 15 della Mappa catastale austriaca di Strigno del 1859; il palazzo corrisponde alla p.ed. n. 3/2.

234 G. A. Ceschi, *Memorie della Famiglia Ceschi*, op. cit., p. 100.
235 Per maggiori informazioni sul personaggio si veda la nota biografica di Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce nel *Profilo Storico della Valsugana Orientale nel Secondo Millennio* di questo volume.
236 […] *Nello stesso tempo e modo lascio, ordino, e comando, che morendo, come ho detto, o entrando in religione regolare con la professione uno dei miei tre figliuoli maschj, in quel caso quello, che sarà minore d'età all'altro superstite, abbia, e deva avere la mia casa di Strigno con tutte le sue ragioni, mobili etc.[…].* Dal *Testamento di Girolamo Armenio Ceschi*, ms., già nell'Archivio della famiglia Ceschi di Santa Croce di Borgo V., 1723, p. 7.
237 Si veda in questo volume il capitolo *La Santa Casa di Loreto di Strigno*.
238 Si veda il carteggio in: A.S.P.St., *Carteggio e atti*, "Eredità Bertagnoni", segnatura: C 7, 17, b. 6, cc. 46-54r.v.
239 *Ibidem*, c. 125r.v.
240 *Ibidem*, cc. 176-177r.v.

L'attuale costruzione è sviluppata per tre piani su un blocco abitativo, originariamente rettangolare, con un avancorpo sul lato sud, occupato dal giro scale, e una torretta a base quadrata innestata sullo spigolo sud-ovest, alla quale, in epoca imprecisata e comunque prima del 1859, a giudicare dalla planimetria austriaca, venne aggiunto nella stessa direzione un piccolo vano quadrato, usato forse per r i servizi igienici. La base rettangolare è connotata da simmetria e regolarità nella distribuzione degli ambienti come si può vedere dalle planimetrie allegate del Sottsass. Al pian terreno si trova, al centro, un ampio androne passante, coperto da una volta a botte lunettata, che introduce a sud-est nel vano scale prima di sbucare nel giardino. Ai lati dell'androne si aprono quattro locali a base rettangolare, due per lato; quelli a nord adibiti a cantine e gli altri, a sud, a camera e cucina. Questa distribuzione simmetrica dei locali con le scale costruite esternamente al blocco abitativo, molto diffusa nel medioevo, continua a essere usata in valle per tutto il XVI secolo. Nel piano nobile l'edificio conserva tre delle originali porte incorniciate da stipiti lapidei. Due di queste si trovano sul lato destro del salone che fa da atrio, la terza è quella che dal giro scale si apre su questo salone. Il secondo piano, come ci mostra un disegno di Pietro Marchioretto (1815 ca.)[241] e una foto dell'edificio dei primi del Novecento, fu aggiunto nella ricostruzione postbellica secondo il progetto di Ettore Sottsass *senior*.

Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno dalla strada per Ivano*, Collezione privata, particolare. A sinistra, sopra la testa dell'omino, emerge dalla vegetazione del brolo l'inconfondibile sagoma di palazzo Ceschi, più basso di un piano dell'attuale, con la loggia esterna delle scale e la torretta.

L'androne passante al pianterreno coperto da una volta a botte lunettata sostenuta da robusti pilastri.

Il giro scale e una delle due porte con stipiti lapidei lavorati.

241 Paolo Conte, *Pietro Marchioretto* (1761-1828). *Un paesaggista tra Veneto e Tirolo*, Comune di Lamon (BL) 2007.

La chiesa con a destra il Palazzo Ceschi in una foto dei primi anni del Novecento. Notare che il palazzo era più basso di un piano. Foto Nereo Tomaselli.

Vista da ovest del Palazzo semidistrutto dai bombardamenti della Prima guerra mondiale. Foto tratta da *Rovine*, Croxarie, 2003, p. 89.

Esternamente, in particolare nelle facciate nord e sud, la costruzione si presenta maggiormente articolata rispetto al resto. Il prospetto meridionale, che dava originariamente sulla campagna, è la parte più animata per il gioco dei volumi dei vari corpi di fabbrica e la varietà dei fori, rettangolari, centinati e ovali. Ad aumentare questo simpatico disordine, molto vicino al carattere veneto, che si ritrova nelle facciate dei palazzi di Borgo che guardano il Brenta, contribuisce la presenza di un poggiolo angolare coperto da un tettuccio, peraltro previsto nel progetto del Sottsass. Diversamente, la facciata che dà su piazza IV Novembre, molto ben equilibrata nella distribuzione simmetrica dei vari elementi, è scandita da una partitura centrale, leggermente più elevata delle ali laterali, caratterizzata da un portale bugnato architravato, sormontato da un sopralume, seguito nei piani superiori da bifore rettangolari e, nel sottotetto, da un oculo ovale, ripetuto anche nella torretta e nella facciata sud. La fattura barocca del portale e l'uso dell'ordine tuscanico nei capitelli e nelle membrature architettoniche, inducono a collocare il portale e le bifore tra gli ultimi decenni del Seicento e i primi del secolo successivo. È probabile che il palazzo sia stato rimaneggiato e abbellito in occasione delle nozze di Girolamo Armenio Ceschi con Maria Gera, celebrate nella Pieve di Strigno il 18 novembre 1684. Il bel portale, che immette nell'androne del pian terreno, si trova attualmente al di sotto del piano stradale per circa un metro trenta centimetri per la sopraelevazione della piazza antistante, avvenuta in tempi non troppo lontani, come si può constatare nel progetto della facciata nord del Sottsass riprodotto qui di seguito.

La facciata del palazzo che dà su piazza 4 Novembre in una foto del 1919. Come si può vedere dalle due foto andò distrutta tutta la parte superiore della facciata mentre la torretta rimase pressoché intatta. È curioso notare che la lapide ricordo di Albano Tomaselli non fu minimamente toccata dalle bombe e rimase al suo posto.

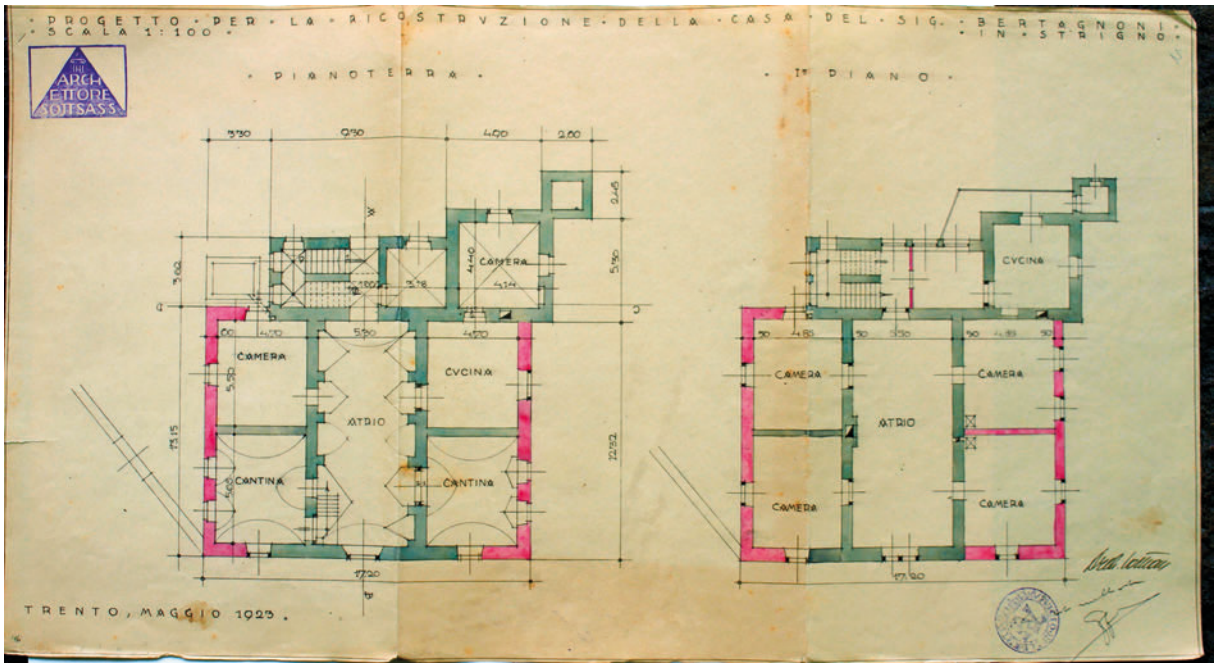
La facciata prospiciente piazza 4 Novembre in una foto del 2006.

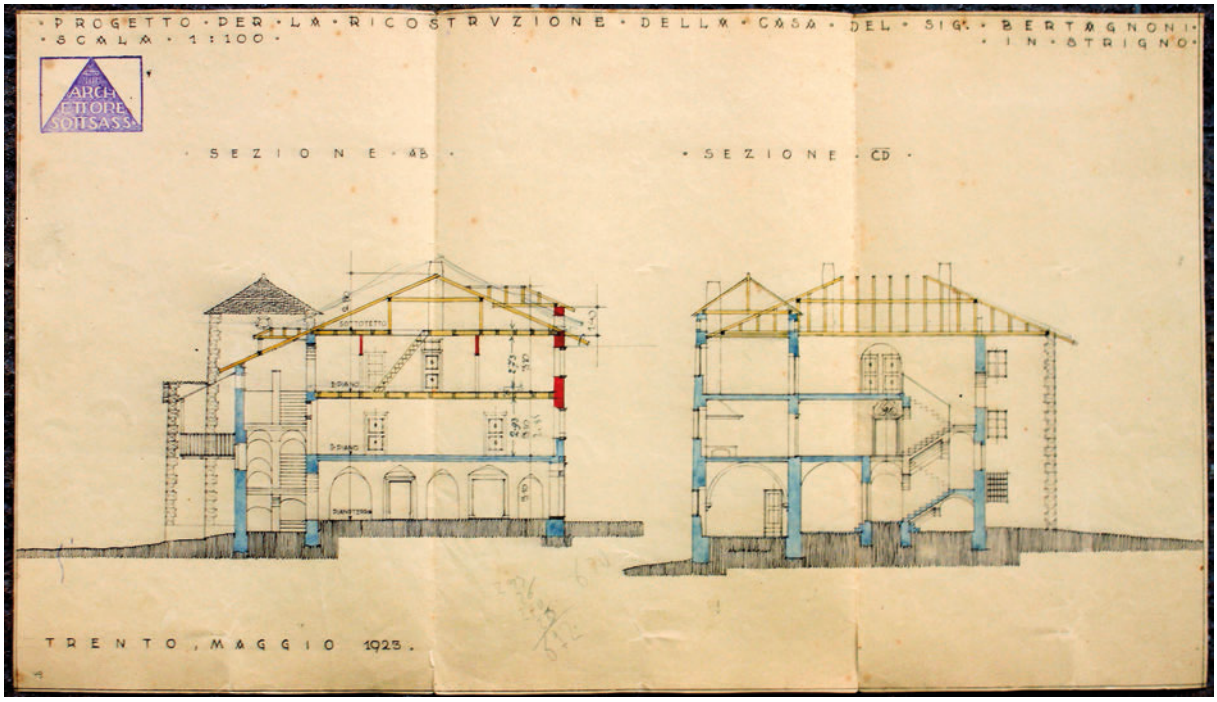
L'attuale entrata al palazzo, parzialmente interrata dall'innalzamento del piano di calpestio della piazza.

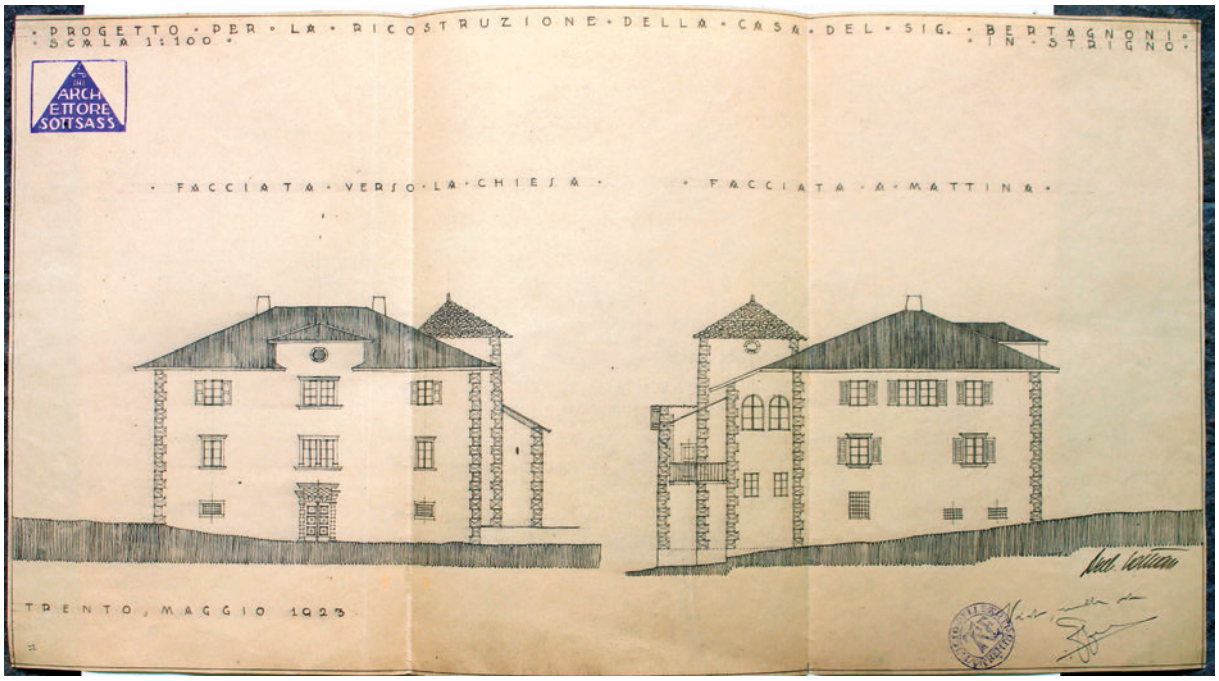
Un particolare del portale barocco con i conci dell'architrave mediano ricavati in negativo.

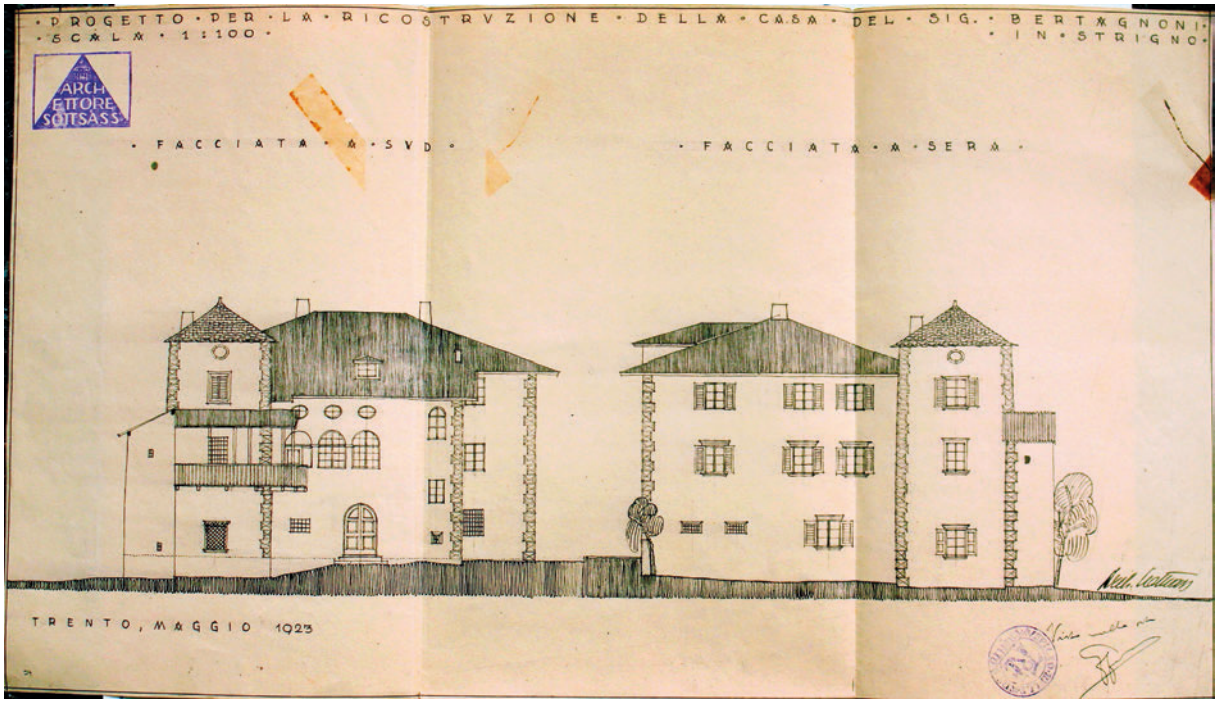
Il progetto di Ettore Sottsass

L'architetto trentino Ettore Sottsass è conosciuto in Valle per aver progettato le chiese di Santa Giuliana nell'omonima frazione di Levico, la chiesa di Sant'Antonio a Tezze Valsugana, la ricostruzione della Parrocchiale di San Giorgio a Castello Tesino, peraltro rimaneggiata da Michele Sbrizziolo per non aver incontrato il gradimento delle autorità municipali, e altre opere civili come il Panificio di Castello Tesino, alcune abitazioni popolari a Ivano-Fracena e altro ancora. Il suo intento era di coniugare il tradizionale con il moderno avvalendosi di criteri costruttivi e abitativi mutuati dal razionalismo ma anche sensibili alle linee, alle forme e al calore delle architetture locali. Questi criteri sono visibili nella ricostruzione del nostro palazzo, dove l'uso dei conci angolari diamantati a "X", in una versione moderna, realizzati in malta e stucco, dà un tocco personale e discreto a tutta la costruzione. Per il resto, nelle parti ricostruite ex novo perché distrutte dalla guerra, come ad esempio le due ali della facciata nord, in rosso nella planimetria del suo progetto, egli rispetta e si adegua armonicamente al già costruito.



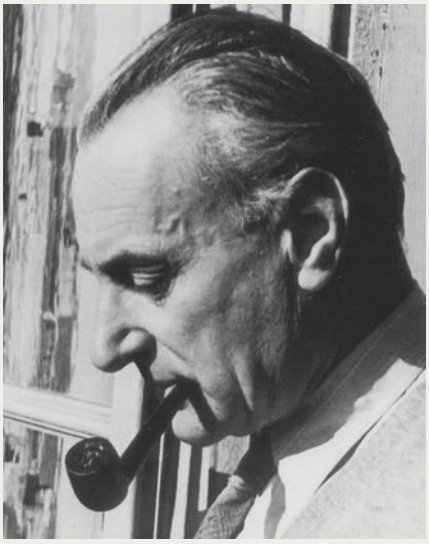






Nelle foto i disegni originali del progetto di Ettore Sottsass s*enior*, datati “Trento, maggio 1923”, con le piante, le sezioni e i prospetti del palazzo, conservati nell’Archivio della Parrocchia di Strigno.

ETTORE SOTTSASS SENIOR, ARCHITETTO



Ettore Sottsass *senior* in una foto degli anni Cinquanta.

Ettore Sottsass nasce a Nave San Rocco (Trento) il 12 aprile 1892. Dal 1898 al 1906 frequenta le scuole popolari di Cavalese, Predazzo e Lana nei pressi di Merano.
Nel 1906 s'iscrive alla Scuola d'Arti e Mestieri di Trento, passando a frequentare il secondo corso a Bolzano, dove per alcuni mesi lavora come apprendista presso l'impresa Plattner di Lana.
Dal 1909 al 1912 prosegue gli studi a Innsbruck conseguendo il diploma di "Capomastro". In questo periodo continua l'apprendistato nell'impresa Plattner, poi sotto l'architetto Fingerle di Bolzano e infine, dopo il diploma, presso gli architetti Payr e Baier di Innsbruck. Dal 1912 al 1914 frequenta i corsi d'architettura dell'architetto Ohmann all'Accademia di Belle Arti di Vienna, ricevendo per due anni consecutivi il premio Ohmann come allievo più meritevole. Nella Vienna dei grandi maestri come Wagner, Hoffmann e Loos, in un clima di grande dibattito e innovazione, Ettore Sottsass matura il suo innato gusto artistico e getta le basi teoriche della sua formazione professionale. In questo vivace e stimolante ambiente conosce e stringe amicizia con vari artisti come gli architetti Tiella e Zotti, gli scultori Zuech e Trentini e i pittori Tomasi e Bonazza il quale in seguito completerà con una originalissima decorazione la chiesa di Tezze da lui progettata. Interrotti gli studi nel 1914 allo scoppio della guerra e chiamato alle armi, si sposa a Cembra con Antonia Peintener e nel 1917 nasce a Innsbruck il figlio Ettore junior. Dal 1920 al 1929, anno nel quale si trasferisce a Torino, svolge la sua attività professionale in Trentino creando innumerevoli progetti nei vari campi dell'architettura civile, pubblica e abitativa, e religiosa. Tra i progetti realizzati citiamo ad esempio l'Ospedale per anziani di Predazzo, gli edifici municipali e scolastici di Grumes, Varena e Canazei, la Stazione di Predazzo, la casa di abitazione al numero civico 7 di via Pilati a Trento, la ricostruzione di Palazzo Bertagnoni ex Ceschi di Santa Croce di Strigno (1923), le chiese di Sant'Antonio a Tezze Valsugana, di Santa Giuliana presso Levico, di Roncafort, di Bondone e il restauro della Parrocchiale di San Giorgio a Casteltesino. In tutte queste opere il Sottsass, coerente con i principi maturati negli anni della sua formazione, si attenne a criteri di "semplicità e funzionalità nel ricordo rispettoso di quegli elementi della sua terra che progressivamente adeguò a più complesse necessità e ad una crescente sofisticazione della sua opera"[242]. L'esperienza pratica, unitamente alla conoscenza sul campo dei materiali e delle tecniche di lavorazione acquisite durante l'apprendistato, crearono nell'architetto una particolare sensibilità nella scelta e uso dei materiali, nella loro lavorazione, articolazione e combinazione e nel valore intrinseco che tutto ciò ha nei confronti sia della tradizione che della modernità. Un esempio di ciò sta nella chiesa di Sant'Antonio e Santa Brigida di Tezze Valsugana, dove l'antica tradizione basilicale cristiana rivive in una veste nuova e originalissima, in armonia con passato e presente e aperta al futuro. Nelle opere più tarde del periodo trentino, come il Municipio di Merano e lo Stabilimento Balneare di Bolzano, dove si risente un certo adattamento al clima ufficiale di retorica e grandiosità del regime, il Sottsass riesce comunque a rimanere se stesso e uscirne a testa alta, inserendo nella complessità di questi edifici quegli elementi formali e stilistici, tipici del suo operare, che contribuiscono a vanificare in parte la veste ufficiale di queste opere sospettate di compiacenza al "regime".
Dal 1929, e fino alla sua morte prematura, avvenuta il 5 ottobre 1953, Ettore Sottsass opera nell'ambiente torinese. Assieme a Pagano, Levi-Montalcini, Aloisio, Cuzzi e Gyra partecipa alla formazione del gruppo regionale del MIAR (Movimento degli Architetti Razionalisti), un sodalizio professionale che durerà parecchi

242 G. Pettena (a cura di), *Notizie biografiche*, in: M. Carboni - G. Pettena (a cura di), *Ettore Sottsass senior Architetto*, Catalogo della mostra, Trento, Palazzo delle Albere 3 maggio-18 agosto 1991, Electa, Milano 1991, pp. 275-277.

anni. Tra le opere del periodo torinese, oltre alla sistemazione di Via Roma a Torino, vanno segnalate le realizzazioni del Palazzo della Moda, sempre a Torino (ora palazzo delle Esposizioni) e la Colonia di Marina di Massa. Il regime fascista osteggiò le tendenze razionaliste del MIAR. Sottsass da parte sua contestò con la sua opera la monumentalità vuota e retorica dello stile di regime, esaltando le poetiche, i principi e le filosofie del moderno razionalismo. Durante il secondo conflitto mondiale Sottsass soggiorna brevemente in Val di Fassa progettando e realizzando la Scuola d'Arte a Pozza e la Scuola Elementare di Predazzo che sarà terminata in seguito. A guerra finita si dedica come molti altri architetti all'opera di ricostruzione del paese, progettando tra l'altro un villaggio per minatori in Sardegna ispirato a criteri di massima funzionalità ed economia.
Nella sua vasta e molteplice attività non va dimenticata quella, non meno importante, di *designer* per la quale ottenne numerosi riconoscimenti e successi. Tra i progetti non realizzati di Sottsass c'è anche quello per una scuola elementare a Borgo Valsugana (1922).

La facciata sud che guardava originariamente verso la campagna, connotata da un simpatico disordine.

Due immagini recenti del palazzo dov'è evidente lo stato di degrado. Notare il motivo dei conci angolari diamantati a "X", creato dall'architetto Ettore Sottsass *senior*, che dà un tocco di originalità e di estro alla costruzione.

La Targa commemorativa di Albano Tomaselli

Nel 1887, su iniziativa del professor Guido Suster, grande estimatore e biografo del giovane talento Albano Tomaselli, morto prematuramente di vaiolo a Firenze, i concittadini di Strigno posero una targa commemorativa sulla facciata del palazzo che guarda la piazza, dove in una modesta stanzetta, nacque il pittore. Il testo della lapide è parzialmente ricavato dall'epitaffio di Camillo Boito, posto sulla tomba del Tomaselli nel cimitero di San Miniato a Firenze, che recita: ALBANO TOMASELLI / DI STRIGNO / PRONTO E SAPIENTE DISEGNATORE / ABILE PITTORE DI STORIA / TUTTO BIZZARIE FERVORI SPERANZE / MORTO A FIRENZE DI 23 ANNI / IL DÌ 10 DICEMBRE 1856 / MENTRE IL GENIO DELL'ARTE / PROMETTENDOGLI GLORIA E ALLEGREZZE / GLI SORRIDEVA / QUI NE COMPOSERO LA SALMA / GLI AMICI[243].

La *Targa -ricordo* del pittore Albano Tomaselli murata sulla facciata nord del palazzo.

Questa la scritta di Strigno: IL DÌ 26 MARZO 1833 NACQUE IN QUESTA CASA / IL PITTORE / ALBANO TOMASELLI / TUTTO BIZZARIE FERVORI SPERANZE / RAPITO DI SOLI 23 ANNI I/ ALL'ARTE E ALLA GLORIA / IN FIRENZE IL DÌ 10 DICEMBRE 1856 / + / I SUOI CONCITTADINI POSERO / 1857.

Un significativo particolare delle due finestre del pianerottolo delle scale, dove le civettuole e belle tendine ricamate all'uncinetto contrastano con i muri scrostati, il disordine e il senso di abbandono del palazzo visto dall'esterno.

243 Attilio Pedenzini - Vito Bortondello (a cura di), *Guido Suster Alla benevolenza del lettore*, Croxarie, Strigno 2004, p. 121.

ALBANO TOMASELLI[244]

Il pittore Albano Tomaselli in una litografia di Eugenio Prati, ricavata da un ritratto a olio di Antonio Zona.

Albano Fortunato *Tomasello*[245] (Tomaselli) nasce a Strigno, nel palazzo Bertagnoni che fu dei Baroni Ceschi di Santa Croce, il 26 marzo 1833 da Giuseppe, tessitore al tempo delle filande, ed Elisabetta Carraro.
La sua innata passione per il disegno, sostenuta da un precoce talento, è subito notata dai suoi compaesani, tra i quali il negoziante Pietro Weiss che gli procura il materiale necessario per le sue esercitazioni figurative. Ma l'incontro determinante per il futuro artistico del giovane talento avviene in casa Rinaldi con la nobildonna Anna Rinaldi Vettorazzzi, persona colta e ricca d'interessi che nella sua casa di Strigno aveva creato un vero e proprio salotto letterario, così come farà qualche decennio più tardi la contessa Maria von Schleinitz Wolkenstein a Castel Ivano. Sarà lei che, viste le spiccate doti per il disegno di Albano, allora poco più di un fanciullo, lo prenderà sotto la sua protezione, portandolo con sé, nel 1845, a Padova, mettendolo a bottega presso uno scultore. Mentre era ospite a Padova della sua benefattrice, Albano viene notato dall'ingegnere Pietro Danieli, originario di Strigno, che propone alla città patavina una sottoscrizione per finanziare gli studi del promettente giovane presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Entrato all'Accademia nel 1847 a quattordici anni, il pittore deve interrompere temporaneamente i suoi studi a causa dei moti rivoluzionari del 1848, riprendendoli con successo dopo la bufera. Alla fine del 1848 ottiene un premio per il disegno ornamentale. All'Accademia segue i corsi dei professori Ludovico Lipparini (1800 † 1856), Michelangelo Grigoletti (1801 † 1870) e Pompeo Molmenti (1819 † 1894), artisti di formazione hayeziana che lasceranno una evidente impronta nella cultura figurativa di Albano Tomaselli. Nel biennio 1849-1850 il Nostro frequenta, sempre nell'ambito dell'Accademia veneziana, la *Scuola di statuaria* che gli permette di approfondire le sue esperienze plastiche padovane. Nello stesso periodo il pittore viene preso sotto la protezione dell'architetto, il marchese Pietro Selvatico (1803 † 1880), nominato nel 1849 professore di estetica, e nel 1850, presidente dell'Accademia. Il marchese architetto, attento studioso e critico dei fenomeni storico-artistici, è un purista, propugnatore di una rivalutazione dell'arte paleocristiana, medievale e del primo Rinascimento. Egli vede nel giovane Tomaselli il suo discepolo ideale, colui che ha i mezzi per realizzare pittoricamente i suoi ideali artistici e la sua rivoluzione estetica.
Nel 1852 comincia a imporsi come pittore ottenendo le prime commissioni, pubbliche e private, passando rapidamente da allievo a maestro e superando in abilità molti pittori più vecchi di lui. Ad esempio, esegue per la chiesa dalmata di Malpuga (non è chiaro dove sia questo luogo, n.d.r.) una pala con *L'Assunta*. Termina gli studi all'Accademia nel 1853, conseguendo il primo premio con il dipinto a carattere storico *Pietro Rossi*. L'anno dopo, realizza per il concorso di prima classe *Le figlie di Ferdinando, re dei Romani, presentano doni a Tiziano che doveva farne il ritratto*. Nel 1855 espone alla mostra estiva dell'Accademia veneziana *Filippo IV di Spagna, per mostrare quanto fosse preso da ammirazione per Velásquez, segna con un pennello sul petto del ritratto di lui la croce di Calatrava*, dipinto a carattere storico-romantico commissionatogli da Giacomo Treves. Nello stesso anno dipinge per la Parrocchiale di Arsiero (Vicenza) la grande pala dell'altare maggiore con *San Mi-*

244 F. Ambrosi, *Scrittori e artisti trentini*, op. cit., pp. 289-290; G. Suster, *Del pittore Albano Tomaselli*, Trento 1887; S. Weber, *Artisti Trentini*, op. cit., pp. 289-290; A. M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei Pittori ecc.*, vol. IV, Milano 1962, p. 3272; A. Zanetel, *Dizionario biografico*, op. cit., pp. 342-346; F. Lugato, *Albano Tomaselli*, in: Giuseppe Pavanello (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento II*, Electa, Milano 2001, pp. 831-832; A. Pedenzini - V. Bortondello, *Guido Suster*, op. cit., pp. 95-127; Chiara Divina, *Per il catalogo di Albano Tomaselli (1833-1856)*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari - Venezia, Facoltà di lettere e Filosofia, a. a. 2004-2005, *passim*.
245 A.S.P.St., *Liber baptizatorum ab anno 1827 ad 1855 exclusive, N. XI*, segnatura: A/1/11, p. 48.

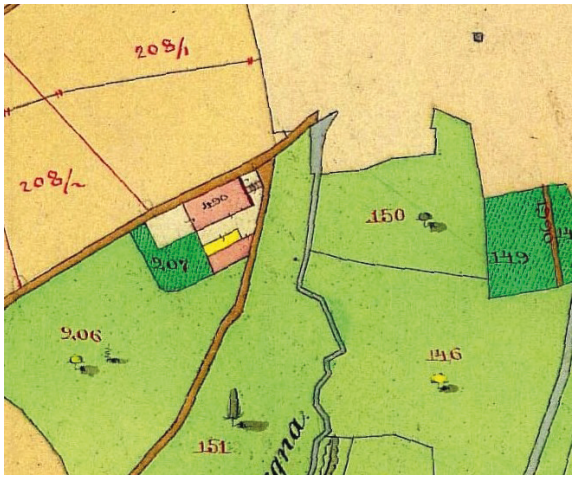
chele in gloria, rimasta incompiuta per la sua partenza per Roma e completata dal pittore Giuseppe Ghedina di Cortina d'Ampezzo (1823 † 1896). A Venezia conosce tra gli altri l'architetto Camillo Boito, altro suo estimatore che nel 1856 era stato nominato professore aggiunto alla cattedra di architettura a Venezia, e il pittore Antonio Zona (1814 † 1892) che gli farà un ritratto, ripreso anni dopo in una litografia da Eugenio Prati. Nel 1856 vince una borsa di studio per perfezionare i suoi studi di pittura all'Accademia di belle Arti di Roma sotto la guida del prof. Tenerani. Prima di partire per Roma, ritorna a Strigno a salutare parenti e amici e poi va a Trento, per salutare i suoi sostenitori e benefattori, tra i quali l'abate Giovanni a Prato, Tommaso Gar, Andrea Maffei, Antonio Gazzoletti e altri. Poi parte per Bologna, dove pensa di fermarsi qualche giorno ma, derubato e rimasto con pochi spiccioli, è costretto a proseguire il viaggio per Firenze. Prima di raggiungere Roma, Tomaselli si trattiene alcune settimane nel capoluogo toscano, dove ritrova l'amico Boito e il pittore Telemaco Signorini conosciuto a Venezia. Frequentando il Caffè Michelangelo ha modo di conoscere molti artisti e di aggiornarsi sullo stato dell'arte in Toscana e nel resto dell'Italia. All'inizio di dicembre cade ammalato di vaiolo, e muore a Firenze il 10 dello stesso mese, senza poter raggiungere la città dei papi. Verrà sepolto in una buia notte di pioggia nel cimitero di San Miniato al monte. La citata lapide con l'epitaffio di Camillo Boito, posta sulla sua tomba, è stata rimossa nel 1957 per lavori di restauro alla chiesa di San Miniato e non è stata ancora riposizionata sulla tomba.

Albano Tomaselli e Giuseppe Ghedina: *San Michele in Gloria*, 1855, olio su tela, pala dell'altare maggiore della Parrocchiale di Arsiero rimasta incompiuta per la partenza del pittore per Roma. Notare il bel brano di paesaggio in basso a destra.

Villa Adelia Suster

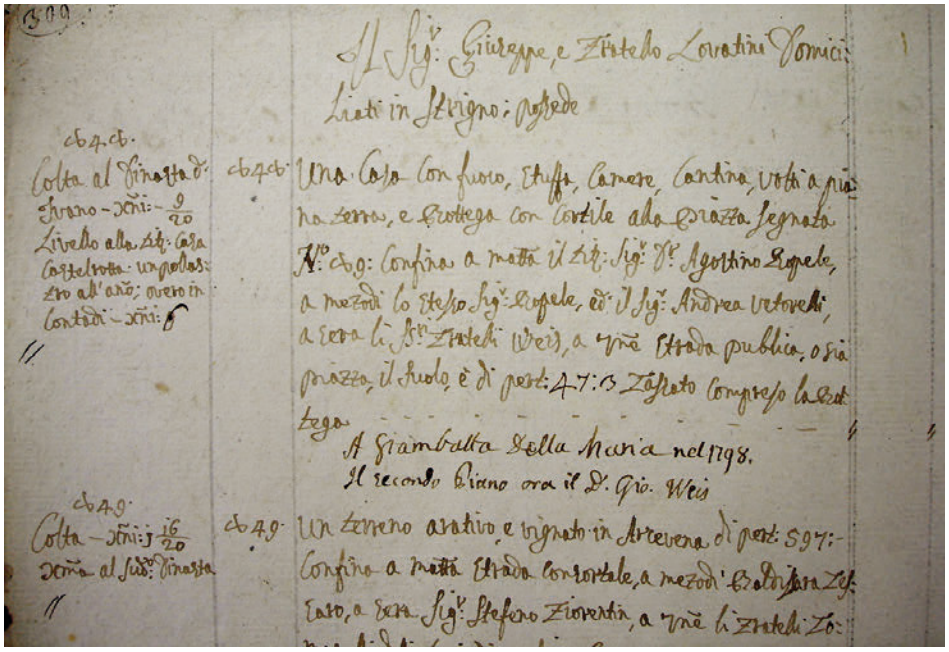
A sera di Palazzo Bertagnoni Ceschi, oltre la strada, lo sguardo è captato da un elegante palazzotto di fine Ottocento denominato ***Villa Adelia*** dal nome della prima proprietaria, la signora Adelia Suster**.** La villa fu fatta costruire dal professor Guido Suster per sé e la sua famiglia tra il 1896 e il 1898. Nella più volte citata mappa catastale del 1859, sul luogo dove poi sorgerà la villa, figurava un fabbricato con varie pertinenze, corrispondente alla p.ed. 490, di complessivi klafter quadrati 234 (mq. 841.70), di proprietà del *possidente dottor Pietro Rinaldi*.

Il più antico documento della casa corrispondente alla p.ed. 490 si trova nel Catasto del 1780, alla carta 309, dove lo stabile, contrassegnato dal n. 848, figura di proprietà dei fratelli Lovatini. Si veda qui sotto l'interessante e dettagliata descrizione della casa fatta nel citato catasto.



Il particolare della mappa del 1859 con la p.ed. 490

(309) / 848 / Colta al Dinasta d'Ivano - xñi: (carantani)*- 9/20. Livello alla ditta Casa Castelrotta un pollastro all'anno; overo in contadi - xñi:* (carantani) *6.*
Il Signor Giuseppe, e Fratello Lovatini domiciliati in Strigno: possede
848 - Una Casa con fuoco, Stuffa, Camere, Cantina, volti a piano terra, e Bottega con cortile alla piazza segnata n. 89: Confina a mattina il Distinto Signor Dottor Agostino Ropele, a mezzodì lo stesso Signor Ropele, ed il Signor Andrea Vetorelli, a sera li Signori Fratelli Weis, a settentrione Strada publica, o sia piazza, il suolo, è di pertiche 47:3 fossato (?) *compreso la bottega.*
A Giambatta Della Maria nel 1798. Il secondo Piano ora il Dottor Giovanni Weis[246].
Dalla descrizione si apprende che nel 1798 l'edificio fu venduto a Giambattista Della Maria e, in seguito, il secondo piano al dottor Giovanni Weis.


Particolare del foglio 309 con la descrizione della casa. ASTn.

246 ASTn, *Catasti. 1579-1695; 1751-1896. Capitanato distrettuale di Borgo. Distretto di Strigno*, Catasto 1780, n. di inventario 21/1, c. 309r. Ringrazio l'architetto Andrea Bombasaro che gentilmente mi ha fornito il documento qui pubblicato.

Notizie più dettagliate sulla villa si ricavano dal citato *Quaderno di storia locale* ove si dice: "Lo stabile e la casa, ove ora sorge il palazzo Suster, era chiamato Melera, e apparteneva a un certo Giacomo Dellamaria, della cui famiglia non abita più nessuno in Strigno. In questa località della Melera Giacomo Dellamaria fece una piccola casa, ed essendo in seguito andato in rovina, lo stabile fu levato all'incanto dal Signor Rinaldi (ora Revedin in Castelfranco). Il sig. Rinaldi ridusse la casa ad una abitazione a piano terreno, ed al II piano fece una filanda per la seta. Al pian terreno andò ad abitare un certo Battista Agostini detto Calivo, con famiglia, che faceva il sarto, e contemporaneamente vendeva, verso un compenso, il vino del sig. Rinaldi. Da questo Agostini detto Calivo, la località cambiò il nome di Melera in quello di California. Quando Rinaldi partì da Strigno ha venduto detta California al sig. Ilario Castelpietra, e quest'ultimo al sig. Costa Antonio di Scurelle, il quale ridusse ad abitazione anche la filanda al II piano. Finalmente comperò tutto il sig. Suster, il quale lasciando intatta la parte della casa verso sera, innalzò la parte che guardava Nord-Ovest, con tutti quei fregi che ora si veggono. Cominciò nell'anno 1896 e ridusse a termine il palazzo nell'anno 1897 e parte 1898 e la chiamò Villa Adelia"[247].

Villa Adelia, particolare di una cartolina del 1900 edita dal celebre fotografo G. B. Unterveger di Trento. Collezione Fabio martinelli, Samone.

Villa Adelia in una foto dei primi del '900. Seduta sulla porta d'ingresso c'è la signora Adelia Suster con una figlioletta, forse Elena. Notare il bel fregio marcapiano e la fontana sullo sfondo. Foto Croxarie.

247 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., pp. 82-83.

Durante la Grande guerra Villa Adelia fu colpita nella parete nord da un grosso proiettile da 152 mm che fracassò una camera al primo piano, subendo anche un saccheggio da parte degli austriaci.
Nel 1988 la villa vera e propria è stata sottoposta a un pesante intervento di "restauro" che ha alterato molte decorazioni dell'interno e stravolto le facciate sulle quali è stato applicato un banale colore giallo-ocra a base acrilica che ha coperto in modo, a dir poco, scriteriato gli originali intonaci e le decorazioni che si vedono nelle foto d'epoca.

Nota dell'architetto Andrea Bombasaro

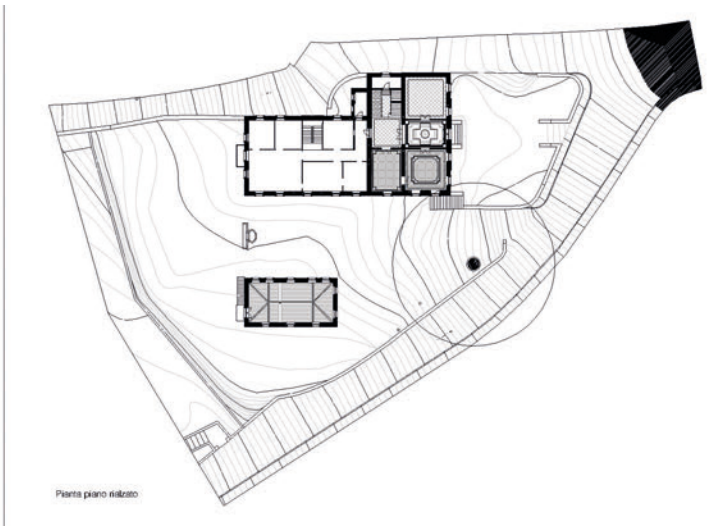
Nel dicembre del 2006, il complesso architettonico, contraddistinto catastalmente dalla pp.ed. 490/1-490/2 e dalla p.f. 207/1 del C.C. di Strigno, è stato venduto dalla Cassa Rurale di Strigno alla Società ASZ srl di Zortea Aldo e Silvana. In seguito, la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Trento, con delibera nr. 1254 del 12/12/2008, ha dichiarato il "Compendio di Villa Adelia Suster" di interesse culturale ai sensi del D.Leg. nr. 42 del 22/01/2004.
Il progetto complessivo di restauro del *Compendio Villa Adelia Suster*, a firma dell'Arch. Andrea Bombasaro, viene autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici in data 3 maggio 2011, determina del Dirigente n. 281;
I lavori di recupero sono iniziati il giorno 08/06/2015 secondo il progetto architettonico redatto dall'arch. Andrea Bombasaro ed il progetto di consolidamento statico redatto dall'ing. Elena Bombasaro.

Nel progetto di restauro è comunque previsto un intervento di ripristino e recupero degli intonaci originari con la rimozione delle zeppe cementizie e delle eventuali zone di intonaco ammalorato e decoeso. Questo intervento di restauro ha fatto gravi danni anche all'interno con pesanti e malandati ritocchi alla raffinata decorazione murale di ispirazione classico-pompeiana di molte stanze del piano terreno. Si spera quindi col nuovo intervento conservativo che tra breve tutta la villa ritorni all'antico splendore.

Villa Adelia vista da sud in una cartolina dei primi del '900. Collezione Nereo Tomaselli.

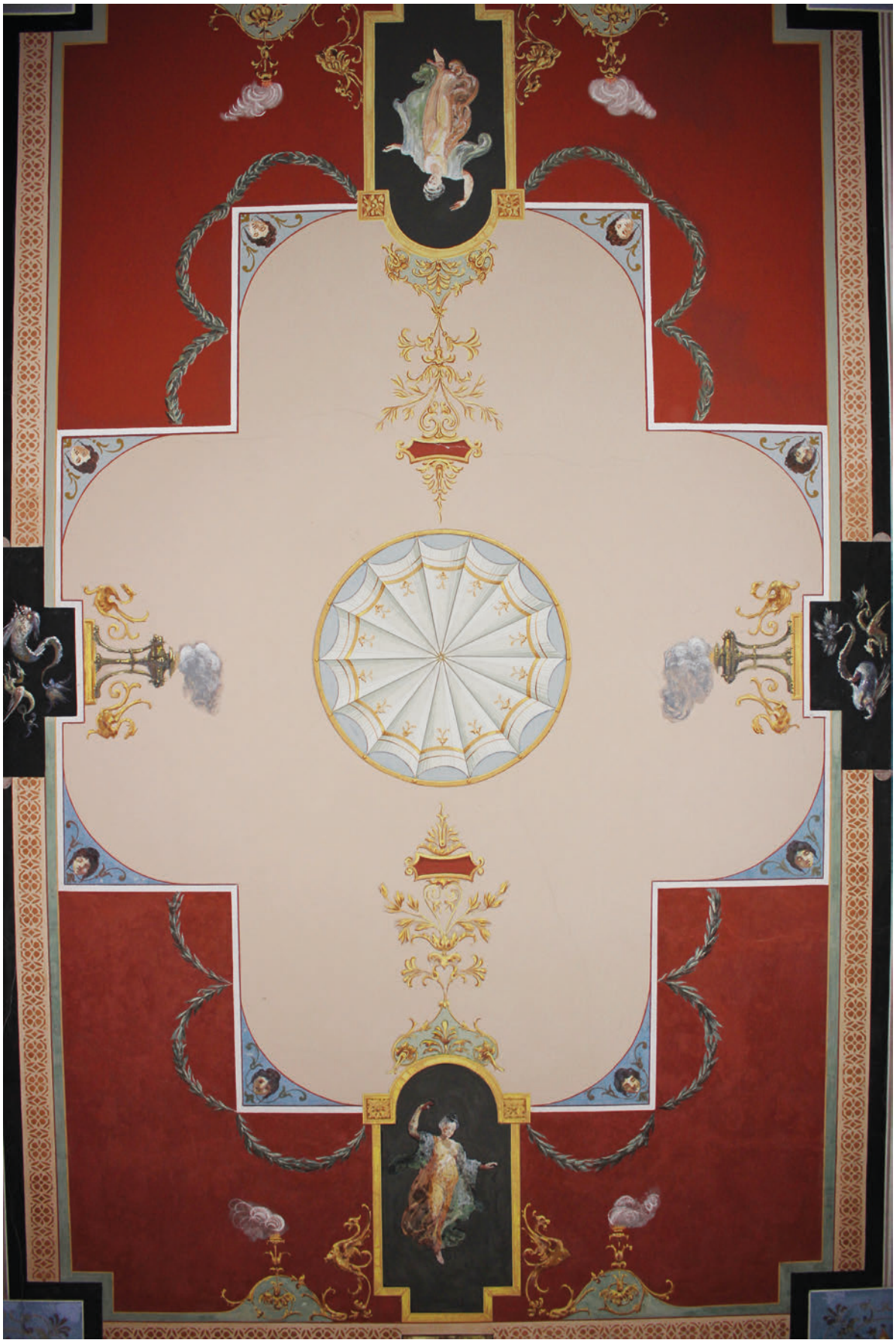
In alto, *Villa Adelia* in una foto del 2008.

La villa, come analoghe costruzioni del tempo, è in un eclettico stile neorinascimentale. Sul frontone sopra il tetto, in parte cancellata dal tempo, si legge a stento la scritta VILLA ADELIA. Alle due estremità campeggiano ancora due delle quattro statue in terracotta di ispirazione classica, ricordo di un glorioso passato, che completavano il fastigio. In quello che era un curatissimo parco che circondava la villa, oggi ridotto a un insignificante prato, si trova un edificio di servizio e una monumentale fontana di sapore classico con resti di stucchi e dipinti di un certo interesse.
Il complesso monumentale di Villa Adelia è composto da tre edifici con caratteristiche differenti che, insieme ad una fontana e a un secolare cedro *deodara*, concorrono a creare un insieme architettonico di particolare interesse in piazza IV Novembre. Sul lato nord del cortile centrale si trova l'edificio padronale vero e proprio, denominato Villa Adelia, con la sua facciata classicamente definita, rivolta verso la Pieve, seguito, senza soluzione di continuità, dall'edificio della *Melera*. Al centro del cortile, sul lato a sera, una fontana monumentale, creando un piacevole sfondo scenografico, modula il passaggio tra i corpi settentrionali e la barchessa, posta sul lato sud del cortile, attualmente in pessime condizioni.
Ecco come viene descritta in un atto notarile del 1898 Villa Adelia:
Strigno li 9 Agosto 1898 / Atto notarile / […] *Casa di abitazione in Strigno di recente costruzione, attigua e a mattina della casa vecchia civ. n. 3 detta la California, costituita a pianoterra porta d'ingresso dal giardino a mattina, atrio con due stanze una a destra ed una a sinistra, vestibolo con tinello a mezzogiorno e cesso a settentrione, giroscale di pietra fino al mezzanino, al primo piano pianerottolo corrispondente al vestibolo a pianoterra, e quattro stanze di abitazione, quindi due mezzanini e loggetta, soffitta e coperto a lastre d'ardesia, con attica montata da quattro statue di terracotta e colla iscrizione Villa Adelia, con giardino a mattina e cortile consortile a mezzogiorno; casa comunicante alla casa vecchia mediante corridoio aperto e porta interna, cui 1.2.4. strada consortale di Obbio (?) e comunale per Scurelle detta dei Salesadi, 3 casa vecchia l. d. California.* […] *In fede Strigno li 10 dieci Agosto 1898 Atto / Silvio Zambra I*[mperial]. *R*[egio]. *Notaio.*[248].
La costruzione principale è sviluppata su due piani più un sottotetto su una pianta rettangolare di circa. 17,40 x 11,80 m. Al piano terra, un atrio centrale, affiancato simmetricamente da due grandi stanze, sbuca in un ampio giro scale, posto sul lato nord-ovest dell'edificio. La distribuzione dei locali si ripete tale e quale al primo piano, mentre il sottotetto, dopo gli ultimi interventi, è costituito da un unico grande vano.
L'interno della villa, nonostante il malaugurato intervento del 1988, si presenta assai accattivante. Il prof Suster, uomo di grande cultura, volle che la sua dimora non avesse nulla da invidiare alle ville rinascimentali ispirate alla tradizione classico-romana. In effetti, la decorazione che si stende su pareti e soffitti delle stanze del primo piano si connota per un eclettismo intellettualistico che mette assieme con molta disinvoltura stilemi neo-romani (vagamente pompeiani), neo-medievali, romantici e liberty, senza peraltro scadere in un *pot-pourri* ma mantenendo una linea coerente e piacevole. Questo si nota in modo particolare nell'ingresso, pensato e definito come il luogo della prima accoglienza e quindi come una specie di biglietto da visita di tutto l'edificio.



La pianta del piano rialzato della villa con le pertinenze, rilevata dall'architetto Andrea Bombasaro, autore del progetto di restauro del complesso monumentale.

248 A.S.Tn., *Rogiti Silvio Zambra, I. R. Notaio in Strigno*, N. 52 di Repertorio, fogli 1996-1999.



Il ricercato soffitto neo-pompeiano dell'ingresso, manomesso dalle grossolane ridipinture del 1988.

Due immagini dell'elegante vestibolo impreziosito da pitture a tempera murali di gusto neo pompeiano e rinascimentale.

Un soprapporta con finte membrature architettoniche e una veduta della Tomba di Cecilia Metella.

Tre immagini della ricca ed eclettica decorazione delle stanze della villa con motivi neorinascimentali e neobarocchi.

Una veduta dal basso dell'elegante giroscale.

Un particolare della bella ringhiera in ferro battuto di chiaro sapore liberty.

La Melera e il resto della villa

All'interno della parte più antica dell'edificio, la *Melera*, al piano terreno, sul muro a settentrione, tra le varie scritte e graffiti, attribuibili forse ai soldati che occuparono la villa durante la Grande guerra, vi sono due teste disegnate a carboncino con rapidità e sicurezza, una di profilo e l'altra di fronte, assegnabili quasi sicuramente a un soldato pittore, data la buona qualità delle immagini. Esse potrebbero forse essere opera di quell'Augusto Gardelli che nell'inverno del 1916-17 intagliò da un tronco di larice la statua di *San Pietro* per la chiesetta costruita sulla cima del Ravetta, e alla quale si rimanda nella relativa scheda di questo libro.

Le due belle teste disegnate forse da Augusto Gardelli.

Il retro di Villa Adelia, ovvero la parte del complesso architettonico conosciuta come *Melera*, in una recente foto. Diversamente dalla villa vera e propria che fu restaurata qualche anno fa, la *Melera* e le pertinenze della villa, come la fontana e il deposito delle carrozze, giacciono in uno stato fatiscente. Va detto che qualche giorno dopo aver scattato questa foto, sono iniziati i lavori di recupero e restauro del complesso abitativo.

L'artistica fontana del parco che aspetta solo di essere restaurata. Come si può vedere la parte superiore e l'arcata centrale erano impreziosite da dipinti murali con due ninfe alla sorgente ai lati dell'arcone. Un grande mascherone leonino incorniciava il boccaglio dell'acqua, mentre nelle due nicchie laterali dovevano esserci due statue. Molto bello e ancora ben conservato è il grande vascone di raccolta in granito.

Un particolare della *Ninfa alla fonte* di sinistra, purtroppo in pessimo stato di conservazione.

A sinistra, le due statue superstiti che coronano il frontone del tetto di Villa Adelia, chiaramente ispirate a modelli dell'arte imperiale romana del I-II secolo d.C., in particolare a quelle presenti nella Loggia dei Lanzi a Firenze.
A destra, *Matrona romana*, I-II sec. d.C; Firenze, Loggia dei Lanzi.

La parte più antica della villa corrispondente a quella che veniva chiamata prima *Melera* e poi *California* e che nell'Ottocento venne trasformata in filanda. In primo piano l'entrata del villino Bodo.

GUIDO SUSTER

Guido Giuseppe Suster[249], secondogenito di Giacomo e Francesca Weiss, nacque a Strigno, nella Valsugana Orientale, il 18 febbraio 1859 e fu battezzato il giorno seguente[250]. Il padre, nativo di Lavarone, si era stabilito prima ad Agnedo e poi a Strigno dove, nel luglio del 1856, aveva sposato Fanny (Francesca), figlia del possidente Giuseppe Weiss e di Giovanna. Ecco com'è descritto Guido Suster, a soli 35 anni, da Francesco Ambrosi nel 1894: "Giovane di bell'ingegno, e studiosissimo […]. Fece le prime scuole in patria, e giunto al dodicesimo anno di età, fu avviato a Trento dove, oltre la V. classe normale, percorse con distinzione i corsi di quel ginnasio liceale. A Vienna (1880-81) compì il suo anno di volontariato nell'esercito, e in pari tempo fece il primo anno universitario di Belle Lettere. Di là si condusse a Bologna, attiratovi dall'amore per l'Italia, e dalla fama del celebre Carducci; studiò due anni in quella università, e dipoi, passato all'università di Roma, vi prese la laurea in Belle Lettere (luglio 1884). Due mesi dopo fu nominato professore nel R. Ginnasio Superiore di Reggio Calabria, e nel seguente anno fu trasferito in quello d'Umberto I di Roma, ove ebbe ad insegnare lettere [segue poi una dettagliata bibliografia del Suster]"[251]. Lo scritto dell'Ambrosi ci fa capire la fama raggiunta dal giovane professor Suster e l'importanza dei suoi scritti non solo in ambito trentino, ma anche italiano ed europeo.

Nel Natale del 1884 gli morì il padre Giacomo. Il 29 ottobre 1890 Guido sposa a Pieve Tesino Adelia (Adele) Avanzo. La nascita nell'agosto del 1991 della prima figlia Cornelia segnò la fine della sua carriera d'insegnante. Nell'autunno dello stesso anno il professore ritornò a Strigno per dedicarsi ai suoi amati studi e all'amministrazione dei beni di famiglia, coltivando con criteri moderni la sua vasta tenuta, composta principalmente di vigneti e frutteti.

Il secondo figlio Guglielmo nacque nell'agosto 1892 e la terzogenita Tullia nel luglio del 1894. Il 10 novembre 1896 la moglie Adele diede alla luce la quartogenita, Elena, che morirà di tifo a Roma il 15 settembre 1919 a soli 22 anni. Dopo Elena, nel marzo del 1901 nacque Ortensia e infine, nell'agosto del 1905, venne alla luce il piccolo Consalvo Capino Stefano Andrea. Il 16 gennaio 1906 morì la madre Fanny.

Suster faceva parte a pieno titolo della ricca borghesia che animava la vita economica, sociale e culturale della valle a cavallo fra Ottocento e Novecento. Fu membro operoso nelle società irredentistiche trentine, come ad esempio la S.A.T., la Lega Nazionale, la Dante Alighieri ecc., e per tale motivo, negli anni a ridosso dello scoppio della Prima guerra mondiale, fu un sorvegliato speciale della gendarmeria austriaca scontando anche due mesi di carcere nel castello del Buonconsiglio, venendo poi esiliato. Ritornato a Strigno nell'agosto del 1915 dopo l'occupazione italiana, ebbe l'incarico di amministrare il Comune e, nel 1916, poco prima della spedizione punitiva austriaca, toccò a lui il triste compito di far evacuare il paese. Fu l'ultimo a partire da Strigno, senza portarsi nulla d'importante dalla sua villa che, poco dopo durante l'occupazione tedesca venne saccheggiata e depredata di ogni cosa e molti oggetti di valore, libri, collezioni di monete antiche, quadri, incisioni e altro ancora andarono rubati o dispersi.

A guerra finita fece ritorno a Strigno completamente distrutta prodigandosi non poco per la ricostruzione. Ricoprì la carica di Sindaco dal 1922 al 1923 e poi di Commissario prefettizio fino al 1925[252].

Rimane comunque difficile da spiegare la sua convinta adesione al fascismo, conoscendo la sua onestà e rettitudine. Guido Suster si spense a Strigno nella sua villa Adelia il 12 giugno 1930. Al solenne funerale ci fu una folla mai vista a Strigno con la partecipazione di amici, uomini di cultura, letterati, amministratori pubblici, personaggi politici, venuti anche da molto lontano. L'orazione funebre fu tenuta da un suo caro amico, l'ispettore scolastico Adone Tomaselli.

Carlo Zanghellini, che conobbe personalmente Guido Suster, scrive: "[…]. Ma la sua passione dominante era la storia, e fu così che rinunciò all'insegnamento per dedicarsi completamente agli studi prediletti. Però

249 Attilio Pedenzini - Vito Bortondello (a cura di), *Guido Suster. Alla benevolenza del lettore, scritti scelti*, Croxarie, Progetto memoria, Strigno 2004, *passim*.

250 A.S.P.St., "XIII. Nati. 1855-1887", *1855 gennaio 1 - 1887 giugno 23*; segnatura: A/1/13, p. 34.

251 Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Giovanni Zippel Editore, Trento 1894, pp. 327-28.

252 Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud-Orientale*, Alcione, Trento 1978, pp.321-325.

aveva anche uno spiccato senso pratico: infatti, ritornato al paese natale, badò a curare i propri interessi, coltivando con criteri moderni la sua vasta tenuta, composta principalmente di vigneti e frutteti. Nei ritagli di tempo, si dedicò anche alla politica con tutti i rischi che, in quel tempo, l'attività patriottica comportava. Allo scoppio del conflitto mondiale, Suster venne arrestato come sospetto politico e rinchiuso in una cella del Buonconsiglio (la medesima dove, due anni più tardi, trascorse le sue ultime ore Cesare Battisti). Non essendo emerse a suo carico specifiche responsabilità, fu rilasciato e poté tornare a Strigno. Quando la borgata venne occupata dalle truppe italiane, egli resse le sorti del Comune fino a quando, a seguito della *Strafe-Expedition*, il paese dovette essere sgomberato in fretta e furia dalla popolazione. Il professore Suster volle essere l'ultimo a lasciarlo, e lo lasciò senza portare con sé nemmeno le cose più preziose, tra l'altro una collezione di monete antiche e libri di grande valore; non volle salvare nulla, per rincuorare i propri compaesani, facendo loro capire che essi sarebbero ben presto ritornati alle loro case. Ma si dovette attendere fino al 1918. Stabilitosi a Firenze, rivide il paese, distrutto, nel novembre 1918. Nominato nuovamente sindaco, si adoperò in tutti i modi per promuovere la ricostruzione e per aiutare i più bisognosi. A Roma era morta prematuramente la figlia Elena, eroica infermiera volontaria durante la Grande guerra; egli invece ebbe la gioia di riabbracciare il figlio Guglielmo che, come legionario trentino, aveva combattuto in prima linea contro gli austriaci" [253].

Guido Suster con la fascia tricolore di sindaco, 1922 ca. Foto tratta da, Guido *Suster Alla benevolenza del lettore*, Croxarie 2004, p. 38.

Per la consistente bibliografia del professor Guido Suster si rimanda a opere specifiche e a quelle citate nelle note.

253 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., pp. 74-75.

Il Villino Zanghellini

Accanto a Villa Adelia, separato da via Salesai che scende a Scurelle attraversando la campagna coltivata a frutteti e vigneti, si trova il rosso villino *liberty* costruito alla fine del XIX secolo (1899 ca.) da Carlo Zanghellini. Secondo il gusto del tempo, al palazzotto è affiancata una torretta colombaia con una loggia a doppie arcate, aperta su tre lati, al piano superiore, e una terrazza panoramica balaustrata sul tetto. Nel sottotetto dell'edificio e lungo tutto il perimetro della casa corre un fregio in monocromo con motivi fitomorfi in stile decò, realizzato nel primo dopoguerra. Recentemente, l'edificio è stato completamente restaurato e in parte rimaneggiato con il totale rifacimento del fregio.

Il villino o palazzina Zanghellini in una foto di qualche anno fa prima del restauro.

Il villino Zanghellini in una foto recente.

Il villino Bodo

A sera del villino Zanghellini si trova un'altra costruzione del primo Novecento costruita, secondo il proprietario, Danilo Bodo, da un magistrato austriaco nel 1914 alla vigilia dello scoppio della Grande guerra. Anche questo edificio, immerso nel verde, mostra i segni luccicanti di un recente restauro, dati dalla completa ridipintura di tutto l'esterno con un giallo-arancio troppo carico e sgargiante. Uno degli elementi interessanti e accattivanti di questo villino, molto simile ad analoghe costruzioni dei primi decenni del Novecento, è l'insolito fregio figurato che corre lungo tutto il sottotetto, con un motivo ripetuto più volte, raffigurante, secondo l'attuale proprietario, la *Danza dell'Amore*, tema vagamente ispirato ai modelli simbolisti e *Jugendstil* viennesi del primo Novecento. La fattura del fregio, che è comunque modesta, lascia forse vedere una sua esecuzione o ridipintura dopo la Prima guerra mondiale.

Un particolare del fregio, raffigurante la *Danza dell'Amore*, che corre lungo tutto il sottotetto.

La palazzina Bodo, costruita nel 1914, completamente immersa nel verde.

La Scuola Materna, già Asilo Infantile

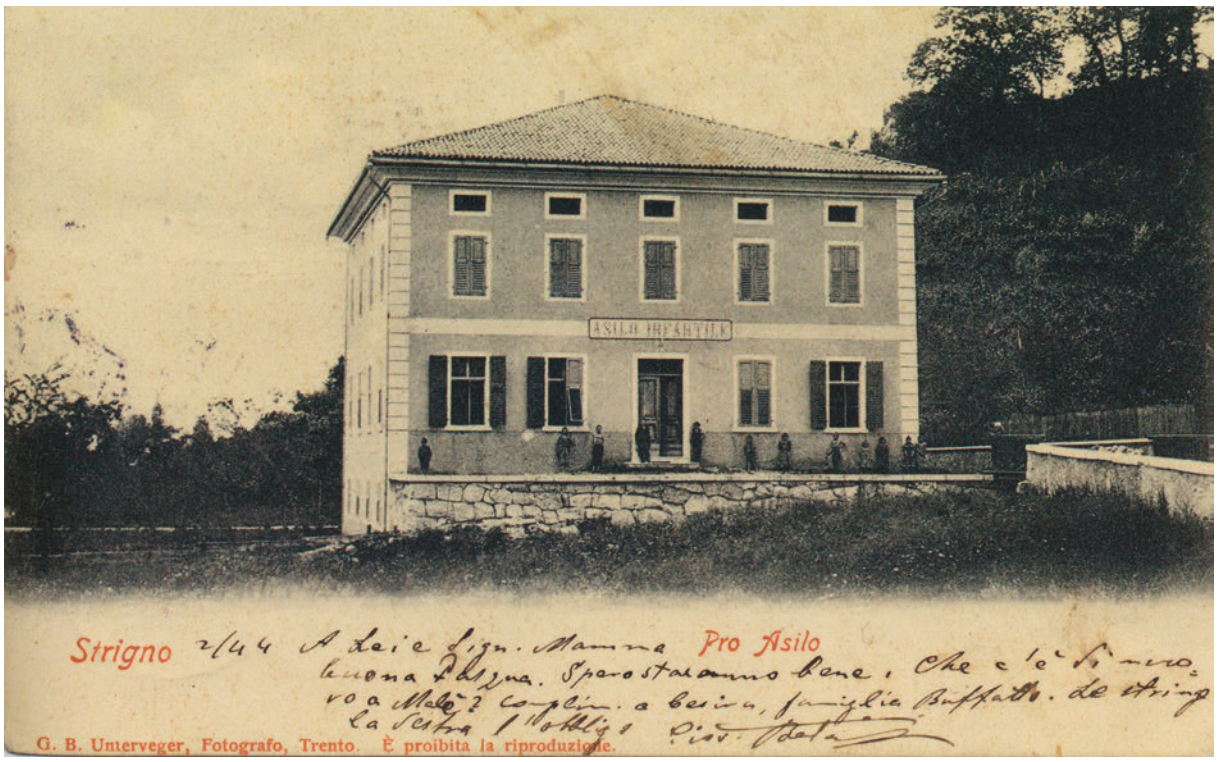
Asilo infantile e Scuole, particolare di una cartolina del 1911. Collezione Fabio Martinelli, Samone.

Oltre il villino Zanghellini si trova la Scuola materna ricavata dalla trasformazione del vecchio *Asilo*.
L'esigenza di avere un Asilo, o scuola dell'infanzia era molto sentita già nell'Ottocento. È interessante a questo proposito riportare un passo del più volte citato *Quaderno di cronaca locale*: "Erano già diversi anni che il paese desiderava ardentemente di avere l'Asilo infantile, anzi si avea raccolto un piccolo fondo e si nominò un Comitato, circa nell'anno 1890. Ora nell'anno 1895, essendosi posta a pubblica asta la filanda e orto della fallita famiglia Malpaga in fondo ai Borgo Alloco, e aggiudicata nell'incanto al sig. Prof. Guido Suster, questo signore molto benemerito del paese, ne fece dono al comitato per l'Asilo. Nell'anno 1897 la signora Adelia Rohor, la madre della quale era Castelpietra, fece dono all'Asilo di f. 1000. Altre piccole offerte vi si aggiunsero in seguito cosicché, quantunque il capitale non bastasse, facendo gran conto sulle prestazioni dei privati nel condur il materiale per la fabbrica, e sul legname donato dal Comune, nella seconda dominica di Avvento, 4 dicembre 1898, coll'intervento delle Autorità del Paese e coll'assistenza dei Curati più vicini, si è benedetta solennemente la prima pietra portandosi sul luogo processionalmente. Il M.R. Decano tenne un analogo discorso. Un altro, (lo tenne) il sig. Prof. Suster animando ogni classe di persone e specialmente contadini e artigiani a prestar aiuto. Essendo favorevole la stagione si diede tosto principio, e ai 14 dicembre si era già posta la maggior parte delle fondamenta fino al pian terreno. Mi dimenticavo di dire che il primo pensiero era di ridurre ad Asilo la filanda Malpaga, ma in seguito, non si tenne più per luogo adatto, e si comperò il fondo presente dal Sig. Alessandro Danieli. Il legname nel bosco Tizzon è già atterrato, ed è stabilito la dominica quarta d'Avvento 18 dicembre, per condurlo dai contadini in generale tutto insieme sulla strada, comodo, per strascinarlo a Strigno alla prima neve, che fino ad ora non è ancor caduta dal cielo. […] Ai primi di gennaio del 1899 la Signora Adelia Rohor mandò segretamente altri f. 2000, a favor dell'Asilo infantile"[254]. L'asilo di cui si parla era l'edificio dell'attuale biblioteca, trasformato nei primi del Novecento in Scuole Popolari, poi Scuola Elementare e Scuola Media dopo la Riforma della scuola media inferiore del 1962. L'attuale edificio della Scuola Materna fu costruito verso il 1910 come si può vedere da una cartolina del 1911. All'inizio degli anni Settanta il vecchio edificio che presentava evidenti segni di degrado, in quanto costruito con i mattoni della *Coppara* di Strigno[255], venne demolito e al suo posto costruito l'attuale su disegno del prof. Nereo Tomaselli. Quest'ultima costruzione sarà poi rimaneggiata e adattata alle nuove norme di sicurezza e ai recenti criteri pedagogici.

La nuova Scuola Materna in una recente immagine.

Due mattoni della *Coppara* marchiati "LT. (Luigi Tiso) STRIGNO".

254 *Strigno. Appunti di Cronaca locale*, op. cit., pp. 85-86.
255 Era una fabbrica di mattoni e coppi, foggiati con argilla locale e cotti in forni a legna, situata lungo il torrente Chieppena nei pressi della chiesa di Loreto. Apparteneva all'imprenditore Luigi Tiso di Strigno che l'aveva costruita all'inizio del Novecento. Con i mattoni della *Coppara* Luigi Tiso costruì, tra l'altro nella parte nord del paese, anche la caserma dei *Landesschützen* (ex Albergo al Sole) e il *Casermone*.



Strigno pro Asilo, cartolina viaggiata con una delle prime immagini dell'ex Asilo, datata 1904. Collezione Fabio Martinelli Samone.

La Biblioteca Comunale, già Scuole Medie, Scuole Elementari, Scuole Popolari e Asilo Infantile

Stando alle immagini e cartoline d'epoca, delle quali quella sopra è un esempio significativo, il governo austriaco, qualche anno dopo la costruzione dell'*Asilo Infantile*, nel piano di potenziamento e miglioramento dell'istruzione pubblica obbligatoria, attuato in Trentino all'inizio del Novecento, costruì una nuova sede per l'Asilo, destinando il precedente fabbricato alle Scuole Popolari. Alla fine degli anni Ottanta, in seguito alla realizzazione della nuova sede della Scuola Media, collocata all'inizio del paese, in via Roma, l'Amministrazione Comunale di Strigno, dopo una radicale ristrutturazione del vecchio edificio austroungarico, lo destinò a ospitare la potenziata Biblioteca Comunale che prima si trovava nell'ex chiesa di San Vito. Il trasferimento della biblioteca è avvenuto nel 1995. La ristrutturazione, fatta su progetto dell'architetto Lanfranco Fietta, si connota come un bell'esempio di recupero intelligente e funzionale di vecchi edifici. Nel 2011 il Consiglio Comunale di Strigno ha deliberato all'unanimità di intitolare la biblioteca al pittore Albano Tomaselli.

L'attuale sede della *Biblioteca Comunale Albano Tomaselli* realizzata nel 1995 su progetto dell'architetto Lanfranco Fietta.

Le Scuole Elementari, l'Edificio dei Servizi Sociali e la piazzetta Luigi Carbonari

L'attuale complesso edilizio delle Scuole Elementari, costruito nella sua prima fase verso il 1960, fu più volte rimaneggiato e ampliato. L'ultimo progetto in tale senso è dell'architetto Fabio Casagrande di Borgo (nato nel 1927). Accanto alle Scuole Elementari, sul lato nord della piazzetta, si trova un moderno edificio, sede dei Servizi Sociali, realizzato nel 2003 su progetto dello Studio Alberto e Andrea Tomaselli di Strigno, inglobando un precedente edificio, come si può vedere dalla foto qui sotto, riferibile all'inizio degli anni Settanta. Nell'insieme l'opera si connota come una interessante fusione tra elementi dell'architettura tradizionale e stilemi, materiali e soluzioni dell'architettura contemporanea. La piazzetta, alle quale fanno corona la Biblioteca, le Scuole Elementari e l'edificio dei servizi sociali, nel 2011 è stata intitolata al senatore di Strigno Luigi Carbonari e posta una targa ricordo che recita: LA COMUNITÀ DI STRIGNO / RICORDA IN QUESTA PIAZZETTA A LUI INTITOLATA / IL CONCITTADINO SEN. LUIGI CARBONARI / FONDATORE E PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE TRENTINA DELLE COOPERATIVE / E DELL'UNIONE CONTADINI / DEPUTATO E SENATORE DEL PARLAMENTO ITALIANO / MEMBRO DELLA CONSULTA NAZIONALE ITALIANA E DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE / CONSIGLIERE DELLA REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE / AUTONOMISTA CONVINTO E FERVENTE ANTIFASCISTA / FOLGARIA (TRENTO), 3 OTTOBRE 1880 / STRIGNO, 20 SETTEMBRE 1971 / COMUNE DI STRIGNO, 17 SETTEMBRE 2011. Alla fine del vialetto, che da piazza IV Novembre porta alla piazzetta Carbonari, dal 2009 campeggia il monumento *Tri-foglio* dello scultore Franco Del Zotto Odorico.

Una veduta dal campanile del complesso di edifici scolastici di piazza IV novembre. Notare in primo piano il vecchio asilo austro-ungarico ancora in piedi. Collezione Adele Paternolli.

Una recente foto della piazzetta Luigi Carbonari con l'edificio dei Servizi Sociali costruito nel 2003 su progetto dello Studio A.A. Tomaselli.

IL MONUMENTO AL SAPERE DI FRANCO DEL ZOTTO

Franco Del Zotto Odorico: ***Tri-foglio***, 2009, lastre di ferro traforate con il laser, 300x350x2 cm.

La scultura, intitolata *Tri-foglio*, nella sua apparente semplicità vuole essere uno strumento di raccordo tra i diversi campi del sapere e dell'istruzione presentando su un ideale foglio dattiloscritto, piegato in tre parti, una libera interpretazione del pensiero filosofico, artistico e poetico. Le migliaia di lettere maiuscole, traforate e immortalate nell'acciaio, compongono una sequenza di testi disposti senza soluzione di continuità sulle tre facce della scultura. Le righe iniziali sono delle considerazioni personali dell'artista seguite da brani tratti dallo *Spirituale nell'Arte* di Wassily Kandinsky (1866 † 1944), da *La vita comune* (1995) del filosofo bulgaro Cvetan Todorov (n. 1939) e dalla poesia *Battendo a macchina* di Giorgio Caproni (1912 † 1990). Secondo l'autore questi testi, emblematici dell'espressione umana, simbolo e segno di riferimento della sua scultura, sono tre entità diverse che però rappresentano un unicum: il filosofo, l'artista e il poeta, cioè le espressioni umane più vicine al concetto di verità, frutto si della ragione e dello spirito ma, anche, dalla profonda libertà del pensiero (la ragione del filosofo, la spiritualità dell'artista e la libertà dell'anima del poeta). La scultura-monumento ingiustamente sottovaluta e poco apprezzata dalla comunità di Strigno, forse per il suo asciutto carattere intellettuale, venne realizzata dallo scultore Franco Del Zotto Odorico di Pordenone (nato nel 1960), vincitore del concorso indetto dall'Amministrazione comunale di Strigno nel 2007 al quale parteciparono vari artisti italiani. Essenziale per una appropriata fruizione e lettura della scultura è il testo in essa contenuto, scritto, al pari dei biblici Comandamenti, con lettere di fuoco, ovvero con la moderna tecnica del traforo con luce laser. Ma, data la posizione infelice in cui è stato collocato io manufatto, questa lettura risulta alquanto difficoltosa. Non si capisce perché una simile opera - tra l'altro molto bella da vedersi per i caldi colori del metallo ossidato, per i mutevoli giochi di luce e le magiche combinazioni che si creano all'interno delle migliaia di lettere traforate - sia stata posta sopra un muretto, a ridosso della strada provinciale e seminascosta dagli alberi del vialetto. Come ogni scultura a tutto tondo dovrebbe essere collocata in un luogo più idoneo, molto più in basso e in modo da girarci attorno e poter fantasticare, meditare e sognare sulla parte scritta come fosse un'antica pergamena attraversata e vivificata dalla luce.

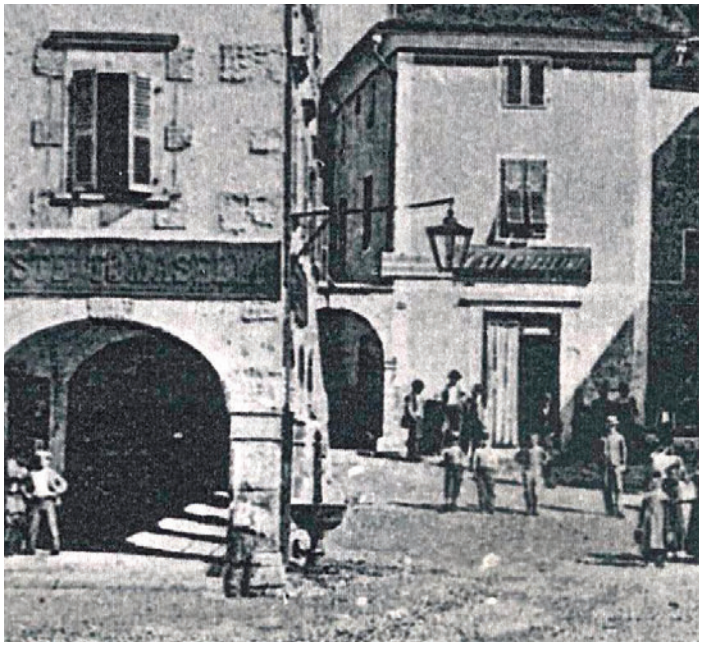
Franco Del Zotto Odorico

Franco Del Zotto è Nato a Codroipo (Udine) nel 1960. Restauratore diplomato alla scuola di restauro di Villa Manin di Passariano, è socio IGIIC, ICOM-CC, IIC ed è professionista nel settore della conservazione e restauro d'opere d'arte. Particolare interesse è dedicato al settore dei manufatti policromi, quali tele, tavole, sculture lignee, altaristica e affreschi. Autore di articoli e saggi tecnici e teorici su riviste di restauro e di storia dell'arte nazionali e internazionali, partecipa come relatore a convegni nazionali ed internazionali ed ha tenuto docenze e stage sull'arte, il restauro e la conservazione dei beni culturali. Ha conseguito studi in architettura presso l'Università di Venezia e si è diplomato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Come pittore ha iniziato la sua attività negli anni '70 partecipando a mostre personali e collettive, a livello nazionale e internazionale. Da qualche tempo unisce pittura, scultura, fotografia e installazioni usando tecniche differenti. Fra i vari interventi ha realizzato delle installazioni, ispirate a testi poetici di Pier Paolo Pasolini e padre David Maria Turoldo, collocate in spazi pubblici. Altresì significative sono le opere stabili eseguite nella Chiesa di Via Sidoli a Parma come *l'Albero della Trasfigurazione* e la *Scala della Trasfigurazione*, la quale non ha semplicemente le qualità d'opera d'arte, ma si carica di funzionalità architettoniche e strutturali per l'edificio che la

ospita. Ha partecipato a varie mostre in Italia e all'estero, in particolare in via Giulia a Roma, a Firenze presso l'Accademia delle Arti del Disegno e il Chiostro di Santa Croce, a Urbino e a Spoleto, città, quest'ultima, in cui ha lasciato un'installazione pubblica, senza dimenticare i molteplici interventi in sedi come Venezia, Udine, Torino, Rovigo, Napoli, Enna etc. Ha partecipato a fiere d'arte come a Bologna,Vicenza e Padova. Di particolare interesse è la sua partecipazione agli eventi Collaterali alla Biennale di Venezia nel 2005 come progettista e realizzatore di una macchina distributrice d'opere d'arte. Si occupa inoltre della realizzazione d'opere d'arredo urbano; recenti esempi di rilievo sono la *Scultura* per il Polo Scolastico di Strigno in Trentino, la *Fontana* della piazza di Rividischia e la *Facciata* della Casermetta Moro, queste ultime entrambe nel Comune di Codroipo (UD). Infine ha realizzato un'opera per la facciata della casa natale di Tina Modotti, collocata nel centro storico di Udine.

La Fontanella

"È sempre buona e fresca l'acqua di questa fontanella" afferma Paolo Borgata, responsabile della Biblioteca Albano Tomaselli di Strigno. La vecchia fontanella che si trova all'ingresso del vialetto che porta alla Biblioteca, è uno dei ricordi cari agli "strignati", diventata con gli anni un'icona del borgo. Inizialmente , come si può vedere da vecchie cartoline, essa si trovava in Piazza del Municipio, sull'angolo sud-est di palazzo Tiso. Probabilmente venne fatta e collocata in quel posto dopo la spregiudicata distruzione, o rimozione, dell'antica fontana cinquecentesca della quale si è parlato in un precedente capitolo. Dopo la Seconda guerra venne spostata sotto il muraglione di contenimento a nord del campanile e da lì, in tempi non lontani, nella sede attuale. Il simpatico manufatto, simile ad una pila dell'acqua santa nella parte inferiore, è in ghisa di fusione con una vasca circolare e una colonnina centrale con due boccagli dai quali sgorga perennemente acqua "fresca e buona".



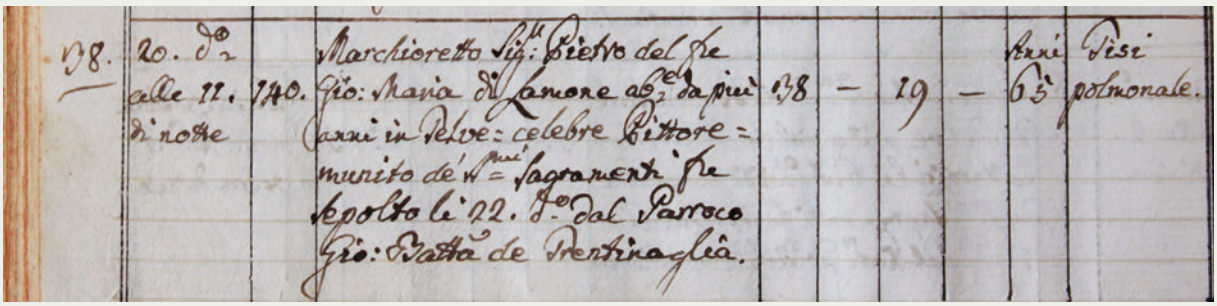
Un'immagine di Piazza del Municipio con la fontanella, posta vicino allo spigolo sud-est di Palazzo Tomaselli-Tiso, ripresa prima della Grande guerra. Archivio Nereo Tomaselli, Strigno.

La fontanella in una foto recente.

UNA RARA VEDUTA DI STRIGNO DI PIETRO MARCHIORETTO

Veduta di Strigno, post 1816 ca., olio su tela, 34,7 x 43,5 cm. Iscrizione sul retro, cornice, in alto: *Strigno strada verso Ivano*. Collezione privata[256].
Il dipinto, databile al secondo decennio dell'Ottocento, raffigura il paese di Strigno visto, come recita la scritta sul retro, dalla strada che da Ivano scende al torrente Chieppena e poi prosegue per Strigno.
La quinta paesaggistica in primo piano, completamente in ombra e con una *silhouette* particolarmente elaborata e in parte inventata, è un espediente di origine scenografica per accentuare la luminosità del paese e della corona di monti sullo sfondo descritti invece con molto realismo. Partendo da destra, si riconoscono nella zona mediana il Colle dei Trenti e il Col Penile e sullo sfondo i monti Tauro e Cima. Il paese è invece caratterizzato dalla mole della Pieve dell'Immacolata affiancata dall'alto campanile con la vertiginosa cuspide. La veduta è particolarmente interessante anche perché ci mostra com'era l'antica chiesa parrocchiale demolita quasi completamente nel 1827 per far posto al nuovo edificio costruito su progetto di Sebastiano de Boni. La forma della Pieve, connotata dal tetto aguzzo e dall'abside poligonale, non si discosta molto da analoghi edifici costruiti in Valsugana tra il XV e XVI secolo e sistematicamente demoliti o ristrutturati tra il XVIII e il XIX secolo, come ad esempio a Borgo Valsugana, Roncegno, Telve e Grigno, ma anche dagli esempi di Pieve Tesino e Fiera di Primiero, tuttora i piedi e ben conservati. Davanti alla chiesa si erge la canonica e, più a sinistra, il seicentesco Palazzo Ceschi di Santa Croce, in parte ricostruito dopo la Prima guerra mondiale. Addentrandoci nel centro dell'abitato, si vede a destra della chiesa la bianca sagoma del Palazzo Rinaldi, già Passinger, alla sua destra il Palazzo Danieli che fu dei Castelrotto e, più arretrato, il Palazzo Tomaselli-Tiso. Sull'estrema destra si riconosce la Filanda Weiss, l'antica chiesetta di San Vito e la probabile casa dei Bortondello. Dietro al campanile spunta il tetto e parte della sagoma del vecchio "Spedale" e i tetti delle case del quartiere dei Santi sito nella parte alta del paese. Il quadro, ritenuto prima del recente restauro un'opera seicentesca, liberato dallo strato di polvere e dal sudiciume, ha acquisito una buona leggibilità, rivelando un impasto cromatico luminoso e calibrato sui toni dei bruni aranciati, dei verdi bruciati, dei verdi-azzurrini e dei beige, fortemente contrastati e incorniciati in basso dalla zona molto scura del primo piano, con la strada che scende da Ivano e dove sta procedendo un contadino con una pesante gerla sulle spalle.

Pietro Marchioretto nacque a Lamon nel 1761 dal secondo matrimonio di Giovanni Maria Marchioretto e Francesca Fiorenza. La prima biografia di Marchioretto è opera di don Antonio Frigo, arciprete di Borgo Valsugana, scritta tra il 1812 e il 1814 quando il pittore viveva a Telve[257]. Secondo il Frigo, Marchioretto se ne va di casa a 13 anni, dopo il terzo matrimonio del padre. Si reca dapprima a Bassano, dove ricopia e vende disegni tratti dalle stampe dei Remondini. Poi, per poter campare, si mette al servizio di un contadino di Ramon di Loria (Treviso) continuando però anche a disegnare. Alcuni di questi disegni arrivarono nelle mani del nobile veneziano Pietro Civran, che aveva una villa nei pressi di Ramon, e del pittore bellunese Giovan Battista Lazzarini (1711 † 1791), in quel periodo alle dipendenze del Civran, suscitando un vivo


38. 20. d.o alle 11. di notte 140. Marchioretto Sig.r Pietro del fu Gio: Maria di Lamone ab.e da più anni in Telve: celebre Pittore = munito de' S.mi Sagramenti fu sepolto li 22. d.o dal Parroco Gio: Batta de Trentinaglia. 38 — 19 — Anni 65 Tisi polmonale.

Atto di morte di Pietro Marchioretto. A.S.P.T.

256 Il dipinto è segnalato da Antonio Zanetel come "*un panorama di Strigno* in casa Suster a Strigno", A. Zanetel, *Dizionario*, op. cit. p. 243; si veda anche la scheda n. 21 nel volume di P. Conte, *Pietro Marchioretto*, op. cit., p. 225.
257 *Ibidem,* pp. 11-18; A.S.P.B.V., *Carteggio e atti*, "Minute ufficiose dell'arciprete Frigo", 1804-1825, segnatura: 7,1,3.

interesse per il giovinetto, tanto che il nobile decise di prenderlo in casa e farlo studiare per cinque anni sotto la direzione del Lazzarini. Marchioretto ebbe così la sua prima e vera formazione artistica.
Nel 1791 Marchioretto è a Venezia come *agente,* domestico con mansioni di responsabilità, di Pietro Civran. Nello stesso anno muore Lazzarini che lo indica come erede di parte dei suoi beni. Nel 1797 incontra il pittore goriziano Francesco Causig, suo secondo maestro. E' di quegli anni anche l'incontro con l'incisore Gaetano Zancon, con la pubblicazione a Venezia di dodici incisioni su rame: i dipinti sono di Marchioretto, le incisioni di Zancon. Da Venezia, Marchioretto passa a Verona e poi a Bressanone, dove avvia una attività insieme allo stesso Zancon e allo stampatore Bisdomini che proseguirà per un paio d'anni con la produzione e la vendita di opere pregevoli, una ventina. Il Nostro si sposta poi a Trento e in Valsugana, accasandosi a Telve verso il 1811 dopo aver sposato Elisabetta Franceschi di lì.

Dal 1806 al 1820 le opere di Marchioretto, diffuse tramite incisioni nel variegato mondo tedesco, e non solo, danno al pittore una buona fama. Muore di tisi polmonare a Telve, il 20 giugno 1828, a 65 anni di età. Nell'atto di morte si trova scritto: […] *Marchioretto Signor Pietro del fu Gio. Maria di Lamone, abitante da più anni a Telve, celebre Pittore, munito de' SS.mi Sagramenti fu sepolto li 22 ditto dal Parroco Gio: Battista de Trentinaglia.*[258]

Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno da Castel d'Ivan,* post 1816 ca., matita, penna, inchiostro nero, acquerello su carta bianca, 217 x 347 mm. Iscrizioni sul verso, in basso, con penna a inchiostro nero: *Veduta di Strigno da Castel d'Ivan*. Collezione privata. Le due foto sono tratte da: P. Conte, *Pietro Marchioretto*, op. cit., pp. 153 e 128.

Pietro Marchioretto, *Veduta di Strigno dalla strada per Ivano,* olio su tela, 34.7x43,5 cm. Collezione privata.

258 A.S.P.T., *Telve*, *Morti*, Vol. V / 1818-1838, p. 87.

LA PARTE ALTA DEL PAESE

Da piazza IV Novembre, ripassando per piazza Municipio e risalendo la via XXIV Maggio, si arriva all'ex *piazzetta del Macello*, dove fino alla Prima guerra mondiale c'era il noto *Albergo all'Aquila* di cui si è parlato in precedenza. In questo punto la via gira decisamente a sinistra, lasciando sulla destra, proprio sotto la Provinciale 78 per il Tesino, l'entrata in pietra a vista al corso sotterraneo del Torrente Cinaga nel tratto nord, coperto nel primo dopoguerra. Sull'arco sopra la porticina d'ispezione al tunnel, la data 1922 ci dice l'epoca di realizzazione del manufatto corrispondente anche alla costruzione della variante della citata Provinciale che andò a spezzare la continuità di via XXIV Maggio.

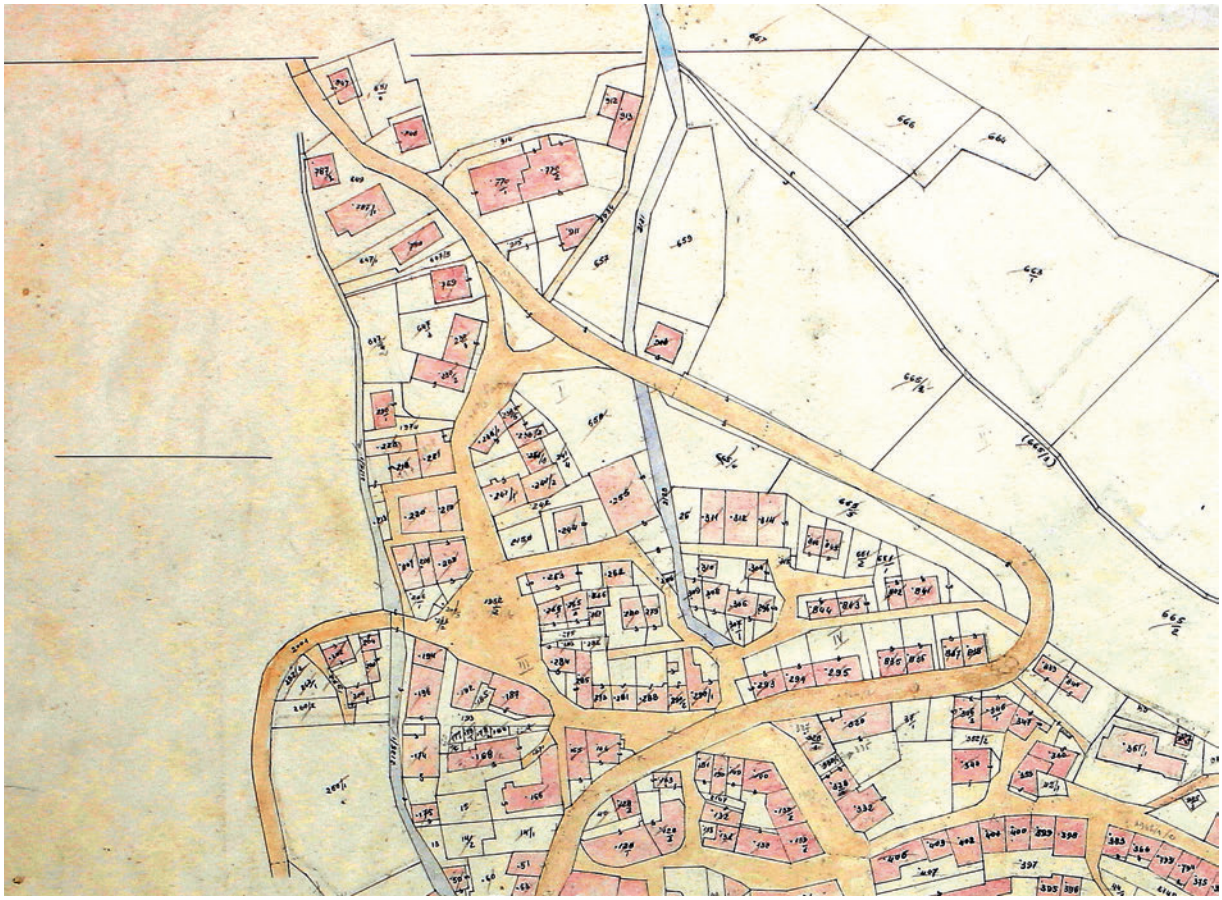
Il muro di contenimento in pietra a vista della Provinciale e l'arco del tunnel dove scorre il torrente Cinaga, datato 1922.

Da questo punto una breve salita ci porta alla variante e, attraversata la strada, ci si trova di fronte a quello che fu l'antico *Ospitale* di Strigno. Si tratta di un gruppo di costruzioni in parte rifatte sulle demolite rovine della vecchia istituzione caritatevole della quale si parlerà qui di seguito.
All'inizio dell'ultimo breve tratto di via XXIV Maggio che sbocca in piazza dei Santi si trova l'edicola in legno con la *IV Stazione della Via Crucis* di Nereo Tomaselli.

Un'immagine del corso sotterraneo del torrente Cinaga nella parte alta del borgo.

La *IV Stazione della Via Crucis* di Nereo Tomaselli.

La parte alta del borgo nella mappa catastale austriaca del 1859. Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto.

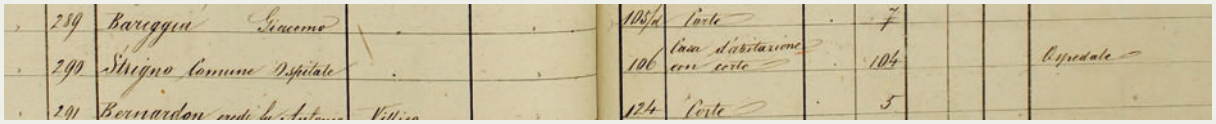


La parte alta di Strigno nell'aggiornamento mappale del 1955. Notare la presenza della variante della strada per il Tesino, S.P. N. 78, attuale via G. Marconi, che con andamento serpentino taglia in due l'antico borgo e via XXIV Maggio in particolare. Il torrente Cinaga è intombato in corrispondenza di via dei Frigati e l'Ospedale nella ricostruzione postbellica è definitivamente scomparso e sulla sua area sono state costruite una serie di case di abitazione.

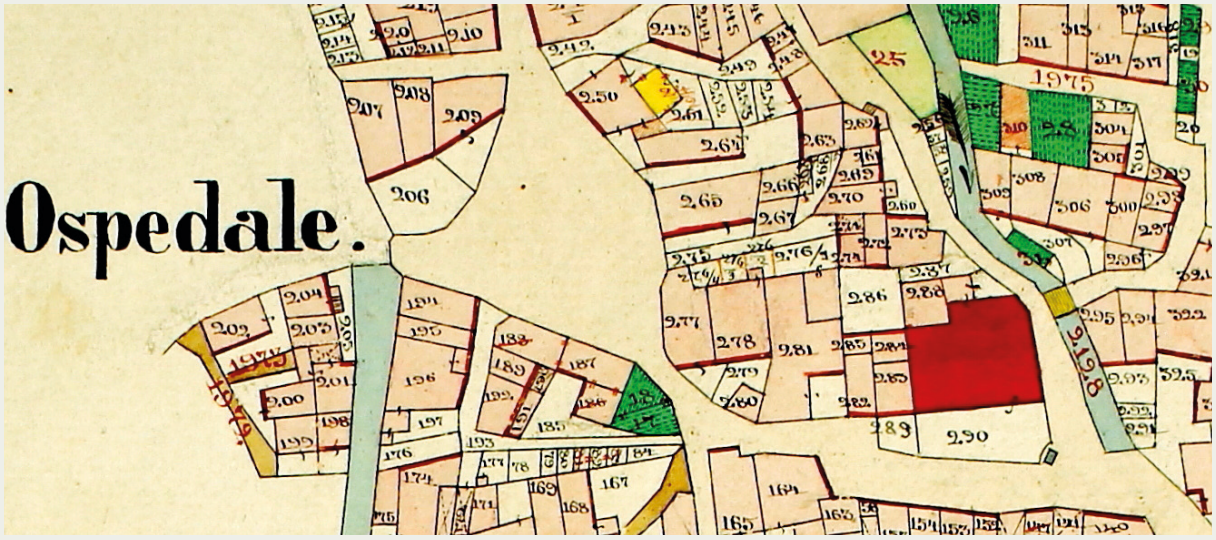
L'Ospitale (Ospedale - Ricovero)

Nella Mappa Catastale di Strigno del 1859, foglio n. 15, nella parte medio-alta del centro storico figura, contrassegnata dalla p.ed. 290, la massa rossa dell'Ospedale con un'area di complessivi Klafter quadrati 104, pari a 374,088 metri quadrati, come si legge nel *Protocollo degli Edifizij del Comune di Strigno* che accompagna i fogli di mappa[259]. L'ospedale-ricovero fu costruito nel 1784 in seguito ad un lascito testamentario di don Pietro Ignazio Tomasello, o Tomaselli, pievano di Grigno. Scriveva a tale proposito verso la fine del XIX secolo l'ignoto autore del *Quaderno di storia locale*, pubblicato nel 1982 col titolo di *Strigno - Appunti di cronaca locale*: "Il nostro Ospitale esiste da poco tempo; ma un piccolo fondo dei poveri è antico, come apparisce dall'Urbario. Il fondo poveri ebbe qualche incremento sotto Giuseppe II, giacché essendo state soppresse le Confraternite del Rosario, delle Anime e del SS. Sacramento, le quali tutte possedevano beni propri, pare che una parte di queste fosse stata assegnata al fondo poveri. In seguito si formò un fondo per l'ospitale, e credo per qualche tempo si tenne un'amministrazione del tutto separata. La prima iniziativa dell'Ospedale la diede don pietro Ignazio Tomaselli, parroco di Grigno, il quale con testamento del 1762 lasciò i suoi beni paterni ad oggetto di formare un fondo pei poveri infermi col permesso di adoperare una parte, o anche l'intera eredità per l'erezione d'un Ospitale. Dopo di lui, diversi altri lasciarono a quest'oggetto legati. Uno dei principali promotori fu il D(otto).r Piero Zanghellini. Il Comune comperò di mano in mano le casupole di un certo Faciuti, di un certo Bortondello Latin, e di un certo Tiso; e un po' alla volta ridotte ad uso di ospitale. I locali a settentrione del 1° piano furono ridotti ad abitazione verso il 1870 e allora si comperò anche un fienile, che toglieva quasi per intiero la luce alla cucina. Si è sempre desiderato, e si desidera tuttora le Monache pel servizio dell'Ospitale, ma non si è potuto arrivare per la mancanza di mezzi, essendo il fondo troppo meschino. Una certa vedova Dellamaria lasciò però a questo scopo un piccolo legato, i cui affitti vengono capitalizzati.

Finalmente nell'anno 1885 il Comune arrivò a comperare per intiero la casa che stà a sera di quella ad uso Ospitale; e vi preparò due locali per le scuole, mentre si teneva per i più piccoli una sola scuola promiscua"[260]. L'edificio, molto ampio, innalzato su tre piani più un sottotetto abitabile, come si può vedere da una foto dei primi del Novecento, sorgeva sulla destra della via principale del paese, che dalla Piazza Maggiore saliva



Il ritaglio del *Protocollo degli Edifizij del Comune di Strigno con la descrizione dell'Ospedale.*



Il particolare del Foglio 15 della *Mappa Catastale Austriaca* del 1859 con il vecchio *Ospedale*, p.ed. 290, colorato di rosso (colore usato per edifici pubblici civili e religiosi).

259 Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

260 *Strigno - Appunti di cronaca locale*, op. cit. pp. 17-18; *Quaderno di cronaca locale*, A.S.P.St., segnatura: A, 14, 1.

L'*Ospitale Civico*, a sinistra, in una rara cartolina dei primi del Novecento. Foto di Nereo Tomaselli.

L'Ospedale nel 1919, a guerra finita. Sul muro di cinta si vede la nicchia con la fontana e, più a sinistra, l'edicola di San Rocco. L'edificio evidenzia dei danni gravi, ma non tali da essere demolito o trasformato in qualcosa di completamente diverso, come si farà poi nella ricostruzione postbellica. Foto tratta da *Rovine*, Croxarie 2003, p. 74.

alla *Piazzoletta*, nel punto in cui da questa si dipartiva la strada dei Frigati. Davanti all'Ospedale, sull'angolo per la strada dei Frigati, c'era un capitello in pietra dedicato a San Rocco, eretto, probabilmente durante l'epidemia di colera del 1855. Sia l'edicola di San Rocco che l'Ospedale vennero gravemente danneggiati dalla Grande guerra e non furono più ricostruiti come tali[261]. Quello che restava del vecchio ospedale nella ricostruzione postbellica, e non era poco, come ci mostra una foto dell'epoca, fu inspiegabilmente trasformato in case di abitazione civile, mutandone profondamente, oltre all'aspetto, anche la struttura e la cubatura. Del capitello si conserva solo un ricordo molto sbiadito in alcune vecchie foto.
Dalla fine del 1918 e fino al 1936 fu usato come ospedale e casa di ricovero per anziani una parte del fabbricato annesso alla chiesetta di San Vito. Dopo il 1936 venne attrezzata a questi scopi la ex filanda di Pietro Weiss, sita in via San Vito e acquistata per l'occasione dal Comune. Nella parte orientale della ex filanda fu costruita una cappella dedicata a San Rocco in ricordo del capitello posto davanti al vecchio *Ospitale*. Verso il 1960 la Casa di Riposo fu trasferita in centro paese, nei pressi del Municipio, dove tuttora si trova, nei locali di Palazzo Floriani, ex Passinger, donato per lascito testamentario all'E.C.A. dalla signora Redenta Floriani.

Cartolina degli anni Cinquanta con la Provinciale per il Tesino e, a sinistra, le abitazioni costruite sui resti del vecchio *Ospitale*.

Una foto recente del complesso degli edifici che un tempo costituivano il vecchio *Ospitale*.

261 C. Zanghellini, *Strigno e la Bassa Valsugana*, op. cit., p. 35.

Piazza dei Santi, già Piazza delle Mescole

La piazza dei Santi, chiamata un tempo *Piazza delle Mescole* perché vi si teneva il mercato delle *mescole* (il mestone o mestolo per girare la polenta o spianare la pasta), è un pittoresco rione popolare sulla strada di Spera, al quale si accede da diversi punti e anche attraverso delle scalette da via Marconi. Il quartiere fu gravemente danneggiato durante la Grande guerra e molte case andarono distrutte, come mostrano alcune foto d'epoca. Un tempo, nella piazza, si trovava l'*Albergo al Gallo* di Giovanni Dalmaso e l'*Antica Trattoria al Cervo*, dove sostavano molti Tesini di passaggio. Da segnalare, sulla piazza e nelle immediate vicinanze, alcune costruzioni rustiche che ancora sopravvivono a Strigno, emblema evidente del suo duplice aspetto di borgo contadino e mercantile, una vecchia fontana in granito, datata 1888 e rimaneggiata nel 1953 assieme al vicino lavatoio sul rio Ensegua, posti a destra lungo la strada che sale a Spera. Sull'altro lato della piazza, sempre lungo l'Ensegua che scorreva scoperto fino agli anni Cinquanta, si trovava il mulino di Renzo Bordato, p.ed. 197, dismesso nel secondo dopoguerra.

La fontana ottocentesca in granito posta lungo la strada per Spera, datata 1886 e rimaneggiata nel 1953.

Il vecchio lavatoio coperto che sfrutta l'acqua del rio Ensegua.

Il corso del rio Ensegua coperto e trasformato in vicolo lastricato. La casa di destra è ciò che rimane del vecchio mulino dei Bordato.

Una immagine di *Piazza Santi* nel 1915, durante l'occupazione italiana. Notare la bellezza di questo angolo di Strigno.

Piazza Santi subito dopo la fine della Grande guerra con ancora tutte le macerie. Collezione Bianco, Strigno.

Piazza Santi in una recente foto, settembre 2015. Rispetto all'immagine del 1915 la piazza è praticamente irriconoscibile.

L'*Antica Trattoria al Cervo* durante l'alluvione del settembre 1924. Collezione Nereo Tomaselli.

Il segnale stradale di epoca autarchica, 1930 ca., preziosa testimonianza del passato.

Un piacevole angolo di piazza Santi che ci riporta indietro con gli anni.

La casa posta sull'angolo sud-est della piazza presenta le caratteristiche delle case di un certo tono ricostruite dopo la Grande guerra.

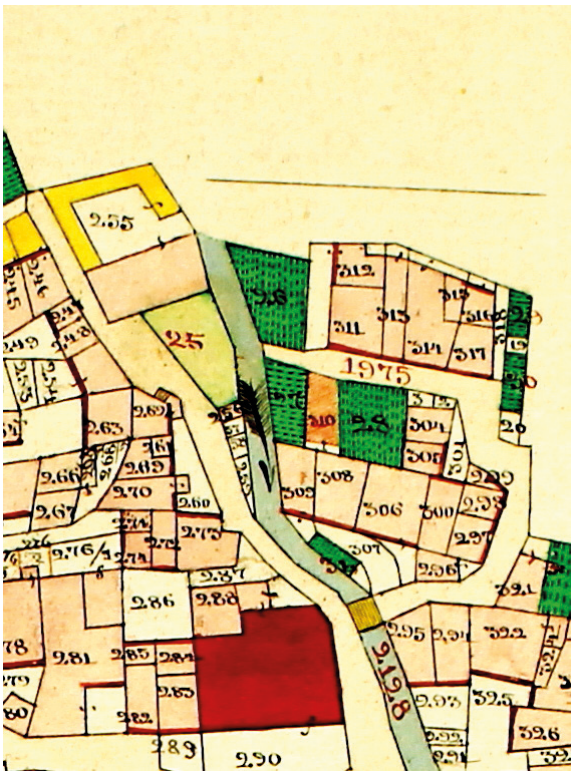
Dal lato sud della piazza un caratteristico vicolo con scalette scende in via Marconi.
Una curiosità da non perdere e che fa un po' sorridere è il segnale stradale del *Touring Club Italiano* in lamiera smaltata, retaggio dell'epoca fascista, con l'indicazione di Spera e la *réclame* della *Benzina Superiore Lampo*, posto all'inizio della strada, ultimo tratto di via XXIV Maggio.

Il lato nord-est di Piazza Santi.

La parte alta di piazza Santi con lo sbocco su via Marconi. In primo piano, sulla destra, il capitello ligneo con la *V Stazione* della *Via Crucis* di Nereo Tomaselli. La casa sullo sfondo, colorata di rosa, era l'*Antica trattoria al cervo*.

I Frigati

Opposta a piazza Santi, sulla parte nord-est del borgo e in passato divisa da questa dal corso superficiale del rio Cinaga che si superava attraverso un ponticello, si trova via Frigati, un altro quartiere tipico di Strigno, in buona parte modificato durante la ricostruzione del paese avvenuta dopo la Grande guerra. Il quartiere, secondo il Castelrotto, citato dal Suster, prende il nome da una delle antiche famiglie di Strigno che abitavano proprio in questo posto al limitare del paese: "Non è dubbio alcuno - egli scrive - che Strigno avanti cento anni era di poche famiglie et più presto povere che altramente, le case coperte di paglia senza stue (stuffe) (poiché non sono anni cinquanta che non gli ereno stue più di sette et assai piccole). La Cinega spandeva per Strigno, et ad ogni pioggia si aveva da parrare che non intrasse nelle case non senza romore delli vicini che sono dall'una et l'altra banda."[262]. Il Castelrotto, sempre riportato dal Suster, "nota in appresso che delle famiglie di Strigno, al tempo suo, la maggior parte erano venute recentemente o al più da cent'anni addietro, e che poche soltanto erano ancora di veramente antiche come quelle dei Gentili, detti prima Viviani, dei Frigati, dei Vettorelli e degli Spadolati procedenti, senza dubbio, dal Veneto vicino. Tutte le altre, che figuravano ne' documenti, estinte"[263].



Il particolare della mappa di Strigno del 1859 con la parte ovest dei Frigati e la *Filanda Sette*, p.ed. 255.

Nell'Ottocento, lungo il corso del Cinaga, nell'estrema parte ovest dei Frigati, adiacente a piazza Santi, si trovava la Filanda degli eredi del Dottor Giuseppe Sette di Borgo, *possidente*, p.ed. 255 con un'area complessiva di 73 klafter quadrati, pari a 262,59 mq[264]. Da oltre un secolo, gli edifici della filanda sono stati trasformati in abitazioni e il tratto del Cinaga che attraversava il quartiere è stato intombato.

Un'immagine particolare di via Frigati.

262 Castelrotto, *Foglio 81*; Suster, *Del Castello d'Ivano*, op. cit., p. 67.
263 *Ibidem*.
264 *Protocollo degli Edifizj*, op. cit., foglio 23.

Due eloquenti immagini della parte alta del paese nella quale si trova la via Frigati. Nella foto sopra, si vedono sullo sfondo le Cime 11 e Castelnuovo dell'Altipiano di Asiago. In quella sotto, dietro al campanile, si staglia la collina con il Castello d'Ivano da cui dipendeva nei secoli passati il borgo di Strigno.

Proseguendo per la Provinciale 78 del Tesino, s'incontra sulla destra, al numero civico 52, l'ex *Albergo al Sole*, pp.ed. 770/1 e 770/2, una lunga costruzione di un giallo scolorito, malinconica immagine dell'illustre passato di Strigno, così come il grande edificio dell'*ex Caserma Degol* che gli sta sopra, un po' più a monte.

L’ex Albergo al Sole

La struttura fu costruita come caserma per il Comando del 2° Battaglione dei *Landesschützen* (fucilieri regionali), di stanza in Valsugana, da Luigi Tiso (Strigno 1868 † 1946) nel 1906 - la data, assieme alle iniziali “L. T” (Luigi Tiso) si legge sull’architrave della porta al pian terreno che si affaccia su via Marconi - al limitare settentrionale dell’abitato di Strigno che nella seconda metà dell’Ottocento si era sensibilmente espanso lungo la nuova strada per il Tesino. Essa ebbe un primo ampliamento nel 1908. La caserma dei *Landesschützen* è riconoscibile in una foto d’epoca, databile intorno al 1910. Come si può vedere da confronto fotografico, l’attuale aspetto dell’ex albergo, nonostante alcune modifiche, è sostanzialmente uguale a quello dell’ex caserma prebellica. Persino le cimase dei pilastrini del cancello d’entrata al cortile sono rimaste le stesse.
Durante la Prima guerra mondiale l’edificio fu trasformato in *Ospedale da campo N° 85*, come recita ancora la sbiadita
scritta bianca sul fondo rosso della seconda fascia marcapiano della facciata meridionale. In una casa di fronte, sull’altro lato della strada, alla sinistra di un recente portone basculante al piano terreno, si legge ancora la scritta in tedesco a caratteri maiuscoli, risalente al periodo bellico, “TRANK PLATZ” (“Posto di ristoro” o dove si può bere), riferita probabilmente a una mescita di vino davanti all’ospedale da campo per i ricoverati, i militari e il personale in genere.
Nell’immediato periodo post bellico lo stabile, essendo uno dei pochi rimasti in piedi e disponendo di molte stanze, fu utilizzato per alloggiare gli sfollati e i profughi della guerra. L’uso e la trasformazione del grande edificio in struttura commerciale e ricettiva avvenne verso gli anni Trenta, quando il proprietario Luigi Tiso, persona benestante, piena di
risorse e di iniziative, pensò di aprire, prima, una mescita di vino (localmente *frasca*) e, poi, una trattoria con affittacamere che alla fine divenne un albergo vero e proprio. Annesso all’edificio, oltre a varie strutture come stalle, fienili, pollai ecc., c’era anche un forno per la cottura dei bozzoli dei bachi da seta, dismesso quando questa coltura venne meno a Strigno e in Valsugana.
Nel 1946, alla morte di Luigi Tiso, la proprietà passò in eredità alle figlie Giulia, sposata con Luigi Carbonari, e Irene, sposata con Angelo Orsingher. Nel 1959 la famiglia Carbonari, dopo aver rinnovato la vecchia struttura alberghiera, inaugurò il nuovo *Ristorante-Albergo al Sole*, gestendolo direttamente fino al 1972 quando, venuto meno il flusso di clienti legati soprattutto alla presenza dei militari di leva e degli ufficiali nel soprastante Casermone, l’esercizio venne chiuso definitivamente. L’immobile appartiene tuttora alla famiglia Orsingher e a quella del defunto Senatore Luigi Carbonari, una delle figure politiche, e non solo, più significative e più nobili che la comunità di Strigno abbia avuto nel XX secolo.

L’ex *Albergo al Sole* visto da via Marconi.

Il particolare con la vecchia scritta, OSPEDALE DA CAMPO N. 85, del 1916.

La scritta in tedesco “TRANK PLATZ” nella casa di fronte all’ex Albergo al Sole, n. civ. 53 di via Marconi, risalente al periodo bellico (1916 ca.).

Il particolare con le iniziali “L. T. (Luigi Tiso) e la data “1906”, anno di costruzione dell’edificio.

La facciata su via Marconi dell’ex albergo confrontata con una foto d’epoca, 1910 ca., della Caserma dei *Landesschützen* (Fucilieri Regionali o Bersaglieri Tirolesi), che fu la prima destinazione dell’edificio che poi diventerà l’Albergo al Sole della famiglia Carbonari. (foto sotto).

IL SENATORE DELLA REPUBBLICA ITALIANA LUIGI CARBONARI

Una foto del Senatore Luigi Carbonari. Collezione Giovanni Carbonari, Strigno.

Luigi Carbonari nacque il 3 ottobre 1880 a Carbonare di Folgaria. Iniziò ancora studente l'attività sociale creando nel 1902 a Carbonare la Cassa Rurale e la Famiglia Cooperativa. Nei dieci anni seguenti riuscì a organizzare e creare più di quaranta cooperative.
Nel 1906 fu incarcerato assieme a Degasperi per aver partecipato alla manifestazione per l'Università Italiana di Trieste.
Nel 1907, mentre era studente di Giurisprudenza a Vienna, fu arrestato dalla polizia austriaca per aver partecipato a manifestazioni irredentiste. Ebbe una sincera amicizia con Alcide Degasperi, compagno di università a Vienna, cementata anche dalla condivisione delle idee politiche. Luigi Carbonari sarà a Trento, a fianco dell'amico Degasperi, quando nel 1912 verrà fondato il **Partito Popolare**.
Dopo le lauree in Contabilità dello Stato, all'Università di Vienna, e in Scienze di Banca e di Stato, all'Università di Heidelberg[265], conseguita quest'ultima nel 1908 col massimo dei voti,"Summa cum laude …"[266], diventa funzionario della Banca Cattolica del Trentino.
Arruolato nell'esercito austriaco nel 1914, allo scoppio della Prima guerra mondiale, disertò sconfinando in Italia e rifugiandosi a Firenze dove attese la fine del conflitto. Nel frattempo si era ingegnato aprendo a Firenze un laboratorio per la produzione di crauti. Nell'immediato primo dopoguerra riprese alacremente la sua attività cooperativistica fondando, tra l'altro, la Federazione delle Leghe dei Contadini, della quale sarà presidente fino al 1926. In questo ruolo organizzò un ufficio, con corrispondenti a Roma e Milano, per informazioni nel campo della sericoltura, in modo che i bachicoltori fossero messi al corrente, in un tempo relativamente breve, sull'andamento dei mercati e sulle malattie del baco da seta, non infrequenti in quel tempo.

Il Presidente del Consiglio, On. Alcide Degasperi, in conversazione con l'amico, il Senatore Luigi Carbonari (1950 ca.). Collezione Giovanni Carbonari, Strigno.

Il 1° settembre 1921 Luigi sposò a Strigno Giulia Tiso (Strigno, 22 maggio 1896 † ? 1954), fedele compagna, che gli darà sei figli: Maria (1922 † 2007), Gino (1923 † 2011), Gabriele (1925), Giacomo (1927 † 1959), Giovanni (1929) e Tarcisio (1935). La famiglia Carbonari andò a vivere, dapprima a Trento, e poi per un certo periodo a Carbonare.
Nello stesso anno, in seguito alla partecipazione alle elezioni politiche, si dimise dall'incarico alla Banca Cat-

265 Giorgio Grigolli, *Luigi Carbonari - il tribuno dell'altipiano*, Edizioni Stella, Rovereto (TN) 2001, p. 58.
266 *Ibidem*, p. 162.

tolica per poter esercitare liberamente il mandato di Deputato del Partito Popolare Italiano nel quale era stato eletto.
Nel 1926, da convinto antifascista, si dimise dalla direzione della Federazione Provinciale di Trento del Partito Popolare Italiano per non arrivare a compromessi con il fascismo e, abbandonata una posizione di prestigio e un lavoro sicuro, sbarcò il lunario facendo il venditore ambulante di lucido per scarpe e altri piccoli oggetti. Nel secondo dopoguerra entrò a far parte, quale senatore di diritto, della prima legislatura, diventando anche Membro della Consulta Nazionale, dell'Assemblea Costituente e del Senato nelle file della Democrazia Cristiana. Nelle elezioni politiche del 1953 rinunciò a ricandidarsi e accettò invece di presiedere la Federazione dei Consorzi e dei Consigli Agrari Provinciali. All'inizio degli anni Sessanta, uscito dalla Democrazia Cristiana, fondò l'Alleanza Contadini-Artigiani che rappresenterà nel Consiglio Provinciale di Trento e in quello Regionale tra il 1964 e il 1968. Dopo questa esperienza si ritirò dalla vita politica, passando gli ultimi anni nella sua casa di Strigno, dove si spense il 20 settembre 1971 all'età di quasi 91 anni.

Davanti all'ex *Albergo al Sole* si diparte via Sasso, chiamata localmente *el Sasso*, che, attraversato il rio Cinaga su un ponticello, sale rapidamente in mezzo a frondosi alberi alla frazione Tomaselli. All'inizio della via è collocata la *VI Stazione*, *Gesù asciugato in volto dalla Veronic*a, della citata *Via Crucis* di Nereo Tomaselli. Altre cinque Stazioni si trovano a distanze variabili lungo la romantica salita, vale a dire, la *VII*, l'*VIII*, la *IX*, la *X* e l'*XI*, quest'ultima posta poco prima di sbucare a Tomaselli.
Secondo alcuni studiosi, e secondo una tradizione locale, peraltro relativamente recente, cioè da quando si è incominciato a parlare della mitica via romana, *il Sasso* ricalcherebbe l'antico tracciato della *Via Claudia Augusta Altinate*.

L'ex *Albergo al Sole* con le adiacenze visto dalla sommità di via Sasso. La costruzione in pietra a vista, in primo piano, era la stalla dell'albergo. Alla sua destra, c'è ancora il silos in muratura per il fieno costruito da Giovanni Carbonari.

IL CASERMONE GIUSEPPE DEGOL

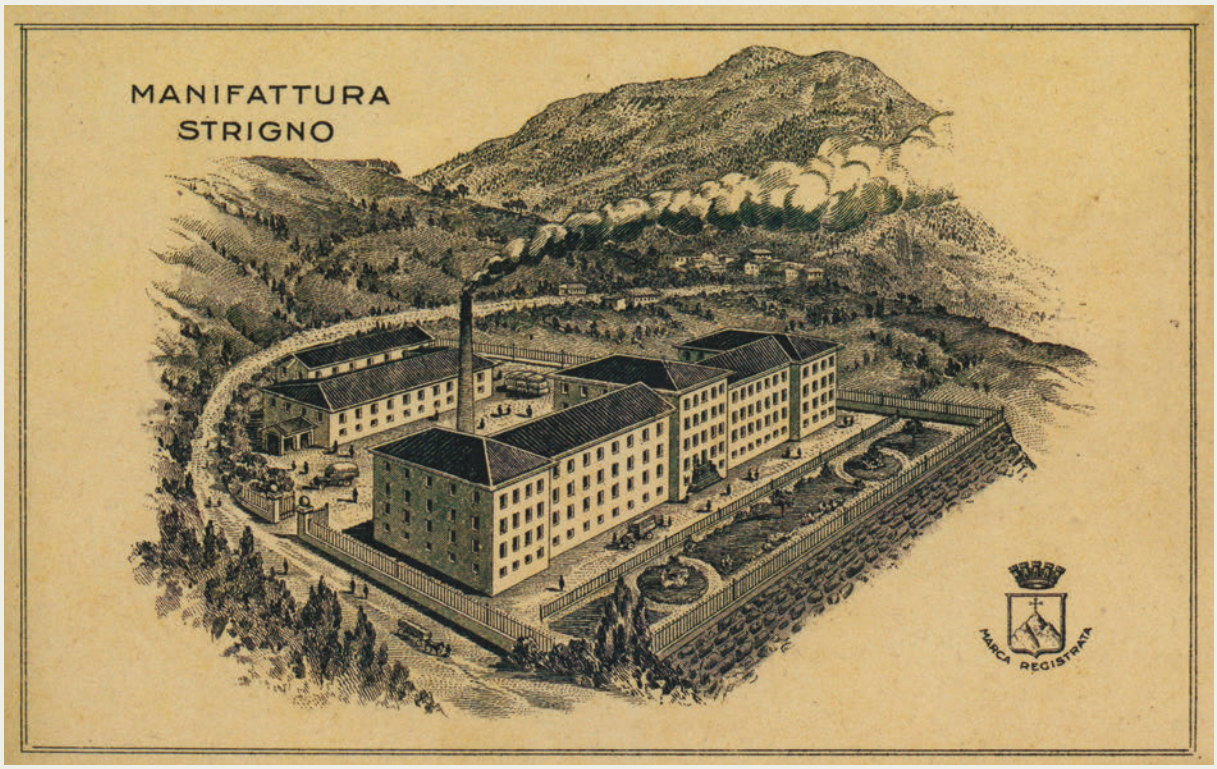
Il Casermone in una cartolina di Strigno del 1916.

L'ampio fabbricato, conosciuto a Strigno come *Il Casermone*, fu costruito nel 1914, *in alto del paese*, sulla p.f. 651, dai fratelli Luigi e Beniamino Tiso assieme a Ermagora Tomaselli per conto del governo austro-ungarico, come sede invernale permanente del Comando di tre compagnie e del Reparto Mitragliatrici da montagna del 2° Battaglione del Primo *Lands Shützenregiment*.

Allo scoppio della prima guerra mondiale il grande edificio non era ancora stato portato a termine in quanto mancavano ancora tutti i serramenti ed altre importanti rifiniture.

Particolare del Casermone subito dopo la guerra in una foto del 1919. Da, *Paesaggi di guerra*, p. 284. Davanti al Casermone si staglia l'ex Albergo al Sole usato come Ospedale da campo N. 58 durante la guerra.

Passato alternativamente in mano austriaca e italiana durante la Grande guerra - va tra l'altro ricordato che nel settembre del 1917, durante la *notte di Carzano,* nei sicuri piani sotterranei del Casermone era installato il sistema di comando per la direzione della sfortunata operazione -, spogliato e danneggiato, nel 1919 fu venduto da Luigi Tiso al Comune di Strigno, per ospitare in un primo tempo, tra il 1919 e il 1920, i profughi di guerra e, in seguito, creare un opificio. L'atto di compravendita con l'allora Commissario Prefettizio Guido Suster fu redatto solo nel 1924. Al momento della compravendita l'edificio, pagato 150.000 lire, consisteva in 22 locali sotterranei, 24 al pianterreno, 14 al primo piano e 13 al secondo, tutti adibiti ad uso industriale.



Progetto per la trasformazione del Casermone nella moderna manifattura *Canavero & Pons*. Cartolina pubblicitaria del 1922-1935. Collezione Fabio Martinelli, Samone.

Nel 1922 il Comune di Strigno aveva affidato lo stabile alla ditta torinese *Canavero & Pons*, a titolo sperimentale e per la durata di tre anni alla fine dei quali il Commissario Suster venderà alla ditta Canavero & C. il Casermone per la somma di 260.000 lire. Per la comunità di Strigno fu un buon investimento perché la *Fabbrica pizzi e merletti*, cioè del ricamo a catenella, della ditta piemontese dava lavoro a qualche centinaio di donne. Purtroppo il ricamo a catenella era una moda effimera e con la sua caduta anche la fabbrica di Strigno alla fine degli anni Venti dovette chiudere.
Negli anni immediatamente successivi furono fatte varie proposte di impiego e di acquisto, presto cadute nel nulla. Una di queste proposte per l'utilizzo del Casermone fu avanzata dalla ditta *Aimone & Marzan* di Torino: l'intenzione era di realizzare uno stabilimento e scuola-convitto climatico internazionale, diretta dal prof. Benedetto Cimino di Milano che sarebbe servito anche per lo studio delle lingue, delle industrie, delle arti e dei mestieri. La Scuola-Convitto, "una istituzione privata e filantropica - scriveva il prof. Cimino al podestà di Strigno - che tende a ridonare le forze fisiche a tanti giovani esistenze, e nel contempo collaborare ai voleri impartiti dall'amatissimo nostro Duce!"[267].
Il Casermone venne quindi acquistato dalla ditta torinese.
Il Casermone venne quindi acquistato dalla ditta torinese. Scriveva qualche anno prima, nel 1919, Ottone Brentari, ne *Il Cimitero del Trentino*: "Si pensa di trasformare il Casermone in un istituto di tubercolotici, aspirando alla generosa offerta degli Italiani di Buenos Aires; ma il progetto non incontrerà forse le simpatie generali"[268]. In data 21 giugno 1933, *anno XI°*, l'allora Podestà di Strigno, cav. Giovanni Ferrari, corrispondendo al dispaccio n. 2955/122, datato 9 giugno 1933, scriveva all'on. Ministero della Giustizia in Roma: *Mi sono affrettato a conferire col Signor Dott. Rag. Luigi Agnes residente in via S. Francesco d'Assisi 22 a Torino, liquidatore dell'Unione Tessiture Ajmone Marsan già proprietaria dell'ex "casermone" sito in questo Comune e*

267 Massimo Dalledonne (a cura di), *Noi con voi, voi con noi! La comunità di Strigno e gli Alpini*, Gruppo A.N.A. di Strigno - Comune di Strigno 2007, p. 23.
268 *Ibidem*, p.20.

che codesto onorevole Ministero ha intenzione di adattarvi la istituenda casa per minorati fisici e psichici[269]. Le trattative per l'acquisto dello stabile da parte del Governo Italiano sono lunghe e altalenanti, soprattutto sull'effettivo valore dell'immobile. Si oscilla tra le duecento e le trecentotrentamila lire, contro una stima fatta da una perizia giudiziale del 1927 che assegnava al Casermone un valore di un milione e ottocento mila lire. Nell'agosto del 1935 il nuovo podestà di Strigno Anacleto Vezzoni - in una lettera indirizzata al dott. Luigi Agnes di Torino, liquidatore dell'*Unione Tessiture Ajmone Marsan*, sollecita l'invio a Strigno dei militari una volta ultimate le grandi manovre di Bolzano e Udine, nella speranza che l'Autorità Militare ritenga opportuna e conveniente l'utilizzazione, mediante occupazione, del Casermone.
Viene suggerito anche di proporre al Ministro della Guerra l'acquisto dello stabile per evitare il grave deperimento del fabbricato.

Il 20 novembre 1935 l'Ufficio delle Fortificazioni del Comando Divisione Militare del Brennero di Bolzano decretò l'acquartieramento di un battaglione di truppa presso il Casermone. Decisione revocata dopo soli sette giorni. Finalmente, verso la fine del 1936, "l'ingombrante edificio" passò definitivamente al Governo Italiano per la somma pattuita di centomila lire. Dopo l'acquisto, l'edificio, alzato e ampliato dall'Impresa Luigi Lonardi & Figli di Verona (Impresa fondata nel 1911 da Luigi Lonardi) per una spesa di sessantamila lire, tornò ad essere una caserma che fu intitolata alla medaglia d'oro della Prima guerra mondiale, Giuseppe Degol. L'8 settembre 1943, data dell'armistizio, la caserma Degol venne abbandonata dai soldati italiani di stanza. Nel trambusto che seguì l'armistizio, il Casermone fu preso letteralmente d'assalto dalla popolazione locale che asportò armi, viveri, suppellettili e persino finestre e altri serramenti. A Strigno furono poi stanziate truppe della "Wermacht" tedesca, incluse quelle alleate turkestane. In un secondo momento arrivarono i "Badogliani". Tutta la Valsugana orientale era considerata dai tedeschi come zona di partigiani ed era attentamente sorvegliata da fitti pattugliamenti notturni di militari tutti vestiti di nero. Solo due anni dopo, domenica 11 maggio 1945, ebbe fine questo presidio militare. Ai Tedeschi subentrarono gli Americani, gli Inglesi e gli Indiani. Dopo la fine del conflitto, la caserma fu stabilmente occupata dalle truppe italiane: alpini e artiglieria da montagna del Battaglione Feltre fino all'aprile del 1947.

Pochi mesi più tardi, siamo nell'agosto del 1947, il sindaco di Strigno si rivolge direttamente all'allora Presidente del Consiglio Alcide Degasperi. "II vastissimo edificio, con le rispettive adiacenze - si legge nella lettera - meglio descritto nel promemoria allegato, deve essere utilizzato, sia nell'interesse dello Stato proprietario, che nell'interesse della zona. La fabbrica di manifatture che prima vi era collocata garantiva il lavoro a numerosa gente; i militari che vennero di stanza in seguito, fino allo scorso aprile (1947) portarono al Comune numerose sensibili entrate finanziarie. Ora il fabbricato, completamente vuoto, è stato dato in provvisoria consegna al Comune, il quale non può peraltro disporne perché, a quanto risulta, le caserme della Valsugana non potrebbero essere cedute dall'Autorità Militare"[270].

Un'immagine dell'enorme edificio del *Casermone Degol*, destinato forse a scomparire in un prossimo futuro.

A questo punto il primo cittadino chiede l'aiuto di Degasperi per realizzare due tappe necessarie all'attuazione di un progetto per l'utilizzazione del Casermone.

1) Sdemanializzazione e cessione del complesso dei fabbricati al Comune, in proprietà od in affitto a lunga scadenza, "a condizioni accettabili per la nostra non lieta situazione finanziaria";

2) ottenuta la cessione "sarebbe nostro

269 *Ibidem, p. 21*
270 Massimo Dalledonne (a cura di), *Noi con voi, voi con noi!*, op. cit., p. 23.

desiderio che fosse tenuta presente la possibilità di un'utilizzazione razionale, sia mediante il collocamento di qualche fabbrica o industria, che assorbirebbe la mano d'opera locale, costretta ad una crescente emigrazione, sia mediante la sistemazione di Istituti, Collegi, ecc. Noi stiamo cercando - conclude il sindaco della rinata autonomia comunale - di introdurre l'idea fin dove possiamo, ma le nostre conoscenze e le nostre possibilità sono limitate: onde la necessità dì chiedere anche alla Sua bontà un aiuto ed una eventuale raccomandazione"[271]. Dal 1948 e fino al 1952 per interessamento del Cav. Uff. Adone Tomaselli, ispettore scolastico e sotto il patronato della Lega Nazionale di Trieste, allora zona B, il Casermone divenne colonia estiva per circa 400 bambini triestini.

Dopo le alterne vicende della Seconda guerra mondiale e l'impiego, tra il 1948 e il 1952, come colonia estiva, l'edificio divenne tra il 1957 e il 1963 la sede del Gruppo Artiglieria da Montagna "Pieve di Cadore". A questa compagnia subentrò un distaccamento di Alpini del Battaglione Feltre, composto da due compagnie, che vi rimase fino al 1975. Partiti definitivamente gli alpini, la caserma rimase per 13 anni a disposizione dell'Esercito per esercitazioni militari temporanee e accantonamento di reparti fino alla fine degli anni Ottanta, quando venne presa in consegna dalla Provincia Autonoma di Trento per ospitare temporaneamente i profughi albanesi e altre comunità dell'Europa dell'Est.
Ora, la caserma Degol, passata nel frattempo in proprietà della Provincia Autonoma di Trento, è chiusa e in attesa di una adeguata sistemazione e utilizzo o di demolizione.
La presenza del Casermone rappresentò per il paese di Strigno una grande fonte economica. L'alloggiamento periodico di centinaia di militari di leva, dei quadri di comando e del personale di servizio, fece sì che per molto tempo funzionassero in paese diversi e svariati esercizi, come alberghi, locande, trattorie e ristoranti e ogni sorta di attività commerciali, economiche e produttive. Questi esercizi erano frequentati non solo dai militari presenti nel borgo, ma anche dai familiari e amici che regolarmente facevano visita ai loro congiunti di stanza nel Casermone. Si spiega in questo modo come lo smantellamento della struttura militare abbia causato una grande perdita economica, e non solo, per il paese di Strigno, che ha portato alla chiusura o riconversione di molte strutture ricettive, di ristorazione, produttive e commerciali in genere.

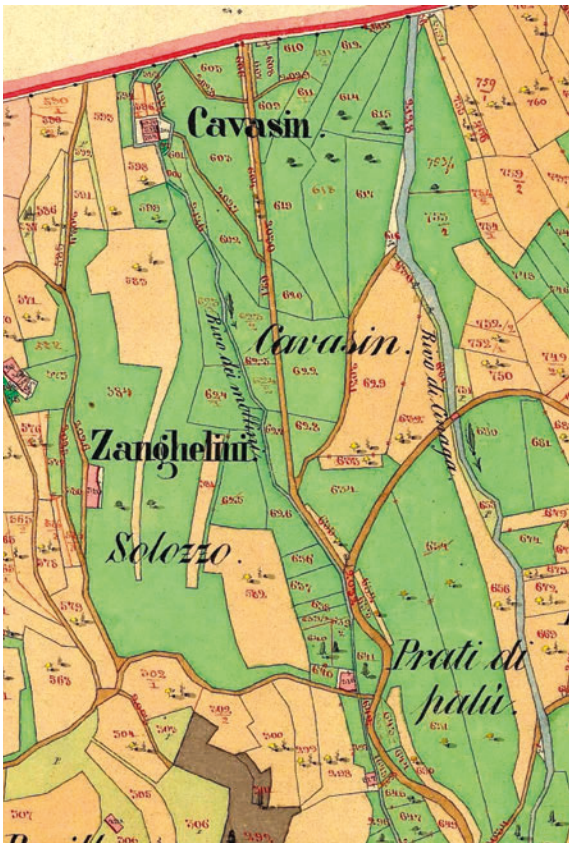
Il Casermone visto dal poggiolo dell'ex Albergo al Sole.

271 *Ibidem*.

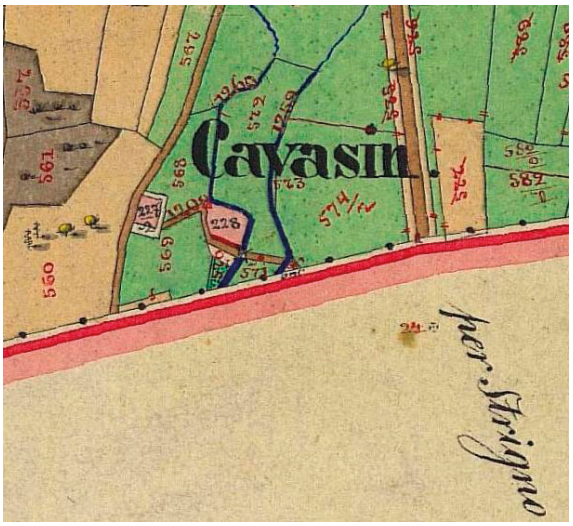
Il Rio Cinaga allo scoperto poco sopra la strada del Sasso. A guardarlo, così piccolo e tranquillo, sembra impossibile che un simile torrentello possa aver causato tanti disastri al borgo di Strigno.

Il Rio dei Mulini

In passato il rio Ensegua e il rio Cinaga alimentavano degli opifici, come mulini, una segheria, officine di fabbri e altro ancora, siti principalmente nella parte alta del paese e lungo la strada che portava a Samone dove ci sono le frazioni di Solozzo, Zanghellini e Cavasin. Il tratto superiore dell'Ensegua per la presenza di alcuni mulini, uno dei quali nel comune di Samone, era denominato *Rio dei Mulini*, come si può vedere nel particolare della mappa catastale del 1859 qui a fianco. Oltre a quello di Samone, il rio alimentava il mulino di Tiso Antonio, p.ed. 514, e quello di Pedrel Antonio, p.ed. 516, tutti posti vicino al confine con due comuni, poi, più in basso, il piccolo mulino di Agostino Castelrotto, p.ed. 230, che occupava un'area di soli 4 Klafter quadrati (14,39 mq), e il mulino di Giuseppe Bordato, p.ed. 197, poco sotto piazza dei Santi. Questo è quanto risulta dalla mappa catastale e dal *Protocollo degli Edifizj* del 1859[272]. Tutte queste strutture sono state da tempo demolite o adattate a usi diversi e il loro ricordo sta solo nella memoria di qualche anziano del paese. Di questi mulini, l'unico che conserva qualche segno della passata attività, è il vecchio mulino nel territorio di Samone (p.ed. 228) del quale sopravvive il salto dell'acqua e qualche traccia della costruzione, peraltro molto rimaneggiata.



Particolare del foglio 12 della Mappa catastale di Strigno del 1859.



Il particolare del foglio n. 5 della mappa catastale di Samone, anno 1859, con il mulino lungo il *Rio dei Mulini* , p.ed. n. 228. L'edificio è ora di proprietà di Liduino Tomaselli.

La fossa per il salto dell'acqua e l'alloggiamento della ruota a pale dell'ex mulino.

272 *Protocollo degli Edifizj*, op. cit., *passim*.

Poco sopra il Casermone, facente angolo con la strada dei Cavasini che sale a Samone, a partire dal primo decennio del Novecento, operava un'industriosa segheria a lama orizzontale, costruita nel 1905 da Giovanni Dalmaso, già proprietario della segheria in via Pretorio, sita lungo il Chieppena subito dopo il cimitero di Loreto. La segheria ai Cavasini era alimentata da una centralina elettrica che sfruttava l'acqua del rio Ensegua in uscita dal mulino Bordato situato più a monte. I residui della lavorazione del legname delle due segherie del Dalmaso venivano recuperati e trasportati con carri trainati da cavalli alla fornace della *Copara,* fabbrica di coppi e mattoni sorta in quegli anni lungo il torrente Chieppena, nei dintorni di Loreto, per iniziativa di Luigi Tiso. La segheria dei Cavasini fino alla grande guerra andava "a gonfie vele" e i prodotti della lavorazione erano esportati anche nel vicino Veneto[273]. Dopo la guerra, passato il concitato periodo della ricostruzione, con l'arrivo della grande depressione economica anche a Strigno molte attività andarono in crisi, per cui nel 1927 la segheria dei Cavasini passò di proprietà a Emilio Catelan (n. a Bagnoli di Sopra, Padova, il 12 maggio 1890), proveniente da Conselve (Padova). Verso la fine degli anni sessanta anche questa struttura, conosciuta in paese come *Segheria Catelan*, smise di funzionare e venne trasformata in case di civile abitazione, passando nel 1971 in proprietà a Elide Capovilla di Conselve. Gli immobili dell'ex segheria sono poi passati, attraverso atti di compravendita o a certificati di eredità, ad altri proprietari.

La segheria di Giovanni Dalmaso a Loreto in una foto d'epoca di Consalvo Suster.

Gli edifici dell'ex segheria di Emilio Catelan trasformati in case d'abitazione.

273 A. Pedenzini, *Acqua dal cielo*, op. cit., pp. 95-100.

La stessa sorte della segheria Catelan è toccata al mulino di Bruno Bordato[274], p.ed. 516, nel 1859 di proprietà di Antonio Pedrel, *villico di Strigno* con un'area complessiva di 51 Klafter quadrati ([1]83,45 mq)[275], il quale, dopo aver trasformato la propria attività di mugnaio in quella di rivenditore di bibite, ha voluto però conservare come ricordo del vecchio impianto di macinazione la ruota in legno dentata interna e due immagini del suo vecchio mulino in quadri a olio dipinti dai pittori M. Cignetti e Adone Tomaselli.

La grande ruota dentata, l'unica testimonianza del vecchio mulino di Bruno Bordato.

Il Mulino Bordato, olio su cartone, 25x17 cm, firmato "M. Cignetti".

Adone Tomaselli, *Il Mulino rosso di Strigno*, 1978, olio su masonite, 40x50 cm.

274 Da non confondere con quello sopra citato la cui acqua in uscita alimentava la centralina elettrica della segheria Dalmaso - Catelan.
275 *Protocollo degli Edifizj*, op. cit., p. 46.

Il Rio dei Mulini, ovvero l'Ensegua, come si presenta attualmente, tutto cementato nella parte subito fuori l'abitato di Strigno

FRAZIONI E MASI SPARSI DI STRIGNO

Oltre alla frazione Tomaselli, di cui si dirà più avanti, il territorio del Comune Catastale di Strigno annovera altre frazioni e molte abitazioni sparse, alcune delle quali sono una diretta trasformazione di vecchi masi risalenti anche a parecchi secoli addietro. Il borgo vero e proprio di Strigno negli ultimi trent'anni si è notevolmente espanso a raggiera lungo le strade principali, a sud come a nord, a ovest come a est, in particolare lungo la strada che sale a Spera, tanto che tra i due paesi si è formata una conurbazione senza soluzione di continuità, e questo sicuramente per la felice e soleggiata posizione di questa zona. Anche lungo la strada dei Cavasini che porta a Samone sono sorte molte abitazioni, per lo più di carattere agricolo.

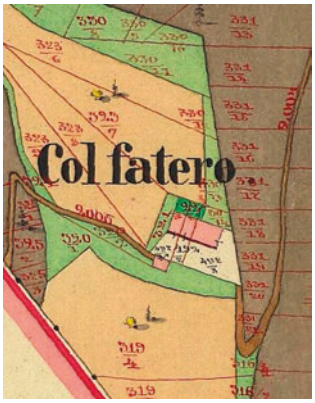
Particolare del foglio 12 della mappa catastale di Strigno del 1859 con i masi Rinaldi e Goj.

Non potendo per questioni di spazio prendere in considerazione tutto lo sviluppo edilizio avvenuto negli ultimi cent'anni, ci si limiterà a considerare gli insediamenti e le costruzioni che rivestono un carattere storico, presenti nell'accatastamento austriaco del 1859.
Partendo dal Casermone e salendo la strada dei Cavasini, non si può non notare sulle pendici orientali del Col Penile, in mezzo a una campagna variamente coltivata, il Maso Rinaldi, non ancora investito dalla febbre della ristrutturazione e sostanzialmente ben conservato. Nel 1859 il maso, p.ed. 510 con un'area complessiva di 79 Klafter quadrati corrispondenti a 284,17 mq, figurava di proprietà del dottor Pietro Rinaldi, *possidente*.
Più in alto, oltre la strada che sale al Col Fatero, immerso nel verde della collina, si trova un'altra costruzione d'interesse storico, il Maso Goj in località Gojo. La casa nel 1859 risultava divisa in quattro porzioni corrispondenti alle pp.ed. 505, 506, 508 e 509, più un cortile consortale, p.ed. 507, appartenenti rispettivamente a Carraro Domenico, Carraro eredi fu Battista, Battisti Pietro e Carraro Girolamo, Carraro eredi fu Girolamo con un'area totale di 95 Klafter quadrati, compreso il cortile, pari a 341,17 mq.

Veduta dei due masi dal versante opposto della valletta. Il primo al centro è il Maso Rinaldi; quello più in alto, in mezzo al verde, è il Maso Goj.

Il Maso dei Piani sul Col Fatero

La stradina che corre poco sotto il crinale, salendo tra boschi di abeti e larici, conduce al Col Fatero e al secolare ***Maso dei Piani***, in romantica posizione, appartenente nel 1859 al *villico* dottor Pietro Rinaldi, e formante la p.ed. 492 con un'area complessiva di 260 Klafter quadrati, pari a 935,22 mq. Il maso, passato di proprietà dopo il trasferimento del dottor Rinaldi a Castelfranco Veneto, venne suddiviso in varie parti. Quella a sera, la meglio conservata, nel senso che è rimasta come la mostra una foto dei primi anni del Novecento, apparteneva e appartiene tuttora alla famiglia Costa. Diversamente, la parte a mattina, ora proprietà di Ornella Ropelato, è stata "rimodernata" con dei rifacimenti che hanno sostituito gli originali ballatoi di legno (i *pontesei*) con altri in calcestruzzo, perdendo in questo modo parte del fascino proprio delle cose antiche che ancora emana l'altra parte, che però si presenta semi-abbandonata e preda di erbacce e parassiti. Nonostante ciò, e in virtù della sua posizione invidiabile, nel suo insieme il maso rimane assai suggestivo ed evocativo dei tempi passati. Accogliente, gentile e disponibile si è dimostrata la famiglia Ropelato Dalmut, proprietaria dell'ala abitata del maso.



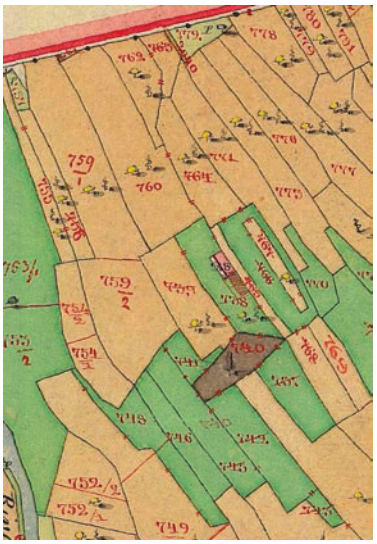
Particolare del foglio 11 della mappa del 1859 con il Col Fatero.

Il Maso dei Piani in una foto del primo Novecento. Collezione Fabio Giampiccolo.

La stessa inquadratura un secolo dopo. La parte sinistra è rimasta pressoché intatta, quella destra, ha subito varie trasformazioni e l'aggiunta di un abbaino.

Il Maso Trenti

Sul versante orientale della piccola valle che porta a Samone emerge dal verde della campagna coltivata a frutteto e da altre coltivazioni fatte sotto degli impattanti e brutti tunnel di polietilene il vecchio Maso Trenti connotato dagli accesi colori bianco e rosso-arancio dei suoi intonaci esterni.
Nel 1859 la casa, p.ed. 518 con un'area di 25 Klafter quadrati (89,925 mq), apparteneva a certo Baroj Luigi. Rispetto ad allora lo stabile è più che raddoppiato e dal primo dopoguerra appartiene alla famiglia Trenti.
Giovanni Battista Trenti, originario di Cinte Tesino, di professione arrotino (*moleta*), si stabilì a Strigno nel 1899 acquistando un vecchio mulino nei pressi di Loreto trasformandolo in fabbrica di forbici e attrezzi agricoli. A lui si deve l'invenzione della *Cannula Antiparassita Trenti*, che ebbe largo successo e per produrre la quale costruì nel 1920 il fabbricato lungo la Provinciale 78, oggi trasformato in magazzino e negozio di frutta e ortaggi.



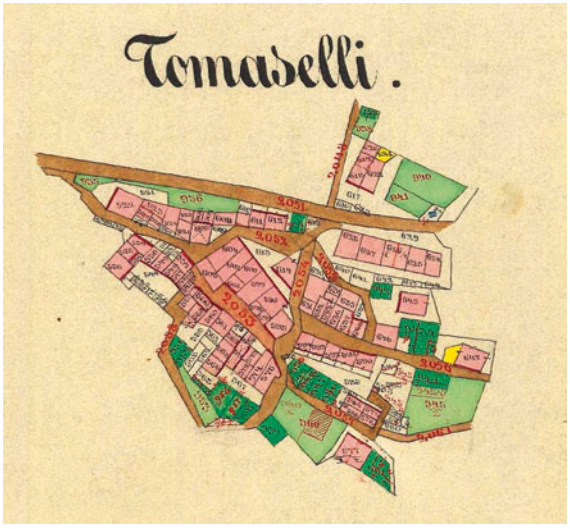
Particolare del foglio 12 della mappa catastale del 1859 con il maso Baroj, p.ed. 518.

L'attuale magazzino della frutta Trenti, in passato sede della *Fabbrica di Cannule Trenti*.

Il coloratissimo Maso Trenti soffocato da una selva di tunnel di polietilene.

Tomaselli

La frazione di Tomaselli è la più grossa del Borgo di Strigno[1].
Secondo una tradizione locale, nel XVI secolo sarebbero state fatte venire in Valsugana delle famiglie di pastori dalla Provincia di Catania in Sicilia, i **Tomaselli**, per svolgere la loro attività al servizio dei signori locali tra i quali quelli di Ivano. Queste famiglie si sarebbero insediate lungo l'antico tracciato della Via Claudia Augusta Altinate, presso i resti dell'antico Castello dei *Signori di Strigno*, detto, dopo la sua distruzione *Signori di Castelrotto*, dando origine alla frazione di Tomaselli.
La tradizionale credenza della provenienza dei Tomaselli dalla Sicilia sembra essere confermata, oltre che dal cognome molto diffuso nella Sicilia Orientale, soprattutto nella provincia di Catania, dalla loro particolare devozione a ***Santa Agata***, santa catanese per eccellenza, patrona assieme a Santa Barbara, della piccola comunità di Tomaselli. Inoltre, è a partire dal Cinquecento che si comincia a registrare nel pievado di Strigno il nome *Tomasello*.



Planimetria della frazione Tomaselli nella mappa catastale di Strigno del 1859, foglio 12. Borgo Valsugana, Ufficio del Catasto.

Il nucleo abitato di Tomaselli, in splendida posizione panoramica sulla valle, si trova collocato principalmente lungo i tracciati della vecchia strada del Sasso, forse ricalcante la romana Claudia Augusta Altinate, della carrozzabile per il Tesino e, in parte per le costruzioni più recenti, lungo la strada che porta a Samone.

La frazione Tomaselli vista dal Col Penile.

1 Adone Tomaselli, *Tomaselli Ieri e Oggi, memorie vécie, ricordi freschi*, Comitato di S. Agata, Strigno 1998, *passim*.

Su via Santa Barbara che attraversava da est a ovest la frazione sull'antico tracciato della strada del Sasso, corrispondente forse a quello della romana Augusta Altinate, si affacciano le più antiche abitazioni della frazione, in gran parte "rimodernate" anche se un certo numero di esse conserva ancora i tradizionali portoni ad arco e alcune strutture rustiche in legno di particolare interesse. All'inizio della frazione, sulla sinistra, lungo la strada Provinciale del Tesino, un tempo si veniva accolti dalla *Trattoria al Belvedere*, situata in una splendida posizione panoramica. Alla trattoria era pure annesso un negozio di *Generi Misti*, come mostra una foto d'epoca. La trattoria fu ampliata nel secondo dopoguerra e rimase attiva fino agli anni Ottanta.

Una gustosa e significativa foto della frazione Tomaselli in una cartolina del 1907. Collezione Nereo Tomaselli.

La vecchia *Trattoria al Belvedere*, oggi non più esistente, in una foto dei primi anni del Novecento. Foto tratta da: A. Tomaselli, *Tomaselli,* op. cit., p. 58.

Proseguendo sulla Provinciale 78, in direzione di Bieno, oltrepassato sulla destra un lungo e originale edificio con un corpo centrale stretto tra due facciate, connotato da portoni arcuati e fori misti, costruito probabilmente nel primo dopoguerra, s'incontra sulla destra la vecchia ***Trattoria alla Posta***, dismessa da anni, ma in passato importante luogo di ristoro per viaggiatori e di sosta per cavalli e vetture che percorrevano la polverosa strada del Tesino.

Un *saluto dai Tomaselli*. La cortina di case della frazione affacciata sulla carrozzabile del Tesino con la vecchia *Trattoria alla Posta*, in una cartolina dei primi del Novecento. Collezione Nereo Tomaselli.

Lo stesso angolo con la ex *Trattoria alla Posta* un secolo dopo.

La ex Latteria Sociale dopo il recente restauro.

Una foto recente di via Santa Barbara da ovest.

Oltre la vecchia trattoria, abbellita sulla parete a sera da una meridiana di Adone Tomaselli con inserita una bella Madonna in maiolica policroma, s'incontra la ex ***Latteria Sociale*** e caseificio, risalente al 1902, recentemente restaurata e in attesa di una adeguata utilizzazione.

Ritornando indietro, all'inizio dell'abitato, s'imbocca via Santa Barbara, cuore dei Tomaselli, che attraversa da est a ovest tutto l'abitato tagliandolo praticamente in due, diramandosi anche in alcuni vicoletti. L'arteria oggi si presenta molto linda e di bell'aspetto sia per i recenti lavori di arredo urbano sia per la cura, il senso civico e l'orgoglio dei suoi abitanti.

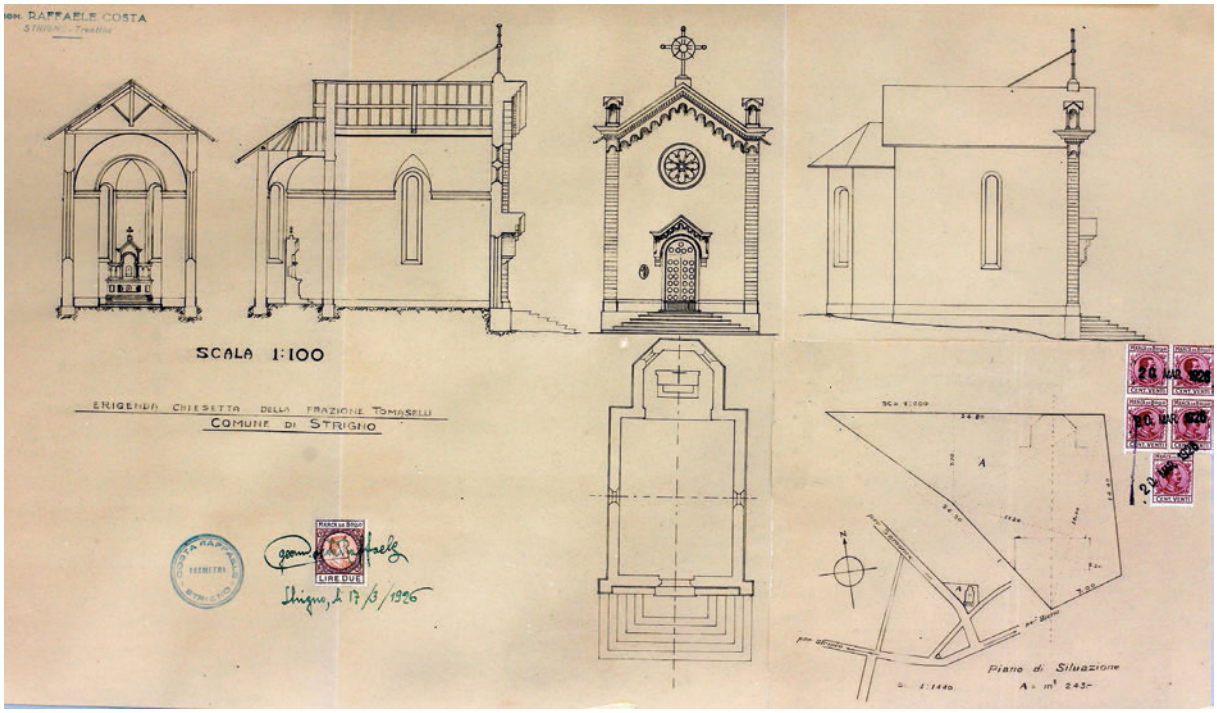
Due recenti immagini di Tomaselli dove l’aspetto rustico e tradizionale convive armonicamente con il moderno.

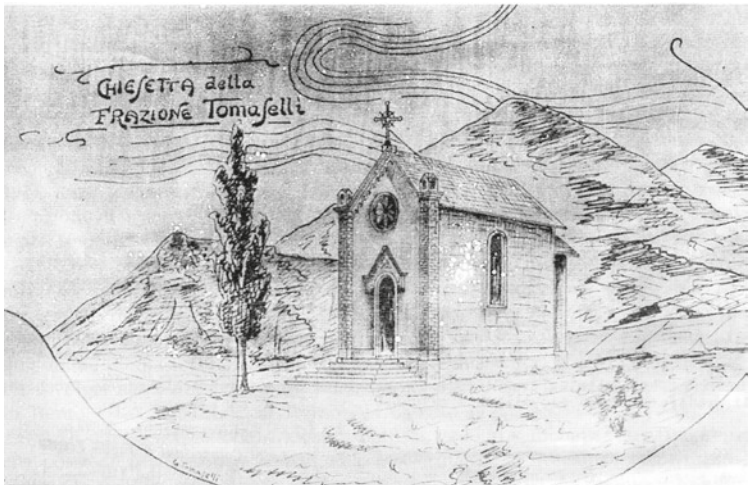
Veduta di Tomaselli da nord ovest. Al centro, la strada per Samone.

La parte orientale di via Santa Barbara, uno degli scorci più pittoreschi di Tomaselli. Sullo sfondo il monte Lefre.

La chiesetta dedicata alle Sante Agata e Barbara

L'idea di costruire una chiesetta nella frazione per venire incontro ai bisogni devozionali della popolazione di Tomaselli ha origini lontane, e risale al periodo immediatamente successivo alla Grande guerra, se non prima. Un progetto per la ERIGENDA CHIESETTA DELLA FRAZIONE TOMASELLI, nel comune di Strigno, venne redatto dal geometra Raffaele Costa di Strigno e presentato all'amministrazione comunale in data 17 / 3 / 1926, come si può vedere qui sotto. Di questo progetto esiste anche un disegno prospettico a matita, firmato da "G. Tomaselli", e pubblicato nel 1998 da Adone Tomaselli[2]. Precedentemente, nel 1925 i coniugi Emilia ed Enrico Tomaselli, detto *Zacarioto*, per assolvere ad un voto fatto per il ritorno dal fronte Galiziano del loro primogenito Adone, arruolato nei Kaiserjäger, avevano ordinato alla fonderia Colbachini di Trento una campana di 84 kg per la futura chiesetta, consegnata nel luglio del 1927[3]. Dovranno passare, però, circa vent'anni perché la desiderata chiesetta venga realizzata ma, purtroppo, non nella nitida versione neogotica pensata da Raffaele Costa e visibile nei disegni qui sotto.





Il progetto per la erigenda chiesetta della frazione Tomaselli, redatto nel 1926 dal geometra Raffaele Costa di Strigno. Strigno, Archivio Comunale.

G. Tomaselli, *Chiesetta della Frazione Tomaselli*. Il disegno prospettico riprende alla lettera il progetto di Raffaele Costa. Come si può notare, in entrambi gli elaborati manca il campanile.
Tratto da, A. Tomaselli, *Tomaselli Ieri e Oggi*.

2 A. Tomaselli, *Tomaselli Ieri e Oggi*, op. cit., p. 72.
3 *Ibidem*, pp. 72-74.

L'attuale edificio fu realizzato per volontà popolare nel 1946, sul luogo di un antico capitello, senza un preciso progetto - non si capisce perché non sia stato usato il progetto Costa - in un ibrido stile alpino con vaghe reminiscenze neogotiche, e dedicato alle due sante citate. La mancanza di un progetto si nota soprattutto nell'aspetto esterno dell'edificio, dove le varie parti appaiono affastellate assieme con poca coerenza.
L'interno è a semplice aula con presbiterio affiancato da una piccola sacristia.
Le parti basse dell'aula e del presbiterio sono rivestite di perlinato per isolarle dall'umidità. Lungo le pareti sono state appese le 14 Stazioni di una piccola *Via Crucis*. Sopra una mensola, a destra dell'arco santo, è stata posta una piccola statua lignea, di probabile fattura gardenese, raffigurante la *Madonna Addolorata*, in ricordo dell'immagine che si trovava nel capitello della frazione distrutto durante la Prima guerra mondiale.

La chiesetta dei *Tomaselli* dedicata alle Sante Agata e Barbara. Esterno e interno.

Sant'Agata nacque presumibilmente verso il 235 d.C. a Catania da una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Intorno ai 15 anni, il vescovo di Catania, accolto il desiderio di Agata di consacrarsi totalmente a Dio, le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Ma il proconsole della città, Quinziano, che la vide, se ne invaghì perdutamente, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo Pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un processo contro di lei. Fu interrogata e torturata, ma invano. Agata resisteva eroicamente nella sua fede. Allora Quinziano, al colmo del furore, le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che fosse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era l'anno 251. Per le torture subite Sant'Agata è considerata la patrona dei pompieri assieme a Santa Barbara. È inoltre patrona di Catania e della Repubblica di San Marino.
Il nome Agata in greco significa buona, virtuosa.
I suoi attributi sono: il Giglio, segno di purezza, la Palma del martirio, le Pinze con cui le furono strappati i Seni e i seni sul piatto. La sua festa si celebra il 5 febbraio. La devozione a Sant'Agata è molto rara in Trentino e questo potrebbe giustificare la provenienza da Catania dei "Tomaselli".

Santa Barbara, piastrella in maiolica policroma murata sulla facciata della casa al civico n. 53 di via Santa Barbara.

Piero della Francesca, *Sant'Agata*, 1460-70, tecnica mista su tavola di pioppo; Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria

Santa Barbara nacque forse nel III secolo a Nicomedia in Bitinia, l'odierna Izmit in Turchia. Il dato però non è certo, come pure la data e il luogo del suo martirio, variamente posti sotto l'impero di Massimino il Trace (235-238), di Massimiano (286-305) e di Massimino Daja (308-313); ora ad Antiochia, ora a Nicomedia, ora a Eliopoli o, secondo alcune traduzioni latine, addirittura in Toscana. La leggenda vuole che suo padre Dioscuro, di religione pagana, l'avesse rinchiusa in una torre per proteggerla dai suoi pretendenti e decidere lui chi dovesse sposare. Fuggita miracolosamente dalla torre, venne rincorsa, presa dal padre e consegnata al governatore per essere sottoposta a terribili supplizi e poi uccisa. Rifiutatasi di abiurare la fede cristiana e di sacrificare agli dei pagani, Barbara subì atroci supplizi: fu flagellata, avvolta in panni talmente ruvidi da farle sanguinare tutto il corpo e rinchiusa in carcere. Guarita miracolosamente durante la notte, fu sottoposta all'indomani ad altri più terribili tormenti: dopo che le erano state tagliate le mammelle, fu trascinata nuda per la città venendo coperta da un velo per intervento divino. Alla fine fu decapitata dallo stesso padre che, dopo il tremendo delitto, fu immediatamente incenerito da un fulmine divino. Santa Barbara è per i cattolici la protettrice dei minatori, più in generale degli addetti alla preparazione e custodia degli esplosivi e di chiunque rischi di morire di morte violenta e improvvisa. Molto invocata dai militari, è anche la patrona della Marina Militare Italiana, dei Vigili del Fuoco, dell'Artiglieria e del Genio Militare. È inoltre la protettrice dei geologi, dei lavoratori nelle attività minerarie estrattive e petrolifere, degli architetti, (per la costruzione della torre dove fu imprigionata), degli artisti, dei campanari, nonché di torri e fortezze.
Il luogo dove si conservano gli esplosivi è chiamato da sempre *Santa Barbara*. La festa di Santa Barbara si celebra il 4 dicembre. Fa parte dei 14 Santi Ausiliatori.

Il crocifisso delle *scalette*

Il vecchio *Crocifisso delle Scalette* (alt. 70 cm) comperato nel 1906 a Ortisei da Franz Martiner.

Fino a una trentina d'anni fa si saliva da Strigno ai Tomaselli, partendo da via San Vito, anche attraverso un ripido sentiero, detto le *scalette*, composto da ben 366 gradini, al termine del quale c'era un *Crocifisso* ligneo protetto da un'edicola pensile con tetto a due spioventi. Ecco come vengono descritte queste scalette e il crocifisso dall'autore del *Quaderno di cronaca locale*: "In questo frattempo [1858] fu anche designato e fatto lo scorciatoio che per le rive conduce alla frazion dei Tomaselli. Eravi prima un sentiero, che andava a zic zac; ed il comune concepì il triste pensiero di ascendere in linea retta per una scala con danno della salute. Ebbero ragione gli abitanti di Tomaselli di provvedere e collocare in cima a quella faticosa scala un Crocefisso, non potendo fare a meno di ricordare le fatiche e i sudori del Monte Calvario. Il Crocefisso fu solennemente benedetto dal Parroco, durante lo strepito dei mortaretti"[4]. Queste *scalette* sono da tempo scomparse, inghiottite dal terreno e dalla vegetazione. Rimane solo il vecchio e malandato ***Crocifisso***, ordinato allo scultore Franz Martiner (Ortisei, 1875 † 1949) nel 1906 dal decano don Gioacchino Bazzanella[5], pagato trentatre corone e più volte restaurato, messo in sostituzione di quello del 1858 rovinato dal tempo e dalle intemperie. Nel 1929 la

L'arrivo delle *Scalette* ormai invaso dalla vegetazione con il capitello del Crocifisso. La casa sullo sfondo, a destra, via Santa Barbara, civ. n. 26, detta *della Bernarda*, è considerata una delle più antiche della frazione, risalente forse all'inizio del XVI secolo. Al piano terra presenta un androne passante voltato a botte con stipiti di porte e finestre in pietra di taglio, usata anche per i davanzali del primo piano.

4 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p.25.

5 F. Romagna, *Il crocifisso e la cappella dei Tomaselli* in:*Campanili Uniti*, op. cit., Luglio-Settembre 1981 n. 4, p. 19.

croce, prima piantata nel terreno, fu fissata su una base di granito e vi fu costruito attorno un capitello in legno, che sarà poi rifatto nel 1956 e nuovamente restaurato nel 1980. In passato, quando non c'era ancora la chiesetta, poco lontano dal crocifisso, in un capitello posto tra le case della frazione, si venerava un'immagine della *Madonna Addolorata* e qualche volta si celebrava anche la messa. Di questo capitello non esiste più traccia. A ricordo di questa immagine è stata messa dalla parte dell'epistola nella chiesetta di Tomaselli una piccola statua lignea della *Madonna Addolorata* con una spada infissa nel cuore.

A mattina delle scalette, un robusto muro in pietra a secco, sostiene un ampio terrapieno sul quale molti secoli fa sorgeva sul Colle dei Trenti il ***Castello di Strigno*** che, dopo la sua distruzione ad opera di Francesco da Carrara, venne detto *Castelrotto*. Del maniero, al quale si rimanda al relativo paragrafo di questo volume, non sono rimasti che pochi e modesti ruderi. Oltre il muro, si trova la casa detta dei "della Bernarda", connotata da elementi lapidei nei portali e nelle finestre e appartenente in passato a una delle famiglie più antiche di Strigno.

Riattraversando l'abitato tra vecchi rustici, in uno slargo di via Santa Barbara si trova il capitello in legno con la *XII Stazione* della *Via Crucis* di Nereo Tomaselli con *Gesù inchiodato sulla croce*.

Ritornati sulla Provinciale, nel piazzale antistante quella che fu la vecchia *Trattoria alla Posta*, un tempo attrezzato per la sosta dei veicoli, carri e animali che transitavano lungo la strada per il Tesino, si trova una fontana in granito e l'ultimo capitello della citata *Via Crucis* con la *XIII Stazione*, *Gesù deposto dalla croce*. La fontana, risalente all'Ottocento, è stata restaurata e rimaneggiata nel 1998 eliminando il vecchio lavatoio in calcestruzzo aggiunto alla stessa nel primo dopoguerra.

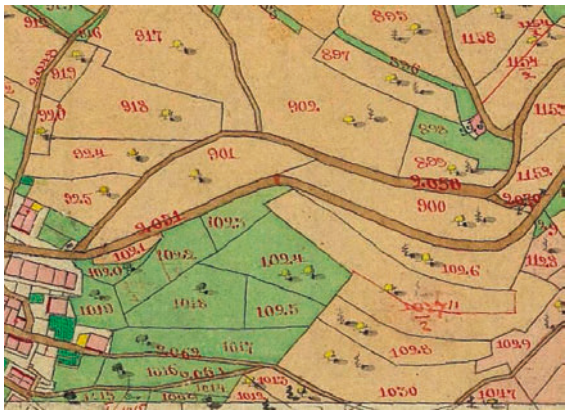
La facciata della casa dei "della Bernarda", considerata la più antica dei Tomaselli.

Sopra, una foto della fontana prima del rimaneggiamento del 1998. Rispetto a oggi, la fontana, oltre a essere più grande per la vicina vasca di calcestruzzo, risulta posizionata radente la strada provinciale. Da, A. Tomaselli, *Tomaselli ieri e oggi*, op. cit. p. 63.

Sotto, una recente immagine della fontana con la *XIII Stazione della Via Crucis*.

Il Maso Ropelato-Dalmut

Usciti da Tomaselli e risalendo per un breve tratto il presunto tracciato della romana Claudia Augusta Altinate, si arriva all'antico *Maso Ropelato-Dalmut*, accatastato nel 1859 con la p.ed. n. 520 di 22 Klafter quadrati (79,14 mq) di area, appartenente a Ropelato Vittoria fu Antonio[6]. Il rustico, posto in bellissima posizione panoramica e risalente, nella struttura di base, quasi sicuramente al XVI secolo, o forse anche prima, è una delle più caratteristiche e pittoresche costruzioni in muratura e legno dei Tomaselli. Inoltre, nel simpatico disordine di stampo veneto delle sue strutture, esso si configura come uno dei pochi edifici rurali salvatisi da quella smania consumistica di "rimodernare" e ristrutturare le vecchie costruzioni, ritenute ingiustamente "dei tempi andati" e considerate, a torto, espressione di un sistema di vita povero, gramo e arretrato. Rispetto alla planimetria del 1859 l'edificio presenta un visibile ampliamento nella parte a sera. Il maso, trovandosi molto vicino alla convergenza di tre strade provenienti, rispettivamente, da Samone, dal Tesino e da Castel Ivano, era nel passato una frequentata mescita di vino di produzione propria, chiamata nel dialetto locale *la Frasca*. La *vecchia Frasca del Moro Giulian*, come veniva chiamato il maso, era anche una rinomata *Stazione di monta taurina*.



Part. del foglio 12 della mappa catastale di Strigno con il Maso Ropelato, p.ed. 520.

La parte a mattina del maso dove è visibile l'aggiunta novecentesca.

Il pittoresco *Maso Ropelato-Dalmuth*.

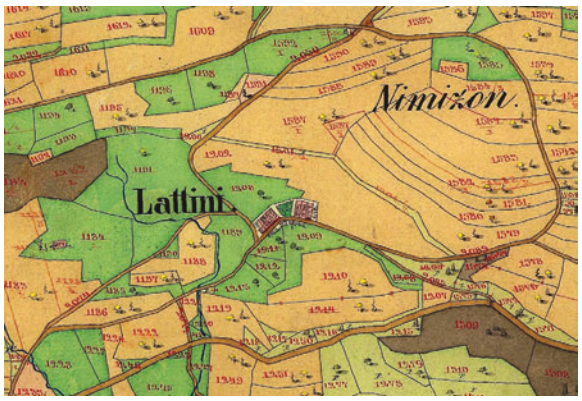
6 *Protocollo degli Edifizj*, op. cit., foglio 46.

Veduta da sud della vecchia *Frasca del Moro Giulian*.

Latini, Nimizon e Relle

Ritornati sulla Provinciale 78, dopo aver superato la frazione di Tomaselli, proseguendo per Bieno, la prima frazione che s'incontra a sinistra è quella di Latini. Il nome dal forte sapore evocativo ha fatto fantasticare qualcuno sulla probabile origine romana di questo antico nucleo abitativo. Ernesto Lorenzi considera il toponimo come una diminuzione di *lato, lata, larga*, cioè piccolo. In un manoscritto del 1293, n. 173, si parla *de bono vino teutonico et non latino*[7]. Dello steso avviso è anche Giulia Mastrelli Anzilotti che scrive: "[…] A mio avviso *latino* è nel senso di 'non tedesco', visto che un documento del 1293 riporta: *de bono vino teutonico e non latino* […]. Si tratta comunque di un soprannome" [8].

La frazione di Latini è composta di un nucleo di edifici storici, riscontrabili anche nella mappa del 1859, che hanno mantenuto solo in parte il loro originale carattere agricolo. Oltre a questi ve ne sono altri di costruzione più recente, risalenti verosimilmente al primo dopoguerra. Sempre sullo stesso versante, si trovano le piccole frazioni di Nimizon e Relle composte di alcune case immerse nella campagna dove sembra che il tempo non sia mai passato.



Particolare del foglio 12 della mappa catastale di Strigno del 1859.

Case immerse nel verde e campagna lavorata come un tempo nella piccola frazione di Nimizon.

Il nucleo più antico della frazione Latini.

7 Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Archivio per l'Alto Adige, A. Forni, Bologna 1932, p. 344.
8 G. Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica Trentina,* op. cit., pp. 472-473.

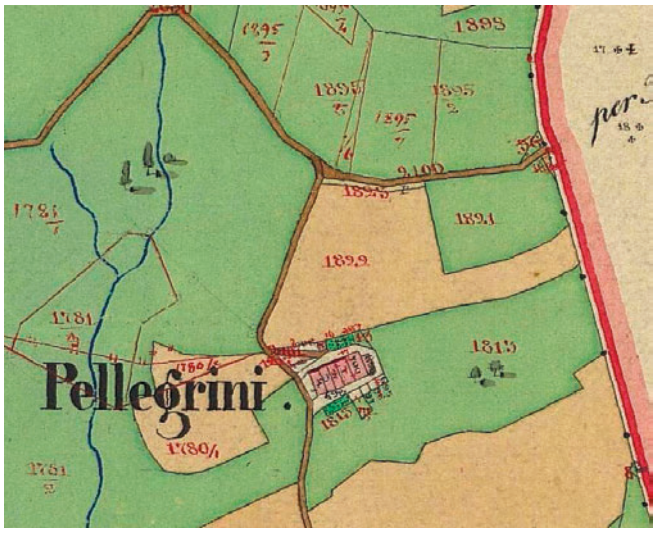
Bettega

Continuando a seguire la Provinciale 78, proprio al confine con il comune di Bieno, s'incontra la piccola frazione di Bettega, composta da sole tre case affacciate direttamente sulla strada.
Attualmente, due case appaiono abitate solo stagionalmente, mentre la terza è da anni in restauro e sembra disabitata. Tra esse si distingue quella centrale per il portone ad arco e gli oculi ovali del sottotetto che rimandano a modelli dei secoli passati.
Secondo Ernesto Lorenzi, il nome *Bettega* sarebbe la forma dialettale di *Bèttica*, la Beta Vulgaris, cioè la barbabietola, bieta o il luogo delle bete o biete[9].

La casa centrale della frazione Bettega affacciata alla strada provinciale del Tesino. Come si può vedere la casa è momentaneamente disabitata e in restauro.

Pellegrini

Pellegrini è la frazione di Strigno più lontana dal centro e si trova stretta tra i comuni di Samone e Bieno a circa 800 metri. Anche in questo caso la parte più interessante è data da un lungo caseggiato rustico posto sotto la strada che, passando per Pellegrini, collega direttamente Samone a Bieno. A Pellegrini c'è pure un'edicola in muratura, sorta di cappelletta, costruita nel 1923 e dedicata a Sant'Antonio di Padova.
Dalla frazione si gode un bellissimo panorama sulla Valsugana e sulle cime dell'Altipiano dei Sette Comuni.



La frazione Pellegrini nella mappa del 1859,

9 E. Lorenzi, *Dizionario Toponomastico*, op. cit., p. 52.

Una suggestiva immagine del nucleo più antico di Pellegrini.

La parte più recente della frazione con la cappellina dedicata a Sant'Antonio di Padova, eretta nel 1923 e purtroppo in pessime condizioni, come si può vedere dalla foto.

Castrozze

Da Pellegrini, arrivati a Samone, si prende la strada per Tomaselli e da qui si scende in direzione dell'Agritur *Ranch dei Lupi*, vale a dire alla frazione di Castrozze, situata alla confluenza del rio Lusumina col torrente Chieppena, lungo la vecchia strada per Bieno. La frazione è costituita da un gruppo di case, tre nel 1859, contrassegnate dalle pp.ed. 685-686 e 687, le prime due appartenenti a Lupo Giuseppe e Lupo Antonio, la terza a Sartori Eredi fu Costante[10], oggi molto modificate e alcune delle quali facenti parte del citato Agritur.

Il complesso di edifici della frazione Castrozze, in primo piano il *Ranch dei Lupi*.

Particolare del foglio 13 della mappa catastale di Strigno del 1859 con le frazioni Bettega (una parte) e Castrozze.

Il Casino di tiro al bersaglio e il ricordo del Villino Bonaria di Guido Suster

Dal Ranch dei Lupi, scendendo a Strigno costeggiando la destra del torrente Chieppena, merita di fare una piccola deviazione sulla riva opposta per vedere quanto resta del *Casino di Tiro a segno* e il luogo dove un tempo sorgeva il *Villino Bonaria*, fatto costruire in mezzo alla natura da Guido Suster nei primi del Novecento. Ora il Casino di tiro al bersaglio, un tempo molto frequentato e facente parte della rete nazionale, sorge spettrale in mezzo alla campagna coltivata a piccoli frutti. La vegetazione l'ha ormai soffocato e a stento si riesce ad avvicinarsi. L'edificio era recintato da un muretto in pietra a vista e chiuso da un cancello in ferro battuto, anche questo avvolto dai rovi e dalle erbacce. Sulla gialla parete che guarda a sera, emergente dall'intrico di rovi, ortiche e piante rampicanti, s'intravvede il vuoto lasciato da un grande Fascio Littorio, emblema di un triste passato, scalpellato via, forse, dopo la fine della seconda guerra mondiale.
Seguendo la stradina sterrata che porta all'azienda agricola di Giancarlo Moser, si arriva a un terrazzamento panoramico, dove fino a circa quarant'anni fa sorgeva il villino di campagna del professor Guido Suster,

10 *Originale Protocollo degli Edifizj*, op. cit., foglio 60.

Il *Casino del Tiro al bersaglio* in stato di totale abbandono e soffocato dalla vegetazione.

da lui chiamato col nome significativo di "Bonaria", per il posto particolarmente salubre. Del villino non è rimasta nessuna traccia, l'unica testimonianza, a detta della signora Antonella Moser, è un gazebo in metallo. Il professor Suster era molto affezionato a questo suo *Buen Retiro* dove amava trascorrere ore serene nella pace di una natura ancora incontaminata e con una vista diretta su Villa Adelia, la sua residenza di prestigio. Amava talmente il suo villino che, durante la Grande guerra, mentre era profugo a Firenze, il professore, preso da grande malinconia gli dedicò una poesia della quale si riporta la prima strofa: *Al mio villino Bonaria / Addio Bonaria o dolce mio villino / Cinto d'abeti e di castagni adorno, / Addio ombroso recesso ov'io soggiorno / Trovai mai sempre idillico e divino*.[11].

Possiamo avere un'idea di com'era il villino da una foto d'epoca scattata dal figlio Consalvo Suster che mostra la facciata verso Strigno, affiancata, come molte costruzioni liberty dell'epoca, da una torretta panoramica con colombaia e caratterizzata da un'alternanza di fori centinati e rettangolari. In un'altra foto, ripresa molti anni dopo dalla parte opposta, cioè dall'entrata, si vede l'edificio ormai in stato di abbandono, invaso dalle erbacce e soffocato dagli alberi.
Ritornando a Strigno per la strada di Ivano, prima della curva dove si vede Castel Ivano, in un varco tra gli alberi si può cogliere una bella veduta del borgo, molto vicina a quella che dipinse Pietro Marchioretto verso il 1815.

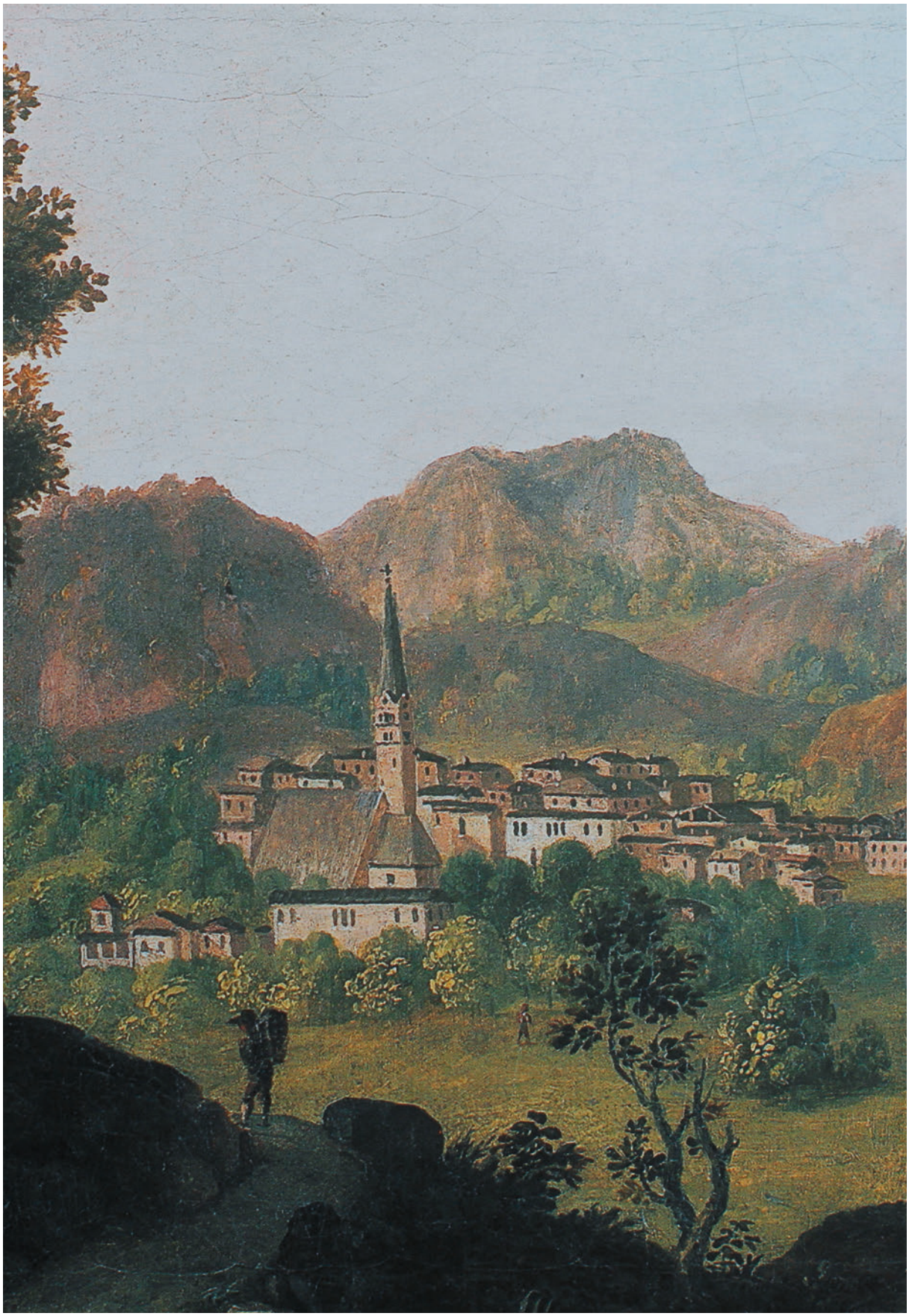
La spettrale facciata a sera del *Casino di tiro al bersaglio*. Notare sulla sinistra, entro il riquadro di un giallo più carico, il vuoto lasciato sul nudo intonaco dall'eliminazione del Fascio Littorio, emblema del passato regime fascista.

11 A. Pedenzini - V. Bortondello, *Guido Suster. Alla benevolenza*, op. cit., p.20.

Il luogo dove sorgeva il *Villino Bonaria* di Giacomo Suster. L'unico elemento rimasto è il gazebo in metallo che si vede sulla destra.

Il *Villino Bonaria* ridotto in stato di completo abbandono. Foto tratta da: *Alla Benevolenza del lettore*, p.20.

La facciata a sera del *Villino Bonaria* in una foto di Consalvo Suster, ripresa probabilmente subito dopo la fine della Grande guerra. Collezione Giancarlo Moser, Ivano Fracena.



Nella pagina precedente, una foto di Strigno ripresa, forse, dallo stesso punto di osservazione (attuale via Scura di Ivano) usato dal pittore Pietro Marchioretto per la sua *Veduta di Strigno* (particolare qui sopra).

LA MONTAGNA DI STRIGNO

I monumentali ruderi della grande stalla della malga di Primaluna di Sotto (1688 m s.l.m.).

Il Comune Catastale (C.C.) di Strigno, pur essendo uno dei più piccoli del Trentino, possiede un proprio territorio montano con boschi, malghe e pascoli, situato a nord del paese a una quota media di 2000 metri. Questa zona, molto bella e suggestiva per il carattere ancora un po' selvaggio, è compresa tra il C.C. di Spera II e i C.C. di Samone, Scurelle, Bieno e Pieve Tesino. La cosiddetta "Montagna di Strigno" comprende principalmente le località di Primaluna di Sotto e di Sopra, vicine a Primalunetta nel comune di Spera, Ravetta di Sotto e di Sopra, teatro della Grande guerra, e Tizzon, posta su un terrazzamento panoramico sul versante sud-est del monte Tauro. Come in molte altre parti del Trentino, anche sulla montagna di Strigno, fin dai tempi antichi e fino a non molti decenni fa si praticava l'alpeggio estivo con produzione casearia di formaggi, burro, *toselle*, ricotte ecc. Ora, questo tipo di alpeggio a Strigno è ormai scomparso e alcune di queste malghe sono state adibite ad altri usi come ad esempio l'alpeggio con solo pascolo di manze e vitelle o di equini, il pascolo di ovini e altre attività ancora. Delle cinque malghe ne sono rimaste in piedi quattro, perché Primaluna di Sotto, a 1660 metri d'altezza, è da qualche tempo ridotta ad un rudere. In compenso, nei dintorni della malga e nella vicina Primalunetta, nel comune di Spera, sono sorte alcune casette estive, mentre altre costruzioni più antiche sono state recuperate e ristrutturate.

In altri posti della Montagna *strignata*, forse anche a causa delle difficili vie di comunicazione, l'antropizzazione moderna è rimasta molto discreta, come ad esempio a Tizzon dove, oltre agli edifici della malga, non si è costruito nulla e il luogo è rimasto pressoché intatto; è questo è sicuramente un bene per tutti e per l'ambiente.

Diamo qui di seguito una breve descrizione delle malghe di Strigno soffermandoci per il particolare carattere storico su quella di Tizzon.

La conca del Tesino vista da Tizzon.

Malga Ravetta di Sotto

La malga sorge a 1830 metri s. l. m.
È proprietà comunale. Nel 2017 è stata gestita da Tomaselli Fausto della frazione Tomaselli. Si sale alla malga dalla località *Prati Magri* di Bieno per circa 4,5 Km su strada forestale poi a piedi per il sentiero SAT n. 332 per circa un'ora e mezza, oppure si può arrivare al *Col dei Osei* e poi lungo l'acquedotto di Rava (Cartina Kompass n. 621).

Due degli edifici che costituiscono la malga, ristrutturati nel 1979 e in seguito abbandonati, sono tuttavia in buono stato a parte i serramenti, mentre la porcilaia è ridotta a rudere. Il pascolo usato per ovini ed equini che sovrasta le prese dell'acquedotto di Rava è soggetto a potenziali limitazioni. La zona è ricca d'acqua.

Così viene descritta da Antonio Perini nel 1852: "RAVETTA. Monte del comune di Strigno; si allunga a forma di valle sul fianco destro del Chieppena fra il monte Tizzon e il monte Rava. Havvi una cascina per 30 bovini, 400 pecore e 40 capre"[1]. Ernesto Lorenzi nel 1932 scrive: "RAVETTA. Ms. 177 Albertus a Castro Rupto de Strigno nel 1564 compera: Montem et Pascuum Ravetae. - Ms. 180 al numero 561. Nel 1564 la Comunità di Strigno ha venduto il Monte della Ravetta per ventun Ragnesi da cinque lire l'uno di moneta maranese al nobile signor Alberto del quondam nobile signor Battista da Castel Rotto di Strigno, il quale subito lo affittò alla stessa Comunità per tre stari annui di formento buono, secco e netto alla misura del Castello d'Ivano. - Ravetta diminutivo di Rava"[2].

Particolare della malga Ravetta di Sotto. In basso, una veduta della valle a fine inverno con, a destra, la malga di Ravetta di Sotto. Foto di Francesco Carbonari.

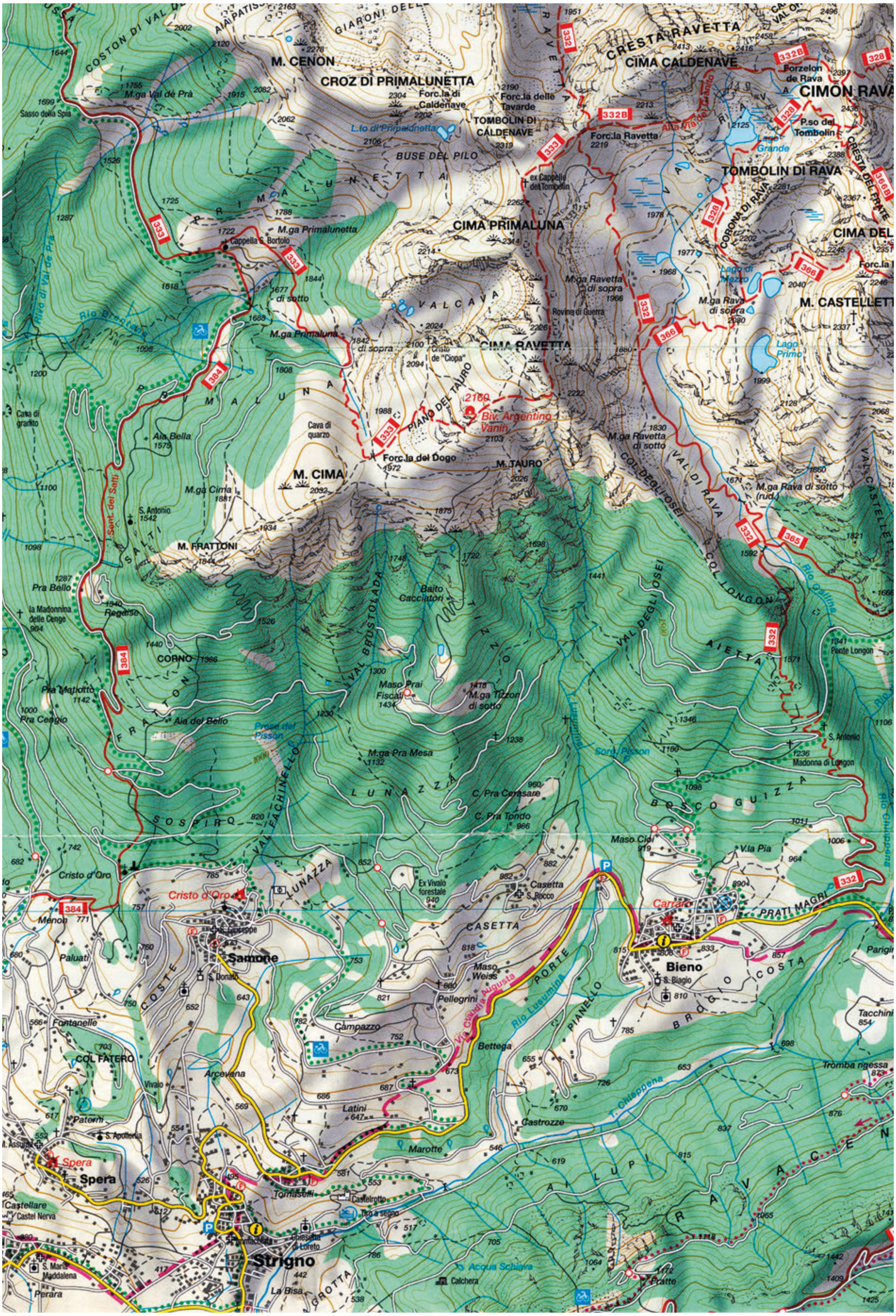
1 Antonio Perini, *Statistica del Trentino*, anno 1852, vol. II, Trento, p. 416.
2 Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Archivio per l'Alto Adige, Gleno (BZ) 1932 Bologna, Forni 1932, p. 671.

Malga Ravetta di Sopra

La malga sorge a 1968 metri s. l. m.
È proprietà comunale ed è gestita, come Ravetta di Sotto, da Tomaselli Fausto della frazione Tomaselli.
Si sale alla malga dalla località Prati Magri di Bieno per circa 4,5 Km su strada forestale poi a piedi per il sentiero SAT n. 332 per circa un'ora e mezza, oppure si può arrivare al *Col dei Osei* e poi lungo l'acquedotto di Rava (Cartina Kompass n. 621).
Si compone di una cascina e una stalla in buone condizioni essendo stata restaurata e ristrutturata nel 2005. La zona pascolo, ricca di acqua, che sovrasta le prese dell'acquedotto di Rava è di conseguenza soggetta a potenziali limitazioni.
Per le notizie storiche e bibliografiche si veda Ravetta di Sotto.

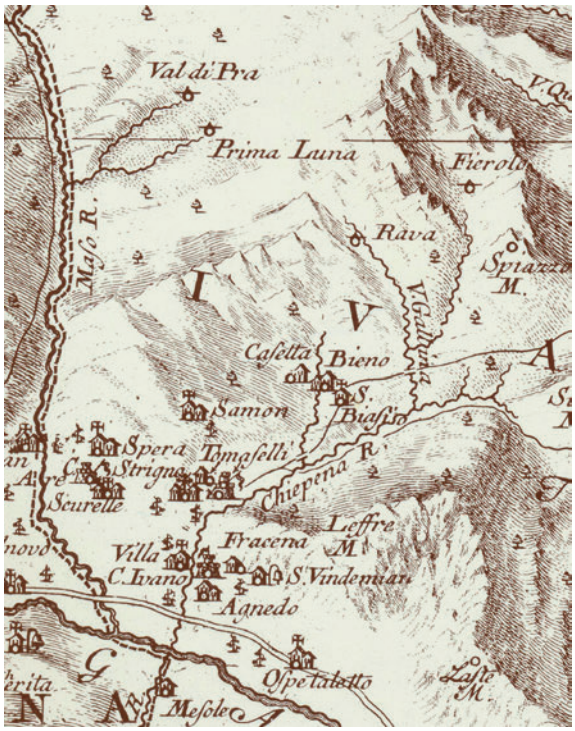
Una veduta di inizio primavera (28 marzo 2008) della malga di Ravetta di Sopra. Foto di F. Carbonari.

Una panoramica della zona di Ravetta con la malga di Ravetta di Sopra, in basso, a sinistra. Foto F. Carbonari.



Particolare con la zona delle malghe di Strigno della carta Kompass n. 621 - *Valsugana e Tesino.*

Primaluna di Sotto



Particolare della tavola XVIII/2 dell'*Atlas Tyrolensis* con la zona dei monti di Strigno.

La malga, composta da due fabbricati da tempo ridotti a ruderi, sorge a 1688 metri s. l. m.
È proprietà del comunale.
Si sale da Samone lungo la strada forestale *Fagarolo - Primaluna* (Cartina Kompass n. 621).
Il pascolo, ripulito dalla Forestale nel 2004, è stato destinato ad uso degli ovini. La zona circostante è particolarmente ricca d'acqua.
La malga "Primaluna" compare nell'*Atlas Tirolensis* di Peter Anich, 1774[3]. Così è descritta dal Perini nel 1852: "PRIMALUNA. Monte del comune di Spiera, sorge sul fianco sinistro del Maso, di cui la parte superiore è vestita di bosco, verso la metà del monte si trovano dei prati, la maggior parte irrigabili, dai quali si ricava dell'abbondante ed ottimo fieno. Havvi pure una cascina per 30 bovini e 60 capre. La rupe è granito"[4]. Francesco Ambrosi in *La Valsugana descritta al viaggiatore* scrive: "*Primaluna* (2032 m.) si sta a settentrione di Strigno, al fianco sinistro del *Maso*, ed è compresa nella regione del granito di Cima d'Asta. Ha una cascina, prati e pascoli che danno ottimo fieno, e boschi ne' quali predominano il Larice e l'Abete rosso[5]. Ernesto Lorenzi nel 1932 sul toponimo in oggetto riporta: "Primaluna. A Spera e Strigno- Mor(izzo). D. V. 1282 in regula Turceni (Torcegno) in hora qui dicitur Sopraluna – Ms. 177 al 1564 Mons Primalunae. Hominis de Strigni. - […] *Du Cange*: lunare … locus in portu … a forma lunae, lunatae - Primaluna e Secondaluna, termini d'alpeggio, cioè la Luna che veniva malgheggiata prima e la Luna che veniva malgheggiata quando gli animali, avendo consumato l'erba dell'alto, scendevano a pascolare la malga inferiore. Luna, da lunare, terreno arcuato, da ciò su luna: Primaluna, Secondaluna e Lunazza alla base"[6].

I ruderi della grande stalla della malga di Primaluna di Sotto, posta lungo la strada che sale a Primaluna di Sopra.

3 Peter Anich, *Atlas Tyrolensis*, Tyrolia, Innsbruck - Athesia, Bolzano 1981, Tav. XVIII/2, p. 93.
4 A. Perini, *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 402.
5 Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Libreria Editrice Rossi, Borgo Valsugana 1982, ristampa anastatica dell'edizione del 1880, p. 127.
6 E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico*, op. cit., pp. 645-646.

Malga Primaluna di Sopra

La malga, composta da due fabbricati, la stalla e la cascina, in buone condizioni, sorge a 1844 metri s.l.m. La cascina è attrezzata per la lavorazione del latte e da qualche anno si pascolano solo ovini.
Dalla malga passa il sentiero SAT n. 333 che porta al Bivacco Argentino sul Monte Tauro (2103 metri). La malga ha molto pascolo alto ma manca di acquedotto. È proprietà comunale ed è gestita dall'Azienda Agricola Cescato di Strigno (2017).
Si arriva da Primaluna di Sotto proseguendo per la strada forestale Regaise o Fogarolo - Primaluna, fino alla malga.
Le notizie storiche di Primaluna di Sopra sono le stesse di Primaluna di Sotto.

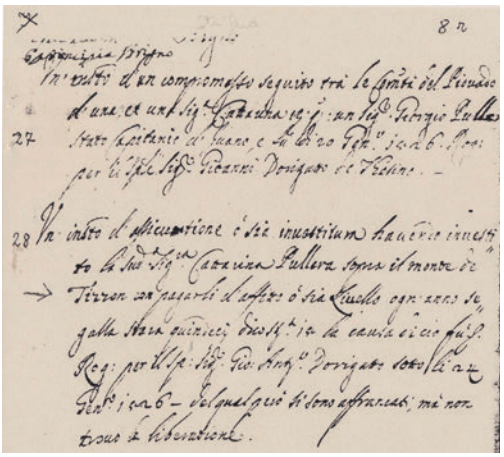
Un'immagine tardo autunnale della cascina della malga di Primaluna di Sopra presa dalla strada d'accesso.

La malga di Primaluna di Sopra in luglio. Foto di F. Carbonari.

Malga Tizzon

La malga, proprietà comunale, nel 2017 è stata gestita da Andrea Vesco di Strigno.
Essa è ubicata in due località diverse e distanti l'una dall'altra qualche centinaio di metri. La cascina, dove arriva la strada forestale di Tizzon, chiamata anche *Maso Prai Fiscali*[7], si trova sul versante occidentale del monte, vicino al costone, a 1436 metri. La stalla, sorge sul versante a mattina a quota 1419 metri. L'edificio, di circa 8,80 x 8,20 metri di lato, risalente nella struttura di base probabilmente al XVI secolo, fu restaurato nel 1981 - la data "28 / 6 / 1981" è incisa sulla malta dello strombo interno della finestrella di sinistra.
Dalla cascina, dopo aver girato il costone, una stradina leggermente in discesa, fiancheggiata da larici maestosi e secolari, porta alla stalla. Nei prati recintati pascolano d'estate in prevalenza manze ed equini.
Si arriva alla malga da Samone, prima, per la provinciale che porta a Lunazza (ex vivaio forestale) e, poi, per la strada forestale *Tizzon* che risale a tornanti il costone meridionale del monte Cima tra suggestivi boschi di aghifoglie e latifoglie, dove predominano il larice, l'abete rosso, il pino silvestre e il faggio.
Dalla malga una strada sterrata sale al bacino antincendio, un laghetto ovale creato come riserva d'acqua dalla Provincia Autonoma di Trento.

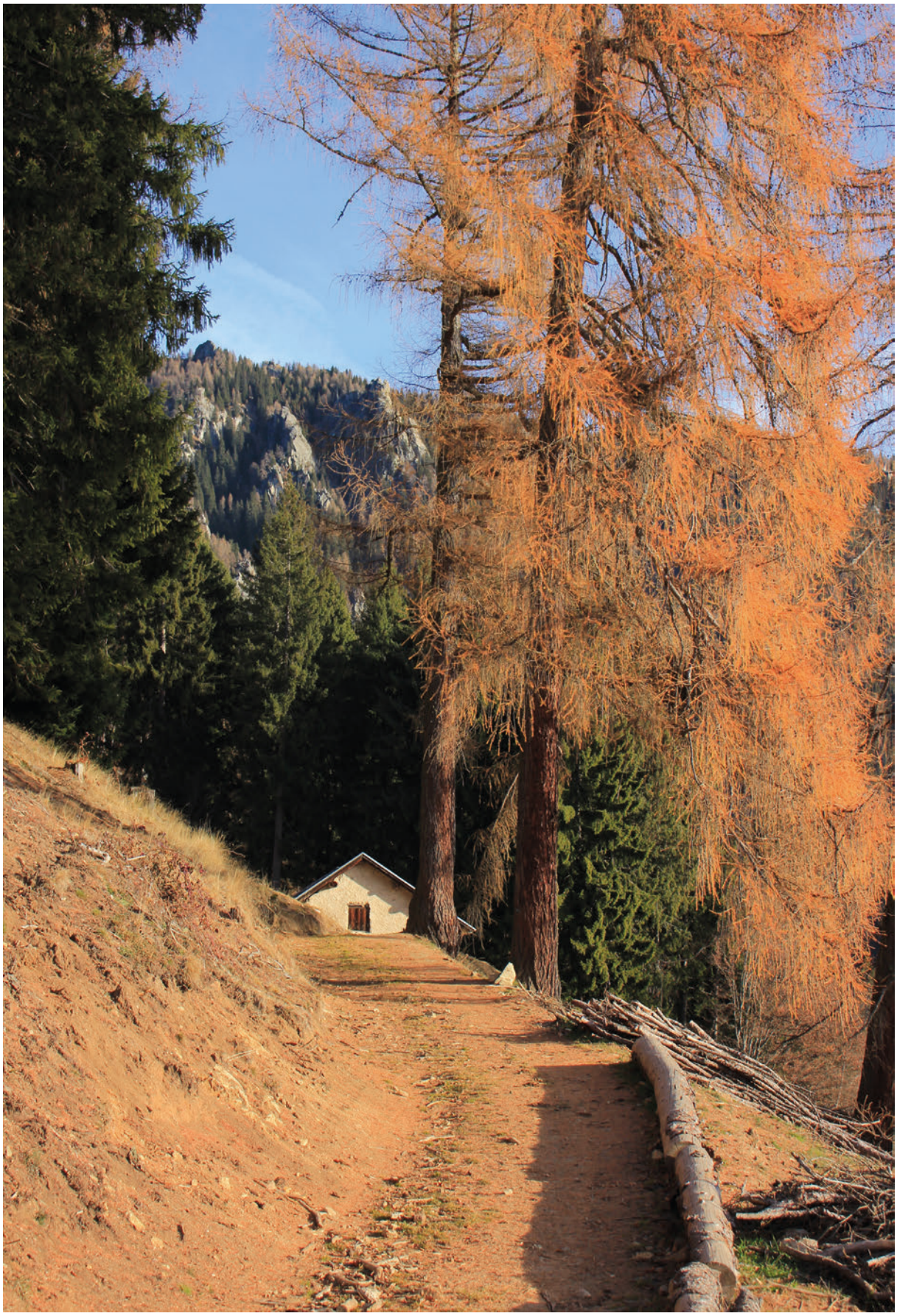
Nota storica
La montagna di Tizzon fu forse una delle prime ad accogliere nei secoli passati l'alpeggio estivo. Di essa si parla già in un atto notarile del 1526, qui riportato.
Il 20 gennaio 1526 venne firmato un compromesso tra la vedova di Giorgio Pichler junior e "le comunità del piovado" di Strigno, il quale comportava per queste l'obbligo di dare annualmente a Caterina Pichler, nata Geremia, 15 staia di segale. Il 24 gennaio venne steso un secondo documento con il quale le comunità assicuravano il loro impegno a pagare il livello ipotecando in favore della vedova "il monte Tizzon". I due documenti furono rogati dal notaio Giovanni Antonio Dorigatti da Tesino"[8].
"*27. Un istrumento d'un compromesso seguito trà le Comunità del Piovado d'una, et una Signora Cattarina vedova q*(uondam*). un Signor Giorgio Puller stato Capitanio d'Ivano, e in di 20 Gennaio 1526. Rogato per il spettabile signor Giovanni Dorigatto de Thesino*[9]*.*
28. Un instromento d'assicuratione ò sia investitura havendo investito la suddetta Signora Cattarina Pullera sopra il monte de Tizzon con pagarli d'affitto ò sia Livello ogn'anno segalla staia quindici, dico … la causa di ciò fu ecc. Rogato per il spettabile Signor Giovanni Antonio Dorigatto sotto li 24 Gennaio 1526. Del qual però si sono affrancati, mà non trovo la liberazione[10].
Come per le malghe di Ravetta e Primaluna, anche quella di Tizzon è descritta dal Perini nel 1852: "TIZZON. Monte situato a settentrione da Strigno. Esso è proprietà dello stesso comune; in basso è vestito di faggi, abeti e larici, la parte elevata è di prati di monte poco producenti mancando d'acqua per irrigarli. Dopo segati si conducono circa 300 pecore al pascolo. Sorge fra il Chieppena e il Maso."[11].


La fotocopia della carta 8r. dell'*Urbario* dove è trascritto l'atto notarile del 1526.

7 *Carta Kompass n. 621*.
8 S. Piatti, *Iscrizioni del Cinquecento*, op. cit., p. 136.
9 "Dorigato Giovanni Antonio: 1566 Iohannes Antonius filius quondam spectabilis domini Ioannis Mariae Durigati de Castello Thesini habitator Strigni, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius. Et anno 1565-1577 (*Giudizio di Strigno*). Manca l'annata 1575. Indici"; R. Stenico, *Notai che operarono nel Trentino*, op. cit., p. 136.
10 *1691.- Urbario delle Scritture della Magnifica Communità de Strigno*, ms., già nell'Archivio Storico del Comune di Strigno. Il manoscritto è scomparso misteriosamente qualche anno fa e se ne conosce il contenuto solo da fotocopie.
11 A. Perini, *Statistica del Trentino*, op. cit., p. 558.

Il bacino antincendio della Provincia Autonoma di Trento.

A sinistra, la cascina della malga e, a destra, la stalla.



Una bella immagine tardo-autunnale dei larici centenari di Tizzon.

L’esterno e l’interno della stalla.

L’EX CHIESETTA DI SAN PIETRO A CIMA RAVETTA

Augusto Gardelli, *Statua lignea di San Pietro*, 1916, legno di larice, alt. 59 cm compresa l’aureola in ferro.

La chiesetta di Cima Ravetta dedicata a *San Pietro* e costruita dall'84° battaglione di Fanteria nell'inverno del 1916-1917, come recita la scritta sul verso della foto conservata nella sede dell'A.N.A. di Strigno. A sinistra dell'ingresso si vede la statua lignea di San Pietro a grandezza naturale intagliata dal pittore romagnolo Augusto Gardelli.

Scritta: *Chiesetta costruita su Cima Ravetta, nell'inverno del 1916, dall'84º Fanteria Brigata Venezia che occupava quella posizione. Il S. Pietro è stato scolpito dal pittore capitano Augusto Gardelli, ufficiale del Reggimento nato a Forlimpopoli e morto a Firenze nel 1975.*
Strigno 16 - 8 - 1977
Giovanni Grillo già capitano dell'84°Fanteria.

Come si può vedere dalla foto si trattava di una piccola cappella in muratura, parzialmente incassata nella roccia e con un campaniletto in legno emergente dalla falda destra del tetto. La semplice facciata era abbellita, oltre che dalla statua di San Pietro, dalla lavorazione a quadrilobi, in rilievo nella parte bassa e in negativo in quella alta, della porta a due ante. Una piccola croce sorgente da tre cime, riferimento allo stemma comunale di Strigno, era posta sul vertice della facciata..

Il particolare del busto - foto in alto - misura 51 cm di altezza che, rapportati con l'altezza della statua intera di San Pietro - foto accanto - la farebbe risultare alta circa 173 cm, compresa l'aureola in ferro.

La statua in legno di larice a grandezza naturale intagliata *dal pittore capitano Augusto Gardelli* per la chiesetta. Foto A.N.A. Strigno.

Verso la fine del 1972 il capitano Giovanni Grilli, già comandante durante la Prima guerra mondiale dell'84° Fanteria brigata Venezia, lo stesso battaglione che aveva costruito la chiesetta di *Ravetta - El Dogo*, scrive al suo attendente di Strigno la lettera, sotto riportata, con allegata la piantina della località in questione, affinché si possano ritrovare i resti della chiesetta ed eventualmente anche della statua di San Pietro. Ciò ha permesso al Gruppo A.N.A. di Strigno di localizzare i resti della chiesetta e anche di recuperare la parte superiore della statua, purtroppo in cattive condizioni, come mostrano le foto. Tutto il resto della statua è andato perso o forse bruciato. Qui sotto è riprodotta la copia originale della lettera del capitano Giovanni Grilli.

Non si preoccupi del dirottamento della pubblicazione che Le ho inviato
e la tenga quale mio omaggio ad un benemerito attendente. strignato.

Trani, 1° dicembre 1972

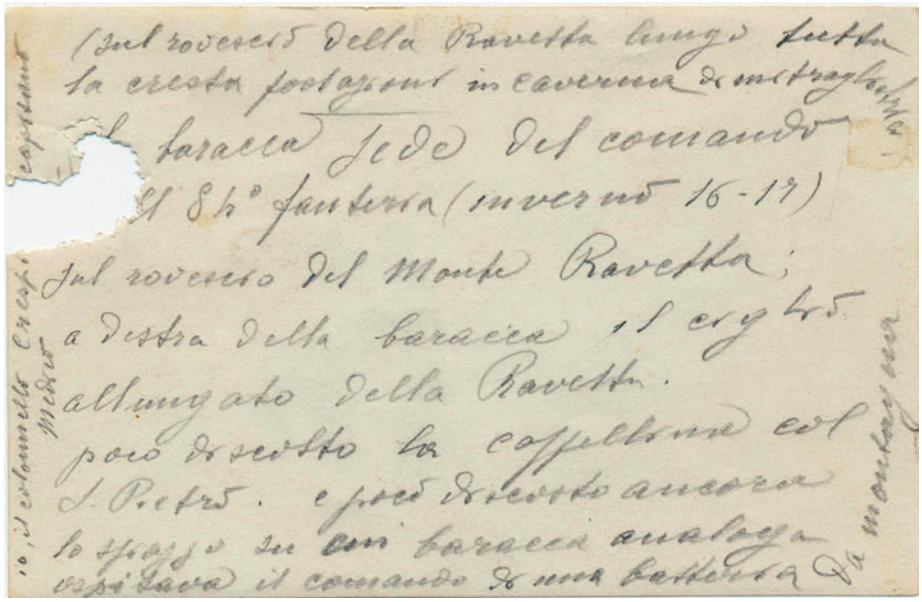
Egregio Amico,
rispondo alla sua gradita del 19 Novembre e Le fornisco* tutti i possibili chiarimenti per rintracciare - quando le rondini verranno anche da voi a fare la loro nidiata - la famosa cappellina costruita dall'84° fanteria sulla Ravetta - El Dogo e, con maggiore interesse, il San Pietro che l'adornava sulla facciata, scolpita da un bravo pittore e scultore, il Capitano Augusto Gardelli, ufficiale aiutante Maggiore in prima del mio reggimento.
Alla fotografia della messa all'aperto celebrata su un grosso masso, sempre sulla Ravetta, aggiungo, per aiutare l'identificazione, altre due fotografie sulle quali - anche sul rovescio - ho scritto a lapis pregevoli indicazioni. L'una ritrae, a ridosso quasi (un tre o quattro metri in giù') dal ciglio della cordigliera El Dogo - Ravetta - Prima Luna la baracca sede del comando del reggimento; l'altra ritrae il grandioso scenario del Castelletto e della Forcella Fierollo che ammiravamo ogni giorno di sole dalla nostra Ravetta.
Ho tracciato poi uno schizzo che mi sembra ben riuscito, con la strada di accesso alla famosa chiesetta, schizzo che pure allego.
Ed ecco qua: la strada conduce al sentiero che da Bieno, per il bosco Guizza prima e costeggiando per il rio Gallina sale a Malga Rava di Sotto, Malga Ravetta di Sotto, Malga Rava di Sopra e va ad incontrare la forcella Fierollo; l'altra la più agevole (veda lo schizzo) che dalla forcella Brentana per le pendici dello Spiadon e del Fierollo sale alla stessa forcella Fierollo che noi, in guerra chiamavamo forcella Castelletto. Dietro quella forcella vi era la teleferica, non sulla Ravetta. Quella che ella vede sulla chiesa sono i fili del telefono e basta. Dalla forcella Cstelletto si snoda poi un sentiero lungo oltre due chilometri (veda lo schizzo e veda soprattutto la fotografia in cui malgrado la neve il sentiero é visibilissimo) sentiero che con andamento prima grosso modo verso ovest e poi, piegando a sud, portava al comando del Reggimento a quello della batteria da montagna alla chiesetta posta come sempre ho detto sul rovescio della linea El Dogo - Ravetta - Prima Luna.
Chiaro? Rintracci dunque frugando, quando sarà, con l'aiuto della forestale la statua lignea di S. Pietro, e se avrà la fortuna di trovarla se la porti a casa, a ricordo suo e dei suoi descendenti, della nostra guerra.
Molti cordiali saluti Suo Giovanni Grilli.

Lettera del capitano Giovanni Grilli al suo attendente di Strigno nella quale ricostruisce le vicende della chiesetta e della statua di San Pietro. Per gentile concessione della Sezione A.N.A. di Strigno.

Cartina allegata alla lettera del capitano Giovanni Grilli per facilitare l'individuazione dei resti della chiesetta di San Pietro; mm 22x28. Per gentile concessione della Sezione A.N.A. di Strigno.

Messa al campo in Ravetta, 1916. Notare che la chiesa non è ancora terminata, manca, infatti, la statua di San Pietro e la croce sulla sommità del timpano. Per gentile concessione della Sezione A.N.A. di Strigno.

La baracca del comando dell'84° Fanteria sul Monte Ravetta nell'inverno 1916-17. In primo piano, da sinistra, il capitano Giovanni Grilli, il colonnello Ettore Crespi (comandante il battaglione dal 21 novembre 1916 al 27 ottobre 1917) e il capitano medico.
Per gentile concessione della Sezione A.N.A. di Strigno.



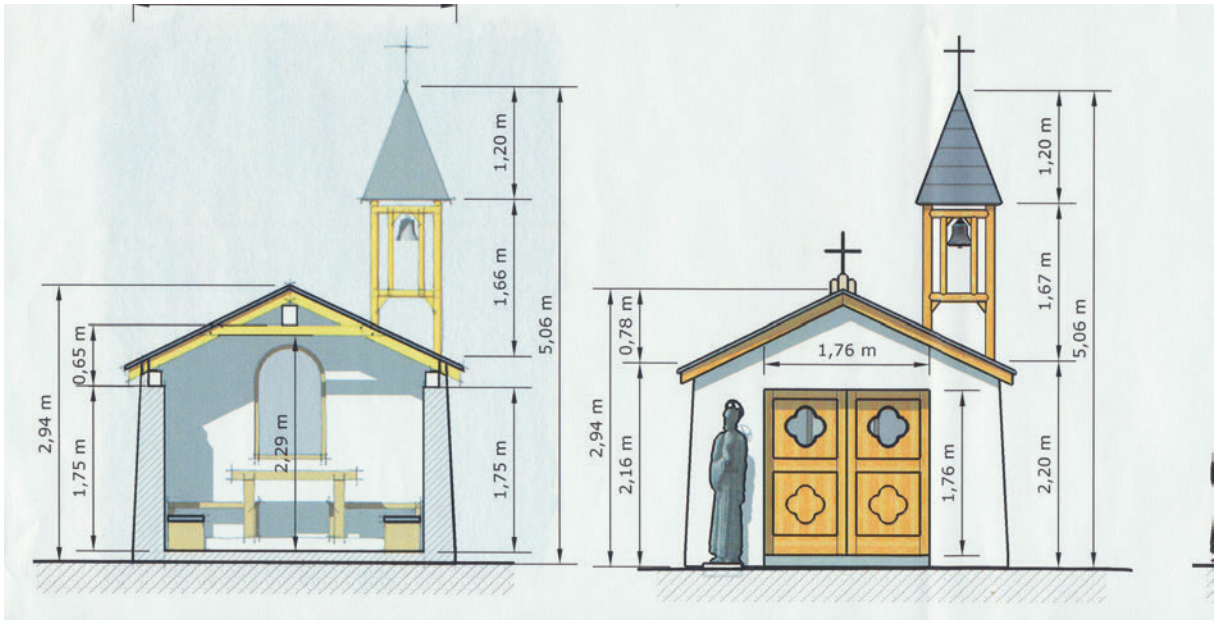
Scritta sul verso della foto: *io* [capitano Giovanni Grilli], *il colonnello Crespi e il capitano medico (sul rovescio della Ravetta lungo tutta la cresta postazioni in caverna di mitragliatrici.*
La baracca sede del comando dell'84° fanteria (inverno 16-17) sul rovescio del Monte Ravetta; a destra della baracca il ciglio allungato della Ravetta, poco di sotto la cappellina col S. Pietro, e poco discosto ancora lo spiazzo su cui baracca analoga ospitava il comando di una batteria da montagna.

Il grande masso nei pressi della chiesetta, simile a un altare naturale, dove durante la guerra veniva celebrata la messa. Foto A.N.A. Strigno

In alto, la chiesetta nel 1916 confrontata, in basso, con quello che resta nel 2015 del monumento. Foto di Andrea Tomaselli.

Nelle foto si può vedere quanto rimane oggi della chiesa: solo alcune pietre usate per le murature di base spostate dal loro sito dalla neve e accumulate sulla scarpata. Nel 1998 il gruppo A.N.A. di Strigno ha posto, sul presunto luogo dell'altare della chiesetta, una targa commemorativa in rame sbalzato, qui sopra riportata, sorretta da cinque ferri di sostegno dei reticolati delle trincee.
Qualche tempo fa è stato pure redatto dall'architetto Andrea Tomaselli un progetto di ricostruzione della chiesa di Ravetta.

La targa commemorativa in rame della cappella posta nell'estate del 1998 sul luogo dove sorgeva la chiesetta. (Foto di Decimo Purin). Recita il testo: IN QUESTO LUOGO A QUOTA 2250 DELLA COSIDETTA / "PIAZZA D'ARMI DEL TOMBOLIN" / SORGEVA UNA CAPPELLA DI GUERRA / ERETTA DA MILITARI ITALIANI / I FANTI DELL'84° REGGIMENTO DELLA BRIGATA VENEZIA / LA EDIFICARONO NELL'INVERNO 1916-1917 / E LA CURARONO FINO ALL'ESTATE SUCCESSIVA / OGGI SUL LUOGO ORMAI IRRICONOSCIBILE / SOLO POCHI RUDERI TESTIMONIANO / QUEL LONTANO ANELITO DI FEDE / STIMOLO ALLA RIFLESSIONE E AL RISPETTO / PER CHI CALCA QUESTE ROCCE / GRUPPO A.N.A. STRIGNO / ESTATE 1998.



Prospetto e sezione nel progetto di ricostruzione della chiesetta di Ravetta, elaborato dallo Studio Art di Andrea Tomaselli. Il progetto riprende in modo molto preciso le dimensioni e le forme della cappella costruita durante la Prima guerra mondiale, ora di fatto irriconoscibile e ridotta ad un amorfo cumolo di pietre.

AUGUSTO GARDELLI, UN UFFICIALE ARTISTA SUL LAGORAI

Nato a Forlimpopoli (Forlì-Cesena) il 17 aprile 1886 da Angelo Gardelli, sposò Nimes Eva Maria Marchioni. Dal 1905 al 1909, anno in cui chiese e ricevette una borsa di studio, frequentò l'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la guida di Arturo Calosci (Montevarchi, Arezzo, 1854† Firenze, 1926). Dopo la morte dei genitori, Augusto si era trasferito nella città medicea vivendo presso lo zio, il pittore Sante Malmesi (Forlimpopoli, 1867 † Firenze, 1930). Partecipò alla Prima guerra mondiale col grado di capitano combattendo nella catena del Lagorai in Trentino. Nell'inverno del 1916 intagliò nel legno di larice la statua di San Pietro per la chiesetta costruita dall'84° Fanteria della brigata Venezia presso la cima del monte Ravetta, progettata probabilmente da lui stesso. Di questo periodo sono una serie di disegni di guerra, esposti per la prima volta a Genova alla fine del 1918. Espose dei propri dipinti nel 1926 a Firenze alla Mostra Toscana dei Novecentesca, nel 1929, alla III Mostra Regionale d'Arte Toscana, e nel 1931 alla Esposizione Regionale d'Arte all'Impruneta. Partecipò alle Biennali Veneziane del 1928, 1930, 1934, 1936 e 1940. Nel 1935 fu invitato alla Grande Quadriennale di Roma. Nel 1952 venne nominato professore aggregato all'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, città nella quale aveva lo studio in Via Masaccio 182. Un suo *Paesaggio*, del 1933, fa parte della raccolta d'arte del Quirinale. Morì a Firenze il 4 aprile[12] 1968 e fu sepolto nel cimitero di Trespiano. Alcuni suoi disegni, realizzati nel corso della Prima guerra mondiale, forse proprio quando si trovava sulle montagne del Lagorai, sono stati esposti recentemente alla mostra *Modernità del disegno tra Romagna e Toscana 1880-1914*, tenuta dal 28 febbraio al 28 giugno 2015 nel Grand Hotel di Castrocaro Terme (Forlì-Cesena) e curata da Paola Babini e Beatrice Sansavini[13]. Augusto Gardelli merita senz'altro di essere conosciuto anche in Valsugana dove ha passato, forse, gli anni più duri della sua vita e dove ha lasciato, nella statua di San Pietro, un messaggio di pace e speranza.

Augusto Gardelli, *Soldati* (*Studio di guerra*), 1916 ca., inchiostro su carta, 175x235 mm; Forlì, Collezione Privata. In questo pregnante disegno, tracciato con una penna a inchiostro, con segni rapidi ed efficaci, l'autore si dimostra, oltre che buon disegnatore, un acuto osservatore dei suoi commilitoni, resi con autentica umanità e partecipazione. Nei tre soldati in marcia, stremati dalla fatica e visibilmente disillusi da una guerra senza fine e senza senso, c'è tutta l'amarezza, la consapevolezza e l'impotenza di chi vive questa guerra come un'immane tragedia.

12 Antonio P. Torresi, *Augusto Gardelli* in: *Primo Dizionario Biografico di pittori restauratori italiano dal 1750 al 1950*, Liberty House, Ferrara 1999, p. 71; Saur Allgemeines Künstler -Lexikon, Bandd 49, K. G. Saur, München - Leipzig 2006, pp. 244-245;
13 Paola Babini - Beatrice Sansavini (a cura di), *Modernità del Disegno tra Romagna e Toscana 1880-1914*, Catalogo della mostra di Castrocaro Terme, 20 febbraio - 28 giugno 2015, Edizioni Essegì, Ravenna 2015, *passim*.

Augusto Gardelli, *Studio di Soldati e bambini*), 1916 ca., china su carta, 220x310 mm; Forlì, Collezione Privata.

Augusto Gardelli, *Soldato che dorme* (*Studio di guerra*), 1916 ca., inchiostro su carta rigata, 175x235 mm; Forlì, Collezione Privata.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Feltre, antico Palazzo Vescovile, particolare degli affreschi rinascimentali del salone al pianterreno con, in alto, lo *Stemma del vescovo Antonio Pizzamano* (1504-1512).

ATTI VISITALI DEI VESCOVI DI FELTRE ALLE CHIESE DI STRIGNO

Premessa[1]

Il resoconto delle Visite Pastorali dei Vescovi di Feltre alle chiese della Valsugana e del Primiero, scritto inizialmente in latino e poi anche in italiano, fu sintetizzato in un apposito *Regesto* nel settembre del 1911 dal francescano Padre Marco Morizzo, di casa nel convento di Borgo Valsugana. Per la Pieve di Santa Maria e San Zenone le Visite Pastorali registrate iniziano dal 1517, ma è sicuro che tali visite fossero fatte anche prima di allora. A questo proposito va detto che la città di Feltre, compreso lo stesso vescovado, subì un devastante incendio nel 1510 durante l'occupazione delle truppe di Massimiliano d'Asburgo, in guerra con la Repubblica di San Marco. Secondo studi più recenti risulta però, che non gli imperiali di Massimiliano, ma gli stessi Feltrini incendiarono la città nel tentativo di distruggere l'esercito nemico che l'aveva occupata. Questi ultimi, infatti, avevano cosparso di polvere da sparo vari punti della città e in particolare le adiacenze delle porte civiche aperte sulle mura per impedirne la fuga[2]. Buona parte del prezioso archivio vescovile di Feltre, custodito nell'antico vescovado posto al centro della città, andò distrutto nell'incendio e disperso. Quindi, non ci si deve meravigliare se la maggior parte delle scritture e dei documenti dell'attuale Archivio della Curia Vescovile risale a dopo quel fatto.

IL VESCOVO DI FELTRE LORENZO CAMPEGGI DA BOLOGNA

Milano, 7 novembre 1474 † Roma, 19 luglio 1539. Vescovo di Feltre da 1512 al 1520, quando si dimise in favore del fratello Tomaso.
Primo di cinque fratelli, nel 1500 ottenne a Bologna il dottorato in legge canonica e civile insegnando diritto già nel 1493 a Padova, insieme con il padre. Sposò Francesca Guastavillani, dalla quale ebbe cinque figli tra i quali Alessandro, cardinale e vescovo di Bologna. Dopo la prematura morte della moglie (1509), il Campeggi decise di cambiare vita abbracciando la carriera ecclesiastica, favorito in questo dal papa Giulio II, riconoscente verso la famiglia Campeggi per averlo sostenuto nei suoi contrasti con la città di Bologna. Al Campeggi furono presto assegnate due importanti missioni diplomatiche contro il Concilio di Pisa, l'una presso l'imperatore Massimiliano I, che gli assegnò l'episcopato di Feltre (1512-1520), l'altra presso il duca di Milano. Nel 1513 tornò in Germania nel tentativo di formare una lega contro i Turchi. Nel 1517 papa Leone X lo creò cardinale e poco dopo Massimiliano lo nominò cardinale-protettore del Sacro Romano Impero. Il 3 marzo 1518 fu mandato in Inghilterra per rappresentare il papato durante la promulgazione del Trattato di Londra. Il 22 gennaio 1523 fu nominato cardinale-protettore d'Inghilterra. Morì a Roma, il 25 luglio 1539 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Trastevere[3].

Il vescovo di Feltre Lorenzo Campeggi da Bologna in un ritratto ideale. Feltre, Episcopio.

1 Il testo delle *Visite*, scritto in corsivo, riporta integralmente quello del manoscritto di Padre Marco Morizzo: *Atti Visitali Feltrensi / Le Chiese della Valsugana e di Primiero – Regesto degli Atti Visitali dei Vescovi di Feltre. Lavoro del P. Marco Morizzo da Borgo / Francescano*, Feltre, Archivio Vescovile, Settembre 1911, ADT.
2 *Cultura Feltrina*, aprile 1998, Edizioni Libreria Atena, Feltre 1998, pp. 2-13.
3 Stephan Skalweit, *Campeggi, Lorenzo* in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, volume 17, pp. 454-462.

Anno *1517* (p. 134) – *Strigno – Era ivi vice parroco Don Francesco – parroco Don Bonadio Dottor… (ivi).*

Anno *1518* (p. 134) – *Strigno – piovano Don Floriano Sola. (pag. 65).*

Anno *1518* (p. 2) – *Strigno – Ai 22 luglio era a Strigno* [il Vescovo Lorenzo Campeggi]. *Era ivi vice-pievano Don Francesco. Era ivi pure la chiesa di s. Vito più la parrocchiale di s. Zenone.*

IL VESCOVO DI FELTRE TOMMASO CAMPEGGI DA BOLOGNA

Pavia, 1481/1483 † Roma il 21 genn. 1564.

Vescovo di Feltre dal 1° giugno 1520 (in seguito alla rinuncia del fratello Lorenzo) fino al 1559, quando a sua volta rinunciò in favore del nipote Filippo Maria Campeggi. Terzogenito di Giovanni Zaccaria e di Dorotea di Tommaso Tebaldi, nacque tra il 1881e il 1483 (la data non è certa) a Pavia, ove il padre era professore di diritto civile; trascorse però la giovinezza a Padova, nella cui Università il padre insegnò dal 1483 la stessa materia. Nell'ateneo padovano il Tommaso studiò filosofia, materia che poi insegnò nel 1505-1506 a Bologna, ove suo padre esercitava dal 1503 la professione legale. Solo ora il Campeggio portò a termine i suoi studi legali conseguendo il dottorato *Utriusque iuris*[4] il 9 dic. 1512. Nel marzo del 1513 Leone X lo nominò internunzio presso il duca di Milano affidandogli, insieme al fratello Lorenzo, l'incarico specifico di reincorporare nello Stato pontificio i ducati di Parma e Piacenza, che il viceré spagnolo Cardona aveva occupato a nome dello Sforza Nel 1540 partecipò alla conferenza di Worms in cui si tentava un'intesa coi protestanti, e, nel 1545, all'inizio dei lavori del Concilio di Trento. Visse per lo più a Roma, dove fu reggente della Cancelleria apostolica[5].

Medaglia bronzea del vescovo Tommaso Campeggi.

4 *Vocabularius utriusque iuris,* Dizionario di diritto civile e canonico, compilato (forse 1452) da un Iodoco. Fu l'ultimo di una lunga serie di dizionari giuridici prodotti dalle scuole specializzate tedesche del Basso Medioevo.

5 Hubert Jedin, *Campeggi Tommaso*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 17, op. cit., pp. 472-474.

Visite Pastorali del vescovo Tommaso Campeggi

Anno *1533* (p. 4) – *Strigno – Ai 24 agosto il vescovo Campeggio fu a Strigno e visitò la chiesa parrocchiale.*

Anno *1550* (p. 10) – *Strigno – Ai 18 ottobre* [il Vescovo Tommaso Campeggi] *visitò a Strigno la parrocchiale di s. Zenone, e là fra il resto concedeva a Don Domenico Pompeati da Cognola, della diocesi tridentina di celebrare nella diocesi di Feltre.* [Lo stesso Vescovo] *cresimò.*

Visite Pastorali di Monsignor Giambattista Romagno, Vicario Generale e Commissario Vescovile di Feltre per conto del vescovo Tommaso Campeggi

Anno *1531* (p. 6) – *Strigno* – [Monsignor Giambattista Romagno] *poi venne a Strigno, dove era pievano Don Giovanni Sartori da Levico e agli 11 maggio visitò la parrocchiale di s. Zenone. Eccone l'inventario: 3 calici d'argento, due croci d'ottone,un ostensorio d'argento, 9 pianete, un confallone, tovaglie e mantini …*

1543 – (p. 135) *Strigno – Ai 27 agosto si visitò la parrocchiale. Era ivi la confraternita di s. Francesco.*

Anno *1547* (p. 7) – *Strigno – Ai 2 luglio mons. Giambattista Romagno visitatore commissariale partiva da Feltre verso Strigno, dove era pievano Don Giovanni Levigano* [Sartori] *e alla mattina dei 3 visitava ivi la chiesa parrocchiale di s. Zenone. Stando nella canonica parrocchiale poi rivide i conti delle chiese: di s. Donato in Samone, dove eravi prete ufficiale Don Luigi padovano cebnar* (?), *di s. Biagio in Bieno, di s. Sebastiano in Villa (e questi fin dal 1526), di quella di s. Vito in Strigno, di s. Vindemiano a Fracena dove eravi un eremita, di quella di s. Croce di Spera, di s. Maria Maddalena di Scurelle.*
Riguardo alla parrocchiale di Strigno si ordinò sia ristaurato il coperto e fatta una conca di pietra per il battistero. Si esaminarono gli 8 luglio anche i conti della chiesa di Ospedaletto, in cui era priore don Gasparo cebnri (?).
Anno *1558* (p. 17) – *Strigno – Ai 13 settembre il Vescovo Tomaso Maria Campeggio spediva la lettera monitoria per la futura visita ai parrochi e curatori d'anime della Diocesi. Tra i quali per parte nostra registro i seguenti:*
Don Michele Nani parroco di Primiero.
Don Antonio (Fontanari) parroco di Grigno.
Don Guglielmo Guglielmi " di Tesino (Pieve),
Don Giovanni …… cappellano di Bieno.
Don Tomaso Bosio vice-pievano di Strigno.
Don Simone garante la cura d'anime a Castelnuovo.
Don Giacomo Gennari parroco di Borgo.
Don Giacomo Fabri vice-parroco di Borgo.
Don Francesco Poppi garante la cura d'anime a Roncegno.
Don Domenico Casanova da Val di Sole vice parroco di Levico.
Don Giovanni Fecio garante la cura d'anime a Levico.
Don Carlo Reguzzi " " " a Calceranica.
Don Ippolito Tisotto " " " a Vigolo Vattaro.
Don Francesco Lanza " " " a Telve.

Anno *1558* (p. 19) – *Strigno – Ai 27 settembre si presentava a Feltre avanti il vescovo Don Nicolò Floriani primissario di Strigno, il quale già da 15 anni era in diocesi, dei quali undici nella pieve di Strigno, ed ivi era stato quale vice-pievano per oltre sei anni, dopo i quali fu scelto per primissario, succedendogli nella cura a Don Tomaso Boso.*

Eretici a Strigno e nei Dintorni

Lo stemma della nobile famiglia Genetti, 1612 ca., Carzano, Parrocchiale della Madonna della Neve.

Anno *1558* (pp. 19-21) *Il vicario parocchiale di Strigno, Don Tomaso Bosio da Tesino, benché chiamato a Feltre non avea voluto recarvisi. Gli pesava sul dorso l'accusa di eresia, e di connivenza con eretici. In tutta la Valsugana se ne parlava e i varii sacerdoti venuti in quest'incontro a Feltre aveano deposto poco favorevolmente in di lui favore. Siccome pressa a poco tutti dicevano le stesse cose, scelgo qui quel che depose ai 22. settembre il prete Don Giovanni cappellano di Bieno in tale proposito: -(pag. 20 e segg.) "El Capitanio de Ivano mi l'ho per heretico, perché lui nega la intercessione dei Santi e parlando con nui in Castello zà doi o tre mesi, me disse che li santi non polbeno pregare Iddio per nui, perché se fa inzuria a Christo, perché dovemo andar a Christo, et non alli Santi, che lui è quello che pol, et non li Santi li quali non possono. Poi ho inteso da prè Nicolò Capellano allo altar de s. Francesco in la pieve de Strigno et da altri anchora che el detto Capitanio de Strigno et el Piovan de Strigno suo fratello che l'ha nome Andrea Zanello* [Andrea Genetti n.d.r.] *sono Lutheriani, e che detto Andrea Zanello piovan è in paese di luteriani; et ho inteso dal detto prè Nicolò et da altri de sora via, el nome de li quali adesso non me ricordo, che el detto capitano magna carne li zorni proibiti dalla chiesa, et per relation de prè Nicolò predicto lui, cioè el capitano et anche la sua moglie non se confessa, né se comunica. Et qualche volta va a messa pro forma. Messer Zuanne de Rippa vicario in Strigno mi l'ho per lutherian et heretico marzo, perché ritrovandosi alli 24 de aprile pr. scorso el dì de s. Zorzi in la villa de Castello in Thesin in casa de l'hosto de li pellosi in piazza alla fontana, dove manzava fra Mauro dell'Ordine delli Osservanti di s. Francesco del convento de S. Spirito de Feltre, venero lì aposta fatta el ditto vicario de Strigno et prè Thomio Boso vice–piovano de Strigno per opponere contro de quello che aveva detto la mattina il predetto fra Mauro predicatore in pergolo, havendo lui predicato del sacramento della penitentia, et opponendo, disse al detto vicario: "Dime, padre, perché causa havete predicato questo, parlando della confessione et penitenza ? - opponendo contra che non bisognava confessarse, perché Christo aveva perdonato li peccati in croce, et che non bisognava che ne confessassimo, et che havea perdonà la colpa et la pena, né accadeva che nui facessimo alcuna penitentia per li peccati, che noi facemo: dicendo "Questa è stata invenzione de vui altri preti", et che Christo non ha ordinata la confessione, né se trova in lo Evanzelio, et che solamente basta la contritione del cor, senza andare a confessare a vui altri Rebbaldi , o simile parolla, che non me ricordo ben questa parolla come la disse, ma el vene a inferir injuria alli sacerdoti – e poi disse anchora, che Christo non ha fatto la messa, et che è stata inventata da vui altri preti per estorquere danari. Similmente negava lo purgatorio, dicendo: "l'havete trovato vui altri preti per dir messe de' morti, et vadagnar danari: et più disse, che quella messa, che voi altri preti dite è inganno de poverhomeni, che li togliete li denari dalla borsa et che quando li preti celebrano fanno la soppa (zuppa) al calice, e dicono che è il corpo di Christo. Et più disse: Essendo voi altri preti tanto scellerati, non avete autorità de far descendere Christo en l'hostia, come vui dite, ma tutto è vostro inganno per ingannar li homeni: et simili parolle diaboliche et heretiche, le qual non me ricordo precise. Et in defension della sua heresia, quando negava el sacramento della confessione – come ho ditto – lui allegava quel versicolo del Salmo de David, cioè "Sacrificium Deo spiritus contribulatus etc."* [Sal 50, 19]*„ et quell'altra autorità di Ezecchielle, che dice: "Quacumque hora ingemuerit peccator, vita vivet et non morietur"* [Ez 33,12-15]*, et quella delli dieci lebrosi, et a tutto li fu resposto. In contrario alla sua pertinatia et heresia li fò resposto ….. Tamen per questo lui non se aquietò, anzi sempre rimase pertinace. Et de questo ge ne fo parlato per la strada venendo da Castello fin a Bieno per el detto Vicario, ~~in presenza del padre Predicatore~~ presente prè Thomio et el Spada al qual li risposi come ho deto di sopra, oltracché in l'hostaria de Castello, in presenza del padre predicatore el negò il purgatorio, la confessione, il sacramento dell'altare … Soggiunse in oltre che a detta del detto Vicario, il Papa è un Anticristo, e che è un servo del diavolo. Aggiunse che anche il vice – pievan Don Thomio Boso egli riteneva per heretico, perché professava le teorie del detto Vicario. Aggiunse che l'anno prima, predicando a Strigno un padre domenicano, o d'altro Ordine, questi fu poi insultato e deriso dal detto Vicario, da un fratello di costui e da molti altri della medesima setta, e che prè Tomio salito in pulpito avea insegnato l'opposto del detto dal predicatore, il quale anzi era stato insultato in piazza dallo stesso Don Tomio. Aggiungeva che nella passata quaresima un padre predicatore, ch'era vestito di bianco, avea in Strigno predicato contro il purgatorio, contro la messa gregoriana, e le messe pei morti, ed altre eresie. Quel frate avea predicato anche a Grigno: e fu ospitato a Strigno in casa del Vicario del Castello.*

IL VESCOVO DI FELTRE FILIPPO MARIA CAMPEGGI DA BOLOGNA

Bologna, 1518 ca. † Venezia, 11 marzo del 1584; Vescovo di Feltre dal 17 aprile 1559 al marzo 1584 quando subentra allo zio Tommaso Campeggi dimessosi in quell'anno.

Nacque verso il 1518 dal senatore bolognese Antonio Maria e da Lucrezia Guastavillani. Avviato agli studi giuridici e ottenuta la laurea nel 1544 presso l'Università di Bologna, abbracciò la carriera ecclesiastica, favorito dai numerosi prelati che contava nella parentela e in particolar modo dallo zio paterno Tommaso, l'esponente più ragguardevole della famiglia presso la Curia romana. Questi assegnò al nipote l'abbazia di Santa Maria di Corace in Calabria, presso Catanzaro, ricco beneficio ecclesiastico che gli era stato assegnato nel 1522 da papa Adriano VI. Tommaso, che dal 1520 reggeva il vescovato di Feltre, impegnato in numerosi incarichi diplomatici e curiali che lo obbligavano ad una forzata lontananza dalla sua diocesi, il 16 apr. 1546 scelse il nipote Filippo Maria come suo coadiutore con diritto di successione. Poco si sa dell'attività pastorale del Campeggi svolta in questi primi anni. Diversamente, risulta ben documentata la sua partecipazione alla terza fase del concilio tridentino. Giunto a Trento il 17 marzo del 1562, egli intervenne alla fase conclusiva del concilio partecipando alle discussioni sui canoni intorno ai sacramenti dell'eucarestia, dell'ordine, del matrimonio e sulla questione della residenza dei vescovi.
Terminato il concilio, il vescovo tornò ad occuparsi della sua diocesi feltrina ove attese alla pubblicazione dei decreti tridentini e dove si impegnò attivamente in un'opera di riforma della Chiesa segnalandosi fra i pastori più attivi del periodo postconciliare: egli fu infatti fra i primi vescovi che svolsero la visita pastorale della propria diocesi, rispettando l'invito di Pio V. Negli anni successivi il vescovo divise la propria residenza fra Feltre e Venezia, città nella quale si stabilì pressoché definitivamente a partire dal 1580 dopo che, in seguito ad una sua richiesta, gli era stato assegnato un coadiutore per aiutarlo nell'attività pastorale.
Probabilmente la scelta della città lagunare fu dettata al Campeggi dalla presenza in Venezia del nipote Lorenzo, nunzio apostolico in quella città. Qui il Filippo Maria morì l'11 marzo del 1584. Gli successe a Feltre Giacomo Rovellio già suo coadiutore da alcuni anni.

Visita Pastorale di Don Angelo Perazzi di Bologna, Dottore in Utroque Iure, Vicario Generale e Commissario Vescovile di Feltre per conto del vescovo Filippo Maria Campeggi

Anno *1559* (p. 14) – *Strigno – Ai 15 di giugno il vicario generale del vescovo di Feltre Campeggio, chiamato Angelo Perazzi, Dottore in Utroque Iure, di Bologna, quale commissario vescovile, entrava a Strigno ove era vicario parrocchiale e cappellano Don Tomaso Boso. Visitò la chiesa parrocchiale di s. Maria e s. Zenone, dove tutto era in ordine.*

Ai 20 giugno [il commissario vescovile] *si partiva da Strigno, in parte consumato da un incendio.*

Visite Pastorali di Don Boniazzi Commissario Vescovile di Feltre per conto del vescovo Filippo Maria Campeggi

Anno *1565* (p. 16) – *Strigno – Ai 4 novembre visitò la parrocchiale di s. Zenone, dove era parroco Don Tomaso Boso. Esaminati poi i conti della chiesa di s. Maria Maddalena di Scurelle, ordinò che fosse restaurato il coperto della chiesa, perché faceva acqua. Si esaminarono i conti della chiesa di s. Donato di Samone. Eravi a Strigno la confraternita di s. Francesco.*

Anno *1571* (p. 24) – *Strigno – era ivi curato Don Tomaso Boso da Casteltesino.*

Anno *1576* (pp. 26, 27) – *Strigno – Ai 29* [marzo il Vescovo Filippo Maria Campeggi] *fu a Strigno, e visitò questa parrocchiale, […] Si venne quindi a Samone nella chiesa di s. Donato, dove concesse a quei di Samone che il loro prete possa e debba celebrare nella detta chiesa in tutte le feste* (*Il Curato era stato concesso avanti il 5-12-1505), riconoscendo però la superiorità della Matrice di Strigno, ed prestarsi in alcune feste a servire nella parrocchiale. […] poi ritornato a Strigno visitò ivi la chiesa di s. Nicolò (sic):- ma probabilmente sarà quella di s. Vito – e qui pure trovò un altare d'essa chiesa, che comandò fosse demolito. Ai 2 aprile visitò la chiesa parrocchiale. Non eravi neanche una pisside per mettervi il Santissimo Sacramento che era in un calice, e perciò ordinò fosse provveduta.*

Il vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi da Bologna in un ritratto ideale. Feltre, Episcopio.

Anno *1581* (p. 28) – *Strigno – Arrivò ivi ai 24 ottobre e vi trovò subito un frate dei Minori Osservanti, che lasciato il suo abito, vestiva da prete secolare: costui abitava a Samone, celebrandovi la messa, anche quando non si doveva, come avea fatto il giovedì e sabbato santi passati. Si trovò la canonica di Strigno assai piccola, e quindi ordinassi in tale occasione che venga fatta in quella un'altra camera con camino. Si suonavano le campane della chiesa parrocchiale stando in sagrestia, e perciò questa diveniva troppo angusta: quindi si ordinò di far fabbricare una nuova sagrestia più comoda. Si ordinò che sia fatto un nuovo confallone per la parrocchiale, con le immagini della Madonna e di s. Zenone, patroni della chiesa, e questo veniva fatto a spese del nobile Michele Lassingher* [Passinger ndr.]*, a patto gli fosse concesso per la sua famiglia il diritto di un banco in chiesa in perpetuo.*

IL VESCOVO DI FELTRE GIACOMO ROVELLIO DA SALÒ

Salò, 1540 ca, † febbraio 1610. Vescovo titolare di Feltre dal 1584 al febbraio 1610, anno della sua morte.
Nacque a Salò, verso il 1540 da una nobile famiglia, in un antico palazzo vicino alla chiesa del Carmine.
Inizialmente fu discepolo e collaboratore e vicario del vescovo Domenico Bollani di Brescia (1559-1579). Il 20 maggio 1580 fu eletto vescovo titolare di Ebron (attuale Hebron in Palestina) e coadiutore del vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggi, trasferitosi in quell'anno con la residenza a Venezia.
Tra il 1585 e il 1598 celebrò sette sinodi diocesani.
Si ricorda che l'inizio dell'attività pastorale del Rovellio a Feltre non fu molto lusinghiero. Il vecchio Campeggi, dopo avergli dato ampie facoltà e pensando di poter dirigere la diocesi da Venezia, si accorse invece che il Nostro, conscio della grande responsabilità dell'incarico, aveva subito preso delle importanti iniziative autonomamente, sostenuto in questo dalla simpatia del suo gregge. Geloso, il Campeggi, fece subito ritorno a Feltre per riprendere possesso della diocesi. La reazione del Rovellio fu immediata: tornò a Salò. A Feltre fece ritorno solo dopo tre anni, comparendo all'improvviso nella Cattedrale per presiedere alla celebrazione delle esequie del suo predecessore. Come Pastore della diocesi di Feltre Giacomo Rovellio si adoperò instancabilmente per diffondervi precetti del Concilio di Trento. Il concilio, nei decreti di riforma formulati nel 1563, aveva ordinato ai vescovi di visitare almeno ogni cinque anni la propria diocesi. Questa fu la prima preoccupazione di Giacomo Rovellio, convinto com'era che non ci fosse un mezzo migliore per avere una oggettiva e personale conoscenza del clero e delle condizioni religiose e morali, ma anche economiche, del popolo. Nel 1584, nella prima sua visita pastorale, il Rovellio, esaminò le 226 chiese, gli 11 ospedali e le

35 confraternite della Diocesi, incoraggiando l'eliminazione di quanto era in cattivo stato e la costruzione di edifici nuovi. In questa sua zelante azione di rinnovamento fece coprire, o peggio distruggere, numerose testimonianze della pittura medievale presenti nelle innumerevoli chiese, chiesette e oratori che costellavano il territorio della sua diocesi alla quale apparteneva anche la Valsugana. Ma questi erano i tempi. Nella successiva visita del 1585 redasse una sintetica e precisa descrizione di tutti gli edifici religiosi visitati, cosa mai fatta prima di lui, estremamente importante per conoscere lo stato di queste chiese nel suddetto periodo. Leggendo i verbali delle *Visite Pastorali*, si rimane impressionati dal cumulo di imprevisti e strapazzi che i visitatori dovevano affrontare. Nel nostro caso si sarebbe indotti a pensare che, se il Rovellio si sottoponeva a quei ritmi massacranti, doveva certo avere un fisico d'acciaio. In realtà, come si può intuire anche da un suo ritratto, egli era tutt'altro e sembra pure che fosse anche di salute cagionevole, e solo con una non comune forza di volontà, sostenuta da un acceso zelo apostolico, riuscì a compiere l'enorme lavoro e a superare tante difficoltà.
Nel 1593, applicando con convinzione i canoni tridentini, il Rovellio fondò a Feltre il primo seminario vescovile.

Il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio da Salò in un ritratto postumo. Feltre, Episcopio.

Lo stemma vescovile di Monsignor Giacomo Rovellio da Salò.
Lettura dello stemma: *D'argento, ad una pianta di fagioli, sradicata, i rami decussati e ridecussati, fruttati di 12 baccelli, il tutto al naturale* (Borrelli).

Nel 1603 per contrasti con il Capitolo della Cattedrale e la Comunità feltrina, a cui non era estraneo l'aver nominato qualche tempo prima suo fratello Liviano Durante canonico della Cattedrale, il vescovo dovette assentarsi per un lungo periodo dalla sua città, andando prima a Venezia e poi a Salò dove trascorse l'inverno. Nel febbraio1604, prima di ritornare a Feltre, sentendosi ancora minacciato, elesse a sua sede provvisoria il paese di Strigno durante il quale la pieve di San Zenone e Santa Maria fece le funzioni di vera e propria Cattedrale. In questo periodo la chiesa di Strigno fu oggetto di grandi cambiamenti e lavori di abbellimento e ingrandimento come testimoniano, oltre ai risultati degli scavi archeologici di cui si dirà nel prosieguo, la dettagliata relazione della Visita Pastorale alla stessa fatta nell'aprile del 1604.
In seguito a una citazione del governo della Serenissima, nel 1609 il vescovo dovette nuovamente recarsi a Venezia, da dove, amareggiato, fece ritorno, non a Feltre, ma a Salò, la sua amata patria. Nella città del Garda cadde ammalato e, aggravatosi il male, il 10 febbraio rese l'anima a Dio[6]. Fu sepolto con tutti gli onori nella locale chiesa Carmine il giorno 15 febbraio 1610[7], dove una lapide lo ricorda.

6 Stefano Fontana, *La parrocchiale di Strigno divenuta … Cattedrale*, in: *Strenna Trentina*, annata XXVI, anno 1949.
7 Cambruzzi - Vecellio, *Storia di Feltre*, vol. III, Panfilo Castaldi Editore, Feltre (Belluno) 1995, p. 447.

Visite Pastorali del vescovo Giacomo Rovellio

Anno *1585 – (Strigno)* (p. 54) [Clero della parrocchia di Strigno] *Don Leonardo Visintainer da Val di Non pievano; fra Filippo Cibo dei Predicatori curato; Don Francesco Lapi da Firenze cappellano di Scurelle; don Giorgio Cobeli da Rovereto per la chiesa dell'Ospitaletto; Don Giovanni Ceschi da Roncegno per quella di Bieno; Don Giacomo Feraguto da Roncegno per quella di Samone.*

Anno *1585* – (pp. 79-80) *Strigno – Ai 7. settembre monsignor Rovellio veniva a Strigno, incontratosi da quel parroco Don Leonardo Visintainer, da don Francesco Lapis (?). Gli 8. settembre visitava la chiesa parrocchiale di s. Maria e s. Zenone. Essa avea tre porte, ben tenuta, ma appena capace di contenere il popolo suo: avea il soffitto abbastanza decente, le pareti parte bianche, parte dipinte; sopra la porta una piccola finestra ad occhio, e più finestre da tutti i lati; il pavimento tutto a cemento; il pulpito piccolo sulla scala che porta al campanile. La chiesa era lunga 23 passi di persona che cammina, e larga tredici, non compreso però il presbiterio. In essa chiesa su in alto, e nella parte del vangelo, si trovava un poggiolo (pontezel) dove si collocavano molte cose. Il presbiterio era tutto a volto e dipinto ed era più alto della chiesa di un gradino. Il coro avea la cantoria e i sedili. L'altare maggiore avea l'ancona con più figure in scoltura. Il campanile era sopra la sagrestia e a settentrione, con due campane. L'altare a cornu evangeli era della Madonna con statua in legno. L'altare in cornu evangeli era di s. Francesco, avea l'ancona in pittura con la Beata Vergine e i ss. Francesco e Antonio. L'altare di s. Rocco in cornu epistolae, avea l'ancona poco decente; l'altare di s. Spirito in posto epistolae avea l'ancona rotta, e vicino una tomba alta*
Con marmi; l'altare delle ss. Catarina e Lucia anche in cornu epistolae era in una cappella a volto, e questo sostenuto da una colonna di pietra. Il Santissimo Sacramento dovea essere trasportato sull'altar maggiore; il Battistero era in parte epistolae. Il Crocifisso che stava sull'altar maggiore, dovea esser trasportato sull'architrave; l'altar maggiore dovea esser trasportato aderente la parete. Dovea essere levata via la scala che dalla chiesa metteva al campanile. Si ordinò che la sagrestia sia fatta dalla parte del coro, e a settentrione perché sia vicina al campanile; che sia chiusa la porta di settentrione; che l'altare di s. Francesco sia fatto in cappella; che quello di s. Rocco sia levato; che la tomba dei capitani del castello [d'Ivano] *sia egualiata al pavimento.*
Nella parrocchia vi erano i seguenti preti: Parroco Don Leonardo Visintainer, cooperatore fra Filippo Cibo fiorentino domenicano, già da più d'un anno cappellano; Don Silvio Savergano da Usino diocesi Aquileia, cappellano curato; Don Francesco Lapis da Firenze cappellano di Scurelle; Don Giacomo Sarreguso da Roncegno cappellano di Samone; Don Gianmaria ceschi da Roncegno cappellano di Bieno; Don Giorgio Cobelli vice priore di Ospedaletto; era da Strigno ma assente Don Bernardino Dorigatto che serviva a Pergine.
Eravi nella Pieve di Strigno le seguenti confraternite: di s. Francesco (a Strigno) del ss. Corpo di Xto (Cristo) *a Strigno, e la stessa a Bieno. Le anime della Pieve erano 2177.*
Anno *1585* – (p. 90) *Strigno – Ai 3. ottobre consacrava il nostro Vescovo* [Giacomo Rovellio] *l'altar maggiore della chiesa parrocchiale.*

Testo originale in latino della Visita del 1585 a Strigno

Eodem die septima septembris 1585 hora vigesima tertia.
Strignum Reverendissimus in Christo pater et Illustris Dominus Dominus Jacobus Rovellius Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Feltrensis et Comes continuando visitationem suam cum discessisset a Parochiali ecclesia de Primolano hora fere vigesima ad Parochialem ecclesiam Strigni circa horam vigesimam tertiam pervenit sed antequam in ea ingrederetur sibi obviam venit Reverendus Dominus presbyter Leonardus Visintainer Rector parochialis Ecclesiae associatus a presbytero Francisco Lapis et ab alijs sacerdotibus ipsius parochie suppositis cum cruce et baldachino quam ipse Reverendus Dominus Leonardus rector ad osculandum prebuit predicto Reverendissimo et illustri Domino Episcopo qui eam cum deosculatus fuisset receptus fuit sub baldachino et processionaliter clero precedente et decante et sequentibus Magnifico Domino Jacobo Castro Rupto vicario et a nobilioribus eiusdem loci Strigni ad ecclesiam parochialem pervenit et ingressus in ea factaque oratione ante sanctissimum Eucharistiae sacramentum populoque benedicto servatisque omnibus que in libro Pontificali servari ordinata sunt, deinde iuxta formam eius libri offitium absolutionis deffunctorum peregit et postea domum ecclesiasticam ipsius parochialis ecclesiae ingressus ibidem hora tarda superata quievit. [c. 158r.]

Die 8 septembris 1585 in mane

Reverendissimus in Christo pater, et Illustris Dominus, Dominus Jacobus Rovellius, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Feltrensis et comes visitavit ecclesiam parochialem Sanctae Mariae, et Sancti Zenonis de Strigno, que sita est ad orientem, et habet duas portas, quarum maior est ad occidentem, alteram vero meridiem versus, (nell'interlinea: *alteram ad septentrionem) intus, et circum circa bene tecta, et sarta, fere capax populi opere decenti laqueata, parietes partim picte, et partim dealbate, habet parvum oculum in anteriori parte supra portam, fenestras plures habet, respicientes ad orientem, et ad meridiem et ad septentrionem omnes clatris fereis, et vitreis munitas, pavimentum est integrum opere cementario fabricatum, valvae sunt decentes, clave, et sera munitae, quae servatur apud Christophorum Victorellum monacum eiusdem ecclesiae, labella aquae benedictae super columnas lapideas, sugestus adest parvus aderens scala per quam itur in campanile, confessionalia nulla sunt, subselia mulierum et virorum plura, Ecclesia ipsa constat in longitudine passus communis hominum gressus viginti duo, in latitudine vero tresdecim, non comprehensa capilla maiori, in ea etiam extat in eminenti loco a cornu evangelij quidam locus in quo cere multe reponuntur qui locus vulgariter nuncupatur el pontesel, aut pizolo, capella maior est tota fornicata, et picta, et dividitur a reliquo Ecclesiae per gradum lapideum, corus satis decenter ornatus cum lectorile, ceroferaria duo, sedes pro clero decentes. Habet Iconam pluribus imaginibus sculptam inauratam, et decentes candelabra ex auricalcho quatuor, crucem inauratam, et decentem cartam a secretis, Altare minime vacuum, tovaliae, seu mapae decentes, corporalia ex tela picta, ad altare ipsum per duos gradus ligneos ascenditur, qui faciunt Bredelam. Fenestella pro urceolis a cornu epistolae in pariete adest, tintinabulum parvuum a parte Evangelij.*

Campanile supra sacrastiam septentrionem versus firmum, et decens [c. 158v.] *campane due.*

Altare sub invocatione beatae virginis quod est a cornu evangelij ad quod ascenditur per duos gradus, quorum alter est lapideus et alter ligneus, qui facit bredelam, Iconam habet cum imagine beatae Virginis sculptam decentem, altare ipsum non videtur ad formam, et caret omnibus alijs ornamentis, et est sub capella fornicata et picta que habet columnam lapideam.

Altare sub invocatione sancti Francisci a cornu evangelij ad quod ascenditur per tres gradus, quorum duo sunt lapidei, alius vero ligneus qui facit bredellam, Iconam habet pictam cum imaginibus Beatae virginis sanctorum Francisci, et Antonij crucem habet ligneam pictam, caret tamen candelabris et alijs necessarijs requisitis excepta carta a secretis, mapae sunt, seu tovaliae satis decentes.

Altare sub invocatione Sancti Rochi quod est a cornu epistolae ad quod ascenditur per duos gradus, quorum alter lapideus, alter ligneus qui facit bredelam, Iconam habet que non videtur decens, et caret ornamentis necessarijs.

Altare sub invocatione Sancti Spiritus quod itidem est a cornu epistolae, ad quod ascenditur per duos gradus ligneos, qui faciunt bredelam, et habet Iconam fractam, parietes tamen sunt picte, apud altare predictum extat sepulcrun elevatum ex lapidibus marmoreis fabricatum, et altare caret ornamentis necessarijs.

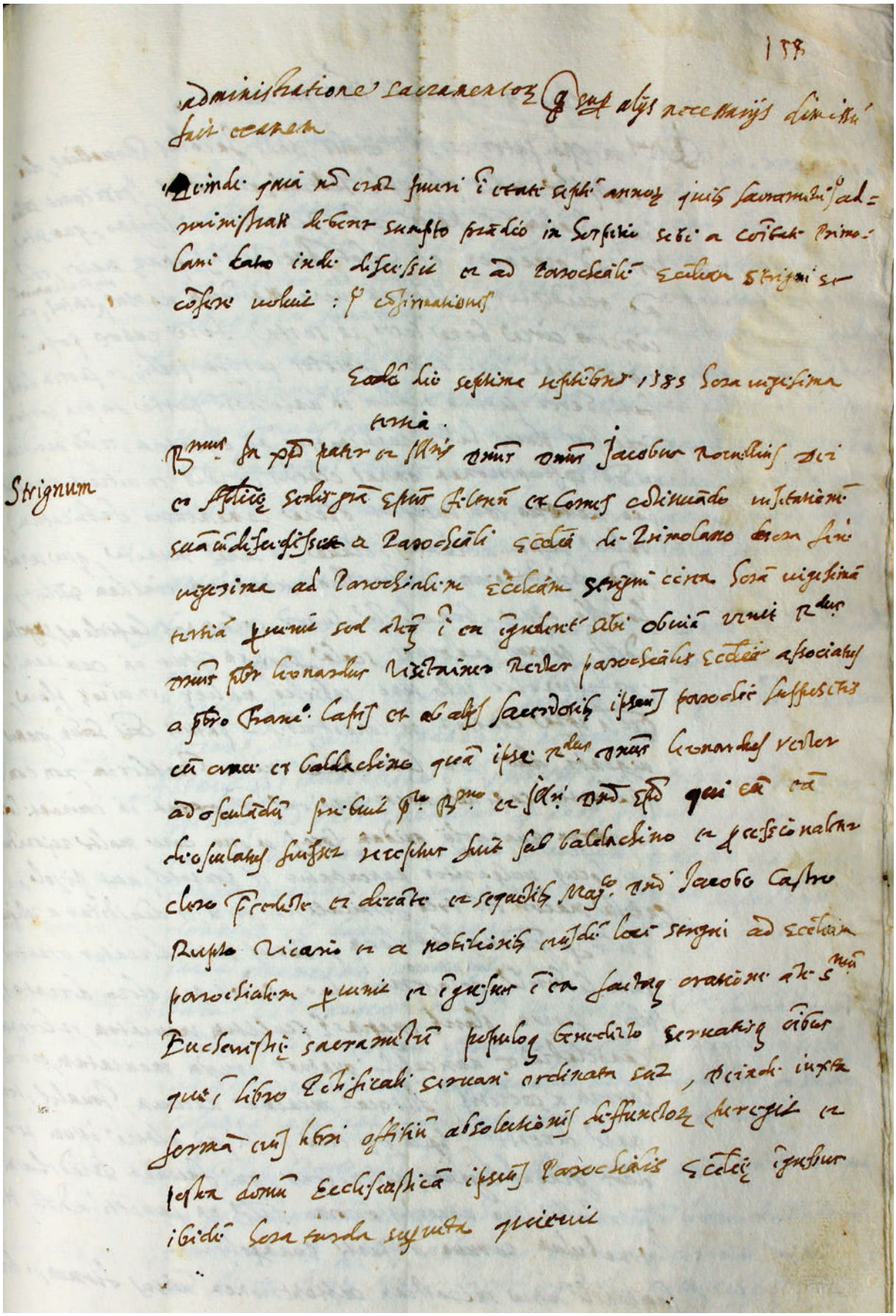
Altare sub invocatione Sanctae Catherinae et Sanctae Luciae quod itidem est a cornu epistolae sub capella fornicata, et picta ad quod ascenditur per gradum ultra bredelam, ac habet columnam lapideam fornicem substinentem.

Deinde prefatus Reverendissimus Dominus Episcopus ad Altare maius missam celebrare cepit et post elevationem corporis Christi prefatus presbyter Leonardus plebanus temere ausus est prodeundo a Sacrario accedere ad celebrandum missam ad Altare Beatae Mariae Virginis quod est a cornu evangelij predicto [c. 159r.] *interumpendo propterea Missam ipsius Reverendissimi Domini Episcopi, et eo maxime maxime quia cultum Predictae est multum propinquum eidem Altari maiori, propter quod Reverendissimus Dominus Episcopus affirmavit se in celebrazione sua multum impedimentum sensisse, et interuptionem noctis cum satis magna commotione animi sui.*

Et postquam ipse Reverendissimus Dominus EpiscopusMissae celebrationem perfecit accessit ad visitandum locum in quo Sanctissimum sacramentum reponi consuevit quod est in quodam intercolumnio a cornu evangelij ispius Altaris maioris quam locum invenit clausum clave et serra et lucem lampade et alijs luminibus ardentibus in ipso autem tabernaculo nullam reperijt particulam ispius sacramenti licet tabernaculum ipsum esset clausum et dictis luminibus undique circumdatum. Intelexit tamen eo ipso mane cunsumptas fuisse omnes particulas in communione facta super quo tamen sacramenti defectu valde miratus est, et eo maxime quia ipse Reverendissimus Dominus Episcopus accedens ad ecclesiam ipsam oravit ante ipsum locum luminibus circumdatum et sera clausum existimans sacramentum ipsum inclusum esse, prout post missam ut perservatur a se celebratam idem fecit.

Vidit ipsum sanctissimum sacramentum in tabernaculo ex auricalcho intrinsecus minime aurato vel inargentato sed extrinsecus tantum aurato in quo quidem tabernaculo inerat cotilia rotunda argentea non tamen inaurata in intrinsecus vel extra, in qua servari solent ut ipse plebanus dixit particule sacramenti, quapropter ipse Reverendissimus Dominus Episcopus particulas sacramenti reposuit in calice aurato intus et extra donec de congruo taberna-

culo aurato provideatur, quod iussit fieri ad formam ita quod sit tabernacolum argenteum inauratum coopertum, item super illud apponi velum decens mandavitque alia infrascripta, videlicet:
Repositorium decens fieri et inauratum poni super ipso altari maiori illud etiam vestiri panno serico intus. [c. 159v.] *Aliud tabernaculum argenteum pro infirmis et aliud velum decens super ipsum, item*
Saculus sericus ad loca difficilia
Et deinde removeatur repositorium antiquum.
Visitavit deinde Baptisterium quod est repositum a cornu epistole cum ciborio satis tolerabile et mandavit ut infra:
transferi intra hostium a parte sinistra
fons lapideus si est sanus et non fractus sufficiat alisque vase aereo in eo existente
ciborium piramidale pingatur
fiat armariolum in eo
vascula tria stannea pro oleis sacris distinta infimirmibus (?) *Cathecumenis et Chrismate*
capsula nuova (?) *pro illis includendis*
cotila pro sale
sudaria quatuor pro abstergendo capite baptizati
vitreum vasculum appensum pro infundenda aqua;
sacrarium prope fontem baptismale[m] cum sera et clave
Reliquie nulle sunt
indulgentie in scriptis nullae
Crucifixus magnus qui nunc est in summitate Altaris maioris et transportatur sub arcu capelle maioris in trabe apponenda super illum dicatum (?)
Fiant dua confessionalia ad formam
subselia virorum et mulierum exceptis subselijs personae magistratus loci publica sint, firma remanente concessione alius facta à Comite me.(magnifico?) *Reverendissimo Domino Episcopo concessione, spectabili Domino Michaeli Passinger benemerito, et ad tollendas dissensiones que de publico reperiantur ammoneantur et que de novo fiant publica sint.*
Fiat altare maius ad formam, et reducatur ad murum intra quod haereat muro;
similiter etiam fiat bredela cum duobus gradibus ad formam;
amoveatur scala exterior in ecclesia et fiat in campanili perforando fornicem ipsius campanili. [c. 160r.]



Strignum

La carta 158r. del *Liber Visitationis 1585 - 1608,* del vescovo Giacomo Rovellio, A.C.V.F.

Traduzione della Visita del 1585 a Strigno:
Lo stesso giorno sette settembre 1585 nell'ora ventesima terza.
Il Reverendissimo in Cristo padre e illustre Signore, Signor Giacomo Rovellio per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Feltre e conte, continuando la sua visita, essendo partito dalla chiesa parrocchiale di Primolano circa all'ora ventesima, giunse alla chiesa parrocchiale di Strigno circa nell'ora ventesima terza e prima che entrasse in essa, gli venne incontro il reverendo domino prete Leonardo Visintainer rettore della chiesa parrocchiale, associato al prete Francesco Lappi e dagli altri sacerdoti sottoposti della stessa parrocchia con croce e baldacchino. Il reverendo don Leonardo rettore porse al predetto reverendissimo e illustre signor vescovo la croce da baciare e dopo averla baciata fu accolto sotto il baldacchino e preceduto dal clero cantante in processione e seguito dal magnifico signor Giacomo Castelrotto vicario e dai più nobili dello stesso luogo di Strigno, giunse alla chiesa parrocchiale ed entratovi e fatta una preghiera davanti al Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, benedetto il popolo e osservate tutte le cose che sono ordinate nel Pontificale, e poi secondo la forma di detto libro, compì l'officio dell'assoluzione dei defunti e quindi, entrato nella casa ecclesiastica (la canonica) della chiesa parrocchiale, e fattosi ormai tardi andò a riposare.

Il giorno 8 settembre 1585 di mattina
Il Reverendissimo in Cristo Padre, e illustre Signor, Signore Giacomo Rovellio, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Feltre e conte, visitò la chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Zenone di Strigno che si trova a oriente e ha due porte, delle quali la maggiore è a occidente e l'altra rivolta a mezzogiorno (un'altra a settentrione), internamente e tutto intorno è in buono stato di conservazione, appena in grado di contenere il popolo, con un decente soffitto a cassettoni, con le pareti in parte bianche e in parte dipinte. Ha un piccolo oculo nella parte anteriore (facciata) sopra la porta, ha più finestre rivolte a oriente, a mezzogiorno e a settentrione tutte con grate di ferro e munite di vetrate, il pavimento è intatto fabbricato con opera cementizia (malta e cocciopesto), i battenti delle porte sono decenti, protetti con serratura e chiave, che è conservata (custodita) presso Cristoforo Vittorelli monaco della stessa chiesa, c'è la pila dell'acqua benedetta sopra una colonna di marmo, vi è un piccolo pulpito aderente alla scala per la quale si va nel campanile, i confessionali sono inesistenti, ci sono molte file di banchi delle donne e degli uomini.
La chiesa stessa misura in lunghezza ventidue passi comuni di uomini che camminano, e in larghezza tredici, non compresa la cappella maggiore (il presbiterio), in essa si trova anche in posizione eminente dalla parte del vangelo, un luogo nel quale sono riposte molte candele il quale luogo è chiamato volgarmente *el pontesel*, ovvero *pizolo*. La cappella maggiore è tutta voltata e dipinta ed è separata dal resto della chiesa da gradini di pietra, il coro è sufficientemente ornato con un leggio, due portaceri, e con delle sedie decenti per il clero. Ha una Icona scolpita e dorata con molte immagini, e quattro candelabri in oricalco ben fatti, una croce dorata, e una bella carta per le preghiere personali, un altare per niente vuoto, tovaglie o nappe (drappi) decenti, dei corporali in tela dipinta, si sale allo stesso altare per due gradini di legno, che fanno da predella. Nella parete in *cornu epistolae* si trova una finestrella per le ampolline, in *cornu evangelii*, un piccolo campanello.
Il Campanile sopra la sacristia verso settentrione [c. 158v.] solido e ben fatto ha due campane.
L'altare sotto l'invocazione della Beata Vergine, il quale è *in cornu evangelii*, al quale si sale per due gradini, dei quali il primo è in pietra e l'altro in legno facente da predella. L'altare ha una ancona con una bella immagine scolpita della Beata Vergine, l'altare stesso non è secondo la forma prescritta ed è sprovvisto di tutti gli altri ornamenti, ed è sotto la cappella voltata e dipinta che ha una colonna lapidea.
L'altare sotto l'invocazione di San Francesco, sito dalla parte del vangelo al quale si sale per tre gradini, i primi due sono di pietra, l'altro di legno e fa da predella, ha un'ancona dipinta con le immagini della Beata Vergine e dei Santi Francesco e Antonio, ha una croce lignea dipinta, manca tuttavia di candelabri e di altri requisiti necessari eccetto la carta delle preghiere personali, ci sono le nappe o le tovaglie sufficientemente decorose.
L'altare sotto l'invocazione di San Rocco che è dalla parte dell'epistola al quale si accede per due gradini, il primo di pietra e l'altro di legno che funge da predella, ha un'immagine che non appare decente, e difetta degli ornamenti necessari.
L'altare dedicato allo Spirito Santo che si trova parimenti dalla parte dell'epistola, al quale si accede per due gradini lignei, che fanno da predella, e ha un'immagine frammentaria, tuttavia le pareti sono dipinte, presso l'altare predetto si trova una tomba monumentale rivestita di marmo e l'altare manca degli ornamenti necessari.

L'altare dedicato a Santa Caterina e a Santa Lucia che è ugualmente in *cornu epistolae* in una cappella voltata e dipinta alla quale si accede per un gradino oltre la predella, e ha una colonna di marmo sostenente un'arcata.
Poi il predetto Reverendissimo Signor Vescovo iniziò a celebrare la messa sull'altare maggiore e dopo l'elevazione del corpo di Cristo, il predetto prete Leonardo Pievano ebbe il temerario coraggio di uscire dalla sacristia e di dirigersi al predetto altare della Beata Maria vergine, che si trova dalla parte del Vangelo, per celebrarvi la messa, [c. 159r.] interrompendo in questo modo la messa dello stesso Reverendissimo Signor Vescovo, tanto più che il predetto culto è assai più strettamente connesso con l'altare maggiore medesimo, per la qual cosa il Reverendissimo Signor Vescovo affermò essersi sentito molto impacciato mentre celebrava la sua messa e di aver trascorso la notte seguente in uno stato di grande agitazione.
E dopo aver finito di celebrare la messa, lo stesso Reverendissimo Signor Vescovo si accinse a visitare il luogo ove di solito è riposto il Santissimo Sacramento, che si trova dentro un certo spazio tra due colonne dello stesso altare maggiore, dalla parte del vangelo, luogo che trovò chiuso con chiave e serratura, [illuminato] con la luce della lampada e di altri lumi ardenti, ma nel tabernacolo non trovò nessuna particola dello stesso sacramento, nonostante lo stesso tabernacolo fosse chiuso e circondato da tutte le parti dai detti lumi. Ma poi si ricordò che quella stessa mattina erano state consumate tutte le particole nel distribuire la comunione e tuttavia sulla non presenza del sacramento provò grande meraviglia, tanto più che lo stesso Reverendissimo Signor Vescovo quando entrò in chiesa pregò davanti allo stesso luogo circondato da lumi e chiuso a chiave, pensando che dentro ci fosse lo stesso sacramento, e la cosa fece dopo la messa da lui celebrata affinché sia conservato il Sacramento.
Constatò che lo stesso Santissimo Sacramento si trovava in un tabernacolo di oricalco (ottone), non dorato o argentato internamente, ma dorato solo all'esterno, e nel tabernacolo c'era una coppetta rotonda d'argento ma non dorata né dentro né fuori, dentro alla quale di solito vengono conservate le particole del sacramento, come riferì lo stesso pievano; per questo motivo lo stesso Reverendissimo Signor Vescovo ripose le particole del sacramento in un calice dorato dentro e fuori, fino a che non si provveda ad avere un congruo tabernacolo dorato, e comandò che fosse costruito a norma, in modo da avere un tabernacolo d'argento, dorato e coperto, e inoltre su di esso venga posto un velo decoroso; e poi diede le seguenti disposizioni, cioè:
Che venga fatto un tabernacolo decoroso e dorato, posto sullo stesso altare maggiore e rivestito all'interno di un panno di seta. [c. 159v.]
Un altro tabernacolo d'argento per gli ammalati, ricoperto di altro velo decoroso, e inoltre un sacchetto di seta (per portare le particole) in luoghi difficilmente raggiungibili.
Che poi venga rimosso il vecchio tabernacolo.
Visitò il Battistero che è collocato dalla parte dell'epistola con un ciborio abbastanza resistente (decente) e diede le seguenti disposizioni:
Che [il fonte battesimale] venga spostato all'interno della porta sul lato sinistro.
Se la vasca di pietra è sana e non rotta è sufficiente che vi sia inserito il vaso di rame in esso esistente.
Che sia dipinto il ciborio a forma di piramide.
Che sia fatto un armadietto vicino ad esso.
[Che siano provveduti] tre vasetti di stagno per gli oli santi, [per] gli infermi, i catecumeni e l'unzione.
Una vaschetta nuova? per contenerli.
Una ciotola per il sale.
Quattro fazzoletti per asciugare la testa del battezzato.
Un piccolo vaso di vetro da appendere per versare l'acqua.
Un ripostiglio sacro vicino al fonte battesimale con serratura e chiave.
Non vi sono reliquie.
Indulgenze scritte nessuna.
Il grande crocifisso che ora è collocato sopra l'altare maggiore sia spostato sotto l'arcata (arco santo) della cappella maggiore (presbiterio) e fissato su una trave sopra posta sopra quello indicato (l'arco santo).
Si facciano due confessionali secondo la forma prescritta.
I banchi degli uomini e delle donne, eccetto i banchi personali della magistratura locale, siano pubblici, ferma restando la concessione fatta un tempo dal Magnifico Conte il Reverendissimo Signor Vescovo predecessore allo spettabile Signor Michele Passinger benemerito, e si ammonisca che venga posto fine ai dissensi su quali banchi debbano essere ritenuti pubblici.

Che si ridotto alla forma prescritta l'altare maggiore e sia posto aderente al muro.
Similmente sia fatta una predella con due gradini a norma.
Che sia rimossa la scala esterna all'interno della chiesa e sia trasportata all'interno del campanile perforando la volta dello stesso campanile. [c. 160r.]

* * *

Anno *1590* – (p. 94) *Strigno – Ai 9 agosto si visitava* [il Vescovo Giacomo Rovellio] *la chiesa parrochiale […]. A Strigno era parroco Don Leonardo Visintainer. Era suo cappellano Don Tomaso Dall'Olio da Asiago, il padre Virgilio Ciani da Recanati eremitano di s. Agostino era cappellano a Scurelle. Anime a Strigno circa 1600: dove era anche la confraternita del SS. Sacramento.*

Anno *1591* (p. 35) – *Strigno – Ai 9 ottobre si arrivò a Strigno, si visitò la parrocchiale di s. Maria e s. Zenone, e si ordinò: - che tutti gli altari siano chiusi da assi da tutte e due le parti, per impedire che si veda loro di dietro. Che non si conservino nel tabernacolo più di tre o sei particole. Che il battistero si porti a sinistra della porta maggiore, che siano tolti via i banchi dei particolari, meno quelli dei Magistrati, e del signor Michele Passinger benefattore della chiesa. Che sia tolta via la scala che dalla chiesa portava al campanile, e in suo luogo sia messa una che passa per il volto del campanile stesso; che sia fatta una nuova sagrestia a lato del coro, verso mezzodì, che tutti gli altari siano ridotti alla forma prescritta; che il cimitero sia mondato dagli alberi, e sia diviso da un muro dalla pertinenza della canonica.*

Anno *1596* – (p. 40) *Strigno – Ai 20 aprile il Vescovo Rovellio con lettera data a Feltre ordinava che per terminare le liti sorte per causa dei molti banchi privati, che erano ancora nella chiesa parrocchiale, questi entro tre giorni fossero tutti quanti tolti via, meno quelli del Comune.*

Anno *1597* – (p. 42) *Strigno. – Il Vescovo si recava da Feltre a Strigno per visitarvi quella chiesa parrocchiale, incontratovi da molti preti e parrochi della Valsugana, in particolare dal parroco di Telve Don Federico Bettini, dal Vice-priore di Ospedaletto fra Lodovico Colombo eremitano di s. Agostino, dal signor di Castel Ivano baron Giorgio de Wolkenstein. Ad Ospedaletto visitò la chiesa di S. Egidio* […]. *Ai 14 maggio il vescovo arrivò a Strigno dove era curato parrocchiale il padre Alessandro da Tossignano Minore Conventuale di s. Francesco. Visitata ai 15 maggio la chiesa parrocchiale, si ordinò che il battistero sia collocato così che gli si possa girare attorno, e che sia difeso da cancellata, e che il fonte sia di pietra. Che fossero fatti dei sedili presso la porta di sagrestia, che era a settentrione, e questi per il parroco e il cappellano, e di fronte a questi altri sedili per i restanti sacerdoti – che sia rimossa la scala esteriore che è in chiesa per il campanile, e sia fatta invece nel campanile perforandone l'avvolto. L'altare della Madonna in cornu evangelii sia avvicinato alla parete. Similmente si dovea fare dell'altare di s. Catarina in cornu epistolae. L'altare di s. Francesco dovea essere alzato di due gradini e poi messo perfettamente di riscontro a quello di s. Andrea, che era in parte di mezzodì. Si dovea fare una porta maggiore nuova, e sopra di essa ampliare la finestra ad occhio. Il cimitero dovea esser ristaurato, e separato con muro dal fondo della Canonica.*

Anno *1597* – (p. 43) *Strigno. – Si visitò la chiesa di s. Vito a Strigno: si ordinò che le finestre a mezzodì fossero munite di ferritoje, che l'altare che era pure a mezzodì venisse levato via, che il pavimento sia ristaurato, che quello di sagrestia sia alzato di due gradini, che in sagrestia sia posto un armadio in forma di altare.*

Anno *1604* – (p. 46) *Strigno – Ai 25 aprile il Vescovo Rovellio visitava Strigno, dove era parroco Don Federico Bettini, e ai 26 visitava la chiesa parrocchiale di s. Maria e s. Zenone. Si ordinò che la tomba per i sacerdoti sia fatta in mezzo al presbiterio, che la chiesa sia imbianchita, il tetto ristaurato, che le sepolture che sorpassavano il pavimento siano eguagliate ad esso, che l'altare della Madonna sia trasportato alla cappella vicina al campanile , che l'altare di s. Catarina sia trasportato alla parete di fronte, ultimamente costruita. La porta di sagrestia a settentrione del presbiterio sia murata, e quella sagrestia serva in futuro per gli attrezzi dei funerali; e la sagrestia sia fatta a mezzodì del presbiterio; in essa si facciano due finestre. La porta maggiore della chiesa sia fatta più maestosa, con sopra la finestra ad occhio. Il pulpito sia posto fra il campanile e l'altare della Madonna, con accesso e*

scala dal campanile medesimo.[…] *In quanto alle chiese di s. Sebastiano in Villa, di s. Croce a Spera, di s. Donato a Samone, di s. Vito a Strigno, e di s. Vendemiano a Fracena, ordinò siano eseguiti gli ordini dati nell'altra visita. Si ordinò che le processioni delle Rogazioni in parrocchia siano abbreviate. Il primo giorno da Strigno si dovea andare a Villa, e di là direttamente a Scurelle, ivi celebrare la messa, e poi ritorno a Strigno. Nel IIº giorno: da Strigno a Spera, poi a Samon ed ivi celebrare la messa, poi a Bieno, indi direttamente ritorno a Strigno. Nel III. giorno da Strigno a Fracena, poi a Ospedaletto, ivi la messa, poi ritorno a Strigno.*

Data l'importanza per la chiesa di Strigno di questa Visita si è pensato di pubblicare il testo originale con la traduzione.

Visitatio parochiae Strigni[8]
Die 25 Aprilis 1604 Dominica in Albis
Illustrissimus et Reverendissimus in Christo pater, et Dominus, Dominus Jacobus Rovellius Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus Feltrensis, et Comes intendens pro debito officij sui per se ipsum visitare parochiam Strigni, et in ea existentes ecclesias suae Feltrensis Dioecesis assumptis aliquot eius familiaribus accessit ad parochialem ecclesiam beatae Mariae, et Sancti Zenonis de Strigno, illamque ingressus facta oratione ante altare maius eiusdem ecclesiae missam a Reverendo Domino Federico Bettino eiusdem ecclesiae rectore Plebano nuncupato solemniter celebratam audivit, lectoque evangelio ~~Reverendus~~ ~~Dominus~~s Ego Philippus Laderchius presbiter Imolensis dioecesis eius capellanus suggestum conscendens de mandato eiusdem Reverendissimi Domini Episcopi edictum super causis visitationis et super illis quae in ipsa visitatione agenda essent publicavit, finita vero missa idem Reverendissimus Dominus Episcopus confirmationis sacramentum subditis ecclesiae praedictae ministravit et deinde quia hora erat tarda ad sumendum prandium se recepit. A prandio verò multis parochianis eiusdem ecclesiae benignam audientiam dedit.

Die 26 eiusdem mensis et anni.

Idem Reverendissimus Dominus Episcopus in eadem parochiali ecclesia missam a praedicto capellano suo audivit, et postea officium mortuorum in eadem ecclesia, et cemeterio respective iuxta formam novissime Pontificalis libri celebravit.
Parochialis ecclesiae
Postea visitavit Sanctissimum Eucharistiae sacramentum, Baptisterium, olea [c. 217v.] *sacra altaria, sacristiam campanile cemeterium, totamque ipsa ecclesiam. Cumque ex ordinatis in praecedentibus visitationibus plura remansissent exequenda mandavit illa in infrascriptis comprehensa exequi, fierique debere ut infra videlicet.*
Telum decens super pixide sternendum.
Telum aliud, seu conopeum super repositorio.
Pixis argentea inaurata ad formam pro deferendo sacramentum ad infirmos in loco Strigni.
Saculus sericus ad formam bursae corporalium, et in medio nomen IHS ad includendum cotilam parvam argenteam inauratam pro deferenda Eucharistia ad infirmos ad loca difficilia, involvendo cotilam ipsam in corporali mundo, qui saculus appendatur sacerdotis collo cum cordulis etiam ex serico.
Repositorium intrinsecus tegatur circum circa tabellis ligneis, et tabellae cooperiantur aliquo panno serico rubei coloris. Super repositorio lapideo fiat conopeum ligneum, amoveanturque triangula lapidea super illud existentia, et nimium prominentia super mensam altaris.
Gradus inferior qui est infra bredellam altaris extendatur versus populum ad formam oretenus traditam, itaquod super ultimo gradu sint ab utroque latere sedes decentes pro clero, et infra ipsum ultimum gradum sint sedes magistratus, et aliorum nobilium laicorum ab utroque latere.
Fenestrae in capella maiori acommodentur cum telaribus, ut claudi, et aperiri possint ad renovandum aerem.
Sepultura sacerdotum fiat ad formam in medio capellae maioris.
Baptisterium fiat in vase lapideo ad formam oretenus traditam, collocenturque intra ostium a parte sinistra in capella nuper constructa; super illud sit ciborium piramidale pictum cum armario [c. 218r.] *bene clausum, et absque rimis, et tela viridi cooperiatur.*

8 *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, A.C.V.F., cc. 217v-219v.

In ipso armariolo servantur vascula tria unita pro oleo cathecumenorum chrismate, et pro bombacio; sal vero sit in vase separato, et in eodem armario servetur sudarium pro astersione capitis baptizati.
Vitreum vasculum sub armariolo appensum tenendum ad infundendum aquam.
Sacrarium prope fontem baptismalen cum sera et clavi:
Tectum ecclesiae fiat laqueatum, et parietes incrustentur, et dealbentur.
Sepulturae prominentes a solo illi aequentur; et in posterum pavimentum ecclesiae excavetur pro sepulcris absque licentia episcopalis officij sub pena interdicti ecclesiae; et rectori illius si hoc permiserit.
Confessionalia duo fiant ad formam, quorum alterum collocetur in loco ubi nunc est altare beatae Mariae, alterum ubi est altare sanctae Catherinae.
Altare beatae Mariae transferatur ad capellam proximam campanili et apud illam altare Sancti Francisci, et deinde in sequenti capella collacetur Baptisterium.
Altare sanctae Chaterinae transferatur ad parietem in fronte novissime constructam apud ipsum altare.
Ostium sacristiae quae est in capella maiori ad septentrionem obturetur, et ipsa sacristia inserviat in futurum pro recondendo feretro mortuorum, et cenotaphio, aliaque lignea suppellectile ecclesiae, et ubi nunc est altare beatae Mariae fiat ostium eiusdem sacristiae veteris.
Sacristia vero illa que nunc est ad septentrionem, et in qua paramenta propter humiditatem marcescunt tranferatur ad meridiem extra capellam maiorem, et eius ostium fiat in loco ubi nunc est altare sanctae Catherianae apud parietem capellae maioris, cui ostio haerescat confessionale supradictum, similiterque fiat aliud ostium supradictum ubi nunc est altare beatae Mariae, et apud illud collocetur confessionale inter ostium campanilis, [c. 218v.] *et dictae veteris sacristiae.*
In eadem nova sacristia fiant duae fenestrae cum clatris ferreis crassioribus, una scilicet ad orientem altera ad meridiem. Amoveatur sepultura domus nobilium de Castrorupto, et tranferatur infra gradus altaris Sanctae Catherianae noviter construendi, ita tamen quod ab inferiori gradu distet saltem per duos cubitos. Fenestrae due vitrae quae sunt ad meridiem in corpore ecclesiae saltem pro medietate acommodentur, ut claudi, et aperivi possint ad renovandum aerem.
Porta maior ecclesiae fiat pro eius dignitate, et super eam oculus maior.
Suggestus pro concionatore ita acommodetur, ut ex scala campanilis ad illum ascendatur; colloceturque in pariete dividente altare beatae Mariae a campanili.
Crucifixus longitudinis unius cubiti cum dimidio in suggestu collocandus.

Sacristiae
In sacristia postquam de novo ut praefertur constructa fuerit fiant infrascipta.
Oratorium cum tabella orationum ante, et post missam.
Tabella colorum adhibendorum in sacris indumentis.
Labellum, et situla ex aere ad lavandum manus.
Pelvis ex aere ad lavandum tantum sacra.
Patera magna argentea pro comunione generali.
Pelviculae duae ex auricalcho supponendae vasis vitreis.
Sacra olea in ipsa sacristia serventur in fenestella in pariete costruenda ostio, et clave munita.
Candelabrum triangulare pro matutinis hebdomadae sanctae pingatur et a tripode ferreo sustineatur, qui etiam tripes inserviet ad sustinendum cereum Paschalem.
Thuribulo cathenulae longiores, et faciliores ad trahendum [c. 219r.] *acommodentur.*
Navicula maior comparetur; nec thus in pulverem redigatur sed in granis thuribulo imponatur.
Breviarium amplum pro choro.
Antiphonarium, Graduale, et Psalterium.
Liber animarum parochiae cum alijs tribus parochialibus.
Lectoriola duo minora unum scilicet ab utroque latere pro clero, vel sine illis genuflexoria ante sedes cleri ab utroque latere, ut supra.
Pax decens ex aere, seu ex aurichalco ab offerentibus, et non aliud ad osculandum tradenda.
Tabernaculum cum cristallo perlucido ad ferendum eucharistiam in solemni processione cum lunula, quae dividi, et purgari possit.
Baldachinus pro solemnitate praedicta.

Pluvialia duo videlicet unum rubei et aliud violacei coloris.
Tunicellae similiter.
Inventarium bonorum mobilium sacristiae, et eius exemplum in episcopali archivio tradendum.
Tabella legatorum, et consuetudinum pro missis, et anniversarijs celebrandis cum turno onerum Rectoris ecclesiae, quando in qualibet ecclesia suae parochiae celebrare teneatur.
Inventarium bonorum mobilium sacristiae, et eius exemplum in episcopali archivio tradendum.
Cemeterium pariete dividatur à continentibus domus ecclesiae. iuxta formam oretenus traditam.
Cemeterium ampliatur ad meridiem, et muro saepiatur.
Crux ferrea in eo super columnam collocanda [c. 219v.]

Traduzione:
Visita alla Parrocchia di Strigno / 25 aprile 1604 Domenica in Albis
L'Illustrissimo e Reverendissimo in Cristo padre, e Signore, Signor Giacomo Rovellio per grazia di Dio e della sede apostolica vescovo di Feltre, e Conte intendendo per dovere del suo ufficio e per se stesso visitare la Parrocchia di Strigno della diocesi di Feltre, e le sue chiese in essa esistenti, con alcuni dei suoi familiari arrivò alla chiesa parrocchiale della beata Maria, e San Zenone di Strigno, e entrato in quella e fatta un'orazione davanti l'altare maggiore della stessa chiesa, ascoltò la messa celebrata solennemente dallo stesso rettore della chiesa Federico Bettini, chiamato pievano, e letto il vangelo, io Filippo Laderchio prete della diocesi di Imola, suo cappellano, salendo sul pulpito presentai il decreto sui motivi della visita dello stesso Reverendissimo Signor Vescovo predetto e su tutto quanto doveva essere fatto durante la stessa visita. Conclusa la messa, il medesimo Reverendissimo Signor Vescovo amministrò il Sacramento della Cresima a quelli che dipendevano dalla chiesa predetta, e poi, essendo l'ora tarda si ritirò a pranzare. Poi, dopo il pranzo, diede benevola udienza ai molti parrocchiani della stessa chiesa.

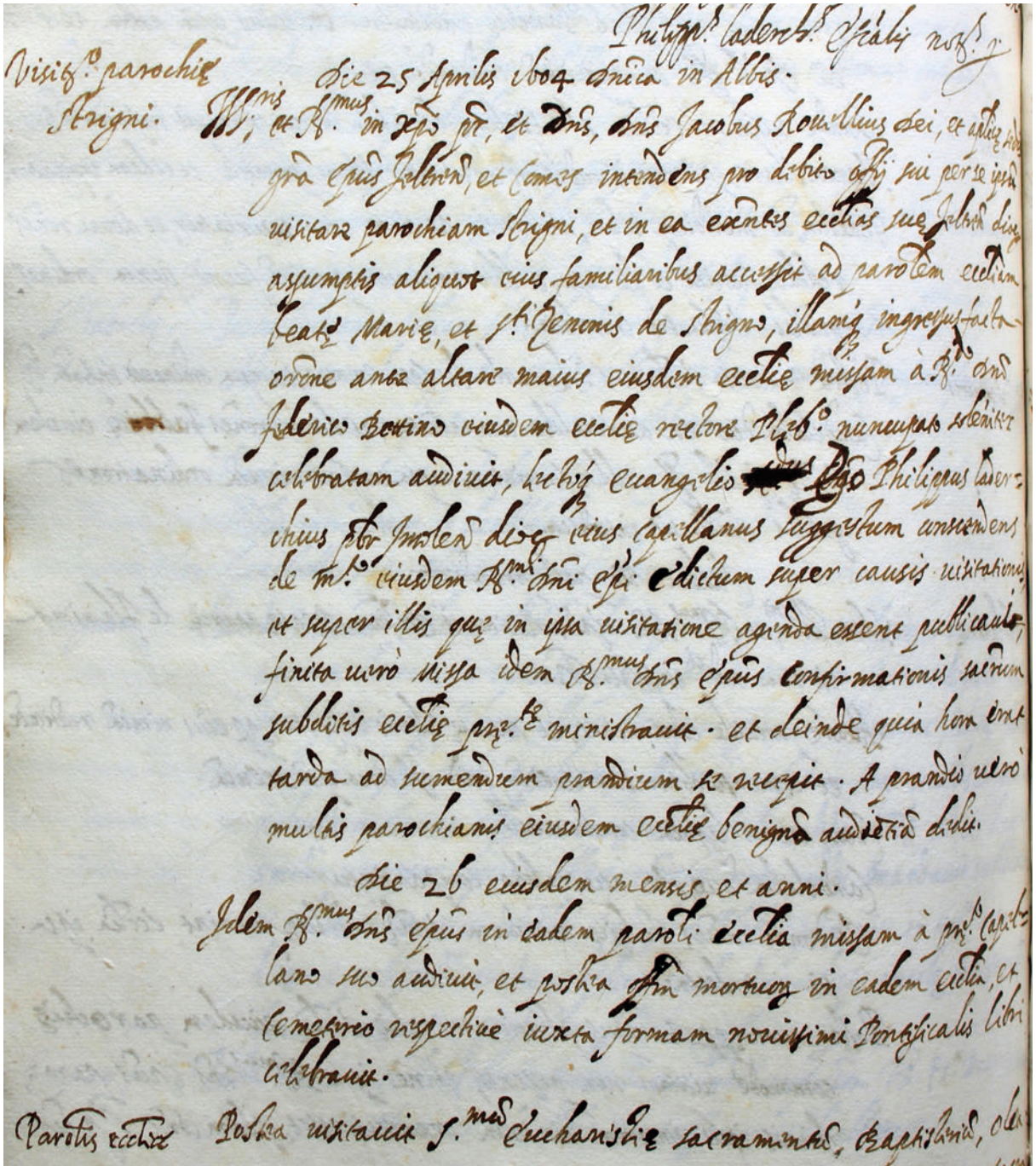
Il giorno 26 dello stesso mese e anno
Lo stesso Reverendissimo Signor Vescovo nella medesima chiesa parrocchiale ascoltò la messa dal predetto suo cappellano, e dopo nella stessa chiesa davanti al cimitero celebrò l'ufficio dei defunti secondo la forma del recentissimo libro pontificale.

Nella chiesa parrocchiale
Dopo visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il Battistero, gli oli sacri, gli altari, la sacristia, il campanile, il cimitero e tutta la stessa chiesa. Poiché molte delle cose ordinate nelle precedenti visite rimanevano da eseguire comandò che fossero eseguite e che dovessero essere fatte le cose sottoscritte come segue, cioè:
Un telo decente sopra la pisside per coprirla.
Un altro telo, o conopeo, sopra il tabernacolo.
Una pisside d'argento indorata a norma che serva a portare il Sacramento agli infermi nella contrada di Strigno.
Una piccola borsa di seta, simile a quella dove viene posto il corporale, e con in mezzo il nome IHS, per riporvi una piccola ciotola d'argento dorato, per portare l'Eucaristia agli infermi nelle zone difficili, avvolgendo la stessa ciotola in un corporale pulito, la quale borsa sarà appesa al collo del sacerdote con una cordicella anch'essa di seta.
Che il tabernacolo sia rivestito internamente tutto intorno con tavolette di legno, e le tavolette siano coperte da una parte all'altra con panno di seta di colore rosso.
Che si faccia sopra il tabernacolo di pietra una copertura lignea e che siano rimossi i triangoli lapidei esistenti sopra di esso perché troppo sporgenti sopra la mensa dell'altare.
Che sia ampliato in direzione del popolo il gradino inferiore che si trova sotto la predella dell'altare secondo la forma tramandata a voce, in modo che sull'ultimo gradino siano posti da entrambi i lati i sedili per il clero e sotto lo stesso ultimo gradino siano posti da entrambi i lati i sedili del magistrato e di altri nobili laici.
Che siano riparate le finestre del presbiterio con i telai, per poterle chiudere e aprire per rinnovare l'aria.
Che siano ridotte alla forma prevista le tombe dei sacerdoti che sono in mezzo al presbiterio.
Sia costruito un Battistero con una vasca di pietra, secondo la forma tramandata oralmente, e sia collocato dentro l'ingresso nella parte sinistra nella cappella recentemente costruita; sopra esso vi sia un ciborio piramidale dipinto con un armadietto ben chiuso e senza fessure e coperto con una tela verde.

Nello stesso armadietto siano conservati tre vasi per l'olio per l'unzione dei catecumeni, e per la bambagia; il sale invece sia messo in un vaso separato, e nello stesso armadietto sia conservato un panno per asciugare il capo del battezzati.
Che sia conservata appesa sotto l'armadietto la brocca di vetro per versare l'acqua.
Che sia chiuso con chiavi il sacrario presso il fonte battesimale.
Che il tetto della chiesa sia ornato con un soffitto, e le pareti scrostate e imbiancate.
Che siano appianate le sepolture che sporgono dal pavimento, e nel futuro sia scavato il pavimento della chiesa per i sepolcri, sotto pena dell'interdizione della chiesa e di quel rettore che abbia permesso ciò senza la licenza dell'officio episcopale.
Che siano fatti due confessionali secondo la forma prescritta e di questi, uno sia collocato nel luogo dove ora c'è l'Altare della Beata Maria, e l'altro dove c'è l'altare di Santa Caterina.
Che l'Altare della Beata Maria venga trasferito nella cappella vicina al campanile e presso quella l'altare di San Francesco, e poi nella seguente cappella sia collocato il Battistero.
Che l'altare di Santa Caterina sia trasferito alla parete di fronte costruita da poco presso lo stesso altare.
Che sia chiusa la porta della sacristia, che è nel presbiterio a settentrione, e la stessa sacristia serva in futuro per riporre la bara dei morti, e come cenotafio, e altre suppellettili lignee della chiesa, e dove ora c'è l'altare della Beata Maria si faccia la porta della stessa sacristia vecchia.
La sacristia che ora è a settentrione, nella quale i paramenti marciscono per l'umidità, sia trasferita a mezzogiorno oltre il presbiterio e il suo ingresso sia fatto nel posto dove ora c'è l'altare di Santa Caterina vicino alla parete del presbiterio, al cui ingresso sia messo il confessionale sopradetto e similmente sia l'altro ingresso sopradetto, dove ora c'è l'altare della Beata Maria, e presso quello sia collocato il confessionale, tra la porta del campanile e la detta vecchia sacristia.
Nella stessa nuova sacristia si facciano due finestre con inferriate più grosse, una a oriente l'altra a mezzogiorno. Che sia rimossa la tomba della nobile casa di Castelrotto e sia trasferita sotto i gradini dell'altare di Santa Caterina da costruirsi presto, ma in modo che dal gradino inferiore la distanza della tomba risulti almeno di due cubiti.
Che siano riparate almeno nella parte centrale le due finestre con vetri che sono a mezzogiorno nel corpo della chiesa, affinché si possano chiudere e aprire per rinnovare l'aria.
La porta maggiore della chiesa sia fatta secondo la sua magnificenza, e sopra di essa si faccia un occhio più grande.
Il pulpito per il predicatore sia spostato per potervi salire dalla scala del campanile e sia collocato nella parete che divide l'altare della Beata Maria dal campanile.
Che il crocifisso della lunghezza di un cubito sia collocato sul pulpito.

In sacristia
Nella sacristia dopo che, come anticipato, sarà nuovamente costruita si facciano le cose sottoscritte:
Un inginocchiatoio con la tabella delle preghiere prima e dopo la messa.
Una tabella dei colori da impiegarsi nei sacri paramenti.
Un catino e un secchio di rame per lavare le mani.
Una bacinella di bronzo per lavare solo le cose sacre.
Una patena grande d'argento per la comunione generale.
Due piccole bacinelle di ottone da mettere sotto i vasi di vetro.
Che i sacri oli siano conservati nella stessa sacristia in una finestrella nella costruenda parete, munita di porta e serratura. 454
Che sia dipinto il candelabro triangolare per i mattini della settimana santa e sia sostenuto da un tripode di ferro, e il tripode servirà anche a sostenere il cero pasquale.
Che sia accomodato il turibolo con una lunga e più facile catenella per tirarlo.
Che sia comperata una navicella più grande e che l'incenso non sia messo in polvere ma in grani nel turibolo, un breviario più grande per il coro, un Antifonario, un Graduale e un Salterio.
Il libro delle anime della parrocchia con gli altri libri parrocchiali.
Due leggii più piccoli per il clero da porre su entrambi i lati o, in alternativa, dei genuflessori da porre davanti ai sedili del clero, da entrambi i lati, come sopra.

Una pace decente di bronzo, o di ottone, da offrire al bacio degli offerenti e non per altro.
Un tabernacolo con un cristallo trasparente per portare l'Eucaristia in solenne processione con una lunetta che possa essere tolta e pulita.
Un baldacchino per la solennità predetta.
Due piviali, uno di colore rosso e l'altro viola.
Similmente delle tunicelle.
Che si faccia l'inventario dei beni mobili della sacristia e una sua copia da depositare nell'archivio episcopale.
Una tabella dei legati e delle consuetudini per le messe e anniversari da celebrare, con il turno degli incarichi del rettore della chiesa, quando e in quale chiesa della sua parrocchia sia tenuto a celebrare.
Che sia diviso con una parete, nelle vicinanze della canonica, il cimitero secondo la forma raccomandata a voce.
Che il cimitero sia ampliato a mezzogiorno e cinto da un muro e che in esso sia collocata una croce di ferro sopra una colonna.



Visita Pastorale del 1604, c. 217v. *Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608*, A.C.V.F.

IL VESCOVO DI FELTRE AGOSTINO GRADENIGO DA VENEZIA

Venezia, 8 novembre 1570, † Padova, 25/26 settembre 1629; Vescovo di Feltre dal 1610 al 1628, quando, promosso Patriarca di Aquileia, venne destinato alla sede di Udine, dopo la morte del Patriarca Antonio Grimani.
L'aristocratico Gradenigo, proveniente da una delle più nobili famiglie veneziane - la madre era sorella del cardinale Agostino Valier vescovo di Verona - dopo la Laurea in Diritto all'Università di Padova aveva ottenuto un ufficio nel tribunale romano della Segnatura Apostolica, dove aveva avuto modo di farsi conoscere e apprezzare da papa Paolo V (Camillo Borghese, Roma 1552 † 1621). Resasi vacante la sede vescovile di Feltre, la Santa Sede ebbe facile gioco a far accettare al Senato Veneto la nomina del Gradenigo a quella sede. Come pastore della diocesi di Feltre proseguì con grande impegno la capillare e costante opera di Visite Pastorali del suo predecessore Giacomo Rovellio, distinguendosi per il suo carattere mite e per la sua indiscussa rettitudine.
A Feltre fece adornare la sala maggiore dell'Episcopio con pregevoli ritratti dei suoi predecessori. Ristrutturò, ampliò e abbellì con affreschi l'antico Palazzo Vescovile di Feltre e, nel 1619, portò a termine il restauro della cattedrale, come ricorda la lapide marmorea murata sulla facciata sotto il suo stemma: HANC BASILICAM / DIVO PETRO APOSTOLO A. SANCTO PROSDOCIMO / DICATAM / AVGVSTINVS GRADONICVS EPISCOPVS / RESTAVRAVIT MDCXIX. Morì cinquantottenne a Padova il 25 settembre 1629, dopo solo un anno dal suo ingresso a Udine e fu sepolto a Venezia nella chiesa di San Zaccaria.
Lasciò a Feltre un buon ricordo di sé governando la diocesi con intelligenza ed equilibrio.

Stemma in legno dorato del Vescovo Agostino Gradenigo posto sopra l'arco santo della Cappella del Santissimo nella Cattedrale di Feltre.
Lettura dello stemma: *Di rosso caricato di una scala a sei gradini obliqua al naturale.*

Le Visite Pastorali del vescovo Agostino Gradenigo

Anno *1612* – (pp. 52-53) *Strigno – Ai 30 aprile* [il Vescovo Agostino Gradenigo] *visitava Strigno dove era parroco don Federico Bettini.* […] *Si destinò a cooperatore di Strigno Don Alessandro Graziadei di Rovereto.*
Addì 1° maggio si visitò la chiesa parrocchiale di Strigno. Sull'altare maggiore vi era il tabernacolo del Santissimo Sacramento, ma goffo e antico; si ordinò che fosse riformato. Eravi l'altare di s. Francesco e quello di s. Catarina. Si ordinò che sia rifatto il pavimento. Poi dava nella parrocchiale i minori al chierico Giovanni di Bortolo Barezotto di Strigno.

Anno *1612* – (p. 64) *Strigno – Ai 30 aprile monsignor Gradenigo venne a Strigno, dove visitò la parrocchiale, sagrestia e cimitero.*

Anno *1618* – (p. 70) *Strigno – Addì 1° settembre. Monsignor Gradenigo si recava a Scurelle, prendendo albergo nel palazzo del signor Armenio Buffa. […] Gli 8 settembre a Strigno fu visitata la chiesa parrocchiale ; poi la chiesa dei ss. Vito e Modesto, e si ordinò fosse dipinto in essa quel trave che infisso nei muri stava sopra la porta.*

Anno *1619* – (p. 63) *Ai 21. settembre in Feltre si conferiva la tonsura e i tre primi dei minori ad Ascanio di Ottavio Castelrotto di Strigno,* […] *il diaconato* […] *a Don Antonio Barezzotto da Strigno.*

Visite Pastorali di Don Antonio Paternollo Commissario Vescovile di Feltre per conto del Vescovo Agostino Gradenigo.

Anno *1626* – (p. 75) *Strigno – Don Antonio Paternollo ai 2 agosto visitava la chiesa parrocchiale di Strigno; il tabernacolo del Santissimo Sacramento era fratturato e indecente: gli angeli dell'altar maggiore pure rotti; l'altare della Santissima Trinità era ben tenuto, così quello del Rosario. Si ordinò fosse fatto un nuovo e più decente pulpito: l'altare di s. Francesco ben tenuto, quello di s. Catarina abbastanza, il coperto abbisognava di ristauro.* […] *Ai 5 agosto si visitò a Strigno la chiesa dei ss. Vito e Modesto: avea le campane rotte, e si ordinò siano rifuse, e che sia ingrandita la finestra in sagrestia.*

Anno *1626* – (p. 76) *Strigno – Ai 2 agosto si* [Don Antonio Paternollo] *visitò la chiesa parrocchiale. Si ordinò un nuovo tabernacolo*.

Foto. 11 Il complesso monumentale della Cattedrale di Feltre, dedicata ai Santi Pietro Apostolo e Prosdocimo, con, in primo piano, il Battistero, già chiesa di San Lorenzo e della Beata Vergine del Rosario.

IL VESCOVO DI FELTRE ZERBINO (BERNARDO) LUGO DA BASSANO

Bassano (Vicenza) ?, † Feltre, 17 gennaio 1647; fu vescovo di Feltre dal 9 gennaio 1639 al 17 gennaio 1647.

Zerbino (Bernardo) Lugo dopo aver esercitato per lunghi anni il ministero sacerdotale a Treviso, era stato mandato come vescovo di Milopotamo (Mylopotamos, attuale comune nel nord-ovest dell'isola) nell'isola di Creta. Già in età avanzata, per la sua fama di buon pastore, venne destinato da papa Urbano VIII (Maffeo Vincenzo Barberini, 1568 † 1644) alla diocesi di Feltre che governò ottimamente per un decennio. Mite d'animo, seppe intervenire in maniera energica quando la disciplina ecclesiastica lo richiedeva. Proibì l'uso del tedesco nell'amministrazione dei sacramenti in Val dei Mocheni e nel Perginese. Tenne testa al vescovo di Trento che esagerava il diritto di presentazione degli arcipreti di Pergine e Levico. Processò l'arciprete di Strigno , sospettato di concubinato, disciplinò la questua di frati e monache, richiamò al dovere i feudatari che non si presentavano per l'investitura, e così via discorrendo. Morì a Feltre il 17 gennaio 1647.
Nessun vescovo di Feltre ebbe dopo morto tanti encomi e iscrizioni lapidarie come Zerbino Lugo.

Pittore del XVII sec., *Ritratto di Monsignor Zerbino Lugo* quando era vescovo di Milopotamo, olio su tela, particolare; Feltre, Seminario vescovile.

Stemma marmoreo del vescovo Zerbino Lugo; Feltre, Cattedrale, navata sinistra. Lettura: *Troncato: nel 1° di rosso, alla croce latina patente d'oro, fiancheggiata da due gigli di giardino d'argento, piantati nella partizione, inclinati rispettivamente in sbarra ed in banda; nel 2° d'azzurro, a 3 stelle (6) d'oro poste 2,1.*(Borrelli).

Visita Pastorale del vescovo Zerbino Lugo

Sintesi di Marco Morizzo

1642 – (pp. 98-99) *Strigno – Ai 22 (giugno) si visitò* [il Vescovo Zerbino (Bernardino) Lugo] *la chiesa arcipretale di s. Maria e s. Zenone. Avea due porte: la maggiore a occidente, la seconda a mezzodì. La chiesa era ben tenuta, decentemente costruita, con le pareti bianche, con la finestra ad occhio sulla facciata, il pavimento era rotto in più parti, due erano le pile dell'acqua santa, il pulpito appoggiato alla scala del campanile, il presbiterio diviso dalla navata da un gradino, era poi dipinto nell'avvolto, il coro avea i suoi sedili; il presbitero un sedile per i Castelrotto ed uno per i Giurisdicenti e i dinasti.*

L'altare maggiore avea due immagini: la Beata Vergine e San Zenone [si trattava dei due dipinti su tavola di Paolo Naurizio datati 1589]. *L'altare di s. Trinità, in cornu evangelii non era consacrato; avea la pala di legno dorato, l'altare del Rosario dalla stessa parte, con pala di legno dorato, con le imagini della Beata Vergine, di angeli, di s. Domenico e di s. Catarina martire: in esso era eretta la Confraternita del Rosario; l'altare di s. Francesco in parte evangelii con ancona di legno dorata e con le imagini della Beata Vergine, di s. Francesco e s. Antonio; l'altare ivi pure, presso il battistero, non si sapea di che santo* (fosse), *l'altare della Madonna di Loreto in cornu epistolae con la Madonna di Loreto, e con un'altra icona dell'Annunziata; l'altare di s. Catarina e di s. Lucia e s. Martino con ancona dorata: fu poi interdetto. Il Battistero avea la conca divisa in due parti. Il campanile avea due campane con orologio alla tedesca. La sagrestia in cornu evangelii.*

459

Chiesa di San Vito

Ai 23 maggio si visitò la chiesa di s. Vito: avea un solo altare, tutto di legno, con le statue della Beata Vergine e del santo titolare. L'altare era posto verso oriente, con il volto dipinto; la chiesa avea una sol porta, con una finestrella per parte; la sagrestia a mezzodì.

* * *

Per una conoscenza più esaustiva di questa importante Visita pastorale viene riportato il testo integrale in latino con la traduzione[9]:

Quibus, ut supra peractis

Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus Visitator etc., associatus ut supra equitando pervenit ad fines Strigni, ibique illi obviam venit Nobilis, et Admodum Reverendus Dominis Gaspar à Castrorupto Archipresbyter con aliis sacerdotibus, et Clericis eiusdem Archipresbyteratus cum superpeliceis, cruce, et baldachino et descendens ipse Illustrissimus Dominus episcopus ex equo, indutus [c. 55r.] *Rocheto, et moletta incedendo subtus baldachinum venit ad Burgum Strigni processionaliter, et ecclesiam Archipresbyterialem ingressus est, et servatis solitis, et consuetis cerimonijs Populo Benedixit, eidem Indulgentiam impartendo, cumque hora esset tarda in aedes Canonicae se recepit, ibique prandium sumpsit.*

Dicta die à prandio

Strigni Ecclesia archipresbyterialis

Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Episcopus etc. adivit ecclesiam Archipresbyterialem. sanctae Mariae et sancti Zenonis Strigni sitam ad orientem, duas habet portas, quarum maior est ad occidentem, altera vero Meridiem versus, ecclesia est bene sarta, decentique opere laqueata, parietes sunt dealbatae, habet oculum in anteriori supra portam maiorem, vitreis tamen carentem, fenestras habet aliquas respicientes ad orientem, excepta una respiciente ad occasum,.

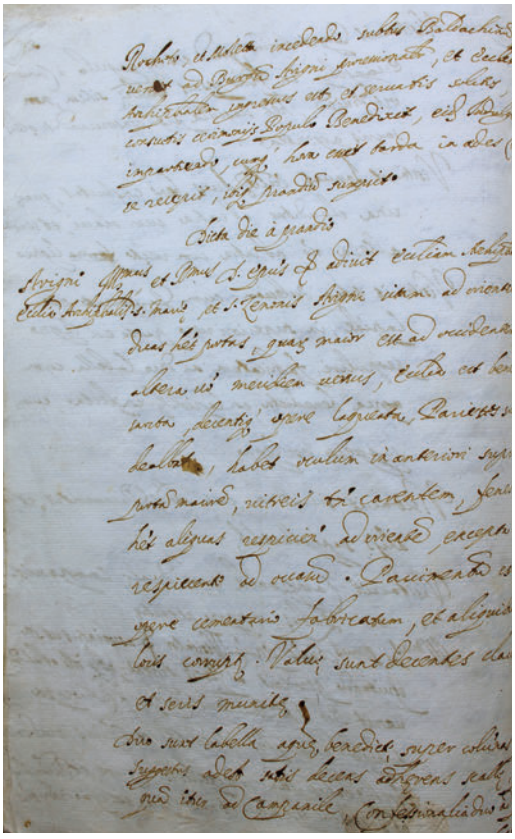
Pavimentum est opere cementario fabricatum, et aliquibus locis corruptum. Valvae sunt decentes clausae et seris munitae. Duo sunt labella aquae benedictae, super columnas, suggestus adest satis decens adhaerens scallae, per quam itur ad campanile, Confessionalia duo ad formam. [c. 55v.]

9 A.C.V.F., *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*), cc. 55r. - 59v.

Capella maior tota est fornicata, et picta, dividitur à reliquo ecclesiae per gradum lapideum.
Chorus satis decenter ornatus sedilibus pro clero, sunt etiam sedilia duo, unum a cornu evangelij pro clarissimis et excelentissimis Dominis Iurisdictionem ministrantibus, alterum verò à cornu epistolae pro Nobile familia de Castro rupto.
Visitavit Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum in quodam Tabernaculo ex cemento constructo valde antiquo, quod sacramentum servatur in Pixide argentea pariter vetusta interius inaurata, est autem Tabernaculum panno sericeo circumvestitum.
Visitavit Altare maius super quo extabat Tabernaculum praedictum, duas habet Imagines à dextris Beatissimae Virginis Mariae, et à sinistris S. Zenonis. Altare est consecratum, sicuti etiam ecclesia, omnibusque necessariis gaudet.
Visitavit Altare Sanctissimae Trinitatis à cornu Evangelij situum, ad quod ascenditur per duos gradus lepideos, non est consecratum, habet tamen portatile in mensa lapidea insertum, cuius palla est ex ligno auro simbolizata, in Icona est picta imago Sanctissimae Trinitatis. [c. 56r.]
Visitavit Altare sacratissimi Rosarij ex eodem Cornu Evangelij situm, cuius Icona est lignea partem deaurata, partem picta cum Imaginibus Beatissimae Virginis cum duobus Angelis supra caput, iunctis alijs pluribus Imaginibus praecipue Sanctorum Dominici, et Cattarinae senesi, sunt etiam eidem Altari quaedam aliae Imagines portatiles videlicet Beatissimae Virginis de Conceptione cum Angelis assistentibus; Altare non est consecratum, habet tamen portatile, et alia necessaria. Dicto adest Confraternitas sacratissimi Rosarij, cum solitis, et consuetis Indulgentijs.
Visitavit Altare Francisci à dicto Cornu situm, cuius Icona est lignea, et inaurata cum Imaginibus Beatissimae Virginis in medio, et ex partibus dextris sancti Francisci, sinistris autem sancti Antonij, Altare cum non sit consecratum, obtinet tamen portatilem mensae lapidae insertum, habet etiam Bradellam ligneum, et gradum lapideum.
Visitavit aliud Altare ex eodem cornu prope Baptisterium nondum alicui sancto dicatum, non est consecratum, sed habet portatile non tamen mensae insertum. [c. 56v.]
Visitavit Altare Beatissimae Virginis Lauretanae à cornu epistolae situm, habet iconam in qua est fixa alia Icona ubi reposita est Imago lignea ex sculptura Beatissimae Virginis de Laureto, sub illa autem in alia Icona est Imago Annonciationis Beatissimae Virginis. Altare non est consecratum, sed habet portatile divisum ab Altari, per duos gradus ligneos ad illud ascenditur.
Visitavit Altare sanctae Catherinae, cun imaginibus Beatissimae Virginis Sanctarum Catherinae et Luciae Virginum, et Martirum, Icona es aurata, Altare non est consecratum, verum tamen à quadraginta annis refertur missas super illud celebratas fuisse, et novissime sub Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Episcopo Praecessore in Visitatione fuit interdictum.
Visitavit Baptisterium, quod est in duas divisum partes, et in eo invenit Vasa oleorum sacrorum stannea, foedata, ac ferè dirupta, in operimento ligneo non est tella, qua operiatur, nec intus, nec foris est ornatum prout deceret.
Visitavit Turrim cum duobus campanis, cum porta sera, et clavi munita, in dicta Turri adest horologium germanicum. [c. 57r.]
Visitavit lampades, ubi illa quae est in capella maiori est valde vetus, ac facta, et sic de alijs.
Visitavit sacristiam sita a cornu evangelij quae habet portam in capella maiori sera et clavi munitam; est fornicata, habetque Armaria pro paramentis, et cum esset hora nimis tarda in aedes canonicales se recepit.

Die Veneris 23 mensis Maij 1642

Illustrissimus, et Reverendissimus Episcopus etc. hora competenti adivit ecclesiam Archipresbyterialem praedictam in eaque sacris paramentis indutus sacrificium missae celebravit, inter cuius medium fuit facta concio à Reverendo Padre Teologo suae



Visita Pastorale del 1642, c 56r. *Atti Visitali 1640-1643*, vol. 9, A.C.V.F.

Illustrissimae et Reverendissimae, Dominationis, quo completo sanctissimae Eucharistiae sacramentum Populo devoto recipienti manu sua propriae distribuit, deinde sacramentum Confirmatio iuxta Praescriptum Pontificalis Romani administravit .
Quibus peractis mandavit fieri, provideri, et observari ut infra videlicet. [c. 57v.]

Traduzione delle parti in latino

L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo visitatore ecc., accompagnato come sopra, venne cavalcando ai confini di Strigno, dove gli venne incontro il Nobile e molto Reverendo Arciprete Signor Gaspare di Castelrotto con altri sacerdoti e chierici della stessa arcipretura con mantellina di pelle, croce e baldacchino, e scendendo da cavallo lo stesso Illustrissimo Signor Vescovo, vestito [c. 55r.] con rocchetto e moletta, camminando sotto il baldacchino giunse processionalmente al Borgo di Strigno, ed entrò nella chiesa arcipretale, e secondo le consuete cerimonie benedisse il popolo impartendo allo stesso l'indulgenza, poi, sopraggiunta l'ora tarda, si ritirò in canonica e lì pranzò.

Lo stesso giorno dopo pranzo

Chiesa arcipretale di Strigno.
L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo ecc. visitò la chiesa arcipretale di Santa Maria e San Zenone di Strigno situata a oriente, ha due porte, delle quali la maggiore è a occidente, l'altra rivolta a mezzogiorno, la chiesa è ben tenuta e con un decente soffitto a cassettoni, le pareti sono imbiancate, ha un occhio sulla facciata sopra la porta maggiore, tuttavia privo di vetri, ha alcune finestre rivolte a oriente, eccetto una rivolta a occidente.
Il pavimento è fabbricato con opera cementizia, e in alcune parti è corroso. I battenti della porta sono ben fatti con le serrature protette da catenacci.
Ci sono due lavelli dell'acqua benedetta, rialzati sopra una colonna, c'è un pulpito abbastanza decente vicino alla scala per la quale si sale al campanile, i due confessionali sono secondo le forme prescritte. [c. 55v.] La cappella Maggiore è tutta voltata e dipinta. Essa è divisa dal resto della chiesa da un gradino di pietra.
Il coro è decentemente ornato con gli stalli per il clero, ci sono inoltre due sedili, uno in cornu evangelii per i molto insigni ed eccellentissimi Signori che amministrano la giurisdizione, l'altro in cornu epistolae per la Nobile famiglia di Castelrotto.
Visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia che si trova in un tabernacolo costruito in cemento assai antico, il quale sacramento è custodito in una Pisside argentea ugualmente antica dorata internamente, il tabernacolo invece è rivestito da un panno di seta.
Visitò l'altare maggiore sopra al quale si trovava il predetto Tabernacolo che ha due dipinti, a destra della Beatissima Vergine Maria, e a sinistra di San Zenone. L'altare è consacrato, così come anche la chiesa, ed ha tutto il necessario. Visitò l'altare della Santissima Trinità posto *in cornu evangelii*, al quale si sale per due gradini di pietra, non è consacrato, tuttavia ha un (altare) portatile inserito nella mensa lapidea, la cui pala di legno è simboleggiata con oro, nell'icona è dipinta l'immagine della Santissima Trinità. [c. 56r.]
Visitò l'altare del Sacratissimo Rosario, collocato ugualmente dalla parte del vangelo, la cui icona lignea è parte dorata e parte dipinta, con le immagini della Beatissima Vergine con due Angeli sopra il capo, collegati con molte altre immagini, in particolare dei Santi Domenico e Caterina da Siena; vi sono anche in quell'altare altre immagini portatili, cioè della Beatissima Vergine della Concezione contornata da Angeli; l'Altare non è consacrato, ha tuttavia un portatile, e tutte le altre cose necessarie, vi è nel detto la Confraternita del santissimo Rosario, con le solite e consuete indulgenze. Visitò l'altare di San Francesco sito nel detto corno, la cui ancona è lignea e dorata con le immagini della Beatissima Vergine nel mezzo, di San Francesco nella parte destra, e invece nella parte sinistra di Sant'Antonio (di Padova); l'altare pur non essendo consacrato possiede tuttavia un portatile inserito nella mensa lapidea, ha inoltre una predella di legno e un gradino di pietra.
Visitò un altro altare nella stessa parte vicino al Battistero non ancora dedicato a nessun santo, non è consacrato ma ha un portatile non però inserito nella mensa. [c. 56v.]
Visitò l'altare della Beatissima Vergine Lauretana posto in *cornu epistolae*, ha un'icona nella quale è inserita un'altra icona dove è riposta l'immagine lignea e scolpita della Beatissima Vergine di Loreto, sotto di questa,

in un'altra icona c'è l'immagine dell'Annunciazione della Beatissima Vergine. L'altare non è consacrato, ma ha un portatile separato dall'altare, al quale si sale per due gradini di legno.
Visitò l'altare di Santa Caterina con le immagini della Beatissima Vergine e delle Sante Caterina e Lucia Vergini e Martiri, la pala è dorata, l'Altare non è consacrato, in realtà tuttavia si ricorda che da quaranta anni si fossero celebrate delle messe sopra lo stesso, e ultimamente fu interdetto sotto l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo predecessore durante la Visita.
Visitò il Battistero, che è diviso in due parti, e in esso trovò i vasi di stagno degli olii sacri, rovinati e quasi distrutti. Nella copertura lignea non c'è la tela che lo copra e, né dentro né fuori, è ornato in modo ad esso conveniente.
Visitò la torre con due campane, con la porta munita di serratura con chiavi, nella detta torre vi è un orologio germanico. [c. 57r.]
Visitò le lampade, quella che si trova nella cappella maggiore è veramente vecchia e molto ben fatta, e così per quanto riguarda le altre. Visitò la sacristia posta in *cornu evangelii* che ha la porta nella cappella maggiore (presbiterio) con serratura munita di chiavi, è voltata ed ha degli armadi per i paramenti, ed essendo l'ora eccessivamente tarda si ritirò nella casa canonicale.

Venerdì 23 maggio 1642

L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo ecc., nell'ora appropriata si recò nella predetta chiesa arcipretale nella quale indossati i sacri paramenti celebrò il sacrificio della messa, nel mezzo della quale fu fatta la predica dal Reverendo Padre Teologo della sua Illustrissima e Reverendissima Signoria. Terminata a predica distribuì di sua propria mano il Sacramento della Santissima Eucaristia all'accogliente popolo devoto, indi amministrò il Sacramento della Cresima secondo le prescrizioni del Pontificale Romano. Terminato tutto, ciò comandò che si provvedesse di fare e di osservare le seguenti prescrizioni: [c. 57v.]

Disposizioni in italiano del vescovo Zerbino Lugo

Che sijno fatti li vasi per gli ogli sacri d'argento quanto prima, perché quelli che sono al presente sono indecenti. Che il coperto del Battisterio sij adornato interiormente, et esteriormente, et che sia coperto con una tella. Che sia provvisto d'una bella, et conveniente lampada alla capella maggiore.
Che per l'avvenire il signor Arciprete sij tenuto far le attestazioni à chierici de vita, et moribus etc. senza pretender alcuna mercede, et quelle ad ogn'uno meritevole fare gratis.
Che nelli giorni festivi la prima messa sij celebrata mezz'hora in circa doppo l'Ave Maria sotto penna alli trasgressori de soldi dieci per volta, da esser applicata alla Chiesa Archipresbiteriale.
Che il Reverendo Premissario circa l'aiutar à cantar il Vespero nella Parrochiale li giorni festivi, esseguisca il Decreto di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Vescovo Savio nella Visita del 1638.
Che quelli fratelli, et sorelle della Confraternità del santissimo Sacramento, che non pagheranno la loro solita luminaria alla Confraternita [c. 58r.] *nel fine dell'anno siano cancellati dal libro dei Confratelli, se però la loro notoria povertà non li rendesse escusati.*
Che li reverendi Cappellani di Scurelle, et Samon siano tenuti a celebrare nelli giorni festivi per tempo acciò quei popoli possino andar anco alla Parrochiale à udire la parolla de Dio.
Che detti Cappellani la notte di Natale non celebrino messa, se non doppo la messa della Parrochiale sotto l'irremissibil pena de lire quatro per volta d'esser applicata alla detta Chiesa Parrochiale.
Che siano rimossi tutti li Banchi dalla Chiesa Archipresbiteriale di quelli, che nel termine de due mesi, doppo la pubblicazione del presente decreto non mostreranno al Signor Arciprete la debita licenza dell'Ufficio Episcopale.
Che li Massari delle Chiese o Confraternitadi non possino durare più di due anni alla più longa. Che li massari etc. / Sia fatto un Inventario etc. / Che nella sacristia etc. - Ut supra in Visitatione Parrochie Primorij Fol. 34. [c. 58v.]

Ecclesia S. Viti.
Visitavit Ecclesiam s. Viti in Oppido Strigni, quae habet unum Altare cum portatili inserto in mensa lapidea, cuius Palla est lignea cum Icona pariter lignea Beatae Mariae Virginis, et s. Viti. Altare positum est orientem versus sub fornice picta.

Ecclesia unicam habet portam sera, et clavi munitam, quae ab extra clauditur, hinc inde extat fenestra cum cratis ferreis tamen; In pariete meridionali habet duas fenestras cum ferratis, quarum altera habet vitreos fractos; habet aliam portam parvam, quae clauditur intus vecte lignea.
Pavimentum ex cemento constructum; prope portam maiorem adest Vas lapideum pro aqua benedicta servanda. Laquear, est ligno confectum satis indecens, et vetustum.
Visitavit sacristiam positam meridiem versus, quae est fornicata, habetque fenestellam cum crate ferrea. In ea extat Armarium ligneum in quo suppellectilia servantur.

Traduzione: Visitò la chiesa di San Vito che ha un solo altare con inserito un portatile nella mensa di pietra, la cui Ancona è lignea con un'immagine ugualmente lignea della Beata Maria Vergine e di San Vito. L'altare è posto verso oriente sotto una volta dipinta. La chiesa ha un'unica porta con catenaccio e munita di chiavi, la quale si può chiudere dall'esterno, da questa parte tuttavia c'è una finestra con grate di ferro; Nella parete meridionale ha due finestre con inferriate, una delle quali ha i vetri rotti; (la chiesa) ha un'altra piccola porta, che si chiude dall'interno con un paletto di legno.
Il pavimento è costruito in cemento; presso la porta maggiore c'è una coppa di pietra per conservare l'acqua benedetta. Il soffitto fatto di legno è abbastanza indecente e vecchio.
Visitò la sacristia posta dalla parte di mezzogiorno la quale è voltata e ha una finestrella con grata di ferro. In essa c'è un armadio di legno nel quale si conservano le suppellettili.

Mandavit ut infra videlicet (ordinò quanto segue)
Che sia interdetta la Pianeta pavonazza passato un mese, et fra tanto ne sia fatta una altra [c. 59r.]
Che la Pianeta verde sia redotta in buona forma et sia proveduto d'un'altra verde.
Che sia fatto un tellaro con vetri alla fenestra della sacristia.
Che sia messo una seratura con chiave alla porta piccola della Chiesa.
Che siano rimessi li vetri alla fenestra appresso la porta piccola di detta Chiesa, et acconciati li vetri della fenestra appresso l'Altare.
Che sia renovato il soffitto d'essa Chiesa
Sia proveduto d'un altro paro de candelieri d'ottone per l'Altare; e tutte le cose predette siano esseguite in termine d'un anno, prossimo sotto pena dell'interdetto d'essa Chiesa.

Die supradicta in edibus canonicalibus Strigni

Deputatio Visitatoris.
Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus etc. deputavit in Visitatorem Illustrem, et Admodum Reverendum Dominum Petrum Falce Praecentoren ecclesiae cathedralis, et curiae episcopalis Feltrensis Cancellarium in omnibus et per omnia ut in suprascripta Deputatione in presenti liber fol. 3r(o 35r. ?) *et ita etc. etc.* [c. 59v.]

Nel giorno sopradetto nella sede canonicale di Strigno

Incarico del visitatore.
L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo ecc., incaricò come visitatore l'Illustre e Molto Reverendo Signor Pietro Falce capo-coro della chiesa cattedrale e della curia episcopale di Feltre, Cancelliere in tutto e per tutto come nel sopraddetto incarico, come risulta nel presente libro al foglio 35 etc. etc.

Pittore d'ambito tedesco (Conrad Waider ?), *I Santi Rocco, Sebastiano, Vito e Fabiano Papa*, fine XV - inizio XVI sec., affresco; San Vito di Cognola (TN), Parrocchiale di San Vito. È un'immagine abbastanza insolita di San Vito.

IL VESCOVO DI FELTRE BARTOLOMEO GERA DI CANDIDE DEL COMELICO

Candide, Comelico, 1602 † Feltre, 11 aprile 1681. Vescovo di Feltre dall'11 febbraio 1664 all'aprile del 1681.

Figlio del notaio Giacomo Gera (1650 † 1642) di Candide e di Elisabetta Ceschi di Santa Croce, proveniente da una nobile famiglia di Borgo Valsugana. Giacomo era proprietario, oltre che della pregevole casa Gera di Candide, della chiusa (*stua*) sul Padola, infrastruttura fondamentale per la fluitazione del legname diretto in pianura e a Venezia. Gli stessi Ceschi di Santa Croce, tra le altre attività, erano anche commercianti di legname che fluitavano nel Veneto attraverso il fiume Brenta. La formazione culturale di Bartolomeo, iniziata a Udine, sede del patriarcato di Aquileia di cui faceva parte il Comelico, fu completata con una laurea all'Università di Padova. Nell'aprile 1628 ricevette gli Ordini sacerdotali e l'11 febbraio 1664 fu eletto vescovo di Feltre come successore di Marco Marchiani (13 marzo 1662 † 31 luglio 1663), deceduto prima di prendere effettivo possesso della cattedra vescovile.
Il 10 maggio 1668 Gera celebrò nella Cattedrale di Feltre il sinodo diocesano. Promosse il restauro della Cattedrale, alla quale donò anche ricche suppellettili, e del vescovado. La sua origine valsuganotta, da parte materna, lo portò a interessarsi in modo particolare e benevolmente delle vicende della Valsugana. L'11 ottobre 1672 consacrò solennemente a Borgo Valsugana la chiesa di Sant'Anna annessa al nuovo convento delle Clarisse, da lui caldeggiato e favorito, come ci ricorda anche la lapide murata a sinistra dell'ingresso della chiesa di Sant'Anna che recita: D.O.M. - Delvbrvm hoc Divæ Annæ Dei Parentis - Matri, dicatvm fvit anno MDCLXXII - Mensis Octobris 11 - ab Illvstrissimo et reverendissimo domino Domino Bartholomæo Giera Episcopo feltrensi & Comite etc. (A Dio Ottimo Massimo, questo tempio fu consacrato l'undici ottobre 1672 alla divina Anna, madre della Madre di Dio, dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Signore Bartolomeo Gera Vescovo di Feltre e Conte ecc.).
Fu un pastore mite e saggio con idee chiare e una solida cultura che portò un po' di serenità e pace nella diocesi feltrina dopo il travagliato periodo del suo predecessore, il vescovo Simeone Difnico (10 maggio 1649 † 24 maggio 1661). Bartolomeo Gera Morì l'11 aprile 1681 e venne sepolto in Cattedrale nel sepolcro monumentale che aveva predisposto per sé e per i suoi successori in una cappella in *cornu evangelii*.

Giovanni Battista Volpato (?), *Ritratto del vescovo di Feltre Bartolomeo Gera*, olio su tela, 1665-1670 ca. Feltre Episcopio. Giambattista Volpato è anche l'autore della serie di tele con *Fatti della vita di Gesù,* commissionate dal vescovo Gera, che arredano la cappella del Santissimo del Duomo di Feltre dove è sepolto il vescovo (foto a destra).

Die 15 mensis Iunij 1665 Strigni[10]

Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Dominus Episcopus etc., receptus sub baldachino, ac servatis aliis servandis ad prescriptum Pontificalis Ecclesiam Archipresbyterialem adivit, et facta oratione ante Sanctissimum Sacramentum Populo benedixit ipsi Indulgentiam specialem impartiendo, celebrataque Missa multos Sacra Communione refecit, et deinde defuctorum exequijs absolutis.

Visitavit Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum in magno, et mirifico tabernaculo ligneo aureato, ac multis Sanctorum sculptis imaginibus ornato in pixide argentea inaurataque asservatum, quae quidem pixis nec tabernaculo, nec Populi quantitati corespondet viditque magnum ostensorium argenteum cum Sacramento.

Visitavit Baptisterium in angulo Ecclesiae situm cum oleis Sacris ibidem asservatis in vasculis ex staneo.

Visitavit confessionalia quibus deficiunt cratae ferreae, et aliud deberet construiri.

Visitavit Altare maius, quod non est consecratum, sed habet portatile fixum et in reliquis decenter ornatum. Tabella tamen Sacri Convivj non respondet tabernaculo. [c. 1r.]

Visitavit Altare Sanctissimae Trinitatis à cornu Evangelij extra capellam maiorem non consecratum habet tamen necessaria. Erat familiae Ginettae ad praesens vero Illustrissimi Domini Antonij Buffa Excelsi Regiminis Oenipontani Consiliarij eius Haeredis cum onere ipsum manutenendi, et curandi ut ad illud celebretur quatuor hebdomada in die veneris. Gradus Altaris indiget refectione.

Visitavit Altare Sanctissimi Rosarij eleganti structura erectum, non est tamen consecratum sed habet portatile, et necessaria.

Visitavit Altare Sanctorum Francisci et Antonij Abbatis, cui non deficiunt necessaria ad celebrationem.

Visitavit Altare Annuntiationis Beatae Mariae Virginis in quo non celebratur, quia caret necessariis, et icona est deformis.

Visitavit Altare Sanctorum Ioseph, et Antonij de Padua extra capellam maiorem in cornu epistolae, et habet necessaria, estque de familia Bertagnona cum onere ipsum manutenendi. Adest legatum relictum Canonicae à Domino Joanne Baptista Bertagnon*o celebrandi tres missa in die Sancti Joseph et tres* [c. 1v.] *in die Sancti Antonij de Padua.*

Visitavit aliud Altare Sanctarum Catharinae et Luciae à latere supradicti quod est de familia à Castrorupto, quod non est consecratum, nec habet lapidem sacrum caretque multis necessarijs.

Fuit expositum ad dictum altare extare legatum librarum sexaginta factum alias à familia de Castrorupto cum onere celebrari faciendi unam missam quolibet mense missasque septem in die quo agitur festum Sanctae Luciae, et quod superet, detracta elemosina missarum praedictarum impendatur ad ornamentum ipsius Altaris, quod à multo tempore exequi negligitur, nec scitur quid fiat de dictis libris 60, dum non redduntur computa Domino Archipresbitero prout moris erat, et iustum est.

Visitavit Sacristiam cum suppellectilibus in ea existentibus prout in inventario.

Missalia quae reperiunt[ur] indigent refectione, et duo sunt emendi ex novissime impressis.

Ex informatione habita, comperijt, in tabellis legatorum, quae in Sacristia [c. 2r.] *appensae conservantur aliqua legata describenda restare.*

Visitavit totam Ecclesiam ….? populi quantitatibus angustam, et cemeterium. Muris circundatum. quibus habitis Quia hora erat tarda in Edes Parochiales se recepit. Animae etc.

A Prandio

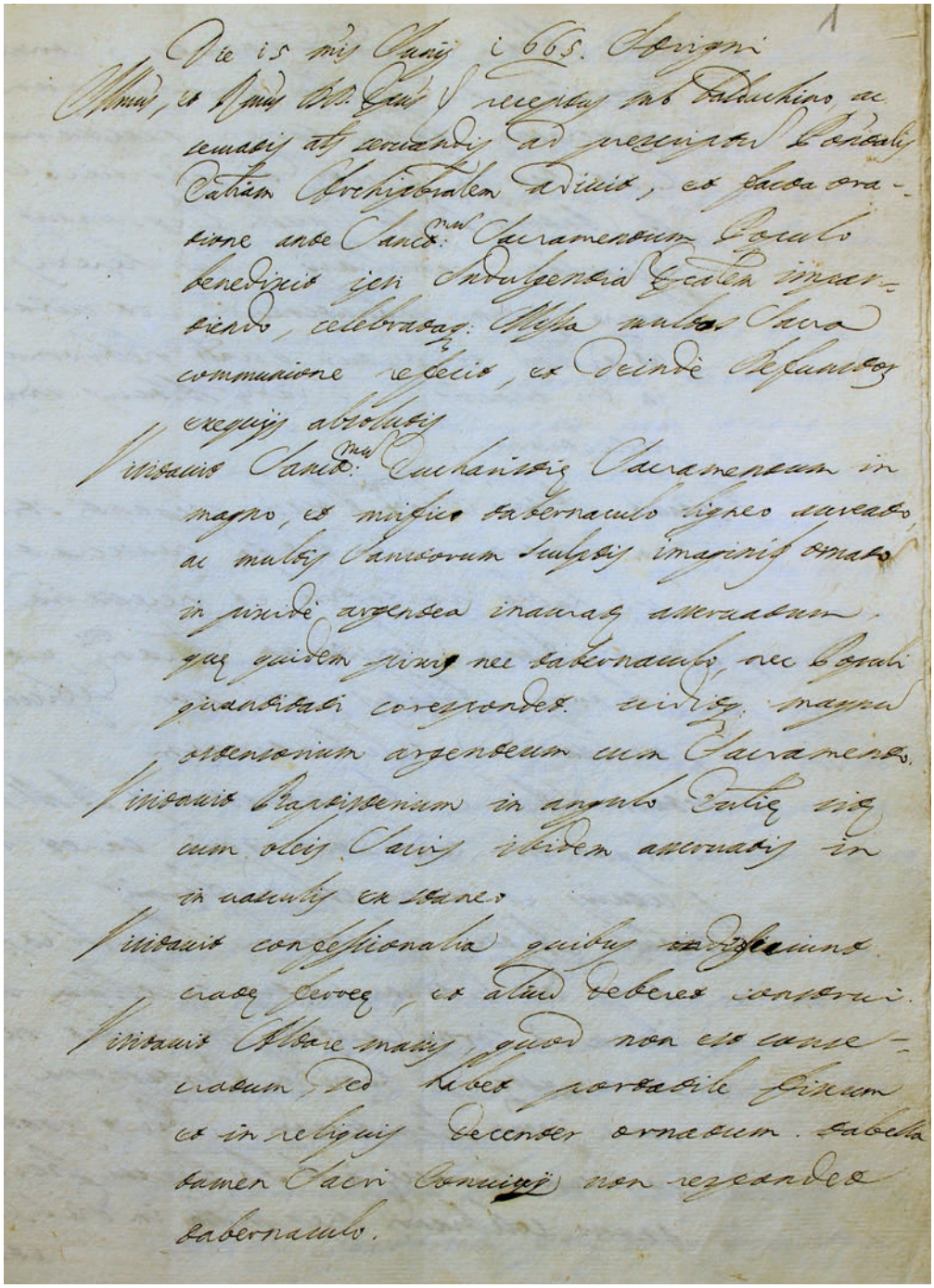
Servata forma prescripta à Pontificali Sacro Crismate linivit sexcentum, et septuaginta tres personas, utriusque sexsus. hisque peractis ad Edes Parochiales redijt.

Die 16 mensis Iunij 1665 in mane / Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Dominus Episcopus etc., etiam à pluribus de Strigno comitatus accessit ad Ecclesiam Sancti *Egidij Hospitaletti ubi etc*. [c. 2v.]

10 A.C.V.F., *Acta Visitalia, 1640-1699*, cc. 1r -2v. Visita non riportata da Marco Morizzo**.**

Visita alla nuova chiesetta di Loreto

Die 19 mensis junij (1665)
Expeditus visitazione Strigni, excepto
Sanctae Mariae Lauretanae
Sacello Beatae Mariae Virginis Lauretanae; quod visitavit in itinere, et omnia bene dispositam reperijt, duxit visitare Ecclesiam Curatam Sancti Blasii de Bleno ecc. [c. 7r.] (19 giugno, dopo aver compiuto la Visita a Strigno, eccetto la chiesetta della Beata Maria Vergine di Loreto, che visitò in itinere, e trovò bene ordinata in tutto, si portò a visitare la Chiesa Curaziale di San Biagio di Bieno ecc.).



La carta 1r. con il testo latino della Visita Pastorale del vescovo Bartolomeo Gera. *Acta Visitalia, 1640-1699*, A.C.V.F.

Traduzione del testo latino: 15 (Nel giorno 15 del mese di) giugno 1665 a Strigno
L'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Signor Vescovo ecc. ricevuto sotto il baldacchino, e osservate tutte le altre le prescrizioni del cerimoniale pontificale, arrivò alla chiesa Arcipretale di Strigno, e fatta una preghiera davanti al Santissimo Sacramento benedisse il popolo impartendo allo stesso una speciale indulgenza, e celebrata la Messa distribuì la sacra comunione a molta gente, e poi furono assolte le esequie dei defunti.
Visitò il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia conservato in una pisside argentea dorata posta in un grande e magnifico tabernacolo ligneo dorato, ornato con molte immagini scolpite di santi, la quale pisside però non corrisponde né al tabernacolo né tantomeno al numero di fedeli. E vide anche un grande ostensorio argenteo con il Sacramento.
Visitò il Battistero posto in un angolo della Chiesa con gli oli sacri ivi custoditi in un vasetto di stagno.
Visitò i confessionali ai quali mancano le grate di ferro, e un altro deve essere costruito.
Visitò l'Altare maggiore che non è consacrato ma ha un portatile stabile e per il resto è decentemente ornato. Tuttavia la tabella del sacro convivio (cartagloria) non corrisponde al tabernacolo.
Visitò l'altare della Santissima Trinità in *cornu evangelii*, fuori del presbiterio, non è consacrato ma possiede tutto il necessario. Era della Famiglia Genetti, ed ora è dell'Illustrissimo Signor Antonio Buffa, loro erede, Consigliere dell'Eccelso Governo di Innsbruck, con l'onere di mantenimento e cura dello stesso affinché sia celebrato in esso per quattro settimane nel giorno di Venerdì. Il gradino dell'altare abbisogna di restauro.
Visitò l'Altare del Santissimo Rosario eretto con un'elegante struttura, non è tuttavia consacrato ma ha il portatile e le cose necessarie.
Visitò l'Altare dei Santi Francesco e Antonio Abate, al quale non manca il necessario per la celebrazione.
Visitò l'Altare dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine nel quale non si celebra perché manca del necessario e l'icona è deforme.
Visitò l'Altare dei Santi Giuseppe e Antonio di Padova fuori dalla cappella maggiore dalla parte dell'epistola che ha il necessario ed è della famiglia Bertagnona con l'impegno di mantenerlo. È patrocinato da un legato depositato in canonica dal Signor Giovanni Battista Bertagnone perché vengano celebrate tre messe nel giorno di San Giuseppe e tre nel giorno di Sant'Antonio di Padova.
Visitò un altro Altare dedicato alle Sante Caterina e Lucia di fianco al sopradetto che appartiene alla famiglia Castelrotto, il quale non è consacrato, non ha la pietra sacra e manca di molte cose necessarie. È stato riferito che per il detto altare esiste un legato di sessanta lire, fatto un tempo dalla famiglia di Castelrotto, con l'obbligo di far celebrare una messa al mese e sette messe nel giorno della festa di Santa Lucia, e ciò che avanza, detratta l'elemosina delle predette messe, sia usato per l'ornamento dello stesso altare, il che però da molto tempo non viene eseguito, né si conosce cosa ne sia di dette 60 lire, dal momento che non se ne rende il conto al Signor Arciprete, com'era costume e anche cosa giusta.
Visitò la sacristia con i mobili in essa esistenti, come nell'inventario.
I messali trovati hanno bisogno di riparazione e ne vanno comperati due di nuovi tra quelli stampati recentemente.
Dall'informazione avuta, risultò che, nelle tabelle dei legati, che si conservano appese in sacristia, alcuni legati rimangono da registrare.
Visitò tutta la Chiesa piccola e inadatta per il numero di persone, e il cimitero circondato da muri. Fatto ciò, essendo l'ora tarda ritornò in canonica.

Dopo pranzo

Secondo la forma prescritta dal Pontificale unse col Sacro Crisma (cresimò) seicentosettantatre persone di entrambi i sessi. Fatto ciò, ritornò nella casa parrocchiale.

Nel giorno 16 del mese di giugno 1665 di mattina

L'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Signor Vescovo ecc., accompagnato da molti di Strigno andò alla Chiesa di Sant'Egidio di Ospedaletto dove … ecc.

Disposizioni in italiano del vescovo Bartolomeo Gera per le chiese di Strigno

Per la Parrocchiale di Strigno

Che sia provisto d'una pisside d'argento corrispondente alla grandezza, e bellezza del tabernacolo, dell'ostensorio, et alla quantità del Popolo.
Che la chiave del Tabernacolo sia fatta d'argento.
Che li vasetti nei quali si conserva l'oglio santo siano fatti d'argento.
Che il ciborio del battisterio sia dipinto di dentro dove manca, et che sia posta sopra di quello l'imagine di S. Io: Batta, et coperto di tella stragula (tipo di tela coprente).
Che la mensa dell'Altar maggiore sia coperta con tella cerata.
Che sia provisto d'una tavoletta per il sacro convivio respondente pare al tabernacolo.
Che siano rimossi li cancelli, et posti nel principio della [c. 8r] *Cappella maggiore così che quella resti libera, et li sacerdoti non possino esser impediti dal Popolo nelle fontioni.*
Che siano accomodati gli scalini dell'Altare della Santissima Trinità.
Che l'Altare del Santissimo Rosario sia provisto di tella cerata sopra la mensa.
Che l'Altare di Santa Catherina, e Santa Lucia sia provisto di pietra sacra, e di due candellieri d'ottone, de tovaglie, et altre cose necessarie alla celebrazione. Et perché come è stato esposto, il detto Altare hà un legato de lire 60 annue instituito dalla famiglia Castelrotti con obligo di far celebrare una Messa al mese, et sette messe nel giorno di Santa Lucia, et quello che avanza detrata l'elemosina di dette messe sia speso in ornamento dell'Altare, il che però da molto tempo non vien eseguito, ne si sà come dette lire 60 venghino spese, non rendendosi li conti d'anno in anno al Signor Arciprete. Commandò al medesimo Signor Arciprete, che usi ogni diligenza in far essequire a' chi aspetta si il detto obligo di far celebrare dette messe come di provedere l'Altare di quanto sopra hà ordinato, et farsi rendere [c. 8v.] *conto degli anni passati, et così per l'avenire, invocando in vigor di questo Decreto il brazzo secolare, in quanto etc.*
Non essendo descritti tutti li legati nelle tavolette esposte in sacristia quelli che mancano siano descritti.
Che siano poste le lame di ferro con forrami piccoli al confessionale, et farne un altro novo ad formam[11]. [c. 9r.]

IL VESCOVO DI FELTRE PIETRO MARIA TREVISANO, MARCHESE DI SUAREZ

Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez nacque a Roma il 4 novembre 1690. Il 16 agosto 1716 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Fu eletto vescovo di Feltre il 26 giugno 1724 come successore del vescovo Antonio Polcenigo che aveva retto la diocesi per ben quarantadue anni. Il 9 luglio dello stesso anno ricevette a Roma la consacrazione episcopale da papa Clemente XII (Lorenzo Corsini, Firenze 1652 † Roma 1740) per l'imposizione delle mani. Zelante e colto, subito dopo il suo arrivo a Feltre, iniziò la sua prima visita pastorale a tutta la diocesi, durata tre mesi dei quali due impiegati per la sola Valsugana. Il 26 novembre 1725 consacrò il vescovo di Trento Domenico Antonio Wolkenstein Trostburg (Trento 1662 † 1730), fratello del dinasta di Castel Ivano. Nel 1727 celebrò a Feltre un Sinodo diocesano. Stimò molto i Gesuiti avendo due di essi come fidatissimi collaboratori. Ampliò notevolmente il seminario di Feltre dotandolo di una tipografia che funzionò fino al 1868. Negli ultimi anni del suo governo pastorale l'entusiasmo e l'ottimismo di Pietro Maria Trevisano si scontrarono con le pressioni e l'inva-

Ignoto pittore veneto: (Presunto) *Ritratto del Vescovo di Feltre Pietro Maria Trevisano del Marchesi Suarez*, 1730 ca., olio su tela, 75 x 57 cm; Borgo Valsugana, Pieve di Santa Maria Nascente, sacristia.

11 A.C.V.F., *Acta Visitalia, 1640-1699*, cc. 8r.v. e 9r.

denza delle autorità asburgiche, con l'indifferenza del governo veneziano e la conseguente crisi economica, e con il crescente impoverimento del territorio feltrino. In conseguenza di ciò il vescovo chiese e ottenne il trasferimento alla più tranquilla diocesi di Adria dove s'insediò Il 20 novembre 1747. Qui riformò gli statuti del capitolo della cattedrale e della Collegiata di Rovigo. Morì a Rovigo il 19 giugno 1750 a soli sessant'anni.

Visite Pastorali di Pietro Maria Trevisano, Marchese di Suarez

Anno *1726* – (pp. 110-111) *Strigno – Gli 11 (giugno)* [il Vescovo Pietro Maria Trevisano] *fu a Strigno e visitò la chiesa parrocchiale, dove eravi l'altare di s. Francesco, quello del Carmine, quello di s. Antonio di Padova e quello di s. Lucia. Si ordinò che il Battistero fosse chiuso con cancellata in legno. […] Eravi anche la chiesa della Madonna di Loreto nel cimitero di Strigno: la Chiesa di San Vito e Modesto pure a Strigno.*
Resoconto delle entrate delle confraternite di Strigno:
Le confraternite del Rosario, del Carmine e della Beata Vergine di Loreto hanno tutte assieme un'entrata di 800 Lire.
Le entrate della Confraternita dei Cinturati, assieme all'Altare di San Francesco e alla chiesa di San Vito assommano a Lire 208 più altre 30 Lire incerte.
La confraternita del Santissimo Sacramento ha un'entrata di Lire 422 più Lire 300 incerte.

Anno *1737* – (p. 113) *Strigno – Ai 29 (maggio)* [il Vescovo Pietro Maria Trevisano] *visitò ivi la chiesa parrocchiale: si ordinò che il Battistero sia munito da cancelli.*
[…] La Luminaria della parrocchiale di Strigno avea l'entrata di fiorini 659.
La Confraternita del Rosario di Strigno avea un'entrata di fiorini 1560.

Anno *1745* – (p. 116) *Strigno – Ai 21 giugno* [il Vescovo Pietro Maria Trevisano] *visitò la chiesa parrocchiale. […] La chiesa parrocchiale di Strigno aveva l'altare del Carmine, quello dello Spirito Santo, quello di s. Lucia, e quello dell'Addolorata. La chiesa dei ss. Vito e Modesto e la chiesa della Madonna di Loreto.*

IL VESCOVO DI FELTRE ANDREA ANTONIO SILVERIO DEI CONTI MINUCCI DA SERRAVALLE

Andrea Antonio Silverio Minucci nacque a Serravalle (Vittorio Veneto) il 20 giugno 1724 da un'antica e nobile famiglia. Discepolo del vescovo di Feltre Giovanni Battista Bortoli, al quale poi succederà, il 7 maggio 1747 fu ordinato sacerdote. Il 28 marzo 1757 fu eletto vescovo di Feltre ricevendo il 3 aprile dello stesso anno la consacrazione episcopale per l'imposizione delle mani del cardinale Giorgio Doria (Genova 1708 † Roma 1759). Nel governo della diocesi di Feltre si distinse per la grande saggezza facendo tesoro dell'esperienza pastorale dei suoi predecessori. Nel 1760, dopo aver portato a termine la sua prima visita pastorale, iniziata nel 1758, indisse un sinodo diocesano. Nella relazione alla Santa Sede del 1762 afferma di aver trovato nella sua diocesi un clero pio, zelante e molto disciplinato tanto da non lasciar la residenza neppure per pochi giorni senza la sua licenza. Aggiunge poi che le chiese parrocchiali sono trentadue e tutte fornite di quanto è richiesto dal decoro della casa di Dio. Ci sono numerose cappelle nei villaggi lontani dalla parrocchiale in modo che tutti i fedeli possano godere dei servizi religiosi. […][12].

12 Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996, p. 239.

Ebbe però il dispiacere di vedere applicati con sempre maggiore rigore i dettami della politica regalista dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (Vienna, 1717 † 1780) da un lato e l'assolutismo vellutato di Venezia dall'altro.
Il 30 novembre 1776 il vescovo Minucci impose le mani a Pietro Vigilio Thun (Trento, 1724 † Castel Thun, 1800) consacrandolo vescovo di Trento. Il 15 dicembre 1777 venne trasferito nella sede vescovile di Rimini e, il 20 settembre 1779, fu promosso arcivescovo metropolita di Fermo. In questa città riedificò la cattedrale metropolitana, ampliò e abbellì il palazzo episcopale e riformò il seminario.
Il 25 luglio 1790 consacrò Cesare Brancadoro (Fermo, 1755 †1837), già arciprete e poi vescovo di Fermo, arcivescovo di Nisibi nel Patriarcato di Antiochia nell'odierna Turchia.
Morì a Fermo nelle Marche il 29 gennaio 1803.

Lo stemma del vescovo Andrea Antonio Saverio Minucci, pietra policromata; Feltre, Cattedrale, presbiterio, parete sud. Lo stemma ha perso gli smalti ed è stato restaurato male. Lettura: *D'azzurro, alla banda di verde, caricata di 3 rose di rosso.*

Visite Pastorali di Andrea Silverio dei conti Minucci da Serravalle

Anno *1758* – (p. 119) *Strigno – Ai 21 maggio* [il Vescovo Andrea Minucci] *visitava la chiesa arcipretale. La chiesa di Loreto.*

Anno *1767* – (p. 123) *Strigno – Ai 12 giugno)* [il Vescovo Andrea Minucci] *fu ivi, e ai 13 visitò la parrocchiale. […] La chiesa di s. Vito a Strigno; la chiesa della Madonna di Loreto pure ivi.*

Anno *1767* – (p. 125) *Strigno – Dalla Relazione per la visita del 1767 (pag. 30).*
Clero: Don Gian Battista Paterno cappellano / Don Ignazio Barezotto / Don Iginio Ropele / Don Placido Catto / Don Gian Battista Fiorentini (a Telve) / Don Prospero Tomaselli promissario / Don Antonio Waiz / Don Girolamo Lovatino / Don Vendemiale Tomaselli (cappellania Canal San Bovo).

IL VESCOVO DI FELTRE ANDREA BENEDETTO GANASSONI DA BRESCIA

Brescia, il 26 gennaio 1734 † Venezia, 29 marzo 1786. Vescovo di Feltre dal 19 luglio 1779 al marzo 1786.

Nato da nobile famiglia bresciana, vestì l'abito benedettino il 2 maggio 1750 ricevendo nel 1757 l'ordinazione sacerdotale. Già professore di diritto presso la Biblioteca Marciana e abate del Monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia, venne eletto vescovo alla sede arcivescovile metropolitana di Corfù il 20 dicembre 1773 ricevendo la consacrazione episcopale il 20 dicembre a Roma dal cardinale Lodovico Calini (1696 † 1782). Dopo aver più volte espresso il desiderio di lasciare l'isola di Corfù per il clima insalubre che gli aveva minato la salute - aveva contratto la malaria e la febbre reumatica - il 12 luglio 1779 fu assegnato alla sede episcopale di Feltre. Le difficoltà cominciarono subito dopo il suo arrivo nella città veneta. Osteggiato dalle autorità austriache nell'espletamento del suo ministero sul territorio trentino, nel 1782 visitò tra mille difficoltà le parrocchie della Valsugana dove consacrò alcune chiese tra le quali anche la nuova chiesa dell'Assunta di

Spera. Fu questa l'ultima Visita pastorale dei vescovi di Feltre alle parrocchie della Valsugana. Durante il suo ministero dovette assistere impotente alla politica regalista di Vienna che da anni operava per la separazione religiosa della Valsugana e del Primiero dalla diocesi di Feltre. Il passaggio fu sancito ufficialmente il 16 aprile 1786 dall'imperatore del Sacro Romano Impero Giuseppe II (Vienna, 1741 † 1790). Morì un paio di settimane prima di questa data a Venezia e fu sepolto nella Basilica di San Giorgio Maggiore davanti all'altare dedicato ai Santi Pietro e Paolo.

Visita Pastorale di Andrea Benedetto Ganassoni da Brescia

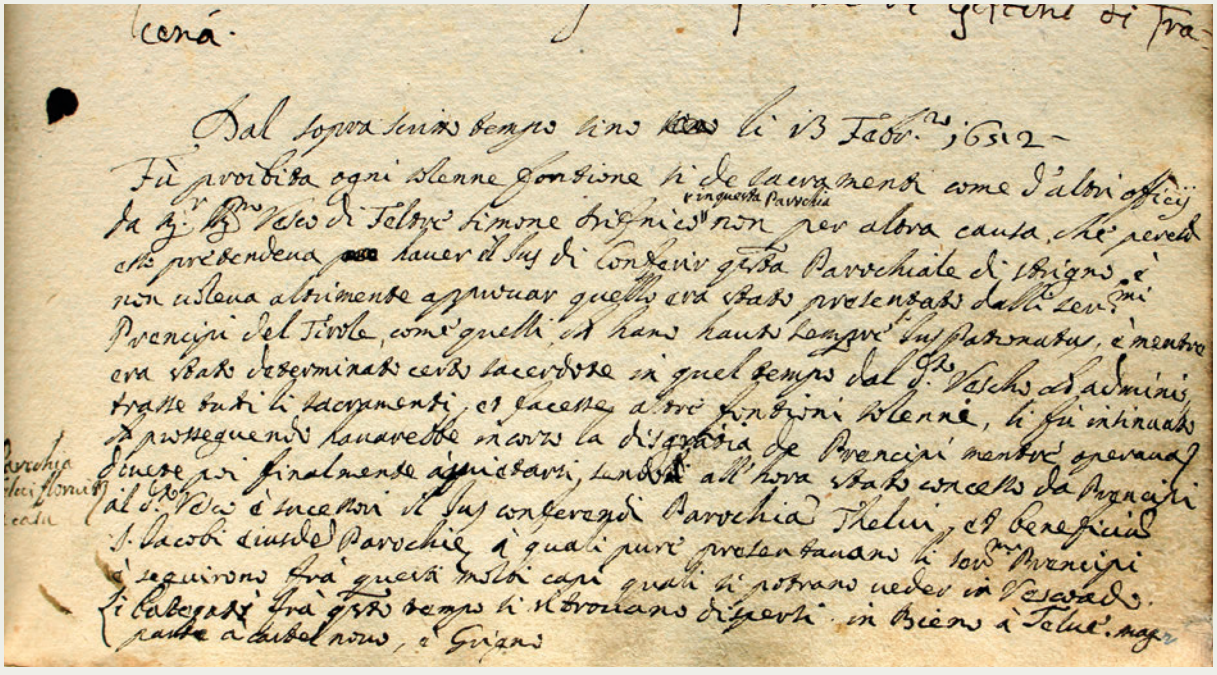
Anno *1782* – (p. 130) *Strigno – Ai 12 giugno* [il Vescovo Andrea Benedetto Ganassoni] *visita la chiesa parrocchiale: si ordinò che sia accomodato il pavimento dell'Altar maggiore e ristaurato quello della chiesa.*
Clero [presente nella parrocchia di Strigno]*: Don Carlo Lenzi di Strigno, Don Vendemiale Tomaselli cappellano; Don Giuseppe Fiorentini curato; Don Marco Grassi curato; Don Antonio Lenzi curato; Don Bortolo Paternollo curato; Don Francesco Valandro da Scurelle; Don Giuseppe Antonio Waiz promissario; Don Urgano Paterno; Don Gian Battista Franceschi; Don Antonio Vesco curato; Don Gian Battista Nicoletti da Scurelle anni 28.*
Ai 14 giugno si visitò la chiesa di s. Vito a Strigno; la chiesa della Madonna di Loreto ivi.

Ritratto del vescovo Andrea Benedetto Ganassoni a figura intera. Feltre, Episcopio.

L'interno della Cattedrale di Feltre.

INTERDIZIONE DELLA PARROCCHIALE DI STRIGNO

Tra il 1419 e il 1421 la sede della pieve (chiesa parrocchiale) fu trasferita da Ivano a Strigno, allora poco più di un misero villaggio, che da quel momento si andò sviluppando rapidamente. A tutt'oggi non sono ancora ben chiare le motivazioni di tale trasferimento. Una motivazione potrebbe essere legata alle vicende dell'acquisizione del feudo di Ivano da parte di Federico IV, *il Tascavuota*; un'altra fu probabilmente dettata dal fatto che Strigno, nel contesto della giurisdizione, aveva una posizione strategica venendo a trovarsi pressoché al centro del territorio del pievado; una terza motivazione potrebbe essere stata la comprensibile volontà dei vescovi di Feltre di garantire una certa autonomia ai pievani di Strigno nei confronti dei Signori di Ivano, limitando la loro invadenza e ingerenza nella vita religiosa e non solo, come si pensa abbiano fatto nel periodo in cui la chiesa pievana si trovava immediatamente sotto le mura del castello. È probabile che la chiesa, inizialmente dedicata a San Giovanni Battista, in occasione del trasferimento della sede sia stata dedicata a Santa Maria e a San Zenone, o Zeno, vescovo di Verona. Anche dopo il trasferimento della sede pievana a Strigno, il pievano, o parroco, aveva l'obbligo di celebrare una messa domenicale nell'antica chiesa di Ivano, non solo come segno di rispetto e devozione verso i Signori del castello, ma anche perché questi ultimi avevano conservato lo *ius patronatus* sulla nuova chiesa. Fu proprio lo *ius patronato*, cioè il diritto di presentazione del parroco di Strigno da parte dei Signori di Ivano, che indusse l'allora vescovo di Feltre, Simone Difnico (1649 - 1661), a dichiarare interdetta la pieve di Strigno per ben due anni, dal 1650 al 1652. Il vescovo, infatti, pretendendo il diritto di nomina, indebitamente usurpato secondo lui dall'arciduca d'Austria e conte del Tirolo, Ferdinando Carlo d'Asburgo (1628 † 1662), con decreto del 6 gennaio 1650 **interdisse** la chiesa di Strigno che così rimase chiusa al culto fino al 13 febbraio 1652. Nel frattempo, i battesimi, ma anche alcuni matrimoni e funerali, dovevano essere fatti in altre chiese della valle. L'interdizione è testimoniata da un'annotazione fatta alla carta 67r. del *IV Registro dei nati*[13] della Parrocchia di Strigno, dove si legge: *Dal sopra scritto tempo sino li 13 Febr*[a]*ro 1652 / Fù proibita ogni solenne fontione si de sacramenti come d'altri officij da Me*[sse]*r Re*[verendissi]*mo Vesc*[ov]*o di Feltre Simone Difnico in questa Parochia, non per altra causa, che' perelo esso pretendeva haver el Jus di Conferir qu*[e]*sta Parochiale di Strigno, è non voleva altrimente approvar quello* (che) *era stato presentato dalli ser*[enissi]*mi Prencipi del Tirolo, come' quelli che hanno hauto sempre lo Jus*



Il particolare della c. 67r. del *IV Registro dei nati* della parrocchia di Strigno con la scritta di cui sopra.

13 A.S.P.St., "Nati. N. IV. 1645-16[64]", *1645 gennaio 1 - 1664 maggio 11*; *segnatura: A, 1, 4,* c. 67r.

Patronatus, è mentre era stato determinato certo sacerdote in quel tempo dal d[et]*to Vesch*[ov]*o che administrasse tuti li sacramenti, et facesse altre fontioni solenni, li fù insinuato che prosseguendo havarebbe incorso la disgratia de Prencipi mentre operava (Parochia Telvi …?) dovete poi finalmente aquietarsi, sendosi all'hora stato concesso da Prencipi al detto Vesc*[ov]*o è sucessori il Jus conferendi Parochiae Thelvi, et beneficium S. Jacobi eiusdem Parochiae a'quali pure presentavano li ser*[enissi]*mi Prencipi e' seguirono frà questi molti capi quali si potrano veder in Vescovado. Li batezati frà questo tempo si trovano dispersi in Bieno, à Telve', magior parte à castelnovo, è Grigno*
Lacune sulle registrazioni de matrimoni e dei morti, riferite più o meno a questo periodo, si trovano anche sul secondo registro dei matrimoni[14] e sul primo registro dei morti[15] della parrocchia di Strigno.
Scrive su questo fatto il Montebello alle pagine 231-232: "Questa chiesa (la parrocchiale di San Zenone di Strigno) alla metà del secolo passato fu per due anni interdetta per il seguente motivo. Morto l'Arciprete Castelrotto la Corte Sovrana nominò a quella Parrocchia il Nob. Chierico Antonio Buffa (1648): ma perché questi non si risolvette di prendere entro il prescritto tempo gli Ordini Sacri, il Vescovo di Feltre Simon Difnico come per nomina a se devoluta vi elesse Bartolomeo Pivio. Non fu però eccettato; poichè l'Arciduca Ferdinando Carlo non menando per buona tal elezione e devoluzione pretese a se appartenere la nuova nomina in virtù del suo juspatronato, e di un antico possesso di nominare alle parrocchie. Il Vescovo di ciò offeso con decreto de' 6. gennajo 1650. interdisse quella Chiesa, che restò chiusa fino a' 13. di febbrajo del 1652., nel qual intervallo i fanciulli si portavano a battezzare in Bienno, Telve, e altrove. Si fece accomodamento, in cui si dava speranza al Vescovo per la nomina della Chiesa di Telve (lo che però non ebbe effetto,) e il Sovrano vi elesse Parroco Carlo Rusca, e al di lui possesso fu riaperta la Chiesa"[16].

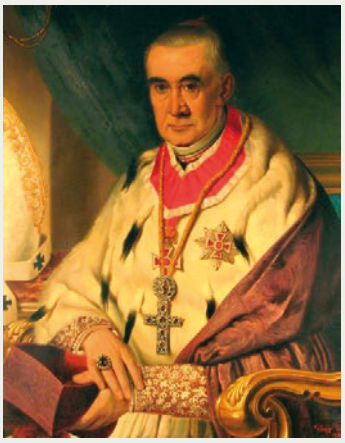
Il vescovo di Feltre Simone Difnico

Nacque a Sebenico, odierna Sibenik, in Croazia, nel 1613 da una nobile famiglia di origine balcanica. Il vescovo della sua città natale, il veneziano Alvise Marcello, viste le qualità del giovane prete, lo volle come suo vicario generale e il 25 giugno 1646, dopo averlo consacrato vescovo, lo destinò alla sede di Nona in Dalmazia. Tre anni dopo, il 10 giugno 1649, gli assegnava la più prestigiosa sede episcopale di Feltre. Il Difnico si sentiva fatto per comandare. Aveva un forte concetto dell'autorità, forse esagerato, amava il fasto ed essere circondato da una vera corte[17]. Tutte cose che potevano urtare la sensibilità di una popolazione prevalentemente montanara com'era quella della sua diocesi. Nella citata disputa con l'arciduca Ferdinando d'Austria, dove il vescovo tentò inutilmente di ristabilire i poteri feudali dei vescovi conti di Feltre, in particolare in Valsugana, il vescovo Difnico ebbe la peggio. A peggiorare la situazione si aggiunsero tutta una serie di contrasti con la cittadinanza e le autorità civili di Feltre. Uno di questi fu la ferma opposizione delle monache del monastero di Santa Chiara di accogliere tra di loro una figlia naturale del vescovo. Anche la popolazione della Valsugana vedeva nella permanente conflittualità del loro vescovo un ostacolo ai loro interessi economici. Per cercare una via d'uscita a questo stato di cose, il vescovo, stanco di battagliare, decise di abbandonare la città cercando rifugio altrove. "Ma i nemici non lo lasciarono in pace neppure questa volta, provocando dalla competente autorità un forte richiamo al dovere della residenza. E allora il vescovo pose la sua dimora proprio nella caverna del leone, a Castellalto, nel cuore della Valsugana. Lì si ammalò gravemente. Per curarsi, si portò a Bassano, dove il 24 maggio 1661 morì, e fu sepolto senza il pianto dei suoi diocesani"[18].

14 A.S.P.St., "Libro de matrimoni principiato adi 29 luglio 1621 della parochia de Strigno per me Federico Bettini pievano". *1621 luglio 29 - 1695 febbraio 14*; segnatura: A, 2, 2.
15 A.S.P.St., "Morti I. 1634-1683". *1634 gennaio 3 - 1682 aprile 22*; segnatura: A, 3, 1. Mancano le registrazioni dal 23 maggio 1650 al 30 agosto 1652 e tra il 1654 e il 1655 vi sono solo due registrazioni al 12 e 17 novembre 1655.
16 Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 231-232.
17 Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Giunta Regionale del Veneto - Gregoriana Libreria Editrice Padova 1996, pp. 229-231.
18 *Ibidem*. Va detto che a Castellalto e nei dintorni non risulta che esista o che ci sia stata nessuna "caverna del leone". È probabile che questa "caverna"sia stata un locale o una *dépendance*, forse ai piani bassi o seminterrati del maniero.

VISITE PASTORALI DEI VESCOVI DI TRENTO A STRIGNO

IL VESCOVO DI TRENTO FRANCESCO SAVERIO LUSCHIN



Ritratto del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin.

Francesco Saverio Luschin nacque a Tainach ,vicino a Klagenfurt in Carinzia, il 3 dicembre 1781 da una famiglia di contadini sloveni benestanti. Compì gli studi nella città di Klagenfurt (diocesi di Gurk) e il 26 agosto 1804 ricevette gli Ordini Sacerdotali. Esercitò la cura d'anime per alcuni anni a Klagenfurt e a Vienna. Dotato di grandi capacità intellettuali, conseguì nel 1807 la laurea in teologia insegnando per una decina d'anni Scienze Bibliche e Orientali presso la facoltà di Teologia dell'Università di Graz. Nel 1820 fu nominato dall'imperatore d'Austria Francesco I consigliere provinciale nel Governo del Tirolo acquisendo una notevole esperienza nel campo politico e amministrativo e facendosi apprezzare per le sue doti di profondo teologo e di abile uomo d'affari. Il 3 ottobre 1824 venne consacrato vescovo di Trento nella cattedrale di Salisburgo, prendendo possesso della sua diocesi il 17 dello stesso mese. Dopo molti secoli, egli fu il primo vescovo che non provenisse da una nobile famiglia. Amministrò per più di una decina d'anni, con grande saggezza, disponibilità, spirito caritatevole ma anche con polso, la diocesi di Trento, cercando di risolvere anche praticamente i problemi economici e sociali del suo gregge. Nel 1828 fu il primo vescovo di Trento a visitare le parrocchie della Valsugana dopo il loro passaggio dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, viaggiando sempre a dorso di mulo. Nel 1834 il vescovo fu destinato dall'imperatore Francesco I alla sede arcivescovile di rito latino di Leopoli in Galizia che raggiunse nel novembre dello stesso anno. Ma ci rimase per poco, perché insoddisfatto della nuova sede, chiese immediatamente all'imperatore di essere destinato ad altra sede. Infatti, l'anno dopo fu nominato metropolita dell'Illiria e arcivescovo di Gorizia, dove rimase amato dal suo popolo fino alla morte avvenuta il 2 maggio 1854.

Visita Pastorale del vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin (1823-1834) al Decanato di Strigno nel settembre 1828[19].

Decreta Visitalia Decanatus Strigni
N° 3425/1793 ecclesiastica

Nos Franciscus Xaverius etc.
Dilecto Nobis in Christo devoto Presbytero Simoni Santuari Examinator Prosynodalis, Decano, et Parocho Strigni, Salutem in Domino Sempiternam (Eterna Salute nel Signore).
Nella Sacra Visita canonica fatta alle Stazioni di cura d'anime di codesto Decanato nello scorso mese di Settembre 1828. A. ut in Decanatu Cavalesii.

19 A.D.T., *Visite Pastorali,* (V. P.) *di Francesco Saverio Luschin*, faldone 84, c. 163r.v.

Parrocchia di Strigno

1. *Abbiamo con piacere osservato, che in Strigno, demolita la vecchia troppo angusta chiesa parrocchiale, si erge al culto di Dio un nuovo tempio adattato a quella numerosa popolazione: la fabbrica di esso è già bene avvanzata, e si travaglia con grande attività per condurla speditamente al suo termine. Per questa lodevole intrapresa merita speciale encomio la sollecitudine assidua di quel Signor Parroco, e le religiose premure di quel Comune. Speriamo quindi con fondamento, che la nuova chiesa parrocchiale giugnerà presto al desiderato compimento, e che verrà decentemente fornita di tutto ciò, ch'è necessario per celebrarvi con decoro i divini misteri. Per altro anche le chiese filiali di questa parrocchia furono generalmente trovate in regola: i diffetti e mancamenti in esse scoperti, ai quali convien rimediare sono i seguenti:*

a- *Per la parrocchiale converrebbe comperare tre nuovi vasi più grandi onde trasportare gli olj santi da Trento, non contenendo i presenti la quantità necessaria per distribuire la porzione conveniente alle Cappellanie Esposte. La tavola delle pie fondazioni manca ancora della necessaria accuratezza, onde possa servire di norma sicura per le messe legatarie da celebrarsi. Sarebbe pure assai desiderabile, che il Patrono e il Comune contribuissero alla riattazione della canonica che trovammo in uno stato molto scadente.* [c. 163r.]

[*b, c, d, e, f, g, h, i*]

2 *Il Signor Decano e Parroco di Strigno ha costantemente prestato nei molteplici suoi impieghi, e presta tuttora importanti servigi nella sua parrocchia, ed a tutto il Decanato. La sua prudenza, saggezza ed il suo zelo pel bene delle anime lo renderanno meritevole della Nostra speciale soddisfazione.*

Tutto il clero altresì di questa parrocchia merita lode tanto per l'ecclesiastico contegno, quanto per la premura è sollecitudine, con cui ciascuno dei sacerdoti disimpegna i doveri [c. 164r.] *del suo ministero. L'armonia, e l'unione dei sacerdoti di questa parrocchia merita speciale encomio. Solamente dobbiamo desiderare, che il cappellano esposto di Villa-Agnedo Antonio Vittorelli osservasse più esattamente la residenza nella sua canonica, ed il Cappellano Esposto di Scurelle Eustacchio Osti usasse più affabilità verso il suo popolo: aggiungendo queste alle altre laudevoli loro doti, entrambi si concilierebbero maggiore stima, amore e confidenza presso le rispettive popolazioni.*

Dagli atti visitali poi abbiamo rilevato:

I- *Che in Strigno vi sono diversi legati di messe non ancor legalmente assicurati, e le cui messe sono in parte da celebrare; questi sono il Legato Barizzotti di annue messe 50, Fiorentini di messe 3, Tomaselli Giacomo, di cui non è ancora determinato il numero delle messe; il legato di Teresa Varesco di annue messe 12. con un troppo tenue capitale; il legato Lenzi di messe 3, il legato Buffa di una messa in conto; i Legati Castelrotto, uno di messe 104. L'altro di messe 52.*

II- *Che nella cappella di Loretto si cantano in giorni di festa quattro annue messe, le quali si fanno servire per funzione parrocchiale, nella quale in quelle feste non v'è che una messa bassa.*

III- […].

IV- […].

V- *Che non tutti i diarj delle messe di codesti sacerdoti vengono tenuti esattamente secondo le prescrizioni* [c. 164v.] *emanate.*

VI- *Che in quasi tutte le canoniche di queste Espositure manca l'archivio, l'urbario, e il calendario delle funzioni ecclesiastiche.*

VII- *Che lo stato delle scuole in questa parrocchia è bensì generalmente lodevole; ma che in Bienno però manca quel Comune di zelo e premura per la scuola, per cui anzi si mostra del tutto indolente; e che in Ospedaletto manca a quel maestro l'abilità e l'energia per ben dirigere la scuola, cui anche i genitori poco si curano di spedire i loro figliuoli.*

VIII- *Che l'abuso di frequentare le osterie specialmente nei giorni di festa apporta gravissimo danno al buon costume ed all'economia domestica di varie famiglie in questa parrocchia. Si lagnano pure tutti i curatori d'anime della medesima pel disordine, che vige di tener aperte le bettole nel tempo delle Sacre funzioni, e fino ad ora tarda della notte. In conseguenza di ciò ordiniamo al Signor Decano e Parroco di Strigno:*

1) *Di diramare a quelli, cui appartiene gli opportuni avvisi, affinché venga prontamente rimediato a mancamenti rimarcati al N. 1. nelle varie chiese e canoniche di questa parrocchia; e d'invigilare attentamente, che tanto le chiese, quanto i sacri arredi vengano costantemente tenute con quella decenza e mondezza, che esige il tempio e il culto di Dio.*

2) *Di animare il Clero di questa parrocchia alla perseveranza e al perfezionamento del lodevole ecclesiastico suo contegno; mentre siamo sicuri, che se i sacerdoti serviranno di luce al popolo colla dottrina, e col buon esempio, il popolo mosso dalle virtù dei loro pastori, cercherà d'immitarli, sarà docile alle ammonizioni, e rifiorirà in esso la pietà e la religione.*
3) *Per assicurare, ecc.* […] [c. 165r.]
4) […]
5) […]
6) *Per riparare ai molteplici danni provenienti dall'abuso delle osterie e bettole devono i Curatori d'anime con frequenti ben ponderate istruzioni sì pubbliche, che private far comprendere al popolo i gastighi minacciati da Dio ai profanatori delle sante feste; le conseguenze funeste, che apportano gli abusi del vino e del tempo alle famiglie ed alla educazione della gioventù, e i tanti altri vizi, che per causa delle osterie si propagano fatalmente nei paesi. Ove le istruzioni, e le amministrazioni non producono buon effetto, è dovere del Curator d'anime di esporre* [c. 165v.] *col mezzo del Decano al Giudizio locale i disordini colla preghiera, che a norma dei vigenti regolamenti politici voglia far osservare quanto a tal proposito essi prescrivono. [Parrocchia di Castel-Tesino …]* [c. 166r.]

Allegato A

Strigno /Obiecta visitationis etc.

In Ecclesia

1°) Ciborium, et ostensorium etc.

La chiesa è attualmente in fabbrica, e però male ordinata. Le Funzioni ordinarie si fanno nella chiesa di S. Vito, e delle scuole - per altro.

V'è un Ciborio, non molto bello, ma sufficiente = uno detto piccolo per portare il Santissimo viatico agl'infermi ambi d'argento internamente indorati; così pure una scattola d'argento, internamente indorata per il Santissimo viatico nei luoghi più discosti.

Il Tabernacolo è di legno indorato all'esterno, internamente foderato con stoffa di setta, sufficientemente custodito con chiave d'argento.

2do) Altaria etc.

Attualmente non v'è che un sol altare di legno indorato, colla pietra portatile ben custodita, col sepolcro illeso = sonovi le prescritte tovaglie quando si ufficia in quello.

V'è una croce d'argento, in cui vi è la reliquia della Santa Croce, con alcune altre di varj santi, ma non si ha trovata la patente di autenticità; da tempo immemorabile fu tuttavia tenuta per autentica, e si fece di questa sempre, e se ne fa l'esposizione alle occorrenze.

Vi sono poi altre reliquie in una cassa di legno aperta, e non v'è autentica.

3°) Baptisterium.

V'è un buon Battisterio, ciò è una vasca di pietra, foderata di piombo, ed è divisa per poter contenervi l'acqua battesimale da una parte, e per riporvi l'acqua adoperata nel battesimo dall'altra parte; la qual acqua per un buco passa pel pedestale, e va a perdersi nel pavimento.

Il Battisterio è provvisto dei necessari arredi. [c. 118r.]

4°) Confessionalia etc.

Sonovi 4 Confessionali non molto buoni, sono però forniti delle grate di ferro, e sono servibili ancora.. V'è pure un pulpito, che è levato a causa della fabbrica.

5°) Tota ecclesia etc.

La chiesa è in fabbrica, e però in disordine. Le funzioni, come si disse, si fanno nella chiesa di S. Vito ordinariamente, nella quale si conserva il Santissimo Sacramento, e provvisoriamente si portò in quella l'apparato pel battesimo coll'acqua in un vaso di vetro.

In Sacristia.

1°) Calices, vascula etc.

La chiesa ha n° 6 calici d'argento = uno del Beneficio Tommaselli coll'obbligo di lasciarlo nella chiesa parrocchiale, dove devon essere celebrate le messe di questo Beneficio, due altri appartengono alla chiesa di Loretto,

uno di questi col piede di rame, e poco buono = finalmente due appartengono alla Comune di Strigno, uno di questi col piede di ottone e questi due sono nella chiesa di S. Vito. In tutti dunque sono N° 11. Tutti sono mediocri, o cattivi.

Sonovi i vasi degli ogli Santi d'argento. Quelli che servono per prender gli ogli Santi a Trento per tutta la parrocchia sono piccoli, e non contengono quella quantità, che comodamente si possa distribuire alle rispettive cure, e però si deve sempre scarseggiare.

V'è pure il necessario per portare il Santissimo viatico agli infermi.

2°) Corporalia etc.

V'è sufficiente numero di corporali, e purificatori = v'è un apposito cassettino di riporvi quelli, che sono da lavare.

3°) Indumenta sacra …

Tanto in pianette, che in camici v'è un sufficiente numero, ma le pianette sono vecchie ed ordinarie. V'è un buon apparato di broccato d'oro buono e bello.

4°) Messalia etc.

Anche in messali v'è un numero sufficiente come anche di rituali. V'è il manuale Corale. Non però il libro dei vangeli, perché non fu mai praticato il leggerlo avanti l'omelia. [c. 118v.]

5°) Sacrarium etc. .

V'era il Sacrario come si disse nello stesso Battisterio.

6°) Apparatus ad Baptesimum etc.

V'è il necessario apparato pel Battesimo.

7°) Particula S. Crucis etc.

Siè detto sopra esservi la reliquia di S. Croce, con altre legate, e suggellate in una croce d'argento, ma senza autentica.

8°) Publicum missarum diarium etc.

V'è il diario delle messe tanto legatarie che avventizie distinto.

V'è una vecchia tabella degli anniversari e funzioni, che si facevano, delle quali molte sono ora in disuso.

La tabella poi delle messe legatarie è stata compilata, come si ha potuto, per mancanza di documenti.

Extra Ecclesiam

1°) Cœmeterium etc.

Il cimitero fu fin ora sempre ingombro di materiali per la fabbrica.

Si pensa di erigerne uno a Loretto, ma si trovano delle opposizioni. Non v'è né vi fu il cosidetto Ossario. Ora non v'è neppur luogo da riporvi il Feretro, v'è però una croce nel vecchio cimitero.

2°) In Domo Canonica etc.

Sonovi i Registri de' nati, matrimoni, morti, e confirmati, e nei recenti, fuorché dei confirmati v'è l'indice.

3°) Calendarium etc.

Non v'è un apposito calendario delle Funzioni fuori dell'accennata Tabella.

4°) Inventarium Ecclesiae etc.

L'inventario è in mano de… (?). *V'è pure l'urbario.*

5°) Archivium etc.

Non v'è che una cassa in Sacristia ove si conservano i documenti appartenenti alla chiesa.

6°) Status Fabrica canonicalis etc.

La Canonica è un vero casolare da montagna, perché a ricordo d'uomo per parte delle Comuni, e del Patrono non gli fu fatto mai alcun bene. [c. 119r.]

IL VESCOVO DI TRENTO GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER

Il *Principe Vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer* ritratto quando era vescovo di Feldkirch.

Giovanni Nepomuceno de Tschiderer zu Gleifheim nacque a Bolzano il 15 aprile 1877, quinto di sette figli, da Giuseppe Gioacchino e da Caterina Giovanelli. Iniziati gli studi a Bolzano presso il nuovo ginnasio dei Francescani, li proseguì a Innsbruck, dove nel 1792 si era trasferita la famiglia, frequentando il liceo e i corsi di filosofia e teologia. Ordinato sacerdote nel 1800, celebrò la prima messa nella chiesa di Sant'Antonio a Collalbo, parrocchia di Longomoso (Bolzano). Tra il 1807 e il 1810 insegnò Teologia pastorale e morale al Seminario di Trento. Dal 1819 al 1826, quando fu nominato decano della Cattedrale di San Vigilio fu, prima, parroco e, poi, decano di Merano. Nel 1831 Monsignor Bernhard Gallura, divenuto vescovo di Bressanone, lo volle presso di sé come ausiliario con sede a Feldkirch nel Voralberg. Il 24 febbraio 1832 fu nominato vescovo titolare di Elenopoli di Bitinia nel Ponto (città natale di Sant'Elena nell'odierna Turchia). Nel 1834 venne chiamato a succedere al vescovo Luschin nella cattedra di San Vigilio a Trento prendendovi possesso ufficialmente il 3 maggio 1835. Umile, caritatevole e mosso da autentico zelo cristiano, si distinse come vescovo di Trento per le numerose Visite Pastorali fatte in tutte le località, anche le più sperdute, della diocesi. Operò per la formazione del clero e in favore dei poveri sostenendo il Johanneum di Bolzano e l'Istituto per sordomuti di Trento che ancora oggi porta il suo nome. Contrario alla riforma giuseppina del clero, cercò di ridimensionarne la portata sostituendo alcuni professori del seminario, favorevoli a questa riforma, con altri di sua fiducia. Durante il suo decanato a Merano ebbe modo di conoscere e stringere una profonda amicizia con lo scultore Giovanni Pendl, molto vicino alla sua fede schietta e generosa. In virtù di questa amicizia e delle affinità religiose ed estetiche con lo scultore, il vescovo favorì anche con donazioni personali la produzione artistico-religiosa del Pendl, collocando numerose statue lignee - in prevalenza grandi Crocifissi e Madonne - in numerose chiese della diocesi trentina. Solo nella Valsugana Orientale, ad esempio, si contano tre *Crocifissi* (Borgo Valsugana, Roncegno e Strigno) e una *Addolorata* (Telve) a grandezza naturale.
Giovanni Nepomuceno morì a Trento il 3 dicembre 1860 dopo una lunga e sofferta malattia.
Il processo diocesano informativo sulle virtù del vescovo Giovanni Nepomuceno, iniziato nel 1873 dal suo successore Benedetto di Riccabona, si concluse con la sua beatificazione, proclamata da papa Giovanni Paolo II il 30 aprile 1995 in occasione della sua visita Trento.

Visita Pastorale del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer fatta a Strigno il 18 agosto 1840[20]

4271/2044 Ecclesiatico
Nos Ioannes etc.
Dilecto Nobis in Christo Presbytero Francisco Albano Pola, Examinator Prosynodalis, Decano et Parrocho Strigni salutem in Domino.
Nella Visita canonica etc. uti in Decreto visitali pro Decanatu Cavalesij etc.

20 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840*, faldone 89 / IV, cc. 115-118 r.

Parrocchia di Strigno

Un bell'ornamento del Borgo di Strigno è la nuova chiesa parrocchiale edificata con solidità e buon gusto, e se l'interno addobbamento della stessa corrisponderà all'elegante, e ben ordinata fabbrica, meriterà d'essere annoverata fra le più magnifiche chiese della Diocesi, e tutti concorderanno nell'encomiare quelli, che contribuirono all'edificazione di essa.
Semplice, e di ottimo gusto è il nuovo altare maggiore di marmo, al suo compimento null'altro manca che una corrispondente pala, giacché la piccola statuetta in legno della Beata Vergine avente ai piedi altra piccola statua di San Zenone e collocata in lato sotto la volta del coro disdice ed all'altare, ed alla chiesa.
Parimente disdicono a quella bella chiesa i due altari laterali provvisoriamente costrutti d'assi i quali meriterebbero d'essere interdetti, se non si avesse fondata speranza, che fra non molto tempo le circostanze permetteranno la sostituzione di due altari di marmo corrispondenti alla chiesa.
Il tabernacolo, l'ostensorio, ed il ciborio si trovarono pulitissimi, ed in pienissima regola, così anche il Battistero coll'apparato pel Santo Battesimo ed il Sacrario.
Si deve desiderare, che vengano rinnovati i sedili, ed i confessionali di questa chiesa, mentre gli attuali sono troppo vecchj, e non corrispondenti al decoro di questa nuova fabbrica.
La sagrestia, nella quale esiste la tavola dei legati e il diario pubblico per registrarvi le messe celebrate, è sufficientemente grande, lucida, e fornita di armadi per custodire i sacri arredi; ma scarseggia di biancheria, e di paramenta, alla quale mancanza giova sperare, che sarà rimediata appena, che si avrà provveduto agli altri bisogni più urgenti.
Nella canonica recentemente fabbricata, che con piacere abbiamo trovata fornita di nobilissimi, [c. 115r.] *e regolarissimi locali, furono esaminati i registri dei nati, dei matrimonj, e dei morti, e trovati tutti in ordine, e conformi alle leggi vigenti.*
Fu rilevato, che le messe fondate sul patrimonio della chiesa vengono fedelmente supplite, non però così le messe di fondazione privata, come pure molte sono le messe in supplite dei beneficj espositurali di Ospedaletto, Villa Agnedo, e del beneficio Buffa, goduto da Don Antonio Benetti Cappellano Esposto di Spera. Non tutti i diarj privati dei sacerdoti sono tenuti nelle debite forme, ad alcuni manca la dichiarazione prescritta, con cui il sacerdote obbliga i suoi eredi a supplire alle messe arretratte al tempo della sua morte, ad altri manca la vidimazione del Signor Parroco, a cui ciascheduno deve annualmente presentarlo per la disamina, e per la firma.
Il clero della Parrocchia di Strigno disimpegna con lodevole zelo i doveri del sacro ministero, e si procaccia tanto in questo riguardo, come anche riguardo al suo buon contegno meritatamente la soddisfazione, e la stima della popolazione. Torna inoltre per il clero di Strigno ad onore, che tutti sacerdoti vivono fra di loro in ottima armonia.
Anche la popolazione è in genere di buon contegno, assiste volentieri alle sacre funzioni, e non cagiona scandali pubblici. Riesce solo rincrescevole la notizia rilevata, che sempre più si dilati il vizio dell'osteria, col quale suol peggiorare anche la moralità, come lo dimostra l'esperienza negli altri paesi. […] [c.115v.]
[…]
[…]
h. Dalle notizie raccolte intorno allo stato delle scuole della parrocchia di Strigno si rileva il buon successo dell'istruzione scolastica, il quale sarebbe ancora migliore, se alcuni genitori non fossero negligenti nel fare frequentare i loro fanciulli la scuola. [c. 116v.]
In conseguenza dei fatti rilievi incombenziamo il Signor Decano e Parroco:

> *Di non deporre le sue premure, acciò l'intrapresa felicemente incamminata, di addobbare l'interno della chiesa parrocchiale, in cui occorrono degli adattati altari laterali, dei nuovi sedili, e confessionali convenienti, abbia il bramato successo. Quantunque non abbiasi peranco il fondo necessario per sostener tali spese, ciò non ostante si può sperare, che all'attività, ed allo zelo indefesso del Signor Parroco riuscirà ad ottenere il tanto desiderato fine.* […]. [c. 117r.]

* * *

Actum (Atto)

In domo canonicali parochiæ Strigni die 18 Augusti 1840

Abbandonata sta mattina alle ore 6 la parrocchia di Pieve Tesino Sua Altezza Reverendissima si recò colla sua compagnia nel villaggio di Bienno soggetto al distretto parrocchiale di Strigno, e vi consacrò quella chiesa curaziale dedicata ad onore di S. Biagio.

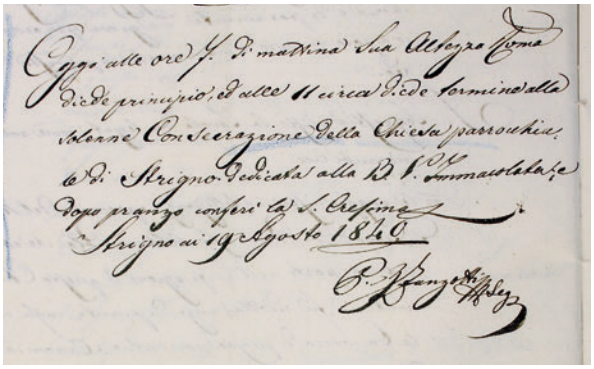
Si trovarono in questa chiesa due immagini di Maria Vergine così goffe, deformi e ridicole, che meritarono d'essere dichiarate inconvenienti per una pubblica Chiesa, e meritano d'essere interdette.
Dopo pranzo si prese il viaggio per Strigno. Trovandosi sulla via la Chiesa espositurale di Samone fu visitata. Questa chiesa è sufficientemente proveduta di paramenta e di biancheria regolari. Fu qui marcato il disordine d'una strada che divide il cimitero: strada resa ormai pubblica tanto per i pedoni che per gli animali atteso che gl'ingressi del medesimo sono sprovvisti dei prescritti cancelli. Si domandò che venga rilasciato analogo decreto, che tolga un tale abuso.
Sotto buona pioggia si entrò nella Canonica decanale di Strigno verso le 4 pomeridiane, ed alle ore 5 si [c. 125r.] *visitò la Chiesa parrocchiale di Strigno.*
Affatto nuova è la fabbrica di questa chiesa. Vasto, lucido, asciuto, alto, pulitissimo, elegante, e regolare è il vaso di questo solido edificio. Meritano particolare encomio le autorità tanto ecclesiastiche, che civili di questo paese per le non ordinarie cure che si diedero nell'edificazione di questo tempio.
Il Ciborio, l'Ostensorio, e il ben inteso tabernacolo del semplice ma insieme dignitoso altar maggiore di questa chiesa, (nuovo anch'esso affatto) si trovarono in pienissima regola.
Pulitissimo e regolarissimo si trovò il Battistero, il Sacrario, e l'apparato pel Battesimo. Sconvenevole è poi ad una sì bella fabbrica la piccola statua della B. Vergine con ai piedi S. Zenone, che pende dalla sommità della volta del Coro, e che si vuol far fare le veci di pala dell'altare maggiore. È cosa assai desiderabile che venga provveduta questa chiesa magnifica d'una corrispondente pala.
Indecentissimi di più sono i due altari laterali anzi non si possono essi né pur chiamarsi altari, giacché non hanno né pala, né colonne, né piedistallo, ma sono soltanto una scomposta catasta di assi, che disdice ad ogni ben misera cappelletta. Anzi dovrebbero essere ipso fatto soppressi, se le circostanze economiche della chiesa, che ha incontratte delle spese nella fabbrica, non esigessero diversamente. [c. 125v.]
La Sagrestia di questa chiesa scarseggia piuttosto di biancheria e di paramenti, ma giova sperare, che a poco a poco si avrà a cuore anche la provvista di tali arredi.
In Sagrestia esiste la Tavola dei legati, come anche il diario pubblico.
Per le saggie viste, intelligenze, e premure del Reverendissimo Signor Decano Don Francesco Albano Pola, che ebbe una delle prime parti nell'edificazione di questa Chiesa parrocchiale, fu ridotta, anzi da pianta in su edificata la Canonica di questa parrocchia: Canonica fornita di nobilissimi, sanissimi, e regolarissimi locali con grande solidità.
Si deve nudrire speranza, che questo zelante Signor Parroco e Decano saprà destramente giungere alla provvista degli Altari laterali della Chiesa, dei sedili nuovi della stessa, dei nuovi Confessionali, e di tutto quello che manca a questa fabbrica perché possa arrivare al suo compimento. [c. 126r.]

(firmato) *Prete Bartolomeo Zanzotti Vicecancelliere*[21]

Atto di consacrazione delle nuova parrocchiale di Strigno

Memoria

Oggi alle ore 7 di mattina Sua Altezza Reverendissima diede principio, ed alle 11 circa diede termine alla solenne Consacrazione della Chiesa parrocchiale di Strigno dedicata alla Beata Vergine Immacolata, e dopo pranzo conferì la Santa Cresima.
Strigno ai 19 Agosto ***1840.***



La cerimonia di consacrazione della nuova Parrocchiale, riportata negli Atti Visitali della parrocchia di Strigno.

21 Si tratta di don Bartolomeo Zanzotti (Trento 1796 † 1881), che nel 1840 era segretario del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer e vice cancelliere.

STATO MORALE DEL CLERO DELLA PARROCCHIA DI STRIGNO REDATTO L'11 AGOSTO 1840 DAL DECANO DON FRANCESCO ALBANO POLA IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE DEL PRINCIPE VESCOVO DI TRENTO GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER[22]

Stato morale del Reverendo Clero della Parrocchia di Strigno nel 1840

Strigno - Cooperatori Parrocchiali:

1- *Il Reverendo Signor Don Giuseppe Grazzioli. Egli è sacerdote di altissimo contegno, e di pari moralità. È fornito di un bell'impegno e di molto amore allo studio. Disimpegna assai bene i propri doveri, e la primaria sua occupazione è lo studio.*

2- *Il Reverendo Signor Don Giuseppe Pegoretti è fornito di una molto commendevole capacità. Il suo contegno e la sua morale condotta sono eminenti. Disimpegna col sommo dell'accuratezza i propri doveri, e l'intiera giornata dopo eseguiti i suoi doveri è lo studio, e l'orazione!*

3- *Il Reverendo Signor Don Francesco Vittorelli, Primissario e Maestro unisce ad una assai lodevole capacità un contegno ecclesiastico dolce e dappieno corrispondente al suo stato. Presta il più valido ajuto alla Canonica nel Confessionale, e nell'assistenza degli infermi. Insegna* [nel]*la scuola con molto profitto, ed è si può dire il Padre della Fabbrica di questa Chiesa e deli suoi diritti, e di sue proprietà.*

2- <u>Bienno</u>. Il Reverendo Signor Don Luigi Osti si trova qui solo da pochi giorni a questa parte. Il sottoscritto bene ancora non lo conosce. Egli sembra giovane di capacità e di buon costume.

3 - <u>Samone</u>. Don Vincenzo Anesi è sacerdote di buon acume, di buona condotta, e di puro zelo nel disimpegno de'suoi doveri pastorali. Disimpegnati i suoi affari ecclesiastici gode volentieri l'amico; ma non tratta che con persone pro…?, e civili.

4 - Spera. Reverendo Signor Don Antonio Benetti ha ottima capacità, buona condotta, molto zelo pel suo ministero; ma non del tutto ecclesiatico è il suo vestire, per questa ragione però non fa alcuna breccia sul cuore de' suoi Curaziani. Se si fosse dato con più premura allo studio potrebbe questi prestare assai buoni vantaggi, e Spera non farebbe luogo per lui. In certi tempi suonavano alquanto male certe voci relative a qualche pratica, di cui ne veniva incolpato; ora assai poco più si intende.

5 - Scurelle. Reverendo Signor Don Eustacchio Osti. Questi ha mediocre capacità, molto zelo nel disimpegno negl'incombenti del suo ministero, ed ottima condotta morale. Le sue occupazioni entrano nella sfera di un buon ecclesiastico; sebbene da taluno se lo censuri alquanto pel soverchio trasporto all'agricoltura, ed all'interesse.
Il Reverendo Signor Don Eustacchio Carlettini Primissario, è sacerdote di debole impegno; ma di ottima morale condotta. Ha l'ufficio di Maestro cui vi attende con molto zelo, per cui gode buona stima in Paese, e fa molto bene.

6 - Villa - Agnedo. Reverendo Signor Don Eustacchio Vittorelli. È Ecclesiastico fornito di buon ingegno, di sommo zelo per le cose della Chiesa e del suo ministero, e il suo contegno è ottimo. Per certa qual abitudine incontrata fino dalla sua gioventù gli si necessita il fare di spesso delle escursioni, ed a dirsi il vero alquanto troppo frequenti, ma queste sono riccamente ricompensate dal suo straordinario zelo pel disimpegno dei proprj doveri e dal suo incontaminato costume. Il volergli proibire le predette sue escursioni ed il dirgli che presenti la sua rinunzia, sarebbe una sola cosa, poiché per l'abito incontrato, gli sono divenute necessarie.

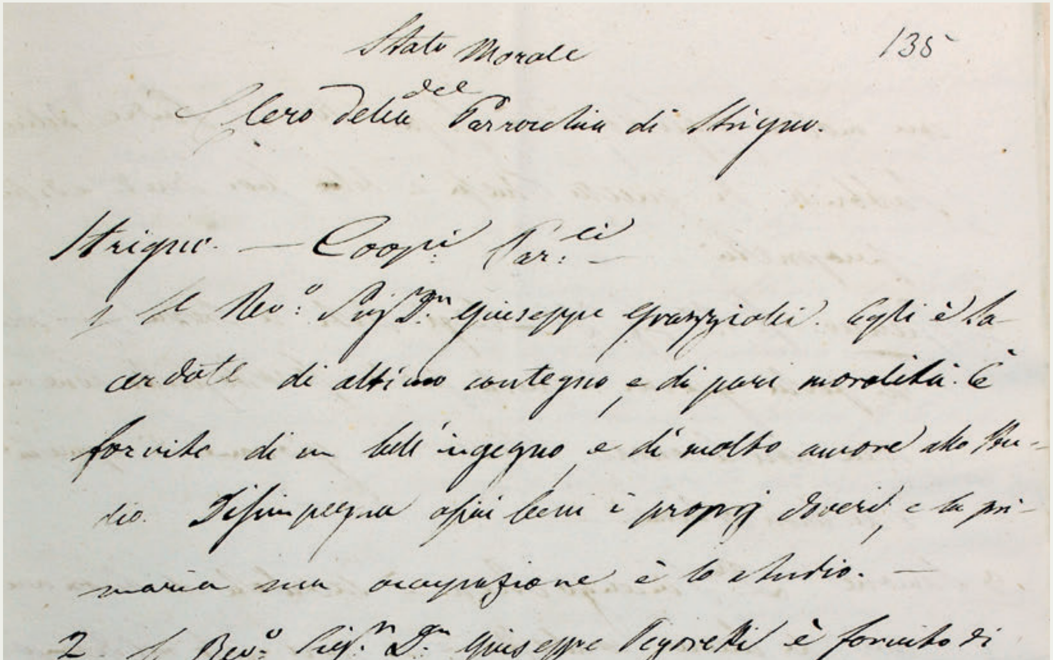
7 - Ospedaletto. Il Reverendo Signor Don Antonio Ferrazza è sacerdote di buon impegno e di pari condotta morale. Le sue occupazioni entrano appieno nella sfera di quelle di un buon Curatore d'anime. È persona molto pulita, e che fa raccomandarsi a persone di una civile educazione.
La sua prudenza è talvolta quasi troppo spinta, mentre talvolta manca di quella fermezza e forza che deve avere il Curator d'anime, quando s'incontra in pubblici scandalosi, e dove il vizio vuole essere senza soverchi riguardi ripreso; egli è perciò assai amato da tutti.

22 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino*, op. cit. cc. 135-137r.v.

Il Reverendo Signor Don Pietro Fontana Primissario è sacerdote di debole impegno, e di miserabile salute, per cui poco si può dare allo studio, peraltro ha buona condotta morale, pari zelo nel disimpegno de' suoi doveri, per cui soddisfa assai questa popolazione, che lo stima e lo ama.
In generale credo di poter conchiudere che questo Clero ha bastanti lumi pel disimpegno de' propri doveri, e lodevole zelo pel bene delle anime a lui affidate, e commendevole condotta morale. Per l'armonia con cui Esso vive fra i suoi membri in generale, e del particolare; poiché tutti questi sacerdoti si trattano da amici e veri fratelli.

Strigno il 11 Agosto 1840

Prete Francesco Albano Pola / Parroco- Decano ecc.


Stato Morale 135
del Clero della Parrocchia di Strigno.
Strigno — Coop.ri Par.li —
1 Il Rev.o Sig.r D.n Giuseppe Grazziola. Egli è sa-
cerdote di altissimo contegno, e di pura moralità. È
fornito di un bell'ingegno, e di molto amore allo Stu-
dio. Disimpegna assai bene i proprj doveri, e la pri-
maria sua occupazione è lo studio. —
2 Il Rev.o Sig.r D.n Giuseppe Segretti è fornito di
una molto commendevole capacità. Il suo contegno
e la sua morale condotta sono eminenti. Disimpe-
gna col sommo dell'accuratezza i proprj doveri, e l'intiera
giornata dopo eseguiti i suoi doveri è lo studio e
l'orazione.
3 Rev.mo Sig. D.n Francesco Vettorelli — Primissario Maestro.
Unisce ad una assai lodevole capacità un contegno e-
cclesiastico dolce ed appieno corrispondente al suo stato.
Presta il più solido ajuto alla canonica nel confessionale, e
nell'assistenza degl'infermi. Frequenta la Scuola con molto

La prima pagina della *Relazione sullo stato morale del clero della parrocchia di Strigno* redatta dal decano don Francesco Albano Pola. A.D.T., *Atti Visitali,* Faldone 8 /4, c. 135r.

IL VESCOVO DI TRENTO BENEDETTO RICCABONA DE REINCHENFELS

Benedetto Riccabona, successore del vescovo De Tschiderer, nacque a Cavalese il 3 marzo 1807 da Giovanni Nepomuceno e Caterina Vintler. Entrato presto in seminario a Trento, fu ordinato sacerdote l'8 agosto 1830 a Cavalese dallo zio, il vescovo di Passavia Carlo Giuseppe de Riccabona, presso il quale svolse il suo primo ministero. Dopo essere stato segretario del nunzio apostolico a Monaco di Baviera ed essere entrato nella diplomazia vaticana, su consiglio dello zio rinunciò alla carriera diplomatica per dedicarsi all'attività pastorale, dapprima come curato e poi come parroco e arciprete nella parrocchia di San Marco a Rovereto.
Nominato vescovo di Verona nel 1854, il 5 febbraio 1861, in seguito alla morte del vescovo De Tschiderer, l'imperatore Francesco Giuseppe lo assegnava alla cattedra di Trento. Avuta la conferma pontificia, il vescovo Riccabona entrò solennemente in Trento il 22 marzo 1861[23].
Il governo pastorale della diocesi di Trento si rivelò più difficile e problematico del previsto dovendo il vescovo affrontare tutta una serie di problemi economici, sociali e politici. La profonda crisi economica causata dalla moria del baco da seta e dalle malattie della vite alle quali si era aggiunta, come conseguenza della terza guerra d'indipendenza, la chiusura dei mercati del Lombardo Veneto, avevano ulteriormente impoverito le classi popolari e le fasce più deboli della popolazione ridotte all'indigenza, provocando una massiccia emigrazione oltre oceano. Alla crisi economica si aggiunse quella politica determinata dai venti del liberalismo sia italiano che austriaco. A questi venti il vescovo reagì con la creazione dell'organo di stampa diocesano "La Voce Cattolica" e l'erezione del Seminario minore dove formare un numero costante e ben preparato di sacerdoti.
Nel dicembre del 1869 partecipò a Roma alle prime sedute del concilio ecumenico Vaticano I rinunciando alle altre per questioni di salute.
Il Vescovo Riccabona si spense a Trento il 31 marzo 1879 e fu sepolto in Cattedrale nella cappella del Santo Crocifisso[24].

Ritratto del vescovo Benedetto Riccabona da una litografia d'epoca. Particolare di una lettera con carta intestata e stemma Principesco vescovile del Vescovo Benedetto Riccabona de Reinchenfels di Trento (1861-1879).

23 A. Costa, *I vescovi di Trento*, op. cit., p. 249.
24 *Ibidem*, p. 256.

Visita Pastorale del vescovo Benedetto Riccabona fatta a Strigno l'11 agosto 1864[25]

Noi Benedetto etc.

Al Molto Reverendo Signor Don Chiliano Zanollo / Decano, e Parroco etc. di Strigno

Piacque al Signore come nel Decreto Visitale di Cavalese.

Dopo ciò Le esponiamo quanto Ci venne fatto di dovere rimarcare nel di Lei distretto Decanale, ricercandola di adoperarsi affinché vengano osservati i nostri desiderj, i nostri avvisi, le nostre disposizioni.

Parrocchia di Strigno

1) *Siamo rimasti soddisfatti del nuovo fabbricato di codesta Chiesa parrocchiale per la sua ampiezza, per l'altezza della sua volta, per l'ordine, e nettezza che vi si conserva. Ci duole, che non dappertutto all'esterno sia compiuto il basamento della muraglia; ma vogliam lusingarci che non occorrendo poi una rilevante spesa, sarà al più presto rilevato questo notabile sconcio.*
2) *Avremmo desiderato, che l'interno del Tabernacolo dell'altare maggiore in luogo di stoffa rossa fosse foderato di stoffa di seta bianca; ed abbiamo rilevato che la Pisside maggiore col suo coperchio, due calici, e qualche Patena abbisognano di nuova indoratura. Il Confessionale poi collocato a destra sotto l'orchestra è inservibile.*
3) *Quanto siamo stati soddisfatti nel rinvenire la Sagrestia di questa Chiesa lucida, ampia, e pulita, non che fornita di buoni apparati, di molte biancherie, di s. vasi, di messali, e di altri arredi, siamo stati altrettanto afflitti nello scorgere, come tanto questo locale, che è destinato solo per il Clero, ed anche il Coro siano affollati di gente anche sotto le divine funzioni. Pel raccoglimento del Clero, per l'ordine, e per la pulitezza che vi deve regnare, è questo inutile concorso un danno evidente, e tanto più rincrescevole in quanto che la Chiesa offre abbastanza ampiezza e comodità per tutti i Fedeli che vogliono assistere alle medesime. La richiediamo quindi Reverendo Signor Decano di cercare la via per impedire l'ingresso nella Sagrestia, e nel Coro di quelle persone, che non sono tenute a prestarvi* [c. 160r.] *la loro opera. E qui avvertiamo, che questo intento gioverà assai se la piccola porta esterna, che dalla strada mette al Coro, e dal Coro alla Sagrestia, sarà a tempo opportuno chiusa, e servirà pel solo Clero, e per gl'inservienti di Sagrestia, e per le persone addette al Coro.*
4) *Visitata la Cappella dei santi Vito e Modesto fu ritrovata poco pulita, ed in uno stato assai poco decoroso per celebrarvi la S. messa, e l'unico calice, che vi esiste, abbisogna di nuova indoratura. Vorrà Ella influire sul miglioramento di questa s. luogo.*
5) *Quanto si rinvenne ben provveduta sotto ogni riguardo l'antica Cappelletta dedicata alla beata vergine di Loretto, si scopersero altrettanto dei difetti nel Cimitero, che la circonda. È fuori di dubbio, che il medesimo non è sufficiente in confronto della popolazione di Strigno. La superficie della poca terra è ineguale, e sassosa. Sopra i tumuli non si ergono croci, né altro ~~altro~~ segnale pio come si suol usare negli altri cimiteri. Vi manca l'ossario, e la Cappella mortuaria; né si seppe indicare il luogo ove si seppeliscono i bambini morti senza battesimo. Si teme in fine, che l'erba di questo sacro recinto venga impiegata al ripugnante uso del bestiame. Vogliamo lusingarci, ch'Ella, Reverendo Signor Decano, giungerà a porre a tutto ciò il desiderato rimedio.*
6) […] [c. 160v.]
7)

* * *

Actum in Strigno ai 26 Agosto 1864 etc.

Giunto stamattina verso le ore 7 in Pieve Tesino i(l) Reverendo Signor Decano Parroco di Strigno per levare il Principe Vescovo ed accompagnarlo alla sua parrocchia Decanale, verso le ore 8 intraprese Sua Altezza Reverendissima il viaggio e superata la pericolosa strada intitolata della gallina malamente dal torrente Ceppena, si fecero incontro a Sua Altezza Reverendissima le Autorità locali i fanciulli e fanciulle del paese, ed una quantità di popolo che con giubilo lo accompagnavano alla Canonica.

Dopo pranzo premesse le solite preci pei fedeli defunti s'intraprese la visita canonica di questa parrocchiale, nella quale fu rilevato, che il Tabernacolo è foderato nell'interno con vecchia stoffa di seta rossa, che la pisside grande abbisogna di essere indorata internamente di nuovo, così pure il coperchio della stessa abbisogna d'indoratura.

25 A.D.T., *Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864*, faldone 90 / IV, cc. 160--173-175 r.

Anche due calici devono essere internamente indorati, e qualche patena presenta delle macchie. Uno dei confessionali, cioè quello che sta vicino alla porta d'ingresso a parte destra, e sotto l'orchestra è ritenuto inservibile. Del resto questa chiesa eretta avanti pochi anni è lucida, asciutta e fornita di tre regolari altari. Nella sagrestia si trovano in numero bastante i paramenti e così pure la tabella dei legati, l'ordine delle funzioni, e i registri tanto delle messe legatarie che delle messe avventizie. In buon stato e in numero sufficiente sono i messali e le biancherie tutte di lino. I vasi dei sacri olj tutti d'argento, non però internamente indorati, sono regolari. Fu rimessa ad altro momento la visita del Cimitero, e S. A. Reverendissima diede principio alla cresima di quelli che appartengono al paese di Strigno. [c. 173r.]

* * *

Actum ai 27 Agosto 1864 in Strigno.
Intanto che S. A. Reverendissima amministrava nella chiesa parrocchiale il sagramento della cresima, venne visitata l'angusta cappella di S. Vito e Modesto, nella quale non si celebra la messa se non tre o quattro volte all'anno. Questa è però in istato poco decoroso, e poco pulito; v'è un calice che abbisogna d'esser di novo indorato, poco decorose sono pure le paramenta, ma però sufficienti venendo fatto poco uso. Questa cappella è attigua ai locali scolastici femminili e maschili, che sono sufficienti, lucidi, ma bisognosi di riattazioni, alle quali per questo si vidde, è già dato principio. Quantunque però questa cappella sia attigua ai locali scolastici, la messa per gli scolari non viene celebrata in essa, ma si celebra per la parrocchiale, perché sarebbe troppo angusta, e troppo sprovveduta dei necessarj sacri arredi.
In quanto alla chiesa parrocchiale fu poi rilevato il disordine del troppo numeroso concorso di individui tanto nella sagrestia , quanto nel coro, su di che il clero della canonica ha mosso più volte ragionevole lamento, e si ritiene molto opportuno, che venga posto rimedio a questo inconveniente, potendo comodamente la chiesa capire tutti i fedeli, che assistono alle sacre funzioni. Per impedire questo inconveniente sembra opportuno, che la porta laterale, che dalla strada conduce al coro e quindi in sagrestia, sia in tempo opportuno chiusa, ed abbia a servire soltanto pel clero e pei membri appartenenti al coro ed alla sagrestia. [c. 173v.]

Sigillo cartaceo della Curia Arcivescovile di Trento al tempo del vescovo Riccabona.

L'ARCIVESCOVO DI TRENTO CELESTINO ENDRICI

Celestino Endrici nacque a Don, in Val di Non, il 4 marzo 1866 da Giovanni Battista, un ricco contadino di nobili origini, e Giovanna Chilovi. Dopo aver frequentato le scuole elementari, nel 1879 entrò nel collegio vescovile di Trento studiando poi filosofia e teologia alla pontificia Università Gregoriana di Roma. Dopo la laurea in filosofia il 28 ottobre 1891 ricevette a Roma l'ordinazione sacerdotale, laureandosi l'anno dopo anche in teologia. Tornato in patria, fu cooperatore, prima a Cles nel 1892, e nel 1893 a Trento nella parrocchia di Santa Maria Maggiore. Dal 1896 tenne la cattedra di teologia morale nel seminario di Trento, contribuendo in modo decisivo alla nascita dell'Azione Cattolica in Trentino. Morto nel 1903 il vescovo di Trento Eugenio Carlo Valussi, il 3 gennaio 1904 fu nominato vescovo di Trento dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, al quale spettava la scelta, confermata il 6 febbraio da papa Pio X. Il 19 marzo il vescovo Endrici prese solennemente possesso della diocesi di Trento. Tra i suoi collaboratori spicca Alcide Degasperi, nominato nel 1905 direttore della Voce Cattolica.
Sensibile al problema della nazionalità dei Trentini, fu visto con un certo sospetto dalle autorità austriache le quali nel marzo del 1916 lo confinarono, prima nella villa di San Nicolò, indi lo trasferirono a Vienna e poi nell'Abbazia di Heiligenkreuz nella Bassa Austria.
Dopo l'annessione del Trentino Alto Adige all'Italia, il vescovo propose, senza successo per l'opposizione italiana, la cessione dei decanati di lingua tedesca della diocesi di Trento a quella di Bressanone. Tra il 1921 e il 1923 ebbe seri problemi di salute. Tenne sempre un atteggiamento distaccato e critico nei confronti del regime fascista, aiutando Degasperi, perseguitato dal fascismo a entrare nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1929 venne nominato arcivescovo di Trento. Colpito da un attacco cardiaco nel 1934, chiese alla Santa Sede di essere affiancato nel governo pastorale della diocesi da un coadiutore che fu Monsignor Enrico Montalbetti dal 1935 al 1938 e Monsignor Oreste Rauzi dal 1939 sino alla morte dell'arcivescovo Celestino Endrici, avvenuta a Trento il 29 ottobre 1940.

Carlo Donati, *Stemma dell'arcivescovo di Trento Celestino Endrici*, 1931, affresco e tempera su intonaco, Castel Tesino, Parrocchiale di San Giorgio, volta del presbiterio.

L'Arcivescovo di Trento Monsignor Celestino Endrici in una foto d'epoca (1910 ca.).

Visita Pastorale del vescovo Celestino Endrici fatta a Strigno l'11 agosto 1912[26]

Risposte al questionario per la Visita vescovile / a Strigno / 1912

1) *Si vuole che l'origine di Strigno ascenda per lo meno al secolo X o IX, come lo dichiarava il professor Suster nell'archivio Trentino del 1886. Ivi è detto che in origine la cura d'anime della villa di Strigno era esercitata dai monaci dell'ordine di S. Benedetto.*
La pieve o parochia in quei tempi trovavasi nella villa di Ivano, dove esiste tuttora, nei pressi di quel castello, il cimitero parochiale, ridotto a prato e chiamato dal popolo "sagrà".
Passato il paese in dominio della casa d'Austria sotto gli arciduchi Federico e Sigismondo (1412) la chiesa parochiale e il cimitero furono eretti a Strigno, e il paroco da Ivano trasferì qui la sua dimora (1449). Fino a quest'anno la cura d'anime a Strigno era tenuta da un beneficiato curato, che officiava nella chiesetta di S. Vito per Strigno e Spera[27]. Poco dopo la venuta del paroco, il Curato di s. Vito assunse il titolo di Primissario coll'onere della messa prima, dell'assistenza al paroco e della catechizzazione degli scolari.
Tra il 1419-1421 fu edificata una nuova chiesa richiesta dall'aumento della popolazione; fu ampliata nel 1600, abbattuta nel 1827 per riedificarvi la presente. La quale giace in fondo alla borgata ed è chiusa fra tre strade comunali, formanti un triangolo. Costruita in stile palladiano a tre navate, a ognuna delle quali corrisponde un altare. Il disegno è dell'architetto Sebastiano de Boni di Feltre, che fu anche l'imprenditore dei lavori.
Queste notizie sono tratte dal Montebello (storia della Valsugana) da documenti della famiglia Castelrotto, dagli scritti del professor Suster e dall'archivio parochiale.
La chiesa si trova in cattive condizioni per il fatto che erano chiamati a sanare la deficenza annua gli otto Comuni della parochia, causa questa di continue liti e di grandi mali. C'è urgente bisogno di un nuovo pavimento, almeno per le due navate laterali e il presbitero, essendo il presente seriamente smantellato. Pian piano bisogna ritingerla, provvedere un nuovo organo, perché l'attuale fornito nel 1831 da certo Damiano da Bergamo, cappuccino, è in suonabile; conviene dare un'altra forma alla sacrestia, assolutamente insufficiente ai bisogni per mala costruzione. Hanno bisogno di riparazione anche gli altari i cui marmi sono guasti, nonché le controporte. Non si parla poi degli arredi.
Fino al 31 dicembre 1911 le spese ordinarie della Chiesa dovevano essere rimborsate dagli otto Comuni formanti la parochia, le straordinarie poi dai medesimi Comuni con due terzi sulla base di censo; dal patrono Conte Wolkenstein coll'altro terzo, e questo come è chiaro perché le rendite della chiesa erano assolutamente insufficienti.
Alla fine dell'anno prenominato riuscì alla fabbriceria di ottenere dai Comuni la eluizione dei loro oneri di concorrenza. In seguito a questo col gennaio 1912 o comuni non concorreranno più alle spese ordinarie, avendo versato alla fabbriceria il capitale corrispondente e nemmeno alle straordinarie, essendosele assunte il Municipio per i due terzi spettanti ai Comuni, mentre resta fermo e invariato il terzo del patrono. Il municipio per accettare la responsabilità dei 2/3 spese straordinarie ricevette da Comuni 9.000 Corone.
Parte dei Comuni versarono il capitale, parte daranno ipoteca. Il Documento di reluizione debitamente approvato dal Reverendissimo Ordinariato trovasi da sei mesi presso la Luogotenenza, la quale sembra trovi delle difficoltà a firmarlo, mentre a suo tempo ebbe già ad approvare l'abbozzo.
La parocchia di Strigno comprende la Curazia di Bieno e le Espositure di Scurelle, Spera, Samone, Ospedaletto, Ivano Fracena, Agnedo e Villa.

2) *La Chiesa parochiale è dedicata a Maria Santissima Immacolata, la cui festa solenne vien celebrata li 8 dicembre. Vi è anche un titolare secondario, s. Zenone, che si commemora la seconda domenica di Pasqua.*

3) *Fu consacrata ai 19 agosto 1840 insieme all'altar maggiore da Sua Altezza il Principe Vescovo Giovanni*

26 A.D.T., *Atti Visitali alle parrocchie di Strigno del 1912*, faldone 100 / cc. nn.

27 In quel momento, don Pasquale Bortolini, relatore del presente questionario ignorava che già molto prima del 1400 esisteva a Spera la chiesa di Santa Croce, poi chiamata di Santa Apollonia, da sempre creduta eretta nel 1603, dalla data che compare sulla finestra a destra del portale d'ingresso e che corrisponde non all'erezione ma all'ampliamento della stessa (si veda, V. Fabris, *Santa Apollonia in Spera*, Scurelle 2014.

Nepomuceno. Lo attesta il Documento, che trovasi incorniciato e appeso in sacristia, vicino alla porta che mette nel coro. Vi sono eretti tre Benefici; il beneficio parocchiale e due benefici cappellani ali. Degli altari è consacrato solo il maggiore, come si dice di sopra; i due laterali o minori non dovrebbero esserlo.

Dietro l'altar maggiore, eretto nel 1837, trovasi la pala dell'Immacolata, quadro di Eugenio Prati di Caldonazzo lavorato nel 1879 per 70 marenghi. In cornu Evangelii trovasi un altro quadro rappresentante la Madonna del Rosario, e attribuito a Domenichino. Vi sono altri quadri, ma di poco pregio: 1) in cornu epistolae 2) sopra la porta di sacristia 3) s. Zenone; 4) una Immacolata.

Sulla torre vi sono 6 campane fuse dalla ditta Chiappani di Trento nel 1842, e per le quali è presto terminato un nuovo castello in ferro per Corone 5.000. Non consta quando e da chi siano state benedette le campane.

4) *Non vi sono disposizioni particolari, bensì quelle comuni in tutte le parochie. Non sono riuscito a rinvenire il documento di erezione di questa Via Crucis, che i più vecchi affermano d'aver sempre visto quale trovasi oggidì. Ne feci ricerca al Convento di Borgo, ma non si trovò nulla.*

Si fa l'Esposizione delle40 ore cominciando da domenica delle Palme e terminando il mercoledì santo. A queste ore prendeva parte in passato il clero e il popolo delle filiali; ora non vien più nessuno, perché le ore di adorazione, in parte ben inteso, si fanno nei singoli paese. Di conseguenza in parocchia cominciando nel 1913 bisognerà riformare l'orario e probabilmente diminuire il numero delle ore, perché la popolazione di Strigno non basta a tutte.

Si fanno 4 processioni, eccetto quelle prescritte dalla Chiesa, vale a dire:

a) *ogni anno il lunedì dopo l'ottava di Pasqua a s. Vendemiano (Fracena) dal solo Primissario che vi canta la messa per dovere di fondazione; prende parte la popolazione parochiale.*

b) *Al primo di giugno per divozione comunale a S. Vendemiano ci va il paroco.*

c) *Il giorno del Rosario nella borgata di Strigno .*

d) *Una solennissima ogni 5 anni col simulacro di Maria Santissima partendo e ritornando alla Chiesa di Loreto. Non vi sono abusi.*

5) *Si rimette all'Inventario 18-XII-1895 approvato 6-III del 1896 N° 4770 in cui si noteranno i cambiamenti avvenuti di poi.*

6) *Oggetti preziosi e artistici la Chiesa parochiale di Strigno non ne ha, né credo che n'abbia avuto.*

7) *Esistono le seguenti reliquie colle rispettive autentiche:*

1) S. Luigi, Stanislao ecc. vedi Autentica 4 - II - 1879 (in un reliquiario apposito).
2) S. Croce ecc. (6 reliquie) " " 7 - IX - 1889 (reliquiario che si usa)
3) $_1$S. Andrea, $_2$S. Giacomo, $_3$S. Matteo " 7 - IX - 1889 (sciolte in forma di rosa)
4) S. Zenone vedi Autentica 22 - XI - 1889 techina sciolta e sola
5) S. Bonifacio, Donato " " 17 - V - 1890 (reliquiarii altari laterali)
6) S. Bonifacio, Urbano " " 20 - XII - 1891 (" " ")
7) S Zenone " " 21 - IV - 1897 (reliquiari grandi))
8) S. Vigilio " " " per le feste solenni altare maggiore
9) S Simone Tridentino " " " "
10) Ss. Martiri anauniensi " " " "
11) Madonna e S. Vigilio " " " "
12) S. Croce autentica e reliquiario come al N° 11.

Vi sono 3 autentiche. 1) dei 30 - VIII - 1721 di cui non si trovò la reliquia. 29 dei 12 - V - 1724. 3) dei 26 aprile 1726, di queste due pare siasi rinnovata l'autentica come sopra ad 11 e 12.

8) *Le indulgenze portate dal documento di erezione del terz'ordine - della Confraternita del Santissimo e del Rosario vivente apparenti dai rispettivi quadri appesi vicino alle porte laterali della chiesa.*

9) *In sacristia c'è la tabella delle fondazioni, che però deve esser rifatta meglio e corretta; ci sono parimenti i diarii tanto delle messe fondate quanto manuali.*

10) *Esistono i seguenti legati missari e non missari: 1) Fondazioni Messe, 2) Fondazione missioni, 3) Primissaria, 4) Seconda Cooperatura, 5) Fondazione monache, 6) Congregazione di Carità, 7) Fondazione Tomaselli per Studenti. Presentemente tutte queste amministrazioni sono in mano del paroco; però le entrate delle fondazioni 5 e 6 sono adoperate indipendentemente da municipio pei poveri, compreso l'Ospitale; quelle del N° 7 soggiaciono alla sorveglianza politica. Il resto vien devoluto a norma di fondazione, di cui esistono i documenti regolari. Vi è pure il relativo Urbario di data recente.*

11) *La canonica è del Beneficio; conta 9 locali abitabili, ha orto e frutteto. Alla stessa appartiene la biblioteca e nient'altro; gli armadi dell'archivio dovrebbero essere della Chiesa.*

12) *Pro populo devesi celebrare tutte le domeniche e feste di precetto; dunque messe 61, poiché i due titolari coincidono con festa di precetto (L'Immacolata e la II dopo Pasqua, S. Zenone). Le messe della chiesa sono N° 438; della Primissaria N° 52; della Fondazione Tomaselli N° 29; della II Cooperatura N° 18 sempre a N° 24 quando vi sia il secondo Cappellano, DEL Beneficio parochiale N° 6; di don Ottavio Castelrotto N° 72 basse e 2 cantate; del fondo Monache N° 6; della Congregazione di Carità N° 3. Quanto a privati; 1) del Municipio per il legato Barezzoti N° 20; votive comunali N° 15; 2) famiglie particolari: Ropele N° 1, Castelpietra N° 55. Devono esser celebrate nella Chiesa di Loreto N° 3 di cui è debitrice la parochiale.*

13) *Si osservano le vigenti prescrizioni ecclesiastiche. Solo si nota, che i miei antecessori continuarono a mandare all'Illustrissimo Ordinariato, per i 5/6 solo Corone 1 per messa. Furono celebrate fedelmente in base ai documenti di ricognizione estesi dal cessato decano Bolner nel 1889 e approvati dall'Illustrissimo Ordinariato. C'è una riduzione a favore della famiglia Castelpietra, ma solo per il triennio 1910-1912. La Chiesa parochiale ha il dovere di supplire alla mancata celebrazione annua di N° 1 s. messa bassa per il legato dell'Addolorata. Dipese da errore fatto dai miei antecessori e confermato in seguito a mia domanda, dallo stesso Reverendissimo Ordinariato con rescritto vescovile 2 aprile 1912 N° 403 B 7. (?) Converrà supplire almeno dal 1889, anno in cui don Bolner estese i documenti missari di qui. Prima regnava una vera confusione, per cui è impossibile dire se il dovere di supplire vada più là del '89. Si nota ancora che la Chiesa ha da soddisfare à gran parte (certo tutti i 5/6) delle messe pro 1911, ritardo questo portato dalla eluizione degli oneri spettanti ai Comuni della parochia, e che non si ripeterà più dopo il 1912. Non posso precisarne il N° perché il conto Chiesa è ancora presso l'Illustrissimo Ordinariato. Non sarebbe fuor di luogo rivedere la questione riflettente le 24 messe, che devonsi celebrare dal II cooperatore ove venga assegnato a questa parochia. Da principio lo stesso Ordinariato fu perplesso, poi lo giudicò "onere personale" del II cooperatore, ma il dubbio, mi pare, rimane per chi legga attentamente i documenti.*
Si raccolgono anche le elemosine pro animabus e colle stesse si celebra ogni giovedì un officio con messa cantata, le cui tasse sono : al celebrante Corone 260; ai cantori Corone 140; ai sacristani Corone 0,60; alla Chiesa Corone 0,50; ai chierichetti Corone 0,30.

14) *Le entrate della Chiesa consistono in rendite di capitali, di stabili, in contributi dei Comuni che cessarono col 1° gennaio 1912 e in elemosine. Le entrate furono sempre inferiori alle uscite di circa 1000 Corone annue che si versavano dai Comuni, causa questa di continue liti e di tanti mali. Col documento di reluizione, che la Luogotenenza trattiene da 6 mesi per la firma, dopo aver già approvato l'abbozzo, la Chiesa ricevette dai Comuni 20.000 Corone. Le uscite "fisse " della chiesa ammontano a Corone 900 annue per lo meno. Non credo che la chiesa abbia sofferto pregiudizi materiali per parte di nessuno.*

15) *I fabbricieri sono amministratori coscienziosi e amorosi; l'amministrazione della Confraternita è in mano di persona avanzata in età, per cui converrà ritirarla in canonica, al quale scopo fu già preparato il libro relativo. Chiesa e canonica sono assicurate alla Provincia per Corone 5.000.*
È pronta una proposta d'aumento notevolissimo, che ho già inoltrata per l'approvazione all'Illustrissimo Ordinariato.

16) *Il cimitero si tien chiuso; è però in condizioni miserabili e insufficiente al bisogno. Tuttavia fu già deliberato l'ampliamento con un preventivo di Corone 21.000, la cui esecuzione è già annunziata all'album comunale. Appartiene così il vecchio come il nuovo, al Comune.*

17) *Nelle chiese filiali si tiene la predica e la catechesi come in parochia. Qui la musica sacra si coltiva abbastanza bene.*

18) *Il curato di Bieno à il diritto di seppellire i morti, e dovrebbe avere anche quello di assistere ai matrimoni; negli scritti dei miei antecessori, si legge che il paroco delega"ad cautelam".*
Bieno e Scurelle ànno il diritto al Fonte Battesimale; gli altri paesi no, benché i singoli Cappellani esposti abbiano preso da poco a benedir il fonte e a fare tutte le funzioni della settimana santa. Nessuno dei paesi, Bieno eccettuato, fu dichiarato indipendente.
La facoltà di redigere i protocolli per scoprire gli impedimenti matrimoniali e per rilevare lo stato libero fu concessa al solo paroco; abusivamente credo si eserciti anche dai cappellani esposti.

19) *I libri dei nati cominciano col 1587; così pure quelli dei matrimoni; quelli dei morti invece col 1634. Si osserva che le matricole sono deficenti tra i 6.I.1650 e i 13.II.1652 perché Strigno fu colpito dall'interdetto. Si manda all'illustrissimo Ordinariato ogni anno copia conforme delle matricole.*

20) *La questione della fassione per il parroco e due cooperatori si può dir sciolta in sostanza. Però il presente paroco rinunziò al diritto di stola nelle Espositure perché è semplicemente impossibile esser sempre in viaggio per funerali. Espunse per ciò dalla fassione i proventi relativi; se il Governo non la liquiderà, ci sarà un qualche danno.*

21) *Ritenuto, che anche i singoli cappellani esposti devono rispondere per conto della loro stazione di cura d'anime, quanto a Strigno vi sono le seguenti chiese: 1) Chiesa parochiale, 2)Chiesa di Loreto, 3) Cappella di S. Vito, che fu la prima chiesa a Strigno e che può ascendere al 1200, donata nel 1786 al Comune perché vi facesse le scuole ed ora convertita in Ospedale militare, salvo per uso ecclesiastico solo il presbitero. L'Illustrissimo Ordinariato consiglio di desistere dal tentativo di rivendicare il diritto di proprietà su tutto il fabbricato. 4) Cappella all'Ospitale.*
Esistono pure i seguenti capitelli: 1) Capitello dell'Addolorata e 29 crocefisso ai Tomaselli, 3) di Maria Ausiliatrice (alla crosetta), 4) di S. Rocco presso l'Ospitale. Non consta quando sieno stati eretti, né ci à persona, che sia tenuta a provvedere col suo agli stessi. Si trovano in condizioni più tosto miserabili, dovendo vivere delle elemosine, che vi si svolgono.

22) *Esiste un Ospitale diretto dalle suore della carità e un asilo in mano dei laici. L'ospitale data dal 1833, l'asilo fu costruito nel 1898. Alla testa dell'impresa fu il cessato Decano Bazzanella, il quale non riuscì a far accettare nello statuto, che il preside dell'asilo fosse il paroco pro tempore, e che maestre fossero possibilmente le suore. La direzione si disfece del paroco, in seguito a che lo stesso rifiutò all'asilo ogni aiuto. le conseguenze non tardarono a maturare perché oggidì è vicino a morire per intisichimento. La popolazione reclama il paroco a preside e le suore per maestre.*

23) *A Strigno esiste la Confraternita del Santissimo, del Rosario vivente e inoltre è in via di formazione una associazione per le giovani. C'è anche il documento di erezione del Terzo Ordine, ma fu sempre trascurato. La Confraternita del Santissimo è di data antica e fu ristaurata nel 1831; il documento di erezione canonica è del 1889. L'associazione del Rosario fu eretta con decreto 14.I.1889. Lo statuto della Confraternita del Santissimo è regolarmente approvato; del Rosario vivente non esiste statuto; dipendono e reggonsi dal paroco, fomentano lo spirito ecclesiastico e non hanno oneri missari.*

24) *Si raccolgono l'obolo di s. Pietro 2) di s. Vigilio 3) per la propagazione della fede 4) pei Sordo-Muti 5) per gli schiavi d'Africa, e si spediscono all'Ordinariato dopo averli prenotati in apposito libro.*

25) *Esiste una società operaia cattolica, che vive stintamente per mancanza di locali sociali, per cui praticamente non raggiunge lo scopo se non in quanto promuove la diffusione della stampa e le elezioni politiche in senso cristiano. Non esistono associazioni avverse alla religione.*

26) *Vuoto.*

27) *Il numero delle anime tocca le 2000. Potranno mancare 400 persone, costrette a cercare il pane altrove. Esercitano il mestiere di girovago 100 persone circa; questi vanno e vengono magari più volte l'anno. Mancheranno stabilmente circa 300 persone. C'è l'uso lodevole di salutare il parroco alla partenza e lo stesso ne approfitta per dare i ben parsi avvisi.*

28) *I poveri sono molti e per gli stessi il Municipio sborsa in media Corone 6.000 all'anno. Esiste la Congregazione di carità, la quale basta appena ad un terzo dei bisogni. Delle rendite della Congregazione dispone indipendentemente il solo Municipio.*

29) *Vuoto.*

30) *C'è la passione di leggere; in passato c'era qualche libro cattivo, ora pare abbia giovato metter sull'avviso. La lega nazionale manda i suoi libri al parroco perché gli riveda per la moralità. Un pericolo per la fede e i buoni costumi mi pare non vi sia per ragione di libri o giornali cattivi. Si promuove con zelo la diffusione di giornali buoni raccomandandoli dal pulpito, parlando alle persone, agli albergatori e pagando una parte del prezzo d'associazione . Vi sono due osterie dove trovasi il Popolo. Da qualche tempo sono entrato in relazione col padrone di casa, e tengo per certo che riuscirò a farlo respingere. Il secondo luogo intanto è inaccessibile. Altri giornali uguali o peggiori del Popolo non ci sono. Qui arrivano i seguenti giornali: 1) Alto Adige copie N. 10; 2) Popolo N 4 di cui 2 come sopra e le altre 2 a persone private; 3) Corriere della sera copie N° 9 di cui 2 nelle osterie. La Difesa del Tirolo non arriva più; il Trentino copie N° 21 di cui N° 5 cioè 6 nelle osterie; Squilla N° 42; poi giornaletti minori come l'Amico, la Ricreazione ecc. Non vi è biblioteca cattolica.*

31) *Le feste si santificano abbastanza bene; è raro il caso che si lavori la festa senza vera necessità. La frequenza al catechismo è abbastanza buona e continua ad aumentare. Presentemente i banchi sono pieni e la chiesa è*

grande. Quelli che non fanno la Pasqua potranno al più essere 10, se lo sono. Però non parlo degli impiegati tutti forestieri; di loro qualcuno s'è visto alla pasqua, qualche altro no. L'astinenza è osservata abbastanza esattamente; il digiuno non così, o meglio la grandissima maggioranza è dispensata o scusata per le fatiche. .

32) *L'ultima visita vescovile è del 1890 e il Decreto visitoriale si limita a dire, che la chiesa fu trovata in buone condizioni, salve poche cose. (Tinta alla chiesa, antipendi e altari ecc.).*

33) *Le mie proposte sarebbero le seguenti: Mi si conceda la facoltà di devolvere a fondo ricreatorio parocchiale <u>un capitale fattomi consegnare da un defunto per uno</u> scopo caritatevole.*
Misi conceda di devolvere allo stesso fine una parte almeno degli avanzi della chiesa di Loreto. La quale può esser egualmente mantenuta con decoro.
Se si volesse cominciar presto questo lavoro, converebbe anche usare parte delle elemosine per le messe legatarie della Chiesa parocchiale, che in tutte passano le 400, poiché dalla popolazione assai povera c'è da sperare poco e a far un grosso debito è cosa assolutamente importante non vedendo poi la possibilità di pagare non dico il capitale, ma nemmeno gli interessi. E a Strigno il ricreatorio farebbe del gran bene.

Dall'Ufficio decanale di Strigno, ai 20 di maggio 1912

(Timbro ovale del Decano di Strigno) *don Pasquale Bortolini / paroco*

* * *

Chiesa di Loreto.
Risposte per la visita vescovile / 1912 / riguardante la chiesa di Loreto

1) *La chiesetta a cui la popolazione della parochia ha particolar disposizione giace nel mezzo del cimitero che si può chiamar vecchio essendo in corso i lavori per il nuovo.*
È stata costruita nel 1645 dall'arciprete Gasparo Castelrotto. Il patrono dovrebbe essere il Comune locale perché ha sempre provveduto come tale, e come tale è chiamato in tutti gli scritti retro lasciati in questo archivio da don Bolner.

2) *Il titolare ricorre ai 10 dicembre "Traslazione della casa di Loreto".*

3) *Non dovrebbe essere consacrata; ha un solo altare; ma è sufficientemente provveduta di arredi e si potrà provvederla meglio ancora, perché ā ogni anno un notevole avanzo cassa. Il paroco poté occuparsene assai poco perché tutto il tempo fu consumato nel grave affare della eluizione degli oneri comunali durato un anno intero e del nuovo castello per le campane della parochiale. Ha una sola campana e non è noto chi la abbia benedetta.*

4) *Disposizioni particolari non vi si tengono, se per tale non si vuol considerare la solennissima processione che si fa ogni cinque anni col simulacro di Maria Santissima ivi venerata. Vi sono le stazioni della Via Crucis, che non so se siano canonicamente erette. I fedeli però non fanno la via crucis in quella chiesa.*

5) *Vedasi inventario 1892, in cui c'è da introdurre qualche cambiamento.*

6) *Monsignor Bazzanella diceva allo scrivente di aver venduto una colanna della Madonna ricavando, mi pare, 300 fiorini.*

7) *Nessuno.*

8) *Non ne conosco.*

9) *Manca la tabella delle fondazioni che in cambio trovasi nella parochiale. C'è il registro delle messe avventizie.*

10) *Nessuna fondazione missionaria.*

11), 12), 13) vuoti.

14) La chiesa vive di entrate proprie e di elemosine. Le entrate fisse ascenderanno a Corone 150 annue per lo meno. Oneri nessuno.

15) I fabbriceri sono degni di lode. Il sacristano invece è ottimo uomo, ma poco pulito. E a dir il vero conviene tacere perché riceve Corone 36 annue e deve far due viaggi al giorno a chiudere e aprire la chiesa che dista 10 minuti per lo meno per cui un secondo sacristano non è possibile trovarlo a così fatte condizioni.

Dall'Ufficio decanale di Strigno, ai 20 di maggio 1912

(Timbro ovale del Decano di Strigno) *don Pasquale Bortolini paroco*

Ex chiesa s. Vito

Risposte per la visita vescovile a Strigno 1912

Della chiesetta di S. Vito, Modesto e Crescenzia si conosce ben poco. Nel 1400 Strigno,come paese, non esisteva, ma da una cronaca antica della nobile famiglia Castelrotto si rileva che esso era formato "da poche famiglie e più presto povere che altramente; le case coperte di paglia senza stue, perché non sono anni 50 che non gli erano più di 7 stue e assai piccole". Vi si trovava però nella parte superiore una chiesa dedicata a S. Vito, Modesto e Crescenzia, dove officiava per i pochi abitanti si Strigno e per quelli di Spera un Beneficiato curato, il quale quando nel 1419 in cui si costruì una nuova chiesa nel luogo dove sorge la presente e quando da Castello Ivano venne qui a stabilirsi (quale arciprete col titolo di Plebanus de S. maria et de S. Zenone da Strigno de Ivano) il paroco della pieve di Ivano, quel beneficiato curato assunse il titolo di Primissario coll'onere di assistere il paroco nella cura d'anime di Strigno e di Spera. Particolarmente poi il primissario, oltre la messa quotidiana e l'assistenza nelle funzioni domenicali e festive dovrebbe avere anche quello di prestarsi per la scuola normale. Poiché appunto per questo Monsignor Ganassoni vescovo di Feltre nella visita pastorale del 1782 ridusse a una sola le messe settimanali incombenti al primissario.
Tornando un po' indietro, in un'antica fassione del Beneficio primissariale si trova scritto che "volendo il Comune provvedersi di uno stabile primissario, poiché il fondo a tale scopo destinato non bastava, domandò e ottenne dall'Illustrissimo Ordinariato di Feltre nel 1509 di poter unire a quello, le poche entrate della Chiesa comunale di s. Vito obbligandosi il Comune di mantenere in perpetuo la chiesa di s. Vito.
Da questo si capisce già che la chiesa di S. Vito cominciò fin d'allora a camminare verso la sepoltura.
È ben vero che fu sempre usata dai paroci per varie funzioni fisse e non fisse; ma è altresì vero che nel 1786 con decreto aulico dei 16 marzo fu concessa "gratuitamente alla Comunità di Strigno onde poterla convertire in una casa di scuola". Più sotto si aggiunge che sia ridotta pure a scuola ma "colla sua cappella, in cui i Fanciulli possano udire la messa".
In seguito a tale donazione il Tribunale o meglio Ufficio circolare di Roveredo con decreto 18 ottobre 1787 reclamava per il fondo di religione le entrate e gli arredi. Si trovano diverse suppliche in questo archivio parochiale per scongiurare tale incameramento, ma apparisce, che furono respinte.
Nel 1905 quei locali scolastici erano assolutamente insufficienti e per ciò se ne fabbricò di più capaci altrove. Così le scuole di s. Vito rimanevano vuote. Se non che quello stesso anno si presentò occasione favorevole di appigionare quei locali alla ditta Bischoff per il ricamo a catenella, cosa che fu anche fatta dal Municipio consenziente il mio antecessore Bazzanella.
Nel 1909 si aperse il nuovo libro fondiario e allora cominciò la lite col Municipio per "la proprietà di s. Vito". Nel frattempo trasportato altrove il laboratorio ricamo a catenella, s. Vito fu convertito in ospitale militare, come è attualmente, salvo solo il piccolo presbitero. Il quale per giunta fu separato con una mattonata dal corpo della chiesa.
La lite finì così che l'Imperial Regia Procura di Finanza con un suo foglio 22 novembre 1909 N° 11208, in seguito alla donazione di cui si fa parola sopra, dichiarò esser gioco forza riconoscere che il diritto di proprietà sul corpo della chiesa spetta al Comune.
L'Ordinariato fu del medesimo avviso, come apparisce dal pregiatissimo foglio vescovile di 24 settembre 1909 N° 3774/2. "La chiesa invece avrebbe acquistato il diritto (da usucapione) di usare di quel corpo di fabbrica che corrisponde al presbitero e del piazzale della chiesa per tutte quelle funzioni, come fu sempre praticato in passato". Questo diritto di servitù fu intavolato li 20.XII. 1909 N° 993/$_9$ e 1134/$_9$ come apparisce da copia del conchiuso del giudizio di Strigno esistente in questo archivio.
Presentemente quella cappellina (presbitero) si usa unicamente per le 40 ore e per la processione degli scolari in occasione della comunione pasquale.
È inutile aggiungere, che si trova in uno stato poco decoroso.
Pare che si costruiscano pian piano le caserme militari e allora ci sarebbe occasione favorevole per ritentare la rivendicazione all'autorità ecclesiastica. Così pure sembra sia possibile un accordo col Municipio a condizioni favorevoli.
Tutto però dipende dall'approvazione del Decreto di eluizione degli oneri degli 8 Comuni verso la chiesa parochiale di cui si fa parola nella relazione estesa per la chiesa parochiale .
S. Vito non possiede patrimonio e non si possono celebrare nemmeno le messe del titolare e le votiva comunali.

Dall'Ufficio decanale di Strigno, ai 20 di maggio 1912
Don Pasquale Bortolini paroco

Un'immagine di come si presentava l'ex chiesa di San Vito a guerra finita. Come si può vedere, mentre tutto intorno era distrutto, la chiesa rimase miracolosamente intatta. La parte destinata al colto dell'edificio è ancora riconoscibile sulla destra dalla finestra a mezza luna molto usata negli edifici religiosi.
In alto, la frazione di Tomaselli raggiungibile direttamente da San Vito salendo le ripide scalette. Foto tratta da *Rovine*, Croxarie 2003, p. 90.

ELENCO DEI PIEVANI DELLE CHIESE DI SAN GIOVANNI A IVANO E DI SANTA MARIA E SAN ZENONE A STRIGNO

1202 - *Engelfridus Archipresbyter Ivani* è il primo nome riportato dal Tovazzi[28].
C'è poi un lungo silenzio durato più di due secoli.

1413 - *Mathias Plebanus Plebi Ivani.*

1419 - *Agiatia Plebanus S. Mariae et Zenonis de Ivano.*

1447 - *Paulus Plebanus Ecclesiae Parochialis S. Zenonis de Strigno de Ivano.*

1471-1481 - Ioannes Plebanus de Strigno anno 1474. die 25. October et anno 1581. die 18. September. Qui anno 1471 die quinta Iuni dictus fuit Venerabilis Vir Dominus Presbyter Ioannes Claudus benemeritus Plebanus Strigni, et Hospitali Charenis, Reverendissimi in Christo Patri Domini Agnoli Faxoli Episcopi Feltrensis Vicarius in Valle Sugana, et Taxino in Spiritualibus. Anno 1481. Feltrum ad dictum Episcopum missus fuit a Wolfango Neidlingero Praeposito Brixinensi.
Anno 1488. Venerabile Vir Dominus Presbyter Baptista fuit Capellanus in Plebe Strigni Vallis Suganae[29].
(Giovanni pievano di Strigno nell'anno 1474, giorno 25 ottobre, e nell'anno 1581, giorno 18 settembre, il quale il 5 giugno 1471 fu detto venerabile uomo, il signor Sacerdote Giovanni Claudo benemerito pievano di Strigno e Ospedaletto, del Reverendissimo in Cristo Padre Signor Angelo Fasolo vescovo di Feltre e vicario spirituale per la Valsugana e Tesino. Nell'anno 1481 fu nominato messo per il detto vescovo di Feltre Wolfango Neidlingero Preposto di Bressanone.
Nell'anno 1488 fu cappellano nella Pieve di Strigno in Valsugana il venerabile prete don Battista).

1514 - Don Bonadio da Carzano parroco30.

1517 - Don Bonadio (da Carzano) parroco e don Francesco vicario parrocchiale31.

1518 – Strigno – piovano Don Floriano Sola32.

1518 - Don Francesco vice pievano33.

1531-1547 - Don Giovanni Sartori da Levico, detto anche Levegano, pievano di Strigno34.

1548-1554 - Don Nicolò Floriani, primissario e vice pievano di Strigno35.

1554-1558 - *Don Tomaso Boso* da Castel Tesino *vice pievano di Strigno*. Il pievano era don Andrea Genetti, fratello di Gaspare Genetti senior, capitano di Castel Ivano, che in quel periodo era assente. Il Boso fu inquisito assieme ad alcuni funzionari della giurisdizione di Ivano perché sospettato di eresia. Fu processato e condannato e dopo l'abiura, fu riabilitato e rimesso al suo posto.

1559 - *Don Tomaso Boso vicario parrocchiale e cappellano Strigno[36]*.

1564 - *Thomas Boxius Plebanus Strigni anno 1564 die 21 Februarij[37]*.

28 Remo Stenico (a cura di), *Giangrisostomo Tovazzi, Parochiale Tridentinum*, Biblioteca PP.F., Trento 1970, p. 610.
29 *Ibidem.* Fino a qui le notizie sono prese dal Tovazzi.
30 Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 49.
31 Mc. Morizzo, *Atti Feltrensi*, op. cit., p. 134.
32 *Ibidem,* p. 134.
33 *Ibidem*, p. 2.
34 *Ibidem,* pp. 4, 6, 7. Romagna, *Il pievado*, op. cit., p. 49.
35 Mc. Morizzo, *Atti Feltrensi*, op. cit., p. 19.
36 Mc. Morizzo, *Atti Feltrensi*, op. cit., p. 14.
37 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., p. 610.

1565 - *Don Tomaso Boso parroco*[38].

1571 - *Strigno – era ivi curato Don Tomaso Boso da Casteltesino*[39].

1585 - *Parroco Don Leonardo Visintainer, cooperatore fra Filippo Cibo fiorentino domenicano, già da più d'un anno cappellano; Don Silvio Savergano da Usino diocesi Aquileia, cappellano curato o*[40].

1590 - *A Strigno era parroco Don Leonardo Visintainer. Era suo cappellano Don Tomaso Dall'Olio da Asiago*[41].

1597 - *A Strigno era curato parrocchiale il padre Alessandro da Tossignano Minore Conventuale di s. Francesco*[42].

1601 - *Federicus Bettinus Plebanus Strigni anno 1601*[43].

1604 - A Strigno *era paroco Don Federico* Bettini[44].

1624 - Pievano Federico Bettini, già parroco di Telve.

1626-1648 - Don Gaspare di Castelrotto. Già pievano di Pinè, fece erigere la chiesetta della Madonna di Loreto. Morì a Strigno il 30 gennaio 1648 e fu sepolto nella Pieve nel monumento funebre della sua famiglia. Fece costruire e affrescare la cappella della Santa Casa di Loreto. Sotto di lui la chiesa di Santa Maria e San Zenone divenne Arcipretale e lui il primo Arciprete di Strigno. Discendeva in linea diretta da quel Giacomo Castelrotto, storico del Cinquecento e … del castello d'Ivano. Ecco cosa scrive di lui il Tovazzi: *1626 - Gasparus de Castro Rupto plebanus Strigni anno 1626 et 1631 mense Octobri, antea Plebanus Pineti. Nobiles de Castro Rupto fluruer*(e) *unt, florentque Strigni* (I nobili Castelrotto di Strigno fiorirono e brillano)[45].

I pochi ruderi del castello di Strigno, dimora avita della famiglia Castelrotto, subito fuori la frazione di Tomaselli con sullo sfondo il monte Lefre.

1648 - *Bartholomaeus Pivius Plebanus Strigni anno 1648*[46]. Don Bartolomeo Pivio proveniva da una distinta famiglia di Strigno. Figlio dell'intagliatore Giovanni Battista e nipote di Giovanni Domenico, cancelliere di Ivano, il 16 dicembre 1614 venne battezzato con il nome di Bortolo (Bartolomeo) da Federico Bettini, pievano di Strigno nella locale Pieve[47]. La sua nomina a Pievano fu contestata al vescovo Simone Difnico dai duchi d'Austria che rivendicarono il loro antico diritto dello *Jus Praesentandi per la pieve di Strigno*. In risposta il vescovo interdisse la chiesa di Strigno per due anni. Bartolomeo Pivio morì fu primissario dal 1652 al 1678, anno della sua morte, avvenuta il 5 febbraio Strigno. Fu sepolto nella tomba dei sacerdoti della Pieve.

1652 - *Carolus Rusca Archipresbyter Strigni anno* 1652[48]. Mantenne la carica di arciprete fino al 1655.

38 *Ibidem*, p. 16.
39 Mc. Morizzo, *Atti Feltrensi*, op. cit., p. 24.
40 *Ibidem*, pp. 54 e 80.
41 *Ibidem*, p. 94.
42 *Ibidem*, p. 42.
43 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., p. 610.
44 Mc. Morizzo, *Atti Feltrensi*, op. cit., p. 46.
45 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., p. 610.
46 *Ibidem*.
47 Vittorio Fabris (a cura di), *La bottega dei Fiorentini*, Borgo Valsugana 2007, p. 67.
48 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., p. 610.

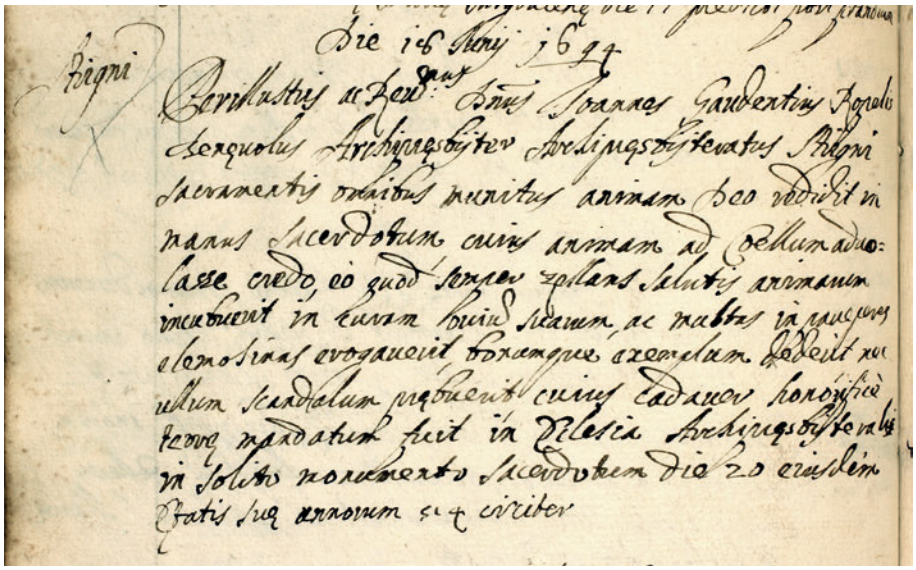
1656-1675 - Don Gaspare Fachinelli (Telve, 1622 † 1692), dottore in Sacra Teologia e in Diritto Canonico e Civile (*Iure Utriusque*), Arciprete di Strigno. Nel 1670 permutò la vecchia canonica, sita in paese, con un rustico dei Castelrotto posto vicino alla chiesa, trasformandolo in canonica. Don Gaspare, dopo aver retto il pievado di Strigno per quasi vent'anni, dal 1656 al 1675, venne nominato Pievano di Telve dal vescovo Bartolomeo Gera, ma dovette rinunciare alla nomina, nonostante il favore unanime della popolazione di Telve, per l'opposizione dell'Arciduca d'Austria, fomentata dal giurisdicente Antonio Buffa di Castellato. Deluso, ma obbediente agli ordini superiori, si ritirò in pensione nel paese natale, dove nel frattempo si era fatto costruire una residenza di campagna al limitar dell'abitato. Amava fregiarsi del titolo di *Cavaliere di Santa Giustina* per la sua grande devozione alla Santa padovana, in onore alla quale aveva ingrandito e abbellito a proprie spese la chiesetta di Telve a lei dedicata. Fu, tra l'altro, Referendario a Roma, Conte Palatino, Abate di San Vito, Giudice Sinodale e Conservatore dei Frati Francescani Minori di Borgo[49].

La cartella barocca in stucco che campeggia sulla cimasa dell'altare della chiesetta Santa Giustina a Telve, restaurata e ingrandita da don Gaspare Fachinelli. Recita la scritta centrale: EX DEVOTIONE 1664 / GASPARIS FACHINELLI / SACRÆ THEOLOGIÆ ET / IVRIS VTRIVSQUE DOC/TORIS ARCHIPRESBITERI/ STRIGNI, (Eretto nel 1664 per devozione di Gaspare Fachinelli Arciprete di Strigno, Dottore in Sacra Teologia e in entrambi i Diritti).

1675-1694 Don Giovanni Gaudenzio Ropele di Strigno. Fu arciprete per quasi vent'anni. Morì a Strigno il 18 giugno 1694 e fu sepolto nella tomba dei sacerdoti della pieve con tutti gli onori. Sul suo atto di morte si legge: *Strigni/ Die 18 Junii 1694 / Perillustris ac Reverendissimus Dominus Ioannes Gaudentius Ropelis benevolus Archipresbyter Archipresbyteratus Strigni Sacramentis omnibus munitus animam Deo redidit in manus Sacerdotum, cuius animam ad coellum advolasse credo, eo quod semper zellans salutis animarum incubuerit in curam ovium suarum, ac multas in pauperes elemosinas erogaverit bonumque exemplum dederit nec ullum scandalum praebuerit, cuius cadaver honorificè, terrae mandatum fuit in ecclesia Archipresbyteralis in solito monumento sacerdotum die 20 eiusdem. Aetatis suae annorum*

49 *Ibidem*, p. 612.

54 circiter[50]. (Il molto Illustre e Reverendissimo Signore Giovanni Gaudenzio Ropele, benevolo arciprete dell'arcipretura di Strigno, munito di tutti i Sacramenti rese l'anima a Dio tra le mani dei sacerdoti, di cui ritengo l'anima sia volata in cielo, perché sempre zelante per la salute delle anime, si occupò nella cura delle sue pecore, distribuì molte elemosine ai poveri, offrì il buon esempio e non causò alcuno scandalo; il cui cadavere fu onorevolmente tumulato nella chiesa arcipretale nel solito monumento dei sacerdoti il giorno 20 dello stesso (mese). La sua età [era] di 54 anni circa).



L'atto di morte del pievano don Giovanni Gaudenzio Ropele. A.S.P.St.

1694-1742 - Don Giovanni Gaspare Ubaldo Fachinelli da Pergine. Nominato parroco di Strigno a 28 anni, direttamente dall'imperatore, come scrisse il Tovazzi: *Ad Parochiam hanc nominatus fuit a Cesare*[51], fu uomo molto colto e caritatevole, venne annoverato tra gli scrittori tirolesi del XVII secolo. Novizio francescano nel 1679 nel convento di Cles, con il nome di frate Ermenegildo, dovette interrompere il noviziato per motivi di salute, entrando poi nel Terz'Ordine Francescano. Convertì al cattolicesimo l'insigne rabbino ebreo di Strigno, uomo molto stimato, battezzandolo con il nome di *Ignazio Todeschi*. Spronato dal suo vescovo, Antonio Fanna de Polcenigo, non volle mai leggere stampa mondana. Morì a 81 anni nella Canonica di Strigno il 7 agosto 1742 assistito da don Giovanni Leonardelli suo cappellano[52].

1743-1765 - Don Paolo Antonio Giuseppe Felicissimo Pasqualini da Borgo. Figlio di Francesco Pasqualini e di Laura, nacque a Borgo il 24 novembre 1689 e fu battezzato il 1° dicembre da don Eliseo Capra[53]. Inizialmente, segretario del Conte Pio di Coloredo, Ambasciatore Cesareo a Venezia, fu nominato Arciprete di Strigno direttamente dall'Imperatore, prendendo possesso della sua sede il 18 settembre 1743[54]. Colpito da apoplessia nel dicembre del 1764, rimase gravemente paralizzato spegnendosi il 4 settembre del 1765. Non volle presso di sé nessuna domestica e fu uomo di grande cultura, sensibilità e dottrina. Nel 1741, su richiesta di Pantaleone Bortio, Vicario Generale Tridentino, tradusse dal francese in italiano il volume *Dalla lettura de' Padri della Chiesa* e altri scritti conservati nella Biblioteca Tirolese[55].

È possibile che sia stato il colto arciprete a commissionare allo scultore veneto Giovanni Marchiori il bellissimo gruppo marmoreo della *Pietà* (1745-50), tuttora ammirato sull'altare dell'Addolorata

50 A.S.P.St., "Morti II. 1682-1720" *1682 aprile 22 -1720 aprile 4*; segnatura: A.3.3., c. 85v.
51 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., 1261, p. 612.
52 I*bidem*; Romagna, *Il Pievado*, op. cit., p. 51.
53 A.S.P.B.V., *Liber Baptizatorum. 1680 ab 1713*, segnatura: 1.1.5., p. 224.
54 G. Tovazzi, *Parochiale*, op. cit., 1262, p. 612
55 *Ibidem*.

in cornu epistolae. Allo stesso Pasqualini andrebbe anche la committenza del dipinto di Gian Antonio Guardi con la *Sacra Famiglia e Angeli* nel quale troneggia la figura di San Giuseppe, santo che potrebbe essere in relazione con uno dei nomi del decano. Il sacerdote, durante il suo incarico veneziano di segretario dell'ambasciatore Colloredo, potrebbe essere entrato in contatto sia con lo scultore Giovanni Marchiori che con il pittore Gian Antonio Guardi. Il dipinto, scomparso (venduto? al conte-antiquario Dino Barozzi) da Strigno subito dopo la Grande guerra, dopo vari passaggi finì nella collezione di un magnate americano a Toledo in Ohio.

1765-1801 - Don Ludovico Torresani di Cles (Tassullo ?). Nato verso il 1730, figlio di Carlo, consigliere giuridico, fu fatto arciprete di Strigno mentre era cappellano di Tassullo, prendendo possesso della parrocchia il 23 settembre 1765. Nello stesso anno fu presentato al dinasta di Ivano, Gaudenzio Conte di Wolkenstein, per essere confermato nella sede di Strigno. Nel 1780 si rifiutò di essere trasferito alla più prestigiosa parrocchia di Santa Maria Nascente a Borgo Valsugana. Già decano foraneo, nel 1787 fu nominato Esaminatore Prosinodale di Trento. Ebbe circa 3650 parrocchiani.
Il 16 ottobre 1774 battezzò a Strigno Caterina Massimiliana, moglie dell'ebreo Luigi Castelpietra, già convertito al cristianesimo e battezzato a Fiera di Primiero. Don Torresani morì a Strigno per un colpo apoplettico il 13 gennaio 1801. Gli successe don Simone Santuari, eletto dal dinasta di Ivano, il conte Pio Fedele di Wolkenstein, il 13 aprile 1801[56].

Nel 1788, due anni dopo il passaggio ufficiale della Valsugana dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, la situazione nella parrocchia di Strigno era la seguente:
Don Ludovico Torresani di Cles, Esaminatore Prosinodale, Decano Foraneo e parroco. Don Vendemiano Tomaselli cooperatore. Don Antonio Weiss di Strigno. Don Gaspare Paternolli di Strigno, maestro elementare. Don Placido Catto di Strigno. Don Costantino Castelrotto di Strigno. Don Biagio Castelrotto di Strigno[57].

1801-1832 - Don Simone Santuari di Sover. Nato a Monte Sover il 19 novembre 1754, ricevette gli Ordini Sacerdotali il 23 settembre 1780. Esaminatore Prosinodale, Consigliere Ecclesiatico, Decano rurale e Ispettore scolastico distrettuale, fece il suo ingresso nella parrocchia dell'immacolata a Strigno il 9 agosto 1801 a 46 anni di età. Si adoperò per l'erezione della cappella di San Bartolomeo in Primalunetta costruita su una proprietà della famiglia Weiss di Strigno. Fu il parroco della costruzione della nuova Pieve di Strigno per la cui opera si profuse senza risparmio di energie. Morì a Strigno nel 1832 e venne sepolto nel nuovo cimitero di Loreto creato da poco. Fu molto amato e compianto dai suoi parrocchiani[58].

1832-1855 - Don Francesco Albano Pola nato a Roncegno il 22 novembre 1793 ricevette l'Ordinazione sacerdotale il 13 aprile 1816. Il 22 novembre 1832 venne nominato parroco della parrocchia dell'Immacolata di Strigno e decano del Pievado. Portò a compimento con grandi sacrifici, per l'estrema povertà della popolazione, la costruzione e l'arredo sacro della nuova parrocchiale dotandola di tre magnifici altari marmorei e dell'organo. Ricostruì e ampliò la canonica e fece costruire i due grandi armadi per i paramenti sacri della sacristia. Lasciò buon ricordo di sé nonostante il carattere un po' schivo e autoritario. Morì nel dicembre del 1855 a 62 anni di età.

1855-1888 - Don Chiliano Zanollo, nato a Borgo il 5 dicembre 1813, fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1836. Fece il suo ingresso solenne in parrocchia il 27 aprile 1856, festa di San Zenone, patrono di Strigno. In suo onore fu organizzato un *pranzo patriottico con circa settanta invitati riducendo a pomposa sala da pranzo il locale del secondo piano della canonica detto il granaio*[59]. Don Zanollo era già noto in paese essendo stato per undici anni curato a Samone. Completò l'arredo della chiesa

56 *Ibidem*, 1263, p. 612.
57 *Catalogus Cleri Saecularis et Regularis Dioecesis Tridentinae anno* MDCCLXXXVIII, Trento 1788, p. 85.
58 V. Fabris, *Santa Apollonia in Spera*, Comune di Spera, Litodelta, Scurelle 2014, pp. 294-301.
59 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 23.

facendo costruire dei nuovi banchi e un armadio di legno per l'archivio parrocchiale. Fece anche restaurare l'organo. Commissionò al pittore prati la pala dell'Immacolata per l'altare maggiore della pieve. Mori il 19 febbraio 1888 e venne sepolto nel cimitero di Loreto lungo la fiancata sud della chiesa. La sua fisionomia ci è nota da un ritratto di Eugenio Prati. Il ritratto del decano, eseguito da Eugenio Prati nel 1881 ma datato 1882, venne commissionato al pittore dal clero del pievado di Strigno come dono al loro decano per il 25° anno del suo ingresso in parrocchia. Don Chiliano è ritratto all'età di 68 anni. Morirà sette anni dopo, nel 1888, all'età di 75 anni. Il pittore ci mostra una persona intelligente, abbastanza autoritaria ed energica, ma anche incline all'ascolto e alla comprensione, pienamente consapevole del suo importante ruolo. L'espressione del decano tradisce però una certa sofferenza fisica percepibile nella tensione e gonfiore del volto e nell'arrossamento degli occhi.

La semplice tomba di don Chiliano Zanollo nel cimitero di Loreto, morto nel 1888.

Eugenio Prati, *Ritratto del Decano don Chiliano Zanollo*, 1882, olio su tela, 48,5x36,7 cm; firmato a destra, *E. Prati 1882*. Borgo Valsugana, Collezione comunale

1888-1892 - Don Luigi Bolner di Pergine. La sua elezione a Parroco di Strigno fu molto contrastata. Prima di passare a Strigno era parroco a Pomarolo, dove nel 1886 fondò la locale Banda Musicale. Fu ricevuto a Strigno molto freddamente dalla popolazione che voleva invece come decano don Luigi Ciola. Col tempo però gli *Strignati*, conoscendolo per le sue notevoli doti intellettuali e per il suo calore umano, si affezionarono molto al loro parroco tanto che quando il vescovo di Trento decise di trasferirlo alla Parrocchia di Cavalese, la popolazione e lo stesso don Bolner manifestarono grande rincrescimento per questo trasferimento che avvenne il 5 dicembre 1892. Nel frattempo venne nominato Vicario della parrocchia don Vito Bertoldi.

1893-1910 - Don Gioacchino Bazzanella di Borgo Valsugana. Nacque a Borgo Valsugana il 20 luglio 1844 fu ordinato sacerdote il 5 luglio 1868. Fu per alcuni anni parroco di Castello Tesino prima di passare a Strigno. La sua nomina a Parroco e Decano di Strigno, fu fatta dal Patrono, il conte Antonio Maria Wolkenstein, senza far parola al Comune, per mettere a tacere alcune fazioni di Strigno che non volevano don Bazzanella come parroco. Fece il suo ingresso solenne a Strigno domenica 16 aprile

1893, la seconda dopo Pasqua, arrivando da Castello Tesino in carrozza con un gran seguito di autorità, amici e parrocchiani di entrambe le parrocchie[60]. Nel 1894 commissionò allo scultore Domenico Demetz di Ortisei la bella statua lignea dell'Immacolata. Era fratello di don Emanuele Bazzanella, deputato a Vienna, entrambi nipoti di don Francesco Bazzanella (Borgo Valsugana, 24.2.1817 † 4.2.1894), prete a Borgo Valsugana. Monsignor Gioacchino muore il 20 febbraio 1922.

1910-1931 - Don Pasquale Bortolini di Centa San Nicolò. Nato a Centa il 3 aprile 1872, morto a Trento il 31 marzo 1963. È stato curato di Scurelle prima di essere nominato, il 3 novembre 1910, Parroco e Decano di Strigno, carica che tenne per venti anni. Fu poi Vicario generale per ventitré anni. Nel 1928 commissionò al pittore Fasal i dipinti murali per la Pieve dell'Immacolata.

1932-1951 - Don Antonio Coradello di Castelnuovo. Nato a Castelnuovo in Valsugana il 14 aprile 1877, morto a Strigno il 21 gennaio 1951. Terziario francescano, è stato, prima, curato e, poi, il primo parroco di Spera (1919), dove rimase fino al 1932, quando fu nominato Arciprete e Decano di Strigno. A Spera portò a conclusione la costruzione della nuova chiesa dell'Assunta, iniziata dal suo predecessore don Francesco Pioner, morto nel 1906, e divenuta Parrocchiale nel 1914. A Strigno visse con fermezza e serenità gli anni del Secondo conflitto mondiale. Fece costruire l'Oratorio, dove è ricordato da una lapide in marmo bianco posta nel 1954, a tre anni dalla sua morte, sulla faccia che guarda la chiesa. Fu molto amato dai suoi parrocchiani per la sua umanità e il suo magistero.

La lapide ricordo di Monsignor Pasquale Bortolini nel cimitero di Loreto.

La lapide di Monsignor Antonio Coradello nel cimitero di Loreto.

Don Antonio Coradello ritratto nel 1929 da A. S. Fasal nella Parrocchiale di Spera.

1951-1953 Don Silvio Cristofolini da Vigocavedine. Nato a Vigo Cavedine il 29 gennaio 1912, fu consacrato sacerdote nel 1937. È stato cooperatore a Folgaria, ove è ricordato vivamente per l'attività svolta nella costruzione dell'oratorio. Nel 1942 passò a Castello Tesino, dove è pure ricordato per la costruzione del grande Oratorio votivo con l'appoggio di tutta la popolazione. Visse a Castello Tesino ore tragiche durante il tremendo periodo dell'occupazione nazista del paese, durata dal settembre 1943 al maggio 1945, nella quale diede prova di coraggio e fermezza nei propri principi di uomo e cristiano, non facendosi intimorire neanche dai mitra puntati contro di lui dai soldati nazisti. Il 17 settembre 1951 venne nominato decano di Strigno. Ma, ben presto, don Cristofolini, duramente provato dall'esperienza tesina, si ammalò di un male incurabile. Morì nel suo paese natale il 20 giugno 1953 a soli quarantuno anni e vi fu sepolto. È ricordato nel cimitero di Loreto da una targa ricordo.

60 *Strigno. Appunti di cronaca locale*, op. cit., p. 77.

La lapide ricordo di Monsignor Silvio Cristofolini nel cimitero di Loreto.

La lapide ricordo dell'Arciprete di Strigno, don Lino Tamanini nel cimitero di Loreto.

1953-1968 - Don Lino Tamanini di Vigolo Vattaro. Nato a Vigolo Vattaro il 6 aprile 1904. Decano di Strigno dal 1° agosto 1953 al 31 maggio 1968, giorno della sua morte avvenuta quasi improvvisamente. Fu sepolto nel cimitero di Vigolo Vattaro

Ordinato sacerdote a Trento il 29 giugno 1927, fu cooperatore a Povo dal 1° agosto 1927 al 31 luglio 1932 e quindi curato a Samone dal 1° agosto 1932 al 30 giugno 1936, quando fu nominato parroco di Pieve Tesino, dove rimase fino al 31 agosto 1945, da dove passò a reggere la parrocchia di Povo fino al 31 luglio1953. Nominato parroco e decano di Strigno il 1° agosto 1953, fece il suo solenne ingresso il 6 settembre dello stesso anno. Di lui fu scritto: "Dotato da natura di un carattere aperto e sereno, maturò e visse la sua vocazione in una fede semplice e profonda. Entrò con entusiasmo nel lavoro di cura d'anime dove profuse tutte le sue capacità di mente e di cuore, guadagnandosi la fiducia dei fedeli e l'affetto dei confratelli"[61].

La lapide ricordo del Decano don Giorgio Hueller nel cimitero di Strigno.

1968-1976 - Don Giorgio Hueller da Marter. Nato a Marter, frazione di Roncegno,il 14 maggio 1931, fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1956. Fu inizialmente viceparroco di San Giuseppe a Trento fino al 1962. Prima di arrivare a Strigno fu Parroco a Vermiglio per sei anni. Prese possesso della parrocchia e del decanato di Strigno domenica 15 settembre 1968. Resse la parrocchia per otto anni essendo poi trasferito per due anni nella Parrocchia dei Santi Martiri a Milano. Tornò in Trentino come parroco e decano di Ala, dove rimase fino al 1989 quando assunse la guida pastorale

61 *Rivista Diocesana Tridentina*, n. 1, gennaio1969, Trento 1969, pag. 49.

come parroco, decano e delegato di zona pastorale, a Borgo Valsugana dove rimase fino alla morte, avvenuta prematuramente il 25 agosto 1996. Nella Parrocchiale di Strigno, con il consenso dell'allora *Soprintendente ai Monumenti e alla Gallerie delle Provincie di Trento e Bolzan*o, Nicolò Rasmo, in una discutibile applicazione delle norme post-conciliari sul riordino degli spazi liturgici, nel 1970 fece scialbare e persino coprire con nuovo intonaco parte dei dipinti murali del pittore Anton Sebastian Fasal.

1976- 1987 - Don Remo Pioner da Ronchi Valsugana. Nato a Ronchi Valsugana il 21 dicembre 1922, fu ordinato sacerdote a Trento il 26 giugno 1947. Dal 1947 al 1950 fu cooperatore a Vezzano e poi a Telve, fino al 1954, anno in cui divenne parroco rimanendovi fino al 1966, quando fu trasferito alla parrocchia di Pieve Tesino. A Pieve Tesino già nel 1966 si prodigò per fondare il locale coro parrocchiale. Resse per dieci anni questa parrocchia, insegnando anche religione cattolica nelle Scuole Medie. A Strigno arrivò nel settembre del 1976 come Parroco e Decano. Persona energica e intelligente, sapeva rapportarsi con la gente con schiettezza, umanità e molta disponibilità. Amante della storia patria, nel 1980 fece pubblicare il volume *Il pievado di Strigno* di Ferruccio Romagna, un testo basilare per la conoscenza delle vicende storiche e religiose della comunità di Strigno e delle parrocchie costituenti il Pievado. Nel 1982 diede alle stampe tramite *Campanili Uniti* il *Quaderno di storia locale*, scritto da un sacerdote di Strigno, probabilmente don Vito Bertoldi, alla fine del 1800, con il titolo *Strigno, appunti di cronaca locale*. Dal 1987 al 2002 risiedette a Strigno come pensionato aiutante. Passò i due ultimi anni della sua vita presso il Soggiorno per religiosi anziani *Giovanni Nepomuceno De Tschiderer*, di Trento, dove si spense il primo aprile 2004. Fu sepolto nel cimitero di Ronchi nella tomba di famiglia. Le esequie funebri furono officiate nella parrocchiale di Roncegno con la partecipazione di molti sacerdoti e una gran folla di ex parrocchiani. A ricordo del suo parroco e decano la Comunità di Strigno ha posto nel cimitero di Loreto, nell'angolo riservato ai sacerdoti, una lapide che recita: A DON REMO PIONER / PASTORE BUONO E SAGGIO / PARROCO E DECANO DI STRIGNO / DAL 1976 AL 1987 / LA COMUNITÀ DI STRIGNO POSE.

La tomba del Decano di Strigno, don Remo Pioner nel cimitero di Ronchi Valsugana; in basso, la lapide ricordo di don Remo Pioner nel cimitero di Loreto a Strigno.

1987 - 2002 Don Gianni Chemini. Nato nel 1925, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1949 dal vescovo Carlo de Ferrari. Cappellano a Grigno e a Mori, fu curato di Agnedo dal 1955 al 1960 e poi primo parroco fino al 1969. Nel 1968, su incarico dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi fondò la comunità parrocchiale di San Dona che resse fino al 1987 quando venne nominato parroco di Strigno dove rimase fino al 2002. Dal 2002 al 2011 fu collaboratore pastorale con il parroco don Mario Tomaselli, prima, e con il parroco don Emilio Menegol poi. Sacerdote molto colto ma anche molto modesto era particolarmente amato dai suoi parrocchiani per la sua generosità, la schiettezza e il calore dei suoi rapporti umani. Morì a Strigno nel 2012.

La lapide di Don Gianni Chemini nel cimitero di Loreto.

2002 - 2007 - Don Mario Tomaselli di Pergine. Nasce a Pergine il 13 maggio 1945. Il 26 giugno 1970 è ordinato sacerdote nel Duomo di Trento. Dal 1970 al 1975 è stato vice parroco a Riva del Garda e a Milano nella parrocchia dei Santi Martiri dal 1975 al 1979. Rientrando a Trento è stato assistente dell'Azione Cattolica dal 1979 al 1992, per il settore giovani e, dal 1987 al 1992, assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Ha ricoperto inoltre l'incarico di direttore di Villa San Nicolò a Ravina dal 1983 al 1989 ed è stato delegato diocesano per la pastorale giovanile dal 1979 al 1989. E' stato quindi parroco a Scurelle e a Ivano Fracena dal 20 settembre 1992 al 16 settembre del 2007, nonché a Spera dall'ottobre 2002 al 16 settembre 2007. Ha inoltre ricoperto il ruolo di decano di Strigno dall'11 giugno 2003 al 2007.

2007-2010 - Don Emilio Menegol da Santa Brigida, Roncegno. Nato il 25 febbraio 1948 a Santa Brigida, frazione di Roncegno, è ordinato sacerdote il 26 giugno 1974 a Trento. È stato viceparroco a Tuenno. Dal 1980 al 1982 ha retto la Parrocchia di San Vigilio e a Roma. È tornato in Trentino nel 1982 perché nominato Parroco delle Parrocchie di Canal San Bovo, Prade e Zortea dove è rimasto fino al 1988. Dal 1988 al 2002 ha retto la Parrocchia di San Giuseppe a Trento diventando nel 1999 decano di Trento. Dal 29 settembre 2002 al settembre 2010 è stato parroco di Strigno. Attualmente, è parroco delle parrocchie di Cristo Re, della Madonna della Pace, a Trento, e della parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Vela a Trento.

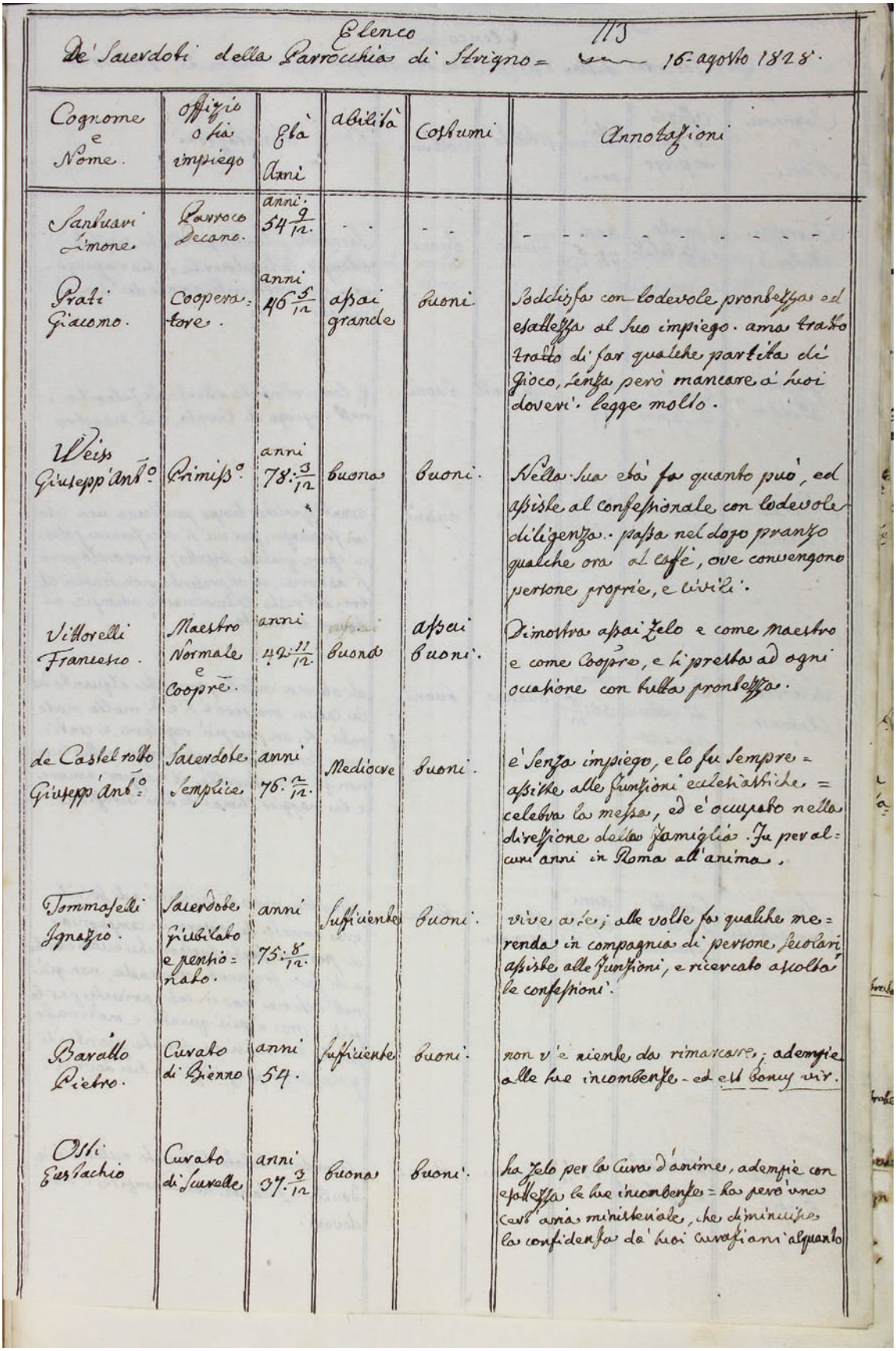
2010 - Don Armando Alessandrini di Trento. Nato l'8 aprile 1953, è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1978. Nel 2010, dopo il trasferimento di don Emilio Menegol alla Parrocchia di San Pio X a Trento, è stato nominato parroco di Strigno. Oltre a Strigno regge le Parrocchie di Agnedo, Bieno, Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera e Villa di Villa Agnedo. Il 12 giugno 2011 è stata costituita sul territorio dell'ex Pievado di Strigno l'Unità Pastorale *Madonna di Loreto*, con sede a Scurelle, comprendente le parrocchie di Agnedo, Bieno, Ivano Fracena, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Villa di Villa Agnedo. Nel 2017 è stato trasferito come collaboratore pastorale nelle Parrocchie di Santa Maria a Rovereto e di Vallarsa.

2017 - Don Claudio Leoni. Nato a Merano l'8 luglio 1957, è stato ordinato sacerdote nel Duomo di Bressanone il 24 giugno 1989. Proviene dalla Parrocchia dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro di Trento. Ha fatto il suo ingresso solenne a Strigno domenica 15 ottobre 2017.

L'angolo del cimitero, addossato alla parete a sera della Santa Casa di Loreto, dove sono sepolti i sacerdoti e i Parroci decani di Strigno morti nell'ultimo secolo.

Qui sopra la lapide marmorea in ricordo di don Vito Bertoldi, morto a Lavarone nel 1907 a 75 anni d'età.
È ormai accertato che sia proprio lui l'ignoto autore del manoscritto, *Quaderno di Storia locale*, assegnabile alla fine del XIX secolo, conservato nell'Archivio della Parrocchia di Strigno e pubblicato nel 1982 da *Campanili Uniti* col titolo di: *Strigno Appunti di cronaca locale*.

Elenco dei sacerdoti presenti nel Pievado di Strigno il 16 agosto 1828



Elenco 113

De' Sacerdoti della Parrocchia di Strigno = 16 agosto 1828.

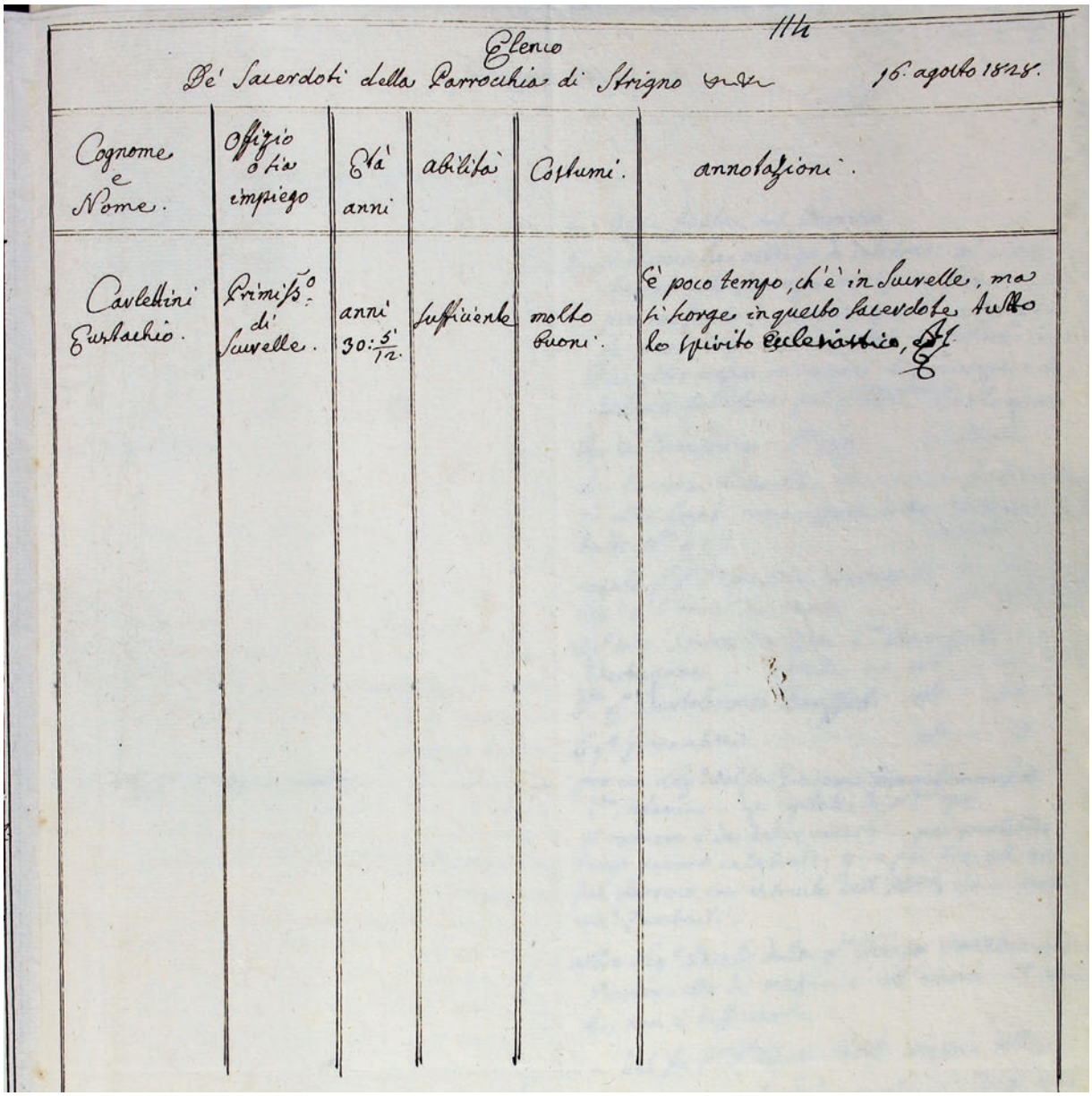
Cognome e Nome.	Offizio o sia impiego	Età Anni	abilità	Costumi	Annotazioni
Santuari Simone	Parroco Decano.	anni 54 9/12.	. .	. .	- - - - - - - - - -
Prati Giacomo.	Cooperatore.	anni 46 5/12	assai grande	buoni	Soddisfa con lodevole prontezza ed esattezza al suo impiego. ama tratto tratto di far qualche partita di gioco, senza però mancare à suoi doveri. legge molto.
Weiss Giuseppe Ant.o	Primiss.o	anni 78: 3/12	buona	buoni.	Nella sua età fa quanto può, ed assiste al confessionale con lodevole diligenza. passa nel dopo pranzo qualche ora al caffè, ove convengono persone proprie, e civili.
Vittorelli Francesco.	Maestro Normale e Coopre.	anni 42: 11/12.	buona	assai buoni.	Dimostra assai zelo e come maestro e come Coopre, e si presta ad ogni occasione con tutta prontezza.
de Castel rotto Giuseppe Ant.o	Sacerdote Semplice	anni 76: 2/12.	Mediocre	buoni.	è senza impiego, e lo fu sempre = assiste alle funzioni ecclesiastiche = celebra la messa, ed è occupato nella direzione della famiglia. fu per alcuni anni in Roma all'anima.
Tommaselli Ignazio.	Sacerdote giubilato e pensionato.	anni 75: 8/12.	Sufficiente	buoni.	vive a se; alle volte fa qualche merenda in compagnia di persone secolari, assiste alle funzioni, e ricercato ascolta le confessioni.
Baratto Pietro.	Curato di Bienno	anni 54.	Sufficiente	buoni.	non v'è niente da rimarcare; adempie alle sue incombenze - ed est bonus vir.
Osti Eustachio	Curato di Scurelle	anni 37. 3/12	buona	buoni.	ha zelo per la cura d'anime, adempie con esattezza le sue incombenze = ha però una cert'aria ministeriale, che diminuisce la confidenza de' suoi curasiani alquanto

Elenco

De' Sacerdoti della Parrocchia di Strigno &c. 16. agosto 1828.

Cognome e Nome.	Offizio o sia impiego.	Età anni.	abilità	Costumi	Annotazioni.
Ferrazza Antonio	Curato d'Ospitaletto	anni 41: 5/12.	buona	buoni.	Sacerdote zelante, prudente, caritatevole, adempie lodevolmente il suo impiego. ed è generalmente amato da' suoi Curaziani.
Garbari Pietro.	Curato di Samòn	anni 44.	sufficiente	buoni.	È lodevolmente attento, e zelante nell impiego di Curato, e di maestro
Benetti Antonio	Curato di Spera	anni 31: 10/12.	buona	buoni	avanti qualche tempo praticava una casa con frequenza, per cui si vociferava potervi essere qualche sospetto; ammonito però si astenne, ed al presente non sentesi altro. Del resto lodevolmente adempie ai doveri di Curato.
Vittorelli Antonio.	Curato di villa=agnedo.	anni 35: 6/12.	buona	buoni.	di ottima indole, amante alquanto della caccia, ora però è si è di molto moderato. Se un poco più regolare, e continua fosse la sua residenza nella Cura non gli mancherebbe il maggior amore, e la maggior stima de suoi Curaziani.
Sandri Giambattista	Curato d'Ivan=Fracena.	anni 69: 11/12.	assai grande.	buoni.	Sacerdote pieno di vivacità, e di spirito, era amante di vivere in compagnia di persone tanto secolari, che ecclesiastiche e di fare frequenti merende, non già nell'osteria ma in case private per lo più. Ora è più quieto, e moderato, fa, se ha occasione qualche partita di gioco; senza pregiudizio de' suoi doveri.
Fontana Pietro	Primiss.° d'Ospitaletto	32 1/12	buona	buoni	Sacerdote dotato di spirito ecclesiastico docile, e zelante nel adempire i suoi doveri.

Ogrulcano a Venetz



Elenco

De' Sacerdoti della Parrocchia di Strigno 16. agosto 1828.

Cognome e Nome.	Offizio o sia impiego	Età anni	abilità	Costumi.	annotazioni.
Carlettini Eustachio.	Primiss.o di Scurelle.	anni 30: 5/12.	sufficiente	molto buoni.	È poco tempo, ch'è in Scurelle, ma si scorge in quello Sacerdote tutto lo spirito ecclesiastico,

Qui sopra e nelle pagine precedenti l'*Elenco dei sacerdoti presenti nel Pievado di Strigno il 16 agosto 1828*. A.D.T., *Visite Pastorali, 1828*, cc. 113rv. e 114r.

I tre fogli sono contenuti nel faldone N. 84, *Visite Pastorali 1828*, alle carte 113rv. e 114r., conservato nell'Archivio Diocesano Tridentino. Come si può capire esso fu compilato dal Decano don Simone Santuari. Le voci prese in considerazione, oltre al cognome e nome del sacerdote esaminato, sono: *Offizio o sia impiego*, *Età anni*, *Abilità*, *Costumi* e *Annotazioni*.

A Strigno sono presenti, oltre ovviamente al Decano don Simone Santuari, i seguenti sacerdoti: Prati Giacomo, cooperatore di anni 46; Weiss Giuseppe Antonio, Primissario di anni 78; Vittorelli Francesco, Maestro normale e Cooperatore di anni 42; de Castelrotto Giuseppe Antonio, Sacerdote semplice di anni 76; Tomaselli Ignazio, Sacerdote giubilato e pensionato di anni 75.

A Bieno, il Curato Baratto Pietro di anni 54; a Scurelle, il Curato Osti Eustacchio, di anni 37, e il Primissario Carlettini Eustacchio, di anni 30; a Ospedaletto il Curato Terrazza Antonio, di anni 41, e il Primissario Fontana Pietro, di anni 32; a Samone il Curato Garbari Pietro, di anni 44; a Spera il Curato Benetti Antonio, di anni 31; a Villa-Agnedo il Curato Vittorelli Antonio, di anni 35; a Ivano Fracena il Curato Sandri Giambattista, di anni 69.

DOCUMENTAZIONE SULLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA CHIESA

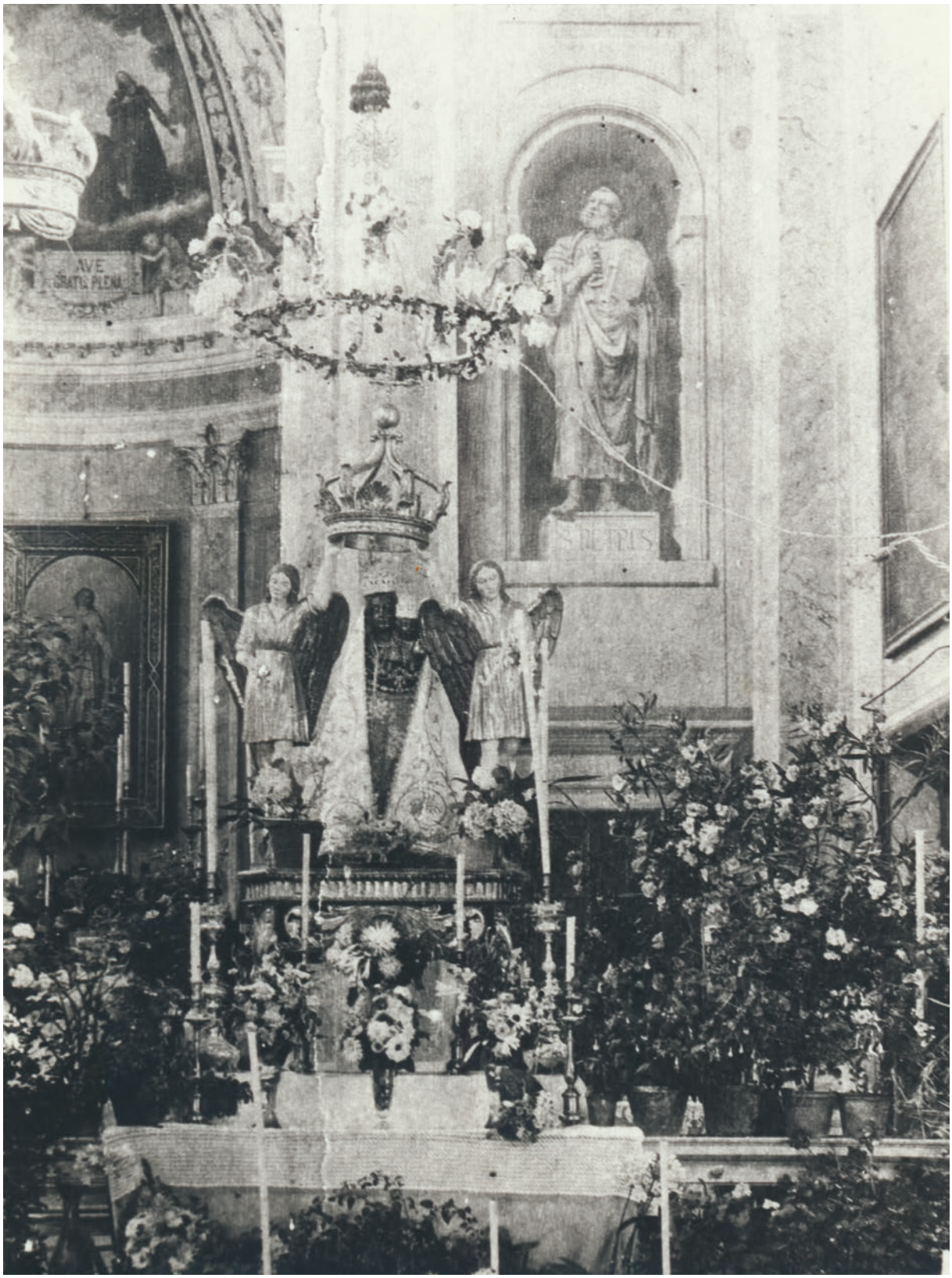


Foto della zona presbiteriale dalla parte dell'epistola, anno 1900 ca. Foto A.S.P.St.

Patto tra la Comunità di Strigno e il Dinasta di Castel Ivano per la equa ripartizione delle spese per l'ingrandimento della Pieve

Il 4 novembre 1823 dopo varie trattative si arriva a una convenzione sul come ripartire in modo equo le spese per il progettato ingrandimento e restauro della chiesa parrocchiale di Strigno. Il patto viene firmato a Castel Ivano, residenza del dinasta il conte Pio Wolkenstein Trostburg. Viene qui riportato il testo integrale con due foto del documento.

Convenzione dei 4 novembre 1823 fatta dai Deputati del Comune di Strigno con Sua Eccellenza Conte Dinasta d'Ivano riguardo alla concorrenza al ristauro, e d'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale di Strigno / Allegato A

Presenti / Sua Eccel(lenz).ª *il S*(ignor). *Pio Conte de Wolkenstein Trausburg* (sic), *Dinasta della Feudale Contea d'Ivano per S*(ua). *S*(erenissima). *Ces*(area). *Reg*(ia). *Ap*(ostolic).ª *Maestà, Consiliere Intimo di Stato, Ciambellano attuale e Consigliere di Governo etc. / ed il Signor Luigi Rinaldi, ed il Signor Michel'Angelo Antoniolli Deputati della Comune di Strigno.*

Essendosi universalmente riconosciuta la necessità d'ingrandire la chiesa parrocchiale di Strigno, la quale per la presentanea sua piccolezza non può contenere che la metà circa delle rispettive popolazioni, che vi concorrono alle Sacre Funzioni, ed avendo le otto Comuni componenti il Pievado di Strigno sottoposte alla Chiesa Parrocchiale suddetta loro matrice stabilito nel congresso Comunale 16 Aprile 1820, come da Allegato lettera A, di dar mano a quest'opera d'ingrandimento, e di cedere a quest'effetto come fondo necessario, onde far fronte alle occorrenti spese di tale lavoro, la rispettiva tangente di credito che loro s'aspetta per le spese belliche verso S(ua). *E*(ccellenza). *Il S*(ignor). *Conte Dinasta d'Ivano, come da Atto di liquidazione dei 15 settembre 1815 approvato dall'Imp*(erial). *Reg*(io). *Cap*(itania)*to circolare di Trento con decreto dei 21 dello stesso mese ed anno N° 5300, ed essendo tale progetto dell'opera in discorso, e relativo piano e Disegno stato anche confirmato dal Capitolo della Parrocchiale di Strigno convocato li 23 Febbraio 1823 come da Allegato N° 3, Sua Eccellenza Conte Dinasta d'Ivano come Patrono di questa Chiesa Parrocchiale di Strigno in riflesso delle sopra esposte circostanze di fatto, si obbliga di corrispondere ai Signori deputati del Comune di Strigno rappresentante le altre Comuni del Pievado per l'ingrandimento e ristauro della ritoccata Chiesa Parrocchiale a saldo di quanto egli deve alle Comuni suddette per le spese belliche liquidate in Borgo dalla Commissione Alpruni, e Zanetti li 15 settembre 1815 superiormente approvata con Decreto dell'Imperial regio Capitaniato Circolare 21 dello stesso mese N° 5300/1780 pubbli. ascendente a f*(iorini). *6666x56, si ripete Fiorini sei mila sei cento e sessantasei, carantani cinquantasei d'Impero, e così pure in saldo della sua parte delle spese necessarie all'ingrandimento e ristauro della Chiesa, che dal medesimo aspetta quale Patrono della Stessa da essere liquidata a suo tempo dietro le sovrane vigenti leggi, e a norma del fabbisogno, e Piano superiormente approvato, la prefatta Sua Eccellenza signor Conte Dinasta , ripettesi, s'obbliga di corrispondente a fiorini mille, dicesi f*(iorini). *1000 d'Impero all'anno in due eguali rate, cioè fiorini 500 nel mese d'Agosto, ed altri f*(iorini). *500 nel mese di Dicembre d'ogni anno sino alla totale estinzione del suo debito suddetto derivante tanto dalla quota delle spese belliche per l'importo suaccennato di f*(iorini). *6666x56, come dal terzo di concorrenza per la mentovata fabbrica della chiesa colle seguenti condizioni:*

1- *Che il piano, e la spesa di tale meditato ingrandimento, e così l'Atto sopraccennato Congressuale dei 16 Aprile 1820 venga a dovere riconfermato dall'Eccelso Governo, giacché dopo solo tale conferma superiore avrà luogo, ed esecuzione la presente convenzione.*
2- *Che mediante tali pagamenti e contribuzioni la Comune di Strigno garantisca il prelodato Eccellentissimo Signor Conte Dinasta, e Patrono da ogni molestia, e pretesa, che mai le altre Comuni del Pievado intavolar potessero contro di lui per le quote delle spese militari suddette ad esse spettanti.*
3- *Che per mezzo di tali corrispondenze restino supite ed annullate l'eventuali pretese, che la Comune di Strigno potesse intavolare per ispese incontrate negli anni decorsi per restauri della Fabbrica delle Scuole Normali, e così*
4- *In vista di tali pagamenti, con cui resta già quasi coperta l'intiera spesa per il meditato ingrandimento della Chiesa, i Beni della prelodata Eccellenza Signor Conte Dinasta situati nel Distretto Comunale di Strigno resteranno esenti da ogni altra contribuzione in proposito, e per altro per questa sola volta tanto.*

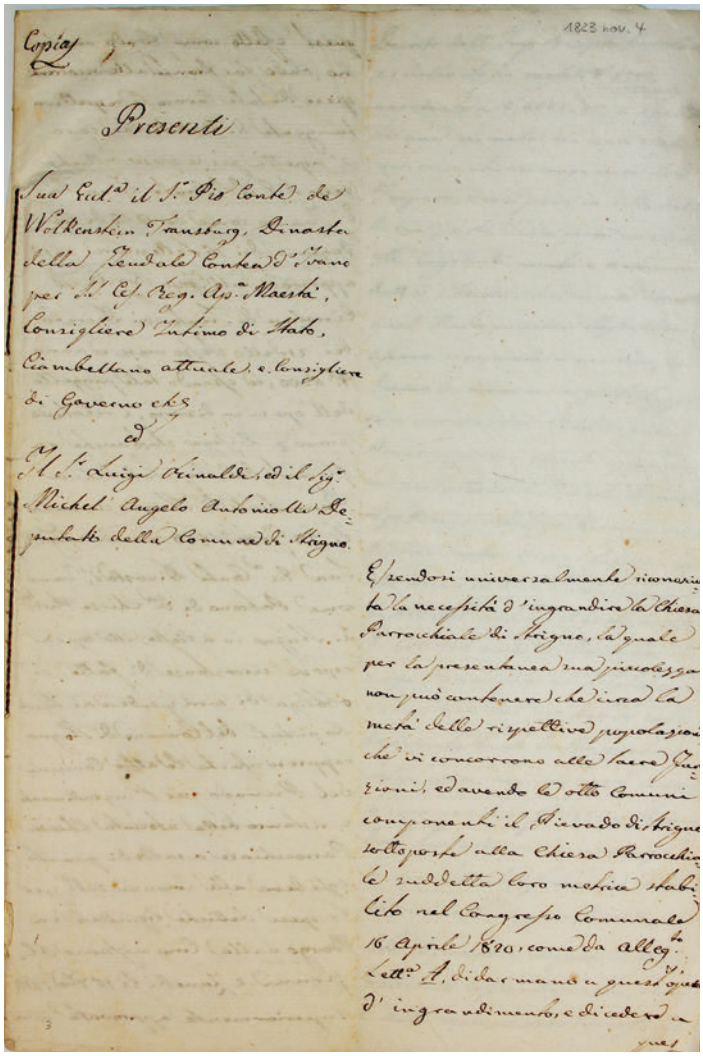
Finalmente per ciò che riguarda il ristauro del coperto del Campanile della Chiesa Parrocchiale in discor-

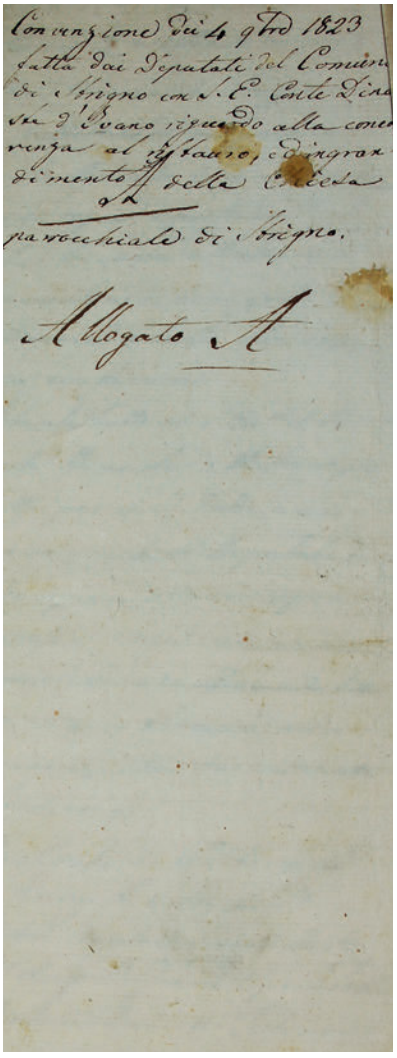
so, essendo questo ristauro assolutamente necessario, e premuroso, l'Eccellentissimo Signor Conte Dinasta Patrono si (è) dichiarato non solo disposto di concorrere al suo terzo alla spesa occorribile a senso sempre delle sovrani normali; ma desidera anzi che a questo ristauro sia messo mano senza perdita di tempo onde evitar maggiori danni contro dei quali egli protesta solennemente. Il Signor Luigi Rinaldi ed il Signor Michel'Angelo Antoniolli autorizzati dalla Comune di Strigno per nome anche delle altre Comuni del Pievado mediante Atto dei 27 settembre anno corrente come da Allegati C della Vicinia di Strigno radunatasi li 17 del mese d'ottobre come da Allegato Lettera D *accettano in nome della Comune di Strigno non ché delle altre componenti questo Pievado le gentilissime offerte sopra esposte di Sua Eccellenza Signor Conte Dinasta e Patrono, ed acconsentono di buon grado di sottoporre il tutto alla superiore conferma .*

Stante tutto ciò Sua Eccellenza il Signor Conte Dinasta e Patrono promette per sé, ed eredi, e così i prenominati Signori Deputati di adempiere alle cose sopra espresse senza veruna eccezione, ed in conferma di tutto ciò si sono firmati alla presenza dei due sottoscritti testimonj

Pio Conte di Wolkenstein / Luigi Rinaldi Deputato, / Michel'Angelo Antoniolli Deputato / Dottor Leopoldo Francesco Alpruni Testimonio / Antonio Danielli Testimonio.

Segnato in Castell'Ivano li 4 Novembre 1823. / Per copia conforme / (firmato) *D. Danielli*[62]

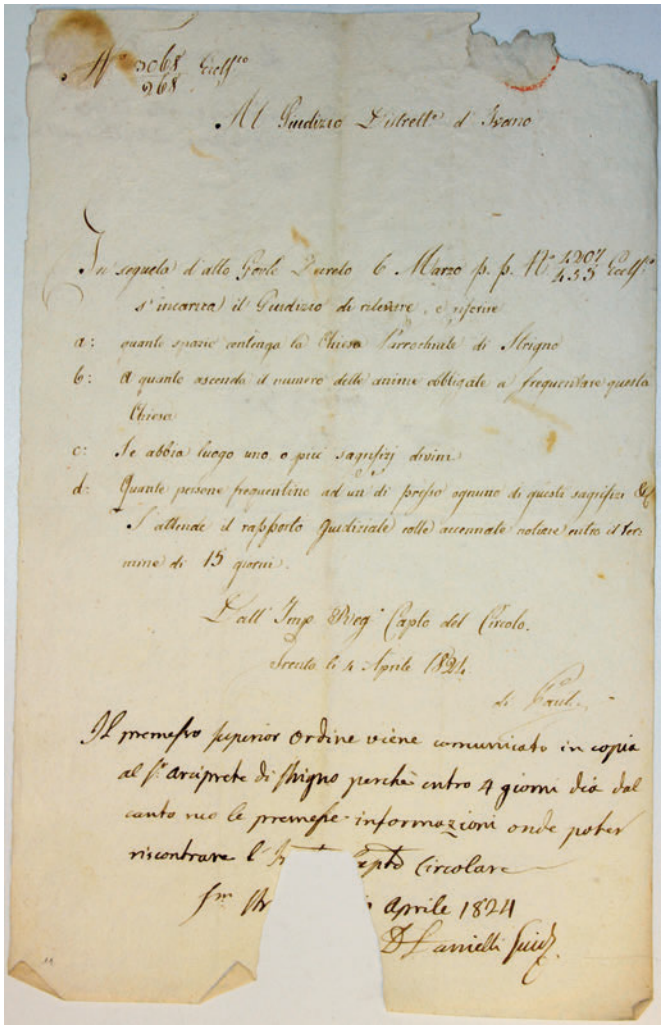




Qui sopra, la pagina iniziale e l'ultima della Convenzione fatta il 4 novembre 1823 dai Deputati del Comune di Strigno con il Conte Pio Wolkenstein-Trostburg, Dinasta d'Ivano, riguardo alla concorrenza, al restauro e all'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale di Strigno. A.S.P.St.

62 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3; cc. 3r.-10v.

Lettera per verificare le misure della vecchia chiesa, aprile 1824



La carta 11r.

N. 3068/268 Eccl(siasti)[co]

Al Giudizio Distrettuale d'Ivano

In sequela d'atto Governiale Decreto 6 Marzo p.p. N° 4207/455 Eccl(esiasti)[co] *s'incarica il Giudizio di rilevare , e riferire*

a) *quanto spazio contenga la Chiesa Parrocchiale di Strigno*
b) *a quanto ascenda il numero delle anime obbligate a frequentare questa Chiesa*
c) *Se abbia luogo uno o più sacrifizj divini*
d) *Quante persone frequentino ad un dì presso ognuno di questi sacrifizj etc.*

S'attende il rapporto Giudiziale colle accennate notizie entro il termine di 15 giorni.

Dall'Imperial Regio Cap(itania)*to del Circolo*
Trento li 4 Aprile 1824 / (firmato) *di Caritu* (?)

Il premesso superior ordine viene comunicato in copia al Signor Arciprete di Strigno perché entro 4 giorni dia dal canto suo le premesse informazioni onde poter riscontrare l'Im[perial Regio] *Cap*(itana)*to Circolare.*
In Str[igno …] *Aprile 1824 / D. Danielli Giudice*[63].

63 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3; c. 11 -13rv.

Lettera del geometra Felice Veno (?) All'Arciprete e decano di Strigno con i risultati dei rilievi fatti sulla vecchia chiesa

Al Reverendissimo Signor Signore e Padrone Colendissimo
Il Signor Arciprete, e Decano meri..(?) / di StrignoReverendissimo Signor Arciprete etc.

Analogamente alla ricerca da Ella fatta a giorni scorsi riguardo all'estensione superficiale di questa Chiesa Parrocchiale, alla lunghezza e larghezza della medesima, nonché al N° delle persone, che comodamente può capire, dopo fatte le opportune osservazioni mi fo il pregio di riferirle:

1° Che la lunghezza della Chiesa non contemplato il Coro, né il Presbitero è di N° 10 pertiche, e piedi 1[64]*, la larghezza di pertiche 8.1.8*[65] *non comprese le piccole cappelle.*

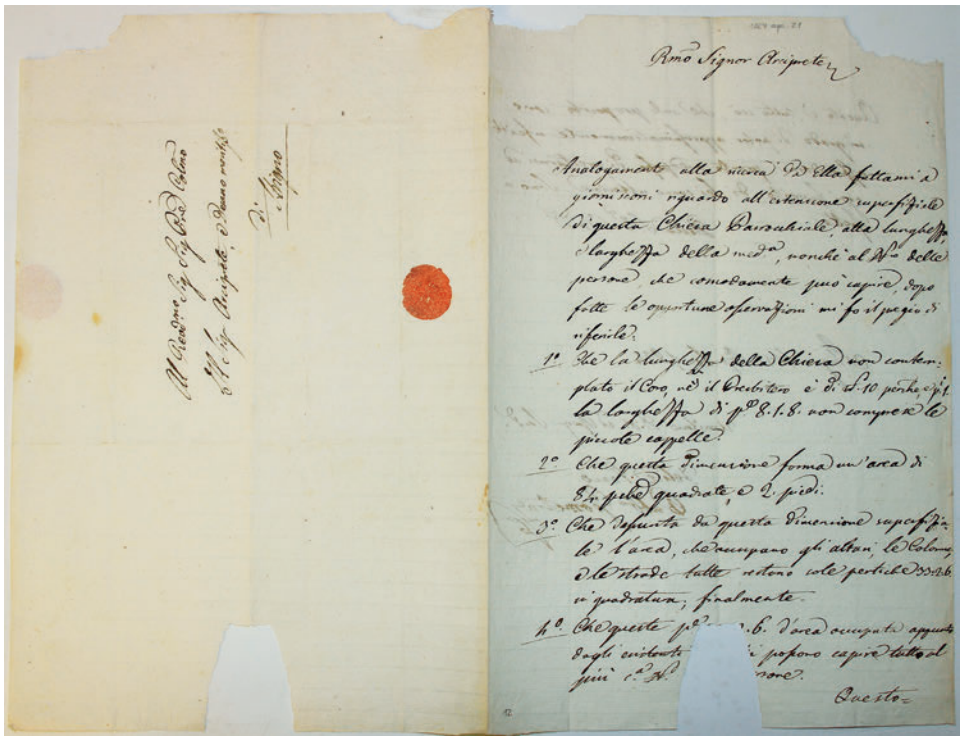
2° Che questa dimensione forma un'area di 84 pertiche quadrate, e 2 piedi[66]*.*

3° Che desunta da questa dimensione superficiale l'area, che occupano gli altari, le Colonne, e le strade tutte restano sole pertiche 33.2.6. in quadratura; finalmente[67]*.*

4° Che queste pe[…]*.6. d'area occupata appunto dagli esistenti* [altari] *possono capire tutto al più circa N°* […manca perché la pagina è stata tagliata] *persone.*

Questo è tutto ciò, che nel proposito sono in grado di poter approssimativamente riferirle, offrendomi pronto ove poss di prestarmi ad ogni favorito di Lei come ulteriore. Sono in fretta

Della S(ignoria). *V*(ostra). *R*(everendissi).*ma*
Strigno li 21 Aprile 1824
Umili(ssi)*mo Div*(otissimo). *ed Ossequi*(oso) *Serv*(itor)*e Felice Veno / Pubblico Geometra etc.*



Le carte 12r. e 13v. della lettera con le misure della vecchia chiesa.

64 La *pertica* (di Vienna), meglio conosciuta come *klafter* di 72 *pollici* o *once*, corrispondeva m 1,896484. Il piede, composto da 12 once, corrispondeva a m 0,316081, l'oncia, o pollice, a m 0,026340 (vedi I. Giordani, *Antichi pesi e misure in uso nella valle di Fiemme fino all'inizio Ottocento*.
La chiesa misurava quindi 19,3 metri circa (19,29 m) di lunghezza, escluso il presbiterio, e 15,71 metri di larghezza escluse le cappelle laterali.

65 Corrispondono a 303 m^2 circa (302,82 m^2).

66 La pertica quadrata di Vienna, conosciuta come Klafter quadro, era pari a 3,59665 m^2. Il piede quadro, costituito da 12 once quadre, corrispondeva a m^2 0,09990, l'oncia quadra a 0,0054357 m^2.

67 In pratica restavano 119 m^2 circa (118,93) ad uso dei fedeli.

Ordine Dall'Imperiale Regio Capitanato del Circolo di Trento al Giudizio Distrettuale di Strigno di emettere quanto prima un editto d'incanto per la costruenda chiesa parrocchiale

Copia / №. 4874 /644 Eccles(ias).ta

Al Giudizio Distrettuale /di / Strigno[68]

Dagli atti a questa parte inoltrati con Giudiziale rapporto 2 Aprile p.p. №. 1246. si rileva che-

a- *Le volontarie offerte per superiormente placidato ingrandimento della Chiesa di Strigno assendono a f*(iorini). *4170. inclusivamente alla summa di f*(iorini). *400: esebita sotto cauzione da Luigi Rinaldi, che detratta questa summa da quella preliminata di f*(iorini). *4593:42 d'Impero, e alla quale deggion far fronte le Comuni del Pievado resta ancora la summa di f*(iorini*). 423. d'Impero, la quale desiderano.*

b- *Tutte le Comuni concorrenti di coprire con parte del loro Credito, che hanno verso il Conte Pio de Wolkenstein, e che le Comuni suddette si obbligarono mediante la transazione giudizialmente stipulata di risarcire quelle Comuni, che con minor quota dovevano contribuire alle spese di questa Fabbrica di quello che importa la parte del loro credito verso il suindicato debitore, e di alestire la summa mancante col mezzo di sovraimposte.*
Considerando che picciola è la summa che resta a coprirsi, che la facoltà attiva delle Comuni verrebbe quindi di poco ad essere diminuita, e che mediante la suddetta transazione si toglie ogni desugualità di concorrenza, trovò l'Eccelso Governo con suo venerato Decreto 27 Aprile pp. №. 7595/1516 di ordinare , che si tenga un atto di pubblico incanto per questo lavoro, e che in reguardo della necessità riconosciuta del medesimo non si faccia luogo a qualunque siasi opposizione , che il Conte Wolkenstein potesse di bel nuovo mettere in campo.
Per mandare senza ulteriore ritardo ad esecuzione quest'alta Governiale Ordinanza s'incarica codesto Giudizio

1- *Di tenere colla maggior possibile sollecitudine un pubblico incanto per il lavoro in discorso sulla base del piano, e del preventivo dall'Eccelso Governo approvato.*
2- *Di rassegnare il protocollo d'incanto al Capitanato per la sanzione.*
3- *D'invitare il Patrono della Chiesa Conte Pio de Wolkenstein di sborsare il terzo della spesa occorribile, facendogli osservare, che se a cio prestar non si volesse, si sarà necessario di prendere delle misure esecutive.*
4- *Di nominare una Deputazione composta di membri di confidenza pubblica, la quale dovrà sorvegliare sull'andamento del lavoro, e tener esatto conto delle summe incassate, e somministrate al Capo Mastro imprenditore del lavoro.*
5- *Di passare mediante questa Deputazione all'incasso delle offerte volontarie secondo le rate stabilite riducendole in forma obbligatoria, onde assicurare il pagamento delle future rate.*
6- *Di desdire al Conte Wolkenstein la somma di f*(iorini). *423 d'Impero a conto del Capitale delle Comuni creditrici del Pievado, e finalmente*
7- *Di rilasciare alla rappresentanza Comunale di Strigno gli ordini necessarj, onde quella Comune adempia agli obblighi incontrati con Luigi Rinaldi, e venghi in tal modo realizzata l'offerta da lui fatta sotto questa condizione.*

Codesto Giudizio resta responsabile della pronta, ed esatta esecuzione di questo Capitaniale Dispaccio. Restano con ciò evasi i rapporti 2. Aprile 1246, 1865. e si ritornano tutti i relativi allegati .

Dall'Imp(erial) Regio Capitanato del Circolo / Trento li 10 Maggio <u>1826</u>
(firmato) *Bertolini / Tonelli*

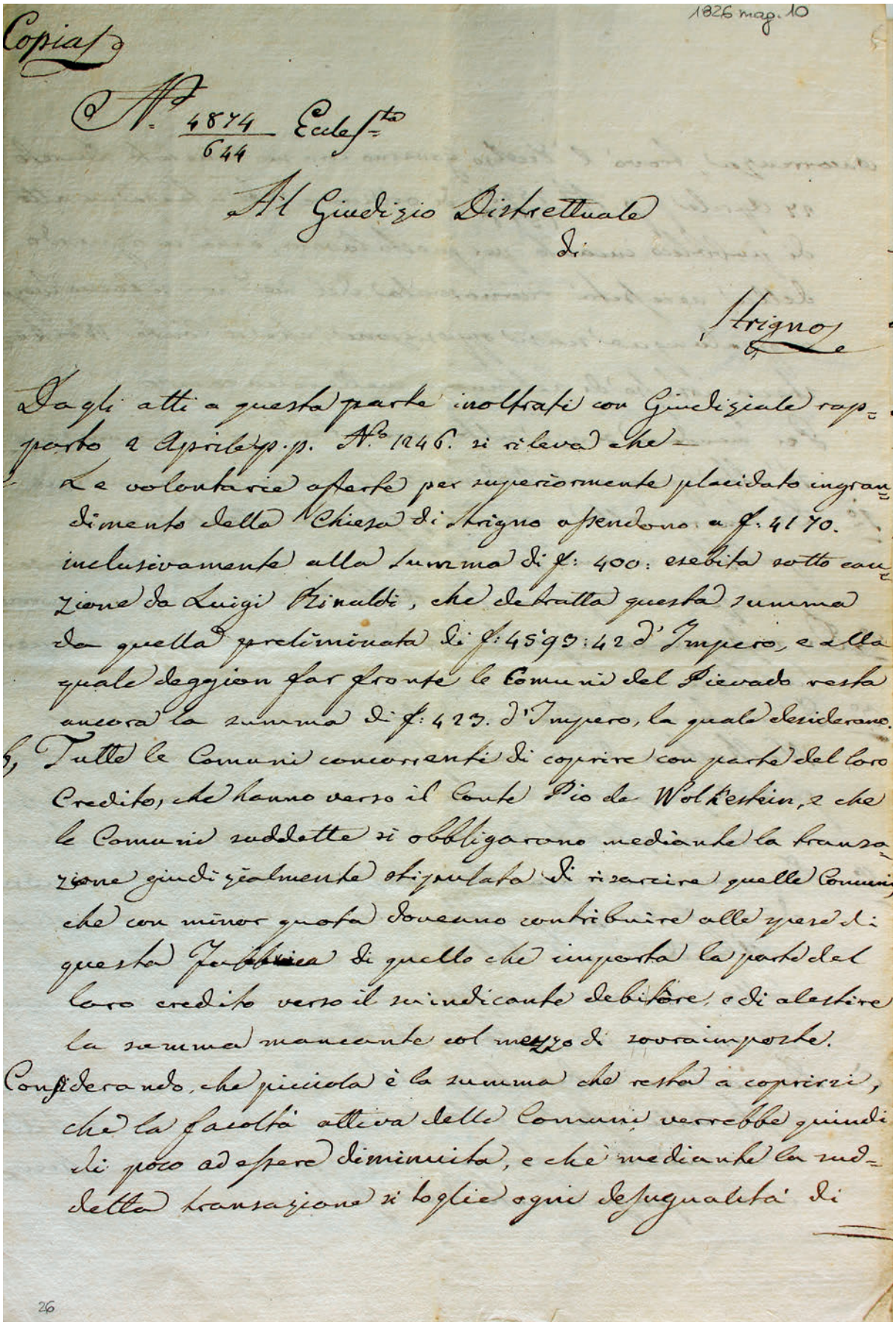
La risposta dal Giudizio Distrettuale di Ivano

Decreto Governiale 27 Aprile 1826

Tanto si Comunica ai Capo Comuni del Pievado di Strigno per loro norma e direzione; coll'avvertimento, che, che dal canto del Giudizio sarà rilasciato prontamente il voluto Editto d'Incanto.

Dal Giudizio Distrettuale d'Ivano / Strigno li 13 Maggio <u>1826</u> /
(firmato) *D. Danielli Giudice*
Ai Sindaci della Parrocchiale di Strigno ex Officio

68 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 26r. - 29v.



1826 mag. 10

Copia

N. 4874 / 644 Eccles.to

Al Giudizio Distrettuale

di

Strigno

Dagli atti a questa parte inoltrati con Giudiziale rapporto 2 Aprile p.p. N. 1246. si rileva che

Le volontarie offerte per superiormente placidato ingrandimento della Chiesa di Strigno ascendono a f. 4170. inclusivamente alla summa di f. 400: esibita sotto cauzione da Luigi Rinaldi, che detratta questa summa da quella preliminata di f. 4593:42 d'Impero, e alla quale deggion far fronte le Comunie del Distretto resta ancora la summa di f. 423. d'Impero, la quale desiderano.

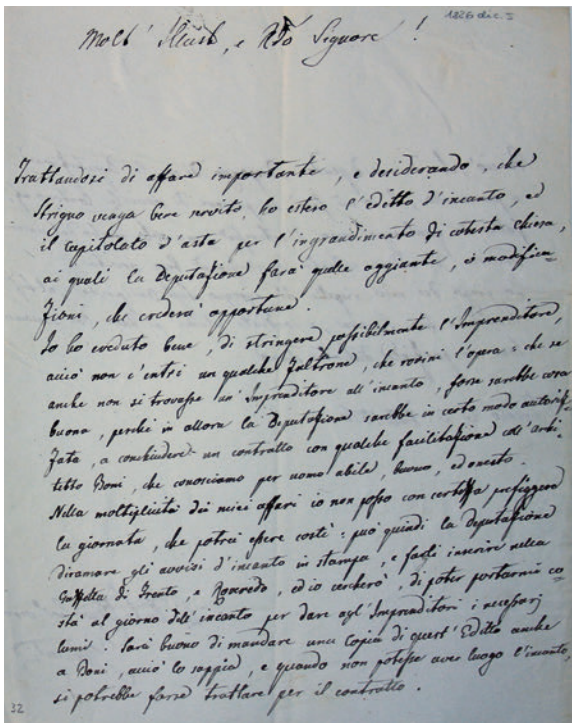
Tutte le Comunie concorrenti di coprire con parte del loro Credito, che hanno verso il Conte Pio de Wolkestein, e che le Comunie suddette si obbligarono mediante la transazione giudizialmente stipulata di risarcire quelle Comunie che con minor quota dovevano contribuire alle spese di questa Parrocchiale di quello che importa la parte del loro credito verso il suindicato debitore, e di alleviare la summa mancante col mezzo di sovraimposte.

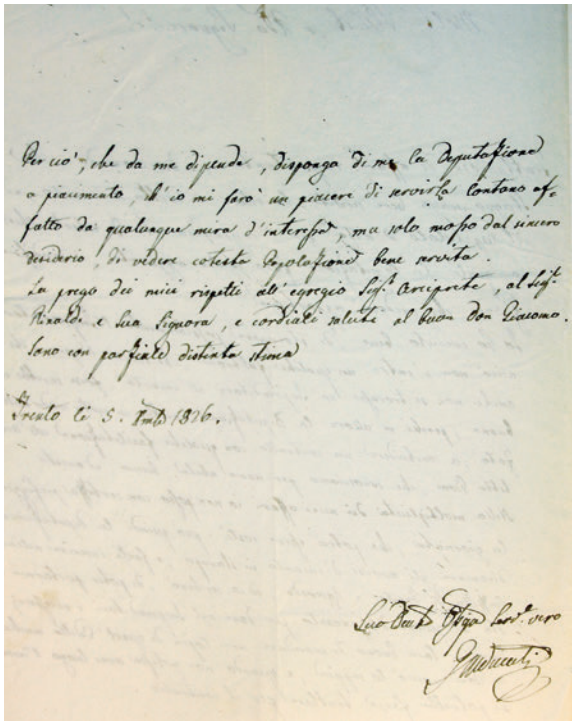
Considerando, che piccola è la summa che resta a coprirsi, che la facoltà attiva delle Comunie verrebbe quindi di poco ad essere diminuita, e che mediante la suddetta transazione si toglie ogni disuguaglianza di

26

La prima pagina del documento, c. 26r.

Carteggio del capitolato d'asta per l'appalto dei lavori per la costruenda nuova Parrocchiale di Strigno bandito il 5 dicembre 1826





La carta 32r.v. del Capitolato d'Asta.

Molt'Illustre, e Reverendo Signore[69] *!*

Trattandosi di affare importante, e desiderando, che Strigno venga bene servito, ho esteso l'editto d'incanto, ed il capitolato d'asta per l'ingrandimento di codesta chiesa, ai quali la deputazione farà quelle aggiunte, o modificazioni, che crederà opportune.

Io ho creduto bene, di stringere possibilmente l'imprenditore, acciò non c'entri un qualche zaltrone, che rovini l'opera = che se anche non si trovasse un' imprenditore all'incanto, forse sarebbe cosa buona, perché in allora la Deputazione sarebbe in certo modo autorizzata, a conchiudere un contratto con qualche facilitazione coll'architetto Boni, che conosciamo per uomo abile, buono, ed onesto.

Nella moltiplicità dei miei affari io non posso con certezza prefiggere la giornata, che potrà essere costì = può quindi la Deputazione diramare gli avvisi d'incanto in stampa, e fargli inserire nella Gazzetta di Trento, e Roveredo, ed io cercherò di poter portarmi costà il giorno d'incanto per dare agl'imprenditori i necessarj lumi. Sarà buono di mandare una copia di quest'editto anche a Boni, acciò lo sappia, e quando non potesse aver luogo l'incanto, si potrebbe forse trattare per il contratto.

Per ciò, che da me dipende, disponga di me la Deputazione a piacimento, ch'io mi farò un piacere di servirLa lontano affatto da qualunque mira d'interesse, ma solo mosso dal sincero desiderio, di vedere cotesta popolazione ben servita. La prego dei miei rispetti all'egregio Signor Arciprete, al Signor Rinaldi e sua Signora, e cordiali saluti al buon Don Giacomo. Sono con parziale distinta stima / Trento li 5 dicembre 1826.

Suo Devoto Obbligatissimo Servitore vero /(firma illeggibile)

Editto d'incanto

Per l'ingrandimento, e la riduzione della chiesa Parrocchiale di Strigno[70]*.*

Essendosi l'eccelso Governo con suo decreto dei ….N° … compiacciuto, di approvare il progetto d'ingrandimento, e di riduzione della chiesa Parrocchiale di Strigno, si avverte il Pubblico, che il giorno … del mese …. Sarà nella casa … aperto l'incanto per la delibera di quest'opera alle ore …. Ogni applicante dovrà accompagnare la propria offerta con un deposito di 100 f(iorini). *x* (abusivi) *di Vienna; quale deposito sarà restituito appena chiuso l'in-*

69 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3, cc. 32rv.
70 *Ibidem*, c. 33rv.

canto a tutti quelli, ai quali non sarà stata deliberata l'asta: al deliberatario poi sarà restituito, tostochè avrà presentata la cauzione prescritta nel capitolato d'asta. [c. 33r] *I relativi tipi, la descrizione de' lavori, la premisura, il conto preventivo, ed il capitolato d'asta sono ostensibili presso la deputazione nominata per la direzione amministrativa di questa fabbrica *(avvertendo, che il prezzo di prima grida per l'esecuzione di quest'opera ammonta a 6890 f*(iorini) *33 x dell'Impero). Saranno all'atto d'asta servate le norme prescritte dai veglianti regolarmente in materia di pubblici incanti.*

Strigno, ecc .[c. 33v.]

Capitolato d'asta[71]

Per l'ingrandimento della chiesa Parrochiale di Strigno e relativi lavori

I- *Tutti i lavori riguardanti quest'opera, e che vengono appaltati sono rappresentati, e descritti negli annessi disegni N° I., nella descrizione N° II., nella premisura N° III., e nel conto preventivo N° IV., e dovranno essere secondo questi precisamente, e perfettamente ~~essere~~ eseguiti.*

II- *Tutt'i materiali, che vengono impiegati in quest'opera , e che debbono essere provveduti a spese dell'Imprenditore, che sono quelli descritti nella prima colonna del preventivo, dovranno essere di perfetta qualità, e prima d'essere messi in opera , dovranno essere visitati dall'Ingegnere Circolare o da un'di lui delegato, il quale potrà rigettarli, ed escluderli nel caso; che non li trovasse perfetti ed atti a questo delicato lavoro.* [c. 35r.]

III- *Qualora la Stazione appaltante amasse, di fornire all'Imprenditore oltre le manualità, e le condotte di materiali dotte, che si assume, anche di materiale in natura, come calce, legname, e simili, dovrà l'Imprenditore accettarli al prezzo stabillito nel conto preventivo, o a stima dell'Ingegnere circolare.*

IV- *L'opera dovrà essere incominciata tostocchè si avrà ottenuta la sanzione dell'Inclito Imperial regio Capitanato, sarà proseguita con tutta l'attività da scelti lavoratori, il di cui numero verrà precisato dall'Ingegnere circolare nel progresso dell'opera secondo i bisogni, e sarà compita nel termine di (due) anni dalla data della consegna dell'opera.*

V- *L'Imprenditore dovrà mettere nel lavoro artisti scelti, e conosciuti di abilità, e come tali dovranno essere riconosciuti particolarmente dall'Ingegnere circolare, il quale potrà allontanarli dalla fabbrica qualora non li trovi sufficientemente* [c. 35v.] *abili.*

VI- *L'opera sarà in generale eseguita con tutta la maestria, e secondo i veri principj dell'arte; e qualora l'Ingegnere circolare o di lui delegato riconoscesse, che una o l'altra parte non viene eseguita a dovere, avrà la stazione appaltante diritto, di farla demolire, e ricostruire a tutto carico dell'Imprenditore.*

VII- *L'Imprenditore non potrà appropriarsi di nessun materiale, che si ricava dalla demolizione della vecchia chiesa, a riserva dei sassi qualora questi vengano dall'Ingegner circolare riconosciuti atti all'opera; le pietre lavorate, i legnami, la ferramenta, e così ogn'altro materiale a riserva dei sassi dovranno dall'Imprenditore essere consegnati alla nominata Deputazione, cui resta affidata la continua direzione e sorveglianza di questa fabbrica.*

VIII- *Qualora questi materiali, ve ne fossero di quelli che a giudizio dell'Ingegner Circolare, possono con* [c. 36r.] *vantaggio, od almeno senza pregiudizio del lavoro essere messi in opera, dovrà l'Imprenditore assumerli a stima del predetto Ingegner circolare.*

IX- *La malta dovrà essere preparata da muratori pratici, e fatta di perfetta qualità, e non potrà essere impiegata nei muri, se prima non sarà stata riconosciuta come tale dall'Ingegner circolare, o da persona intendente da lui delegata in di lui assenza.*

X- *L'Imprenditore non potrà menomamente scostarsi dal piano, e dalla descrizione dei lavori ; ma nel caso che all'atto pratico si dovesse, o si volesse eseguire qualche cambiamento qualunque, o coll'eseguire qualche lavoro non contemplato, o con ommettere alcuno degli stabiliti, esso dovrà nel primo caso prestarsi alla perfetta esecuzione contro conveniente bonifico per gli eventuali maggiori lavori; nel secondo caso dovrà uniformarsi* [c. 36v.] *alle superiori deliberazioni nell'uno e nell'altro caso a stima dell'Ingegner Circolare.*

XI- *L'opera non potrà essere ne' in tutto né in parte subappaltata ad altri.*

71 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3, cc. 35r.- 38r.

XII- *Tutte le spese per maestranza, per provvista de' materiali contemplati nella prima rubbrica del preventivo, di ponti, utensili (le spese per la metà della manualità, e delle condotte de' materiali occorribili per tale opera, come pure le spese occorrenti per la stampa degli avvisi d'incanto, pel tubatore, e per l'estensione del prescritto formale contratto, che dev'essere in duplo, di cui una copia in carta di bollo di gradazione sono a carico dell'Imprenditore.*

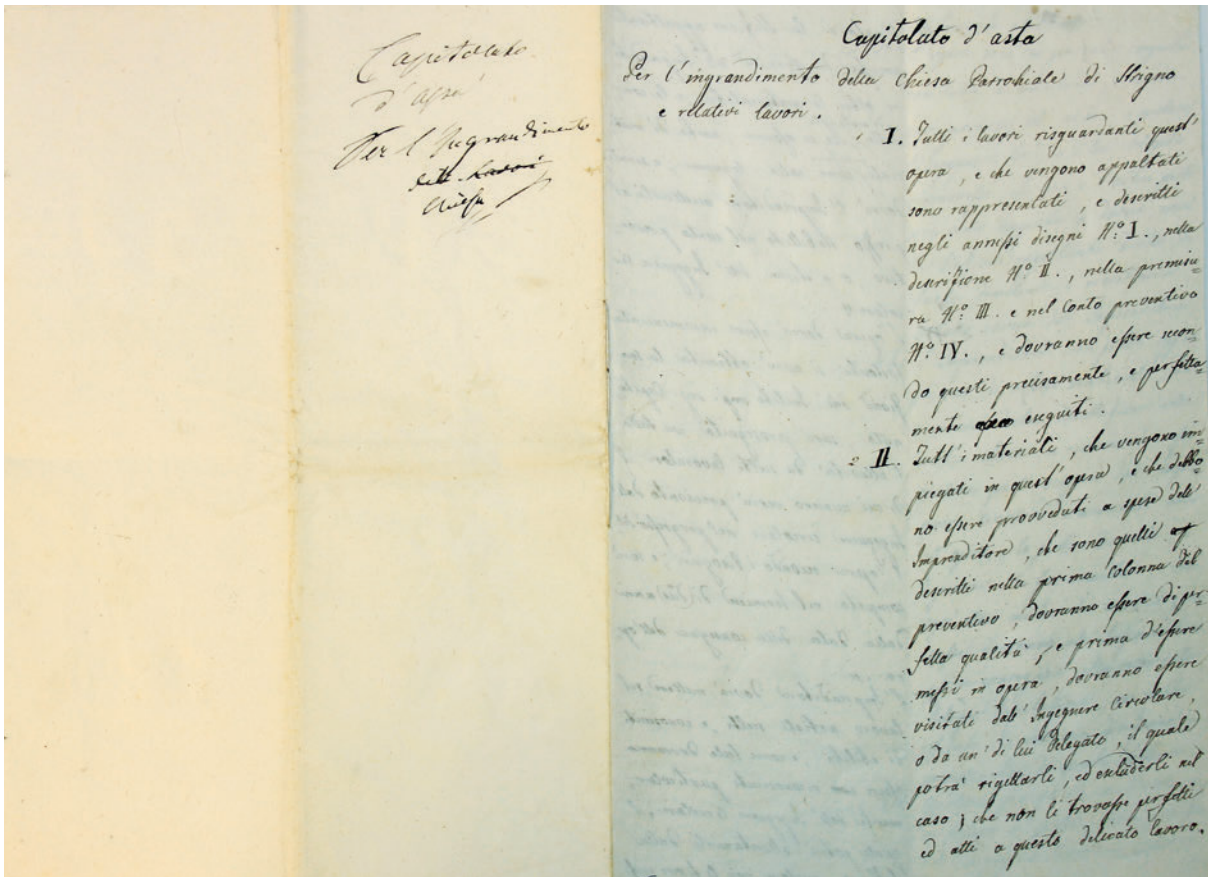
XIII- *All'atto della stipulazione del formale contratto l'Imprenditore per la garanzia della perfetta esecuzione dell'opera dovrà depositare una cauzione del 10 per 100 del prezzo deliberato all'asta, o in denaro, o in obbligazioni dello Stato, o ipotecando delle realità a termine dei veglianti Regolamenti corrispondente a quello stesso importo, e data* [c. 37r.] *questa cauzione gli sarà restituito il primo deposito fatto all'atto d'asta.*

XIV- *Il prezzo deliberato all'asta sarà pagato all'Imprenditore contro quiettanza in carta di bollo di gradazione in quattro eguali rate in proporzione del progredimento dell'opera dietro certificato dell'imperial regio Ingegnere circolare, a riserva dell'ultima rata che sarà solo pagata dopo la finale collaudazione dell'opera.*

XV- *La solidità, e perfezione dell'opera dovrà essere garantita dall'Imprenditore per lo spazio di un anno, da contarsi dal giorno della collaudazione; quando con un'altra visita sarà dall'Ingegner collaudatore rilevata ogni eventuale mancanza proveniente da cattiva costruzione, o da cattivi materiali, cui* [c. 37v.] *l'Imprenditore dovrà rimediare secondo le prescrizioni superiori, e secondo le regole dell'arte; e solo dopo ché sarà ciò effettuato, o che sarà stato prima riconosciuto ineccezionabile l'opera, sarà restituito il deposito, o sciolta la sicurtà prescritta all'articolo XIII.*

XVI- *Il prezzo di prima grida resta determinato a *6890/33x (*f. 8409 x 31$^{1}/_{2}$) d'impero; avvertendo, che sopra questo prezzo non sarà accettata offerta.*

Strigno li ecc. [c. 38r.] */Capitolato d'asta per l'ingrandimento della chiesa.* [c. 40v.]



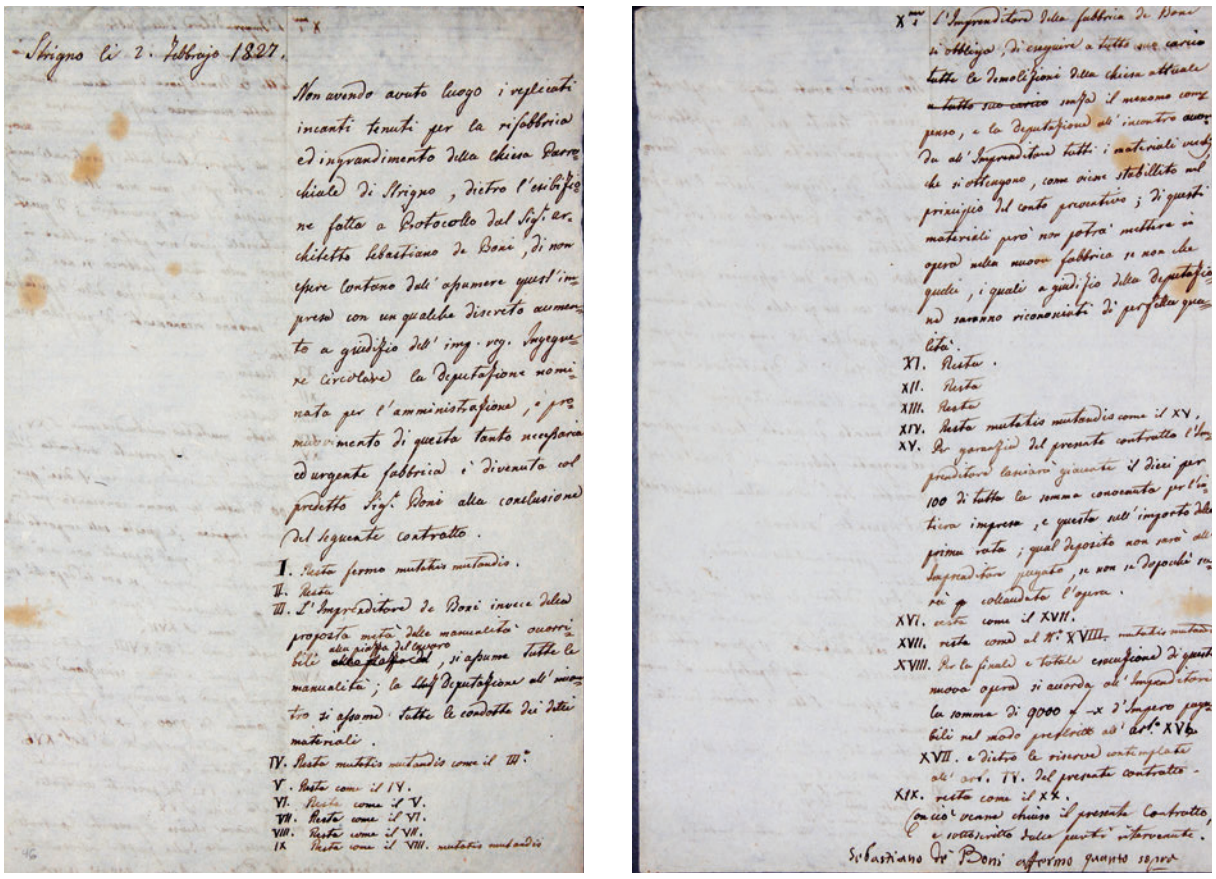
Capitolato d'asta
Per l'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale di Strigno e relativi lavori.

1. Tutti i lavori riguardanti quest'opera, e che vengono appaltati sono rappresentati, e descritti negli annessi disegni N.° I., nella descrizione N.° II., nella perizia N.° III. e nel conto preventivo N.° IV., e dovranno essere non da questi precisamente, e perfettamente eseguiti.

2. Tutti i materiali, che vengono impiegati in quest'opera, e che debbono essere provveduti a spese dell'Imprenditore, che sono quelli descritti nella prima colonna del preventivo, dovranno essere di prima scelta qualità, e prima d'essere messi in opera, dovranno essere visitati dall'Ingegnere Circolare, o da un di lui Delegato, il quale potrà rigettarli, ed escluderli nel caso, che non li trovasse perfetti ed atti a questo delicato lavoro.

Le carte 35r. e 38v.

Primo Contratto per la nuova chiesa Parrocchiale di Strigno, 2 febbraio 1827



Il contratto datato 2 febbraio 1827, c. 46r.v.; A.S.P.St.

Strigno li 2. Febbraio 1827.

Non avendo avuto luogo i replicati incanti tenuti per la rifabbrica ed ingrandimento della chiesa Parrochiale di Strigno, dietro l'esibizione fatta a Protocollo dal Signor architetto Sebastiano de Boni, di non essere lontano dall'assumere quest'impresa con qualche discreto aumento a giudizio dell'imperial regio ingegnere circolare la Deputazione nominata per l'amministrazione, e promuovimento di questa tanto necessaria ed urgente fabbrica è divenuta col predetto Signor Boni alla conclusione del seguente contratto.

I. *Resta fermo mutatis mutandis.*
II. *Resta*
III. *L'imprenditore de Boni invece della proposta metà della manualità occorribile alla piazza del lavoro, si assume tutte le manualità; la Deputazione all'incontro si assume tutte le condotte dei detti materiali.*
IV. *Resta mutatis mutandis come il III°.*
V. *Resta come il IV.*
VI. *Resta come il V.*
VII. *Resta come il VI.*
VIII. *Resta come il VII.*
IX. *Resta come il VIII. mutatis mutandis.*
X. *L'Imprenditore della fabbrica de Boni si obbliga, di eseguire a tutto suo carico tutte le demolizioni della chiesa attuale senza il menemo* (minimo) *compenso, e la Deputazione all'incontro accorda all'Imprenditore tutti i materiali vecchi che si ottengono, come viene stabillito nel principio del conto preventivo; di questi materiali però non potrà mettere in opera nella nuova fabbrica se non che quelli, i quali a giudizio della Deputazione saranno riconosciuti di perfetta qualità.*

XI. *Resta.*
XII. *Resta.*
XIII. *Resta.*
XIV. *Resta mutatis mutandis come il XV.*
XV. *Per garanzia del presente contratto l'Imprenditore lascierà giacente il dieci per 100 di tutta la somma convenuta per l'intiera impresa, e questa sull'importo della prima rata; qual deposito non sarà all'Imprenditore pagato, se non se dopoché sarà collaudata l'opera.*
XVI. *resta come il XVII.*
XVII. *Resta come al N° XVIII. mutatis mutandis*
XVIII. *Per la finale e totale esecuzione di questa nuova opera si accorda all'Imprenditore la somma di 9000 fiorini - x d'impero pagabili nel modo prescritto all'art.° XVI e XVII. E dietro le riserve del presente contratto.*
XIX. *Resta come il XX. Con ciò venne chiuso il presente Contratto, e sottocritto dalle partti intervenute.*
Sebastiano de Boni affermo quanto sopra[72].

Un particolare della navata sinistra della Pieve con il muro perimetrale nord della vecchia chiesa (al centro), demolita nel 1827 da Sebastiano de Boni, e riemerso durante i recenti scavi archeologici dell'inverno 2014. Archivio Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici, Provincia autonoma di Trento.

72 A.S.P.St., *Fabbrica chiesa, altare, organo*, *1823-1898*, op. cit., c. 46rv.

Foglio volante senza data, catalogato c. 323r. databile al 1827/1828

Misure della nuova Chiesa di / Strigno[73].

La Navata maggior forma pertiche di Vienna superficiali quadrate di area[74]*, sive pavimento netto, e preciso* ---------- *N° 101 : -*
Le due Navate laterali formano pertiche come sopra ---------- *N° 53 ½*
Nel mezzo dei Archi laterali isolati di puro lume, pertiche ---------- *N° 10 : -*
Tutto il pavimento praticabile risulta di pertiche ---------- *N° 164 ½*
La Chiesa vecchia formava in tutte e due le Navate pertiche ---------- *N° 75 : -*
Sicché pertiche di più della Chiesa vecchia ---------- *N° 89 : ½*
Dunque dal detto conto risulta la Chiesa nuova più del doppio della Chiesa vecchia pertiche -------- *N°: 14 : ½*

Osservazioni etc.:
La Chiesa nuova di Santa Giustina di Feltre viene considerata una delle più grandi di quei dintorni, e quella forma passi come sopra, a misura veneta ------- N° 140, di pavimento.
Si deve avvertire che il passo veneto è più piccolo della pertica di Vienna.
La Chiesa nuova di Strigno, è maggiore della sudetta di Sta:Giustina di pertiche N° 14 $^{1}/_{2}$ a questa misura, e si va dicendo che sia piccola?; tale oppinione il sottosegnato la considera eronea, e assolutamente mal basatta, perché il conteggio sudetto dimostra il fatto ad'evidenza.
La chiesa nuova di Scurelle forma di pavimento pertiche N° 55, e qualche siocco, e forse mall'intencionato si adarda [azzarda] *di dire che quella sia di maggior grandezza di questa nuova di Strigno? Assunti tali sono veramente insofribili per ogni raporto.*

Sebastiano de' Boni.

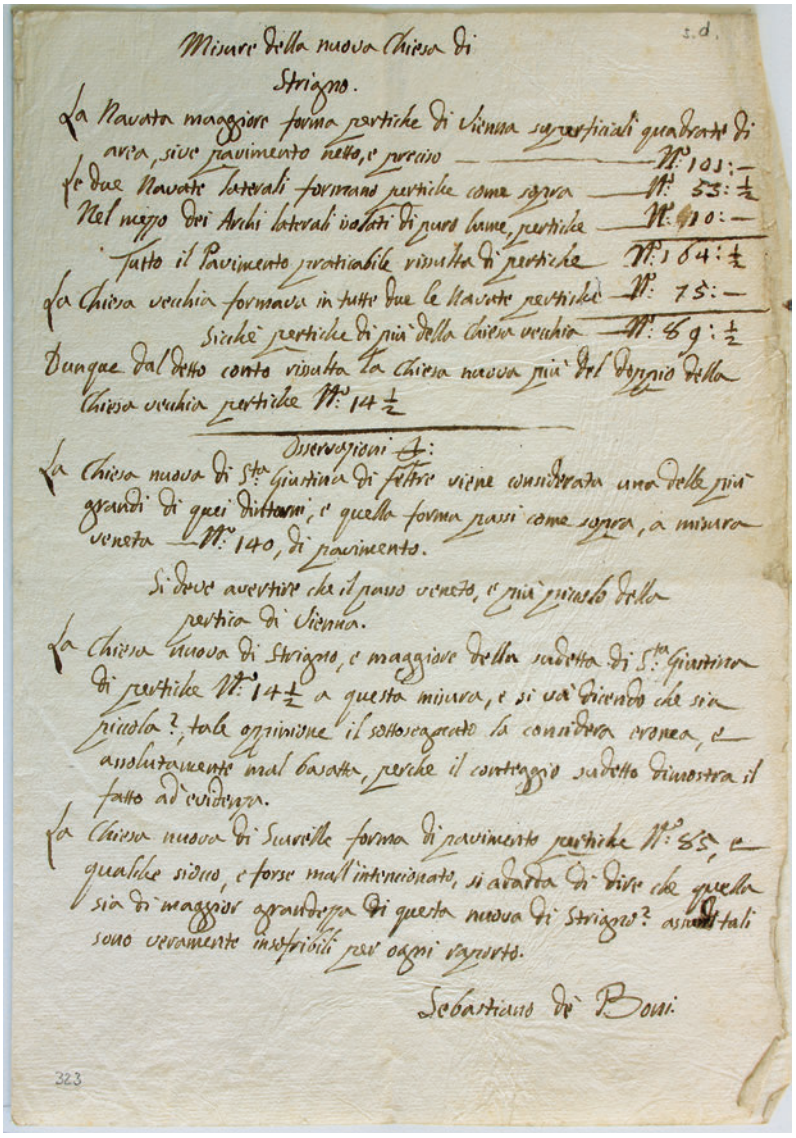

Misure della nuova Chiesa di
Strigno.
La Navata maggiore forma pertiche di Vienna superficiali quadrate di
area, sive pavimento netto, e preciso ____ N° 101:—
Le due Navate laterali formano pertiche come sopra ____ N° 53: ½
Nel mezzo dei Archi laterali isolati di puro lume, pertiche ____ N° 10:—
Tutto il Pavimento praticabile risulta di pertiche N° 164: ½
La Chiesa vecchia formava in tutte due le Navate pertiche N° 75:—
Sicchè pertiche di più della Chiesa vecchia N° 89: ½
Dunque dal detto conto risulta la Chiesa nuova più del doppio della
Chiesa vecchia pertiche N° 14 ½
Osservazioni &c:
La Chiesa nuova di Sta Giustina di Feltre viene considerata una delle più
grandi di quei dintorni, e quella forma passi come sopra, a misura
veneta N° 140, di pavimento.
Si deve avvertire che il passo veneto, è più piccolo della
pertica di Vienna.
La Chiesa nuova di Strigno, è maggiore della sudetta di S.ta Giustina
di pertiche N° 14 ½ a questa misura, e si va dicendo che sia
piccola?; tale oppinione il sottosegnato la considera eronea, e
assolutamente mal basatta, perche il conteggio sudetto dimostra il
fatto ad'evidenza.
La Chiesa nuova di Scurelle forma di pavimento pertiche N° 55, e
qualche siocco, e forse mall'intencionato, si adarda di dire che quella
sia di maggior grandezza di questa nuova di Strigno? Assunti tali
sono veramente insofribili per ogni raporto.
Sebastiano de' Boni.
323

Foto 12 Il foglio originale, c. 323r.

73 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3, c. 323r.v.
74 La pertica quadrata di Vienna, conosciuta come Klafter quadro, era pari a 3,59665 m^2, quindi la nuova chiesa di Strigno, che misurava 164,5 Klafter quadrati, aveva un'area totale di circa 592 m^2 (591,65 m^2), mentre la vecchia con una superficie totale di 75 Klafter quadrati corrispondeva a circa 270 m^2 (269,75 m^2), vale a dire che era notevolmente più piccola di quella del de Boni.

Nota dei lavori da farsi alla nuova Chiesa parrocchiale, s. d.

Nota Lavori, e l'obblighi che si deve assumere l'Imprenditore della chiesa di Strigno, da esser descritti, e contemplati nella nuova scrittura di detta Chiesa, ogni cosa però relativamente all'esistente contratto, e all'ultimo Disegno acetatto ecc.:

Primo. Saranno eseguiti i fondamenti che mancano col medesimo ordine delli già prepparati.

2° *Li muri della Chiesa tutti dalli detti fondamenti fino alla sua sommità indicata dalli Disegni, dovranno esser costruiti col dovere assoluto dell'Imprenditore di verificar in grezzo tutte le Pilastratte, Archi, e cornicioni che nelli mentovati Disegni si trovano rimarcati.*

3° *La Facciata maggiore esterna sarà eseguita di muro, con le quatro indicate pilastratte d'ordine jonico.*

4° *Li Coperti tutti della Chiesa, Presbitero, coro, e Sagrestie, dovranno essere a tutto dovere costruiti di legnami Larice della più solida, e regolare orditura, con le occorenti lance di ferro, e completatti di coppi della più sicura qualità delle fabbriche di queste vicinanze,*

5° *Li soffitti della Chiesa saranno costruiti della assolutamente solida centinatura, costruita di tavole larice, e cantinelle di abette, e sue malte grezze sotto, e sopra, del tutto disobbligati dai legnami delli coperti ecc.*

6° *La Gradinata del coro composta di tre gradini di pietra viva lavorata, col bastone, e gruetino* (grattino ?). *Non si deve minimamente comprendere la gradinata dell'Altar maggiore, e nemeno le gradinate delli Altari laterali.*

La Balaustratta di buona forma che chiude il coro, e Presbiterio, che servirà di corona alla sommità della sudetta prima gradinata, sarà eseguita di pietra detta Biancon di Bassano, ridotta a dovere, e lustratta, ed il Disegno di questa precederà all'esecuzione della medesima, e sarà presentatto al Signor Ingegnere Circolare, ed alla Pressidenza, pel buon ordine.

Il Pavimento della Chiesa, coro, e Sagrestie dovrà essere eseguito di lastoline di pietra viva, e posto in opera a liston ecc. avvertendo, che nei siti ove verranno disposti i panchi della Chiesa il pavimento potrà essere di mastico [seminato alla veneziana], *invece che di laste. Tutti i Regoloni dei pilastri, e Parastadi dell'altezza d'oncie dieciotto, giusto l'altezza della su nominata gradinata, per tutto l'interno della Chiesa saranno di pietra viva lavorata. Di pietra saranno tutte le Basi interne della Chiesa, Presbitero e Coro delle pilastratte della forma detta atica, con li suoi zoccoli semplici, e bene lavorati. Di pietra viva semplici senza membrature saranno fornite di propporsionati Erte* [c. 325r.] *e cavaletti le due Porte laterali avanti della Chiesa, con le occorenti gradinate esterne, con tondino semplice, e le sei porte piccole interne, cioè quatro delle sagrestie, una pel campanile, e l'ultima sarà quella della scala conducente alla Cantoria, dovranno essere tutte fornite di pietre semplici propporcionate, e a dovere lavorate.*

La scala sudetta della cantoria, che dovrà giungere fino sopra la cornice maggiore per condure le persone alla soffitta, cioè sopra la centinatura della volta della Chiesa, sarà eseguita a Chiocciola, ~~siv~~e o Lumacca, con li gradini coperti di lastolina di pietra semplicemente lavorati.

La Porta maggiore esterna della facciata verso sera, sarà fornita di pietre sagomate a norma di quanto indica il Disegno, con la gradinata composta di cinque gradini con tondino semplice, ~~senza bastoni~~, di grandiosa circonferenza relativamente alle misure del disegno, col suo ripiano pure di lastolina di pietra simile alli pavimenti interni ecc.

Di pietra dovranno essere le quattro Basi delle pilastratte della figura detta atica, con li suoi Abbassamenti , e contro abbassamenti, il tutto di pietra esatamente lavorata, e parimenti di pietra saranno eseguiti i capitelli d'ordine Jonico dello scamozzio, come il più ellegante, delle quatro sudette pilastratte.

7° *Tutte le sopra nominate Porte dovranno essere fornite con li suoi scuri, sive batenti, costruiti di larice, e noce, a tre grossezze, guarniti delle necessarie ferramente, e manicette corrispondenti di otton. Sempre a carico dell'imprenditore.*

Le finestre grandi ~~e piccole~~ della navata maggiore, le finestre delle navate laterali, le finestre del coro, le tre finestre delle sagrestie, e la finestra dello stanzino sopra la sagrestia nuova, saranno tutte fornite di casse tellari lastroni, e ferramente, con sue graticole di fitto ferro esterne contornate da tellaretti di ferro detto Bordion della compettente grossezza. Si avverte che la finestra della Sagrestia nuova, e quella dello stanzino sopra la medesima dovranno essere contornate di pietra viva, e riparate dalle occorrenti ferrate.

8° *La stabilitura e compimento di tutto l'interno della Chiesa, e Coro, e Presbitero, sarà lavoro eseguito a*

malta fina, e marmorina, e verificate con esatezza le più regolari modanature dell'ordine Corintio, con la cornice maggiore modiglionata di stucco, e li capitelli parimenti di stucco eseguiti di ellegante lavoro, e le foglie delli medesimi, intagliati di foglia d'acanto, e li soffitti ornati pure a stucco, della semplicità architettonica, e anche dell'ornatura di questi anteciperà il Disegno alla esecuzione dei lavori di compimento, i quali disegni saranno pel buon ordine presentati alla Pressidenza, e al signor Ingegnere circolare per la necessaria aprovazione ecc. [c. 325v.]

La Cantoria, ossia Orchestra dovrà essere costruita di Legname, e cantinelle, poi terminata a stucco e marmorino.

Il Pulpito sarà eseguito di legno di noce di esato lavoro, e posto in opera nella situazione cui sarà indicata più approposito con sua scaletta di noce, e appoggi della stessa ugualmente di noce a dovere eseguiti.

9° La fabbrica del Coro esistente, e le due sagrestie vecchie, in riguardo ai muri, e alle volte esistenti, dovranno rimanere come si trovano, toltone i coperti i quali saranno rifabbricati, e costruiti della forma dei descritti coperti della Chiesa.

Le sagrestie saranno stabilite a malta fina, e bianco a penello.

10°- Tutto l'esterno della Chiesa, del Presbitero, e Coro, ed egualmente delle sagrestie, le facciate di settentrione, matina, e mezzogiorno, dovranno essere stabilite di malte fine, e bianco a penello.

La facciata maggiore verso sera dovrà essere stabilita di malte fine e marmorino.

11° Le Gorne, o canalli di Latta delli coperti alti della navata maggiore, posti in opera con li suoi ferri, obbligati al coperto, e li tubbi conducenti le acque sopra li coperti bassi delle due navate per togliere ogni pericolo di umidità, sarà tutto a obbligo dell'imprenditore.

12° Tutti i Legnami, tavolami di abete per uso delle Armature, tutti i Legnami di Larice pei Coperti, tutti i Legnami di larice, e cantinelle di abette per la costruzione dei soffitti, tutta la calcina dal principio della Fabbrica fino al tottal compimento, Coppi, Pietre cotte dette Quadrelli, e matoni, finalmente tutte le ferramente occorrenti tanto per li soffitti come pei coperti, e le chioderie tutte, grosse e minute, devono essere sempre materiali considerati a carico, e obbligo dell'imprenditore, e così anche il Gesso da presa ed il Marmorino, le pietre d'ogni sorte, le laste delle fenestre ecc.

13° Tutta la manualità occorrente, e i lavoratori necessari di tempo in tempo per questa Fabbrica saranno sempre di assoluto peso e carico dell'imprenditore.

14° Sarà finalmente di obbligo, e dovere dell'Imprenditore medesimo la demolizione della Fabbrica della vecchia Chiesa, e tutti li materiali di questa niente escludendo dovranno rimanere di sua proprietà, e i materiali di questo disfacimento considerati di buona qualità, potrà l'imprenditore impiegarli pei nuovi lavori, ed il rimanente delli detti materiali non atti per questa Fabbrica ne farà egli quell'uso cui sarà di suo piacimento.

15° Per saldo e totale pagamento dei sopra descritti Lavori, materiali, obblighi etc., la Pressidenza di questa Fabbrica esborserà all'imprenditore ripartittamente, a seconda della Divisione dei Lavori, e delle rate che saranno precisate col mezzo della scrittura formale la summa ristretta di Fiorini dell'Impero - ecc. …… segue.. [c. 26r.]

16° La Pressidenza sarà inoltre obbligata, sempre, oltre che del sudetto esborso, di somministrare anche tutta la sabbia, li sassi escavati, e condotti sul luogo della Fabbrica, tutti, e poi tutti i cariaggi, e condotte dei materiali che sono considerati a peso, e obbligo dell'Imprenditore, e delle pietre grezze, e lavorate, con l'avvertenza però che le più lontane condotte debbano essere da Primolano a Strigno, e dal Borgo a Strigno, e tutto quello che sarà possibile entro il circondario della Parrocchia, e delle Comuni a questa soggette, ecc.

[Nel manoscritto originale l'aggiunta che segue è scritta con una calligrafia diversa dalla precedente, attribuibile con sicurezza all'architetto Sebastiano de Boni].

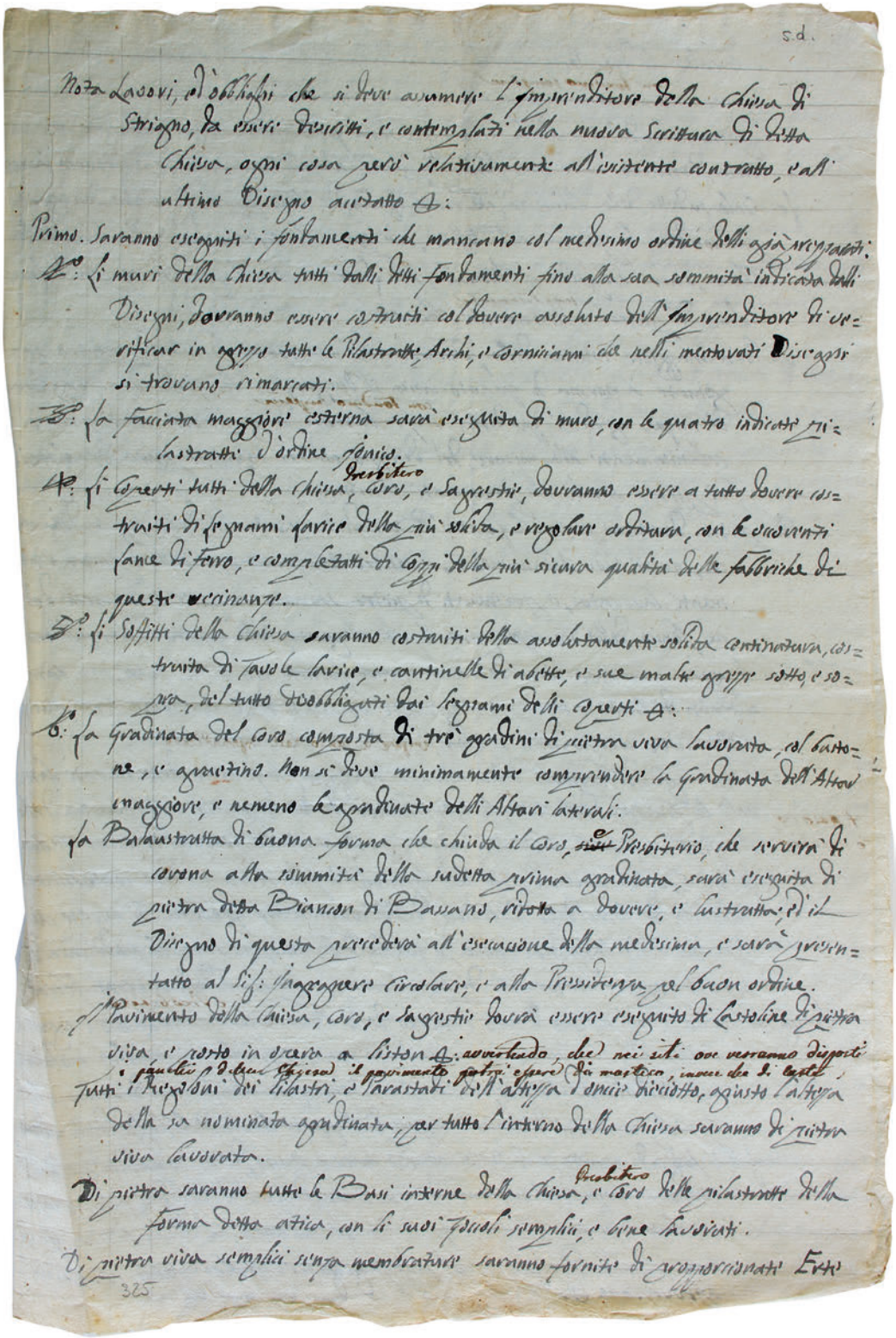
17 *Il suolo della chiesa dovrà, ottenere un piede di maggiore altezza dalla linea segnata nel nuovo disegno, affinché riesca più asciutta, e meno esposta agli scoli delle molte acque della strada superiore.*

18 *. Le navate laterali otterranno un'altezza maggiore di almeno due piedi e mezzo di quella approvata dal nuovo profilo al lungo.*

19 *Dietro queste massime dovrà l'Imprenditore estendere un nuovo disegno diligentemente travagliato, cioè pianta, Profili al lungo, e traverso, e facciata.*

20 *Le quattro fenestre minori delle navate laterali otterranno per oggetto di sicurezza le loro inferriate.*

Resta finalmente stabilito, che il Signor Imprenditore de Boni sarà obbligato di prendere, per quanto sarà possibile, manuali di questo circondario, ed anche di quelli che la Delegazione fosse per somministrargli a sconto delle rate convenute[75]. [c. 326v.]



Il primo foglio del documento originale, c. 325r.

75 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 325r. -326v. Dal contenuto dei fogli si potrebbe collocarli tra marzo e giugno 1827.

Lettera dell'ingegnere G. M. Ducatti al Capitanato circolare di Trento sull'ingrandimento della Parrocchiale di Strigno in merito ai due incanti andati deserti e con lusinghieri apprezzamenti sull'architetto De Boni e sul suo operato

All'Inclito I(mperial). *R*(egio). *Capitanato Circolare di Trento*

Ho esaminato gli atti rimessimi con rescritto Circolare dei 22 corr. N° 176/301 Eccles. relativi all'ingrandimento della Chiesa di Strigno, ed in particolare al contratto di quella Deputazione conchiuso coll'architetto Sebastiano de Boni di Villabruna.

Confidando, che per l'ingrandimento di quella Chiesa vennero nelle prescritte forme e previ avvisi ovunque, e con tutta la pubblicità diramati, tenuti due incanti, e che tutti e due rimasero senza effetto: Che l'esecuzione di quella fabbrica non solo è necessarissima ma anche urgentissima che l'esperimento d'un terzo incanto, non farebbe, che ritardare d'un'anno intiero l'esecuzione della medesima; perché trattandosi, di scavare le fondamenta in un Cimitero, qualora ciò non venga fatto nel prossimo mese di Marzo sopravvenendo la calda stagione, un simile scavo non potrebbe più eseguirsi, se non dopo il ritorno del freddo.

Che i F(iorini) *500 x* (soldi o kreuzer o anche carantani) *19 d'impero, che l'Imprenditore Boni domanda di più della somma placidata (?) nel preventivo, vengono a vantaggio degl'interessati Comuni do viziosamente compensati dall'offerta da essa fatta, di assumersi tutte le manualità occorribili per una fabbrica così estesa, e durata quattro anni interi: Che l'Imprenditore Boni colle diverse fabbriche d'importanza eseguite in Tirolo ha comprovato, di essere un assai intelligente Architetto, ed un Imprenditore docilissimo, lontano da quistioni, onestissimo, e pieno di punto d'onore; e che la scelta d'un tale Imprenditore appunto, perché è generalmente così conosciuto, è di generale aggradi mento di quella Deputazione non solo, ma bensì di tutta quella popolazione del Pievado:*

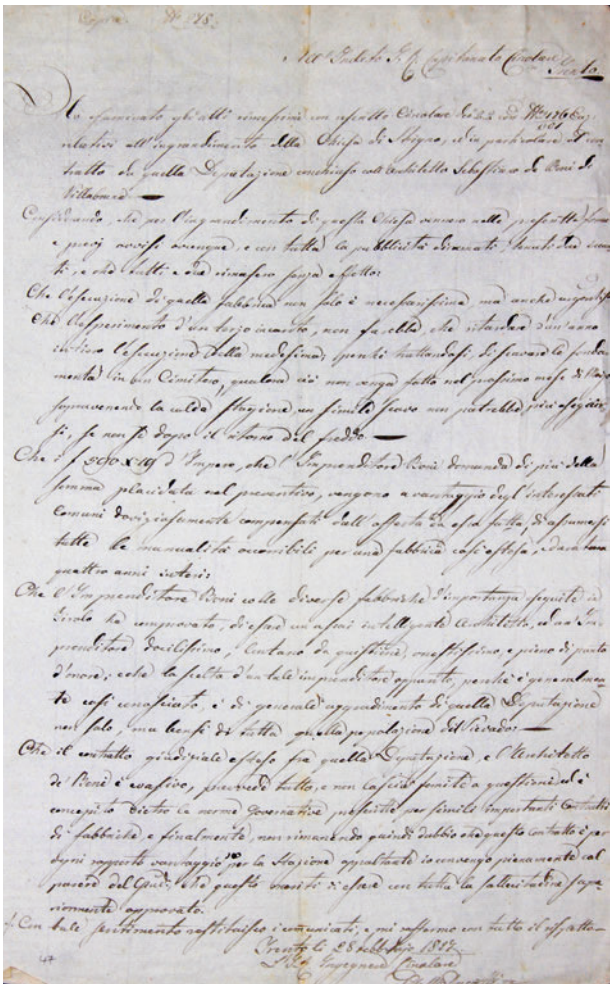
Che il contratto giudiziale esteso fra quella Deputazione, e l'Architetto de' Boni è evasivo, prevvede tutto, e non lascia fomite a questioni, ed è concepito dietro le norme Governative, prescritte per simili importanti contratti di fabbriche, e finalmente, non rimanendo quindi dubbio che questo contratto è per ogni rapporto vantaggioso per la Stazione appaltante io convengo pienamente col parere del predetto Imprenditore che questo meriti di essere con tutta la sollecitazione superiormente approvato.

./. Con tale sentimento sostituisco i communicati, e mi raffermo con tutto il rispetto.

Trento, li 28 febbraio 1827.

L'i(mperial). *R*(egio). *Ingegnere Circolare*

G. M. Ducatti m/p.[76]



La carta 47r. von la lettera dell'ingegnere G. M. Ducatti al Capitanato circolare di Trento.

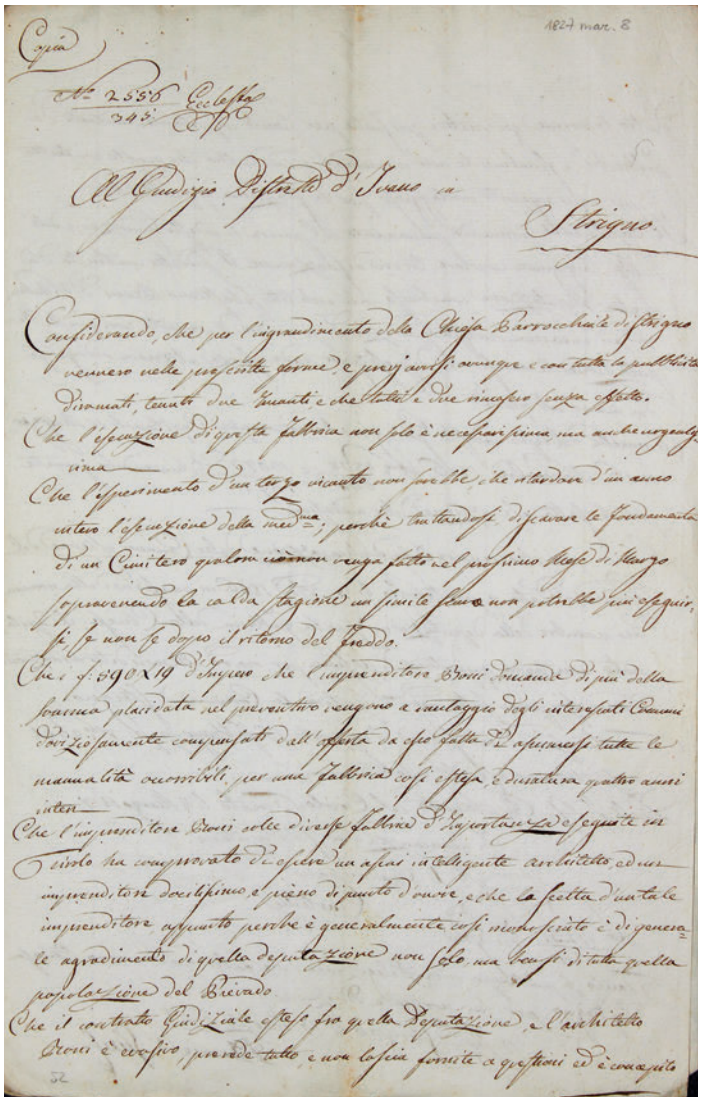
76 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 47r.

Lettera del Capitanato Circolare di Trento al Giudizio Distrettuale d'Ivano in Strigno, in merito all'incarico da dare all'architetto de Boni per l'ingrandimento della Parrocchiale, essendo andate deserte tutte e due le aste d'incanto

N° 2556 / 345 Ecc(lesiastico)

Al Giudizio Distrettuale d'Ivano in Strigno

Considerando, che per l'ingrandimento della Chiesa Parrocchiale di Strigno vennero nelle prescritte forme, e prevj avvisi ovunque e con tutta la pubblicità diramati, tenuti due incanti, e che tutti e due rimasero senza effetto.
Che l'esecuzione di questa Fabbrica non solo è necessarissima, ma anche urgentissima
Che l'esperimento d'un terzo incanto non farebbe, che ritardare d'un anno intero l'esecuzione della medesima; perché trattandosi di scavare le fondamenta di un Cimitero qualora ciò non venga fatto nel prossimo Mese di Marzo sopravenendo la calda stagione un simile scavo non potrebbe più eseguirsi se non dopo il ritorno del freddo.
Che i F(iorini). *590 x* (carantani) *19 d'Impero che l'imprenditore Boni domanda di più della somma placidata nel preventivo vengono a vantaggio degli interessati Comuni doviziosamente compensati dall'offerta da esso fatta di assumersi tutte le manualità occorribili per una Fabbrica così estesa, e duratura quattro anni interi .*
Che l'imprenditore Boni colle diverse Fabbriche d'Importanza eseguite in Tirolo ha comprovato di essere un assai intelligente architetto, ed un imprenditore docilissimo, e pieno di punto d'onore, e che la scelta d'un tale imprenditore, appunto perché è generalmente così riconosciuto è di generale gradimento di quella deputazione non solo, ma bensì di tutta quella popolazione del Pievado.



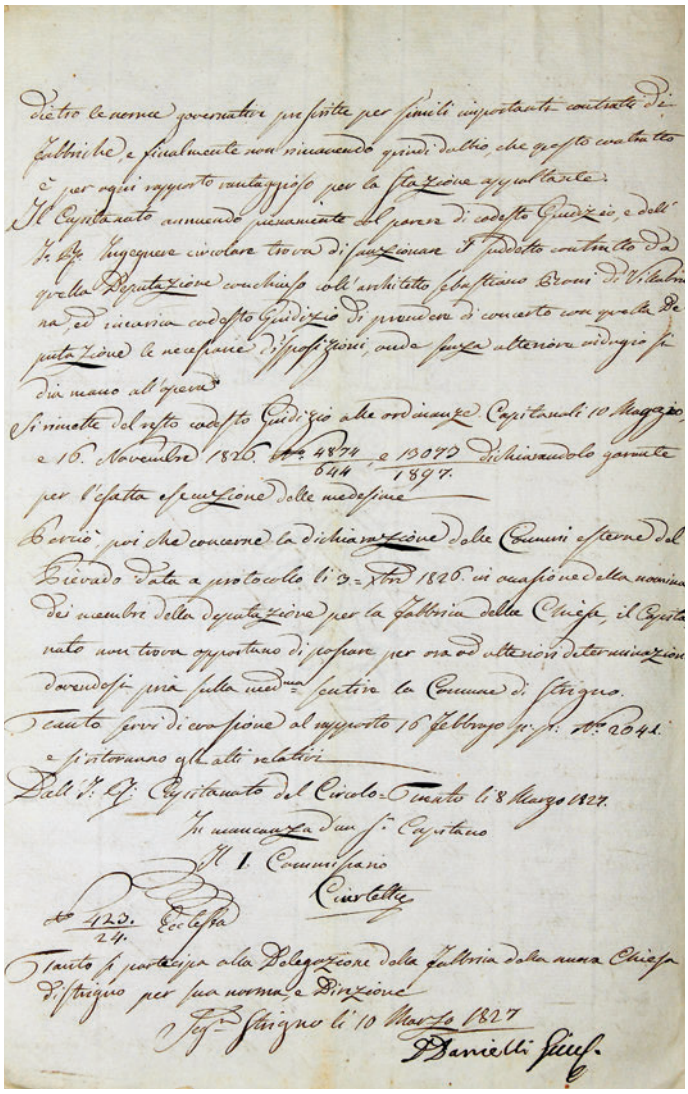
Nelle foto, le pagine originali della lettera del Capitanato Circolare di Trento al Giudizio Distrettuale d'Ivano in Strigno, in merito all'incarico da dare all'architetto Sebastiano de Boni per l'ingrandimento della Parrocchiale, ecc; c. 52r.v. A.S.P.St.,

Che il contratto Giudiziale esteso fra quella Deputazione, e l'architetto Boni è evasivo, prevede tutto, e non lascia fornite a questioni ed è concepito dietro le norme governative prescritte per simili importanti contratti di Fabbriche, e finalmente non rimanendo quindi dubbio, che questo contratto è per ogni rapporto vantaggioso per la Stazione appaltante.

Il Capitanato annuendo pienamente col parere di codesto Giudizio, e dell'Imperial Regio Ingegnere circolare trova di funzionare il suddetto contratto da quella Deputazione conchiuso coll'architetto Sebastiano Boni di Villabruna, ed incarica codesto Giudizio di prender di concerto con quella Deputazione le necessarie disposizioni, onde senza ulteriore indugio si dia mano all'opera.

Si rimette dal resto codesto Giudizio alle ordinanze Capitaniali 10 Maggio e 16 Novembre 1826 N° 4874/644 e 13073/1897 dichiarandolo garante per l'esatta esecuzione delle medesime.

Perciò, poi che concerne la dichiarazione delle Comuni esterne del Pievado data a protocollo li 3 dicembre 1826. in occasione della nomina dei membri della deputazione per la Fabbrica della Chiesa, il Capitanato non trova opportuno di passare per ora ad ulteriori determinazioni dovendosi pria sulla medesima sentire la Comune di Strigno.



Tanto servì di evasione al rapporto 16 Febbraio p. p. N° 2041 e si ritornano gli atti relativi.

Dall'I(mperial). *R*(egio). *Capitanato del Circolo - Trento li 8 marzo 1827.*

In mancanza d'un S(igno)*r Capitano*

Il I° Commissario

Ciurletti

N° 423/24 Ecclesiastica

Tanto si partecipa alla Delegazione della Fabbrica della nuova Chiesa di Strigno per sua norma, e Direzione

Segnato, Strigno li 10 Marzo 1827

D. Danielli Giudice[77].

77 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 52-53r.v.

Chiarimenti riguardo al primo contratto con l'imprenditore e architetto Sebastiano de Boni per l'ampiamento della vecchia parrocchiale e secondo contratto

Strigno li 10 giugno 1827

Accintasi quuesta Deputazione a dare principio all'ingrandimento, ed adattazione di questa chiesa Parrocchiale in base al contratto conchiuso coll'architetto Signor Sebastiano de Boni li 2. Febbrajo 1827. avanti questo lodevole Giudizio Distrettuale, e superiormente approvato con decreto …? degli 8. Marzo p. p. N° 2556/345 Eccles(iastico). *ed avvertendo, che dando esecuzione allo stretto senso del medesimo, e ritenendo intieramente (# il disegno placidato restava molto a desiderare per rapporto alla salubrità, all'indispensabile grandezza tanto del corpo della chiesa, quanto del Presbitero, e coro (# ed alla sicurezza contro il torrente Cinaga), ha trovato, d'incaricare il predetto Architetto Imprenditore,* [c. 61r.] *di estendere di concerto coll'imp*(erial). *Reg*(io). *Ing(egner)e Circolare un nuovo disegno, il quale ritenga bensì in massima l'idea di quellogià placidato, ma corrisponda meglio ai bisogni ora riconosciuti di maggiore area, elevatezza, lume, e ventilazione. Avendo ora il detto Signor Architetto presentato questo disegno esteso dietro le avute istruzioni della Deputazione e dell'Ingegnere Circolare, acciocché riesca un'opera corrispondente allo scopo, e per uniformarsi ai desiderj dell'intiera popolazione trova necessario, di fare appoggiata al § 13 del contratto suddetto in concorso dell'Imperial regio Ingegnere circolare la seguente aggiunta:*

1mo *Nell'esecuzione di questo ingrandimento, ed adattazione si atterrà l'Imprenditore* [c. 61v.] *Boni al nuovo disegno da lui presentato e vidimato dall'Ingegnere Circolare qui unito sotto Lett. (# testato, e firmato in data 28 giugno 1827 sotto le lettere A. B. C. D. E. F. G. H, ad altre descrizioni de' lavori Lettere: I, (dal Signor Imprenditore Boni pure estesa, e firmata il dì 28 Giugno 1827).*

2do *Per il maggiore dilatamento dell'area di questa chiesa, elevamento dal suolo, altezza e larghezza maggiore delle due navate laterali, migliore architetonico ornato, ed in genere per ogni cambiamento, ed aggiunta risultante dal nuovo disegno, e dalla descrizione de' lavori in confronto del primo accorda la Deputazione (autorizzata dall'atto di Vicinia di questo pubblico di Strigno dei 24 giugno p. p.) a prediazione dell'imp. la somma di altri 5000 f*(iorini). *abusivi d'Impero.*

3o *Nel resto rimanendo per intiero fermi gli articoli contenuti nel Contratto succitato superiormente approvato.*

4o *Il pagamento dell'intiera somma accordata all'Imprenditor per questa fabbrica, ed ammontante* [c. 62r.] *ora a 14000 F*(iorini). *x d'Impero verrà pagata dalla Deputazione nelle seguenti quattro rate:*

La prima sarà pagata entro l'anno 1827 con 3000 F(iorini). *d'Impero coll'obbligo all'Imprenditore, di eseguire, entro lo stesso anno, i muri sopra le esistenti fondamente nuove fino all'altezza delle sommità dei capitelli interni della navata di mezzo, ed i muri delle navate laterali fino alla sua sommità, cioè fino al coperto delle medesime (mettendo in opera contemporaneamente tutte le pietre lavorate, che occorrono in questi muri); e di lasciare giacente fino all'ultima collaudazione il 10 per 100 dell'intiera somma cioè 1400 f*(iorini). *x. d'Impero a garanzia dell'opera assunta.*

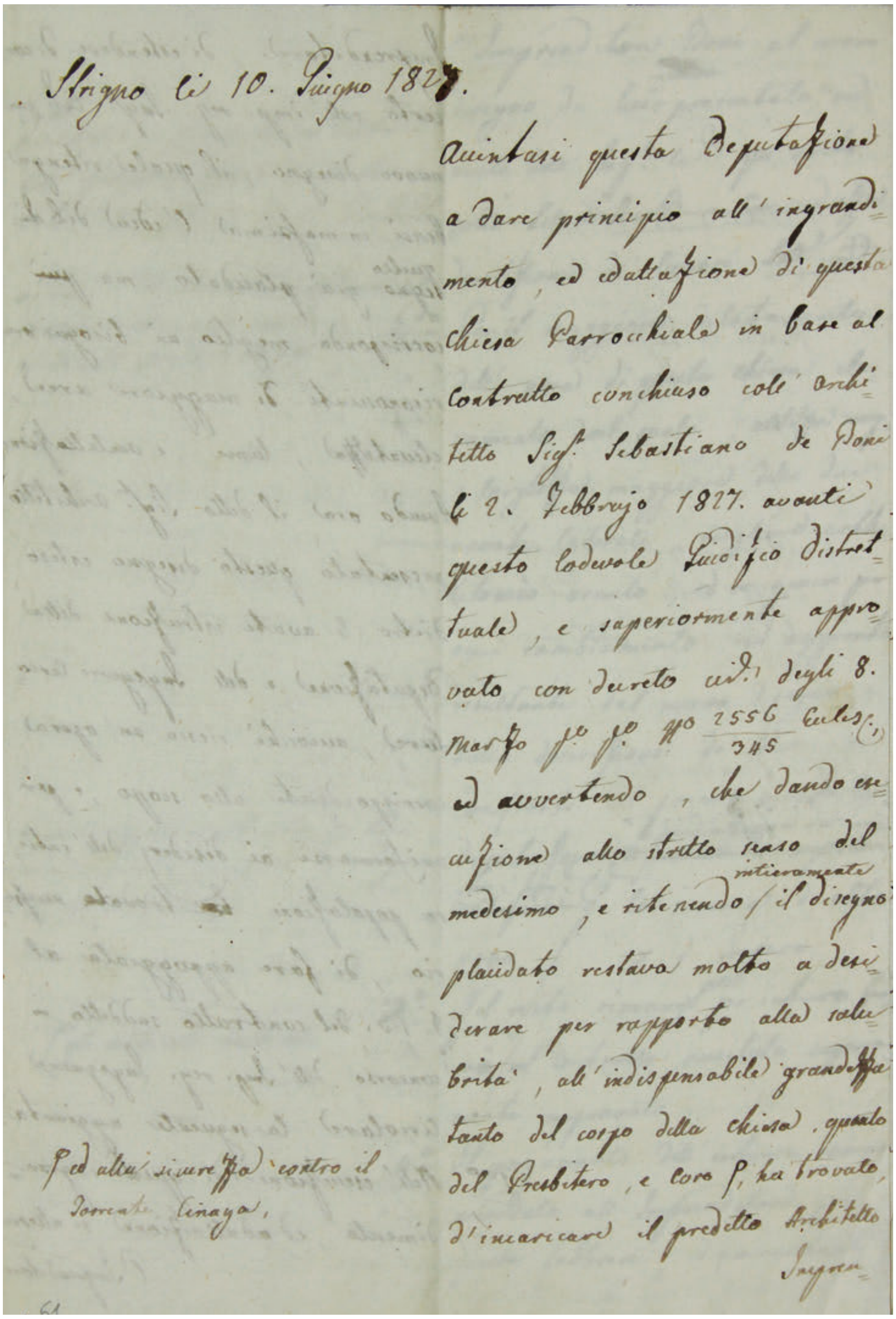
La seconda rata sarà pagata con 4000 f(iorini). *x. d'Impero entro l'anno 1828, coll'obbligo all'Imprenditore, di eseguire, entro lo stesso anno, la demolizione della chiesa vecchia, la costruzione di tutti i muri della nova, e l'erezione di tutti i coperti su tutti e tre le navate, e di mettere in opera tutte le pietre interne, cioè regoloni, zoccoli, e basi ecc.*

La terza rata di 4000 f(iorini). *x. d'Impero sarà pagata all'Imprenditore entro l'anno 1829., e l'Imprenditore dovrà entro quest'anno costruire i soffitti tutti,* [c. 62v.] *stabilire tutta la chiesa nel suo interno dalla sommità dei soffitti fino a terra, e porre in opera tutte le pietre interne, gradini, pavimenti, e fornire le fenestre di telaj, speretti, lastroni colle graticole e ferrate.*

La quarta e ultima rata per 3000 f(iorini). *x* (abusivi). *d'Impero sarà pagata entro l'anno 1830. coll'obbligo all'Imprenditore di porre in opera tutte le pietre lavorate esterne, terminare il Presbitero, e coro internamente e le sagrestie, e finalmente compire la chiesa intieramente secondo le prescrizioni del contratto *; (a norma di quanto viene indicato da più volte nominati Disegni lettere A. B. C. D. E, e F, G. H, e della rispettiva desaminata* (?) *descrizione dei lavori lettera I.); avvertendo che sopra questa rata di 3000 f*(iorini). *x. d'Impero sarà trattenuto all'Imprenditore il depositodel 10 per 100 di 1400 f*(iorini). *x. d'Impero a termine degli articoli XV. XVI. e XVII. Inseriti nel contratto dei 2 Febbraio 1827.*

5o *Finalmente resta convenuto fra la deputazione, e l'Imprenditore Architetto de Boni, ch'egli eseguirà (# la facciata, giusto il nuovo Disegno presentato sotto lettera C. di più elegante architettura, progettato da esser*

approvato dall'Imperial Ingegnere Circolare) un nuovo disegno per una facciata più elegante, e di sana architettura, che presenterà questo quanto prima alla [c. 63r.] *Deputazione, ed all'Ingegnere Circolare (# che verrà compiuta nell'ultimo anno), e ne farà nell'ultimo anno l'esecuzione della medesima, e che inoltre demolirà il volto attuale del Presbitero, e del coro (non che della sagrestia dirimpetto alla Canonica), sostituendone un altro a cantinellato più alto, onde riesca più proporzionato all'altezza della navata di mezzo della chiesa (il tutto come indica il presentato Disegno succennato Lettera), e che per questi lavori compreso il necessario alzamento de' muri all'intorno del Presbitero e corso (# e la rinnovazione dei loro coperti) saranno all'Imprenditore al termine del 4°. anno pagati altri 500 f*(iorini). *x. d'Impero*[78]. [c. 63v.]


Strigno li 10. Giugno 1827.

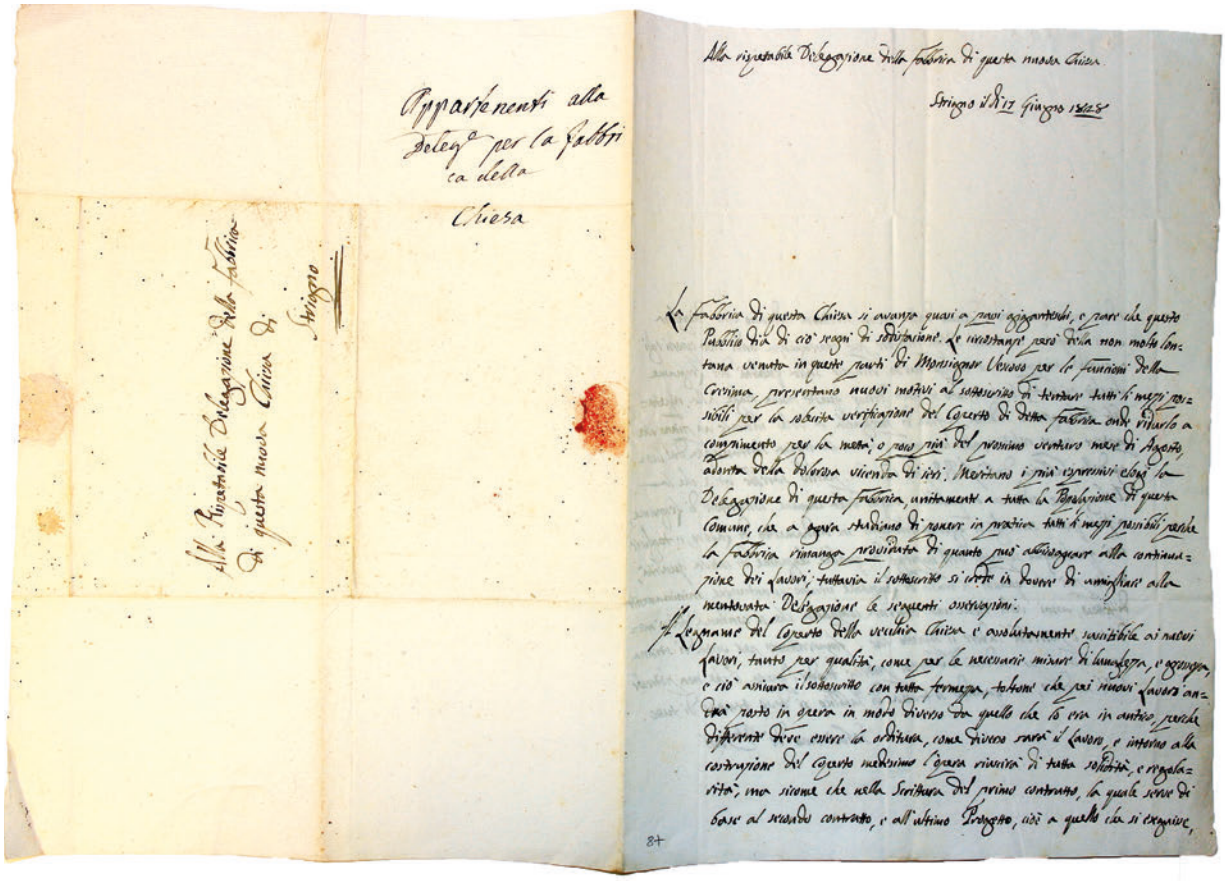
Avintasi questa Deputazione a dare principio all'ingrandimento, ed adattazione di questa Chiesa Parrocchiale in base al Contratto conchiuso coll'Architetto Sig.r Sebastiano de Boni li 2. Febbrajo 1827. avanti questo lodevole Giudizio distrettuale, e superiormente approvato con decreto eccl.co degli 8. Marzo p.o p.o N.o 2556/345 Eccles.co ed avvertendo, che dando esecuzione allo stretto senso del medesimo, e ritenendo intieramente il disegno placidato restava molto a desiderare per rapporto alla salubrità, all'indispensabile grandezza tanto del corpo della chiesa, quanto del Presbitero, e Coro, si ha trovato d'incaricare il predetto Architetto Ingegnere

P ed altra sicurezza contro il Torrente Cinaga,

La carta 61r.

78 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 61r. - 64v.

Lettera di Sebastiano de Boni alla delegazione della fabbrica della nuova chiesa per fare il punto sull'andamento dei lavori e concordare la scelta dei legnami per la copertura. 17 giugno 1828[79]



La prima e la quarta pagina della lettera. A.S.P.St., cc. 87r. - 88v.

Nel giugno del 1828, nell'avvicinarsi della Visita Pastorale che il principe Vescovo Francesco Saverio Luschin farà nel settembre dello stesso anno alla nuova chiesa in costruzione, il costruttore e progettista dell'opera, Sebastiano de Boni, sente il bisogno, quasi sicuramente indotto, di fare il punto sull'andamento dei lavori che, stando a quanto scrive, *si avanza quasi a passi giganteschi, e pare che questo Pubblico dia di ciò segni di soddisfazione*. Ci vorranno però ancora tre anni perché il nuovo e ambizioso progetto giunga ad una prima conclusione, e almeno venti perché sia completo in ogni sua parte.

* * *

[Indirizzo esterno] *Alla rispettabile Delegazione della Fabbrica di questa nuova Chiesa / Strigno*
Appartenenti alla Delegazione per la Fabbrica della Chiesa

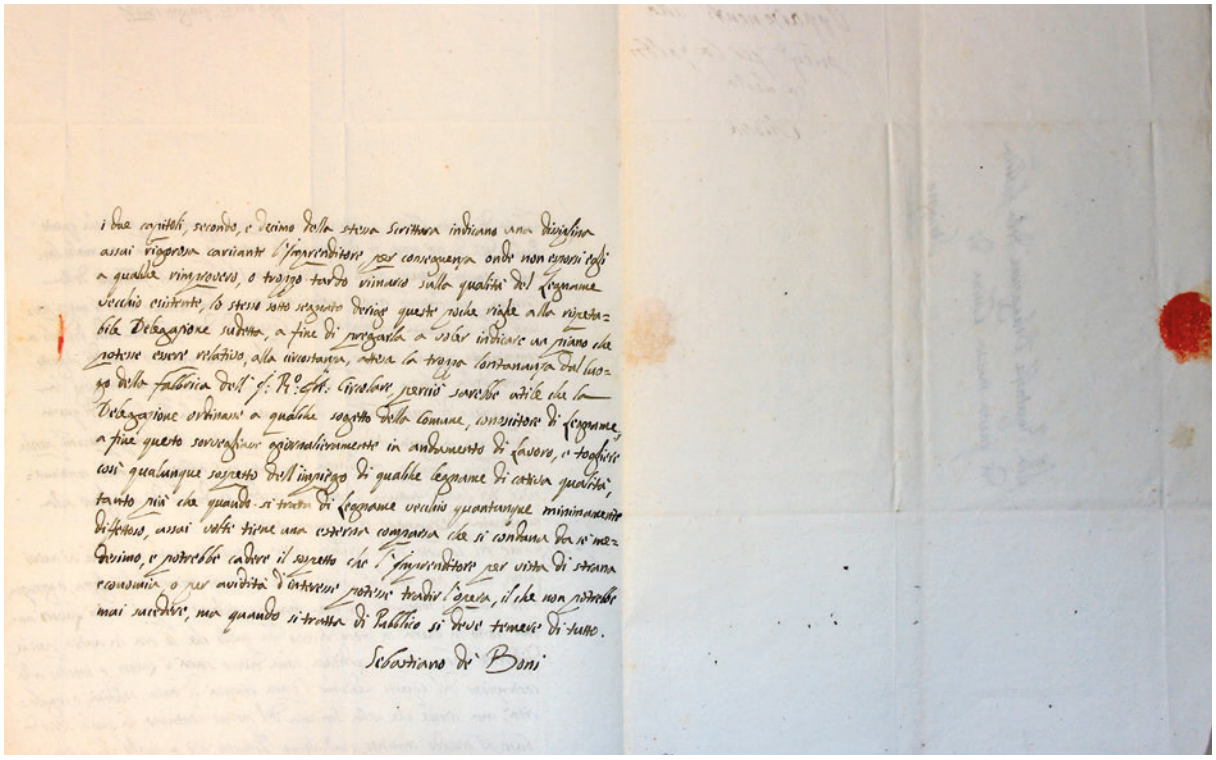
* * *

Alla rispettabile Delegazione della Fabbrica di questa nuova Chiesa
Strigno il dì 17 Giugno 1828

79 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., cc. 87r. - 88v.

La Fabbrica di questa nuova Chiesa si avanza quasi a passi giganteschi, e pare che questo Pubblico dia di ciò segni di soddisfazione. Le circostanze però della non molto lontana venuta in queste parti di Monsignor Vescovo per le Funzioni della Cresima, presentano nuovi motivi al sottoscritto di tentare tutti i mezzi possibili per la subita verificazione del Coperto della detta Fabbrica onde ridurlo a compimento per la metà, o poco più del prossimo venturo mese di Agosto, adonta della dolorosa vicenda di ieri[80]*. Meritano i più espressivi elogi la Delegazione di questa Fabbrica, unitamente a tutta la popolazione di questa Comune, che a gara studiano di ponere in pratica tutti i mezzi possibili perche la Fabbrica providuta di quanto può abbisognare alla continuazione dei lavori, tuttavia il sottoscritto si crede in dovere di umigliare alla mentovata Delegazione le seguenti osservazioni.*
Il legname del Coperto della vecchia Chiesa e assolutamente suscitibile (cioè adeguato) *ai nuovi lavori, tanto per qualità, come per le necessarie misure di lunghezza, e grossezza, e ciò assicura il sottoscritto con tutta fermezza, toltone che pei nuovi lavori andrà posto in opera in modo diverso da quello che lo era in antico, perché differente deve essere la orditura, come diverso sarà il lavoro, e intorno alla costruzione del coperto medesimo l'opera riuscirà di tutta solidità, e regolarità, ma siccome che alla scrittura del primo contratto, la quale serve di base al secondo contratto, e all'ultimo progetto, cioè a quello che si eseguisce, i due capitoli, secondo, e decimo della stessa scrittura indicano una disciplina assai rigorosa caricante l'Imprenditore, per conseguenza onde non esporsi egli a qualche rimprovero, o troppo tardo rimarco sulla qualità del legname vecchio esistente, lo stesso sotto segnato derige queste poche righe alla rispettabile Delegazione sudetta, a fine di pregarla a voler indicare un piano che potesse essere relativo, alla circostanza, attesa la troppa lontananza dal luogo della fabbrica dell'I*(mperial). *R*(egi)*o Distretto Circolare, perciò sarebbe utile che la Delegazione ordinasse a qualche sogetto della Comune, conoscitore di Legname, a fine questo sorvegliasse giornalmente in andamento di Lavoro, e togliere così qualunque sospetto dell'impiego di qualche legname di cattiva qualità, tanto più che quando si tratta di legname vecchio quantunque minimamente difettoso, assai volte tiene una esterna comparsa che si condana da sé medesimo, e potrebbe cadere il sospetto che l'Imprenditore per vista di strana economia, o per avidità d'interessi potesse tradir l'opera, il che non potrebbe mai succedere, ma quando si tratta di Pubblico si deve temere di tutto.*

Sebastiano de' Boni



La seconda e la terza pagina della lettera. A.S.P.St., cc. 87v. - 88r.

80 Si riferisce a un incidente mortale sul cantiere nel quale un muratore, certo Luigi Cecchin di Maniago, era stato vittima di una caduta da una impalcatura sulla quale stava lavorando.

Riepilogo sulla disponibilità finanziaria per la realizzazione del secondo progetto di Sebastiano de Boni per l'ingrandimento della chiesa parrocchiale[81]

Dimostrazione summaria de' mezzi, che ha la Delegazione della fabbrica dell'ingrandimento della Chiesa parrocchiale di Strigno per far fronte a tutte le spese dell'annunziata fabbrica.
Secondo il primo Contratto stabilito coll'Imprenditore Boni approvato dall'Inclito Imperial Regio Capitanato Circolare con rispettato Decreto 8 Marzo 1827 N° 2556/345 Ecclesiastico il totale della spesa si eleva a f(iorini) *9000.- a corso d'Impero. Successivamente, e sull'appoggio del § XIII del detto Contratto superiormente placidato, con cui fu riservato alla Delegazione, ed alle Comuni di poter fare delle modificazioni, ed aggiunte al relativo Disegno, che fossero occorse al lato pratico, furono progettate, e convenute tra le interessate parti, e l'Imprenditore dell'opera in concorso coll'Imperial Regio Signor Ingegnere Circolare, delle nuove aggiunte, che secondo l'atto Giudiziale 6 Luglio anno corrente importano f*(iorini) *5.500. - a corso d'Impero. Cosicché adesso l'importo totale della fabbrica ascende a f*(iorini) *14.550 x-*

Trasporto f(iorini) *14.500 -*

A questa spesa si fa fronte nel modo seguente

a) *Col credito dei Comuni verso S. E. Conte Dinasta d'Ivano di* ..... *f*(iorini) *6666x56-*
b) *Col terzo dovuto dal medesimo qual Patrono* ..... *f*(iorini) *2296x51-*
f(iorini) *8963x47-*
c) *Con legnami da vendersi all'Imprenditore della fabbrica per uso della medesima* ..... *" … 1100*
d) *Con calce da fabbricarsi dalla Delegazione con opere a turno, e da vendersi all'imprenditore . f*(iorini) *1000*
e) *Con limosine da raccogliersi nella Chiesa durante il corso della fabbrica fino al totale compimento valutandosi anni 8, dietro esperienza del corrente anno* ..... *f*(iorini) *950*
f) *Con questue, o cerche di generi, e danaro da raccogliersi in tutto il distretto della Parrocchia per anni 8 come sopra* ..... *f*(iorini) *1600*
g) *Colla vendita del diritto di alcuni panchi della Chiesa a particolari famiglie approssimativamente* ..... *f*(iorini) *500*

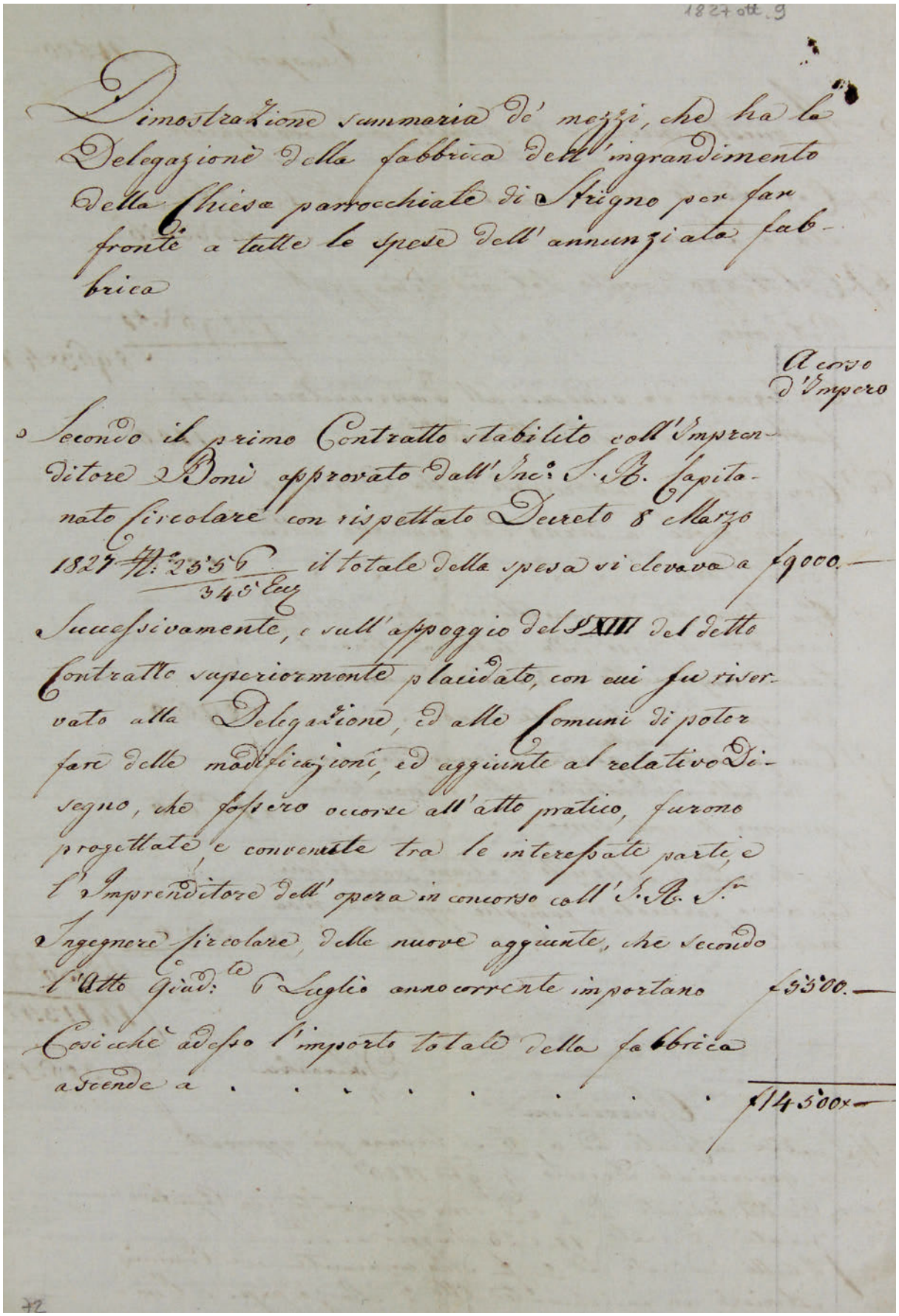
f(iorini). *5150,47*
14113.47
Differenza … f(iorini). *386.13*

Osservazioni

1) *I mezzi indicati ad a, b si trovano già approvati in Governiale Decreto 4 9*(novem)*bre 1826-*
2) *Quelli indicati ad c, e d, sono approvati con Capitaniale Decreto 18, e 25 Maggio a. c.te.*
3) *Quelli indicati ad e, f, sono convenuti colle Comuni esteriori con amichevole atto 7 marzo p. p. e l'importare di essi presunto in via approssimativa dietro esperienza fatta.*
4) *Quelli indicati ad g sono appoggiati alla permissione da ottenersi dalle Superiorità, e dalle interessate Comuni.*
5) *Alla esposta deficienza di fiorini 386x13 d'Impero si propone di supplire con parte del fondo delle offerte volontarie fatte dagli abitanti di Strigno per le occorrenti adattazioni interne della fabbrica, cioè per gli Altari, e pei panchi ammontanti a fiorini 4000 ca. d'Impero, oppure da altre offerte, che con ogni fondamento si sperano, che col tratto successivo verranno fatte.*
6) *In forza del Contratto 8 Marzo a*(nno). *c*(orrente)*., e successiva appendice 6 luglio essendo a tutto carico dell'Imprenditore anche tutte le manualità sul luogo del lavoro, e così la Delegazione, e le Comuni non sono tenute di somministrare, che le solle condotte de' materiali, ed a queste si supplisce colle prestazioni, che debbono contribuire le Comuni in unione con quella di Strigno a norma del succitato alto Decreto <governiale 4 9*(novem)*bre 1826 per l'importo di fiorini 4518x39, e con le altre volontariamente assuntesi dalle esterne Comuni con atto 7 Marzo a. c. per l'importo di fiorini 2000 plateali, e per le contuali mancanti se ne addossò spontaneamente il popolo di Strigno con atto di Comumizio 19 Marzo p. p.*
Prete Simone Santuari / Luigi Rinaldi Deputato / Miche(la). *Angelo Antoniolli Deputato / Prete F*(rancesco), *Vittorelli Deputato*

Strigno li 9 8(otto)*bre 1827*

81 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa …", op. cit., cc. 72-73r.v.



1827 ott. 9

Dimostrazione summaria de' mezzi, che ha la Delegazione della fabbrica dell'ingrandimento della Chiesa parrocchiale di Strigno per far fronte a tutte le spese dell'annunziata fabbrica

	A corso d'Impero
Secondo il primo Contratto stabilito coll'Imprenditore Boni approvato dall'Inc.° S. R. Capitanato Circolare con rispettato Decreto 8 Marzo 1827 N.° 2556 / 345 Ecc. il totale della spesa si elevava a	f 9000.—
Successivamente, e sull'appoggio del § XIII del detto Contratto superiormente placidato, con cui fu riservato alla Delegazione, ed alle Comuni di poter fare delle modificazioni, ed aggiunte al relativo Disegno, che fossero occorse all'atto pratico, furono progettate e convenute tra le interessate parti, e l'Imprenditore dell'opera in concorso coll'I. R. S.r Ingegnere Circolare, delle nuove aggiunte, che secondo l'Atto Giud.te 6 Luglio anno corrente importano	f 5500.—
Cosicchè adesso l'importo totale della fabbrica ascende a	f 14500.—

72

La carta 72r.

Il 12 dicembre 1829 l'imprenditore Sebastiano de Boni risponde ad una lettera di chiarimenti della Fabbriceria[82] della costruenda nuova parrocchiale, recapitategli il 26 novembre 1829, giustificando l'aumento di spese e facendo il punto sull'andamento dei lavori. A questa data si apprende che la costruzione è già stata coperta e si sta lavorando alle rifiniture (intonaci) dell'interno.

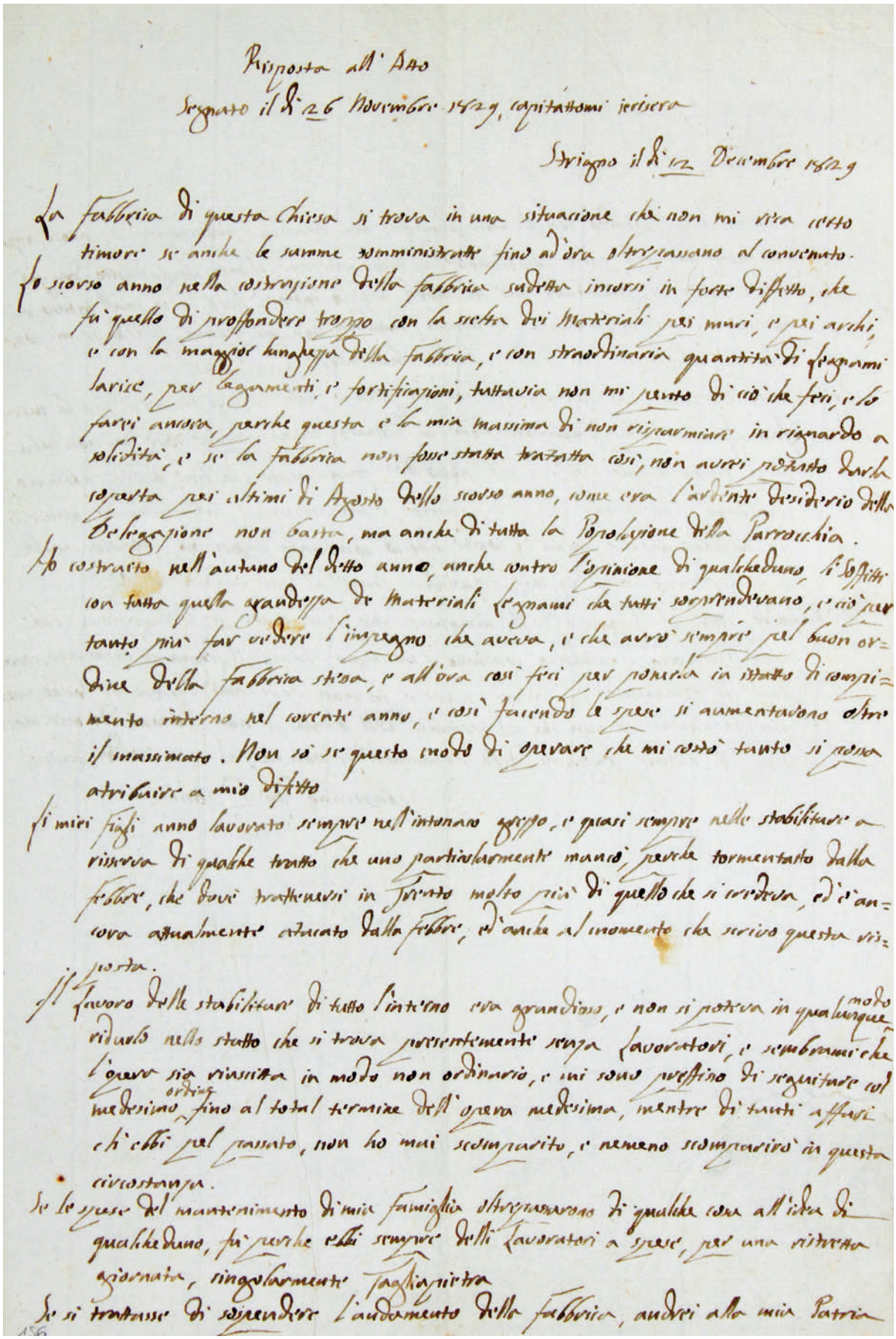
Risposta all'Atto
Segnato il dì 26 Novembre 1829, capitattomi ieri sera / Strigno il dì 12 desembre 1829

La fabbrica di questa Chiesa si trova in una situazione che non mi reca certo timore se anche le summe somministratte fino ad'ora oltrepassano al convenuto. Lo scorso anno nella costruzione della Fabbrica sudetta insorsi in forte difetto, che fù quello di proffondere troppo con la scelta dei materiali pei muri, e pei archi, e con la maggior lunghezza della Fabbrica, e con straordinaria quantità di legnami larice, per legamenti, e fortificazioni, tuttavia non mi pento di ciò che feci, e lo farei ancora, perché questa è la mia massima di non risparmiare in riguardo a solidità, e se la Fabbrica non fosse statta tratatta così, non avrei potuto darla coperta pei ultimi di Agosto dello scorso anno, come era l'ardente desiderio della Delegazione non basta, ma anche di tutta la Popolazione della Parrocchia. Ho costruito nell'autunno del detto anno, anche contro l'opinione di qualcheduno, li soffitti con tutta quella grandezza de materiali legnami che tutti sorprendevano, e ciò per tanto più far vedere l'impegno che aveva, e che avrò sempre pel buon ordine della Fabbrica stessa, e all'ora così feci per ponerla in istatto di compimento interno nel corente anno, e così facendo le spese si aumentarono oltre il massimato. Non so se questo modo di operare che mi costò tanto si possa attribuire a mio difetto.
Li miei Figli anno lavorato sempre nell'intonaco grezzo, e quasi sempre nelle stabiliture a riserva di qualche tratto che uno particolarmente mancò, perche tormentato dalla Febbre, che dovè trattenersi in Trento molto più di quello che si credeva, ed'è ancora attualmente atacato dalla Febbre, ed anche al momento che scrivo questa risposta.
Il lavoro delle stabiliture di tutto l'interno era grandioso, e non si poteva in qualunque modo ridurlo nello statto che si trova presentemente senza lavoratori, e sembrami che l'opera sia riuscitta in modo ordinario, e mi sono prefisso di seguitare col medesimo ordine, fino al total termine dell'opera medesima, mentre di tanti affari ch'ebbi pel passato, non ho mai scomparito, e nemmeno scomparirò in questa circostanza.
Se le spese del mantenimento di mia famiglia oltrepassarono di qualche cosa all'idea di qualcheduno, fù perche ebbi sempre delli lavoratori a spese, per una ristretta giornata, singolarmente tagliapietra.
Se si trattasse di sospendere l'andamento della Fabbrica, andrei alla mia Patria [c. 156r.] *a vista senza ritardo con la mia Famiglia, ma dovendo prosseguire il lavoro senza interuzione non può essere combinabile col mio interesse il mio slogiamento da quì perche mi trovo piantato quì in modo troppo solene. Avrò forse mall'inteso a principio il mio colocamento in Strigno, tuttavia non mi pento, perche se mi fossi colocato all'osteria con li miei figli, e lavoratori, guai a mè.*
Se si vorà osservare ai contamenti che mi furono fatti non si troverà per la mia famiglia alcuna somministrazione in Dinaro, trane piccole cose da non calcolarsi, sicché li miei Figli, e me posso dire francamente, che fino ad'ora abbiamo lavorato per le sole spese di cibaria, e mi sorprende infinitamente sentire di ciò lamentanze, e farmi i conti adosso con tanto rigorismo, tuttavia anche in questo argomento di mia Famiglia starò al già massimato A.
In riguardo poi al legname delle armature stia pur sicura la Delegazione che sarà risservato, e custodito con tutto l'impegno tanto il legname intassato, come tutto il rimanente in lavoro, mentre, io non ebbi mai l'idea di farne smerzio di questo se non che al termine dell'opera, e non fù mai di mia di esitare legnami delle armature se non che al termine dei lavori

Sebastiano de' Boni. [83].

[c. 156v.]

82 La lettera, non presente nell'Archivio Parrocchiale di Strigno, si evince dal contenuto dello scritto del de Boni.
83 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 156-157rv.



Risposta all'Atto

Segnato il dì 26 Novembre 1829, capitattomi iersera

Strigno il dì 12 Decembre 1829

La fabbrica di questa Chiesa si trova in una situazione che non mi reca certo timore se anche le summe somministratte fino ad'ora oltrepassano al convenuto.

Lo scorso anno nella costruzione della fabbrica sudetta incorsi in forte diffetto, che fù quello di proffondere troppo con la scelta dei Materiali pei muri, e pei archi, e con la maggior lunghezza della fabbrica, e con straordinaria quantità di legnami larice, per legamenti, e fortificazioni, tuttavia non mi pento di ciò che feci, e lo farei ancora, perche questa è la mia massima di non risparmiare in riguardo a solidità, e se la fabbrica non fosse stata trattata così, non avrei potuto darla coperta pei ultimi di Agosto dello scorso anno, come era l'ardente desiderio della Delegazione non basta, ma anche di tutta la Popolazione della Parrocchia.

Ho costruito nell'autuno del detto anno, anche contro l'opinione di qualcheduno, li Soffitti con tutta quella grandezza de Materiali legnami che tutti sorprendevano, e ciò per tanto più far vedere l'impegno che aveva, e che avrò sempre pel buon ordine della fabbrica stessa, e all'ora così feci per ponerla in istatto di compimento interno nel corrente anno, e così facendo le spese si aumentarono oltre il massimato. Non sò se questo modo di operare che mi costò tanto si possa atribuire a mio difetto

Li miei figli anno lavorato sempre nell'intonaco grezzo, e quasi sempre nelle stabiliture a risserva di qualche tratto che uno particolarmente mancò, perche tormentatto dalla febbre, che dovè trattenersi in Trento molto più di quello che si credeva, ed'è ancora attualmente atacato dalla febbre, ed'anche al momento che scrivo questa risposta.

Il lavoro delle stabiliture di tutto l'interno era grandioso, e non si poteva in qualunque modo ridurlo nello statto che si trova presentemente senza lavoratori, e sembrami che l'opera sia riuscita in modo non ordinario, e mi sono prefisso di seguitare col medesimo ordine fino al total termine dell'opera medesima, mentre di tanti affari ch'ebbi pel passato, non ho mai scomparito, e nemeno scomparirò in questa circostanza.

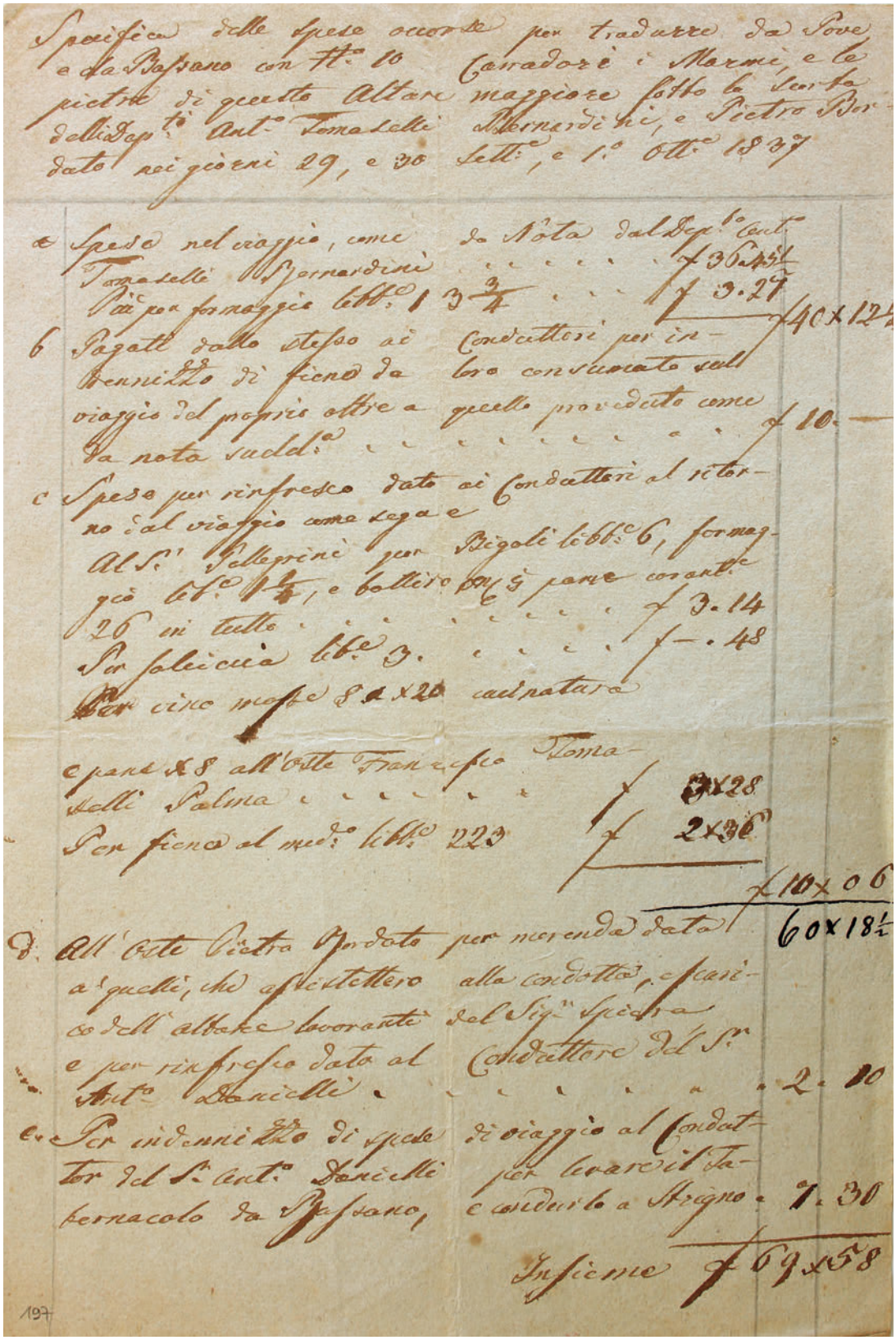
Se le spese del mantenimento di mia famiglia oltrepassarono di qualche cosa all'idea di qualcheduno, fù perche ebbi sempre delli lavoratori a spese, per una ristretta giornata, singolarmente Tagliapietra

Se si trattasse di sospendere l'andamento della fabbrica, andrei alla mia Patria

156

La prima parte della lettera di risposta di Sebastiano de Boni, c. 156r.

Altare Maggiore, nota delle spese di trasporto dei marmi dell'altare maggiore e del tabernacolo[84]



La carta 197r, con la specifica delle spese per l'altare maggiore.

84 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 197r.

Nota delle spese di trasporto dei marmi dell'altare maggiore e del tabernacolo[85]

Specifica delle spese occorse per tradurre da Pove e da Bassano con N° 10 Carradori i Marmi, e le pietre di questo Altare maggiore sotto la scorta delli Deputati Antonio Tomaselli Bernardini, e Pietro Bordato nei giorni 29, e 30 Settembre, e 1° Ottobre 1837.

a) *Spesa nel viaggio, come da Nota del Deputato Antonio Tomaselli Bernardini ..... fiorini .36. 45 ½*
Più per formaggio libbre 13 ¾ ..... .f. ……3. 27
f. ….40 x 12 ¼

b) *Pagati dallo stesso ai carrettieri per indennizzo di fieno da loro consumato sul viaggio del proprio oltre a quello provveduto come la nota suddetta .....f …..10.-*

c) *Speso per rinfresco dato ai Carrettieri al ritorno dal viaggio come segue e al Signor Pellegrini per Bigoli libbre 6, formaggio libbre 1 ¼ , e bollito con contorno e pane carantani 26 in tutto .....f. 3. 14*
per salsiccia libbre 3 .....f...–. 48
per vino mosse 8 x 20 cucinatura e pane x 8 all'oste Francesco Tomaselli..f. ..3. 28
Per fieno al medesimo libbre 229 .....f...2. 36
f. ….10 x 06
f. …..60 x 18 ½

d) *All'oste Pietro Bordato per merenda data a' quelli, che assistettero alla condotta, e scarico dell'altare lavoranti del Signor Spiera e per rinfresco dato al Conduttore del Signor Antonio Danielli .....f. …….2. 10*

e) *Per indenizzo di spese di viaggio al Conduttore del Signor Antonio Danielli per levare il Tabernacolo da Bassano, e condurlo a Strigno .....f. ……..7. 30*
Insieme f. ……69 x 58

* * *

Nota [86]/ delle limosine, ed'altri incerti incasati a beneficio dell'Altar Maggiore eretto in questa Parrocchiale di Strigno

Importo abasso

a - Incassati da questo Reverendissimo Signor Arciprete per tanti questuati colla così detta Capella sotto li 25 settembre 1837 .....f(iorini) *11.21 ½*
b - Per limosine raccolte il 1° Ottobre 1837 alla Processione del giorno del Santo Rosario in piazza a Loreto ..... f(iorini) *5.19 ½*
c - Per donati dalla Signora Annetta Rinaldi ..... f(iorini) *10. - -*
d - Per altri questuati colla Capella, e ricavati da questo Reverendissimo Signor Arciprete gli 8 Dicembre 1837 ..... f(iorini) *10. - -*
Insieme f(iorini) *36 x 41*

I *bolli da 3 e 6 Kreuzer.*
La nota delle elemosine e delle offerte private per il nuovo *Altare maggiore*.

Nota
delle limosine, ed'altri incerti incasati a beneficio
dell'Altar maggiore eretto in questa Parrocchiale di
Strigno

Importo abasso

a - Incassati da questo Rmo S.r Arciprete per tanti questuati colla così detta Capella sotto li 25 Sett.bre 1837. . . . . f 11. 21½

b/ Per limosine raccolte il 1.° Ott.bre 1837 alla Processione del giorno del S.mo Rosario in piazza a Loreto . . . . . f 5. 19½

c. Per donati dalla Sig.ra Annetta Rinaldi . . f 10. —

d/ Per altri questuati colla Capella, e ricavati da questo Rmo S.r Arciprete gli 8 Dic.bre 1837. f 10. —

Insieme f 36 x 41

85 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 197r.
86 *Ibidem*, c. 229r.

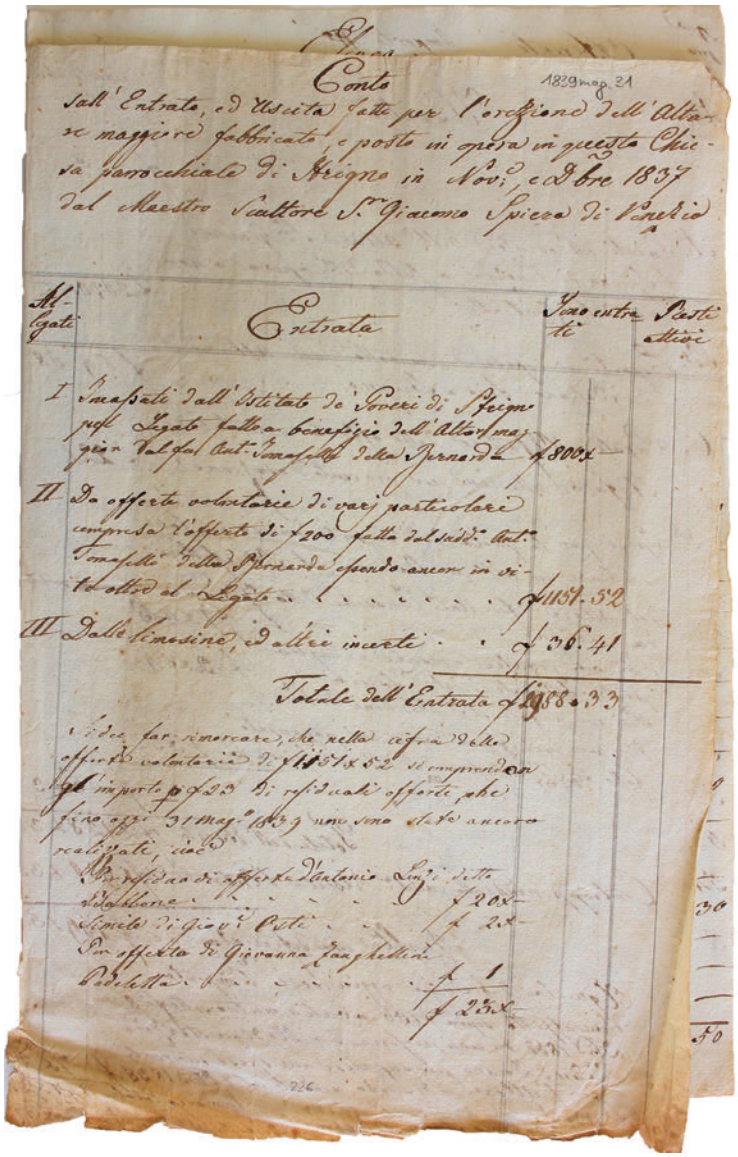
Note delle entrate e uscite per l'erezione dell'altare maggiore

Conto

Sull'Entrate, ed Uscite fatte per l'erezione dell'Altare Maggiore fabbricato e posto in opera in questa Chiesa parrocchiale di Strigno in Novembre ed Ottobre 1837 dal Maestro Scultore Signor Giacomo Spiera di Venezia.

Allegati	*Entrate*	*Sono entrati*	*Resti attivi*
I	*Incassati dall'Istituto de' Poveri di Strigno pel Legato fatto a beneficio dell'Altar Maggiore dal fu Antonio Tomasello della Bernarda* ..... *f*(iorini) *800 x*		
II	*Da offerte volontarie di varj particolare compresa l'offerta di f*(iorini) *200 fatta dal suddetto Antonio Tomasello della Bernarda essendo ancor in vita oltre al legato* ..... *f*(iorini) *1157.52*		
III	*Dalle limosine, ed altre, ed altri incerti* ..... *f*(iorini) *36.41*		
	Totale dell'Entrata f(iorini) *1988.33*		

Si dee far rimarcare, che nella cifra delle offerte volontarie di f(iorini). *1151.x 52 si comprende l'importo per f*(iorini). *23 di residuali offerte, che fino oggi 31 maggio 1839 non sono state ancora realizzati, cioè, per residuo di offerte d'Antonio Lenzi Detto Pabbone* ..... *f*(iorini). *20.x.*
Simile di Giovanni Osti ..... *f*(iorini). *2.x*
Per offerta di Giovanna Zanghellini Padeletta ..... *f*(iorini). *1.*
f(iorini). *23.x*



Il foglio con le entrate, c. 226r.

Allegati *Importo abusivo*

Uscita

A. Pagati all'esecutore dell'Altare Signor Giacomo Spiera di Venezia a saldo dell'opera a norma del ..... *f*(iorini). *2030 x.-*
B. Esposti per ispese di condotta dell'Altare da Bassano fino a Strigno ..... *f*(iorini). *69.x 58.*
C. Pagati all'Esattore delle offerte volontarie Stefano Menin per conto d'esazione ..... *f*(iorini). *22 x -*
D. Spesi per la quota dell'importo occorso per fare celebrare un Officio per l'anima del Benefattore dell'altare fu Antonio Tomaselli della Bernarda da Strigno ..... *f*(iorini). *1.x 46.-*
Più per regalie e mance ai Tagliapietra lavoratori del Signor Spiera ..... .*f*(iorini). *3.x 54.-*
Più per pagati al Signor Moschini di Venezia per provvigione sopra un pagamento ..... *f*(iorini).. *1.x 52.-*
f(iorini). *6 x 3.-*
Totale dell'Uscita f(iorini). *2128. x 31.-*
Contrapponendo alla suddetta Uscita l'Entrata.....(iorini). *1988.x33.*
- Risulta una deficienza di f(iorini). *139.x 59.-*
A questa deficienza aggiungere l'importo d'un affitto sopra f(iorini).*150. avuti a mutuo sotto f. 8 Dicembre 1837 da una persona a mezzo di questo Reverendissimo Signor Parroco Decano per supplire alle spese occorrenti per l'altare in discorso scaduto 1 Ottobre 1838 f*(iorini).*7.x 3.-*
Ammanco totale f(iorini). *147.x 27.-*
Offerta di Antonio Lenzi,. f(iorini). *20. x.-*
Restano f(iorini). *127.x 27.-*

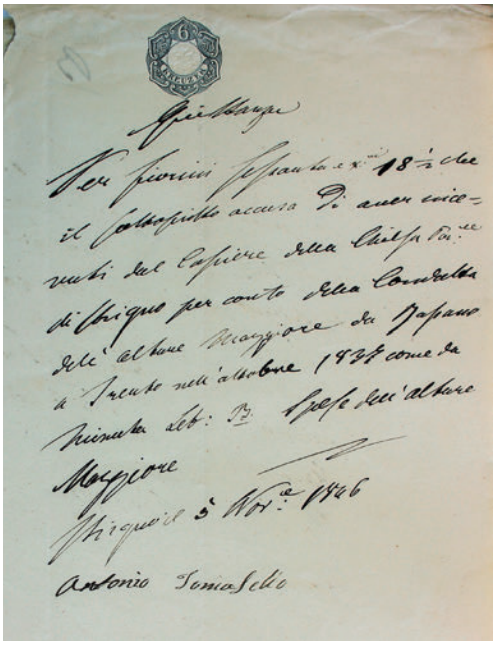
Quiettanza[87].

Per fiorini 9x40 da me ricevuti per supplire alle spese della condotta dell'altare maggiore della Parochiale di Strigno in ottobre 1837 e principalmente per pagare all'oste Pietro Bordato il rinfresco agli uomini che condussero il Tabernacolo e per supplire alle spese di viaggio da Bassano a Strigno pel conduttore, o famiglio del Signor Antonio Danieli, che gratuitamente spedì i suoi Bovi a Bassano per sua condotta, con che si mantengan il suo uomo ed i suoi Bovi, come da allegato N° 3: Altare Maggiore.
In fine-
Strigno il 3 ottobre 1846
Antonio Tomasello

* * *

Quiettanza

Per fiorini sessanta e x(carantani) 18 $^{1}/_{2}$ che il sottoscritto accusa di aver ricevuti dal cassiere della Chiesa Parochiale di Strigno per conto della condotta dell'altare maggiore da Bassano a trento nell'ottobre 1837 come da minuta Leb. B. Spese dell'altare Maggiore
Strigno il 5 Novembre 1846
Antonio Tomasello[88]



Il foglio di *Quietanza*, c. 232r.

87 *Ibidem*, c. 231r.
88 *Ibidem,* c. 232r.

Progetto per la costruzione di una nicchia sulla parete occidentale del campanile, in corrispondenza del nuovo altare comperato a Bassano, per alloggiare il nuovo Crocifisso di Giovanni Pendl

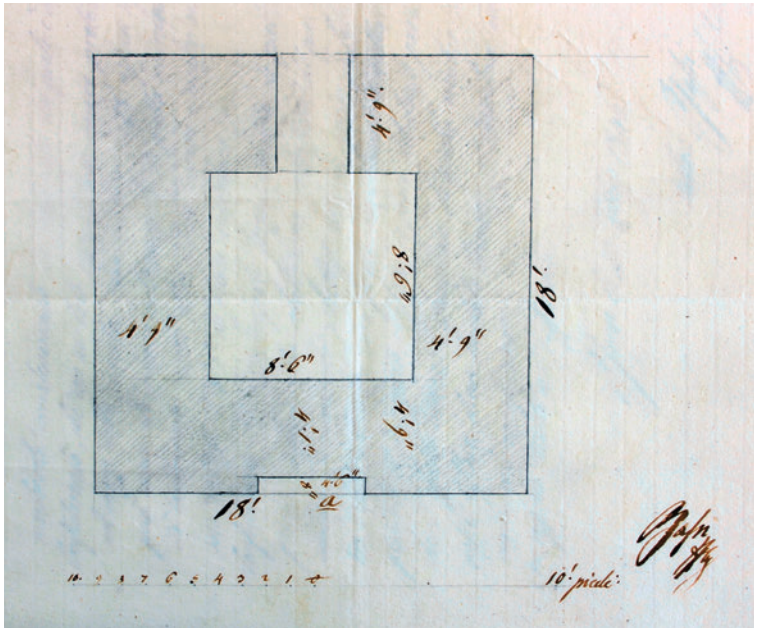
N° 65 *N° 1098 35*

Al / Lodevole Imperial Regio Giudizio Distrettuale / in Strigno

Trovandosi necessitata la Lodevole Fabbriceria della Venerabile Chiesa Parocchiale in Strigno, d'incavare una nicchia nel mezzo della facciata a sera di quel campanile onde poter colocare il nuovo Crocifisso fra l'intercolunnio di quel nuovo Altare, venni soprachiamato dal Signor Decano a visitare il luogo, ed a esternare il mio parere se cioè possa seguire un tale incavo senza recar pregiudizio alla solidità del Campanile. Praticati perciò i necessarj rilievi, e bene esaminata la cosa trovo di riferire in argomento quanto segue:

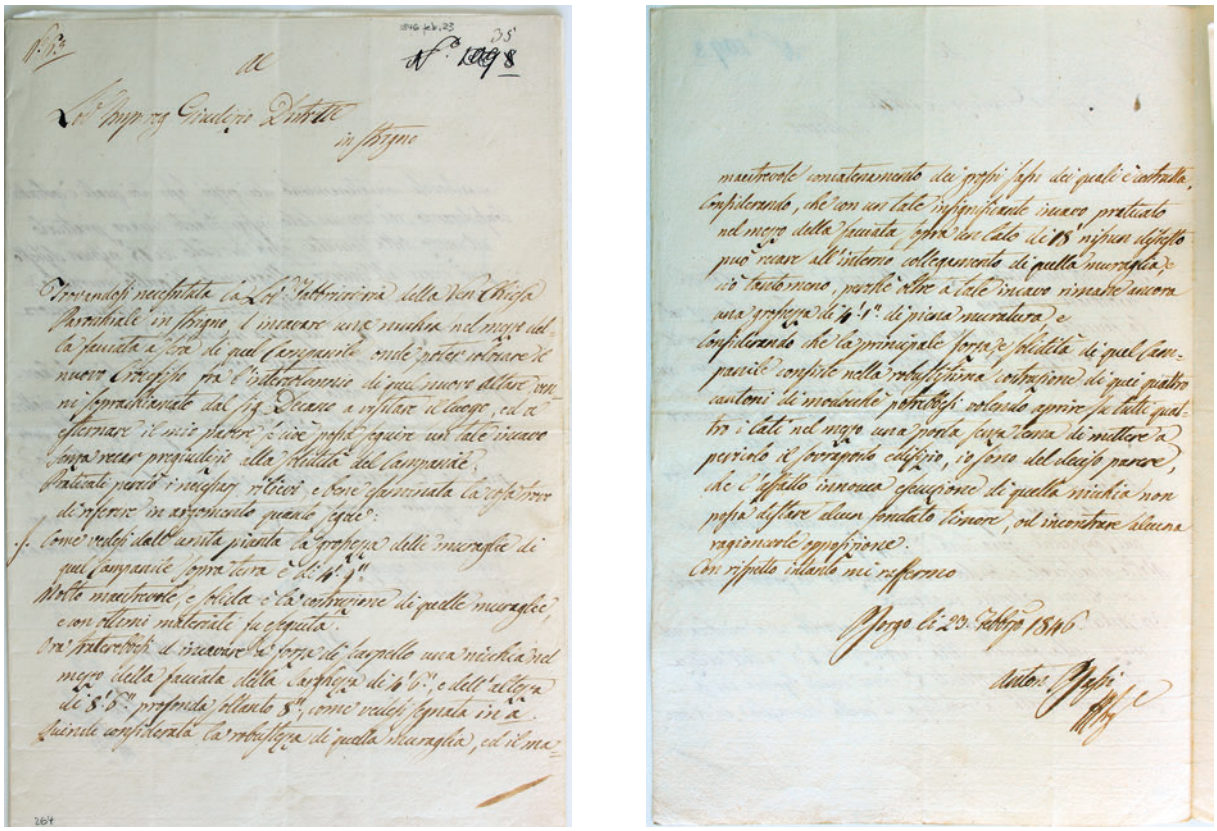
1. *Come vedesi dall'unita pianta la grossezza delle muraglie di quel Campanile sopra terra e di 4'.* (piedi) *e 9".* (pollici). *Molto meritevole e solida è la costruzione di quelle muraglie, e con ottimi materiali fu eseguita.*
   Ora tratterebbesi di incavare a forza di scarpello una nicchia nel mezzo della facciata della larghezza di 4'. (piedi) *6".* (pollici), *e dell'altezza di 8'.* (piedi). *6".* (pollici) *profonda soltanto 8"*(pollici), *come vedesi segnata in a. quindi considerata la robustezza della muraglia, ed il meritevole concatenamento dei grossi sassi dei quali è costrutta.*
   Considerando, che con un tale insignificante incavo praticato nel mezzo della facciata sopra un lato di 18' (piedi) *nissun diffetto può recar all'interno collegamento di quella muraglia, e ciò tanto meno, perché oltre a tale incavo rimane ancora una grossezza di 4'. (piedi) 1". (pollice) di piena muratura, e considerando che la principale forza , e solidità di quel Campanile consiste nella robustissima costruzione di quei quattro cantoni di modocchè potrebbesi volendo aprire su tutti quattro i lati nel mezzo una porta senza tema di mettere a pericolo il sovraposto edifizio, io sono del deciso parere, che l'affatto innocua esecuzione di quella nicchia non possa destare alcun fondato timore, od incontrare alcuna ragionevole opposizione.*
   Con rispetto intanto mi raffermo

Borgo li 23. Febbrajo 1846 *Anton Bassi / ingegnere*[89]



Il disegno della progettata nicchia allegato alla domanda di costruzione, A.S.P.St., c. 265r.

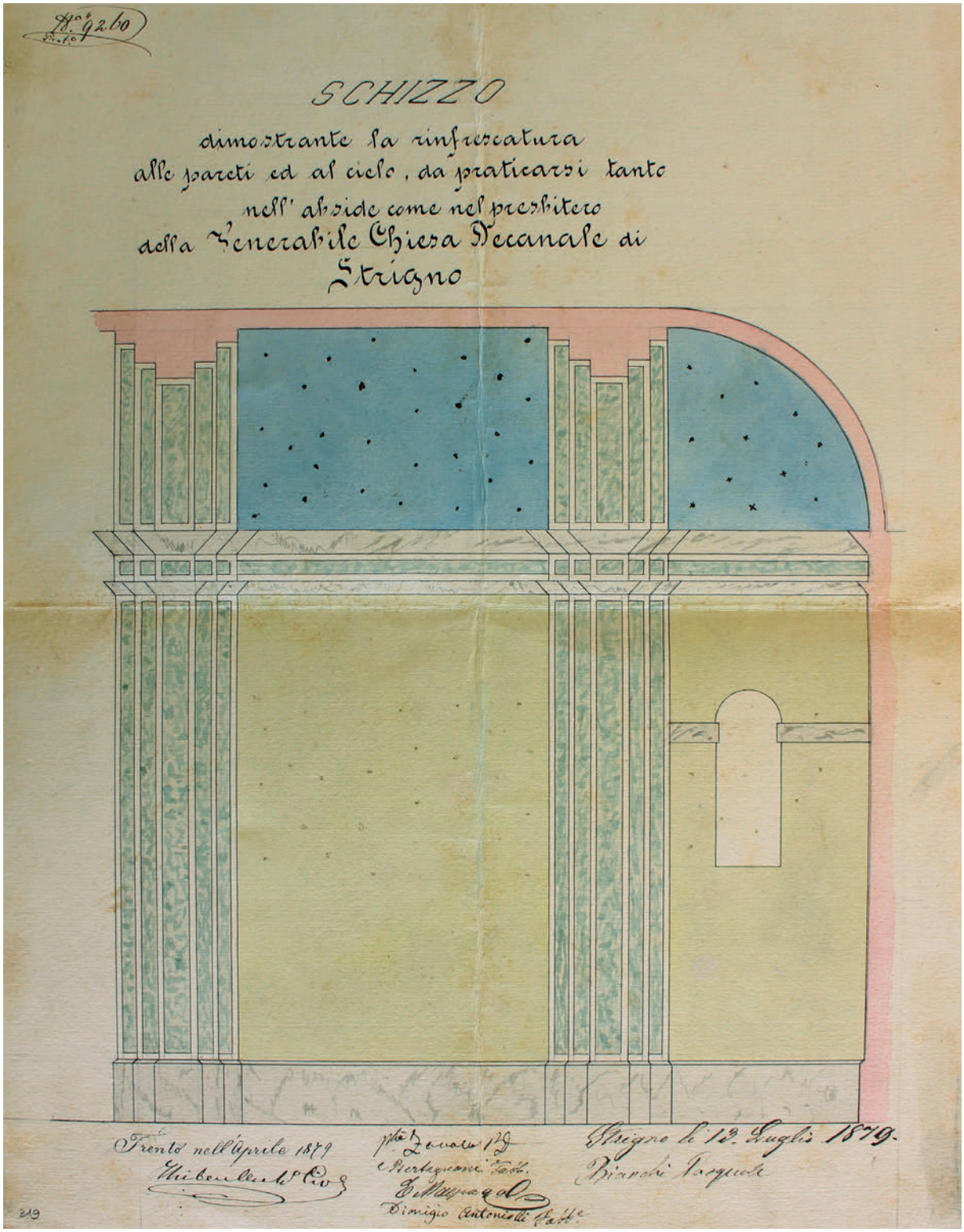
89 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3; cc. 264rv. - 265r. Il progetto è dell'ingegner Antonio Bassi di Trento, padre del pittore Ferdinando Bassi, nato a Borgo Valsugana nel 1916 nel periodo in cui il padre era stato chiamato colà a progettare e costruire la cupola del campanile della Pieve, eretto nel 1760 su progetto dell'architetto e trattatista veneziano Tomaso Temanza. Ad Antonio Bassi va altresì assegnata la progettazione della cappella votiva della Madonna dell'Ausilio di Torcegno eretta nel 1841.



La richiesta di permesso per la costruzione della nicchia sul campanile. A.S.P.St., c. 264rv.

Particolare del Campanile con il castello superiore delle campane visto da sotto.

Interventi di restauro e abbellimento nella nuova Parrocchiale attuati nella seconda metà dell'Ottocento tratti dal manoscritto *Quaderno di cronaca locale*[90]



SCHIZZO dimostrante la rinfrescatura alle pareti ed al cielo, da praticarsi tanto nell'abside come nel presbitero della Venerabile Chiesa Decanale di Strigno. Disegno allegato al Progetto dello stuccatore Pasquale Bianchi di Como per la sistemazione e l'abbellimento della zona presbiteriale della Pieve, datato 13 luglio 1879. A.S.P.St., *Carteggio e atti, 1701-1952*, segnatura: D 2, 1, b 1., c. 319r.

90 A.S.P.St., *Quaderno di cronaca locale*, seconda metà del XIX secolo, segnatura: A / 14 / 1.

"Nell'anno 1879 questa Chiesa Parrocchiale ottenne da una Pia e Religiosa Signora un altro bellissimo regalo. Il titolare della Chiesa è Maria Santissima Immacolata, ma non si avea l'immagine che la rappresenta, mancanza sentita da tutti; e molte volte si fecero delle trattative, ma non si venne mai a capo, specialmente per mancanza di mezzi.
Ab immemorabili però si possiede la statua con ai piedi San Zenone. Ma questa venne esposta in venerazione solo nel giorno del Titolare e nel dì seguente; anzi nel giorno del Titolare si portava in Processione, facendo il giro della piazza del paese; processione che non si fa più dal 1856 a questa parte, pel motivo dei giorni tanto curti; e prima di tutto pei tanti banchetti, che ingombrano per lo più la piazza. L'ottima Signora, la quale brama di star nascosta fino dopo la sua morte fece far la divota Immagine dal distinto pittor Prati. Costa 70 pezzi d'oro da venti fiorini [cioè 1400 fiorini, una bella somma, non c'è che dire! N.d.r.]. Mediante una questua fatta in paese si ottennero fiorini 120, coi quali l'intagliator Colombo di Trento fornì l'Immagine colla bella cornice, e nel mese di gennaio comparve sul Presbiterio con giubilo universale. Non si è voluto subito metterla in Coro nel luogo ove si trova, perché le pareti ed il cielo tanto del Coro come del Presbiterio erano sudici e meritavano un restauro. L'ingegner Liberi di Trento ne fece il disegno; e si chiamarono all'opera gli artisti Bianchi e Cometti di Como, distinti stuccatori. Le due finestre del Coro aveano la forma quadrangolare e sembrano piccole, onde in quest'occasione s'ingrandirono e si fece la volta a semicerchio.
Alla cupola sopra l'Altar Maggiore si era preventivato di dare una tinta giallognola e nulla più; ma al momento del lavoro nacque il desiderio di vederla lavorata con stuccature. A questo fine si fece una questua, nella quale si raccolsero fiorini 140. Ma fatto il lavoro si vide la necessità di riempire in qualche modo lo spazio vuoto nei 4 lati della base della Cupola. Alcuni volevano che lì fossero collocati i 4 Evangelisti, ma prevalse il partito di coloro, che bramavano che vi fossero posti i simboli delle 4 Virtù Cardinali. Il lavoro di tutta la Cupola sopra l'Altar Maggiore costò fiorini 230. L'intiero lavoro del Coro e Presbiterio costò circa fiorini 900. A questo debito si fece fronte con fiorini 200 lasciati in legato da Elisa Osti a questo scopo; con un importo derivante da una questua destinata alle Autorità del paese di Strigno per danni sofferti dalla grandine del 1878; dalla questua fatta nel paese, della quale ho detto sopra: coi preventivi 107, ai quali era obbligata sottostare la Fabbriceria Parrocchiale per nettare e imbiancare le pareti. Al resto supplì il comune di Strigno.
Per inaugurare la nuova Immagine si è stabilito la festa dell'Immacolata, titolare della Chiesa. Siccome però quest'anno cadeva il venticinquesimo della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, e in tutte le Chiese si faceva la solennità, e quindi i sacerdoti non avrebbero potuto intervenire, si è stabilito di antecipare e celebrare la solennità il giorno innanzi, cioè il 7 dicembre, che era dominica."[91].

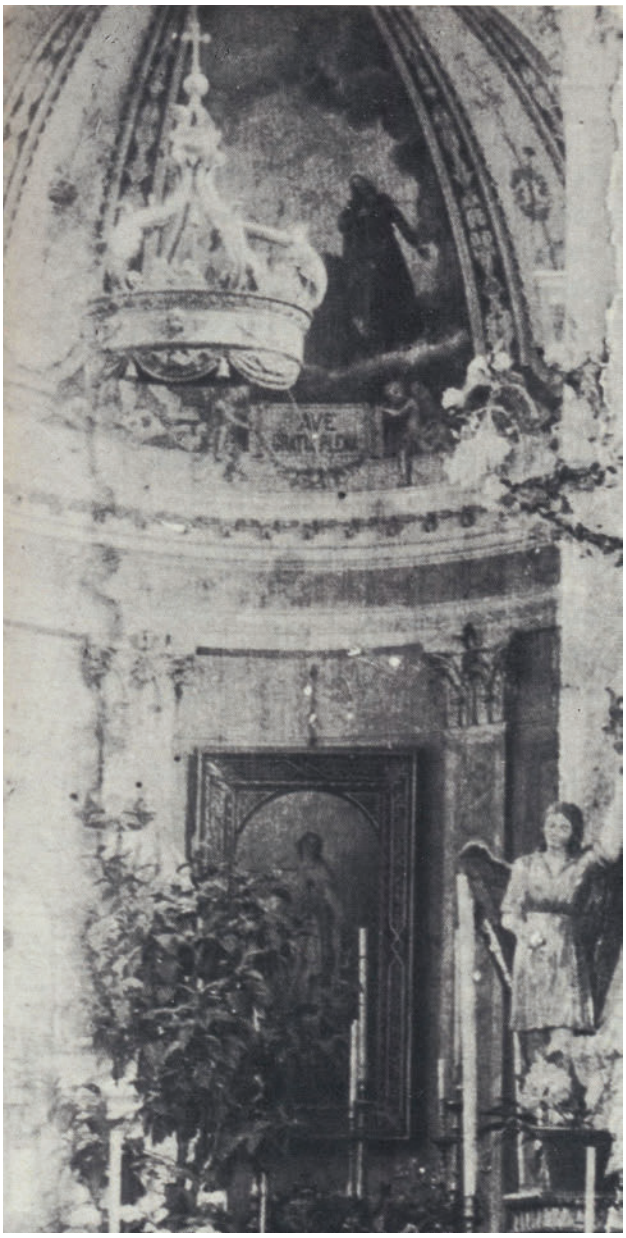
"Questa Chiesa parrocchiale, oltre la statua dell'Addolorata nella nicchia dell'altare, la *pala del Rosario*, la *pala dell'Immacolata*, possedeva una *piccola statua della Madonna*, ai piedi della quale era posto in ginocchio *S. Zenone*, patrono di questa parrocchia. Questa statua veniva posta in venerazione per 2 giorni consecutivi nel giorno della Festa e susseguente. Al Decano Bazzanella, sembrando troppo piccola per questa Chiesa e non adatta pel mese di maggio la statua dell'Addolorata; ordinò una nuova statua dell'Immacolata a Ferdinando Demetz in Gardena, e per sopperire alle spese fece una questua in tutto il paese. Acquistò un importo discreto, calcolando la povertà del paese, ma non sufficiente per pagare tutte le spese; tanto che la brava fiorista signora Letrari fece molti lavori e provviste per onorarla. Fu benedetta solennemente l'ultima dominica delle Pentecoste 25 novembre (???) 1894, ch'era il Patrocinio di Maria Santissima, dopo la Messa solenne in terzo; alla sera si cantò il Vespro, esposta sul Presbiterio vicino alla porta della sagrestia"[92].

Nel 1895 il decano don Gioacchino Bazzanella intraprende quella estesa opera di restauro e abbellimento della chiesa che non si era potuto fare nel 1879 per la scarsità di mezzi dovuta all'estrema povertà della popolazione di Strigno. Ecco come viene descritto questo intervento nelle pagine del citato manoscritto di *Cronaca locale*: "Al principio dell'anno 1895, il Decano Bazzanella, essendo alla Cassa di Risparmio di Trento un importo di circa fiorini 2000 donati a questo scopo da Sua Maestà l'Imperatore verso il 1880, e da un legato

91 *Strigno, appunti di cronaca locale*, Ediz. Campanili Uniti, Strigno 1982, pp. 39-41.
92 *Ibidem*, p. 78.

lasciato dal pari a questa opera, stabilì di dar principio al restauro della Chiesa. Tenne sessione dei Comuni per l'obbligo dell'imbiancatura e riparature.
A questa sessione comparvero solo rappresentanti non autorizzati, i quali però conobbero a protocollo la necessità dell'opera. Invitati ad altra sessione comparvero bensì i Capi-Comune, ma si rifiutarono di pagare colla scusa che erano aggravati da altre spese. Eppure si trattava solo della spesa dell'imbiancatura ascendente a poco più di fiorini 300, gravitante sui Comuni, mentre il resto paga Strigno. Anzi il Comune di Strigno diede gratis tutto il legname e mediante offerte si ha intenzione di marmorizzare le colonne come nel Coro, e pitture nel vòlto, e nei medaglioni laterali. Ma il Signor Decano, pieno di coraggio passò a contratto con Pasquale Bianchi di Como, il quale fu qui insieme a Cometti nel 1879 pel restauro del Coro. Fece contratto eziandio col pittore Aldi di Mantova. Il Bianchi insieme al nipote e coll'aiuto di Battista Degol e un operaio Bordato diede principio al lavoro verso il 20 di Giugno 1895. Scrostate dapprima le colonne, furono marmorizzate, nettati e restaurati gli stucchi ed indorature. Ai primi d'agosto comparve anche il pittor Aldi e fece l'Assunta nel medaglion grande e gli angeli nei rotondi; le 4 pitture fra i finestroni della navata di mezzo. Chiuse 4 finestre delle navate poi si lasciarono solo 2 di mezzo con finestre colorate della Fabbrica di Riva. Furono provvedute dalla fabbrica di Innsbruck le 2 finestre colorate pel Coro. Nel 1879 nel restauro della cupola sopra l'altar maggiore si posero a stucco i 4 simboli delle virtù cardinali. Ora nel 1895 furono abbattuti i 4 simboli di stucco e furono dipinti i 4 evangelisti e in alto il Paradiso. La spesa dell'intiero lavoro costò più di fiorini 2000 senza calcolare le pitture per le quali fece un dono l'onorevole deputato [al Parlamento di Vienna] Emanuele Bazzanella[93] [fratello del decano di Strigno e di un altro sacerdote, Francesco, officiante a Borgo Valsugana, N.d.r.].

"Dopo la dominica in Albis venne il pittore Aldi, e decorò la calotta del Coro e fece a modo di scoltura le nicchie e le 2 immagini di S. Pietro e S. Paolo; ma in quanto al Battesimo di Gesù Cristo da Giovanni, al Battistero fece un abbozzo, ma poi non essendo riuscito, cancellò tutto, promettendo di mandare una pittura in olio . Terminò tutto il 12 maggio 1896"[94].



Nella foto, databile al 1900, si vede, in basso, la pala con l'*Immacolata* dipinta da Eugenio Prati nel 1879, e sul catino absidale l'*Assunta* dipinta da Agostino Aldi nel 1895.

93 *Ibidem*, pp.80-81.
94 *Ibidem*, p. 82.

Contratto per il restauro della chiesa tra il decano don Gioacchino Bazzanella e lo stuccatore Pasquale Bianchi[95]

Atto / nella Canonica decanale di Strigno / ai 25 febbraio 1895

Si premette che il R. Paroco Decano locale Don Gioachino Bazzanella in vista dell'urgente bisogno in cui versa già da tempo ormai questa chiesa Parrocchiale di un serio restauro in quella parte del suo interno che non venne recentemente rinnovata, invitò lo stuccatore Signor Pasquale Bianchi a presentargli un fabbisogno preventivo di ristauro delle tre navate interne della chiesa in modo che avessero a riuscire in perfetta armonia con quella parte sopra il Presbitero e Coro Parrocchiale di fresco rinnovata.

Il chiesto preventivo fu presentato dal sullodato artista in data 30 Gennaio p. p. in base al quale fra quest'ultimo e la locale Fabbriceria parrocchiale si addivenne al seguente

Contratto

1. *Lo stuccatore Signor Pasquale Bianchi si obbliga ad eseguire le marmorine lucide nelle lesene e piloni da restaurarsi nel modo descritto nel preventivo verso il pagamento di fiorini austriaci 2.35 per ogni metro di superfice in tal modo lavorata. La misurazione di dette marmorine lucide si farà a lavoro compiuto di comune accordo fra lo stuccatore e la Fabbriceria locale, e in caso di differenze fra le parti da un perito locale a scelta di quest'ultima ed a spese dei contraenti.*
2. *Per determinare le località da lavorarsi a marmorina lucida, come anche per scegliere fra i campioni da esibirsi dall'artista per i piloni, la decisione finale spetterà alla Fabbriceria parrocchiale.* [c. 181r.]
3. *Tutti gli altri lavori occorrevoli per completare il restauro di questa chiesa parrocchiale come riparature ai muri, cornicioni e modanature, rinnovamento di stucchi ed eventuali dorature mancanti, finte marmorine, tinte colorate, ecc., il Signor Pasquale Bianchi si obbliga ad eseguirli secondo le regole d'arte ed a pieno aggradi mento della Fabbriceria pel complessivo importo di fiorini 168. S'intende quindi, che nel ristauro generale della Chiesa v'ha compresa ogni sua parte interna quindi anche l'orchestra, nel cui parapetto le fascie lavorate a finto marmo bruno dovranno cambiarsi con una finta marmorina, che armonizzi con quella della Chiesa. Nello stesso modo dovrassi ristaurare anche il parapetto del pulpito con tinte che stiano in consonanza colla nuova coloritura della chiesa, fregiandone il parapetto nel suo specchio principale con un emblema a stucco adattato al luogo.*
4. *L'assuntore provvederà per la costruzione e scomposizione dei ponti occorevoli per i progettati restauri, in modo che possano anche servire per l'eventuale lavoro del pittore affreschista restando a suo carico ogni specie di fattura e materiale, eccettuato soltanto il legname soccorrevole, che verrà somministrato dalla Fabbriceria parrocchiale, mentre questa pagherà all'autore per tale oggetto l'importo complessivo di fiorini austriaci 140. Ogni responsabilità per tali lavori resta a carico dell'assuntore.*
5. *La provista d'ogni altra specie di materiali, attrezzi ecc. occorevoli pel progettato ristauro resta a carico dell'assuntore Signor Pasquale Bianchi, eccettuato, oltre che il legname, anche la calce e la sabbia che fosse per occorrere, e che verrà somministri tata dalla locale Fabbriceria.*
6. *L'assuntore dovrà por mano al lavoro nel tempo da fissarsi dalla Fabbriceria locale, previo avviso di almeno due mesi, da darsi da questa all'assuntore stesso. Una volta incominciato* [c. 181v.] *il lavoro non dovrassi più sospendere prescindendo da gravi impreveduti motivi riconosciuti ragionevoli dalla locale Fabbriceria.*
7. *Il pagamento pei progettati lavori di restauro si effetuerà dalla locale Fabbriceria in mano dell'assuntore in due rate, e precisamente gli verranno pagati fiorini 400 a metà dell'intero lavoro e dopo compiuto il restauro dell'involto della navata di mezzo; il rimanente importo verrà versato in sua mano ad opera interamente compiuta ed accettata dalla Fabbriceria. Quest'ultima si riserva l'approvazione del presente contratto da parte dell'Onorevole Municipio di Strigno*

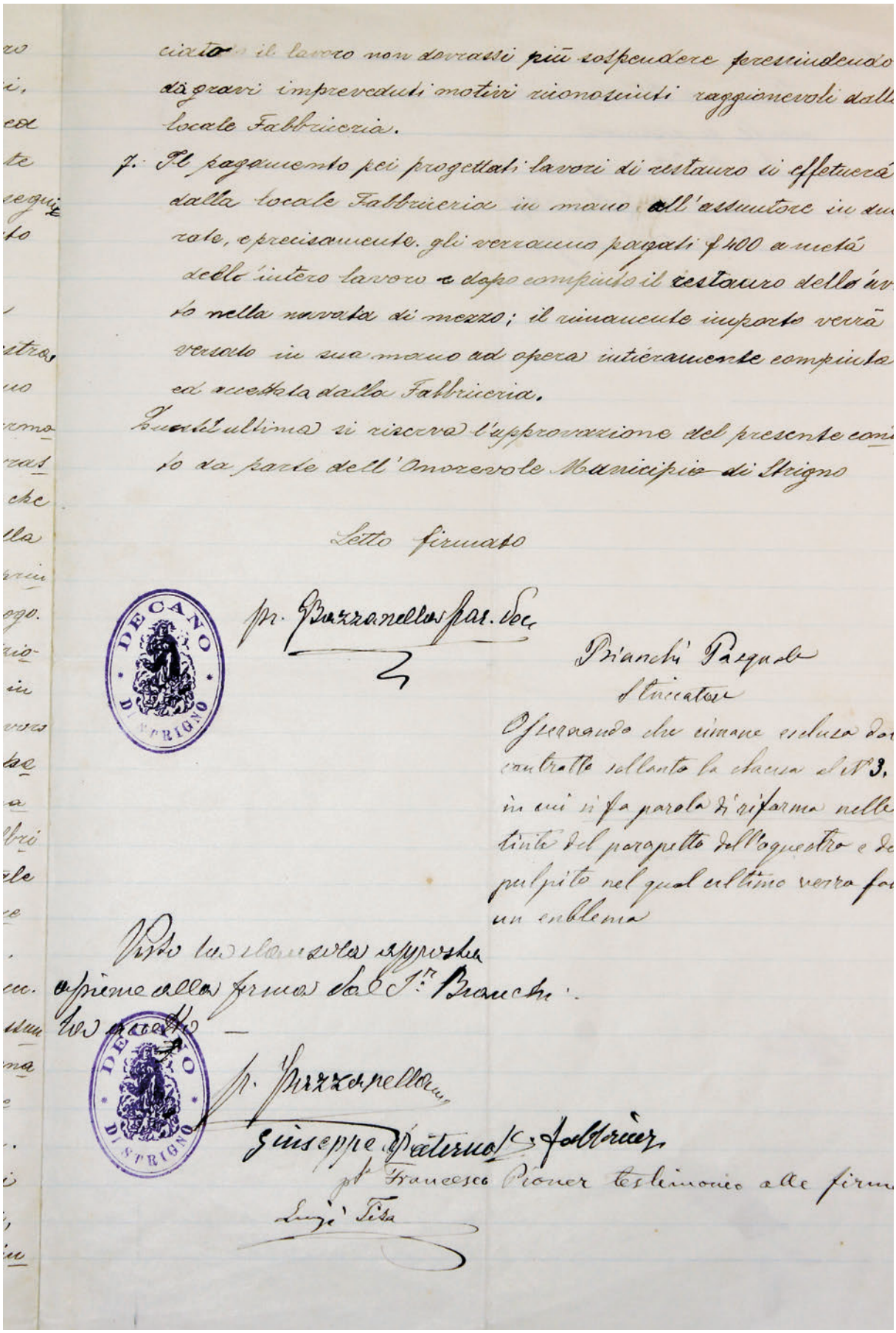
Letto firmato / pr. Bazzanella parr. decano Bianchi Pasquale / Stuccatore

Osservando che rimane esclusa dal contratto soltanto la clausa N. 3. in cui si fa parola di riforma nelle tinte del parapetto dell'orquestra e del pulpito nel qual ultimo verra fatto un emblema

Visto la clausola apposta assieme alla firma del Signor Bianchi la accetto / (timbro ovale del Decano)

Prete Bazzanella decano / Giuseppe Paterno Fabbricere / prete Francesco Pioner testimone alle firme Luigi Tiza.

95 A.S.P.St., *Carteggio e atti*, "Lavori di ristauro della chiesa parocchiale di Strigno", 1894-1914; segnatura: C/7/7/b4, cc. 181-184 r.v.



La parte finale del Contratto con i timbri del Decano e le firme dei contraenti. A.S.P.St., segnatura: C/7/7/b4, c. 184 r.

Compromesso di contratto tra Emilio Paor, Domenico Tommasi e il parroco don Gioacchino Bazzanella per la costruzione della facciata della pieve

Compromesso di contratto

Fra il Signor Ingegnere Emilio Paor quale incaricato dal Molto Reverendo Signor Parroco di Strigno Signor Don Gioachino Bazzanella da una parte ed il signor Domenico Tomasi maestro scalpellino dall'altra si addivenne oggidì al seguente compromesso di locazione di opere, alle condizioni qui in calce esposte.

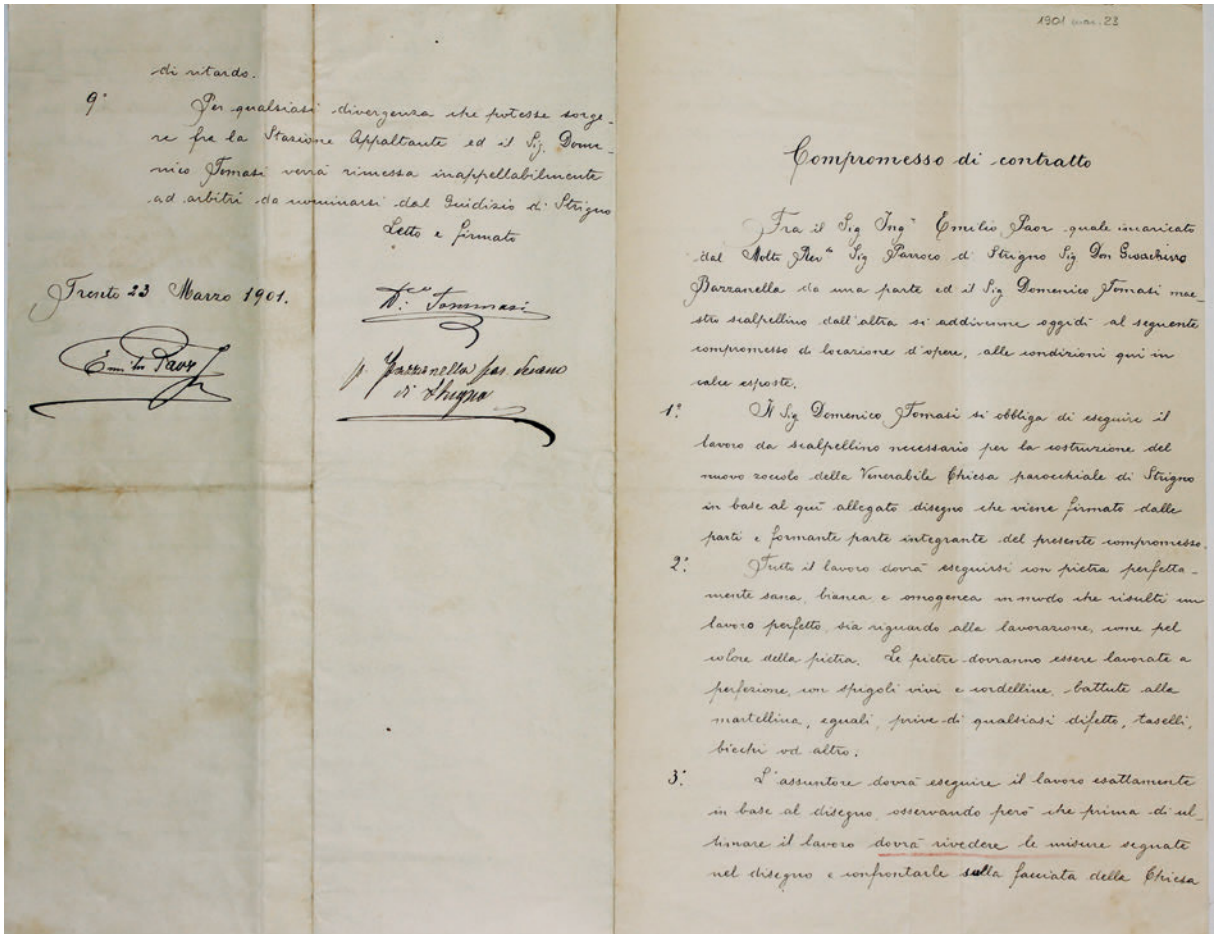
1) *Il Signor Domenico Tomasi si obbliga di eseguire il lavoro da scalpellino necessario per la costruzione del nuovo zoccolo della Venerabile Chiesa parrocchiale di Strigno in base al quì allegato disegno che viene firmato dalle parti e formante parte integrale del presente compromesso.*
2) *Tutto il lavoro dovrà eseguirsi con pietra perfettamente sana, bianca e omogenea in modo che risulti un lavoro perfetto, sia riguardo alla lavorazione, come pel colore della pietra. Le pietre dovranno essere lavorate a perfezione, con spigoli vivi e cordelline, battute alla martellina, eguali, prive di qualsiasi difetto, tasselli, biechi od altro.*
3) *L'assuntore dovrà eseguire il lavoro esattamente in base al disegno, osservando però che prima di ultimare il lavoro dovrà rivedere le misure segnate nel disegno e confrontarle sulla facciata della Chiesa per vedere se corrispondono a quelle segnate in disegno, e riscontrando delle differenze dovrà darne avviso alla Stazione appaltante, la quale farà verificare nuovamente la misurazione e stabilità il da farsi.*
4) *Tutto il lavoro appaltato sarà da eseguirsi nel modo seguente:*
   Le basi grandi in due pezzi cadauna, le altre basi ognuna in un sol pezzo.
   I dadi sotto le basi della facciata principale devono essere massicci ed avere tutta la rientranza che è di circa M:- 1. Oltre la parte entrante nel corpo della muratura. I dadi sotto le mezze colonne binate in tre pezzi di circa M. 0.45 di sporto netto. Le lastre di rivestimento a pezzi obbligati.
   Tutto il lavoro sarà fatto con precisione, tutti i pezzi numerati e segnati nel disegno in modo che la posa in opera sia fattibile senza assistenza dello scalpellino.
   Il quantitativo della pietra è di M^3. 13.00 circa, più 48.00 M^3 di laste di rivestimento. Nel caso i pezzi non fossero lavorati esattamente, l'assuntore si obbliga di mandare sulla faccia del lavoro un suo operaio ed a proprie spese per rifare e riparare i pezzi mal eseguiti o non corrispondenti al disegno.
5) *Il lavoro sarà dato caricato sui vagoni in Trento e prima di fare la spedizione verrà avvisato il Signor Ingegnere Emilio Paor il quale possa ispezionare il lavoro eseguito e prendere le relative disposizioni per la spedizione.*
6) *Per tutto il suddetto lavoro eseguito a seconda del disegno come sopra descritto viene pattuito un importo totale di fiorini 1200. = (fiorini mille e duecento) pari a Corone 2400. = pagabili la metà quando le pietre saranno arrivate alla Stazione di Strigno, un quarto dopo poste in opera ed un altro quarto sei mesi dopo ultimato tutto il lavoro. Tutte le pietre lavorate s'intendono caricate alla Stazione di Trento per cura e a spese dell'assuntore.*
7) *Il Signor Domenico Tomasi resta garante del lavoro da esso eseguito per lo spazio di tempo di un anno dalla data della consegna del lavoro, e si obbliga di rifare e porre in opera tutti i lavori difettosi o mancanti derivanti da sua colpa diretta, cioè la pietra non perfettamente sana, mal lavorata, tasellata ecc.*
8) *Tutto il lavoro appaltato al Signor Domenico Tomasi dovrà darsi completo e caricato in vagone in Trento per il 31 Maggio 1901. Mancando l'assuntore alla puntuale consegna del lavoro si obbliga di pagare una multa convenzionale di Corone 20.00 per ogni settimana di ritardo.*
9) *Per qualsiasi divergenza che potesse sorgere fra la Stazione Appaltante ed il Signor Domenico Tomasi verrà rimessa inappellabilmente ad arbitri da nominarsi dal Giudizio di Strigno.*

Letto e firmato / Domenico Tommasi

Trento 23 Marzo 1901

Emilio Paor *Prete Bazzanella parroco decano di Strigno*[96]

96 A.S.P.St., *Carteggio e atti*, "Lavori di ristauro della chiesa parocchiale di Strigno", 1894-1914; segnatura: C/7/7/b4, cc. 292-293rv.



1901 mar. 23

di ritardo.

9° Per qualsiasi divergenza che potesse sorgere fra la Stazione Appaltante ed il Sig. Domenico Tomasi verrà rimessa inappellabilmente ad arbitri da nominarsi dal Giudizio di Strigno

Letto e firmato

Trento 23 Marzo 1901.

Emilio Paor

D.co Tommasi

p. Bazzanella par. decano di Strigno

Compromesso di contratto

Fra il Sig. Ing.r Emilio Paor quale incaricato dal Molto Rev.do Sig. Parroco di Strigno Sig. Don Gioachino Bazzanella da una parte ed il Sig. Domenico Tomasi maestro scalpellino dall'altra si addivenne oggidì al seguente compromesso di locazione d'opere, alle condizioni qui in calce esposte.

1° Il Sig. Domenico Tomasi si obbliga di eseguire il lavoro da scalpellino necessario per la costruzione del nuovo zoccolo della Venerabile Chiesa parocchiale di Strigno in base al qui allegato disegno che viene firmato dalle parti e formante parte integrante del presente compromesso.

2° Tutto il lavoro dovrà eseguirsi con pietra perfettamente sana, bianca e omogenea in modo che risulti un lavoro perfetto, sia riguardo alla lavorazione, come pel colore della pietra. Le pietre dovranno essere lavorate a perfezione, con spigoli vivi e cordelline, battute alla martellina, eguali, prive di qualsiasi difetto, taselli, biechi od altro.

3° L'assuntore dovrà eseguire il lavoro esattamente in base al disegno, osservando però che prima di ultimare il lavoro dovrà rivedere le misure segnate nel disegno e confrontarle sulla facciata della Chiesa

Compromesso di contratto per la costruzione della facciata alla nuova chiesa parrocchiale; A.S.P.St.

Il compromesso di contratto per la costruzione della facciata della parrocchiale di Strigno, rimasta incompiuta per circa settant'anni per la mancanza di fondi, venne stipulato a Trento, il 3 marzo 1901, tra l'ingegner Emilio Paor di Trento, quale incaricato dal parroco e decano don Gioacchino Bazzanella, e il maestro scalpellino Domenico Tom(m)asi di Trento. Si trattava più che altro di realizzare le parti in pietra della facciata che, stando a quanto si evince dal contratto, doveva essere, pur allo stato grezzo, già in piedi. L'architetto de Boni nei suoi scritti aveva più volte parlato di "facciata", anzi nel suo secondo contratto per la costruzione della nuova chiesa, stipulato il 10 giugno 1827, s'impegnava a progettare e costruire una facciata adeguata all'edificio. Ecco quanto scrive l'architetto:

[…] Punto 5º *Finalmente resta convenuto fra la deputazione, e l'Imprenditore Architetto de Boni, ch'egli eseguirà (# la facciata, giusto il nuovo Disegno presentato sotto lettera C. di più elegante architettura, progettato da esser approvato dall'Imperial Ingegnere Circolare) un nuovo disegno per una facciata più elegante, e di sana architettura, che presenterà questo quanto prima alla Deputazione, ed all'Ingegnere Circolare (# che verrà compiuta nell'ultimo anno), e ne farà nell'ultimo anno l'esecuzione della medesima,*[…][97].

Quindi, l'impostazione neo-palladiana della facciata, in armonia con il resto dell'edificio, non credo si debba assegnare totalmente al Paor, ma vada piuttosto ricondotta al progetto de Boni, come si è affermato nella descrizione della chiesa parrocchiale di questo volume.

97 A.S.P.St., "Fabbrica chiesa, altare, organo", op. cit., c. 63rv.

Lettera di sollecito del tagliapietre Domenico Tommasi al decano Bazzanella

Trento *22 Maggio 1901*

DOMENICO TOMMASI TRENTO

Molto Reverendo Don Gioacchino Bazzanella / Decano / in <u>*Strigno*</u>

Essendo che le pietre lavorate per la Venerabile Chiesa di costì, sono da diverso tempo ultimate, pregherei la di Lei gentilezza, avendo diverse pendenze a cui far fronte, a voler in base al nostro accordo dei 29 Marzo u. s. assegnarmi l'importo di fiorini 600 ed a disporre in pari tempo pel sollecito trasporto e messa in opera della medesime.
Il mio socio Giovanni Lisemberti, è da me autorizzato a fare l'incasso dell'importo ed a rilasciargliene quitanza.
Fiducioso d'esser esaudito colla massima osservanza ho l'onore di riverirla

devotissimo / Domenico Tommasi[98]

La lettera di sollecito di Domenico Tommasi al parroco-decano don Bazzanella. Si noti la bella carta intestata.

98 A.S.P.St., *Carteggio e atti*, "Lavori di ristauro della chiesa parocchiale di Strigno", 1894-1914; segnatura: C/ 7/ 7/ 7/ b 4, c. 298r.

24 settembre 1902 Concessione della luce elettrica per l'illuminazione della chiesa

Municipio di Strigno
N° 1399. *Strigno li 24/9/1902*

Al molto Reverendo ufficio Decanale in Strigno.

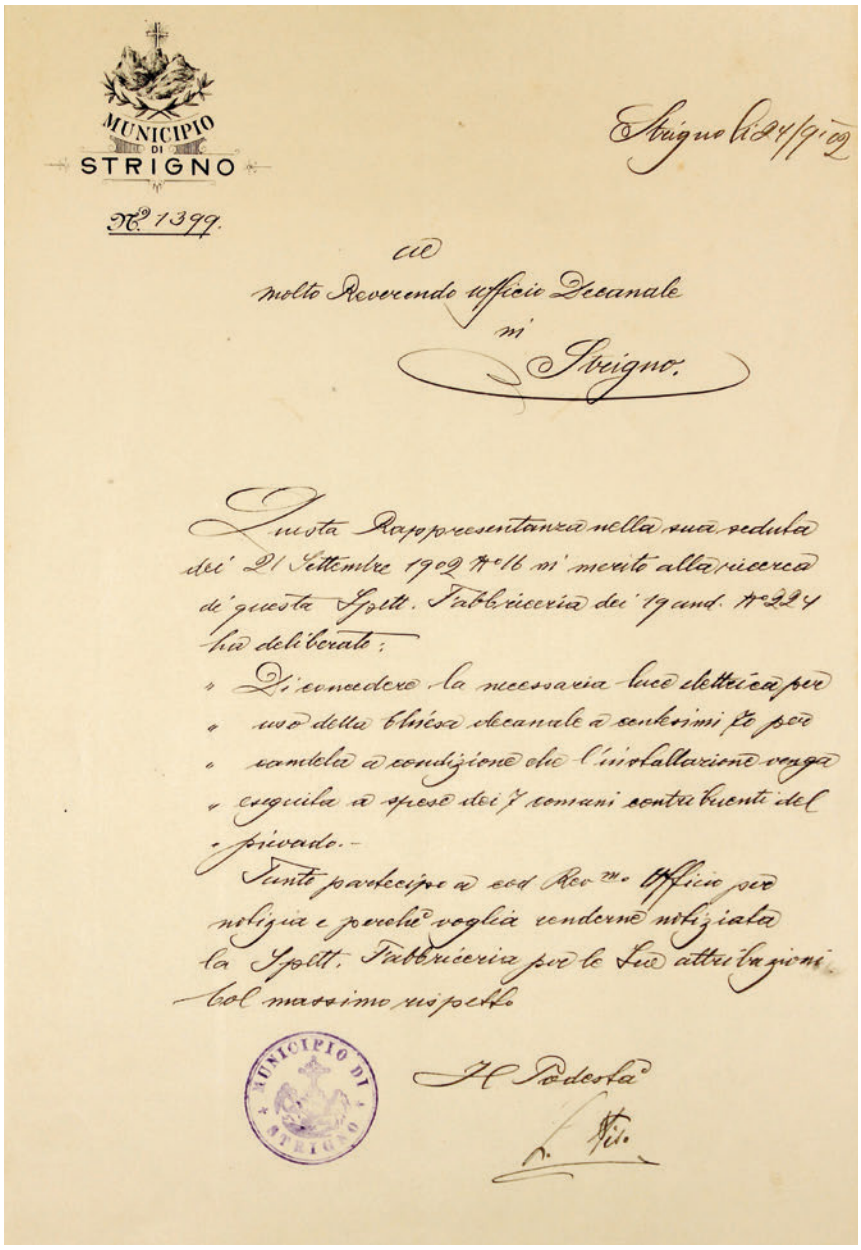
Questa Rappresentanza nella sua seduta dei 21 Settembre 1902 N° 16 in merito alla ricerca di questa Spettabile Fabbriceria dei 19 andato N° 221 ha deliberato:

" Di concedere la necessaria luce elettrica per uso della Chiesa decanale a centesimi 70 per candela a condizione che l'installazione venga eseguita a spese dei 7 comuni contribuenti del pievado.

Tanto partecipo a codesto Reverendissimo Ufficio per notizia e perché voglia renderne notiziata la Spettabile Fabbriceria per le Sue attribuzioni,

Col Massimo rispetto

(Timbro tondo con lo stemma del comune di Strigno) *Il Podestà / L. Tiso*[99]



La concessione della luce elettrica alla chiesa, c. 352r.

99 *Ibidem*, c. 352r.

CHIESA DI SAN VITO

Il 4 agosto 1905 un gruppo di capifamiglia di Strigno scrive alla Rappresentanza Comunale chiedendo di far tornale e conservare all'uso religioso l'antica chiesa di San Vito

Onorevole Rappresentanza Comunale di / Strigno[100]

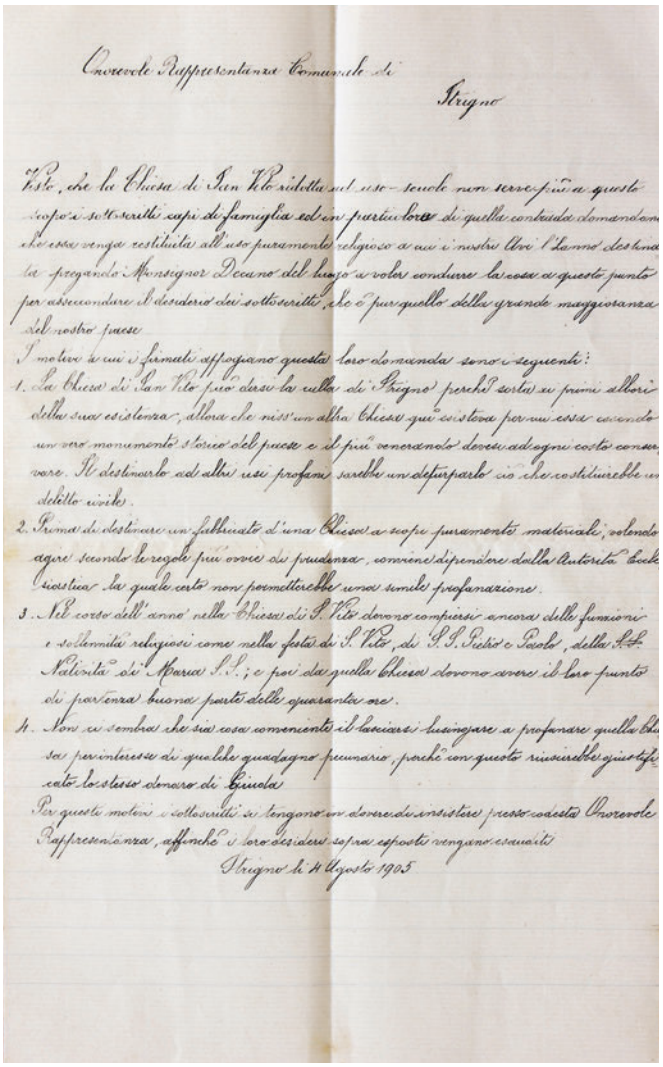
Visto che la Chiesa di San Vito ridotta ad uso scuole non serve più a questo scopo i sottoscritti capi di famiglia ed in particolare di quella contrada domandano che essa venga restituita all'uso puramente religioso a cui i nostri Avi l'hanno destinata pregando Monsignor Decano del luogo a voler condurre la cosa a questo punto per assecondare il desiderio dei sottoscritti, che è quello della grande maggioranza del nostro paese.

I motivi a cui i firmati appoggiano questa loro domanda sono i seguenti:

1) *La Chiesa di San Vito può dirsi la culla di Strigno perché sorta ai primi allori della sua esistenza, allora che niss'un'altra Chiesa qui esisteva per cui essa essendo un vero monumento storico del paese e il più venerando devesi ad ogni costo conservare. Il destinarlo ad altri usi profani sarebbe un deturparlo ciò che costituirebbe un delitto civile.*
2) *Prima di destinare un fabbricato d'una Chiesa a scopi puramente materiali, volendo agire secondo le regole più ovvie di prudenza, conviene dipendere dalla Autorità Ecclesiastica la quale certo non permetterebbe una simile profanazione.*
3) *Nel corso dell'anno nella Chiesa di San Vito devono compiersi ancora delle funzioni e solennità religiose come la festa di San Vito, di S. S. Pietro e Paolo, della S.S. Natività di Maria S.S.; e poi da quella Chiesa devono avere il loro punto di partenza buona parte delle quaranta ore.*
4) *Non ci sembra che sia cosa conveniente il lasciarsi lusingare a profanare quella Chiesa per interesse di qualche guadagno pecuniario, perché con questo riuscirebbe giustificato lo stesso denaro di Giuda.*

Per questi motivi i sottoscritti si tengono in dovere di insistere presso codesta Onorevole Rappresentanza, affinché i loro desideri sopra esposti vengano esauditi.

Strigno li 4 Agosto 1905



La lettera dove un gruppo di capifamiglia di Strigno chiede alla Rappresentanza Comunale di far tornare e conservare all'uso religioso l'antica chiesa di San Vito.

100 A.S.P.St., foglio volante non catalogato.

Comunicazione del marmista Gelsomino Scanagatta di Rovereto del ricevimento del saldo per la fornitura e posa dei pavimenti in marmo delle navate laterali della Parrocchiale (Corone 783.82, scritto a matita)[101].

DITTA GELSOMINO SCANAGATTA ROVERETO

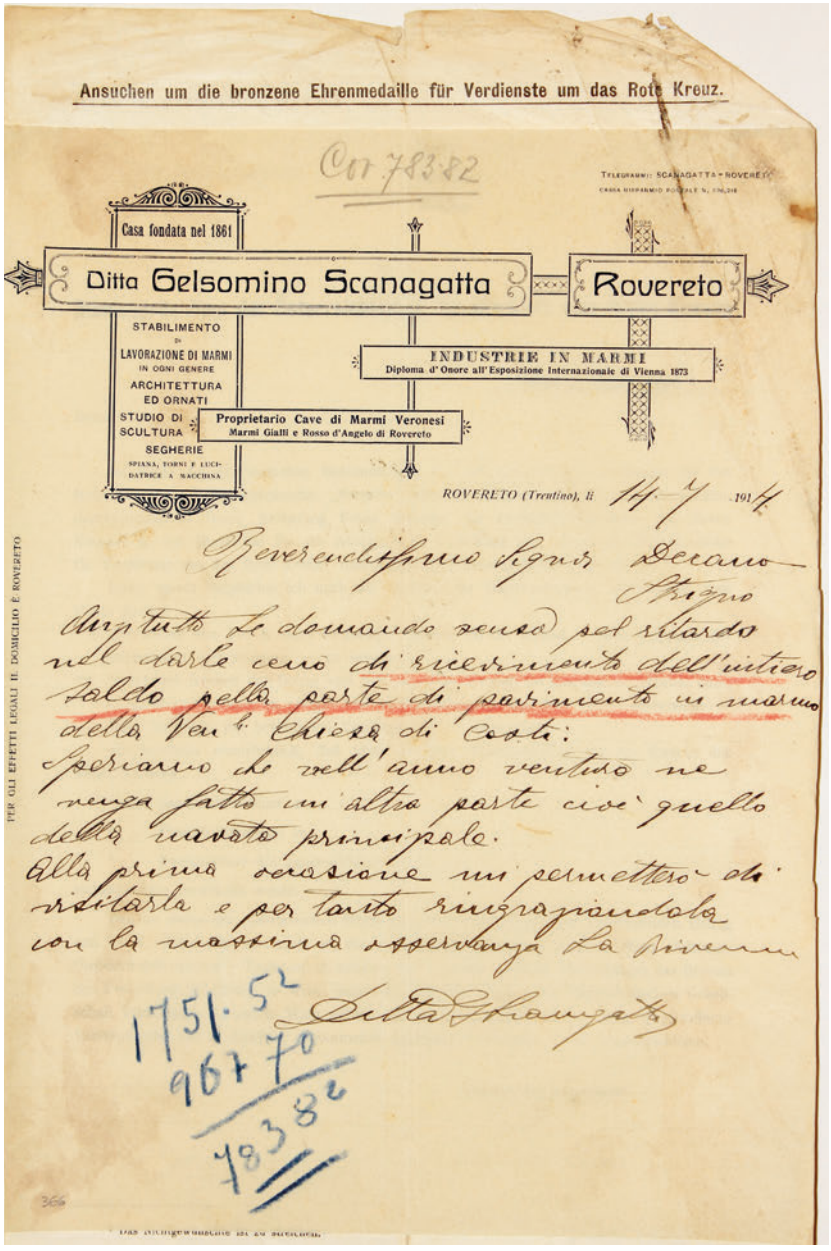
ROVERETO (Trentino), li *14 - 7 - 1914*

Corone

Reverendissimo Signor Decano / Strigno

Anzitutto Le domando scusa per ritardo nel darle ceno di ricevimento dell'intiero saldo pella parte di pavimento in marmo della Venerabile Chiesa di costì:
Speriamo che nell'anno venturo ne venga fatto un'altra parte cioè quello della navata principale.
Alla prima verazione mi permetterò di visitarla e per tanto ringraziandola con la massima osservanza La riverisco

Ditta G. Scanagatta



Lettera di Gelsomino Scanagatta al decano di Strigno datata 14 / 7 1914.

101 *Ibidem*, c. 366r.

Bozza d'inventario dei beni mobili della chiesa parrocchiale di Strigno dispersi o rovinati dalla Prima guerra mondiale stilata ai fini del risarcimento da parte del Governo Italiano. Non c'è la data ma si presume possa risalire al periodo immediatamente successivo alla fine della guerra

(databile tra la fine del1918 e l'inizio 1919).

Argenteria

1- *Calici d'argento (d'orati) N° 10.*
2- *Pissidi d'argento (dorate) N° 4*
3- *Ostensorio d'argento massiccio del peso di 3 chilogrammi con figure in bassorilievo*
4- *Croce astile "artistica" di argento con figure a cesello (di chilogrammi 3).*
5- *Turibolo d'argento con navicella corrispondente e cucchiaio*
6- *Chiave d'argento (grande) per il tabernacolo*
7- *Due paia di ampolline d'argento con piatto relativo per s. messa*
8- *Pace d'argento*
9- *Teca artistica d'argento per Comunione (viatico)*
10- *Un campanello d'argento a grappolo*
11- *Convivi (3 pezzi) d'argento antichissimi*
12- *Sei candellieri d'argento lavorati (chilogrammi 6 l'uno ?) Corone 1.200.*
13- *Lampade d'argento, 1 sul presbitero; una grande in mezzo, due pure grandi ai lati, due piccole ai lati delli due* [p. 1] *altari laterali; Una pesante assai (Madonna), Un'altra (Crocifisso) (chilogrammi 20 d'argento ?)*
14- *Crocifisso artistico con Cristo d'argento (dono Bertagnoni) su ebano*
15- *Cucchiajone d'argento per il Battistero*
16- *Due vasetti piccoli di argento pro battesimo*
17- *Tre vasi d'argento della capacità d'un quartino scarso per olii santi (infermi, catecumeni, crisma).*
18- *Secchiello con aspersorio di argento*
19- *(18+1 = 19) Patene d'argento N° 10-*
20- *Reliquiario d'argento per s. Croce.*
21- *Reliquiario d'argento Madonna*
22- *Tronetto portatile Comunione infermi*

Quadro Madonna di Pompei (aggiunto a matita senza numero progressivo) [p. 2]

Mobili

Sacristia

1- *Armadione a rimesso d'olivo diviso in tre parti*
2- *Due inginocchiatoi a fianco ut supra ad uno, di noce massiccia con, cassetti*
3- *Armadio con tre porte (ascesa sopra sacristia) a rimesso di noce*
4- *Armadio di noce massiccia per riporvi le vestine dei chierichetti con 7 cassetti e divisioni*
5- *Una cassa greggia contenente candele chilogrammi 150,-A. PROV.*(aggiunto a matita)
6- *Tavolo di noce massiccia tra le due finestre (4 metri con 4 cassetti)*
7- *Sopra il tavolo stesso, due armadi di abete verniciato*
8- *Nel mezzo ai due armadi ad 7 un armadio per riporvi la statua della Madonna*
9- *Seggiolone in noce a braccioli per confessare*
10- *Tre inginocchiatoi di noce per i sacerdoti all'altare*
11- *Orologio a pendolo con soneria*
12- *Cassettone antico per elemosine a due scompartimenti con serrature e lucchetti speciali*
13- *Due quadri in preparazione alla* [p. 3] *s. messa*
14- *Due quadri S. Cuore di Gesù e Maria con cornice pesante dorata (1 x 80) (oleografie)*
15- *Un attaccapanni di ferro (1.50 x 60);*
16- *15+1 = 16 - Tela, pittura, Morte di s. Giuseppe*
17- *16+1 =17 - Quattro quadri diversi(papa, vescovo ecc*
18- *Sacri Convivi grandi a intaglio dorato*
19- *Reliquiarii in legno intagliato e dorato (75 cm[i] altezza)*
20- *Quattro reliquiarii più piccoli pure dorati*
21- *Reliquiarii ancor più piccoli (s. Luigi)*
22- *Due banche di noce davanti alle due finestre sacristia*
23- *Diciotto grandi damaschi di seta (ritorta per rivestire i pilastroni della chiesa foderati in tella rossa di lino)*
24- *Padiglione di seta altar maggiore.*
25- *Due ombrelli in seta per Comunione*
26- *Custodia in ottone dorato per esposizione Santissimo*
27- *Croce di madreperla con reliquie di Terra santa.*
28- *Dodici candellieri (alti 0.50) di ottone pieno)* [p. 4] *(continua sacristia*
29- *Due croci astili di ottone (asta di legno)*
30- *Una croce astile di ottone con manico di ottone*

31- *Braciere (fogara)*
32- *Turibolo di ottone e navicella*
33- *Quattro paia ampolline di vetro*
34- *Secchio di rame (7-8 litri)*
35- *Secchielli di ottone N° 4*
36- *Ferri per tagliare ostie N° 3, uno grande e due piccoli.*
37- *Ferro e stampo per ostie*
38- *Una tenaglia e un martello*
39- *Tre campanelli per messa*
40- *Vaso di ferro per olio (litri 12)*
41- *N° 6 borse di pelle per elemosine*
42- *Cuscini per altare N° 10*
43- *Vasi N° 4 di vetro per fiori*
44- *Vasi N° 8 di ottone per fiori*
45- *Vasi venti di legno tornito per fiori*
46- *Vasi a intaglio N°* (4)
47- *Bossoli di legno per candele N° 300*
48- *Bossoli di ottone (piccoli) N° 40*
49- *Bossoli di ottone (grossi) N° 6*
50- *Leggii di legno N° 3 per altare*
51- *Tabella grande messe legatarie*
52- *Tabella tassatorio*
53- *Tabella orario funzioni* [p. 5]
54- *Messali da vivo N° 8*
55- *Messali da morto N° 8; 55 Rituali N° 4*
56- *Vesperali N° 10*
57- *Breviari N° 3 e copie*
58- *Messale con guarnitura d'argento e velluto*
59- *Epistole messe in terzo (libro)*
60- *Tre passio Cantori sacerdoti settimana santa (con note gregoriane)*
61- *Uffici settimana santa N° 10*
62- *Laudes vespertinae*
63- *Apparato da morto (in III°)*
64- *Apparato viola (piviale e tunicelle)*
65- *Palio da morto*
66- *Portacroce N° 8*
67- *Velo omerale nuovo (viola)*
68- *Colature di cera 50 chilogrammi*
69- *Due palette di ferro e molle*
70- *Spazzole grandi N° 4*
71- *Sputacchiere in noce N° 3+2= 5*
72- *Spegnitoi grandi 2*
73- *Antiporta sacristia*
74- *Calamai N° 2* [p. 6]

Soprasacristia

1- *Urna s. Sepolcro lavorata finemente e dorata, Corone 1000-*
2- *Altare mobile s. Sepolcro abete colorato*
3- *Tre teloni dipinti figure sepolcro*
4- *Roccie colorate sepolcro N° 30 3 6 con piede.*
5- *Armadio colorato di abete (1 x 1.80)*
6- *Due genuflessori vecchi*
7- *Candelabri a piramide con 40 bracci per ore di adorazione*
8- *Tre cornici da altare*
9- *Arundine*
10- *Cereo e piedistallo relativo*
11- *Scala a mano*

II. locale

12- *Cassa noce con serratura e due lucchetti (2 e 80)*
13- *Banco vecchio di noce con 20 cassetti*
14- *Armadio di abete (1.50 x 2) per paramenti vecchi*
15- *Quattro casse diverse per padiglione, apparati, corone ecc. ….*
16- *quindici pianete vecchie di lana e di seta*
17- *apparate nere di lana*
18- *Abiti Confratelli (di lana) N° 25 Cor. 40 l'uno*
19- *Cassaforte (ferro)*
20- *Bambino Gesù con campana di vetro.* [p. 7]

Presbiterio

1- *Credenza di abete colorato (vicino porta sacristia)*
2- *Nella stessa 6 mute di cuscini, due di velluto ustionato*
3- *Pala s. Lucia (a olio) sopra porta sacristia (1.60 x 3)*
4- *Pala s. Caterina (a olio) (1.60 x 3)*
5- *Pala Presepio (2.50 x 4) dal lato dell'epistola*
6- *Pala s. Rosario lato Vangelo (2.50 x 4) di autore pregiatissimo (Domenichino)*
7- *Pala Immacolata Prati (3 x 7) (donata 80 Marenghi)*
8- *Rivestimento in seta Tabernacolo*
9- *Tappeto nuovo (8 x 12) grande per gradini altare*
10- *Sei candellieri di ottone massiccio (25 chili l'uno)*
11- *Sei lamina ottone più piccoli*
12- *Tre coperte di seta, lavorata a mano con ricami*
13- *Sei damaschi di lana per banchi (uso autorit-locali)*
14- *Cinque seggioloni per preti con rialzo (suppedaneo) e schienale lavorato a coloncine e cimiero*
15- *(13) Armadio in mezzo al coro con leggio sullo stesso per i cantori*
16- *(14) Kyriale romano grande*

17- *(15) Banco a semicerchio a rimesso*
18- *(16) lampade di ottone N° 3 grandi*
19- *(17) Due bracci ferro, murali con ferri ritorti e intrecciati*. [p.8]

III

20- *(18) Tre soglie per le lampade con fiocco ornamentale in ferro (soghe chili 20) ?*
21- *(19) Grosso campanello murato (in coro)*
22- *(20) Sulla predella dell'altar maggiore suppedaneo (asse sotto i piedi)*
23- *(21) Targa in ottone sul dorso dell'altar maggiore (Epoca dell'erezione e matiori* (?)
24- *(22) Coperte (difesa della polvere) altari N° 3*

Altar della Madonna e Navata laterale.

1- *Tappeto grande (4 x 6)*
2- *Quattro candellieri d'ottone massiccio e Crocifisso corrispondente*
3- *Convivi di ottone*
4- *Scultura Madonna Addolorata opera mutilata* [per cause di guerra, ndr.]
5- *Quattordici quadri a olio Via Crucis (1,50 x 0, 80)*
6- *Quadro s. Zenone sul legno*
7- *Un confessionale pregiato ben lavorato a ½* (metà) *navata*
8- *Un confessionale in noce, ordinario in fondo alla navata*
9- *Dodici banchi (6 persone), di noce* [p. 9] *con pavimento in larice*
10- *Pulpito con Baldacchino*
11- *Scala di accesso*
12- *Drappo di rivestimento per le feste solenni*
13- *Due grandi Album di Confratelli uno vicino Altare Madonna, l'altro* (all'Altare del*) Crocifisso*
14- *Padiglione celeste Madonna*
15- *Tronetto per la Madonna*
16- *Due angeli che reggevano i cordoni del padiglione*
17- *Fercolo processione solenne*
18- *Crocifissi grandi N° 6*
19- *Veli di lana viola settimana passione N° 20*
20- *Armadio in fondo navata (4 x 8)*
21- *Gonfaloni di seta N° 4*
22- *Stendardi due (processioni)*
23- *Lanternini Confratelli N° 4*
24- *Bastoni fini per Baldacchino (sotto)*
25- *Palme fiori di tela N° 30*
26- *N° 4 zoccoli in pietra Baldacchino*
27- *Grande antipendio coprente l'altare e la statua della Madonna*
28- *Antiporta esterna*
29- *Altare provvisorio per il Maggio*
30- *Lampada in ottone*
31- *Incorniciatura riquadrata Baldacchino* [p. 10]

Altare del Crocifisso

1- *Tabernacolo in legno*
2- *Quattro candellieri di ottone massiccio come altare Madonna*
3- *Grande antipendio come altare Madonna*
4- *Banchi N° 12 come Navata Madonna.*
5- *A metà Navata Confessionale di lusso come Navata Madonna*
6- *In fondo Confessionale ordinario*
7- *Antiporta esterna*
8- *Armadione in fondo (4 x 8)*
9- *Lanternino grande dorato*
10- *Trono solenissimo Esposizione, Confronta pag. 13, N° 2*
11- *Tappeto altare*
12- *Suppedaneo predella*
13- *Due stole e un rituale*
14- *Cornici di ottone*
15- *Lampada in ottone*

In fondo alla Chiesa

1- *Armadio Fonte battesimale*
2- *Coperchio Fonte.*
3- *Posporta grande*
4- *Armadio murato porta organo* [p. 11]
5- *Quadro a olio s. Giovanni battista (Aldi) 1x80*

Navata di mezzo

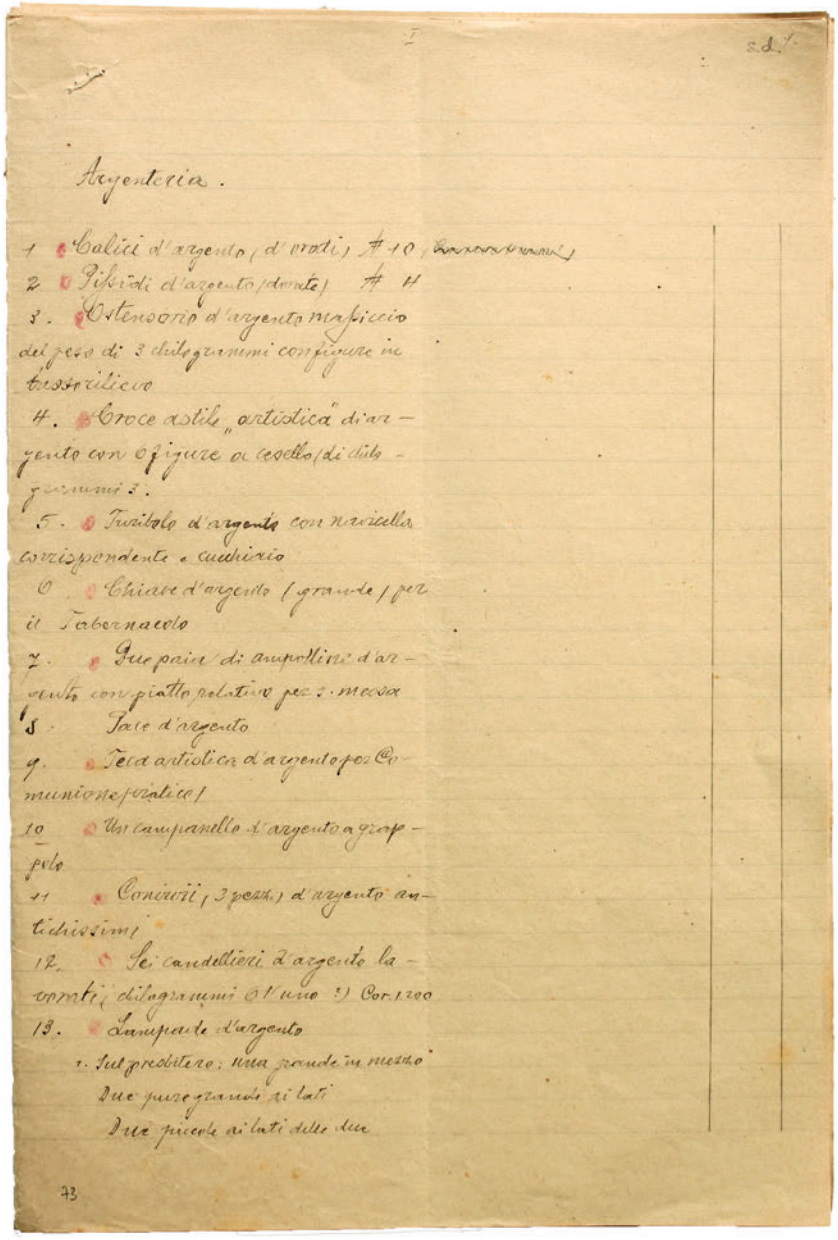
1- *Banchi di noce 24 con dodici posti*
2- *Loro pavimento in larice*
3- *Grande lampadario in mezzo*
4- *Installazione luce elettrica per tutta la Chiesa e campanile*
5- *Trenta quadri di poco valore*
6- *Legii grandi 3 per ilo passio*
7- *Due piatti fini per ampoline (Corone 30 x 2)*
8- *Piatto fine per Comunione*

1- *Organo rinnovato*
2- *Armonium in coro*

3- *Armonium più piccolo*
4- *Armadio musica sull'organo*
5- *Musica sacra*
6- *Catafalco da morto 5 pezzi tinto e decorato Corone 350*
7- *Feretro adulti*
8- *Feretro bambini*
9- *Lucerne parietali N° 4*
10- *Tre tavolini tinti di abete*
11- *Dodici legii per orchestra*
12- *Antipendio per il Santissimo Esposto*
13- *Candellieri legno n° 20* [p. 12]

Sacristia vecchia.

1- *Quattro armadi grandi*
2- *Raggio grande ore di adorazione (confronta pag. 11 N° 10*
3- *Tronetto giorni feriali*
4- *Scala per l'Esposizione*
5- *Armadio Confraternita*
6- *Baldacchino ordinario e bastoni*
7- *Bastoni 12 processioni Confratelli*
8- *Scale lunghe a mano N° 4*
9- *Pertiche per spolverare*
10- *Colature cera chilogrammi 80*
11- *Quintali 3 carbone vegetale*
12- *Soghe campane N° 60 chilogrammi*
13- *Vino messe Litri 60*
14- *Botticello relativo da ettolitri 1.50*
15- *Olio per lampade litri 10*
16- *Petrolio litri 2*
17- *Vasi 16 di porcellana per fiori*
18- *Tre fanali grandi* [p. 13][102]



Argenteria.

1 Calici d'argento (d'oro) # 10
2 Pissidi d'argento (dorate) # 4
3. Ostensorio d'argento massiccio del peso di 3 chilogrammi con figure in bassorilievo
4. Croce astile "artistica" d'argento con figure a cesello (di chilogrammi 2.
5. Turibolo d'argento con navicella corrispondente e cucchiaio
6. Chiave d'argento (grande) per il Tabernacolo
7. Due paia di ampollini d'argento con piatto relativo per la messa
8. Pace d'argento
9. Teca artistica d'argento per Comunione festiva
10 Un campanello d'argento a grappolo
11 Conicrii (3 pezzi) d'argento antichissimi
12. Sei candellieri d'argento lavorati (chilogrammi 6 l'uno) Cor. 1200
13. Lampade d'argento
1. Nel presbitero: una grande in mezzo
Due piccole grandi ai lati
Due piccole ai lati delle due

La prima pagina dell'elenco.

102 A.S.P.St., "Danni di Guerra", op. cit. cc. 73-80rv.

BIBLIOGRAFIA

[Alessandrini 1890]
Pietro Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese. Anni 590-1800*, Marchetto, Borgo Valsugana 1890, rist. anast. Saturnia, Trento 1972.

[Alpago Novello 1972]
Alberto Alpago-Novello, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta : quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat*, Cavour, Milano 1972.

[Ambrosi 1880]
Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Giovanni Marchetto, Borgo 1880, rist. anastatica Libreria Editrice Rossi, Borgo Valsugana 1982.

[Ambrosi 1883]
Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Giovanni Zippel Editore, Trento 1883.

[Ambrosi 1894]
Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione, Giovanni Zippel Editore, Trento 1894.

[Ambrosi 1972]
Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini,* rist. anast. di [Ambrosi 1894], Forni Editore Bologna 1972, pp. 292-93.

[Andreolli 1988]
Cristina Andreolli, *Comunità ebraiche in Trentino*, in: *Materiali di lavoro. Rivista di studi storici, 1-2-3-4-1988*, La Grafica, Rovereto 1988.

[Andrich - Tiezza 1996]
Giuseppe Andrich - Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Gregoriana libreria editrice, Padova 1996.

[Anich 1986]
Peter Anich, *Atlas Tyrolensis. Volksausgabe Herausgegeben von Max Edlinger*, Tyrolia-Athesia, Bolzano 1986.

[Archivio Trentino 1911]
Archivio Trentino, Anno XXVI, fasc. IV, Trento, Casa Editrice Giovanni Zippel, 1911

[Artisti in Valsugana 2015]
Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento, Catalogo della mostra, Borgo Valsugana - Grigno 11 luglio / 16 agosto 2015, Edizioni Litodelta 2015.

[Atz 1909]
Karl Atz, *Kunstgeschichte von Tirol und Voralberg*, 1909.

[Babini 2015]
Paola Babini - Beatrice Sansavini (a curadi), *Modernità del Disegno tra Romagna e Toscana 1880-1914*, Catalogo della mostra di Castrocaro Terme, 20 febbraio - 28 giugno 2015, Edizioni Essegì, Ravenna 2015.

[Bargellini 1991]
Piero Bargellini, *Mille santi del giorno*, Vallecchi, Firenze 1991.

[Benvenuti 1994]
Sergio Benvenuti, *Storia del Trentino. Periodizzazione e cronologia politico istituzionale*, Edizioni Panorama, Trento 1994.

[Bertoldi (?)1898 ca]
D. Vito Bertoldi, *Strigno. Appunti di cronaca locale*, Campanili uniti, Strigno (IN) 1982.

[Bertondelli 1665]
Girolamo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana, et delle gratie miracolose della Madonna Santissima d'Honea in quella situata,* Giovanni Battista Pasquati, Padova 1665.

[Biblia 2003]
*Biblia Sacra Vulgat*æ *Editionis,* San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

[Bibbia 1984]
La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna 1984.

[Biedermann 1991]
Hans Biedermann, *Enciclopedia dei Simboli*, Garzanti, Milano 1991, ristampa 2000.

[Borrelli – Pintarelli Spada 1998]
Luciano Borrelli - Silvia Spada Pintarelli (a cura di), *Nicolò Rasmo. Dizionario biografico degli artisti atesini, volume secondo, B*, Città di Bolzano Assessorato alla Cultura, Bolzano, 1998.

[Brandstätter 2001]
Klaus Brandstätter, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 65-108.

[Brentari 1890]
Ottone Brentari, *Trentino orientale: Parte prima. Val d'Adige inferiore e Valsugana / di Ottone Brentari,* Sante Pozzato editore, Bassano 1890.

[Brentari 2003]
Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, Bassano (VI), Pozzato 1891-1902; vol. II, Rist. anast. Sala Bolognese (BO), Forni 2003.

[Brentari 1919]
Ottone Brentari, *Le rovine della guerra nel Trentino,* Tipografia Antonio Cordani, Milano 1919.

[Brida 2006]
Luciano Brida, *Bibliografia della Valsugana Orientale e del Tesino,* Edizioni Associazione "Amici della Storia", Pergine Valsugana 2006.

[Buchi 2000]
Ezio Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. 2: L'età romana*, Il Mulino, Bologna 2000.

[Buchi 2003]
Ezio Buchi, "I romani, Feltre e la Valsugana" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 130-182.

[Caldogno 1972]
Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, rist. anastatica a cura del Circolo Culturale di Roana (VI), Faè Editore Verona, Verona 1972,

[Cambruzzi 1874]
P. M. Antonio Cambruzzi, *Storia di Feltre*, voll. 2 e 3, Feltre 1874; rist. anast., Castaldi, Feltre 1998.

[Carboni - Pettena 1991]
Milco Carboni - Gianni Pettena (a cura di), *Ettore Sottsass senior Architetto, catalogo della Mostra. Trento, Palazzo delle Albere 3 maggio - 18 agosto 1991,* Electa, Milano 1991.

[Casanova 1965]
Maria Letizia Casanova, *Giuseppe sposo di Maria Vergine ecc. Iconografia*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Città Nuova Editrice, Roma 1965, coll. 1287-1292.

[Castagneti - Varanini 2004]
Andrea Castagneti - Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L'età medievale*, Il Mulino, Bologna 2004.

[Cattabiani 2001]
Alfredo Cattabiani, *Santi d'Italia. Vita leggende iconografia feste patronati culto*, 2 voll., BUR., Milano 2001.

[Catalogo 1905]
Catalogo illustrato degli oggetti ammessi alla Mostra di Arte Sacra tenuta a Trento in occasione del XV Centenario della morte di S. Vigilio (15 giugno - 15 luglio 1905), Trento, Tipografia del Comitato Diocesano Trentino, 1905.

[Cavada 2002]
Enrico Cavada, "Viabilità antica e popolamento. Il tratto *Feltria-Tridentum*: un caso emblematico, in: Vittorio Gagliazzo (a cura di), *Via Claudia Augusta*, Comune di Feltre-Regione Veneto, Feltre 2002, pp. 157-176.

[Cavada 2003]
Enrico Cavada, "Testimonianze archeologiche in Valsugana", in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 195-223.

[Cavada 2003a]
Enrico Cavada - Andrea Saccocci, "La circolazione monetale attraverso i ritrovamenti in Primiero, Feltre e Valsugana" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 395-404.

[Ceschi di Santa Croce 1741]
Armenio Ceschi di Santa Croce, *Memorie della Famiglia Ceschi di Santa Croce*, ms., Borgo Valsugana 1741 ca.

[Chemelli - Perini 1991]
Aldo Chemelli - Carlo e Marcus Perini, *Trento illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XVI al XX secolo*, Editoriale Programma, Padova 1991.

[Chini 1993b]
Ezio Chini, *Paolo Naurizio, Incoronazione della Vergine e i Santi Orsola, Enrico imperatore, Vigilio, i Martiri Anauniensi, Giacomo Maggiore, Elisabetta d'Ungheria*, in: Enrico Castelnuovo (a cura di), *Il Duomo di Trento*, Temi, Trento 1993, pp. 153-195.

[Chini 2013]
Ezio Chini, *Pieve di Santa Maria Assunta*, in: *Cavalese e la Magnifica Comunità di Fiemme*, 21° Giornata Fai di primavera, 23-24 marzo 2013, pp. 21-32.

[Comanducci 1970-1974]
Agostino Mario Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, 4. ed. in cinque volumi completamente rifatta e ampliata, Patuzzi, Milano 1970-1974.

[Comanducci 1971]
Agostino Mario Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contem-*

poranei, Vol. II, Luigi Patuzzi, Milano 1971.

[Conte 2007]
Paolo Conte, *Pietro Marchioretto* (1761-1828) *Un paesaggista tra Veneto e Tirolo*, Comune di Lamon (BL) 2007.

[Costa 1986]
Armando Costa, *La Chiesa di Dio che vive in Trento*, Edizioni Diocesane, Trento 1986.

[Costa 1989]
Armando Costa, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Cassa Rurale di Olle, Borgo Valsugana 1989.

[Costa 1993-1995]
Armando Costa, *Ausugum. Note per una storia del Borgo della Valsugana,* 3 voll., Cassa Rurale di Olle, Borgo Valsugana 1993-1995.

[Craveri 1990[
Marcello Craveri (a cura di), *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino 1990.

[Curzel 1998]
Emanuele Curzel, "Profilo Storico" in: Lidia Flöss, *Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca Geografica 5. I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 30-39.

[Curzel 1999]
Emanuele Curzel, *Le pievi Trentine. Trasformazione e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1999.

[Curzel 2001]
Emanuele Curzel, *Federico IV e il Capitolo di Trento*, in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 109-132.

[Curzel 2003]
Emanuele Curzel, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel Medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei Vescovi di Feltre*, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 259-289.

[Curzel 2005]
Emanuele Curzel, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR) 2005.

[Dalledonne 2007]
Massimo Dalledonne (a cura di), *Noi con voi, voi con noi! La comunità di Strigno e gli Alpini*, Gruppo A.N.A. di Strigno - Comune di Strigno 2007.

[Dal Molin 2001]
Gianmario Dal Molin, *I vescovi di Feltre nei primi decenni del XV secolo*, in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 133-160.

[Degasperi 1998]
Degasperi Fiorenzo - Nicoletti Giovanna - Pisetta Rita (a cura di), *Dizionario degli Artisti Trentini tra '800 e '900,* Edizioni d'arte Il Castello,Trento 1998.

[De Gubernatis 1889]

Angelo de Gubernatis (a cura di), *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*, Le Monnier, Firenze 1889.

[De Grassi 1997]
Massimo De Grassi, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, in: Fondazione Giorgio Cini, *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, n. 21 1997, Venezia.

[Divina 2004-2005]
Chiara Divina, *Per il catalogo di Albano Tomaselli (1833-1856)*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari - Venezia, Facoltà di lettere e Filosofia, anno accademico 2004-2005.

[Dizionario ecclesiastico 1953-1958]
Dizionario ecclesiastico, sotto la direzione dei rev.mi mons. Angelo Mercati, mons. Augusto Pelzer ; con la collaborazione di numerosi e noti specialisti ; redattore capo Antonio M. Bozzone, 3 voll., UTET, Torino 1953-1958.

[Dizionario Bolaffi 1972-1976]
Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori Italiani dall'XI al XX secolo, 11 voll., Bolaffi, Torino 1972-1976.

[Fabris 2004a]
Vittorio Fabris, *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2004.

[Fabris 2006a]
Vittorio Fabris, *L'Oratorio di San Rocco,* Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2006.

[Fabris 2006b]
Vittorio Fabris, "Otto chiese tra Valsugana Orientale e Tesino. Analisi storico-critica, in, Maddalena Tomasi (a cura di), *Sacralità dell'Arte e Arte Sacra. Il Sacro e gli Artisti*, Nitida Immagine Editrice, Trento 2006, pp. 85-120.

[Fabris 2006c]
Vittorio Fabris, *I Fiorentini, una dinastia di pittori nella Valsugana del Seicento,* estratto da Studi Trentini di Scienze Storiche, annata LXXXV- Sez. 2 - N. 2 – 2006.

[Fabris 2007a]
Vittorio Fabris, *Quando il Santo si fermava a Grigno. Le chiese del Comune di Grigno fra tradizione e modernità*, Comune di Grigno, Grigno 2007a.

[Fabris 2007c]
Vittorio Fabris (a cura di), *La Bottega dei Fiorentini. Un secolo di pittura nella Valsugana del '600*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2007.

[Fabris 2007d]
Vittorio Fabris, "Spera, Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Documentazione" in, Umberto Raffaelli (a cura di), *La chiesa dell'Assunta a Spera in Valsugana*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Architettonici, Trento 2007.

[Fabris 2008]
Vittorio Fabris (a cura di), *Arte e Devozione in Valsugana*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2008.

[Fabris 2010a]
Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2010.

[Fabris 2010b]
Vittorio Fabris, *Mitologia del legno*. *La scultura lignea in Valsugana Orientale tra XVII e XX secolo*, Biblioteca

Comunale di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2010.

[Fabris 2011c]
Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale e il Tesino. Parte seconda: I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino (Ex Decanato di Strigno)*, Sistema Culturale Valsugana Orientale, Borgo Valsugana 2011.

[Fabris 2011e]
Vittorio Fabris, *Scultura lignea in Valsugana tra XVI e XXI secolo (con opere in materiali diversi come bronzo, gesso, stucco, cartapesta)*, inedito dattiloscritto, 2008-2011.

[Fabris 2012c]
V. Fabris*, Ivano Fracena. Il paese e il suo castello*, Comune di Ivano Fracena, Ivano Fracena 2012.

[Fabris 2012e]
V. Fabris, "Il simbolismo cristiano dell'acqua" in: F. Degasperi – E. Staudacher (a cura di), *Acqua gli occhi trasparenti della terra e dell'anima*, Catalogo della mostra, Borgo Valsugana 2012, pp. 119-146.

[Fabris 2012f]
V. Fabris, "Cornice Storica" in: L. Trentinaglia (a cura di), *Castellalto in Telve, storia di un antico maniero*, Litodelta, Scurelle 2012, pp. 59-280.

[Fabris 2013]
V. Fabris, *Strigno. La chiesa di Loreto*, Ecomuseo Valsugana Dalle sorgenti di Rava al Brenta, Palazzi Aperti ed. 2013, Strigno 2013.

[Fabris 2014a]
V. Fabris, *Spera. La Parrocchiale dell'Assunta*, Ecomuseo Valsugana Dalle sorgenti di Rava al Brenta, Palazzi Aperti ed. 2014, Strigno 2014.

[Fabris 2014b]
V. Fabris, *Strigno. La Pieve dell'Immacolata e di San Zenone*, Ecomuseo Valsugana Dalle sorgenti di Rava al Brenta, Palazzi Aperti ed. 2014, Strigno 2014.

[Fabris 2014c]
V. Fabris, *Santa Apollonia in Spera*, Comune di Spera - Ecomuseo Valsugana, Dalle sorgenti di Rava al Brenta, Litodelta, Scurelle 2014.

[Fabris 2015a]
Vittorio Fabris, *Anton Sebastian Fasal, Madonna col Bambino* in: *Artisti in Valsugana tra Ottocento e Novecento*, catalogo della Mostra, Borgo Valsugana, *Spazio Klien* - Grigno, *Antica Pieve*, 11 luglio - 16 agosto 2015, Litodelta, Scurelle 2015, pp. 98-99.

[Fallani 1966]
Giovanni Fallani, *Maria Santissima. Iconografia* in: *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Editrice, Roma 1966, vol. VIII, coll. 988-992.

[Folgheraiter 1999]
Alberto Folgheraiter, *I Sentieri dell'Infinito. Storia dei Santuari del Trentino-Alto Adige,* Curcu & Genovese, Trento, 1999.

[Fontana 1949]
D. Stefano Fontana, "La parrocchiale di Strigno divenuta …. Cattedrale" in: *Strenna Trentina*, anno XXVI, Trento 1949.

[Frizzera 1976]
Sandra Frizzera, *Stivor, odissea della speranza*, Innocenti, Trento 1976.

[Garbari – Leonardi 2003]
Maria Garbari - Andrea Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino. 5: L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003.

[Gazzetta Ufficiale 1928]
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Roma, Venerdì 13 luglio 1928, anno VI, n. 162.

[Gazzetta Ufficiale 1947]
Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Roma, Martedì 14 gennaio 1947, n. 10.

[Ghetta 1996]
P. Frumenzio Ghetta - Sandra Paternolli - Roberto Spagolla - Enrica Vinante - Paolo Zanetti (a cura di), *La chiesa di S. Giustina in Telve*, Comune di Telve, Telve 1996.

[Gerola
Giuseppe Gerola, *Le chiese di Pinè* in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, p. 57.

[Giampiccolo 2001]
Rossella Giampiccolo, *Carte di Regola del XVI secolo di Strigno, Bieno e Samone*, Comune di Samone 2001.

[Giorgi 2005]
Rosa Giorgi, *Santi. Giorno per Giorno tra Arte e Fede,* Mondadori, Milano 2005.

[Goosen 2001]
Luis Goosen, *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte e musica,* Bruno Mondadori, Milano 2001.

[Gorfer 1967]
Aldo Gorfer, *I Castelli del Trentino. Guida,* Arti Grafiche Saturnia, Trento 1967.

[Gorfer 1977]
Aldo Gorfer, *Le Valli del Trentino, Trentino Orientale*, Manfrini Editore, Calliano (TN) 1977.

[Gorfer 1987]
Aldo Gorfer, *I Castelli del Trentino. Guida, vol. 2*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1987.

[Gorfer 1989]
Aldo Gorfer, *I castelli del Trentino. Guida, vol. 2°. Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1989.

[Gozzer 1943-44]
Giovanni Gozzer, *Profilo storico della Valsugana Inferiore,* estratto dall'*Annuari*o 1943-44 del Centro Scolastico Antonio Rosmini di Castelnuovo Valsugana.

[Granello 1998]
Gianfranco Granello, "Sviluppo del Cristianesimo ed organizzazione ecclesiastica in Valsugana" in, *Congresso La regione Trentino Alto Adige nel Medio Evo*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto (TN) 1986-87, A. 6, vol. 25 fasc. A., pp. 231-251.

[Granello 2001]
Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001.

[Granello 2003]
Gianfranco Granello, "La Valsugana nell'Alto Medioevo", in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana,* Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 229-257.

[Grigolli 2001]
Giorgio Grigolli, *Luigi Carbonari. Il tribuno dell'altipiano*, Edizioni Stella, Rovereto 2001.

[Guerriero - Tuniz 1998]
Elio Guerriero - Dorino Tuniz (a cura di), *Il Grande Libro dei Santi*. *Dizionario Enciclopedico*, Vol. III, Edizioni San Paolo, Milano 1998.

[Ievolella 2001]
Lucia Ievolella, *Francesco Danieli*, in: Giuseppe Pavanello (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento II*, Electa, Milano 2001, p. 426-427.

[Koinè 2003c]
Cooperativa Koinè (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Parrocchia di Strigno, 1449 (copia) - 1952,* Provincia Autonoma di Trento, Trento 2003.

[Lanzinger 1990]
Michele Lanzinger, "Per una storia naturale dell'Alta Valsugana: schizzi geologici e paleontologici", in: Giuseppe Berlanda (a cura di), *Il Castello di Pergine*, L'editore, Trento 1990, pp. 28-35.

[Lanzinger -. Marzatico - Pedrotti 2001]
Michele Lanzinger – Franco Marzatico – Annaluisa Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino. 1: La preistoria e la protostoria*, Il Mulino, Bologna 2001.

[Lanzinger - Tommaseo Ponzetta 2003]
Michele Lanzinger - Mila Tommaseo Ponzetta, "Il più antico popolamento della Valsugana" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 30-46.

[Leonardi - Pombeni 2005]
Andrea Leonardi - Paolo Pombeni (a cura di), *Storia del Trentino. 6: L'età contemporanea. Il Novecen*to, Il Mulino, Bologna 2005.

[Liandru 2014]
Lorenza Liandru, *Cavalese - La cappella del Rosario*, in: D. Cattoi - D. Primerano (a cura di), *Arte e Persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra, Temi, Trento 2014.

[Lind 1900]
Karl Lind, *Relazione della Imperial Regia Commissione Centrale per lo studio e il mantenimento dei monumenti storici e artistici*, Vienna, N.S., A.26 (1900).

[Lorenzi 1932]
Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, Archivio per l'Alto Adige, Gleno (BZ) 1932 Bologna, Forni 1932.

[Lorenzi 1981]
Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico tridentino*, rist. anastatica di [Lorenzi 1932], Forni, Sala Bolognese (BO) 1981.

[D. Lorenzi 1991]
Daniele Lorenzi, *Ospedaletto tra storia e leggenda*, Editrice Alcione, Trento 1991.

[D. Lorenzi 1995]
Daniele Lorenzi, *Arricchì di statue le vallate*, in: *Il Trentino*, anno XXXII, N. 198, Gennaio-Marzo 1995, pp. 56-64.

[Lugato
Franca Lugato, *Albano Tomaselli*, in: Giuseppe Pavanello (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento II*,

Electa, Milano 2001, pp. 831-832.

[Marchesoni 2012]
Claudio Marchesoni, *La Valsugana dei viaggiatori*, Curcu e Genovese, Trento 2012.

[Marzatico 2003]
Franco Marzatico, "La Valsugana prima della romanizzazione" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 85-129.

[Mastrelli Anzilotti 2003a]
Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica Trentina. I nomi delle località abitate*, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici . Trento 2003.

[Mastrelli Anzilotti 2003b]
Giulia Mastrelli Anzilotti, "Toponimi preromani e romani della Valsugana" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) (TN) 2003, pp. 66-77.

[Mich - Ballin 1997]
Elvio Mich - Maria Ballin (a cura di), *Leonardo Campochiesa. 1823-1906. Dipinti e disegni del lascito al Museo Diocesano Tridentino*, Museo Diocesano Tridentino, Trento 1997.

[Mich 2012]
Elvio Mich (a cura di), *Francesco Guardi nella terra degli avi. Dipinti di figura e capricci floreali*, "Beni Artistici e Storici del Trentino, Quaderni, 21", Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, Trento 2012

[Montebello 1793]
Giuseppe Andrea Montebello OFM [i.e. Pietro Paolo Montibeller]., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero,* Marchesani, Rovereto, MDCCXCIII (1793).

[Montebello 1986]
Giuseppe Andrea Montebello OFM, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero,* rist. anast di [Montebello 1793], Forni, Bologna 1986.

[Morassi 1973]
Antonio Morassi, *Guardi. I dipinti*, Electa, Venezia 1973; rist. 1984, 1993, 2 voll.

[Morassi 1975]
Antonio Morassi, *Guardi. Tutti i disegni di Antonio, Francesco e Giacomo Guardi*, Alfieri, Venezia 1975: rist. 1984, 1993.

[Mc. Morizzo]
P. Marco Morizzo, *ms 287*, c. 242r (Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento TFBSB).

[Mc. Morizzo]
P. Marco Morizzo, *I Francescani nel Trentino. Vol. I (1210-1719),* ms., (Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento TFBSB).

[M. Morizzo 1911]
P. Marco Morizzo, *Atti Visitali Feltrensi*, ms., Feltre 1911, Archivio Diocesano Tridentino (ADT).

[Mz. Morizzo]
P. Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. II (1596-1679)*, ms 284, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento (TFBSB).

[Moschetti 1932]

Andrea Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV -MCMXVIII*, Venezia 1932.

[Pacher 1925]
Luigi Riccardo Pacher, *Memoranda et Agenda Ivano Fracena (TN)*, Ivano Fracena (TN) 1925, ms., Archivio Storico della Parrocchia di Ivano Fracena.

[C. Pacher 1960]
Carlo Pacher, *La chiesa di San Mauro di Pinè. Gli altari minori*, in: Studi Trentini di Scienze Storiche, annata XXXIX, fasc. I, Trento 1960.

[Panizza 1884]
Augusto Panizza in; *Archivio Trentino*, Anno I, fasc. I; Bollettino Paleontologico Italiano, 1884, fasc. 12.

[Passamani 1972]
Bruno Passamani (a cura di), *Stampe per via*, Catalogo della Mostra, Trento 1972.

[Passamani 1978]
Bruno Passamani (a cura di), *Restauri ed Acquisizioni 1973-1978*, Catalogo della Mostra, Provincia Autonoma di Trento - Assessorato attività Culturali, Trento 1978.

[Paternolli 1996]
Sandra Paternolli, "Gli affreschi di S. Giustina" in: P. Frumenzio Ghetta - Sandra Paternolli - Roberto Spagolla - Enrica Vinante - Paolo Zanetti (a cura di), *La chiesa di S. Giustina in Telve*, Comune di Telve, Telve 1996.

[Pedenzini 2001]
Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra. Strigno, 4 novembre 1966*, Il Foglio di Strigno, n. 3, dicembre 2001.

[Pedenzini 2003]
Attilio Pedenzini (a cura di), *Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Croxarie, Strigno 2003.

[Pedenzini - Bortondello 2004]
Attilio Pedenzini - Vito Bortondello, *Guido Suster alla benevolenza del lettore*, Croxarie progetto memoria, Strigno 2004.

[Pedenzini 2006]
Attilio Pedenzini (a cura di), *La Brentana. L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale*, Croxarie, Strigno 2006.

[Pellegrini 2003]
Giovanni Battista pellegrini, "Angelico Prati e i dialetti della Valsugana" in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 78-84.

[Pellin 1944]
Antonio Pellin, *Storia di Feltre*, Castaldi Editore, Feltre 1944.
[Perini 1852]
Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, anno 1852, vol. II, Trento.

[Pesavento Mattioli 2003]
Stefania Pesavento Mattioli, "La via Claudia Augusta", in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 183-194.

[Pettena 1991]

G. Pettena (a cura di), *Notizie biografiche*, in: M. Carboni - G. Pettena (a cura di), *Ettore Sottsass senior Architetto*, Catalogo della mostra, Trento, Palazzo delle Albere 3 maggio-18 agosto 1991, Electa, Milano 1991.

[Piatti 1991]
Salvatore Piatti, *Le iscrizioni del Cinquecento nella chiesa parrocchiale di Pergine*, Biblioteca PP. Francescani Trento, Trento 1991.

[Piovan 1972]
Carlo Piovan, *Brentari Ottone*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 14, Treccani, Roma 1972, pp. 161-162.

[Pirro Pincio 1648]
Giano Pirro Pincio, *Annali ovvero croniche di Trento*, Trento 1648.

[Pistoia 2001]
Ugo Pistoia*, Un avamposto dei conti di Tirolo verso la pianura veneta. Primiero tra il XIV e XV secolo,* in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 53-63.

[Prati 1923]
Angelico Prati, *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale),* Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino 1923.

[Prati 1977]
Angelico Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia Roma 1977.

[Protocollo degli Edifizj 1859]
Protocollo degli Edifizj del Comune di Strigno con maso Tomaselli, Circolo di Trento, Distretto steorale di Strigno, 1859, Ufficio del Catasto di Borgo Valsugana.

[Qualioni 1988]
Diego Qualioni, *I processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, in: *Materiali di lavoro*, 1-4-1988, *Juden. Ebrei e antisemitismo in Tirolo e in Trentino*, Editrice la Grafica, Mori (TN) 1988, pp.131-142.

[Rabers 2001]
Vigil Rabers, *Neustifter Wappenbuch*, Verlag A. Weger, Bressanone (BZ) 2001.

[Rasera 2010]
Fabrizio Rasera-Anna Pivetti, Mauro Grazioli,Camillo Zadra (a cura di), *Paesaggi di guerra. Il Trentino alla fine della Prima guerra mondiale*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

[Rasmo 1980]
Nicolò Rasmo, *Dizionario biografico degli artisti atesini*, volume primo, Cultura Atesina, Bolzano 1980.

[Rasmo 1982]
Nicolò Rasmo, *Storia dell'arte nel Trentino,* Editrice Dolomia, Trento 1982.

[Rasmo 1983]
Nicolò Rasmo, *Beni culturali nel Trentino. Affreschi e sculture*, catalogo della mostra, Provincia autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, Trento 1983.

[Riedmann 2001]
Josef Riedmann, *La Valsugana nei secoli X - XIX*, in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 33-51.

[Riedmann 2004]
Josef Riedmann, *Tra Impero e signorie*, in: Andrea Castagneti - Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L'età medievale*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 229-254.

[Roberti 1928-1929]
Giacomo Roberti, *Rassegna di rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in: *VI Annuario della R. Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti di Trento, per l'anno scolastico 1928-1929*, Scuola Tipografica Artigianelli, Trento 1929 - VIII.

[Romagna 1981]
Ferruccio Romagna, *Il Pievado di Strigno*, Campanili Uniti, Strigno (TN) 1981.

[Romagna 1981b]
F. Romagna, *Il crocifisso e la cappella dei Tomaselli* in:*Campanili Uniti*, op. cit., Luglio-Settembre 1981 n. 4, p. 19.

[Romagna 1988]
Ferruccio Romagna, *Ivano, il Castello e a sua Giurisdizione,* Comune di Ivano Fracena (TN), Ivano Fracena (TN) 1988.

[Romanelli 2016]
Giandomenico Romanelli, I Vivarini lo splendore della pittura tra Gotico e Rinascimento, catalogo della mostra, Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 20 febbraio - 5 giugno 2016, Marsilio, Milano 2016.

[Ropele 2008-2009]
Diego Ropele, *La comunità di Scurelle e la sua carta di regola in età moderna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze Storiche, Anno Accademico 2008-2009.

[Roschini 1966]
P. Gabriele M. Roschini, *Maria Santissima. Nella Sacra scrittura; nella letteratura apocrifa; nella tradizione patristica* in: *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova Editrice, Roma 1966, vol. VIII, coll. 814-946.

[Santarelli 2005]
Giuseppe Santarelli, *L'Arte a Loreto*, Edizioni Annibali, Loreto 2005.

[Sardagna 1855]
Giambattista Sardagna, *La guerra rustica nel Trentino (1525)*, Venezia 1855.

[Saur 2006]
Saur Allgemeines Künstler -Lexikon, Bandd 49, K. G. Saur, München - Leipzig 2006.

[Scarmoncin 1989]
Franco Scarmoncin (a cura di), *I Documenti del Comune di Bassano dal 1259 al 1295*, Editrice Antenore, Padova 1989.

[Schimenti 1990]
Benedetto Schimenti, *Pittori e scultori in Alto Adige: dall'VIII al XX secolo,* Borgogno, Bolzano 1990.

[Schmidt 1988]
Heinrich e Margarethe Schmidt, *Il linguaggio delle immagini. Iconografia cristiana*, Città Nuova Editrice, Roma 1988.

[Segalla 1999]
Anna Segalla, *Ottone Brentari*, in: *L'Illustre Bassanese*, rivista bimestrale, n. 61 settembre 1999, Bassano del Grappa.

[Simonetto 2003]
Federica Simonetto, "La Chiesa di San Francesco a Bassano. Vicende costruttive e restauri", in: *Notiziario degli Amici dei Musei e dei monumenti di Bassano del Grappa,* nn. 26-29, Bassano del Grappa 2003, pp. 45-99.

[Spiazzi 1997]
Anna Maria Spiazzi (a cura di), *Scultura lignea barocca nel Veneto*, Cariverona, Verona 1997.

[Staudacher 2007]
Elisabetta Staudacher, *Eugenio Prati. Il pittore che narrò la vita trentina dell'Ottocento*, Croxarie, Strigno 2007.

[O. Stefani 2006]
Ottorino Stefani, *Arte Triveneta. Dal Barocco alle ultime ricerche del Duemila*, 2 voll., Edizioni d'Arte Ghelfi, Verona 2006.

Stella 2003]
Aldo Stella, *La crisi dello Standstaat e la "guerra rustica" in Valsugana,* in, Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 463 - 461.

[Stenico 2003]
P. Remo Stenico, *I Frati minori a Borgo Valsugana*, Edizioni Biblioteca dei PP. Francescani, Borgo Valsugana 2003.

[Stoffella 1910]
d. Domenico Stoffella, *Responsiones praeparandae ac Celsissimo Episcopo visitanti praesentandae,* ms., Archivio Parrocchiale di Castello Tesino, Castello Tesino (TN) 1910.

[Strigno 1982]
Strigno appunti di storia locale, Campanili Uniti, Bollettino interparrocchiale di Strigno, Strigno 1982.

[Suster 1886]
Guido Suster, *Del Castello d'Ivano e del Borgo di Strigno*, Marietti, Trento 1886.

[Suster 1992]
Guido Suster, *Del Castello d'Ivano e del Borgo di Strigno*, ristampa di [Suster 1886] Litodelta, Strigno (TN) 1992.

[Tabarelli de Fatis - Borrelli 2004]
Gianmaria Tabarelli de Fatis - Luciano Borrelli, "Stemmi e notizie di famiglie trentine" in *Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione Prima*, LXXXIII 2004 – LXXXIV 2005, Trento 2004.

[Theiner 2011]
Hermann Theiner, *Oswald II Trapp und der Maler Paolo Naurizio*, in „Der Schlern", 85, 2011, pp. 52-63.

[Tiezza 1996]
Nilo Tiezza (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre,* Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1996.

[Tomaselli 1998]
Adone Tomaselli, *Tomaselli Ieri e Oggi, memorie vécie, ricordi freschi*, Comitato di S. Agata, Strigno 1998.

[Tomaselli 2005]
Adone Tomaselli, *Strigno, i Signori di Castelrotto – documentazioni storiche*, Comune di Strigno, Strigno 2005.

[Tovazzi 1785]
P. Giangrisostomo Tovazzi, *Parochiale Tridentinum,* MDCCLXXXV, Edizioni Biblioteca dei PP. Francescani,

Trento 1970.

[Torresi 1999]
Antonio P. Torresi, *Augusto Gardelli* in Primo Dizionario Biografico di pittori restauratori italiano dal 1750 al 1950, Liberty House, Ferrara 1999.

[Verci 1841]
Gian Battista Verci, *Storia degli Eccelini*, Tommaso Fontana tipografo edit., Venezia 1841.

[Vitale Brovarone 2007]
Alessandro Vitale Brovarone - Lucetta Vitale Brovarone (a cura di), *Jacopo da Varazze, Legenda Aurea*, Einaudi Editore, Torino 2007.

[Von Volborth 2001]
Carl Alexander Von Volborth, *Araldica, usi, regole e stili,* Libritalia, La Spezia 2001.

[Volcan 2014]
Silvia Volcan, *Paolo Naurizio*, in: Domizio Cattoi - Domenica Primerano (a cura di) *Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra, Temi, Trento 2014.

[von Voltelini 1999]
Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, Trento 1999.

[Waitz 1978]
George Waitz (a cura di), *Paulus: Diaconus, Pauli Historia Langobardorum*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1978.

[Weber 1933]
Simone Weber, *Artisti Trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Scuola Tipografica Principesco Arcivescovile, Trento 1933.

[Weber 1977]
Simone Weber, *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Monauni, Trento 1977.

[Zanetel 1978]
Antonio Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale*, Alcione, Trento 1978.

[Zanghellini 1972]
Carlo Zanghellini, *"Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache",* Ed. Temi, Trento 1972.

[Zanghellini 1973]
Zanghellini Carlo, *Cenni storici sulla chiesa di Strigno*, in "Campanili Uniti", n. 4, Strigno 1973.

[Zieger 1952]
Antonio Zieger, *Ottone Brentari. Un benemerito quasi dimenticato*, in: *Strenna Trentina*, XXXI (1952), pp. 55-56

[Zieger 1968]
Antonio Zieger, *Storia della regione trentina*, Editrice Giovanni Seiser, Trento 1968.

[Zippel 1905]
Vittorio Zippel, *La Mostra d'Arte sacra a Trento (15 giugno - 10 luglio 1905)*, in: Archivio Trentino, anno XX, Fasc. I, Giovanni Zippel Editore, Trento 1905.

[Zuffi 2002]
Stefano Zuffi, *Dizionari dell'Arte. Episodi e personaggi del Vangelo*, Electa, Milano 2002.

ARCHIVISTICA

Archivio Storico Comunale di Strigno (A.S.C.St.)
Documenti vari.

[Urbario 1691]
1691.- Urbario delle Scritture della Magnifica Communità de Strigno, ms., già nell'Archivio del Comune di Strigno.

Archivio di Stato di Trento (A.S.Tn.)
Documenti vari.

Archivio Diocesano Tridentino (A.D.T.):
Visite Pastorali, (V. P.) di Francesco Saverio Luschin, faldone 84.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1840, faldone 89 / IV.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1864, faldone 94.
Atti visitali alle parrocchie di Strigno, Bieno, Castel Tesino, Pieve Tesino, e Grigno del 1912, faldone 100.
Catalogus Cleri (tutte le annate).

Archivio della Curia Vescovile di Feltre (A.C.V.F.):
Rovellio Liber Visitationis 1585 - 1608.
Atti Visitali 1640-1643, vol. 9, (*Acta Visitationis Episcopi Lughi / 1640=43 / Lugi*).
Acta Visitalia, 1640-1699.
Visitatio anni 1733 et Visitatio anni 1737 /Suarez.
Visitatio Parochiarum omnium Feltriensiem in Ditione Austriaca et Tridentina et Parochiam Primolani, In Ditione Veneta, Anno 1782 / Ganassoni,

Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana (A.S.P.B.V.):
Registri dei battezzati, *Liber Baptizatorum. 1680 ab 1713*, segnatura: 1.1.5.
Carteggio e atti, "Minute ufficiose dell'arciprete Frigo", 1804-1825, segnatura: 7,1,3.

Archivio Storico della Parrocchia di Strigno (A.S.P.St.):
Registri dei nati e battezzati, 1587-1952:
"Nati. N. IV. 1645-16[64]", 1645 gennaio 1 - 1664 maggio 11; segnatura: A, 1, 4.
"Liber baptizatorum ab anno 1827 ad 1855 exclusive", N. XI, segnatura: A, 1, 11.
"XIII. Nati. 1855-1887", *1855 gennaio 1 - 1887 giugno 23*; segnatura: A, 1, 13, p. 34.
Registri dei matrimoni, 1587-1961:
"Libro de matrimoni principiato adi 29 luglio 1621 della parochia de Strigno per me Federico Bettini pievano". *1621 luglio 29 - 1695 febbraio 14*; segnatura: A, 2, 2.
Registri dei morti, 1634 -1999:
"Morti I. 1634-1683". *1634 gennaio 3 - 1682 aprile 22*; segnatura: A, 3, 1.
"Morti II. 1682-1720" *1682 aprile 22 -1720 aprile 4*; segnatura: A.3.3.
Registri di cronache e memorie, seconda metà del secolo XIX:
"Quaderno di cronaca locale", fine XIX secolo, segnatura: A, 14, 1.
Carteggio e Atti 12, "Chiese Samone, Spera, Ivano-Fracena", 1827 -1912, segnatura: A, 18, 12, b.8.
Carteggio e Atti 17, "Atti visitali", 1912 - 1946, segnatura: A, 18, 17, b.12.
Inventari, 1800-1921, segnatura: C, 1, 1, b.1.
Carteggio e Atti 4, "Fabbrica chiesa, altare, organo", *1823-1898 (con antecedente del 1778)*, segnatura: C7, 4, b.3;

Carteggio e Atti 6, " Campane e campanile", segnatura: C, 7, 6, b. 4.
Carteggio e Atti 7, "Atti amministrativi della chiesa dall'anno 1890 -***. Concorrenza dei comuni. Proviste e restauri. Equivalente d'imposta. Luce elettrica" 1852-1914, segnatura, C, 7, 7, b. 4.
Carteggio e Atti 14, "Chiesa di San Vito" 1905-1913, segnatura, C, 7, 14, b. 5.
Carteggio e Atti 15, "Organo" 1905, 1907, 1928-1933, segnatura, C, 7, 15, b. 5.
Carteggio e Atti 16, "Danni di guerra", segnatura, C, 7, 16, b. 6.
Carteggio e Atti 17, "Eredità Bertagnoni" 1919-1963 (con antecedente del 1895), segnatura, C, 7, 17, b. 6.
Carteggio e Atti 18, "Oratorio parrocchiale e cinema" 1944-1954, segnatura, C, 7, 18, b. 6.

Archivio Storico della Parrocchia di Telve (A.S.P.Te.):
Registri dei morti, Telve, *Morti*, Vol. V / 1818-1838.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 da:
LITODELTA sas - Scurelle (TN)

COMUNE DI
CASTEL IVANO

ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA